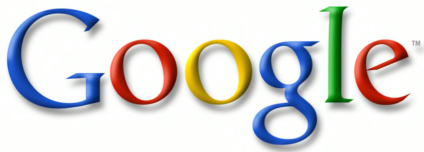
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

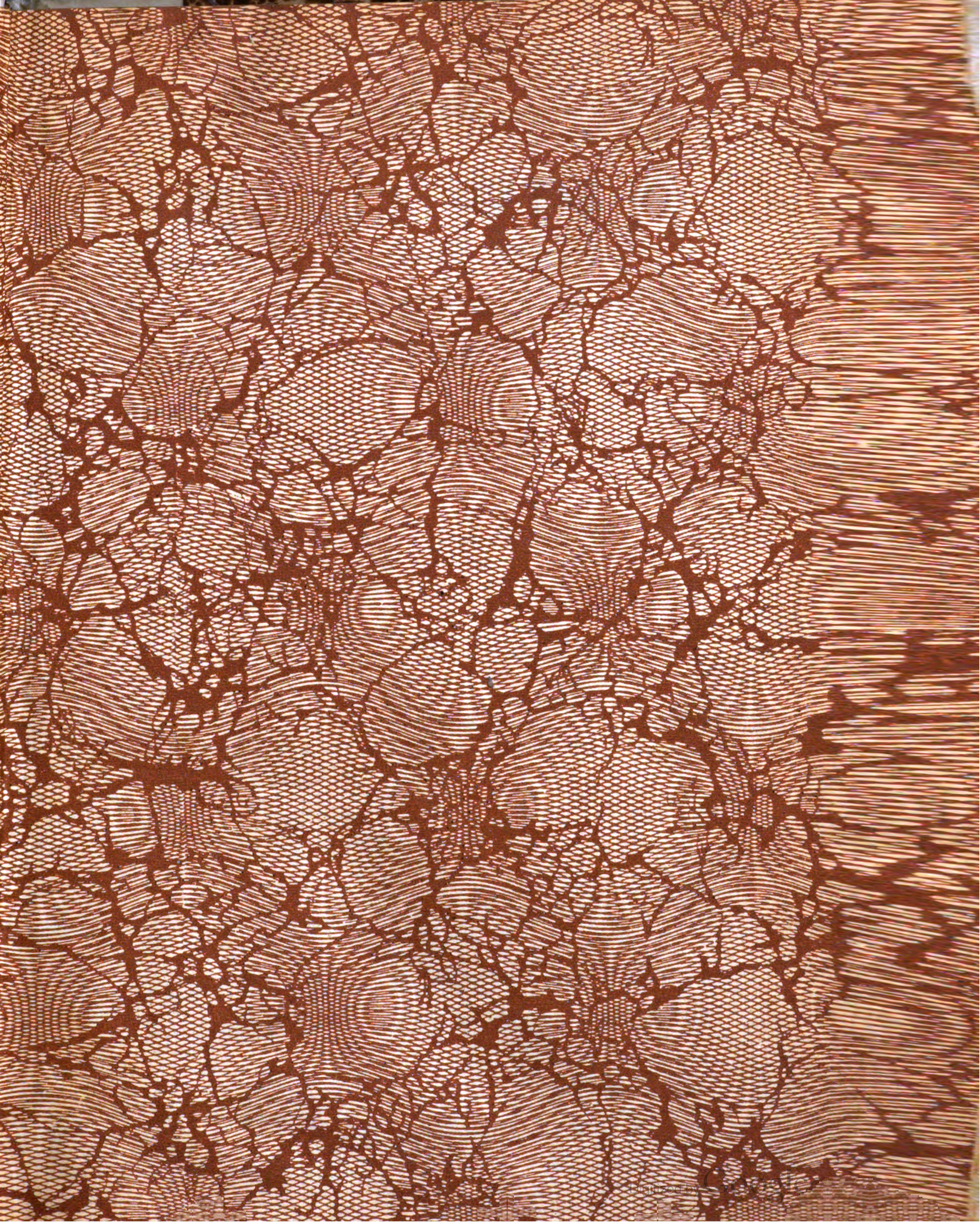
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`




BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
11
Period. Ital.
438

Digitized by Google



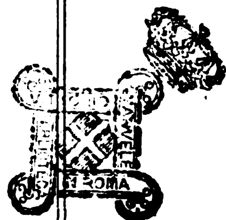
Digitized by Google

Anno VI. 13 Giugno 1908. Num. 1.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO



ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

AVVISI

I. — Non si accettano inserzioni in copertina se non dietro un compenso.

II. — Gli associati che non sono ancora in regola coll'Amministrazione, sono pregati di farlo quanto prima unendo la *fascetta* del proprio indirizzo o indicando semplicemente il *Numero* della medesima.

III. — Non pubblichiamo avvisi di libri se prima non ne conosciamo l'indole e il valore.

IV. — Del prezioso lavoro — **Il Celanese** — del P. Teofilo Domenichelli, già in corso di stampa, sarà fatto l'estratto. Chi vuole provvedersene si faccia avanti per tempo. — La *Verna* se ne riserva l'esclusiva proprietà.

Occasione eccezionalissima

D. Andrea De Stefani Direttore di *Fede e Popolo* e Rettore di S. Apollinare (Ravenna), tiene a disposizione dei richiedenti un ricco assortimento di piccoli e grandi Crocifissi e medaglie da distribuirsi per questue o ricorrenze festive a prezzi miti e pei quali è disposto a dare anche lo sconto del 25 per cento. Esperimenti chi vuole; si troverà contentissimo.

Posta Estera

P. A. Galassini, *Pekino*. — Come spiegare il lungo silenzio?.... Nel caso occorresse ricorrere all'offerta, da Lei fatta al Periodico, per tirare innanzi la Chiesa di Montepaolo, ci sarebbe Sua approvazione? In attesa di risposta, saluti tanti.

Croci Antoniane di alluminio elegantissime L. 12 al cento presso la nostra Direzione.

Digitized by Google

LA VERNA

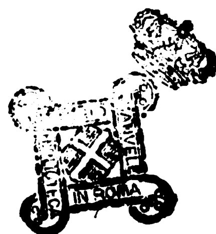
PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE

DEDICATO A

S. ANTONIO DA PADOVA

ANNO SESTO





ROCCA S. CASCIANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CAPPELLI

1908.

Digitized by Google

Abbonamento anticipato per l' Italia: Lire 4.
» » l' Estero » 5.

Direzione ed Amministrazione: Rocca S. Casciano

Digitized by Google

13 GIUGNO

In questo giorno dell'anno cinquantesimo di sacerdozio pel S. P. Pio X e dall'apparizione della Immacolata a Lourdes, sei volte secolare dalla beata morte del Ven. Dottore Mariano Giovanni Duns Scoto e sette dalla fondazione dell'Ordine dei Minori e di solenne benedizione e posa della prima pietra del Tempio Antoniano sul Montepaolo, si chiude il V e si apre il VI del « La Verna ». Al Papa dunque, celebrante le sue nozze d'oro, longevità vigorosa, spesso nei Successori di Pietro simboleggiante la perenne gioventù del Papato. Il Signore lo conservi difendendolo qual'altro Daniele dagli ingordi leoni. Dalle pagine del « La Verna » gridiamo ancora ad una voce e ad un cuore: *Vivat Rex.* Vivi, o Pontefice, Re delle anime a sempre nuovi pacifici duraturi trionfi della Chiesa di Cristo. Siamo tuoi figli senza eccezione, o restrizione tutti quanti rispettosi, docili, devoti. L'avita fede e l'amore al Vicario di Cristo si appalesano da secoli nelle nostre generazioni all'evidenza di tali prove, da non dubitarne e molto meno discuterne, per quanto ne gracidino in contrario certe rane dall'impuro pantano di un giornalismo degenerato.

All'Apparizione di Lourdes: l'Ave, Maria Immacolata! e che alle nostre orecchie suoni pure la sua voce di materna pietà! splenda il raggio del suo sorriso così che addestrate le nostre mani alle sante Crociate della penna, nel Nome e nel patrocinio di Lei perseveriamo nella guerra all'errore ed al vizio in cui sieno emendati i viziosi e salvi gli erranti.

Al Confratello immortale per sottile profondità sublime del suo ingegno, le cui orme si scorgono indelebili nelle opere gigantesche della sua penna, al Sostenitore della Incarnazione del Verbo nell'ipotesi ancora dell'unica missione di Elevatore, al Cavaliere invincibile dell'Immacolata Concezione di Maria onore e il saluto fraterno. Al Venerabile per intemerata virtù il voto e a Dio la preghiera fervida, che affretti dalla Sede Apostolica l'approvazione del culto *ab immemorabili* a Lui reso.

Digitized by Google

Dell'Ordine di Francesco povero ed umile, già ricco e glorioso entrato in possesso del regno, fratelli, collaboratori e lettori, noi siamo il piccolo gregge adunato sotto il vessillo di un nome che esprime una delle sue glorie più fulgide e preziose, irradiazione e sorgente, riepilogo di una vita secolare e portentosa, ultimo sigillo di Cristo alla santità della Regola, aureola di conformità sulle carni virginali e viventi del Serafico Fondatore. Piccolo gregge del quale è dato ripetere: *Nolite timere*, perocchè piacque al Padre darci il tesoro e la custodia della verità sotto l'impero e il desiderio di bene.

I lettori conoscono ormai noi, come noi loro; cioè le nostre mire non troppo modeste, tutt'altro che vili, nobili anzi, l'aspirazione e lo studio che ci tormenta di raggiungerle. E lo potremo viepiù perfettamente se ci terremo compatti nella fusione dei voleri e delle energie. I benevoli lettori conoscono il nostro spirito di vigilanza sull'attuale, vivo non febbrile ma sano, fruttifero di religione e civiltà, movimento francescano. Dagli articoli varii alla cronaca comprensiva e particolareggiata, nulla di ostile o favorevole sfugge alle vedette che dall'alto della Sacra Montagna spingono lo sguardo a indovinare perfino lontani orizzonti sulla distesa dei sottostanti piani sociali delle lettere, scienze e attività nella rappresentazione delle arti e nel racconto della storia.

Infine, alla Chiesa di Montepaolo l'augurio che il fiore del suo perfetto decoro, sbocciato dall'idea che diè la prima origine al Periodico, allegato in questa primavera, giunga alla completa maturazione nella futura (1).

In tal guisa vedremo con gioia riportata una delle più belle e proficue vittorie, raggiunto uno dei risultati più serii, intellettuali e morali, religiosi e civili, che ci potessimo proporre fino dai primi passi verso i santi ideali della giustizia per le vie della verità e dell'amore.

La Direzione.

---

(1) Il secondo Oratorio, rovinato or fanno pochi anni, eretto dal P. Michelini Gesuita, fu cominciato il 13 Giugno 1789; fu consacrato da Mons. Mercuriale Prati Vallombrosano Vescovo di Forlì l'anno dopo 13 Giugno 1790.

Digitized by Google

IL CELANESE

LA SANTA SEDE E LE ISTITUZIONI SERAFICHE

Sino al 1768 San Francesco era studiato sulle vite che ce n' ha lasciato il Serafico Dottore San Bonaventura, e principalmente sopra lo Speculum, i Fioretti e le Conformità del Pisano, opere informate alle idee dei fervorosi, che, attraverso le tempeste passionate dei secoli, serbavano quasi immacolata l'immagine del Serafino d'Assisi.

L'aura purissima, cristiana e profondamente cattolica, che n'emanava, bandiva ogni sospetto di contrasto alla Chiesa Romana ed alla sua costituzione gerarchica. È noto con quanto ardore dalla parte che nel secolo decimosesto si distaccò dall'unità vivente della società cristiana si battagliasse contro le Conformità, qualificate come un tessuto ridicolo di menzogne, d'errori e d'empietà fu stampato nel 1532 a screditarle un intero volume, in tedesco, sotto il titolo di *Alcorano dei Francescani;* ma senza nome d'autore e di tipografo: libro che piacque tanto al celebre Martino Lutero da volerlo decorare d'una sua prefazione, e larghissimamente diffuso, voltato anche in francese, in latino ed in olandese. Il nostro Sedulio credette opportuno opporvi una stringente confutazione, che, nel 1607, vide la luce in Anversa, con il titolo di *Apologeticus adversus Alcoranum Franciscanorum pro libro Conformitatum libris tribus* ecc. Nè questa difesa mancò di efficacia, perchè il tanto bersagliato lavoro non perdette contro tante accuse esagerate e ingiuste derisioni il suo pregio, talchè Benedetto decimoquarto, giudice tanto acuto, quanto circospetto e sapiente, non dubitò di chiamarlo opera aurea (1).

(1) Ecco quello che il nostro Padre Ludovico da Pelago scriveva nella nota 17 del capo IV della Leggenda di Santa Margherita da Cortona: « Con furore veramente da Luterano insorse l'anno 1531 Alberto Ministro, com' ei s'intitola, della Divina parola e soprintendente alle chiese del''Elettorato di Brandeburg, per mezzo di un infame suo libro in lingua tedesca, stampato in detto anno senza nome di autore nè di tipografo; nel quale libro dà all'opera delle Conformità del B. Bartolomeo da Pisa il titolo di Alcorano de' francescani, qualificandola piena d'errori e d'empietà, meritevole d'esser detestata da ogni cristiano per le insigni menzogne e bestemmie che contiene, e d'esser messa in ridicolo. Questo libello piacque tanto a Lutero, che lo decorò con una sua prefazione. Dopo la prima edizione tedesca del 1531, fu accresciuto della metà e stampato anche latino e in francese in Ginevra nel 1560 e nel 1578, e in olandese in Dordruht nel 1589. Non ostanti però tanti sforzi dell'ereticale furore l'opera delle Conformità fu, remendata e accresciuta, ristampata dal Bruchi in Bologna nel 1590. Il Sedulio stampò in An-

Digitized by Google

Appena che la critica ebbe campo di esercitarsi sugli scritti che ci ebbe lasciato il Celanese, la scena si cambiò. L'Hase (1) cominciò a presentarci il Santo come assai diverso da quello che ci viene descritto dalle storie tradizionali, ed a schizzarne un abbozzo di opposizione alla Curia Romana; il Voigt seguitò in quest'indirizzo, (2) in cui ebbe seguaci poi il Müller. (3) l'Ewers (4), il Thode (5) e, più o meno, quasi tutti i moderni, ai quali mancò il grande aiuto del criterio cattolico a giudicare de' Santi. Ora io non voglio certamente sostenere che di tutto questo falso andamento degli studi francescani debba recare tutta la colpa alla pubblicazione degli scritti del Celanese ed alla grande importanza che loro si è data; ma chi negasse che non vi abbiano contribuito in larga misura, credo che sbaglierebbe assai più di chi l'affermasse. Di certo chi noti le molte divergenze fra gli scritti del Celanese da un lato, e quelli dei Compagni di S Francesco e di San Bonaventura dall'altro, e come i Pontefici sembra che talvolta abbiano piegato verso gli uni, e talvolta verso degli altri, si vede sorger dinanzi un grave problema, anzi una moltitudine di problemi che chiedono una soluzione: e la soluzione può essere varia, e molto varia, secondo le disposizioni d'animo, i pregiudizi, i gusti e le norme presi a guida nel giudicare, in coloro che si accingono all'impresa assai ardua di spiegare tali divergenze, con un criterio superiore o comprensivo, che ci dia la

---

versa nel 1607 l'*Apologeticus adversus Alcoranum Franciscanorum pro libro Conformitatum libris tribus etc.* Non cessarono tuttavia i maldicenti, e forse seguitano ancora a sfatare il libro delle Conformità e l'Apologia per esso fatta; ma quei che credono sanamente e cattolicamente sprezzando i clamori degli eretici, hanno e avranno sempre l'opera del Pisano in quel pregio che merita, asseritole, fra gli altri dal sapientissimo Pontefice Benedetto XIV, il quale nella celebre sua opera De Serv. Dei Beatif. lib. IV, c. ul. p. 1. n. 9 non dubita di appellarla *Opera aurea* ». (Da Pelago n. 17 alla leggenda del Giunta cap. IV). Oggi duole veder trapiantate in terreno cattolico le accuse, originalmente nate in terreno protestante. Ma è giusto rilevare che finalmente la critica alzandosi sopra meschine passioni ha reso omaggio al merito insigne di quest'opera esattissima, e non è piccolo pregio, nelle numerosissime due referenze; e la recente edizione dei Padri di Quaracchi ce n'ha assicurato il genuino testo originale, che però non differisce di molto da quello che già si conosceva.

(1) KAL HASE, *Franz von Assisi ein Heiligenbild*; Leipzig, 1856.

(2) DOCT. GEORG VOIGT, *Die Denkwürdigkeiten des minoriten Jordanus von Giano*; Leipzig. 1870.

(3) DOTT. KARL MULLER, *Die Anfange des Minoritenorden und der Buss bruderschaften*; Freiburg, 1889.

(4) CAROLUS EWERS, *Analecta ad fratrum Minorum historiam*; Lipsiae 1882.

(5) HEINRICH THODE, *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien*; Berlin 1885.

Digitized by Google

chiave a risolverle. E vale la pena di tentare la prova, ora che il materiale adunato è in tanta abbondanza da riprometterci che a questo siano ormai i tempi maturi.

Il Tamassia scrive: « L'uomo di Dio, grande nella sua semplicità, era circondato da coloro, che s'ingegnavano di conformarne atti e parole al tipo corretto del Santo comune. Egli stesso, di giorno in giorno, scriveva la propria vita, seguendo la via che gli era segnata per giungere agli altari; non senza un rimpianto per l'idealità sospirata, che si perdeva nelle tetre nebbie monastiche. Al gruppo che guidava il Santo su per cotesto Calvario, e senza neppure comprendere la grandezza, apparteneva Tommaso, capacissimo di delinearne l'immagine, come in *alto si voleva che fosse*. I Compagni di Francesco, *testimoni della verità offesa*, anche non acconciandosi alla biografia ufficiale, necessariamente partivano sempre da questa. Frate Leone, certamente autore della vita di Egidio (che non è esattamente quella giunta a noi), forse fu il correttore *verbale* più efficace della leggenda pontificia; e ciò che si raccolse dalle sue parole, e quello che vi si aggiunse, fu a lui attribuito, con un certo mistero, che molto da vicino ricorda quello delle celebri falsificazioni ecclesiastiche del secolo nono. In tutti i modi, è evidente che il Celanese, per le sue verità e per le sue bugie, non può essere estraneo al movimento letterario francescano, anzi l'inizia e lo compendia, lo domina, sicuro, in vita e in morte » (1). Non mi fermerò a discutere sulla giustezza di questi giudizi, nè sulla conformità del pensiero dello scrittore con la vivente realtà; e nemmeno chiederò, come fa argutamente e con abile ed efficacissima mossa il dotto Professor Tocco, in qual modo, se non abbiamo, secondo il giudizio del Tamassia altra fonte che il Celanese, il quale lavora d'intarsio, non riproduce la verità com'ella è, e anzi talvolta la falsa deliberatamente, in qual modo, ripeto, arriveremo a conoscere il vero S. Francesco, ed il carattere proprio del gran moto impresso da lui. Solo mi preme di far rilevare, che il Professor Tamassia, il quale ci offre l'ultimo resultato a cui sono pervenuti coloro che vorrebbero ricostruire la sintesi francescana col solo Celanese, proprio a lui fa risalire la responsabilità della propria impotenza. Invece quando attratto dalla irresistibile seduzione del vero, attinge, senza addarsene e senza volerlo, alle pure fonti dei Compagni di San Francesco, scrive quasi scevra di nei questa bellissima pagina: « Come gli altri, che l'hanno

(1) Op. cit., pag. 40.

Digitized by Google

preceduto nel predicare la pace e l'amore, e nei trionfi popolari, Francesco non mirava a rinserrare nelle misere strettoie di un Ordine, quel moto che si doveva distendere a tutto il mondo. La sua *plantatio* cresce rigogliosa al sole: non è pianta di serra. Le Regole, che di poco precedono o sono della stessa età della sua, fatta eccezione di quella che si ricava dalle abiure di Durando e di Bernardo, dimostrano la persistenza delle miserie monastiche (1). La perfezione morale si raggiunge coi digiuni, con le vigilie, con il livido delle scopate, che tengono le veci del martirio, non sempre accessibile e pronto (2). La Regola sua è scritta da Gesù, e Gesù l'impone a tutte le genti. Talora ne' racconti, che sembrano fiamme che si sprigionino da un cumulo di cenere, il Poverello d'Assisi appare talvolta *quello che é davvero.* Distrugge la gran casa eretta per i frati accorrenti al Capitolo generale di Assisi, e non nasconde la sua avversione per le Regole più famose ». (3) E conchiude: « Le nebulose immagini del Celanese, squarciate dalla critica, non ci contendono più la contemplazione del vero. Da un colle fiorito, quasi avvolto da mistica luce, il Santo guarda coi neri occhi dolcissimi le moltitudini che lo circondano. Egli parla, e la voce soave è un inno fervido al Dio della pace e dell'amore. Il ritmo dei canti, uditi nella gaia giovinezza, accompagna l'onda armoniosa della parola, che fonde il gelo dei cuori. Quando Francesco tace, la pietà infinita, destata nelle genti in estasi, prorompe nel coro, che si leva solenne come una preghiera. Era il sermone del Nazzareno che ripeteva, nel secolo dell'eresia, il sermone della

(1) Anche le altre regole specchiano un'alta perfezione, che se differisce sotto certi rispetti dalla francescana, è pur commendevole.

(2) Le mortificazioni corporali non costituiscono, è vero, essenzialmente la perfezione cristiana; ma però in grado vario e in forme varie, l'accompagnano sempre. Senza sacrifici non si può operar nulla di grande; ed è maliziosa scappatoia di chi per mollezza e per sensualismo pagano non sa indursi a vincer sè stesso e disciplinare la propria volontà, l'esaltar molto la mortificazione interiore *invisibile,* e di spregiare l'esterna *visibile,* mentre in realtà si rifugge dall'una e dall'altra.

(3) TAMASSIA, op. cit., pag. 59-60. San Francesco voleva che i suoi figliuoli osservassero la Regola propria, senza perdersi a studiare e cercare il buono delle altre, e farne confronti ingiuriosi, al modo di chi, perduta o scemata la vocazione della Religione professata, volge l'animo ad altre vie: ma non *spregiava,* di certo, nissuna delle altre Regole, altamente invece stimate da lui. Come sogliono i Santi, quello che diceva a' suoi Frati rispetto alle Regole di altri Ordini, l'avrebbe detto ai Religiosi di altre Religioni rispetto alla Regola francescana: nell'animo grande e largo di San Francesco non albergavano le anguste vedute esclusive, che rompono la carità!

Digitized by Google

montagna? » (1) Questo prodigio della critica è prodigio grande: ma come può essere ottenuto, se la sola fonte che abbiamo è il Ce-



S. ANTONIO DA PADOVA
Venerato nella Chiesa dei Minori di Rocca S. Casciano.
(GRAZIANI di Faenza).

lanese, e le leggende derivate da lui: e questa nasconde più che non riveli San Francesco nella sua viva realtà? Lo scrissi nove anni or sono, e sento di poterlo ripetere con maggiore convinzione anche oggi, dopo tanti nuovi libri ed opuscoli, che, invece d'infirmare,

(1) Op. cit., pag. 176.

Digitized by Google

hanno, talvolta contro gl'intendimenti degli autori stessi, confermato le mie conclusioni. È innegabile che sino dai tempi di Francesco nel suo Istituto si manifestarono due tendenze: l'una dei fervorosi, che voleva mantenere nella sua originaria purezza l'ideale di vita spiritualmente austera, insegnato dal serafico Padre; l'altra che amava di temperarlo con rammorbidimenti indulgenti: l'una e l'altra ebbero i loro rappresentanti e sostenitori nelle biografie del gran Patriarca, e l'una e l'altra amarono coprirsi dell'autorità non discussa dalla Chiesa Cattolica, vantandone i favori ricevuti, come sigillo d'approvazione esclusiva delle proprie inclinazioni e di condanna di quelle dei loro avversari. La prima leggenda del Celanese sotto qual partito militasse lo dice chiaramente il nome dello sciagurato Elia, che vi compare scritto a caratteri d'oro e vi campeggia sovrano. Se la Chiesa inclinasse da questa parte, come vogliono alcuni che legano in un nodo d'accordo intimissimo frate Elia ed il santo Pontefice Gregorio nono, lo mostrerà il breve e intero esame dei fatti e delle versioni che si leggono nelle due classi di leggende che corrispondono alle due diverse inclinazioni dell'Ordine ed ai due diversi partiti.

La Santa Sede, nei rapporti fra gli Istituti Francescani e la Chiesa, entra direttamente in azione quando San Francesco coi suoi primi compagni si recò a Roma, per ottenere alla sua prima Regola scritta l'approvazione pontificale. Non voglio qui muover questione sull'anno disputato dagli storici, che si dividono fra il 1209 ed il 1210, come data della prima conferma pontificia della Regola Francescana: poco monta per il nostro argomento la data, posto che il fatto sia, com'è, indiscutibile. Però può e deve esaminarsene la portata e vedere se l'approvazione pontificale risponde alle aspirazioni dei fervorosi, oppure a coloro che amano le mitigazioni. Ed è questo un esame assai importante per cogliere l'indole vera del Serafino d'Assisi e delle sue istituzioni, e per conoscere se meglio si conformassero allo spirito della Chiesa ed a quello del Santo i seguaci dell'uno o i seguaci dell'altro partito; tenendo per fermo che il perfettamente vivere nella regola professata è diritto e insieme debito di ogni buon Religioso; ma il volersi discostare dagli altri, sia per darsi aria di più perfetto, sia per deviare dalle osservanze prescritte, è abuso gravissimo che rompe la vita una e potente dell'Ordine.

La narrazione del Celanese è semplice e limpida com'acqua che scorre in letto placidissimo senz'intoppi di sorta. « Tutto andò nel

Digitized by Google

migliore de' modi, secondo il Celanese », (1) esclama non senza finissima arguzia il bravo e dotto Tamassia, il quale interpreta queste agevolezze, col proposito in questo scrittore di non voler « far vedere che il suo Ordine aveva avuto un'accoglienza dal Papa meno cordiale del Domenicano ». (2) Ecco, infatti, nella sua genuinità la narrativa del Celanese: « Vedendo il beato Francesco, come il Signore aumentava ogni giorno il numero dei suoi frati, scrisse per sè e pe' suoi Religiosi presenti e futuri in poche e semplici parole la forma del vivere ed una Regola, usando principalmente frasi del santo Vangelo, alla cui perfezione soltanto anelava. Nondimeno aggiunse poche cose che erano assolutamente necessarie alla pratica di quella vita santa. Poi, desiderando di aver dal Pontefice Innocenzo III la conferma di quanto aveva scritto, se ne venne a Roma con tutti i suoi Frati. Era allora in Roma anche il venerabile Vescovo di Assisi, per nome Guido, che aveva in grande onore San Francesco e i suoi Frati, e li venerava con affetto speciale. Incontratosi in San Francesco e nei suoi compagni, non sapendo il perchè della loro venuta, n'ebbe dolore, temendo che volessero abbandonare la propria diocesi, dove con la vita e col costume già davano frutti abbondanti di benedizione. Ma com'ebbe intesa la cagione del viaggio, si rallegrò tutto e promise aiuto e consiglio.

« Andò poi San Francesco dal Vescovo di Sabina, Cardinale Giovanni di San Paolo, che sovra gli altri Principi e Prelati sembrava disprezzare le cose terrene ed amar le celesti. Questi lo ricevette con benignità e carità e molto ne lodò gl'intendimenti. Nondimeno, uomo di prudenza e discrezione, cominciò a interrogarlo di molte cose, ed a consigliargli vita eremitica o monastica: e San Francesco, con umiltà, come meglio poteva, ricusavasi, non disprezzando i consigli, ma mirando ad altre cose, con più alto desiderio. Il Cardinale *ammiravane il fervore*, ma temendo che poi si togliesse giù da proposito così alto, andava additandogli *vie più agevoli e piane*. Pur *vinto* dalla costanza di lui, si *acquietò alle sue* preghiere, e procurò di sollecitare presso il Papa questo negozio. Reggeva allora la Chiesa di Dio Innocenzo Papa terzo, uomo glorioso, pieno di scienza, egregio parlatore, fervido zelatore di giustizia, in tutto ciò che si richiedeva pel culto della fede cristiana. Egli inteso il desiderio degli uomini di Dio, previa discrezione, acconsentì alle loro dimande, e

(1) Op. cit., pag. 65.
(2) Ibid. in nota.

Digitized by Google

proseguendo l'opera, diede lor compimento. Con moltissime esortazioni e ammonimenti, benedì San Francesco e i suoi Frati, e disse loro: « Andate col Signore, o fratelli, e secondo che Dio v'ispirerà, predicate a tutti la penitenza. Quando l'onnipotente Iddio vi avrà aumentati di grazia e di numero, ricorrete a me con letizia, ed io vi concederò ancora di più, e con maggiore sicurezza vi affiderò cose maggiori — ». (1)

Questa la versione celaniana, in cui nulla lascia trasparire la grande novità dell'idea francescana, che fece stupire le genti, e se le trasse dietro numerosissime: la Regola di San Francesco parrebbe non differenziarsi molto dalle altre consimili, proposte a San Francesco; la quale sino da allora si dà come approvata non incondizio-

(1) « Videns beatus Franciscus quod Dominus Deus quotidie augeret numerum in idipsum, scripsit sibi et fratribus suis, habitis et futuris, simpliciter et paucis verbis, vitae formam et Regulam, sancti evangelii pracipue sermonibus utens, ad cuius perfectionem solummodo inhiabat. Pauca tamen alia inseruit, quae omnino ad conversationis sanctae usum necessaria imminebant. Venit, proinde, Romam cum omnibus dictis fratribus, desiderans nimium sibi a Domino Papa Innocentio tertio, quae scripserat, confirmari. Erat tunc temporis Romae venerabilis Assisinatus Episcopus, nomine Guido, qui sanctum Franciscum et omnes fratres in omnibus honorabat et speciali venerabatur dilectione. Cumque vidisset sanctum Franciscum et fratres eius, causam nesciens, ipsorum adventum graviter tulit. Timebat enim ne patriam propriam vellent deserere, in qua Dominus per servos suos iam coeperat maxima operari. Gaudebat plurimum tantos viros in suo episcopatu habere, de quorum vita et moribus maxime praesumebat. Sed audita causa et eorum intellecto proposito, gavisus est valde in Domino, spondens eis ad hoc dare consilium et subsidium ferre. Accessit praeterea Sanctus Franciscus ad reverendum Dominum Episcopum Sabinensem nomine Johannem de Sancto Paulo, qui inter alios romanae curiae principes et maiores, videbatur terrena despicere et amare coelestia. Qui eum benigne atque charitative suscipiens, ipsius voluntatem et propositum plurimum commendavit. 33. Verum quia homo erat providus et discretus, coepit eum de multis interrogare, et ut ad vitam monasticam seu heremiticam diverteret, suadebat. At Sanctus Franciscus suasionem eius humiliter, prout poterat, recusabat non persuasa despiciendo, sed *alia* pie affectando altiori desiderio ferebatur. Mirabatur Dominus ille fervorem ipsius, et timens ne a tanto proposito resiliret, ei planiora itinera ostendebat. Tandem, eius constantia victus, precibus acquievit, et coram Domino Papa studuit eius negotia de coetero promovere. Praeerat tunc temporis Ecclesiae Dei Dominus Innocentius Papa tertius, vir gloriosus, doctrina quoque affluentissimus, sermonè clarissimus, zelo justitiae fervens, in eis quae christianae fidei cultus causa poscebat. Hic cum virorum Dei votum agnovisset, discretione previa, petitioni eorum assensum praebuit, et effectu prosequente complevit, atque de plurimis exhortans et *monens* eos, benedixit Sancto Francisco et fratribus ejus, dixitque eis: Ite cum Domino, fratres, et prout Dominus vobis inspirare dignabitur, omnibus poenitentiam praedicate. Cum enim omnipotens Dominus vos *numero* multiplicabit et *gratia*, ad me cum gaudio, referetis, et ego vobis his plura concedam, et *securius* maiora committam ». I Cel., n. 32-33.

Digitized by Google

natamente, ma solo quasi carpita con insistenti preghiere, e accompagnata da gran numero di moniti *verbali*, e di cenni a un bisogno di maggiore *affidamento* pel futuro.

Passiamo ora alla versione che ne abbiamo dai Compagni del Santo e da San Bonaventura; e poi ne faremo il confronto.

Fr. TEOFILO DOMENICHELLI dei Minori.

(*Continua*).

ARTISTI DIMENTICATI

La Basilica Serafica e la Critica di Adolfo Venturi

(*continuazione*)

V'ha un problema nella Storia della Basilica Serafica, il quale, sebbene di somma importanza, è rimasto insolubile agli studiosi dell'Arte. La magnifica architettura, che con divina armonia ha cantato sulla Tomba di S. Francesco la soave leggenda della vita di lui, ha commosso i cuori delle generazioni che le succedettero, e dei popoli i quali hanno salito devoti la beata costa di Assisi. La struttura del gran monumento è parsa cosa più celeste che umana, e forse nessuna penna ha saputo ancora ritrarcela qual'è, veramente sublime. In ogni secolo i suoi ammiratori si son domandati chi mai de' figli d'Italia la immaginasse: hanno interrogato le tradizioni, rovistato gli archivii, e non avendo avuto nessuna risposta, si sono accostati riverenti alla mole serafica, perch'ella stessa, colle sue linee, ridicesse loro il nome del suo grande artefice. E la mole rispose; ma non tutti intesero, o vollero intendere la gran risposta. « Il nome del mio grande Artefice l'ha ben ricoperto il velo dell'umiltà! » La lezione era solenne per il secolo vano e orgoglioso; era solenne, ma non tanto da appagare la bramosia della critica, la quale vuol tutto indagare, spesso anche col pericolo di distruggere.

Il popolo umbro, a cui è stata sempre a cuore la gran Basilica, ne ha circondato di mistero le meraviglie, tramandando di generazione in generazione una curiosa leggenda, piena di fantasia e di brio, in cui anche il diavolo ha la sua parte, e vi figura anzi come il rivale del dolcissimo S. Francesco. Il popolo, quando di un'opera

Digitized by Google

grande ignora l'autore, ricorre all'ultramondano, forse anche per rendersi una qualche ragione del fascino misterioso, che esercita sull'animo la maestà di certe bellezze; onde il monumento solenne, innalzato dalla pietà dei popoli sull'avello del grande Riformatore, sarebbe stato concepito dal diavolo e da S. Francesco medesimo. Passi la leggenda popolare, somigliante a quella che il popolo di Germania ha intessuto sulla costruzione del Duomo di Colonia, metropoli dello stile gotico straniero.

Dopo la leggenda è venuta la Storia, è venuta cioè l'opera del Vasari, il quale ha dovuto anch'egli pescare nel buio, onde la sua narrazione, che fino ad un ventanni fa accontentava gli ammiratori della Basilica Francescana, è sembrata (e giustamente) inverosimile ai giorni nostri, in cui la critica ha tanto progredito, e l'ipercritica sembra quasi aver raggiunto il suo pieno trionfo. Il Vasari, fedele seguace dell'epoca sua, e Storico elegante della grande scuola del Rinascimento, il quale voleva dire odio contro tutto quello che non rispecchiava in sè le pure linee di Grecia e di Roma, il Vasari credeva che l'Architettura Gotica fosse un' invenzione de' Goti o de' Tedeschi; seppure non vogliamo credere (e la cosa è anche più verosimile), ch'ei designasse col nome di Gotico quello stile, che al cuore e alla mente di un secolo ripaganeggiante, non poteva sembrare che *barbaro*. Quindi anche la fabbrica della nostra Basilica, quantunque strappasse dalle labbra dell'elegante Storico accenti di ammirazione, era di barbara architettura; e il Vasari ce la presenta anzi come uno de' più antichi modelli (chè dell' Abbazie Cistercensi anteriori al S. Francesco non fa egli menzione) di essa in Italia. E siccome non s'ignorava che tra Federico II e Frate Elia era corsa quella troppo fatale intimità, sorse più tardi la leggenda che l'ingegnoso frate, domandasse all'amico Imperatore il più valente architetto, ch'ei possedesse negli immensi suoi stati. E Federico II inviò in Assisi *Lapo Alemanno*, o, come lo chiama il Vasari, *Iacopo* Tedesco, che altri disse Lombardo; quello stesso Iacopo, il quale acquistatosi fama grande di eccellente architetto colla costruzione della Basilica di S. Francesco, fu chiamato dal governo della Signoria a Firenze, ove stabilitosi colla famiglia, diè origine alla casata de' *Lapo,* donde uscì il genio di Arnolfo, ideatore della Cattedrale Fiorentina.

Tale il racconto dello Storico elegante. Ma la bella Storia che al secolo XV faceva a capello per spiegare in qualche maniera l'introduzione della barbara architettura in Italia, è dovuta miseramente languire all'appressarsi della luce smagliante della critica moderna.

Digitized by Google

La mole del S. Francesco, per confessione degli stessi critici stranieri, non può essere di autore tedesco, perchè circa il secolo XII, l'architettura gotica non era tanto sviluppata in Germania; e Arnolfo anzichè alla famiglia dei *Lapo*, appartiene a quella dei *Cambio*, oriunda di Colle, in Valdelsa; per cui l'edificio storico Vasariano è crollato intieramente.

Vi fu chi al nome di *Iacopo Tedesco*, volle surrogare quello di *Nicola Pisano*, per un certo vezzo di attribuire a questo Artefice tutti quei monumenti di architettura de' primi del secolo XIII, dei quali non si conosce l'autore. Vi è stata un' epoca in Italia in cui si è creduto che il limitare del XII secolo e il principiare del XIII, fossero stati poveri di Artisti di qualche valore, così che solamente del Pisano si è pensato e si è scritto, e a lui si è attribuita ogni opera che avesse qualche importanza, dimenticando in tal modo che quell'età aveva preparato il secolo glorioso di Arnolfo. Invece era un santo dovere di domandare donde fosse originato il maraviglioso splendore del secolo XIII, che ad alcuni, poco riflessivi, sembrò un prodigio: chi vive in pieno meriggio, non può, e non deve dimenticare l'aurora che l'ha preceduto.

Gli storici della nostra Basilica succeduti al Vasari, non han fatto altro che ripetere più o meno la sua narrazione. Del resto il racconto del Vasari, quand'anche non avesse alcun merito, sarebbe sempre una conferma abbastanza autorevole che ne attesta come fin da tempo remoto si è creduto che il disegno della Basilica Francescana sia opera di un unico architetto.

Il secolo nostro, spettatore di sempre crescente entusiasmo per le opere dell'ultimo medioevo, ha tentato di riedificare un po' di Storia anche della Basilica Francescana, non saprei però più dire con quale saggezza di concetti e con quale securità di documenti. È vero che documenti proprii, riguardanti la costruzione della nostra Basilica, disgraziatamente non si posseggono: l'Archivio del S. Convento, ricco di tante bolle papali, che ci rendono testimonianza de' rari privilegi, onde i Pontefici Romani ornarono la Basilica fin dal suo nascere, non ci conserva neppure un documento che faccia la minima menzione de' primi architetti della gran mole. V'è in qualche bolla qualche vaga espressione, più capace a intralciare maggiormente le cose, che a chiarire la Storia. Con questa assoluta mancanza di documenti, ognuno può facilmente immaginare, quale ardua cosa sia lo studio critico della Basilica di Assisi. Ignorandone l'alto ideatore, riescono inesplicabili i concetti varii, le varie forme; quello che in

Digitized by Google

realtà è un magnifico accordo, può sembrare un contrasto, quando non si conosce l'anima che ha infuso uno spirito grande su quella massa enorme. Il monumento veramente ispirato ha detto, più obbediente del Mosè di Michelangelo, la gran parola, una parola sublime e nello stesso tempo armoniosa come la Commedia dell'Alighieri. Ma il grande monumento chi avrà ispirato, chi avrà imperato su lui col terribile comando: « parla!... perchè taci? » Chi lo avrà svegliato dal letargo della materia, e lo avrà fatto parlare spirituale?

Oh anima veramente sovrana di un grande Architetto!!

* * *

Il più moderno, e possiam dire il più accurato degli studiosi del nostro S. Francesco, il Venturi, ha tentato di riordinare, o meglio, di ricostruire una Storia nuova, intieramente nuova degli architetti della grande Basilica, col toglierle, e lo vedemmo già in parte, l'unità di concetto e di espressione; sebbene egli, il critico illustre, si mostri ammiratore, anzi entusiasta, dell' armonia del Monumento Francescano.

Un architetto ignoto concepì adunque parte della Cripta e la torre del campanile; un altro, parimente ignoto, ma più nobile ed elegante, la quarta campata della Cripta medesima, e un terzo la Basilica Superiore. Il nome del primo e del secondo è un mistero, anzi il Venturi, contro il suo solito, non ne fa ricerche, nè supposizioni. Eppure il poter conoscere il primo ideatore della grande Basilica, è cosa di sommo interesse, che svelerebbe tutto il progressivo sviluppo della mole superba. Ma se è un mistero insolubile il nome del primo e di quel secondo architetto, non è così del terzo. Il Professor Venturi, ricercatore paziente di vecchi documenti, rovistando non so se nella Vaticana, o in qualche altra Biblioteca, ha rinvenuto una Bolla del Pontefice Gregorio IX, diretta il 1° Settembre del 1238 a Frate Elia, con cui gli si faceva insistenza di mandare a *Sassovivo*, presso Foligno, un certo *Frate Giovanni da Penna,* minorita, per compiervi la costruzione di un acquedotto, iniziato da lui stesso, per i monaci di quella magnifica Abbazia. Credo che quella Bolla sia l'unico nella prima parte della costruzione della Basilica, che faccia una lontana menzione di un frate, che io preferisco credere più valente costruttore e capo-mastro, che un vero e proprio architetto. Ma il Venturi dà molto, anzi moltissima importanza, a quella Bolla, ritenuta da lui come la chiave del segreto, per la quale

Digitized by Google

egli senta di svelare tutto il mistero. Per essa infatti l'Illustre Critico si spazia in un campo immenso d'indagini e di supposizioni, non troppo giuste, nè troppo vere secondo il mio debole pensare. E innanzi tutto ei si studia di credere Frate Giovanni oriundo, anzichè da *Penna S. Giovanni nella Provincia di Macerata*, come lo dicono gli « *Analecta Francescana* » e una non interrotta tradizione, dalla città di *Penne negli Abruzzi*, senza dirci su quali documenti fondi egli la sua, più che opinione, certezza. Con un simile procedere il Venturi spiega tutto il mistero dell'Architettura schiettamente e perfettamente gotica della Basilica superiore, altrimenti troppo in contrasto colle linee romaniche della Cripta austera e della torre. Poichè l'Architettura Gotica, (mi studio di riportare il pensiero genuino dell'autore) recata d'oltralpe in Italia, si manifestò prima nella Regione Abruzzese, e s'impose colla Cattedrale di Lanciano, il cui architetto, uscito forse dalla scuola de' Cistercensi, che a Santa Maria d'Arbona, a Fossanova, ed a Casamari avevano innalzato magnifiche abbazie, è il fondatore della Basilica superiore. Come si scorge facilmente, il Venturi qui anzichè opinare afferma con la massima certezza; e a conforta e la sua nuova scoperta, fa un accurato esame di certi elementi puramente decorativi della nostra Basilica i quali hanno una qualche somiglianza con quelli usati dai marmorari abruzzesi. Spiegato questo concetto, riesce chiaro il perchè l'illustre Storico delle Arti nostre con ardito pensiero cambi la patria al povero *Frate Giovanni*, il quale, all'insaputa, di tutti mercè gli studii del Venturi, è addivenuto l'architetto del Duomo di Lanciano, e quello che più importa, l'ideatore e il fondatore della Basilica di S. Francesco.

Io con tutto il rispetto e la venerazione che sento per chi, co' dotti volumi mi fu maestro e guida ne' miei poveri studii, peno a credere che frate Giovanni da Penna, anzichè marchigiano debba essere abruzzese; perchè non mi sembra una sufficente ragione, quella d'una maniera architettonica svolta in una regione più che in un' altra, per cangiare la patria ad un umile fraticello, il quale, se dalla Bolla di Gregorio IX più che architetto appare un abile costruttore di acquedotti, dalle memorie francescane, che son concordi ad assegnargli la patria, non ci è ricordato che per le rare virtù di cui fu adorno nella sua lunga vita. Nè voglio qui ripetere quello che ho detto in un'altra parte di questi miei studii, che cioè l'architettura della Basilica superiore è lontana le mille miglia dalla maniera dell'architettura cistercense, e specialmente Francese. Che gl'Italiani

Digitized by Google

oltre aver sopportata la dura dominazione straniera, debbano anche avere presa ad imprestito dalla Francia, nel medioevo, l'arte del costruire è un'opinione, (che altri dica pure certezza) la quale non soddisfa punto a me, fiero delle mie glorie artistiche, e profondamnte convinto che, se la Francia possiede monumenti più antichi in cui s'intravvedono già svolti i principali caratteri dell'architettura gotica, che non possiede l'Italia (1), non per questo noi avevamo bisogno, e molto meno il dovere, di andare colà ad accattare il fiore dell'Architettura Cristiana. Lo stile Romanico Italiano era giunto a tale perfezione (non dimentichiamo la struttura mirabile della Cripta del S. Francesco, le cui volte meravigliose sono realmente ed essenzialmente gotiche) che bastava solo un passo ch'ei facesse, per produrre la divina armonia dell'architettura gotica.

Ma vi sono ben altre ragioni, le quali ci persuadono a credere che dovette essere ben poca la parte che Frate Giovanni da Penna ebbe nella costruzione e nella direzione della Basilica Francescana. Vedemmo già come nel 1238 fosse terminata la gran fabbrica del campanile, dove il vecchio stile romanico trionfò di bel nuovo dalla base fino in cima. E però il Venturi afferma che in quell'anno non erano ancora iniziati i lavori della Superiore, poichè qualche tempo

---

(1) Vi è stato di recente un critico francese, il quale non ha dubitato di scrivere che l'Italia, impregnata com'era delle tradizioni dell'antichità, non offriva un terreno adatto allo sviluppo dell'architettura gotica: e tra le altre cose nota (il che non ci fa certo onore) come le volte delle chiese gotiche italiane, essendo mal costruite, sono spesso incatenate con chiavi di ferro. Il Critico, del resto valente, si dev'essere dimenticato che in Italia, quantunque fosse impregnata delle tradizioni classiche, pure era fiorito *lo stile romanico*, quello stile romanico che la Francia ebbe da noi mercè l'opera di S. Guglielmo di Novara; quello stile romanico, che produsse poi l'architettura gotica. La quale anche in Italia trionfò dopo essere germogliata da quello stesso stile romanico, trionfò mirabilmente in cento e cento costruzioni solenni, le quali se spirano una soave semplicità che manca in quelle Francesi, mostrano anche un gesto raffinato nel girar dell'arco acuto e nel comporre magnifici accordi di linee. E potrei anche osservare che non solo il Duomo di Milano (il quale per risentire l'influsso di architetti stranieri, si prestava molto bene come esempio all'illustre critico), ma molti e molti altri monumenti possiede il mirabile giardino d'Italia; e vorrei consigliare agli amatori francesi dell'architettura gotica di fare un pellegrinaggio in *Assisi*, dove il S. Francesco si mostrerebbe anche a loro, d'una perfezione di linee, di un'agilità di volte, e d'un assieme semplice, ma altamente armonioso, che può trovare confronto difficilmente nella stessa Francia. Eppure il S. Francesco di Assisi è del 1228, mentre il Duomo di Milano è del 1386. In più d'un secolo e mezzo l'Architettura Gotica anche d'Italia, aveva fatto in tempo a perdere la soave semplicità primitiva, e a cadere in quell'eccesso di decorazione che noi chiamiamo barocco, come infatti il Duomo di Milano, e molti tempii di Francia, per questo rispetto si possono ritenere esempio di architettura gotica barocca.

Digitized by Google

prima del 1238, non aveva fatto ancora la sua apparizione in Assisi lo stile gotico. Ma ammettiamo pure che su' primi di quell'anno si cominciasse ad innalzare dietro il disegno e sotto la direzione di Fra Giovanni la fabbrica della Superiore: e a che punto sarà essa stata nel primo del settembre di quell'anno stesso? In otto mesi, supponendo anche che i lavori progredissero meravigliosamente, la gran fabbrica non poteva certo aver raggiunta tutta l'altezza dei pilastri. Eppure nel primo di quel settembre il Pontefice Gregorio IX, dietro le ripetute istanze de' Monaci di Sassovivo, scriveva la Bolla a Frate Elia, per la quale si comandava a Frate Giovanni di recarsi immediatamente a quella Abbazia, per compiervi i lavori dell'acquedotto, da lui stesso cominciati. E Frate Giovanni dovette abbandonare Assisi, ove forse non tornò mai più, se vogliamo attenerci ai documenti. È anche certo però che il Pontefice Gregorio IX desiderava ardentemente che la gran fabbrica della Basilica, da lui arricchita di tanti privilegi e di tanti doni preziosi, fosse quanto prima compiuta; per cui riesce inverosimile il credere che, se veramente Frate Giovanni da Penna ne era il fondatore e l'Architetto, il vecchio Pontefice lo venisse a togliere con un comando tanto solenne per rimandarlo a Sassovivo, per compiervi poi la costruzione di un acquedotto, la cui importanza era minima di fronte a quella della Basilica francescana. E si noti che Frate Giovanni avrebbe lasciato i lavori in un punto il più arduo, quale era quello in cui si doveva cominciare a costruire gli archi acuti e le ardite volte a crocera; poichè non possiamo pretendere che in otto mesi (ammesso che Fra Giovanni fosse venuto in Assisi proprio sui primi del 1238) la fabbrica fosse giunta tant'oltre, da essere già cominciate anche le volte.

Bisogna quindi concludere che, se dalla bolla del Pontefice Gregorio IX noi abbiamo potuto conoscere un altro nome di frate costruttore, e magari architetto, questo non può essere però il fondatore e l'architetto della Grande Basilica.

Per il che si può credere più facilmente che Frate Giovanni, essendo valente nell'arte del costruire, fosse stato chiamato in Assisi per aiutare il grande Architetto, nella direzione de' lavori, e che se veramente vi è un'opera in cui egli abbia esercitato tutta la sua valentia, questa è forse la fabbrica del magnifico acquedotto, conosciuto sotto il nome di Sangiunone, fatto costruire da Frate Elia per condurre acqua copiosa dalla vicina montagna del Subasio, al Sacro Convento. E ad avvalorare questa nostra opinione, oltre la Bolla

Digitized by Google

del Pontefice Gregorio IX, esiste tutt'ora una vecchia tradizione, la quale ha sempre attribuito al Frate Marchigiano quella meraviglia di acquedotto. Questo fatto aggiunge una nuova gloria alla costruzione della grande Basiica Francescana e all' Ordine de' Minori, poichè ci fa vedere come esso disponesse, fin dalla sua origine, di eccellenti architetti i quali, e lo vedremo meglio più oltre, offrirono l'opera delle loro mani, e la potenza del loro ingegno per glorificare il loro Serafico Padre, nel Mausoleo che un Santo Pontefice gli aveva solennemente decretato, e la generosità de' Popoli gli veniva innalzando coll'obolo della loro pietà riconoscente.

Certamente Frate Giovanni da Penna col prestare l'opera sua a pro de' Monaci di Sassovivo, dovette essere di sprone agli Artisti Cosmati, i quali decoravano in quell'epoca il chiostro magnifico di quella sontuosa Albazia (1), perchè venissero nella vicina Assisi, e ivi, nella grande Basilica nascente, spargessero a profusione tutto il fulgore dell'arte loro, fiorita di elegante sculture, e fulgente di mosaici. E senza dubbio furono essi i quali decorarono, e forse disegnarono, l'altare della cripta, e dipinsero la scaletta nel braccio destro della cripta medesima. Anzi il Sacconi (2) ritiene che vi innalzassero pure l'iconostasi « costruita in marmo, cesellato in mosaico », la quale doveva essere composta « di un alto parapetto, sul quale s'impostavano dei pilastri, e terminata ai lati, presso ai piedritti dell'arco, da due amboni » e che fra pilastro e pilastro doveva avere una robusta cancellata, la quale rendeva maggiormente inaccessibile l'ingresso al presbiterio. Gli avanzi di questa grande opera il Sacconi ritiene che siano le varie cornici di marmo e alcuni pilastrini, che si vedono sparsi per la Basilica, e specialmente nel piccolo cimitero. Ma oltre che nella Cripta gli Artisti di Sassovivo, lasciarono l'impronta del loro genio anche nella Basilica superiore, nella cui facciata immaginarono la bellissima rosa, girante in doppia ghirlanda su cento e più colonnette spirali, scintillanti di mosaici e adorne di vaghissime sculture ornamentali. Di più essi ornarono

---

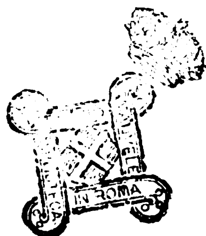
(1) A proposito di questa Abbazia la Brunamonti con fino intelletto di Artista scrive: « Presso Foligno, le solitudini alpestri de' Monaci di Sassovivo erano nobilitate da un chiostro, decorato tanto vagamente di mosaici e di doppie colonnine spirali, da far pensare a una reggia anzichè ad un eremo. Salii da fanciulla lassù per le gole di quella montagna, e notai con tristezza gli antri sonori e cadenti e le pietruzze d'oro che brillavano per terra fra i sassi, dove i soli e i geli avevano screpolato i mosaici ». (Alinda Bonacci Brunamonti — Scritti d'Arte —).

(2) Giuseppe Sacconi, *Opera citata* pag. 50.

Digitized by Google

anche l'altare e la cattedra papale, che si eleva in fondo all'apsida; lasciando così una cara memoria dell'Arte loro sulla Tomba di quel S. Francesco, che fra pochi lustri col suo spirito chiamerà di Toscana e di Roma i più eccellenti cultori dell'arte pittorica, perchè completino quella decorazione dai Cosmati tanto splendidamente iniziata. L'opera adunque di Frate Giovanni da Penna fu assai benefica alla costruzione e alla decorazione della Basilica Francescana; e si può anzi ritenere con certezza, che alla sua valentia nell'arte del costruire, si debba gran parte della solidità maravigliosa di quella enorme fabbrica, per cui anche non ammettendo che il Frate Marchigiano sia il fondatore della Basilica Superiore, gli si fa un gran vanto ponendolo fra i più illustri ingegni che ne diressero l'ardua costruzione. Vedremo più oltre come egli fosse probabilmente chiamato dal grande Architetto, e come dovette presiedere alla direzione de' lavori prima di Frate Filippo da Campello, onde potremo conchiudere con orgoglio che l' opera della Basilica Serafica, e nel disegno mirabile, e nella direzione, si debba interamente ad Artisti Francescani.

Mi giova credere che nessuno de' miei lettori (se lo sperare d'averne non mi si attribuirà a superbia) vorrà oppormi, come io venga con un simile procedere a distruggere improvvisamente un piano critico, il quale, sebbene fondato su ragioni storiche abbastanza discutibili, spiega, almeno in parte, il mistero profondo che fino ad oggi ha regnato sull' ideatore della nostra cara Basilica, tanto più che l'opinione del Venturi ha suscitato anche un certo entusiasmo. Dio mi guardi dalla mania di distruzione, tanto frequente ai giorni nostri. Sono troppo fiero delle glorie della patria mia, e mi sento troppo piccolo perchè io azzardi distruggere un piano ideato dall'illustre Storico della Grande Arte Italiana. Se nella mia pochezza ho ardito esprimere queste opinioni, che io ho pensato lungamente e maturate collo studio, l'ho fatto perchè non mi sono sembrate nè ingiuste nè indegne di qualche riflessione.



* * *

Mi pare di avere abbastanza chiarito la mia opinione sull'unità di concetto e di espressione la quale sovraneggia su tutta la mole del S. Francesco, e per cui io ritengo certamente che uno, e solamente uno, ne debba essere stato l'ideatore. Quindi con tutta certezza credo che la Basilica e il Convento primitivo siano stati concepiti e disegnati da un unico architetto, il quale fu coadiuvato da altri

Digitized by Google

nella direzione de' lavori. In quell'età di generale entusiasmo e di fede sincera, in cui la pietà generosa de' popoli era ringagliardita dalla volontà di un Pontefice grande e per la Santità della vita e per la potenza dell'animo, in quel momento di ardore divampante da ogni petto per la memoria del Santo stimatizzato, fra quel vero rigurgitar di elemosine e di preziosi doni, perchè quanto prima si potesse cominciare e tanto prima compiere la Basilica maestosa che all'Apostolo si bramava innalzata, non si può concepire dico che in quell'età, (al cui confronto riesce piccola la nostra), non si pensasse a trovare un valente architetto, che ai popoli desiderosi mostrasse intero il disegno d'una Chiesa e d'un Convento, non inferiori alla Santità dell'uomo al cui onore si erigeva, alla volontà del Pontefice che li aveva decretati, alla dignità dell'Ordine e all'entusiasmo de' fedeli. Però deve assolutamente esistere quel valentissimo Architetto, cui si affidarono il Papa, l'Ordine e i Popoli; ed io non dubito di affermare che desso, il quale seppe veramente spiritualizzare il Monumento Francescano per eccellenza, non potè essere e in realtà non fu che un figlio dell'Ordine Minoritico. E un'anima grande, e nobile, abbeverata alle sorgente della mistica onda serafica, che scaturiva dal costato aperto di S. Francesco, dovette possedere quel frate, se l'opera sua dopo sette secoli ha ancora la potenza di commuovere i cuori e di entusiasmare le anime. Non dimentichiamo, o ammiratori del mio bel S. Francesco, non dimentichiamo, o anime le quali avete sentito un fremito all'ombra di quelle sacre volte, che quella mole ha carattere e spirito essenzialmente Francescano, e che l'armonia dolcemente solenne sprigionantesi da quelle linee aeree, un'armonia che solo un cuore francescano poteva infondervi. Un artista estraneo ai segreti dell'anima di Francesco, per quanto ammiratore dell'opera sua, avrebbe concepito un tempio magari più colossale, ergentesi in mille cupole, e sfavillante di ori e di mosaici, ma non più sublime nella sua semplicità austera, quasi ritratto parlante del Santo, di quello che sia la Basilica di Assisi. Col Venturi quindi vado daccordo almeno in questo, nel ritenere cioè che un Frate Francescano sia stato il grande ispiratore e il grande Architetto della Mole Serafica. Ma chi dei figli di S. Francesco, chi dei messi a parte de' segreti della sua anima serafica, il quale possedesse forte ingegno e sapiente perspicacia insieme con una profonda cultura, avrà ispirato il Monumento che doveva eternare in mezzo al popolo d'Italia le grandi benemerenze di lui?

Ricordiamo che v'ha un nome, fra quelli de' primi compagni di

Digitized by Google

S. Francesco, assai glorioso, alla cui fama ha fatto velo più che i mancamenti della vita, la nequizia de' tempi un nome che accoppia in sè un'anima forte, ardentemente affezionata al Padre Serafico, e una potenza d'ingegno, il quale sostenne più volte nella prova l'ardua impresa dell'Apostolo: quel nome glorioso, è il nome di *Frate Elia*. È vero che Frate Elia, come sapientemente scrisse nella sua mirabile vita di S. Francesco, il *Le-Monnier*, riguardò il suo Serafico Padre più ammirabile che imitabile; e certo neppure da lungi egli tentò ascendere a quell'alta perfezione di vita a cui ascesero gli amabili Frate Leone, Frate Egidio e tutte le altre anime candide di quei primi compagni. Ma non per questo a Lui fu meno affezionato degli altri, che anzi cercò sempre di avergli le più amorevoli cure, sì che San Francesco soleva ricompensarlo appellandolo col dolce nome di madre. È cosa certa poi che spesso ne' dolori della vita, il dolcissimo Padre, aprì l'animo suo a Frate Elia; e che più volte il dimandasse de' suoi consigli, ne fanno testimonianza diversi storici del Santo. Gran colpa per Elia fu quella di amare più la grandezza fisica che la morale; per cui il suo ideale della vita religiosa era più una potente Abbazia Benedettina, che l'umile tugurio francescano; onde, mentre sentiva tutto l'affetto per il suo Padre, e, un po' altero com'era, tutta la gloria di essergli figlio, avrebbe desiderato che alla prodigiosa propagazione della famiglia Francescana, non fossero mancati degni Conventi. Ne' lunghi suoi viaggi per l'Italia, chi sa quante magnifiche Abbazie avrà egli vedute; e non vi è nulla di più probabile che, pellegrinando per la Toscana, ove fu Ministro Provinciale vivente il Santo, avesse ammirato i grandiosi lavori dell'Abbazia di S. Galgano, che di quel tempo si andavano compiendo sontuosamente.

Quando Elia assistè al famoso Capitolo delle Stuoie, e ammirato si vide intorno, sparsi per la pianura ben cinquemila Frati, accorsi da ogni dove a quella prima festa di famiglia, resa anche più solenne per la presenza del Cardinale Ugolino, dovette rimanere fuori di sè per la gioia e per un certo orgoglio. « Perchè, sarà andato dicendo fra sè, perchè tutta questa moltitudine di Frati, attratta dalla potenza del mio serafico Padre e concittadino, anzichè adagiarsi all'ombra di povere capanne, non dovrà ospitare in qualche grande Convento? » Se egli non potè effettuare questo ardimentosa idea vivente il Santo, il quale ben altrimenti pensava, la effettuò e meravigliosamente dopo la morte gloriosa di lui: e dovette essere una dolce soddisfazione per il suo cuore, quella gran

Digitized by Google

festa di Pentecoste del 1230, quand'egli radunò ben due mila frati, venuti per assistere alla traslazione della salma venerata del loro Padre Serafico, in generale capitolo, non più in mezzo alla pianura e sotto il grande padiglione del cielo; ma sì nel nuovo maestoso convento da lui costruito, a guisa di fortezza, intorno alla Tomba del Padre, sovra l'ameno colle, donde lo sguardo poteva dominare per quella valle, che era stata già il campo di un così grande esercito.

UN DEVOTO DI SAN FRANCESCO.

(*continua*).

Confusionismo religioso

I.

Chiunque getta uno sguardo sull'odierno movimento intellettuale, resta colpito da un fenomeno singolarissimo. Le questioni religiose, che altra volta muovevano a riso i così detti *spiriti forti*, che le degnavano solo di quel disprezzo, di cui Voltaire fu maestro, oggi occupano un posto importantissimo nella letteratura di tutte le nazioni civili. Si è riconosciuto generalmente che l'elemento religioso non è cosa, di cui si possa non tener calcolo nella società, non è una puerilità indegna dell'osservazione e dello studio per parte degli scienziati e dei reggitori dei popoli. Dappertutto si nota un risveglio nello studio delle questioni religiose, che, se non fosse misto di errori e traviato da pregiudizi, potrebbe dirsi consolante. E costituire pel secolo nostro un titolo di gloria. Chi osservasse infatti alla superficie soltanto il movimento odierno, sarebbe tentato di pensare che oggi si cominci una buona volta a far giustizia alla verità religiosa, dandole finalmente il posto che le spetta nella gerarchia degli interessi dell'uomo, sia considerato come individuo, o come parte dell'organismo sociale. Consolante parrebbe pure a prima vista il coincidere del risveglio di studi religiosi colla cultura più intensa. Invero le nazioni più colte sono quelle, in cui maggiormente la letteratura religiosa fiorisce. Alla teologia è stato fatto di nuovo un posto in quelle università, donde fu cacciata un giorno, senza speranza, pareva, di poter riconquistare il rispetto degli scienziati. Tutto ciò è avvenuto in un lasso di tempo relativamente breve e

Digitized by Google

oggi nelle aule universitarie, accanto al corso di biologia, di elettrotecnica e di economia politica si fa lezione sulla storia delle religioni e perfino di esegesi biblica. La Germania, l'Inghiterra, gli Stati Uniti sono in questo gli esemplari. Nei paesi latini, ove pure la cultura non è così avanzata e sebbene si sia cominciato più tardi, pure il movimento si è annunziato pieno di rigoglio e in pochi anni ha manifestato tanta vitalità da far credere che in breve anche nei paesi latini avremo raggiunto, in forza anche del carattere deciso ed energico del nostro spirito, una vera fioritura di letteratura religiosa. Se non che l'esame sugli intenti, sui criteri e le basi filosofiche, che stanno a guida di tal movimento, ha resa vana la speranza, che forse molti accarezzavano, di una resurrezione religiosa del nostro mondo.

Il disgusto suscitato negli spiriti dalle ultime conseguenze del materialismo, pareva dovesse avere, come effettto, un ritorno allo spirito di Gesù Cristo, verso cui pareva mirasse il mondo, come a faro di salvezza. Invece non fu così. La reazione contro il materialismo ci fu; una rinascita dello spiritualismo ci fu essa pure, ma questo è pur tanto lungi dallo spiritualismo cristiano, che invece d'incamminarvi gli animi come sperarono alcuni, costituisce un'insidia molto più pericolosa e disastrosa per l'avvenire del cristianesimo di quello che non fosse il materialismo stesso. In questo, anche il nome divenne antipatico ed esoso a quelli stessi che lo architettarono e promossero, e la reazione contro una dottrina che troppo visibilmente e brutalmente misconosceva la dignità dell'uomo, non si fece molto aspettare. Il neo-spiritualismo invece si presenta sotto una forma meno antipatica. Sebbene non differisca altro che nel nome e nella forma esteriore dal suo peloso fratello, pure ha l'apparenza di voler rispettate tutte le esigenze dello spirito umano, che ha bisogno di adorare qualche cosa, che gli sia superiore, che va in cerca di un essere, che dia pieno significato alla vita. E lo spiritualismo di nuovo genere è compiacente infatti e ha l'apparenza di sostituire lo spiritualismo cristiano, scimmiottandone i movimenti, imitandone la elevatezza e la purità dei precetti, predicando la fraternità, levando a cielo l'ascetismo, esaltando il misticismo e in mille altre forme. Chi guardasse alle apparenze, ai giornali e riviste che si levano a paladini della fede e della religione, che prendono a partitogli scettici, i mondani, i dimentichi, i superficiali, facendo loro la lezione sugli interessi dell'anima da promuovere, chi guardasse alla marea libraria, che ci invade, recante pubbli-

Digitized by Google

cazioni dai titoli traviatori presi in prestito dai grandi mistici cattolici, chi guardasse, dico, all'attività febbrile spiegata da molti nello studio delle vite di Santi cattolici, all'esemplare accuratezza e pazienza quasi monastiche con cui si studiano di rintracciarne le antiche leggende, di descrivere e pubblicare i codici, che recano di loro qualche notizia, sia pure un frammento problematico, e illeggibile, snaturando ciò che c'è, astrologando su quello che non c'è, sarebbe tentato a credere che il nostro vecchio mondo si fosse una buona volta buttato al buono e che un altro *medio evo* di fede stia per sorgere sul nostro orizzonte. Si annunziano in fatti anche i nuovi veggenti, i riformatori della nostra società corrotta, che ricondurranno al gregge di Cristo tante pecorelle smarrite, che tiene fuori della chiesa solo la delicatezza estrema della loro anima ripugnante a certe forme di religione ormai superate, proprie dei *pueri centum annorum* della vecchia Chiesa. Perfino si annunzia il sorgere di una *nuova cavalleria* che pone in servizio dello spirito, non le armi materiali e cruente ma le armi immacolate della luce e dell'amore.

Ma quanto inganno si cela sotto le parvenze mistiche della nuova religiosità, e quanto dobbiamo essere circospetti per non credere ad ogni spirito! Non per nulla nei libri Santi ci si dice che l' angelo delle tenebre prende spesso le apparenze degli angeli della luce. — Non per nulla ci avvisano a guardarci dai lupi che si camuffano da agnelli. *Sunt autem lupi rapaces.*

Gli ultimi fatti, gli ultimi traviamenti dottrinali e morali (anche morali, perchè ogni pertinacia nell'errore è pure immoralità) gli ultimi richiami e condanne dell'autorità costituita da Cristo a governare il suo gregge, tolgono ogni dubbio sull'esistenza nella Chiesa di maestri di false dottrine, sicchè sarebbe portare acqua al mare l'insistervi, essendo ciò stato fatto da molti in questi ultimi tempi. Io vorrei in queste poche pagine dare un rapido sguardo alla letteratura, che precede, accompagna e contorna il movimento di eresia manifestatosi in quest'ultimi tempi nella Chiesa, poichè essendo esso una parte integrale e uno stadio del movimento generale, in essa ha i suoi nessi e supposti filosofici. Questo farò brevemente, prendendo di mira in modo speciale l'ambiente, donde venne ai paesi latini il movimento. voglio dire la Germania protestante. Ciò, credo, gioverà pure a comprendere il confusionismo religioso cui si condannano tutti coloro che vogliono edificare sopra un altro fondamento diverso da quello che è stato posto, Cristo e la Chiesa. Ciò che prima di tutto caratterizza questo movimento è *la manìa di novità religiosa.*

Digitized by Google

Pare che tutto nell'antica religione sia diventato vecchio, che vi si respiri un'aria mefitica e che ci sia bisogno di dar aria alla stanza da ogni parte. Non c'è cosa che stia bene al suo posto. Le pazze tesi prese a dimostrare in questi ultimi anni parrebbero letteratura da manicomio a chiunque non è abituato a trattare tale materia e a sperimentare in sè i benefici effetti del *ab assuetis non fit passio.*

Non si tratta più di una nuova teoria più o meno razionale, più o meno ortodossa per spiegare qualche dogma cristiano. Ciò sarebbe una freddura incapace di occupare il genio dei nuovi teorici della Religione. Secondo essi bisogna tutto rinnovare. Ed è del resto logico che così facciano coloro, che messa in disprezzo l'autorità divina posta a guida della Chiesa e fatti seguaci del sistema criteriologico di Kant, si avvisano di potere con una fiaccola così povera come la loro mente, scandagliare il mistero e avanzarsi in cerca di nuovi cieli e nuove terre. Almeno se anche un solo punto d'appoggio rimanesse saldo sotto i loro colpi d'iconoclasti; almeno se avessero un punto di ritrovo comune! *Tutto rinnovare* è il loro grido.

Abbiamo ancor piene le orecchie delle frasi sonore, ove ci si parlava di *nuovi orizzonti del pensiero*, *dei nuovi orientamenti*, *dei nuovi metodi, dei nuovi criteri di vita e di azione.* Quando tutto questo si diceva basso in Italia, altrove si predicava molto alto e si era in gran parte, a furia di sentir parlare di novità, giunti a credere alla necessità di un rinnovamento. In Germania dove insegnò ed insegna ancora Kant, è già un pezzo che si sentiva la necessità di aprire finalmente le finestre alla piena luce della scienza.

Tutto ciò che di religione era rimasto nel vecchio dottrinarismo di Lutero e compagni si cominciò a qualificare, e non senza logica, di *routine* e si parlò della necessità incombente di dare al mondo nuova direzione, (1) di aprire l'anima alle nuove correnti di vita, (2) di spingere l'umanità sopra altre vie (3), la macchina del mondo sopra altre rotaje (4). Il cristianesimo della vecchia maniera si disse insufficiente alle nuove aspirazioni dell'anima umana per l'appagamento delle esigenze del pensiero (5). Il vangelo (6) stesso tal quale fu inteso finora fu detto stravecchio e che esso avea bisogno d'essere

(1) *Goldmann.* Die neue Richtung (Il nuovo indirizzo).
(2) *Ella Mensch.* Der neue Kurs. (Il nuovo Corso).
(3) *Baumgarten.* Neue Bahnen. (Nuove vie).
(4) *Arno Holz.* Neue Gleise (Nuove rotaje).
(5) *Le Boys des Guays.* Das neue Christentum. (Il nuovo Cristianesimo).
(6) *Penrose* The modern Gospel (Il moderno Vangelo).

Digitized by Google

ammodernato. Il concetto di religione non corrispondere più alle nuove direzioni del pensiero e ai resultati delli studi sulle religioni comparate e anche la religione dovere essere rinnovata secondo i placiti dei moderni (1). Il concetto di fede deve pure essere sostituito con altro più razionale (2). Lo stesso dicasi del concetto di dogma, che non può più pretendere di significare una dottrina immutabile (3). Che più? Il concetto stesso di Dio nel cristianesimo e nell' ebraismo sarebbe una finzione antropomorfica; che ha bisogno di essere purificato e rinnovato. (4) L'anima del nostro secolo deve spogliarsi di questi resti spurî, che ella ebbe da altri tempi e rifarsi nuova (5) sicchè tutta la vita nella sua integrità divenga altra, cioè moderna (6).

Lo spirito dell'uomo è d'uopo che si rinnovi, (7) l'uomo anzi tutto intero deve ascendere ad una vita più alta (8). Per la donna pure è giunta l'ora della riscossa, in cui deve rinnovellarsi all'alito di vita che spira da ogni parte (9). Un'altra era si apre, un altro mondo si crea(10). Una filosofia nuova che darà alla vita significato, è apparsa, un nuovo sistema del mondo è inaugurato(11). Perfino la morale si rinnoverà(12). E così il mondo andrà benissimo, neanco dubitarne. Avrà un altro ordinamento, certo migliore del vecchio, perchè liberato dalla religione, che non è altro se non un mondo di illusioni fabbricato dai metafisici e dagli intellettualisti d'ogni tempo(13). Alla

(1) *Heinsius*. Die neue Religion (La nuova Religione). *Kirchbach*, Die neue Religion. *Meyer Benfey*. Moderne Religion.

(2) *Heohler*. Ein neuer Glaube. (Una nuova fede).

Strauss. Der alte und der neue Glaube (La vecchia e la nuova fede).

(3) *Kaftan*. Brauchen wir eines Dogma? (Abbiamo noi bisogno di un dogma?).

(4) *Hart*. Der neue Gott. (Il nuovo Dio). *Leonore Frei*. Des neue Gott (Il nnovo Dio).

(5) *Messer*. Die moderne Seele (L'anima moderna).

(6) *Nitschmann*. Das neue Leben (La nuova Vita). *Adamus*. Neues Leben (Nuova vita).

(7) *Edgard Quinet*. L'esprit nouveau.

(8) *Huch* Der neue Mann (L'uomo nuovo). *Mysing*. Das neue Geschlecht (La nuova specie). *Friedrich*. Der Kampf um den neuen Menschen. (La lotta per l'uomo nuovo). *Haberkult*. Der kommende Mensch. (L'uomo avvenire). *Bahr* Die neuen Menschen. (Gli uomini nuovi).

(9) *Margueritte* Femmes nouvelles. *Dauthendey*. Vom neuen Weib und seiner Liebe (Della nuova donna e del suo amore).

(10) *Ganhofer*. Das neue Wesen (Il nuovo essere).

(11) *Held*. ModerneWeltanschauung (moderno sistema del mondo). *Brodbeck*. Die Grundsätze der modernen Weltanschauung. *Wüst*. Die neue Weltanschauung. *Von Eye*. Eine neue Weltanschauung. (Un nuovo sistema del mondo)

(12) *Strobl*. Die neue Sittlichkeit (la nuova morale). *Bertz*. Die neue Etik (la nuova Etica).

(13) *Franz*. Religion, Illusionen, Intellektualismus.

Digitized by Google

religione, che non esercita più ormai nel mondo alcuna influenza, sarà sostituita la scienza, la civiltà o certo una religione, che ha sede nel cuore dell'uomo. Quel giorno sarà giorno di resurrezione per la umanità intera.

Noi ci domandiamo pero ancor qual cosa si vuol sostituire alla vecchia religione? I nuovi teorici non si scompongono e ostentano di non sentirsi imbarazzati. Vogliono mettere in luogo della religione qualcosa che la compensi. Ma quale cosa?

(*continua*) P. ADOLFO MARTINI.

CRONACA DELLA PROVINCIA DELLE SS. STIMATE

del P. Dionisio Pulinari O. F. M.

DEL MONASTERO DELLE MURATE D'AREZZO.

Sotto la cura dei frati, che stanno in questo luoco di Ser Giano, è un monastero molto onorato di Santa Chiara, che si chiama le *Murate d'Arezzo*, che vivono in grande clausura, in molta austerità di vita, ed è in grande venerazione della città e di noi altri frati. Trovo che l'origine e fondamento di questo monastero fu frate Francesco d'Arezzo, quello che fu Vicario della Candia ed ancora della Provincia; perchè trovo, come di sopra ho detto, che nel 1487 che frate Angiolo da Chiavagio, allora Vicario Generale, nel Capitolo della Provincia lo privò della voce attiva e passiva per aver lui fondato il detto monastero contro il volere del detto Vicario Generale (1).

Ritraggo che questo monastero fu fondato nell'anno 1481, e che quei padri fecero venire monache dalla Spezia e da Monte Lucio di Perugia, e così fu fabbricato in grande osservanza, ed è intitolato il Monastero delle *Murate di santa Chiara novella* d'Arezzo. Vanno in zoccoli e non mangiano carne. Il monastero lo fondò una madonna Maddalena di Arezzo e lo dotò delle sue entrate, e sempre sono state sotto la religione. Le monache sono cinquanta.

(1) Vedi LA VERNA, IV, p. 228.

Digitized by Google

Questo è tutto quello che io ho potuto ritrarre di questo monastero tanto onorato: del che ne è causa la negligenza di chi le governa; chè è impossibile che in un tale monastero non ci sia da empiere molte carte (1).

DEL MONASTERO DI TARGI FUORI DI CORTONA.

ISTORIA DEL MONASTERO DI TARGI.

Il monastero di Santa Maria di Targi, che oggigiorno è in grandissima riputazione e fama di santità e religiosità in tutta quella città, in quei paesi tutti e appresso di noi altri frati tutti della Provincia nostra, di questo monastero tanto onorato ne ho avuta questa poca di relazione, che anticamente elleno ci erano monache pur di S. Chiara al governo de' padri Conventuali; ma o che le mancassero al tutto o per peste o per altre occorrenze, come dà il mondo, o pure che per non tenere la debita vita della loro madre santa Chiara, elle ne fossero cacciate, questo niente rileva. Basta, chè fosse per quello che si paresse, che il monastero si ridusse senza monache al tutto, e stette così alcuni anni e non pochi. Di poi nel 1497 gli uomini cominciarono a rimetterci delle loro figliuole e fanciulle, e tennero modo e via, ch' eglino ebbero da Firenze, del monastero di Monticelli, famoso per santità per tutta la Toscana, una suor Costanza dei Cavalcanti, la quale diede loro il modo del vivere secondo la regola di santa Chiara, e stettero così per alcun'anno sotto il governo dei

---

(1) Nell'autografo d'Ognissanti a pp. 206-7; nel Ms. dell' Incisa a p. 229.

Nel R. Archivio di Stato, Firenze, *Corporazioni religiose soppresse del Dipartimento dell'Arno*, al N. **16** (Stanza seconda) — S. CHIARA DI AREZZO, O LE MURATE MONACHE FRANCESCANE, vi sono **15** volumi di documenti per la storia del detto Monastero. — 1. Libro di Ricordi dal 1485 al 1776. — 2. Fascio contenente N. 6 quaderni annuali intitolati *Amministrazione* sopra i quali sono i conti dei contadini, e l'entrata e uscita del Monastero segnati dalla lettera **A** alla lettera **F** — 1785-1791. — 3. Idem contenente N. 7 detti dalla lettera **G** all'**O** — 1791-1798, ecc. ecc.

Nello stesso R. Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse* al N. **17**, SS.MA TRINITÀ DI AREZZO MONACHE FRANCESCANE, vi sono **40** volumi di Memorie di detto Francescane, cioè **24** che le riguardano direttamente e gli altri **16** sono *Libri d'Amministrazione del Monastero di S. Marco di Arezzo riunito a quello della SSma Trinità di detto luogo fino dall'anno 1779*. Il 1º *Debitori e creditori* comincia *dal 1779 al 1793*, mentre il volume **25** (di S. Marco) va dal 1587 al 1625.

Nel medesimo Archivio al N. **15** — SANTA MARGHERITA DI AREZZO MONACHE FRANCESCANE — vi si trovano **48** volumi Mss. di Memorie di detto Monastero. Il 1. Campione contenente *Memorie* ecc. fino dalla fondazione del Monastero dal 1512 al 1791; — 2. Protocollo di contratti dal 1605 al 1624; — 3. Filza contenente Documenti segnati da N. 1 a 33, ecc. ecc.

Digitized by Google

preti secolari; perchè gli uomini non dovettero voler metterle più al governo de' Conventuali: onde quelle tutte d'accordo chiedevano il governo dei frati dell'Osservanza, il che contradicendo i preti, operarono che elle fossero scomunicate, e quelle ostinate stettero così, chi dice per un anno e chi dice per due, e quello che fu reputato a gran miracolo fu, che in tanto tempo non vi fu mai in detto monastero neppure un duolo di capo, nè cosa alcuna per la quale loro fosse uopo a quelle monache dei sacerdoti: e quelle monache ancora fecero voto di fare ogni anno solennissimamente la festa della Concezione. Onde il Signore Iddio, inchinato alle loro sante preghiere, fece che l'ebbero la grazia. E furono concessi al loro governo i frati dell'Osservanza di S. Francesco, la qual grazia avendo quelle ottenuto, non sono quindi in poi mai mancate ch'elle non abbiano fatto la festa della Concezione magnificamente, secondo il voto che quelle avevano fatto.

Queste povere monache dal tempo della guerra che mosse papa Clemente VII alla città di Firenze, patria sua, che venne a essere nel 1529, sette volte hanno avuto a fuggire dentro nella città di Cortona (1).

Onde quelle deliberatesi hanno fatto fabbricare un monastero di tutto punto dentro alla città, il quale essendo tutto compito, pensarono di ritornarvi quanto più presto che si potrà. Andarono in Cortona l'anno 1581. Questo è quanto che io ho potuto ritrarre di questo monastero tanto nobile e famoso, dove che è forza, che sieno state grandissime apparizioni, visioni, ratti ed estasi; perchè in un collegio di donne tanto sante non può essere altrimenti: ma altro non ho. — Le monache sono quarantacinque.

Il monastero che queste monache hanno fatto dentro alla città di Cortona, l'hanno murato e fabbricato tutto alle loro spese, cioè delle loro entrate: e quello che è più, hanno ancora comprato il sito tutto, e dicono che è un bellissimo sito, e che elleno hanno fatto una spesa grandissima nel farvi un'ammirevole cisterna. Di qui si può cavare e concludere, che queste monache sieno molto ricche (2).

(1) Le antiche Clarisse avevano il monastero dove attualmente è il Cimitero della Misericordia.

(2) La storia di questo monastero, alquanto più breve, è a p. 233, ma il Pulinari vi appose una nota in margine che dice: «Cassar tutto questo, e pigliar quello che è scritto nella faccia senza numero», ma in realtà il numero vi è, cioè le pp. 361-2. Nel Ms. dell'Incisa a pp. 260-1

Nel R. Archivio di Stato. Firenze, *Corporazioni religiose soppresse del Diparti-*

Digitized by Google

DEL MONASTERO CHE SI CHIAMA DELLE POVERELLE DENTRO DI CORTONA.

SOMMARIO. 1. Istoria del monastero delle Poverelle di Cortona. — 2. Delle reliquie. 3. Monache 60.

Un altro venerabile monastero è alla cura de' frati che stanno in S. Mergherita, intitolato in S. Girolamo, ed è detto *le Poverelle* dentro di Cortona, il quale per alcuni ricordi si trova che fu principiato negli anni del Signore 1466. Il qual luogo prima era un Ospedale detto *Santa Maria della Misericordia*, nel quale, come riferisce una Rev. Madre d'età di anni 100, o poco manco, chiamata suora Marzia di messer Giovanni Battista Zefferini, suora in detto monastero, la quale dice che una sua zia, ancora lei detta suora Marzia, figliuola di un Arcangelo, cittadino di Cortona, del quale essendo erede con alquante sue sorelle divisero roba di molta importanza; lei ispirata da Dio diede principio a questo sacro monastero, e fu la prima che con alcune altre madri vi prese ad abitare e, avanti, S. Margherita v'era stata alcune volte a servire ai poveri, e di già avevano ottenuto da papa Niccolò V, di poter pigliare un luoco onesto per fabbricare un monastero.

Onde con consiglio degli uomini della Comunità e loro concessione, per devozione di S. Margherita presero a abitare in detto Spedale, ove sono state per insino al presente giorno e sono.

Questa suora Marzia dice che al tempo suo è stata in questo monastero una suora Bartolomea molto spirituale, la quale ebbe molte grazie da Iddio, e fra l'altre una notte della natività del Signore quattro monache visibilmente gli videro un grande splendore intorno in un suo oratorio, dove la si era ritirata a contemplare, e questo splendore durò per buono spazio. Quelle monache poi la dimandarono che cosa era stato, e se ella aveva visto cosa alcuna: e lei rispose di no. Il giorno di poi vennero al monastero alcune vicine, le quali dissero che la notte dinanzi, in quell'ora medesima che quelle monache avevano veduto quello splendore, due secolari

mento dell'Arno. al N. **61** (stanza 3 nel ballatoio) — SANTA CHIARA DI CORTONA — FRANCESCANE, vi si trovano **28** volumi di Memorie del convento, e principia il 1° tomo dal 1579 al 1585.

A Castiglion Fiorentino, non lungi da Cortona, vi era altro monastero di S. Chiara, del quale si conservano nella cit. Archivio di Firenze volumi **86** di Memorie al N. **48**. Il 1° tomo corre dal 1628 al 1631.

Digitized by Google

videro due torcie accese sopra il monastero a dirittura di quell'oratorio. Le monache più volte la dimandarono, e lei non volle manifestar nulla. Ma perchè vi era una santa suora, molto spirituale, che si domandava suor Giovanna da Bibbiena, e queste due si erano convenute, e avevano promesso l'una all'altra di conferirsi le loro consolazioni e segretj, e così suor Bartolomea fu dimandata da suor Giovanna con dire che ella non mancasse delle promesse fatte infra di loro, e però le dicesse quello che ella aveva veduto la notte della natività del Signore, del che lei fece resistenza. Ma pure promettendole suor Giovanna di non lo dire a persona alcuna, mentre che ella viveva, suor Bartolomea le disse che, stando lei in contemplazione di questo inaudito mistero, gli apparve la Madonna col Figlio in braccio e due angeli con le torcie accese in mano, e che la Vergine Maria gli accostò il suo dolce Figlio, il quale gli diede la sua benedizione; e in quel mostrarsegli dice che ella sentì tanta dolcezza, che ella pensò che l'anima se gli separasse dal corpo: e suor Giovanna, poi che suor Bartolomea fu morta, rivelò tutte queste cose alle suore.

La detta suor Giovanna, poi che suor Bartolomea fu morta, fu trovata da una onorata e da bene donna e degna di fede, che veniva per parlargli, in una cappella dell'orto all'orazione, alzata da terra più d'un braccio: il che vedendo quella gentil donna, si ritirò indietro, aspettando il fine di tale elevazione, e tutto riferì poi all'altre suore, le quali per la sua buona e santa vita l'ebbero sempre in gran venerazione.

Ci sono ancora state molte altre suore divote e di santa vita, che sarebbe lungo il dir di tutte.

Queste monache, poichè ebbero preso il Terz'Ordine, sempre sono state sotto la cura dei frati dell'Osservanza di S. Francesco.

In questo monastero non ci sono fabbriche di genti particolari, ma tutto si è fatto delle limosine delle monache e la maggior parte de' beni ed eredità di quella suor Marzia, la quale principiò il detto monastero.

Vi è il *Breve* del monastero, dato da Niccolò V, che fu fatto nel 1459, e fu dato agli uomini della città, e fu dato avanti che si fabbricasse il monastero, e contiene che i detti uomini potessero assegnare un luogo conveniente e onesto alle suore di penitenza del Terz'Ordine di S. Francesco, ove le fabbricassero un monastero per vivere in congregazione.

La chiesa si fece al tempo di papa Pio V, quando che lui ordinò

3

Digitized by Google

che le monache non potessero più andar fuori, chè per insino allora sempre erano andate a udir la messa al luoco dei frati, cioè a S. Margherita. Così ancora vi son sepolte tutte le monache, dove ancora si seppelliscono.

Circa le reliquie che ci sono, ci è un poco della croce del nostro Signor Gesù Cristo, della sua veste, della colonna dove che egli fu battuto, della corona delle spine, del suo prezioso Sangue: le quali tutte cose sono in un reliquiario, e stanno onoratissimamente. Vi è ancora una corda di S. Bernardino da Siena, un velo e parte della veste di S. Margherita da Cortona.

Sono al presente monache sessanta. « E io fra Feliciano da S. Anna, al presente confessore di detto monastero, tutte le suddette visioni e miracoli gli ho intesi dalla suddetta suor Marzia di età d'anni 100, ma che benissimo è in memoria, e molte fiate ha governato il suddetto monastero: e tutte queste cose sono state al suo tempo, e le dette monache ancora oggigiorno si mantengono in buonissima riputazione di tutta la città e del paese (1).

DEL MONASTERO DI CHIANCIANO.

In questo luoco di Sarteano sta per stanza un confessore di un nostro monastero, che è alla cura della nostra religione, ed è nella terra di Chianciano: la quale è lontana per alcune miglia dal luoco di Sarteano.

Questo monastero fu preso dai padri Senesi, quando che la Provincia era divisa; perchè si dice che sono anni 40, e dovettero stare qualche anno avanti ch'essi cavassero il *Breve*, perchè è di papa Paolo III: e fu fabbricato da una donna vedova di quella terra, la quale lo fabbricò a tutte sue spese di quel poco che lei aveva. Il sito dove che si fabbricò il detto monastero, secondo che suona il *Breve*, fu dato loro dagli uomini della Comunità, e si chiamava il Cassero. La chiesa è intitolata in S. Michele Arcangelo e questa è la loro festa principale. Pochi anni sono, che di questo monastero se

(1) Nell'autografo d'Ognissanti a pp. 233-35; nel Ms. dell'Incisa a pp. 261-3. Il monastero delle *Poverelle Francescane* di Cortona è l'attuale R. Conservatorio delle Oblate Salesiane.

Nello stesso R. Archivio di Stato, Firenze, *Corporazioni religiose soppresse del Dipartimento dell'Arno*, al N. **62**, S. Girolamo delle Poverelle di Cortona Francescane, vi sono **24** volumi di documenti riguardati le dette Suore. Il 1° tomo va dal 1728 al 1744, ma vi sono documenti sin dal 1649.

Digitized by Google

ne doverono far due; chè alcune di loro dovettero passare al governo del Vescovo di Chiusi, e così si dovettero fabbricare un altro monastero.

Le monache adesso sono N. XIIII.

Questo è quanto si ritrae di questo monastero, e la nostra Provincia oggigiorno non ha altro monastero che questo su tutto il dominio e Stato Senese (1)

DEL MONASTERO DI S. GIOVANNI.

ISTORIA DEL MONASTERO DI S. GIOVANNI DEL VALDARNO DI SOPRA.

Al governo dei frati che stanno in questo luoco (2) cioè del confessore loro deputato, è un monastero di monache che oggidì sono di santa Chiara, ed è intitolato in Santa Maria degli Angeli, e fu principiato da tre donne del Terz'Ordine della detta terra di S. Giovanni. Il principio loro fu intorno agl'anni del Signore 1429 — o 1430. L'anno 1442 ci andò per Ministra una suor Chiara di Niccolò da Firenze, mandataci da suor Lisa di S. Giorgio per ordine del Vicario della Provincia, per dar loro il modo e la forma del vivere regolare. Nel 1515 presero il velo nero, e si rinchiusero a dì 29 di Settembre, e fra Bartolomeo dalla Pieve Vicario della Provincia le velò con le proprie mani, e loro con gran devozione presero la clausura di santa Chiara. Il Vicario Generale era fra Cristofano da Forlì.

L'anno 1522 a dì 28 di Luglio due monache di santa vita, cioè suor Piera e suor Bartolomea da S. Giovanni si partirono per andare in Terra Santa (3). (Tornarono, dice il libro del monastero a' 3 di Luglio e portarono 19 ducati d'oro veneziani, avanzati loro delle limosine ricevute nel viaggio).

In questo monastero si conserva un mantello del beato Bernardino da Feltre, che rimase nella casa dei Castrucci da S. Casciano, i quali lo donarono a una loro monaca di questo monastero, detta suor Brigida; del qual mantello si sono veduti miracoli. Questa suor Brigida era dei Castrucci, e i suoi alloggiavano i frati in S. Casciano, poi fecero l'ospizio e poi il luoco; e dell'ospizio fecero un monastero, e lì si fece monaca questa suor Brigida. A questo monastero i Castrucci,

---

(1) Nel Ms. autografo d'Ognissanti a p. 259; in quello dell'Incisa a p. 293.

(2) Del convento di Montecarlo.

(3) Le parole tra parentesi furono aggiunte nel margine da altra mano, e le parole *di Luglio* non si trovano nel margine dell'autografo, ma nella copia dell'Incisa: e tutta la parentesi nel codice dell'Incisa si trova posta nel testo.

Digitized by Google

cioè il padre di lei che l'aveva fatto, e ci aveva 4 — o 5 figliuole, dovette donar quel mantello. Per la guerra di Firenze queste monache furono divise per i monasteri della Provincia, e di queste sorelle una andò a Volterra, una a santa Chiara di Firenze, una ad Arezzo e questa suora Brigida a S. Giovanni: la quale, come più scorta, dovette metter le mani su quel mantello, con pensiero però di riportarlo poi alla sua tornata al suo monastero. Ma finita la guerra, il prelato non si contentò che le monache tornassero più a S. Casciano e così lei e il mantello si restarono a S. Giovanni.

In questo monastero sono monache sessanta (1).

(*continua*) P. SATURNINO MENCHERINI O. F. M.

LA LEGGENDA DI S. FRANCESCO (*)

(Continuazione v. n. 6, Anno IV).

CAPITOLO XII.

Del modo compiuto di beato Francesco di predicare e della grazia delle sanità.

Francesco beato e veramente famulo (2) di Dio cercava con ogni diligenza e studio di fare a onore di Dio e a utilità del prossimo ogni sua operazione, onde gli venne in dubitazione quale fosse più accettabile a Dio, o al tutto darsi all'orazione e stare solitario, o di predicare andando faticando il corpo per utilità dell'anime. E di questo ebbe consiglio con certi frati più suoi famigliari, e dicendo loro come al predicare non gli parea essere sufficiente, riputandosi grosso di scienza (3) e di parlare; e disse come nell'orare avea

(1) Nell'autografo d'Ognissanti a pp. 279-80; e nel Ms. dell'Incisa a pp. 317-8. — I conventi di Clarisse attualmente esistenti nei limiti della Provincia delle SS. Stimate sono: Arezzo, Cortona, Montepulciano, Chianciano, Sarteano, Lucignano e un convento fiorente di Cappuccine Urbaniste a S. Fiora. Di questi, quattro, cioè i monasteri di Montepulciano, Chianciano, Sarteano e Lucignano sono ridotti a larve di comunità: pure ancora vivono. — Da S. Giovanni (Valdarno) le Clarisse furono trasferite a Fiesole l'anno 1899 dal Vesc. Cammilli.

(*) Si riprende la pubblicazione di questa Leggenda che fummo costretti a sospendere per la moltiplicità dei *continua* andati man mano diminuendo.

(N. d. R.).

(2) *Famulo di Dio*, servo di Dio. *Famulo* è voce latina che non si adopera bene in italiano.

(3) *Grosso di scienza*, cioè rozzo, ignorante.

Digitized by Google

trovato da Dio molta grazia più che nel parlare o nel predicare, e nell'orazione trovo sicuro guadagno, che vanagloria o altro vizio non mi può tôrre. Il predicare pare una distribuzione di doni, i quali l'uomo abbia ricevuto da Dio. Nell'orazione, pare che si purifichi tutto l'uomo e facciasi dentro una cosa con Dio con vigore di grande virtù, che procede dall'animo dell'uomo. E nel predicare pare come fosse un cotale spolverezzamento di piedi spirituali, mentre è un'occupazione d'animo intorno a molte cose. Orando parliamo noi con Dio e lodiamlo; così facendo è quasi vita angelica e stiamo cogli angeli. Predicando ci è mestieri condiscendere a molte cose e consentire e conversare e usare cogli uomini del mondo e vivere umanamente tra loro, ed ecci mestieri trattare, vedere e dire cose mondane.

Ma bene è vero che una cosa ci è, la qual gloria il predicare sopra tutte le ragioni che abbiamo detto in favore dell'orazione, cioè l'esempio ch'abbiamo del nostro sovrano capo e maestro Cristo benedetto, il quale egli fece per ammaestramento di predicazioni e per sante opere, e simile colla sua bocca, siccome nel Vangelio si contiene, il diede per dottrina ai suoi discepoli e poi noi dobbiamo fare tutte le cose secondo il suo esemplo. A me pare che piaccia più a Dio, ch'io lasci lo riposo del corpo ed esca fuori ad affaticarlo (a).

E avendo molto tempo ragionato ed esaminato queste cose contuttochè molte e più alte cose avesse per conoscimento da Dio, pure questa gli era scura e non sapea ben pigliar partito, il quale

---

(a) Eccone la versione più conforme al testo: Ma solo una cosa avvi in contrario, la quale sembra a tutte queste preponderare dinanzi a Dio, che cioè l'Unigenito Figliuolo di Dio, il quale è la sovrana sapienza, per la salvazione delle anime scese dal seno del padre, acciocchè informando il mondo col suo esempio favellasse le parole della salute agli uomini, ch'egli avea a ricomperare col prezzo, e mondare col lavoro, e sostentare con la bevanda del suo sangue prezioso: nulla a sè medesimo riservando, che non ispendesse liberalmente a nostra salvazione. E poichè tutto dobbiamo fare secondo l'esempio di quanto in lui veggiamo quasi in monte sublime, pare che piaccia più a Dio, che io lasci lo riposo del corpo, ed esca ad affaticarlo.

« Sed unum est in contrarium, quod videtur praeponderare his omnibus ante « Deum: quod videlicet Unigenitus Dei Filius, qui est Sapientia summa, propter « animarum salutem de sinu Patris descendit: ut suo mundum informans exemplo « verbum salutis hominibus loqueretur: quos sacri Sanguinis, et pretio redimeret, « et emundaret lavacro, et poculo sustentaret: nihil sibi omnino reservans quod non « in salutem nostram liberaliter erogaret. Et quia debemus omnia facere secundum « exemplar eorum, quae videmus in ipso tanquam in monte sublimi, videtur magis « Deo placitum, quod intermissa quiete foras egrediar ad laborem ».

Digitized by Google

fosse più accettevole a Cristo; e tutto ciò era dispensazione di Dio per conservarlo e accrescerlo nella perfetta umiltà.

Non si vergognava lo servo di Dio beato Francesco di domandare consiglio eziandio delle piccole cose, siccome verace minore, che egli si riputava (a), e tutto dì domandava consiglio in qual modo egli potesse meglio e più perfettamente servire a Dio, e in questo era lo studio di prendere la sua filosofia, di domandare i savi e semplici e perfetti e non perfetti e piccoli e grandi come e in che modo potesse più utilmente fare pro al prossimo e che fosse accettabile a Dio. Onde mandò due frati a frate Silvestro, il quale, come detto è, vide uscire di bocca a beato Francesco una croce, e stava in solitudine di un monte, ch' è sopra Assisi, al quale mandò per consiglio della detta dubitazione del predicare o no. E similmente mandò alla beata Chiara vergine, che ella colle sue semplici orazioni e sue suore che dovessero fare a Dio speziale orazione che dimostrasse loro la volontà sua sopra questa cosa. Onde mirabilmente Iddio mostrò al predetto frate Silvestro e alla beata vergine Chiara, che 'l beato Francesco banditore di Dio dovesse uscire fuori a predicare. E tornando i frati ad annunziare a beato Francesco il consiglio, che frate Silvestro e la vergine Chiara aveano detto loro, onde ricevuto il consiglio, beato Francesco di presente si levò e cinsesi la corda e misesi per via con grande fervore per andare a predicare, e correa per la via per andare tosto ad empiere (1) la volontà di Dio siccome di nuovo avesse avuto da Dio mandata da cielo una nuova virtù. E appressandosi a uno castello che ha nome Bevagna trovò in un luogo ragunati uccelli di molte fatte, e giungendo fra loro si gli salutò siccome fossero state persone, e gli uccelli stettero fermi e cominciarono ascoltare e volsersi verso lui, e quelli, ch' erano in sugli albuscelli (2), sì inchinavano lo capo e tutti stavano ad ascoltare, come se avessero avuto intendimento di ragione. E 'l beato Francesco disse loro: Fratelli miei, lodate Iddio che vi creò e havvi vestiti di penne e di piume per volare e havvi conceduto la purità dell' aria e davvi l' esca per la vostra vita. E

(a) Il testo latino dice: « Non erubescebat a minoribus parva quaerere verus « minor qui magna didicerat a magistro supremo ». Questo passo potrebbe pertanto letteralmente tradursi: Non si vergognava lo servo di Dio beato Francesco a guisa di minore, di ricercare consiglio dai minori intorno alle piccole cose, ancorchè le grandi avesse egli apparato dal maestro supremo.

(1) *Empiere*, adempiere, corrisponde all' *implere* dei latini.

(2) *Albuscelli*, arboscelli.

Digitized by Google

dicendo lui queste parole, gli uccelli vi stavano attesi (1) mirabilmente, e stendeano i colli, e aprivano l'ali e becchi verso lui, siccome avessero intendimento di quello che e' diceva, ed egli con grande fervore passò per mezzo di loro e sì presso, che gli toccava con la tonaca, e niuno se ne partì, infino a tanto che beato Francesco gli benedisse e fece loro il segno della croce dicendo loro: Partitevi; e avuta la licenza, si partirono tutti insieme. E tutte queste cose videro i compagni suoi, che l'aspettavano nella via. E tornato che fu a loro, l'uomo semplice e puro sì s'incolpava a loro, che non aveva predicato agli uccelli per addietro.

Andando beato Francesco co' suoi compagni, pervennero a un castello, che si chiama Alviano, e ivi congregato il popolo per predicare, aveavi (2) molte rondine, che faceano grande romore, e di che gl'impediano forte la parola e la voce di beato Francesco, che non era quasi udito. Alle quali disse, sicchè udito fu da tutti coloro, che v'erano: Sirocchie mie rondini, assai avete favellato: lasciate omai parlare me, tenete silenzio e udite la parola di Dio tanto ch'io abbia detto. E incontanente le rondini stettero tutte chete, siccome avessero avuto vero intendimento. Onde vedendo quelle persone, che erano alla predica, questo miracolo, forte si maravigliarono e lodarono Iddio, e molti se n'accesero di grande riverenza inverso beato Francesco e di grande divozione della santa fede cattolica.

Nella città di Parigi era un buon uomo giovane scolaio e diligentemente studiava, ed essendo imbrigato (a) da una rondine per lo suo cantare ricordossi ch'avea udito il miracolo sopradetto di beato Francesco delle rondini, onde gli venne in animo e disse intra sè: Forse che questa è una di quelle rondini, che turbò la predicazione di beato Francesco; e dissele: Io ti comando dalla parte del servo di Dio beato Francesco, che tu venghi a me; e incontanente la detta rondine subito costretta dalla virtù di Dio venne nelle mani del detto scolaio, ed egli di ciò maravigliandosi con grande riverenza lodò Iddio e lasciò andare la rondine ed ella si partì, e mai più non la rivide (b).

(1) *Attesi* qui è lo stesso che *attenti*.

(2) *Aveavi*, cioè erano.

(a) « impedito ».

(b) Secondo la lettera dovrebbe tradursi: Io ti comando dalla parte del servo di Dio Francesco che venendo a me incontanente stii cheta. Udito la rondine il nome di Francesco, quasi fosse ammaestrata dall' uomo di Dio e subito stette cheta e venne nelle mani di detto scolare come in sicura custodia.

« In nomine servi Dei Francisci praecipio tibi ut ad me veniens continuo

Digitized by Google

Una volta predicando beato Francesco a riva del mare di Gaeta, sì gli venne tanta gente addosso, che per divozione lo volevano toccare chè era una maraviglia, ed egli, chè era male contento di questi onori mondani, avendo appresso di sè una navicella, gittovvisi dentro, e la navicella siccome avesse ragione, ubbidì alla volontà sua, e partissi un poco e fermossi senza niuna guida, nella quale stando beato Francesco predicò al popolo, e compiuta la predica e data la benedizione al popolo, ogni uomo si partì dando laude a Dio sì del miracolo e della santa e buona dottrina che aveano udita; ed essendo partiti, la navicella per sè stessa venne a terra. Quale sarebbe dunque quegli che vedendo e udendo queste cose, che non avesse in grande reverenza quella santa predicazione di beato Francesco, vedendo la sua virtù essere tanta, che non solamente gli uccelli e animali, che non hanno in sè ragione, ma quelle cose senza vita e sentimento ubbidivano alla sua volontà, quando predicava?

E bene era segno che sempre lo Spirito Santo di Dio era con lui, che ciò che facea e dicea rendea frutto a tutti coloro che 'l vedeano e udiano, e la sua parola era come fuoco ardente passando e entrando ne' cuori di chi l' udia, ed empiva di mirabile soavità le loro menti, perocchè i suoi ammaestramenti e la sua dottrina non procedea da umana scienza, ma eragli infusa da Dio.

Una volta dovea beato Francesco predicare al Papa e ai Cardinali, ed egli per conforto del Cardinale Ostiense apparò un sermone studiosamente, e quando venne al cominciare di voler fare la detta predica, nella quale voleva fare la proposta del detto sermone, ed egli non si ricordava di nulla, onde egli disse loro il detto caso, che gli era occorso, e di presente levò gli occhi al cielo ed invocò la grazia dello Spirito Santo, di che subito gli abbondò tanto intendimento e il parlare sì efficace, che commosse il Papa e' Cardinali a tanta divozione e compunzione di mente, che non parea a loro, che parlasse egli, anzi lo Spirito Santo in lui; imperocchè quello, che predicava, veramente appariva in lui per opere, e non temea che altri lo potesse riprendere, sicchè predicava la virtù con grande fidanza e baldanza. Non sapea beato Francesco palpare (1) le colpe

« conticescas. At illa Francisci audito nomine, quasi viri Dei disciplinis edocta, et « statim conticuit, et ipsius manibus tanquam tutae custodiae se commisit ».

(1) *Palpare* dicesi in senso proprio del *toccar leggermente* colle mani la superficie dei corpi per conoscerne le esterne qualità o per carezza. In senso figurato, come è appunto qui, vale *lusingare, adulare,* la qual significazione deriva nella lingua

Digitized by Google



APPARIZIONE DEL DIVINO FANCIULLO A S. ANTONIO DA PADOVA.

(Quadro a olio del Pittore PIETRO SALTINI nella chiesa dei Francescani a Piombino)

Digitized by Google

altrui, ovvero appianare senza riprendere e così parlava e riprendea prudentemente (a) i grandi, come i piccoli, e così allegramente parlava ai pochi, come a' grandi e assai popoli. E però era molto visitato da molte genti e uomini e femmine, grandi e piccoli quando predicava, e egli con grande studio andava in diverse parti predicando e ammaestrando la dottrina del Vangelo di Cristo con grande fervore di parole ed eziandio più d'operazioni sante, e Iddio con segni e miracoli confermava le sue predicazioni e i suoi fatti, chè egli invocando il nome del Signore scacciava le demonia, sanava gli infermi e i cuori indurati a mal fare gli faceva tornare a penitenza. E così sanava beato Francesco le corpora (1) e i cuori, siccom' è scritto di sotto pér esempio d'altri.

Nella città di Toscanella fu albergato il beato Francesco da un cavaliere per divozione, lo quale avea un suo figliuolo unico, che era attratto dal principio della sua natività. E per i prieghi del detto cavaliere beato Francesco lo prese nelle sue mani e levollo su e incontanente il fanciullo fu liberato, e le membra sue, che erano torte (b) si dirizzarono, e fu libero e sano, come mai non avesse avuto difetto; onde il padre e tutti quelli che 'l videro, renderon laude a Dio, che per lo suo servo fece sì mirabil cosa.

Nella città di Narni avea un paralitico e il Vescovo della terra pregò beato Francesco che 'l segnasse col segno della croce e così fece da capo a piedi. E fatto il predetto segno, di subito libero fu e sano (c) senza niuno difetto.

Nella città di Rieti aveva un fanciullo (d), che nella età di quattro anni diventò sì enfiato che le gambe non si discernevano dall'altro busto e casso (2), lo quale la madre per fede, ch'avea in beato Francesco, glielo presentò innanzi, pregandolo con lagrime che pregasse Iddio, che lo liberasse della infermità. E il servo di Dio beato Francesco orò a Dio, e poi il toccò segnandolo col segno della croce, e incontanente fu sanato (e).

---

scritta dall'uso latino. Tuttavia il palpare è un adulare più accorto e più fino, anzi talvolta è meno abbietto dell'adulare.

(a) « valentemente. »

(b) « ch'erano attratte. »

(c) « fu liberato e sanato. »

(d) « era un fanciullo di quattro anni, il quale avea le gambe sì enfiate che quelle non si conoscevano dal busto, per il qual caso la madre ...... gliel portò innanzi. »

(e) « liberato. »

(1) *Le corpora,* antiquato per *i corpi.*

(2) *Casso* dicesi la parte concava del corpo circondata dalle costole.

Digitized by Google

Nella città d'Orte avea un fanciullo, ch'era sì aggomitolato per modo, (a) che 'l capo co' piedi si raggiungevano insieme, e altresì avea alcuno osso rotto, lo quale fanciullo fu presentato (b) a beato Francesco dal padre e dalla madre, raccomandandoglielo con molte lagrime e con grande fede. E incontanente che beato Francesco lo toccò, fu sano e riebbe ogni prosperità delle membra.

Nella città d'Agobbio avea una femmina, che avea amendue le mani attratte (c) sicchè niuna cosa potea fare con esse; e incontanente che beato Francesco l'ebbe segnata col segno della santa croce nel nome di Dio, fu libera e sana, e andonne a casa incontanente, ed apparecchiò da mangiare a beato Francesco colle sue mani, siccome fece la suocera di Simone a Cristo.

Nel castello di Mevanio era una fanciulla cieca, alla quale beato Francesco toccò gli occhi collo suo sputo, e incontanente fu alluminata (1).

E un'altra femmina ch'era cieca nella città di Narni, come beato Francesco la toccò così fu alluminata incontanente.

A Bologna era un garzone, che avea sì coperto il suo occhio d'una macula, che non potea vedere, e niuna medicina gli valeva; e incontanente che beato Francesco gli ebbe fatto il segno della croce dal capo al piede, fu libero e vide chiaramente meglio dell'occhio dove avea avuto male, che di quello ch'era sano; e questo disse più volte egli medesimo, poichè fu fatto frate.

Nel castello di Santo Gemini fu beato Francesco ricevuto da un uomo della terra per divozione, il quale avea una sua moglie, ch'era invasata dal demonio (d) e fatta beato Francesco orazione a Dio, comandò al demonio che uscisse fuori di quel corpo, e di subito n'uscì e rimase libera. E in questo possiamo avere esemplo e conoscere che il nostro avversario demonio ha poca forza, che (e) al comandamento del beato Francesco subito si partì.

Nella città di Castello era una femmina invasata da uno spirito maligno e furioso, lo quale spirito per il comandamento del servo

(a) « quasi manco dell'ossa per modo che il capo ecc. »

(b) « dinnanzi. »

(c) « ch'era attratta da tutte e due le mani. »

(d) « donna sua ch'era indemoniata e fatta che beato Francesco ebbe orazione a Dio, comandò al demonio che si partisse di quel corpo e così subito ne uscì e fu libera. »

(e) « perocchè. »

(1) *Alluminata. Alluminare,* oltre alle varie sue significazioni di rendere lucente, miniare ed ardere, ha eziandio quella di illuminare.

Digitized by Google

di Dio Francesco incontanente si partì tutto sdegnato, e la femmina rimase libera del corpo ed eziandio della mente.

Uno de' frati avea una infermità sì grave, che per i segni diversi, che egli usava, parea piuttosto che fosse invasato dal demonio, che (a) infermità naturale, che spesse volte si doleva e torcea e quasi per bocca gittando spuma (b), e le membra gli diveniano tutte attratte e poi si stendeano, e alcune volte si torceano e diventavano rigide e dure e divenia alcuna volta tutto intirizzato e freddo (c), tenea alcuna volta levato in alto il piede e il capo (d), e immantinente ricadea giù orribilmente (1). Onde beato Francesco sentendolo uno dì, che mangiava, (e) avendogli pietà, tolse una fetta di pane, che mangiava, mandoglila e subito come il frate la ebbe mangiata, diventò libero, sicchè mai più non si sentì di quell' infermità.

Nel contado di Arezzo avea in uno luogo una femmina che era stata sopra partorire più dì; di che era venuto la pena e per non potere pigliare cibo a tanta debolezza che nulla speranza avevano di suo scampo (f). E passando beato Francesco per quella contrada a cavallo, per infermità che avea, scavalcando in quel luogo per riposarsi un poco, avendo tratto il freno al cavallo, venne un uomo, e tolse il detto freno, e poselo addosso alla detta donna e subito partorì senza nullo dolore, e rimase libera (g).

Uno buono uomo religioso del Castello della Pieve avea lo cordiglio (h) che beato Francesco avea portato cinto, e (i) avendo nel detto castello molti infermi e di diversa infermità, il detto uomo andava per le case degli infermi (l) e incontanente erano liberati.

(a) « da. »

(b) « buttava per la bocca schiuma. »

(c) « alcuna fiata intirizzite e fredde. »

(d) « il capo e i piedi. »

(e) « andò da lui e fattogli il segno della croce, fu libero. »

(f) « di che ella era divenuta per la pena e per non potere prendere cibo a tanta debolezza, che niuna speranza aveva di scampare. »

(g) Il testo latino dice: « Cum autem equo vectus propter corporis infirmitatem « Christi famulus per partes illas transitum habuisset, contigit reduci animal per « villam, in qua mulier torquebatur. Homines vero loci viso equo, cui viro sanctus « insederat, extraxerunt frenum ut super ponerent mulieri. Ad cuius contactum « mirificum omni remoto periculo, mulier illico peperit cum salute. »

(h) « la corda. »

(i) « essendo. »

(l) « con la detta corda e mettevela nell'acqua e davala a bevere agl'infermi, e incontanente erano liberi. » Risponde al testo latino che dice: « et intincta corda « in aqua dabat bibere patientibus, sicque per hunc modum plurimi salvabantur. »

(1) Si avverta qui la bellezza e forza di descrizione, ond' è animato e come scolpito questo periodo.

Digitized by Google

E il pane, che beato Francesco toccava, era di tanta virtù, che molti infermi sanava per la grazia di Dio, la quale gli aveva conceduta per amore della sua santa purità e virtù. Per queste cose e per molte altre tanto risplendea lo banditore di Cristo beato Francesco, che quando predicava, era si inceso (a) che parea nelle menti e ne' cuori di tutti veramente un Angelo di Dio, che parlasse.

E veramente per vera dottrina di parlare di sante opere era degno d'essere onorato beato Francesco, perocch' era vero eletto e messo di Dio e 'l Vangelio di Cristo con grande fervore predicava, e come si vide apertamente per li miracoli sopraddetti di lui e sì delle profezie, che egli ha significate, e come gli uccelli e le bestie e altre cose insensibili gli erano suggetti, chiaro appare che lo Spirito Santo in lui abitava (b).

P. Nicolò Dal-Gal.

(*continua*)

(a) « inteso nelle menti e cuori di tutti che pareva veramente un angelo di Dio che parlasse. » Risponde al testo latino: « Attendebatur ab eo, ac si angelus Do« mini loqueretur ».

(b) Ecco la versione di questo passo: Perocchè la prerogativa in lui sì palese delle virtù, lo spirito profetico, l'efficacia de' miracoli, l'autorità della parola nel predicare conceduta gli dal cielo, l'obbedienza delle creature irrazionali, la profonda conversione dei cuori all'udirne la parola, l'ammaestramento per lui ricevuto dallo Spirito Santo oltre i termini della dottrina umana, l'autorità non senza rivelazione concedutagli dal romano Pontefice, ed oltre a ciò la regola e della quale è espressa la forma del predicare, confermata dal Vicario medesimo di Cristo e i contrassegni eziandio del sommo re a guisa di sigillo impressi nella persona di lui, siccome dieci testimonianze, indubitatamente dimostrano al mondo tutto, che Francesco vero araldo di Cristo e venerando per ufficio ed autorevole per dottrina e mirabile per santità, e perciò come verace messaggero di Dio predicò l'evangelio di Cristo.

« Excellens namque in ipso praerogativa virtutum, prophetiae spiritus efficacia « miracolorum, oraculum de praedicando coelitus datum, obedientia creaturarum « ratione carentium, vehemens immutatio cordium ad verborum ipsius auditum, « eruditio eius a Spiritu sancto praeter humanam doctrinam praedicandi auctoritas « a summo Pontifice non sine revelatione concessa, insuper et regula in qua forma « praedicandi exprimitur ab eodem Christi Vicario confirmata, summi quoque regis « signacula per modum sigilli corpori eius impressa, tamquam testimonia decem, « toti seculo indubitanter affirmant, Christi praeconem Franciscum et venerandum « officio, et doctrina autenticum, et admirabilem sanctitate, ac per hoc tanquam « vere Dei nuntium Christi evangelium praedicasse ».

Digitized by Google

Il primo quaderno

Il primo quadernetto ha riportato
oggi la mia bambina dalla scuola,
tutto nitido e lindo: ed ho notato
che quel folletto, in far progressi, vola!

O del materno core intimo orgoglio,
o dell'anima mia senso giocondo,
nel veder la scrittura d'ogni foglio
senza sgorbi, da cima sino in fondo!...

Come ho baciata la manina cara,
che scrisse con si grande diligenza!
quante carezze alla piccina ignara
de' crassi fumi dell' umana scienza!

Sulla boccuccia rosea le vagava
un sorriso d'ingenua meraviglia:
« Che miracolo ho fatto? » dir sembrava
col suo silenzio l'innocente figlia...

Io pur taceva... ella guardommi... e poi,
scrollando i ricci della testa bionda,
corse, cantando, da' trastulli suoi,
dalle bambole sue, vispa e gioconda.

*
* *

Ah! tu non sai, bambina, in qual pensiero
io resti assorta, col quaderno in mano...
che i primi scritti tuoi l'abbian, davvero,
fatto balzar nel mio cervello, é strano!

Penso, che quando, in nitida scrittura,
l'idee sbocciate in te saprai fissare,
quando l'ingegno che ti dié natura,
vorrai, nell'estro indomito, esplicare,

Digitized by Google

Povera bimba mia, povero amore,
quante spine verranno a lacerarti!
quanti serpenti lividi il furore
dell'invidia crudel, saprà scagliarti!

Coraggio, cara! pensa alla tua Mamma,
che t'ha cresciuta all'ombra della fede!
sii novella Vestal dell'alta fiamma
di chi combatte con la penna, e crede!

Non t'affascini mai — vano miraggio! —
dell'atea scienza il lauro decantato,
nato nel limo, e imputridito al raggio
d'un freddo sol, che Dio non ha creato.

Al coruscar dell'oro, al balenio
delle gemme, al magnete dei favori,
resisti sempre... e ti protegga Iddio,
padre dei padri tuoi, Cuore de' cuori!

*
* *

Non vender la tua penna a chi la Croce
del Nazzaren disdegna e la respinge,
chè sol potrai levare alta la voce,
se laccio alcuno l'alma a te non cinge,

Che schiava ti ritenga, anche se i fiori
fosser le tue ritorte, aulenti e lievi...
pria di tradir Gesù, dei tuoi dolori
l'amara coppa, insiem con Esso, bevi!

*
* *

Deh! se un cuore gentil ti batte in petto,
piangi il tuo sesso, che il demonio tenta
con mille insidie infami... il maledetto
le gitta in una bolgia lutulenta,

Da cui non ponno più ritrarsi, queste
femmine sventurate, in turpi spire

Digitized by Google

avvolte: sembran liete, e quanto meste
sono, di rea passion tra inganni ed ire!

Piangi, figlia, con me questo muliébre
sesso gentil, redento da Maria...
piangi queste baccanti impure ed ebre
che, con cinismo, insozzano la via...

Piangi i figli del mal, quegl'innocenti
in luridi covili abbandonati,
gittati in preda a mercenarie genti...
quei meschini che a torme son mandati

A languir nelle torride vetriere,
aneli invano a un soffio d'aria pura...
quei disgraziati, che delle miniere
vagan nella fetente notte oscura,

I bimbi derelitti, i neonati
che — per un vile senso di vergogna —
da chi, senza pudor li ha procreati
son sepolti nel fiume o ne la fogna,

Son sgozzati, così, come gli agnelli,
dalla mano materna, o soffocati...
piangi, figliuola mia diletta, quelli
che crescon, per gli ergastoli allevati

A vituperio della patria... o santi
bimbi, delizia nostra e nostro amore!
nel rimembrar lo scempio degl'infanti,
sanguina e freme il mio materno core!

*
* *

Sei qui, Virginia? con le tue manine
perchè carezzi la mia fronte e taci?
via, fatta ardita dalle tue moine,
saltami in grembo e dammi tanti baci!

Digitized by Google

Sii benedetta, o fanciullina bella,
primo frutto gentil dell'amor mio,
della mia vita unica e pura stella
ove aleggia lo spirto di quel Dio

A cui benedirò, se, nell'inverno
della mia vita, offrir tu mi potrai,
intatte, come il primo tuo quaderno,
le pagine del cor ch io ti formai!

Siena

MYRIA ARRIGHI-WEBER.

LE MISSIONI FRANCESCANE

I miei trentadue anni in Cina.

RICORDI.

(*Continuazione*).

L'Apostolo della Cina, secondo la tradizione, fu S. Tommaso. È certo che della Religione Cristiana abbiamo tracce antichissime. Nel 1625 nei dintorni della città di Sin-ngen fou fu scavata una lapida, alta un tre metri, la quale portava scolpito un decreto dell'Imperatore Tàns-tè tsoung, nono della dinastia *Tàns*, emanato l'anno terzo del suo regno, che corrisponde al 781 dell'èra volgare. In esso dicesi come sotto il secondo Imperatore dei Tàns-tè tsoung, 635 dell'èra volgare, vivessero in Cina un grande Missionario, Ouo lou-pin, e compagni, uomini dell'Occidente, di vita santissimi, i quali predicavano una dottrina degna di essere accettata dall'Impero universo. E dà il sunto delle cose da credere e praticare: dell'Unità di Dio, della Creazione, del peccato originale, dell'Incarnazione e della Redenzione, del Battesimo, della Cresima e Confessione, dell'osservanza della Domenica, del Purgatorio, dei due Testamenti, dell'Ascensione di N. Signore e di molte virtù cristiane.

Regnando la dinastia Ming-tch'ao, circa il 1400, alcuni scienziati Cinesi pagani scrissero la biografia degli uomini famosi, tra i quali quella di Adamo. Traduco letteralmente questo brano interessante: « La S. Scrittura Occidentale afferma che da principio l'uomo ebbe questa origine: Con fango fu composto un uomo chiamato Adamo, con una costa del quale fu composta la donna di nome Eva. Il primo figlio si chiamò Caino, il secondo Abele. Continuando la generazione, 1656 anni dopo Adamo vi fu ribellione e venne il diluvio; solo si salvò Noè con sua moglie e tre figli,

Digitized by Google

ammogliati: totale otto persone. I nomi dei tre figli sono Sem, Cam e Iafet. Questi poi si propagarono per tutta la terra. Questa sarebbe l'origine di P'an kou ».

P'an kou sarebbe il primo uomo di cui la leggenda cinese racconta le più strane cose. Sentite: « P'an kou uscì dal vuoto 2076 anni prima di Confucio. Ogni tratto cresceva dieci piedi, quindi allargava la terra ed alzava il cielo. Morto che fu, i suoi occhi si convertirono nel sole e nella luna, del suo capo si formarono i monti, delle sue vene i fiumi, dei capelli gli alberi, dei peli le erbe dei prati ». E scusate se è poco!...

I Bonzi hanno preghiere e cerimonie per i morti, che sono un' eco del nostro Rituale. Nei loro libri ho trovato orazioni molto simili, nel fine e anche nella forma, a quelle del Messale Romano: per chiedere la pioggia, per la remissione dei peccati, per la pace, per qualunque tribolazione, per qualunque necessità etc. Tutto ciò prova luminosamente l'antichità della Religione Cristiana nella Cina.

***

Tra i molti errori nell'Impero cinese vi è pure quello della metempsicosi; trapasso dell'anima da un corpo in un altro. Secondo i Cinesi la metempsicosi sarebbe di sei specie. *T'ien tao:* passaggio in un volatile. *Ty dao*: in un insetto. *Tch'ou tao*: in un quadrupede. *Ien tao:* della donna in uomo. *Ch'en tao;* in una divinità. *Koui tao:* in un diavolo. Di qui il massimo rispetto per qualunque sorta di bestie. Un giorno che mi trovava a dare una missione in un paesetto, uscii alla campagna. Scorsi pei campi un uomo ben vestito, il quale andava a passo lento, misurato, quasi sospettoso, incerto dove mettere i piedi. Me gli accostai, gli rivolsi la parola; lo trovai garbatissimo. Attaccammo discorso, mi domandò dell'Europa e del fine per cui io stava in Cina. Io gli domandai — Maestro, scusate se vi fo qualche domanda. Perchè andate con tanta precauzione e pare che temiate di posare i piedi in terra?

— Fo ciò per rispetto ai miei trapassati, rispose.

— Non capisco, dissi io, come mai camminando potete perdere di rispetto i vostri morti. — Potrei pestare qualche formica, qualche bruco o altro animaluccio, nei quali chi sa che non vi sia l'anima di alcuno de' miei morti? -- Dunque voi non mangerete carne.

— Mai in vita ho assaggiato cosa che abbia respirato. Sarebbe un delitto. -- E gli animali nocivi? — Possiamo schivarli, ma mai ucciderli. Ad esempio: nel mio orto ho bellissimi fagioli; l'altro giorno li trovai infestati da grossi bruchi. Li raccolsi tutti quanti e li portai nel campo di fagioli di un ricco. Così mi liberai da quelle bestie procurando loro altro pascolo. — Bene, dissi io, le leggi dell'Imperatore sono giuste, non è vero? — Perfettamente. — Ora, la legge imperiale vuole che si punisca di morte chiunque uccide o fa altri simili azioni cattive. Se è lecito uccidere un uomo dannoso alla società, perchè non sarà permesso sperdere delle bestie moleste?

Non ebbe che ridire, meravigliato del mio ragionamento.

Seppi poi dai Cristiani che costui era uomo dabbene; solo era fissato in questa superstizione.

Un Missionario.

Digitized by Google



A quando questa prima pietra?

Ecco la s. grida testuale che dallo scorso Maggio lo diceva alla Romagna e fuori:

« Il 29 Giugno 1908, benedizione solenne e collocamento della prima pietra del tempio a S. Antonio della Grotta sul Monte Paolo.

Devoti del caro Santo!

L'ora lungamente e con vivo, unanime desiderio attesa è finalmente suonata! Oltre la divina Provvidenza, auspici i SS. Apostoli Pietro e Paolo, stabile fondamento della Chiesa Cattolica, ci sia valido sostegno l' immanchevole aiuto vostro, necessario al progressivo coronamento dell'opera di Arte, di Religione e di Patria.

Numerosi, sparsi per la Romagna e le altre regioni d'Italia e fuori, diamoci concordi la mano e nella unione della preghiera, azione e limosine sospingeremo al fastigio la chiesa sul Monte Paolo, padiglione di gloria al Santo, cittadella di rifugio per noi. Le spontanee entusiastiche promesse di ieri trovino doverosa giustificazione nel concorso di oggi. I Reverendi Parroci salgano in religiosi pellegrinaggi quel giorno e i susseguenti della bella stagione estiva e autunnale recando le offerte della popolare pietà. Perchè i coloni circonvicini possano concorrere caritatevolmente carreggiando arena, calce e altri materiali e i braccianti prestando la mano d'opera gratis et amore Dei *nei giorni festivi, ci provvederemo dei debiti permessi dall'autorità ecclesiastica.*

Dalla sera precedente, Domenica, messaggeri della memoranda data agli abitanti dei vilaggi, terre e città del piano, fuochi e razzi.

Il Santo ci aiuti; e avanti nel nome di Gesù Cristo Signor nostro.

Montepaolo, 28 Maggio 1908.

F. T. L'EREMITA.

Digitized by Google

Rimandando al fascicolo di Luglio, com' è naturale, la narrazione della festa avvenuta, conviene riconoscere che l'annunzio riferito contiene con precisione la data della festiva cerimonia, ma è molto vago quanto al modo del suo svolgimento. D'altra parte è utile, attrattiva potente ad un maggiore concorso di devoti conoscerne anche i particolari.

Quali notevoli persone interverranno? E l'orario delle SS. Funzioni? Su qual disegno e sotto quale direzione s'innalzerà la nuova chiesa?

Se il cielo serenamente sorridente di questi giorni, sarà tale anche nell'ultima settimana di Giugno, avremo un bel sole e un bel caldo; sicchè chi vorrà respirare un po' d'aria ventilata e godere la distesa del piano fino al mare, dalle ore prime del mattino salirà al S. Eremo e avremo molta gente. Ci saranno tanti buoni, bravi e autorevoli miei confratelli. Ad esempio, non mancherà, se non impedito da forza maggiore, il M. R. P. Silvestro Scaramucci, che fece buon viso al primo invito della Curia Modiglianese e dei Sacerdoti e popoli della Romagna ai Frati Minori alla custodia di Montepaolo, appoggiando dipoi e propugnandone l'accettazione; il Superiore Provinciale P. Michelangelo Marrucci, che ne autorizzò l'acquisto, luce di consiglio alla mente, sostegno valido al braccio debole dell'Eremita e che infine a nome della Provincia offrì il foglio da 1000, che costano i più che 200 metri quadri di sassi già preparati per le fondamenta. Anche il M. R. P. Tommaso Valeri lasciò in me e in altri molti il desiderio di un'altra sua preziosa visita a S. Antonio. I PP. Agostino da Montefeltro e Teodosio da Sandetole mi fanno sperare.... Ma sono uomini quelli che tutti li vogliono e pochi sono i fortunati che possono essere da essi contentati. Conto altresì nel concorso di altri confratelli e colleghi di sacerdozio.

La gemma e la stella della festa sarà la presenza ormai certa, a Dio piacendo, di Sua Eccellenza Monsig. Raimondo Jaffei Vescovo di Forlì e Amm. Apost. di Modigliana. La sera della Domenica 28 Egli sarà a Dovadola per salire la mattina seguente a Montepaolo.

Dal precedente 28 Giugno, Domenica, pellegrinaggi, preghiere e varie Messe in preparazione.

Dalle prime ore del giorno 29, ad intervalli non superiori all' ora, giù alla Grotta o su all' Oratorio celebrazione di SS. Messe piane. Alle ore 8 Messa di Mons. Vescovo. Alle ore 9 ½ Messa solenne in canto liturgico con accompagnamento d'armonium alla Grotta e immediatamente benedizione e collocamento dalla prima pietra. Dipoi processione col Santissimo. La sera circa le ore 3 funzione di chiusura.

Sui disegni di una rara semplicità artistica del nostro P. David Baldassari e sotto la vigilanza del muratore Fr. Pio Sabatini sarà iniziato e proseguito il lavoro.

O i danari? A quelli si sta un po' maluccio! Avrò disponibile, scacciando come tentazione l' idea del debito di 15,000 Lire per l' acquisto del fondo rimasto sempre *acceso* (vero incendio pari al *roveto ardente*), più di un migliaio di Lire tanto per cominciare; ed il resto? Eh verranno..! O non è stato

Digitized by Google

ripetuto senza fine: Mettete mano e le offerte pioveranno?!.... Mai, lo confesso, mi feci soverchia illusione intorno a questo benefico diluvio, perchè la mia fiducia è principalmente riposta in Dio, base incrollabile, e anche in quei piccoli mezzi che talora sembrano i meno adatti e che pure son quelli che servono nelle opere della Provvidenza. Pure ritengo anch' io che i mezzi verranno; devono venire. Quando? da chi?

Un poco alla volta.... via via secondo il bisogno.... un po' da tutti i devoti di buona volontà e più a gocce che a rivi, a torrenti. Ora ad es. attendo una piccola offerta dai cari amici nostri associati al Periodico, ai quali faccio un appello a nome di S. Antonio e sono certo troverà eco fedele pronta nei loro cuori. Chi è di essi che si voglia ritirare dal gettare un sasso sulla base di questa tenda di gloria erigenda nella regione deserta al caro Santo Taumaturgo della vera fraternità? E le molte pietre unite insieme saranno muraglia alzata dalla comune pietà degli amici nostri.

A datare da questo giorno ricordevole 13, chi di essi invierà l'offerta non inferiore ad una lira e ne avrà vaghezza sarà inscritto, nome e cognome, nella Pergamena che verrà rinchiusa dentro la prima pietra tra le firme autografe dei presenti e partecipanti alla religiosa cerimonia (1). Per i benefattori non associati al Periodico, che vorranno godere del ricordato favore, l'offerta, parmi, non dovrebbe essere al di sotto di L. 2.

Se D. Murri sapesse di queste nuove trovate e oneste industrie dell'Eremita, sorridendo agrodolce le battezzerebbe col nome di *poco pietose e meno francescane succhiellature di borse!*

Quando però un simile espediente si vede efficacemente e senza censura degli onesti usato per la Tomba di Pio IX in S. Lorenzo al Campo Varano e le Facciate di S. Maria del Fiore a Firenze e della Cattedrale Aretina, abbiamo ragione di conchiudere che in piccole proporzioni non sia vietato a noi il bel conseguimento di un fine modesto, ma non meno utile ed onorato.

Montepaolo, 1 Giugno 1908.

F. T. L'Eremita.

Cronaca mensile

(1 Maggio - 1 Giugno)

1. Francesco Giuseppe. — 2. La morte degli uomini illustri: Ludovico Halévy. Alberto De Lapparent, Mons. Casanova. Antonio Carestia. Giulio Sacchetti. — 3. Le mutualità francesi. — 4. Beatificazioni. — 5. Lo sciopero nel Parmigiano. — 6. La morte di Francesco Coppée.

1. Il 2 dicembre 1848, il buono, ma debole Ferdinando I imperatore d'Austria, in Olmüz, deponeva la corona, che apparentemente portava da 13 anni, sul capo del nipote Francesco Giuseppe, allora appena diciottenne.

(1) Inviando *L.* 5 per cartolina vaglia fanno la loro offerta e rinnovano l'associazione al Periodico.

Digitized by Google

La giovinezza del nuovo imperatore concorse a rialzare le sorti dell'Austria-Ungheria, perchè avea fama di intelligente, energico, coraggioso: e la parte da lui presa nelle guerre d'Italia gli accrebbe tanta popolarità da fare sperare un'êra di tranquillità, di grande potenza ed influenza potitica. Oggi, dopo 60 anni, dobbiamo confessare che non fu così: Francesco Giuseppe regnò da forte, ma i suoi sessanta anni di regno null' altro sono stati che *sessanta anni di dolore.* — Noi francescani con piacere ricordiamo in questo periodico la data (1908) gloriosa per la casa di Asburgo, perchè nel vecchio sovrano abbiamo sempre ammirato l'uomo dalla fede inconcussa, attaccatissimo alla Sede di Pietro, e, quello che ci riguarda più da vicino, in lui abbiamo trovato un benefattore, protettore insigne, un padre amoroso. — Anche per l' Italia il 60° anniversario del regno dell' imperatore austriaco, assume una importanza storica. Si corra col pensiero sessanta anni addietro quando all'indomani delle memorande *Cinque Giornate* di Milano Carlo Alberto dichiarava guerra all'Austria; si ripensi ai campi di Solferino e a quelli di Custoza e si comprenderà che cosa significhi la ricorrenza giubilare del sovrano austriaco. In quei giorni gli italiani gridavano: *Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli*: oggi Vittorio Emanuele III, *inspirato da antica e fedele amicizia*, si è unito a tutti i sovrani d' Europa partecipando al fausto avvenimento con auguri affettuosi e con le felicitazioni le più sincere. — Il 21 del maggio scorso, a Vienna, nel parco imperiale, sfilarono davanti al vecchio monarca 92.000 fanciulli i quali ad una voce gridarono: *saremo forti, difenderemo l' Austria, difenderemo la religione.* — « Quelle voci mi hanno commosso, disse l'imperatore: che si avverino ed io morirò contento ». In queste parole è dipinta tutta l'anima buona e cristiana di Francesco Giuseppe.

2. In questo mese la morte ha fatto moltissime vittime. Ognuno degli estinti meriterebbe una ampia e completa necrologia a parte, ma per deficenza di spazio ci contenteremo di accennare brevemente ai più illustri tanto per non tacerne del tutto. — In seguito ad una dolorosa malattia, che durava da parecchi mesi, spirò a Parigi nell'età di 74 anni il notissimo commediografo, decano della letteratura francese, Ludovico Halévy. Aveva da parecchio tempo abbandonato l'arringo letterario. Fu un essere raro, prezioso per i suoi consigli, tenace negli affetti, pieno di spirito affascinante, osservatore finissimo e pronto. In lui vi era un po' di Heine e un' po' del nostro Carlo Gozzi. Si rese famoso con: *La bella Elena*, *Orfeo all'inferno*, *Barbe Bleue*, *La vita parigina*, *La granduchessa di Gerolstein*, *Frou Frou*, *l'Abate Costantino*, e finalmente con *L'Invasione*, la più celebre delle sue opere, dopo la commedia *Frou-Frou.*

— Pure a Parigi è morto Alberto De Lapparent. Non era solo il più illustre dei geologi moderni ed uno dei più valenti cultori delle scienze matematiche e naturali, ma fu sempre un credente schietto, un cattolico convinto. Per riconoscimento unanime, morto il Pasteur, scomparso il Berthelot, esso restò l'autorità scientifica più incontestata e indiscussa del suo paese. Scrisse: un *Trattato di Geologia*, *le Lezioni di Geografia fisica*, un *Trattato di minerologia*, *le Lezioni generali per la scorza terrestre*, *L'età del ferro* ecc. Vinse premi, ebbe onorificenze senza fine. Ma, giova ripeterlo, egli era anche un grande credente e sempre ripetè: *Non erubesco Evangelium.* L'anno scorso pubblicò una sua conferenza sulla *Provvidenza creatrice* che fu come il canto del cigno. La sua morte serenamente cristiana ha coronato la sua vita armoniosa ed equilibrata di scienziato e di credente. Figure come questa del Lapparent sono una magnifica risposta a quelli che continuamente predicano *l'insanabile dissidio* tra la scienza e la fede.

Digitized by Google

— La perdita che in Mons. Casanova, Arcivescovo di Santiago nel Cile, ha fatto l'episcopato sud-americano è stata dolorosissima, perchè egli era una delle figure tanto eminenti che il nome di lui venne fatto più volte come di canditato alla porpora. Fu nominato a quella sede metropolitana il 29 novembre del 1886 e in questo quasi quarto di secolo egli aveva veduto aumentare e moltiplicarsi notevolmente le opere ed istituzioni cattoliche fra le quali tengono un posto d' onore quelle di carattere sociale. La Università cattolica da lui fondata, sotto le sue cure pastorali, divenne sì forte e sì stimata da fare una seria concorrenza alle Università dello stato. Il circolo cattolico di Santiago, pure da lui istituito, è un centro di organizzazione di primordine. Era nato il 25 luglio 1833.

— Sconosciuto alla folla chiassosa e spensierata che d'estate inonda gli alberghi dell'Alta Valsesia, non abbastanza apprezzato dai suoi concittadini, stimato solo dagli scienziati, l'Ab. Antonio Carestia, visse studiando, lontano dal rumore degli uomini, a Riva Valdobbia dai suoi primi anni fino al giorno della morte avvenuta in questo mese. Riassumere in poche parole l'opera di questo grande botanico è impossibile. Solo, senza mezzi di fortuna, senza avere avuto maestri, in dodici lustri di lavoro indefesso, di ricerche continue, di studi pazienti non stimolato da speranze di lucro, si sollevò prodigiosamente fra i dotti conservandosi povero, umile, modesto. Il contributo maggiore da lui recato alla scienza fu con scoperte di specie e di generi nuovi, massime tra funghi, licheni, muschi ed epatiche. Oltrecchè botanico fu anche valente decifratore di pergamene antiche; senza aver mai frequentato scuole di paleografia con istraordinaria facilità imparò da solo a leggere qualsivoglia scrittura medioevale. Sulla porta del suo povero studio avea scritto: *Benedicite universa germinantia in terra Domino* e la pianta a lui più cara era l'*Eritrichium nanum*, una specie di *myosotis*, che cresce sulle solitarie creste dei monti, fra macereti e detriti, umile, raccolta che sempre guarda il cielo.

— E la morte ci ha tolto pure il gentiluomo romano marchese Don Giulio Sacchetti, rimpianto universalmente e specie dalla consorte, patrizia fiorentina, Donna Teresa dei marchesi Gerini. Fu per la bontà squisita dell'animo, per elevato carattere, per religiosità fervorosa e schietta, degno delle belle tradizioni della sua casa. La prestanza della persona aitante e nobilmente eretta, l'affabilità del tratto, la signorile semplicità dei modi concorrevano a guadagnare a Don Giulio le simpatie di tutti. Era un valoroso campione della causa cattolica in Roma. Coadiutore, con futura successione, del padre nell'alta carica di furier maggiore dei SS. Palazzi, fino dai suoi primi anni esercitò con zelo e con tatto squisito le delicate funzioni di capo civile della Casa Pontificia, caro alla memoria di Leone XIII, carissimo al regnante Pontefice Pio X.

3. Il sommo Pontefice Pio X, con una lettera commoventissima diretta ai cardinali francesi, ha respinto le mutualità ecclesiastiche come venivano proposte dal governo repubblicano. Spiegherò brevemente lo stato della importante questione. Quando alla Camera si approvò l'incameramento dei beni ecclesiastici il governo si avvide che, per una legge antica e pietosa, non poteva toccare certi beni e legati ammontanti a parecchi milioni e che si devono erogare a vantaggio dei preti infermi, vecchi e in suffragio dei defunti. Naturalmente venne redatta una legge in tal senso, ma il Ministro Briand, per non smentire se stesso. volle che fra i beneficiati ci fossero inclusi anche i preti scismatici, i colpiti dall'autorità ecclesiastica, obbligando, quello che è peggio, gli ecclesiastici tutti a costituirsi in corpo separato, dimenticare in qualche modo il loro carattere sacerdotale e considerarsi quali

Digitized by Google

semplici cittadini. Il Papa? Il Papa non ci doveva entrare per nulla, anzi era questo un abile tranello per rompere di un colpo la gerarchia ecclesiastica e allontanare il clero francese dal suo capo naturale, il Sommo Pontefice. I giornali bloccardi prevedendo che le maglie del leguleio Briand sarebbero state rotte, pregustavano la gioia di potere scrivere a grossi caratteri : *Il Papa si eleva contro i morti, i vecchi, e gli infermi* ! ma anche questo miserabile sofisma non resse un istante. Il Santo Padre celebrando (come ha promesso) mensilmente una messa pei morti ed invitando i sacerdoti francesi a fare altrettanto, e colle duemila messe annuali per le quali è stabilito un fondo, ha provveduto esuberantemente al bene dei trapassati. Se dalle tombe si innalzerà una voce contro qualcuno non sarà certamente contro il Papa. Riguardo poi al clero povero, vecchio, e malato esso ha già risposto col solito entusiasmo francese : *Preferiamo la miseria alla ricchezza offertaci a prezzo della nostra unione con Roma.*

4. Pochi forse avranno posto mente ad una coincidenza, che si potrebbe a buon diritto chiamare provvidenziale ; mentre in Italia e fuori si moltiplicano i congressi più o meno femminili rivolti a promuovere un rinnovamento (se in bene o in male lo dirà la storia) nell' educazione della donna, in Roma sono state innalzate agli onori degli altari, ed iscritte nell'albo dei beati, due fondatrici di congregazioni che all'educazione della donna applicarono tutta la loro attività. La Ven. Maria Maddalena Postel, nata il 28 Novembre 1756 e morta il 16 Luglio 1846, fondatrice delle Suore della Misericordia che si dedicano alla istruzione delle figlie del popolo, venne beatificata il 17 maggio : l' altra, Venerabile Maria Maddalena Sofia Barat, nata il 13 dicembre 1779, morta il 25 maggio 1865, si rese benemerita per l' istruzione che le Dame del Sacro Cuore impartiscono alle signorine della buona borghesia e dell'Aristocrazia. Se ne celebrò la beatificazione il 24 maggio. Le funzioni si svolsero con la consueta pompa alla presenza di moltissimo popolo e di molti vescovi francesi connazionali delle novelle beate.

— L'altro servo di Dio beatificato è il Venerabile Gabriele dell'Addolorata. Nacque ad Assisi da Sante Possenti e da Agnese Frisciotti il primo marzo 1838 e fu l'undecimo della sua numerosa famiglia che si accrebbe in seguito di altri due figlioli. Gli fu imposto il nome di Francesco. I biografi e tutti coloro che lo hanno conosciuto e che sono tuttora viventi (come il fratello dott. Michele, medico primario nella città di Camerino) dicono che era di carattere vivace, ardente ed eccitabilissimo all'ira. Non fu nemmeno insensibile ai divertimenti mondani e la caccia, le conversazioni, i brillanti convegni serali lo attiravano fortemente. Per la sua forte passione al ballo gli venne posto il nomignolo di *ballerino*. Eppure a 18 anni, come un fulmine a ciel sereno, abbandonò il mondo, vestì l'abito dei Passionisti e dal giorno del suo ingresso in religione cominciò la rapida ascesa verso le cime luminose della perfezione cristiana e a solo 24 anni la sua santificazione era compiuta. — La vita del Beato Gabriele fu una semplice vita, trascorsa nell'oscurità e nel dovere. Non grandi cose egli fece, non risplendè intorno alla sua testa l'aureola di martire, non lampeggiò in lui la scintilla del genio, non si trovò a lottare contro formidabili ostacoli, ma la sua perfezione cristiana rimase chiusa tutta nel suo cuore. Semplicemente visse, formandosi il tipo del santo *giovane* che non sentì il bisogno di fabbricarsi uno scopo apparentemente grandioso. La nostra piccola sapienza umana ci farebbe rimpiangere una vita troncata a 24 anni proprio quanto avrebbe potuto lavorare nel regno di Dio ; ma è bene che sia stato così : il Beato Gabriele doveva restare soltanto come un esempio per tutti i giovani.

Digitized by Google

5. La lotta di classe che attualmente si svolge nel parmigiano assume una importanza economica tanto grande e racchiude in se pericoli sì gravi che è necessario darne un ampio cenno ai nostri lettori. Per comprendere il significato di questo sciopero impegnato dal sindacalismo parmense sarà bene richiamare avanti tutto lo sciopero del maggio 1907. Si reclamavano allora aumenti di salario per tutte le categorie dei lavoratori dei campi. I padroni non ne vollero sapere e pensarono di resistere, ma fu tempo perso: la resistenza non fruttò che danni materiali alle due parti, disordini, tumulti, ferimenti, arresti. I padroni non erano affatto preparati per una lotta di quel genere e dovettero capitolare. Venne allora firmato un concordato per mezzo del quale i contadini della provincia di Parma intascarono tre milioni di lire. Pareva che questa conclusione, resa più forte dall'intervenuto del prefetto, dovesse promettere un avvenire di tranquillità e di pace; non fu che una lusinga. La propaganda sindacalista, condotta con una attività davvero sorprendente dal toscano Alceste De Ambris, ubbriacò i contadini i quali oggi si sono messi in testa di *socializzare* la terra, rompendo così con pretesti (dicono i padroni) il concordato del 1907. Fu questa la piccola favilla che ha acceso il grande incendio che in questo momento divampa terribile e minaccioso. Non basta. Alla causa primaria si aggiunse in seguito la interpretazione che la Camera del lavoro intendeva dare ad alcuni articoli del concordato, interpretazione a tutto danno dei padroni e da questi, naturalmente, non accettata. Nacquero così le prime dimostrazioni, le prime ostilità, le prime minaccie; si passò quindi al boicottaggio, allo sciopero per parte solo dei lavoratori e finalmente alla *serrata* padronale col licenziamento di tutti gli avventizi. Era una dichiarazione di guerra che i padroni, ridotti all'estremo, lanciavano, dopo essersi preparati mirabilmente alla lotta. La sfida venne raccolta dai contadini che il primo di maggio proclamarono lo sciopero generale, agrario, *senza limite di tempo, a tutta oltranza.* Sono queste le linee principali dell'odierna situazione che per un insieme di particolari, di piccoli e grandi accidenti, ha assunto la fisionomia di una battaglia di principî più che di interessi. Le conseguenze quali saranno? Disastrose. Tanto i padroni quanto i contadini hanno gridato: Guai ai vinti! — Inutile descrivere come si svolge lo sciopero: i giornali quotidiani sono pieni di notizie e a noi non basterebbe la metà del periodico per darne anche un piccolo cenno. — Una sola osservazione ci permettano i lettori. Di chi la vittoria? È impossibile prevederlo. Comunque, di chiunque sia, i danni fino da ora si annunziano gravissimi per ambe le parti. Quello che tutti hanno osservato è stata la meravigliosa forza della borghesia parmense, per aver dato l'inatteso spettacolo di un forte risveglio e di aspirazioni nuove. Non isperino però i padroni nella loro forza solamente: quand'anche arrivassero a piegare il contadino ad una completa sottomissione, tale sottomissione non potrà essere che apparente: come non si è mai cancellato col cannone e con la spada il sentimento nazionale di un popolo, così è per lo meno ingenuo pensare che il proletariato possa, anche per una grande sconfitta, rinunziare alle sue giuste o ingiuste aspirazioni. Così va il mondo d'oggi vista e considerata l'educazione che s'impartisce al popolo.

6. È morto, a Parigi, il grande poeta buono, il poeta degli Umili, Francesco Coppée. Nacque il 12 gennaio 1842 da un modesto impiegato al Ministero della guerra, dove lavorò egli stesso, da giovane, essendo rimasto, alla morte del genitore, unico sostegno della madre e delle tre sorelle. La vocazione poetica si destò in lui fino dall'adolescenza e nel *Parnaso Contemporaneo* apparvero i suoi primi versi, i quali, con altri posteriori, formano *Le Rèliquaire*, ma il primo, clamoroso successo l'ottenne col poemetto *La*

Digitized by Google

Benedizione recitato più volte e sempre fra universali applausi. Il giovane autore si sentì allora attratto verso il teatro e scrisse quindi una commedia in un atto, in versi, *Le passant*, la cui rappresentazione, durata appena mezz' ora fece, come egli narrò, « d'un impiegatuccio al Ministero della guerra una specie di *personaggio* ». Pubblico e stampa furono concordi nell'acclamare il nuovo poeta. Ottenuto il premio Lambert, dall'Accademia francese, il Coppée pubblicò una delle più notevoli raccolte di versi: *Poemes modernes*, cui altre mano a mano seguirono. Scrisse ancora vari grandi drammi in cinque atti, una serie di romanzi, di novelle e di critiche drammatiche. Fino dal 1884 apparteneva all'Accademia di Francia, — Dieci anni or sono una grave malattia pose in pericolo la sua vita preziosa: ne guarì e frutto di quei mesi di dolore furono le belle pagine della *Bonne souffrance*. Il poeta che nei trionfi della gloria avea finito con obliare la sua fede religiosa, sentì risvegliarsi nel cuore l'antica purissima fiamma. Moltissime sono le vie per le quali la Provvidenza trae a se i cuori degli uomini; chi va a Dio, come Brunetière, seguendo i sentieri della logoca, chi come l'Haysmans, vi arriva condotto dalla propria passione estetica; il nostro Coppée si riavvicinò alla fede attraverso i triboli e le spine della sofferenza. Delle sue credenze religiose non fece mai mistero a nessuno anzi in questi ultimi tempi si accese di magnanima ira quando vide una politica settaria, disonore della Francia e della civiltà, perseguitare le Congregazioni religiose ed ebbe lampi di generosa eloquenza nel difendere i colpiti. Onore a lui! — Ora egli è morto, il grande poeta buono, poeta del dolore. Ad uno, ad uno, lentamente, i migliori scompaiono. Scompaiono inesorabilmente colpiti dalla morte. E chi si avanza a raccogliere la fiaccola caduta?

Nel mondo politico e vario.

Alla riapertura del parlamento italiano ecco la situazione politica. A me pare si possa riassumere tutta in quelle parole rivolte da un deputato al presidente dei ministri: « È strano che voi, disponendo di così scarso consenso nel paese, abbiate così largo favore alla Camera ». La ragione del fenomeno viene trovata nella buona riuscita della politica estera, nella vantata vitalità governativa, nell'alto corso della rendita, e nelle condizioni sociali meno cattive che per l'addietro. Sono ragioni serie queste, ma non persuadono. Innanzi tutto le condizioni economiche accennano a divenire sempre più cattive perchè il danaro si fa più caro, le industrie sono meno ramunerative, il pareggio è in serio pericolo. La tranquilità pubblica è allo stato di desiderio: le città subiscono tuttora i danni di scioperi sofferti, e nelle campagne serpeggia una specie di febbre infettiva con le agitazioni intermittenti, febbre che può degenerare, come avviene attualmente nel Parmigiano, in crisi violente. L'ordinamento ferroviario ci offre ancora il pericolo di essere turbato facilmente; l'indisciplina è entrata nell'esercito; la marina lascia a desiderare; il dicastero della pubblica istruzione tiene il primato nel discredito del paese; a Napoli delle turpitudini si sono consumate colla complicità di pubblici funzionari. Il Governo ha capitolato dinanzi a delle imposizioni; è stato sempre neutrale con grande scorno degli interessi comuni e la sua debolezza si è dimostrata in piena luce coll'impunità ottenuta dall'on. Ferri e col permesso dato all'on. Nasi, colpito dalla maestà del Senato, di compiere pacificamente la prigionia fra le pareti domestiche. Insomma la saggia politica che consiglia i governanti a battere la via media fra le opposte tendenze che si contendono il predominio nella

Digitized by Google

vita pubblica è stata posposta dalla *transazione,* eretta a sistema, che significa l'assenza di ogni ideale e non è altro che la trasformazione del governo in una *agenzia d'affari* : agenzia che, per di più, lavora nell'ombra più fitta. Se è lecito, con una figurazione grossolana, io direi che la politica dei nostri padroni rassomiglia ad un lungo corridoio fiancheggiato da finestre chiuse. La similitudine è fratina. In fretta e per prudenza le finestre le serrò, da tempo, l'on. Giolitti, uomo di tutto punto, ma un po' miope, e ai miopi, si sa, l'aria troppo viva e scintillante fa male. Presto s'intese il tanfo dell'aria viziata e uomini, che si dicono savi, aguzzarono la vista per penetrare in quel buio. Fino ad ora non ci sono riusciti, perchè se Giolitti è miope è anche furbo e capisce bene che dal suo oscuro nascondiglio può facilmente vedere da qualche pertugio ciò che si fa di fuori, mentre di fuori non si vede quello che si macchina dentro. Se avessi un po' d'autorità vorrei dire ; Aria, on. di Dronero, aria ; fa bene ai polmoni e rinfranca la vita. — Vorrei informare i lettori del lavoro legislativo, dirò così, discusso, ma non ne vale la pena ; tutto è rimasto allo stato di progetto e definitivamente non si è concluso nulla : a quest'altro mese. All'*Estero* pure, se si eccettuano la visita del Presidente della Repubblica Francese al Re Edoardo VII, le elezioni nel Belgio, nelle quali ancora una volta sono rimasti in maggioranza i cattolici che da 24 anni governano saggiamente quello stato, e le *Crociere* di Guglielmo II, niente di nuovo. Al solito, il Marrocco fa perdere la testa alla giudiziosa Francia ; la Turchia dopo essersela presa con l'Italia s'è messa a far la pazza bisticciandosi con la Repubblica Francese; e il Giappone, memore di gloriose vittorie, assume oggi le funzioni di *litighino* punzecchiando gli Stati Uniti e facendo la voce grossa ai cinesi. Null'altro. — A me non rimane che entrare nel campo delle *varietà mondane.*

— Anche a Milano, con molta solennità, si inaugurò il primo congresso così detto dell'attività pratica femminile. Si trattò di una affermazione di tendenza socialistica ; infatti la *scuola laica* venne approvata a grandissima maggioranza e ciò s'intende. per la quasi totale assenza delle donne cattoliche le quali fecero assai bene a non intervenire. I nomi più nobili dell'aristocrazia romana, fiorentina, milanese ecc. ecc. e delle signore veramente cristiane dimostrarono già, con solennissima protesta, che non sono disposte a lasciarsi spogliare degli ideali e dei presidi religiosi. Sicchè molte *maestrine*, alcune *professoresse* non si sa di che, diverse *passere arrabbiate* componevano l'alto consesso. Si volle discutere di tutto ; di Dio e della costoletta cotta alla milanese. Che scienza vasta e profonda ! In complesso grande fervore, perchè si capisce come le signore vogliano rifarsi del silenzio secolare a cui le condannava il buon senso comune antico. I caratteri della discussione non furono originali : poche dissero delle cose interessanti, molte chiacchierarono, le più inveirono con voce stridula, tutte commentavano facendo un passerio indescrivibile ; molta intolleranza, un po' d'accademia, giudizi spicci, obbiezioni fiorite e complimentose. Insomma se non ci fossero state di mezzo le gonne, le voci acute, e sopratutto la selva dei cappelli si poteva perfettamente credere di assistere ad un congresso maschile ; tanto accanitamente esigevano tutti i diritti degli uomini. — Dove troverete la forza per farli valere? Fu una domanda. — L'unica nostra forza la è bellezza, l'unica nostra arma la eleganza, rispose il Congresso. Povera umanità ! E si osa negare che le donne non sono eguali all'uomo? Ma no, perbacco, sono ugualissime, eccettuate le brutte, perchè quelle, per mancanza di *bellezza* ossia di *forza*, non potranno far valere mai i loro diritti. Ecco il succo del congresso.

— All'on. Giacomo Ferri, i bravi amministratori socialisti del comune

Digitized by Google

di S. Giovanni in Persiceto pensarono bene di offrire un rinfresco. Pensiero, come ognun vede, al tutto cristiano, se il rinfresco non fosse costato alla cassa comunale la bellezza di L. 267 e quindici centesimi. Naturalmente ad ugola rinfrescata l'on. socialista avrà potuto meglio inveire contro la borghesia sfruttatrice raccogliendo larga, entusiastica messe d'applausi. Però c'è una cosa che non torna. Come mai i barrocciai che hanno portato la ghiaia per quel comune, da un anno a questa parte non sono stati pagati e si lascia piuttosto che facciano delle proteste? Altri infiniti creditori aspettano il loro avere e il comune socialista pensa solo a rinfrescare il suo deputato. È di una evidenza sfolgorante che l'on. Giacomo Ferri, dopo tante chiacchiere, avesse un po' di sete, ma abbeveratelo con grazia, perdinci, e prima date da mangiare a chi ha fame.

— L'*Unione Cattolica* senese volle, nel mese scorso, inaugurare un labaro dai colori nazionali, svolgendo un corteo attraverso la città per recarsi al teatro della Lizza ad assistere ad una conferenza dell'on. Cameroni. I partiti *popolari*, a scopo di protesta, per la scelta della bandiera cattolica, chiesero di fare una controdimostrazione, ciò che non venne concesso; ma, nonostante la proibizione, un numeroso corteo composto di ragazzi, donne, veterani, di garibaldini con la loro camicia rossa e di molto popolo, affrontò i cattolici e ne fece scempio. I feriti, i contusi, i malmenati, non si contano: la bandiera cattolica venne lacerata: volarono sassi, bastonate. Un prete fu spogliato in piazza della sua veste talare che fra canti, urli e insulti quei degenerati portarono in trionfo. In questa grande impresa i più valorosi si dimostrarono i garibaldini. Il giornale socialista senese, il giorno dopo, scrisse: *Accadde quello che doveva accadere..... i fatti furono comicissimi: aste rotte sul groppone dei processionanti, preti schiaffeggiati*, svestiti, *in fuga tra i fischi dei ragazzini. Ghe mezz'ora di lotta!* — Io sarei per dire al Direttore di quel giornale: « *Che direste, garbato cittadino, se qualcuno senza nessuna ragione al mondo, vi desse un par di schiaffi, ma schiaffi sonori?* — E i garibaldini scesero in piazza. Oh poveri vecchi! Ne ho visti tanti alle porte dei conventi a chiedere l'elemosina con voce piagnucolosa, e ieri si prestarono tanto facilmente a fare da *Sante Memorie* e a decorare gli eroi moderni. — Famosi i cappelli di paglia e fattura senese. Hanno larghissima tesa, semplici, con qualche fiore in cima, leggerissimi. Ecco: io proporrei una cosa: fabbricare cioè dei cappelli con la tesa assai più larga, tanto larga, che, per il peso ricadendo in sul davanti, possa all'occorrenza nascondere il volto. — Le signore senesi ne sarebbero entusiaste perchè innanzi ai forestieri troverebbero un riparo al loro rossore. Sì: Oggi si vergognano di voi tanto educati e gentili cittadini. O Siena dal Duomo superbo, onore ai tuoi eroi e viva la libertà!

— Le ultime che ci arrivano dalle rive d'Arno sono, manco a dirlo, tre bravate anticlericali. La prima è che i padri coscritti della città gentile si apprestano a mettere sul lastrico i Padri Scolopi. Il municipio che è proprietario dell'ex convento della benemerita Congregazione ha intenzione di scacciarne tutti i frati. Ora si noti che gli Scolopi sono venerati da tutti i fiorentini senza distinzione di parte perchè fino a pochi decenni fa erano i soli educatori della gioventù del popolo, medio ceto, e dell'aristocrazia. Il Sindaco della città dei fiori che oggi si rende benemerito della grande azione, fu allievo degli Scolopi a Volterra e l'assessore Banti, che lo aiuta nella magnanima impresa, attualmente profitta per i suoi figli della scuola gratuita di religione degli Scolopi stessi. Bravi! — L'altra notizia, piccante anche questa, è la soppressione del funerale, ordinato da Ubaldino Peruzzi, in suffragio dei caduti a Curtatone e Montanara. La città si ribellò a

Digitized by Google

questo affronto inqualificabile e, con slancio tutto fiorentino, quest' anno ha reso assai più solenne e significativo il mesto ricordo. Si avvidero i *consoli* della cantonata presa e in ultimo avrebbero desiderato anche essi di prender parte alla commemorazione, anzi dirigere, e ordinare tutto a piacimento loro, ma troppo tardi : e fra le risate argute si videro passare per Firenze tre carrozze ermeticamente chiuse con dentro tre assessori i quali in fretta e in furia deposero delle corone nel luogo che ricorda i morti per la patria. Il Sindaco fu più spiccio : divulgò che per l'appunto quel giorno gli venne una terribile infreddazione e restò tappato in casa. — La terza notizia è fratina. Un certo Malatesta, già religioso nel Convento di San Vivaldo, attratto dalle lusinghe del mondo, gettò l'abito alle ortiche e un bel giorno, gli ultimi di maggio, apparve conferenziere anticlericale. In una sala della Direzione del *Nuovo Giornale* parlò contro i frati, dimenticandosi delle zuppe mangiate al convento. Quegli stessi che l'avevano incoraggiato, rimasero delusi, mortificati della.... conferenza. Bravo Malatesta, avanti e coraggio e ancora una volta si gridi : Godi, Fiorenza, poi che sei sì grande...

— Chi non conosce la Filotea del Sac. Giuseppe Riva ? Fra i cattolici è un libro diffusissimo e assai utile per la preghiera. Ebbene ; sentite anche questa. A Castel S. Pietro nell'Emilia si stampa un giornalucolo *La Battaglia* che si dice organo dei partiti cosidetti *popolari* il quale in occasione della severissima condanna inflitta dalla Corte d'assise di Milano a Don Riva e alla Fumagalli, scoperse che il condannato Giovanni Battista Riva (attenti ai nomi) aveva già dimostrata da tempo capacità a delinquere. Ecco qua : dice il giornale ; il condannato Riva è autore del *Manuale di Filotea*, un libro che va in voga fra le femminucce divote, un libro che contiene a ondate, a torrenti, a cominciare dalla dedica, *del larvato erotismo*. È un libro insomma, che insegna la corruzzione. — Lasciando da parte il giudizio dato dal giornale sulla *Filotea*, noi non possiamo comprendere come mai questi pennaioli moderni si spacciano per scienziati nati e storici attendibilissimi. Chi non sa che il pio e santo Don Giuseppe Riva, autore della *Filotea* è morto in Milano sono già parecchi lustri ? Eppoi dai moralisti d'oggi si grida : *abbasso i preti*, *abbasso l'oscurantismo !* Ma abbasso che cosa ? Ormai siamo tanto in giù che sarebbe ora di salire al livello della gente che ragiona e della gente onesta.

— Leggiamo nella *Croce* di Pescia la seguente curiosa corrispondenza da Monsummano - Alto : « Sono state celebrate qui con solennità le feste del Santissimo Crocifisso. Una cosa che ha destato ilarità e compatimento è stata l'accettazione di una dedica d'una composizione poetica da parte del deputato Ferdinando Martini. Molti sono stati i commenti e le meraviglie di questa buona gente ». A noi invece la nuova pagliacciata dell'ex Governatore dell'Eritrea è parsa la cosa più naturale di questo mondo. Oh, il regnare vale bene una messa ! A Roma in pubblico parlamento, or non è molto, l'on. Martini, si rammaricò, che non potrà *vedere interamente distrutto l'antro dove si rannicchia la chimera della supertizione* : a Monsummano, in mezzo ai suoi lettori, in grandissima maggioranza cattolici, piega la flessuosa spina dorsale e accende le candele a S. Antonio. A Roma la Massoneria gli comanda di fare un discorso contro l'insegnamente del catechismo nelle scuole, e il massone on. Ferdinando, con eloquenza ciceroniana, sbraitò mille corbellerie contro la Chiesa : a Monsummano, fra i preti, curati, priori e segrestani suoi elettori, si ricorda d'esser poeta e fa i sonetti in onore del Santissimo Crocifisso. A Pescia si meravigliano ? Ma che.... A me non farebbe specie che quell'on. Girella, emerito di molto merito, domani a Roma bestemmiasse Cristo e domani l'altro tornasse in qualche

Digitized by Google

canonica a scroccarsi un buon pranzetto o in qualche chiesa a pronunziare colle lacrime agli occhi, l'elogio funebre a qualche canonico. Questi sono i nostri grandi uomini.

Ordine Serafico.

1. Il Capitolo Generale dei Cappuccini. — 2. Il primo Vicario Apostolico del Marocco. — 3. Ospiti illustri in Assisi. — 4. Il Dott. P. Agostino Gemelli. — 5. Una sfida al Vescovo di Alatri. — 6. Accademia musico-letteraria in onore di S. Francesco al Vivaio. - 7. I nostri morti.

1. A Roma nel Convento della Concezione in piazza Barberini il 20 maggio si celebrò il Capitolo Generale dei PP. Cappuccini sotto la presidenza del Card. Agliardi. In esso riuscì eletto a ministro Generale il R.mo P. Pacifico da Seggiano. Nacque in Seggiano (Grosseto) l'anno 1859 e vestì giovanissimo l'abito serafico nel Convento delle Celle presso Cortona. Compiti con molta lode i corsi di Filosofia e di Teologia, fu destinato alla educazione letteraria dei giovani della sua Provincia; dipoi ottenne con plauso la cattedra di sacra Eloquenza e di Esegesi Biblica. Reggeva con prudenza e zelo la sua Provincia, quando dal S. P. Pio X fu chiamato a Roma a compiere il delicatissimo ufficio di Predicatore Apostolico. Fu Definitore generale dell'Ordine e Visitatore di varie Diocesi d'Italia.

A Definitori generali furono scelti: P. Benno di monaco di Baviera, P Serafino da Udine, P. Venanzio da Lisle-en-Regault (Lorena Francese) Defin. e Procuratore generale; P. Angelo da Villava (Spagna); P. Paolino da Palma (Nola); P. Anselmo da Abersychan (Inghilterra). Ai novelli Superiori Cappuccini il nostro saluto fraterno.

2. Il 24 maggio a Madrid nella Cappella del Palazzo Reale fu consacrato Vescovo il P. Cervera dei Minori, primo Vicario Apostolico del Marocco.

Il P. Francesco Cervera è nato il 13 marzo 1858 in Ventas de Valbona (Valencia) in Spagna. Nel 1874 vestì l'abito francescano nel celebre Collegio di S. Giacomo di Compostella. Terminati gli studi, fu destinato alle Missioni del Marocco, dove sotto il magistero del P. Lerchundi si consacrò allo studio della lingua araba, che conosce molto bene. Uomo colto, religioso esemplare e zelante missionario, non potrà essere che ottimo vescovo, come finora è stato attivo prefetto apostolico. Il S. Padre, mentre innalzava quella prefettura al grado di vicariato apostolico lo nominava primo vicario e vescovo titolare di Fessa.

3. Il 14 maggio giunse ad Assisi festeggiatissimo il Card. Cassetta. Riceverono l'illustre Porporato il presidente del Circolo S. Francesco Dottor Cav. Antonio Marmani, con una larga rappresentanza del consiglio direttivo dello stesso Circolo; il M. R. P. Feliciano Brinci Provinciale dei Minori dell'Umbria, il chiarissimo P. Giovacchino Cannelli e molti altri del clero secolare e regolare. Il corteo, composto di tre *landaux*, si diresse verso la città, dove alla porta S. Francesco fu accolto dal concerto sociale del sopra detto Circolo. Al monastero di S. Chiara S. Eminenza impartì la benedizione ai presenti.

S. Maria degli Angioli, culla benedetta dell'Ordine, l'11 di maggio accoglieva festiva il nostro R.mo P. Generale. In suo onore la sera i giovani studenti tennero un'accademia musico-letteraria ben riuscita, e gli fecero presente dell' ultimo numero del loro periodico mensile *Vita Nuova*, che il Generale gradì tanto! Il giorno dopo visitò il caro S. Damiano e il 14 ripartì per Roma.

Digitized by Google

Pure a S. Maria degli Angeli il giorno 15 maggio fu ospite graditissimo S. M. la Regina Madre. Si trattenne circa un'ora nella bella Basilica del Vignola, della quale l'Augusta Signora si mostrò entusiasta. Visitò anche la grandiosa Basilica del S. Convento che accoglie le ceneri di S. Francesco.

4. Leggiamo con piacere nel giornale « L'Unione » di Milano del 16 maggio: « Il prof. dott. Agostino Gemelli dei Minori ha tenuto ieri sera, venerdì, alla società di biologia una lettura scientifica sui nervi e sulle terminazioni nervose del timpano, dinanzi a buon numero di medici e di naturalisti, i quali ammirarono le riuscite proiezioni dei preparati con le quali il francescano cultore delle severe discipline biologiche illustrò il suo dire interressando vivamente gli intervenuti con gli importanti risultati delle sue ricerche. Notiamo il fatto perchè è davvero consolante per noi il vedere come per merito del padre Gemelli l'abito francescano raccolga così anche nei circoli scientifici tanta simpatica accoglienza.

Lo stesso P. Gemelli nella *Scuola Cattolica* ha pubblicato un suo dotto studio molto interessante. Lo riassumiamo con le stesse parole del *Corriere della sera*. « I pericoli igienici delle chiese per l'accumularvisi dei bacilli patogeni costituiscono normalmente un'arma scientifica di propaganda anticlericale; ma ora chi se ne preoccupa è un religioso — fra Agostino dott. prof. Gemelli dei Minori — il quale pubblica nella *Scuola Cattolica* un diligente studio in cui constata i pericoli e propone i rimedî. Egli considera specialmente la chiesa come veicolo di malattie infettive basandosi sulle ricerche batteriologiche di Flügge, Buchner, Neisser ed altri; per conto proprio fece esperimenti diretti sulle grate dei confessionali e sul contenuto batterico dell'acqua benedetta. Per le grate dei confessionali gli è risultato che in realtà gran pericolo non esiste. In media l'esame d'un centimetro cubo d'acqua di lavatura delle grate diede 13 schizomiceti e 12 ipomiceti; iniettata quell'acqua sotto cute ed in peritoneo a delle cavie si ebbe solo il 10 0|0 di mortalità. Buon rimedio sarebbe sostituire grate di ferro smaltato alle attuali perchè meno assorbenti e più facilmente lavabili. L'acqua benedetta invece è un veicolo infettivo terribile. Gia l'Abba nelle pile di Santa Croce a Torino sopra ogni c. c. d'acqua alla superfice trovò 150.000 microrganismi, che salirono a 6.300.000 nell'acqua melmosa del fondo; frate Gemelli ripetè le esperienze con acqua di superficie ed acqua del fondo raccolta nelle pile di chiese campestri e di città. Nelle prime l'acqua quasi limpida di superfice diede 690 schizomiceti per ogni c. c. e quella torbida del fondo 123 800; nelle seconde la variante tra le superficie limpida e il fondo torbido fu da 2400 a 220.700. L'inoculazione nelle cavie provocò mortalità per tubercolosi, marasma, coli-bacillosi: si constatò pure il bacillo della difterite. Contro questi pericoli il lavaggio quotidiano con sublimato e lisciva bollente non basta onde occorre la ricerca d'una nuova forma di pile nelle quali l'acqua possa essere conservata senza che i fedeli la possano toccare e che pur serva ad una facile distribuzione. La qual pila sarebbe già in attuazione in una chiesa della nostra provincia e precisamente a Vergiate per ideazione di quel parroco don Enrico Locatelli. Essa consiste in un recipiente chiuso con un bottone, premendo il quale escono ogni volta tre goccie bastanti per una persona. E la Società di S. Antonio M. Zaccaria fra i medici cattolici in Milano deliberò in rapporto alle osservazioni di padre Gemelli, di sollecitare i provvedimenti relativi ».

5. Gli anticlericali di Alatri per la prepotenza e malafede non stanno certo addietro agli altri. Pieni di livore per la Pastorale di monsignor Vescovo Benedetto Spila dei Minori sul « Clericalismo », nella seduta consiliare dell'8 maggio crearono l'occasione per offendere il vescovo e vicario gene-

Digitized by Google

rale. Il clero protestò e, per mezzo della stampa, volle dare al suo vescovo un novello attestato del suo filiale attaccamento e rispetto. Si è risposto alla protesta con altro foglio volante, nel quale l'assessore Cerica riporta il verbale dell'8 maggio e ripete gl'insulti al vescovo vantandosi di averlo ammonito di rientrare nei limiti della sua giurisdizione e a non invadere in *malo modo* la giurisdizione altrui. Il vescovo, giustamente indignato, ha sfidato il Cerica a rendere pubbliche prove di tre affermazioni che si trovano nel suo stampato: 1. che dall'Episcopio « escono vampate che sono solleticamento inconsulto alle più disordinate passioni ; 2. che il vescovo crede di fare all'Amministrazione comunale di Alatri lo stesso trattamento che fece a monsignor Francavilla; 3. che il vescovo, o chi per lui, ha invaso audacemente e in *malo modo* la giurisdizione altrui, e specialmente quella dell'autorità civile ».

6. Con piacere apprendiamo che nel nostro Convento del Vivaio-Incisa, Valdarno Superiore, l'11 del corrente si è tenuta un'Accademia pubblica musico-letteraria in onore del P. S. Francesco per commemorare il VII Centenario dell'approvazione della Regola Minoritica. Godiamo poi che l'iniziativa — la quale troverà imitazione in altre Provincie — parta dalla Provincia delle SS. Stimate. Ecco il *Programma :*

Parte I. — Epigrafe dedicatoria, *Fr. Raffaello Franci.* In paupertatis praedio, *dall' Oratorio « S. Francesco » del P. L. Hartmann.* - *S. Francesco e l'obbedienza al Vicario di Cristo, P. L. Defin. Bernardino Sderci.* Canto XI. (Parad. Dante), *letto dal P. Francesco Sarri.* - L'Influenza Francescana nella Letteratura del Secolo XIII, *Fr. Aurelio Pagliai.* Il Cantico del Sole, *Fr. Corrado Francini.* - Poesia, *Fr. Teodorico Benocci.* De Jerusalem coelesti et de Babilonia infernali *di Fr. Giacomino da Verona, in relazione alla* Divina Commedia. *Fr. Giacomo Fiori.* - Fantasia, *Per Violino e Pianoforte.* **Parte II.** Preludio delle SS. Stimmate della parte II dell'Oratorio « *S. Francesco* » *del P. L. Hartmann.* I Francescani e la letteratura Greco-Latina, *P. L. Ruggero Fiorini.* La Verna, *Poesia Fr. Cornelio Poggi.* Dai Fioretti, *Episodio, (traduzione Greca), Fr. Aurelio Pagliai.* S. Francesco morente benedice i suoi figli, (*Prosa Greca*). *Fr. Giacomo Fiori.* Le Stimmate *Poesia, Fr. Santi Capulsini.* La Chiesa delle Stimmate sul Monte Alvernia, *Poesia, Fr. Felice Campadelli.* Tota Pulcra *a 2 voci del P. Giov. Batta Marabini O. M.* **Parte III.** Pezzo Classico *per Violoncello e Pianoforte.* S. Francesco e la Musica, *P. Francesco Sarri.* La poesia latina di S. Bonaventura, *Fr. Raffaello Franci.* La Poesia di Jacopone, *Fr. Lorenzo Pipoli.* Cicadae Cantus, *Poesia latina, Fr. Raffaele Franci.* I Fioretti di S. Francesco, *Fr. Santi Capulsini.* Il « Dies irae » di Fr. Tommaso da Celano, *Fr. Virgilio Spinelli.* Epopea Francescana, *Poesia, Fr. Lorenzo Pipoli.* Parole *del M. R. P. L. Michelangelo da S. Agata Ministro Provinciale delle SS. Stimmate, Mecenate dell'Accademia.* La Parte III dell'Oratorio *« S. Francesco » di P. L. Hartmann per soli e Coro.*

7. Riposarono nella pace del Signore:

Alla Verna, il 9 maggio in età di 69 anni, il confratello converso Fr. Silvestro Morini da Monte, per *Calcolosi renale* sofferta con mirabile rassegnazione.

A Radda Chianti di 87 anni il Confratello converso Fr. Accursio Ballotti da S. Prugnano per paralisi cerebrale.

Allo Spedale Serristori di Figline Valdarno la notte del 17 maggio, per male cardiaco, il converso Fr. Pacifico Verrazzani di Puliciano nell'età di 51 anni.

A Segni il 21 maggio dopo otto mesi di tormentosa malattia il P. Lorenzo Caratelli dei Minori Conventuali. Fu prefetto apostolico a Costantinopoli per lo spazio di 5 anni, Procuratore generale dell'Ordine 12 anni e Ministro generale per 13 anni. La salma venne trasportata a Roma e tumulata nella chiesa dei SS. Apostoli.

Con revisione Ecclesiastica e dell' Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.
Rocca S. Casciano 1908. — Stab. Tip. Cappelli

Digitized by Google

LIBRI CHE SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO LA N. DIREZIONE

P. TEODOSIO DI S. DETOLE O. F. M. — *La modernità e i doveri dei Giovani.* Rocca S. Casciano, Stabilimento Tip. Cappelli, 1908. L. 2.00 a beneficio dell'erigenda chiesa di Montepaolo.

P. CARLO DI S. ANDREA DEI MINORI. — *A Montepaolo,* con prefazione di Tommaso Nediani. Rocca S. Casciano, Stabilimento Tip. Cappelli, 1903. L. 0.30. Legato in tela con titolo e fregi in oro L. 0,45 a beneficio dell'erigenda chiesa di Montepaolo.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

P. TOMMASO CATALANI O. F. M. — *Sposi e Genitori* (La Famiglia). Diamo il *Sommario* di questo interessante libro. — I. La vita e l'amore. — II. Moralità dell'amore. — III. L'età del matrimonio. — IV. Libertà del matrimonio. — V. Pessimismo femminile. — VI. Dal Sindaco. — VII. In Chiesa. — VIII. Il matrimonio. — IX. Indissolubilità coniugale. — X. Divorzio. — XI. Femminismo. — XII. Un figlio. — XIII. I figli. — XIV. Psicologia del bambino. — XV. Educazione fisica. — XVI. Educazione religiosa e morale. — XVII. Educazione economica e sociale. — XVIII. Educazione civile. — XIX. La scuola. — XX. Libertà della scuola. — XXI. Laicità della scuola. — XXII. Correzione e gastigo. — XXIII. I compagni. - XXIV. Le letture. — XXV. L'esempio. — XXVI. Doveri dei figli verso i genitori. — XXVII. La servitù — doveri e diritti. — XXVIII. Famiglia senza Dio. — XXIX. Famiglia dove è Dio. — XXX. La morte dei bambini. — XXXI. Conclusione.

Si vende presso l'Autore: *S. Giovanni Valdarno — Montecarlo* (Arezzo) *alla Tipografia Editrice Fiorentina, Firenze, Via del Corso, 3* — e alle Librerie *Luigi Manuelli,* Via del Proconsolo, 16, Firenze — *Egisto Cini,* Via Ghibellina, Firenze. Prezzo L. 1.50.

BIBLIOTECA APOLOGETICA.

La *Biblioteca Apologetica* si propone di discutere ampiamente, con perfetta ortodossia di sostanza e con sana modernità di forma, tutte le questioni più importanti della religione, nell'ordine filosofico, teologico, giuridico, storico, artistico e sociale, in modo semplice e piano, ma non leggero; con relazione allo stato attuale della cultura e in armonia con la vera civiltà.

Esce ogni due mesi (cominciando dal 1° Luglio 1908) coll'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, in manuali di quattro fogli di stampa in ottavo oblungo, ossia di circa 64 pagine ciascuno, con caratteri nitidi di corpo 11 e buona carta. I manuali son tutti ordinati fra di loro; ma ognuno di essi, trattando un punto speciale di dottrina, può star da sè.

Le lettere e le cartoline, concernenti la *Biblioteca Apologetica,* debbono spedirsi esclusivamente al **Canonico Dott. ROBERTO PUCCINI** *Professore nel Seminario di* **Pistoia**.

Digitized by Google

Nuove pubblicazioni della Casa Ed. Desclée e C. in Roma

LUDOVICO PASTOR

IMP. REGIO CONSIGLIERE AULICO
PROFESSORE PUBBLICO ORDINARIO DI STORIA ALL'UNIVERSITÀ DI INNSBRUCK
E DIRETTORE DELL'ISTIT. AUSTRIACO PER GLI STUDI STORICI IN ROMA

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME IV.

Storia dei papi nel periodo del rinascimento e dello Scisma.
Dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534).

LIBBRO 1: Leone X

VERSIONE ITALIANA

DEL

Sac. Prof. ANGELO MERCATI

Un vol. in-8 gr. di circa 600 pagine **L. 10.**

HARTMANN GRISAR S. I.

STORIA DI ROMA E DEI PAPI

NEL MEDIO EVO

esposta secondo le fonti con particolare riguardo alla civiltà ed all'arte

VOLUME I.

Roma alla fine del mondo antico
secondo le fonti scritte ed i monumenti

Con 224 illustrazioni storiche e piante fra cui una. Forma Urbis
Romae aevi christiani saec. IV-VII a colori

TRADUZIONE DALL'ORIGINALE TEDESCO

Edizione seconda a cura del Sac. Dr. Prof. **Angelo Mercati**

Vol. in-8 gr. di pag. LIV-800 rilegato alla *Bodoniana* **L. 25.00**

Digitized by Google

Anno VI. 13 Luglio 1908. Num. 2.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE
DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

BONACINA O. ALOYSIO SAC. MEDIOL. OLIM PROFESSORE. -- **THEOLOGIAE MORALIS UNIVERSAE MANUALE.** Editio tertia ab Auctore recognita additis recent. Decr. circa Missas manuales — Comm. frequentem — Abstin. et iei. — Sponsalia et Matrim etc. etc. Augustae Taurinorum. Ex libraria Salesiana 1908, pp. 244, L. 3,50.

Ecco un vero manuale succoso e completo: il formato piccolo ed elegante, la stampa nitida e corretta lo rendono veramente prezioso e comodissimo. Innumerevoli sono i Trattati di Teologia Morale di mole vasta o ristretta per uso dei provetti o delle scuole, ma il Rev. Sac. Bonacina è riuscito felicemente a formare in un sol libro un estratto di quasi tutti i trattati finora pubblicati. È utilissimo agli scolarí che con una sola occhiata possono riassumere e tenere a memoria quanto dalla cattedra venne loro spiegato dal maestro; ai provetti poichè possono in un modo facile richiamarsi alla mente i principî fondamentali e quanto con penoso studio impararono nei loro giovani anni; a coloro poi che si preparano a fare gli esami di confessione non solo è utile, ma necessario. Eccone il giudizio della *Civiltà Cattolica*: « Ottimo compendio di morale, frutto di lungo studio onde il dotto autore cercò i più accreditati scrittori, particolarmente moderni, come il Gury e l'ampia opera postuma del Ballerini e di quanti vanno per la maggiore. Il pregio poi speciale della presente edizione, oltre la nitidezza tipografica, consiste nella giunta degli ultimi decreti sopra le Messe manuali, la Comunione frequente, il digiuno e l'astinenza, gli sponsali, il Matrimonio ecc. Sicchè cotesto manuale diviene un *vademecum* completo per chi vuol richiamar alla mente i principii e le deduzioni morali, con quanto di positivo sì nella liceità come nelle censure e proibizioni fu finora pubblicato dalla Santa Sede ».

Libri pervenuti alla Direzione

BOSCO VEN. SAC. G. — *Storia Sacra illustrata dai capolavori degli artisti più celebri per uso delle scuole* secondo il programma del Ministero della Pubblica Istruzione utile ad ogni stato di persone, con una carta geografica della Terra Santa. Nuova edizione (87ª). Torino, Libreria Salesiana, 1908.

COLAGROSSI P. MARIANO O. F. M. — *Il Sepolcro Apostolico dell'Appia nel secolo III della Chiesa.* Conferenza letta il giorno XX Gennaio MCMVIII nelle Catacombe di S. Sebastiano. Roma Tip. Pontificia dell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe), 1908.

DAL-GAL P. NICOLÒ O. F. M. DELLA REALE ACCADEMIA DI LUCCA. — *Il Cantico di Frate Sole di S. Francesco d'Assisi.* Roma, 1908. Tip. Pontificia dell'Istituto Pio IX.

GUIBERT I. SUPERIORE DEL SEMINARIO DELL'ISTITUTO CATTOLICO DI PARIGI. — *La pietà.* Sua natura, suoi frutti, suoi atti. Traduzione dal francese del Sac. Prof. Dall'Osso. Parigi, P. Lethielleux, Libraio. Editore. Rue Cassette, 10.

GEMELLI DOTT. PROF. FRA AGOSTINO DEI MINORI — *Il problema igienico nelle Chiese.* Ricerche sperimentali, osservazioni e proposte. Monza, Tipografia Ed. Artigianelli, 1908.

JANVIER. E. — *Conferenze di Nostra Signora di Parigi — Esposizione della Morale Cattolica — Il fondamento della Morale — I La Beatitudine.* Conferenze ed Esempi. Quaresimale del 1903. Versione dal Francese del P. Giuseppe Benelli del medesimo Ordine dei Predicatori. Parigi, P. Lethielleux, Libraio-Editore, Rue Cassette, 10.

MARIOTTI P. CANDIDO DEI MINORI. — *Il Cardinale Pier Matteo Petrucci di Iesi* (Filippino e Terziario francescano) ed un saggio delle sue lettere e poesie spirituali. Iesi, Scuola Tipografica e Legatoria, 1908.

PISCETTA. AL. — *Societatis S. Francisci Salesii Presbytero, S. Facultatis Collegii Doctore et in V. Metrop. Taurinensi Seminario Theol. mor. Professore. De Luxuria et de usu matrimonii.* Augustae Taurinorum. Ex officina Salesiana, Via Cottolengo, N. 32. MCMVIII.

Digitized by Google

Scienza e Filosofia [1]

La scienza, ognuno lo sa, se noi intendiamo con questa parola solo le scienze sperimentali, ha per oggetto proprio l' universo, in quanto ne acquistiamo conoscenza per mezzo dei sensi. Noi chiamiamo universo tutta la natura ed il compito della scienza consiste appunto nell'osservare i fenomeni naturali. Per questa via lo scienziato giunge a stabilire le leggi della natura, ossia a stabilire che, in determinate circostanze, gli elementi e le forze della natura operano in un determinato senso e secondo una determinata norma. Di più la scienza, specialmente per mezzo dell' esperimento, per mezzo del quale essa può variare le condizioni e le cause che accompagnano e determinano l' accadere dei fenomeni, riesce, entro certi limiti, a investigare la connessione degli effetti e delle cause, o più propriamente a stabilire le condizioni nelle quali i fenomeni naturali si svolgono. E ancora, poichè molte cose sfuggono all' osservazione diretta, essa, per mezzo delle ipotesi, suppone alcune spiegazioni dei fenomeni naturali di tal genere da essere in accordo con i fatti.

Ma evidentemente questa nozione di scienza si applica solo ad alcune scienze, a quelle cioè di osservazione e alle sperimentali.

Noi invece del concetto di scienza dobbiamo avere una nozione che è molto più comprensiva. Mirabilmente essa ci è stata offerta da *Aristotele*. Egli ci dice: « Noi crediamo sapere una cosa veramente... allorchè noi crediamo conoscerne la causa e sapere che questa è veramente la sua causa e sapere inoltre che essa non può avvenire in altro modo. È così che comprendono la scienza e quelli che sanno e quelli che non sanno; i primi hanno coscienza del modo del loro sapere, i secondi di ciò in cui consiste il loro sapere. Per conseguenza laddove vi è scienza, è impossibile che le cose sieno altrimenti che esse sono » (2).

Questo testo, ci dice giustamente un illustre fisico, il P. *De Règnon S. I.* (3), è ricco di insegnamenti. In primo luogo noi apprendiamo che

(1) Da un volume di prossima pubblicazione: GEMELLI, L' *enigma della vita e i nuovi orizzonti delle scienze biologiche*, Libreria Editrice Fiorentina.

(2) Cfr. libr. 2, cap. 2.

(3) *La métaphysique des causes*, Paris 1906.

Digitized by Google

la scienza, nel senso formale della parola, non è una semplice affermazione di fatti o di verità giustapposte, ma che essa consiste essenzialmente in un concatenamento logico di fatti riunenti ciascuna cosa alla propria causa. Sino a che non si è trovato questo legame, non si ha che un catalogo, un' enumerazione. La scienza comincia solo allorchè si conosce la causa del fatto, la ragione della verità. Ma non basta conoscere la causa; occorre, aggiunge *Aristotele,* sapere che cosa è la causa. Questa osservazione non è, come si potrebbe crederlo facilmente, una ripetizione inutile; lo Stagirita vuol esprimere l' atto riflesso che costituisce la certezza ed insegna che appartiene all'essenza della scienza l'essere certi. Che un ignorante, favorito dal caso, assegni a qualche effetto una causa vera è possibile, ma la sua affermazione, per quanto vera, manca del carattere riflesso essenziale alla scienza. Egli afferma, ma rimane ignorante, perchè per possedere una conoscenza veramente scientifica non solamente occorre sapere, ma occorre anche sapere di sapere.

Ora intesa in questo modo la scienza, intesa cioè come sapere vero, certo, evidente, ottenuto per dimostrazione, partendo da proposizioni necessarie, universali, relative alle cause, appare evidente ciò che dice *Aristotele*, e cioè che la prima fra tutte le scienze è la metafisica, che la metafisica è una specie di scienza, anzi la specie più eccellente. La filosofia stessa, σοφία, non è che la scienza, ἐπίστημη, cercando a mano a mano il suo fine, la conoscenza più adeguata possibile della verità.

Non è mio compito dimostrare questa preminenza. Ciò che mi importa notare sono le conseguenze che da questo modo di concepire la scienza e la metafisica seguono a riguardo dei rapporti tra la scienza e la metafisica, e specialmente tra la metafisica e le scienze d' osservazione.

Osserva *Bergson* in un' opera recente (1) che a prima vista può sembrare prudente abbandonare alle scienze positive la considerazione dei fatti. La fisica e la chimica s' occuperanno della materia bruta, le scienze biologiche e psicologiche studieranno le manifestazioni della vita. Il compito del filosofo viene allora nettamente circoscritto. Egli riceve dalle mani dello scienziato i fatti e le leggi e, sia che egli cerchi di oltrepassarli per cercarne le cause più remote, sia che egli creda impossibile di andare più lontano e che

(1) *L'évolution creatrice*, Paris 1907.

Digitized by Google

egli lo provi per l'analisi stessa delle conoscenze scientifiche, nei due casi egli ha per i fatti, per le relazioni tali quali la scienza glieli trasmette, il rispetto che si deve alla cosa giudicata. In seguito a questa conoscenza egli sovrapporrà una critica della facoltà conoscitiva ed anche un sistema metafisico.

Ma come non vedere che questa pretesa netta divisione di lavoro determina alla fin dei conti una confusione di cose?

Giustamente, dice *Bergson* (1) che la metafisica e la critica che il filosofo si riserva di fare, la riceve dalla scienza positiva già contenuta nelle descrizioni e nelle analisi che egli ha completamente abbandonato allo scienziato. Per non aver voluto intervenire sin dal principio nella questione di fatto, egli si trova ridotto nella questione di principio a formulare puramente e semplicemente in termini più precisi la metafisica e la critica incoscienti, talvolta anche inconsistenti, che vengono designate dall'attitudine della scienza di fronte alla realtà.

Questa è forse la ragione intima per la quale, sotto lo stimolo del progredire meraviglioso delle scienze sperimentali e di osservazione, in questi ultimi tempi si è finito per pretendere di cacciare, in nome della scienza, la speculazione filosofica e si sono costrutti i sistemi positivisti.

Questa è forse la ragione intima per la quale lo studioso, affrontando l'enigma della vita, armato puramente degli organi di ricerca proprî delle scienze biologiche e guidato unicamente dagli scopi che queste scienze si prefiggono (e cioè di determinare le condizioni nelle quali si svolgono i fermenti vitali), ha finito per abbracciare la concezione meccanicista della vita.

Ognuno comprende che il filosofo se abbandona completamente allo studio del biologo l'enigma della vita *a priori* è costretto ad accettare la concezione meccanicista che il biologo avrà costrutto non vedendo la realtà che sotto l'aspetto della materia inerte e delle scienze fisico-chimiche. E allora al filosofo non resta altro che la scelta tra un dogmatismo e uno scetticismo metafisico che riposano, in ultima analisi, sul medesimo fondamento. Il dogmatismo erigerà a sistema assoluto l'unità fittizia della scienza sperimentale,

(1) Il punto al quale per questa via tende questo acuto filosofo è ben diverso dal mio. Mi preme osservarlo perchè non si creda che io corra dietro la filosofia bergsoniana.

Digitized by Google

lo scetticismo universalizzerà e stenderà a tutti i resultati della scienza il carattere artificiale di alcuni di essi.

Così la filosofia sarà costretta ad oscillare tra la dottrina che tiene la realtà assoluta per inconoscibile e quella che nell'idea che ci dà della realtà non dice niente di più di ciò che dice la scienza sperimentale.

Così, giustamente osserva *Bergson*, per aver voluto prevenire il conflitto tra la scienza e la filosofia, si sarà finito per sacrificare la filosofia senza arrecare gran guadagno alla scienza.

Le cose avvengono ben diversamente nella concezione Aristotelica della scienza che ho più sopra esposto.

Qui fra le scienze e la metafisica vi ha un' intima unione proveniente dalla loro omogeneità. Infatti esse non hanno metodi di costruzione radicalmente diversi. Senza dubbio alcuno è necessario ammettere una differenza nel ragionamento a seconda che esso è deduttivo o induttivo. Ma lo stesso processo induttivo deve essere vero, legittimato da principi astratti prima di essere un istrumento valevole di investigazione. È solo dopo la sua legittimazione che esso diviene istrumento speciale delle scienze sperimentali.

Ne segue da questa concezione, che tra la metafisica e la scienza si ha una mutua compenetrazione ed un mutuo aiuto, perchè l' oggetto della metafisica è l'*essere*, nozione comune all'oggetto di tutte le scienze possibili. Così la metafisica è alla base e ad un tempo al sommo di tutte le scienze. Essa è alla base, perchè il crollo di essa sarebbe la rovina di ogni scienza ulteriore, inquantochè scosso il principio di causalità nulla resterebbe di tutte le altre scienze. Ma essa è anche al sommo di tutte le scienze, perchè essa è la più astratta. È da avvertirsi poi che dire che la metafisica è alla base della scienza non vuol dire che, psicologicamente, la metafisica è necessaria per metterci in stato di coltivare le altre scienze. Ciò significa solo che essa ne è il fondamento logico. Gli assiomi della metafisica, per la portata loro intrinseca, e sopratutto per la conoscenza istintiva che noi abbiamo dei principali fra essi, reggono tutta la nostra attività. Essi compenetrano anche ogni oggetto di conoscenza, perchè, se la parola *essere* esprime il meno possibile di una cosa, l' esprime tuttavia indeterminatamente tutta intera (1).

Osserva giustamente il *Sentroul* (2) che il problema de' rapporti

---

(1) De T. Régnon S. J., *La métaphysique des causes*, Paris 1906, cap. I.

(2) *L' objet de la métaphisique selon Kant et selon Aristote*, Louvain 1905.

Digitized by Google

della scienza e della metafisica è sopratutto importante quando si tratta di stabilire i rapporti tra la metafisica e le scienze di osservazione. Sembra infatti che, l'oggetto della metafisica, essendo astratto e quello, per esempio, delle discipline biologiche essendo concreto, queste due scienze debbano fàrsi cattiva compagnia. Ma ciò non è vero. Da un lato, poichè ogni conoscenza intellettuale, proviene dalla sensazione, la conoscenza più perfetta delle cose materiali dà soccorso alle scienze astratte. Essa non ci dà la sicurezza della verità delle proposizioni metafisiche, ma ci aiuta a formularle. Dall' altro lato la metafisica aiuta le scienze di osservazione. L'astrazione metafisica, osserva *Sentroul*, non è la negazione del concreto, ma la trascuranza di quei caratteri che cadono sotto i sensi o nel concetto di quantità. Ciò che la metafisica dice dell'essere, le scienze di osservazione lo applicano agli organismi; la teoria della sostanza essa l' applica all' animale e così di seguito. Per questo motivo bisogna intendere l'espressione: la metafisica ha per oggetto l' essere immateriale, nel senso seguente: la metafisica non si occupa che dell' essere senza considerare determinatamente i caratteri materiali. Essa dà così alle sue tesi una portata tale che esse possono essere applicate ad ogni essere. Ma da questo momento la metafisica diverrebbe una metafisica applicata, al medesimo titolo — benchè in un altro modo — che se essa applicasse i suoi principî alla interpetrazione dei resultati delle scienze naturali. In questo modo, come *Aristotele* insegna, la metafisica e la scienza camminano unite, si illuminano a vicenda e si fondono.

Con ciò non intendo dire che scienza e filosofia siano una medesima cosa. Anzi io credo che il loro ufficio è diverso; per la prima il metodo è l' analisi, il fine la ricerca positiva; per l' altra invece il metodo è la sintesi, il fine la discussione dei problemi più generali. Di più esse sono, dal punto di vista psicologico, profondamente differenti. Ed è qui appunto, come dice il *Villa* (1), nelle varie disposizioni e nei vari bisogni dell'intelletto e dell'animo, che occorre ricercare la differenza tra l' una e l' altra. La filosofia dice il medesimo autore, non è « scienza » nello stretto significato di questa parola, essa rappresenta il bisogno indistruttibile, sempre risorgente dal cumulo delle nozioni particolari e positive, di una costruzione totale e sintetica.

---

(1) *Filosofia e scienza* (prolusione ad un corso di *filosofia teoretica),* Pavia 1907.

Digitized by Google

Ma, ad onta di queste differenze, vi è tra filosofia e scienza un intimo legame, quello che più sopra ho delineato: esse si aiutano a vicenda, tra l'una e l'altra non vi può essere conflitto alcuno perchè, lo dice molto bene il *Villa,* se diversi sono i loro atteggiamenti e per conseguenza i loro metodi, identico è il fine ultimo: la ricerca della verità.

Prof. Dott. F. AGOSTINO GEMELLI
O. F. M.

IL P. DAMIANO DA ROCCA SAN CASCIANO

E la sua Cronaca intorno alla Provincia delle ss. Stimate

Nella Biografia che di questo Padre indimenticabile pubblicò il nostro Periodico fino dai primi suoi numeri, fu scritto che egli « aveva compilato una Cronaca completa della sua cara Provincia, che per morte non potè pubblicare » (1). Fu scritto pure « Da quella verranno stralciate e inserite nel nostro Periodico le cose più edificanti e che meglio armonizzano con lo scopo di esso » (2). A quell'annunzio chiaro e solenne ha tenuto dietro un silenzio assoluto e lunghissimo, tanto lungo da forse far nascere il dubbio che ci siamo dimenticati della nostra promessa. Ma non è punto così. Il P. Damiano è una figura troppo bella e troppa simpatica per potersi dimenticare; lá sua Cronaca è un lavoro che infiammò troppo il suo cuore di studioso e di francescano, gli costò troppi sagrifici fino a doverne soccombere e, quantunque incompleto e poco più che abbozzato, contiene cose troppo belle e importanti per lasciarlo cader nell'oblio. L'idea di presentare e far conoscere ai nostri lettori i frutti delle sue pazienti ricerche non ci abbandonò un solo istante, e se non la seguimmo finora gravi motivi si opposero. Tra questi il principale fu il grande affetto pel confratello carissimo. Quantunque possa sembrare non è una contradizione la nostra. Troppo ci doleva il dare a brani e in frammenti un lavoro che egli aveva così largamente e sapientemente ideato, e per il quale aveva disseppellito sì larga messe di documenti: perciò restammo lungamente

(1) V. *La Verna,* anno 1º n. 4. Pag. 229.
(2) Ibi.

Digitized by Google

in forse, se non fosse meglio affidare a mano amica quella sua vasta raccolta, perchè l'ordinasse, la completasse, vi alitasse dentro un largo soffio vitale e così vivente ed integra la rendesse pubblica nelle nostre colonne. Questo pensiero, che era pensiero di amore, ci entusiasmò e ci sedusse. Un giovane della nostra Provincia, che ben conobbe e molto amò P. Damiano, accettò il nostro invito, e pose mano al lavoro; ma a misura che procedeva, sentiva crescersi le difficoltà del sentiero. Il P. Damiano aveva, è vero, raccolto un materiale vasto e possiamo dire completo, ma persuaso di raccoglier per sè e non per altri, aveva trascurato di citare le fonti, di additarci le miniere donde avealo staccato: e il suo continuatore, dovendosi uniformare a quell'abbondanza di minuziose citazioni che nei lavori storici esige la critica e il gusto moderno, si trovò nella necessità di dover rifar per intiero il laborioso cammino che aveva percorso Damiano. Pure non si arrestava, fiducioso di poter prima o poi raggiunger la meta bramata. Si attraversò però un altro ostacolo molto grave e tutto intrinseco all'opera stessa, il pensiero dell'opportunità. Era opportuno offrire ai nostri lettori certi elenchi, certe enumerazioni, certe minuzie, che quanto sono necessarie perchè una cronaca sia completa, sono altrettanto noiose? Più ancora. Era opportuno, dopo diciassette anni, dopo la profonda e troppo recente modificazione che la Santa Sede aveva prodotto nel regime interno dell'Ordine con la Bolla *Felicitate quadam*, il continuare l'opera di P. Damiano con i criteri e sul disegno di esso? Non v'era forse pericolo di ottenere oggi effetti totalmente diversi, se non anche contrari a quelli che costui vagheggiava e che allora avrebbe certo ottenuto? Questa considerazione a dir vero erasi affacciata alla mente della nostra Redazione fino dalla pubblicazione della citata Biografia, tanto vero che in nota aveva stampato: *Sarebbe inopportuno, per le mutate circostanze, dare alla stampa oggi, ciò che sarebbe stato opportuno allora* (1), ma l'entusiasmo di completar l'opera del caro Padre la fè in appresso dimenticare. Tornata però a galla con più insistenza di prima, fu di questi giorni ventilata seriamente e serenamente tra il giovane incaricato della continuazione, il nostro Direttore e il Moderatore supremo della Provincia e fu conchiuso che no, non era opportuno continuare a quel modo, tanto più che e nel *Luce e Amore* e nel periodico nostro erano stati pubblicati diversi documenti e fonti importanti ove il P. Damiano aveva attinto. O rifare la Cronaca con altri criteri e in disegno diverso e allora non sarebbe certo un presentar l'opera di P. Damiano; o tornare al primitivo progetto di stralciare cioè dal

(1) Ivi, Pag. 228 in nota.

Digitized by Google

suo lavoro quel tanto che lasciò meglio avviato e che l'opportunità consentiva. Così fu deciso e con i prossimi numeri ne daremo principio.

Se però motivi di opportunità c'impediscono di pubblicare la Cronaca di P. Damiano quale la sua bella mente l'avea concepita, niente c'impedisce che vi gettiamo almeno un rapido sguardo, per ammirarne almeno il vasto ed armonioso disegno che in gran parte è appena leggermente tracciato, ma che chiaramente viene intuito da chi percorre pazientemente la sua voluminosa raccolta. Egli aveva diviso il suo lavoro in tre parti: generale la prima, particolari le altre. Incominciava nella prima dal ricercare con sana critica il perchè, il quando, il come e a traverso a quali peripezie era sorta, propagata e stabilita nell'Ordine Minoritico la seconda Riforma, detta comunemente della più stretta osservanza. Ed a ragione. Egli si accingeva a tratteggiare la vita gloriosa e più volte secolare di una Provincia che da questa Riforma era nata: era quindi naturale che prima di parlar della Figlia presentasse ai suoi lettori la Madre. Passava quindi a fissar l'epoca precisa in cui la più stretta osservanza era penetrata in Toscana, quali i suoi primi conventi, o ritiri, i suoi superiori e moderatori, e ne seguiva lo svolgimento e l'incremento continuo fino a presentarcela nel 1639 già eretta in Provincia per opera del Sommo Pontefice Urbano VIII. Dopo aver fatto conoscere la madre, la (diciamola così) concezione, gestazione e nascita della sua cara Provincia, egli intendeva seguirne passo passo l'infanzia, l'adolescenza, la maturità in mezzo a mille avvenimenti ora tristi, ora lieti; tratteggiarne l'ampliamento continuo con l'acquisto e la fondazione di nuovi conventi: rilevarne le sofferenze, i disagi incontrati sotto le leggi Leopoldine, i colpi terribili e le perdite dolorose sofferte sotto le due soppressioni e il suo meraviglioso ripristinamento dopo passato, o dato giù, il primo impeto di quegli uragani distruggitori. Materia vasta, piena di varietà, ricca di notizie importanti, che, stando all'ampiezza di svolgimento dato ai primi tre che ci ha lasciati già scritti, non poteva certo esaurire in meno di otto o dieci ben diffusi capitoli.

A questa prima doveva seguire la seconda parte, nella quale si sarebbero successe in lunga fila complete Monografie dei numerosi conventi che costituivano la Provincia, non esclusi alcuni che per vicende di tempi non facevano più parte di essa. Finalmente doveva tener dietro la terza, in cui mettere in bella luce i religiosi più illustri, i figli più gloriosi che in modo speciale avevano allietata la madre. Dovevasi suddividere in tre serie distinte; in una parlar di coloro che eransi distinti per dottrina e che avevano consegnato alle stampe le loro scientifiche, o letterarie produzioni; in altra te-

Digitized by Google

ner parola di quelli che avevano occupato dignità o nella Provincia, o nell'Ordine, o nella Chiesa di Dio; in altra finalmente tesser l'elogio di quelli che eransi sollevati su gli altri per austerità di vita e illibatezza di religiosi costumi e che, a guisa di astri luminosi, avevano riempito di splendori il cielo serafico della madre Provincia. Quest'ultima fu la parte attorno alla quale P. Damiano erasi più lungamente occupato e mentre della prima non ci lasciò, come ho detto, che tre soli capitoli, della seconda due o tre monografie, questa invece la lasciò quasi completa. E da questa appunto noi toglieremo il meglio a comune edificazione, e perchè non vadano perdute memorie preziose che potranno servire ad altri per un più completo lavoro. Lo pubblicheremo sotto la rubrica = *Frammenti di Cronaca* = e sotto la vigilanza di colui che era stato scelto a continuatore del P. Damiano, il quale darà alcune di quelle biografie nel loro testo genuino, ne modificherà altre in armonia con lo scopo e coll'indirizzo del Periodico, e si studierà di compilarne alcune altre, delle quali il chiaro estinto non ha lasciato che appunti.

P. C. L.

Frammenti di Cronaca.

I.

Il P. Fortunato da Sarmato già compagno di missione e confessore di S. Leonardo da Porto Maurizio, indi Organista per 22 anni alla Verna, ove santamente morì l'anno 1766.

Nacque questo buon servo di Dio il dì 13 di Gennaio del 1697 in Sarmato, diocesi di Piacenza, feudo allora dei signori Scotti, da onestissimi genitori, discretamente provveduti di beni di fortuna, come lo prova l'educazione data a lui e lo stato comodo, come l'impiego onorevole *che tengono in oggi il fratello ed i nipoti di lui presso il serenissimo Duca di Parma.* Così il suo biografo, il quale però non ci dice qual fosse quest'onorevole impiego. Arrivato all'età conveniente fu applicato agli studi, nei quali profittò in modo che discorreva bene di Filosofia e di Teologia, e mostravasi bene istruito nelle arti liberali e fra queste nella musica, specialmente nel suono dell'Organo. Giunto poi alla debita età prese gli Ordini sacri e fatto Sacerdote fu impiegato nella cura d'anime coll'uffizio di coadiutore o di parroco. Qual fosse il metodo di vita da lui praticato nei cinque anni che stette in questo stato nol sappiamo, ma si può bene congetturare dalla sua vocazione alla rigidezza della nostra Riforma; e si può credere che allora nel suo cuore prendessero vita quei germogli che poi santificarono frutti preziosi di sante virtù che in tutto il restante di sua vita con grande edificazione di chi lo conobbe, costantemente praticò.

Digitized by Google

All'età di trent'anni chiese l'abito della nostra Serafica Religione, e gli venne concesso nel Convento di Borgonuovo, nella nostra Riformata Provincia di Bologna il dì 24 di Giugno del 1727. Fatta dopo il noviziato la solenne sua professione, per alcuni anni si trattenne nell'istesso convento con tanta religiosità ed umiltà, che bramoso di chiudere all'amor proprio e all'ambizione ogni passo, non volle applicarsi agli ordinari corsi degli studi, benchè da chi conoscendo il perspicace suo ingegno e i buoni principî avuti nel secolo, istigato ne fosse. Il che va inteso che per questi nuovi studi egli potesse ascendere alla cattedra e ai gradi della Religione. Anzi ogni dì più anelando alla perfezione, non contento del rigore intrapreso, udendo la fama della rigidissima vita introdotta, nel Ritiro del Monte alle Croci presso Firenze, da S. Leonardo da Porto Maurizio e fatta istanza di essere aggregato fra quei Padri, non solo fu dai Superiori soddisfatto il suo desiderio, ma di più conosciutosi dal medesimo S. Leonardo lo spirito di lui, fu dallo stesso eletto a suo compagno e confessore nelle missioni, e per dieci anni continui mai da Lui si disgiunse. E qui dobbiamo lamentare una forte lacuna che si incontra nella vita di questo Padre. Fermo il suo biografo nel proposito di dire ciò che direttamente sapeva, scrivendone la biografia alla Verna ove solo lo aveva praticato e conosciuto, non potè di questi preziosi dieci anni, forse i più luminosi di questa vita, dirci che poche parole; tali peraltro da farci supporre una moltitudine di cose, le quali volesse Dio, che un giorno o l'altro per nuovi documenti trovati, venissero specificatamente alla luce. Dice dunque: Qual profitto facesse sotto sì esperto maestro fatto suo figlio spirituale, facilmente dedur lo può chi legge la vita di lui, cioè di S. Leonardo, *in tutto perfettamente imitata dal nostro P. Fortunato*. Quindi S. Leonardo soleva ripetergli, mentre tutti gli altri compagni, non potendo resistere a tanto rigore, cercavano un qualche alleviamento: *Voi veramente siete valoroso e forte.* Dopo del tempo però addivenuto ancor egli inabile per infermità, sopravvenuta a seguire il Santo nei suoi lunghi viaggi, ritornò al predetto convento del Monte. Quivi trattenutosi qualche tempo, conobbe non poter quivi fissare la sua stabil dimora; prese consiglio dal P. Lettor Dionisio di Ciregiuolo, il quale gli pose in vista il Santuario del S. M. della Verna e l'insinuò a chiedere quel S. Luogo per sua collocazione, aggiungendo che facilmente avrebbe potuto ottenerlo. L'uno e l'altro supplicarono il reverendissimo P. Giovan-Cosimo da Montemignaio già Vice-Commissario Generale, che ivi abitava, ed egli benignamente li consolò. Giunto pertanto il P. Fortunato alla Verna più che mai s'infervorò in coltivare il suo spirito colla pratica delle virtù e specialmente della religione e pietà, impiegando

Digitized by Google

tutto il tempo, fuori di quello in cui prendeva brevissimo sonno, e necessario ristoro, in ascoltar Messe, nell'intervenire a tutti i divini uffizi ed esercizi spirituali soliti praticarsi dagli altri in detto Santuario, in visite di Chiese, in prender stazioni, in ascoltar confessioni di religiosi e poveri secolari, in impiegarsi in caritativi lavori di mano per loro servizio ed in suonar l'organo il che peraltro fu a lui di non piccola e leggera croce.

Poco egli era esercitato nell'arte del suono, poichè da quando partì dalla Provincia di Bologna a tutt'altro si era applicato. Si era avvezzi in quel Santuario ad udire suonate di valenti maestri, fra i quali allora era ancor viva la memoria del P. Gregorio Polacco, stato già organista in Terra santa, in Napoli e finalmente per molti anni alla Verna ove morì nel 1723. Però poco piaceva il suonare del buon P. Fortunato. Per il che, sebbene da quasi tutti i religiosi e specialmente dai superiori fosse di buon grado compatito, non mancarono contradittori ordinati dalla Provvidenza ad esercitare il suo spirito in quelle virtù che in uomo timido, rispettoso ed onorato in tali occasioni violentano al maggior segno le passioni. Tuttavia timoroso di non essere ad altri col suo innocente contegno occasione di inquietudine, non lasciava di usare le più assidue diligenze per soddisfar tutti, specialmente coll'umiltà e coll'orazione. Conosciuta perciò dal reverendissimo P. Cosimo che qui l'aveva fatto venire, la sua virtù, presa questi l'occasione in cui si recò a questo Santuario il P. Vicario Generale e Commissario Apostolico, Raffaele da Lugagnano, lo fece incorporare a questa nostra Riformata Provincia di Toscana e ciò seguì il dì 12 di Giugno del 1745. Ma il nemico comune, prevedendo forse il bene che ne verrebbe dalla permanenza del P. Fortunato alla Verna, non cessò per questo di disturbarlo ed inquietarlo e più che mai dopo la morte del reverendissimo P. Gio: Cosimo, seguita nel 1749. Per il che abbattuto il P. Fortunato e quasi del tutto disanimato, risolvè di partire e far ritorno al Monte alle Croci. Comunicato il suo disegno ai Superiori ne ebbe riprensione, ma più da S. Leonardo da cui ebbe da Roma in risposta che tante mutazioni non sono di piacimento nè di Dio nè degli uomini.

Così conosciuto il volere di Dio, non solo stabilì ma di più fece voto di non mai più cercare di partire dalla Verna e osservò in modo la sua promessa, che solo due volte, d'ordine però dei Superiori, in 22 anni escì dalla porta del convento del S. Monte. Questa generesa risoluzione e nuovo abbandonamento di quel poco di mondo che lecitamente può godere un'anima religiosa, fu un amoroso dardo, che ferendo il tenerissimo cuore di Dio, fece sì che non solo cessassero le contradizioni, ma anzi gli si convertissero in os-

Digitized by Google

sequi ed applausi, dapoi che gli aprì la mente (come più volte confessò egli stesso con gli amici, dicendo che Dio e la Provvidenza operavano in lui) e se gli spedirono le mani di maniera che *faceva stupire i più rinomati professori,* così il biografo; e vi fu di questi chi in sua presenza non ardì suonare, dicendo che simile abilità in un uomo non ben versato nell'arte, non poteva procedere che dal Paradiso.

Liberato pertanto da vessazione sì tormentosa, non s'invaniva, ma bensì prendeva forza per corrispondere alle divine ispirazioni che all'esercizio delle virtù lo chiamavano. E per dire qualche cosa di quelle che in lui più si videro risplendere, parleremo solo delle Teologali, dalle quali in un buon cristiano e molto più in un religioso, tutte dipendono. E cominciando dalla Fede diciamo che in lui era così viva da non potersi credere che allontanasse, anche per breve spazio di tempo, il pensiero dalla divina presenza, da poi che non si sa che mai facesse discorso che non fosse di Dio e dei divini attributi; nel che s'infiammava in modo che parlando, anche i più profondi teologi con difficoltà l'intendevano. Per il che può asserirsi che la sua fosse una continuata contemplazione, specialmente nell'ultimo anno di sua vita, nel quale, essendo infermo e non potendo per ciò essere la notte con gli altri in coro, chiese di essere esente dallo stare in infermeria, dicendo più volte che il sentir salmeggiare in coro gli era di somma consolazione e gli serviva di stimolo a non distaccarsi col cuore e colla mente da Dio. — Altre più volte mi disse, così il biografo, che la notte non poteva dormire, ma che per questo non perdeva il tempo, poichè stando in letto recitava preci e salmi e si adoprava di sollevarsi colla mente sopra le creature. E di fatto era tale questa unione, che due volte portatomi a visitarlo, stette sempre qualche poco a rispondermi e domandatogli nella prima se dormiva, mi rispose di stare unito alla Trinità per abito. Nella seconda che colla memoria stava unito a Dio Padre, coll'intelletto al Figliuolo, colla volontà allo Spirito santo, e non potendovi qui entrar peccato, credeva d'andar morendo al Cielo, senza nè pure passare per il Purgatorio, vero imitatore anche in questo del suo S. Leonardo, che nel proponimento IX scriveva: « Procurando che la speranza passi in fiducia che è una speranza robustissima, spererò di salvarmi senza toccar il Purgatorio. Riduceva questa sua Fede alla pratica con atti di religione, come frequenza dei sacramenti, visite alla santissima Eucaristia e benchè l'Organista abbia più esenzioni dal coro, egli non mai prendendone nessuna, interveniva a tutte le ore canoniche e a tutti gli esercizi di pietà tanto di giorno quanto di notte, e impiegava tutta la mattina in ascoltar Messe, dalle quali circa mezz'ora si dispensava per fare gli atti di pietà

Digitized by Google

che fra poco diremo. Come S. Leonardo si confessava ogni giorno e talora più volte, specialmente quando in discorrendo gli pareva di aver detto o sentito discorsi che non fossero di Dio, benchè non cattivi. Non lasciò mai di comunicarsi, e quando non poteva celebrare per la debolezza, come fu negli ultimi giorni della sua vita, anche dopo ricevuto il santissimo Viatico, volle sempre esser comunicato nel letto dal sacerdote che nella cappella dell'infermeria celebrava la santa Messa. Nè ciò fu senza suo gravissimo incomodo, poichè essendo affetto di idropisia, pativa così ardente sete, che di continuo gli era necessario inumidirsi le labbra: dal che gli era necessario astenersi dalla mezza notte per poter ricevere la santa Comunione. Era così tenera la sua devozione verso questo divino Sacramento, che quando per dimostrarla non basti il già detto, può aggiungersi che una gran parte della sua vita la consumò avanti le sacre specie particolarmente nella Chiesa di S. Maria degli Angioli.

Fu ancora forte e costante nella speranza. Il che quando non lo mostrasse il non essersi mai intiepidito nel bene, i suoi detti e le rigorose osservanze ce ne darebbero riprove chiarissime. Soleva dire che era più contento del proprio stato che di tutte le ricchezze e grandezze del mondo: altre volte, che non cambierebbe il suo stato con i primi monarchi del mondo. E dopo ricevuta l'estrema unzione, prendendo spirito, disse col Crocifisso alla mano: Ora me ne vado trionfante colla bandiera. Il rigore della religiosa sua osservanza è pure una chiara riprova della sua grande speranza del Paradiso. Nell'ubbidienza fu sì esatto che non solo fu pienamente e sempre sottomesso ai Superiori, ma anche ad ogni altro, in modo che bastava gli venisse da qualsiasi confratello mostrato un desiderio per porlo subito in moto.

Imitatore anche in questo di S. Leonardo che proponevasi di obbedire al fratello e agli altri, riguardando tutti come suoi superiori. Nella Castità fu sì circospetto che a quanto si sa, in tutto il tempo che è stato alla Verna, non parlò mai con donne se non per confessarle. Si asteneva sino di stare in chiesa per non trovarsi inaspettatamente vicino ad esse: e di qui procedeva pure quella grande ritiratezza per la quale non usciva mai neppure nel bosco, nè nella piazza della Chiesa, ma solo rarissime volte la sera in tempo d'estate per un quarto d'ora andava sotto la loggia discorrendo di cose spirituali con qualche religioso. La povertà tanto grata a Dio e al Serafico Padre fu dal P. Fortunato osservata con tal rigore che si elesse una cella vicino al coro delle più piccole e povere, nè altra ne volle sebbene offertagli. Le sue suppellettili erano per ordinario i rifiuti degli altri, che egli diligentemente cercava per le celle ed al-

Digitized by Google

trove. Se erano vasi rotti, fazzoletti laceri, libretti strappati e cose simili, le accomodava e dava agli altri ciò che meglio gli riusciva rassettato e per sè riteneva il peggio, cosicchè nel tempo che stette alla Verna, non si sa che mai abbia usato sandali nuovi; mai fazzoletti nuovi. Che se i primi gli venivano offerti, diceva che voleva gli scarti; se gli altri o altre cose nuove gli venivano date, le prendeva e portava al superiore. Era sì guardingo nell'osservanza di questo voto che diceva la Provvidenza averlo sempre provveduto con abbondanza limosinando dai religiosi, nè mai rammentavasi d'aver fatto spendere un denaro. La sua fiducia in Dio poi per via d'orazioni e applicazione di sacramenti era singolare. Per allegerirsi delle sue abituali malattie usava recitare i cinque *Credo* di S. Pio quinto, o l'acqua benedetta con gli scongiuri, o l'applicazione di un pezzetto di corporale e confessava di aver tutto sperimentato efficacissimo. E il medesimo prodigiosamente agli altri.

La carità poi, regina delle virtù, come quella che tutte le perfeziona ordinandole a Dio bene infinito, tenne il primo luogo nel cuore di quest'ottimo religioso; di maniera che verso Dio parve che operasse in lui quegli effetti che confessa l'Apostolo esser proprio di lei; e verso il prossimo quelle sante pazzie che dice il medesimo Apostolo aver operate nei discepoli di Gesù Cristo. Dice in primo luogo S. Paolo che la carità è paziente, e nel P. Fortunato fu tale in modo che non solo soffrì con umile rassegnazione gli incomodi dei viaggi, camminando a piedi scalzi per ghiacci e nevi, con caldo, freddo, fame, sete e le contradizioni di sopra accennate unite per di più ad aridità di spirito e desolazioni, ma inoltre soffrì con eroica pazienza gli incomodi delle malattie senza dolersi e lagnarsi; e specialmente l'ultima di cinque mesi nella quale soffrì ardentissima sete. E sebbene finchè ebbe speranza di salute procurava i rimedi, confessava di farlo per più servire al Signore. La benignità altro prezioso dono della Carità non mancò a detto Padre. Di fatto a tutti mostrossi affabile ed umile così che in tutti i tempi, di giorno e di notte era pronto a consolar tutti, specialmente i Religiosi e secolari che in gran numero si confessavano da lui. Sempre era pronto ad udirli, anzi con tanta premura li cercava che sembrava una madre verso i propri figli. Non si mostrò mai in ciò annoiato, benchè molte volte venisse svegliato dal breve sonno che prendeva; anzi così aveva ordinato ai suoi penitenti. L'altro pregio della carità di non cercare *quae sua sunt* era in lui radicato per modo, che non si pose mai in pretensioni, e rinunziò anzi a quelle che liberamente gli venivano concesse, non curando le così dette ricognizioni solite a farsi in qualche occasione. Anzi tolse al suo corpo anche quei ristori che ad altri sembrano necessari. E qui viene a proposito di

Digitized by Google

dir qualche cosa della sua temperanza. Quantunque abitualmente infermiccio dormiva sul letto di paglia, sul quale non si distendeva, ma per esser pronto a levarsi, sedeva. Il più delle volte dor miva genuflesso appoggiando il capo e le braccia ad un grande guanciale parimenti di paglia. Beveva il vino ma temperato con molt'acqua; prendeva tabacco, ma se gli era dato buono lo mescolava col cattivo. Nel cibo stava colla comunità, ma ora con un pretesto ed ora con un altro lasciava di mangiare. Pregato alle volte a prendere bibita ristorante, con difficoltà vi si induceva, e prima voleva si benedicesse e si dicesse tre volte il *Gloria Patri*, e il salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, od altra orazione. Presala poi fu udito più volte dire: l'*hai da pagare* e subito si recava in Chiesa, come si diceva, a pagarla. Trattava insomma il suo corpo, come un giumento; tale se lo figurava e chiamavalo di fatto somarello. I primi frutti che secondo le stagioni venivano alla mensa, non gli prendeva e se glie ne erano regalati, li dava per limosina al primo povero che trovava in chiesa. Osservava tutti i digiuni soliti a farsi nel convento della Verna, che non son pochi: nè mai, fuorchè nell'ultimo anno della sua vita, si dispensò dalla quaresima della *benedetta* e da quella dello Spirito santo.

Che se dalla carità verso Dio vogliam passare a dire qualcosa della carità verso il prossimo, dovremo affermare che in questa si distinse così che dalla scienza del mondo era giudicata stoltezza ma in verità era di quella stoltezza che S. Gregorio Papa chiama sapienza dei giusti. La mezz'ora che dicemmo dispensarsi la mattina dall'ascoltar messe o da altri spirituali esercizi, l'impiegava in andare per il Convento e per le celle a cercare cose superflue ed inutili, dicendo che andava a foraggio. Portovale in cella e nell'ora che prendeva per ricreazione le accomodava e le dava poi a chi ne aveva di bisogno. Se nell'andare alle celle dei confratelli sentiva mancare qualche cosa, subito la portava se l'aveva, se no, cercavala. Chiamava la sua cella la *bottega della Provvidenza.* In essa portava pure ciò che dai religiosi lasciavasi di proprio uso allorchè partivano dalla famiglia e venendo altri, li invitava ad andare alla *bottega* e prender ciò che loro faceva di bisogno. Questi tratti caritativi contenevano, a chi ben li considera, non una ma un gruppo delle più elette virtù; nè mancava l'ubbidienza, perchè niente faceva senza il permesso dei Superiori. Nè meno era sollecita la sua carità in soccorrere le anime. Se vi era alcuno afflitto o sturbato non lasciavalo sinchè con consigli e buoni avvertimenti non l'avesse rimesso in quiete. Se si recavano alla Verna religiosi o nostri o di altre religioni, o anche preti, contraeva con essi spirituale famigliarità, parlava loro di cose del Cielo e invogliandoli a vie più santi-

Digitized by Google

ficare l'anima loro, si esibiva prontissimo a servirli con sacerdotal ministero, senza curar sè stesso andava nelle ore ad essi più comode ad ascoltar la loro confessione dove essi trovavansi. Non vi era insomma atto di carità a lui possibile che non si adoperasse di esercitarlo.

Giunto finalmente il tempo in cui la bontà divina voleva coronare tante buone opere del suo servo dispose che nel novembre del 1765 si infermasse d'idropisia. La qual malattia nell'aprile susseguente convertitasi in etisia decise irremissibilmente della vita di lui. Egli di buon grado si rassegnò al divino piacimento e con tal costanza e fiducia si dispose alla morte che in vedere l'ilarità del suo volto, nel conoscere i sentimenti dell'animo suo, i religiosi erano mossi a lacrime di tenerezza. Ed avendo pregato un religioso suo amico che lo volesse assistere nella sua morte senza temere del morbo perchè alla carità non si *attacca* (1) verun male, con singolar fervore ricevè i santissimi Sacramenti dimandando prima perdono a tutti i religiosi e raccomandandosi alle loro orazioni. Indi con pressanti istanze chiese l'estrema unzione, la raccomandazione dell'anima e le benedizioni per i moribondi, alle quali rispondeva tenendo il Crocifisso in mano e non volgendo lo sguardo altrove che nel suo Gesù. Dopo di che sopravivendo ancora si esercitava viè più nelle sue sante meditazioni, in pie giaculatorie ed in amplessi e baci del Crocifisso. Nel giorno 12 d'Aprile non potendo comunicarsi per la gravezza del male, fece la comunione spirituale mentre ascoltava con attenzione somma da parere estatico la santa Messa. In quel giorno più volte volle riconciliarsi e ciò fece con sommo dolore e lacrime ed altro non volle per mitigare la sua ardente sete, che acqua benedetta, ripetendo sempre ed invitando il sacerdote assistente a ripetere: Gloria Patri et Filio et Spiritui sancto. Nel dopo vespro andati i religiosi a visitarlo tutti ringraziò; a molti volle baciar la mano e pregolli ad andare in Chiesa a dire il salmo *Miserere* o l'*Exaudiat* per lui: ai suoi penitenti poi disse che non avessero dimenticato quei santi avvertimenti che molte volte avea loro dati. *Più volte andai ancor io a visitarlo*, segue il biografo, e sempre rinnovati gli atti delle virtù teologali, volle che lo benedicessi. Sulla sera sentendo che ingrossandosegli la lingua non avrebbe potuto parlare disse al sacerdote assistente che si raccomandava alla carità di lui: che protestava di voler morir cattolico e da vero figlio del serafico Padre, che però lo assolvesse di frequente poichè egli avrebbe inteso ad ogni momento di rendersi in colpa: si rac-

(1) Questo verbo *attacca* manca nell'autografo, ma si deduce facilmente dal contesto.

Digitized by Google

comandò che gli ricordasse sovente gli atti di fede di speranza e di carità con queste parole: *Credo Domine*, *spero Domine*, *amo Domine*. Ma sentendosi finalmente mancar le forze strinse il Crocifisso al petto, e compostosi, non più parlò. Tre ore dopo tutto da sè si alzò a sedere nel letto, alzò il Crocifisso con ambe le mani, fece tre segni di croce, e dettegli dal sacerdote le parole *Credo Domine* si ricompose. Alle parole *amo Domine* che immediatamente seguirono, rese placidamente l'anima al suo Creatore. Erano le ore 9 della sera del 12 Aprile, del 1766.

Portato il suo corpo nella cappella della Infermeria a chi andava a vederlo sembrava ancor vivo e le sue sembianze avevano qualcosa di celestiale bellezza. Fu sepolto nella sepoltura comune dei Religiosi nella Chiesa di S. Maria degli Angioli, ma contro il solito, fu chiuso in cassa e messo in parte da potersi distinguere da ogni altro.

Ed ora verrebbe di dover dire dei doni straordinari di cui Iddio volle arricchirlo, ma non possiamo, poichè il suo biografo contento di aver narrato ciò che poteva imitarsi, qui chiude la narrazione con queste parole: « Questo che ho scritto, io stesso l'ho in lui os-« servato, con molto altro di più e con qualche particolarità che « potrebbe ascriversi a più che naturale, ma lascio il tutto contento « solo d'aver detto ciò che servir può d'esemplare da imitarsi

Scrisse questa biografia il P. Pietro di Montemignaio che era Guardiano alla Verna quando morì il P. Fortunato. Essa noi abbiamo seguita passo passo e per quanto ci è stato possibile, parola per parola (1).

A proposito di una nuova Conferenza

del Dott. P. Agostino Gemelli

È con vivo piacere dell'animo che parliamo di una nuova conferenza, che P. A. Gemelli, nella sua operosità indefessa e geniale per l'apostolato della scienza, sta ora per pubblicare per le stampe. A farne parola ai lettori del « La Verna » ci trae l'importanza eccezionale e pratica dell'argomento che questa volta l'A. ha preso a

(1) La presente Biografia è pubblicata integralmente quale uscì dalla penna di P. Damiano. Se in questa, come nelle altre che andremo pubblicando, il lettore non troverà sempre nè la purezza della frase, nè la fluidità del periodo, si ricordi che sono tutti lavori di primo getto e che aspettavano l'ultima pulitura prima di dover vedere la luce. C.

Digitized by Google

trattare. La conferenza, tenuta dal giovine frate a Milano in una circostanza solenne, reca un titolo suggestivo « Il secreto per essere felici »; e il titolo suggestivo nasconde uno studio assai complesso e profondo sull'educazione del carattere in rapporto ai progressi della psicologia. (1) E noi, col consenso e anzi col desiderio espresso dell'A., non faremo che darne un largo riassunto, ricostruendo il suo pensiero a modo nostro, servendoci delle sue citazioni e spesso delle sue stesse parole.

L'epoca che noi attraversiamo, dice in sostanza l'A., è un'epoca di uomini senza carattere. Mancano oggi, più che in altri tempi, gli uomini capaci di ripiegarsi sopra se stessi per maturare in sè nobili ideali e le energie necessarie ad attuarli, gli uomini capaci di pensare fortemente e di fortemente volere. Da un lato ci offende la leggerezza e la dissipazione dei più, che prendendo la vita come un divertimento e non come un dovere da compiere, non hanno altro pensiero che distrarne e soffocarne le cure nel turbine degli interessi, dei divertimenti e dei piaceri; dall'altro lato scoraggia la debolezza del volere in questi uomini d'oggi e la mancanza di ogni direzione decisa, d'ogni scopo proporzionato alla vita, e di qui i caratteri deboli, titubanti e indecisi, i quali formano il gregge che va dietro a tutte le correnti tanto più volentieri quanto levano più alto rumore. Gli uomini d'oggi sono uomini senza ideali e senza convinzioni profonde, donde la passività, l'inazione e l'inerzia in coloro che più sarebbero interessati per agire, per mancanza di propositi fermi. L'ideale cristiano dal quale attingevano la loro fortezza gli uomini d'altri tempi, fecondando alla luce di esso le opere loro e facendolo strumento di elevazione sociale e morale, è illanguidito dinanzi agli uomini del tempo nostro e spento per molti di essi, e per tal modo dalla nostra società redenta per Cristo e incivilita per opera del Cristianesimo è cancellato in gran parte il magnanimo e forte carattere cristiano. Ma col carattere cristiano è tramontato il carattere stesso di uomini, nè una gran parte di uomini sente oggi il bisogno di avere un carattere perchè non lo conosce.

L'educazione pertanto del carattere è oggi più che in altri tempi necessaria, e deve far parte essenziale di quell'educazione morale

(1) *Il secreto per essere felici.* Considerazioni sui progressi della Psicologia in rapporto all'educazione del carattere. — Conferenza tenuta al Circolo di cultura dell'Associazione degli studenti di S Stanislao in Milano la sera del 20 maggio 1908 alla presenza di S. Em. il Cardinale Arcivescovo Andrea Carlo Ferrari. Tip. Ghirlandi, Milano.

Digitized by Google

civile e religiosa che preme impartire alla nostra gioventù, la quale, per quanto risenta fortemente della debolezza e dei gravi difetti di quella società dal cui seno è uscita, pure s'apre volentieri ai nobili ideali, e pel sangue che sente palpitare e fremere nelle sue vene ascolta volentieri la parola franca che parla di un nobile ideale e invita al coraggio di professarlo e all'operosità necessaria ad attuarlo. A questa gioventù che s'apparecchia alla vita noi dobbiamo far comprendere la nobiltà del carattere, la necessità della coerenza e della fermezza dell'animo. il bisogno dell' equilibrio di tutte le energie dello spirito messe a servizio di un ideale proporzionato allo scopo della vita. Di questo ideale, studiato alla luce divina del Cristianesimo, noi le dobbiamo svelare le bellezze, onde essa lo ami ardentemente e si stenda con tutto lo slancio dell' entusiasmo ad attuarlo in sè e nel mondo. Di qui la necessità di saggi e forti educatori che in quella natura giovanile sappiano leggere bene, che quell' ideale sappianó comprendere in tutta la sua grandezza e nobiltà, e che di farlo amare possiedano l'arte.

Per quanto l'arte di educare difficilmente si insegni, pure v'è una scienza che si assume quel compito, ed è la pedagogia. Intesa come scienza dell'educazione del carattere, essa ha per base la psicologia e l'etica. La psicologia le somministra lo studio comparato dei fatti psichici del senso, del pensiero e del volere nel loro intreccio meraviglioso, e le leggi dello sviluppo intellettuale e morale; l'etica le impresta i principi cui deve essere informata ogni educazione civile, morale e religiosa per essere efficace, e le norme pratiche dell'agire. La psicologia apre le vie alla scienza dell'educazione suggerendone i mezzi; l' etica ne mira il compimento suggerendone il fine. La psicologia apre dinanzi allo sguardo dell'educatore la fisionomia interiore del giovane educando, l'etica apre dinanzi al suo sguardo la visione dell' ideale cui quell'educazione deve ispirarsi. La visione chiara e precisa dei fatti e delle leggi, dei principi e delle norme pratiche, dei mezzi e del fine, della fisionomia interiore dell'animo giovanile, e dell'ideale che deve rischiarare e illuminare quella fisionomia, ecco il germe della scienza dell'educazione, cui perciò servono ad un tempo la psicologia e l'etica. E l'arte dell' educazione, che della sua scienza deve essere espressione fedele, è necessario che non trascuri nè l'elemento psicologico, nè l'elemento etico, i quali due elementi nell'ordine soprannaturale sono poi supposti, e fecondati dalla grazia, non distrutti o negati. Ciò ne fa vedere quanto il problema dell'educazione sia complesso, poichè

Digitized by Google

s'allarga nel campo psicologico ed etico, naturale e soprannaturale, i quali ordini di cose intrecciano poi le loro relazioni con tutto l'ordine cosmico, con le origini e le finalità divine del genere umano, con la storia, con la religione e con la civiltà, col tempo e con l'eternità. Gretta, difettosa e monca sarà adunque l'educazione di chi in essa non sa vedere che un lato solo, di chi vorrebbe un' educazione a livello senza tener conto delle differenti abilità e tendenze intime degli animi, di chi crede che educare sia anzitutto un violentare e torcere la natura, invececchè è uno svilupparla elevandola nelle sue aspirazioni e dirigendola, e peggio ancora di chi stima che l'educazione sia riposta proprio nel distruggere e rinnegare la natura, non già di quella parte viziosa e degenerata della natura che sollecita potentemente al male e nella cui rinnegazione è riposta la purificazione e santificazione evangelica, ma della natura tal quale in tutta la sua integrità. Una educazione così fatta, anzichè trasportare l'anima in un'atmofera più libera e più pura, asfissia; anzichè elevare opprime e schiaccia, anzichè allargare le aspirazioni dell'animo, incretinisce. Il problema dell'educazione è complesso e vastissimo, e chi non sa vederlo che da un lato solo e da un punto limitato di vista, non può possedere l'arte di educare, come chi vuol risolverla da un lato solo lo rende monco e lo svisa. L'anima del fanciullo e del giovine, che è oggetto di educazione, è qualcosa di nobile e di grande, e chi non sente vivamente tutta quella nobiltà e grandezza nè sa sollevarsi fino ad essa, non può esserle guida sicura e giovevole, e la sua educazione anzichè fecondare farà abortire.

Dinanzi al grande problema dell'educazione si sono posti gli uomini di tutti i tempi, ma prima del Cristianesimo non ebbe mai una soluzione pratica e universalmente efficace. Il Cristianesimo solo fino dal suo nascere, e poi più o meno in ogni tempo, potè dare dei grandi educatori, degli uomini che si misurarono con l'arduo problema e l'abbracciarono. Solo il Cristianesimo potè rendere possibile una scienza dell'educazione, poichè solo per opera sua fu chiarito dinanzi alle menti l'ideale proporzionato allo scopo della vita, e colla cognizione chiara e precisa dei principi della moralità e del fine fu resa possibile la cognizione dei mezzi. Gli educatori del Cristianesimo, che sono i grandi maestri di spirito, conobbero ad un tempo l'arte e la scienza dell'educazione. Quella scienza essi attinsero direttamente dalla parola di Dio resa viva prima negli esempi di Cristo che è il modello divino delle anime, e poi nell'esempio dei Santi che ne seppero ricopiare in sè più o meno per-

Digitized by Google

fettamente la figura divina. Ma essi s'appoggiarono pure sull'osservazione e l'esperienza, ed ebbero un'intuizione profonda dell'anima umana, dei suoi bisogni, delle sue debolezze, delle sue aspirazioni di ciò che in essa esercita un'ascendenza efficace, sicchè la formazione del carattere e dell'anima cristiana è cercata da loro per tali vie e con tali metodi da fare invidia ai nostri stessi avversari; ed è così che essi affrontarono felicemente anche il lato psicologico del problema. Noi adunque, riguardando ai grandi maestri di spirito del Cristianesimo, possiamo dire ai moderni indagatori di una scienza positiva di educazione, che per noi il problema dell'educazione è rivelato da secoli trionfalmente almeno dal punto di vista pratica e anche dal lato suo speculativo generale; possiamo inoltre far loro rilevare come tutti i risultati buoni e positivi delle loro indagini confermano sostanzialmente il metodo educativo cristiano che noi possedevamo, e che oggi essi giungono per la via della scienza, che è via indiretta, dove i sapienti del Cristianesimo erano giunti da secoli per intuizione diretta: ed è questo un altro caso in cui la scienza, venuta dopo, conferma le intuizioni dirette della realtà che le andarono innanzi. Ed è per questo che oggi noi ascoltiamo volentieri anche i legittimi responsi della scienza, come ne salutiamo con piacere e ne favoriamo lo sviluppo, e ne accogliamo premurosi i buoni risultati.

Una scienza nuova oggi adunque si accinge a studiare il problema dell'educazione dal punto di vista psicologico positivo; e questa scienza, che si fa forte di tutte le indagini positive compiute con lo studio anatomico e fisiologico dell'uomo, con lo studio di tutte le sue funzionalità e del sistema nervoso che n'è strumento, nonchè di tutte le manifestazioni normali e anormali della vitalità umana, e con lo studio comparato dei fatti psichici tra sè e nelle loro attinenze con l'eredità, con l'ambiente e con la razza, si è chiamata *psicoterapia.* Essa, dice l'A., « è l'arte di usare della nostra volontà in guisa d'accrescerne la potenza e di permetterci di affermare maggiormente la nostra personalità, in modo da imprimere una ferma direzione alle nostre idee e ai nostri sentimenti, e seguendo le volizioni prima decise con una scelta libera e razionale ». Mirando all'etimologia del nome, essa è una cura ed un'assistenza dell'anima o dello spirito, ed ha di mira, come si sogliono esprimere i suoi fautori, l'igiene dello spirito dopo che l'igiene del corpo ha avuto così largo sviluppo. Compito suo è lo studio del funzionamento dell'attività psichica in tutte le sue varietà fin dal suo primo sviluppo

Digitized by Google

per distinguerne la parte normale ed igienica dalla parte anormale e antigienica, la parte morbosa incurabile dalla parte semplicemente difettosa capace di cura e di risanamento con l'educazione di sè. Suo scopo è l'aiutare il funzionamento normale per la nostra attività psichica, cercare l'ambiente più atto a quel funzionamento, suggerire i mezzi più efficaci di sviluppo, difendere il nostro spirito dalle cause morbigene e rafforzarlo in modo che la sua attività si perfezioni divenendo più intensa e costante, il che è richiesto appunto alla formazione del carattere.

Intorno alle scienze nuove, e diciamo pure intorno ai nomi di certe scienze nuove, si fa sempre del chiasso, e nascono degli entusiasmi che poi appaiono immaginari, e delle esagerazioni sui pregi e vantaggi loro che in seguito siam costretti a rigettare. Così è avvenuto della psicoterapia. La nobiltà dello scopo, la novità dei mezzi, certi buoni risultati ottenuti, hanno potuto sollevare dei facili entusiasmi, hanno potuto far credere che la nuova scienza fosse capace da sè sola a risolvere il gran problema dell' educazione, e potesse sostituire ogni altro mezzo educativo. Altri andò anche più oltre, e dando un valore illimitato all' efficacia dell' immaginazione, della persuasione e della suggestione semplice ed anche ipnotica, pensò che la psicoterapia potesse sostituire ogni altra forma terapeutica fisica e psichica: due nomi assai noti, Charcot e Bernhein, legati a due scuole illustri, quella della Salpetrerie e quella di Nancy, impersonano questo modo esagerato di vedere, il cui successo è ormai fallito. Lasciamo pertanto da parte le esagerazioni e teniamoci nel campo positivo delle ricerche scientifiche.

Intento dell'arte educativa è la formazione del carattere, poichè scopo dell'educazione è l'equilibrio di tutte le energie dello spirito poste a servizio di un ideale proporzionato allo scopo della vita, e quell'equilibrio forma appunto il carattere. L'educazione che non forma dei caratteri è perciò stesso inefficace e nulla. Ma formare un carattere vuol dire lavorare su di una natura, per equilibrarne le energie del senso, della mente e del volere; di conseguenza vuol dire anche indirizzare, modificare, correggere. Ora è qui che nascono le difficoltà. Secondo il parere di una scuola moderna il carattere è immutabile, e quindi la formazione del carattere è un controsenso. Rousseau, Schopenhauer, Taine, Ribot sono i più illustri rappresentanti di questa scuola. Il Kant aveva detto che il carattere è un attributo del volere, pel quale l'uomo opera secondo la visuale di un principio pratico ch'egli s'è prima categoricamente imposto.

Digitized by Google

Ribot fa un passo avanti e cerca le condizioni del carattere, che secondo lui sono l'unità e la stabilità, che è quanto dire la coerenza e la fermezza. La coerenza e la fermezza formano la fortezza del volere, e gli uomini di carattere sono gli uomini dotati di forte volere. Or la fortezza del volere è come la sostanza dell'ingegno; ambedue l'hanno da natura soltanto alcuni privilegiati. Il carattere perciò, conchiudono questi autori, è un privilegio di natura, sulla cui formazione l'educazione nulla può; e anteriore come è per natura all'educazione, questa non può cangiarlo e modificarlo, e potendolo non ne ha diritto. In questo teoria perciò — riferiremo le parole di Guyau — « l'educazione è impotente quando si tratta di modificare comunque profondamente nell'individuo il temperamento e il carattere di razza: si nasce delinquenti come si nasce poeti. Tutto il destino del fanciullo è contenuto nel seno materno, e poscia nella vita si svolge implacabilmente. Le razze discendono la scala della vita e della moralità ad un tempo, ma non la rimontano mai ». « Quindi, come osserva il Gillet, il carattere si riduce ad un teorema, dal quale l'ambiente esterno fa uscire le conseguenze con una necessità matematica. » E allora si comprende come l'ufficio dell'educazione diventi nullo, e gli sforzi della volontà urtino inutilmente contro le nostre disposizioni ereditarie, contro il nostro fisico e contro il nostro *io*.

Evidentemente la coerenza e la fermezza sono l'effetto del carattere; e se taluni nascono con tali prerogative, altri le può acquistare almeno fino ad un certo grado. Ad ogni modo il carattere, come l'ingegno, hanno più gradi, e se in certi gradi supremi o distinti sono un privilegio di natura, in certi gradi inferiori possono acquistarsi con l'esercizio del volere e della mente, e in certi gradi infimi non mancano mai; ed è così che il carattere, come l'ingegno, è capace di cultura e di formazione. Il torto di questi autori è di avere riguardato il carattere da un punto di vista unilaterale e troppo elevato. Contro di loro perciò sta un'altra categoria di scienziati, quali sono Stuart Mill, Spencer, Mausdley, Payot, i quali difendono invece la mutabilità assoluta del carattere e la piena sua dipendenza dal volere libero, talchè l'uomo è padrone dispotico del suo carattere come ne è il formatore assoluto sotto l'efficacia dell'educazione e dell'ambiente che possono tutto. Ma ciò evidentemente è un correre al lato opposto dell'esagerazione. Ogni conferma che si voglia recare in favore di questa teoria, troverà sempre il suo sfatamento nel fatto, che noi rechiamo con noi da natura un insieme

Digitized by Google

di disposizioni, tendenze, capacità, propensioni, naturali o ereditarie, le quali non lasciano l'uomo affatto indifferente rispetto a qualunque direzione, ma mentre lo trasportano e l'aiutano da un lato, dall'altro lato gli oppongono una resistenza, rompere la quale a colpi di volere è un rompere inutilmente la forza e l'efficacia del volere stesso. Quelle disposizioni e propensioni naturali debbono adunque formare il substrato stabile e fermo sul quale deve compiersi l'educazione del carattere.

Dal fin qui detto si rileva che noi dobbiamo risalire ad una concezione più adeguata del carattere, il che può farsi soltanto considerandolo sotto più punti di vista. Fisiologicamente considerato esso è un temperamento, alla cui formazione hanno concorso cagioni molteplici d'ordine fisico, naturali ed ereditarie, e da cui hanno spontaneamente origine una serie più o meno complessa di sentimenti e propensioni varie secondo i vari individui. Considerato psicologicamente esso è la sintesi equilibrata delle facoltà dello spirito nelle forme molteplici della loro attività, con prevalenza di certe virtù attive o di un modo loro speciale di associazione, o di certe forme di attività sentimentale, intellettuale e morale. Considerato moralmente esso è un insieme di abitudini morali raggruppate intelligentemente intorno all'asse del volere. Da un punto di vista generale potrebbe dirsi ch'esso è un'impronta tipica di tendenze naturali, sentimenti, abitudini, e del modo di giudicare, pensare e volere propri di ciascun individuo, in modo da divenire caratteristici. Considerato fisiologicamente il carattere è ereditato in gran parte da natura, per quanto sul temperamento individuale possano esercitare un'efficacia considerevole cagioni aggiunte e sopravvenienti d'ordine fisico, intellettuale e morale. Il carattere psicologico è ereditato da natura nella sua parte fondamentale, ma sull'equilibrio psichico delle facoltà e sull'emergenza di certe forme di attività e modi di associazione l'educazione intellettuale e morale può esercitare grandissimo influsso. Finalmente, tutto ciò che concorre a formare il carattere fisiologico e psichico di un individuo ha poi le sue conseguenze necessarie nella formazione del suo carattere morale, ma questo è effetto anzitutto e principalmente di un lavoro libero — con dipendenza maggiore o minore dell'ambiente vissuto — operato su quella base fisiologica e psichica. In questo modo si salva nel carattere personale di ciascun individuo la parte necessaria e stabile, e la parte libera e mutevole, con dipendenza di una dall'altra. L'educazione dovrà prendere di mira principalmente la

Digitized by Google

parte morale del carattere, come quella la cui formazione dipende dal lavoro libero individuale; ma non dovrà mai trascurarne la parte fisiologica e psichica perchè substrato necessario del lavoro morale. È in questo senso che è possibile la formazione del carattere; è in questo senso che può dirsi l'uomo portare seco da natura il proprio carattere ed esserne al tempo stesso il vero autore; è in questo senso che l'educazione rispetta il carattere individuale e lo forma.

Ma la scienza dell'educazione del carattere ha trovato recentemente un altro nemico feroce nella così detta scuola moderna di atropologia criminale, capitanata in Italia da Cesare Lombroso, e che in Italia e fuori ebbe ed ha cultori e seguaci numerosi. Questa scuola principia dall'attribuire un volere senza limiti all'efficacia della eredità: è dagli avi che l'uomo ha ciò che ha; è per essi ch'egli è ciò che è, e lo è inevitabilmente, perchè la legge di eredità è inesorabile. L'uomo adunque nasce, come fisicamente, così e molto più psicologicamente e moralmente formato, nè quindi la formazione libera di sè nella vita è possibile. Ma v'è di più ancora. La dottrina dell'eredità — già antica e riconosciuta da Lamarck e Darwin come primo fattore di evoluzione — ebbe da Lombroso e seguaci della scuola antropologica criminale un altro significato, poichè nel pensiero di questi scienziati eredità è sinonimo di degenerazione, sicchè l'opera ereditaria à un'opera di degenerazione, e l'uomo nasce degenerato e scende inevitabilmente per la scala della degenerazione in ogni ordino, fisico, intellettuale e morale, individuale e sociale. Intesa in così larga linea la dottrina dell'eredità, divenuta la dottrina della degenerazione, ebbe un'applicazione subitanea in tutte le manifestazioni della vita umana, e dalla psichiatria passò alla sociologia, alla politica, alla letteratura e all'arte. D'altra parte, dice il Morselli, « la dottrina della degenerazione, uscita temerariamente fuori dei cancelli della clinica, portata nel giornalismo quotidiano, nella critica letteraria, nelle aule dei tribunali, divenne un mezzo di divulgazione della dottrina antropologica della delinquenza tra persone profane alla scienza, le quali l'accolsero come un modo facile e comodo di comprendere, apprezzare e giustificare una folla di manifestazioni comuni ed anche isolate della psiche individuale collettiva ». Guasti miserandi ha portato questa dottrina in ogni ordine di cose. Essa nel campo etico nega la base dell'edifizio morale, che è la responsabilità, permettendo in tal guisa una morale facile senza sanzione; nel campo religioso il misticismo

Digitized by Google

dei Santi è interpretato da essa come l'effetto di impulsività morbose, e la fede come una forma di acquiescenza di anime deboli; nel campo sociale « le leggi sono come lo sforzo dei topi che vogliono smuovere la campana » la quale pur rimarrà ferma e incrollabile ad ogni loro sforzo, e ingiusta ogni imposizione di pena; nel campo artistico l'uomo di genio è l'uomo degenerato, « perchè la degenerazione, fungendo spesso da fermento e da fulcro, fa divenire geniale una mente volgare ». Naturalmente dinanzi a questi nuovi paladini delle scienze, l'educazione, in cui si ebbe in antico una fiducia illimitata è priva d'ogni valore e di ogni efficacia, è un controsenso, un paradosso scientifico. È il psichiatra o il medico che oggi deve entrare in luogo dell'educatore, e la psichiatria sostituirà perciò la scienza dell'educazione, poichè soltanto curando e sanando l'organismo, nel quale è impresso lo stigma della delinquenza, si può curare e sanare l'individuo e nell'individuo la società. Dunque in luogo delle carceri i manicomi, perchè il delitto è l'effetto inevitabile di un disordine organico cerebrale come qualunque genere di pazzia, e in luogo delle case di correzione gli ospedali. È così che la psichiatria, uscendo dai manicomi dove fece le sue prime prove, pretese di entrare nella scuola stessa allo scopo di dare alla pedagogia un indirizzo affatto nuovo; ed è così che è nata la così detta pedagogia scientifica, che vuol fare a meno dei principi etici e degli stessi fondamenti psicologici della scienza dell'educazione, prendendo di mira nell'uomo il solo organismo sano o malato.

Intorno a questa teoria, contro le cui ultime conseguenze oggi si levano gli stessi seguaci della scuola antropologica criminale, come quelle che sono apparse totalmente fondate su di un preconcetto scientifico cui sono fatti servire arbitrariamente fatti e leggi, noi non possiamo intrattenerci perchè trascende il compito nostro. Pel caso nostro noteremo soltanto che la scienza della educazione deve tener conto di tutta la efficacia che l'eredità può esercitare sul carattere fisico, intellettuale e morale di un individuo, ma ciò non deve condurci ad esagerare il valore della eredità, quando si sa, ed è oggi ammesso dai fautori stessi di queste dottrine, che l'eredità non è così inesorabile come taluni di loro assicurano, e che l'educazione può oggi agire sui fenomeni degenerativi ereditari, paralizzandone gli effetti dannosi o rendendone meno tristi le conseguenze. Voler poi prescindere nella scienza dell'educazione dai fondamenti psicologici ed etici è lo stesso che rinunziare ad ogni azione edu-

Digitized by Google

catrice, poichè educare vuol dire formare l'uomo nell'anima o nello spirito, che è quanto dire nel sentimento, nella mente e nel volere, nè quindi è possibile prescindere dai principi razionali che informano la sua mente e dai sentimenti morali e religiosi che animano il suo volere. Un'educazione così fatta è apparsa tanto assurda, che contro di essa hanno levata la voce uomini tutt'altro che sospetti per conto nostro, còme non ha molto il Marchesini, il noto discepolo di Ardigò.

(*continua*)

F. Ambrogio Ridolfi.

ARTISTI DIMENTICATI

La Basilica Serafica e la Critica di Adolfo Venturi

(*continuazione*)

Tutti gli storici che hanno ragionato della Basilica Serafica, sono concordi nell'attribuire ad Elia la singolare magnificenza di essa; ma nessuno ha pensato sin qui che probabilmente quella magnificenza è l'espressione della grand'anima di artista e di architetto, che senza dubbio dovè Elia possedere.

Eppure a me sembra che fra tanta incertezza, per cui si cela la Storia degli architetti del San Francesco, nulla sia più naturale che rivolgere il pensiero a frate Elia, la cui figura risplende gloriosa nella costruzione del gran monumento; e a lui attribuire almeno il concetto della mole, a lui che con amore paterno e con entusiasmo di artista, ne curò le origini e ne fè progredire meravigliosamente i lavori. Chè se alcuni critici han messo fuori, confortati da qualche documento, i nomi di frate Filippo da Campello e di frate Giovanni da Penna, niuno di essi pero ha potuto ancora determinare, non dico con certezza, ma neppure con verosimile probabilità, se si possa attribuire a loro il disegno dell' intero edificio, onde la necessità di attribuire o all' uno o all' altro, il disegno della sola Basilica Superiore. Di qui la divisione di concetto e la varia espressione delle linee architettoniche, che hanno avuto nel Venturi un forte propugnatore, di qui che ancora non si è saputo accertare se di frate Gio-

Digitized by Google

vanni, piuttosto che di frate Filippo si debba ritenere il disegno della Superiore; e di qui infine la compiacenza di critici d'oltralpe, specialmente francesi, i quali hanno tentato e tentano tuttora, aiutati disgraziatamente da qualche studioso italiano, di rivendicare ad artisti di Francia il primo e più bel monumento di stile italo-cristiano.

Solamente il Sacconi (1) dubitava che ad altri si potesse attribuire il concetto della Basilica, e se alle volte ha egli accennato di volo il nome di Iacopo Tedesco, l'ha fatto con una maniera significante incertezza e dubbio, e più di una volta ha invece chiamato la Basilica Francescana la grande opera di frate Elia; facendo anche credere come questi ne dirigesse minutamente i lavori, e come gli operai si rimettessero volontieri al profondo e serio discernimento di lui. Forse il Sacconi non ardì di attribuire più esplicitamente ad Elia l'opera architettonica della Basilica, perchè dubitò che i tempi non ancora propizii (come non lo sono oggi) avrebbero accolto con un sorriso l'ardita rivendicazione.

Fortuna volle che quattr'anni or sono riapparisse un prezioso autografo del cronista Minorita *Fra Mariano da Firenze*, stampato nel periodico francescano *Luce e amore*, e da me riportato in parte in questo medesimo lavoretto de' miei « Artisti dimenticati ». Mercè quell'autografo si conferma l'opinione che Elia fosse veramente un architetto di gran fama, e costruisse — il manoscritto lo dice chiaramente, — molte fortezze negli Stati di Federico II il quale gliene aveva mostrato il desiderio, e la mirabile chiesa e il grandioso convento di S. Francesco d'Assisi (2). Quantunque il cronista Fiorentino sia posteriore di molto alla costruzione della Basilica Serafica, pur nondimeno il suo è sempre un documento di grave importanza, poichè ci attesta come nel secolo XV fosse viva fra il popolo la tradizione che la Basilica di Assisi fosse opera di frate Elia, se non vogliamo anche credere che fra Mariano attingesse la notizia da documenti coevi alla costruzione del S. Francesco, andati poi disgraziatamente smarriti. Del resto noi non dobbiamo punto meravigliarci dell'asso-

---

(1) GIUSEPPE SACCONI. — *Opera d'arte.*

(2) Non mi sembra inutile riportare anche in questo numero quella parte dello autografo di frate Mariano, che riguarda frate Elia come architetto.

« Elias de Corthona (dal luogo dove egli morì) Frater Minor, in ipsa Arte (Archi- « tecturae) famosus, mirabilem ecclesiam cum Convenctu Santi Francisci de Assisio « et de Corthona extruxit, ac arces plurimas et fortilitia per regnum Siciliæ ob ro- « gatu Friderici Imperatoris, postquam ei adhesit, cui familiaritate nimia, tam ex « hac arte, quam ex sapientia, et familiaritate quam habuerat cum Beato Francisco, « erat coniunctus »...

Digitized by Google

luto silenzio che serbano su questo fatto i documenti più antichi, poichè possiamo spiegarne facilmente la ragione. Frate Elia non fu mai troppo simpatico ai suoi confratelli, i quali, in quel primo ardore di povertà francescana, sopportavano di mala voglia il suo contegno un po' altero, onde quando egli fu eletto, vivente il Serafico Padre, Vicario di tutto l' Ordine, dovette incontrare non poche opposizioni da parte degli Osservanti, anche per l' idea che egli aveva di rendere meno gravosa la rigidissima regola minoritica. Di tali opposizioni ne è prova parlante il fatto, che poco dopo la morte del Santo, i frati, radunati in capitolo, nominarono Ministro generale dell' Ordine, non già frate Elia, bensì frate Giovanni Parenti, uno dei più fieri conservatori della stretta osservanza Francescana. Oltre a ciò dovette poco garbare agli spirituali il contegno del Pontefice Gregorio IX, il quale anzichè al nuovo Ministro Generale, affidò interamente ad Elia la costruzione della nuova Basilica, riserbando a lui qualunque facoltà di raccogliere offerte anche in danaro, e di spendere qualunque somma da lui creduta necessaria per il compimento della nuova fabbrica. Gli Osservanti dovettero fremere di sdegno, non tanto per la magnificenza della nascente Basilica, troppo lontana certamente dall' augusta semplicità della cara Porziuncola, quanto per vedere Elia, ritenuto ambiziosissimo frate e quasi essere il distruggitore degli ideali Francescani, signoreggiare in mezzo a così nuovi e inauditi privilegi. A tutto questo si aggiungano le tristissime circostanze che accompagnarono il generalato di Elia; le legazioni a nulla approdate, la fatale amicizia con Federico II, e le voci sparse dai suoi nemici, i quali andavano propalando che nel Convento di Assisi menava egli vita splendida e poco edificante e la troppo severità che usò con i suoi detrattori; e si potrà scorgere facilmente di quali commenti spiacevoli fosse egli cagione, e come il nome di lui risuonasse spiacente in mezzo ai suoi confratelli. La vita di Elia si chiuse coll' apostasia dall' Ordine, avvenuta fra il 1239 e il 1240, quando egli, deposto dall' alto ufficio di Ministro Generale, perfidamente calunniato dai suoi nemici presso il suo grande protettore Gregorio IX, fu da questi scomunicato come ribelle alla Chiesa e all' Ordine. Profondamente rattristato per l'immane sciagura, il povero Elia si ritirò in Cortona, ove pure gli era rimasto qualche amico, ed ivi morì il 1253, l' anno della consacrazione solenne della Basilica Serafica.

Non giovò alla fama di lui l' esser morto pentito ed assolto delle proprie colpe, poichè i suoi nemici, non contenti di offuscarne « con

Digitized by Google

disonorante calunnia la memoria, per vero dire non illibata, infierirono ancor più bruttamente sulle ossa dell'uomo grande, le quali non guari dopo dissepolte, furono come infame cosa, gettate in una fogna » (1).

Con tali tristissime peripezie ognuno può facilmente argomentare se i frati si dessero cura di tramandare la memoria di Elia alle generazioni venture. Il suo nome, non fu registrato nelle Cronache della Basilica, o se registrato da alcuni de' pochi amici sopravvissutigli, in qualche pergamena, questa fu gettata alle fiamme come infame ricordo. Ecco adunque la ragione del perchè noi non possediamo neppure un documento contemporaneo alla costruzione della Basilica, il quale ci parli di Elia; ed ecco ancora la ragione per cui non si è mai saputo il vero nome del grande architetto della Basilica Serafica, e per quanto i critici moderni abbiano studiato e riflettuto, non si è ancora potuto conoscere chi mai avesse immaginato il mirabile concetto della Mole Francescana, pure ammettendo che altri l'abbia svolto.

*
* *

Un animo elevato, un cuore aperto al bello e un vasto ingegno non mancarono certo ad Elia, il quale per sapienza e perspicacia fu de' primi che ornassero l'Ordine Minoritico e il secolo suo. Nei continui viaggi ch'e' fece per la propagazione della famiglia Francescana e per commissione dello stesso Pontefice, non solo per l'Italia ma ancora per le altre nazioni, ebbe agio di poter ammirare chi sa quali e quanti monumenti. Il secolo XII volgeva propizio per la Architettura Cristiana, la quale, perfezionandosi sempre più, tendeva ad elevarsi nobilitandosi e nelle linee e nella decorazione. I Cistercensi con entusiasmo inenarrabile modificavano le loro Abbazie, servendosi di artisti proprii, e procuravano che la nuova architettura trionfasse nelle chiese di vaste proporzioni, e maestose nella loro semplicità. Mercè l'opera de' Cistercensi l'architettura, la quale passava un periodo di transazione, assumeva forme sempre più perfette caratteristiche, raggiungendo alle volte accordi di linee veramente

---

(1) Antonio Cristofani. — *Storie di Assisi*. — Libro II, pag. 151. Alle parole sopra riportate, l'illustre storico, compreso di una santa amarezza aggiunge: « E non « pare che ne sentissero sdegno alcuno i cittadini suoi; nè l'ingrata patria po« neva una pietra, una parola a ricordanza di chi aveva nel suo seno edificato quel « tempio, il quale sarà, finchè duri, primo miracolo di nostra Arte rediviva ».

Digitized by Google

meravigliosi. La Toscana, il Lazio o le Marche, regioni così vicine all' Umbria, vedevano sorgere proprio in quell' epoca le grandi Abbazie di *S. Galgano*, nella terra di Siena, di *S. Martino al Cimino*, ne' colli boscosi che sovrastano la città di Viterbo, e di *Chiaravalle* di Castagnola, una delle tre Abbazie di quel nome edificate in Italia, e secondo il Venturi la più bella, fra Ancona e Iesi. Del resto anche nell' Umbria le arti progredivano altamente, e tutte le città della bella regione, gloriosa per tanti avanzi di architettura romana, rinnovavano sul principiare del secolo XIII le loro cattedrali, o ricostruendole interamente o restaurandole secondo la maniera romanico lombarda di transizione, di cui dovevano essere l' ultima manifestazione. E le linee architettoniche s' ingentilivano di soavi sculture, come ne fanno fede i sontuosi capitelli che adornano il Duomo di Todi, e le magnifiche rose della facciata delle Cattedrali di Assisi e di Spoleto.

In mezzo a questo generale rifiorimento non poteva rimanere insensibile il genio di Elia, il quale fin dalla sua fanciullezza si trovò in mezzo ad una schiera di artisti, capitanati da quel Giovanni da Gubbio, che lasciò in Assisi il monumento più grandioso del suo ingegno, la magnifica cattedrale. Forse Elia non conobbe il famoso architetto Eugubino, ma avrà certo conosciuto qualche suo discepolo; da cui facilmente egli apprese i primi elementi dell'arte del costruire, e nell'opera sua, nella mole del S. Francesco, si ritrovano infatti certi elementi, certe linee caramente elaborate dalla scuola di Giovanni da Gubbio. Elia fu certamente uomo di genio, e noi sappiamo che i genii, secondo la felice espressione di un critico moderno, sono de' terribili assimilatori, che esteticamente si nutrono di ecatombi, ed i loro parti sono alla lor volta il risultato di mille collaboratori di cui aspirano tutta la vitalità, tutta la forza creatrice. (1)

L' opera di S. Francesco infatti, a chi la riguardi profondamente per quanto risulti di un' armonia e di una singolarità più unica che rara, pur nondimeno si mostra come il risultato di lunghi studi e di profonde meditazioni. Nella sua Cripta austera un fine conoscitore vi rivedrebbe la maniera dell' architettura lombarda, caratteristica per le sue volte a crocera rialzantisi nel centro delle vele, costruite nel piano quadrato; della architettura lombarda, che trionfò alcuni secoli prima nel vecchio S. Ambrogio di Milano. Della Basilica Supe-

(1) ALFONSO GERMANI. — *Come rinnovare l' Arte Cristiana.*

Digitized by Google

riore, da' pilastri a fasci di media altezza e dagli archi slanciati soavemente quasi per l'altezza del pilastro stesso, sembra ritrovare l'ispirazione nelle chiese dell'Abbazie Cistercensi; non in quelle di gusto troppo francese di Casamari, di Fossanova, ma sibbene in quella di S. Galgano, e più particolarmente nell'altra di S. Martino al Cimino. Sarà un temerario giudizio il supporre che frate Elia vedesse tali monumenti, li studiasse e ne traesse il motivo, su cui doveva foggiare l'inno sublime della vita e della santità di Francesco colla creazione della Basilica di Assisi? A me sembra di no, se rifletto alla definizione che del « genio » ha dato l'illustre critico francese.

*
* *

Quando il grande Pontefice Gregorio IX, nell'aprile del 1228, tre mesi innanzi alla canonizzazione del Beato Francesco, emanò la Bolla colla quale si dava ad Elia piena facoltà di raccogliere offerte onde provvedere alla costruzione di una Basilica con relativo Convento nella città di Assisi, non vi fu bisogno che se ne andasse cercando l'architetto per via di concorso, o si domandasse all'Imperatore Federico II, come narra il Vasari, poichè il Pontefice affidando all'amico suo frate Elia l'opera della Basilica, era ben sicuro che questi avrebbe disegnato un momumento solenne, quale da molti secoli non aveva veduto più sorgere neppure Roma. Onde ad Elia affidavasi interamente, e a lui, piuttosto che a Fra Giovanni Parenti, di recente eletto Ministro Generale della Famiglia Francescana, dava piena ed assoluta facoltà di spendere e di radunare offerte.

L'animoso Frate, cui stava sommamente a cuore la nuova glorificazione del suo concittadino, spinto anche da un amore tenero verso la patria, corrispose sapientemente alla fiducia che avevagli addimostrata il Pontefice, e con spirito seraficamente Francescano, con intelletto di artista, e con profonda conoscenza della topografia del luogo, maravigliosa disegnò una Basilica in due piani, l'uno inferiore a mo' di cripta, il quale, destinato a custodire l'avello del Santo, ne doveva anche esprimere la vita, l'altro a modo di Basilica, festosa di luce e leggera di archi e di pilastri, che fosse un inno, e meglio l'apoteosi del Santo medesimo; e siccome Cripta e Basilica dovevano innalzarsi su di una china scoscesa, era naturale che quella reggesse questa portandola al livello della città, ed ambedue si ergessero su di un immenso piano, che rafforzasse le fondamenta profonde. Per cui immaginò un enorme fabbricato di Con-

Digitized by Google

vento, il quale costruito sur una pianta quadrata, sollevasse la fabbrica della chiesa, s'innalzasse irto di torri e di contrafforti come una fortezza (1) dalla parte di mezzogiorno, di tramontana e di settentrione, dove la china scende più ripida alla valle. Ecco però il concetto di unità essenzialmente necessario, anzi indispensabile nell'immane fabbricato del S. Francesco; e nessuno, fra i figli del Poverello, meglio di frate Elia, avrebbe saputo immaginarlo e portarlo ad effetto.

Nell'ardua impresa della costruzione frate Elia dovè presiedere in qualità di *capo-mastro;* a lui erano soggetti un maestro carpentiere e gli operai. Elia come maestro della fabbrica doveva essere il solo responsabile presso il Pontefice che a tale ufficio l'aveva designato. Compagni di Elia, e chi sa che non fossero maestri carpentieri, fin dal principio della costruzione dovettero essere probabilmente *frate Giovanni da Penna*, e più tardi, o insieme, *frate Filippo da Campello*, ambedue di gran talento nell' arte architettonica; e teneramente affezionati al loro maestro. Dal *1228* al *1238* frate Elia coadiuvato dalla loro opera, lavorò indefesso intorno alla fabbrica del S. Francesco, onde i lavori progredivano meravigliosamente. Infatti nel *1230*, due anni dopo che se ne era posto la prima pietra, era compiuta la gran Cripta, quasi tutto il Convento, e cominciati i lavori della Superiore. Nel *1236* si chiudevano le volte della Basilica, sì chè Giunta Pisano, il quale, chiamato da Elia, aveva già dipinto tutta la Cripta, cominciò a decorare le pareti dell'apside, e si potè innalzare, come vedemmo sulla trave sotto il grande arcone l'enorme tronco di Croce. Con ogni probabilità lo stesso Elia dovè ispirare all' artista Pisano i concetti de' suoi grandi affreschi. Tra il *1238* e *1239* si compì anche l'altissima torre del campanile e vi si collocarono le sei campane, fatte fondere dallo stesso Elia. Nel *1238*, nel mese di set-

(1) A questo proposito il Sacconi così scrive: « Evidentemente tutto concorre a dimostrare come il concetto di frate Elia fosse quello di rendere la Basilica fortificata potentemente e facile ad essere difesa da qualunque assalto. Allora ogni città aveva la pretesa di possedere i Corpi de' Santi, ed i sacri edifici si costudivano ed erano con ogni mezzo protetti. *Assisi*, nemica di Perugia già da lungo tempo, doveva maggiormente prevedere nuove lotte; e frate Elia, per essere maggiormente sicuro fece anche in modo che non si sapesse mai da alcuno il luogo preciso ove aveva sepolto il Serafino nella Basilica. » (Opera citata, p. 47). — Che tale fosse il pensiero di Elia lo addimostra la maniera di fortilizio con cui costruì il Sacro Convento, talchè a chi lo rimira di lontano, si presenta veramente come una fortissima rocca. E davvero sorprendente dev' essere stato il genio dell' ardimentoso Frate, il quale sapeva disegnare nello stesso tempo le linee spirituali della Basilica e quelle maschie del Convento.

Digitized by Google

tembre, dietro l'ordine avuto dal Pontefice Gregorio IX, *frate Giovanni da Penna* lasciò Assisi per recarsi a Sassovivo, onde Elia perdè un valido aiuto, rimanendogli pur tuttavia frate Filippo da Campello, il quale forse da quell' epoca cominciò a prendere grande importanza nella direzione de' lavori. La remozione di frate Giovanni da Penna dai lavori della Basilica, mostra che questi dovevano essere molto innanzi e toccare ormai il loro compimento; altrimenti nè il Pontefice l' avrebbe chiamato per inviarlo altrove, nè frate Elia lo avrebbe fatto partire tanto facilmente. Ma vi è un altro fatto che mi conferma sempre più in questa opinione. Nel *1236* frate Elia, riportando una rivincita sugli Zelanti, fu eletto Ministro Generale dell' Ordine, in luogo del Parenti, per cui dal 1236 al 1239, egli dovette adoperarsi con tutto l'animo perchè sotto il suo generalato si compisse la fabbrica della Basilica, temendo forse che, salito alla suprema reggenza dell' Ordine qualche rigido Conservatore, l' opera sua non rimanesse negletta e abbandonata. Da tutto ciò possiamo dedurre che circa il *1239* la Basilica Serafica fosse nelle sue parti principali interamente compiuta, rimanendo solo da portare a perfezione la parte decorativa non tanto pittorica quanto scultoria. A questa darà l'ultima mano la scuola de' Cosmati sotto la direzione di frate Filippo da Campello, a quella una schiera gloriosa di artisti, chiamati da un degno successore di Elia.

Pieno di dolorosi eventi e fatale per la Basilica sorse il 1239, in cui il magnanimo Elia, deposto dalla reggenza suprema dell'Ordine, scomunicato dal Pontefice, e quasi maledetto dai popoli dovette allontanarsi dalla cara Basilica, da lui con amore disegnata veramente Francescana, e con entusiasmo condotta quasi a compimento. Gli Spirituali riebbero la vittoria, coll'elezione a Generale di frate Alberto da Pisa; e forse vi fu chi, troppo rigido interprete della Regola Minoritica, maledisse all'opera maestosa della Basilica, la quale doveva essere come l' archetipo delle chiese Francescane d' Italia. Sventurato Elia! Chi saprà ridirci neppure languidamente, l'angoscia del tuo cuore di figlio e di artista, nell' aver dovuto abbandonare, espulso dall' Ordine, e reietto dal Pontefice, già amico tuo grande e tuo mecenate, la Tomba del Padre Serafico e del concittadino illustre, in cui tu, in un impeto di generoso affetto avevi trasfuso tutto il tuo *genio* di artista sommo? Nelle meste peregrinazioni del tuo esilio altre chiese, ancor più maestose, avrai veduto; ma nessuna mai ti ha ridetto la spiritualità della tua Basilica.

Oggi, dopo sette secoli, le anime si commuovono, come tu già ti

Digitized by Google

commovesti, visitando la chiesa di Assisi; e i popoli delle altre nazioni la invidiano all' Italia; ma la tua venerata effige, o glorioso Architetto, non si scorge più genuflessa pietosamente a piè del Crocifisso di Giunta Pisano, che tu, rammentando il Padre tuo sol gloriantesi *nella Croce del Nostro Signor Gesù Cristo*, con profondo concetto volesti sospeso in mezzo al fulgore della Basilica. Chi lo tolse di là, quel Crocifisso, fece l'ultimo oltraggio alla tua grande memoria; con esso è scomparso dal Monumento Serafico, insieme colla tua immagine anche il tuo nome, onde ad altri si è attribuita quella gloria, che a te solo legittimamente si conveniva!

(*continua*)

UN DEVOTO DI S. FRANCESCO.

Sopra un gruppo raffigurante

S. FRANCESCO, DANTE, GIOTTO E COLOMBO

Su, per l'etere azzurro levò l'ale
Il tuo canto, o Francesco. Già rompea
Sulla giovine Italia alba d'opale
Ridendo... E l'Alighier prese l'Idea,

E la cantò ne' cieli in trïonfale
Inno. La tua figura rifulgea
Come rifulger suol celestiale
Visïone....: e fiorire la vedea

Giotto sulle sue tele. E nel cortese
Silenzio de' tuoi chiostri, il nuovo mondo
Sorger non vide il grande genovese?

Francesco, a te l'italo genio accorse,
E, avvivando il creato col fecondo
Soffio dell'ideal, l'Arte risorse.

Cefalù, Febbraio 1908.

CH. MARIANO CAMPO.

Digitized by Google

IL CELANESE

LA SANTA SEDE E LE ISTITUZIONI SERAFICHE

(*continuazione*)

Dalla versione celaniana passiamo a quella dei Compagni di San Francesco, suffragata dal gran Dottore San Bonaventura, e dal confronto se ne vedrà la differenza notevole, e gli intendimenti molto diversi.

Ecco semplicemente la narrativa nell'antico volgarizzamento, che ne conserva la parte maggiore: « Vedendo, adunque, il beato Francesco, che Dio li suoi fratelli per numero et per merito gli aumentasse, perchè homai erano dodici huomini perfettissimi; sentendo essi quel medesmo, disse a quelli undici, esso duodecimo, duca et padre loro: Vedete, frati, che Iddio la nostra congregatione aumenta con molta misericordia. Andando, adunque, alla nostra Santa Romana Chiesa, madre nostra, notifichiamo al Sommo Pontefice, ciò che Iddio per noi piccoli ha incominciato, onde la sua volontà e comandamento, che haviamo incominciato, possiamo finire (1).

(1) « Videns autem beatus Franciscus, quod Dominus Fratres suos numero et merito augmentaret, cum iam essent duodecim viri fortissimi, sentientes id ipsum, dixit illis undecim, ipse duodecimus, dux et pater eorum: Video, Fratres, quod Dominus congregationem nostram vult misericorditer augmentare. Euntes ergo ad matrem nostram Sanctam Romanam Ecclesiam, notificemus Summo Pontifici, quae Dominus per nos facere coepit, ut de voluntate et praecepto ipsius, quod cepimus, prosequamur ». (*Leg. III Soc.* ed. Roma, 1899; p. 78-80). A queste parole sino al racconto dell'arrivo a Roma, il Padre Van Ortroy nella sua minuziosa e violentissima requisitoria contro la leggenda dei tre Compagni, a negarne l'*autenticità* e la *originalità*, non seppe trovare in tutta la letteratura francescana altro che queste parole della PRIMA (si noti) leggenda del Celanese: « Videns beatus Franciscus quod Dominus Deus quotidie augeret numerum in idipsum » (I Cel., n. 32). E questo è il capitolo in cui è più evidente, a giudizio del detto Padre, il processo compilativo: *c'est* dans ce chapitre SURTOUT qu'on TOUCHE DU DOIGT le *procedè de compilation* des 3 Socii. (*Anal. Boll.*, tom. XIX, p. 182). È chiaro, specialmente qui, il calore e la vita del racconto de' tre Compagni, la sua originalità e superiorità assoluta sopra le rettoriche esercitazioni del Celanese. Perchè i lettori giudichino, alle parole dei tre Compagni contrapporremo sempre in questo capitolo, dato per tipico dal dotto Bollandista, le pretese sue *fonti*: non senza avvertire che per noi, come per tutti i sostenitori della genuità della Leggenda dei tre Compagni, è tesi indiscussa che questi santi Religiosi avessero dinanzi a sè la prima leggenda del Celanese, che intendevano di *completare;* tanto è ciò vero che gli antichi Bollandisti la intitolarono Appendice (*Appendix*) alla prima vita.

Digitized by Google

« Et essendo questo piacere agli altri frati, che havea detto il padre Francesco, insieme con lui andarono alla Corte, et disse a loro Facciamo un di noi duca nostro, et abbiamo lui quasi vicario di Gesù Christo, che in qualunque luogo vorrà declinare et riposare, ci riposiamo, et quando vorrà albergare, alberghiamo. Et elessero Frate Bernardo, primo dopo il beato Francesco, et osservarono come il Padre havea detto (1).

« Andavano, dunque, allegri et le parole di Dio parlavano, non havendo ardire di parlare alcuna cosa, se non quel tanto, che a laude et gloria de Dio et utilità dell'anima apparteneva, et all'orationi spesse volte attendevano. Et il Signore sempre apparecchiava loro l'albergo, et faceva a loro le cose necessarie apparecchiare (2).

« Et essendo venuti a Roma, et havendo trovato in luogo il vescovo della città d'Ascesi, furon da lui con grand'allegrezza ricevuti: perocchè esso honorava Francesco et tutti li Frati di spetiale amore (3).

---

(1) « Cumque placuisset aliis Fratribus dictum Patris, et simul cum eo iter arripuissent ad curiam, dixit eis: Faciamus unum ex nobis ducem nostrum, et habeamus ipsum quasi Vicarium Jesu Christi, ut quocumque declinare voluerit, declinemus: et quando hospitari voluerit, hospitemur. Et elegerunt Fratrem Bernardum, primum post beatum Franciscum, et sicut pater dixerat, servaverunt » (Ib. p. 80). Qui il dotto Bollandista non ha potuto trovar nulla per provare la poca originalità dei tre Compagni; ed ha saltato di piè pari tutto il passo, sostituendovi dei comodi puntolini, (*An. Bol.* cit., p. 182) con un procedimento che in altro luogo notévolissimo, gli fu rimproverato come poco scientifico. Del resto il fatto è narrato con parole poco diverse anche dall'Anonimo Perugino, che il Papebrock sospettò fosse Frate Leone (Acta SS. di 4ª oct. pag. 549, n. 19) ed anche vi si accenna in una variante della leggenda di San Bonaventura, trascurata dai Padri di Quaracchi. La variante si trova nell'edizione di Von der Burg (Col. 1819), dove a pagina 328, si legge: « dixit illis undecim ipse duodecimus: Video.... animos simplicitatis suae consideratione perterritos, ostensa visione confortavit.... Faciamus unum ex nobis ducem ». Cavo questa citazione dalla *Vita del Le Monnier*, p. 141, Paris, 1891.

(2) « Gaudentes igitur ibant, et verba Domini loquebantur, non audentes aliquid loqui, nisi quod ad laudem et gloriam Dei, et ad utilitatem animae pertinebat, et frequenter orationi vacabant. Dominus autem semper eis praeparabat hospitium, faciens illis necessaria ministrare » (Ibid.). Anche qui il dotto Bollandista (Ibid.) non trova raffronti, e sopprime l'intero passo coi soliti puntolini. L'anonimo Perugino segue i Compagni con parole poco diverse.

(3) « Cum autem venissent Romam, et invenissent ibi episcopum civitatis Assisii, ab ipso cum ingenti gaudio sunt recepti. Nam beatum Franciscum et omnes Fratres speciali venerabatur affectu » (Ibid.). Qui nell'ultima frase la corrispondenza col I Celanese, (n. 32) rilevata dal dotto Bollandista (loc. cit.) è manifesta, come é manifesta l'opportunissima aggiunta che si erano proposti di fare, e con le precedenti notizie hanno fatta. Ecco le parole del Celanese: « Sanctum Franciscum et omnes Fratres in omnibus honorabat et speciali venerabatur dilectione ».

Digitized by Google

« Et non sapendo la cagione della loro venuta, incominciò a turbarsi, temendo che la propria patria non volessero lassare, nella quale il Signore per loro havea cominciato cose mirabili a operare (1).

« Allegravasi in verità sommamente siffatti uomini nel suo vescovado essere, de' quali della vita et costumi gran cosa stimava: ma udita la cagione ed inteso il suo proposito, si rallegrò troppo, e rispondendo a quelli, disse: A questo farò consiglio et aiuto (2).

« Era questo medesimo vescovo noto et amico ad un Cardinale o vescovo di Sabina, il quale si chiamava Messer Giovanni da San Paolo, veramente della gratia de Dio pleno et amava molto i servi di Dio. A questo il prefato vescovo havea manifestata la vita del beato Francesco et delli suoi Frati: per la qual cosa desiderò vedere quest'huomo de Dio et alcuni dei suoi Frati. Et udito ch'erano a Roma, mandò per quelli et ricevetteli con gran riverentia (3).

« Et stando pochi dì con esso, lo edificarono et informarono di sante parole et esempi, che vedendo per opera risplendere quello che di loro havea udito, si raccomandò alle loro orationi humilmente et divotamente. Et dimandò etiandio di gratia speciale, che volea da loro come uno de' suoi Frati essere reputato. Et domandando finalmente al Beato Francesco perchè fosse venuto, et udendo da lui tutto il suo proposito et intentione, si proferse essere suo procuratore in corte (4).

---

(1) « *Nesciens* tamen *causam adventus* eorum, coepit turbari, *timens ne propriam patriam vellent deserere, in qua Dominus coepit per eos mirabilia operari* (Ibid., p. 82). Anche qui i tre Compagni copiano quasi *ad litteram* il I Celanese, n. 32; per non ripetere inutilmente il testo, abbiamo segnato in corsivo le parole copiate.

(2) *Gaudebat enim vehementer tantos viros in suo episcopatu habere de quorum vita et moribus maxime præsumebat* : *sed audita causa et eorum intellectu proposito, gavisus est valde, spondens eis ad hoc consilium et iuramen* (Ibid., p. 80-82). Anche qui i tre Compagni, nota benissimo il P. Van Ortroy (ibid.) copiano la Leg. I^a del Celanese, al quale non negavano molta maggior perizia nel comporre, e gliene avevano data sin da principio esplicitamente la lode. Le parole copiate sono al solito contrassegnate dal corsivo.

(3) « Erat autem idem episcopus notus cuidam Cardinali episcopo Sabinensi, qui dicebatur Dominus Joannes de Sancto Paulo, vere gratia Dei plenus, diligens plurimum servos Dei. Huic praefatus episcopus patefecerat vitam beati Francisci et Fratrum suorum: propterea ipse affectabat videre virum Dei et aliquos de Fratribus suis. Audiens autem quod essent in Urbe, misit pro illis, et recepit eos cum magna reverentia et amore » (Ibid., p. 82). Il. P. Van Ortroy non trova corrispondenze e sopprime questo passo (ibid.), che non favoriva la tesi presa da lui a difendere. È certo però che il racconto dei tre Compagni qui è logico e coerente, mentre è slegato quello del Celanese, ch'essi *completano* e *correggono*.

(4) « Paucis vero diebus morantes cum ipso, ita aedificaverunt eum sanctis sermonibus et exemplis, quod videns in opere fulgere quod de ipsis audierat, recom-

Digitized by Google

« Adunque andò alla corte il detto Cardinale et disse al Papa Innocentio terzo: Ho trovato un huomo perfettissimo, che vuol vivere secondo la forma del Santo Vangelo, et in ogni cosa la perfetione del Santo Vangelo osservare: per lo quale credo che Iddio voglia in tutt'il mondo li fedeli della Santa Chiesa riformare. Et udendo questo il Papa, si maraviglio molto, et impose ad esso Cardinale che gli menasse detto Beato Francesco (1).

« Et il dì seguente l'homo di Dio dal detto Cardinale fu dinanzi al Sommo Pontefice presentato, al quale tutto il suo proposito dichiarò.

« Et essendo il Santo Padre di speciale discretione fornito et ornato, alli voti et desideri del Santo, con debiti modi acconsentì: et confermando lui et li suoi Frati di molte cose, gli benedisse dicendo: andate con Dio, Frati, et come esso Dio in voi spirare si degnerà, a tutti la penitentia predicate. Et quando l'onnipotente Dio vi moltiplicherà in maggior numero et gratia, riferirete a noi, et noi più cose di queste concederemo, et maggiori cose più securamente commetteremo (2).

« Et volendo Messer lo Papa saper la verità, se le cose conce-

mendavit se eorum orationibus humiliter et devote: petivit etiam de gratia speciali, quod volebat ex tunc sicut unus de Fratribus reputari. Denique interrogans beatum Franciscum quare venisset, et audiens ab eo totum suum propositum et intentum, obtulit se procuratorem suum in curia» (loc. cit., pag. 82). Neanche di queste idilliche circostanze il P. Van Ortroy riesce a trovare le fonti, e le sopprime, senza nemmeno usare la precauzione dei soliti puntolini; solo accenna a oziose divagazioni, (ibid). *developpements oiseux.* I lettori possono giudicare se tale severa condanna è conforme a giustizia.

(1) « Perrexit ergo ad Curiam dictus Cardinalis, et dixit Domino Papae Innocentio tertio: Inveni virum perfectissimum, qui vult secundum formam Sancti Evangelii vivere, et evangelicam perfectionem in omnibus observare: per quem credo quod Dominus velit in toto mundo fideles Sanctae Ecclesiae reformare. Quod audiens Dominus Papa, miratus est valde, et sic eidem Cardinali imposuit, ut ad se duceret Sanctum Franciscum » (ibid.). Anche per questo passo, a cui non è stato trovato il raffronto, il Padre Van Ortroy si comporta come per i precedenti, e lo sopprime.

(2) « Sequenti ergo die, vir Dei a dicto Cardinali est coram Summo Pontifici praesentatus, cui totum suum propositum patefecit. Ipse vero Pontifex, cum esset *discretione* praecipua praeditus, votis Sancti debito modo *assensit, et exhortans ipsum ac Fratres suos de multis, benedixit eis,* dicens: *Ite cum Domino, Fratres, et sicut ipse vobis inspirare dignabitur, omnibus poenitentiam praedicate. Cum autem omnipotens Deus vos multiplicaverit numero maiori et gratia, referatis nobis, et nos plura his concedemus, ac maiora vobis securius committemus* » (Ibid., p, 82-84). Qui, specie all'ultimo nella parte in corsivo i tre Compagni ricopiano quasi *ad litteram* la *prima* del Celanese, ed il P. Van Ortroy lo mostra benissimo col suo raffronto, dove ripiglia il testo di questa leggenda, ponendovi accanto il testo celaniano. Il corsivo segna le parti copiate.

Digitized by Google

dute et da concedere fusseno secondo la volontà de Dio, prima che il Santo da lui si partisse, disse a lui et alli compagni: Figli nostri, la vita vostra pare a noi assai dura et aspra, avvenga che Noi crediamo voi esser di tanto fervore che non bisogni dubitare. Ma pure dobbiamo considerare per quelli che sono da seguir voi, che questa via non parrà ad essi troppo aspra.

« Et vedendo la costantia della lor fede et l'àncora della speranza fermissimamente fortificata in Christo, sicchè non volessero dal loro fervore partirsi, disse al beato Francesco: Figliuolo, va et prega Dio, che ti riveli, che quello che domandi, della Sua volontà procede: che noi sapendo la volontà de Dio alli tuoi desiderii consentiamo (1).

« Orando adunque il Santo de Dio, come gli havea detto messer lo Papa, Dio gli parlò in spirito per similitudine, dicendo: Una bellissima et poverella era in un deserto, la cui bellezza un gran re

---

(1) « Volens autem Dominus Papa facere ut concessa et concedenda essent secundum Dei voluntatem, prius quam Sanctus ab ipso recederet dixit ei et sociis: Filioli nostri, vita vestra videtur nobis nimis dura et aspera: licet enim credimus, vos esse tanti fervoris, quod de nobis non oportet dubitare, tamen considerare debemus pro illis qui secuturi sunt vos, ne haec via nimis aspera ipsis videatur.

« Cumque videret eorum fidem, constantiam et anchoram spei firmissimae roboratam in Christo, ita ut nollent a suo fervore divertere, dixit beato Francisco: Fili, vade et ora Deum, ut tibi revelet, si id quod quaeritis, de sua voluntate procedit, quatenus nos scientes Domini voluntatem, tuis desideriis annuamus » (Ibid., p. 84). A queste parole il P. Van Ortroy assegna come fonte un passo della Seconda Leggenda del Celano, che qui trascrivo, perchè ne vale la pena: « Tempore quo ad petendam vitae suae Regulam, se cum suis coram Papa Innocentio praesentavit, cum eius *supra vires* propositum conversationis Papa videret, sicut homo discretione maxima praeditus, dixit ad eum: Ora, fili, ad Christum, ut suam nobis per te voluntatem ostendat qua cognita, tuis piis desideriis securius annuamus » (II Cel., n. 16). Chiunque esamini spassionatamente la cosa, troverà che i Compagni, quando si servono del Celanese, lo copiano servilmente, nè s'attentano a modificarne lo stile, giudicato eccellentissimo. Però completano il racconto, con circostanze nuove, a conguagliarne l'insufficienza e la manchevolezza. Ora tal fatto in questo capitolo, che il P. Van Ortroy dà per tipico, si verifica solo per la *prima* leggenda celaniana: la *seconda* leggenda non è *copiata mai*, ma dai raffronti salta agli occhi che la versione celaniana è una *letteraria* trasformazione della ruvida, semplice, eppur viva ed efficacissima prosa dei tre Compagni. Insomma s'intende come un letterato dai tre Compagni cavi il riassunto rettorico del secondo Celanese; ma niuno saprebbe concepire come i tre Compagni *avvezzi a copiare*, sfrondino i fiori secchi e artificiosi del Celanese, per sostituirvi frasi letterariamente volgari e disadorne. È chiaro, dunque, da quest'esame comparativo dei testi *completi*, che i tre Compagni lavoravano sul tessuto della prima Celanese; e questi, a sua volta, sulle tracce dei tre Compagni distese la sua seconda Leggenda. Le ipotesi in contrario che ora si vorrebbero avvalorare di mere congetture date per dimostrazioni perentorie, sono contraddette dalle testimonianze che abbiamo e dall'esame de' testi completi.

Digitized by Google

vedendo, desiderò quella pigliar per moglie, perocchè pensava di lei belli figliuoli generare. Contratto et consumato il matrimonio, molti figliuoli furono ingenerati et adulti, a quali la madre parla, così dicendo: Figliuoli miei, non vi vergognate, perciocchè sete figliuoli del re; andate, dunque, alla sua corte, ed egli tutte le cose a voi necessarie vi farà dare. Et venendo al re, risguardando il re la loro bellezza, et vedendo la sua similitudine et figura in loro, disse a quelli: Di chi sete voi figliuoli? Al quale, risposero, di esser figliuoli d'una femmina poverella, che sta nel deserto. Il re con grand'allegrezza gli abbracciò, dicendo: Non vogliate temere, perchè voi sete miei figliuoli: et se della mensa mia si nutricano quelli che sono estranei, molto maggiormente voi che sete legittimi miei. Et comandò il re alla predetta femina, che tutti li figliuoli di lui hauti, gli mandasse alla sua corte che si nutricassino.

« Et mostrate queste cose al beato Francesco orante, intese l'huomo santo esso per quella femmina esser designato (1).

« Et fornita l'oratione, si rappresentò al sommo Pontefice, et l'esempio che Dio a lui havea dimostrato a lui per ordine narrò, e disse: O messere, io sono quella povera donna, la quale Iddio amando per sua misericordia la fè bella, e di lui piacque ad esso li figliuoli legittimi generare. Et disse a me il re, che tutti li figliuoli che da me genererà gli nutricherà: perciocchè se nutrica gli estranei, ben deve gli legittimi nutricare. Et se Iddio alli peccatori donò

---

(1) « Orante itaque sancto Dei, sicut ei suggesserat Dominus Papa, locutus est ei Dominus in spiritu per similitudinem, dicens: Quaedam mulier paupercula et formosa erat in quodam deserto, cuius pulchritudinem, rex quidam magnus admirans, concupivit eam accipere in uxorem, quia poterat ex ipsa pulchros filios generare. Contracto autem et consummato matrimonio, multi filii sunt geniti et adulti, quos mater sic alloquitur, dicens: Filii, nolite verecundari, quia filii regis estis. Ite ergo ad curiam eius, et ipse vobis omnia necessaria ministrabit. Cum ergo venissent ad regem, miratus est rex eorum pulchritudinem, vidensque in eis suam similitudinem, dixit illis: Cuius estis filii? Cui cum respondissent, se esse filios mulieris pauperculae in deserto morantis, rex cum magno gaudio amplexatus est eos, dicens: Nolite timere, quia filii mei estis. Si enim de mensa mea nutriuntur extranei, multo magis vos, qui estis mei legitimi. Mandavit itaque rex mulieri praedictae, ut omnes filios ex se conceptos ad suam curiam mitteret nutriendos. His igitur sibi ostensis per visum beato Francisco oranti, intellexit vir Sanctus, se per illam mulierem pauperculam designari » (Leg. cit., p. 84-86). A questo tratto dei tre Compagni il Padre Van Ortroy, pone a raffronto la 'narrativa della seconda Leggenda del Celanese, che qui trascrivo, ed alla quale calzano le stesse osservazioni fatte nella nota precedente. « Quid plura? Responsum orando reportat, et refert filiis nova salutis. Familiaris allocutio Christi in parabolis noscitur: Francisce, inquit, sic dices ad Papam: Mulier quaedam paupercula, sed formosa, in quodam deserto manebat. Adamavit

Digitized by Google

li beni temporali per amor di nutricare li suoi figliuoli, maggiormente agli uomini de' Sacri Evangeli, alli quali queste cose si debbono degnamente donare (1).

« Udite queste cose, messer lo Papa molto si maravigliò, massimamente perchè innanti la venuta del beato Francesco haveva veduto in visione che la chiesa di San Giovanni Laterano minacciava ruina et era per cadere, et un uomo religioso, poco et dispetto, la sosteneva col suo proprio dorso sommesso (2).

---

eam rex quidam ob maximum illius decorem. Contraxit cum ea gratanter, et filios ex ea venustissimos genuit. Adultos iam illos et nobiliter educatos mater alloquitur: Nolite, inquit, verecundari, dilecti, eo quod pauperes sitis, nam illius magni regis estis filii omnes. Ad curiam eius ite gaudentes, et ab ipso vobis necessaria postulate. Audientes hoc illi mirantur et gaudent, et regiae stirpis sublevati promisso, futuros se scientes haeredes, omnem inopiam divitias reputant. Praesentant se regi audacter, nec pavent vultum, cuius similem gestant imaginem. Cognita rex similitudine sua in illis, cuius essent filii mirando exquirit. Qui cum mulieris illius pauperculae in deserto morantis se filios affirmarent, amplexans eos rex: Mei, ait, estis filii et haeredes, timere nolite. Nam si de mensa mea nutriuntur extranei, iustius est ut enutriri faciam, quibus haereditas tota de iure servatur. Mandat proinde rex mulieri ut omnes ex se genitos ad suam curiam pascendos transmittat » (II Cel. n. 16). Chi non sente che qui non abbiamo i Compagni *servili copiatori* (*exclusivement et servilement emprunté*, [*Anal.*. XIX, p. 187]), come sogliono essere con la prima leggenda del Celanese, ma abbiamo il Celanese stesso, che trasforma con fiorite eleganze il noto racconto dei tre Compagni?

(1) « Et oratione completa, repraesentavit se summo Pontifici et exemplum quod ei Dominus ostenderat, sibi per Ordinem intimavit, dixitque: Ego sum, Domine, illa mulier paupercula, quam Dominus amans, per suam misericordiam decoravit, et ex ipsa placuit sibi filios legitimos generare. Dixit autem mihi Rex regum, quod omnes filios quos ex me generavit, nutriet; quia si nutriet extraneos, bene debet legitimos nutrire. Si enim Deus peccatoribus donat bona temporalia propter nutriendorum filiorum amorem, multo magis viris evangelicis, quibus haec debentur ex merito largietur » (Leg. III Soc., p. 86). Ecco il passo che il P. Van Ortroy pone a raffronto, prendendolo dalla Seconda del Celanese: « Laetus et gaudens Sanctus efficitur de parabola, et sacrum oraculum protinus reportat ad Papam. Mulier haec erat Franciscus multorum faecunditate natorum, non factorum mollitie; desertum, mundus tempore illo incultus et sterilis doctrina virtutum; filiorum venusta et larga progenies Fratrum multiplex numerus et omni virtute decorus: Rex, filius Dei, cui sancta paupertate consimiles eadem forma respondent, qui nutritiva de mensa regis, omni vilitatis rubore contempto, securi fiunt, cum imitatione Christi contenti, eleemosynisque viventes, per mundi opprobria futura se beatos cognoscant » (II Cel,, n. 16-17). Chi potrebbe, con verosimiglianza sostenere che da questo passo i Compagni hanno tratto la loro prosa?

(2) « His auditis, Dominus Papa miratus est vehementer, maxime quia ante adventum Beati Francisci viderat in visione quod Ecclesia Sancti Joannis Lateranensis minabatur ruinam, et quidam vir religiosus, modicus et despectus, eam substentabat proprio dorso submisso » (Leg. III, p. 86). Ecco il passo parallelo in cui evidentemente il Celanese nella sua seconda leggenda trasformò il racconto dei tre Compagni, e che il P. Van Ortroy dà come fonte di questo. « Miratur Dominus

Digitized by Google

« Et veggendo stupefatto et impaurito, come discreto et savio considerava che volesse a lui significare questa visione (1).

« Ma da ivi a pochi dì, essendo venuto a lui il beato Francesco et havendo a lui il suo proposito rivelato come detto è, et domandato da lui esser confermata a lui la Regola, ch'avea scritta con semplice parole pure, et sermoni del Santo Vangelo, alla cui perfettione in tutto con ogni desiderio si sforzava: et risguardando a lui messer lo Papa così fervente nel servitio di Dio, et conferendo la sua visione, et del predetto esempio dimostrato all'huomo de Dio, cominciò a dire infra sè medesimo: Veramente quest'è quell'huomo religioso et santo, per lo quale si sostentava et sollevava la Chiesa de Dio (2).

« Et così l'abbracciò, et approvò la Regola ch'havea scritta, et diègli etiandio licentia a lui et a' suoi Frati predicare in ciascun luogo la penitenza, sicchè quelli che dovean predicare, dal beato

Papa propositam sibi parabolam, et indubitanter Christum locutum in homine recognoscit. Recordatur visionis cuiusdam quam viderat diebus paucis ante transactis, quam et in hoc homine fore complendum, Spiritu Sancto docente affirmat. Viderat in somnis Lateranensem basilicam fore proximam iam ruinae, quam quidam Religiosus, homo modicus et despectus, proprio dorso submisso, ne caderet, substentabat » (II Cel,, 17). Qui si vede il letterato che trovando la buona occasione dilaga in molte e più ornate parole il concetto dei tre Compagni ; le altre volte suol compendiare. I tre Compagni sogliono o *copiare* o aggiungere, non amplificano mai.

(1) « Evigilans vero stupefactus et territus, ut discretus et sapiens, considerabat quid sibi vellet haec visio » (Leg. III, p. 86). A queste ingenue parole registrate dalla semplicità dei tre Compagni, il P. Van Ortroy non seppe trovare riscontro.

(2) « Sed post paucos dies, cum venisset ad eum Beatus Franciscus, et ei suum propositum revelasset, ut dictum est, petissetque ab eo *confirmari sibi Regulam* quam *scripserat verbis simplicibus, utens sermonibus sancti Evangelii, ad cuius perfectionem totaliter inhiabat,* respiciens eum Dominus Papa, ita ferventem in Dei servitio, atque conferens de visione sua et de praedicto exemplo ostenso viro Dei, coepit intra se dicere : Vere hic est ille *vir* religiosus et sanctus, per quem sublevabitur et substentabitur Ecclesia Dei (Leg. III, p. 86). Tutto quello che è stato posto sin qui, nelle cinque note precedenti, sono circostanze d'indiscussa veracità aggiunte dai tre Compagni alla prima Leggenda del Celanese, a cui ora ritornano copiando fedelmente (come nota il P. Van Ortroy, che con frase sprezzante, conforme suole quando parla di questi santi Religiosi, al fedelmente sostituisce un *servilmente*) « Venit [Franciscus] proinde Romam.... *desiderans nimium sibi* a Dominio Papa Innocentio tertio, *quae scripserat confirmari....* Scripsit sibi et Fratribus suis, habitis et futuris, *simpliciter* et paucis *verbis* vitae formam et *Regulam, Sancti Evangelii* praecipue *sermonibus utens, ad cuius perfectionem solummodo inhiabat* » (I Cel., n. 32). Qui in nota non aggiungiamo nulla, perchè nel testo dovremo assai largamente discuterne. Il Celanese nella seconda leggenda si contenta di aggiungere dai tre Compagni « Vere, inquit (Innocentius III) hic ille est qui opere ac doctrina Christi substentabit Ecclesiam » (II Cel., n. 17).

Digitized by Google

Francesco la licentia ottenessero. E questo medesimo nel concistoro approvò (1).

« Et queste cose a lui concedute, rendè gratie a Dio et inginocchiato promise a messer lo Papa obedientia et reverentia humilmente et devotamente, et gli altri Frati, secondo il comandamento di messer lo Papa, al medesimo Francesco similmente l'obbedientia et riverentia promisero (2) ».

Abbiamo riferito con fedeltà e per intero i testi delle due versioni, a sgombrare ogni ombra di artifizi polemici, dai quali, ricercando la sola e pura verità, abborriamo con tutta l'anima: ora sopra questi testi instituiremo con qualche larghezza la discussione, secondo i giudizi diversi che ne sono stati recati e secondo quello che risulta ormai definitivamente assodato.

(continua)

FR. TEOFILO DOMENICHELLI de' Minori.

---

(1) « Et sic amplexatus est eum et Regulam quam scripserat approbavit. Dedit etiam sibi licentiam praedicandi ubique poenitentiam et Fratribus suis, ita tamen, quod qui praedicaturi erant, licentiam a beato Francisco obtinerent. Et idem postea in consistorio approbabant » (Leg. III, Soc. p. 88). Neanche qui vi è passo parallelo, se non si voglia ritener tale l'*approbavit Regulam et dedit de poenitentia praedicanda mandatum* di San Bonaventura (n. 38) messo avanti dal P. Van Ortroy, ma che nissuno potrebbe dare come fonte alla narrativa dei tre Compagni, senza capovolgere le più certe norme della critica comparativa dei testi.

(2) « His ergo concessis, beatus Franciscus gratias egit Deo et genibus flexis promisit Domino Papae obedientiam et reverentiam humiliter et devote. Alii autem Fratres, secundum praeceptum Domini Papae, beato Francisco similiter obedientiam et reverentiam promiserunt » (Leg. cit., p. 88). A queste parole il P. Van Ortroy contrappone alcune parole della prima e della seconda Regola copiate quasi *letteralmente*; come copiata quasi *letteralmente* dalla prima leggenda del Celanese è la conclusione che per la tesi da discutere, non avendo nissuna importanza, è stata da me tralasciata. Tutto questo però conferma quello che già notai, cioè che i tre Compagni dai documenti anteriori al 1245 copiano *letteralmente* le frasi; i documenti posteriori a tal anno non sono *copiati* mai; ma bensì hanno tracce evidenti di essere trasformazioni della leggenda dei tre Compagni. Per esempio questi Santi Religiosi scrivono che Innocenzo ordinò che i Religiosi Minori si tonsurassero (*datis tonsuris... volens omnes illos duodecim esse clericos* (loc. cit.); San Bonaventura inserisce questa notizia nella leggenda sua, rabberciando il latino rozzo della fonte da cui l'estrasse, in questo modo: *laicis fratribus omnibus, qui servum Dei fuerant comitati, fecit coronas parvulas fieri, ut verbum Dei libere praedicarent* (Leg. S. Bon., n. 10). Un compilatore posteriore a San Bonaventura, non avrebbe copiato *servilmente* da questo Santo Dottore e dalla seconda e dalla terza Leggenda del Celanese, come copiò dalla prima e da quella che oggi alcuni attribuiscono a frate Giuliano da Spira? Ma di ciò parleremo ampiamente a suo tempo.

Digitized by Google

A Frate Leonardo della Verna

Proprio oggi è sbocciato il primo dei vostri garofani: è bianco, macchiato di rosso. Altri ne verranno e il ricordo della Verna misteriosa si rinnoverà per altrettanti fiori.

Fu l'anno scorso. sul finire d'agosto. Venivo al S. Monte come in pio pellegrinaggio, venivo come soffocato dall'arsura estiva e intontito dal « mondan rumore » per domandare ai luoghi santi un po' di ristoro nella sovrana ed eccelsa tranquillità di codesta Terra Santa del Casentino fiorente.

L'ospitalità francescana mi aprì la porta e allietò il mio breve soggiorno di cuori semplici e soavi, di accoglienze festose, di attenzioni gentili, cortesi, fraterne.

La meta lungamente vagheggiata era raggiunta, il desiderio intenso — tante volte represso — era appagato.

Ecco la terra misteriosa, che si innalza verso il cielo, al quale manda tutto il profumo dei suoi ricordi, e fa risplendere al mondo tutto il fascino della sua storia.

Chi sarà degno di camminare quassù?

Ed ecco che i ricordi si affollano alla mente.

L'aria risuona ancora dei cantici del poeta di Dio, Francesco; i sentieri portano le impronte dei piedi sanguinanti; i massi immensi che sembrano usciti da una ruina di finimondo e se ne stanno spaventevolmente immobili contro ogni legge fisica, dicono ancora i martirî e le preghiere di Lui; la folta foresta ripete col vento le grida di amore, le estasi celestiali, gli ardori insaziati.

Il sasso spicco, il letto, il precipizio, la cappella del faggio. quella degli uccelli, il sasso di frate Lupo, l'eccelsa punta della Penna...... un vecchio frate — vecchio d'anni, ma non di anima e di energia — ve li illustra col linguaggio evangelico, che sa dei fioretti di San Francesco.

E arrivate al Sancta Sanctorum, alla Cappella delle Stimmate dove si compiva l' inaudito prodigio.

Frate Leonardo, avreste ragione di inorgoglirvi del vostro regno.

I Della Robbia l'abbellirono di una tavola loro tra le migliori, voi — che con tanto amore guardate fraternamente i fiori del giardino di S. Francesco — voi avete fiorito i muri del luogo santo di in-

Digitized by Google

tarsiature, che la mano ha compiuto, condotta da intelligente amore. E tutto è armonia quassù: finalmente ho trovato la terra amica del cielo.

L'uomo qui si sente migliore, più spirituale, più disposto al bene, al perdono: è grave, è penoso il pensiero di dovere discendere dopo tante soavi emozioni.

Ricordo le note potenti e maestose sgorganti dalle dita di P. Vigilio, i pianti e le elevazioni che sfuggivano dalle animate corde del violino del Pichi.

Ho visto uomini che si sarebbero creduti capaci solo di portar sacchi, fremere, sorridersi, guardarsi soggiogati dalle onde melodiche che parlavano e intenerivano.

E non dimenticherò mai — o frati — la vostra processione notturna alla cappella delle S. Stimmate.

Era silenzio sul Monte, le stelle si erano moltiplicate, era tutto un scintillìo di gemme, la cometa Biel si vedeva ad occhio nudo.

Voi eravate in coro a mattutino. La chiesa era buia: la processione si iniziò con due povere lampade a destra e a sinistra di una nuda croce.

I primi erano i novizzi, dalle voci infantili, dal portamento raccolto e umile, poi i padri, poi qualche vecchio che era salito alla Verna per essere più vicino al cielo.

E salmodiando, se ne andava lentamente la processione alla visita tanto cara.

Ero in quella notte fortunata con una egregia comitiva: il Conte Santucci, il Marchese Fanti, l'Avv. Alessandri, il m.r. don De-Rossi tutti del *Corriere d'Italia* e mentre Voi ritornavate in S. Maria degli Angeli, usciva la prima Messa.

C'erano con voi molti illustri Padri Lettori: il P. Anselmo Sansoni dottore in teologia e vescovo eletto di Cefalù, il carissimo P. Teodosio da S. Dettole presidente degli studi, P. Ambrogio professore di filosofia, P. Donato dottore in teologia, ma che santa eguaglianza con l'ultimo dei vostri frati!

Il soggiorno volò. P. Igino — il foresteraio dal volto ilare e dal piede celere — mi augura buon viaggio.

Il P. Guardiano riceve i miei ringraziamenti, con un abbonamento alla *Verna* e vola ad altre faccende.

Il P. Samuel Charon — il bretone fremente e giocondo — mi bacia e mi abbraccia come vecchio amico.

Nell'Album dei forestieri che si apre con la firma di Regina

Digitized by Google

Margherita, leggo fra le altre — queste parole di Tommaso Nediani.

« Con rinnovata letizia d'occhi, di cuore, d' intelligenza, a questa Sacra misteriosa Verna sospiro, anelito, estasi di tutte le anime che aspirano all'alto e che hanno bisogno di conforto *Pax et bonum* ».

Anch' io ho scritto il mio modesto ricordo: « Ultimo ed oscuro soldato di un rinnovamento democratico cristiano, saluto con gaudio e letizia il Sacro Monte, sorgente inesauribile, auspicio radioso di fratellanza universale in Cristo ».

Poi sono sceso dalla Verna che vede nascere il Tevere e l'Arno, come dalla sua santità nasce la forza e la bellezza.

Oggi, a quasi un anno di distanza, mi è piaciuto rievocare questi ricordi che la penna ha tradotto non fedelmente; oggi in cui è sbocciato il primo dei vostri garofani, mentre altri si preparano a donarmi con la soavità del profumo, la soavità incancellabile dei ricordi.

Ferrara, 13 giugno 1908.

AUGUSTO ROVIGATTI.

DISCORSO DI CHIUSURA

DEL M. R. P. MICHELANGELO MARRUCCI

Min. Provinciale all'Accademia del Vivaio-Incisa. (1)

L'ultima parola a me: e quest'ultima parola di chiusura della nostra accademia, o cari giovani, la innesto ad una pagina purissima natia della vita francescana stupendamente descritta dai Fioretti. Richiamate alla mente la visione di Frate Iacopo dalla Massa, cui, secondo la frase del candido scrittore, Iddio aperse l'uscio dei suoi segreti. « Egli vide un arbore bello e grande molto, la cui radice era d'oro; li frutti suoi erano uomini e tutti erano frati minori, li rami suoi principali erano distinti secondo il numero delle provincie dell'ordine e ciascuno ramo avea tanti frati quanti n'erano in quella provincia improntata in quello ramo ». Della grandiosa fecondità di quest'albero nei primi albori della sua vita parlò al secolo in cui nacque, parlò ai futuri fino al presente il Capitolo delle stuoie: pari a quello veduto in sogno da Nabucco,

(1) Vedi *Cronaca mensile* di questo fascicolo.

Digitized by Google

a quello evangelico del = **granum sinapis** = che solo la mano esperta di un agricoltore sovrumano poteva divinamente piantare, quest'albero grande veduto in sogno dal frate dalla Massa lo piantò il Poverello d'Assisi, meglio Cristo stesso per mano del Poverello Francescao nel giardino della sua Chiesa per riformarla rigenerando il mondo avvilito, degradato in un battesimo, nel battesimo della verità e della virtù, delle arti, delle lettere, della civiltà. Lo piantò in mezzo a quella società irta di corrucci, tinta di sangue fraterno, traboccante di odi, di prepotenze, di tirannide, di lussuria e di corruttele ; affinchè le anime sitibonde di luce, come gli augelli del cielo, schermo dalla procella, rifugio nella notte chiedessero all'ombra delle sue foglie, alla sicurezza dei suoi rami ; sussistenza alla gustosa ed opulenta soavità dei suoi frutti. Il giardiniere ne approfondò le radici nell'umiltà e piantandolo esclamava : Chi sei tu, dolcissimo Signor mio, sole eterno fecondatore ? e chi son io meschino omiciatto, verme della terra ?

L'arbore crebbe, col suo tronco, per la regale povertà, s'inalzò sulle umane cupidigie protese le sue braccia proiettando ombra benefica su tutta la terra : ingigantì per l'obbedienza e castità e per l'amore a Dio, ai fratelli, fiorì, allegò, si caricò dei frutti ineffabili dell'apostolato, della verginità, del martirio : s'inghirlandò dei fiori delle lettere, della poesia, della favella nascente, si recinse della laurea della scienza, degli splendori della teologia, dell'aureola del lavoro, del dolore consolato, del lavoro santificato, delle rose dell'austerità e della penitenza, fioritura e fruttificazione perenne, svariata, nobilmente ricordata, magnificata da voi, o fratelli, o figli miei dilettissimi. Con una eloquenza fresca, alata, penetrante con pensieri nobili, robusti esclamaste in un soave concento di suoni, di voci, di rime = Benedetto l'albero ; benedetta la mano di chi lo piantò =. Sì, all'albero e al coltivatore stanno bene i plausi ; son meritati gli encomi, son dovuti gli evviva : chè non è l'albero di una scarmigliata e scomposta libertà, che è licenza : non è l'albero di una dinastia imperiale o reale o antica o moderna : l'albero genealogico di un casato principesco o baronale per quanto nobile e glorioso destinato alla tomba dell'oblìo, ma quello di un'istituzione che rinasce di secolo in secolo senza mai morire e che durerà quanto il moto lontana. Viva dunque l'albero sette volte secolare della Minoritica famiglia, della numerosa tribù francescana, mai colpita da sterilità. E questo viva s'inalzi, echeggi pure nell'accento, nel linguaggio del nostro paese, che è quello di tutti i paesi, che tutti gli uomini, di tutti i tempi affratella, la favella della musica, della poesia animata dall'ispirazione dell'amore, dalla fiamma, dalla *mens divinior* della carità. Che io non vaneggi in un sogno di orgoglio di

Digitized by Google

casta, che io non deliri in un esaltato entusiasmo di fanatismo mi fa giustizia l'Alighieri allorchè nei due Patriarchi Domenico e Francesco volendo additare alle umane genti il linguaggio che parlerebbero le loro due evangeliche famiglie, cantò l'uno *di che rubica luce uno splendore*, l'altro *tutto serafico in ardore.*

È vero che ogni fuoco ha la sua luce, come ogni luce ha il suo calore. Una volontà cieca non esiste, come ogni freddo, inoperoso lume si ecclissa nelle tenebre. Turpe mutilazione della natura, sacrilega profanazione delle opere di Dio supporre in natura, peggio nell'economia della grazia l'intendere senza il volere, una intelligenza che isterilisca, agghiacci la volontà, un cuore che faccia male alla testa. Nondimeno la caratteristica, la fisonomia della nostra *luce intellettuale è piena di amore.*

Musico dunque e poeta il padre nostro Francesco. Musica e poesia nipoti di Dio, che nel loro vago splendore dai virginali lineamenti riflettono tutte le divine fattezze della carità, legittima figliuola di Gesù.

Miei cari Giovani! una dimanda: basta aver cantate le glorie, l'epopea della nostra gente? Armoniosi, sublimi sono stati i vostri canti, o figli; soavi, delicati, dolcissimi i vostri suoni; ma voglio che a questi uniate una nota, che non deve mancar mai, quella delle vostre menti coi vostri cuori, quella della vostra vita, delle vostre azioni colla vita, colle azioni dei maggiori. Ogni albero buono non può, non deve produrre che frutti buoni. Sterile, ridicolo vanto, vergognosa condanna di noi medesimi ricordare le glorie di famiglia senza curarsi punto di esserne continuatori. In tal caso noi, figli di geni, di santi, di eroi, saremmo pari a quei superbi millantatori di glorie che furono, i quali si fan belli col sol di luglio. Il mondo (ma che vale il mondo folle, corrotto e eterno fanciullo?) il mondo, ma più che il mondo, gli onesti, i giusti, gli angioli anticiperebbero la sentenza: *succidite arborem:* tagliate l'albero che ingombra il terreno senza produrre frutti di sorta: via, alla malora questi succhioni, quest'ellere, questi vagabondi, questi sfruttatori. Ad un patto solo, ricordatelo bene, o miei buoni giovani, ad un patto solo viene inevitabilmente buono il frutto, a patto che il ramo comunichi all'umore, al succo vitale dell'albero: *Palmes non potest fructum ferre, nisi manserit in vite.* Bevete, figliuoli, beviamo, fratelli, al calice porto dall'angiolo ad ogni frate simboleggiato in ciascun frutto di quello arbore, che era d'oro e lo quale producea e foglie e fiori orati. L'Angelo è il nostro S. Francesco. O Francesco, poverello di Dio, piantatore e coltivatore di quest'albero dalle radici, dai fiori, dai frutti e dalle foglie d'oro, dà a me, dà a questi piccoli figli a bere di questo calice, che contiene lo spirito di timore e di preghiera, di obbedienza e castità, di umiltà e carità,

Digitized by Google

spirito di povertà e di vita.... E allora inebriati, o figli, a quel calice, come giovani rampolli spunterete dalle radici dell'albero, fiorirete, fruttificherete: *Frondete, florete flores honoris et honestatis.*

Eia! agite milites Francisci! Voi, che giovanetti vi siete arruolati soldati, cavalieri di Francesco, imitate le sue virtù, individuali, sociali: forti di esse combatterete le sante battaglie dell'errore e del vizio, ne riporterete vittoria, ne canterete solenne trionfo. Verranno le procelle, soffieranno le bufere, scuoteranno per la centesima volta l'albero, cadranno le foglie secche, i rami inariditi, i frutti magagnati, ma non temete; saranno procelle, saranno bufere, ma procelle, ma bufere purificatrici, sanatrici, salvatrici: e voi rimarrete sui rami d'oro oggi fiori, dimani frutti di onore e di onestà.

La Squilla di Montepaolo

Festa della prima pietra.

Il 29 dello scorso Giugno finalmente si coronarono i desideri nostri — e di molti, che attendevano ansiosi da anni — col porre la prima pietra del tempio Antoniano. Dico si coronaróno, non solo perchè ormai non si torna indietro, ma anche perchè *chi ben comincia è alla metà dell'opera.* E, certo, noi abbiamo cominciato bene. Più, perchè con la prima pietra viene dissipato il pregiudizio nutrito da alcuni diffidenti: che noi non avremmo mai principiato. Così tutti quelli di buona volontà si muoveranno, speriamo, e porteranno l'obolo generoso della loro carità.

La gemma e la stella della festa, come fu detto nella puntata del Giugno, fu Sua Eccellenza Mons. Raimondo Iaffei Vescovo di Forlì e Amministratore di Modigliana, il quale circondato da una corona di frati e preti, cioè il M. R. P. Michelangelo Marrucci Ministro Provinciale, il suo Segretario P. L. Onorio Franchi, il R. P. Guardiano dei Minori di Faenza, P. David Baldassarri architetto del tempio, così genialmente disegnato su un puro stile gotigo, P. Placido Scarrica, P. Eugenio Ramazzotti, D. Ferdinando Piancastelli Parroco di Casola, D. Pompeo Nadiani di Cella, D. Tommaso Nediani di Forlì, D. Lazzaro Farolfi della Valle, l'Arciprete di Ladino D. Solfrini a capo della sua scuola mandolinistica di cui è maestro e direttore, dai muratori Fr. Pio Sabatini, Vittorio Mengoni V. Piccioli, e Pier

Digitized by Google

Giovanni Tedaldi, e da un discreto numero di popolo, benedì solennemente e collocò al suo posto la prima pietra, alla quale vennero affidate monete e medaglie commemorative e una pergamena chiusa in tubo di piombo, decorata ad acquerello dal P. Placido Scarrica e recante la seguente memoria del fatto.

IN DEI NOMINE — AMEN —

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Pio X Pontifice Maximo — Victorio Emanuele III domo Sabaudia Italiae Rege — Dioecesis Mutili Episcopo electo et consecrato Dño Dño Aloysio Capotosti — Ministro Generali totius Ordinis Fratrum Minorum Dionysio Schuler — Ministro Provinciali SS. Stigmatum P. Michaelangelo Marrucci a S. Agatha — Guardiano Conventus Arcis S. Cassiani P. L. Carolo Peruzzi a S. Andrea — huiusce Eremi Praeside P. L. ac Definitore Theophilo a Soci — Ecclesiae Casolae Curione Dño Ferdinando Piancastelli — hac die auspicatissima vigesima nona Junii anni millesimi nongentesimi octavi Principi Apostolorum Ecclesiae fundamento, et Doctori gentium sacra — tribus elapsis annis ab iterata aedificatione sacri Antri in deiectu collis — Deo Optimo Maximo — et in honorem Divi Antonii Patavini — loco hospitali et pergrato Sancto Thaumaturgo — novi templi fundamenta jaciuntur — primam aediculae petram Dño Dño Raymundo Iaffei Forolivii Episcopo et Mutili Administratore Apostolico ponente — architecto P. Davide Baldassarri a Biblena Ord. Min. — et collecticia piorum stipe.

(Seguono le firme)

Ai nomi dei presenti alla cerimonia si aggiunsero, in apposito albo, quelli di alcuni benefattori che elargirono, dietro la promessa che feci di porre il loro nome nei fondamenti della chiesa, una limosina non inferiore a L: 1. Sono: Mons. Donato Velluti Zati dei Duchi di S. Clemente Arcivescovo Titol. di Patrasso, Don Giov. Batta Galastri Parroco del Tasso, Felice Campadelli, Sac. Fernando Ferraresi, Cecilia Baroni Vittorelli, P. Timoteo Gabiccini, Sac. Cesare Ferrini Parroco di Bagnolo, Can. Rodolfo Baccherini, Maria Lardori, Baronessa Marianna Collotti, Sac. Domenico Coppi Arciprete di Rubbiano, Francesca Tirelli Ved. Amati e figlie, Can. Giuseppe Fabbrucci Proposto di Strada.

Ora è il *fervet opus*, il lavoro febbrile; di già i fondamenti scavati sono pressochè ricoperti di muratura. Che il Taumaturgo ci sorrida benedicente!... e vedremo presto il bel tempio fulgente nella gloria del sole. Dio lo faccia e il Santo, come noi lo speriamo.

F. T. L' EREMITA.

Digitized by Google

RIVISTA DELLA STAMPA

ISTINTO ED INTELLIGENZA (1)

I nomi del Wasmann e del Gemelli dicon già molto in favore di questa nuova opera la quale ha tanto incontrato il favore del pubblico studioso; e va data lode al Sac. Antonio Boni che con una traduzione felicemente riuscita ha fatto conoscere sempre meglio agli italiani il dotto gesuita tedesco ed, indirettamente, il giovine quanto valente biologo francescano così noto agli amici de « La Verna ».

Nella diffusa introduzione, il D. P. Agostino Gemelli, sotto il titolo di « Psicologia e Biologia », tratta dell'importanza che oggi hanno assunto le indagini psicologiche e mostra come l'errore principale che inquina oggi la psicologia sia quello di porla allo stesso livello delle altre scienze naturali, fino al punto di assimilare la psicologia colla biologia. Tale assimilazione non è stata, come alcuno potrebbe osservare, la conseguenza dell'indirizzo sperimentale assunto oggi dalle indagini psicologiche, ma un abuso di coloro che hanno svilita l'osservazione interna, per dare tutto il valore all'esperimento. Un'altra causa alla quale si deve il tentativo di assimilazione tra la psicologia e le scienze biologiche, è l'influenza esercitata dalla teoria dell'evoluzione sullo studio dei fatti psichici, e il Gemelli mostra come tale influenza conduca a conseguenze errate. Biologia dunque e psicologia sono due scienze affatto distinte nell'oggetto e nel metodo ; ed anche riconoscendo che la biologia abbia esercitato una benefica influenza sulla psicologia, è evidente ch'essa non serve a spiegarci i fatti psichici, dei quali solo l'indagine metafisica può svelare l'intimo significato.

All'introduzione del Gemelli fa seguito il lavoro del Wasmann, di cui mi accingo a dare un breve riassunto.

L'autore dopo avere giustamente criticato quei sedicenti popolarizzatori della scienza, che attingendo le loro conoscenze psicologiche sulla vita degli animali dai lavori del Brehm o del Büchner, propugnano l'ipotesi di una intelligenza belluina, premette, come introduzione allo studio psicologico che si è per fare, alcune definizioni le quali serviranno poi a conoscere se le azioni finalistiche degli animali si debbano attribuire all'istinto o all'intelligenza.

I giudizi del Wundt sulla « psicologia popolare » sono ampiamente ri-

(1) Wasmann Enrico S. I. *Istinto ed intelligenza nel regno animale.* Contributo critico alla zoopsicologia moderna. Versione italiana su la terza edizione tedesca di *Antonio Boni* prete mantovano, con introduzione del Dott. *Fra Agostino Gemelli dei Minori.* Firenze, Libreria Editrice fiorentina, 1908.

Digitized by Google

portati e la distinzione tra azioni istintive e azioni intellettive è resa anche più chiara da alcuni esempi molto opportunamente trovati.

L'autore passa in seguito, valendosi al solito anche di esempi, a definire e analizzare l'istinto e l'intelligenza, riportando le opinioni espresse in proposito da Carlo Darwin e Giorgio Romanes, e mostrando come sia falso il concetto ch'essi hanno dell'intelligenza animale. In un lungo capitolo vengono prese in esame l'obiezioni dei moderni zoopsicologi alla distinzione fatta dall'autore tra istinto ed intelligenza.

Anche le difficoltà del Dr. Carlo Emery, titolare di zoologia all'Università di Bologna, contro la distinzione essenziale dell'istinto e della intelligenza, e le sue opinioni intorno al rapporto tra la intelligenza e il linguaggio e la limitata facoltà d'astrazione dei bruti, vengono sottilmente analizzate e sottoposte ad una critica spassionata; e tornano ad onore della serenità scientifica dell'illustre studioso italiano le seguenti parole scritte dal Wasmann: « Bisogna riconoscere che Emery ci voleva intendere, e però anche ci intese bene, ciò che non si può ripetere di tutti i nostri critici ». — In due separati capitoli vengono trattate ampiamente l'unicità di criterio per la zoopsicologia comparata, la teoria meccanico-riflessa e la vita istintiva degli animali. Interessanti sono le considerazioni sulle presunte prove d'intelligenza di alcuni animali superiori.

I casi di gatti e di cani intelligenti, di scimmie pensanti, e più ancora quello del famoso cavallo pensante « il saggio Hans di Berlino » vengono prese in serio esame per mostrare con sicurezza di dati come solo l'uomo possiede una facoltà logica vera, una vera intelligenza. Gli ultimi capitoli riguardano la questione sulla possibilità di una psicologia comparata e la teoria monistica della identità in rapporto alla psicologia comparata.

Tali le linee generali della nuova opera pubblicata dalla Libreria Editrice Fiorentina. Aggiungere che anche la veste tipografica nulla lascia a desiderare, è inutile per chi sa con quanta abilità l'amico Tito Dini compie il suo ufficio di Direttore della suddetta libreria.

D. D. C.

Cronaca mensile

(1 Giugno - 1 Luglio)

1. La Francia si dissolve. — 2. Lo sciopero a Parma. — 3. Torricelli. — 4. Congresso di contadini in Austria. — 5. Pellegrinaggi a Roma.

1. Il *Journal Officiel* pubblica la statistica annuale della popolazione francese, fatta per cura del Ministero del Lavoro. La lettura del documento è poco gaia: mai il motto di Rouvier: « La Francia si dissolve », apparve più giusto. La Francia che non aveva mai contato meno di 800.000 nascite è caduta

Digitized by Google

nel 1907 a 779.000. Nel 1906 le nascite erano ancora 806.000: una diminuzione in un solo anno, come si vede, di ben 33.000 anime. Se a ciò si aggiunge che la cifra dei decessi sorpassa di ben 20.000 le nascite, ne risulta che la Francia perde annualmente 53.000 persone. La causa? L'immoralità. Infatti nei dipartimenti meno corrotti, il Finistère, il Morbihan, le Côtes-du-Nord, l'Alto Reno, il Doubs, la Meurthe-et-Moselle, alsaziani, bàschi bretoni, fiamminghi continuano ad avere famiglie numerose. Altra constatazione. I dipartimenti dove l'industria è più diffusa ed impiega un grande numero di operai, sono anche quelli in cui è meno forte la tendenza alla diminuzione della natalità. Bisogna farne però una eccezione per Parigi dove l'operaio istruito a cui manca difficilmente il cattivo consiglio, rinuncia a caricarsi di famiglia. Del resto i dipartimenti carboniferi come il Nord e il Passo di Calais ed il circondario di Béthune conservano una popolazione densa: il circondario di Béthune, il maggior centro carbonifero, da solo conta 356.000 abitanti, cifra superiore a quella di vari dipartimenti. Un'altra causa di questo male che affligge la Francia è da ricercarsi nell'insegnamento perfido, anticlericale, barbaro che s'impartisce alla gioventù. La lega dei padri di famiglia di Niévigne denunziò ai tribunali i seguenti insegnamenti tenuti in una pubblica classe: 1° I soldati francesi son fannulloni e vili. 2° I tedeschi fecero bene nel 1870 ad uccidere i bambini nelle culle. 3° Quelli che credono in Dio sono tanti imbecilli. 4° Non bisogna confessarsi ai curati, ma a quelli ai quali si è fatto torto. 5° Il buon Dio è un portamonete bene fornito. 6° Non c'è differenza fra l'uomo e la vacca perchè... (e mi dispenso dal dire la ragione). Ebbene queste enormità furono dichiarate « imprudenze di linguaggio ». Che meraviglia adunque se i francesi non hanno le più elementari idee di religione, di patriottismo e se la loro popolazione diminuisce per la guerra che viene fatta alla moralità?

2. A Parma finalmente è scoppiata la rivolta e il sangue ha macchiato i tetti scoperti, le vie disselciate. Era sangue di operai, di leghisti, di soldati. La lotta fu lunga, feroce, e Alceste De Ambris, capitano ammirato ed amato da una falange suggestionata di proletari, fuggì quando più feroce ferveva la mischia. Gli venne meno la fede e nell'infuriare della vampata rivoluzionaria ebbe paura di rimanere una vittima. Preparò con grande sangue freddo la battaglia, e, nel pericolo, invece di ravvolgersi nella sua bandiera sbrindellata, preferì la fuga come un capitano vigliacco. Aveva scritto nel suo giornale: « *Combatteremo fino alla morte* » e invece nel mentre a Parma la vampata rivoluzionaria ruggiva crepitante, e il cielo ancora nero brontolava minaccioso, il socialista, il redentore, il padre del popolo guadagnò i freschi della verde Svizzera. Tutto ciò è terribilmente ironico, di una ironia amara e sanguinante. Ma se il tribuno sindacalista è finito nel ridicolo, resta però nella miseria tutta una folla di poveri operai, vittime della illusione; resta un cumulo di odî che potrebbero prorompere domani in una nuova terribile esplosione distruggitrice. Una provincia italiana, delle più belle, delle più feconde di ricchezza ha sofferto dei danni incalco-

Digitized by Google

labili. È lecito sperare che l'insegnamento che viene dalle cose produrrà i suoi frutti? Se sì, l'insegnamento sarebbe questo: Gli operai reclamino pure il riconoscimento dei loro diritti, ma non ricorrano mai alla violenza, non si lascino infinocchiare mai da uomini a cui grondano le mani di sangue e il cui ciglio rimane sempre asciutto; la borghesia non sia sorda ai lamenti di chi domanda la sua parte di sole nella vita: la lotta di classe è rovinosa, l'armonia di classe è invece fattrice di ricchezza, di grandezza, di pace. I padroni sappiano che un solo mezzo v' ha per strappare le masse al fascino dei tribuni rivoluzionari: andare a loro, assisterle con cuore fraterno nella fame, nella miseria e nel dolore della vita additar loro il Sole luminoso, Cristo Redentore dell' umanità.

3. In una seduta, dietro una relativa interrogazione, dai deputati venne approvato lo stanziamento di L. 40 mila quale concorso dello Stato nelle spese che la città di Faenza si appresta a sostenere per onorare degnamente il terzo centenario della nascita di Evangelista Torricelli. Il nome solo del Torricelli, rivelato da secoli in tutto il mondo civile, riceverà dunque, non pure dal suo natale comune, ma dalla patria intera, memore tributo di glorificazione nazionale. L'ateneo romagnolo, così i dotti e gli artisti amavano denominare Faenza, si è proposto di dare alla stampa, in accurata edizione, tutte le opere del Torricelli ed ha indetto non solo festeggiamenti, congressi scientifici, ma anche una esposizione di arte, industria e agraria dove le popolazioni della Romagna avranno campo di affermarsi nel pieno rifiorire delle loro forze. Nell'arte: chè da Imola a Rimini suscitò fino dai primordi del Rinascimento una serie non interrotta di maestri famosi: Melozzo, il Palmezzano, il Bagnacavallo, il Barilotti, il Rondinelli, il Morelli, il Bernardi, il Gentili e mille altri. Nelle industrie artistiche; perchè non si spensero mai in Faenza le meravigliose energie cui diede impulso la brillante corte del Manfredi, energie che trionfarono nella fabbricazione delle ceramiche, magnifica manifestazione del nostro genio artistico. — Ecco un centenario festeggiato in modo degno ed efficace. Noi aspettiamo molto da Faenza in questa fausta ricorrenza e ci auguriamo che l'Italia tutta imiti la Romagna nel festeggiare i suoi sommi in un modo degno di loro.

4. I cristiano-sociali di Vienna non dormono. Obbligati a battagliare contro l'onnipotenza del vitello d'oro dei figli d' Israele, sentono profondamente una verità che diviene luminosa per ogni paese. Liberali e socialisti, parlo dell' Austria, si alleano per impedire ogni manifestazione di vita cattolica; ma i cattolici hanno saputo raccogliere il guanto di sfida. I Lueger, i Gessmann, i Liechtenstein, per nominare solo la triade più gloriosa, proseguono nel loro lavoro di propaganda, di redenzione sociale in Cristo, nei grandi e nei piccoli centri. L'ultimo congresso dei contadini ne è una prova luminosa. Fu uno spettacolo imponente. Erano circa 46 mila agricoltori cattolici intervenuti alla capitale i quali ai liberali giudaizzanti, al governo non ancora svincolatosi completamente dalle catene della Sinagoga, pacificamente, ma fortemente dissero: « *Signori, dovete fare i conti anche con noi* ». « *Guai*

Digitized by Google

a chi non rispetta il contadino », disse Lueger nelle brevi parole rivolte a quella imponente adunanza e le deliberazioni prese dal congresso, i propositi manifestati da quel popolo forte, attaccatissimo alle sue tradizioni cristiane, dettero chiaramente a vedere che è assai difficile cozzare con i sentimenti che animano le popolazioni cattoliche. Il partito cristiano-sociale potè chiamarsi soddisfatto della solenne manifestazione. « *Voi foste i nostri più fedeli amici nelle difficili ed aspre battaglie* » — disse il ministro Gessmann ai contadini — *voi dunque avete ora diritto di partecipare in larga misura ai frutti della vittoria* ». La vittoria è stata morale ed economica: e i contadini che ne sentono i benefici effetti sempre più si stringono attorno ai loro capi, alla religione, a Cristo.

5. Modestamente e serenamente, nel corso di questi ultimi mesi, si sono succeduti i pellegrinaggi in Vaticano e sono stati importanti per il numero e il loro alto significato. Le varie regioni d'Italia a mano a mano splendidamente rappresentate per il settembre, tutte si troveranno raccolte su la Tomba di Pietro per il giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice. Ma non solo l'Italia, l' Europa intera volle con pellegrinaggi solenni riaffermare i suoi antichi e sempre nuovi sentimenti di fede e di riverente amore. Vennero pellegrini d' ogni parte, d' ogni popolo e d'ogni ceto: meritano speciale ed onorevole ricordo le dame tedesche dell' *Opera dei Tabernacoli*, i sacerdoti regolari e secolari di Francia e gli ufficiali e marinai della squadra inglese. Le donne tedesche portarono a Roma, oltre al tesoro prezioso della loro fede, una raccolta considerevolissima di arredi sacri e, nelle logge di Raffaello, misero insieme una mostra di particolare interesse, a favore delle chiese povere e per il maggior decoro del culto: frutto di cuori generosi e di mani gentili. E così mentre le povere femministe italiane amoreggiavano con l'anticlericalismo e con Budda, le donne cattoliche tedesche dimostravano col fatto quale sia e quale debba essere la vera missione della donna: il lavoro, la preghiera, la religione. Non meno significante fu il pellegrinaggio dei sacerdoti francesi. Essi portarono l'obolo dell'*unione* e dell'*ubbidienza* per confortare il cuore del padre comune e per protestare contro i tiranni delle rive della Senna. Pio X offerse i tesori dell'anima sua di Vescovo della cristianità a quei figli tanto generosi e tanto perseguitati e cogli occhi imperlati di lacrime disse loro: « *Vorrei che mi leggeste nel cuore la consolazione che provo in questo momento* ». E al Vaticano accorsero ancora in folta schiera, ufficiali e marinai inglesi, sbarcati ad Ostia, su quella medesima spiaggia che sa le ansie e i sospiri del grande Agostino. I robusti e valorosi giovani vennero senza rispetto umano, senza sotterfugi a prostrarsi ai piedi del Pontefice Romano per dire che la loro nazione rimane e vorrà sempre meglio rivelarsi l' *Isola dei Santi*. Pregarono innanzi alla Grotta di Lourdes nei giardini Vaticani, dinanzi all' immagine di Colei che trionfò e trionfa di tutte le eresie non esclusa quella proliforme di Lutero. Io penso: la donna, il sacerdozio, l'esercito, ecco tre grandi forze sociali, tre perni della civiltà: ed essi accorrono pellegrinanti a Roma per essere benedetti e per attingere la forza sovrumana che rinnuova il mondo.

Digitized by Google

Nel mondo politico e vario.

Un assiduo abbonato del *La Verna* mi scrive: « Leggo sempre la cronaca mensile e quantunque nel suo tutto non mi dispiaccia, pure non posso comprendere nè spiegare il pessimismo continuo e canzonatorio che nella parte politica Ella manifesta a riguardo del ministero attuale. Non condivido le sue idee. Avrà tutti i difetti quel povero onorevole di Dronero, ma almeno pare non abbia intenzione di attuare in Italia una politica alla francese: e questo è un gran che... ». Rispondo: « Ha pienamente ragione. Il solo pensiero che un giorno o l'altro Giolitti lasci l'eredità a qualche bloccardo (ed è la cosa più facile) mi fa riflettere seriamente; ma dal mio modo di trattare l'attuale Camera e Ministero non è lecito inferire che io desideri il loro capitombolo: campi Nerone, diceva quella buona vecchia. Quando io scrivo mi prefiggo sempre di essere nella più assoluta neutralità e mai ho parteggiato per questo o quel partito politico. Scrivo la cronaca e tiro innanzi. Quando non mi va a fagiuolo qualche cosa lo dico francamente, alieno da qualunque pretensione magistrale; quando c' è da ridere, rido; e quando vedo delle birbonate mi sfogo come posso, senza guastarmi il sangue, nè perdere l' appetito; ecco tutto ». Questa dichiarazione serva per tutti i critici di mestiere, e torniamo a bomba. L' ultimo periodo parlamentare è stato laboriosissimo: tanto è vero che l'on. Marcora ebbe a dire: A questa legislatura è stato possibile compiere un lavoro che supera, oltre il doppio, quello delle più lunghe e attive legislature precedenti. In breve: si sono discussi diversi *bilanci*, la *questione ferroviaria*, *militare* e in fine il *progetto per i professori universitari*. I precoci ardori estivi, tanto in contrasto con i dolci tepori di maggio, produssero, in sul principio, un languore prematuro in tutti gli organismi dello Stato e specie nel parlamento dove gli onorevoli si guardavano bene dall'intervenire, visto e considerato che valeva meglio anticipare le brezze marine, anzichè rinchiudersi nell' aula infuocata di Montecitorio. Cosicchè le interpellanze cadevano per mancanza di oratori e i *bilanci* anche i più importanti, furono approvati senza discussione di sorta. — La questione ferroviaria venne affrontata nettamente e recisamente dal ministro Bertolini: il quale respinse, per una ragione che non ammette replica, il famoso memoriale dei ferrovieri. Per soddisfare alle domande esposte in quel documento occorrerebbe la bagattella di 140 milioni. I ferrovieri non si dettero requie e pregarono i radicali, i repubblicani e i socialisti a prendere le loro difese, ma per la verità, quantunque avvezzi a vellicare le turbe, i deputati dell'estrema rimasero piuttosto freddi. E che cosa vogliono questi signori ferrovieri? Sarebbe ora che la finissero e riflettessero che sono gli operai maggiormente retribuiti in tutta Italia. Pensino piuttosto ad essere diligenti nei loro doveri e così eviteranno i quotidiani e dolorosi scontri ferroviari. — Dal punto di vista politico la questione militare assunse una importanza maggiore della ferroviaria. L' innovazione repentina

Digitized by Google

portata nel sistema parlamentare italiano colla nomina di un ministro borghese della guerra, comincia già a produrre i suoi frutti prematuri e poco confortanti. Il ministro Casana ereditò un corpo ammalato, e le piaghe più terribili erano: le condizioni infelici degli ufficiali subalterni, specie di fanteria, la difesa del paese e la questione dell'artiglieria. S'insediò il ministro con un grave compito e una grande responsabilità, emanando una circolare che, sebbene lottasse con la sintassi, prometteva cose giocondo raccomandando la calma e la fiducia: ma dopo pochi mesi apparve alla luce come un prigioniero della propria incompetenza. I suoi atti, per necessità, doverono subordinarsi al parere delle alte personalità tecniche e quindi si notarono mistificazioni, raggiri, parzialità, atti impolitici ed inopportuni. Alla Camera si fece quel che si potè: ossia si approvarono dei progetti che non accontentarono nessuno e urtarono maledettamente i nervi degli ufficiali interessati. Per me il Casana non ha conosciuta la vera malattia dell'esercito italiano che è, più che altro morale, e però, come un medico inesperto usa delle medicine inadatte; ha mutata, per esempio, la divisa ai militari, ha rimesso in onore il kepy e ha stabilito che la baionetta non si porti più al fianco sinistro, ma al fianco destro. Per questo, e per tante altre ragioni, il tempo è passato; siamo arrivati alle vacanze e tanti progetti, come la ferma biennale, sono stati rimandati a novembre. — Alla vigilia delle vacanze parlamentari, scoppiò un piccolo temporale estivo, l'unico che da parecchi mesi a questa parte sia venuto a turbare le tranquille acque di Montecitorio. Una pioggia di palle nere fece naufragare il progetto per i professori universitari, presentato dal ministro Rava, il quale fu così costretto a recitare la piccola commedia delle dimissioni date e ritirate. Non bisogna però esagerare la portata di questo incidente parlamentare: ed occorrerebbe essere ben ingenui a pensare che la piccola burrasca sia stata segno di cambiate disposizioni atmosferiche. Il vero è che la maggioranza, così guardinga dal fare cosa che possa spiacere all'on. Giolitti, volle esprimere nel segreto dell'urna un biasimo severo per il massone Rava. Del resto i motivi della inattesa sollevazione di scudi contro l'onorevole di Vergato, sono evidentissimi. Ormai questo ministro della Istruzione Pubblica è tale un peso che nessuno lo può più digerire. Anticlericale e massone fino alle midolla, non ha fatto che offrire argomenti di critica ai suoi avversari e di scoraggiamento ai suoi amici. Tira avanti sotto l'ombra protettrice di Giolitti e non s'accorge che la maggioranza lo prenderebbe a pedate. Sarebbe meglio che se ne andasse e buona notte signori. Invece è restato, ma un deputato ha avuto il santo coraggio di cantargli in faccia, un po' modificato, il vecchio verso: *Andate combattendo e siete morto.* — Nel decorso di questa sezione sono accaduti dei tumulti che certamente non fecero onore a coloro che li provocarono. In quei momenti l'aula si gremiva perchè basta un po' di odor di scandalo per vedere a Montecitorio l'animazione più viva. Giacomo Ferri insultò villanamente il presidente Marcora, e Santini si accapigliò con i giornalisti. Delle due scenate se ne impadronirono i caricaturisti e mezza Italia rise e si di-

Digitized by Google

vertì un mondo alle spalle dei sullodati onorevoli, sicchè a me non resta altro che tacere. Solo non posso comprendere come il Santini non abbia ancora capita la vigliaccheria del duello! Vedere questo vecchio di sessanta anni fare lo spadaccino con un giovanotto poco più che ventenne! Che bella figura, che meraviglia del genere, che zucca piena di intelligenza! L'onore fu salvo, la pelle fu più salva dell'onore ed ora, con la fronte alta, i baffi arricciati, tanto il Santini, quanto il ventenne Zambelli, possono dire a noi miseri mortali: Guardateci in faccia; siamo due eroi! Salute. — Nulla dirò delle sanguinose battaglie elettorali in Puglia, dell'elezione e convalidazione di parecchi senatori, fra i quali contasi il massone estero Engel e delle critiche acerbe fatte al governo per i milioni e milioni sciupati inutilmente nell'eterno palazzo di giustizia. Taccio pure delle 25 mila lire d'indennità concesse al presidente della Camera (1), del programma di costruzioni ferroviarie dalle linee grandiose proporzionate allo sviluppo dei traffici, ai bisogni di molte regioni e alle esigenze della mobilizzazione, della riforma della magistratura, ecc., ecc. — Finalmente venne il *sedutone*; in gergo di Montecitorio così viene definita quella tornata straordinaria della Camera, solita a tenersi alla vigilia delle vacanze, che dura ininterrotta per parecchie ore e nella quale si approvano a vapore dozzine e dozzine di progetti; venne dunque il sedutone e dopo i soliti salamelecchi fra presidente e deputati si chiusero i battenti dell'aula parlamentare. Il mare, la campagna, le acque, i monti fremerono di gioia.... gioia che si confuse con la letizia del paese intero che, da tempo, mestamente ripete col marchese Colombi: Sarei d'avviso, e crederei, mi parrebbe, di essere più tranquillo a Camera chiusa. — È morto il marchese Giulio Prinetti. Alto di statura, robusto e forte nella persona, portava il corpo eretto e sulle spalle una testa espressiva con due occhi acuti, vivaci, intelligenti. Tutto il suo atteggiamento aveva dell'energia, della forza, anche dell'audacïa. Entrato nella vita come intraprendente industriale si dimostrò un lavoratore eccezionale. Deputato di Como, indi di Brivio-Merate, ministro dei lavori pubblici col Di Rudinì, ministro degli esteri col Zanardelli manifestò sempre un temperamento magnifico, fiero. Di sentimenti conservatori, rispettoso della religione, parve un momento che volesse aspirare ad essere il capo di un partito di destra; ma il suo ingresso

(1) Il presidente Marcora pregò che gli si lasciasse continuare *la bella tradizione dei presidenti gratuiti*. A questo proposito i giornali rievocarono la frugalità di alcuni presidenti passati. È stata pubblicata una lettera del Lanza con la quale pregava la moglie che gli mandasse *un centinaio di franchi di più perchè la presidenza alla Camera gli costava; avrebbe poi fatto economia nelle vacanze*: il Depretis frequentava a Roma una modesta fiaschetteria pranzando a L. 2,20 al giorno; quando era capo del governo abitava due stanze modestissime e spesso doveva andare ad aprire la porta dal sè, essendo assente la domestica. Ciò gli capitò col Re di Grecia, che era andato a restituirgli la visita e che fece sedere su di un vecchio e sdruscito divano dal quale emanava uno strano odore di salumeria. Pareva di essere nella bottega di un pizzicagnolo anzichè nella casa del Presidente de Consiglio di S. M. il Re d' Italia. I buoni elettori di Stradella avevano mandato in omaggio al loro antico deputato due o tre cassette di salami, e, perchè non ingombrassero, il Depretis le aveva nascoste, beninteso dopo averle aperte, sotto il sofà. — I presidenti futuri con 25 mila franchi all'anno, non si troveranno certamente in tali strettezze e in sì trita miseria.

Digitized by Google

nel gabinetto Zanardelli dissipò questa speranza. Il *Corriere della Sera* critica aspramente l'operato politico di Prinetti; la *Tribuna* invecè ne fa un panegirico sperticato. È morto cristianamente. — Della politica estera quest'altro mese.

— È del tempo che il governo mise in circolazione e tuttora circola un nuovo biglietto da cinque lire. Le critiche non mancarono: alcuni paragonarono quel pezzo di carta a certe etichette che si scorgono sulle bottiglie da liquori; altri lo confusero col cinque di spade delle carte romagnole; molti compiansero l'arte italiana in completo disfacimento. Or non è molto sono uscite dalla zecca di Roma e cominciano già a circolare le nuove monete da venti centesimi, di nichelio, opera di Leonardo Bistolfi, famoso autore di monumenti funebri. Il pezzo è di diametro maggiore del nichelino attuale, un po' più piccolo di una lira e quindi facile a confondersi. Nel retro la moneta porta una simbolica testa d'Italia. I critici di mestiere osservarono attentamente questa testa e insieme ad un naso fatto male hanno anche scorta la mascella superiore, assai gonfia come se avesse una flussione. Questo a noi poco importa, perchè delle donne che abbiano male ai denti ce ne sono dappertutto e può essere che il Bistolfi abbia preso per modello una di queste. Quello che non possiamo ammettere è la figura della Libertà, a rilievo nel recto della moneta, che si alza a volo, colla fiaccola in pugno, completamente ignuda. Quella donna per noi può rappresentare tanto la libertà, quanto una sgualdrina. Quale necessità artistica di fare della pornografia a quattro soldi il pezzo? Pornografia tanto più deplorevole in quanto che per l'esiguità del valore della moneta è alla portata di tutti, di giovanetti, di bimbi specialmente. Dicono che l'arte del Bistolfi non può essere ristretta in dati confini. Ebbene, voli, spazi quanto vuole, faccia pure della pornografia a sazietà, ma per i suoi committenti privati; ma questa pornografia non la metta in circolazione minuta sotto gli auspici del governo. I liberaloni d'un tempo criticavano il *baiocco* papale perchè recava l'arme pontificia: e che si dovrebbe dire oggi che i nostri sommi artisti ci mettono davanti delle donne nude? Verrebbe la tentazione di esclamare: Viva il baiocco!

— Ed eccoci allo stivale di Garibaldi. I giornali riferirono, con lusso di particolari, che nella sala del Museo garibaldino in Campidoglio da un certo professore Vincenzo Ricci venne consegnato al sindaco di Roma lo stivale che Garibaldi portava nella famosa giornata di Aspromonte, insieme ad un autografo del generale attestante la autenticità della memoria donata. All'atto della consegna assistettero assessori, consiglieri comunali, avvocati, uomini insomma tanto fatti, i quali colla più grande serietà di questo mondo e commossi fino alle lacrime non rifinivano di guardare quel benedetto e glorioso stivale. Dinanzi a questa coreografia pomposa verrebbe voglia di ridere o di ridestare la musa di Beppe Giusti, ma noi non ridiamo perchè siamo tolleranti di tutte le fedi e di tutte le opinioni, anche dello stivale di Garibaldi. Reclamiamo soltanto il medesimo diritto per noi, per la nostra fede, per le nostre opinioni. La incoerenza e la illogicità dei nostri avversari si

Digitized by Google

rivela ogni giorno sempre più piramidale: condannano e burlano le nostre funzioni religiose, eppoi le scimiottano con i loro riti buffi e sacrileghi, condannano il nostro culto dei santi e si affannano a mettere insieme il loro martirologio, si ridono delle nostre reliquie eppoi sono feticisti delle loro. Ora è la volta dello stivale. Non è necessario indagare qui la sua storia prodigiosa, nè se esso sia stato calzato da un eroe o da un avventuriere, nè se conosca i misteri della fuga a tacco alzato: sono indagini queste che lasciamo al critico imparziale della storia. Ci piace solo far notare come in Campidoglio, dove un tempo ascendevano i trionfatori e i vittoriosi dal pugno e dal petto di acciaio, oggi ci si porta uno stivale. E sia così: potrebbe anche essere un simbolo di una prossima futura e precipitosa fuga dell'inglese Nathan e compagnia capitolina: non è infatti improbabile che i romani di Roma un giorno o l'altro, stanchi del blocco che oggi impera sulla capitale, gli diano il ben servito dandogli a baciare con poco buona grazia la venerata reliquia. Lo ripetiamo; noi come tutte le persone tolleranti, non ridiamo davanti alla goffaggine del sindaco Nathan, che per poco non si inginocchia davanti ad uno stivale; ma prendiamo atto dell' ultima cerimonia capitolina, per domandare rispetto per le nostre sacre memorie. Benedetto Iddio! Libertà per tutti: a noi lasciateci le nostre reliquie, i nostri santi; e noi vi lasceremo i calzerotti di Garibaldi, il berrettino e anche lo stivale.

Ordine Serafico.

1. Un frate orientale dantista. — 2. La causa del V. G. Duns Scoto. — 3. S. Antonio festeggiato a Milano. — 4. Dalla Verna. — 5. Trattenimento accademico. — 6. I nostri morti.

1. A Palermo nel collegio delle Missioni Italiane all' estero dei PP. Cappuccini tiene la scuola di arabo il P. Gabriele Maria da Aleppo, alla quale accorrono come discenti esterni molti ufficiali dell'esercito e gli studiosi delle patrie memorie del periodo interessantissimo degli Arabi in Sicilia. Ora P. Gabriele é anche un appassionato cultore di Dante. Di questi giorni abbiamo letto che il coltissimo frate ha interpretato in modo affatto nuovo due versi danteschi, specialmente di quel *linguaggio a nullo noto* che il sommo Poeta pone in bocca a Nembrotto nel verso 67 del C. XXXI dell' Inferno. P. Gabriele afferma che l' Alighieri dovè conoscere, almeno superficialmente, l'arabo; e lo deduce dalla ammirazione di Dante per il grande filosofo arabo Averroe, il commentatore di Aristotile. Posto questo viene alla spiegazione del famoso *Pape Satàn, Pape Satàn aleppe.* Egli suppone che questo verso sia la trascrizione di una frase araba che si legge: *Bàbus-Sciaytan, bàbus, Sciaytan yalaba*, che significa: « La porta di Satana, la porta di Satana è varcata ». Dato anche, osserva il P. Gabriele, che l' Alighieri non avesse saputo neanche superficialmente l'arabo, considerando il sistema di lui di far parlare le anime nella loro lingua materna, di far parlare latino Virgilio, Adriano V e Cacciaguida, di far parlare provenzale Arnaldo Daniello, si potrebbe ammettere che il sommo poeta da un amico conoscitore di lingue

Digitized by Google

semitiche, cosa non rara a quei tempi, avesse fatto tradurre una proposizione da inserire nel poema; sicchè, come per il latino e per il provenzale, a Nembrotto, della terra di Sennaar e quindi di razza semitica, Dante avrebbe fatto parlare un linguaggio semitico. Ora le cinque parole poste in bocca a Nembrotto nel verso 67 del canto XXXI dell' Inferno, le parole *Rafel mai amech zabi almi,* ad un orecchio arabo come quello del P. Gabriele hanno un significato ben chiaro. Egli prima di proporre la sua interpretazione, o meglio la sua ricostituzione filologica del testo orientale, esamina le opinioni e le ipotesi emesse dai più competenti dantisti e dagli orientalisti che han toccato tale questione dal Venturi al Flügel, dal Lanci al Maggi, dandoci modo di ammirare in lui una coltura dantesca non comune, anche quando entra nella discussione e nel commento dei versi pronunciati da Virgilio e dai quali alcuni hanno voluto dedurre che Nembrotto avesse parlato *a vòto.* Secondo il P. Gabriele il verso dantesco originariamente, e perciò prima che i molti copisti l'avessero alterato, per non averne compreso il senso, dovette essere scritto: *Ra fil mail amecchi zabì almi*, di tale forma ci dà anche la trascrizione secondo l'arabo classico e l' analisi più minuta lessicografica e grammaticale. Sicchè tutto il verso significa: « Guarda nell'acqua profonda (o nell'abisso) la gazzella (o lo splendore) del mondo ». Ossia: « Guarda nell' acqua profonda (o nell'abisso) il giovane (o l'eroe) del mondo ».

2. Leggiamo nel *Messager de Saint-François d'Assise*: « L'ultima sentenza della S. Congregazione dei Riti, attesa da tanto tempo e con tanto ardore, è ancora differita. Noi diciamo bene: quello che è differito non è perduto. Recentissimamente, in una lettera ai Cappuccini d' Inghilterra, nella circostanza dell'apertura del loro Collegio a Cowley, S. Santità manifestava la speranza di vederli fra poco celebrare la festa di Scoto a Oxford. Speriamo e preghiamo ».

3. Il 13 dello scorso giugno fu celebrata nel bel tempio di S. Antonio in Via P. Maroncelli la festa del grande Taumaturgo Francescano con pompa straordinaria. La novena in preparazione venne predicata dal bravo padre Emilio Granzella, guardiano del Collegio Serafico Milanese. Ogni sera un coro di voci bianche cantò il *Si quaeris* e mottetti analoghi. Il dì della festa rimarrà indimenticabile. I confessionali erano addirittura presi d'assalto da persone d' ogni condizione sociale. La SS. Eucaristia si distribuì continuamente fino a ora tardissima. Al grazioso rito della benedizione dei gigli il tempio prese l'aspetto di un vasto giardino. Era una selva di gigli agitati dalle candide mani innocenti e irrequiete di una folla di bimbi, cui il dolce Santo sorrideva amoroso dalla sua statua coronata da innumere lampade scintillanti. Il R.mo abate dei Benedettini Olivetani di Seregno tenne il pontificale. Gli alunni dell' Istituto S. Gaetano cantarono meravigliosamente. Coronò la solennità il panegirico del Santo, recitato dall' oratore della novena, ad un popolo immenso.

4. Col sorriso della bella stagione sono ricominciati al S. Monte della Verna gli annuali pellegrinaggi. Vari pellegrini, tra i quali i seminaristi di

Digitized by Google

S. Sepolcro, condotti dai loro venerati superiori, non potendo recarsi a Roma a celebrare il giubileo del S. Padre Pio X, salirono nel maggio alla Verna a pregarvi con edificante pietà per il Sommo Pontefice. Il primo di giugno poi giunsero lassù festeggiatissimi venti giovani Frati Minori di varie Provincie dell' Ordine, nella maggior parte esteri, laureatisi a Roma nel Collegio di S. Antonio in Via Merulana. Nella lieta circostanza vi si trovò il M. R. P. Provinciale Michelangelo Marrucci, il quale li accolse con la solita giovialità e propria di luì tradizionale garbatezza, e rivolse loro queste parole paternamente amorevoli :

« Sono otto anni e un'eletta e numerosa schiera di giovani Lettori Francescani, reduci da Roma e di ritorno alle loro Provincie, erano saliti quassù e con sommo loro piacere e gioia mia assisterono ad una festa di famiglia : la Verna solennizzava le primizie sacerdotali di un suo figlio. Lo ricordo sempre quel giorno memorando. Oggi pure la Verna è in festa, ma questa festa è per voi, miei cari e buoni giovani, gloria e speranza delle vostre Provincie. Come allora qui, alla mensa della carità detti loro il saluto fraterno, così permettete che a voi pure lo porga oggi a nome di questa Verna che a ragione va santamente orgogliosa di ospitarvi nelle sue mura, povere sì, ma eloquenti, ma storiche. Era mia volontà e desiderio vostro, che un mio figlio ormai notissimo nell'oratoria vi desse questo saluto fraterno, ospitale, ma il suo ministero di apostolo l' ha chiamato altrove. Questo saluto permettete che ve lo mandi io, che questa parola ve la dica io: saluto e parola immensamente meno efficaci, immensamente meno eloquenti sì, ma non meno sinceri, non meno caldi di quell'anima calda. Siate dunque i ben venuti fra noi. La parola autorevole del successore del nostro S. Francesco dopo esperimento non facile da voi dato nelle arti e nelle scienze, tra il plauso universale vi proclamava dottori; e ora la Verna esultante plaude al vostro trionfo. Da Francesco vivente nello spirito di Dionisio Schuler, riceveste, come la ricevè S. Antonio sette secoli or sono, dalle labbra del nostro S. Padre, la missione di ammaestrare dalle cattedre le giovani forze della numerosa famiglia minoritica. E voi, convinti che la luce della scienza se non sfavilla di carità, di fuoco s' illanguidisce e anche si spenge e muore, avete dato prova della pia generosità dei vostri propositi ascendendo questo monte, monte della visione e dell'amore, monte della serafica trasfigurazione. A Roma, lo vedeste col fatto, per mano degli uomini si riceve la corona di caduchi allori, sulla Verna ove vive sempre, ove si sente sempre lo spirito di Francesco, si riceve per mano degli Angeli l'aureola di dottori secondo il cuore di Dio, aureola che, per suprema volontà dello Stimatizzato qui, è circondata dalla venerazione dei fratelli. A Roma il vostro battesimo della scienza, degno premio di lunghi studi e di notti vegliate, qui sulla Verna il vostro battesimo di fuoco, il battesimo dell'amore. *In fuoco l' amor mi mise* cantate d' ora innanzi col Serafico, che negli splendori della Crocifissione amorosa avvolse e consacrò questo crudo sasso. Qui dunque, sulla Verna, meta del vostro devoto pellegrinaggio, in questo giorno indimenticabile e per me e per voi, in quest'ora solenne, o amanti della verace sapienza, o continuatori della dottrina di Bonaventura, autentico rappresentante della nostra scuola, armatevi completamente da cavalieri di Cristo, prima di scendere al basso. Le armi vedute dal nostro Capitano ancor giovane erano segnate della Croce (ricordate la paterna visione), le vostre abbiano scolpita l'immagine del Crocifisso. Insegnando dalle cattedre, accennando e tracciando l'*Itinerarium* della mente in Dio ai vostri futuri discepoli, additate loro il Crocifisso: perchè, ricordatelo, è monito dell'Apostolo : *non judicari me aliquid scire, nisi Iesum Christum et hunc Crucifixum.* Questa, questa sola è la supereminente scienza. Col pensiero della Croce, come Cristo dal Golgota, come Francesco da questa Verna, stenderete lo sguardo di conquista su tutte le umane cognizioni, le ridurrete alla scienza della salute, le tirerete alla dolce e irresistibile luce della Croce. Possiate, o giovani, discendendo da questo monte, se non riportare nelle carni viventi e visibili le stimmate di Gesù e di Francesco, questo divino sigillo si stampi nelle vostre menti, nei vostri cuori. Allora io griderò, e con me questi miei figli grideranno, ai confratelli sparsi sulla terra, alla società: Ecco le lucerne che splendono ed ardono; ecco i poeti che cantarono il più bello, il più divino dei poemi, il poema di luce e di amore ; ecco i pittori che ritrassero al vivo il più magnifico dei quadri, il quadro del Crocifisso; ecco i forti, i campioni che combatterono la più difficile delle battaglie, la battaglia del vizio e dell'errore e riportarono la più utile, la più consolante, la più necessaria delle vittorie, la vittoria della scienza e della virtù ».

Digitized by Google

Salirono la Montagna serafica nella solennità di Pentecoste e del *Corpus Domini* molte devote persone dei popoli circonvicini e personaggi di alto rango; come il marchese Biron di Parigi, il principe Francesco di Liechtenstein di Vienna, la principessa Narischkine col figlio Vladimiro di S. Pietroburgo, Karl Henrich barone Stiebel di Germania, la contessa Sérurier di Francia col fratello Mons. Lodovico Cuzzani, in fine da Pieve S. Stefano, in automobile, la principessa Borghese di Roma accompagnata da due sue figliuole.

5. Ancora' una parola sul trattenimento accademico del Vivaio-Incisa di cui demmo il programma nel fascicolo passato. L'accademia superò di gran lunga ogni aspettativa. Il P. L. Bernardino Sderci pronunziò un breve discorso dando il benvenuto alle duemila persone convenute non solo da San Giovanni, Figline, Rignano e limitrofi popoli, ma da Firenze, da Prato e da altre città. La parte letteraria affidata ai Padri Lettori Ruggero Fiorini e Francesco Sarri, e agli studenti, non poteva riuscire più interessante. Il successo assoluto dell'accademia si deve oltre alla parte letteraria ancora e molto più alla musicale. Sotto l'abile direzione del P. L. Francesco Sarri, direttore d'orchestra, e di P. Ruggero Fiorini direttore dei cori si eseguirono molti pezzi dell'oratorio « S. Francesco » del P. Hartmann, ed altri pezzi classici. Di ciò si deve lode ai nominati Padri Lettori Ruggero e Francesco, ideatori, anima e vita dell'accademia, al M. R. sacerdote Manfrino, salesiano, e ai cari suoi giovani, ai PP. del Collegio serafico di S. Romolo, i quali, insieme ai giovanetti collegiali componevano i cori. Un encomio specialissimo poi ai bravi professori fiorentini Eugenio Pierotti di violoncello, Giovanni di violino insieme al suo studente Pieri, Nicola Dagi e Adolfo Ducarelli, ambedue di pianoforte. Gli altri componenti l'orchestra erano valenti giovani di Figline. Notiamo con piacere che il Pieri, il solista col violino, è allievo del carissimo prof. Cappelli, col quale ci congratuliamo vivamente. Alla simpatica festa musico-letteraria in onore del Serafico Padre si capisce che non potevano mancare la benedizione del Pontefice e del Generale dell' Ordine. Ecco i due telegrammi che la portarono: « Roma = Michelangelo Provinciale Incisa. — Santo Padre gradito filiale omaggio imparte di cuore implorata benedizione apostolica. — Cardinale MERY DEL VAL ». « Roma = Provinciale dei Francescani, Incisa. — Con tutta effusione di cuore impartisco benedizione serafica vostra paternità definitorio studenti Collegio missionarii commemoranti sollecitamente settimo centenario fondazione Ordine nostro implorando oggi prosperità cotesta illustrissima benemerita Provincia. — PADRE GENERALE ». In alto leggevasi la seguente epigrafe dedicatoria del nostro Direttore: — *A S. Francesco d' Assisi — Nel VII Centenario dell' istituzione dell' Ordine de' Minori — È consacrato il trattenimento accademico — Celebrante le glorie della serafica poesia — Che prima nella italica favella — Cantò in un unico amore — L'uomo, la natura, Dio.* — Pose la corona alla festa il Provinciale P. Michelangelo, con belle parole ispirate dall'amore paterno contento dei figli.

6. Riposarono nella pace dei giusti:

— Alla Verna, il 27 giugno, il confratello converso Fr. Mansueto Giannetti di S. Donato in Brenta (Casentino) in età di 57 anni. La sua vita religiosa la spese tutta a bene del Santuario, ove dimorò quasi sempre.

— A Rocca S. Casciano, il 30 giugno, di 72 anni, il confratello converso Fr. Bernardo Soldani di Rigutino. Dimorante da vari anni in questo Convento, era conosciuto, stimato ed amato dai buoni Rocchigiani, i quali ne accompagnarono la salma al cimitero come di un vecchio amico. La famiglia francescana porge ai pietosi le più vive grazie. Pace.

Con revisione Ecclesiastica e dell' Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano, 1908. -- Tip. Cappelli.

Digitized by Google

LIBRI CHE SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO LA N. DIREZIONE

P. Teodosio di S. Detole O. F. M. — *La modernità e i doveri dei Giovani*. Rocca S. Casciano, Stabilimento Tip. Cappelli, 1908. L. 2.00 a beneficio dell'erigenda chiesa di Montepaolo.

P. Carlo di S. Andrea dei minori. — *A Montepaolo*, con prefazione di Tommaso Nediani. Rocca S. Casciano, Stabilimento Tip. Cappelli, 1903. L. 0.30. Legato in tela con titolo e fregi in oro L. 0,45 a beneficio dell'erigenda chiesa di Montepaolo.

P. Tommaso Catalani O. F. M. — *Sposi e Genitori* (La Famiglia). Diamo il *Sommario* di questo interessante libro. — I. La vita e l'amore. — II. Moralità dell'amore. — III. L'età del matrimonio. — IV. Libertà del matrimonio. — V. Pessimismo femminile. — VI. Dal Sindaco. — VII. In Chiesa. — VIII. Il matrimonio. — IX. Indissolubilità coniugale. — X. Divorzio. — XI. Femminismo. — XII. Un figlio. — XIII. I figli. — XIV. Psicologia del bambino. — XV. Educazione fisica. — XVI. Educazione religiosa e morale. — XVII. Educazione economica e sociale. — XVIII. Educazione civile. — XIX. La scuola. — XX. Libertà della scuola. — XXI. Laicità della scuola. — XXII. Correzione e gastigo. — XXIII. I compagni. – XXIV. Le letture. — XXV. L'esempio. — XXVI. Doveri dei figli verso i genitori. — XXVII. La servitù — doveri e diritti. — XXVIII. Famiglia senza Dio. — XXIX. Famiglia dove è Dio. — XXX. La morte dei bambini. — XXXI. Conclusione.

Si vende presso l'Autore: *S. Giovanni Valdarno — Montecarlo* (Arezzo) alla *Tipografia Editrice Fiorentina*, *Firenze*, *Via del Corso, 3* – e alle Librerie *Luigi Manuelli*, Via del Proconsolo, 16, Firenze — *Egisto Cini*, Via Ghibellina, Firenze. Prezzo L. 1.50.

AVVISI

I. — Non si accettano inserzioni in copertina se non dietro un compenso.

II. — Gli associati che non sono ancora in regola coll' Amministrazione, sono pregati di farlo quanto prima unendo la *fascetta* del proprio indirizzo o indicando semplicemente il *Numero* della medesima.

III. — Non pubblichiamo avvisi di libri se prima non ne conosciamo l'indole e il valore.

IV. — Del prezioso lavoro — **Il Celanese** — del P. Teofilo Domenichelli, già in corso di stampa, sarà fatto l'estratto. Chi vuole provvedersene si faccia avanti per tempo. — La *Verna* se ne riserva l'esclusiva proprietà.

Digitized by Google

Nuove pubblicazioni della Casa Ed. Desclée e C. in Roma

SI È PUBBLICATO:

LUDOVICO PASTOR

IMP. REGIO CONSIGLIERE AULICO
PROFESSORE PUBBLICO ORDINARIO DI STORIA ALL'UNIVERSITÀ DI INNSBRUCK
E DIRETTORE DELL'ISTIT. AUSTRIACO PER GLI STUDI STORICI IN ROMA

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME IV.

Storia dei papi nel periodo del rinascimento e dello Scisma.
Dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534).

LIBRO I: Leone X

VERSIONE ITALIANA
DEL
Sac. Prof. ANGELO MERCATI
Un vol. in-8 gr. di circa 600 pagine, L. **10.**

LA VIA APPIA

à l'époque Romaine et de nos jours
Histoire et description

Partie Païenne: Par M. J. Ripostelli.
Partie Chrétienne: Par le Prof. H. Marucchi.

Deuxième édition

Un volume di pp. 450 e quattro tavole illustrato da numerosissime ed interessanti incisioni, L. 8.

BRÉHIER LUIGI

LE BASILICHE CRISTIANE

DALLA TERZA EDIZIONE FRANCESE

(Coll. *Scienza e Religione* N. 51)

Un vol. di pp. 64. L. 0,60

BRÉHIER LUIGI

LE CHIESE ROMANICHE

DALLA TERZA EDIZIONE FRANCESE

(Coll. *Scienza e Religione* N. 52)

Un vol. di pp. 64. L. 0,60

BRÉHIER LUIGI

LE CHIESE BIZANTINE

DALLA TERZA EDIZIONE FRANCESE

(Coll. *Scienza e Religione* N. 53)

Un vol. di pp. 64. L. 0,60

BRÉHIER LUIGI

LE CHIESE GOTICHE

DALLA TERZA EDIZIONE FRANCESE

(Coll. *Scienza e Religione* N. 54)

Un vol. di pp. 64. L. 0,60

Digitized by Google

Anno VI. 13 Agosto 1908. Num. 3.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE
DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(DANTE - Par. XI).

Digitized by Google

LIBRI CHE SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO LA NOSTRA DIREZIONE

P. Teodosio di S. Detole O. F. M. — *La modernità e i doveri dei Giovani.* Rocca S. Casciano, Stabilimento Tip. Cappelli, 1908. L. 2.00 a beneficio dell'erigenda chiesa di Montepaolo.

P. Carlo di S. Andrea dei minori. — *A Montepaolo*, con prefazione di Tommaso Nediani. Rocca S. Casciano, Stabilimento Tip. Cappelli, 1903. L. 0.30. Legato in tela con titolo e fregi in oro L. 0,45 a beneficio dell'erigenda chiesa di Montepaolo.

P. Tommaso Catalani O. F. M. — *Sposi e Genitori* (La Famiglia).

Si vende presso l'Autore: *S. Giovanni Valdarno — Montecarlo* (Arezzo)— alla *Tipografia Editrice Fiorentina, Firenze, Via del Corso, 3* — e alle Librerie *Luigi Manuelli*, Via del Proconsolo, 16, Firenze — *Egisto Cini*, Via Ghibellina, Firenze. Prezzo L. 1.50.

La prima domenica (6) del prossimo futuro settembre festa solenne annuale a Montepaolo.

AVVISI

I. — Non si accettano inserzioni in copertina se non dietro un compenso.

II. — Gli associati che non sono ancora in regola coll' Amministrazione, sono pregati di farlo quanto prima unendo la *fascetta* del proprio indirizzo o indicando semplicemente il *Numero* della medesima.

III. — Non pubblichiamo avvisi di libri se prima non ne conosciamo l'indole e il valore.

IV. — Del prezioso lavoro — **Il Celanese** — del P. Teofilo Domenichelli, già in corso di stampa, sarà fatto l'estratto. Chi vuole provvedersene si faccia avanti per tempo. — La *Verna* se ne riserva l'esclusiva proprietà.

Digitized by Google

Confusionismo religioso

II.

La smania di trovare qualcosa da sostituire alla vecchia religione messa ormai alla porta occupò in questi ultimi tempi l'attività intellettuale di molti e come era da prevedere, con esito sfavorevole (1).

Si scrissero volumi e moltiplicarono sistemi, nei quali si volle posto al luogo della religione di G. Cristo un cristianesimo attenuato e guasto o addirittura l'ateismo. Ma i fautori di tale radicalismo religioso non riuscirono in realtà a persuadere nessuno neanche se stessi, sebbene riuscissero purtroppo a gettare il discredito sulle antiche dottrine, a inoculare il dubbio e a far la confusione nelle menti. Giova riassumere qui rapidissimamente e quasi a mo' di catalogo una parte della letteratura filosofico-religiosa odierna, che è indice dello stato caotico, in cui versano oggi le intelligenze di molti, dispensandoci di discendere alle particolarità, essendo del resto evidenti, anche dai soli titoli delle opere, le tesi che vi sono prese a dimostrare o a combattere. Da tutto ciò apparirà come i fautori del radicalismo religioso procedettero nel loro duplice compito di distruzione e di pretesa riedificazione. Essi snaturarono dapprima la dottrina e la forma del cristianesimo, togliendogli i suoi dogmi e i suoi miracoli (2), pietra di scandalo per molti che d'altra parte si dicevano disposti ad accettare l'insegnamento morale di Gesù.

Nella forma esteriore poi vollero soppressa la confessionalità, essendo vano parlare di confessione religiosa laddove non sono

---

(1) DÜHRING, *Ersatz der Religion* (*Sostituzione alla religione*); FISCHER, *Die modernen Ersatz versuche der Religion* (*Moderni tentativi* di *sostituzione alla religione*); SCHORNITZ, *Die surrogatwirtschaft auf den Gebiete der Religion* (L' economia dei surrogati in materia di Religione).

(2) DREYER, *Undogmatischer Christentum* (Cristianesimo adogmatico). IDEM, Zur undogmatischen Glaubenslehre (Per una fede senza dogma); CHADWICK, *Religion ohne dogma*, (Religione senza dogma); LACHMAN, *Weder Dogma noch Glaubens be kentniss* (Nè dogma nè confessionalità); POULAIN. *Le Christianisme sans dogme et sans miracles.*

Digitized by Google

dogmi nè chiesa, ma soltanto *l'uomo libero davanti a Dio* (1). Non si volle quindi più sapere del cristianesimo delle Chiese (2), ma solo di un cristienesimo *gesucentrico*, come lo chiamarono, liberato cioè da tutti gli elementi eterogenei, che gli si soprapposero nel corso dei secoli per opera delle varie confessioni. Ma qui si fece manifesto quanto sia vano cercare Cristo senza la Chiesa, fuori e contro di essa. Il più sfrenato liberalismo dominò ben presto gli spiriti e ciascuno si foggiò un cristianesimo alla sua maniera.

Scrissero molti intorno all'essenza del cristianesimo con criteri affatto arbitrari e soggettivi e invano si cercherebbero fra loro due cervelli che armonizzino insieme nel giudizio.

Sono celebri le opere di Reinhold, Schwarz, Feuerbach, Kaftan, Harnack, Lemme e di molti altri. Ciascuno vide nel cristianesimo e nel Cristo quello che volle. Chi ne fece una religione del progresso (3) e chi una religione umana (4); ci fu chi parlò di Cristianesimo liberale (5) e chi di cristianesimo empirico (6). Molti ne ammirarono la pura idea di Dio e ne fecero la religione assoluta, la religione dell'avvenire e di ogni tempo (7).

Ad alcuno piacque di parlare di cristianesimo razionale (8), ad altri di un cristianesimo panteista (9). Taluno anzi facendo delle

---

(1) L. W., *Konfessionslose Religion* (*Religione aconfessionale*); DULK, *Kritische Glaubennslehre*, (Dottrina della fede secondo la critica).

(2) HOFMANN, *Das reine Christentum* (Puro Cristianismo); ANDRESEN, *Idee zu einer Iesucentrischen Weltreligion.* (Per una religione Gesucentrica mondiale); SEYDEL *Von Christentum Christi* (Del cristianesimo di Cristo): OVERBECK, *Christlichkeit der heutigen Theologie*; (Ciò che c'è di Cristo nella odierna teologia).

(3) BUGGE (*Das Christentum als Religion des Fortschrittes.* (Il cristianesimo religione del progresso).

(4) BUDDEUS, *Humanes Christentum.* NATORP, *Religion innerhalb der Grenzen der Humanität.* (La religione dentro i confini dell'umanità). COTTER — MORISON, *The service of man* (Il culto dell'uomo).

(5) STEINER, *Philosophie der Freiheit* (Filosofia della libertà), CLAASSEN, *Philosophie der Freiheit.* RICK, *Evangelium der Freiheit*; BIEDERMANN, *Die Freie Theologie;* BUISSON, *Das Freie Christentum;* WIRTH, *Das liberale Christentum und die religiosen Bedurfnisse*; (Cristianesimo liberale e il bisogno religioso); THOMASSEN, *Das Evangelium der Freiheit und Wanrheit* (Vangelo della libertà e della verità); STERN; *Halbes und ganzes Freidenktum*; (Libero pensiero parziale e intero).

(6) GALLEVITZ, *Das Evangelium eines Empiristen.*

(7) PECAUT, *Die reine Gottesidee der Christentum und die Religion des Zukunft;* (La pura idea di Dio nel Cristianesimo e la religione dell'avvenire).

(8) ROMUNDT, *Vernunft als Christentum*; RASHDALL, *Rational Christianity.*

(9) UPTON, *Christian Pantheisme*; MEYER, *Die Wahrheit des Chistentum auf Pantheistischen Grundlage gestellt*; (Verità del Cristianesimo interpetrato panteisticamente).

Digitized by Google

tristi previsioni per l'avvenire del cristianesimo, profetizzò la sua dissoluzione (1). Altri gli negarono la paternità di Cristo (2), altri negarono al Cristo una missione divina (3). Alcuni confessarono di non incontrare alcun mistero nella religione di Gesù (4), altri si esibirono di spiegarla e propagarla nella moderna società pel tramite della filosofia di Kant (5). Mistress Linton ci descrive Gesù come un lavoratore socialista (6), Reinhardt ci parla di un Gesù tedesco (7).

Ma l'anarchia religiosa non si arresta qui. Dopo aver fatto man bassa sul Cristianesimo e sul suo Capo divino, il movimento distruttore passa oltre, recando le rovine sul concetto stesso di religione.

Negata la divinità del cristianesimo e la possibilità di ogni religione soprannaturale, ciascuno fu libero di foggiarsi una religione a suo modo. Ai dogmi cristiani furono sostituite le più strane costruzioni filosofiche. Si parlò quindi di una teologia della civiltà, (8) della religione. della scienza; (9) di filosofia della libertà, (10) del vangelo della libertà, (11) della libera teologia, (12) perfino si immaginò una filosofia dell'inferno (13).Si pubblicarono giornali (14)e manuali(15)

---

(1) HARTMANN, *Die Selbstzersetzung des Christentum und die Religion der Zukunft*; (La dissoluzione del Cristianesimo e la religione dell'avvenire); LAURENT, *Catholicisme et la religion de l'avenir*; LANG, *Leben Jesu und Kirche der Zukunft* (Vita di Gesù e Chiesa dell'avvenire); LEMME, *Wesen des Christentum und Zukunftreligion*; (Essenza del Cristianesimo e religione dell'avvenire).

(2) RADENHAUSEN, *Christentum ist Heidentum nicht Iesu Lehre*; (Il Cristianesimo è un paganesimo, non l'insegnamento di Gesù).

(3) WESENDONCK, *Der modern-religiöse Wahnsinn oder Christi Lehre keine göttliche Lehre*; (Moderna aberrazione religiosa, ossia la dottrina di Cristo non dottrina di Dio).

(4) TOLAND, *Christianity not misterious*; TINDAL, *Cristianity as old as the creation*; (Il Cristianesimo antico quanto la creazione).

(5) ROMUMDT, *Die Herstellung der Lehre Jesu durch Kants Philosophie*.

(6) Ted. di *Natalis Liebknecht*, Die wahrhaftige Lebensgeschichte des Iosua Davidsohn. (Vera storia della vita di Iosua figlio di David.

(7) REINHARDT, *Ein deutscher Jesus* (*Un Gesù tedesco*).

(8) DOLE, *Theology of Cirilization*.

(9) HYERONIMI, *Die Religion der Erkenntniss* A. H. *Vernunftreligion* (Religione della ragione); CLEMENS, *Manifest der Vernunft*; PESTALOZZI, *Vertiefte Gottes — Welt-und Selbsterkenntuiss*; (Cognizione approfondita di Dio, del mondo e di se stesso).

(10) STEINER, *Philosophie der Freiheit*; CLAASSEN, *Philosophie der Freiheit*.

(11) RICK, *Evangelium der Freiheit*.

(12) BIEDERMANN, *Die freie Theologie*.

(13) COHEN, *Die. Philosophie der Hölle*.

(14) DER FREIDENKER, (*il libero pensatore*); MENSCHENTUM, (*L'umanità*): FREJE GLOCKEN (*Libere campane*; *Die freie Gemeinde* (Libere comunità).

(15) UHLICH, *Handbuchlein der freie Religion*; (Mannaletto della religione libera).

Digitized by Google

per propagare la libera religione. Comparvero i catechismi del libero pensiero (1), breviari laici ecc.

Vengono poi i teorici della religione spirituale (2) della religione purificata, (3) della realtà, (4) dell'estetica (5), della scienza, della filosofia, dell'uomo educato (6) dell'intendimento (7), del dubbio (8) dello spirito critico, (9) dell'azione (10), della morale, (11) della compassione, (12) con la lunga serie delle religioni naturali, (13) colla religione del medico, (14) del biologo, (15) del laico, (16) gli evangeli del laico (17), la teologia naturale, (18) la religione positiva, (19) quella dello spirito moderno, (20) ecc. ecc.

Seguono quindi gli *universalisti* colla loro chiesa dell'umanità (21),

---

(1) RADOWICZ, *freie Betrachtungen eines Geistes über Religion ;* MONTEIL, *Catéchisme du libre penseur* ; SALLET, *Evangelio laico ;* SCHEFER, *Breviario laico* ; ERNST, *Il breviario del libero pensiero.*

(2) TASKER, *Spiritual Religion ;* HARTMANN, *Religion des Geistes ; (Religione dello spirito)* ; SCHMITT, *Religion des Geistes* ; SABATIER (A), *Les religions d'autorité et la religion de l'esprit.*

(3) MENTOR, *Geläuterte Religion.* (Religione purificata).

(4) BAUMANN, *Neuchristentum und reale Religion.*

(5) SIZERANNE, *Ruskin et la religion de la beautè* ; SALUS, *Christa, Evangelium der Schönheit* (opera piena di allusioni blasfeme).

(6) STRADA, *La religion de la science et de l'esprit pur.* CAMPBELL FRASER, *Philosophical faith* ; (fede filosofica) ; PEABODY, *Religion of the educated ;* DOLE, *The religion of the gentleman.*

(7) DECHER, *Verständigung in Streit der Religion mit der Zeitbildung.*

(8) *Die Religion des Zweiflers* (La religione di chi dubita). The Gospel for an age of doubt. (Il vangelo per lo stato di dubbio).

(9) DULK, *Kritische Glaubenslehre* (dottrine della fede secondo la critica).

(10) STAMM, *Die Religion der Tat.*

(11) SALTER, *Die Religion der Moral.*

(12) HANS VON VOLZOGEN, *Die Religion des Mitleidens.*

(13) BAHRDT, *Katechismus der nat. Religion ;* REIMARUS, *Die vornehmsten Wahrheiten der nat. Religion ;* FRAUENSTÀDT, *Briefe über die nat. Religion,* ROSENKRANZ, *Die nat. Religion* ; ROMANG, *System der nat. Religion* ; BAUMGARTNER, *Die Naturreligion oder Allgemeine Kirche ;* RAU, *Das Evangelium der Natur.* ; STALEY, *Natural Religion :* MORRIS, *A new natural theology ;* IULES SIMON. *La Religion naturelle ;* STOKES, *Natural Theology* ; VOYSEY, *Theism as a science of natural theology and natural religion.*

(14) BROWNE, (Religio medici).

(15) FINLAISON, *Biological religion.*

(16) HHUGES,) Religio laici),

(17) SALLET, *Evangelio laico.*

(18) ALHAIZA, *Catechisme naturaliste* ; SCHEFER, *Breviario laico ;* CLEMENS *Katechismus der Vernunft und Naturreligion.*

(19) BLIGNIERES, *Exposition de la philophie de la religion positive.*

(20) HARDEGG, *Keine Plaffentum keine religion, sondern Geisterführung in Sinne des modernen Völkergeistes.*

(21) REICH, *Die Kirche der Menschheit.*

Digitized by Google

colla religione delle religioni ossia la religione pura in sè (1), colla repubblica di Dio, (2) colla religione dell' amore, (3) con quella del socialismo, (4) del materialismo, (5) del monismo, (6) del pio sentimento di dipendenza, (7) della maggiorennità (8), del letterato (9) ecc.

Si aggiungono le religioni *egoistiche* e *pessimistiche*, il culto dell' *io* (10), la religione della ricerca di Dio, (11) del superamento di Dio (12), della negazione di Dio, (13) del pessimismo, (14) dell'ateismo (15), del neo-nichilismo (16).

Ci sono quindi i *partieolaristi* divisi in due gruppi il *nazionalista* e *l'individualista*, secondo i quali i sistemi del mondo sono vari secondo le nazioni e gli individui.

Così abbiamo il nazionalismo religioso tedesco con una libera chiesa tedesca, (17) con un catechismo tedesco (18), la religione del credente tedesco, (19) il testamento di un tedesco, (20) le linee fondamentali di un sistema religioso tedesco, (21) una fede tedesca (22),

---

(1) LÖWENTHAL, *Die Religion der Religionen*. DE POMPERIS, *La morale naturelle la religion de l'umanité.*

(2) Repubblica di Dio di WULFORD.

(3) FRANKE, *Die Liebe als Weltprinzip ;* (L'amore principio del mondo).

(4) BAX, *The religion of socialism* ; ARNDT, *Die Religion der Sozialdemokratie*. FERGUSON, *Religion of democracy.*

(5) STREKER, *Welt und Menschheit von Standpunkt des Materialismus*. (Mondo e umanità considerati in base al materialismo).

(6) REICHENBACH, *Einheitliche Weltanschauung* (Sistema unitario del mondo) ; SACK, *Monistische Gottes-und Weltanschauung ;* (Sistema monistico di Dio e del mondo); BULOVA *Die Einheitslehre als Religion* (L'unitarismo come religione) ; REHBERG, *Prinzipien der monistischen Naturreligion ;* (Principi di religione naturale monistica).

(7) L'ABHANGIGKEITSGEFUHL di SCHLEIERMACHER.

(8) NAGEL, *Die Religion der Mündigkeit.*

(9) GALLIENNE, *The religion of literary man.*

(10) BARRÉS, *Culte du Moi*; GEBER (S. I.), *Das Ich als Grundlage der Weltanschauung ;* a proposito di Fichte, Feuerbach Plank Stirner *:* KÖNIG, *In Kampf um Gott und das eigene Jch*; (In lotta per Iddio e per il proprio *io*).

(11) BONUS, *Der Gottsucher*. (Il cercatore di Dio), ROSEGGER, *Der Gottsucher.*

(12) FRANKE-SCHIEVELBEIN, *des Gottüberwinder.*

(13) WICHERS VON GOGH, *Das Evangelium des Gottesleugners.*

(14) SOMMER, *Die Religion des Pessimismus.*

(15) WOLLNY, *Der atheismus Heilwahrheit.*

(16) KURNIG, *Neonichilismus.*

(17) FINDEL, *Eine freie deutsche Kirche.*

(18) BINDER, *Kleiner deutsches Katechismus.*

(19) BINDER, *Die Religion de Deutschglauber.*

(20) BLANK, *Testament eines Deutschen.*

(21) LIST, *Der Umbesiegbare* | GRUNDUZGE germanischer Weltauschauung (L'Invincibile. Tratti fondamentali di un sistema del mondo tedesco).

(22) BONUS, *Deutscher Glaube.*

Digitized by Google

un Gesù tedesco, (1) una religione per la società americana (2) ecc.

L'individualismo religioso classifica le religioni come si classificherebbero le varie scuole filosofiche o artistiche, creando vari gruppi intorno alle personalità più spiccate. Quindi abbiamo una religione di Goethe (3), di Lessing, (4) di Leibnitz (5) di Schopenhauer, di Nietsche (6); abbiamo i breviari di Goethe (7) e di Schopenhauer (8), il libro di canto del pessimista (9) ecc. Del resto le dette spiccate personalità si presero la bega di dirci qual'era la loro fede (10) la loro religione (11)il loro regno dei cieli (12).

Da questa enumerazione, per quanto rapida e manchevole delle principali costruzioni o aberrazioni filosofico-religiose del nostro tempo, comprendiamo assai bene lo stato caotico in cui si trovano le idee di molti riguardo alla prima verità dello scibile, Dio ; sicchè non ci fanno più meraviglia le più audaci stravaganze. Non ci reca meraviglia che accanto al rovinio delle moderne teorie della religione, alcuno si auguri un ritorno al culto di Giove Statore, e i nostri poeti che vanno oggi per la maggiore, cantino ancora Venere, Ebe ed altre divinità pagane.

Non ci reca meraviglia che in Germania vi siano di coloro che lavorano alacremente a far rivivere il culto di Odino, o che il conte e la contessa Mac Gregor si affatichino al ripristinamento del culto d'Iside. Neanche ci stupisce più il sapere che vi sono stati alcuni, i quali di letterati e scienziati amarono il nome e la boria, ma sono della scienza disonore e vergogna, che andarono tanto oltre da propugnare il culto della più volgare sensualità fino a parlarci di divinità generatrici (13) a spiegare con ragioni sessuali l'origine del simbolismo religioso (14)e di tutte le religioni. Aberrazioni

(1) REINHARDT, *Ein deutscher Iesus.*

(2) BARGY, *La religion dans la societé americaine.*

(3) ERNST, *Goethes religion ;* SEIDL, *Goethes religion* ; ECK, *Goethes Weltanschauung ;* STEINER, *Goethes Weltanschauung.*

(4) SPIEKER, *Lessings Weltanschauung.*

(5) IELLINK, *Die Weltanschauung Leibnitzs und Schopenhauers.*

(6) RITSCHL, *Nietsches Welt-und Lebensanschauung*

(7) HARTLEBEN, *Goethesbrevier.*

(8) SIEGFRIED, *Privatbrevier Goethescher Aussprüche. Sehopenhauers brevier.*

(9) KÜRNER, *Libro di canto del pessimista.*

(10) TOLSTOI *Mein Glaube ;* PUDOR, *Mein Glaube.*

(11) PFLÜGER, *Unsere Religion* ; (dei socialisti). GOETHE, *Meine Religion.*

(12) ROSEGGER, *Mein Himmelreich.*

(13) DELAURE, *Les divinités generatrices.*

(14) WESTROPP, *Simbolism illustrated in phallic worship* ; HAWARDT, *Sex worship the phallic origin of religion.*

Digitized by Google

così umilianti e volgari sono del resto la equa punizione dell'umana superbia, che avendo colpevolmente rinunziato alle vie luminose della fede e violentata la ragione, finisce per brancolare nelle ombre dell'ignoranza e nelle paludi fangose, della più volgare sensualità.

(*Continua*)

P. Adolfo Martini

RAGGI E SCINTILLE

Sotto questa rubrica presentiamo per ora ai lettori la più completa traduzione italiana dei *detti* o *sentenze* del Beato Egidio, che fu uno dei più alti contemplativi tra i compagni di S. Francesco, tanto amato da S. Bonaventura, e a cui i fanciulli correvano dietro per le vie ripetendo — *Paradiso, Paradiso*, per la curiosità di vederlo andare in estasi. La traduzione, fatta a cura di un nostro collaboratore sulla critica edizione latina dei P.P. di Quaracchi, è in istile facile e piano, come si addice all'indole dell'anima schietta che gli ha pronunziati. Questi *detti* non furono scritti dal Beato, ma raccolti prima dalla sua bocca dai compagni di lui, vennero dipoi sparsi qua e là negli scritti di coloro che parlarono di proposito o solo di passaggio del Beato. In chi gli leggerà, siamo d'avviso che produrranno la medesima impressione dell'aureo libro dell' *Imitazione di Cristo*, tanta è l'unzione spirituale e la sublimità di sentenze che nella loro semplicità di stile contengono. Ciò fa a noi sperare che questa nuova rubrica sia per piacere non solo alle anime religiose e pie, ma anche a tutti coloro che viventi in mezzo al turbinio del mondo e impigliati negli affari e interessi del secolo sentono di quando in quando il bisogno del divino.

DETTI DEL B. EGIDIO D' ASSISI

PROLOGO.

La parola di Dio essendo viva ed attiva e più affilata di qualunque spada a due tagli, ***viva*** cioè perché capace di dar vita ai morti, ***attiva*** perchè tutta intenta a somministrar medicina salutare

Digitized by Google

agl'infermi, e *più affilata d'una spada a due tagli,* perchè capace di trapassare anche i cuori più indurati, e *internandosi essa nel più profondo dell'anima e dello spirito* (1), separando i vizi dalle virtù è cosa certamente ottima, registrare e tramandare ai posteri quelle parole che i servi di Dio non appresero già da labbro umano, ma che invece con loro indicibile allegrezza, attinsero da Gesù Cristo Salvatore, fonte perenne di vera sapienza.

Stante tutto questo, noi a onore e gloria di Dio Onnipotente, a edificazione dei prossimi e per utilità dello spirito, consegniamo alle carte le parole dolcissime, che frate Egidio proferiva nelle sue sante conversazioni.

Capitolo I.

Delle virtù e dei vizi.

Tutte le grazie di Dio e tutte le virtù sono altrettante scale e altrettante vie per ascendere al cielo, i vizi poi e i peccati sono scale e vie che ti fan discendere nell'inferno. Si può dire che i vizi e i peccati sono come veleno allo spirito, mentre le virtù e le opere buone ne sono il contravveleno.

In quella guisa che la grazia attira la grazia, così un vizio precipita in un altro vizio.

La grazia non vuol esser lodata, e il vizio non vuol esser disprezzato. Quindi l'uomo, che è ricco di grazia non desidera, nè permette di esser lodato, e al contrario l'uomo vizioso, dominato com'è dalla superbia, non può soffrire di essere ripreso e disprezzato. La mente si riposa dolcemente nella santa umiltà, e la pazienza è sua figliuola. Chi è puro di cuore vede Dio, e il vero divoto si ciba dello stesso Dio.

Se tu ami, sarai amato. Se tu temi, sarai temuto. Se tu servi, sarai servito. Se ti porterai bene cogli altri, anche gli altri si porteran bene con te. Peraltro beato è colui che ama, e non desidera di essere amato. Beato è colui che teme e non desidera di esser temuto. Beato è colui che serve e non desidera di esser servito. Beato è colui che si diporta bene rispetto agli altri, e non desidera che gli altri si diportino bene rispetto a lui. Ma siccome queste son cose veramente grandi, tieni per certo che gli stolti non giungeranno mai ad ottenerle.

Tre cose son del tutto utili e grandi, le quali sono come il baluardo dello spirito. La prima si è il sopportare in pace e per

(1) Ebr. 4, 12.

Digitized by Google

amore di Dio, qualunque tribolazione, che ci può accadere. La seconda, l'umiliarsi in tutto ciò che si fa da noi o riceviamo da altri. La terza si è l'amare fedelmente quei beni, che non posson vedersi cogli occhi del corpo. Quei beni che non si curano, ma anzi si disprezzano dagli uomini di mondo, sono accetti ed onorati da Dio e dai suoi Santi; e quelle cose che son tanto amate, stimate e con tanta ansietà conservate dagli uomini mondani, sono appunto le più odiate, le più disprezzate e le più trascurate da Dio e dai suoi Santi. È una vera sventura che l'uomo odi tutte le cose amabili, ed ami tutte le cose degne di odio.

Una volta frate Egidio interrogò un cotal frate dicendo: « Dimmi, carissimo: hai tu un'anima buona »? E quegli rispose: « Fratello mio, io non so dirtelo ». Allora frate Egidio soggiunse: « Io voglio che tu sappi che la santa contrizione, la santa umiltà, la santa carità, la santa devozione e la santa allegria fanno l'anima buona e beata ».

Capitolo II.

Della fede e dell' incomprensibilità di Dio.

Tutto ciò che si può pensare, vedere e toccare, è un bel nulla rispetto a ciò che non si può nè pensare, nè dire, nè vedere, nè toccar con mano. Quello che dissero e potranno dire di Dio tutti i sapienti e i santi, che furono, sono e saranno, può paragonarsi a una puntura di ago in confronto del cielo e della terra e di tutte le creature, che vi sono, anzi mille volte meno.

Imperocchè tutta la sacra Scrittura parla a noi quasi balbettando, come fa la madre col suo figliuolino, perchè altrimenti egli non potrebbe intendere.

Una volta disse frate Egidio a un certo giudice secolare: « Credi tu che i doni di Dio sieno veramente grandi »? Rispose il giudice: « Sì che lo credo ». Frate Egidio soggiunse: « E io ti dimostro che tu non lo credi » e gli domandò: « Dimmi un poco: quanto valgono tutti i tuoi beni »? Rispose il giudice: « Forse varranno un migliaio di lire ». « Ebbene, gli dimandò di nuovo frate Egidio: « Li daresti tu per diecimila lire »? E quegli, senza perder tempo, rispose: « Oh! li darei davvero, e molto volentieri »! Allora frate Egidio gli disse: « È certissimo che i beni terreni sono un niente rispetto ai beni celesti. Perchè dunque tu non dai generosamente quelli per conseguire questi »? Rispose il giudice: « Ma pensi tu che vi sia alcun uomo che faccia coll'opera tutto ciò che egli crede »? E frate Egidio: « Vedi, carissimo, i santi si studiarono di compire sempre coll'opera, quelle buone cose, che internamente crede-

Digitized by Google

vano; quello poi che ad essi non fu possibile compir colle opere, lo adempivano coi santi desideri, e così al difetto dell'opera supplirono col santo affetto della volontà. Io ti so dire che se alcuno avesse una fede perfetta, in breve tempo giungerebbe a tale stato da avere una piena certezza della sua eterna salute. Dunque se tu ben credi, opererai anche bene (1) ».

All'uomo che con certezza infallibile aspetta il sommo ed eterno bene, che cosa potrà nuocere su questa terra? E all'uomo che sventuratamente aspetta il male grande ed eterno, che gioverà poi un qualche bene terreno? Se l'uomo perde il massimo dei beni, che gli potran rendere tutti gli angeli e tutti i santi del cielo? Come potrebbe esser consolato e da chi? Da nessuno, se non da una comunicazione divina. Tuttavia l'uomo peccatore non deve mai disperare della divina misericordia, fino a tanto che egli vive; imperocchè, come non si dà legno, per quanto spinoso e nodoso che gli uomini non lo possan rendere liscio ornato e bello, così non v'è peccatore al mondo, per quanto grande egli sia, che Dio non possa convertirlo e adornarlo di grazie e di singolari virtù.

Capitolo III.

Della dilezione.

La dilezione è la più grande di tutte le virtù. Beato chi mai non si sazia di quelle virtù, che deve sempre desiderare.

Diceva frate Egidio a un certo frate, suo amico spirituale: « Credi tu che io ti ami con tutta verità »? E quel frate rispose: « E come posso io dubitarne? ». Gli disse frate Egidio: « No, fratel mio, non credere che io ti ami. Il solo Creatore è colui che ama veramente le creature, mentre l'amore della creatura è un nulla rispetto all'amore del Creatore.

Un altro frate gli disse: « Dimmi, frate Egidio, perchè il Profeta (2) dice: *Ogni amico camminerà fraudolentemente?* ». « Vedi, rispose frate Egidio, per questo io sono a te fraudolento, perchè il tuo bene non lo considero come mio. Perciò, quanto più io stimerò come mio il tuo bene; tanto meno ti sarò fraudolento; e quanto più uno si rallegrerà del bene altrui, tanto più egli ne sarà messo a parte. Se adunque tu vuoi partecipare al bene comune, rallegrati del bene di tutti; e così operando, farai tuo il bene altrui e te ne

(1) Il Codice — C. aggiunge: « E il giudice concesse e affermò che era vera la sentenza di frate Egidio ».

(2) Ger. 9-4.

Digitized by Google

compiacerai, e sarai preservato dal male degli altri, se ti arrecherà dispiacere.

La via per arrivare a salute è questa: rallegrarsi del bene del nostro prossimo e dolersi del male di lui; pensar sempre bene degli altri e male di se stesso; venerare gli altri e dispregiar noi stessi. Chi poi non vuole onorare gli altri, non sarà onorato; chi si fa estraneo agli altri, sarà come tale trattato, e chi rifugge dalla fatica, non avrà mai riposo. Se tu mi domandi qual sia il più fruttuoso tra i lavori, io ti rispondo che è quello di attendere alla pietà e alla benignità.

Tutto ciò che non sa d'amore e di dilezione non piace nè a Dio, nè ai suoi Santi.

L'uomo coll' opere sue si fa povero, colle divine addiviene ricco. Dunque l'uomo, per agire rettamente deve amare quelle divine e disprezzar le proprie. Che v'ha di più grande del sapere esaltare i benefici divini e sapersi riprendere dei propri malfatti? Io avrei voluto studiare in questa scuola, fin dalla creazione del mondo, se fossi vissuto tanto, e vorrei frequentar sempre questa scuola sino alla consumazione dei secoli, se potessi vivere sì lungo tempo, cioè, vorrei sempre meditare ed esaltare i grandi benefici di Dio, e d'altra parte vorrei considerare e riprendere duramente tutte le mie cattive azioni. E se non mi fosse possibile riprendere me stesso, non vorrei però venir meno nel meditare i benefizi di Dio.

Tu vedi che gli istrioni e i giocolieri esaltano in modo meraviglioso quelle persone, che danno loro una misera ricompensa. E che dovrem noi fare per il Signore Dio nostro? Sii fedele nell'amare grandemente Colui, che vuol liberarti da ogni male e vuole arricchirti d'ogni bene.

Capitolo IV.

Della santa umiltà.

Nessuno può giungere al conoscimento di Dio, se non batte la strada della santa umiltà. Imperocchè la via per salire fino a Dio è quella di discendere. Se tu ben rifletti dovrai confessare che tutti i pericoli e tutte le grandi cadute, che avvennero nel mondo, ebbero origine dalla superbia, come si appalesa nel demonio, in Adamo, nel fariseo del Vangelo e in molti altri. E parimente, tutto il gran bene che è stato fatto ebbe origine dall'abbassamento del capo, come si fa chiaro nella Beatissima Vergine, nel pubblicano, nel buon ladrone e in molti altri. Quindi frate Egidio esclamava, con gran

Digitized by Google

fervore di spirito: « Oh, se potessimo avere un grave peso, che ci facesse tener sempre il capo basso ».

Un certo frate, desideroso di perfezione, gli domandò: « E come possiam noi fuggire cotesta superbia? » Ed egli rispose deciso: « Alza la tua mano e metti il tuo capo dove sono i piedi. Se tu considerassi i singolari benefizi di Dio, dovresti abbassare profondamente il tuo capo, e se tu ripensassi anche per poco ai tuoi peccati, dovresti sempre umiliarti. Guai però a colui che vuol essere onorato nella sua malizia ».

Uno dei gradi più grandi di umiltà è il riconoscersi nemico del suo vero bene. Parimente io stimo un grado d'umiltà rendere agli altri ciò che loro spetta, cioè attribuire a Dio tutti i beni, essendo suoi, e a sè tutto ciò che è male.

Beato colui, che si stima sì vile davanti agli uomini, come si vede vile davanti agli occhi di Dio.

Beato colui, che giudicherà se stesso e non gli altri; perchè non subirà nessun'altro giudizio. E beato altresì colui che fedelmente si regola secondo il parere e la direzione di un altro. Guarda gli Apostoli, essi operarono così, sebbene ripieni di Spirito Santo. Ecco una regola che non fallisce: Chi vuole aver pace e tranquillità, stimi ogni uomo suo superiore.

Beato colui che nelle sue parole e nei suoi costumi, non vuole apparire diversamente da quello che è per divina grazia.

Beato chi sa custodire e nascondere le rivelazioni di Dio, poichè non vi è cosa sì occulta che Dio non riveli, quando a lui piace.

Se alcuno fosse l'uomo più santo del mondo, e si riputasse il più vile di tutti, in questo sarebbe vera umiltà. Questa virtù non sa parlare, e la pazienza non ardisce di favellare.

Per me, diceva il B. Egidio, l'umiltà è come la folgore. Invero, come la folgore fa delle terribili detonazioni e poi di essa non troviamo più nulla, così l'umiltà distrugge ogni male ed è nemica d'ogni peccato, e nondimeno fa sì che l'uomo si stimi una nullità.

È per mezzo dell'umiltà che l'uomo trova grazia davanti a Dio, e sta in pace cogli uomini. Ma in quella guisa che un gran re, volendo mandare la sua figliuola in qualche luogo, non la pone sù d'un cavallo indomito, focoso, e ricalcitrante, ma sopra un cavallo mansueto e fidato, così Iddio non dà grazia ai superbi, ma solamente agli umili.

(*Continua*) P. Camillo Ugolini.

Digitized by Google

A proposito di una nuova Conferenza

del Dott. P. Agostino Gemelli

(Continuazione e fine).

Rimane ora a vedere, in via positiva, in qual modo il problema dell'educazione rispetto alla formazione del carattere si presenti nelle sue linee generali dal punto di vista psicologico, e quali siano i mezzi efficaci che alla luce della psicologia emergono fuori per la pratica soluzione di esso.

L'A. fa tosto rilevare come scopo dello psicologo nella soluzione del detto problema sia, da un punto di vista generale, lo studiare il modo di ricostruire la storia dell'individuo da educare, cercando di determinarne con precisione la fisionomia interiore, con la visione chiara delle sue attitudini e tendenze, e con la cognizione del modo di regolare le une e le altre, di combattere alcune di esse e di coltivarne altre. A tale scopo potrebbe giovare assai lo studiare quelle attitudini e tendenze nelle loro manifestazioni in pieno sviluppo quali si trovano negli antenati ascendenti e collaterali, poichè ciò permetterebbe di usufruire dell'influsso che sul giovane educando può avere avuto l'eredità. Spetta pure allo psicologo, coll'aiuto delle scienze ausiliari e specialmente patologiche, lo studiare il modo di formare un organismo sano e di aiutare lo sviluppo normale delle facoltà fisiche negli individui da educare, sapendo che l'igiene del corpo è una condizione necessaria per l' igiene dello spirito, che lo sviluppo normale delle facoltà fisiche è richiesto per lo sviluppo normale delle facoltà intellettive e morali, e che solo in un corpo sano abita d'ordinario una mente sana — ***mens sana in corpore sano.*** Sarà quindi necessario cercare il miglioramento di tutte le condizioni fisiche atte a favorire lo sviluppo fisico e psichico normale, curando la castigatezza nella condotta dell'individuo, tutelandolo dalle cause morbigene di contatto, migliorandone le condizioni di ambiente in rapporto alla respirazione, alla nutrizione, al lavoro, alla vita di relazione e di società, affinchè la vigoria del corpo accompagni e dia eccitamento alla vigoria della mente e del volere.

Questo però è ancora un contributo indiretto che la psicologia

Digitized by Google

può recare alla scienza dell'educazione. Compito precipuo suo è l'igiene vera e propria dello spirito, da ottenersi con l'assistenza e la cura diretta della triplice attività psichica, sensibile, intellettiva e morale, adoperando quei mezzi che la psicologia stessa e la pedagogia possono suggerire, col fine di portare l'equilibrio in quelle energie dello spirito e di regolarle e rinvigorirle in modo da resultarne l'elevazione intellettuale e morale dell'uomo e la formazione in lui di un carattere. Riguardata in questo modo, che forma il suo vero punto di vista, l'educazione abbraccia l'intero uomo: penetrando quindi nel misterioso laberinto della coscienza e della psiche umana, deve ascoltarne tutti i legittimi responsi e alla luce di questi illuminarne i lati oscuri, non trascurando alcuna parte dell'animo umano e togliendo di là tutti gli elementi che possono servire all'elevazione totale dell'uomo, precipui tra i quali sono il sentimento e l'idea, che si riannodano alla mente e al volere. La formazione del sentimento e dell'idea, lo sviluppo normale della mente e del volere, ecco lo scopo diretto d'una buona educazione.

Primo a svilupparsi nel fanciullo è il sentimento ed è questo che esercita maggiore efficacià nell'animo giovanile; al sentimento dev'essere adunque consacrata la prima cura educativa. Mentre il sentimento nel fanciullo e nei giovani è cosa così delicata, è anche massimamente pieghevole in quella prima età: gran cura è perciò da usarsi onde esso pieghi al bene fino da allora e ne siano rimosse le cattive pieghe. Eppure, nota l'A., il sentimento è quello che d'ordinario più si trascura nei fanciulli, talchè, mentre udiamo lodarne così di frequente l'intelligenza e l'acume, raramente s'ode celebrarne la bontà e la dolcezza dei sentimenti. Or invece è da questi che principalmente muove l'indirizzo primo della vita, e sono questi per ciò che meritano maggiore cura ed assistenza nel lavoro di educazione. Peraltro, accanto al sentimento sboccia sempre e si matura l'idea; è anzi questa che illumina il sentimento e gli dà un significato, senza di che esso rimarrebbe simile all'istinto animalesco. Merita adunque grande cura nel fanciullo anche la formazione delle prime idee, il loro sviluppo e la successiva associazione loro con altre idee, procurando che il sentimento si illumini accanto all'idea buona, e l'idea posta a contatto del sentimento retto prenda calore e vita. Il primo punto di partenza dell'educazione è adunque la formazione dei sentimenti primi e delle prime idee nell'animo giovanile, sentimenti e idee che fecondati e svolti dovranno poi informare tutta la sua vita.

Digitized by Google

Affinchè però i sentimenti e le idee abbiano un'efficacia duratura sull'indirizzo della vita dell'individuo e sulla formazione del suo carattere, è necessario che soggiornino a lungo nell'animo suo fino ad acclimatarsi in esso perfettamente, è necessario che svegliati e ripetuti spesso nell'animo vi lascino la loro traccia indelebile e finiscano col divenire connaturali, acquistando così la vitalità necessaria per divenire centro di organizzazione di determinati atti e per attirare a sè un'associazione compita di idee, di pensieri e di sentimenti cui converga l'esplicamento di tutte le energie della vita. Or ciò può ottenersi soltanto per un ripiegamento dell'animo sopra se stesso e un concentramento della coscienza, mediante un lavoro lento e paziente di attenzione intima e di riflessione, mediante un lovoro insomma di meditazione. A questo abito riflessivo e meditativo è adunque necessario educare il giovine fino dal momento che ne è capace, affinchè un ordine di idee e di sentimenti si stabilisca nell'animo suo, si maturi e diventi fecondo. Intanto — faremo nostre le parole dell'A. — « è prezioso e consolante per noi il constatare un'altra volta come i più moderni progressi della psicologia ci conducano, per via scientifica, a quel medesimo punto al quale empiricamente, ma con mirabile intuito di verità, ci avevano condotto i nostri maestri di spirito ». È dunque con ragione ch'essi hanno considerato il raccoglimento della mente e il ripiegamento meditativo frequente dell'animo sopra se stesso come centro di rinvigorimento dello spirito nell'elaborazione di grandi e fermi propositi, degli slanci più energici e più vittoriosi, e nel lavoro della propria elevazione.

Scopo della riflessione meditativa è di cercare con pazienza i motivi capaci di svegliare in noi gli slanci dello spirito, di stabilire l'equilibrio tra le tendenze del senso e le aspirazioni superiori del volere, di trovare la norma direttiva delle nostre passioni, compiendo un lavoro indiritto a cancellare dalla coscienza ciò che avvilisce, degrada e turba l'equilibrio dello spirito, a rinvigorire ciò che v'è di nobile ed alto, a trasformare ciò che è idea astratta in affezione sentita e vivente, e ciò che è desiderio sterile in proposito fermo e in risoluzione vigorosa. Il lavoro che in questa riflessione meditativa compie lo spirito è adunque d'altissima importanza. A dichiararlo meglio ci serviremo di un confronto assai dimostrativo recato dal Payot. « Si sa dalla chimica, egli dice, che nel seno di un liquido contenente in soluzione parecchie sostanze della stessa natura cristallina, le particelle molecolari, mosse da un'attrazione misteriosa,

Digitized by Google

s'uniscono tra sè alla formazione del cristallo e s'aggruppano lentamente attorno ad esso. Il cristallo a poco a poco s'accresce, e se la quietė dura per settimane e per mesi si ottengono dei cristalli ammirabili per volume e per bellezza; ma se la soluzione è turbata, il deposito diviene irregolare e il cristallo rimane imperfetto o trito. Questo fatto s'avvera anche in psicologia. Se nella coscienza rimane tranquillo per vario tempo uno stato psicologico qualsiasi, insensibilmente e per un'affinità non meno misteriosa dell'altra, gli stati intellettivi ed affettivi della stessa natura vanno ad aggrupparsi intorno ad esso: e se questo stato si conserva a lungo nella coscienza, può organizzare intorno a sè una massa considerevole di energia e può acquistare in maniera decisiva una sovranità quasi assoluta nella coscienza stessa, tanto da far tacere tutto ciò che non si coordina ad esso. Nella formazione di questi aggruppamenti psichici alcune idee sono mirabilmente feconde, e più di tutte senza dubbio le idee religiose. Pur troppo al giorno d'oggi sono assai rari gli uomini che sappiano produrre in sè questo silenzio che rende possibile quel mirabile processo di cristallizzazione psichico-morale e così avviene che pochi degli uomini hanno soda conoscenza di sè e sono capaci di avere sopra di sè un dominio. Essi quindi nella loro gran generalità attraversano la via della vita sbattuti quà e là dagli avvenimenti esteriori, incapaci di reagire alle condizioni dell'ambiente perchè incapaci di essere signori del proprio pensiero e del proprio volere. L'uomo invece che nel raccoglimento meditativo sa trovare la maturazione delle proprie idee e dei propri sentimenti, una volta acquistata la persuasione che il mezzo migliore per raggiungere il suo fine è quello di essere padrone del proprio pensiero e volere, trovato l'ideale proporzionato alla vita vi indirizza le proprie idee e i propri sentimenti, rendendo devoto lo spirito a quel sublime miraggio che irradia ormai l'animo suo, rinvigorendo sempre più il proprio volere verso il conseguimento del fine. In questo modo il segreto del successo è di saper trarre profitto da tutto ciò che è utilizzabile dal punto di vista del nostro fine.

È noto a tutti che i sentimenti religiosi e morali, come quelli che sono più efficacemente sentiti e più operosi e che poi intrecciano lé loro relazioni con ogni altro sentimento del vero, del bello e del bene e che nella loro molteplice applicabilità sono destinati ad informare ogni altro sentimento umano e sociale, hanno bisogno della maggiore cura ed assistenza nel loro primo radicarsi nell'animo e nel progressivo loro sviluppo. Or questi sentimenti, come del resto

Digitized by Google

ogni altro sentimento umano individuale e sociale, si riannodano direttamente al volere. Pertanto è al volere che deve terminare ogni buona educazione per essere efficace, non solamente perchè più di ogni altra facoltà ha bisogno di direzione per cagione della sua libertà, ma perchè ancora sulle altre facoltà esercita un sì largo dominio, e più d'ogni altra cosa può influire sulla formazione del carattere. Niuno di certo ardisce negare che l'educazione del volere abbia un predominio su di ogni altra forma di educazione, e che questa deve avere di mira chiunque educando voglia formare dei caratteri. Eppure, mentre tante parole si impiegano a celebrare l'importanza dell'educazione fisica e intellettuale fino ad esagerarne il compito e l'importanza, mentre ogni regolamento scolastico e ogni programma pedagogico ha norme e precetti per queste due specie non certo trascurabili di educazione, così poco si parla e si prende così poco interesse dell'educazione diretta del volere. Da ciò ha certamente origine l'inefficacia della odierna educazione civile, in cui è trascurato l'elemento più efficace e più vitale. È cosi che abbiamo uomini, i quali, dopo avere svolto tutto un programma di insegnamento fino agli ultimi gradi, restano ancora senza un orientamento proprio e deciso nella loro vita di individui e di cittadini, senza un volere fermo, convinto e maturo. Ogni buona educazione dev'essere adunque anzitutto un'educazione del volere, e quindi un'educazione morale e religiosa, dalla sola morale e religione potendo il volere togliere la propria vitalità. Formare un carattere è adunque formare un volere fermo e deciso, ed è pure un formare l'animo alla morale e alla religione profondamente sentite.

L'educazione del volere non è difficile nei giovani. I giovani sono ardenti: un desiderio potente e febbrile di lavoro agita d'ordinario l'animo loro. Lo spicologo potrà portare anche qui un utile contributo, cercando le vie di rettificare e rinvigorire questo desiderio di lavoro fino a trasformarlo in risoluzione ardente e in abitudine invincibile: dopo ciò il carattere è formato. Senza abitudini non vi può essere costanza nell'operare: introducendo esse un'inclinazione e come una piega nel volere, danno una direzione fissa al suo operare, diminuiscono il sentimento di sforzo nell'agire, fanno nascere nella facoltà il bisogno di operare in una data linea, e perfezionando la virtù operatrice ne accrescono l'energia rendendone più facile e più rapido l'operare. L'educazione adunque per essere efficace è di mestieri che abbia di mira la creazione di forti abitudini nell'animo giovanile, onde gli sia reso difficile declinare dalla sua linea normale

Digitized by Google

di condotta e sia reso atto a superare le malattie del volere che sono la leggerezza, l' indecisione e l' incostanza. Nè si deve pensare che l'abitudine diminuisca il merito dell'operare, giacchè il merito dell'agire dipende non tanto dallo sforzo quanto dalla perfezione dell'atto: la virtù stessa è un abito acquisito operando; e da abitudini così fatte la libertà è perfezionata ed accresciuta, poichè la libertà non è riposta nel capriccio dell'agire e nell' indeterminismo pratico, ma è riposta in un dominio costante e coerente de' propri atti che nasce dalla padronanza dell'animo proprio e dall' impero di sè, il che s'acquista per gli abiti dell'agire. Niuno può essere moralmente libero se non merita di esserlo, e si merita di esserlo col prezzo di abitudini acquisite con molta fatica. L'abitudine morale è — direbbero i francesi — la *ressort*, e noi diremmo *la molla* della nostra libertà.

Meraviglioso è il modo secondo il quale, dal punto di vista psichico-sperimentale, principia e si compie in noi il meccanismo dell'abitudine; e noi l'accenneremo appena, essendo esso l'effetto di un processo attivo molto complicato. Le difficoltà ad agire nell'uomo scaturiscono da duplice sorgente, cioè dall'organismo e dallo spirito. La prima difficoltà organica ad agire proviene dall' inerzia della materia, per cui l'organismo oppone una resistenza ad ogni nuova determinazione attiva, o a quello che i francesi chiamano *la mise en train.* Or l'abitudine non sopprime l' inerzia ma ne usufruisce; poichè, se l' inerzia organica oppone una resistenza alle nuove determinazioni attive, ondechè a principio è necessario un più grave dispendio di energia, essa però tende poi a conservare l'organismo nelle sue determinazioni attive, nella loro direzione e con la loro quantità di moto; sicchè se essa da principio s'oppone alla formazione degli abiti, ne favorisce poi la conservazione e l'attività. L'altra difficoltà organica è d'ordine biologico, e proviene dalla vitalità che anima l'organismo, la quale reagisce ai nuovi impulsi e alle nuove modificazioni e direzioni. E l'abitudine qui compie un lavoro di adattamento. Lo possiamo dichiarare con un fatto biologico illustrato dall'A. « Un organismo, egli dice, allorchè si trova in condizioni non confacenti alla vita, tenta di resistere ad esse; ma poi s'adopera ad accomodare alle proprie necessità queste stesse condizioni nocevoli, compiendo quello che si chiama lavoro di adattamento all'ambiente. Esso si lascia modificare a seconda di queste condizioni di vita. Così, ad esempio, quando un organismo è invaso da un altro organismo che tenta sfruttarlo a proprio vantaggio, il

Digitized by Google

primo tenta di espellere il poco gradito ospite: ma se non vi riesce, si adatta in seguito a vivere insieme con esso. E la natura ci presenta così dei meravigliosi esempi di simbiosi, la quale giunge ad essere così tenace, che i due organismi i quali vivono insieme, finiscono, per essere necessari l'uno all'altro in maniera da andare necessariamente incontro alla morte se per caso vengano separati ». Allo stesso modo avviene che per la forza dell'abitudine ogni nuovo stato attivo di animo, cui da principio reagisce la vitalità organica, finisce coll'essere familiare all'intera vitalità dell'individuo, ne diviene inseparabile e fa parte della sua stessa vita. È questa una mirabile simbiosi d'ordine psicologico.

Sorgente di altre difficoltà ad agire è lo spirito, nel quale spesso la contrarietà delle sue idee e sentimenti abituali con le idealità che accompagnano i nuovi stati attivi, offre una resistenza non lieve alla formazione di questi nuovi stati di animo che l'operare vorrebbe imporre. Or l'abitudine agisce sulle contrarietà delle idee e dei sentimenti e la elide o ne provoca la conciliazione. Ecco a questo proposito un'esatta e razionale osservazione dell'Emyeu. « Noi sappiamo che ogni idea — lo stesso avviene di ogni sentimento — nella misura in cui dimora in noi si sviluppa, vale a dire tende a ridurre tutto a sè, ad impadronirsi di tutta la coscienza fin quasi ad assimilarsela, e dissociando le idee contrarie ed eliminando le insociabili, forma a poco a poco un insieme armonico ed una sintesi in cui tutto si adatta e di cui essa è la chiave di volta. Sappiamo ancora che l'idea è tanto più potente ed ha tanto maggior probabilità di riuscire, quanto più riesce ad incarnarsi nell'organismo, e quanto più s'arricchisce di associazioni ed è complessa. Or l'abitudine, nel formarsi per mezzo della ripetizione degli atti, incarna a poco a poco l'idea nell'organismo, nei nervi e nei muscoli per un'azione riflessa spesso ripetuta su di essi, e l'idea per mezzo delle varietà dell'esperienza, cui per le sue ripetizioni organiche giunge a contatto, s'arricchisce di nuove variazioni, e soprattutto s'arricchisce di numerose associazioni mentali ed organiche. Quindi a mano a mano che una abitudine va stabilendosi nell'animo, dà all'idea corrispondente una forza propria autonoma che s'accresce ogni giorno più, facendola trionfare su altre idee fino alla piena sua attuazione, mentre per un fenomeno inverso le idee contrarie grado grado s'affievoliscono e si cancellano dall'animo. Per tal modo viene di necessità un momento in cui l'abitudine si è fatta abbastanza forte per sostenere da sola l'urto delle idee contrarie: si sviluppa quindi automaticamente, si

Digitized by Google

impone arrestando le idee opposte coscienti e dissolvendo le forze subcoscienti, e subordinando tutto al suo fine armonizza tutto all'azione, facendo sparire la fatica dolorosa e le difficoltà che provava l'organismo per la reazione di idee contrarie operanti su di esso ».

Lo stesso presso a poco può dirsi delle altre difficoltà dello spirito ad agire, e che nascono in lui ogniqualvolta deve procedere ad una scelta o ad una decisione di fronte a tendenze intime in conflitto tra sè, e anche semplicemente deve mantenersi costante nella decisione presa. Ogni idea è più o meno operosa e tende a estrinsecarsi: strumento mediato per la formazione dell' idea e immediato per il suo estrinsecamento è il sistema nervoso. Perchè l' idea possa tradursi in opera è d'uopo che agisca sul sistema nervoso, immergendosi a così dire nell'organismo ed operando in esso per via dei nervi che sono a disposizione dell'attività dello spirito e che debbono incarnarla e trasmetterla da un centro all'altro in forma di moto organico. È provato, ed è oggi oggetto di molto studio, il fatto che l' idea agisce misteriosamente su di un punto determinato del sistema nervoso cerebrale, cioè su di un centro nervoso che forma il neurone di una data attività psichico-organica, determinandovi una scarica e una corrente nervosa, la quale in fondo non è altro che una forma ben determinata e caratteristica di moto, che ricevuto dal neurone destinato a realizzare l'atto di cui l'idea impellente è espressione, e comunicato da esso ai centri nervosi inferiori muscolari, fa sì che, data la prima impulsività spontanea dell' idea, l'atto si compia automaticamente. La difficoltà di questo lavoro complesso di estrinsecazione di un' idea, che è assai notevole da principio per le reazioni e i controimpulsi attivi dell'organismo dietro l'abituale operare in esso di idee contrarie, viene ad essere superata e vinta dall'abitudine, poichè l'abituale ripetersi di un'idea facilita la conduzione della corrente nervosa e la sua reazione riflessa e circolare; e introdotto così uno speciale atteggiamento nel sistema nervoso, questo diviene più disposto a ricevere lo stimolo e più pieghevole ed energico nel comunicarlo, talchè potremo in processo di tempo con una minore intensità di stimolo ottenere lo stesso effetto. Superata per virtù di abitudine la difficoltà maggiore che richiede l'estrinsecamento della idea o la sua traduzione in opera, anche la difficoltà delle determinazioni prime ad agire, e della permanenza nella decisione presa, è superata e vinta, poichè il volere ha già la sua direzione, e volentieri si determina per quella direzione che forma a così dire la sua piega, e vi rimane costante. Per tal guisa possono superarsi e vin-

Digitized by Google

cersi le malattie così comuni del volere, che sono la leggerezza, l'indecisione e l'incostanza, e formano quelle volontà leggiere e mutabili, indecise e incoerenti che sono la negazione del carattere.

Pertanto, è per via di abitudini rette acquistate operando che si forma la rettitudine costante del volere, ed è in questa rettitudine costante del volere che è riposta la perfezione del carattere, il quale perciò richiede un animo abitualmente retto. L'animo abitualmente retto è poi un animo virtuoso, essendo appunto la virtù una rettitudine abituale dell'animo; e la virtuosità dell'animo è adunque ad un tempo base unica del carattere e scopo finale di ogni buona educazione. Formare in noi un carattere è formare in noi delle abitudini rette, è un formare l'animo a virtù, la quale è la *vis*, la forza misteriosa ordinata a portare l'equilibrio tra le direzioni e le tendenze molteplici dello spirito. L'animo così formato a virtù è l'animo che ha conquistato se stesso e si è fatto signore di sè, e questa signoria e conquista, di noi stessi deve essere appunto lo scopo finale di tutti i nostri sforzi nella formazione di noi stessi per via dell'educazione e della creazione in noi di un carattere. L'uomo ha raggiunto oggi in gran parte la signoria della natura materiale e l'ha conquistata, soggiogandone e incanalandone le forze ultrapotenti: egli però ha oggi forse più che in altri tempi trascurata la conquista di sè. Or se la conquista della natura è sorgente di benessere e di felicità materiali, è certo che la conquista di sè è la sorgente vera della felicità intima dello spirito. Così è avvenuto che noi, lasciando indietro questa conquista supremamente importante di noi stessi, abbiamo creduto di andare incontro alla felicità e non l'abbiamo trovata. È adunque nella signoria dello spirito posta in luogo della signoria della materia e del senso, è nel far trionfare in noi l'ideale supremo del vero, del bello e del bene che fecondato dal Cristianesimo ha raggiunte sublimità divine, è coll'attuare e far vivere in noi questo ideale divino facendoci attrarre da esso e cercando in esso l'appagamento dei più potenti bisogni dell'animo nostro, è in questo e solo in questo che noi possiamo trovare il segreto vero della nostra felicità.

P. Ambrogio Ridolfi.

Digitized by Google

S. Francesco e la musica [1]

Il solo tema del mio discorso mi fa l'effetto d'un attacco che dà principio ad una melodia dolcissima che par di sentire accarezzarmi l'orecchio, e vincermi l'anima. È stato detto che la vita di Francesco è un poema, io dico, che è una continua musica, che dai più tenui pianissimi va ai crescendo impetuosi, e nella quale agli slanci melodici va ineffabilmente unita la più perfetta armonia. S. Francesco fu poeta, e sentì, forse come niun altro ha sentito, i trasporti di questa bella figlia del cielo. Nel suo cuore infiammato di un amore il più grande, il più espansivo verso Dio, vibrò questa forza divina, e in quegli impulsi sublimi che aprivano alla sua fantasia le immagini più pure, più celestiali, dovè dettare all'orecchio e sciogliere il labbro alle più dolci note. — È un fatto, che il poeta non può non sentire il fascino della musica. — La poesia e la musica sebbene diverse in sè, a differenza delle loro sorelle, la pittura, l'architettura, si presentano inseparabili. E come ogni poesia è musica, così ogni musica è poesia. Tanto è vero che fino nel linguaggio comune gli uomini han voluto unirle con dare ad esse un linguaggio comune, e qui nella nostra Italia ci si compiace chiamare, dietro l'esempio de' grandi, colle medesime parole: suono, canto, nota, armonia e l'una e l'altra. -- Anzi sembrano fare a gara a prestarsi a vicenda le loro bellezze per rapire i nostri cuori, e ci riescono pur troppo. E non solo ora, nè in tempi di cultura e di civiltà, ma fino ne' primi vagiti dell'arte si trovano collegati nell'esplicazione dell'entusiasmo e dell'amore, fino a ricevere il loro incenso, la loro sublime consacrazione sotto il cielo purissimo di Grecia. Lino, Orfeo, Omero, Tirteo, Pindaro affidando al popolo i loro canti, questi nell'entusiasmo prestò loro le note, anzi fu per la musica che non pochi de' medesimi, specie di Omero, giunsero a noi tenuti vivi dai rapsodi e si conservarono nella memoria dei figli dell'Ionia. Cantò Roma, come ci attesta Cicerone, cantò la Spagna, cantò la nostra Italia rinnovellata armonizzando *il dolce stil novo.* Anch'io gli ricordo i tempi gloriosi quando su le rive dell'Arno cantava il nostro popolo le soavi terzine di Francesca e di Ugolino, le belle canzoni dell'amante di Laura, le ottave gloriose di Torquato Tasso !

Dante stesso, si racconta esser preso per la musica, e di essersi acquistata la fama di valente cantore per la sua bella voce e nel-

(1) Recitato all'Accademia del Vivaio-Incisa.

Digitized by Google

l'espressione del suo canto che spesso univa alla sua poesia (1). Nel sublime canto di Casella in cui, come commentava un illustre esteta, vi sono tutti gli elementi di una composizione musicale, che in leggerlo par di cantare per un ritmo suo proprio, per la posizione caratteristica delle parole, Dante per primo ha preso a soggetto della poesia la musica. Il cantore di Laura si faceva accompagnare col liuto cantando i suoi versi. E anch'oggi chi non ricorda la passione veemente per la musica di Teodoro Koffman, di Balzac, di Giorgio Sand, di Victor Ugo, di Goethe, come al contrario per la poesia di un Kandel, di un Haydn, di Bach, di Gounaud, di Beethoven, di Litz, di Chopin, di un Verdi, di Boito ecc. Basterebbe leggere e gustare le loro creazioni artistiche, per sentire come tante loro poesie e descrizioni fanno l'effetto delle più squisite melodie, e come tanti pezzi melodici e armonici ti dan l'illusione di una visione reale. Mendelsson racconta in una delle sue lettere, che avendo suonato in presenza di Goethe una grande sinfonia di Sebastiano Bach il poeta gli disse commosso: — Mi è parso di vedere una processione di gran personaggi in abiti di gala scendere lentamente i gradini di una larga scala di marmo. — Il poeta avea visto l'immagine, la musica dunque era eccellente. La musica di Bach è come la poesia di Dante (2). Come a questi grandi poeti, la storia ci dimostra che così successe a S. Francesco. F. Tommaso da Celano, anima anch'egli mestamente poetica, nel darci la fisionomia del figlio di Bernardone si compiace farci notare, fra le altre doti del corpo, la sua « lingua lusinghiera, infiammata, acuta, la sua voce veemente, dolce, chiara sonora » (3). Già fino dalla giovinezza noi lo troviamo capo di allegre brigate cantare fino a notte inoltrata per le vie d'Assisi le canzoni cavalleresche. Nè la dolcezza di quei canti dimenticherà mai più, sia pure esprimendo con essi il giubilo al Signore. Quando infatti nel 1208 nel lasciar Assisi anderà con F. Egidio verso la Marca d'Ancona, saranno le sue vecchie cavalleresche canzoni francesi ch'ei farà risuonare allegramente sul suo labbro (4). Di esse farà echeggiare le selve e le amene campagne negl'impulsi del suo amore, e gloriosi giullari delle glorie di Dio e della sua cara sposa, la povertà, considerò se stesso e i suoi frati denominan-

---

(1) *L'arte in Italia del* BARONE DRAULHET DE SIGALAS. Parte, II. pag. 319.

(2) *Saggi critici di Letteratura Italiana. La musica nella Letteratura.* Enrico Nencioni. pag. 267.

(3) F. TOMMASO DA CELANO. *La vita seconda di S. Francesco d'Assisi* — Capo XXX.

(4) GUSTAVO SCHNÜRER, *Francesco d'Assisi.* Versione dal Tedesco pel Sacerdote prof: ANGELO MERCATI, capitolo III, pag. 46.

Digitized by Google

doli col titolo di Cavalieri della Tavola Rotonda. Un giorno che un suo frate tornando dal chiedere l'elemosina dalla città d'Assisi andava con alta voce lodando il Signore, *cum magna iucunditate*, Francesco udendolo, scese con gran fervore a lui, lietamente lo baciò, gli tolse la bisaccia di su le spalle, se l'impose egli stesso e ritornato co' suoi frati a S. Maria della Porziuncola disse: Così voglio che il mio frate vada e torni con l'elemosina, lieto, ilare, lodando Dio (1).

Egli stesso, elemosinando cantava i salmi in lode di Madonna povertà, *ferventiori affectu et letiori iubilo* (2).

Sì, alla musica affidò i suoi palpiti più potenti e dalla musica sentì bene spesso accendersi il cuore. Trovandosi a Rieti per la cura degli occhi, chiamò a sè uno de' suoi compagni stato nel secolo sonatore di cetra e gli disse: « Frate, vorrei che accattando una cetra tu me la recassi e con qualche onesta canzone dessi alcunchè di conforto al mio corpo, che è pieno di dolori ». Il buon frate si scusò, arrecando l'ammirazione che avrebbe potuto dare alla gente. A quel pensiero Francesco annuì, e si tacque; ma nella seguente notte vegliando Francesco in meditare le cose di Dio, ecco udirsi a un tratto un suono di cetra d'un'armonia ammirabile, e d'una melodia dolcissima, che per la tanta soavità che gl'inondava nel cuore sembrò di non esser più sulla terra. « Oh! il Signore che consola gli afflitti, disse la mattina al buon frate, non m'ha lasciato senza consolazione. Imperocchè se non potei udire la cetra degli uomini, io ne ho udita una più soave » (3).

Bene spesso quelle dolcissime melodie che gli si ripercuotevano in cuore ei le affidava giubilante al labbro, e talora, come coi propri occhi abbiamo veduto, è Tommaso da Celano che parla, raccolto un legno da terra poggiandolo sul braccio sinistro, con un archetto piegato con filo, vi passava sopra come su viola cantando in francese al Signore.

E questi suoi tripudi frequentemente finivano in lacrime e in compassione della passione di Cristo. E sospirava e gemeva, finchè dimenticando quanto avea in mano s'innalzava da terra sospeso verso il cielo. (4) Di qui il grande amore e la dolcezza quasi infantile con cui si riportava co' suoi cari augelletti.

La lodoletta nel cui piumaggio e abitudini piace egli ricercare i caratteri del vestiario e vita de' suoi frati, perchè anch'ella ha il cappuccio, diceva, come i religiosi, e si cerca per via i suoi

(1) Da Celano, *Opera citata*, Cap. XXII.
(2) Da Celano, *Opera citata*, Cap. XVI.
(3) Da Celano, *Opera citata*, Cap. LXVI.
(4) Da Celano, *Opera citata*, Cap. LXVII,

Digitized by Google

grani, perchè s'innalza a cantare soavemente verso il cielo come i buoni religiosi nella loro conversazione celeste in terra (1) era l'oggetto del suo tenero affetto. Egli agli uccelli predicava, esortava la sorella cicala obbediente al canto (2), ed essi ascoltavanlo senza cinguettare non partendosi da lui finchè avessero avuto la sua licenza e benedizione. Quando andava nelle selve scendevano a lui

ai piedi, ai fianchi,
In grembo, su le braccia, su la testa,

e festeggiando gareggiavan con lui nel canto. Resterà sempre oggetto della più cara ammirazione la graziosa scenetta della gara di S. Francesco coll'usignolo.

La riporto nell'aurea semplicità della leggenda antica così detta Capponiana: « Sancto Francesco essendo una volta nel bosco de Sancta Maria delli Angeli, uno dì dixe ad Frate Pecorone, cioè ad Frate Leone suo compagno et confessore. « Apparecchia la mensa per nui appresso ad questa sepe ». La quale illo havendo facto et volendo poi issi pigliare el cibbo et confortarse alquanto ecco che cominciò a cantare uno ucello che si chiama rusignolu, denanti ad loro socto ad quella sepe assai dolcemente. El quale canto odendo sancto Francesco dixe a frate Leone: « Andiamo, et nui laudamo Dio insieme col nostro fratello uciello ». Et quando furono giù appresso ad esso, dixe sancto Francesco ad Frate Leone: « Or sù Frate Pecorone, canta ». Al quale illo respuse: Padre, io non ho bona voce, Tu che hai bona voce et l'altre cose occorrenti acciò, te conviene cantare con lo roscignolo. » Unde comenzando sancto Francesco ad cantare el roscignolo taceva, et finito che haveva el canto sancto Francesco, el ruscignolo lo repigliava el suo canto. Et poi respondendo sancto Francesco, el roscignolo taceva.

Et cusì, cantando mò l'uno et mò l'altro andaruno in questa delectatione spirituale infino ad vespero. Et in quillo canto benediceva Dio sancto Francesco in tucte le creature. Et essendo ià l'ora del vespero sancto Fancisco disse al suo compagno: « In verità te confesso, Frate, che io, nella laude di Dio, el roscignolo m'a vento. Adunqua, magnamo oramai ». Et comenzando illi ad magnare, immediato el roscignolo si volò sopra a la mano de sancto Francesco. El quale con gran festa facendoli, disse al suo compagno: « Damo, frate, ad magnare ad nostra sora uciello, perochè maiurmente n'è degna essa che io ». Et ella magnava domesticamente sopra la mano de sancto Francesco. Et non si voleva partire

(1) *Speculum Perfectionis,* (Edidit Sabatier), Capitulum Duodecimum, cap. 113.
(2) Da Celano, *Opera citata,* Cap. CVII.

Digitized by Google

da ipso se in prima non la benedicesse. Et cusì con la sua benedictione se partì ». (1)

Ah! sì, la musica era uno dei misteriosi linguaggi dell'anima del Gran Poverello. Avea bisogno di affidare alla di lei armonia l'armonia della sua anima nella quale le cose tutte vibrano di tenerissimo affetto, perchè in essa ferveva potente l'amore di Dio a cui una fede vivissima era di continuo l'olio vivificatore. La fratellanza universale di tutti gli esseri ecco il lato geniale del nostro innamorato Poeta e frate sole, sorella luna, frate vento, sorella acqua, frate foco, echeggiano ne' suoi inni d'amore. Ah! che io lo ricordi il Cantico delle creature, il più bel fiore della nostra poesia nascente, che Francesco spesso fece cantare a' suoi frati in lode di Dio, e che anzi egli fecea spesso vibrare nel suo labbro, se non che una antica leggenda vorrebbe egli stesso lo ponesse in musica (2) certo è che Francesco pare si dilettasse non solo a compor delle laudi sacre, ma anche ad adattarvi delle melodie secondo l'uso del tempo, forse a crearle egli stesso, come sembra si possa ricavare dalla testimonianza dello Speculum Perfectionis. Infatti ivi si attesta che il B. Francesco « fecit etiam quaedam sancta verba cum cantu, pro consolatione pauperum dominarum » (3). Ma il canto non è finito. Ci resta da ascoltarne la parte più affascinante, il pezzo più gaudioso. Il cigno che muore raccoglie negli ultimi momenti della sua esistenza tutta l'energia delle sue forze, sceglie la più bella delle sue melodie e cantando dolcissimamente chiude per sempre il suo labbro. L'amante Serafino nell'esuberanza dell'affetto è così che morì. I suoi figli nel descriverne la morte fanno a gara nell'innalzarsi nell'aura ammaliatrice della più alta poesia, tanta è l'armonia che dinanzi a Francesco morendo gl'invade. Infatti giunto l'ultimo de' suoi dì Francesco pare abbellirsi d'insolito splendore. Il suo labbro si schiuse al più dolce dei sorrisi, e l'anima sua si riempì d'un insolito gaudio. Ha bisogno di cantare, di chiedere alla musica le ali per innalzarsi al suo Dio con tutta l'esuberanza del suo amore, vuole che dì e notte s'intuoni intorno al suo letto il cantico del sole. — E a Frate Elia che si meravigliava della sua letizia disse: Ah lascia o fratello che io goda nel Signore,

---

(1) DA CELANO « *Leggenda antica* » stampata dal sac. SALVADORE MINOCCHI, cap. 61.

(2) DA CELANO « *Speculum perfectionis* » al Capitolo IX Cap. 100 ha questa affermazione in proposito: Et sedens (S. Franciscus) coepit meditari aliquantulum et postea dixit: *Altissimo onnipotente bono Signore* ect. et fecit cantum super hoc et docuit socios suos ut dicerent eum et cantarent.

(3) *Speculum Perfectionis*, Capitolo VI, cap. 90.

e nelle sue laudi, perchè ora mi sento congiunto a lui, e posso in lui godere (1).

E fattosi distendere nudo in terra su la cenere, chiamati Frate Angelo e frate Leone, dopo avere dolcemente invitata sorella morte *Bene veniat soror mea mors* (2), improvvisò l'aggiunta al suo cantico: « Laudato si mi signore per sora nostra morte corporale », e comandò ai due che insieme al resto del cantico accompagnassero cantando il suo transito (3). Cantarono i Frati, e l'anima di Francesco s'innalzava col canto, al cielo. Terminò nel suo stretto finale la dolcissima melodia, il Serafino chiuse con essa gli occhi. — Le lodolotte tanto amate da Francesco volando a branchi sopra la finestra della celletta, fecero eco alla solenne armonia del cielo (4). —

Il canto dell'Assisiate non fu più udito, ma coll'amore ereditarono i figli la più sublime passione per l'arte ideale, la musica. È con essi che la sublime armonia dell'anima Francescana si perpetuò ne' secoli, e anch'oggi risuona potente. Troppi sono i Francescani ai quali la musica pose in mano la sua lira più delicata, perchè quì possa dire di tutti.

I nomi però di un Viadana, di un P. Martini, di un Rizzino, di un Mattei, maestro dell'illustre Rossini, nonchè di un nostro P. Damiano da Rocca S. Casciano, il celebre organista improvvisatore della Verna, di un P. Hartmann di cui oggi udiamo con nostro entusiasmo una delle interpretazioni più solenni e caratteristiche dello spirito del Gran Patriarca e delle gloriose istituzioni, di un P. G. Battâ, da Falconara, del giovane P. Giovan Battâ Marabini, bastano a dimostrare quanto l'arte de' suoni ben si addice e concorda con chi nel rozzo saio porta nel cuore lo spirito di Colui che la volle fra le creature la sua più cara consolatrice. Ah sì, il Francescanesimo, faro luminoso e centro delle arti, in ogni epoca della sua esistenza è glorioso di questa sua grandezza, nè mai avverrà, che se la lasci cadere, perchè sempre nel cuore de' suoi figli palpiterà il Serafico Amore. Litz, il famoso pianista tedesco rapito anch' egli dall' affascinante figura del Poverello d'Assisi e dal suo ingenuo amore per le creature di Dio, specialmente per i piccoli augelletti, in una sua sonata « La leggenda di S. Francesco » si compiace descrivere la predica del Santo ai piccoli augelletti. Mi piace illustrarla quì a termine del mio discorso con le parole di un amante di S. Francesco: come un

(1) *Speculum Perfectionis*, Capitolo XIII, cap. 121.
(2) Da Celano, Cap. CXXXIX,
(3) *Speculum Perfectionis*, Capitolo XIII, cap. 123.
(4) Legenda Major S. Francisci. (S. Bonaventura) Cap. XIV N° 6.

Digitized by Google

tributo di amore di uno dei più grandi musici che gli uomini abbiano ammirato. « Incomincia la sonata con un vocio di uccelli al quale il vento tien bordone. La tastiera ne ripete le varie voci gravi ed acute: trilla, garrisce, zirla, gorgheggia e poi si fonde il motivo in un gran coro, sale, s'incalza, indi s'attenua e muore. Ed ecco ad un tratto s'ode una frase ammonitrice. È la voce di Francesco, la predica del Santo alle sirocchie sue interrotto a volta a volta da un trillo esultante. Francesco parla piano e soave prima, indi la frase diventa ampia e solenne: impera sola e sovrana e declina via via sommessamente. — Quindi il Santo riprende, l'orazione. Il gridio degli uccelli gli risponde in coro s'inserta alle parole sue, tace, risponde, ora preludia, ora finisce in un mirabile intreccio di note liquide e salterellanti. Poscia la frase novamente si slarga, poggiandosi ai bassi fatidica e austera come una profezia — O come dolcemente riprende. Quasi in voce di canto di uccelli anch'essa. Un trillo sommesso, un frullo, lo stormo parte e la sonata finisce (1).

P. Francesco Sarri
O. F. M.

A la Vergine di Lourdes

Qui ne la terra, che con sacre gesta
già de la Fede coronò l'aurora
e del serto Roman cinse la testa
a Carlo Imperator, Tu regni ancora.

E a Te come a polar stella fulgente
della sua vita nel dubbioso mare
alza lo sguardo la devota gente
e sorge dal dolor triste a pregare.

Pregan le madri ed i languenti figli,
che da lungi recar stretti sul seno,
levan fidenti, inumiditi i cigli,
al tuo viso d'amor, Madre, sereno

(1) Adolfo Padovan, *I fioretti di S. Francesco e il Cantico del sole.* Introduzione, pag. XXVIII. (in nota).

e: — Santa, gridan, che dal duol trafitta
fosti quel giorno che Gesù moria
e su la Croce Lo mirasti invitta,
abbi pietà di noi, dolce Maria.

Prega la gioventù: — Donna de' cieli,
or degli afflitti ascolta la preghiera,
Tu che al sorriso de' fanciulli aneli
e ai puri canti de la primavera.

Noi come fiori che al mattin di maggio
spiegano al sole la corolla ardita,
protendevamo de la speme al raggio
il vago incanto della nostra vita.

Ma in lutto i lieti dì volse il dolore,
volse del morbo la possanza ascosa,
rendi la gioia a noi, rendi l'amore,
Tu che i prodigi fai, Vergin pietosa.

Pregano i vecchi: — De l'età fugace
giunti al confine a Te, luce del cielo,
l'occhio stanco leviamo, accogli in pace
nel tuo grembo d'amor lo spirto anelo.

Pregan; da l'alto, Regnatrice umile,
odi de' mesti i trepidi lamenti
e spandi sovra lor tutta gentile
il tesor de le grazie e dei portenti.

Pregan; son bimbi con le braccia in croce
fiori olezzanti del tuo altar, Divina,
son giovinette che con casta voce
cantano gloria a Te, bianca Regina.

Oh! per quei bimbi che non sanno i mali
e ti sorridon da le loro culle,
come angeli che al ciel tendon sull'ali,
pel soave candor de le fanciulle,

Digitized by Google

Vergine, che lo puoi, placa i dolori,
togli de l'odio la superba guerra
e a la Fede di Francia albe migliori
manda, o Custode di quell'alma terra.

Modigliana.

D. G. Gurioli.

P. DAMIANO DA ROCCA SAN CASCIANO

FRAMMENTI DI CRONACA

II.

Del P. Cristoforo da Campi Missionario Apostolico morto in Calabria nel Convento di S. Maria degli Angeli della città di Monteleone il 26 Giugno 1737.

La vita di questo servo di Dio è presto narrata. Rappresentiamoci un giovane che nel fior degli anni, ridotto pelle ed ossa da una lenta febbre etica, parte dall'Affrica ove per vari anni è stato missionario della fede, e se ne torna alla volta del patrio suolo per riavervi coll'aere nativo la primiera sanità. Nel navigare da Messina alla volta di Napoli si sente peggiorare così che annunzia vicina la sua morte. Al porto della Rocchetta i marinai lo conducono a terra e portandolo anche a braccia, possono trarlo sino al convento dei Padri Riformati di Monteleone. Quivi, postolo all'infermeria, passa la giornata ilare e contento, ora parlando con quegli fin allora sconosciuti fratelli, ora pregando, ora ricevendo i sacramenti dei moribondi, finchè al tramontare del sole un ultimo sorriso della più perfetta letizia indica che l'anima se ne vola da quel corpo. Il giorno dipoi quei buoni confratelli fanno solenni esequie allo sconosciuto, e quando la messa solenne è alla metà, la chiesa, senza che nessuno ne sappia il perchè, quasi si empie di popolo, e tutti dicono: *è morto un santo, è morto un santo.* Il cadavere apre gli occhi, belli e chiari come due stelle: il popolo si getta su di esso e prende di lui quanto può, cosicchè è dovuto rivestire più volte; indi, sparse per tutto quelle reliquie, da ogni parte si sentono raccontare grazie e guarigioni miracolose ed istan-

Digitized by Google

tanee, operate per l'invocazione di questo ignoto. Si domanda allora: chi è costui? Qual'è la vita straordinariamente santa di questo figlio di S. Francesco? Si interrogano i confratelli di missione e poco ne possono dire: si scrive a quelli della provincia di lui, e meno questi ne sanno.

Il divin Redentore come volle ed ebbe, di ogni parte della sua vita, un numero grande di imitatori, così li volle e gli ebbe più che mai numerosi di quella più lunga parte che passò in Nazaret, e che vita nascosta suol appellarsi. Ei passò quei tanti anni, per chi lo vedeva, nè più nè meno, come gli altri; cosicchè non era conosciuto per nessun grande fatto, per niuna straordinaria azione, ma solamente per il figlio di Giuseppe; anzi per il *Faber filius Mariae* (Marco 6. 3.) per il falegname figlio di Maria. Ma Dio grande! Come manifestavasi in questo tempo la santità del Figlio di Dio? In nessun modo agli occhi degli uomini, ma in tutta la sua pienezza e col più smagliante fulgore agli occhi di Dio. Era volontà del Padre che il divin Figlio in questo tempo nascondesse i tesori infiniti che possedeva di scienza e di sapienza; che non palesasse nulla del potere senza limite che aveva sulla terra e nel cielo, che nulla operasse che avesse dello straordinario; ma che solo si facesse conoscere per figlio di un fabbro e fabbro egli stesso. Ed egli conformandosi pienamente al divino volere, a quello perfettamente soggettandosi, dava esempio della più alta e meritoria santità che immaginar si possa. Oh quanti imitatori ha avuto questa vita nascosta, specialmente nell'Ordine serafico! Quanti santi ha generato a Cristo e alla Chiesa, che non furono mai conosciuti, e non raro disprezzati e tenuti per nulla da chi conviveva con essi! Pare a noi che quest'Ordine possa in ciò paragonarsi al cielo stellato. Sono a tutti noti gli astri delle primarie grandezze, e tutti di essi ne parlano; ma di tanti altri non visibili, e non per questo meno grandi nè meno belli dei primi, nessuno ne sa nulla, nessuno ne parla. Solo a Dio son noti, che li chiama a nome al pari degli altri e al suo cospetto non sono da meno degli altri. Fra questi noi crediamo che sia il Padre di cui abbiamo tracciata la vita. Quantunque, a parlar proprio, non debba egli dirsi stella, ma piuttosto di quei corpi luminosi, che, vagando per gli spazi infiniti dell'universo non mai veduti dai mortali, per volere di Dio una volta finalmente si mostrano fulgenti agli occhi degli uomini, e scompaiono poi per non essere ritrovati se non un dì ai piedi del trono dell'Eterno. Ma ritessiamo la vita sui documenti.

A circa cinque chilometri da Bibbiena, per la via che conduce alla Verna, presso al ponte che traversa il fiume Corsalone, vedesi un castellare e vico con Parrocchia, che dicesi Campi. « Quivi, da

« Cammillo di Pietro Tavanti e da Maria di Gio: Batta Montini, « coniugi onoratissimi e discretamente forniti di terrene ricchezze, « nacque ai 9 Dicembre (1) 1700 il religioso di cui abbiamo preso « a parlare. Al battesimo che gli fu amministrato in Bibbiena ricevè « il nome di Giovan Gualberto. Fin dalle fasce fu l'orgoglio e la « gioia dei suoi genitori che lo rimiravano come il loro Beniamino, « sia perchè nato ultimo della numerosa figliolanza che aveva al- « lietato il loro coniugio, sia perchè dotato di una bontà singolare. « Anche in quella tenera età, quando i bambini sogliono recar non « lieve molestia per l'inquietezze ed i vagiti continui, egli si mo- « strò sempre *mansueto e ridente*, *serio alle cose devote*, cosicchè « fin d'allora, dice la biografia citata qui in nota, *prometteva di sè* « *nella via della perfezione un mirabile avanzamento.* »

« Nell'Agosto del 1707, quando non contava ancora sette anni, « restò privo del Padre e da Giovan Pietro Montini fratello della « madre e suo tutore fu recato in sua casa nel Castello di Sarna « e da lui iniziato ai primi esercizi del leggere e scrivere. In que- « sta casa ospitale seguitò a coltivare e svolgere mirabilmente « quelle belle doti di mente e di cuore, di cui fino dall'infanzia « aveva dato segni non dubbi. Dotato di sufficiente ingegno e di « spirito vivacissimo, si mostrò sempre assennato, modesto, rasse- « gnato alle contrarietà, ubbidiente ai minimi cenni dei suoi mag- « giori, cosicchè faceva stupire, come potesse contenere tanta vi- « vacità dentro i limiti di una moderazione così assennata e pru- « dente. Fuggiva le contese e ogni gara con i suoi condiscepoli e « coetani; mostravasi umile e rispettoso con tutti, parco in parlare, « circospetto nell'operare, sobrio nel cibo e nel sonno. Era il primo « a tutti gli esercizi di Religione, alla Messa, al Rosario, alla fre- « quenza dei sacramenti e mostravasi così dedito alla pietà che « per essa e per la sua educazione religiosa e civile fu carissimo a « tutti e mai porse materia al più lieve rimprovero. Allo studio si « applicò sempre con la maggior diligenza e mai ebbe bisogno per « questo di eccitamenti e di stimoli ».

---

(1) Nel m. s. del P. Damiano è la data del 14 settembre, che noi abbiamo corretto sull'autorità di una Biografia scritta nel 1746, cioè soli 10 anni dopo la morte di questo servo di Dio e che conservasi nell'archivio di Provincia. Quando P. Damiano compose il suo scritto ignorava l'esistenza della medesima. La conobbe più tardi, quando per morte non potè farne tesoro, scrisse però in margine al suo lavoro: « *Qui vanno aggiunte le memorie dell'infanzia, trovate a Fiesole e che sono nella mia raccolta* »: e noi esecutori fedeli dei suoi desideri non solo ci siamo permessa la correzione anzidetta, ma abbiamo aggiunto alla sua biografia tutto ciò che il lettore trova incasellato tra doppia virgola e che principiando colla parola « *Quivi* » termina al capoverso « *L'anno dipoi* ». F. C. L.

Digitized by Google

« Rimasto per circa quattro anni presso il materno suo zio e « ben avviato dal medesimo nelle regole grammaticali fu da costui « mandato a Rocca di Chiusi, piccolo villaggio che poco dista dalla « Verna, affinchè vi continuasse i suoi studi sotto il magistero del « sig. D. Gio: Antonio Dini cappellano di quella parrocchia. Qui « dovè soffrire non poco e per l'asprezza del clima che nell'inverno « vi si fa sentire crudissimo e per quell'insieme di circostanze spia- « cevoli, che accompagnano d' ordinario la dimora nella casa di « estranei. In compenso però Dio largheggiò con esso di maggiori « grazie e favori e gli fè sentire le prime sue voci che lo chiama- « vano all'ordine minoritico. Trovandosi così vicino alla Verna si « recava spesso al convento e al sentirsi narrare le memorie glo- « riose del Poverello, al contemplare la vita edificante di quei re- « ligiosi, la maestà e magnificenza delle sacre funzioni, il candore « d'innocenza che sorrideva modesto sul volto di quei Novizi, la « loro puntualità grave e devota nel servire ai sagrosanti Misteri, « si sentì come trasportato in un mondo superiore, e bramò, ardente- « mente bramò di addivenire uno di essi. Il suo desiderio addi- « venne presto un proposito, che dopo due anni di soggiorno alla « Rocca palesò candidamente alla madre ed al suo buon Tu- « tore. Costoro, da persone saggie e profondamente cristiane, nè lo « contraddissero, nè furono troppo solleciti in secondarlo. Vollero « prenderne esperimento e lo mandarono frattanto a Montefatucchio « perchè sotto la sapiente direzione del M. R. D. Gio: Batta Fab- « bri, Pievano del luogo, vi continuasse gli studi della lingua la- « tina e fosse guidato a gustare le bellezze delle Lettere Umane e « della Rettorica. E qui è da far rilevare una circostanza che trovo « degna di nota. Quantunque, e per la morte del padre, e per ragione « di educazione e di studi, dovesse cambiar tre o quattro volte di- « mora, pure non ebbe mai a perder di vista la Verna. Peregrinò « di villaggio in villaggio, girò intorno intorno il sacro monte, ri- « manendogli però sempre vicino ed avendone la cima sempre sco- « perta allo sguardo. Quel luogo era come il centro che soavemente « attiravalo e Dio non volle allontanarlo un sol momento da esso ».

« La mattina del 2 Febbraio 1717, giorno sacro alla Purificazione « di Maria, questo Giovane tanto favorito dal cielo era genuflesso « davanti all'altare della Verna e per ordine del M. R. P. Filippo « da Castelfranco Min. Prov. delle SS. Stimate, riceveva dalle mani « del P. Gio. Batta di Strada Guardiano del S. Monte le ruvide « lane del Poverello di Assisi e il nome di F. Cristofano da Campi. « A Maestro di Noviziato ebbe il P. Innocenzo da Bagno, uomo di « singolare virtù, che ai 4 Agosto 1743 morì al Convento di Rocca « S. Casciano in grande odore di Santità. Questo deve esserci in-

Digitized by Google

« dizio dei progressi meravigliosi che F. Cristofano dovè fare nelle « vie dello spirito, questo deve darci spiegazione delle meraviglie « e portenti, da cui vedremo accompagnati la morte e la sepoltura « di questo oscuro e perfettissimo religioso. Un'anima di tanto « slancio pel bene, posta alla scuola di un educatore sì santo non « poteva che operar mereviglie ».

L'anno dipoi 1718, ai 2 di Febbraio, in mano del P. Francesco da Stia, Guardiano di quel Santuario, legava in perpetuo sè stesso coi voti solenni. Passava indi a fare il necessario corso di studi non sappiamo in quali conventi: certamente a Sargiano vi fù, e non improbabilmente vi compì il corso delle teologiche discipline. Qual fosse il suo modo di diportarsi in questi primi anni di religione, ce lo dicono due testimonianze che ancor rimangono. Una è del P. Ferdinando da Lucca che fu già suo compagno di noviziato. Egli dopo la morte di lui faceva fede *d'averlo conosciuto sin dalla fanciullezza per un ottimo religioso.* L'altra testimonianza è del P. Niccolò dalla Badia Agnano già Custode della Provincia e che fu Lettore di lui nel Convento di Sargiano. Attestava questi, a prova della sua non ordinaria bontà, che dopo il mattutino se ne stava quasi sempre ad orare nella cappella della Madonna del Convento di Sargiano, fino a che i Frati non tornavano in Coro a dir prima.

(continua).

LE MISSIONI FRANCESCANE

Divagazioni cinesi.

Estrema unzione.

Era il giorno 13 Settembre 1903 per noi, e per il cinese la Luna VIII dell'anno XXIX del povero diavolo di *Kiang-Siu*, che il Signore conservi e gli dia un po' di fortuna.

Io mi trovavo in *Fant-cen* — città di fronte a *Siang-yang* — con un altro missionario per aspettare una persona che non veniva; quando da un luogo distante circa 30 km. arrivò un catecumeno colla notizia che nel suo paese vi era un infermo che chiedeva del missionario.

— Ma c'è pericolo? chiedemmo.

— Come no: il medico non ordina più medicine.

— E quanti anni ha?

Digitized by Google

— Settanta, e contentino.
— Da quanto tempo è ammalato?
— Sono già tre mesi sonati che è allettato; ma la malattia la prese molto tempo fa.
— Quale malattia?
— I medici dicono che prima prese del freddo, poi del caldo: E ora sono tre giorni che non mangia più: soltanto un po' di brodo di riso e qualche sorso di thè. —

L'interrogatorio fatto con tanta esattezza più che interesse dell'infermo, voleva dire: ma non c'è modo di rimandare questa Estrema Unzione a qualche giorno più in là?! Però dopo una diagnosi tale ogni indugio sarebbe stato colpevole, e il mio compagno mi guardò in faccia come per dire: tu vedi che io non mi posso muovere di casa per questa benedetta persona che può arrivare ad ogni momento: te la sentiresti tu di andare?

E io: Sissignore. E fatto fagotto della cotta, stola, rituale, candele e delle altre cose necessarie, mi misi in cammino dietro la guida.

Ero in Cina da pochi mesi, e mi trovavo la testa stanca e confusa per un' indigestione cerebrale presa a forza di vocaboli e lettere cinesi, e perciò un viaggetto veniva a togliermi dalla solita noia, e mi dava agio di conoscere qualche cosa di più.

Il luogo dove andavamo è sulla sinistra del fiume *Han*, ma per risparmio di tempo e di soldi tagliammo per via di terra una immensa curva che detto fiume fa appena abbandonato *Siang-yang*.

Questa via sulle coste cinesi è segnata come strada provinciale ed è quella stessa infatti che congiunge *Siang-yang* a *Han-kow* passando per *Kiung men tchou* ed è quella stessa che unisce le provincie meridionali al settentrione. La via, dunque è frequentatissima, ma di via non ha altro che il nome; nel fatto è peggiore delle peggiori nostre straducce di campagna. Anche la portantina dentro alla quale mi hanno imprigionato è in così cattivo arnese che temo si debba sfacciare ogni momento, e ad ogni passo difficile mi raccomando l'anima con un atto di contrizione, e piglio delle posizioni da poter esser in tempo a fare un salto a terra e salvarmi alla meglio.

Qualche volta si passa per l'aia di contadini e allora è una truppa di cani che ci accompagnano abbaiando fino all'altra aia, dove i primi passano la consegna ai secondi senza, però, osare di avvicinarsi troppo nè a noi nè ai propri simili; perchè il cane cinese va d'accordo in ciò con tanti.... cani di altri paesi: abbaiare sì, ma salva sempre l'integrità della propria pelle.

Dopo qualche kilometro incontriamo una processione lunga

Digitized by Google

lunga di uomini con dei vestiti rossi e con delle bandiere che io credo a prima vista un reggimento di soldati o la spedizione internazionale venuta in cerca del pitecantropo; (1) ma poi sentii che erano pellegrini di *Ngan lou fu* che andavano ad adorare l'idolo del monte *Ou-tan*. Sono preceduti da un mercurio di nuovo genere: è un vecchietto colle ali dietro le spalle, e cammina come se volasse. Gli altri hanno tutti delle borse di tela gialla a tracollo colle quattro lettere sacre: *king scian sciao siang* = saliamo il monte a offrire l'incenso. =

Quando arriviamo ad una locanda facciamo un piccolo alto, e i miei *letticarii* se ne approfittano per divorare una diecina di pani per uno = il pane cinese ha la forma e le dimensioni dei nostri panini di menta, ed è cotto col vapore dell'acqua. = In questa stessa locanda vi è un esercito di gente che mangia in silenzio come se fossero nel maggior fervore degli esercizi spirituali; sono la maggior parte buona gente e bravi giovinotti tiratori di carrette. Il capoccia viene a farmi dei complimenti, ma io gli schiaffo il solito *pu-tong-te* in faccia, e lui si ritira dicendo: *pu-tong-te pu-tonte;* come se volesse dire: e allora perchè ti metti in giro per il mondo, marmotta? Quando i miei uomini si sono bene intrippati, ci rimoviamo, e dopo poco, lasciata la via provinciale, camminiamo sulla riva del fiume. La via qui è solcata da crepacci che si internano dentro i campi qualche metro: sono dei bocconi che il *Han* si tiene preparati per ingoiarseli quando gli piace, e ora più là ora più qua si sentono dei tonfi cupi che sono appunto brandelli di terra che precipitano nei gorghi del fiume. Vedo che qui non c'è da fare tanto i gradassi, e perciò fo un salto a terra, e preferisco *perdere la faccia* al morire annegato.

Camminiamo ancora circa un'ora, e finalmente siamo di fronte al paese dell'infermo. *I letticarii* ritornano indietro, e noi montiamo sopra una barca e passiamo dall'altra parte.

Appena giunti sulla spiaggia la mia guida mi fa cenno di mettermi a sedere sopra un sasso e obbedisco: lui salta sul ciglione e sparisce. Dopo un quarto d'ora, o venti minuti io sono ancora lì a guardare le barche che scendono e quelle che salgono: tiro fuori il diurno, dico le ore canoniche, fo un po' di meditazione sulla fugacità della vita che mi diverto a rassomigliare alle onde del fiume: lascio andare una fuga di sbadigli mescolati con qualche mormorazione, e penso come ripassare il fiume e tornarmene: ma non ho il seme di una sapeca, e a fare, come alcuni santi, un viag-

(1) In quel giorno era apparso sui giornali che alcuni scienziati tedeschi, inglesi e Francesi si erano messi in viaggio alla ricerca di detta bestia.

Digitized by Google

getto a piedi sulle acque non c'è da pensarci nemmeno. E allora? Feci il proposito di restar lì... e lì restai, ritto impalato e colle braccia al sen conserte in una posa di grande umiliato.

E che giova in certi momenti aver passato la vita sui libri, saper mezzo Dante a memoria, aver calcato cattedre e pergami o sfidato la morte sui campi di battaglia? Io credo che un Napoleone non avrebbe potuto fare altrimenti!

Finalmente, come Dio volle, la guida ritornò menando per la cavezza un mulo sgangherato e pieno di guidaleschi, sul quale mi costrinse a salire, mentre più in là un giovanotto sparava una filza di mortaletti. Ma il cammino durò poco: arrivato in un'aia mi fecero scendere davanti a una porta, e entrai convinto che l'infermo fosse qui. Invece niente affatto; dentro tutto è silenzio e non c'è indizio di anima vivente. La mia guida è di nuovo sparita, e sono un'altra volta solo senza sapere chi ringraziare. Qui però la pazienza mi fece cilecca, uscii fuori: chiesi, insistei, feci cenno colle mani e coi piedi che mi conducessero dal moribondo; urlai, strepitai, minacciai senza altro effetto che quello di raccogliere una carovana di ragazzi intorno a me che senza aver un briciolo di timore mi guardavano e ridevano. Per non diventare lo zimbello di tutti rientrai dentro, non però senza mandare a farsi benedire quel paese con tutti i suoi abitanti.

Anche questa volta, dopo una lunga attesa la guida si fece rivedere e con lui altri quattro o cinque che mi fecero la riverenza, mi portarono il thè, misero in ordine le bandiere e l'ombrello di gala, diedero fuoco ai petardi e i trombettieri fiato alle loro zampagne, e partimmo, loro a piedi, io sulla brenna di prima.

Il viaggio fu trionfale. I pochi cristiani del luogo mi facevano da stato maggiore o meglio da guardia di onore, camminando ai miei lati, mentre la folla — che qui è sempre pronta — sbucava da ogni parte a vedere quell'insolita baldoria.

Quando arrivammo, l'infermo era già cadavere. Egli ebbe meno pazienza di me, e vedendo che nessuno veniva se ne era andato lui. Non chiesi da quanto era spirato, perchè la fronte era ancora calda e le braccia flessibili.

Mondo e poi reo! gridai in italiano: ora che l'avete fatto morire senza sacramenti, siete contenti? Al diavolo tutte le vostre trombette e bandiere. Poi piglio l'aspersorio, fo l'esequie di rito e mi metto a sedere per recitare l'ufficio dei morti. I pochi cristiani stanno ritti e cantarellano: i molti pagani fanno pigia sulla porta e una donna sdraiata ai piedi del cadavere piange e canta, mentre altri finiscono di rivestire il morto delle vesti delle grandi occasioni, cioè tunica di seta, stivali e berretto col globulo. Quando fu

Digitized by Google

tutto compito levano il cadavere di sopra all'uscio dove giaceva, gli mettono delle monete in mano e lo depongono nella grande e ricca cassa. Poi su ci assicurano un coperchio massiccio. Allora comincia un pianto generale. Io mi sento straziare il cuore: vorrei consolarli, ma non so farmi intendere. Temendo di esser di peso più che di aiuto, il giorno dopo dico la Messa per tempo, fo per l'ultima volta l'esequie, e ritorno a *Siang-yang*.

Anche per questa volta i *letticarii* sono quattro, e rifacciamo la solita via, vediamo le solite cose e facciamo *alt* alla stessa locanda di ieri. Ma oggi costoro non toccano un solo panino, e si contentano soltanto di una fumata di tabacco e una tazza di thè. Solo di tratto in tratto slanciano verso il tavolo carico di panini fumanti delle occhiatacce come per dire: se dovessimo dar retta alla fame che abbiamo in corpo, poveri voi, ma...

Io penso tra me: forse costoro sono qualche società di digiunatori oppure oggi fanno un po' di penitenza in suffragio del morto. Invece non era nè l'uno nè l'altro, e arrivato in città mi fu spiegato dal missionario l'enimma. Ieri i quattro letticari avevano mangiato per dieci e il figlio del morto aveva dovuto saldare il conto. Oggi nella loro mercede è stato contato anche il vitto, e di quì la loro astinenza quadragesimale.

Tutto il mondo è uguale!

CINOCEFALO.

La Squilla di Montepaolo

In costruzione — Festa annuale.

Le mura del nuovo Tempio escono già un metro andante di altezza, per 65 cent. di larghezza, dai fondamenti e accennano ad elevarsi solide, maestose e sublimi a congiungersi nelle ripiegate ali degli archi a sesto acuto. Quando peraltro misuro con l'occhio nello spazio gli undici metri a cui debbono assorgere, un senso di trepidazione m'invade!... Ma il mio rifugio, sostegno e sprone è la Provvidenza, che mai viene a mancare, e che sempre sia benedetta. S. Antonio, — come lentamente ma ogni giorno accade, — ispirerà ed ecciterà, accordando grazie speciali, i generosi al soccorso. La sfida, o cari amici del Santo, tante volte promessa, l'ho finalmente lanciata davvero; ora a Voi l'accettarla o il rifiutarla. Io non cesserò di farvi giungere la mia voce non solo da queste pagine, ma scenderò dall'Eremo, verrò in mezzo a Voi, a bussare alle vostre porte, a stendere

Digitized by Google

la mano alla limosina per amore di S. Antonio. Mi udirete in autunno e più nell'inverno in un giro di Conferenze che spero tenere per i paesi e città della Romagna e fuori ancora; in private lotterie degli oggetti gai e preziosi rimasti della Fiera di anno e dei nuovi venuti, servendomene come di esca per raccogliere anche le più piccole offerte. Insomma finchè le mura nascenti non abbiano raggiunta la loro altezza e non siano coperte dal tetto e il Tempio decorato, non mi darò pace, nè a Voi tregua.

La prima Domenica di Settembre (6 del mese) confido rivedervi numerosi quassù a Montepaolo alla consueta festa annuale. Dalle prime ore del mattino si celebreranno Messe piane all'altare della Grotta e i Confessori saranno a disposizione dei fedeli. La Messa solenne si canterà all'aperto sotto apposita tenda su altare posticcio nel punto ove fu collocata la prima pietra entro il recinto della nuova Chiesa o all'altare dell'Oratorio. Le funzioni sacre si svolgeranno nel carattere e coll'ordine degli anni scorsi.

Giunge di valido e opportuno eccitamento il seguente

I. M. I.

INVITO SACRO

RAIMONDO JAFFEI

Vescovo di Forlì e Amministratore Apostolico di Modigliana

al Clero ed ai Fedeli dell'una e dell'altra Diocesi

SALUTE E PACE NEL SIGNORE.

Il giorno 29 Giugno u. s. per disposizione di Provvidenza ci fu dato compiere un atto solenne e desideratissimo del nostro ministero, benedicendo e ponendo la prima pietra del nuovo Santuario Antoniano nelle alture di Monte Paolo.

Forlì e Modigliana esultarono insieme, felici la prima di aver tenuto un tempo e la seconda per tenere oggi quei possessi che furono santificati dalla dimora del Taumaturgo di Padova, al quale ambedue le Diocesi, e non so dire qual più, sono legatissime per divozione e dal quale ricevono continuamente grazie e favori.

Presenti all'auspicatissima cerimonia con i Figli del Serafico Padre, esultanti di ripristinare in quei luoghi il tempio in onore del glorioso confratello celeste, erano gruppi di fedeli convenuti lassù dalle Diocesi forlivese e modiglianese, piccola rappresentanza in vero di due Popoli che per ufficio pastorale e paterno, e questo chiamiamo disposizione di Provvidenza, ci sentivamo stretti al cuore in quel momento solenne. Memori di ambedue ed interpreti del vostro affetto a S. Antonio, mentre allargammo con il pensiero le braccia del nostro spirito per raccogliere i voti di fedeli innumeri sparsi nel mondo, ed intenti alla sacra funzione, voi specialmente e per i primi ricordammo a Dio e a S. Antonio fra le preghiere purificatrici di quel suolo destinato ad essere meta di pellegrinaggi, di voti, di speranze e sorgente di favori e di grazie segnalatissime.

Il pensiero che allora ci corse alla mente ci piace oggi comunicare a Voi. Si affrettino i pellegrini a salire a salire, al Monte di S. Antonio per venerare con aumentata pietà l'amato Patrono e per vedere con i proprii occhi gl'inizi del nuovo Santuario, opera sospirata da parecchio, promossa dai Figli Minori di S. Francesco e coadiuvata dalla riconoscente divozione di fedeli vicini e lontani. I più vicini siete Voi o Modiglianesi, o Forlivesi. Pare quindi convengavi ascendere prima degli altri colassù per ratificare con la vostra presenza i voti che esprimemmo per Voi ed in nome vostro, essendo Voi lontani.

Digitized by Google

Una circostanza intensifichi l'ardore del vostro spirito e renda pieno di più alto interessamento il vostro pellegrinaggio a Monte Paolo.

L'anno che svolgesi segna due date preziose, due cinquantenari, due Giubilei: il Giubileo dell'apparizione dell'Immacolata a Lourdes; il Giubileo Sacerdotale del S. Padre Pio X. Per la quale circostanza, chi non può recarsi a Lourdes ai piedi della bianca Regina dei Pirenei, o a Roma ai piedi del Papa si aduna in qualche santuario per pregare ed ottenere grazie per la cristianità, per il Papa, per la chiesa. Oh! crediamo opportuno proporvi come meta di questi divoti pellegrinaggi l'Eremo di Monte Paolo, dove elevati dalle bassure di questo mondo guasto e corruttore, nel silenzio delle cose l'anima si effonde piena di speranze nella grotta di quel santo che fu martello dell'eresia e dei vizi, che fu figlio di quell'Ordine in cui il culto dell'Immacolata si mantenne sempre integro e vivo e che del Vicario di Gesù Cristo fu in vita figlio zelantissimo e verso del quale ora dal cielo è ispiratore di profonda venerazione nelle anime.

A Monte Paolo dunque salite, o fedeli, nella stagione propizia estiva ed autunnale: a Monte Paolo per infervorarvi nella divozione a S. Antonio, per ritemprarvi nello spirito di vita pura e sodamente cristiana: A Monte Paolo per impetrare grazie mercè l'intercessione di S. Antonio, per Voi, per le vostre famiglie, per le Diocesi di Forlì e Modigliana, per la Società, per il Papa, per la Chiesa.

Con particolare affetto vi benediciamo.

Forlì, 21 Luglio 1908. † RAIMONDO Vescovo

A Montepaolo adunque, cari amici, Vi attendo numerosi e devoti anche pel dì 8 Settembre, Natività di Maria. Ecco l'appello che D. Solfrini Arciprete di Ladino (Terra del Sole) ha rivolto ai Circoli giovanili della Romagna per un convegno a Montepaolo.

ALLA GIOVENTÙ CATTOLICA DI ROMAGNA

Amici

Sulle cime del nostro Appennino Tosco-Romagnolo, a Montepaolo, dove il silenzio è più intenso e l'orizzonte più vasto, stette un giorno *Antonio di Padova* per ritemprarsi alle lotte di quell'apostolato che i posteri e la storia chiamarono grande.

L'eremo è sacro per ogni anima cristiana. Sta sorgendo ora un nuovo Tempio che sarà la meta e il rifugio de' giovani, a cui nelle membra arride l'ardimento e la vita. Noi, che vogliamo congiungere le più sane idealità della mente nel corpo sano, amiamo ascendere le cime dei monti, specialmente quelle, dove la Religione, l'arte, il patriottismo hanno elevato templi, are, ricordi.

Giovani Amici

Vi diamo adunque convegno sulle cime di Montepaolo il dì 8 Settembre p. v. per una gita sportiva, che sarà insieme un pellegrinaggio religioso e una festa della gioventù cristiana.

Vogliamo ancora una volta mostrare che il Cristianesimo è Libertà, e che comprende e sintetizza ogni più bella idealità umana. Il Santo di Padova dalle cime di Montepaolo, mentre c'invita all'alto, sembra ammonirci che è dall'alto che deve venire la salute.

Nessuno manchi all'appello.

NORME PER LA GITA E PROGRAMMA.

Sono invitati alla gita-pellegrinaggio tutti i circoli giovanili cattolici della Romagna e Romagna Toscana, colle loro uniformi e vessilli, corpi musicali, fanfare, circoli filarmonici, mandolinisti, ginnasti e sportivi. — A ciascun circolo sarà dato in dono una croce commemorativa d'argento con relativo diploma, ed ai singoli soci una elegante croce di alluminio, da portare al petto come distintivo. — Dietro il pagamento di **Lire 1,25** ogni gitante avrà diritto alla tessera per il ban-

Digitized by Google

chetto sociale. — Sono avvertiti tutti i signori gitanti, non partecipanti al Banchetto Sociale, che non trovandosi a Montepaolo, nè alberghi, nè ristoranti dovranno provvedersi del necessario pel vitto. — Da Dovadola a Montepaolo e viceversa (un'ora di viaggio), verrà affettuato per quel giorno un servizio di trasporti al prezzo di L. 0,60. — Ciascun circolo all'atto dell'adesione dovrà sborsare **Lire 1** per l'acquisto della tessera, ciascun socio **Lire 0,10** per la croce ricordo. — Tutti i circoli mandolinisti e i dilettanti mandolinisti sono invitati a dare la loro adesione per un concerto. (Agli aderenti verrà distribuita la musica e le norme). — Ai corpi musicali aderenti verrà distribuito un inno marcia per la solenne processione alla grotta del Santo. — Alle ore 8 ant. tutti dovranno trovarsi a Montepaolo - ore 9 Messa - ore 9 ½ solenne processione alla grotta - ore 10 ½ concerto mandolinistico - oro 12 pranzo sociale - ore 16, Concerti dei diversi corpi musicali - evoluzioni ginnastiche - benedizione - globi areostatici. — Tempo utile per iscriversi, fino al 31 Agosto. — Per schiarimenti, adesioni, ecc. rivolgersi al M. Rev. D. SOLFRINI PIETRO *Arciprete di Castel Latino - Terra del Sole.*

Questo n. invito alle associazioni giovanili, oltre essere secondo il desiderio dell'Eccelentissimo Monsig. Vescovo Raimondo Jaffei gode dell'approvazione e benedizione dei Vescovi di Modigliana, Rimini, Cesena, Imola. — Raccomandiamo a tutti di rispettare le giovani piante del S. Eremo.

IL CIRCOLO MANDOLINISTICO DI TERRA DEL SOLE.

Siate tutti i benvenuti! Ci confermeremo con gioia a vicenda nel proseguimento dell'opera così prosperamente incominciata, impegnando con comuni fervorose preghiere e limosine il Santo di Padova a benedirci.

Montepaolo, 4 Agosto 1908.

F. T. L'EREMITA.

OFFERTE

per il Santuario e l'erigenda Chiesa

di S. Antonio in Montepaolo

Pia persona offre per ottenere una grazia	L.	5,00
M. R. D. Ulisse Bertini offre	»	1.00
Pia persona offre	»	0.55
M. R. P. Michelangelo Marrucci Ministro Provinciale raccolse a Faella (Valdarno sup.)	»	55,00
Famiglia Bigazzi di Castelfranco di Sopra offre	»	5,00
M. R. D. Tommaso Bernabei	»	0,50
Sig. Maria Ceccherini	»	1,00
Sig. Michele Teresi raccolse a Palermo	»	8,00
Sig. Giuseppe Molinari offre	»	6,00
Sig. Pasquale Bettazzi	»	2,00
Baronessa Marianna Collotti	»	2,00
Sig. Odoardo Baroni raccolse a Bologna	»	2,00
Sig. Angiolina Piccinini raccolse a Modena	»	6,00
Sig. Maria Laviny offre	»	1,00
Somma e segue	L.	95,05

Digitized by Google

Riporto	L. 95,05
Sig. Telesforo Renelli	» 0,80
Suor Maria Luisa Zauli	» 13,00
Pia persona	» 9,00
Sig. Attilia de Martino.	» 1,00
Sig Teresa Salvatori	» 1,00
Sig. Annunziata Bevilacqua.	» 1,00
Sig. Felice Campadelli	» 5,00
Sac. Fernando Ferraresi offre	» 1,00
Sig. Cecilia Baroni Vittorelli	» 1,00
P. T. Gabiccini	» 1,00
M. R. D. Giovan Batta Galastri.	» 50,00
M. R. D. Cesare Ferrini	» 4,00
R. Can. D. Rodolfo Baccherini	» 1,00
Mons. Velluti Zati dei Duchi di S. Clemente	» 100,00
Sig. Maria Lardori	» 6,00
Baronessa Marianna Collotti.	» 2,00
M. R. D. Domenico Coppi	» 6,00
Sig. Francesca Tirelli V. Amati	» 1,00
R. Can. D. Giuseppe Fabbrucci	» 1,00
R. Can. Ettore Macii	» 1,00
M. R. D. Francesco Maria Filippini	» 1,00
M. R. D. Enrico Bambi	» 10,00
Pia persona di Viareggio a mezzo di Mons. R. Iaffei offre p. g. r.	» 10,00
Sig. Luisa de Poas	» 5,00
Sig. Gabrielli di Casteldelci	» 5,00
Pie persone offrono	» 1,35
Sig. Francesca Meacci offre	» 0,90
Prof. Rosalia Verri	» 6,00
R. P. Giovanni Pesarini raccolse	» 4,00
Sig. Telesforo Renelli offre	» 0,85
Pia persona offre	» 5,00
Sig. Maria C. Pagano	» 1,00
Sig. Maria Monterosi	» 3,00
Sig. Bernardino Colussi raccolse a Rosina (Casentino)	» 1,00
Sig. Dorina Maiolani offre p. g. r.	» 1,00
Cav. Leopoldo Spinelli.	» 200,00
Prof. Domenico Del Campana	» 20,00
Famiglia Tenerelli Abate	» 5,00
Sorelle Abate	» 1,00
Totale	L. 581,95

Cavalieri Antoniani

Fr. Pier Giovanni Fregoli — Signorina Natalina Rossi.

Digitized by Google

RIVISTA DELLA STAMPA

I minorenni.

Un libro del prof. Roberto Puccini (1) e una Circolare del Ministro di Grazia e Giustizia, onorevole Orlando, si sono ultimamente incontrati sullo stesso terreno come si fossero dati l'intesa. Anzi il libro avea di qualche giorno preceduto la Circolare: il che dimostra la gravità dell'argomento che l'uno e l'altro prendono a trattare.

Si suol dire che l'infanzia è il sorriso della famiglia, la felicità del presente, la speranza dell'avvenire. Verissimo: ma quante volte il sorriso si cambia in lutto, la speranza in amara delusione! Fino dal 1879 il professore e Deputato Enrico Ferri, positivista, riguardando la cosa da questo lato poteva predire l'aumento dei delitti in Italia colla certezza di chi ha il fatto sotto gli occhi: da mala radice non c'è da aspettarsi che cattivi alberi. Dato il fatto dell'abbandono e della ineducazione morale e civile di tante creature fino dal loro primo crescere nella vita, dato il fatto della delinquenza precoce di quei che sarebbero stati alla loro volta i futuri padri di famiglia, il sinistro pronostico era tutt'altro che malagevole. I fanciulli abbandonati e i piccoli delinquenti quali speranze possono dare alla patria? Umanamente parlando saranno fattori attivissimi e fecondi di nuovi e maggiori delitti. Le sole statistiche del Regno d'Italia a questo proposito sono tali da mettere spavento. Le tolgo dall'opera del Puccini. Nell'anno 1899 i minorenni che si trovavano ricoverati in Istituti correzionali, erano 8645. Nel 1900 erano 9427; cioè 6403 maschi e 3024 femmine. In Italia i fanciulli totalmente abbandonati superano i 3000, si condannano ogn'anno circa 14.000 fanciulli da' 9 ai 14 anni, e i minorenni, che si trovano a espiar la pena per le carceri, superano i 64.000. Tutto questo è frutto innegabile dell'abbandono dell'infanzia e del vagabondaggio dei fanciulli, che ne è la necessaria conseguenza. Nelle grandi città le povere creature abbandonate a se stesse, girovaghe, esposte senza difesa a tutte le occasioni del pervertimento, superano la media del 40 per cento!

Ora dimandiamo: di chi la responsabilità di fatti sì tristi? Quali le cause segrete e complesse della malattia che rode il midollo dell' albero sociale?

Le cause, a parere del dotto autore, sono molteplici e varie. La scis-

(1) *La delinquenza e la correzione dei giovani minorenni*. Firenze, Tipografia editrice fiorentina, 1908. Un volume di pagine XV, 731

Digitized by Google

sione quasi forzata della famiglia per cui innumerevoli padri e madri poche ore del giorno, e in alcuni casi appena una volta alla settimana o al mese, veggono i loro angioletti; rendendosene per siffatto modo impossibile la sorveglianza e qualunque proficua educazione; la miseria; in certe famiglie la delinquenza tradizionale; lo spettacolo di scene degradanti, che hanno sempre sotto gli occhi in mezzo alla società; le cronache dei delitti che trovano imbandite come cibo quotidiano su pei giornali; e i contatti troppo frequenti con persone demoralizzate. Tuttavia la causa più alta, per non dire la principale, sta qui: che si è smarrita la vera idea del rispetto, che si deve alla infanzia secondo i principii della civiltà portata dal cristianesimo. Nei tempi antichi non s'aveva di fanciulli altro concetto, o quasi altro, che quello di avere in essi degli uomini gagliardi atti a suo tempo ad avvantaggiare col lavoro le condizioni economiche della famiglia e a dare alla patria de' buoni soldati, ed era ammesso comunemente l'infanticidio, specie dei mancamentati. Nel mondo cinese non si ha de' fanciulli altro concetto che quello dell'utile, tantochè è ammesso per legge l'abbandono, la vendita, l'uccisione degl'infanti, massime delle femmine. Ne son prova le creature salvate a centinaia dai missionari cattolici in ciascuna missione; e queste non sono che una piccolissima parte degl'infelici fanciulli che in quei paesi vengono uccisi o esposti sulle pubbliche vie. Oggi se in Europa e in Italia non si osa tanto, se le leggi severamente puniscono l'attentato alla vita umana ancor debole, al pari che alla vita già forte; non pertanto niuno vorrà negare che ci siamo dilungati non poco dall'alto concetto in che si deve tenere l'infanzia. Oggi si pospone il bambino all'utile, l'educazione morale all'interesse; e il guadagno e il piacere, salvo lodevoli eccezioni, son diventati nella famiglia l'unico miraggio della vita.

Ben diverso è il concetto dell'infanzia bandito ai popoli dal cristianesimo. Le sole parole pronunziate con tono severo e con autorità più che umana dal Divin Redentore: « Guardatevi dallo spregiare alcuno di questi piccolini... vi dico in verità che i loro angioli nei cieli vedono sempre il volto del Padre mio... e chi scandalizzerà uno di questi piccini credenti in me, meglio sarebbe per lui legarsi una macina al collo e gettarsi nel fondo del mare (1) »; quelle sole parole cambiarono la faccia del mondo, e quando sarà sonato il momento di misericordia, saranno esse sole, che potranno salvare le nuove generazioni dalla catastrofe che le minaccia.

Moltissimi studi si son fatti, e si fanno, sulla grave quistione; e questi recarono in parte, e in parte son destinati a recare alla società dei grandi vantaggi. La filosofia, di speculativa oggi addivenuta pratica, osservando e analizzando i fatti della vita, ha il vantaggio d'internarsi nel vivo dell'anima umana e di lumeggiarne le quistioni presentandole come cosa viva, e vivamente interessando gli animi a risolverle. L'idea in fin de' conti non

(1) Matteo, XVIII.

Digitized by Google

vale se non quanto è capace di rispecchiare dei fatti e di preparare in meglio degli avvenimenti sociali. Con tali criteri è trattata la questione dall'illustre filosofo pistoiese: a base di ragionamento, e più a base di fatti.

Da ultimo propone i rimedi. Ma troppo lungo sarebbe seguire l'illustre psicologo su questo terreno. Ne accenneremo i principali. Oltre i rimedi gerali dell'educazione, della beneficenza pubblica e privata, del sollevamento dalla miseria, del risanamento di tanti quartieri nelle grandi città, veri centri d'infezione morale; è notevole dove propugna nuove riforme giudiziarie, dove parla degl'interrogatorii da parte dei giudici e della separazione dei piccoli dai grandi nei luoghi penali, dove non è raro il caso che i fanciulli vadano innocenti e n'escano grandi delinquenti per il contatto che hanno là dentro con furfanti matricolati. In tal caso le carceri da luoghi d'espiazione si trasformano bene spesso in scuole d'immoralità.

Concludiamo. L'opera poderosa del prof. Puccini è un libro indispensabile per quanti si affaticano a' giorni nostri dietro al grave problema della questione sociale. Dopo averlo letto coll'attenzione che si merita, ci si sente rifatta la mente; l'idee non restano idee ma passano nel sentimento e prorompe spontaneo da ogni cuore benevolo il grido: *salviamo l'infanzia*!

P. Valentino Bivignani
O. F. M.

BIBLIOGRAFIA

Bosco Ven. Sac. G. — *Storia Sacra illustrata dai capolavori degli artisti più celebri per uso delle scuole secondo il Programma del Ministero della Pubblica Istruzione.* Utile ad ogni stato di persone. Con una carta geografica della Terra Santa. Nuova edizione (87ª). Torino, Libreria Salesiana editrice, 1908. pp. 274. L: 1,50. Legato uso premio L: 2,50.

Inutile dire di questo libro del Ven. Don Bosco, che si presenta al pubblico nella sua 87ª edizione, divulgatissimo nelle scuole e pregiato meritamente. Quello che è da encomiarsi nella recentissima edizione, è il pensiero geniale di illustrare il testo con *clichès* tolti da quadri di buoni autori, e l'avere attuato felicemente l'idea. Difatto le illustrazioni sono nitide, riuscitissime, davvero splendide. Gli occhi curiosi dei giovinetti studenti ne rimarranno presi e saranno invogliati viepiù allo studio tanto utile, necessario anzi, della Storia sacra.

Catalani P. Tommaso dei minori. — *Sposi e genitori* (*La Famiglia*). Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1908. pp. 134. L: 1,50.

È un fiore gentile, promettente; dirò meglio, una fioritura lieta di-

speranze il volumetto elegante, germinato al caldo affetto filiale della Vergine nel suo mese bello, odorato. Il giovane autore, desideroso di fare del bene, si assegnò il compito di svolgere durante il maggio, per amore di Maria, il tema — *La Famiglia* — così utile sempre, ma specialmente oggi, che si tratta di restaurare in Cristo la società moderna rovinata. Ora, per rifare la società bisogna scendere alla sua base, la Famiglia. E ogni giorno spuntano belli, come fiori olenti, gli articoletti seri, ben fatti, sentiti: 1. *La vita e l'amore* — 2. *Moralità de l'amore* — 3. *L'età del matrimonio* — 4. *Libertà del matrimonio* — 5. *Pessimismo femminile* — 6. *Dal Sindaco* — 7. *In Chiesa* — 8. *Il matrimonio* — 9. *Eternità dell'amore coniugale* — 10. *Divorzio* — 11. *Femminismo* — 12. *Un figlio* — 13. *I figli* — 14. *Psicologia del bambino* — 15. *Educazione fisica del bambino* — 16. *Educazione religiosa* — 17. *Educazione economica e sociale* — 18. *Educazione civile della gioventù* — 19. *La scuola* — 20. *Libertà della scuola.* — 21 *Laicità della scuola* — 22. *Correzione e gastigo* — 23. *I compagni.* — 24. *Le letture* — 25. *L'esempio* — 26. *Doveri dei figli verso i genitori* — 27. *La famiglia senza Dio* — 29. *La famiglia dove è Dio* — 30. *La morte dei bambini* — 31. *Conclusione.* È un *manuale* popolare di educazione cristiana e una guida ai genitori per l'educazione dei figliuoli. Se lo provvedano tutte le famiglie cui sta a cuore il vero bene della prole, lo meditino e ne traggano profitto; sarà una vera benedizione per sè, pei loro cari e per l'intera società.

DEHON L. -- ***Catechismo Sociale con introduzione del prof. G. Toniolo dell'Università di Pisa.*** **Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, Via del Corso, 3. pp. 224, L. 2.**

In questi tempi in cui si continua a discutere più o meno serenamente sulle più serie questioni della vita sociale, appare sempre più urgente il bisogno di informare ai principî del Cristianesimo tutto quanto può esservi di veramente giovevole alla restaurazione completa e sicura della società moderna. Quei principî sanciti da Leone XIII con l'enciclica *Rerum Novarum* e confermati da S. S. Pio X in vari documenti e nell'enciclica il *Fermo proposito*, sono per così dire il substrato del lavoro dell'illustre Dehon.

Egli ha così diviso la sua opera: *I principî cristiani nell'ordine sociale e politico — I principî cristiani nell'ordine economico — Il dovere sociale.* La parte seconda del libro si può definire il *vade-mecum* del propagandista cattolico. Infatti in essa l'oratore — laico od ecclesiatico che sia — ha un sommario esatto e preciso *delle benemerenze acquistate dalla Chiesa per la sua opera a vantaggio del popolo.*

Così si potranno ribattere tutte le accuse dei falsi apostoli del socialismo, i quali si presentano alle masse e le aizzano contro la religione ed i suoi ministri, dando ad intendere che la Chiesa cattolica nulla ha fatto di veramente utile per il benessere delle plebi. Così si potrà dimostrare che anche l'odierno movimento sociale-cristiano, lungi dall'essere cosa nuova

Digitized by Google

od opportunistica, non è che la continuazione dei precetti del Vangelo.

GUIBERT I. — *La Pietà. Sua natura, suoi frutti, suoi atti.* Traduzione dal francese del Sac. Prof. Domenico Dall'Osso. Parigi, P. Lethielleux, Libraio editore, Rue Cassette, 10, e presso i principali librai d'Italia. pp. VIII-320. L: 1,50.

Trattare della pietà ai giorni nostri parrà una stranezza. Invece è oggi, più che mai, cosa opportuna, utilissima, necessaria, per mettere in guardia le anime dal discredito con cui si tenta colpirla. Infatti niente di più nobile della pietà, poichè è dessa la vita dell'anima la più alta, la più pura, la più feconda, la vita stessa di Dio. E l'autore dell'elegante volumetto ha trattato il nobilissimo soggetto da par suo. È diviso in tre parti. — *Natura della pietà — Frutti della pietà — Pratiche della pietà.* Se la pietà fosse praticata come insegna il Guibert e non ci contentassimo, come accade spesso, di un formalismo suprestizioso, sterile, quale esuberanza di vita non regnerebbe nel popolo cristiano! Lo raccomandiamo caldamente.

JANVIER E. — *Conferenze di N. S. di Parigi. Esposizione della morale Cattolica. Il fondamento della morale. — La Beatitudine.* Conferenze ed Esercizi. Quaresimale del 1903. Versione dal Francese del P. Giuseppe Benelli del medesimo Ordine dei Predicatori. Parigi, P. Lethielleux, Libraio editore, Rue Cassette, 10, e presso i principali librai d'Italia. pp. XVI-374. L: 4,00.

Il bel volume esce alla luce coi tipi della Tipografia Salesiana di Firenze. È il primo volume delle Conferenze del P. Janvier predicate in Nostra Signora di Parigi. A questo terranno dietro gli altri già pubblicati in francese. Il problema trattato in queste Conferenze, come avverte l'illustre oratore, è *problema fondamentale della morale*, uno degli atti più affannosi di questo dramma d'interna preoccupazione che si svolge dentro di noi, appena ci si presentano le necessarie questioni dell'umano destino e della via che ad essi conduce. « L'esistenza di un ultimo fine per la vita umana: l'unità del fine ultimo; l'oggetto della beatitudine »; detta altrimenti: la natura di quest' ultimo fine ed il suo vero nome; « la conquista della beatitudine » e « la possibilità per l'uomo » dell'atto beatificante mediante il quale questa conquista si manda ad effetto; finalmente « l' integrità della beatitudine » — queste sono le stazioni alle quali le conferenze ci fanno successivamente fermare e che la più inappuntabile logica imponeva. Le pagine del P. Janvier sono l'eco fedele del magistrale insegnamento di S. Tommaso d'Aquino; vi si riscontra la stessa sicurezza dottrinale, la stessa applicazione dell'esperienze umane e delle verità naturali alle certezze della nostra fede, la stessa serenità nella generale movenza del pensiero; e nonostante la differenza letteraria del genere, un'eguale semplicità nella lingua sincera e persuasiva, come l'anima d'onde essa è scaturita. Per non parlare delle preziose appendici che chiudono il volume, particolareggiati sommarii stampati in fronte

Digitized by Google

a ciascuna conferenza rischiarano la via, talvolta ardua, non mai oscura e sempre largamente aperta. L'opera diventa così uno strumento di lavoro di prim'ordine per le menti serie e particolarmente per gli ecclesiastici.

MARIOTTI P. CANDIDO DEI MINORI. — *Il Cardinale Pier-Matteo Petrucci di Iesi (Filippino e Terziario Francescano) ed un saggio delle sue lettere e poesie spirituali.* Iesi, Scuola Tip. e Legatoria. 1908. pp. 132, L: 1,00.

La spiccata figura, simpaticamente ascetica, del Card. Petrucci ha impegnato l'operosità del caro P. Candido, che amorevolmente ne tesse la biografia edificante. Seguono trenta lettere indirizzate ad anime pie, religiose o viventi nel secolo, per incamminarle e guidarle nella via di Dio, ripiene di sapienza celeste, e una raccolta di poesie tutte di soggetto sacro, non disprezzabili.

Cronaca mensile

(1 Luglio - 1 Agosto)

1. Le Congregazioni romane. — 2. Una restaurazione storica. — 3. Il bilancio dello sciopero di Parma. — 4. Morte del Card. Nocella. — 5. Orribilissimo sacrilegio. — 6. I capolavori dell'arte sacra nel Santuario di Loreto.

1. È stato pubblicato un documento pontificio per la riforma dei dicasteri della Santa Sede. Eccone il riassunto che ne fa l'*Unione* di Milano: Il documento consta di tre parti: la costituzione apostolica *Sapienti consilio* per il riordinamento dei dicasteri pontifici, mediante una più opportuna divisione di materia e l'eliminazione delle competenze cumulative: la *Lex propria* (legge speciale) per il funzionamento dei tribunali della Rota e della Segnatura; il regolamento organico generale dei suddetti dicasteri. Tali dicasteri si dividono in congregazioni (che sono per la materia di loro competenza non solo quello che è un ministero negli attuali stati civili, ma anche un supplemento dei consigli legislativi e giudiziari della Santa Sede) e in Tribunali ed uffici. Innovazioni fondamentali della riforma sono: il contenzioso, tanto civile che criminale, è tolto alle congregazioni ed è affidato ai tribunali della Rota e della Segnatura, conservando le Congregazioni soltanto i giudizi in via disciplinare.

È creata una nuova Congregazione per la parte disciplinare dei sacramenti, e perciò anche della materia matrimoniale che viene così sottratta alla Dateria, alla Penitenzieria, alla Congregazione del Concilio, restando al Santo Officio soltanto la parte dogmatica dei sacramenti, ed i matrimoni misti. La

Digitized by Google

La Congregazione del Santo Officio è circoscritta alla tutela delle dottrine riguardanti la fede e la morale: il Papa ne resta il prefetto. Alla Congregazione concistoriale (di cui aumenta molto l'importanza) competono la creazione dei vescovi, la sorveglianza suil'alto governo delle Diocesi e sui Seminarî, nonchè la decisione sulle questioni di competenza fra i vari dicasteri: continua ad esserne prefetto il Sommo Pontefice. La Congregazione del Concilio cura la parte disciplinare del clero secolare e del popolo cristiano: ne dipendono per la parte disciplinare ed amministrativa i capitoli (canonicali), i parroci, le confraternite e le opere pie: le spetta la revisione dei concilî provinciali e delle conferenze episcopali. La Congregazione lauretana (per il Santuario di Loreto), viene unita a quella del Concilio. La Congregazione dei regolari ha la vigilanza degli istituti religiosi. Le spettano tutte le questioni attinenti ai religiosi regolari. La Congregazione di Propaganda resta quale è: eccetto che le si sottraggono la Gran Bretagna, l'Olanda, il Canadà, gli Stati Uniti e qualche altra diocesi o vicariato apostolico che entrano così nel diritto comune e non sono più considerate come terre di missione. La Congregazione della Sacra Visita è trasferita al vicariato di Roma: quella della Fabbrica di San Pietro è circoscritta ad aver cura della Fabbrica stessa. Il Tribunale della Penitenzieria, tolta la parte matrimoniale, resta il tribunale del *foro interno*, cioè delle cose di coscienza. Per tutte le materie contenziose fungono i tribunali della Rota, per la prima e seconda istanza (appello) e della Segnatura per l'ultima istanza (cassazione). Eccone le regole fondamentali: Il tribunale di Rota resta collegiale, funziona per turno di tre o di cinque o di sette uditori (giudici) o per mezzo dell'intero collegio: *le sentenze debbono essere motivate sotto pena di nullità,* sono sempre risolutive, e non consultative. La Rota funziona da tribunale d'appello, tanto per una sentenza data da un altro tribunale, quanto per una sentenza della Rota stessa; nel qual caso l'appello è giudicato da un turno di uditori diversi dal precedente. La Segnatura funziona da Cassazione per le sentenze di Rota in quattro casi determinati: restituzione in integro contro una sentenza totale; impugnativa di nullità di una sentenza rotale, suspicione contro un giudizio rotale; querela di lesioni e danni contro i giudici rotali. Quarantasei canoni fissano la procedura semplice e precisa dei due tribunali del contenzioso. Sono a notarsi i seguenti: Ognuno che non sia incapace può agire per conto proprio senza avvocati, oppure scegliendone uno per assistente: sono proibite le informazioni orali ai giudici: è ammessa una discussione orale davanti ad essi: si costituisce un collegio disciplinare per gli avvocati che devono impegnarsi per il gratuito patrocinio dei poveri ai quali si dà anche l'esenzione dalle tasse e queste possono essere ridotte per quelli che senza essere poveri non potrebbero pagarle interamente. Finalmente il Regolamento organico generale (che per ciascun dicastero sarà completato da un regolamento interno speciale) ha queste disposizioni cardinali: l'obbligo del concorso dell'esame o dello scrutinio per

Digitized by Google

la scelta degli ufficiali minori; a tutti l'obbligo del giuramento di fedeltà, di segreto e di rifiuto dei doni; apertura di tutti gli uffici in tutti i giorni non festivi (tranne pochissimi) anche durante le ferie autunnali; equo stipendio agli impiegati abolendo gli incerti e stabilendo una tassa unica degli stipendi. Per tutti i dicasteri pontifici è fissato il principio che ogni persona capace può trattarvi direttamente i suoi affari senza bisogno di procuratori, spedizionieri ed agenti, dei quali pertanto resta abolito il privilegio, salvo eventuali provvedimenti per gli attuali. Riassumendo i caratteri principali della riforma sono: unificazione di materia da trattarsi in un solo dicastero: separazione della parte legislativa e disciplinare lasciata alle Congregazioni, dalla parte contenziosa data ai tribunali: regolamento della procedura di prima istanza, di appello e di cassazione: la protezione dei deboli mediante il diritto di trattare da sè gli affari senza avvocati o procuratori o spedizionieri od agenti, nonchè mediante il gratuito patrocinio ed esenzione dalle tasse per i poveri e riduzione delle tasse per i meno agiati; regolamento per le nomine, funzioni ed onorari degli impiegati. Colla riforma la nuova Congregazione concistoriale, non meno della Rota e della Segnatura torna all'antico splendore. La Congregazione dei vescovi e regolari cede la parte del clero secolare a quella del Concilio e si trasforma in Congregazione dei regolari per il clero regolare. La Congregazione della Propaganda che ha una azienda vastissima, la diminuisce opportunamente, lasciando alcune terre dove la gerarchia e la vita cattolica sono ormai bene organizzate. La Segreteria di Stato comprenderà la sezione degli affari ordinari (attuale segreteria di Stato); quella degli affari straordinari, (attuale segreteria della congregazione degli affari straordinari) e quella dei Brevi (attuale segreteria dei Brevi). Le tre sezioni hanno tre capi servizio dipendenti direttamente dal cardinale segretario di Stato.

2. Durante il pontificato di Pio X molte modifiche ed opportune riforme vennero introdotte nei Palazzi apostolici, non ultima delle quali sarà il nuovo assetto della Pinacoteca che col prossimo settembre verrà trasportata in nuovi splendidi locali che l'intelligenza e munificenza del Pontefice, pure nelle distrette attuali, ha preparato per riordinare i capolavori artistici che racchiude il Vaticano.

È noto che la guardia svizzera, composta, secondo l'ultimo regolamento del 1879 di Leone XIII di s. m., di 123 uomini, ha la custodia della persona del Papa, ed è pure noto che nel medio evo gli svizzeri, si può dire, che ebbero la specialità di costituire la guardia del corpo nelle corti italiane e straniere.

Comunque l'attuale corpo pontificio fu stabilito da Giulio II, Della Rovere all'inizio del suo pontificato nel 1500.

« Il 9 settembee 1505 — narra la storia — Pietro di Hertenstein, canonico di Sion, di Basilea e di Costanza, presentò alla Dieta di Zurigo la domanda di raccogliere un corpo di duemila alabarde per la difesa del

Digitized by Google

Santo Padre. La domanda fu accordata, il trattato conchiuso fra Giulio e la Dieta di Zurigo ed una milizia di duecento guerrieri svizzeri si mise in marcia per Roma, condotti dal capitano comandante Gaspare di Silimenn di Lucerna ».

Fu poi, per l'appunto, con il governo della città di Lucerna che nel 1548 e assai più tardi nell'anno 1825, si rinnovarono le capitolazioni, anch'esse ancora in vigore, per le quali il reclutamento deve farsi di preferenza in quel Cantone e si deve scegliere fra i cittadini di esso il capitano, il colonnello e il comandante.

L'uniforme degli svizzeri pontifici, a bande rosse, gialle e nere, dicesi sia stato designato da Michelangelo e si vede già, tranne i colori che son mutati, in un quadro delle stanze di Raffaello, il Miracolo di Bolsena. In epoca non molto remota però alla Guardia svizzera era stato cambiato l'elmetto, sostituite le alabarde, così che nell'assieme della divisa si radunarono più d'un anacronismo.

Ora il 23 Giugno scorso, una delegazione delle guardie svizzere con alla testa il colonnello Meyer con Schauensee si presentava al Papa per gli omaggi giubilari; accompagnavano gli ufficiali dei soldati colle nuove corazze ed elmi stile secolo XVI recanti il nome e gli stemmi di Giulio II (della Rovere) istitutore della Guardia stessa: altri soldati portavano le alabarde, anch'esse della medesima epoca, ma col nome di Pio X.

Il Papa si congratulò per simile « restaurazione », dovuta alla munificenza di un comitato svizzero tedesco: gli oggetti e le nuove armi fedelmente riprodotte dalle antiche vennero confezionati a Berlino ed a Monaco di Baviera.

3. Sino dagli inizi dello sciopero di Parma prevedemmo ciò che realmente è avvenuto. La relazione fatta a Bologna dai commisari d'inchiesta mandati sul luogo dal partito socialista ha confermato il fallimento completo dello sciopero sindacalista e bastano poche cifre per constatare il fatto. Invece di 30 mila, come si affermava, gli scioperanti non erano in realtà che 11.243. Non aderirono allo sciopero 479 contadini; 1250 defezionarono: 1339 famiglie emigrarono; 2810 contadini sono tuttora disoccupati e gli altri hanno trovato occupazione temporanea nei lavori pubblici o presso piccoli proprietari; gli sfratti giudiziari intimati furono un migliaio, di cui 621 effettuati. Per completare la statistica bisognerebbe aggiungere la cifra degli arrestati di cui non conosciamo il numero preciso. I soccorsi dati agli scioperanti per mezzo di pubbliche sottoscrizioni salirono a centomila lire, ma una minima parte di quei fondi è andata realmente a soccorrere i poveri scioperanti. La parte massima fu invece devoluta a spese di stampa e cosidetta propaganda, consistente in realtà nell'eccitare fino all'esasperazione la povera gente togliendole la serenità necessaria a giudicare con savio criterio dei propri interessi. Sicchè il bilancio dello sciopero non potrebbe essere più disastroso. Almeno giovasse la lezione ad aprire gli

Digitized by Google

occhi a coloro che prestano fede troppo facilmente ai fanfaroni che provocano gli scioperi per il loro semplice interesse personale e politico; e giovasse sopratutto a persuadere le classi dirigenti e il parlamento della necessità di provvedere subito con norme legislative all'istituzione di tribunali incaricati di dirimere prontamente, fino dagli inizi, i conflitti fra proprietari e lavoratori. I faentini, i forlivesi, i ravennati e tutti quei popoli della forte Romagna, che attualmente sono impegnati in un grande sciopero, dovrebbero meditare seriamente le dolorose conseguenze dello sciopero di Parma.

4. È morto il cardinale Carlo Nocella. Nacque a Roma il 26 novembre 1826. Compì i suoi studi nel seminario romano dell'Apollinare ove fu poi professore di umanità e di rettorica. Era laureato in diritto canonico, civile e pubblico. Prima di essere elevato alla porpora (1903), adempì l'ufficio di coadiutore del segretario delle lettere ai Principi e quindi quello di segretario per le lettere latine. Nel 1884 Leone XIII lo elesse segretario per le lettere ai Principi promovendolo nel 1892 segretario della Congregazione concistoriale e del Sacro Collegio. Eletto, nel 1899, Patriarca latino di Antiochia, venne traslatato alla sede più importante ed onorifica di Costantinopoli.

5. In questi ultimi giorni si è dovuto lamentare a Genova un gravissimo sacrilegio. Nella frazione di Oregina profittando dell'assenza del sacrestano e trovata aperta la Cappella fac-simile della Santa Casa di Loreto, ignoti ladri sacrileghi, scassinata la porticina del Tabernacolo, involarono due pissidi d'argento dorato piene colme di particole consacrate, la scatola con l'Ostia Magna e fuggirono disperdendo le Sacre Specie ovunque lungo la strada. Furono raccolte a centinaia dai passanti e da numerosi fanciulli abitanti in quei paraggi i quali ignorando che si trattasse di Ostie consacrate se ne servivano di cibo e di trastullo portandole per le ville e per le case, in gran parte rompendole, distruggendole sputacchiandole e gettandole qua e là. Leggiamo inorriditi questo fatto e non troviamo parole per stigmatizzare chi perpetrò un tale orribile sacrilegio, ma nello stesso tempo non possiamo trattenerci dal disapprovare il modo con cui in molte chiese si custodisce il SS.mo Sacramento. Una porticina fragile con una chiave che tante volte chiude a mala pena! Pei valori pecuniari si hanno casseforti d'ogni qualità, dimensione e fortezza, e la SS. Eucarestia non si procura di custodirla in maniera che i ladri e gli empi non possano porvi le mani. Non è così che si deve trattare il Tesoro dei tesori.

6. La nuova festa dell'arte cristiana, che si è celebrata in questi giorni a Loreto, con l'intervento di tutte le autorità acclesiastiche, politiche e delle più spiccate personalità artistiche d'Italia, ha richiamato l'attenzione generale sui lavori di pittura, eseguiti nello spazio di diciassette anni dal celebre artista Cesare Maccari. Trattate nella sommità della cupola tutte le invocazioni delle litanie lauretane, eccettuata la « *Regina sine labe origi-*

Digitized by Google

nali concepta », rimaneva questa, da cui è preso l'argomento dei *quadri* del tamburo. Essi svolgono il dogma dell'Immacolata, nella storia del culto a Maria e nelle successive fasi del dogma stesso nella fede cristiana. Così anche al trionfo mistico delle lodi di Maria, si aggiunge, il trionfo storico del culto di Lei nella Chiesa. Dalla *promessa*, annunziata nella *Immunità di una Donna* e nella vittoria di Essa e della sua progenie su Satana — promessa che si matura nei secoli e che nel primo quadro viene espressa in una doppia serie figurativa di *simboli* e di *cantici* — si passa al compimento di essa raffigurata dall'Immacolata nell'atto di offrirsi a Dio nel Tempio. Indi comincia la parte storica. Vediamo San Giovanni di Nicomedia (secolo VII) nell'atto di tenere al popolo una solenne Omelia sul privilegio della Vergine. Nel IV quadro invece Sancio re di Navarra (secolo XI) innanzi di partire in guerra contro i Mori, si ferma in un monastero a venerare una immagine dell'Immacolata. Più in là vedesi S. Elsino, abate del monastero di Bec, il quale sorpreso, mentre viaggia verso l'Inghilterra, da gravissima tempesta vide apparirgli un Pontefice che volle da lui la promessa di adoperarsi a propagare il culto dell'Immacolata. San Elsino è nell'atto di narrare sulla riva il prodigio. Poi Sant'Anselmo che divenuto arcivescovo di Cantorbery, stabilisce nella sua diocesi la festa della Vergine Immacolata. Il VII quadro rappresenta la curia romana che in presenza del Papa e dei Cardinali celebra a sua volta la nuova festa. Ma a questo punto si entra nel periodo delle controversie cominciate con la celebre lettera di S. Bernardo. Nel difendere il privilegio della Vergine si distinsero i Francescani delle varie famiglie. Come ebbe a narrare il padre Strozzi, dal decreto d'introdurre nelle Feste dell'Ordine quella dell'Immacolata Concezione, ha principio la storia della costante e feconda operosità dei Minoriti a favore del privilegio. Celebre è la disputa di Scoto francescano alla Sorbona. Per opera sua le sorti della controversia affermativa migliorano e guadagnano poi sempre terreno sino al trionfo definitivo (1305). Tutto questo il Maccari ha concepito e raffigurato in grandiose scene in cui la fedeltà storica dei costumi, la riproduzione dei monumenti medioevali, il movimento intenso delle numerose figure, sono così evidenti da soggiogare lo sguardo ammirato dell'osservatore. Continuando nella nostra narrazione rievochiamo la celebrazione della Festa della Immacolata alla Corte d'Avignone in presenza del Papa e dei Cardinali; poscia una altra disputa celebre che ebbe luogo innanzi a Sisto IV durante la quale il francescano P. Francesco da Brescia che difese il privilegio (1477) ebbe tale successo da meritarsi dal Papa l'appellativo di fortissimo Sansone. Ad esprimere la fede del popolo nel dogma ed il culto alla Vergine Immacolata fra i gloriosi Comuni italiani, è stato scelto quello di Siena — patria stessa di Cesare Maccari. La città, dopo pubbliche sventure, si consacra con solennissima processione all'Immacolata cui presenta le chiavi delle sue porte giurando *fedeltà*. Fu detto equivalere ad una definizione il decreto del Concilio di Trento che

Digitized by Google

nella colpa originale non volle compresa Maria. Per gli oppositori del dogma, già quasi ridotti al silenzio, fu quello il colpo di grazia. Il XIII quadro rappresenta appunto la sessione quinta del Concilio tridentino in cui fu emesso il decreto sul peccato originale (1546). Con la solenne definizione del dogma dell'Immacolata proclamato da Pio IX nella Basilica Vaticana l'8 dicembre 1854, si chiude la serie grandiosa dei quadri che illustrano — come dicemmo — tutta la epopea mariana. Quest'ultimo quadro che si presenta imponente dall'entrata per la porta maggiore della Basilica, in una luce radiosa illumina, si può dire, e vivifica la serie di tutte le altre concezioni che lo circondano. Il raggio luminoso che parte dalla figura quasi evanescente di Maria apparsa nel primo quadro scende sul volto ispirato del Sommo Pontefice, e questi sembra unirsi al Divino Poeta in cantare le laudi della Vergine per quelle sublimi terzine del *Paradiso* che a mo' di fascia decorativa corrono tutt'intorno sotto il tamburo della cupola. Oltre questa parte figurativa è degna di essere ricordata anche la parte ornamentale che rende ancora più importanti i lavori artistici eseguiti nella celeberrima Basilica. Il pittore Cesare Maccari ha riportato con questi suoi lavori — basterebbero solo questi per dargli un nome indelebile nella storia dell'arte — il più grandioso trionfo. Egli, secondo disse non è molto Corrado Ricci, è oggi l'artista sovrano dell'affresco, magnifico, immortale campo della pittura italiana.

Nel mondo politico e vario.

Di politica questo mese nulla; siamo in piene vacanze, e quindi tutto tace. I fogli quotidiani non sono riusciti ad imbastire una nota seria che avesse virtù di scuotere il pubblico e gli avvenimenti più rilevanti come l'inchiesta su la marina, gli scioperi di Parma e di Faenza non ebbero la forza di risvegliare la sonnolenza universale. Solo adunque per isgravio di coscenza e prendendo il coraggio a quattro mani butto giù queste dieci parole. — Malgrado i calori estivi, la commissione d'inchiesta su le cose della Minerva continuò a tenere importantissime riunioni. Diversi funziozionari sono stati rimossi dall'impiego e il marciume è venuto a galla. Tanti amici di Nunzio Nasi hanno avuto il loro avere e mentre per lui a Trapani si preparavano archi di trionfo, per i suoi scagnozzi incominciarono le dolenti note. Così va il mondo ed è forse un bene, perchè in questo modo i colpiti dalla legge potranno guadagnarsi un pane meno salato respirando un aria meno mefitica: La Minerva è una trappola. È stato tirato in ballo anche il *classico* Baccelli. Si dice che esso abbia sovvenuto da ministro e come ministro della P. I. la sua sorella vedova e il nipote. Ad un servo regalò 20.000 franchi, ad un cocchiere 900 e tanti franchi: tutto denaro questo tolto dalle casse governative. Il divo olimpicamente rispose che non era vero e ciò è bastato a tutti gli italiani dall'Alpi al Lilibeo. E sia così: tanto il nostro è un buffo paese e beato chi l'intende. Per un po' di tempo

Digitized by Google

tutta l'attenzione pubblica si rivolse alla crisi massonica. *Logge* demolite, *balaustre* lanciate, *mattoni* rubati, *officine* sconvolte, *martelli* persi, *archipenzoli* rotti; ecco, in breve, la cronaca: in somma una convulsione edilizia che dovrebbe turbare il Grande Architetto dell'Universo. Per comprendere la situazione ora creatasi, bisogna risalire alle origini del dissidio: i lettori avranno un po' di pazienza. Nella Massoneria italiana ci sono stati sempre due tendedenze spiccatamente avverse: una più moderata con a capo il cav. Fera e composta di una dozzina di 33, l'altra più democratica composta di 16 fratelli. Il Fera e i suoi non volendo sapere di processare quei deputati massoni che votarono per il governo nella questione dell'insegnamento religioso, idearono i voti e vari colpi a base di balaustre: prima privando di voto alcuni 33 del partito avverso e poi rinviando la nomina dell'effettivo Sovrano Gran Commendatore, carica tenuta interinalmenle dal Fera. La parte opposta si ribellò, a sua volta si riunì, dichiarò nulli gli atti compinti dal Fera ed elesse a Gran Commendatore il Ballori. Ma ecco che il Fera si rifece vivo e affermandosi sempre capo dei 33 con circolari, con ordini, con scomuniche maledisse i ribelli e riottosi massoni. Altrettanto fece il Ballori e così incominciò una specie del gioco del pallone: le contumelie e gli insulti, i due partiti litiganti, se li rimandavano come si rimanda la palla. Passò del tempo e il *grande oriente*, Ettore Ferrari, capobanda di tutta la campagna, sentì il bisogno di mettere le cose a posto, ma non ci riuscì perchè nella furia perse la bussola e non inzeccò nel segno, anzi rese più imbrogliato l'imbroglio. Allora si rivolse ai *profani*, a noi, e ci scrisse una bella lettera. Eccone qua un brano: « Tutte le logge italiane sono aperte agli uomini onesti di qualsiasi scuola o *credenza* purchè avversi al clericalismo anche modernista »; dove si vede, fra l'altro, che, essendo ammessa *ogni credenza*, un cattolico può diventare massone a patto di essere anticlericale rimanendo cattolico; dove si vede cioè che il Grande Oriente ha idee molte chiare e perspicaci. Nonostante l'intervento di costui le cose precipitarono vertiginosamente e divenne un accappigliamento universale. Nel parapiglia tutti s'impadronirono di qualche cosa: al Fera toccarono i *mattoni*. Mattoni? Che siano mai questi mattoni? Fruga e rifruga, sapete, o lettori, che cosa ho scoperto? Ho scoperto che i mattoni, in gergo massonico, sono i denari. Queste cose ci divertono e c'istruiscono ad un tempo, perchè, diceva Orazio: « Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci » e qui c'è del dolore mescolato coll'utile, ma qual'è la morale della favola? È dolorosa. Tutti i giornali proclamano alto che se vincesse il Ballori vorrà dire che la massoneria sarà al servizio dei partiti popolari, se vincerà Fera vorrà dire che la massoneria appoggerà Giolitti. Ma come! La nostra politica, i nostri interessi devono essere regolati, diretti da una setta tenebrosa che ha paura della luce? Ancora: la Chiesa, appunto perchè società autonoma, si vorrebbe asservire allo stato quantunque mai si occupi di quella politica che non tange i suoi diritti; e perchè non

Digitized by Google

si sorveglia piuttosto la massoneria che è un governo segreto a fianco del governo pubblico; che è la ninfa Egeria dei gabinetti, dei parlamenti, della diplomazia; che è il laboratorio dove si fabbricano i decreti, le leggi, i generali, i grandi funzionari, i ministri e i deputati? Ho scritto... per scrivere; tanto non c'è nulla da sperare. Fra qualche giorno, i veli, momentaneamente sollevati da un vento birichino, ricadranno a circondare di una fitta tenebra gli archipenzoli e i compassi e, nel mistero, la massoneria ricomincerà a tessere le fila dei suoi intrighi e delle sue cospirazioni. — Lasciamo dunque in pace questa setta tenebrosa e vediamo piuttosto i trionfi di un suo *quondam* Venerabile. Nunzio Nasi ha fatto ingresso nella sua diletta Trapani fra gli applausi di una folla ubbriaca, urlante: « Viva Nasi, Imperatore e Re delle due Sicilie! ». Di quest'uomo, ormai liquidato, avevo fatto proposito di non parlarne più, ma ora gli avvenimenti mi costringono. Che dire del parossismo siciliano manifestatosi nella circostanza? Chi ha letto e legge i giornali potrà averne una pallida idea: a me ripugna il descrivere ciò che sa di pazzesco e di scellerato. Una cosa sola non posso tacere: il discorso tribunizio del *martire*. « Io torno fra voi a godere la pace e a dichiarare la guerra al settentrione ». Queste parole fecero ridere tutti i polli dell'Italia, eccettuati, s'intende bene, quelli di Trapani. Al banchetto non si vollero vini *italiani*, ma francesi e siciliani come se la Sicilia fosse nel l'Andalusia o nel Giappone! I cattolici si astennero dal prendere parte a qualunque festeggiamento e i socialisti salutarono il martire pubblicando questo manifesto: « Elettori Nasopolitani! Votate per Nasi. Egli è rappresentante degno di voi, come voi siete rappresentanti degni di lui. Ogni popolo ha il regime che si merita e il nasismo vi calza a capello. D'altronde voi avete data la mano al peculatore, voi vi siete ingrassati colla refurtiva ed è giusto ed onesto che non disertiate il principale nella sventura ». I giornali tutti d'Italia, dinanzi a questa follia nasiana, hanno intonato un coro di « *Basta* » in chiave di basso profondo; « *Basta* » dalle Alpi all'estremo Pizzo; « *Basta* » in nome della civiltà e del progresso: ma non è bastato. Anzi... — Chi più ne ha buscate nella faccenda Nasi, è stato Giolitti. Poveretto: ei non c'entrava per nulla, tutti ne sono convinti; eppure l'hanno voluto trascinare in ballo: sempre così: Da Trapani senza tanti complimenti, gli hanno mandato a dire: « Perchè avete fatto condannare il nostro Nasi? Perchè ve la siete presa col nostro idolo? Voi? Che faccia di bronzo! Voi siete stato imputato di ben 14 reati, denunziato al parlamento come corruttore, violatore del segreto epistolare, diffamatore e falsario. E avete avuto il coraggio di accanirvi contro il nostro Dante redivivo, il nostro Napoleone novello? Vergogna! » Ecco: Giolitti nell'affare Nasi c'entra come il cavolo a merenda: ma si consoli lo sfortunato presidente, una voce amica si è levata in suo favore che facendone il panerigico ha smorzato in qualche modo le dolorose punture trapanesi. L'on. Marsengo Bastia è un uomo politico che potrebbe simboleggiare

Digitized by Google

il silenzio piuttosto che il parlatore facile e corrivo. Anche quando era obbligato a parlare come sottosegretario al ministero dell'interno la tendenza alla taciturnità lo dominava; eppure di questi giorni, ad un banchetto offertogli, fattosi coraggio, parlò con eloquenza non mai udita e col fraseggiare tutto suo proprio intonò il *Gloria in excelsis Deo*, e dio, si capisce, in questo caso era Giolitti. Disse che l'uomo necessario è proprio lui; lo definì impareggiabile per il tatto, meraviglioso per la competenza, ferreo per l'osservanza delle leggi. Insomma, con uno stile ornato e scintillante, pose Giolitti come sopra un trono dorato e disse: « Eccolo lassù: è nella pienezza della sua gloria ». Potrà anche essere, anzi sarà; perchè altrimenti non si potrebbero spiegare tante piccole cose che sono gl'incerti del mestiere. Questi incerti sono appunto quelli che gli derivano dalla sua gloria. Quando uno è in basso può condurre una esistenza modesta e serena senza nessun timore di sorprese inopportune; non però così è libero dalle malignità chi sta in alto. Le dicerie sul fatto suo, non turbano Giolitti, ma la sua fronte si rannuvolerebbe se, per caso, gli occhi suoi cadessero sopra alcune cartoline commerciali di pubblicità, in cui si fa scempio della sua persona. A me è venuto in mano una cartolina di un negoziante che vuol raccomandare al pubblico le bretelle di sua invenzione: ebbene; nella medesima v'è la caricatura di Giolitti in atto di allacciarsi i pantaloni; ride, ride il presidente ed esprime una vivissima compiacenza. Un calzolaio nella sua cartolina *reclame* mostra addirittura Giolitti in mutande e camicia a contemplarsi le scarpe lucenti. I fanatici disegnatori lo feriscono per ogni verso. La penna dei caricaturisti s'è impadronita dei tratti caratteristici del presidente e li deforma con una frenesia inesauribile. Ora te lo dipingono secco, allampanato da far pietà; ora con una pinguedine di proporzioni portentose, mirabolanti. Oggi, quantunque sia calvo, gli fanno un ciuffo degno di un pagliaccio, domani te lo mettono davanti con una posa da indiano. I grossi labbri poi glieli hanno cucinati in tutte le maniere. Una volta nei medesimi ci scrissero i nomi di tutti i deputati: beatamente li leccava con la lingua canina e con un dito tentava di scancellare certi nomi che gli sono importuni. Ecco gli incerti del mestiere. Ma Giolitti non se ne dà per inteso: ed è andato a Bardonecchia per respirare l'aria montanina. Sdraiato sotto un faggio, con uno zufolo alle labbra, senza pensieri e senza sopraccapi, mena la più bella vita di questo mondo. Non per nulla l'han chiamato anche Melibeo.

— È morto l'avv. Fausto Massimini deputato per il collegio di Leno (Brescia). Apparteneva alle file Zanardelliane, ma non era salito nella vita politica solo per l'appoggio del maestro; ingegno e buoni studi non gli mancavano e neppure gli facevano difetto le condizioni di fortuna. Una prima volta parve tolto violentemente alla vita politica e fu quando rimase vittima del disastro ferroviario di Castelgiubileo: invece si riebbe e dopo qualche anno potè persino giungere al ministero dove tenne il portafoglio

Digitized by Google

delle finanze. Ma per poco perchè ebbe la stessa triste sorte dell'on. Prinetti: un insulto apopletico lo immobilizzò irrimediabilmente. Gli furono fatti funerali civili, avendo lasciato scritto nel testamento che non voleva *nè fiori*, *nè discorsi*, *nè preti*. Si sparse la notizia che l'on. Massimini si fosse suicidato, ma non possiamo garantirlo con tutta certezza.

All'estero sempre poche cose. L'America è in convulsioni per la prossima elezione del presidente della Confederazione. Dicono che riuscirà Taft, favorito di Roosevelt e di tutti i republicani. Ci sono altri aspiranti al seggio presidenziale, ma nessuno spera di vincere la prova. Intanto la propaganda è attivissima, paradossale. Bryan canditato democratico, ebbe una originale idea: stabilì che il simbolo della democrazia fosse, nientedimeno, il cocomero! I socialisti hanno il garofano rosso, i bonapartisti in Francia la violetta, i democratici americani il cocomero. Peccato che sia un pò incomodo a portarsi all'occhiello! Ma vedrete che gli americani elimineranno anche questa difficoltà. Che diranno gli arrabbiati anticlericali democratici italiani? Sono avvisati: un cocomero per insegna. — I deputati persiani, arcicontenti della costituzione ottenuta, si servivano della medesima a diritto e a rovescio, in guisa tale che Zar impaurito volendo porre un freno a desideri troppo arditi fece bombardare il palazzo parlamentare nel mentre tenevasi seduta. Figurarsi le conseguenze! Molti rimasero morti e quelli presi vivi furono chi impalato, chi sgozzato, chi bruciato con ferri infuocati e chi frustato ben bene. Con questo modo spiccio l'ordine presto si ristabilì. — Diversamente è accaduto in Turchia. La costituzione elargita a quel popolo nel 1876, fino ad oggi era rimasta lettera morta con gran dispetto dei cittadini, diciamo così, un po' evoluti. Da tempo i giovani turchi si lamentavano per la legge non messa in vigore e di questi giorni, per ottenere qualcosa, imbastirono una rivoluzione. La costituzione, con grande solennità venne ridata ai seguaci di Maometto. Feste, canti, suoni, illuminazioni annunziarono in Costantinopoli la lieta novella. — Il presidente della repubblica francese è andato politicamente girellando verso il Nord dell'Europa, mentre i soldati francesi sono sempre al solito Marocco a fare le solite scaramuccie e a propalare le non meno solite vittorie immaginarie. — In Russia seguitano a lavorare la corda e la forca. Ogni volta che nei giornali leggo quelle esecuzioni spiccie e sommarie rabbrividisco e fremo: non discuto, anzi Dio me ne guardi, se l'abolizione della pena di morte sia un bene o no, solo dico che quel macello russo mi fa spavento. A questo modo giurerei di saper fare l'imperatore anch'io: con quattro dozzine di *mastri impicca* le cose vanno per amore o per forza. Leone Stoltoi, a questo proposito, ha scritto una lettera che ha prodotto una esasperazione universale per la politica di quel *Padre* che si chiama Nicola II. — L'imperatore di Germania, Guglielmo II è del tempo che non ricrea più l'universo intero con qualche discorso a base di pace armata e di polvere ascintta. La causa pare si debba ricercare in quel benedetto processo contro il suo ex favorito

Digitized by Google

principe Eulenburg, nel quale anche il biondo sire non fa certo una brillante figura. La Francia gli ride in faccia, l'Inghilterra fa lo stesso e però l'imperatore germanico s'è messo a fare il romito.

— C'era una volta un uomo, il quale, socialista per la pelle e anticlericale fino alle midolla, assumendo una autorità incontrastata fra le folle, bene spesso diceva: « I preti sono dei corvi schifosi; le monache delle donne di malaffare ». Quest'uomo si chiama Andrea Costa, ricoverato di questi giorni nella casa di salute del dott. Ascenzi per malattia mentale. Non trovando il miglioramento che sperava il Costa capì la necessità di cure serie, sapienti e coscienziose e però chiese ospitalità alla Pia casa di salute in Via Milazzo (Roma) fondata e retta dalle Suore Domenicane. Chi avrebbe mai detto, entrando in quell'istituto tutto pieno di immagini ed emblemi sacri, in cui le pratiche religiose vengono esercitate senza interruzione nel modo più ampio; chi avrebbe mai detto che di quell'Istituto di Suore dai socialisti vituperate senza tregua nei loro giornali e di cui vorrebbero la cacciata da Roma e dall'Italia, fosse ospite il precursore del socialismo, uno dei più feroci e implacabili campioni dell'anticlericalismo? Eppure Andrea Costa è stato fraternamente accolto ed assistito con amore ed abnegazione grandissima: e forse nell'assistenza pia delle buone Suore troverà uno dei maggiori conforti nella triste ora presente. Guarito che sia, tornerà forse a fare propaganda di anticlericalismo; ma avrà più il coraggio d'inveire contro le Suore? Speriamo di no.

— *Rossana*, Tartarini Lina, per chi non lo sa, è il nome di una scrittrice, femminista arrabbiata, anticlericale per quanto ce ne può entrare. Scrive nella *Vita*, giornale radicale di Roma, nel quale tempo fa pubblicò un suo colloquio avuto alla Rupe Tarpea colla Pasqua Venaruba amante dello sciagurato Acciarito. Ora, come i lettori sanno, si svolse a Roma un processo a carico del com. Doria e del com. Canevelli imputati di avere subornato alcuni testimoni. Come teste venne citata anche la Rossana e con una sicumera non mai veduta si scagliò contro i preti, i parroci e le Suore designandoli come i più feroci nemici del com. Doria dicendone tante, quante ne potrebbe dire una pettegola di primo grado. Fece impressione la filippica di Rossana perchè fu creduta come una donna assennata: ma quando venne a deporre la Venaruba la cosa cambiò d'aspetto. — « Dite Venaruba, le disse il presidente, avete mai parlato con una donna giornalista? » « No; mai » — La conoscete voi la Rossana? » — « Io non conosco Rossane ». — « Eppure essa ha giurato di aver parlato con voi alla Rupe Tarpea! ». — « Allora è segno che è una bugiarda, perchè alla Rupe Tarpea io non ci sono mai stata e non so dove sia. « Eccola contentata la mangiapreti, signora Lina Tartarini: in lingua piana sarebbe una bugiarda. Eppoi se la piglia con i cappellani delle carceri; e si picca di fare la riformatrice dei parroci; e si vanta di essere una cima in fatto di scienza religiosa. La si cheti piuttosto e torni alla rocca: di religione cattolica ella se ne intende

Digitized by Google

quanto Cimabue s'intendeva di botanica: dicono, che quel sommo conoscesse solamente l'ortica e la conoscesse al tasto.

— Alla notizia dello sbarco in America di Enrico Ferri e della sua prima conferenza, l'*Avanti* fece seguire un ampolloso saluto all'indirizzo del suo antico direttore: « L'andata di Ferri in America non è una qualunque speculazione finanziaria o, meglio, non è soltanto per un interesse personale. Il Ferri non percorre l'America per procurare un ottimo godimento all'orecchio e al cervello come fanno il cantante e l'artista, ma è il *missionario della scienza umana.* (Che talento!) Spargerà il seme di una scienza che è rivoluzionaria tratti essa o la vita psichica o quella fisica dell'uomo, o faccia la storia degli sviluppi della sua civiltà, o indaghi con prudenza il futuro, o insegni l'arte di allevare i fanciulli, oppure quella di fronteggiare il delitto, negando il libero arbitrio e atterrando le porte delle carceri secondo i dettami della criminologia positiva ». — *Non te digo altro!* aggiungerebbe ogni buon veneto a questa filastrocca laudativa. Ma per chi ci hanno presi i sozi dell'*Avanti*? Quella del Ferri non è una speculazione finanziaria? O le cento mila lire che gli hanno promesso che cosa sono mai? Anzichè a divertirsi a glorificare un fuggiasco in cerca di oro, farebbe assai meglio l'*Avanti* ad augurare al medesimo una pronta e fruttifera amicizia con qualche re del petrolio, del ferro, dell'acciaio o del carbone: la cosa sarebbe più sugosa e colorita.

— Un giornale romano, di cui non ricordo il nome, in un trafiletto fra l'umoristico e l'ironico, se la prese contro il neo-deputato Peppino Micheli, il quale, avendo una buona voce e conoscendo a perfezione la musica, non si vergognò in una recente solennità di cantare il *Tantum ergo*; e ciò accadde a Roma. « Ora, (presso a poco diceva il giornale) abbiamo anche dei deputati che cantano il *Tantum ergo*! Chi ci avrebbe detto che saremmo giunti a tanto? ». Ecco: io non ci vedo nulla di male: quando uno ha buona voce e l'orecchio intonato può cantare quanto vuole e quello che vuole. Il *Tantum ergo*, è vero, sa troppo di sacrestia, ma, o i vostri canti osceni non puzzano un po' troppo di barbarismo e qualche volta anche di stallatico? Chi si contenta gode e ciascuno canti quello che vuole: noi il *Tantum ergo*, le *litanie* ecc. ecc. e voialtri la marsigliese, l'inno a Nasi, quello dei lavoratori e così tutti avremo la più ampia delle libertà. L'avete sentito rammentare il famoso Garcia Moreno, vincitore di molte battaglie? Ebbene esso, spesso e volentieri, si portava alla sua parrocchia e cantava magnificamente l'*Ufficio dei Morti*! È stato l'uomo più grande che abbia avuto il Brasile. Conoscerete pure Camillo Benso conte di Cavour: questo statista, che voi chiamate più unico che raro, con voce baritonale si compiaceva di cantare il *Passio* facendo da *testo*. Un altro esempio: l'on. Cottafavi, attuale sottosegretario alle Finanze, nella *settimana santa* dell'anno scorso cantò, con rara maestria, tre o quattro *Lamentazioni*. Ne volete di più? Ma basta: Peppino Michele passa per clericale e la critica non deve star quieta; diavolo mai!

Digitized by Google

Ordine Serafico.

1. Il pittore Fr. Paolo Mussini. — 2. Nuovo Vescovo francescano. — 3. Il processo del V. Duns Scoto — 4. Francescano Assiriologo. — 5. Principe francescano. — 6. La prima scuola nel Nuovo mondo. — 7. *L'Opus Tertium* di Bacone. — 8. Il Perdono a S. Maria degli Angeli. — 9. P. Agostino Gemelli e una Circolare. — 10. Francescani krumiri. — 11. Dal Collegio Serafico. — 12. Dalla Verna. — 13. Missioni francescane in Cina.

1. Leggiamo in una corrispondenza da Ancona: « Ho avuto occasione di avvicinare il pittore frate Paolo Mussini, che lavora attualmente nella chiesa dei Cappuccini, attendendo alla decorazione della medesima. Due figure, quelle di *S. Bonaventura* e di *san Lorenzo da Brindisi* ha già messe a posto e ancor molto lavoro deve compiere sul quadro dell'altare maggiore raffigurante Cristo con S. Francesco ed altri santi dell'Ordine. Attende anche per la stessa chiesa a quadri illustrativi della vita del grande Santo di Assisi di cui vorrà ritrarre il *miracolo delle rose*, la *predica agli uccelli*, la *liberazione delle tortorelle* ed altri episodi soavi. Frate Paolo Mussini mi ha parlato dei nuovi ideali d'arte, dei suoi lunghi lavori nella cappella di S. Serafino in Ascoli e.... delle intemperanze anticlericali, a cui neppur egli può sottrarsi. — Una volta venne fatto segno ad una fitta sassaiuola da parte di alcuni teppisti della politica. Ma, fortunatamente, questi son pochi e malvisi alla cittadinanza, che è cortese ed ospitale.

2. Nella chiesa di S. Antonio in via Merulana l'eminentissimo Cardinale Girolamo Gotti, prefetto della S. Congregazione di propaganda Fide, consacrò vescovo tilolare di Argos il P. Amando Bahlmann dei Minori, prelato di Santarem nel Brasile. Vescovi conconsacranti furono mons. Santarelli vescovo di Urbino e mons. Ghezzi vescovo di Civita Castellana. Cerimonieri erano i monsignori Respighi e Carinci. Assistevano all'altare gli alunni brasiliani del collegio Pio Latino Americano. Erano presenti alla cerimonia, oltre a moltissimi signori e signore, il ministro del Brasile presso la S. Sede, il segretario ed il cancelliere della Legazione di Prussia presso la S. Sede, i Padri appartenenti alla Curia Generalizia dei Minori, molti signori della Colonia brasiliana residente in Roma, il P. Anzuini rettore del Collegio Pio Latino Americano con parecchi alunni, vari rappresentanti di ordini religiosi e varie suore. La prelatura di Santarem è di recente erezione e mons. Bahlmann ne è il secondo prelato. Presentemente essa è affidata alle cure dei padri francescani, dei quali il novello vescovo era il superiore in quella regione. Mons. Bahlmann si tratterrà pochi altri giorni in Roma e quindi si recherà dapprima in Germania, sua patria, per cercare dei religiosi del suo Ordine che vogliano recarsi con lui per esercitare il ministero sacerdotale nella Prelatura di Santarem dove è scarso il numero dei sacerdoti, e quindi tornerà alla sua residenza.

3. La nostra Postulazione Generale ha pressochè terminata la stampa dei due volumi in foglio per il processo di Beatificazione del Dottore del-

Digitized by Google

l'Immacolata Ven. Giovanni Duns Scoto. Il processo verrà fatto dentro questo mese di Agosto. Iddio e l'Immacolata coronino i desideri ardenti di tutto l'Ordine Serafico!

4. Tempo fa l'Università di Pensylvania organizzò una spedizione scientifica, per studiare le rovine di Babilonia. Fa parte di essa il P. Engelberto Húber francescano della Provincia di Baviera. La Commissione dovrà decifrare le iscrizioni cuneiformi ultimamente scoperte in Niffer. La collezione delle iscrizioni è formata da 500 lapidi e terrecotte importantissime, che rimontano a circa 3000 anni avanti Cristo.

5. Il periodico americano *The World* annunzia che il Principe Agostino di Itúrbide, nipote dell'eroe dell'indipendenza messicana, che le truppe e il Congresso del messico proclamarono e incoronarono Imperatore col nome di Agostino I, ha dato il suo nome all'Ordine Francescano ed è entrato nel Convento di Washington.

6. Il P. Giacomo Burns C. S. C. scrive nel *Bulletin l'université catholique* di Washington che le prime scuole esistenti nei limiti attuali degli Stati uniti furono fondate dai Francescani nella Florida e nel Nuovo Messico. L'*Ave maria* poi aggiunge: « Noi possiamo precisare le date delle prime scuole del Nuovo messico, dove i Francescani sono stati come i Missionari pionieri. La prima, che è anche la prima del Nuovo mondo, è stata fondata per gli Indiani da Fra Pietro di Gand O. F. M. nel 1524. La prima università del Nuovo mondo rimonta al 1551. Se ne vede ancora la costruzione, la quale è attualmente occupata dal Conservatorio nazionale di musica ».

7. Nella Biblioteca Nazionale di Parigi è stato scoperto di recente un manoscritto, che pare certamente un frammento dell'*Opus Tertium* del francescano Ruggero Bacone, il *Dottore incomparabile*.

8. Da tempo non si ricorda un'affluenza di pellegrini a S. Maria degli Angeli per la festa del *Perdono* come quella di quest'anno. Superarono di molto i ventimila, senza tener conto dei sopravvenuti dalle città e campagne dell'Umbria.

9. Il *Pungolo* di Napoli annunzia che di questi giorni è stata diramata agli scienziati cattolici e cultori di filosofia una Circolare firmata dal Dottore P. Agostino Gemelli dei Minori, dal Prof. Giulio Camella, dal Dottor Giambattista Coris e dal Dottor Giuseppe Zambroni per fondare in Italia una scuola filosofica ispirata a quella di Lovanio a cui presiede il Card. Mercier, primate del Belgio, a fine di far penetrare fra gli studiosi cattolici il neo-tomismo. La Circolare dopo aver rilevato che è necessario combattere gli avversari con le loro stesse armi, conclude dicendo che appunto per questo gli iniziatori si propongono di lanciare il progetto di una *Rivista di filosofia*, la quale difenda i grandi ideali cristiani.

10. A Vigo (Spagna) i PP. Cappuccini hanno di recente celebrata la festa della dedicazione di una nuova chiesa, che ha una storia singolare.

Digitized by Google

La fabbrica era appena cominciata, quando gli operai scioperarono. I Frati allora, senza perdersi d'animo, ne presero allegramente il posto principiando dal fabbricare i mattoni e scarpellare i marmi. Terminata la Chiesa, la decorarono con pitture e fregi, eressero gli altari e scolpirono anche le bella statua della Madonna, la quale dall'altar maggiore sembra compiacersi della loro santa industria e benedirli.

11. Nei giorni 9, 10, 11, Luglio al Collegio di S. Romolo (Figline) vi furono gli esami, l'esito dei quali contentò oltremodo esaminatori e Maestri. La sera poi del 15 Luglio fu fatta la solenne distribuzione dei premi. Nella sala addobbata erano presenti il M. R. P. Provinciale Michelangelo da S. Agata col suo Segretario P. L. Onorio Franchi, il P. L. Bernardino Sderci Definitore, i Lettori e Maestri del Vivaio coi loro studenti, e tutta la famiglia del Collegio. Parlò bene il P. Francesco Sarri, svolgendo il tema — *Necessità dello studio.* — I giovani declamarono diversi componimenti in italiano, in latino ed in francese; cantando infine il madrigale — *Tanto è vero che nel verno* — a tre voci miste di Antonio Lotti. Fatta la distribuzione dei premi, il M. R. P. Provinciale rivolse ai giovinetti del Collegio parole affettuose di lode; li esortò a far sì che tutti nell'anno venturo riportino il premio della condotta; premio che tanto gli sta a cuore, e che ognuno, se vuole, può ottenere. Ringraziò i Direttori e i Maestri, il P. L. Bernardino e il P. Francesco. Si chiuse la simpatica festa con un applauso caloroso al M. R. P. Provinciale.

12. Alla Verna la festa di S. Bonaventura fu celebrata solennemente; funzionò il M. R. P. Stanislao Benvenuti Provinciale di Firenze. La *Schola cantorum* del S. Monte eseguì buona musica: l'inno dei Vespri a 3 voci, il *Te lucis* a 4, la *Salve Regina* a 2 del P. Vigilio Guidi Organista del Santuario; la Messa a 4 voci in onore della SS. Sindone di Mitterer col *Credo* della Messa XII di Ravanello. Un plauso sincero all'organista P. Vigilio, al Direttore P. Berardo e ai giovani cantori per l'esecuzione accurata.

— Inseriamo per favore anche quest'altra corrispondenza, che dal S. Monte ci invia un nostro assiduo lettore villeggiante in Casentino.

« Oggi, 16 Luglio, festa della B. V. del Carmelo, ha avuto luogo in questo Sacro Monte della Verna una commovente cerimonia. Per somma gentilezza di questi buoni ed ospitali Religiosi, ammettevasi alla prima Comunione una giovinetta fiorentina, desiderosa di cominciare la sua unione con Gesù da questo Luogo Santo, che fu abitazione dêl Grande S. Francesco d'Assisi. Qui dove tutto parla di Lui; qui, dove ogni masso, ogni pietra ha una memoria storica carissima; dove tutto è bello, balze, dirupi, caverne e precipizî. E la pia giovinetta Maria Colussi scelse questo Luogo eminente, affinchè l'altezza e la solitudine, la avvicinassero più facilmente al suo amoroso Gesù, e fossero più accette le sue innocenti preghiere. Venuta qui colla famiglia, questi buoni Padri hanno offerto a tutti una genialissima ospita-

Digitized by Google

lità, e con tanto gentile pensiero hanno adibito per la circostanza la rinomata Cappella delle Sacre Stimate, altro ricordo memorabile che resterà impresso perennemente nel cuore d'un'anima che brama accostarsi, per la prima volta, alla Mensa Eucaristica.

E la cerimonia, accompagnata dall'armonium — suonato con tanta grazia e perizia dal rinomato Maestro organista Padre Vigilio – non poteva riuscire più commovente. Nella santa Messa, poi, detta con quella grande devozione che gli è abituale dal Reverendo e caro Padre Emanuele da Piantravigne, la comunicanda ha avuto agio di ben disporsi al Grande Sacramento. E molto più l'ha preparata quell'ottimo Padre con un fervorino bene appropriato e toccante, che ha commosso alle lagrime tutti i presenti. Anche dopo la Comunione altre belle parole hanno eccitato opportunamente la giovinetta al dovuto ringraziamento ed al ricordo delle molte persone che si raccomandarono alle sue preghiere. La festa non poteva riuscire più bella e commovente; di che ne va data lode ai Reverendi Padri, prestatisi con uno zelo veramente commendevole. Un ringraziamento poi sentito e cordiale al Molto Reverendo Padre Guardiano, che — per somma sua compiacenza — ha permesso tale funzione ».

— Durante il mese di Luglio e i primi di Agosto ascesero il Calvario Serafico vari personaggi illustri: Il Conte e la Contessa De Martino di Roma, l'Avv. Francesco Sangiorgi Sindaco di Firenze, la nobile Signora Carlotta De Marchi Fanti, il Marchese e la marchesa Strozzi sua consorte e famiglia di Mantova, il nobile Cristof Bosse Direttore dell' Amministrazione dei Musei Imperiali di Berlino, il M. R. P. Vicario Custodiale di Terrasanta col suo fratello Canonico Conges Canceliere Segretario dell'Arcivescovato di Parigi, il Commendatore Tempini e Consorte di Brescia, il poeta Gabriele D'Annunzio, diversi Padri Benedettini di Montecassino e molti Signori inglesi.

18. I progressi dei nostri missionari francescani in Cina sono confortanti assai, da quanto possiamo giudicare dall' ultima statistica. Vi si trovano 190 religiosi sacerdoti del 1° Ordine e 78 sacerdoti Terziari che si dedicano all'Apostolico Ministero, coadiuvati nelle loro fatiche da 150 religiose francescane e 28 religiosi laici. Assistono a 140.955 cattolici e 63.466 catecumeni, avendo in loro uso 1129 chiese e cappelle, 13 seminari, 15 collegi e 646 scuole, frequentate da 229 seminaristi, 463 alunni e 16150 fanciulli d'ambo i sessi. Nelle case di maternità si trovano 2626 bambini, negli ospitali 3269 infermi, e vengono soccorsi nell'istesso tempo 38147 indigenti. Durante l'anno trascorso furono predicati 26874 sermoni ai fedeli e 45931 agli infedeli. Si amministrò il sacramento del Battesimo a 8502 persone adulte ed a 26106 fanciulli; della Confermazione a 6169 persone e dell'estrema Unzione a 2116 moribondi. Vi furono 287.148 confessioni e 320.688 comunioni.

Con revisione Ecclesiastica e dell' Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano, 1908. -- Tip. Cappelli.

Digitized by Google

A richiesta e comodità dei Missionari Esteri riportiamo quì i nomi dei Superiori locali e degli altri Padri preposti all'educazione dei nostri giovani.

Guardiani	Vicari
Verna, M. R. P. L. Adriano Del Sala	P. Igino Checcacci
Cetona, P. Innocenzo Porcelloni	P. Idelfonso Moretti
Cortona, M. R. P. L. Tommaso Valeri	P. Silvio Valleri
Sargiano, R. P. L. Silvestro Scaramucci	P. Silverio Mencattini
Bibbiena, P. Angelico Zannetti	P. Ubertino Nucci
M. Carlo, P. Saturnino Mencherini	P. Pio Brizzi
Sinalunga, P. Leonardo Imbasciati	P. Benedetto Bertocci
S. Fiora, P. Colombino Pacchierini	P. Pierantonio Pietrelli
Scansano, P. Panfilo Mili	P. Gabriello Barbagli
Vivaio, P. Apollinare Ferretti	P. Angelo Scala
S. Piero in Bagno, P. Mauro Ristori	P. Giulio Farsetti
M. Follonico, P. Casimiro Pieruccioni	P. Eutimio dell'Artino
Rocca S. Casciano, P. L. Carlo Peruzzi	P. Maurizio Meacci
Radda, P. Elia Semboloni	P. Eufemio Tenti
S. Detole, P. Costantino Lorenzoni	P. Onorato Gudini
Vertighe, P. Pietro Fallani	P. Niccolò Rossi
Chianciano, P. Bartolomeo Landi	P. Ezechia Olivi

Figline, Presidente P. L. Giuseppe Marcucci — **Saione**, Presidente P. Egidio Meacci
Monte Paolo, P. L. Def. Teofilo Mengoni

Maestri dei Novizi

Verna, P. L. Camillo Ugolini — P. Augusto Riccetti

Maestri de' Chierici

Cetona, S. Eloquenza — P. Idelfonso Moretti
Cortona, P. Pacifico Checcacci — P. Francesco Sestini
Sargiano, P. L. Adolfo Martini — P. Antonio Meacci
Sinalunga, P. Benedetto Bertocci — P. L. Damiano Bichi
S. Detole, P. Eufemio Tenti — P. L. Ambrogio Ridolfi
M. Carlo, P. Giovacchino Mini — P. L. Paolino Faenzi
Incisa, P. Gabriello Barbagli — P. Quirino Talenti

Confessori di Monache

Arezzo, P. Tobia Mariotti
S. Fiora, P. Giovanni Grifoni

Cappellani agli Ospedali

Arezzo, P. Massimino Farsetti — Liberato Farsetti
Figline, P. Pier Battista Bruni

Curati

M. Carlo, P. Valentino Mondanelli
S. Fiora, P. Celso Flori
Incisa, P. Quirino Talenti
Sandetole, P. Venanzio Lombardi

Direttori del Collegio

P. Lett. Adiuto Neri — P. L. Giuseppe Galli

Digitized by Google

DESCLÉE E C.i EDITORI PONTIFICI

ROMA — Piazza Grazioli (Palazzo Doria) — ROMA

SCIENZA E RELIGIONE

STUDI PER I TEMPI PRESENTI

Pubblicazione a Serie di 12 volumetti ciascuna. Ogni volumetto è di pagine 64 in 12. Il prezzo, di L. 0,60.

Abbonamento ad una Serie L. 6 nette. Si pubblica non meno di un volume al mese.

Volumi pubblicati:

1. Dom. Besse. Donde vengono i Monaci?
2-3. Di Villermont. Il movimento femminista. (Vol. I e II).
4. Brunetière. I motivi di sperare.
5. Colomer. La Bibbia e le teorie scientifiche.
6. Prat. La Bibbia e la Storia.
7. Dufourcq. La conversione del Mondo pagano al Cristianesimo.
8. Godard. L'Occultismo contemporaneo.
9-10. De Broglie. Le relazioni tra la Fede e la Ragione. (Vol. I e II).
11. Bertrand. La stregoneria.
12. Naudet. Elementi di Sociologia cattolica.
13-14. Le Bachelet. L'Immacolata Concezione. (Vol. I e II).
15. Guyot. È necessaria una religione?
16. Courbet. La superiorità del Cristianesimo.
17-18. Chauvin. La Bibbia dalle origini ai nostri giorni. (Vol. I e II).
19. Chauvin. L'Infanzia del Cristo secondo le tradizioni ebraica e cristiana.
20. Fonsegrive. L'attitudine del Cattolico innanzi alla Scienza.
21. Calmes. La formazione dei Vangeli, la questione sinottica e il Vangelo di S. Giovanni.
22. Bréton. La Messa.
23. Vacandard. La Confessione Sacramentale nella Chiesa primitiva.
24. Renucci. L'influenza della Religione sull'Arte.
25. Allard. L'incendio Neroniano e i primi Cristiani.
26. Allard. Le persecuzioni e la critica moderna.
27. Ermoni. Il primato del Vescovo di Roma durante i primi tre secoli della Chiesa.
28. Ermoni. L' Eucaristia nella Chiesa primitiva.
29. Germain. L'influenza di S. Francesco d'Assisi nella civiltà e nelle arti.
30. Verdier. La rivelazione di fronte alla ragione.
31-32. Manning. Le ragioni della mia fede (Vol. I e II).
33. H. Appelmans. Necessità filosofica dell'esistenza di Dio.
34-35. De Broglie. Le profezie messianiche. (Vol. I e II).
36. Lagnier. Il metodo apologetico dei Padri nei primi tre secoli.
37-38. De Broglie. Le moderne condizioni dell'accordo tra la Fede e la Ragione. Due vol. (dalla 3 edizione francese).
39. Lapparent. La provvidenza creatrice.
40. D'Azambuja. Lo spirito cristiano e gli affari.
41. Bernard. Le istruzioni secrete dei Gesuiti. Studio critico (dalla seconda edizione francese).
42. Germain. Come rinnovare l'arte cristiana.
43. Boucaud. L'idea di Diritto e la sua evoluzione storica.
44. Chollet. La morale è una scienza?
45. Drillon. Il compito sociale della Carità.
46. Sortais. Il processo di Galileo. Studio storico e dottrinale.
47. Baille. Cosa è la Scienza? (Dalla seconda edizione francese).
48. Chauvin. Il processo di Gesù Cristo. (Dalla quinta edizione francese).
49. Canet. La libertà di pensare e il libero pensiero. (Dalla terza edizione francese).
50. I. L. Gondal. Il Cristianesimo nel paese di Menelik. (Dalla seconda edizione francese).
51. Louis Bréhier. Le Basiliche cristiane. (Dalla terza edizione francese).
52. Louis Bréhier. Le chiese romaniche. (Dalla terza edizione francese).
53. Louis Bréhier. Le Chiese bizantine. (Dalla terza edizione francese).
54. Louis Bréhier. Le Chiese gotiche. (Dalla terza edizione francese).
55. Laurent. La libertà d'insegnamento. (Dalla quarta edizione francese).

Digitized by Google

Anno VI. 13 Settembre 1908. Num. 4.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE
DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: **ROCCA S. CASCIANO**

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

Perchè anche questa volta in ritardo? Chiedetelo a quei Collaboratori, che dopo averci data la parola e tenuti a bada fino all' ultima ora, bravamente hanno bruciato pagliaio. Lode ai prodi!

UN PREMIO AGLI ABBONATI CHE PAGANO.

A tutti gli abbonati che sono in regola con questa Amministrazione anche pel corrente anno, o che vi si metteranno quanto prima, offriamo l'importante volume di P. Teodosio da S. Detole " *La modernità e i doveri dei Giovani* ,, al prezzo di soli 50 centesimi. Più, regaliamo due biglietti della nostra Lotteria a ciascuno di quelli che hanno pagato, anche non compreso l'anno in corso. A chi ne volesse acquistare degli altri si vendono al prezzo di 10 cent. l'uno.

Posta Estera.

P. Agostino Galassini. - *Pechino.* - Car. P. Agostino. - Per questo mezzo non meno spiccio e sicuro della lettera privata, rispondo alla sua. Grazie mille della magnanima generosità. Nella futura primavera con la sola offerta sua innalzeremo due metri circa la chiesa in costruzione. Godo proclamarla, fino ad ora almeno, il più insigne benefattore, dopo la Provincia, della nuova chiesa di M. Paolo. — Chi può voglia imitarla. Sono grato anche rinnovate promesse. - Iddio La guardi e S. Antonio La rimeriti.

Digitized by Google

LA LEGGENDA DI S. FRANCESCO

(Continuazione v. n. 1).

CAPITOLO XIII.

Delle sante stimate, le quali ricevette beato Franciesco da Cristo sul monte della Vernia (1)

1. (a) = In costume, e in usanza aveva il beato Franciesco, uomo angelico di Dio, di non istare ozioso di bene operare per niuno tempo; anzi a similitudine degli ispiriti celestiali, che discendevano e montavano in su la scala, la quale vide Giacobbe, così per contemplazione sempre saliva Franciesco a Dio e discendeva al prossimo per carità (2). E il tempo che era conceduto al beato Franciesco per meritare, sì lo partiva saviamente in questo modo; che parte ne spendeva nell'utilità del prossimo con grande fatica, e parte a contemplare con Dio. Onde avendo esso in proponimento di procurare la salute degli altri (b) procurava di lasciare lo rumore delle genti e di stare in luoghi secreti e di riposo per potere più liberamente e più speditamente intendere a Dio, e forbire alcuna lordura se mai gliene fosse venuta per la conversazione degli uomini. E così due anni innanzi alla morte sua (3), avendo egli patito molte fatiche (c) nel suo tempo, sì lo condusse la provvidenzia di Dio in uno luogo alto e in disparte, lo quale luogo si chiama il monte della Vernia. E avendo egli incominciato, siccome era uso, a digiunare la Quaresima a onore di Santo Michele Arcangiolo (4); ed essendo più pieno della contemplazione di Dio e più ardente del desiderio delle

---

(a) Il brano chiuso dalle « *lineette* », cioè dal numero 1. fino al numero 8, non si trova nei CC. 103-112. Incominciano invece i Capitoli dei *Fioretti di S. Francesco.* — La versione di questo brano del nostro Codice I. 1. 1878. è più elegante di quella delle Edizioni.

(b) Questa parte di periodo manca nelle Edizioni.

(c) Cod. I. 1. 1878. « *molti affari e molte fatiche* ».

(1) Cfr. Tommaso da Celano, *Vita Prima,* part. I, c. 18. — *Vita Seconda,* part. II, c. 10. e part. III, c. 75-77. — Leggenda dei tre Compagni, cap. 17.

(2) Cfr. Wadding, *loc. cit.* ad ann. 1224, n. 2.

(3) Cioè, nel 1224. — Ved. Wadding, *ibid.* n. 15 e segg.

(4) Ved. Capit. IX, n. 3. not.

Digitized by Google

cose celestiali che egli non era uso, cominciò maggiormente a sentire i doni della grazia celestiale. Ed era portato molto a ciò che pensava e contemplava altamente di Dio e delle cose celestiali, non siccome uomo che richiedesse sollecitamente della maestà di Dio per gloriarsene (a), ma siccome uomo fedele e santo che attendesse lo piacimento di Dio, al quale desiderava d'essere conformevole (b).

2. Onde per questo gli fu dato a conoscere nella mente ma per ispirazione di Dio, che aprendo il libro degli Evangeli gli sarebbe rivelato e mostrato quivi quello che piacesse più a Dio. Onde avendo Franciesco fatta orazione a Dio primieramente con molta divozione, si fe' pigliare dal compagno (1) il libro degli Evangeli e se lo fece aprire a onore della santissima Trinità tre volte; e aperto il libro, tutte le tre volte trovando la passione di Cristo, in quello aprimento conobbe lo servo di Dio Franciesco, che com'egli aveva negli atti della vita seguitato Cristo, così doveva seguitarlo ed essergli simigliante nel tormento e nel dolore della passione innanzi che passasse di questa vita. E con tutto che fosse egli debile (c) del corpo per l'asprezza della vita forte che aveva fatta e faceva per la compassione della passione di Cristo, la quale sempre aveva portata continovamente nel suo cuore, non si ispaventò egli per ciò di patire e di sostenere lo martirio, anzi se ne inanimò più fortemente e con maggiore vigore; chè cotanto era cresciuta in lui la fiamma dell'amore di Cristo, che non si poteva vincere nè soperchiare in lui nè con tribulazioni, nè con tentazioni, le quali non potevano spegnere la carità di lui e l'amore e la divozione che egli aveva a Cristo (2).

3. Adunque, conciosiacosa che Franciesco con grande ardore e con mirabile desiderio fosse tutto dato in Dio e si trasformasse in Cristo per una dolcezza di compassione, per la quale Cristo per grandissima carità volle essere crocifisso; vide santo Franciesco una mattina intorno alla festa della Esaltazione della Santa Croce (3), orando egli su di un lato del monte, uno Serafino discendere di cielo che aveva sei ali lucenti sì fortemente che pareva che ardesse.

(a) Il testo latino ha così: « *Ferebatur quidem in altum, non ut curiosus maiestatis perscrutator opprimendus a gloria* ».

(b) Questo periodo non si trova nelle Edizioni.

(c) Le Ediz. « *appenato e affinito* ».

(1) Cioè, Frate Leone, suo indivisibile compagno, segretario e confessore.

(2) Ved. WADDING, *ibid.* n. 34 e segg.

(3) Cioè, circa il 14 settembre.

Digitized by Google

E conciosiacosachè volando tostamente si fosse appressato a Franciesco, sì gli apparve tra la luce una similitudine d'un uomo crocifisso. E aveva questo Serafino li piedi e le mani a modo d'una croce e pareva che fossero stati chiovati in croce; e aveva due ali sopra il corpo e due altre stese come per volare e due altre gli fasciavano tutto il corpo. Onde vedendo Franciesco questa cosa istupidì tutto e lo cuore suo fu pieno di allegrezza e di dolore mescolatamente. Allegro era di ciò, chè vedeva Cristo in specie di Serafino, che lo riguardava; e dolore aveva della presenza del Crocifisso che trapassava (a) l'anima sua per compassione della passione sua. E molto si maravigliava di così fatta e mirabile visione, sapendo e conoscendo che non si conveniva bene insieme la infermità della passione con lo Serafino, che era immortale. E alla fine intese Franciesco per rivelazione di Dio, che questa cotale rivelazione gli era mostrata però che egli era amico di Cristo; e conoscesse che si doveva trasformare in similitudine di Cristo non per martirio di carne, ma per incendio (b) di mente e di animo. Onde sparendo quella visione sì gli lasciò uno mirabile ardore nel cuore, che tutto ardeva nello amore di Cristo; e non meno mirabile impressione (c) di segno gli lasciò nel corpo suo, perocchè immantinente gli apparve nelle mani e nelli piedi i segni delli chiovi, i quali esso aveva veduti in quella similitudine, che rappresentava l'uomo crocifisso. E pareva che le mani sue fossero chiovate nel mezzo, e pareva che lo capo delli chiovi fosse dentro nelle palme delle mani e di fuori; e sul dosso delli piedi erano le capita rotonde e nere, e le punte erano bene lunghe quasi come ribadite, le quali punte passavano tutta la carne. E ancora aveva Franciesco nel lato ritto una cicatrice, cioè il segno d'una piaga tutta rossa, come se fosse passato e ferito d'una lancia: e spesse volte gittava questa piaga sangue, sì che gli insanguinava la tonica e i panni di gamba.

4. E vedendo lo servo di Dio Franciesco che non potrebbe tener nascoso alli familiari e alli suoi compagni quelli segni, che così chiaramente gli si vedevano nella carne, temendo di dire la visione del Serafino e di manifestare quello secreto di Dio, fu in uno grande dubbio. Onde chiamò alquanti frati e parlando loro parole generali non parendo che dicesse di sè medesimo, mise loro innanzi questo dubbio, che aveva, e domandò loro consiglio.

(a) Le Ediz. meno fedelmente: « *che lo trasformava nell'anima sua* ».
(b) Le Ediz. hanno: « *ardimento* ».
(c) Cod. I. 1. 1878. per errore: « *impromissione* ».

Digitized by Google

E uno delli frati, che aveva nome frate Illuminato (1) intendendo per ciò che Franciesco aveva detto, che egli aveva veduto alcuna visione mirabile, perocchè gli pareva tutto ispaventato, sì gli disse: « Frate, tu dei sapere che alcuna fiata sono mostrate le cose di Dio non tanto per te, ma eziandio perchè le dica e manifesti agli altri. Dunque pare che sia da temere che offendi Iddio se tu celerai alcuna cosa che Iddio ti abbia mostrata per utilità degli altri: e se non la manifesterai saraine ripreso come quegli che nascose il talento che gli fu accomandato e non ne fece alcuna utilità ». Onde per queste parole si mosse l'uomo di Dio Franciesco, e tutto pieno di timore disse alli frati la visione che aveva avuta e veduta, tutta per ordine. E ancora disse, che quegli che gli apparve gli disse cose, che egli non manifesterebbe a niuna persona del mondo in vita sua, per la qual cosa è da intendere, che segrete cose furono quelle di quello Serafino santo che gli apparve in così mirabile modo di croce, che non sarebbe lecito a niuno uomo di parlarne.

5. Poichè adunque l'amore verace di Cristo ebbe trasformato in sè Franciesco, che egli amava a sua similitudine (a), compiuta che egli ebbe la Quaresima predetta, che digiunava a onore di Santo Michele Arcangiolo, discendette esso del monte della Vernia, recando con seco la imagine di Cristo crocifisso, non intagliata in tavole per mano d'uomo, ma iscolpita nella sua carne per mano di Dio vivo. E però Franciesco, che sapeva le cose segrete, si nascondeva quando esso poteva le sante stimate di Cristo, che esso aveva nelle carni sue. Ma perocchè s'appartiene e conviene a Dio che faccia manifesto e dimostri apertamente a sua gloria ciò che fa, volle Egli, che aveva fatti li segni di quelle sacre piaghe segretamente, mostrare alquanti miracoli aperti di quelli santi segni, che erano nascosi.

6. Nella provincia di Rieti (b) era una grande pestilenzia, la quale uccideva e consumava [1] tutti i buoi e le pecore in tal modo, che nulla medicina vi si poteva trovare. E una notte uno uomo che temeva Iddio ebbe una visione, che cioè andasse al romitorio delli

---

(a) Nelle Ediz. manca questa parte del periodo.

(b) Alcune Ediz. — come quella di Bartolomeo Sorio di Verona (Verona 1852) — hanno per manifesto errore: « *Creti* ».

(1) Ved. sopra al Capit. IX, n. 8.

[1] Nel senso di *far morire* è frequentemente usato dai Trecentisti. Ha il senso anche di *logorare, finire, ridurre al niente, distruggere*. Ved. gli esempi di G. Villani, 2. 3. 1. e Cap. 10. 2., allegati dalla Crusca.

Digitized by Google

Frati Minori e pigliasse la lavatura delle mani e delli piedi di Franciesco famolo di Dio, lo quale allora dimorava in quello romitorio, e la ispargesse sopra tutte le bestie. Onde la mattina si levò quell'uomo e andossene al luogo delli frati; e tanto fece con li compagni di Franciesco, che egli ebbe la lavatura delle mani e delli piedi del servo di Dio, la quale esso isparse sopra tutte le bestie. E maravigliosa cosa a udire! Incontanente che gli animali infermi, che giacevano in terra, erano tanto quanto [1] toccati da quell'acqua, si levavano suso sani e salvi, e incontanente se ne andavano a pascere. E in questo modo per la virtù mirabile di quella acqua, che aveva tocche quelle sacre stimate, si toglieva via ogni infermità e ogni pestilenzia.

7. Intorno al monte della Vernia, ricordato di sopra era usato innanzi che Franciesco vi dimorasse (a) di levarsi una nugoletta della quale usciva una sì grande e sì aspra grandine, che guastava tutti li frutti della terra di quel paese. Ma da poi che Franciesco usò in su quel monte giammai non vi venne più; della qual cosa si fecero grande meraviglia tutti gli uomini di quella contrada. E questo addivenne perocchè per questo si dimostrasse la virtù della visione del Serafino e quella delle sacre piaghe di Franciesco.

E ancora addivenne per uno tempo di verno, che Franciesco andando in su uno asino d'uno povero uomo, perchè era debole del corpo, si convenne per le male vie e per la notte che gli sopraggiunse e sì per la neve che v'era, che egli albergasse in una cava rovinata: e ivi sentendo Franciesco che quegli di cui era l'asino non trovando posa per grande freddo s' andava gittando in qua e in là, siccome uomo che aveva pochi panni, gli pose le mani addosso. E maravigliosa cosa! Incontanente che quelle mani lo toccarono, egli diventò caldissimo (b) di dentro e di fuori, come se avesse d'intorno una fiamma di fornace (c): onde incontanente confortato, dormì tutta quella notte tra li sassi, come se fosse stato in una buona piuma. — E bene pare manifesto per questi segni, che quelle sacre piaghe di Francesco furono fatte e impresse per virtù di Dio, che con la sua operazione purga e illumina e infiamma; perocchè quelle sante piaghe purgarono e scacciarono via le pestilenzie

(a) Le Ediz. « *usasse* ».
(b) Cod. I. I. 1878. « *fu liberale* ».
(c) Nelle Ediz. manca.
[1] Vale a dire: *appena*.

Digitized by Google

e diedero maravigliosamente virtù e chiarezza a), e salute alli corpi e calore in quelli che ebbero freddo, siccome dimostrò Iddio anche dopo la morte di Franciesco, come si trovera scritto qui sotto (b).

8. E quantunque beato Franciesco nascondesse egli volentieri lo tesoro che aveva trovato nel campo (1), cioè, le sante piaghe, con grande diligenzia e con grande guardia; e con tutto che egli portasse le mani e piedi coperti, però non poteva sì nasconderli, che alquanti delli frati non ne vedessero le piaghe.

E vivendo ancora Franciesco furono toccate (c) e vedute da più frati, li quali tutto che fossero uomini molto degni di fede per la loro virtù, tuttavia perchè non si avesse alcuno dubbio che le avevano vedute, segnarono ciò con giuramento (2). E ancora le vider quelle piaghe alquanti delli Cardinali per la grande familiarità che avevano con l'uomo di Dio Franciesco, come eglino testimoniarono e fecero laude di lui (3). E simigliantemente lo Sommo Pontefice mes-

---

(a) L'originale latino dice: « *serenitatem* ».

(b) Le Ediz. leggono: *Sicchè bene appare, come detto è, che Iddio fosse l'operatore in dare a beato Francesco le dette sante stimate, che con sì veri e aperti miracoli le provò e ancora eziandio dopo la sua morte ne mostrò assai, siccome per innanzi si dirà* ».

(c) Cod. I. 1.: « trovate » per « *toccate* ».

(1) Cfr. Wadding, ad an. 1224, n. 23 e segg.

(2) Le Ediz. « *testificarono con sacramento* ».

(3) Le Ediz. più conformi all'originale: « *Inni e Antifone* ». Gregorio IX (1227-1241) — già Card. Ugolino dei Conti Segni di Agnani, amicissimo di S. Francesco e Protettore dell' Ordine dei Frati Minori — compose ad onore del Santo l'inno: « *Proles de coelo prodiit* », l'antifona: « *Sancte Francisce propera* », e la sequenza anticamente celebre: « *Caput draconis ultimum* ». — Il Card. Ottone Candido compose il responsorio: « *De paupertatis horreo* » e gli inni: « *In coelesti collegio* » e: « *Decus morum, dux Minorum* ». — Il Card. Tommaso di Capua scrisse il responsorio: « *Carnis spicam* » e l'antifona: « *Salve, sancte Pater* » — Il Card. Rainero Capocci di Viterbo, l'inno: « *Plaude turba paupercula* »; e il Card. Stefano di Casanova; l'antifona: « *Coelorum candor splenduit* ». — Cfr. *Wadding*, Annal., Min. ad an. 1228, n. 78. — P. Panfilo da Magliano, *Storia Compendiosa di S. Francesco e de' Francescani*, Vol. I, c. 11. n. IX pagg. 312-313. — Roma, 1874.

Però il Da Magliano, il quale copiò dal cronicista Fr. Salimbene degli Adami (Chronic. pag. 195), non è esatto nell'attribuire a ciascuno autore i componimenti citati.

L'antifona poi: « *Plange turba paupercula* », che gli Editori delle Opere Bonaventuriane (Tom. VIII, Opusc. XXIII. pag. 544, not. 6), dicono composta da Gregorio IX in onore di S. Francesco, fu bensì composta dal detto Sommo Pontefice ma per la morte di Fr. Alberto di Pisa (1239-1240) secondo Ministro Generale dopo S. Francesco. — Cfr. *Analecta Franciscana*, etc. Tom. III, pag. 233, not. 5. — P. Panfilo da Magliano, Oper. cit. Vol. I, c. 20. n. III, pag. 576.

Digitized by Google

ser Alessandro Papa (1) predicando al popolo presente me stesso (2) e molti frati disse e confermò che aveva vedute le sante piaghe di Franciesco quando egli era vivo e anche dopo morto = (a).

E quando fu morto beato Franciesco videro quelle sacre piaghe più di cinquanta frati e la vergine divota di Dio Chiara con tutte le sue monache le quali furono presenti alla sua sepultura e uomini secolari senza numero (3), delli quali molti per divozione le toccarono con mano per più fermezza di testimonianza. — La piaga del lato la nascose in sua vita, che niuno la potè vedere se non per furto. E uno frate (4) che era sempre usato di servirlo continovamente, usò di questa astuzia per vedere la detta piaga, che cioè, umilemente e con cautela lo indusse che si cavasse la tonica, chè la voleva iscuotere; onde cavandolasi, lo frate guardò attentamente ed ebbe veduto quella piaga. E incontanente che l'ebbe veduta vi pose tre dita, sicchè per lo vedere e per lo toccare conobbe la quantità (b) della piaga: e anche la vide per uno simile ingegno uno frate che era suo Vicario (5). E una volta lo compagno di Franciesco (6), lo quale era uomo di molta semplicità, fregandogli le mani alle spalle per alcune infermità, si mise la mano giù e toccolli la piaga e fecegli grande dolore. E da quel dì innanzi portò i panni di gamba sì fatti, che gli giungevano insino alle ascella per coprire la piaga del lato. Ma le sue tonache che molti frati gli lavavano, assai volte le trovarono sanguinose dal lato della piaga, sicchè per questo segno ebbero certezza che egli l'aveva; di che eglino e altri frati, dopo la sua morte, l'ebbero in grande riverenzia.

9. Porta adunque, o nobilissimo cavaliere Franciesco, *l'arme*

(a) Il brano che ora segue si trova in tutti i nostri codici.

(b) Le Ediz. erroneamente leggono: « *la qualità* ». Il testo latino dice: « *vulneris quantitatem* ».

(1) Cioè IV° di questo nome. — Cfr. la sua Bolla: « BENIGNA OPERATIO » e il Breve: « QUIA LONGUM ESSET ». WADDING, *Oper. cit.* Tom. II, ad an. 1255 n. 9. e ad an. 1259, n. 2.

(2) Ediz. « *presente me Frate Bonaventura da Bagnorea, il quale ho composta questa Leggenda* »; mentre il testo latino dice semplicemente: « *coram... me ipso* ».

(3) Ved. Capit. XV, n. 3 e segg.

(4) Questo fu Giovanni *delle laudi* (de Laudibus) di S. Gemignano in Toscana. Cfr. BARTOLOMEO DI PISA, *Conformit.* fol. 54 b. — WADDING, loc. cit. ad. an. 1266, n. 19. — HUEBER, *Menologium*, 6 Sept. n. I. §. 4.

(5) Cioè: Fr. Elia di Beviglio presso Assisi, detto di Cortona perchè quivi morì. — Cfr. *Analecta Franciscana*, cit. Tom. III, pag. 53, not. 1.

(6) Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima*, part. II, c. 3., dove ciò che qui si narra di Fr. Rufino, secondo il Wadding, (loc. cit.) accade invece a Fr. Leone.

Digitized by Google

dello invincibile Re di gloria, cioè, di Colui che non si può vincere, con le quali armi nobilissimamente armato, vincerai ogni insidia e battaglia di dimonî e ogni altra tentazione di vizî (a). = Porta *l'insegna* del Duce e Re, per la quale (b) pigliano forza e vigore tutti i combattitori dell' oste di Cristo pure vedendola; e ancora porta lo *suggello* di Cristo, lo quale è Sommo Pontefice, per lo quale suggello tutti i tuoi (c) detti e fatti, che non si possono riprendere (d) sieno tenuti e avuti autentici come devono e possono essere tenuti per merito di ragione; e certo per le sante piaghe, che porti nel tuo corpo niuno uomo ti debbe essere molesto =. Molto è da avere in riverenzia questo Eletto di Cristo, beato Franciesco, e ancora tutti i suoi fatti e detti, poichè così apertamente veggiamo che Iddio il segnò e suggellò di quello proprio (e) segnale, che fu segnato il suo Figliuolo, non senza grande mistero e singolare grazia. Onde i fedeli ne debbono avere grande conforto, vedendo e conoscendo che Iddio ha apparecchiato per loro salute, tale capitano con tante perfezioni e singolari segni (f) ispecialmente della Croce.

10. E ricogliendo, come è detto distesamente, molte visioni, che Iddio ha mostrato a te e ad altri di te, grandi cose sono, cioè, quando nel *principio* della tua conversione a Cristo, il quale tu il vedesti in Croce, la quale cosa veduta ti creò nel cuore tanta passione, che mai non ne uscì, ma sempre crebbe, secondo che tu più volte con la tua bocca affermasti: e anche quella voce che tu udisti (g), che uscì dalla Croce, secondo che tu affermasti con la tua bocca, e sono affermate (h) senza niuno dubbio (1). E la visione che vide santo Silvestro (2) della croce, che ti vide uscire di bocca maravigliosamente; e quella che vide frate Pacifico (3) delle due coltella a modo di croce uscire dalle tue interiora e passarle (i). E quella che

(a) Queste ultime parole mancano nei cc. 103-112 e nelle Edizioni; come pure il brano che segue compreso dalle *lineette* (=).

(b) Cod. I. 1. 1878. « *per lo quale* ».

(c) Cod. I. 1. erroneamente: « *i suoi* ».

(d) Il testo latino: « *irreprehensibilia* ».

(e) Questa voce « *proprio* », manca nelle Edizioni.

(f) Le Ediz. leggono: « *segni celestiali, massimamente del segno della Croce* ».

(g) Le Ediz. « *che tu vedesti, e cioè, udisti* ».

(h) Le Ediz. di questa seconda parte del periodo, ne formano un nuovo con danno della chiarezza, lasciando invariato il numero del verbo: « *sono affermate* ».

(i) Il testo latino dice: « *et gladios in crucis modum tua viscera transfigentes* ».

(1) Intorno a queste due visioni, vedi sopra Capit. I, n. 3-5. — Capit. II, n. 1.

(2) Capit. III, n. 5.

(3) Capit. IV, n. 9.

Digitized by Google

vide l'angelico uomo Monaldo, quando predicava Santo Antonio (1) del titolo della Croce, come ti vide sollevato in aria a modo di croce; queste visioni tutte furono chiare e vere (a) e procedettero dalla divina Provvidenza di Dio.

E per la tua santa fine ogni fedele dee avere di queste cose grande conforto e grande certezza di questa verità (b), pensando anche sì alta visione e di sì grande altezza, come fu quella del Serafino con la imagine del Crocifisso e di quelle sante Stimate, che ti lasciò (c). — Sicchè sette (d) dimostramenti di Croce fece Iddio (e) in te e intorno a te, Francesco beato, secondo la mutazione di tempi, e quando una e quando un'altra tu sei venuto in fine a questa settima finale della tua vita, quasi per sei gradi. E la Croce di Cristo, la quale ti fu mostrata innanzi alla tua conversione nel *principio*, e la quale tu pigliasti e sempre l'hai ritenuta in cuore e in mente siccome di fuori in opere si manifesta per la tua provatissima vita santa, della quale, grande dottrina di buono esemplo hai seminato, chè bene hai tenuta e conservata la dottrina del santo Evangelio, sicchè ogni fedele cristiano vi si dee ispecchiare (f), formare e trarne grande frutto, veggendo che Iddio per utilità di tutti in uno uomo (g) in carne, semplice e idiota, sì grandi segni e fatti volle mostrare; e però molto è da laudare sì fatto uomo da tutte le genti.

(*continua*) P. Nicolò Dal-Gal.

(a) Cod. I. 1. 1878 e le Ediz. conformi all' originale Bonaventuriano, aggiungono: « e non fantastiche ».

(b) CC. 103-112 « virtù ». Il testo latino: « *testimonium veritatis* ».

(c) Per maggiore intelligenza del presente periodo, riportiamo il testo latino « *Iam denique circa finem, quod simul tibi ostenditur et sublimis similitudo Seraph et humilis effigies Crucifixi, interius te incendens et exterius te consignans tanquam alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, qui signum in te habeas Dei vivi* ». — Come si vede il nostro testo volgare è mancante.

(d) Nei cc. 103-112, manca.

(e) Le Ediz. « *sono da Dio mostrati in te* ».

(f) Le Ediz. meno propriamente : « *confermare* ».

(g) Le Ediz. « di tutti *noi uomini*... in carne ».

(1) Ibid. n. 10.

Digitized by Google

ARTISTI DIMENTICATI

La Basilica Serafica e la Critica di Adolfo Venturi

(*continuazione e fine*)

Se un conforto ebbe mai frate Elia nell' amarezza del suo esilio, fu il pensiero di aver lasciato in Assisi, vigile custode della Tomba del Santo, l' amabile frate Filippo da Campello. Educato all'arte del costruire, forse dallo stesso Elia, e a lui sempre vicino durante la costruzione della Mole Serafica, frate Filippo era l'unico che con saggi criterii poteva condurla a compimento, senza travisare menomamente il concetto del suo grande maestro. Con ogni probabilità egli fu preposto all'opera del S. Francesco dallo stesso Gregorio IX, il quale, rimasto grandemente addolorato per la condotta di frate Elia, bramava certamente che la Basilica non restasse priva di una mente direttrice, che le desse l' ultimo perfezionamento; e siccome il vecchio Pontefice morì il 1241, possiamo credere che la nomina di frate Filippo all'importante e delicato ufficio avvenisse verso il 1240.

Il Venturi, non rispettando nè documenti nè tradizioni, ritiene che frate Filippo non avesse nessuna importanza nel compimento della Basilica di Assisi (1). Entusiasta di frate Giovanni da Penna, e tutto intento a rivendicarne la fama, egli non fa nessun conto dell'elegante architetto, della cui valentìa nell'arte del costruire è monumento in Assisi la magnifica chiesa di Santa Chiara. Erra poi il Venturi nel voler ritenere che frate Filippo da Campello, solo nell'anno *1253* fosse nominato Preposto della Basilica, poichè se in quell' anno Innocenzo IV indirizzava la Bolla « a frate Filippo da Campello Minorita, Maestro e Preposto all' opera della chiesa di San Francesco », vuol dire che da qualche tempo egli rivestiva una tal carica, non già che per quella Bolla ne fosse insignito; altrimenti il Pontefice non avrebbe dato a lui quel titolo. Un altro errore commette poi il Venturi, quando sostiene che frate Filippo fosse proposto alla fabbrica non come architetto, ma semplicemente come spenditore; poichè ci fa quasi dubitare che egli non abbia letto interamente l' in-

(1) A. VENTURI, opera citata, pag. 30-31.

Digitized by Google

dirizzo della Bolla di Innocenzo, che qualifica frate Filippo non solo come Preposto, ma anche come *Maestro;* e la parola maestro non può significare che architetto direttore.

I lavori della Basilica, lasciati incompiuti da Elia, dovettero andare molto a rilento dopo la sua partenza. Il fatto della sua apostasia addolorò profondamente gli amici suoi; e servì ad aizzare sempre più i suoi nemici, i quali vedevano finalmente avverati i loro pronostici. Onde diminuito il primitivo entusiasmo, eziandio le elemosine de' fedeli vennero meno. Per maggior disgrazia nel 1241 il Pontefice Gregorio IX, carico di anni e di meriti, esacerbato per la mala condotta dell' Imperatore Federico II e per la scissione che via via si faceva sempre più palese nell' Ordine Minoritico, nonchè per l' apostasia dell'amico suo frate Elia, moriva santamente, come santamente era vissuto. La Basilica Serafica, la quale era sorta sotto la sua protezione, risentì fortemente della morte di lui, poichè il vecchio Pontefice come ne era stato il fondatore, così ne era anche stato il fiero propugnatore, quando cominciarono le opposizioni degli Spituali.

I tempi correvano tempestosi per la Chiesa Romana; onde il nuovo Pontefice Innocenzo IV, non trovandosi punto tranquillo in Italia, pensò recarsi in Francia, sperando trovarvi maggiore sicurezza. Gli Zelanti dopo avere avuto la rivincita, proibirono forse a frate Filippo di raccogliere altre offerte, e di proseguire i lavori decorativi, per la loro magnificenza, secondo essi in contrasto colla povertà voluta da S. Francesco; per cui la Basilica rimase priva della sua decorazione pittorica e scultorica fino al 1253.

Il Pontefice Innocenzo IV, dopo essere stato per otto anni in Francia, se ne ritornò circa il 1252 in Italia, e secondo l'uso di quei tempi, prese ospitalità nella città di Perugia, dubitando di non trovarsi ancora troppo sicuro in Roma. Affezionato com'era all' Ordine Minoritico e alla Basilica, suo primo pensiero fu di scrivere un Breve con il quale concedeva indulgenza a chi, pentito e confesso delle proprie colpe, visitasse la chiesa di S. Francesco nel giorno della festa del Santo e ne'quindici seguenti. Dovette poi rendere noto, saputo che la Basilica era terminata, che quanto prima si sarebbe recato in Assisi, per compiere la solenne consacrazione del primo tempio Francescano. Di quel tempo frate Filippo con ogni probabilità disegnò gli altari, specialmente quello bellissimo della Cripta, costruito proprio in quell'epoca in luogo di quello di legno, fattovi innalzare provvisoriamente appena tumulato il Santo.

Digitized by Google

L' anno seguente il Pontefice Innocenzo IV si recò con tutta la sua Corte in Assisi, prendendo alloggio nel magnifico appartamento costruito da Elia dietro la Basilica; e la domenica V dopo Pasqua di Resurrezione « di propria mano consacrò l'altar maggiore sì della « Basilica, come del Sotterraneo, e sotto quest'ultimo, dal lato del« l'abside, ripose in una colonnetta una costola del Battista, che a « tal fine aveva avuta da' Genovesi suoi concittadini. Nè di ciò con« tento sacrò eziandio il convento contiguo, e a memoria di questa « inusitata onorificenza, fece collocare in un lato del chiostro, verso « ponente, un braccio di San Geruuzio, vescovo di Cagli. Onde non « senza ragione il Convento de' Frati Minori d' Assisi, prese fin da « allora e ritenne poi sempre l' appello di sacro ». (1)

Al cuore del Pontefice, tanto devoto di S. Francesco, dispiacque grandemente il vedere come la Basilica serbasse ancora lo scialbo primitivo, mentre la Cripta era stata con tanta magnificenza decorata da Giunta Pisano, sotto il governo di Elia; e tosto comprese che se la Basilica non era stata egualmente decorata, ciò era dipeso per le opposizioni degli Zelanti. Onde in quell' anno stesso emanò una Bolla diretta, come vedemmo, a frate Filippo, colla quale dava a lui e ai suoi successori, come già il Pontefice Gregorio IX a frate Elia, pienissima facoltà di raccogliere offerte e di spendere denari per il compimento della Basilica, rammaricandosi « che non fosse ancora quanto è necessario compiuta con opera decorosa, » e aggiungendo essere conveniente « edificar Basiliche in onore di coloro che pei loro « meriti sono accolti nelle aule celesti, affinchè in terra sieno vene« rati dai fedeli di Cristo, e solennemente commemorati nelle chiese, « per essi celebri, ove si adora, come conviene l' Onnipotente. Così, « mentre si ama il decoro della casa di Dio (sono le parole del Pon« tefice) e si compone con cura il tabernacolo a sua gloria, si po« tranno impetrar grazie più facilmente e utilmente per la interces« sione de' Santi » (2). Come si vede, la lezione non poteva essere più solenne per gli Zelanti e per gli Spirituali.

Da questa Bolla l' illustre Venturi vuol dedurre che nel 1253 la Basilica non fosse peranco compiuta. Se egli intende dire della parte decorativa scultoria, io vado perfettamente d' accordo con lui, anzi ritengo che solo in quell' epoca frate Filippo disegnasse oltre il magnifico altare, anche il rosone della facciata della Basilica, ed altri

(1) A. Fratini, opera citata, p. 56.
(2) A. Venturi, opera citata, p. 42-43.

Digitized by Google

lavori che sotto la sua direzione furono eseguiti da eccellenti scultori. Che s' egli volesse alludere alla parte architettonica io gli opporrei solo un fatto: la consacrazione della Basilica non si poteva compiere se essa non fosse stata architettonicamente ultimata. Per cui io non trovo punto ragionevole il voler trasportare il suo compimento fino all' elezione a generale di S. Bonaventura; poichè se si osserva la unità di linee della Basilica, ognuno può facilmente vedere come nella sua architettura, essa sia affatto priva di que' motivi gotici più progrediti, che si ritrovano facilmente in quelle costruzioni durate parecchi anni sotto la direzione di più architetti.

***

Nella fabbrica della Basilica si esercitarono adunque i primi e più valenti architetti educati alla scuola del Poverello, per cui la sua costruzione schiude il periodo glorioso degli artisti francescani, i quali fondarono con caratteri proprii la grande architettura gotico-italiana. Intorno a frate Elia, sfolgorante di maestà, lavorarono frate Giovanni da Penna e frate Filippo da Campello: l' uno disegna meravigliosa la mole, gli altri con intelletto di amore lo coadiuvano nella difficile direzione de' lavori, onde la Basilica in pochi anni raggiunge il suo compimento, serbando in tutte le sue linee unità di concetto e di espressione. Con essa l' arte italiana toccò la più alta poesia dell' architettura sacra, e aprì il periodo del suo Rinascimento. « Frate Elia, scrive il Venturi (1), fu più zelante degli Zelanti che « lo disprezzarono. Grazie a lui, e alla gelosa sua cura, al suo deside- « rio di custodir bene la salma del suo Patriarca e render degno della « sua memoria benedetta il luogo dedicatogli, l' Arte Italiana sul « colle del Paradiso fu sacrata alla gloria. Frate Elia, non ribelle « alle costumanze, iniziò l' opera eccelsa, e i suoi successori, chinato « il capo ai bisogni della vita sociale, abbandonatisi alle tendenze di « un popolo, che trovava nell' arte l' espressione della sua esistenza, « la compirono allo schiudersi dell' età in cui la vita nuova, prean- « nunciata anche dal Poverello di Assisi, animava l' Italia. In tal « guisa, co' genii spuntati all' alba de' tempi moderni, crearono il pri- « mo sacrario della bellezza. »

E i figli d' Italia, riguardarono sempre a quel primo sacrario della bellezza, come alla fonte delle grandi ispirazioni. Dante Ali-

(1) A. VENTURI, opera citata, p. 151-152.

Digitized by Google

ghieri, da Gubbio ove era ospitato nel castello dell'amico suo Bosone, scendeva forse un giorno per la valle bagnata dalle acque sorgenti « dal colle eletto del Beato Ubaldo », nella gioconda pianura, e si appressava con venerazione alla fertile costa del Subasio, rimirando estatico là, dove la montagna frange *più sua rattezza*, l' elevarsi superbo della mole serafica, quasi dominatrice della bella pianura. Salì probabilmente alla Basilica quando una schiera di pittori, suoi concittadini, si affaticava, ma dolcemente, a renderne sempre più espressive le sacre linee; salì alla Basilica per confortare l' animo suo, Giotto, il quale l'attendeva anzioso, perchè egli, poeta sovrano, che di S. Francesco aveva già cantato nel suo Paradiso, gl' ispirasse, quasi visibile parlare, le scene delle virtù francescane, onde non riuscissero indegne di sovrastare, come regal padiglione, alla tomba del Santo

la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe,

sotto le volte solenni della Cripta immaginate da Elia.

Era la gloriosa Arte Italiana, la quale personificata in Dante, pellegrinava in *Assisi*, al Sepolcro del Serafino Umbro, celato entro la Basilica, fatto solenne dalla festa di un Francescano, per attingere ispirazione e conforto a creare sempre più sovrumane bellezze.

All' Umbria spettava la gloria di erigere la Basilica mercè l'opera di architetti nati e cresciuti sotto il suo cielo, ed educati alla scuola mistica del Suo Poverello; alla Toscana il merito d' imparadisare le vaste pareti della Mole, di Storie raffiguranti la vita di Lui, che

nel crudo sasso in fra Tevere ed Arno

prese da Cristo l' ultimo sigillo dell' amore, onde son sacre, quasi Tabor e Calvario Francescano, le alte cime della Verna.

Questo dolce scambio di affetto fra le due regioni per il Poverello *di Assisi*, si rinnova, quantunque in più umili proporzioni, anche oggi. Un figlio dell' Umbria, un devoto di S. Francesco, ha tentato di ricordare con amore una pagina di Storia francescana, rivendicando nomi di *Artisti dimenticati*, su di un periodico affidato alle cure de' Figli di S. Francesco della Provincia delle SS. Stimmate. Oh fortunato lui! se ai fratelli in spirito, non è sembrata inutile e indegna del loro Periodico questa povera fatica.

Un Devoto di S. Francesco.

Digitized by Google

A SAN FRANCESCO D'ASSISI

- COMMEMORANDO LE SS. SUE STIGMATE -

O dolce sposo mistico
Di Monna Povertà, tenero amante
D'ogni cosa creata, o Tu che il cantico
Solenne disciogliesti a Dio clamante,

Dammi il tuo cuor, la fervida
Mente d'ogni bellezza innamorata;
Fa' che dai raggi del Divino Martire
La mesta anima mia sia pur piagata!

Io anelo all'ineffabile
Senso d'amor che tutto in sè comprende;
Che dal verme strisciante e l'impalpabile
Atomo, agli astri rutilanti ascende.

A quell'amor purissimo
Che ci avvicina all'Increata Essenza,
Fermezza degli eroi, candor dei vergini,
D'ogni essere gentil, gentil parvenza!

Allo spirto vivifico
Che fa intessere il nido all'augellino,
Che anima i massi del calcare candido,
Che crea la perla in fondo all'azzurrino

Gorgo, e delle madrepore
Iridescenti ascondela nel grembo:
Che fa guizzare tra le nubi il fulmine
Per rischiarare il tenebroso nembo!

Dammi, o Francesco, l'anima
Dell'universo che l'amor governa:
E vibrerà simile ad arpa eolica
— Entro il mio cor — la poesia superna!

Digitized by Google

Io bacio le tue stigmate
Cruente, o Fraticel servo di Dio....
Te, umìle in tânta gloria, esalto e supplico
D'esser maestro e donno al viver mio.

Insiem col fiero suddito
Dei Ghibellini, che i tre regni pinse
D'oltre la tomba, esclamò in sommo giubilo:
« Benedetta colei che in te s'incinse! »

Sia benedetto il ripido
Ascesi, che ti diè l'aure vitali,
E della Verna il crudo sasso, e gl'ispìdi
Rovi, ove nacque il fior da' verginali

Lembi della purissima
Tua carne, con la linfa generato
Del sangue tuo! Sia benedetto l'orrido
Speco ove Cristo mirò te piagato

A sua sacrata, immagine.....
E benedetto l'umbro suol, tra mille,
Ove il fuoco d'amor che t'arse l'anima
Divampò con ignivome faville!

Pur io, della mia patria
Altera son, per una mia sorella,
Che il gran sigillo nelle membra tenere
Accolse, e in tal martir fu tua gemella,

Francesco santo, d'umile
Mantel vestita e come te gloriosa....:
Scrittrice eccelsa, qual tu fosti; vergine
Intemerata a Gesù Cristo sposa!

Nel contemplarvi estatici,
Piagati mani e piè, piagato il seno,
A terra reclinar, qual giglio candido
Se il vital succo — in siccìtà — vien meno,

Digitized by Google

Comprendo il fuoco indomito
Che v'arde il cereo fral, fuoco celeste
Che la fibra mortal consuma, e l'anima
— Siccome amianto incandescente — investe!

E piango sullo scempio
Che si fa dell'amore ai giorni miei,
Fino al delitto atroce sospingendolo,
Pascol d'infamia, esca di sensi rei!

Non si aman più vaghissime
L'opre di Dio, riamando il Creatore....
Non si aman più le Vergini
Per impalmarle a' piedi del Signore....

Le rose, le purpuree
Rose, a Maria sull'are consacrate,
Nel culto immondo d'Afrodite or vengono
Da satiri e baccanti calpestate!

A sì feroce strazio
Che dell'amor si fa, creature sante
Innamorate, dagli spazï eterei
Voi non fremete di dolor?.... l'errante

Luna sacrata al compito
Di rischiarare tutti i casti amori
Di sua luce discreta, or vela il diafano
Volto e rifugge dagli umani orrori,

Or tutto si contamina
In un ardor satanico, bugiardo:
Iddio si scorda... Iddio si nega... e il demone
Tripudia col sogghigno suo beffardo!

Amor ritorna! o candido
Amor de' mille Serafini ardenti!
Vieni a infiammar — purificando — l'anime,
Torna dal fango a sollevar le genti!

Digitized by Google

Vieni, dei Santi o palpito,
Ogni alma a far tua sposa e tua regina....
Vieni la terra ad allietar di roridi
Fiori, o amor di Francesco e Caterina!

Fa' che in cruenti stigmate
Tutta la mia persona s'invermigli!...
Il fuoco dell'amor mi abbruci l'anima,
E all'Assisiate nel mio ardor somigli!

Agli atei del mio secolo,
Ai gaudenti insensati Epicurei,
Serva io d'esempio, io per la prima... e sfolgori
Da me un incendio che distrugga i rei...

Di amore o Santi martiri,
Oggi che amore ogni bruttura inquina,
Da Dio pregate a me le vostre stigmate,
O Francesco Assisiate, o Caterina!

Fate che dall'immagine
Del Crocefisso un raggio a me discenda....
Mi riempia tutta di un ardor profetico,
Banditrice del sacro amor mi renda!

E mi avvalori l'anima
Per proclamar l'eroica crociata,
In nome dell'ardente e puro spirito
Che la mia fibra tutta avrà piagata!

Un sol novello sfolgori
A fecondar le plaghe rinnovate,
Ed un sorriso di letizia illumini
Il volto tuo, Serafico Assisiate!

Siena

MYRIA ARRIGHI-WEBER.

Digitized by Google

Documenti Francescani

DEL P. BENOFFI.

Elogio del Servo di Dio Beato Luca Baludi da Padova dell'Ordine dei Minori, compagno di Santo Antonio.

Dalla famiglia Beludi, nobile tra i Padovani, si scrive comunemente dagli storici sortisse i suoi natalì il Beato Luca. Il Favafoschi, che tramandò ai posteri l'anno MCCCXXXV alcune memorie manoscritte di parecchie famiglie nobili Padovane, scrive: *Lucas nobilis de Baludis, Frater Ordinis sancti Francisci.* Egli dà per Autore della famiglia un Beludo Pellicciaro, ricco operaio, il quale ridotto a penitenza per le restituzioni incerte dei mali acquisti intorno all'anno MC, fabricò la Chiesa di Santa Maria. *Beludus Pellizarius fuit principiator huius generis, qui suis opibus usurariis anno MC poenitentia contritus, magnam partem Ecclesiae Sanctae Mariae de Ordine Minorum suis opibus construi fecit.*

Si conietture che Luca nella verde età abbracciasse l'istituto dei Frati Minori, introdotti in Padova all'Arcella vecchia fuori di Porta di Coda longa dal Santo Fondatore Francesco l'anno MCCXX. Conciosiachè è certo, che il Beato Luca fu compagno di Sant'Antonio morto il dì XIII Giugno MCCXXXI. — È certo inoltre, che il Beato era ancora tra vivi l'anno MCCLXXXV il di IX di Giugno, come consta da documento autentico custodito nell'Archivio dei Padri del Santo di Padova. Si può pertanto pensare, che l'età del Beato camminasse del pari col secolo, e che Santo Antonio lo prendesse per compagno giovane sì, ma non giovanetto, intorno all'anno MCCXXIX, la prima volta che il Santo venne a Padova. — Accompagnatosi una volta a Santo Antonio, fintantochè egli visse, gli fu sempre a fianco; per la qual cosa egli fu riconosciuto e nominato *Fra Luca di Sant' Antonio*, o *Fra Luca compagno del Beato Antonio*, come ci assicurano le molte pergamene del citato Archivio.

Fra i primi fervori dell' Ordine Minoritico, e sotto il magistero di un uomo di tanta virtù, qual fu il Taumaturgo, ognuno imagini a quale perfezione Luca aspirasse, ed a qual grado giugnesse di santità. Delle sue azioni poco o nulla sappiamo partitamente, e gli

Digitized by Google

Storici di lui ci dicono in compendio, che fu adorno di gran pietà verso Dio, che fu un uomo di orazione e di contemplazione, che in lui pompeggiarono in sommo grado le virtù della penitenza, dell'obbedienza, dell'integrità del costume, dell'umiltà e della povertà, che a imitazione del suo maestro e compagno zelò la gloria di Dio e la salute del prossimo nell'esercizio apostolico della predicazione.

Avvertì Gesù Cristo i suoi seguaci, che per battere la strada della di lui imitazione, e per ricopiarlo fedelmente nel prendere su le spalle la croce della mortificazione, deve ciascuno dare alla radice dei disordini delle interne passioni, funesti frutti dell'amor proprio, nato con noi gemello in pena del primo peccato. Ai primi passi nella via della virtù, il Beato Luca comprese a fondo la celeste dottrina, e da un fatto accadutogli poche settimane avanti la morte del suo maestro e compagno, si può scandagliare il profitto in fresca età da lui ritratto.

Nel mese di Maggio dell'anno MCCXXXI, Sant'Antonio sospese l'esercizio della predicazione, e si portò col compagno Luca a Camposampiero dal suo divoto amico, Conte Fisone. In quella vasta campagna avendo adocchiato un frondoso albero di noce, che sì gli piacque, pregò il Conte a fargli lavorare in alto coi lunghi rami insieme avviticchiati una celletta per sua abitazione, e altra celletta più sotto della stessa simmetria pel compagno. Sodisfece il Conte il pio desiderio del Santo, che tosto andò ad abitarla con Luca, che di buon genio vi si adattò. — Un giovane sortito da ricca famiglia, nutrito tra le comodità della vita, come adattarsi volentieri a una cella collocata in aria, che ha per pareti, pavimento e coperto i rami d'albero, esposto al furore dei venti, alle pioggie, all' inclemenza della stagione, che ha per supellettili e arnesi il disagio, se dentro al cuore non ha soffocato il natio amore a se stesso, agli agi del corpo, al fasto, ai beni della vita?

Di lì a pochi giorni, sorpreso il Taumaturgo da gravissima infermità, la quale chiuse il di lui glorioso corso mortale, da Camposampiero col fido compagno Luca si avviò verso il convento di Santa Maria di Padova, ma poi fermatosi per la via al convento dell' Arcella, Luca gli apprestò gli ultimi ufizi di pietà, e fu presente al suo passaggio alla beata eternità.

Cinque giorni dopo accompagnò il corpo del suo beato maestro nel trasporto dall' Arcella a Santa Maria di Padova, e quì fermò egli la sua stazione, fortunato spettatore dei miracoli operati da Dio a intercessione di Santo Antonio, quì vide nascere e aumentarsi il

Digitized by Google

culto luminoso alle sue ceneri; sotto i suoi occhi incominciarono e crebbero le sontuose fabbriche del magnifico tempio e del convento; si trovò presente alla solenne traslazione, che fece il Serafico Dottore San Bonaventura, Generale dell' Ordine, la Domenica *in Albis* dell' anno MCCLXIII, ed aprì l' arca, in cui era chiuso il corpo di Sant'Antonio, e trovò la di lui carne ridotta in polvere, e la lingua bella e rubiconda; e finalmente ebbe la consolazione di osservare un prodigio della Providenza nelle tante offerte dei fedeli per ornare il tempio, e per sovvenire alle necessità dei religiosi. Fino all' anno MCCLXXXV moltissime volte s'incontra nelle pergamene nominato *Fra Luca di S. Antonio*, o *Fra Luca compagno del Beato Antonio*, presente ai testamenti dei Fedeli, alle loro donazioni, legati e successioni ereditarie, fatte e dichiarate in favore dei Frati Minori di Padova. Allo stesso *Fra Luca di S. Antonio* si osservano lasciate dalle buone persone larghe limosine di danari a sollievo delle sue necessità.

Rimasto Luca l'anno MCCXXXI privo del suo caro maestro e compagno, lo sperimentò in appresso suo Protettore presso Dio, finchè ebbe la sorte di andare presso lui nella gloria in paradiso. Attese con lena all'avanzamento nelle virtù, delle quali gli formarono un brillante carattere l' umiltà, il disprezzo dei mondani beni e la povertà, e si diede alla predicazione sul modello del suo maestro in circostanze calamitosissime.

L'anno MCCXXXVI la città di Padova era caduta sgraziatamente nelle mani di Ezellino, IV Conte di Romano e Vicario dell' Imperatore, il quale tiraneggiava i popoli, e tutti poneva egualmente in un fascio Chiese, Ecclesiastici e laici. Spogliati della libertà, delle sostanze, e molti ancora della vita, gemevano sotto il barbaro giogo gl' infelici Padovani. Fra tante angustie vegliava sopra di loro Iddio, e col mezzo dei suoi servi, e tra questi in maggior numero i Frati Minori, che predicando scorrevano le città, terre e villaggi, li confortava ed animava alla sofferenza. I predicatori furono uditi dagli esploratori di Ezellino, disseminati per la Provincia, e questi gli dissero, che i popoli nelle prediche venivano eccitati a sedizione ed a vendetta contro di lui. Inviperito alla relazione il tiranno, con suo editto vietò sotto pena della vita ai religiosi limosinanti il predicare. Il nostro Luca scosso da questa fiera legge, premessa una fervorosa orazione a Dio, e implorata la valevole intercessione del Santo suo compagno Antonio, coraggioso si presentò ad Ansuisio de' Guidotti di Collalto da Treviso, nipote di Ezellino e Vicedomino in Padova,

Digitized by Google

ed in faccia combattè l'editto, opposto alla libertà della Chiesa, e favorevole all'eretical contagione. Nulla rispose a Luca Ansuisio, ne diede però conto ad Ezellino. Il costui superbo cuore si determinò a vendicarsi, ma colpito dalla santità del Servo di Dio, pensò a sfogare lo sdegno su la famiglia Beludi col risparmiare Fra Luca. Rispose al Vicedomino, che perdonasse a Luca, ma senza dar tempo, confiscati i beni, bandisse da Padova con pena capitale la famiglia Beludi. Guglielmo Ongarelli nella sua CRONICA manoscritta riferisce, che Casotta (?) Beludi fu preso l'anno MCCLIV.

Vedendo il B. Luca che le prediche e le opposizioni non avevano forza a far argine alla gran piena delle crudeltà di Ezellino, tutta collocò la sua fidanza in Dio, e nella potente intercessione di Santo Antonio. Intraprese lunghe e fervorose orazioni, supplicò instantemente il Signore a moversi a pietà di Padova, a ritirare il flagello dell' oppressione, sotto cui ella languiva da vent' anni. Caro a Dio per le sue virtù, ebbe la sorte di essere esaudito; e mentre porgeva caldi voti all' arca di Sant'Antonio, questo gli apparve, e l'assicurò, che nell'ottava della sua festa Padova sarebbe liberata. Il fatto avverò la predizione. Il dì 20 Giugno dell'anno MCCLVI dalle armi collegate Ezellino fu cacciato da Padova. — Giusto Padovano dipinse nella Cappella del Beato il fatto con l'epigrafe sotto: *Hic dum Beatus Lucas deprecaretur Deum sedula oratione pro conservatione Paduanae civitatis, meruit, beato Antonio sibi apparente, revelationem habere, quod in proximum erit liberata.*

Da quell'anno fino alla morte attese a fare vieppiù maravigliosi progressi nelle virtù, e s' impiegò nell' esercizio della predicazione, nella quale risplendendo un gran fondo di dottrina, pregato dai suoi religiosi, e ricevuto comando dal Padre Generale, conforme egli attesta nella prefazione, compose i SERMONI DOMENICALI. In quest'opera imitò lo stile del suo maestro Sant'Antonio, e vi fece risplendere il zelo, l' unzione, la scienza delle Sante Scritture e dei Santi Padri e l'arte meravigliosa dell'esposizione allegorica.

I SERMONI sono numero *184;* incominciano dalla prima Domenica d' Avvento fino alla Domenica XXIV dopo la Pentecoste. Di una stessa Domenica o solennità del Signore, di S. Stefano, e Giovanni e SS. Innocenti sono più sermoni. Nella Quadragesima si leggono i sermoni della Domenica e Venerdì e alcuni pochi Mercoledì.

Il tomo manoscritto e inedito, qual prezioso monumento, della pietà e dottrina del Beato Luca si conserva in tre copie nella Biblioteca Antoniana dei Padri del suo Ordine in Padova. Siccome i

Digitized by Google

scrittori di due religiosi Padovani contemporanei col nome di *Fra Luca* ne fecero un solo, nè altri conobbero che il Beato Luca Beludi, così tutto ascrissero a lui. Per la qual cosa lo fanno autore dei SERMONI DOMINICALI e dei SERMONI SOPRA I SANTI. — Il Beato Luca Beludi, compagno di Sant'Antonio, compose i soli SERMONI DOMINICALI, Fra Luca Lettore scrisse alcuni Sermoni dominicali, sopra i Santi ed altri, che in tomo a parte manoscritto inedito vengono custoditi nella lodata Biblioteca. La diversità dello stile e del maneggio delle scritture pone sott'occhio la diversità degli autori (1).

Finalmente il Servo di Dio, carico di meriti, e pieno di anni, chiuse il suo corso mortale, e passò a riunirsi al suo compagno e maestro Santo Antonio nell'eterno riposo, illustrato da Dio in vita e in morte ed al suo sepolcro con grazie e miracoli e concorso di popolo. Del giorno, mese ed anno della di lui preziosa morte non v'è memoria. Il Martirologio Francescano la colloca nel dì XVII di Febbraio. L'Annalista Padre Luca Wadingo sbagliò nel dirlo morto l'anno MCCLXIX. Il B. Luca compagno di S. Antonio era tuttavia tra vivi il di IX Giugno MCCLXXXV. In questo dì e anno donna Alice fa il suo testamento, e tra i legati si legge: *Item relinquo Fratri Luchae socio quondam Beati Antonii libras IV venet. pro una tonega.*

Che due siano stati i religiosi Minoriti nel convento del Santo di Padova contemporanei col nome di Fra Luca, si prova col testamento di Marta vedova di D. Sancio Giudice da Pieve di Sacro, che originale si conserva nell'archivio del nominato convento. Questa ricca vedova tra gli altri legati del XXII Maggio MCCLXXI « *reliquit Fratri Luchae Lectori de Ordine Minorum libras XXV denariorum venetorum parvorum. Item F. Luchae de Sancto Antonio libras quinque denariorum parvorum* ». Due dello stesso nome e contemporanai fanno sì, che non si sa, cui dei due si convengono gli ufizi di Custode della Custodia Padovana, e di Fabriciere della Chiesa del Santo, sostenuti ed esercitati da un Fra Luca negli anni MCCLXVII e MCCLXXX. Nè pure si può determinare chi dei due rinunziasse l'Arcivescovato di Ragusa conferito dalla munificenza Apostolica l'anno MCCLXXX a Fra Luca da Padova (2).

P. SATURNINO MENCHERINI.

---

(1) Alcuni storici produssero una grande confusione, attribuendo a S. Antonio i *Sermoni* dell'uno o dell'altro Luca o di ambedue.

(2) Dalla COLLEZIONE BENOFFIANA, vol. 5°, nell'Oliveriana di Pesaro, autografo del P. Benoffi, Min. Conv.

Digitized by Google

A SCIOPERI FINITI

— CONVERSANDO —

In un paese della Romagna nel mese d'agosto u. s. si trovarono insieme un circolo di amici, i quali dopo essersi date calorose strette di mano e scambiati i complimenti di uso, si misero a confabulare e senza avvedersene il discorso cadde su gli scioperi, e specialmente su quello del comune di Predappio al tempo della battitura.

Tra i presenti spiccava la figura di un Sacerdote, robusto della persona, dalla fronte spaziosa, dagli occhi neri e penetranti, di mente eletta, fornito di una singolare cultura e facondia, cui la parola non muore mai sul labbro. A lui perciò, cui spettava anche per diritto di anzianità, fu dato a tenere il banco della conversazione, che, non occorre nemmeno il dirlo, tenne con onore e con soddisfazione comune. Attesa l'importanza di questa conversazione e delle considerazioni di indole generale che vi furon fatte, non credo fare cosa inutile, nè sgradita agli amici de *La Verna*, riferendola qui per intero e con la maggior fedeltà che sia possibile.

Al nostro bravo Parroco, come a colui, che meglio d'ogni altro ne era informato, perchè dimorante vicino al luogo dello sciopero, fu domandato da che cosa i leghisti presero motivo di scioperare. Ed egli con chiarezza si fece a narrarcene la storia fino da principio.

— Nel comune di Predappio i contadini, invece di servirsi nel battere il grano dell'opera dei braccianti, i quali volevano essere pagati bene e pasciuti meglio, usavano, a titolo di risparmio, di scambiarsi tra loro la mano d'opera. Questo metodo economico di battere dei contadini, non garbava punto ai braccianti, i quali, oltre a perdere un discreto guadagno, si vedevano con ciò tolta una bella occasione di levarsi per un paio di settimane il corpo di grinze e di rinfrescare con ripetute e abbondanti sorsate del robusto liquore di Bacco le fauci riarse dai calori estivi. Onde per non subire questo danno e perdere questo lucro, i braccianti fecero ricorso alla comune madre, voglio dire alla Camera del lavoro di cui sono membri, nonchè assidui pagatori del settimanale soldino, affinchè

Digitized by Google

costringesse i contadini a servirsi dell'opera loro, con alcuno di quegli argomenti morali, o con uno di quei mezzi dolci e benigni, che sono solite usare certe associazioni quando vogliono imporre altrui la propria volontà. E la Camera del lavoro non si fece pregare due volte. Considerando i contadini come altrettanti borghesi, mandò in giro i suoi scagnozzi coll'incarico di ingiungere loro, ascritti o no alla lega, di servirsi nella battitura esclusivamente dell'opera dei braccianti e al prezzo da essa stabilito. Naturalmente la proposta non piacque ai contadini e mossero delle difficoltà. « Nessuna difficoltà, rispondevano i messi della lega, voi non dovete scapitarci nulla; alle spese che si dovranno fare per questa innovazione, non tocca a voi a pensarci, ma ai padroni. Da loro vi dovete fare rimborsare di ciò che spenderete chiamando i braccianti ». Non mancarono tra i contadini, specialmente della lega, dei dabben uomini che si lasciarono infinocchiare dalle astute parole dei tentatori; e caduti vittima della seduzione, si recarono dai padroni mostrando loro la necessità in cui si trovavano di servirsi della mano dei braccianti nella battitura e in tal caso del relativo dovere di pagare le spese. Ma i padroni, che da gran tempo sapevano ciò che bolliva in pentola, avevano già preparata la risposta. — E, sì, dissero, battete pure come meglio vi piace; da voi o per mezzo dei braccianti: noi siamo in tutti i modi contenti. Basta però che il grano ci sia portato in casa libero da ogni spesa, come è stabilito nel contratto di mezzadria liberamente firmato da ambedue le parti. Che se voi come leghisti, siete costretti a chiamare a battere gli operai, dovete sapere che ancor noi, ascritti a un'altra lega, siamo in dovere di non ispendere nulla per quanti operai voi vogliate chiamare; perchè questo è il combinato tra noi proprietari. — I contadini intesero l'antifona e la maggior parte di essi si accorsero ancora una volta di essere stati ingannati dai socialisti.

— Riuscito vano il tentativo, la Camera del lavoro non si dette per vinta, e ricorse ad un altro mezzo anche più efficace per farsi obbedire. Viene il tempo della battitura e si chiamano le macchine, ma le macchine non vengono, perchè i macchinisti sono in lega e la lega ha loro imposto di non battere a meno che non siano chiamati dai contadini obbedienti ai suoi ordini. Come rimediare? I macchinisti non si possono creare lì su due piedi, perchè nessuno può guidare una macchina senza patente governativa. Vi sono, è vero, dei macchinisti non ascritti, ma dimorano assai lontano dal luogo del combattimento e per di più questi interrogati fanno co-

Digitized by Google

noscere di non sentirsi disposti a intervenire per paura di rimanere vittime delle ire leghiste. Pure i proprietari riuscirono a far venire da Premilcuore quattro macchine con altrettanti liberi macchinisti, i quali con un coraggio degno della medaglia al valor militare si misero all'opera. Ma appena si seppe della venuta delle quattro macchine krumire, i leghisti misero in moto tutte le biciclette della Romagna: e nello spazio di ventiquattro ore adunarono sul luogo dello sciopero circa sette o ottomila persone, col fine di impedire a forza di ingiurie, di minaccie e di violenze ai liberi lavoratori di compiere il lavoro.

Ma i bravi giovani, assistiti sempre dalla truppa, non si lasciarono intimidire e proseguirono indisturbati il lavoro sino alla fine. Non è facile descrivere tutte le scene accadute in quei giorni. Pareva di assistere ad una battaglia campale. Da tutte le parti era un accorrere di gente, che discacciata da un luogo si riversava in un altro bestemmiando e imprecando ai borghesi, ai krumiri, ai capitalisti sfruttatori del proletario e alla truppa che guarda loro le spalle. Perchè fosse lasciato libero il passo alle battitrici si doverono fare varie cariche di cavalleria e furono pochi coloro che tornarono a casa senza avere ricevuto una piattonata o riportare qualche altro segno in ricordo della battaglia alla quale avevano partecipato.

— Ma al tirare dei conti, dica, qual'è stato a suo parere l'esito finale dello sciopero? chi è rimasto vincitore e chi vinto? — Questa volta almeno, i vincitori sono stati i proprietari e i braccianti i vinti; precisamente come è accaduto, si voglia confessare o no, nel Parmigiano. Tanto è vero che un avvocato di questi posti ebbe a dire: Io non credevo che nel piccolo comune di Predappio vi fosse tanto coraggio. Si è riusciti ad arrestare uno sciopero. se non colossale, assai rilevante; perchè protetto da sette o ottomila leghisti calati qui da tutte le parti della Romagna.

Del resto questa vittoria si spiega facilmente. I proprietari non erano soli a combattere, avevano dalla loro i contadini. I socialisti vedono nel contadino mezzadro il più forte ostacolo all'attuazione dei loro disegni. Perciò gli abborrono e studiano tutti i mezzi per ridurli allo stato di semplici operai giornalieri. I contadini se ne sono accorti di questa avversione a cui sono fatti segno da parte dei socialisti, e in generale gli ricambiano di eguale moneta. Hanno veduto che i socialisti mentre favoriscono l'aumento agli operai, danneggiano l'interesse dei contadini e per la parola dei loro tribuni nelle pubbliche conferenze ed insistendo con altri mezzi presso il

Digitized by Google

governo perchè rinviliscano i generi alimentari di cui i contadini sono i produttori.

— Dietro questa sconfitta, avranno più coraggio i leghisti di ripetere l'attacco? — Niente di più facile: e io non credo improbabile che che a forza di perseveranza riescano o prima, o poi a ottenere la vittoria. Lo so; i proprietari veduta la buona riuscita della lega agraria di Parma che ha tenuto fronte a uno sciopero colossale, preparato dalunga mano, bene organizzato, nonchè di quella di Predappio che costrinse gli operai o a rimanersene a casa, o almeno a lavorare a un prezzo inferiore a quello solito a darsi gli altri anni, contraporranno per tutelare i propri interessi leghe a leghe. Ma io non ho molta fiducia in queste leghe dei proprietari. Molti di essi non sono proprietari che di piccoli fondi e altri sono sovracarichi di debiti. Ora tutti questi non possono opporre a uno sciopero che una resistenza illusoria e di breve durata. Onde essi eleggono piuttosto di cedere qualcosa alle esigenze dei leghisti, sebbene con pericolo di dovere cedere tutto in un avvenire sperato lontano, anzichè immischiarsi in una lotta che perduta, o dovuta sostenere troppo a lungo, gli ridurrebbe immediatamente alla miseria. Quelli poi che sono proprietari di grandi fondi e hanno floride finanze, gli unici capaci a sostenere a lungo e con frutto la lotta senza risentirne notevoli danni, hanno troppo piacere — passatemi la frase — di conservare la pancia ai fichi; e perciò non vogliono inimicarsi quelli che dopo avere fatte mille minaccie, potrebbero davvero un giorno o l'altro alleggerirli del peso della vita!... I leghisti all'opposto nulla hanno da temere da uno sciopero e tutto da sperare. Essi, per ordinario, non hanno da perdere nè onore, nè denaro, nè fondi che non hanno. E se per caso dopo avere rotto un braccio, o spezzato una gamba, o mandato al cimitero un krumiro, o un borghese, o un soldato vengono dalla giustizia presi e condannati, è per essi una fortuna. Passato un paio di settimane in galera, possono ritornare a gridare con più vigore di prima per le vie e per le piazze contro tutti i cosiddetti sfruttatori, sicuri di essere ascoltati dal volgo incosciente con più devozione di prima; perchè tornati a lui circondati di una nuova aureola, dell'aureola del martirio.

— E allora quale sarebbe, a suo parere, il rimedio atto ad impedire la ripetizione di questi scioperi, che intralciano il commercio, mandano in rovina l'agricoltura e tengono in continua trepidazione il paese — Ritengo che l'unico rimedio efficacemente atto a impedire che si ripetano questi scioperi rovinosi a tutti, non sia nelle mani

Digitized by Google

di un privato, nè di una società, o lega qualsiasi tra i proprietari, ma nelle mani del governo. Solo il governo possiede il rimedio; e se ne potrebbe servire con frutto qualora ne avesse voglia. E sarebbe di sopprimere di un colpo le Camere del lavoro o almeno di regolarle con una legge. — Ma, domandarono in coro gli amici; crede Lei che il governo abbia il coraggio di ricorrere a questo rimedio estremo? — Io non lo so, riprese il dotto interlocutore, so peraltro che lo dovrebbe avere. A estremi mali, estremi rimedi. La politica delle mezze misure ha regnato anche troppo. Ed è stata senza dubbio questa politica che ci ha condotti allo stato deplorevole a cui siano giunti.

— Ma, capirà, si fece a dire un terzo, nei tempi passati quando le Camere del lavoro sarebbero state senz'altro considerate come associazioni a delinquere, era facile soffocarle fino dal nascere, ma ora con la libertà sconfinata concessa a tutti di manifestare le proprie idee, anche se rivoluzionarie ed anarchiche, col principio ritenuto e messo in pratica dai governanti di reprimere, non di prevenire, come potrebbe chi tiene in mano le redini dello Stato sopprimere le Camere del lavoro senza cadere in contraddizione? Eppoi le Camere del lavoro non sono conventi di monache o di frati, e i loro adètti non portano al fianco la corona e quando si vedono sottoposti ad una legge non si contentano di opporre come essi una resistenza passiva. Per loro tutti i mezzi son buoni e tutte le armi di difesa sono permesse. Come dunque potrebbe un Ministro, fosse pure Giolitti, muovere guerra aperta alle Camere del lavoro senza esporsi a una facile sconfitta? — A nessun politico, ma specialmente a Giolitti, che ha fama di politico sopraffine e di furbo matricolato, dovrebbe riuscire difficile trovare il modo di presentare alla Camera una legge in proposito e in tutta regola; nonostante il principio da lui professato di reprimere e non di prevenire. I rappresentanti delle Camere del lavoro, oltre ad avere manifestato apertamente per mezzo della stampa, che il loro fine è quello di istillare nel popolo l'odio di classe e di prepararlo alla rivoluzione sociale, quando ne hanno avuto il destro, sono venuti anche a vie di fatto. Lo dimostrano eloquentemente le violenze che sono state consumate dai leghisti durante gli scioperi. Basterebbe fare un elenco anche all'ingrosso di tutte queste prodezze, per vedere se qui è il caso di ripetere, bisogna reprimere, e non prevenire. Eppoi qui si tratta o della vita o della morte. Le Camere del lavoro hanno fra poco creato un altro Stato dentro lo Stato. Veri monopoli del lavoro, esse tengono in mano quasi tutti i lavoratori, dai quali a titolo di

Digitized by Google

solidarietà e per ispirito di parte si fanno prestare un'obbedienza cieca e incondizionata, siano giusti od ingiusti i comandi, utili o dannosi alla società. Talchè se si lascieranno vivere ancora indisturbate fino a permettere loro di reclutare tuttavia operai, governo e nazione saranno costretti a fare la loro volontà e la rivoluzione sociale sarà un fatto compiuto. Perchè allora quando la Camera del lavoro ordinerà che tutti i treni della Penisola stian fermi, i treni non si muoveranno; quando ordinerà che non si semini, non si seminerà; quando vorrà che non si mangi, non mangeremo. Non vediamo pure coi nostri occhi, che anche ora esse sono più potenti dello Stato? Lo Stato non può dire ad alcun uomo: Non lavorate: ma le Camere del lavoro lo possono dire a migliaia a migliaia di uomini, ad ogni ora e perqualsivoglia motivo, magari per fare uscire di prigione un delinquente volgare, che in una sedizione si è ribellato alla forza pubblica e ne ha insultato e ferito i rappresentanti. Se dunque il governo vuole salvare se stesso e la società, deve mettere in opera questo unico mezzo di salvezza. E ora lo potrebbe fare senza molta difficoltà, nonostante le grida che solleverebbero certo i colpiti; giacchè avrebbe dalla sua la maggiore e la migliore parte del paese, il quale è rimasto indignato dalle pretese, soprafazioni e violenze delle leghe, che dopo avere ottenuto mille volte ciò che hanno domandato, simili alla famosa lupa dantesca, sono tornate a chiedere e a richiedere poi. Chi sa che aspettando dell'altro non riesca inutile, e dannoso anche questo rimedio? Per ora nel popolo, quale ultimo baluardo, vi è un avanzo di fede religiosa. Fino a tanto che questo avanzo di fede rimarrà in piedi, c'è sempre da sperare in un ritorno a migliori consigli. Ma quando anche questa fede svanisse, lasciate ogni speranza. E andando di questi passi.... c'è molto da temere, umanamente parlando. Le Camere del lavoro hanno il segreto diabolico di guastare nel popolo i buoni principi, specie quelli religiosi. Dove dominano le leghe, sparisce la religione. In quei paesi della Romagna dove quasi tutti sono ascritti alla lega, le chiese sono deserte e i battesimi civili sono all'ordine del giorno. Pochi mesi di lega sono sufficienti a convertire un cattolico fervente in un anticlericale arrabbiato. Basti un esempio. In uno di questi paesi asserviti alla Camera del lavoro, andarono a contadini una famiglia di cattolici provati, tra cui una giovane donna, che si accostava ai Sacramenti quasi ogni settimana. I buoni ne gioirono, perchè speravano che quella famiglia convertisse i cattivi. Invece accadde tutto l'opposto. Furono i cattivi che pervertirono i

Digitized by Google

buoni. Dopo pochi mesi non si riconoscevano più! Addio chiesa, Sacramenti, tutto. La donna, poco innanzi così religiosa, giunse a tanto da minacciare alla cognata di lasciarle cadere i figli nel fuoco se si fosse allontanata da casa per andare alla Messa. Alla madre poi che, dolente della sua mutazione, le scriveva scongiurandola a ritornare alle sue pratiche di religione, anche per non farla morire di crepacuore, rispondeva: — Mi meraviglio come voi abbiate conservate le vecchie idee che si debba andare alla Messa, alle funzioni e a prender Pasqua! A quest'ora dovreste avere imparato a non lasciarvi montar più la testa dai preti e dai frati che hanno tutto l'interesse di conservare nel popolo queste superstizioni per isfruttarlo. — Questo esempio è tipico di tanti altri che si ripetono ogni giorno dove si estendono le leghe.

Tutto ciò mi fa credere che se questo rimedio applicato in tempo giova a salvare la società dai mali che la minacciano, aspettando dell'altro, quando il popolo sarà corrotto e abbrutito e le Camere del lavoro avranno vinto la mano allo Stato, giungerebbe inopportuno e inefficace. —

Qui il bravo Sacerdote fece punto, e gli astanti approvarono lodando le sue larghe vedute, i saggi consigli e le utili riflessioni.

D. P.

P. DAMIANO DA ROCCA SAN CASCIANO

FRAMMENTI DI CRONACA

(continuaziane)

II.

Del P. Cristoforo da Campi Missionario Apostolico morto in Calabria nel Convento di S. Maria degli Angeli della città di Monteleone il 26 Giu. 1737.

Ordinato appena sacerdote lasciò la Toscana e si recò a Roma a fine di andare in missione tra gli infedeli. Il 1 di Settembre 1725, ottenuta la patente dalla S. Congregazione di Propaganda di cui allora era prefetto il Cardinale Sacripanti, ed ai 3 dello stesso mese avuta l'obbedienza del Ministro Generale dell'Ordine, P. Lorenzo da S. Lorenzo, che poi fu Cardinale di santa Romana Chiesa, partì per le missioni di Tripoli in Barberia. Quivi stette come buon operaio mandato dal padre di famiglia, ad operare nella vigna del Signore per lo spazio di dodici anni. Che cosa vi operasse e che concetto desse al-

Digitized by Google

lora di sè non ci è noto che assai per le generali da due lettere che ancora rimangono e che riportiamo qui esattamente. Esse son scritte dal P. Niccolò da Taranto suo compagno di Missione e compagno di viaggio nel ritorno che fece il P. Cristoforo per riacquistare la sanità. La prima è scritta da Messina e diretta al P. Agostino da Taranto, all'infermeria di non sappiamo qual convento di Napoli, e dice così: « Essendomi io portato in Messina per accompagnare il presente Missionario e per urgentissimi affari di quella Missione, quella carità che mi spinse accompagnare il detto P. Cristofano da Campi, mi sprona ancora se non di persona almeno colla presente raccomandarlo alla carità di sua P. R.: è vero che anche è forestiero in Napoli, non di meno a me costa, che si prevale (sic!) onde volendo, potrà giovare al meschino, quale viene incadaverito per la sua indisposizione, così esortato da questi signori Medici di Messina, asserendo che costà troverà l'aria confacente al suo male. Resta dunque che sua P. R. lo raccomandi a quell'infermeria acciò lo tratti con carità per poter acquistare un tantino di forze, rappresentando che il detto ha faticato dodici anni nella vigna del Signore in barbari paesi, *ed io l'assicuro per un santo Religioso come lo sperimenteranno.* Non occorre che di vantaggio la infasti disca: tengo di certo che voglia accamparsi il merito in Cielo, oltre poi io le viverò assai tenuto, e con tutt'ossequio le bacio la Mano. Messina 20 Giugno 1737 ». L'altra lettera dello stesso Padre è scritta parimente da Messina dopo avvenuta la morte del P. Cristofano, ed è diretta al Guardiano del convento di Monteleone che gli aveva notificato la morte e gli chiedeva notizie della vita. Essa è in questi termini: « Circa la preziosa morte del fu P. Cristofano e quello ha operato Dio per sua intercessione, ben l'argomento dalla sua buona vita. Sin dalla fanciullezza, siccome mi accerta il P. Ferdinando di Lucca, già della sua Provincia e compagno di Noviziato, qual viene dall'Egitto, e pochi giorni dopo la partenza del mio compagno uscì di contumacia, il detto attesta averlo conosciuto per un ottimo religioso. Io poi da un anno che lo pratico l'ho sperimentato io stesso: anzi in Tripoli non solo era amato e venerato dai Cristiani, ma dalli medesimi barbari: onestissimo e tutto carità col prossimo, e quello che l'ha fatto ben morire è stata la gran pazienza avuta nelli travagli, che non pochi ne ha sofferti in quel barbaro paese; e per qualsivoglia tribolazione mai si vide turbato, anzi li suoi più cari amici erano gli emoli. Non posso più dilungarmi: si degni pregare per noi. Messina 22 luglio 1737 ».

Queste son le notizie che abbiamo della vita del P. Cristofano. Più abbondanti sono quelle della morte e di ciò che dopo di essa

Digitized by Google

avvenne: e queste le dobbiamo alla diligenza dei Padri del convento di Monteleone ove il P. Cristofanò morì: e specialmente alla premure del P. Serafino della Verna, guardiano allora in quel luogo. Questo buon Padre ebbe l'ottimo pensiero di fare relazioni minute di ciò che accadeva sotto i suoi occhi; di raccogliere quanto avveniva lontano da sè e farne fare relazioni firmate ed anche testimoniate: e finalmente di metter tutto insieme in uno scritto che egli firmò e volle firmato da un buon numero dei suoi religiosi ed autenticato per mano di regio ed apostolico notaro. Tutti questi fogli mandò dipoi al Ministro di questa nostra Provincia, e questi avendo noi fra le mani, questi seguiremo fedelmente per compiere il nostro racconto. — Imbarcatosi il P. Cristofano a Messina, come abbiamo accennato, per recarsi a Napoli a respirarvi quell'aria, nel quarto giorno della navigazione il suo male si andò aggravando per modo, che sentendosi venir meno, la mattina del 16 Giugno pregò i marinari a condurlo a terra, aggiungendo che la sera stessa sarebbbe morto. Impietositi essi dello stato in cui lo vedevano, ascoltarono di buon grado le sue preghiere e giunti colla barca sotto la città di Monteleone, al porto della Rocchetta fecero sosta e lo scesero. Pregò egli allora i marinari di condurlo a qualche vicina abitazione, ed essi si mostrarono pronti ad appagare il suo desiderio non solo, ma anche di condurlo ad un convento della sua religione, come essi dicevano, nella città di Monteleone distante dal porto un quattro miglia. Lieto il buon Padre della carità dei marinari e di poter trovarsi tra i suoi confratelli, accettò di gran cuore l'invito e messosi su di un giumento che subito gli fu procurato, sorretto da ambo le parti, si avviò a Monteleone. Condotto al convento dei Padri della regolare osservanza, udì dal Guardiano che ivi presso trovavasi un convento della Riforma e sebbene non gli fosse negato ospitalità, preferì questo secondo, al quale andò portato a spalla dai marinai su di una sedia. Sceso nel chiostro incontrò il Guardiano, al quale fatto atto di obbedienza, disse donde veniva e perchè, e pregollo ad usargli carità nello stato in cui si trovava. Risposegli il Guardiano non carità, ma essere suo obbligo procurargli ogni possibile aiuto e ristoro, e fattolo portare all'infermeria dagli stessi marinari, fu posto nel letto. Venuto l'infermiere disse a questo il P. Cristofano di sentirsi molto debole, e presentatogli della pasta di mandorle ne mangiò, e bevve un bicchier d'acqua. Chiamato con grande premura il medico, questi lo trovò esausto di forze ed ordinò che subito fosse ben ristorato. Gli venne portata una zuppa e del pollo arrostito. Mangiò la zuppa ed un poco del pollo, indi passò il resto della mattinata (che a Monteleone arrivò circa le ore 10) discorrendo allegramente e ridendo col Guardiano

Digitized by Google

e con gli altri religiosi specialmente con un certo P. Giovanni di S. Marco, ancor egli missionario apostolico, con cui piacevasi di parlare in lingua araba. Riposatosi indi alquanto, venne di nuovo dopo il vespro visitato dal Superiore; e trovato in peggiori condizioni (chè non più parlava bene, ma balbettando) fu di nuovo chiamato il medico, il quale credè se non necessario, non mal fatto l'amministrargli i sacramenti. Quantunque il P. Cristofano si fosse confessato e comunicato per viatico in Messina, ben volentieri si confessò di nuovo e più che volentieri ricevè il pane degli angeli. Al momento che gli veniva amministrata l'estrema unzione crebbe il suo gaudio, sino a dimostrarlo con piacevole sorriso, unito ad amplessi amorosissimi al crocifisso che teneva stretto alle labbra. Dopo di che, andati i Religiosi alla comune refezione, per ordine del Superiore rimasero coll'infermo due Sacerdoti ed un fratello laico. Sul finire della cena mandò il Guardiano altri due per sostituire i primi, ma non vedendo tornare nessuno, rese le grazie in refettorio, egli stesso corse all'infermeria e trovò che il P. Cristofano era in fine. Raccolti allora tutti i Religiosi a suon di campanello nella stanza e nell'attiguo dormitorio, tutti fecero preghiere per il moribondo, il quale, poco dopo, piegata la bocca ad un ineffabile sorriso e stretto per l'ultima volta il crocifisso, con esso sulle labbra spirò. Ciò fu sull'imbrunire del giorno 26 Giugno 1737, poco avanti l'*Ave Maria*.

Abbiamo veduto fin qui un buon religioso che muore e nulla più. Prepariamoci ora a vedere di quelle esequie che si leggono degli uomini più famosi e dei santi più rinomati, e consideriamo che mentre per ordinario quelle erano preparate dalla fama di opere splendide fatte in vita, e da popolarità acquistata; queste del P. Cristofano procedono non si sa donde, se non dal volere di Dio che ha decretato di onorare un suo amico. Qui non opere, non fama, anzi neppur conoscenza momentanea dell'individuo (chè arrivato in quel luogo la mattina, la sera se ne muore) ma silenzio, oscurità, nascondimento. Riprendiamo il racconto. — Il cadavere nella notte rimase chiuso nella cella ove era avvenuta la morte. La mattina seguente il Guardiano mandò, secondo il costume di Monteleone, ad invitare i regolari della città per i funerali da farsi in quella stessa mattina. Intanto che i Cherici col loro maestro ed altri della famiglia, nella stessa infermeria dicono l'ufficio dei defunti, si accomoda il cadavere nella bara per esporlo al pubblico e si avverte che ha gli occhi mezzo aperti. Reputandosi questa una cosa disdicevole e di vergogna per il pubblico, vien chiamato l'infermiere, il quale afferma di averglieli chiusi la sera precedente, e per assicurarsi, di averglieli stretti con una fascia. Venuti i re-

Digitized by Google

golari della città si fa il trasporto del cadavere e posta la bara in Chiesa si canta l'ufficio dei morti. Sul finire della messa solenne si sente un rumore insolito come di gente molta che bisbigli. Si scende al cataletto per la rituale assoluzione e si trova la Chiesa per più della metà piena di gente di ogni ceto. Si vede il cadavere cogli occhi aperti e chiari e colle membra flessibili e pieghevoli come persona viva e col volto ilare e sorridente come il giorno precedente quando parlava con i frati del convento. Si trova inoltre che tutta quella gente (saranno state un duemila persone) chiamatavi non si sa come, nè perchè, poichè non l'aveva nemmeno il giorno innanzi veduto entrare in convento, per avere qualcosa di lui, aveva fatto in pezzetti i vestimenti di che era ricoperto, talchè per non soffrire la vergogna di una quasi totale nudità in mezzo alla Chiesa, il Guardiano dovè ordinare che fosse subito portato in sacrestia e rivestito. Ma non fu facile aprirsi un varco in mezzo a tanto popolo. Rivestito e aperte le porte per riportarlo in Chiesa, si vide un' onda di popolo occupare compatto anche il coro ed il presbiterio, ansiosi tutti di rivedere quelle angeliche sembianze e toccare almeno il lembo della sua tonaca. Vollero levare la bara e portarla sulle loro spalle quattro gentiluomini della città e buon numero di altri nobili e del clero, preceduti da soldati, vollero far corona alla medesima. Tuttavia non era possibile uscire dalla sacrestia e se alla fine fu potuta aprire una via, non si potè però andare più oltre del presbiterio. Quivi posta la bara in alto e circondata da venti gentiluomini e da buon numero di religiosi, si porgeva a baciare la mano del defunto, e si prendevano rosari per restituirli toccati al corpo del medesimo. Con tutto ciò nessuno potè impedire che gli venisse tagliata tutta la barba, le sopracciglia, le unghie ed i capelli. Frattanto ciò che accadeva in Chiesa metteva in commozione tutta la città di Monteleone; e gli otto o nove mila abitanti di essa in poco d'ora avevano tutti sulle labbra il nome del P. Cristofano, e tutti ad una voce dicevano: *Nel Convento degli Angeli è morto un monaco santo: è morto un santo Riformato;* e sempre in maggior numero accorrevano alla Chiesa, talchè, tornati i Religiosi dalla comune refezione, trovarono tale moltitudine da generare una vera confusione; e tuttochè avessero lasciato buon numero di persone a guardia del corpo, videro questo di nuovo nudo sino ai panni di gamba. Il Guardiano allora, messi insieme buon numero di religiosi, di gentiluomini e di soldati, non senza sforzi immensi, fece riportare il cadavere in sacrestia; ma che prò? Il popolo che non era composto di sola bassa gente, ma di nobili, di signori e di religiosi di ogni religione, vedutosi portato via il cadavere, stringendosi là ove l'avevano portato, e fatto forza alla

Digitized by Google

porta, irrompe come torrente nella sacrestia stessa. Non sapendo allora a qual partito apprendersi, il Guardiano ordina che sia subito portata una scala e con tutta la bara fa immantinente portare il morto sopra gli armadi della sacrestia, e di lassù, tolto dalla bara e sorretto dai Frati, lo si mostra al popolo. Frattanto un pittore mandato dal Cavaliere Signor D. Tommaso di Francia, ne ricavò il ritratto. E qui per evitare ogni maggior disordine e poichè l'ora si faceva tarda il Guardiano accennò di volerlo seppellire; ma che? Tutti ad una voce gridavano che no, e minacciavano qualche grave scompiglio. Fermo tuttavia, fatta venire una cassa, aiutato dai soldati, lo fece chiudere in essa e ben inchiodata la fece portare in Chiesa per metterla in sepoltura. Quando il popolo vide la cassa e conobbe di non potere veder più le venerate sembianze, *fè tali fra cassi* (così il manoscritto) *che è impossibile raccontare.* Presero a forza la cassa, la schiodarono e di nuovo fecero in pezzi l'abito, il cappuccio e la corda e le mutande e fu bisogno portarlo dentro una cappella ed ivi ben circondato di guardie porgerne a baciare la mano. Sopraggiunse buon numero di signore e di signori, ma, vedendo impossibile potersi avvicinare al morto, furono dal Guardiano messi intorno alla sepoltura che già si disponeva; e senza più, fatta prendere la cassa comechè scoperta, poichè del coperchio se ne eran fatte scheggie, si avvia il corpo alla sepoltura. Sebbene questa fosse nella Chiesa stessa (era la sepoltura comune dei Religiosi) e non distante dalla cappella, il tragitto fu oltremodo difficile ed in un momento anche pericoloso, poichè alcuni, afferrata la cassa, furono sul punto di trarne via il morto. Come Dio volle soddisfatta la devozione di molti, ma non di tutto il popolo, fu finalmente calato e chiuso in sepoltura e ciò fu la sera del 27 di Giugno a ore ventitre. La Chiesa non fu potuta chiudere se non a tarda ora, poichè la gente non sapeva staccarsi dalla sepoltura, e stimolata, non voleva partirsene. Il giorno appresso molti della Città e dei vicini paesi, sperando che non anche fosse sepolto, accorsero alla Chiesa di S. Maria degli Angeli e non trovando che la sepoltura, sopra di essa si inginocchiavano e pregavano: nè quel giorno solo ma *presentemente* (così il manoscritto) molti e molti concorrono per visitare il sepolcro e raccomandarsi, come dicono, al santo. Nè basta questo. In tutta la provincia, prosegue il manoscritto, non si parla che del P. Cristofano e da città, terre e castelli ogni sorta di persone richiede qualche cosa di lui per divozione. « Il Marchese di San Giorgio, il Duca di Bagnara, il Vescovo di Gerace ed altri notabilissimi personaggi hanno mandato persone per conoscere la vita di lui e per aver qualcosa usata da lui ». Il Vescovo di Mileto ebbe il Crocifisso: il breviario lo volle il Mini-

Digitized by Google

stro di quella Provincia; il Guardiano tenne per sè il bastone; gran parte dell'abito con cui morì il P. Cristofano fu mandato al Provinciale della Toscana, che lo depose nella sacrestia della Verna; la corona e la disciplina furono fatte in pezzi per i devoti, senza contare tutto ciò che vi era rimasto di vestimenti o di panni usati da lui, i quali andarono tutti in pezzi e tutti distribuiti: cosicchè il Guardiano, essendo stato nel principio assai facile nel concedere, dopo non molto si trovò senza avere di che potere soddisfare alle dimande che proseguivano a farsi.

E qui siamo ad un nuovo ordine di cose. Il gran numero di reliquie sparse per ogni parte, nei disegni della Provvidenza dovevan pure servire a qualche cosa. Già cominciava a sentirsi parlare di grazie e di guarigioni ottenute per l'applicazione delle medesime e per l'invocazione del P. Cristofano. Ma il Guardiano di S. Maria degli Angeli, non lasciandosi trasportare da entusiasmo inconsulto, come non aveva voluto che si aprisse la vena al cadavere e come non aveva permesso che si lasciasse per più giorni insepolto, così se ne stava indifferente a queste voci, aspettando che Dio stesso operasse. Non voglio far io diceva, *per non essere burlato.* Si protestava peraltro di non voler trasandar nulla quando le voci fossero divenute certezza; quando, come scriveva, *sarò certificato da persone di tutta verità.* E non andò molto ad essere appagato. Ebbe modo di conoscere da persone degnissime di fede questi fatti, cosicchè potè compilarne una lista testimoniata ed autenticata e trasmetterla a Monsignor Filomarini Vescovo di Mileto, al M. R. P. Procuratore della Missione in Roma, ed al Ministro di questa nostra Provincia. Essi sono i seguenti.

1. Il Sig. Agostino Tacciolo sofferente di male della pietra, inginocchiatosi avanti la sepoltura del servo di Dio, raccomandandosi all'intercessione di lui, subito mandò fuori la pietra e restò affatto libero.

2. La Signora Rosa Aragona, moglie di Paolo Rubino, aveva da più mesi un braccio *stupido*, cosicchè non le era possibile fare veruna faccenda domestica. Il giorno del funerale del P. Cristofano non volle tornare a casa se prima non avesse potuto toccare il cadavare: lo toccò dopo lungo aspettare e subito guarì del braccio.

2. Il Sig. Biase Cafaro aveva da vario tempo un dolore nella coscia, che corrispondeva alla gamba e così gliel'aveva intormentita che se si fosse posto a sedere, non poteva rialzarsi se non con grande stento. Si applicò un poco dell'abito del P. Cristofano e subito guarì totalmente.

4. Don Giovacchino Sartelli, sacerdote del casale di Piscopio, raccomandandosi a lui ed applicandosi un poco d'abito, subito fu libero

Digitized by Google

da un fiero dolore di stomaco che l'aveva tormentato per più giorni.

5. Don Antonio Padre della congregazione di Piscopio attestò che una donna per nome Francesca, trovandosi in Monteleone pei funerali del P. Cristofano, postasi in un occhio che aveva ammalato da più tempo, di quell'erbe odorose che erano nella bara, subito le possò il malore, come se mai non avesse patito nulla.

6. Domenico Cataldo di Monteleone, essendo da molto tempo storpio, cosicchè non poteva muoversi che poco e ben sorretto come si vedeva da tutti i vicini, avuto ed applicatosi un pezzetto d'abito, subito restò sano e la mattina seguente andò a mietere.

7. Luca Cimarella di Monteleone aveva una figliuola con un'enfiagione alle spalle stimata dai medici farsi cancrena. Le applicò un poco d'abito e l'enfiagione subito disparve.

8. D. Domenico Francia il Portulano da più anni pativa di un dolore di reni, che non lo lasciava camminare se non stringendosi fortemente i lombi con una cigna di pelle: si cinse con un poco d'abito e subito guarì.

9. La moglie di Venanzio il Parucchiere per più anni patì di un flusso di sangue, che più volte l'aveva fatta abortire: si applicò un poco di abito e cessò il flusso e rimase sana e libera da pericoli.

10. La madre del signor Domenico Mondella appena poteva muoversi un poco per casa, parte per la vecchiezza, ma più per i dolori che soffriva in tutta la vita; le applicarono un poco dell'abito e subito si sentì rinvigorita così, che poteva liberamente attendere alle faccende domestiche.

11. Grazia Stella patì per più tempo un dolore di testa che non la lasciava riposare: si applicò alla fronte un pezzetto d'abito e non sentì più verun dolore.

12. Il Sig. Domenico Ottone aveva una figliuola che continuamente pativa dolori di visceri: coll'applicazione dell'abito rimase perfettamente sana.

13. In S. Sergio, noviziato della provincia dei SS. sette Martiri in Tropea vi era un novizio cherico di Lanucana, al quale comparve una fistola che i medici giudicarono incurabile, per lo chè i Religiosi lo volevano rimandare alla propria casa. Il Maestro gli diede un poco d'abito mandato dai religiosi di Monteleone, e subito disparve la fistola.

14. Frat' Alessio di Coria Laico della Provincia Rif: dei SS. Sette Martiri in Tropea fu tocco da apoplessia così che metà della persona gli rimase ammortita senza moto: si applicò dell'abito e subito guarì.

Digitized by Google

15. L'Abbadessa del monastero di S. Chiara della città di Monteleone disse a due Frati cercatori che una donna prossima al monastero soffriva di gotta e che un giorno fu presa da questo male nel parlatorio e in tal modo che si contorceva assai, toccata col berrettino usato dal P. Cristofano subito risanò nè più patì di quel male.

16. Il P. Francesco da Borgia, religioso distintissimo della Rif: Provincia dei SS. sette Martiri, ricevuto un pezzetto d'abito e distribuito a vari devoti, così scriveva da Catanzaro al P. Francesco da Gimignano che glie lo aveva mandato: « Ho ricevuto già il pezzetto dell'abito favoritomi dalla P. V. del consaputo santo Religioso, il quale in Catanzaro ancora opera miracoli, volendolo Iddio manifestare per santo in ogni luogo, mentre senza saper nulla, un'ossessa, portole dal marito senza di lei saputa un poco del di lui abito, subito cominciò a gridare: *cavatelo cavatelo* poichè è santo ».

17. In Stignano, terra della Provincia di Monteleone, un Cavaliere per nome D. Lodovico Lamberti pativa da più anni di podagra ed aveva una gamba più grossa dell'altra: si applicò un pezzetto d'abito e la gamba si ridusse allo stato giusto e guarì dalla podagra.

18. Nella città di Stile stava inferma a morte, disperata dai medici, senza sensi, senza moto e senza segno di vita la nobil donna Signora Livia Capialbi. Le applicarono i parenti un poco dell'abito ed immantinente le venne la parola, tornò ai sensi e si alzò e stette bene.

19. Anna Maria Malizia Terziaria di S. Francesco aveva una figliuola che soffriva da cinque anni di una piaga sotto un braccio: le venne applicato il berrettino del P. Cristofano e subito guarì; e così un'altra figliuola di Lei affetta da scabbia nel capo che non fu mai potuta guarire, toccata colla medesima reliquia risanò istantaneamente.

20. Il Sig. Fabrizio Marsano pativa del male della pietra. Una notte, sentendosi morire dallo spasimo, si applicò un pezzetto d'abito e la pietra venne fuori nè mai più sentì dolori.

21. Il Sig. Pietro Paolo Fiorillo Notaro in Monteleone attesta che ogni grazia dimandano le sue figliuole al P. Cristofano, subito vien loro concessa.

22. Anna Natale di T. Gregorio aveva un occhio talmente appannato da più anni che da esso non vedeva più nulla: si toccò coll'abito del Servo di Dio e subito ci vide e seguitò a vederci come da quello sano.

23. Donna Stefania Mercadanti Pittarelli di Monteleone fu affetta nella mano destra da una postemazione maligna, tormentosissima,

Digitized by Google

tantochè si trattava di sottoporla al ferro del chirurgo. Ripugnando essa, si applicò invece un pezzo d'abito del Servo di Dio ed addormentatasi allo svegliarsi si sentì senza dolori colla postemazione apertasi da sè ed in breve fu del tutto libera da ogni malore.

Seguono ora altre quattro guarigioni che riporteremo qui testualmente. — « Io sottoscritto indegno Sacerdote D. Francesco Galeata Miss. Apostolico del casale di Camini, pertinenza della città di Stilo, *tacto pectore* faccio piena ed indubitata fede come per mia somma fortuna, avendomi pervenuto in potere un pezzetto di abito del venerabile P. Cristofano da Campi, Sacerdote Riformato, che passò alla gloria eterna nella città di Monteleone l'anno scorso di prossimo, datomi dal P. Antonio da Satriano mi giunse l'occasione di essere inferma gravemente mia sorella Margherita Galeata con gravissimo e pericoloso flusso di sangue pervenutole da un aborto, accompagnato da spasimoso dolor di visceri, e con viva fede lo applicai alla detta inferma, la quale in applicarglielo rimase mirabilmente sanata e libera, e successe questo miracolo nel mese di Agosto del 1737, verso li dieci del detto, tantochè il detto pezzetto di abito ricevè da tutti venerazione. — Item nel mese di Ottobre del detto anno, essendo io medesimo infermo con due terzane maligne, in applicarmi con divozione la detta reliquia, subito rimasi libero dalla febbre ed era il settimo giorno della mia infermità. — Item nel mese di Novembre del detto anno, attrovandosi mortalmente inferma Caterina Nicefaro figlia di mio Zio GiovanBattista Nicefaro e di Maria Varano, dopo aver ricevuto l'estrema unzione freneticando e stando per morire, applicatole detto pezzetto d'abito dalla Madre, quale glie l'avevo dato io, andò subito in meglio, si assodò e vive. — Item Nicola suo fratello, figlio delli medesimi, nel mese del prossimo scorso Gennaro, infermo gravemente colla detta febbre maligna, sendo di anni undici in circa, in applicargli la detta reliquia sanò. Questo è quanto posso in mia coscienza testificare e ratificare, prima a gloria di Dio e poi ad onore e venezione del medesimo Venerabile Padre, lodando sempre il Signore che è tanto mirabile nei suoi Servi. Camini 13 Giugno 1738.

Segue la sottoscrizione del detto Sacerdote e di due testimoni che ebbero piena conoscenza di questi fatti, autenticata per mano di pubblico notaro.

Ed ora è tempo che concludiamo la nostra narrazione. Da una lettera del P. Gardiano di S. Maria degli Angeli scritta nel settembre 1737 si rileva che la fama di santità del P. Cristofano andava sempre più allargandosi, talchè egli proponeva che il Ministro della sua provincia mandasse una lettera circolare a tutti i

Digitized by Google

Conventi, affinchè i Guardiani vegliassero su quanto accadeva e, quando vi fossero fatti notabili, ne facessero relazioni testimoniate ed autenticate e le rimettessero al Convento di Monteleone. Forse in Monteleone si compiè questa raccolta; forse furono fatti altri passi, ma che sperare noi ora dopo le vicende di un secolo turbinoso, che tanto ha malmenato le cose religiose? Non restandoci pertanto altri documenti, poniamo fine col dare il ritratto del Servo di Dio, quale ce lo ha tramandato il buon P. Guardiano Serafino della Verna. Aveva, egli dice, la faccia bianca, piuttosto oblunga ma emaciata assai dall'infermità. Non era d'alta statura, ma dava nel mediocre. La fronte aveva aperta e larga ed aquilino il naso; gli occhi neri, splendenti e pieni di vita; alquanto sporgenti in fuori e rotondi. Aveva una barba bellissima del color dell'oro; non folta, ma graziosamente divisa sul mento.

I cui lineamenti spirituali più che questi corporali, si imprimano nell'animo nostro, affinchè imitandolo nella purezza della vita e nello zelo dell'onore di Dio, possiamo come lui ottenere se non quella gloria esterna che ebbe in questa terra, quella ben più importante del cielo; della quale egli è ora, come crediamo, eternamente beato.

LE MISSIONI FRANCESCANE

I miei trentadue anni in Cina.

RICORDI.

Riattacco il filo de' miei Ricordi.

Siamo ai torbidi della rivoluzione 1897. Ecco l'origine della persecuzione scatenatasi terribile come un uragano su gli innocenti cristiani. Nel paese di Kia-tou-in, Sottoprefettura di Kou-en-sien, vivevano pacifiche una diecina di famiglie e più; quando un bel giorno insorsero alcuni settarî riuniti in gruppi di centinaia e a mano armata entrarono nelle case cristiane saccheggiandole di tutto: granaglie, vesti, attrezzi rurali, perfino delle porte e delle finestre. Di alcune scoperchiarono il tetto e portarono via le travi. Due dei cristiani che fecero resistenza li uccisero.

Io mi trovavo nel teatro della guerra. Mons. Vescovo mi scrisse di iniziare pratiche per ottenere una sodisfazione dai Mandarini. A questo fine mi recai dal capo Houn ta jeu; un uomo su la sessantina, vecchia volpe. Mi accolse garbatissimamente, come io fossi un vecchio amico, ed era la prima volta ci vedevamo! Sedemmo insieme davanti ad

Digitized by Google

una tavola e gli esposi lo scopo della mia visita. Allora egli con l'aria di un protettore, impotente a favorirti nel caso, si alzò alquanto della persona e così mi parlò nell'orecchio: « I ribelli sono moltissimi; se cominciano a far rivolta, l'Imperatore non ci provvede e noi poveri Mandarini saremmo massacrati. Sono armati fino ai denti e non temono la morte. Noi Mandarini se facciamo giustizia e li condanniamo come meritano, certo seguirà una gran ribellione e loro vinceranno. Dunque penso esser meglio non stuzzicarli; Lei abbia pazienza, poi si vedrà. I cristiani sono popolo dell'Imperatore, per ora l'Imperatore non può far loro ragione, aspettino ». Capii bene che costui parteggiava coi rivoltosi e che non si sarebbe combinato nulla; tuttavia, tanto per rispondere qualcosa, gli dissi: « Oh Sig. Mandarino, Lei ben sa quanta sia la potenza e l'autorità dell'Imperatore Cinese, che è il più grande di tutta la terra! Come mai può aver paura di pochi ladri? No, no. Guai se la pensassero così gli Europei! Quando mai l'Imperatore ebbe paura di alcuni del suo popolo? » Così finì l'abboccamento, e tutto andò a monte.

***

L'anno 1898 fu un anno di preparazione pei rivoluzionarî. La poca favilla non spenta, anzi alimentata dalle autorità cinesi, ben presto secondò gran fiamma. I sediziosi, sotto sotto favoriti dai Mandarini, si organizzavano in frequenti adunanze, si elessero dai capi, si procurarono delle armi, e giorno per giorno ingrossavano le file. Era loro fermo proposito di uccidere gli Europei e distruggere tutto ciò che sapeva di straniero, in fatto particolarmente di industrie giunsero perfino a strappare un decreto imperiale contro lo straniero. La Provvidenza dispose fosse ritirato e pel momento fummo risparmiati. Ma i turbolenti lavoravano indefessi sotto l'usbergo dei Mandarini, che, abilissimi nel simulare, si atteggiavano a protettori degli Europei e celatamente ne fomentavano contro l'odio. Un fatto fra i tanti. Nella Prefettura di Ngins-sien diverse famiglie dei miei cristiani furono danneggiate non poco. Questi accusarono presso il tribunale i capi dei facinorosi; ma per quanto dicessero il Mandarino non volle prestar fede. Fu necessario il mio intervento e citò gli imputati; ma egli persisteva sempre nel dirmi che i veri colpevoli se l'erano svignata. Un giorno cinque o sei cristiani si trovarono di faccia al capo di quei malviventi: lo presero e lo portarono dal Mandarino, il quale a malincuore lo imprigionò. Mentre veniva tradotto al carcere questi gli disse sommessamente: « Io ti feci avvisare di scappar per tempo, ora perchè ti sei lasciato prendere? » e dopo pochi giorni il malaccorto uccello riebbe la libertà.

***

Le cose nostre si complicavano peggiorando di giorno in giorno. Nel Vicariato di Mons. De Marchi i ribelli pubblicamente saccheggia-

Digitized by Google

vano, incendiavano, percuotevano e uccidevano ancora diversi cristiani. I Mandarini che dovevano fare giustizia, non ci sentivano da quest'orecchio; quindi si dovè ricorrere per lettera alla Legazione francese, la quale, secondo i trattati, avea l'incarico di proteggere i Missionarî. I Mandarini di Pekino, alla lor volta, affermavano che i cristiani non erano punto molestati. Allora Mons. De Marchi m'inviò a Pekino a deporre presso il Legato la verità. Partii da Tsi-nan-fou il 24 Settembre 1899. Il viaggio di 9 giorni, attraverso sconfinate pianure paludose, infestate, dai rivoluzionari, essendo pericoloso, mi nascosi su un carro. Il primo e il secondo giorno, se togli il pericolo che corsi di affogare per uno straripamento del gran fiume giallo, andammo discretamente bene. Il terzo giorno pure. Verso sera ci fermammo in un grosso paese per abbeverare le bestie. Io mi posi sotto una coperta per sottrarmi agli sguardi nemici. Accorsero vari curiosi, e — dove vai? dissero al carrettiere. — Vado da un parente. — Chi porti nel carro? — Mia moglie un po' indisposta. — Così me la passai liscia. Il guaio venne dopo. Entrammo in un albergo frequentatissimo per passarvi la notte e naturalmente fui riconosciuto. Mentre cenavo in un cantuccio, mi disse il carettiere nell'orecchio: Le cose van male! tutti parlano di Lei. — Che dicono? — Sospettano che vada a Pekino per accusare i rivoluzionarî. Sono gente turbolenta e l'albergatore è dalla loro. — Non temere, dissi, tu sei cristiano; abbi fiducia in Dio per cui lavoriamo. Del resto tu sai che negli alberghi, per non compromettere il padrone, non si uccide nessuno. Piuttosto che non ci appostino per la via! Faremo così: dimattina, oltre il solito, partiremo a bruzzolo, infileremo una via poco battuta e avanti con Dio. Detto fatto. L'indomani ci alzammo per tempissimo, ci metemmo in viaggio e sani e salvi si giunse ad un piccolo albergo, prossimo al Canale imperiale, dove prendemmo alloggio.

Qui ebbi la cattiva idea di rimandare il mio carrettiere e proseguire il viaggio su una nave, che il giorno dopo avrebbe fatto vela verso Tien-tsin. Ma, ancora una volta, l'uomo propone e Dio dispone. Si alzò il vento contrario e la nave non partì. Che fare? Noleggiai un asino e partii per la strada che costeggia il fiume giallo con in faccia vento e polvere. Fui costretto a fasciarmi la testa e il viso per difendermi, e ciò mi giovò chè non fossi riconosciuto. Tutto il male non vien per nuocere.

La mattina del sesto giorno il vento contrario non spirava più, sicchè si poteva navigare. Scambiai la mia bestia paziente con una navicella, che pagai carissima. La Provvidenza mi avea preparato un posticino in testa alla nave, un piccolo vano a mo' di cassa con coperchio. A prima vista ne rimasi inorridito; ma poi mi ci adattai, facendo proprio per me, che dovea viaggiare in incognito. Infilai là dentro rannicchiato e sopra mi rovesciarono una tavola. Per una buon ora stetti in quella incomodis-

Digitized by Google

sima posizione senza potere allungare le gambe e all'oscuro, separato da una semplice divisione di tavole mal connesse da alcuni fumatori di oppio che mandavano un fetore insopportabile. Non ne potevo più. Mi ricorse alla mente la povertà francescana e mi racconsolai nel pensiero che in questo è vera letizia.

Col vento in poppa la sera dello stesso giorno, 29 Settembre, si giunse a Tien-tsin. Ormai vicini alla città, due doganieri intimarono il *ferma* al piloto onde passar in rivista la nave, se nulla ci fosse da gabellare. Uno dei due accennò alla tavola che mi ricopriva, interrogando: Che c'è qua dentro? e fece per sollevarla. Io scattai in piedi con un — *Sono io, Signori!*..... che fece strabiliare que' poveri diavoli. Dopo essersi guardati in faccia senza dir verbo, uno interrogò il piloto sul conto mio, il quale si trovò imbarazzato non poco. Allora con molta disinvoltura e cerimonioso alla maniera cinese intervenni: Scusi, Signore, il piloto è un uomo per bene, ma nulla sa de' miei affari; se vuole spiegazioni eccomi ai suoi ordini. E lui: — Donde viene? — Da Tsi-nan-fou provincia del Chan-tong. — Cosa porta? — Nient'altro che un po' di viatico e le coperte per la notte. — Dove va? — Vengo a Tien-tsin. — Da chi va? — Dal procuratore dei Lazaristi. — Quando è così, vada pure. Un'ora dopo infatti ero alla Procura, dove fui accolto e ospitato meglio che in casa mia.

Da Pekino mi dividevano ancora 120 kilometri. Ma le difficoltà del viaggio erano superate, perchè da Tien-tsin a Pekino corre la ferrovia. Il 30 Settembre montai in treno alla volta della Capitale.

« E come quei, che con lena affannata
« uscito fuor del pelago alla riva,
« si volge all'acqua perigliosa e guata;
« Così l'animo mio, che ancor fuggiva,
« si volse indietro a rimirar lo passo (1).

E respirando a larghi polmoni, grato benedissi di cuore Iddio chè mi avesse guidato sicuro fin là.

Un Missionario.

---

(1) Dante, Inf., I.

Digitized by Google

La Squilla di Montepaolo

Medaglioncini Antoniani

XIII.

I coniugi Leopoldo ed Ester Spinelli — Per munificenza — Anno 1904 — si legge in due cerchietti che circoscrivono i due relativi stemmi gentilizi alle estremità superiori della ringhiera in ferro battuto, che circonda il gruppo su la Verna rappresentante S. Francesco in colloquio col giovinetto delle tortorelle. Allorchè la prima volta leggeva i due nomi, mi erano ignote le persone. Chi possono essere, mi chiesi in un soliloquio mentale, questi coniugi signorilmente così benefici che a questi lumi di luna spendono in una ringhiera, sia pure disegno dello Scultore V. Rosignioli, opera pregevolissima dei rinomati fratelli Biondi di Firenze e a guardia di un monumento rizzato al *Santo della fraternità*, varie migliaia di lire? Bramerei conoscerli per colorire alcuna delle cento idee buone, che mi turbinano nella mente. Perchè, lettori amici, delle idee buone più o meno ne vengono a tutti; ma rari sono coloro che sappiano trovare mezzi per effettuarle. Ne chiesi notizia al M. R. P. Michelangelo Marrucci che mi onora di un duplice affetto paterno e amichevole e che allora era Guardiano della Verna. Da Esso seppi che il Signor Leopoldo era l'uomo francescanamente semplice ed evangelicamente generoso della multiforme carità; la quale nella vereconda e pure sovente negletta nudità fu insegnata, predicata da Cristo, siccome tessera sicura dei suoi seguaci e titolo legittimo alla eredità della gloria. Seppi dal P. Guardiano che il benefattore fiorentino aveva ancora la volontà di altri benefici disegni a riguardo del sacro monte, la quale pel momento si era creduto opportuno non secondare; ma in altro modo ed in altro tempo si seconderebbe. Il desiderio di conoscere e avvicinare quest'uomo di cui avea sentito gli elogi meritati e che la Provvidenza — era mio intimo presentimento — metteva sulla mia via, è facile immaginare come di giorno in giorno in me si accendesse. Appositamente do una capatina a Firenze. Cerco alla nota ditta di pianoforti; *Pennetti e Fattori in via de' Conti* del Signor Augusto, altro devoto, leale e generoso amico de' frati. Saprebbe dirmi nulla, gli domando, del Signor Leopoldo Spinelli? Non è in Città, mi risponde con garbo tutto fiorentino, quel vero gentiluomo del Signor Augusto Pennetti, si trova nella sua villa di Torre-rossa. Se lo desidera venga qui al telefono potrà parlargli prima di conoscerlo. Premesso il saluto e una parola di presentazione ci s'intese alla prima, sebbene da lontano, mentre talora è così scabroso e impossibile intendersi con chi non voglia, anche da vicino!

Digitized by Google

Si trattava di far penetrare un raggio di luce acetilene nel buio Conventino di Rocca S. Casciano, ove uno scarso manipolo di vo-



Cav. LEOPOLDO SPINELLI

lenterosi operai della penna stanno intenti al laborioso buono andamento e Redazione del Periodico La Verna, buio che a diradarlo non erano che scarsamente sufficienti le saltellanti fiammelle delle stearine,

Digitized by Google

vera minaccia e tortura della vista, nè i poco profumati lumi a petrolio, nè moltomeno le lucernine stagnanti per gli acuti geli invernali. La mia preghiera affidata ai frementi conduttori elettrici per quel Signore sonava umilmente: luce — ed Egli, nell'impulso dell'animo suo rispose: penserò io alle spese. Di poi per manifestargli gratitudine anche a nome dei miei confratelli ed il piacere di conoscerlo personalmente, tornai a Firenze e lo visitai nel suo salottino di ricevimento in piazza della Signoria. Sotto l'aspetto apparentemente austero e il suono metallico della parola, nasconde un tesoro di nobili sentimenti. Gli parlai anche del mio S. Antonio ed egli pronto allungò la mano soccorrevole anche a questa impresa per la Religione e l'arte. In riconoscenza gli lasciai la croce da Cavaliere antoniano, ma, neppure il piccolo tributo bastava alla riconoscenza dell'animo mio, e meno al programma della mia azione non una volta sola accennato nella Squilla, ci voleva un medaglioncino. Per colorirlo era necessaria la fotografia e gli appunti biografici. A voce e per lettera azzardai la domanda del ritratto al caro benefattore e tentai penetrare nei particolari della sua vita, ma le mie indagini e la mia preghiera incontrarono avversario l'impenetrabile velo dell'incognito, in che lo avvolgeva sempre ai miei occhi la sua modestia. Dissi fra me, disperando di riuscire per altra via, questa volta non c'è che il P. Pancrazio — che io sapevo in grazia e in singolare benevolenza del Signor Leopoldo, che mi possa dare una mano; eh! sì, non c'è che lui! Detto fatto scrissi a questo buon amico di antica e provata fede, a questo campione della parola e dell'azione cattolica fiorentina; ed eccone i cenni biografici e il ritratto che ne ricevei in risposta. — Il Signor Leopoldo — Spinelli nacque alla Pieve a Settimo il 1840. Datosi per tempo alla mercatura, colla forza dell' intelligenza e la tenacia della volontà in breve si creò una posizione floridissima. All'età di 22 anni si univa in matrimonio — fortunato connubio fra queste due anime di pensieri, affetti ed azione — alla Signora Ester Corsini, donna di fede e rara virtù, di carità ed operosità ammirabili. Saranno 16 anni, si ritirava dal commercio, consacrandosi esclusivamente alle pratiche religiose e caritatevoli. Non v'è associazione cattolica, istituzione di beneficenza in diocesi e fuori che da lui non sia stata fomentata e soccorsa in modo speciale. In S. Lorenzo un Canonicato è fondato da lui; il convento di S. Marta a Montughi fu ricomprato da lui. Non è facile insomma esprimere in brevi cenni il suo largo concorso a tutte le forme delle pubblica e privata beneficenza; ricordare i giovani collocati nei seminari ed in altri istituti e le povere bimbe in asili e orfanotrofi. Per questo, gode la stima e la venerazione anche dell'Arcivescovo Mistrangiolo il quale vede in questo Signore un'elemosiniere della provvidenza, talchè se in ogni città di questi uomini ve ne fossero una mezza dozzina sarebbe in gran parte composta l'intricatissima questione sociale. Verso l'anno 1890 nominato cavaliere

Digitized by Google

della corona d'Italia in vista delle sue benemerenze commerciali, e nel 1903 di S. Gregorio Magno, e nel settembre 1907 della S. Casa di Loreto, ai 10 agosto ultimo scorso finalmente veniva creato commendatore di S. Gregorio Magno per le sue innumerevoli beneficenze e devozione fervente alla causa del Papa e della Chiesa. Degli ordini religiosi è così munifico e benemerito sostenitore che i superiori G.li dei Minori, dei Cappuccini, Domenicani e Serviti, espressione del loro animo grato, gli han decretata la *fratellanza.*

La vita dei due coniugi Spinelli, intreccio di preghiera e bene, ricorda quella di altre, che dall'antichità impressero l'orma delle loro virtù indelibile nella storia e hanno dai fedeli di Cristo un culto di venerazione nella Chiesa. Il Signore li prosperi e conservi lungamente questi due amici dei poveri. Certo per essi non sonò minacciosa sulle labbra di Cristo la sentenza: Guai a voi, ricchi! Dolce il pensiero per i benefattori della grata memoria nei loro beneficati, ma sovente ricordo manchevole quanto doveroso; però la ricompensa di Dio, nella vita futura, la protezione di S. Antonio non mancherà, io l'auguro e la prego di tutto cuore alle due anime cristianamente gemelle di Ester e Leopoldo Spinelli! P. T. L'Eremita.

A perseverare nella costruzione già iniziata del Tempio sul Monte Paolo e mai arrestarsi — Dio ne scampi e liberi dal tornare indietro — riproduciamo un biglietto della lotteria di beneficenza che si va preparando per quanti vicini e lontani vorranno concorrere, anche attratti dalla speranza di vincere un bel premio col piccolo obolo di 10 centesimi.

Serie **Num.**

LOTTERIA DI BENEFICIENZA

per la Chiesa di S. Antonio in costruzione sul Monte-Paolo

1. *Sveglia ufficiale, dono di Sua Maestà la Regina Madre.*
2. *Una borsa di pelle nera da viaggio.*
3. *Servizio da rosolio.*
4. *Finimento completo di gemelli d'oro con perline, per uomo.*
5. *Allaccia tovaglioli d'argento.*
6. *Portasigari per tavola con piede e fregi di argento.*
7. *Un bel fucile a due canne.*
8. *Due vasi da fiori. finissimo e ricco lavoro Cinese.*
9. *Altro vaso da fiori di porcellana fiorentina.*
10. *Portagioie di ottone, fattura Cinese.*

I premi sono esposti presso A. STRUMIA. Orologiaio Gioielliere di fronte alla Chiesa di S. Maria.
L'ultima Domenica di Settembre dinanzi ad una commissione di uomini rispettabili del paese sarà fatta l'estrazione.
Alla porta della Chiesa dei Frati saranno pubblicati i numeri e la serie sortiti.
E nella Domenica susseguente nella medesima Chiesa dopo la conferenza — Pro Monte-Paolo — di P. Teofilo da Soci, saranno distribuiti i premi ai vincitori.

Digitized by Google

Detti biglietti sono divisi in 10 serie ciascuna, che darebbero, detratte le spese, l'utile di varie centinaia di lire. Saranno poche ma per chi confida nei piccoli mezzi sono un buon passo d'avanzamento nell'intrapreso cammino. L'ultima Domenica di settembre, fatta l'estrazione con tutto regola qui in R. S. Casciano, saranno pubblicati i numeri in ciascuna serie sortiti a notizia dei vincitori non solo alla porta della chiesa dei Frati, e in altri luoghi, ma anche specialmente per i lontani, stampati nel numero prossimo del Periodico. I premi rimangono sotto la nostra custodia finchè non si porti o non si mandi il biglietto vincitore.

BIBLIOGRAFIA

BARONI ATTILIO, *Il Suicidio nel Poema di Dante*. Studio critico. Manduria, Tip. Frat. Antonino e Leonardo Lacaita, 1908. pp. 42.

Toglie a soggetto questo studio critico Pier delle Vigne e Catone di Utica, i due famosi violenti danteschi. L'A. dimostra splendidamente con acutezza e chiarità di osservazione ed erudizione che Dante, sempre coerente e attaccato alla sua fede di cattolico schietto, ha condannato il suicidio bollando con marchio di eterna ignominia quei vili, che non ebbero il coraggio di fissare bene in faccia il dolore, ma che vigliaccamente gli voltarono la schiena disertando il posto che Iddio aveva loro assegnato, rifiutando la vita. Se non che davanti all'A. s'erge la figura austera di Catone d'Utica magnificato tanto, cantato come un eroe dall'Alighieri, perchè per la libertà non gli fu amara la morte, ma la elesse invece della vita. È un' obiezione terribile; ma il Baroni se la leva molto bene con la scorta di buoni Commentatori danteschi ricorrendo al simbolismo. In Catone cioè il Poeta ha voluto incarnare il tipo dell'eroe cristiano, il quale fiero della libertà donatagli da Cristo, anzichè piegarsi al servaggio delle passioni, ama la morte. Nel complesso è un bel lavoro, sebbene qua è là faccia capolino ogni tanto qualche spunto oratorio che divaga un po' dal soggetto.

BAS GIULIO, *Repertorio di Melodie Gregoriane trascritte ed accompagnate con organo od armonium.* — Commune Sanctorum ad exemplar Editionis Vaticanae. Serie VIII, N. 1-2. In Vigilia Unius Apostoli; Commune Unius Mart. Pont.: « Statuit »; « Sacerdotes ». Roma, Società di S. Giovanni Evangelista, Desclèe e C.i Editori Pontifici, Piazza Grazioli (Palazzo Doria). pp. 16. Abbonamento alla Serie di dodici fascicoli, Italia L: 5, Estero L: 6, un numero separato L: 0,50.

Annunziamo e raccomandiamo questo primo fascicolo della Serie VIII

Digitized by Google

del pregiato lavoro musicale del M.° Bas edito così bene su carta di lusso e con tipi nitidissimi, che è uno splendore, dalla benemerita Società di S. Giovanni Evangelista.

Di Roma P. Felice Maria O. F. M. Direttore del Terz'ordine - *Fiat lux! sul Terz' Ordine francescano*. Piacenza, Stabilimento Tipografico V. Porta, 1908. pp. XI 464. L: 1,50.

Ancora un nuovo Manuale sul Terz'Ordine di S. Francesco. Come è nato questo raggio, questo fascio di raggi anzi?

« Mentre innumerevoli anime, scrive l'A., si schierano tuttodì nel campo avversario con un ardore degno di miglior causa, le nostre file si assottigliano, senza che la fiacchezza ed indolenza nostra ne rimanga scossa gran fatto. Mentre la bandiera del secolo portante la scritta: « Luce e progresso scientifico! » sventola tronfia, il nostro vessillo pare nascondere vergognoso fra le sue pieghe il motto: « Tenebre e regresso morale! » A scongiurare un pericolo ormai imminente, fu chiamato il Terz'Ordine Francescano... ma non ne fu nulla!... E perchè? Nel breve giro di pochi mesi, e cioè dacchè mi venne affidata la direzione di una Congregazione di Terziarii. io andai cercando una risposta; e questa mi risuonò ben presto all'orecchio simile ai lugubri rintocchi d'una funerea campana: « Mancanza di luce! » Farebbe ridere, se non invitasse a piangere, la narrazione di aneddoti che mi occorsero, e che mi fecero toccare con mano le tenebre palpabili che offuscano le menti stesse di coloro che pur sarebbero destinati a fare la *luce* sul Terz'Ordine! Tentai diradare quelle tenebre; cercai un volume che mi aiutasse a conseguire l'intento, ma non mi fu dato trovarlo. Dimentico allora di mia pochezza, mi posi all'opera. Così » nacque *Fiat lux*! ed ecco la giustificazione del titolo. È diviso in cinque parti. *Parte prima — Regola del Terz' Ordine Francescano — Norme direttive per l'erezione ed il retto funzionamento delle Congregazioni del Terz'Ordine. Parte seconda — Istruzioni ai Terziarii*. Sono quattordici, ben fatte e interessanti. *Parte Terza — Calendario perpetuo del Terz' Ordine Francescano. Parte Quarta — Cerimoniale del Terz' Ordine Francescano e rispettiva traduzione. Parte Quinta — Preghiere.* Chiude il bel volume un'*Appendice* contenente due Conferenze ai Terziari sulla natura delle obbligazioni del Terz'Ordine e sulla facilità di adempirle. Raccomandiamo il libro ai Direttori del Terz'Ordine.

Ferreres P. Giovanni B. S. I. – *Ciò che devesi fare e schivare nella celebrazione delle Messe Manuali. — Commento Canonico-morale dei Decreti* « Ut debita » *e* « Recenti ». 2ª edizione italiana fatta sulla 3ª spagnuola corretta ed accresciuta. Nuova traduzione di D. Giovanni Pacati Vicario a S. Lorenzo in Bergamo. Rimini, Tipografia Artigianelli 1908. pp. 136. L: 1,50.

È un interessantissimo lavoro indispensabile ad ogni Sacerdote. Si raccomanda per il soggetto delicato che tratta, per la dottrina copiosa, la precisione, la chiarezza e il metodo. Con brevità e semplicità spiega che

Digitized by Google

cosa s'intenda per Messe manuali, quale numero di Messe possa affidarsi al Sacerdote dentro un tempo adatto, l'obbligo che incombe di consegnare le rimanenti alla fine d'ogni anno all'Ordinario, la libertà di offrirle anche ad altri Sacerdoti a seconda dell'origine delle medesime e i vantaggi che derivano dal consegnarle all'Ordinario a preferenza di altri. Con lo studio di questo Commento i Sacerdoti evitano una ignoranza che li renderebbe, in molti casi, responsabili dinanzi a Dio.

MARIOTTI P. CANDIDO DEI MINORI, *L'Eucaristia ed i Francescani*. Fano Società Tip. Cooperativa, 1908. pp. 284. L: 2,50.

Plaudiamo riconoscenti al caro P. Candido, poichè con questo grosso volume ha svelato al mondo nuove benemerenze e glorie dell'Ordine francescano. Sfilano frati gloriosi davanti al Re dell'amore, al Dio avvolto dai candidi veli eucaristici; e dal fondo dei secoli si leva l'inno grandioso del coro serafico che non tace mai, anche in mezzo ai clamori eretici, che amano meglio profondere il loro sangue anzichè tacere. E passano: il dolce Patriarca, Antonio di Padova, il Dottore Serafico, la Vergine Chiara, Margherita da Cortona, S. Coleta, S. Caterina da Bologna, S. Bernardino da Siena, S. Pasquale Baylon, i Martiri di Gorcum e d'Inghilterra, S. Leonardo da Porto Maurizio, S. Serafino di Montegranaro, S. Giacinta Marescotti, S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe; e poi scrittori e predicatori della Eucaristia senza numero. È un lavoro questo che fa molto onore all'Autore e all'Ordine. Grazie, P. Candido, grazie a nome di tutti i figli della grande Famiglia Francescana, che sentono in cuore vivo l'amore della loro discendenza. Grazie, rallegramenti e larga ricompensa da Gesù e da S. Francesco.

Cronaca mensile

(1 Agosto - 1 Settembre)

1. *Exhortatio ad Clerum*. — 2. La seta nelle Puglie. — 3. Morte del Chiarini. — 4. Il telefono senza fili. — 5. Antonio Giulio Barrili — 6. Conversioni in Inghilterra. — 7. Marcello Mazzanti.

1. Approssimandosi la ricorrenza del cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio, il Sommo Pontefice rivolse con vivo e paterno affetto una *Exhortatio ad clerum catholicum* eccitandolo ad essere in tutto tale e quale si addice al suo sublime ufficio. Questa esortazione mira non solo al profitto del clero, ma anche alla pubblica utilità delle genti cattoliche poichè dalla condotta del sacerdote dipende in gran parte il bene del popolo cristiano. Specialmente è necessaria nel sacerdote la santità della vita. Lo prova la natura e l'altezza del suo ufficio, dovendo

Digitized by Google

egli essere la luce del mondo, il sole della terra, il rappresentante di Cristo. Lo mostrano le cure vigili della Chiesa nel promovere con ogni studio la santità dei suoi ministri e l'unanime insegnamento dei santi padri e dottori i quali richiedono nel sacerdote una virtù senza pari superiore a quella dei semplici fedeli. Dopo avere indicato in che cosa propriamente consista la santità sacerdotale, il Santo Padre diffusamente espone i mezzi precipui per acquistarla ed accrescerla. Essi sono: la preghiera assidua e fervente, la quotidiana meditazione delle cose eterne, la lettura dei libri pii e sopratutto delle Sacre Scritture, l'esame della propria coscienza. Sua Santità dimostra come tutte queste pratiche sono non solo utili, ma assolutamente indispensabili affinchè il sacerdote possa ottenere la santificazione sua propria e adoperarsi con vero frutto per quella degli altri. Il Pontefice esorta caldamente il clero a far risplendere in se la castità, la riverenza ed obbedienza ai Vescovi ed alle Sede Apostolica; la carità, per la quale il sacerdozio cattolico è così glorioso, sollevando i miseri, istruendo la gioventù e preservandola dall'errore e dalla corruzione, diffondendo la pace fra gli uomini, evangelizzando i popoli fin nelle più inospitali e barbare contrade, guadagnando le anime a Cristo, beneficando anche i persecutori. Infine, dopo aver raccomandato la pratica degli spirituali esercizi, il ritiro mensile e le associazioni fra i sacerdoti, Pio X rivolge a Dio ed alla Vergine una fervida preghiera per la santificazione di tutto il clero ed impartisce l'apostolica benedizione. — L'importante documento porta la data del 4 Agosto, anniversario della elevazione di Pio X al Sommo Pontificato.

2. Le bianche cittadine, i paesi, le campagne, di tutta la Puglia da mesi e mesi si ritrovano sotto un azzurro costante, un sole cocente che tutto inaridisce, brucia inesorabilmente. Dalle strade si sono levati nuvoloni di polvere d' un biancore abbagliante, fra l'arsura dei magri vigneti, e il cinereo smorto degli ulivi, dinanzi all'amara irrisione del mare. Da sedici mesi, in una regione di 3 milioni d'abitanti che non ha per dissetarsi altra acqua che la piovana, non piove. Le conseguenze è facile comprenderle, ma non si possono descrivere. Il raccolto del grano è stato nullo: gli olivi hanno essiccati anche i germogli che avrebbero dato il frutto nel 1910: le viti presentano degli acini, che dovrebbero essere già maturi, piccoli come capi di spillo, in modo che la vendemmia non sarà fatta neppure. E per le campagne e per i paesi la gente assetata è corsa, come in delirio, alle chiese risuonanti d'invocazioni, alle stazioni ferroviarie, agli sbarcatoi, gridando: « Acqua, acqua, abbiamo sete ». I soccorsi vennero: i carri ferroviari, le navi cisterne scaricavano centinaia di botti intorno alle quali la povera gente sitibonda si dava a delle vere battaglie. — Pioverà forse mentre scrivo, sarà piovuto; per la Puglia si saranno intese grida di gioia; la gente

Digitized by Google

si disseterà; ma la ricchezza, i raccolti sono perduti. Quando la sete sarà cessata, forse incomincerà la fame.

3. Nato il 17 agosto 1833 ad Arezzo, Giuseppe Chiarini — pure percorrendo la carriera dell'insegnamento a Torino, a Firenze, a Livorno, poi a Roma ove era preside del Liceo Umberto I — coltivò ancora amorosamente le lettere, assai scrivendo in riviste e giornali su argomenti di varia cultura e partecipando con attività al movimento intellettuale che faceva capo al Carducci, al Panzacchi, al Nencioni e allo Stecchetti. Era dotato di una profonda intelligenza della produzione letteraria contemporanea italiana e straniera, grazie al possesso di varie lingue moderne, e però contribuì assai a far conoscere in Italia autori inglesi e tedeschi. Si distinse come prosatore e polemista originale e rigoroso e, da mediocre poeta, rivestì di versi italiani le liriche dei poeti stranieri quali Shelley, Byron, Carlyle, Kärner, Goethe, Heine. Giornalista appassionato diresse a Torino la *Rivista d'Italia,* a Firenze *L'Ateneo Italiano*, a Roma la *Rivista Italiana* collaborando alla *Nuova Antologia* ed in molti altri periodici del regno. Pubblicò studi intorno alla vita e alle opere di Ugo Foscolo e di Giacomo Leopardi rivelandosi uno storico di alto valore. Era amicissimo di Giosuè Carducci e con lui aveva combattute le prime rumorose battaglie letterarie e col quale si trovò sempre anche letterariamente unanime nel lungo corso della vita. Del D'Annunzio apprezzò in prima l'ingegno fervido, ma poi lo combattè. Era massone ed è morto a Roma senza i conforti religiosi. In occasione del trasporto funebre la fanfara massonica volle suonare e ci volle far sapere che il povero morto era uno dei suoi. Noi per un sentimento di generosità, che vorremmo fosse comune dinanzi alle tombe, abbiamo accennato soltanto all'opera e al merito letterario del Chiarini tralasciando di parlare dell'uomo il nome del quale non era mai stato un pretesto per un apparato anticlericale. Si volle ripetere a Roma, ciò che si fece per il Carducci. Allo sventolìo dei labari triangolari scuotemmo il capo con un po' di malinconia per il Chiarini che fu vittima in vita sua del pregiudizio settario e ci domandiamo: L'anticlericalismo non ha altre bandiere che la massonica?

4. Sono stati eseguiti importanti esperimenti di telefonia senza filo col sistema del prof. Maiorana tra la stazione radiotelegrafica di Monte Mario e il semaforo di Anzio. Per la esecuzione di tali esperimenti sono intervenuti accordi tra il ministero delle poste e telegrafi, quello della marina e quello dei lavori pubblici. Il successo è stato completo. La voce partente da Monte Mario giungeva al porto di Anzio, percorrendo una distanza di 60 chilometri, chiara, netta, sonora da conoscere la persona che parlava. Il sistema del Maiorana è basato sull'uso di un microfono ad acqua che agisce su una corrente di onde elettriche persistenti. Le esperienze saranno ripetute al fine di perfezionare le

Digitized by Google

varie parti dell' apparato ed assicurare alla grande invenzione il più perfetto e definitivo funzionamento.

5. Antonio Giulio Barrili è morto a 72 anni a Carcare (Genova) dove da tempo era in villeggiatura. Nei primi anni studiò a Savona sua patria al Collegio delle Scuole Pie, compiendoli felicemente a Genova dove, ancora giovanissimo, fece le sue prime armi nel giornalismo. Prese parte a diverse campagne per l'indipendenza italiana e fu segretario particolare di Giuseppe Garibaldi. Scrittore geniale e fecondissimo, dei romanzi che scrisse, i quali costituiscono un interminabile elenco, i più fortunati e più letti furono: *Capitan Dodero*, *L' Olmo e l' edera*, *Santa Cecilia*, *I rossi e i neri*, *Val d' olivi*, *La confessione di Fra Gualberto*, *Semiramide*, *Diana degli Embrici*. Provò anche il teatro ma subito si accorse di non esservi tagliato. Io non sono di quelli che davanti ad un morto sanno tessere le apologie, ma volentieri riporto i giudizii dei più competenti. Ho letto ch' egli era un uomo onesto e leale e che amava i giudizi spassionati e franchi. Dicono anche ch' egli fosse un oratore magnifico e che la sua voce fosse delle più armoniose: ma questo, ahimè, è un dono che gli uomini portano seco nella tomba. Così, scrisse un giornale, sarà della massima parte dei suoi libri. Essi non sono ormai altro che l' eco di una bella voce spenta. Ma non è detto che tutto di lui debba sparire. « Il Barrili è uno di quegli scrittori che saranno ricordati per lungo tempo ancora ». *(Marzocco)*. I massoni ai funerali del povero morto intervennero in pompa magna, con fiori, stendardi e tutto l'occorrente, ma essendosi rifiutati i preti di prender parte al corteo in compagnia della setta tenebrosa, nacquero delle proteste e passarono delle parole risentite. Finalmente la massoneria fu rimandata alla loggia fra la soddisfazione di tutti gli onesti.

6. Da qualche tempo, specialmente in Italia, vanno diffondendosi voci di conversioni cattoliche in Inghilterra, che certa stampa chiama, senz'altro, *fenomeni strani* e che vengono attribuiti all'opera d'influenza piuttosto eterodossa. La cosa viene cosi spiegata dall' arcivescovo di Westminster ad un collaboratore del *Momento* di Torino: « Non vi è proprio assolutamente nulla di nuovo, di strano o di fenomenale nelle conversioni alla vera Fede che accadono ai giorni nostri in Inghilterra. Esse sono tali ora quali furono nel passato, per un mezzo secolo e più, dal giorno, cioè, in cui fu possibile al Cattolicismo di presentarsi pubblicamente al popolo inglese, liberato dalle catene delle leggi penali della Riforma. La conversione più importante in sè come nelle sue conseguenze fu, indubbiamente, quella di Newman. Essa fu causa di moltissime altre e la sua forza, diremo così motrice, è ancora lungi dall' essere spenta. Un gran risveglio ne conseguì nella comunità anglicana e continua tutt'ora: i principî di dottrina cattolica lasciativi da Newman agiscono sempre come un ottimo lievito — che non impedito

Digitized by Google

— arriverebbe certamente, necessariamente anzi, a fecondare, diremo così cattolicamente l'intera massa. I moderni nonconformisti o *Dissentes* ce ne offrono oggi la migliore delle prove. Essi senza più rendersi conto della continua feconda azione cattolica, senza, quindi, ritenersi in alcun modo, debitori verso di essa, manifestano tuttavia un grande, istintivo desiderio di emanciparsi dalla cruda intolleranza protestante, e noi li vediamo con orgoglio, ansiosi di aggrapparsi a quelle verità che mostrano Iddio nel suo atto d'amore per l'uomo, anzichè presentarlo quale vendicatore di Calvino. Certo, anche in Inghilterra, si fa strada l'indifferentismo religioso, fomentato sia da materialistica indulgenza, sia dai veri mali sociali che le leggi e le carità pubbliche non valgono certo interamente ad eliminare, ma specialmente dalla professione di moderne filosofie, di scienze e letterature erronee o perniciose. Due contro correnti esistono, l'una accanto all'altra. L'una conduce al cattolicismo, l'altra al razionalismo, all'indifferentismo religioso. Rimane però il fatto che il popolo inglese è, in generale, religiosamente ben disposto: reverente per natura e tollerante per educazione, esso è, direi quasi, portato naturalmente allo studio della vera fede: le conversioni vengono quindi spontanee, dirette, sincere. Il numero di esse va lentamente, ma sicuramente, aumentando: nulla accade però, lo ripeto, di strano o di fenomenale. Conversioni che gli inglesi chiamano « sensational » non si annoverano affatto ai giorni nostri ».

7. Il 18 agosto morì improvvisamente, per paralisi cardiaca, in età di 78 anni S. E. Mons. Marcello Mazzanti Vescovo di Pistoia e Prato dal 1885. Uomo dottissimo, tenne con onore la cattedra di ermeneutica sacra nell'Ateneo Pisano, finchè non fu soppressa, e dette alle stampe vari scritti pregiati. Fu Sacerdote e Pastore zelantissimo, di grande pietà. Modigliana lo ebbe Vicario Generale per diverso tempo e Colle di Valdelsa Vescovo per circa 9 anni. Era un buon amico dei Francescani, fra i quali aveva anche due cugini P. Gervasio Birindelli, di santa memoria, e P. Marco Mazzanti. Alla sua vasta Diocesi di Pistoia e Prato e a quanti ne conobbero le rare doti di mente e di cuore lascia larga eredità di affetti.

Nel mondo politico e vario.

Da un mese e piú sono qua a Piombino, la piccola Manchester italiana. Tuffandomi giornalmente nell'azzurro e respirando l'aria marina, fresca, pungente, miracolosa per i miei poveri polmoni ammalati, a tutt'altro ho pensato che alla noiosa politica sì italiana che estera. Prima, il desiderio di un assoluto riposo, poi, l'idea fissa che i giornali dormissero la grossa e che i deputati, *purgationis causa*, si fossero recati alle rinomate acque di Salsomaggiore, Montecatini, Livorno ecc. credevo che a disturbare i miei ozi innocenti non venisse proprio la

Digitized by Google

politica. Vana illusione. C'è in questa spiaggia di mare un piccolo pesce maligno che si nasconde fra l'arena; se il piede dei bagnanti lo calpesta drizza un suo pungiglione acuto e ferisce: lo chiamano il pesce ragno. La politica è insidiosa come questo piccolo abitante del mare per chi vuole fuggirla: tra le dolcezze del riposo vi morde improvvisamente Disteso sulla spiaggia, fra il sommesso mormorio delle acque, cogli occhi fissi all' Elba, alla Capraia, alla Corsica, a Montecristo, nei tramonti splendidi, spesso mi sono detto: « Da parte la politica! », e, non volendo, pensava: Questo mare, quanta rettorica di parole scritte su per i giornali o lanciate dalla tribuna parlamentare mi ricorda ad un tratto. Deve essere nostro, tutto nostro, lo dicono tutti, ma dov'è l'italiana, gloriosa tradizione marinara? Il leone di S. Marco non rugge più. E qui il mio pensiero vogava, vogava, politicamente. Ma basta: abbastanza mi hanno dichiarato un *pessimo pessimista di mestiere*. Del resto non sono solo. Ho letto più volte che noi italiani abbiamo una cattiva inveterata abitudine: quella di denigrarci. E in qualche caso l'osservazione colpisce nel segno: ma non si può dall'altro canto negare che spesso l'auto-denigrazione derivi da una causa giusta, da un movimento sincero dell'anima, dal desiderio del meglio. Vi sono delle mattinate che, risvegliandomi con tutta la buona volontà di ringraziare il cielo per le dovizie di cui ha ricoperto la nostra patria, mi trovo circondato da una quantità di miserie che spaventano. Vedo allora che ci manca parecchio e l'Italia mi appare sotto un aspetto desolante. Sarà una esagerazione, anzi è: ma io ora parlo d'impressioni. Avete mai considerato, per esempio, come il « *senza* » abbondi nella prosa politica del nostro bel paese? Il nostro confine orientale è *senza* difesa, l'artiglieria è *senza* cannoni, le ferrovie sono *senza* vagoni, molti comuni *senza* strade e *senza* scuole, la capitale d'Italia *senza* case, le Puglie *senza* acqua. — E il pesce ragno continna a pungere. Come una tentazione discaccio il pensiero, ma tutto inutile. Politica, mi grida la Repubblica di S. Marino che accolse a suon di bande, l'on. Tittoni; politica, la sentenza nel processo Doria e Canevelli che mi dice quali uomini ha l'Italia alla direzione delle carceri; politica il dimenarsi di Gigione Luzzatti, che, morto Di Rudinì, si atteggia a capo banda del partito bloccardo; politica, la crisi vinicola e lo scontro nel Benadir dove rimase vittima un nostro bravo e giovane ufficiale. E voi discacciate pure la politica, se vi riesce, non leggendo i giornali. Spasimando di curiosità, domanderete a chi li legge: Nelle manovre navali chi vince? Il partito A o il partito B? È vero che la famosa bomba all' Orsini fu lanciata da Francesco Crispi? Vorrei sapere se, come e quando si terrà il congresso socialista. Qual'è l'ultima del blocco romano? Tittoni a quale ministro estero può aver fatto visita? Ma è proprio vero che il prof. Perrone-Paladini ha intenzione di separare l'Italia dalla Sicilia

Digitized by Google

per poi offrire quest' ultima alla denarosa Inghilterra? — Converrete che una mezza dozzina di questi punti interrogativi che voi, per non leggere i giornali, fate al vostro compiacente amico, hanno la virtù di fargli perdere la pazienza e di spingerlo a mandarvi in quel classico paese. Così è accaduto a me: sicchè ora col giornale in mano scorro un po' di politica estera. E verrei troppo tardi se volessi commentare le interviste di Cronberg e di Ischl. Oramai è stato detto dal punto di vista della grande politica, tutto quello che era giornalisticamente possibile di dire. Sappiamo infatti, che tanto fra Re Edoardo VII e l'Imperatore Guglielmo II, quanto fra Re Edoardo e l'Imperatore Francesco Giuseppe, tanto fra sir Charles e il signor von Ienisch, quanto fra sir Charles e il barone Aehrenthal, ebbe a manifestarsi intorno a tutte le più importanti questioni « *la più perfetta concordia di vedute* ». Ed è proprio così; perchè, in questi incontri, i sovrani s' intendono sempre a meraviglia. Dicono che Re Edoardo, colla visita fatta a suo nipote Guglielmo, abbia compiuto un atto di riparazione o meglio di scusa. Guglielmo era fortemente imbronciato collo zio regale e sapete perchè? Perchè nell' abboccamento avvenuto fra i due sovrani l' anno 1906 Guglielmo comparve in grande uniforme di ammiraglio inglese, mentre Edoardo si presentò in semplice *redingote* e col cappello sodo. Che peccato! Fatto sta che l' etichetta ne soffrì non poco e i fili si tesero con grande soddisfazione della Francia. Ora, tutto è accomodato e voi, o lettori, se vi piace di credere a questa narrazione, credeteci, se no, anche a me interessa poco. - Naturalmente, così a Cronberg come a Ischl, si sarà parlato di quanto sta succedendo in Turchia. E però si dice che nel primo dei due incontri si convenne fra i sovrani che bisogna attendere con pazienza lo svolgimento dei fatti. Veramente ad una tale conclusione si sarebbe potuto arrivare anche fra me e voi centellinando il caffè o passeggiando sulla spiaggia marina, ma per i sovrani e i ministri è una gran cosa. — A proposito della Turchia. — I *giovani turchi,* liberali e costituzionali, applicano sempre meglio il principio di un governo irresponsabile. — Destituiscono Gran Visir, mutano ministri, richiamano ambasciatori, tengono sotto buona custodia gli uomini più in vista dell' *ancien regime,* emanano ordini per la politica interna e direttive per la politica estera. Il sultano, per suo conto, si mostra così soddisfatto del movimento che lo ha ridotto, da sovrano dispotico, alle funzioni di semplice travicello, che disse: « Tutta la Turchia ben pensante fa parte del comitato ed io di questo comitato sono il presidente ». Insomma le cose vanno, secondo il rappresentante di Maometto. Non sembra però che fra greci, bulgari, albanesi, turchi, serbi (tutta gente che dovrebbe far parte del rinnovato impero) le cose procedano così idiliacamente come da principio si divulgava e si credeva. È famosa una leggenda Turca. Quattro piccoli mendicanti attorniarono un signore

Digitized by Google

straniero, che gettò loro un soldino: come dividerlo? Comperiamo dell'*üsüm*, disse il turco; no, comperiamo del *vinograd*, disse il bulgaro; no, comperiamo del *grosdi*, disse il serbo; no, comperiamo della *stafila*, disse il greco; nessuno cedeva e la disputa non avea mai fine. Un vecchio, dopo averli alquanto osservati, si fece dare il soldino e comperò dell'uva e la divise fra i litiganti. Tutti furono contenti, perchè ognuno aveva domandato nel proprio idioma appunto dell'uva: avevano tutti un medesimo desiderio, ma non s'intendevano fra di loro. Ora pare si siano intesi e speriamo che questa intesa duri per un bel pezzo. — E Giolitti? Sempre quello. Seguendo l'uso comune dei 508, ha voluto egli pure fare il suo bravo giro elettorale. Ha gustato le rozze bicchierate che gli hanno offerto i municipi alpestri del suo collegio. A S. Damiano Macra, fra il suono dei bicchieri e quello degli applausi volle fare un brindisi e levando il lucido calice, fra altre cose, disse: « Nessuno in Italia ama la patria come il clero! ». Bravo, perdina!

— Il giorno 7 dello scorso mese, a Roma, rendeva l'ultimo spirito Antonio Starabba Marchese di Rudinì. Cospiratore contro i Borboni, per qualche anno addetto diplomatico alle legazioni d'Italia, sindaco e poi prefetto di Palermo a 26 anni, prefetto di Napoli a 28, quando quelle due provincie, specialmente la seconda, eran tenute quasi in conto di un vice-reame, ministro dell'interno (senza essere deputato) a 30 anni, ecco gli uffici pubblici ai quali, nella sua prima giovinezza, giunse l'uomo del quale annunziamo la morte. Dopo questa rapida carriera, per parecchi anni si eclissò la sua stella e non si riebbe che dopo molto tempo di aspettazione e di raggiri politici. Ridivenne ministro, più volte presidente dei ministri rimanendo poi sempre impigliato negli ingranaggi della politica non solo nazionale ma anche estera. Le polemiche suscitatesi intorno all'opera compiuta dal Marc. Di Rudinì non accennano ancora a smettere. Raramente la morte di un uomo politico ha provocato nella stampa tante discussioni e dei giudizi così disparati e tante interviste postume. Ciò trova la sua spiegazione negli atteggiamenti impreveduti che Di Rudinì prese più volte e per i quali, in questi ultimi anni, si disse che egli era un uomo di sinistra, un radicale di governo sedente sui banchi di destra. È quindi naturale che in varie circostanze sia stato aspramente combattuto anche da quelli che fino al giorno prima erano suoi amici politici. Per questo non è ancora giunto il momento da poter dare un giudizio sereno di un uomo che fu tanto aspramente combattuto e che potrà avere commesso anche degli errori, ma del quale nessuno può mettere in dubbio la rettitudine dei sentimenti. — Non chiese il sacerdote, ma non lo rifiutò e si ebbe le ultime benedizioni della Chiesa. Nel testamento si è trovata la lettera seguente. « A mia moglie. Ai miei figli: *sursum corda*. Tergete le lacrime. Componete nel feretro la mia salma ignuda avvolta però in un bianco

Digitized by Google

lenzuolo. Ponga mia moglie una croce e un fiore nelle mie mani. La croce sarà il segno della mia fede religiosa, il fiore sarà come un sorriso di amore che mando alla mia famiglia e alla patria diletta. Pregate il Presidente della Camera perchè ometta la consueta commemorazione, pregate le autorità perchè omettano le consuete ufficiali onoranze. Voglio che i miei funerali siano semplici e scevri da qualsiasi fasto come pure da qualsiasi ostentata modestia. Vidi l'Italia misera e serva ora muoio vedendola assisa sopra un trono splendente di luce e di gloria e spero che gli italiani non tollereranno che ne discenda. Evviva l'Italia una: *Sursum corda*. Addio » Il solito Achille Fazzari, glorioso avanzo della garibaldina schiatta, quello che entra terzo in tutte le questioni, è entrato anche nella questione se cioè Di Rudinì abbia tentato mai un qualunque accordo con i cattolici e col Vaticano: risponde affermativamente. Noi diciamo che Di Rudinì non cercò in nessuna circostanza di avvicinarsi ai cattolici e tanto meno al Vaticano; nel tempo che resse le sorti del paese non ebbe mai troppa tenerezza per la religione nostra e sull'ultimo della sua vita parve designato come capo di un blocco anticlericale. Ecco tutto.

— Uno che si chiama cristiano e pratica il cristianesimo può appartenere al partito socialista? Questa domanda ha suscitato una lunga, interminabile polemica che non accenna ancora a finire. Socialisti, democratici nazionali, protestanti, cattolici, tutti hanno voluto dire la loro. Venne la volta anche di un ignoto *cesenate*, il quale, nelle colonne dell'*Avanti*, alla famosa domanda rispose con un *no chiaro e tondo*. Perchè mai? « Voi, o cristiani, dice l'ignoto scrittore, non potete essere cristiani *per la contradizione che nol consente »:* e fin qui non c'è nulla di male, anzi questa è la tesi sostenuta dai cattolici: il guaio viene dopo, cioè quando lo scriba romagnolo, per sostenere il suo *no, chiaro e tondo*, passa alla dotta esposizione di un'altra tesi e cerca di dimostrare che il cristianesimo è di per se stesso *individualista e forcaiolo.* Qualche testo di S. Pietro, un brano di S. Paolo, uno spunto di Evangelo, molte parole roboanti, un tono alquanto cattedratico, ecco tutta l'argomentazione. *Il cristianesimo è individualista!* Infatti G. Cristo disse: « Non c'è più servo nè libero, greco nè barbaro ma tutti identicamente sono figli di Dio ». Disse ancora: « Ama il prossimo tuo come te medesimo ». Ancora: « Amate i vostri nemici e fate del bene a chi vi odia ». Questi testi provano luminosamente che il cristianesimo è tutt'altro che *individualista;* ma il buon cesenate non si sgomenta e afferrando con ambo le mani la massima: « Ama il *prossimo* tuo come te medesimo », in uno sforzo magnifico di acutezza cerebrale così ve lo spiega: « La parola latina *proximum* non aveva il significato ampio che le è stato dato in seguito estendendola a tutto il *genere umano,* ma solo quello di: *persona che è vicina, simile per legami di razza, d'interessi, di*

Digitized by Google

parentela. Cosicchè la frase di Cristo viene a significare: « *Ama quelli che la pensano come te, che sono della tua religione, del tuo partito* ». E da questo discorso noi veniamo a capire che G. Cristo quando parlava alle turbe, parlava in latino. O che a Cesena non è ancora giunta la notizia che Gesù mai parlò in lingua latina? — Ma il più bello è che l'allegro ignoto cesenate per proteggersi, come egli dice, contro una possibile lapidazione si ripara subito « *sotto la grande ombra, dietro l'autorità filologica ed esegetica (!) di Giacomo Leopardi* ». Ma sicuro: il Leopardi è un appoggio stabilissimo. - *Italia mia, vedo le mura, gli archi, le colonne ecc. ma la gloria tua non vedo...* — Eh, povero poeta! Voi moriste cieco e penso che quando scriveste quella poesia ci vedevate assai poco. Come! Non le vedete le glorie fulgide del vostro bel paese? Sono ignoranti burbanzosi che pretendono far da maestri in cose che assolutamente non sanno.

— Il prof. Laveran, direttore dell'istituto Pasteur di Parigi, ha scoperto il modo di debellare la terribile malattia del sonno che fa strage in Affrica. Egli ha potuto appurare che la mosca *tsè-tsè*, quella che inocula il morbo all'uomo, si nutre esclusivamente del sangue dei coccodrilli. Allora ha proposto questo semplice quesito alla Accademia delle scienze: Distruggiamo tutti i coccodrilli esistenti e così anche tutte le mosche *tsè-tsè* dovranno perire per mancanza di nutrizione. — L'idea geniale ha fatto una favorevole impressione anche nella Giunta Capitolina, capitanata da quel compito inglese che risponde a Ernesto Nathan, la quale, nell'invenzione del prof. Laveran, ci ha scorto un probabile scioglimento anche del terribile morbo che affligge la Capitale: il morbo delle abitazioni. Infatti — ha pensato l'on. Consesso — a chi è dovuta la nostra crisi degli alloggi? Ai padroni di casa? E di che si nutrono i padroni di casa? Del sangue dei poveri coccodrilli-inquilini. Ebbene: distruggiamo tutti gli inquilini e la crisi sarà risolta. Da tempo la teoria va applicandosi con grande successo. Gli inquilini strillano; ma a torto; perchè la salute pubblica richiede questo rimedio e il signor Nathan l'ha detto chiaro. O Romani, lo gridaste: Viva il blocco?

— È famosa la storia della contessa Boni di Castellane. Annoiatasi essa del suo primo marito ben presto si fidanzò col signore Gould, ma (proprio in questi ultimi giorni) non trovando nessuno che la volesse unire col nuovo ganzo in matrimonio religioso fece ridere mezzo mondo. La comica coppia si portò anche a Roma colla pretesa di essere licenziata a legalizzare religiosamente l'evidente adulterio. Com'era di dovere i due bei tipi trovarono la porta di legno e furono obbligati ad andarsene per cercare nel grembo della Chiesa Anglicana un ministro che acconsentisse a sposarli. Ora è da sapere che la Chiesa Anglicana si staccò dalla Chiesa di Roma appunto per il rifiuto del Sommo Pon-

Digitized by Google

tefice a permettere che il re di Inghilterra annullasse il suo legittimo matrimonio per sposarsi Anna Bolena; cosicchè il matrimonio Gould-Boni de Castellane trovò subito il suo ministro protestante in una chiesa scismatica di Londra. Queste sono le notizie riportate dai giornali di qualunque colore e partito. Anche la *Vita* di Roma descrisse l'accaduto nè più nè meno come l'ho raccontato io, anzi in un articolo — *Matrimonio recente e questione vecchia* —, l'autore, *Diego Da Miranda*, commenta lo strano matrimonio. Per gli stomachi sani e robusti riporto qualche brano ridotto dell'illustre e finora sconosciuto polemista. « Cerimonia religiosa? (scrive il signor Diego). E di quale religione? Il principe di Sagan... non può essersi fatto israelita perchè quattro o cinque mesi sono ascoltava divotamente la messa: l'ex signora Boni de Castellane non può essere protestante perchè educa nella religione cattolica i figliuoli: il matrimonio *dunque* (notate la forza di questo *dunque)* a Londra è stato benedetto da *un prete cattolico!* Questa mi pare la deduzione più logica ». Eh, perbacco! è chiaro come il sole. *Diego Da Miranda* seguita: « Il fatto è vecchio: il Vaticano non ha quasi mai negato ai ricchi, ai potenti la dissoluzione del matrimonio religioso... Non è che la Chiesa vieti il divorzio: soltanto vuol riserbarne a sè la concessione ». Ed io al signor Diego, sarei per dirgli: Voi siete o un pazzo o un birbo o un ignorante; scegliete. Chi ragiona come voi non si merita altri saluti.

Ordine Serafico.

1. Due statistiche. — 2. S. Francesco al Parlamento inglese. — 3 Il Re di Spagna e il Vicario Apostolico del Marocco. — 4. Una Baronessa Suora Francescana. — 5. Un Frate minore laureato a Lovanio. — 6. Novelli Vescovi Francescani. — 7. Il Ven. Don Bosco Terziario Francescano. — 8. Ricognizione del Ven. Lodovico da Casoria. — 9. Un dono del S. Padre ad un francescano. — 10. P. Teodosio di S. Detole. — 11. Dalla Verna.

1. In uno degli ultimi fascicoli dell' *Acta Ordinis minorum* vi è una Statistica generale delle Missioni dell'Ordine francescano. Nei paesi degli infedeli vi sono non meno di 4698 Missionari, compresi i Novizi e i fratelli conversi. Il campo dell'azione loro si estende ai seguenti paesi: Palestina, Egitto, Mozambico, Marocco, Tripoli, Equatore, Argentina, Bolivia, Brasile, Chilì, Cuba, Perù, Canadà, Messico, Stati Uniti, Giappone, Cina, Isola di Rodi, Costantinopoli, Cipro, Erzegovina, Bosnia, Albania, Montenegro, Olanda, Australia, Filippine. Può darci una idea del lavoro largo e intenso dei Frati Minori in queste contrade il numero dei battesimi amministrati nell'anno scorso, che furono 86,542, dei quali 37,603 nella sola Cina.

— Ancora un'altra statistica gloriosa. La predicazione del Cristianesimo nell'America del Nord ha costato il sangue a numerosi martiri. Documenti autentici registrano 105 Missionari uccisi dagli Indiani per la fede. Di questi, 73 sono Frati Minori, 24 Gesuiti, 4 Domenicani, 3 Preti secolari e 1 Sulpiziano. La maggioranza dei martiri francescani sopra tutti gli

Digitized by Google

altri Ordini si deve al fatto che essi furono i primi evangelizzatori delle Indie e dell'America settentrionale. Il primo fu martirizzato l'anno 1527 nella Florida, e l'ultimo l'anno 1834 nel Texas. Questi Martiri appartengono la maggior parte alla Spagna.

2. Al Parlamento inglese Lord Avebury presentando il progetto di legge per la protezione dei piccoli uccelli, i quali a milioni vanno a finire nei cappelli delle vanissime Signore, con pensiero gentile ha rievocato il fatto della benedizione di S. Francesco ai suoi *frati alati*. Il *Punch*, giornale satirico di New-York, ha colto l'occasione per figurare il grazioso episodio dei Fioretti, introducendovi Lord Avebury vestito da frate francescano.

3. Il Re di Spagna ha voluto che il Vicario Apostolico del Marocco M. R. P. Francesco Cervera dei Minori fosse consacrato Vescovo nella cappella del Palazzo reale di Madrid: gli regalò una ricca croce pettorale e un anello di ametista del valore di 15,000 pesetas. Tutta la Corte era presente alla consacrazione fatta dal Nunzio pontificio assistito dal Vescovo di Siguenza e dall' ausiliare di Toledo.

4. La Baronessa Maria Luisa di Cromburg (Belgio) è entrata nell'Istituto delle Suore Francescane Missionarie di Maria. È figlia di un fervente cattolico e Senatore di Bruges.

5. Il 25 Giugno scorso nell' Università di Lovanio (Belgio) il P. Eletto Palandri dei Minori, figlio della Provincia di S. Bonaventura in Toscana fu solennemente proclamato Dottore in Scienze storiche e morali. Alla presenza del Rettore Magnifico, di alcuni professori e di un numeroso uditorio espose la tesi.: *Les negotiations politiques et religieuses entre la Toscane et la France a l'époque de Cosme I et de Catherine de Medicis.* Provò inoltre che la storicità della celebre indulgenza della Porziuncola non può impugnarsi, trionfando delle obiezioni del francescanofilo P. Leone de Kerval.

6. Il S. Padre Pio X ha nominato Vescovo delle Diocesi unite di S. Angelo in Vado e Urbania il R. P. Luigi da Taggia Cappuccino e il R. P. Gabriele Maurice dei Minori della Provincia di S. Dionisio in Francia, da vari anni Missionario in Cina, vescovo titolare di Lesbo e Vicario Apostolico del Chen-si Settentrionale.

7. Quando noi stampammo lo splendido discorso del Card. Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa sul Ven. Don Bosco, commemorato nell'Oratorio di Torino nel XX Anniversario della sua morte, scrivemmo: « D. Bosco, per quanto ci è noto, non fu Terziario ». Oggi per informazioni sicure possiamo affermarlo. Egli ricevè l'abito del Terz'Ordine nel Seminario di Chieri circa l'anno 1836.

8. Con intervento della Curia vescovile di Napoli e per ordine della Santa Sede, nella chiesa dei Frati Bigi a Posillipo, ha avuto luogo la ricognizione canonica delle spoglie mortali del venerabile padre Lodovico da Casoria. Questa ricognizione si rese necessaria perchè la pre-

Digitized by Google

detta chiesa è andata soggetta ad urgenti riparazioni per aver sofferto danni nelle fondamenta.

La tomba del venerabile P. Lodovico è stata situata in luogo più adatto. Il cadavere è stato trovato disfatto, ma tutte le ossa, dopo 23 anni di sepoltura, sono perfettamente conservate.

9. Il Santo Padre ha fatto pervenire al P. Felice Celestino Zanchi dei Minori Conventuali una medaglia d'oro con relativo diploma sottoscritto da S. E. il Cardinale Segretario di Stato. Sua Santità con questo dono ha voluto dare al geniale quanto modesto figlio di S. Francesco, autore di pregevolissimi lavori grafici un attestato di speciale benevolenza ed un prezioso ricordo del suo Giubileo Sacerdotale.

Il cardinale Merry del Val, accompagnato in due automobili da mons. Canali, da mons. Misciattelli, da mons. Pescini, dal rettore di S. Silvestro in Capite, D. Rocco Giani e dal comm. Puccinelli, si è recato ad Anzio a portare al benemerito Padre da parte di Sua Santità il diploma attestante la sua speciale considerazione e la ricca medaglia d'oro. S. Eminenza ha voluto consegnare il diploma e la medaglia in forma ufficiale, aggiungendo parole di congratulazione e ricordando le benemerenze del P. Zanchi. Mons. Canali aggiunse anche lui affettuose parole, seguito da mons. Pescini e dal comm. Puccinelli che fecero alttrettanto da parte loro. Il P. Zanchi ha donato due anni or sono alla Pinacoteca Vaticana 64 quadri disegnati finamente a penna in varie dimensioni fino a riprodurre figure alla grandezza naturale. Mons. Misciatelli l'ha assicurato a questo riguardo che, appena terminati i lavori per la nuova pinacoteca, si assumerà egli stesso l'incarico di collocarvi i suoi lavori.

Vive congratulazioni anche da parte nostra al venerando Padre Maestro.

10. Con vivo piacere apprendiamo che P. Teodosio di S. Detole predicherà a S. Antonio in Via Merulana il Triduo solenne per le feste giubilari del S. Padre Pio X.

11. Per festeggiare il Giubileo Sacerdotale del Santo Padre Pio X nel mese di Agosto salirono alla Verna due pellegrinaggi numerosi. Il primo composto in gran parte di Terziari, fu quello di Castiglion Fibocchi (Arezzo). Giunsero la sera dell'11 guidati dal pio Arciprete D. Quirino Aguzzi. Li ricevè con buone parole di saluto il P. Amedeo Martini, direttore del Terz' Ordine alla Verna. La mattina seguente 12 si accostarono con edificante pietà alla Mensa Eucaristica infervorati dal loro Direttore che disse molto bene dell'amore grande di S. Francesco a Gesù e della primogenita del suo cuore S. Chiara, di cui ricorreva la festività, la quale si distinse nella devozione verso Gesù Sacramentato. Venerati i Santuari dopo mezzogiorno si rimisero in viaggio a piedi, come erano venuti, lasciando al sacro monte in ricordo un magnifico quadro, su cui è dipinto un fiore, con sotto le parole: *La Parrocchia di Castiglionfibocchi.*

Digitized by Google

— Il secondo pellegrinaggio, più grande e più imponente, di ben 500 pii romei, fu organizzato dall'amico Don Luigi Lombardi Arciprete di Monteriolo, Diocesi di Sarsina. Componevano il Comitato, Presidente onorario Mons. Placido Margutti di Adria, una ventina di Canonici, preti, chierici e persone del laicato. Erano rappresentate largamente 35 Parrocchie di 5 Diogesi: Sarsina, Modigliana, S. Sepolcro, Pennabilli e Bertinoro. Partiti alla mezzanotte del 18 a piedi, giunsero al S. Monte verso il tocco e mezzo dello stesso giorno al canto entusiastico di inni religiosi. Fu uno spettacolo commovente, indimenticabile, quello di tanti pellegrini che sfilavano per l'erta via stanchi e trafelati dal lungo viaggio, raggianti di gioia per la meta sospirata che toccavano. Li salutò il P. Francesco Sarri, il quale dal suono delle campane e dell'organo sposati ai loro cantici, prese motivo a dire dell'armonia fra l'anima francescana e quella Romagnola e come essi, specialmente i Terziari, venivano a chiedere su la Verna a S Francesco l'armonia spirituale, l'amore, la vita informata al Cristo, di cui Egli, S. Francesco, fu perfetto esemplare. Ristoratisi un poco, si affollarono intorno ai confessiosionali e la mattina dipoi tutti presero parte alla Comunione generale, amministrata dal Capo rettore, il quale con fervorini avanti e dopo li eccitò all'amore di Gesù nell'Eucaristia. Alle 10 Messa cantata con musica di Perosi eseguita dalla *Schola Cantorum* del S. Monte e quindi visita al Santuario. Dopo pranzo salirono cantando alla Penna. Sull'imbrunire s'adunarono ad ascoltare la parola di addio, calda popolare ed elevata insieme del P. L. Camillo Ugolini maestro dei Novizi. Dopo di lui parlò ancora l'infaticabile Direttore Lombardi. In ultimo eruppe dal cuore e dalla bocca di tutti l'inno-omaggio a Pio X, composto dal Can. Dal Monte e musicato dal Can. D. Valgimigli, che riportiamo.

Del Vaticano al Veglio,
ch'a l'universo impera,
intuoni lieto un cantico
de' pellegrin la schiera:
Di vita ai sani pascoli
Ei guida il caro gregge
e provvido il protegge
da ogni perverso error.
Salve, o Pio, o gran Pontefice,
de' tuoi figli onore e vanto:
Salve, salve o Padre santo;
Te protegga il ciel ognor.

Insidïosi vortici
in mar sconvolto e fiero
la Navicella avvolgono
del mistico Nocchiero?
Ei regna, e invitto e intrepido
ne' l'infuriar de' venti
a le turbate genti
iride e faro Egli è.
Salve, o Pio, o gran Pontefice, ecc.

Da la sua rocca ardua
che il Ciel Gli dava in sorte,
a questo triste secolo
parla fidente e forte:
Per Lui s'avveda il misero
che ciancia e che delira
e paüroso d'ira
prepara l'avvenir.
Salve, o Pio, o gran Pontefice, ecc.

Su questo monte altissimo
giova ridire il canto,
ove l'Amor degli Angeli
rise d'Assisi al Santo;
che tra gli oscuri fremiti
di tempestosa vita
pronto di forte aita
soccorse il Vatican.
Salve, o Pio, o gran Pontefice, ecc.

Digitized by Google

La mattina del 20 nuovamente si misero in marcia arringati nel Piazzale della chiesa dalla loro guida. Entusiastici evviva alla Verna, a S. Francesco, ai suoi figli, accolsero le parole di D. Lombardi, che ringraziò i Frati della loro ospitalità cortese. Rispose a nome del Provinciale e del Guardiano il P. Francesco Sarri. Ogni pellegrino aveva il petto fregiato di una graziosa medaglia con lo stemma papale, recante da un lato la figura di S. Francesco estatico dinanzi al suo Oratorio, con le braccia incrociate e la scritta: *S. Franciscus Assisiensis;* dall'altro: *Terzo pellegrinaggio da Monteriolo alla Verna — Omaggio a Pio X — Agosto 1908.* — La stessa medaglia, ma tutta d'oro, con bel fregio d'argento all'in giro, sarà presentata al Papa da Don Luigi Lombardi insieme con una pergamena artistica, lavoro del Can. R. Baccherini, nella quale su in alto è dipinto lo stemma del Pontefice, alla sinistra di chi guarda S. Francesco circondato da splendori serafici, in mezzo il buon Pastore con le sue pecorelle. Porta questa epigrafe dedicatoria del giovane studente Vittorio Ragazzini di Modigliana: — *XVIII Agosto MCMVIII — Alla — Santità di Papa Pio X — Nel reggimento della Chiesa — Da serafico amore animato — I Tosco Romagnoli — Pellegrinanti alla Verna — Per celebrare il Giubileo Sacerdotale — Dell'amatissimo Padre — Quale attestazione — Di devoto ed umile omaggio. — O. O.* — A completare la cronaca ecco qui i nomi di tutti i benemeriti componenti il Comitato dirigente del riuscitissimo Pellegrinaggio Tosco-Romagnolo: — D. Luigi Lombardi, arciprete eletto di Monteriolo (Sarsina) M.gr. Placido Margutti di Adria, Presidente onorario. - Sig. Antonio Fabbri della Massa (Sarsina) cattolico fervente. — Il venerabile Canonico Papiani di Modigliana. — Rev.do Canonico Valgimigli di Modigliana. — D. Attilio Dal Conte, parroco di Corneto. — D. Giovanni Cristoforoni, arciprete di Montesasso, segretario del Comitato d'onore. — D. Giov. Antonio parroco di Fagno. — D. Angelo Melandri parroco di Cuzzano (dioc. di Modigliana). — D. Giuseppe Mariani, arciprete di S. Martino. — D. Angelo Vestrucci, priore di Rio Freddo (diocesi di S. Sepolcro). — D. Francesco Santolini parroco di Capanna. — D. Giuseppe Piani, parroco di Valbiano. — D. Domenico Visani, Economo Sp.le delle Balze. — D. Celso Castronai della Capanna. — D. Gelasio Pericchi di S. Sepolcro. — Sig. Santini, due fratelli zelantissimi ecc. ecc. ecc.

— Il 25 Mons. Raffaello Sandrelli Vescovo di S. Sepolcro teneva nel *Crudo sasso* l'ordinazione di sette Suddiaconi e un Minorista in mezzo ad una folla di devoti.

Con revisione Ecclesiastica e dell' Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano, 1908. -- Tip. Cappelli.

Digitized by Google

Per correggere gli errori che nell'altro numero vi fece cadere la distrazione del proto, ripetiamo qui, completandole, le tavole dei Superiori locali e degli altri Padri preposti all'educazione dei giovani nella Provincia delle SS. Stimate l'anno 1908-1909.

Guardiani	Vicari
Verna, M. R. P. L. Adriano Del Sala	P. Igino Checcacci
Cetona, P. Innocenzo Porcelloni	P. Idelfonso Moretti
Cortona, M. R. P. L. Tommaso Valeri	P. Silvio Valleri
Sargiano, M. R. P. L. Silvestro Scaramucci	P. Silverio Mencattini
Bibbiena, P. Angelico Zannetti	P. Ubertino Nucci
M. Carlo, P. Saturnino Mencherini	P. Pio Brizzi
Sinalunga, P. Leonardo Imbasciati	P. Benedetto Bertocci
S. Fiora, P. Colombino Pacchierini	P. Pierantonio Pietrelli
Scansano, P. L. Panfilo Mili	P. Ezechia Olivi
Vivaio, P. Apollinare Ferretti	P. Gabriello Barbagli
S. Piero in Bagno, P. Mauro Ristori	P. Angelo Scala
M. Follonico, P. Casimiro Pieruccioni	P. Giulio Farsetti
Rocca S. Casciano, P. L. Carlo Peruzzi	P. Eutimio dell'Artino
Radda, P. Elia Semboloni	P. Maurizio Meacci
S. Detole, P. Costantino Lorenzoni	P. Eufemio Tenti
Vertighe, P. Pietro Fallani	P. Onorato Gudini
Chianciano, P. Bartolomeo Landi	P. Niccolò Rossi

Figline, Presidente P. L. Giuseppe Marcucci — **Saione**, Presidente P. Egidio Meacci
Monte Paolo, P. L. Def. Teofilo Mengoni

Maestri dei Novizi

Verna, P. L. Camillo Ugolini — P. Augusto Riccetti

Lettori e Maestri di Professorio

Cetona, S. Eloquenza. L. P. Ladislao Dragoni - M. P. Idelfonso Moretti. — Teologia. **Cortona**, LL. M. R. P. L. Tommaso Valeri, P. L. Illuminato Porcelloni, P. Domenico Bacci. - MM. P. Pacifico Checcacci, P. Francesco Sostini. — **Sargiano**, LL. P. L. Adolfo Martini, P. L. Giovanni Giaccherini. - MM. P. L. Adolfo Martini, P. Antonio Meacci. — Filosofia. **Sinalunga**, LL. P. L. Damiano Bichi, P. Deodato Tiberi. - MM. P. Benedetto Bertocci, P. L. Damiano Bichi — **S. Detole**, LL. P. L. Ambrogio Ridolfi, P. Giovan Battista Lazzeri. - MM. P. Eufemio Tenti, P. L. Ambrogio Ridolfi. — Ginnasio. **M. Carlo**, LL. P. L. Ottavio Gabelli. P. L. Paolino Faenzi. - MM. P. Giovacchino Mini, P. L. Paolino Faenzi. — **Incisa**, LL. P. L. Ruggero Fiorini, P. Francesco Sarri. - MM. P. Gabriello Barbagli, P. Quirino Talenti.

Confessori di Monache.

Arezzo, P. Tobia Mariotti — **S. Fiora**, P. Giovanni Grifoni

Cappellani agli Ospedali

Arezzo, P. Massimino Farsetti - P. Liberato Farsetti - **Figline**, P. Pier Battista Bruni

Curati

M. Carlo, P. Valentino Mondanelli — **S. Fiora**, P. Celso Flori
Incisa, P. Quirino Talenti — **Sandetole**, P. Venanzio Lombardi

Direttori del Collegio

P. Lett. Adiuto Neri — P. L. Giuseppe Galli

Digitized by Google



DESCLÉE E C.i EDITORI PONTIFICI

ROMA — Piazza Grazioli (Palazzo Doria) — ROMA

SI È PUBBLICATO:

LUDOVICO PASTOR

IMP. REGIO CONSIGLIERE AULICO
PROFESSORE PUBBLICO ORDINARIO DI STORIA ALL'UNIVERSITÀ DI INNSBRUCK
E DIRETTORE DELL'ISTIT. AUSTRIACO PER GLI STUDI STORICI IN ROMA

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME IV.

Storia dei papi nel periodo del rinascimento e dello Scisma.
Dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534).

LIBRO I: Leone X

VERSIONE ITALIANA

DEL

Sac. Prof. ANGELO MERCATI

Un grosso volume in-8 gr. di circa 600 pagine, **L. 10.**

LA VIA APPIA

à l'époque Romaine et de nos jours
Histoire et description

Partie Païenne: Par M. J. Ripostelli.
Partie Chrétienne: Par le Prof. H. Marucchi.

Deuxième édition

Un volume di pp. 450 e quattro tavole illustrato da numerosissime ed interessanti incisioni, L. 8.

BRÉHIER LUIGI

LE BASILICHE CRISTIANE

DALLA TERZA EDIZIONE FRANCESE

(Coll. *Scienza e Religione* N. 51)

Un vol. di pp. 64. L. 0,60

BRÉHIER LUIGI

LE CHIESE ROMANICHE

DALLA TERZA EDIZIONE FRANCESE

(Coll. *Scienza e Religione* N. 52)

Un vol. di pp. 64. L. 0,60

BRÉHIER LUIGI

LE CHIESE BIZANTINE

DALLA TERZA EDIZIONE FRANCESE

(Coll. *Scienza e Religione* N. 53)

Un vol. di pp. 64. L. 0,60

BRÉHIER LUIGI

LE CHIESE GOTICHE

DALLA TERZA EDIZIONE FRANCESE

(Coll. *Scienza e Religione* N. 54)

Un vol. di pp. 64. L. 0,60

Digitized by Google

Anno VI. 13 Ottobre 1908. Num. 5.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE
DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: **ROCCA S. CASCIANO**

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

Amichevolmente da questa Amministrazione sono stati avvertiti gli abbonati che da vari anni, non compreso quello in corso, non erano in regola. Molti con prontezza cortese risposero soddisfacendo al debito. Ad altri non giunsero forse le nostre *cartoline-lettera*, od erano al mare od ai monti? Favoriscano chiarire questo loro, per noi enigmatico, silenzio. Diversamente si ricordino che, a ritroso dell'animo e delle abitudini nostre ed unicamente indotti da una inqualificabile trascuratezza e provati vani gli inviti della cortesia, dovremo pur venire alla pubblica segnalazione dei renitenti stampando come altra volta, i loro nomi in copertina.

L'AMMINISTRAZIONE.

Posta Estera.

Derna — Tripolitania. — P. Lodovico Gabriele. — Vi ringrazio, carissimo, del camice, stola, cotte ed altri capi di biancheria e della offerta in denaro mandati al nostro Provinciale. il quale per suo benevolo favore al Santuario antoniano volle gli uni destinati alla sagrestia dell'Eremo, e l'altra a vantaggio della Chiesa in costruzione. Dio vi rimeriti. S. Antonio mantenga in voi un suo fervido ed utile propagandista. La gratitudine dell'Eremita, affettuosamente memore del giovinetto Achille collegiale a S. Romolo, sarà sempre con voi.

Brooklin. -- Sig. Azzara Salvatore. — Abbiamo ricevuto anche la sua seconda lettera e il suo contenuto. Vivi ringraziamenti. Grazie pure della promessa in favore di Montepaolo. Il Santo dei miracoli, la cui protezione ha sperimentato fino a qui, La ricompensi e La protegga sempre.

Digitized by Google

L'Apostolato di San Francesco e i Razionalisti moderni (*)

SOMMARIO. — 1. Risveglio di studi francescani favorito dal settimo centenario della nascita di S. Francesco. — Tra il buon grano fu seminata ancora la zizzania. — 2. Quanto danno questa possa apportare al buon indirizzo dell'apostolato. — Come urga denunziare francamente il pericolo. — 3. Da quali principii muovano i Francescanofili razionalisti. — 4. Rassegna dei più celebri Francescanofili razionalisti.

§ I. — Il settimo Centenario della nascita di San Francesco d'Assisi richiamò più vivi e più ardenti gli studiosi a investigare e a descrivere la vita, gli ideali e l'influenza meravigliosa del Gran Poverello, e raddoppiò la corrente di universale simpatia verso tutto ciò che ha l'impronta francescana.

All'invito solenne di Leone XIII, che primeggiò nello sciogliere un inno di gloria a San Francesco, e raccomandò sì vivamente gli ideali e le opere dell'Umbro Patriarca (1), risposero le menti elette da ogni parte del mondo, e tra gli storici, tra i critici, tra i letterati, tra i sociologi, tra gli apologisti, tra i mistici, fra gli oratori e i conferenzieri sorse gara a chi più e meglio sapeva o dire o scrivere intorno alla natura, allo sviluppo, ai benefici effetti degli ideali francescani.

Ci vorrebbe un grosso volume per fare la semplice recensione di tutte le opere di soggetto francescano venute alla luce negli ultimi ventisei anni, e tuttora la parte più abbondante della bibliografia religiosa spetta a lavori che o sotto un aspetto o sotto un altro riguardano la stessa materia.

Fu necessaria la fondazione di periodici storici, critici, letterari per tener dietro a un movimento sì copioso; si potrebbe dire, che la cultura di cose francescane forma come un ramo a parte dello scibile moderno (2).

(*) Il ch. Autore offre al « *La Verna* », come primizia, questo I.° Capitolo di un'opera pregiata, in corso di stampa, sull'apostolato francescano.

(1) Vedi l'Enciclica, *Auspicato concessum est*, in data del 17 settembre 1882.

(2) Tra gli altri vedi: *Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti*, diretta da Mons. Michele Faloci Pulignani, anno I, 1886. Foligno.

Acta Ordinis Minorum. Roma, anno I, 1882, fondati dal R.mo P. Bernardino da Portogruaro.

Digitized by Google

Nessuna meraviglia se in campo così ubertoso, fecondo per tanti semi di religione, di pietà, di civiltà, olezzante dei fiori più belli della poesia e dell'arte, l'uomo inimico fe' ogni sforzo per seminarvi la zizzania. E questa attecchì; e ne verrebbe gran danno qualora dai chiamati alla raccolta, non fosse separata e gettata alle fiamme, ma data in pascolo insieme al buon frumento.

Intenti ad informare la mente ed il cuore della veniente generazione agli ideali e alle opere francescane, crediamo opportuno il mettere in avviso sin da principio i lettori riguardo al travisamento, che sopra di quelli e di quelle fu tentato da alcuni scrittori nemici alla Chiesa, e per conseguenza non guide sicure, non maestri di retto sentire, e molto meno amici sinceri e benefici delle famiglie sorte dal cuore del Serafino d'Assisi.

Questo travisamento tocca punti vitalissimi ancora intorno all'indirizzo della predicazione, perchè propugna false concezioni sulla Chiesa, sulla scienza, sopra l'autorità, e la rivendicazione dei diritti popolari, sopra la natura e l'esistenza dei miracoli, sopra il vero concetto di santità, ed altri punti di vitale importanza nelle quistioni religiose.

Sin da principio denunziamo il pericolo, per non essere costretti a ripetere generali osservazioni quando tratteremo i vari aspetti e le singole memorie dell'apostolato francescano.

§ II. Se ogni cristiano dee avere concetti veraci e ben chiariti sopra i diritti della Chiesa, i postulati della coscienza e della società cristiana, sopra la dignità sacerdotale e l'autorità dei Vescovi e del supremo Pontefice; se ogni cristiano dee professare rispetto e amore alla scienza teologica, alla legislazione canonica, e fidente aspettare dalla Chiesa il responso supremo nelle quistioni etico-morali agitanti l'umanità; se ogni cristiano dee saper distinguere i precetti dai con-

---

Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum, Roma, 1885.

L'*Oriente Serafico*, Rivista sacra Francescana, anno I, 1889. S. Maria degli Angeli.

Ètudes Franciscaines, revue mensuelle, Parigi, anno I, 1898.

Bullettino critico di cose francescane diretto da P. L. Suttina, Firenze, 1902, anno I.

La Verna, Rivista illustrata Sanfrancescana, anno I, 1903, Rocca San Casciano.

Luce e Amore, Periodico Francescano illustrato, anno I, 1904, Firenze.

Estudios Franciscanos, Barcellona, anno I, 1907.

E finalmente l'*Archivum Franciscanum Historicum*, 1908, Quaracchi; il quale e per vastità di notizie e di studi, e per critica severa già porta il vanto sopra ogni rivista di cose francescane.

Digitized by Google

sigli evangelici, le semplici operazioni della natura da quelle che hanno origine e incremento dalla grazia, molto più sono tenuti a tutto questo i predicatori, perchè eletti a maestri di fede, di verità, di ordine, di giustizia, di carità, di pietà sincera in pro dei redenti dal Sangue divino.

Sarebbe incalcolabile il danno proveniente da un predicatore, il quale attingendo a fonti avvelenate, concepisse nel cuor suo avversione all'autorità, alla tradizione, alla scienza propria al Sacerdote e fosse agitato da diffidenza riguardo agli atti provvidenziali del papato. Guai! se egli scambiasse sotto speciose anomalie i concetti di obbedienza, di mortificazione, di giustizia, di carità, di santità cristiana, o risolvesse in espressioni vuote di senso ogni carisma dello Spirito Santo cominciando dalle più segrete ispirazioni sino al miracolo più solenne operato dalla virtù divina.

Questo predicatore, avendo pure in bocca il nome e l'esempio di un gran Santo, col pretesto di dire da uomo spregiudicato la verità si farebbe paladino non di fede semplice, ma di palliato razionalismo, non di filiale obbedienza, ma di volpina ribellione, non di pietà sincera, ma di vana onestà filosofica, non di azione benefica in vantaggio del popolo, ma di camuffato socialismo.

Ebbene, lo diciamo francamente, a tali disordini conduce l'opera di alcuni Francescanofili di colore eterodosso, e sarebbe fanciullesca dabbenaggine il non saper discernere il grano dalla zizzania, o il dissimulare l'esistenza della trama insidiosa.

Lungi da noi il condannare gli studiosi di cose francescane a qualunque lingua, nazione, pensiero filosofico, o religione essi appartengano. — Se San Francesco è tanto grande e tanto simpatico da attirare a sè le menti elette, le fervide fantasie, i cuori generosi, le anime squisitamente gentili di tutto il mondo, dobbiamo ringraziare Iddio, che in lui stampò un'orma sì vasta e sì bella, e augurare che il rivolo riconduca alla sorgente inesausta della sapienza, della bellezza e dell'amore.

Cantino pure i poeti, facciano pure i bozzetti i dilettanti; commemorino pure con stile elegantissimo gli accademici or questa or quella figura francescana; scrivano pure e vita e storia di San Francesco gli eruditi, i critici e gli psicologi moderni; si affretti pure con apparato critico severissimo la soluzione dei punti controversi, cui andò soggetto l'Ordine poverello; la verità non teme la luce. Tutti i buoni esulteranno per il nuovo omaggio reso alla santità di un Francesco d'Assisi e per il nuovo contributo portato alla storia. La Chiesa di

Digitized by Google

Dio benedice chiunque studiando rettamente l'antico e il moderno, spiana la via ad un accordo amoroso tra il passato e il presente.

Per altro ogni ragione vuole, che gli antori narrino e non creino la storia; ci diano il frutto della verità discussa e non quello della passione settaria. L'amore e non l'interesse, l'onesta ricerca e non il pregiudizio debbono regolare la penna e la parola. Insomma si studi pure e si decanti San Francesco e l'opera sua, ma resti intatta la figura del Gran Poverello e la missione di lui non sia rilegata nella regione dei sogni.

Che se qualche falso amico col rinnovato bacio di Giuda attentasse alla vita dell'Eroe Stimatizzato, se sotto fulgida veste si nasconde un'arma avvelenata, è giusto, è santo, è provvido, è doveroso il denunziare il traditore, lo stracciare la veste ingannatrice, il gridare al lupo, che sotto veste di agnello è entrato nell'ovile per fare scempio delle semplicette pecorelle.

Rispettiamo pure gli erranti; ma uccidiamo gli errori. Diversamente, per apparire buoni e gentili con tutti termineremo col diventare imbecilli, saremo vittima di solenni mistificazioni. Gesù Cristo medesimo ci avvisò di unire alla semplicità della colomba la prudenza del serpente. I padri e dottori della Chiesa alzarono francamente la voce contro gl' insidiatori della fede, e mai vennero a patti coi nemici della sposa di Cristo.

Or bene, chi potrebbe negare che in varii ammiratori di San Francesco si cela il brutto proposito di travisarne la figura immacolata non per fare onta a lui, ma per seminare a larga mano la zizzania di principii, di dottrine, e di apprezzamenti storici opposti a quanto insegna la Chiesa Cattolica?

Si leggano assennatamente varie produzioni sopra San Francesco uscite dalla scuola psicologica-storico-critica modernissima, e si toccherà con mano che vi ha un duce, vi ha una falange, i quali decantando il Gran Poverello minano le basi della fede, della pietà, dell'obbedienza, dell'autorità, della carità verace volute dalla Chiesa di Dio.

§ III. — Non siamo esagerati.

Ecco i capisaldi, da cui concordemente muovono e a cui ritornano vari scrittori di anfibio carettere nello studiare e nell'esaltare Francesco d'Assisi e gli ideali da lui propugnati.

« In San Francesco non si cerchi il ***Santo***, ma ***l'Uomo;*** non il *soprannaturale*, ma l'*evoluzione spontanea* di natura.

« *I fatti prodigiosi,* o non avvennero, o se pure sono registrati

Digitized by Google

dalla storia genuina, debbono ridursi a fenomeni di forze latenti nel gran *Cosmos* che ci accoglie nel seno.

« San Francesco nel genere suo fu *un grande*, come lo fu Omero, Shakespeare, Dante, Goethe, Michelangelo. Rembrant e perfino *i capi della rivoluzione francese.*

« *La religione* di lui fu un sentimento inconscio del cuore. — *La conversione*, una naturalissima trasformazione di idee; *la penitenza*, una morbosa passione dello spirito, che tende a soggiogare la materia; *la castità* un controsenso dei diritti di natura, al più, un fervido amore di due o più anime sì elevato da fare a meno di quello dei corpi.

« *La povertà*, fu una sfida di nuovo genere alla corruzione del clero, alla tirannia dei potenti, alle violenze del capitalismo.

« *L'obbedienza*, offende i diritti sacrosanti della coscienza, essa è una schiavitù contro la quale dee insorgere ogni animo generoso. *Il timor di Dio*, è cosa indegna di un carattere nobile; *la speranza* di premio eterno, è larvata venalità, è ignobile egoismo. *La virtù* va ridotta al puro amore.

« *Le tentazioni dei demoni*, sono fatua credenza, alla quale per ragione del tempo non seppe sottrarsi neppure San Francesco.

« *L'ispirazione divina*, che ricorre nelle parole e nelle azioni del Gran Patriarca è indefinita e indefinibile; essa va riguardata come un lampeggiamento di genio.

« *La scrutazione dei cuori, l'estasi, le profezie* debbono o negarsi o vanno ridotte alle leggi misteriose della telepatia, o ad altra causa naturale.

« *Le Stimate* stesse per quanto storicamente accertate non furono che effetti patologici; sarebbe ingenuo chi vi scorgesse il minimo segno di operazione sopranaturale.

« *La Chiesa* non ha prodotto, ma ha fatto suo, anzi si è usurpata San Francesco; *la fede* di lui non fu che vago sentimento del cuore da non sapersi nè come nacque, nè come crebbe, nè in quali oggetti si aggirò decisamente ».

E se alcuno osserva che il popolo cristiano, non esclusi i più grandi sapienti, da settecento anni hanno sempre creduto che San Francesco sia stato un prodigio di ordine sopranaturale, anzi la più espressa immagine di Gesù Cristo... « Eh, sia pure » replicano sorridendo i nuovi maestri. « Tutto cambia nel mondo; gli studi progrediscono, e gli studi sereni, obiettivi, critici a tutta prova ormai hanno

Digitized by Google

sfatato le leggende del medioevo, hanno detto l'ultima parola, e vogliasi o no converrà adattarsi ai supremi responsi della scienza ».

Per verità, a dire l'ultima parola non toccherà a simili maestri; ma è un fatto che delle parole ne hanno dette molte sopra San Francesco e l'opera francescana, e l'hanno dette chi più e chi meno in conformità degli accennati principii.

I Francescanofili, che appartengono alla scuola nuovissima, con la scusa di richiamare ad esame critico i fatti e le intenzioni di San Francesco hanno scalzato i fondamenti della vera religione. Hanno proclamato il sacerdozio universale in opposizione a quello ordinato da Cristo; hanno rese odiose le figure di sommi Pontefici insigni per sapienza e virtù; hanno preferito il senso privato al giudizio solenne della Chiesa; hanno confuso i consigli con i precetti evangelici; hanno chiamato la gerarchia della Chiesa convenzionalismo ipocrita, frutto di prepotenza e di farisaica ambizione; hanno fatto man bassa sopra tutto ciò che sapeva di miracoloso e di sopranaturale; hanno proclamato l'emancipazione da ogni autorità divina ed umana, da ogni positiva credenza; hanno ridotto a un'ombra vana la morale cattolica.

Si giunse al punto non solo di ignorare l'efficacia e l'esistenza dei Sacramenti, ma di negare ancora apertamente la divinità di Gesù Cristo e di mettere in dubbio l'esistenza medesima di un Dio personale, assoluto, distinto dalla compagine delle cose create.

Si istituì il paragone tra San Francesco e il Salvatore del mondo, ma non più come di esemplato all'esemplare, di discepolo al maestro, di creatura al Creatore, ma come di un eguale ad eguale, di un eroe italiano ad eroe semitico del medesimo ordine e della stessa dignità, e il paragone fu sì audace che in alcuni punti fu data la preferenza al figlio di Pietro Bernardone e della Pica di Provenza sopra il vero figlio di Dio e figlio della Vergine immacolata.

I sogni blasfemi di Salvador, di Strauss, di Renan, dei panteisti, e degli Gnostici antichi e moderni ricorsero in molte pagine. È inutile il dire che fu derisa la scienza teologica, fu manomessa la Scrittura divina, fu censurato acremente il culto religioso, e che mentre si inneggiò a San Francesco furono vilipesi altri Santi quasi egoisti o fanatici. La pietà cristiana, la quale dovrebbe esser frutto dei meditati ricordi della vita dei Santi, venne ridotta a una fredda formula di anime scettiche e razionaliste.

Ogni animo retto vede che San Francesco sarebbe il primo a

Digitized by Google

condannare di solenne mistificazione questi strani lodatori. Ma che cosa non può l'orpellamento insidioso?

Nei nuovi studi abbondarono la finezza letteraria, le immagini smaglianti, uno stile brillantissimo, il gusto e l'innesto di ogni arte bella, l'illustrazione ricca di episodi e di panorami attraenti, gli appelli ai più delicati sentimenti del cuore. L'erudizione fu vasta, l'apparenza della critica fu severa, i confronti copiosi; filosofia e storia, estetica e pratica, politica e sociologia, mistica e leggi fondamentali di umanità, si accoppiarono e si intrecciarono insieme con svariatissime forme, con sorprendente novità. E così tutto passò come il risultato di studi spassionati, obiettivi, profondi. mentre non era che il complesso di idee preconcette, che il rispecchiamento di soggettive impressioni e di pregiudizi settari; anima e vita di tutto un nuovo genere di assalto a quella Chiesa, che da Gesù Cristo venne affidata a San Pietro e ai successori di lui.

La Chiesa reclamò; esaminò alla luce della verità e della virtù sincera; condannò pure solennemente. Ma mentre le persone di carattere deciso e i semplici fedeli guardarono con dispetto il pomo dorato, molti lettori superficiali, molti studiosi amanti di novità, tanti cattolici all'acqua di rose stesero ad esso avidamente la mano, e sotto speciosi pretesti si accordarono coi miscredenti nel glorificare le avvelenate produzioni.

L'incertezza delle espressioni, la carezza insidiosa, la protesta di pace e di amore, l'invito di assidersi tutti sotto l'ombra di un Padre comune per combattere il materialismo, l'ostentata imparzialità, l'internazionale abbracciamento delle menti elette, molto più la soavità seducente, il tratto di educazione finissima, il mutuo conforto, e i segni speciali di buon cuore ebbero un effetto magico. Tra gli illusi furono visti molti italiani, e perfino alcuni Sacerdoti, cui era solenne dovere di combattere virilmente in difesa della Chiesa insultata, del papato calunniato, e di risponder per le rime a persone di oltre monte, che per i primi osarono sfrondare la corona preziosa intessuta dalla Madre dei Santi sulla fronte del Poverello d'Assisi.

§ IV. — Troppi sarebbero i nomi, le opere e gli opuscoli che qui dovremmo accennare in conferma del travisamento iniziato e proseguito in Germania, in Francia e in Italia ancora a danno della pura immagine di San Francesco, e sopra gli alti ideali religiosi e sociali che da lui ebbero ispirazione e vita.

Il D. Karl von Hase per il primo nel 1857 si occupò ex professo di San Francesco. L'opera fu pregevole per letteratura ed arte, ma

Digitized by Google

l'autore procedè da razionalista e antiecclesiastico ardente. Egli fu il vero antesignano e maestro di tutti i susseguenti aberratori; tra le altre negò le Stimate di San Francesco sognando che queste fossero una mistificazione di Frate Elia (1).

Von Georg Voigt nel 1870 giudicò favole molte meraviglie narrate di San Francesco non solo dai primi storici Minoriti, ma ancora da scrittori estranei ecclesiastici e secolari testimoni oculari dei fatti avvenuti (2).

Ernesto Renan nel 1874 parlando di San Francesco trattò il discepolo più fedele come aveane trattato il Maestro divino. Esaltò l'idea del Gran Poverello, e accusò la Chiesa quasi ne avesse ridotto al nulla l'opera salutare (3).

Ruggero Bonghi nel 1884 con scettica indifferenza mise in forse tutte le meraviglie sopranaturali dell'umbro Patriarca (4).

Adolfo Harnack nel medesimo anno, glorificando San Francesco scagliò frecce avvelenate contro il clero cattolico e l'efficacia dei Sacramenti (5).

Il D. Karl Müller già professore all'università di Breslavia ed ora a quella di Tubinga, sentenziò che San Francesco non pensò mai a fondare Ordini religiosi, quali gli intende e gli opprova la Chiesa (6).

---

(1) Karl von Hase. *Franz von Assisi.* Leipzig. 1857 e 1892.

(2) Georg von Voigt. *Die Denkwürdigkeiten* (1207)-(1238) *des Minoriten Iordanus von Giano,* herausgegeben und erläutert von Georg Voigt. V. Band der Abhandlungen der Königl Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften n. VI, Leipzig bei Hirzel 1870. (*Memorie* (1207-1238) *del francescano Giordano da Giano, pubbl. ed illustrate da G. Voigt, nel vol. V delle Memorie dell'Accademia R. di Sassonia.*

(3) Ernes o Renan, *François d'Assise* dans les *Nouvelles études d'histoire religieus.* Paris, 1884.

(4) Ruggero Bonghi, *Francesco d'Assisi.* Studio. Città di Castello, 1884.

(5) Ad. Harnack, *Das Mönchtum, seine Ideale und seine Geschichte* 5, Giessen 1901, parte 6. (*Il Monachismo, i suoi ideali e la sua storia*).

Il P. Enrico Denifle O. P. nel suo — *Lutero e Luteranismo nel loro primo sviluppo.* Versione italiana del dott. Angelo Mercati. Roma Desclée Léfébvre 1905 — confutando le false idee sul Monachismo e sopra S. Francesco espresse dall'Harnack, nota che questi ha copiato senza citarlo il Ritschl nella *Gesche des Pietismus.* Prolegomena 2, (1880) e afferma: « Come tutto l'opuscolo, così in particolare il capitolo sopra San Francesco, pare fatto soltanto per quei lettori che si trovano fuori del caso di potere controllare l'autore, i quali pigliano certamente senz'altro la proposizione che Francesco abbia *ritornato* il Vangelo al popolo, che fino allora non aveva che il prete e il Sacramento ».

(6) Dr. Karl Müller. *Die Anfänge des Minoritenordens* Freiburg. 1885. (*Le origini dell'Ordine Minoritico*).

Digitized by Google

Contemporaneamente il D. Henry Thode deturpò l'opera sua magnifica sopra la rinascenza dell'arte originata da San Francesco comparando questo all'eresiarca Lutero, e scrivendo che S. Francesco non appartiene alla Chiesa ma all'umanità, e che estraneo ad ogni dogma si elevò per forze naturali a Dio (1).

Il D. Edoardo Lempp entrò nella questione francescana verso il 1899 con tutti i preconcetti della scuola protestante razionalistica; successivamente nulla risparmiò a fin di mettere in mala vista Vescovi e Papi, Chiesa, ed Ordine Serafico, e con futili pretesti eliminò dai primordii francescani ogni sopranaturale influenza (2).

Sorse in Italia il prof. Nino Tamassia nel 1906, e con uno studio erudito, degno certamente di miglior causa, radicalmente impugnò la veracità della prima leggenda francescana. Spinse tanto audacemente da nuovo Erostrato il suo studio di demolizione, che alla fine sorge spontanea la dimanda: *Ma è esistito San Francesco?...* A tanto eccesso giunse l'ipercritica moderna da sentenziare apocrifi fatti posteriori, perchè in gran parte si assomigliano con quelli dei tempi anteriori, e il narratore non conia di suo nuove espressioni, ma fa uso del fraseggiare antico (3)!

Nulla diciamo di altri più che scrittori, plagiari miserrimi delle altrui opinioni, i quali senza nessuno apparato di studi, rifrissero quale novità sorprendente gli errori alemanni e francesi, e regalarono all'Italia una colluvie di opuscoli francescani, nei quali coperto da qualche fiore letterario, da qualche concettuzzo democratico, predomina il prurito di novità, si fa la professione di spirito anticlericale, e si spezza una lancia contro l'influenza della Chiesa Romana.

Passiamo al maestro e duce dei *modernissimi francescanofili*, il quale raccolse come sacra eredità gli errori passati, e fu, ed è instancabile nel procrearne dei nuovi: M. Paul Sabatier.

(*continua.*)

P. Bernardino Sderci da Gaiole.

---

(1) Dr. Henry Thode. *Franz von Assisi und die Anfänge der Renaissance in Italien.* Berlin 1885. (*Francesco d'Assisi ed i primordi del rinascimento in Italia).*

(2) Dr. Ed. Lempp. *Frère Élie de Cortone.* — Étude biographique, Paris Lib. Fischbacher 1901· Ma l'opera fu composta nel 1899.

(3) Nino Tamassia prof. di Storia del Diritto e di Diritto ecclesiastico nell'università di Pavia. — *San Francesco d'Assisi e la sua Leggenda.* Padova e Verona, Drucker 1906.

Digitized by Google

P. DAMIANO DA ROCCA SAN CASCIANO

FRAMMENTI DI CRONACA

III.

Del P. Egidio da Celle Min Rif. morto nel Convento di S. Francesco a Cetona l'anno 1745.

L'Ordine Minoritico fin dal suo nascere accolse nel suo seno due belle schiere di eroi che, camminando vigorose per due vie diverse con un medesimo fine, giunsero sempre alla medesima meta. L'una di religiosi che pieno il cuore di divina carità ama sottrarsi ad ogni sguardo del mondo, togliersi da qualunque contatto con esso e nel silenzio della solitudine instituire quella conversazione celeste di cui *parla S. Paolo*, la quale fa dell'uomo ancor viatore e vestito di carne un emulo meraviglioso di quei beati spiriti che avanti l'Eterno cantano: Santo, Santo, Santo. L'altra di altri religiosi che ardenti egualmente di questa divina carità, sdegnando le angustie di una romita cella, si gittano animosi in mezzo ai vortici degli umani avvenimenti, e degli uomini tra cui vivono studiando i vizi, gli aberramenti, i bisogni e le aspirazioni, si studiano chi dalle cattedre, chi dai pergami, chi negli ospedali e nei campi di battaglia, chi in altri mille modi di apportare opportuni rimedi e di procurare la comune salute. E come quest'Ordine ebbe queste due schiere, così dal suo nascere ebbe due ordini di cose che a ciascuna fossero di adeguato asilo. L'una lontana dai popoli in mezzo a cupe selve, l'altra alle porte di illustri terre o in mezzo a popolose città. Le Carceri e la Porziuncola attestano chiaramente il mio asserto e le mille e mille altre che troviamo così disposte in ogni parte specialmente di questa nostra Italia, lo rendono evidente. Fra i primi della prima schiera noi incontriamo il B. Egidio d'Assisi, che terzo si scalzò dopo il serafico Padre e fu tal uomo di vita solitaria e contemplativa che veniva detto l'estatico; e a testimonianza dello stesso serafico Dottor S. Bonaventura (Leg. S. Franc. C. 3) in tal modo allontanandosi dalle creature si era elevato al Creatore, che conduceva vita più angelica che umana. E tra i luoghi della prima specie noi troviamo (chi lo crederebbe?) il Convento di Cetona, che nei primordi dell'Ordine ricevuto dal Serafico

Digitized by Google

Padre e lungamente abitato da questo suo diletto figliuolo, proprio da esso, giudice competentissimo, veniva detto e dichiarato il quarto luogo tra i conventi fin allora ricevuti in Italia, il più atto all'elevazione della mente in Dio.

Trascorrono sei secoli e di nuovo troviamo che questo Convento, sebbene per le umane vicende non conservi forse tutte le qualità che in prima aveva, accoglie tra le povere sue mura un altro frate Minore, che Egidio pure si appella, il quale, emulo di quel primo, si toglie ad ogni cosa esteriore per vivere una vita tutta interna e di unione con Dio. — Questo modo di vivere, che un secolo come il nostro di attività febbrile direbbe da ozioso e di chi vuol vivere a carico dell'umano consorzio, non è certo tale. Supposta la divina vocazione, senza la quale sarebbe veramente un ozio dannoso, la vita contemplativa tanto è lontana dal non esser buona, che il divino Redentore la disse ottima. « Optimam partem elegit Maria ». (S. Luc. c. X v. 42) E ottima è veramente, poichè, come già scrisse un dotto in divinità, unisce più dell'opposto l'uomo al Sommo Bene da cui ogni bontà procede: lo fa più somigliante a Dio e ai suoi angeli; perfeziona le due più nobili potenze dell'anima che sono l'intelletto e la volontà: illustrando l'intelletto col più eccellente atto della sapienza che è il conoscimento di Dio, e infiammando la volontà col maggior atto di carità che è l'amore dello stesso Dio. Nè è altrimenti a carico dell'umano consorzio, ma di immenso vantaggio. Se non fossero le preghiere di questi amici intrinseci di Dio, se non fossero gli sforzi amorosi che essi fanno al cuore di Lui col fare di sè stessi vittime di espiazione, quante città avremmo vedute e vedremmo perire sotto il peso immane delle lor colpe, quante anime perdute che un dì vedremo gloriose! L'esempio di Sodoma che sarebbe stata salva dal fuoco, se tra tanta abominazione avesse accolto tra le sue mura sol cinque giusti, ne è valida prova; come ne è prova la preghiera di Mosè sul monte mentre Israele guerreggiava nella pianura. Ed or veniamo alla storia.

Celle antico castello della provincia di Siena, situato nella Diocesi della vetusta Chiusi, a poca distanza da S. Casciano dei bagni, sulla costa dei poggi che diramansi dalla montagna di Cetona, è il luogo ove il dì 8 di Novembre dell'anno 1672 ebbe i suoi natali il nostro Egidio. Al battesimo fu chiamato Bartolomeo. I suoi genitori furono Giovanni di Prospero Mazzetti e Maria Angela Nutarelli, persone umili, ma di onesta vita e timorati di Dio; i quali come circondarono l'infanzia di lui delle più amorevoli cure, così la

Digitized by Google

fanciullezza vollero coltivata colla massima sollecitudine curando soprattutto che la mente al primo aprirsi al vero conoscesse il Sommo Bene ed il cuore palpitasse per Lui del più puro amore. La qual cosa non riuscì ad essi malagevole, poichè il loro Bartolomeo era uno che *sortitus animam bonam*, si presentava come terreno atto non solo a ricevere ma a far fruttificare copiosamente il seme che l'amoroso agricoltore in esso gittava. Per il che noi lo vediamo giovinetto non solo obbediente, rispettoso, veritiero, candido, ma, cosa rara e quasi impossibile a quella età, dedito alla pietà. Accorreva volentieri alle chiese ad assistere alle azioni del divin culto, non già per uno stimolo di curiosità tutto proprio di quell'età, ma, come lo provava la divozione con cui vi stava, per un sentimento di ossequio verso la divinità. Era avido della divina parola che illuminandogli vie più l'intelletto gli faceva sempre meglio conoscere i passi da fare nella via intrapresa. Nella quale proseguendo, ebbe ben presto acquistata tenera divozione alla Vergine Madre, la quale esercitava più specialmente nella recita quotidiana del Rosario e col digiunare nelle vigilie di Lei. E poichè l'amore di Dio è un fiore che non isboccia mai solo, ma sempre unito alla carità del prossimo, egli fin da questi primi anni sentì in sè questa carità, e non potendo altro, la esercitava coi poverelli dando ad essi, col privar se stesso, porzione di ciò che toccavagli. La esercitava pure colle anime del Purgatorio pregando ogni giorno per esse. Con tali buoni auspici il nostro Bartolomeo passava dalla fanciullezza all'adolescenza, cioè a quell'età che comincia a provare i pericoli del vivere nel mondo, ed ha bisogno per ben vivere di una lotta che non deve cessare che col cessar della vita. Avvertito in tempo dai suoi amorosi genitori, Bartolomeo seppe ben premunirsi dal massimo e più comune pericolo di quell'età, vogliam dire dalle cattive compagnie, le quali egli cansò per modo che per non ammetterle piuttosto si ritirava in qualche angolo della casa a studiare sui libri scolastici o a leggere libri spirituali. E come di questo così degli altri pericoli di quell'età; nel che riuscì così, che superò i suoi stessi maestri, vogliam dire i genitori, i quali ammettendo pure qualche sollievo nella loro casa, come qualche allegra conversazione in tempo di carnevale, non eran seguiti in ciò dal figlio, che piuttosto con buon modo cercava di ritirarsi in qualche chiesa o in altro luogo a pregare.

Preparato così il cuore, a diciott'anni la voce di Dio gli si fece udire, chiamandolo ad uscire dal mondo ed a ritirasi nel chiostro. Il vicino convento di Cetona determinò vie meglio la sua vocazione

Digitized by Google

senza che il rigido vivere dei Riformati lo atterrisse. Per il che fatta istanza ed ottenuto di essere ammesso, nel dì sacro alla natività della Vergine Maria del 1690, puro come giglio da ogni mondana corruzione, dato l'ultimo addio ai parenti, vestì l'abito dei Minori Riformati nella Provincia Toscana, per mano del P. Lettor Giuseppe da Sovaggio primo maestro dei Novizi. Nella vita che è a Fiesole trovo che fu vestito l'8 di Ottobre nel Convento di Cetona che allora era luogo di Noviziato. L'anno della probazione lo passò, come facilmente può intendersi, in grande fervore di spirito e particolarmente nell'esercizio dell'orazione e nel preparare i fondamenti di quell'edifizio spirituale che intendeva erigere nel corso di sua vita: per il che giunto al tempo della solenne professione, con giubilo grande dell'anima sua e plaudenti i Religiosi, volò al sacro altare e fece di sè totale e pieno olocausto al Dio del suo cuore. — E quì, dovendo egli passare al corso regolare degli studi filosofici e teologici, che coltivati in un colle virtù che finora aveva coltivate, lo avrebbero condotto al sacro altare ricco a dovizia di ogni miglior bene, troviamo invece che il nostro Egidio non fece che dar passi addietro. Permettendolo Iddio per i suoi reconditi fini, egli non seppe unire quella vita di orazione tanto bene incominciata colla vita dello studio, il quale se è ben inteso non è altro che un'orazione; non seppe vedere che l'una è lume dell'altra; non conobbe che l'una come l'altra per chi deve ascendere al sacerdozio conduce egualmente a Dio e che in questo caso l'una è tanto necessaria all'altra, quanto la destra alla sinistra ruota è necessaria affinchè un veicolo si muova. E non conoscendo questo, non sapendo fare questo accoppiamento, come di tanti succede, non si segnalò nè per l'una parte, nè per l'altra, ma per una terza, che fu la dissipazione. Questo fu il vivere di Egidio durante il corso dei suoi studi: raffreddarsi nella pietà, non curarsi delle virtù, ma invece concedersi alle cose esteriori, ai perditempi, alle conversazioni inutili, al parlare immoderato e non sempre con carità, al vivere libero, al bere, allo scapricciare. Non cadde in gravi disordini come facilmente avviene in questi casi, perchè Dio vegliava sopra di lui. E appunto per questo non mancava Egidio di sentire di tanto in tanto forti stimoli di ritorno al primiero modo di vivere, ma trovando le sue passioncelle più forti della sua volontà, sembrandogli troppo ardua la via che prima seguiva, non sapeva decidersi. A venticinque anni fu consacrato sacerdote e quantunque si preparasse al primo Sacrifizio con particolar divozione, pure del riprendere un buon sistema di vita non ne fece nulla. Tra-

Digitized by Google

scorsero altri due anni e più, senza che egli venisse a questa forte risoluzione, anzi vie più in questi divagandosi era passato nel convento di Sarteano a dettar filosofia. Ma Iddio che non lo voleva per questa via, qui appunto lo aspettava per rimetterlo dove lo voleva, e con un mezzo di nessuna efficacia. Era il Settembre del 1700, vigesimottavo anno dell'età di Egidio. Un giorno, avuta notizia della morte avvenuta nel convento di Cetona del Molto Reverendo Padre Pietro Paolo da Celle ex Procuratore Generale della Riforma, si mise in cella a cantare alcune di quelle pie preci che si sogliono cantare nelle messe dei defunti. Sia che quella morte gli richiamasse alla memoria in modo serio gli anni eterni, sia che altro, il fatto è che quelle pietose preci sposate alle soavi cantilene della Chiesa, che egli andava modulando, gli scendevano nel cuore come un olio e tutto glie l'andavano rammollendo, così che d'un tratto si sentì cambiato e tornato l'Egidio di prima. Allora sentì di aver forza sovrabbondante per lottare con sè stesso, e senza più messo mano all'opera, cominciò dal chiudere i suoi sensi al mondo per poterli aprire totalmente a Dio.

E anzitutto, ritiratosi da qualunque relazione col secolo per l'avversione che aveva concepito all'inutile parlare e tanto più al parlare mordace e alla mormorazione, nel convento stesso allontanandosi fin anche dal conversare coi confratelli, si fece solitario quasi al pari dei solitari dell'eremo. Ma poichè non era certo in pari condizioni di quelli, impose alla sua lingua la legge del silenzio e con tal rigore che il restringersi allo strettamente necessario non gli parea a sufficienza. Avveniva alle volte che altri cercasse di lui; se sopraggiungeva l'obbedienza ottenevano di potergli parlare, ma solo per obbedienza si piegava a dar ascolto. Così avvenne ad alcune sue parenti che, venute una volta al Convento di Cetona per parlare con lui di alcuni loro affari, non poterono vederlo se non quando gli fu comandato di andare. Ma non volendo nemmeno allora sentir nulla che sapesse di mondo, compostosi a severità e cogli occhi a terra, senza dar tempo ad esse di dir ciò che volevano, *Fate del bene*, disse, *e temete Dio e tutto vi anderà bene:* e senza più se ne andò in chiesa a far orazione. E come con esse, così ogni qual volta gli si davano casi simili, pronunziava brevi e succose parole dell'eternità, di Dio o dell'anima e distogliendo così le persone dal dire ciò che non voleva udire, le rimandava consolate. Dicon le memorie che questa virtù del silenzio gli era così cara, che per qualsivoglia cosa del mondo non avrebbe proferita parola inutile e soleva dire che, essendo

Digitized by Google

troppo facile errare nel parlare, egli per non errare stimava meglio non parlare. Il sentir dispensar silenzio in refettorio qualche rara volta come è costume, era per lui una pena: ed ovviava alle divagazioni che ciò poteva cagionargli col recitare, dopo preso il necessario cibo, tacite preghiere. Restrinse così questa solitudine che non andava mai nell'orto, nè nelle officine del Convento; e permettendoglielo l'obbedienza, nelle ore che i Religiosi prendevano qualche sollievo, si ritirava in chiesa a fare orazione. Unì poi a queste altre mortificazioni ben più gravi e penose. Dormiva pochissimo e non certo con poco disagio: digiunava gran parte dell'anno col fare ad imitazione del serafico Padre la quaresima della benedetta, quella dell'Assunta, l'altra dello Spirito Santo e quella di S. Michele Arcangelo, oltre la quaresima comune e quella dell'Avvento; nè moderò mai queste asprezze se non nella vecchiaia, costrettovi dall'obbedienza. Per due anni in questi digiuni non prendeva che un'insalata e avrebbe durato chi sa quanto a digiunare in questo modo, se l'obbedienza non l'avesse costretto a usare dei cibi comuni agli altri religiosi. Teneva continuamente il cilizio in più parti del corpo, nè mai lo dimise, nè tampoco voleva lasciarlo nelle penose infermità, cui poi andò soggetto. Una delle cose in cui si era maggiormente dilettato negli anni della sua dissipazione, era stato nel prender tabacco, e tanto con maggior piacere, quanto migliore era la qualità. Volle fare anche in questo completa vendetta di sè stesso. Cercava insetti e animalucci di cattivo odore e mettendoseli alle nari rimproverava sè stesso delle dilettazioni che si era concesso. Altre volte andava a luoghi fetenti e prendendo pugni di sterco se l'odorava a tutt'agio, meglio che non avesse fatto prima del tabacco. Fino all'età già cadente non usò mai scaldarsi, ancorchè nel crudo inverno fossero nevi e freddi assai intensi. In coro per tenere lontane le distrazioni non si appoggiava mai, nemmeno quando l'età cadente gli chiedeva un sostegno. Si confessava poi con tanto dolore e pentimento che piangeva dirottamente e desiderando dar soddisfazione delle sue colpe che a lui sembravan gravissime, anzichè umane fragilità, ne desiderava le più gravi penitenze, in guisa che non parendogli abbastanza la continua penitenza che faceva, aggiungeva digiuni, moltiplicava discipline e mortificazioni di ogni genere.

Soggiogati così i sentimenti del corpo era naturale che l'anima si sentisse portata a Dio senza impacci che la rattenessero. Ed ecco che qui vediamo l'uomo di orazione, l'uomo che si è posto in comunicazione diretta col suo Dio e continuamente con esso parla. E

Digitized by Google

di fatti continuamente con esso parlava oltre che col divino ufficio, colla S. Messa e con tant'altre preghiere che soglionsi fare in comune nei conventi, con quelle di più che aggiungeva di suo. Faceva ogni giorno più volte il santo esercizio della Via Crucis, ogni giorno recitava l'ufficio dei morti, i salmi penitenziali ed i salmi graduali e li ripeteva pure se avesse avuto qualche avanzo di tempo. Gli avveniva spesso che nel fare queste orazioni si sentiva rapito in Dio e come morto ad ogni cosa esterna, passava più ore senz'accorgersi ove egli fosse. Ma molto più questo gli accadeva nell'orazione mentale nella quale passava più ore del giorno e tante volte le intere notti. In questa contemplando il più delle volte la passione del Redentore, sembrava anche a lui di patire parte della dolorosa passione di Lui e con Lui di essere ricoperto di obbrobri e saturato di dolori.

Ma sebbene il Redentore gli si mostrasse in Croce doloroso, non mancava di diffondere in quell'anima avventurata il dolce latte delle celesti consolazioni e l'abbondanza di quei gaudi in cui nuota un'anima che prova gli effetti della divina liberalilà e grazie particolari. Per il che soleva dire: se farai con attenzione la santa orazione, sarà lo stesso che gioire nel mezzo del paradiso. Altre volte parlando col suo padre spirituale delle grazie che Dio gli compartiva per mezzo dell'orazione, soleva dire: « Son tante e tante che è difficile poterle raccontare. Oh quanto è liberale il Signore! Oh quanto dona a chi l'ama di cuore ed osserva la sua legge! Io mi credo che nè tampoco agli Angeli stessi ne conceda tante. Grand'Iddio! veramente benigno, veramente santo, veramente misericordioso! Deus meus et omnia ». Soleva pur dire, sempre coi direttori del suo spirito: « Tutto mi tira a Dio: tutto m'invita a lodare e benedire Iddio, ed è tanto grande il contento di star solo con Dio, che quando mi trovo nell'orazione e sento venire nel luogo ove mi trovo qualche persona, pare che mi si stacchi la pelle dalle ossa e che mi si rompano le vene dal dolore. Non amo nessuno con affetto particolare, perchè tutte le creature le amo nel costato di Gesù, e fuori di questo non ho per il mondo amore veruno ».

Abbiamo udito che tutto ciò che vedeva ed udiva lo portava a Dio. Ciò specialmente glie lo facevano le sacre funzioni e le Solennità di santa Chiesa, nelle quali più che mai provava in abbondanza le grazie ed i favori del Cielo. Era perciò zelante affinchè le funzioni fossero fatte colla massima attenzione ed esattezza, e così meglio parlassero al cuore. Le solennità poi amava fossero fatte colla

Digitized by Google

miglior pompa possibile, per raggiungere il fine voluto dalla Chiesa, cioè di rendere al possibile vivi ai sensi i divini misteri ed eccitanti alla pietà. In queste solennità poi ravvivata la fede, animata la speranza ed accesa viemaggiormente la carità con atti intensissimi di queste virtù e con desideri veementi di poter accogliere in sè i meriti e le virtù di tutti i santi del Paradiso per poter degnamente conversare con la divina Maestà, più che mai si abbandonava alle amate contemplazioni; gioiva, godeva, si beava come se si fosse trovato presente al mistero che celebravasi, e per dare tutto lo sfogo al suo cuore passava tutte intere le notti di esse solennità a piè degli altari e ponendosi in conversazione di qualche santo, come di San Francesco o di altri, discorreva con essi or delle loro virtù, or della loro gloria, indi o piangeva per tenerezza, o giubilava di immenso gaudio, o si lamentava come uno che invidiasse loro la sorte di essere tra i beati comprensori. Ciò con maggior veemenza gli avveniva nelle feste della beata Vergine e del divino Salvatore. In esse, dicon le memorie che abbiamo, è indicibile ciò che Dio gli dava a conoscere. Ora gli si mostrava il Redentore moribondo in croce, ora come sul Tabor tra i fulgori di gloria ineffabile, ed or in altre ed altre maniere compariva all'anima di lui. E così la Beata Vergine or mostravasegli addolorata come al piè della croce, ora come Madre dell'eterno Verbo nei gaudi degli eterni splendori, circondata da moltitudine innumerabile di spiriti celesti. In queste visioni egli si liquefaceva in lacrime, desiderando con gran veemenza di sciogliersi dal corpo per essere nella gloria dei beati. Così gli avvenne nella festa di S. Francesco di, non sappiamo, qual anno. Sentitosi spronato da un interno impulso a rinnovare la sua professione, se ne andò in chiesa avanti l'altar maggiore, e figurandosi che ivi realmente fosse presente la santissima Vergine con san Francesco e sant'Antonio rinnovò i suoi voti con tanto affetto e tenerezza di lacrime, che fu rapito dai sensi; e riferì poi al suo confessore d'aver gustato in quel punto tali dolcezze da non poter mai dirsi, ed aggiungeva che non solo allora ma poche eran le volte che non provasse gli effetti della divina beneficenza. Così pure gli avvenne nella notte precedente la solennità della natività di nostra Signora dell'anno 1742 allorchè dopo il mattutino, elevandosi in ispirito, vide in visione intellettuale la santa Bambina, mostratagli da san Giovacchino e da S. Anna. Giunse poi a tanto la sua devozione per la beata Madre Maria, che al solo guardare la sua immagine, si sentiva rapito dai sensi. Il giorno 11 di Luglio del 1741, stando

avanti l'altare dell'immagine miracolosa, che si venera nella Chiesa di Cetona, restò immobile per molto tempo, ma dovendosi estrarre dal Tabernacolo la santa Immagine per portarla alla Terra di Cetona, nè egli tornando in sè, fu necessario un comando per rimuoverlo, e di più fargli precetto che mentre si porterebbe in processione la santa Immagine, egli non la guardasse mai per evitare il tumulto che un'estasi pubblica avrebbe prodotto nel popolo. — E qui viene di dover raccontare di quelle alienazioni che gli avvennero a vista di testimoni. Un giorno, stando in coro, si mise a contemplare le stimate del Serafico Padre e nel considerare il merito che ebbe quel-l'anima grande d'esser fatta degna di simil dono, fu rapito e stette per qualche tempo in estasi. Nell'anno 1740 nel mese di Agosto, stando avanti l'altare della Croce nel convento di Cetona, a veduta di tutti i Religiosi fu alienato dai sensi, e così stette per molto tempo cogli occhi fissi a quel Crocifisso, e colle mani in croce sul petto. Al tornare in sè, vedutosi circondato, ne ebbe gran rossore e corse a nascondersi in coro, studiando intanto come poter ricoprire ciò che gli era avvenuto affinchè non fosse creduto ciò che era. Nel mese di Luglio, non sappiamo di qual anno, essendo a mensa con i religiosi e sentendo leggere la Passione del Signore fu preso da tanta forza compassiva che, desiderando partecipare ai dolori del Dio umanato, proruppe in una gran voce, dicendo, — O Gesù! — e di subito restò in estasi e durò in quello stato per più di un quarto d'ora. Un altro caso simile raccontavano alcuni religiosi essere avvenuto non sappiamo quando, ma non avendolo lasciato scritto i confessori del servo di Dio, il suo biografo appunto per questo lo tralascia. Un giorno, cantandosi nella Chiesa del convento di Cetona la *Tota pulchra*, il nostro Egidio restò per buono spazio di tempo fuori di sè a veduta di tutti con grande meraviglia dei circostanti. Ma ben più notabile è ciò che siamo per dire e che fu riferito dal Padre Giovanni Antonio da Scrofiano, sacerdote che assieme col P. Egidio dimorava nel Convento di Cetona. Un giorno questo Padre entrato in Chiesa in ora che la Chiesa era chiusa vi trovò il P. Egidio che disse: Padre per amor di Dio non aprite la porta di Chiesa, perchè mi sento bruciar dentro da un gran fuoco. Annuì il Padre e ritiratosi in coro udì il Padre Egidio che, recatosi sopra la sepoltura comune dei religiosi, diceva: *Ed io ci voglio venire costì*, e replicate più volte queste parole lo vide sollevarsi. Corse egli presso a lui e trovò che era alto da terra circa un due braccia, cogli occhi rivolti al cielo e col sembiante più di morto che di vivo.

Digitized by Google

Stavasi poi così in alto, nella stessa positura che aveva in terra cioè colle gambe piegate come chi è in ginocchio e coll'abito non svolazzante ma dietro ad esse, come se forza invisibile glielo tenesse. Stette così mezz'ora, dopo la quale tornato in sè andò a pregare all'altare della Madonna, indi a fare la Via Crucis. — Ma non furono sempre gioconde le sue visioni, nè tali da mandarlo in estasi. Racconta il suo biografo che alle volte gli apparivano pure i demoni in orribili forme e fra le altre racconta che una notte nel mese di Settembre del 1742 stando in Chiesa vide smorzarsi la lampada che ardeva avanti il SS. Sacramento e levandosi egli per accenderla si sentì percosso e flagellato da fieri colpi, ma invocando egli al solito con gran fede i nomi di Gesù e Maria, fugò i maligni spiriti che così lo malmenavano e grato a Dio della vittoria se ne andò in coro a cantare salmi ed inni al suo nome.

Altre volte non gli apparivano gli spiriti maligni, ma non lo tormentavano meno con laidi fantasmi e con assalti di forti tentazioni. Anche allora invocati i nomi santissimi di Gesù e di Maria che erano l'arma sua più potente, rigettava tutto con intrepidezza e se tentato contro i divini misteri, recitava con ferma fede il simbolo degli Apostoli, se contro la speranza o la carità faceva gli atti di virtù. Talora si avvenne in uomini che non meno dei maligni spiriti turbavano la serenità della sua mente con imprecazioni, bestemmie, ed altre offese fatte a Dio. Egli addolorato al sommo si ritirava in qualche luogo e prostrato a terra pregava la divina Maestà a farsi conoscere a quei miseri e a ravvederli. Ma tornando alle sue visioni, ne ebbe pure assai volte delle anime purganti. Aveva per queste una devozione tutta particolare, cosichè tutte le penitenze e le orazioni che faceva, le applicava in suffragio delle medesime. Ed esse gli si mostravano alle volte in forma corporea o perchè pregasse di vantaggio per loro, o per farglisi vedere libere e gloriose, mercè le sue preghiere. Nel Settembre del 1742, essendo una notte a pregare nella Chiesa di Cetona, udì una moltitudine di voci, come di gente molta, che lo ringraziava dell'affetto che aveva per loro, e del bene che loro faceva e chiamandolo Padre, benedicevano l'ora che si determinarono ad eleggere la loro sepoltura in detta Chiesa. E queste voci aggiunge il Biografo, appoggiandosi alla testimonianza del P. Bonaventura da Castel Piano, che fu per qualche tempo confessore del servo di Dio, non furono solamente intellettuali ed al cuore, sì anche sensibili all'orecchio.

Digitized by Google

Parole dette in occasione della festa di San Francesco d'Assisi il 4 Ottobre alla mensa dei PP. Cappuccini del Monte Sion presso Modigliana.

In una delle più vaghe terre della verde Umbria, là dove

Intra Tupino, e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
. . . .
Di quella costa, là dov'ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
. . . .
Però chi d'esso loco fa parole
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Orïente, se proprio dir vuole,

nasceva il 26 settembre 1182 Francesco, in Assisi, la gaia cittadina, le cui bianche case, i palagi e le torri si distendono ancora oggi sulla costa del monte, = come fascia che d'alto pende = in Assisi, gemma dell'Umbria, splendente come un sole nelle glorie della santità, dell'arte e della leggenda; e nasceva per portare al mondo una luce d'amore, a guisa di un sole novello che meraviglioso si leva dalle balze d'Oriente: vi nasceva per disposarsi, pure incorrendo nell'ira del padre, a quella tal donna, che .

« ...... *privata del primo marito,*
« *Mille e cent'anni e più dispetta e scura,*
« *Fino a costui si stette senza invito*;

e sopra queste due basi, l'amore e la povertà, gettava le fondamenta di una nuova società sulla società antica, e creava l'Ordine de' Frati Minori, il più grande miracolo di carità nazionale, compiuto nel secolo decimoterzo.

Chi avesse vaghezza, buoni padri ed egregi signori, di tessere le lodi di S. Francesco di cui, per disposizione di Gregorio IX, che del nimbo de' Santi il 16 Luglio 1228 circondava il capo del Poverello d'Assisi, di cui voi, padri, oggi celebrate la festa con la Chiesa

Digitized by Google

universale, non avrebbe che a leggere, studiare e commentare il canto XI del Paradiso, dove il nostro Alighieri per bocca del Dottore Angelico, con versi spiranti una soave tenerezza, pari al caldo amore del Poverello di Cristo, e fulgidi come l'aureola che ne recinge l'immagine santa, fa un magnifico elogio di S. Francesco, come nel canto seguente, per bocca di S. Bonaventura, fa con celeste affetto l'elogio del Santo di Guzman. Ma uno studio e un commento tale non si affà troppo, nè conviene in un simposio, quantunque francescano; nè questo invero è il mio intendimento.

Nè vi dirò che la vita di Francesco fu una pagina sparsa di fiori e calda di poesia nella storia dell'umanità. Bisognerebbe essere santi e poeti per estasiarsi, sì come fece Francesco, davanti alle bellezze della natura, dare pensiero e affetti umani agli esseri inferiori, vita e sentimento alle stesse cose mute ed inerti. Se questo arcano senso di poesia, se questa dolce tenerezza per tutte le opere della creazione e le bellezze della natura fu da principio in Francesco effetto di un organismo fine e delicato, e come il riflesso dello spirito di quel secolo di cavalieri e trovatori, col progredire però degli anni e della santità di Francesco fu una manifestazione potente dell'amore ch'ei profondamente sentiva per tutto e per tutti. Ah! questo amore solamente lo sente chi ha cuore nobile, generoso e ben fatto, non si desta, nè alligna negli animi gretti ed angusti.

Solamente i santi, i poeti e gli artisti, che hanno delicatezza di sentire e studiano il gran libro della natura e le bellezze create, che = sono scala al Fattor chi ben le intende, = hanno concezioni sublimi, sentimenti elevati ed una quasi comunicazione immediata col primo Amore, che tutte queste cose mosse e creò. Ma passiamoci di tutto questo per ora. Vo' dire piuttosto delle singolari rassomiglianze e delle mirabili analogie della vita di Francesco con quella di Cristo. Era fermato negli eterni disegni che Francesco dovesse rispecchiare nell'anima tutta la bontà dell'anima divina di Gesù, come nel corpo, per le mani e i piedi trafitti ed il costato aperto, ridare doveva al mondo la visione passionale e dolorosa dell'Uomo dei dolori, e pienamente, perfettamente adempiere in sè il precetto del divino Maestro: *Qui vult venire post me* etc. e, con quel che aggiunge l'Apostolo, crocifiggere e stimatizzare la propria carne. Sicchè tra i santi la figura di Francesco è la più splendida, la più gigantesca, la più cara, la più simpatica e la più conforme all'immagine di Cristo. Vediamolo al confronto.

Cristo nacque in una stalla fra il bue e l'asinello, *quia non erat*

Digitized by Google

locus in diversorio, e Pica, madre di Francesco, oppressa dalle doglie del parto, non potendo sgravarsi del frutto del suo seno, fu da un mendicante straniero consigliata a recarsi nella stalla; e quivi felicemente diè alla luce il suo Francesco.

« Gloria a Dio nell'alto de' Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà » cantarono sopra la capanna di Betlemme gli Angeli, annunziando ai pastori e agli umili il nascimento di Gesù Bambino; e un coro di Angeli inneggiò alla natività di Francesco, sopra una cappelletta vicina, chiamata da lì in poi S. Maria degli Angioli.

Il vecchio Simeone accolse l'Infante Divino tra le sue braccia, profetando quello che Ei sarebbe riuscito; e un pellegrino, fattosi alla porta di casa, vuole vedere e abbracciare il pargoletto Francesco, e rendendolo alla madre: = Abbiate di lui, disse, cura speciale, chè è destinato a grandi cose. =

Ebbe Francesco il suo precursore, come Cristo lo ebbe nel Battista, un uomo misterioso sotto i torrioni d'Assisi, fra i tortuosi sentieri del colle e le verdeggianti piante gridava di continuo pace e felicità = pax et bonum =; e quando Francesco, lasciate le liete brigate, toltosi agli allegri convegni e deposte le vesti eleganti, indossò la tunica del poverello, l'uomo misterioso era scomparso.

Dodici apostoli, sotto l'impulso della grazia e presi all'amabilità di Gesù, seguirono generosamente il Nazzareno; e dodici discepoli dapprima si unirono a Francesco nella vita umile e povera, non però senza il Giuda che fu Giovanni della Cappella, il quale come l'Iscariotte si appiccò per la gola.

Gesù trasse dietro a sè sempre e ovunque numerose turbe avide della parola di vita: e Francesco colla vita sontuosa, colla leggiadria de' modi e l'aspetto gioviale e festivo trasse intorno a sè il fiore de' giovani Assisinati, di cui era salutato il Signore ed insieme l'*arbiter elegantiarum*; penitente e poverello attirò a sè una moltitudine immensa coll'Ordine de' Frati Minori da lui istituito, cui diede il nome dal popolo basso o *minore* che lavora, stenta e soffre in opposizione al popolo alto o *maggiore* che ozia, gavazza e gode inaugurando così un sano e ben inteso socialismo, col quale rintuzzando l'orgoglio e la propotenza de' maggiori e le smodate pretese ed esorbitanze dei minori, gittò le basi della giustizia sociale.

Si ebbe Francesco altresì la sua Maddalena in S. Chiara, vergine candida e pura come il giglio delle convalli umbre, la quale iniziò e promosse il vero femminismo, non alla foggia americana trapian-

Digitized by Google

tatosi, non è molto, in Italia, ma secondo le norme e i consigli del Vangelo.

Francesco col suo Terz' Ordine, che tosto si diffuse per tutto il mondo, compì nella società l'opera salutevole del rinnovamento morale, religioso e civile e suscitò negli animi di tutti lo spirito di fratellanza e di amore scambievole, frutto ed effetto della carità portata da Cristo sulla terra e predicata sino all'estremo della vita dal discepolo prediletto Giovanni.

É finalmente, lasciando stare altre molte analogie e mirabili somiglianze, a voi, figli di S. Francesco, ben note, la più saliente, privilegiata ed ultima, quella per cui

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra du' anni portarno,

si fu l'impressione delle sacre Stimate sul corpo del Poverello. Il primo sigillo ei l'aveva avuto dal Papa con l'approvazione del suo Ordine, meritando così, per essersi fatto pusillo e immagine viva e parlante di Cristo, di essere tratto suso alla mercede.

Padri, godete e gioite, che n'avete ben donde, oggi nella fausta, poetica ricorrenza del seicentottantesimoprimo anniversario del transito e della gloria del vostro padre e fondatore e continuando le gloriose e nobili tradizioni francescane compite la vostra missione.

Tutto a voi sorride all'intorno ed anche in questi tempi malaugurati, in questi giorni di turpe gazzarra anticlericale voi siete sempre i privilegiati e i benevisi, chè tuttavia avete una grande influenza tra le moltitudini e in virtù della regola che professate o della divisa che vi copre, voi siete i frati popolari per eccellenza, e nell'opera vostra continuate a realizzare il simbolico sogno di Papa Innocenzo Terzo.

SAC. DOTT. GIOVANNI TRAVERSARI-VIOLANI.

Digitized by Google

Pasqua di amore

I.

— Frate Francesco, sì diletta a Dio
è suora Chiara, sì nel core accensa
per donna Povertade... il suo desìo
appaga alfin di seder teco a mensa. —

Dissero i buoni fraticelli. « Mio,
— Francesco a loro — è il piacer vostro », e intensa
una luce a quel dir brilla nel pio
occhio de l'umil vergine che pensa :

— Mangiar con Lui, che m'insegnò l'amore,
con Lui, ch'è frate a tutti i poverelli,
servo fedele e amico del Signore!...

Ma il Padre :... e mangeremo accanto a l'ara,
dove cadder recisi i tuoi capelli,
o sposa di Gesù, suora mia Chiara.

II.

Sì come incendio, che di notte avvampi,
presso e lungi la gran tènebra fende,
su le case e le selve e sovra i campi
santa Maria degli Angeli risplende.

Chè là dentro Francesco effonde lampi
dal volto assorto e l'aria intorno accende,
mentre chiede che in seno Iddio gli stampi
l'amor, che fino a Lui libero ascende:

dinanzi al santo poverello prega
Chiara estatica e tace : un nodo solo,
invisibil le amanti anime lega...

E così unite in un superno ardore
passan gridando via nell'alto a volo
verso l'Eterno : Amore, amore, amore !

Digitized by Google

III.

Amore, amore! e in tanto ecco l'arcana
  visïon dileguar nell'infinito,
  ed ecco riapparir la scena umana
  al guardo sù ne' cieli ancor rapito...

Amore, amore! allieta una sovrana
  pace lo spirto in Dio ringiovanito,
  e il corpo lascia in su la terra piana
  lo scarso cibo del frugal convito.

Torna Chiara a pregar con le compagne,
  Francesco torna a mendicar: le sole
  sanno i colloquî eccelsi umbre campagne:

ma da la gloria di fulgenti elisi
  a i dì lontani: di là nacque un sole,
  — canterà il Vate — e l'orïente è Assisi!

D. CIRO ALBONETTI.

RAGGI E SCINTILLE

DETTI DEL B. EGIDIO D'ASSISI.

(Continuazione v. n. 3).

CAPITOLO V.

Del santo timor di Dio.

Il santo timor di Dio caccia ogni vano timore, e conserva quei beni, la cui eccellenza l'uomo non vale ad esprimere a parole, nè a comprendere col suo intelletto. Peraltro non a tutti è dato di avere questo timore, essendo fra i più eccellenti doni. Colui poi che dice di non temere, manifesta chiaramente che non ha niente da perdere.

Il timore di Dio regge e governa l'uomo, ed è per lui apportatore di grazia divina. Infatti se egli la possiede, il santo timor di Dio gliela conserva; e se egli ne è privo, gliela fa acquistare. Tutte

Digitized by Google

le creature ragionevoli, che caddero, non sarebbero mai cadute se avessero avuto questo preziosissimo dono. Esso non è proprio se non delle anime grandi; e quanto più uno è ricco di grazia, tanto più è umile e timorato di Dio. Quella virtù poi che è più dono di Dio che frutto dell'umana fatica, non è certamente da meno delle altre.

L'uomo che offende tanto gravemente il suo Dio da meritarsi la morte eterna, con quale ardimento oserà egli presentarsi al cospetto del medesimo Dio?

Beato colui, che lealmente riconosce di essere in questo mondo come in un carcere, ed ha sempre memoria di avere offeso il suo amorosissimo Dio!

L'uomo deve temere molto della sua superbia, affinchè non lo porti al precipizio.

Sii sempre in timore, e stai in guardia su di te e su chi è simile a te. L'uomo infatti non può godere perfetta sicurtà fino a che vive tra i suoi nemici. Ora, un nostro nemico acerrimo è anche la nostra carne, ed essa, daccordo coi demoni, è sempre in contrasto e in guerra coll'anima. Da ciò consegue che l'uomo deve temere più di se medesimo che di qualunque altro nemico, per non esser vinto dalla sua propria malizia. Imperocchè, è impossibile che l'uomo possa avere alcuna grazia divina o perseverare in essa, senza il santo timore di Dio; e chi ne è privo, ha un contrassegno di perdizione.

Questo santo timor di Dio ci fa ubbidire umilmente e ci fa piegare il capo fino a terra sotto il giogo della santa obbedienza; e parimente, quanto più una persona ha questo timore, tanto più devotamente prega. A chi poi è data la grazia della santa orazione, non ha ricevuto davvero una piccola cosa.

Le opere dell'uomo, per quanto sembrino grandi, non sono tali per estimazione degli uomini, ma secondo la stima e il beneplacito di Dio; e perciò noi dobbiamo sempre temere.

Capitolo VI.

Della pazienza.

Colui, che pazientemente sopportasse le tribolazioni per amore di Dio, giungerebbe ben presto a un alto grado di grazia, diverrebbe padrone di questo mondo, e terrebbe già un piede nel cielo.

L'uomo tuttociò che fa, sia di bene, sia di male, lo fa per sè; e perciò tu non ti devi scandalizzare se alcuno ti offende, ma devi compiangere il suo peccato. Perciò impara a sopportar pazientemente

Digitized by Google

per amore di Dio, per amore del prossimo e per amor di te stesso, le ingiurie, che ti son fatte dal tuo simile.

Tanto uno è grande e non più davanti a Dio, quanto è capace a sopportare tribolazioni ed ingiurie per amore di Dio; e quanto l'uomo è debole nel sopportare le avversità e i dolori per amore di Dio, tanto è piccolo davanti a Dio e non conosce in nessun modo che cosa sia Dio.

Se alcun uomo dicesse male di te, tu aiutalo; cosicchè se egli dice male di te, tu ne dica peggio; e se altri ti lodasse, allora offrilo a Dio. Se dunque vuoi provvedere al tuo vero bene, prendi la peggior parte per te e lascia la buona agli altri, lodandone i detti e i fatti, e biasimando i tuoi; e se all'opposto cerchi il tuo danno, fai al contrario. Pertanto, quando alcuno vuole altercare con te, se tu vuoi vincere, perdi; imperocchè se non fai così, alla fine quando crederai di aver vinto, ti accorgerai di aver perduto. Fratel mio, non dare ascolto alle passioni: la via della salute eterna, è la rinunzia alla vita presente.

Noi non siam capaci a sopportare le tribolazioni, perchè non siamo amanti di consolazioni spirituali. Colui che fedelmente lavorasse intorno a sè, sopra di sè e per sè, sopporterebbe con diletto tutte le avversità della vita.

Guardati di non fare ingiuria ad alcuno; e se alcuno te la facesse, sopportala pazientemente per amore di Dio e per la remissione dei tuoi peccati (1). Imperocchè è cosa molto migliore sopportare una grave ingiuria, senza alcuna mormorazione, per amore di Dio, che sfamare cento poveri per più giorni e digiunare per lungo tempo ogni dì, senza gustar cibo fino al comparire delle stelle nel cielo. Infatti, che cosa gioverebbe all'uomo dispregiar se stesso e mortificare il suo corpo con digiuni e preghiere, con vigilie e discipline, e poi non sopportasse un' ingiuria fattagli dal prossimo? Certo

(1) « Tutti i teologi insegnano che il minimo dei dolori, che si soffre nel Purgatorio, per esempio, quello che corrisponde alla più lieve colpa, sorpassa i più crudeli cordogli, che possiamo quaggiù tollerare. Ebbene, tal'è in questo mondo la virtù del dolore cristiano, che pene infinitamente meno vive, meno durevoli e meno bene sopportate, voglio dire con minor amore e minor pazienza di quelle sante anime, posson tuttavia saldare dei crediti più considerevoli di quelli che spesso ritengon quelle anime in quel carcere di fuoco. E così col soffrire ci sdebitiamo ». Mons. Gay. *Della vita e delle virtù cristiane*, Vol. III. — Con ragione dunque il nostro B., senza esser teologo, esorta ognuno a sopportar pazientemente le avversità della vita. (N. d. T.)

Digitized by Google

non gli gioverebbe niente; mentre se egli la sopportasse pazientemente, riceverebbe maggior ricompensa che di qualunque altra cosa che facesse di propria volontà. Per questo, dal modo di sopportare le ingiurie, si misura il grado di superbia che abbiamo.

Il sopportar le tribolazioni senza mormorare, purga assai più i nostri peccati che versar copiose lagrime.

Beato colui, che ha sempre davanti agli occhi il suo peccato e i benefizi di Dio, e sopporta pazientemente ogni tribolazione e ogni tristezza, poichè deve aspettarsi grande consolazione.

Beato altresì colui, che, mentre è sulla terra, non desidera, nè chiede alcuna consolazione alle creature.

Se l'uomo fa l'umile e il buono soltanto quando tutte le cose gli vanno a seconda, non si aspetti il premio da Dio.

Quell'uomo, che avesse sempre sotto gli occhi i propri peccati, non verrebbe mai meno alla prova della tribolazione.

Ogni bene che hai, tu devi ripeterlo da Dio, e ogni male dal tuo peccato, imperocchè se un solo uomo avesse fatto e facesse tutto il bene, che fecero, fanno e faranno tutti gli uomini del mondo, e dopo tutto questo si esaminasse spassionatamente, troverebbe che egli è sempre contrario al suo vero bene.

Gli disse un cotal frate: « Padre, che dovrem far noi se ai nostri giorni venissero grandi tribolazioni? » Rispose frate Egidio: « Fratello mio, se il Signore facesse piovere dal cielo pietre e saette, non ci potrebbero fare alcun male, se fossimo tali, quali dovremmo essere. Se l'uomo infatti fosse come dovrebb'essere, lo stesso male si convertirebbe per lui in bene. Imperocchè, come a chi ha una volontà cattiva, lo stesso bene si cangia in male, così a chi possiede una volontà retta, il male stesso si converte in bene. Da questo comprenderai che tutti i grandi beni e tutti i grandi mali son nel nostro interno e non si posson vedere ».

Nelle grandi infermità, nei grandi travagli, nelle grandi carestie e nelle ingiurie atroci, che vengon fatte ad alcuno, vi hanno gran parte i pessimi demoni.

Se vuoi salvarti, non chiedere che ti sia fatta giustizia da veruna creatura. Perciò tu sai che gli uomini santi fan del bene, e sopportano il male.

Se tu riconosci di avere offeso il Signore Dio tuo, Creatore e Signore di tutte le cose, riconosci altresì esser cosa degna che tutte le creature ti perseguitino e vendichino l'ingiuria, che, peccando, facesti al tuo Signore. Sopporta adunque pazientemente le ingiurie

Digitized by Google

e le molestie, che ti vengono da tutte le creature, e ricordati che non hai diritto di vendicarti di alcuno, essendo tu degno di esser punito da tutti.

Oh! che grande virtù è per l'uomo, il vincer se stesso. Se vincerai te stesso, vincerai altresì tutti i tuoi nemici e sarai arricchito d'ogni bene. Parimente sarebbe una virtù molto maggiore, se l'uomo si lasciasse vincere da tutti gli uomini; imperocchè un uomo siffatto sarebbe il padrone di questo mondo.

Se vuoi salvarti, sforzati di non fare assegnamento sulle consolazioni, che ti posson dare tutte le creature del mondo; perchè maggiori e più frequenti sono i disinganni, che proviamo dalle consolazioni umane che dalle tribolazioni e dalle avversità.

Quanto è nobile l' istinto del cavallo! Esso, sebbene vada di gran carriera, tuttavia può esser deviato da una strada e guidato per un'altra, da colui che lo cavalca; anche l'uomo nell' impeto della sua collera, dovrebbe lasciarsi regolare da colui che lo guida.

Al solo ricordo di Dio, l'uomo dovrebbe desiderare, per quanto è da sè, di poter pagare altri affinchè lo schiaffeggiassero e lo strascinassero pei capelli.

Certo religioso, una volta mormorava in presenza di frate Egidio, perchè gli era stato imposto un grave comando; al quale il santo frate Egidio disse: « Amico mio, quanto più tu mormori, tanto più aggravi il tuo peso; e al contrario quanto più devotamente e umilmente ti sottometterai al giogo della santa obbedienza, altrettanto quel peso ti sara leggero e soave. A quanto apparisce, tu non vuoi esser vituperato in questo mondo; ma allora, come vuoi essere onorato nell'altro? E se ora non lavori, come potrai tu sperare di riposarti? Fratel mio, io ti dico che sei in inganno; perchè è per il vitupero, sopportato per Gesù Cristo, che si giunge all'amore, è per la maledizione del mondo che si riceve la benedizione di Dio; è per la fatica del tempo che si ha il riposo nell'eternità. Dice bene il proverbio: Chi non dà di quello che scomoda, non può avere ciò che gli piace. Non far le meraviglie se il prossimo qualche volta ti offende, perchè devi ricordarti che anche Marta sebbene santa, pure tentò di provocare il Signore contro la sua sorella Maria. Nondimeno, ingiustamente Marta si lamentava di Maria; imperocchè, sebbene Maria tenesse le membra in riposo in confronto di Marta, tuttavia lavorava più di essa. Infatti Maria aveva perduto la favella, la vista, l'udito, il gusto e il moto. Procura perciò di esser buono e virtuoso, di combattere contro i vizi e di sopportare pazientemente

Digitized by Google

le avversità e le umiliazioni. Ricorda altresì, fratel mio, che non ti resta che vincer te stesso, e che in caso contrario, sarebbe poca cosa anche il guadagnar le anime a Dio ».

CAPITOLO VII.

Della santa sollecitudine e della vigilanza del cuore.

L'uomo ozioso perde questo e l'altro mondo, non facendo alcuna opera, che sia a lui meritoria, e agli altri vantaggiosa.

È impossibile acquistare la virtù senza la sollecitudine e senza grande fatica.

Se puoi faticare con certezza di ricompensa, non ti dar pena di ciò che è incerto; e colui è sicuro di ricompensa che lavora per Iddio e per il regno eterno.

Il giovane che ricusa di faticare, ricusa il regno dei cieli.

Se le sollecitudini terrene non giovano, la noncuranza non fa ostacolo, nè nuoce; perocchè se il bene di quaggiù non giova, non farà nocumento il male (1).

Come l'oziosità riprovevole è la via che conduce all' inferno, così la quiete e il riposo santo è la strada per andare al cielo.

L'uomo dovrebb'essere molto sollecito nel custodire la grazia datagli da Dio e lavorare fedelmente con essa; perocchè l'uomo bene spesso perde il frutto apprezzando le foglie, ovvero il grano stimando più la paglia. A taluni il Signore dà il frutto e li priva delle foglie, ad altri concede e i frutti e le foglie, e vi sono certi che non hanno nè foglie, nè frutti.

Io stimo cosa più grande il conservare i doni di Dio che l'acquistarli. Invero colui, che imparò il modo di far tesori e non li sa conservare, è certo che non addiverrà mai ricco. Invece non è poi una gran cosa il saper custodire e non sapere acquistare.

Molti guadagnano molto, e mai addivengon ricchi, perchè non sanno conservare ciò che han guadagnato. Altri invece guadagnando a poco a poco, ben presto diventano ricchi, perchè essi san ben conservare ciò che han guadagnato. O che gran quantità d' acqua avrebbe il Tevere se non sboccasse in alcun mare!

---

(1) Questa sentenza è piuttosto oscura. Il testo latino si esprime così: « Si sollicitudo non prodest, negligentia non obest nec nocet, quia, si bonum non prodest, malum non nocet ». — Al lettore, una migliore interpretazione.

N. d. T.

Digitized by Google

L'uomo chiede al Signore doni senza misura e senza fine, e poi vorrebbe servirlo misuratamente e limitatamente. Colui adunque che vuol essere amato e rimunerato senza fine, deve innanzi tutto amare grandemente e perennemente.

Per la sua negligenza, l'uomo perde la sua perfezione.

(*continua*).

P. Camillo Ugolini.

Spigolando nella sacra eloquenza

C'è un'arte che io credo la più difficile di tutte, l'arte della parola. Parlare bene, corretti ed eleganti, e più, con eloquenza, in modo da dilettare, convincere, persuadere e commuovere che è il sommo dell'oratoria, non è come dipingere, scolpire, disegnare ecc, ove il genio inventivo dell'artista, la sua potenza creatrice, da sole possono bastare a darci dei capolavori, delle opere immortali. La ragione si è, che la pittura, la scultura, la poesia, la musica, hanno di mira principalmente il bello, inteso per se stesso, per se stesso cercato e prodotto, fatta astrazione dai fini immediati dell' effetto, dalle costrizioni del metodo e della forma, dal plauso più o meno cosciente del pubblico e delle folle. Anzi se l'artista, mentre sta elaborando le sue creazioni avrà mirato all'effetto, non avrà fatto e non farà mai un'arte vera, un'arte buona. Benedetto Croce ha detto ultimamente al Congresso internazionale di Filosofia ad Heidelberg: « L'arte si regge unicamente su la fantasia: la sola sua ricchezza sono le immagini. Non classifica gli oggetti, non li pronunzia reali o immaginarï, non li qualifica, non li definisce: li sente e rappresenta, e nulla più. E perciò in quanto essa è conoscenza non astratta, ma concreta e tale che coglie il reale senza alterazioni e falsificazioni, L'arte è intuizione » = intuizione, dico io, di quel bello che non appare come fiammella fuggente, come stasi momentanea dell'animo appassionato, sognatore, o come fuoco che si alimenti di ciò che è cattivo, che è brutto, che è ripugnante alla legge morale, primo fuoco sacro dell'umanità, primo miraggio e fontana vivace del benessere degli uomini, ma quel bello che è riflessione autentica dell'Eterna Increata Bellezza. Cosicchè ha torto il filosofo russo Tolstoi,

Digitized by Google

quando, stabilito il principio che « non è arte vera quella che non si fa intendere da tutti », getta il suo olimpico disprezzo sui nostri più grandi e celebrati maestri; come hanno torto tutti coloro che attratti dalla sete del guadagno o d'un successo morboso, trascinano l'arte sul marciapiede del *verismo*, facendola oggetto di piacere e di trastullo e strumento di corruzione. Certamente anche qui è una corrispondenza di mutui sensi quella che si domanda, e per parte del bello intuito è presentato alle menti, e per parte dell'anima o del sentimento pubblico chiamato ad ammirarlo. Ma a quel modo che non può intendersi una lingua senza conoscerla, a quel modo che non si può essere affascinanti artisti di canto senza un orecchio finissimo, una voce eletta ed uno squisito sentimento, così non si potranno capire e comprendere tutte le bellezze delle arti senza possederne o la cultura tecnica, o almeno un buon senso estetico. Voglio dire con ciò che i capolavori della musica, della pittura, della scultura, della poesia rimangono sempre quelli che sono, anche se la maggioranza del publico non arriva a comprenderli, non vede ciò che ha veduto l'anima grande dell'artista, e lascia solo al piccolo numero degli eletti il cogliere e gustare sì belle e sì soavi delizie. Di qui forse un poco perchè i più grandi artisti furono ancora i più disperati, o sfortunati che si voglia dire, ed hanno dovuto raccomandare alla giustizia del tempo l'apoteosi dovuta al loro merito e alla loro gloria.

L'arte della parola invece ha un altro fine, un altro scopo e del tutto immediato, qual'è quello dell'effetto o dell'efficacia su gli animi degli ascoltori. La parola non ci è data per cogliere il bello, ma il vero; o più perfettamente, per rivelare ai nostri simili il vero, il bello, il buono che è dentro di noi e fuori di noi, i pensieri della mente, gli affetti del cuore; ed è il dono più grande che Dio abbia fatto all'umana creatura, dopo quello dell' intelligenza e della volontà, è il suo complemento, la sua corona. L'arte poi della parola consiste tutta nel persuadere gli intelletti, nel vincere le volontà e trascinarle a ciò che vogliamo. Compito difficile, poichè niente di più superbo della intelligenza dell'uomo, niente di più restìo della sua volontà, abituata fino da principio ai dolci diporti pei campi spaziosi della libertà, con tutto il sentimento, con tutto l'orgoglio della propria autonomia, della propria indipendenza. — Pertanto, sia sublime o semplice, l'arte del dire, elevata o popolare, frammentaria o organica, poderosa o tenue, maestosa o spigliata, elegante o disadorna, incisiva o sbiadita, intellettuale o sentimentale, impetuosa o placida, quando

Digitized by Google

è riuscita a incatenare l'attenzione degli uditori, a persuaderli, a convincerli, a commuoverli, è sempre arte buona ed arte vera. Per questo anzi parrebbe che l'eloquenza non dovesse neppure chiamarsi un'arte, nè come tale abbellirsi; bastando l'incomparabile dono di Dio, di parlare, e parlare il vero, il bello, il buono con natia e spontanea semplicità. E molto meno parrebbe necessario uno studio speciale per annunziare quella che è *parola di Dio*, che da se stessa risplende nella luce della rivelazione, che da se medesima si avvia ai santuari dell'umana coscienza, essendo ogni anima naturalmente cristiana. Ricordo che un dottore protestante mi disse una volta: « Io aborro la sacra eloquenza, perchè è una mistificazione della parola di Dio. » In sostanza voleva dire: è un inganno abilissimo che voialtri tendete alle plebi e al publico, come i sofisti lo tendevano ai filosofi: la parola di Dio, o la verità evangelica, è semplice, è nuda, senza casuistica, senza raffazzonamenti e amplificazioni, le quali sono la negazione recisa della verità. Il seguace di Lutero però scherzava su un equivoco. Egli supponeva che l'oratoria fosse nè più nè meno che un giuoco di prestigio, un'abile combinazione di colori, tutto un castello fantastico creato come per incanto dinanzi alla mente degli uditori, colle risorse più raffinate della rettorica e del sofisma, a quel modo che il romanziere, il ciarlatano, il comico, attraggono, commuovono, fanno ridere o piangere, riscaldano, muovono, trascinano all'entusiasmo, facendo passare davanti un mondo che sembra tutto di vita vissuta, mentre forse non lo è che in parte, dileguandosi poi come iridescenti fantasmi. Di sicuro, se l'eloquenza dovesse alterare la verità, e, peggio ancora, sembrare di darci la verità e invece non ci pascesse che di un sogno, e dietro di esso trascinasse i miseri mortali, sarebbe la prima delle menzogne e come tale non solo dovrebbe bandirsi dai templi, ma ancora dal foro e dalla vita sociale. Senonchè l'oratoria sì bella, sì utile, sì necessaria ha tutt'altra indole e natura. Anzi da questo che un artista può ottenere qualunque fine, anche disonesto, può sospingere al bene e trascinare al male, divertire, persuadere, commuovere, affascinare, e anche allora che la causa è spallata, che il soggetto è immorale, che lo scopo è cattivo, anche allora che si aggira intorno ad un fantasma, (perchè in tutti i mali vi è qualche mescolanza di bene, ed ogni anima è naturalmente disposta al vero o all'apparente), l'oratore dovrà approfittare di questo dono per ottenere i suoi nobili scopi; e più e meglio dovrà valersene il predicatore cattolico, per mettere in luce l'eterne verità del Vangelo, per farle comprendere, amare, seguire da tutti, acciochè in tutti

Digitized by Google

pervenga il regno di G. Cristo. Onde nell'*arte del dire* più e meglio che nelle arti belle, noi non siamo che gli scopritori o gli araldi di ciò che è realmente vero, realmente bello, realmente buono, tanto vero, bello e buono, che da noi non sarà mai illustrato, illuminato, inculcato, presentato abbastanza. E allora la nostra arte non sarà più un raffazzonamento, ma una via, un mezzo di comunicazione della verità e del bene, come quelle striscie luminose, quelle pioggie di oro che ci conducono a vedere il sole nascosto tra le nubi: e maggiormente vera, quanto più perfetta, cioè affascinante, soggiogatrice, irresistibile, perchè più avrà comunicato di verità, più avrà portato di bene, ed insieme più sarà degna di Dio e della sua divina parola. Cosicchè se *ogni arte a Dio è nipote*, secondo l'espressione del Poeta, questa della sacra eloquenza è figlia legittima di Dio, che si veste dei suoi raggi, si adorna delle sue bellezze, si profuma dei suoi incensi. Qui non si tratta di possedere un genio inventivo, una potenza creatrice, per darci capolavori e meraviglie (del resto chi avesse l'uno e l'altra, non sarebbe che un fortunato, potendo correre da gigante la sua via), ma una giusta riflessione sul modo di trovare il mezzo migliore, più adatto, più efficace, onde persuadere gli uomini dell'eterne verità, riscuoterli dal loro traviamento e richiamarli ai retti principi della morale e del Vangelo. E più diffusamente e in proposito dico: se ogni cosa è a servizio di Dio, non lo sarà la parola dell'uomo, il più grande e formidabile dei suoi doni?

In un mio quinterno di Collegio trovo scritto: « È bello, incantevole il gorgheggio dell'usignolo, terribile il ruggito del leone, giocondo il cinguettio della rondinella, commovente il gemito della colomba, ma tutto questo e ancora più è la parola dell'uomo. Ella è musica giocondissima all'anima: ella è canto che gareggia con quello degli angeli, ella è tuono che sfida il rumoreggiare della procella, il fremito del mare. Ella è sorriso più bello di quello del nostro cielo stellato, delle erbe, dei fiori, dei prati; ella è sospiro più triste e melanconico del tramonto di un dì sereno ». È con essa infatti, con la parola, con questa magica potenza, che si spinge fino all'eroismo, si suscitano incendi di amore o di odio, di slanci generosi, di vendette inesorabili, si solleva una città, un popolo, un regno, si spinge alla conquista di un mondo, si decidono le vittorie più colossali, si atterra e si suscita, si affanna e si consola, si fa scoppiare in un croscio di pianto, come si trascina ad un applauso caloroso, fremente, irresistibile. Un solo esempio, l'eloquenza del più grande degli oratori che abbia avuto l'antichità, Demostene.

Digitized by Google

Egli non è magnifico come Cicerone, poichè il carattere della sua eloquenza è un ragionamento conciso, irrepugnabile, ma i movimenti oratori, rapidi e sorprendenti, il calore, la veemenza, gli slanci terribili della sua anima ardente ti conquidono subito. Parco negli ornamenti, ma semplice e sublime nel pensiero come nelle parole, non ti dà un istante di posa. Egli ti stringe con un assedio d'argomenti invincibili, ti trasporta coll'impeto della più regolata, ma ardente immaginazione: egli è la divinità tutelare della verità e della patria, e le difende ambedue colla potenza del suo genio e della sua grande anima; non domanda l'attenzione, ma la impone e la strappa e dal punto in cui entra in argomento diresti cambiata la tribuna in un campo di battaglia. Egli illumina, commuove, intenerisce, agita, trionfa con una eloquenza sicura di se medesima, dei suoi uditori, dei suoi nemici, e perfino de' suoi giudici: egli tuona e fulmina e trascina ogni cosa. (1) Aveva perciò ragione Filippo di esclamare in proposito: « Non temo i Greci, temo Demostene ».

Ora se può tanto la parola dell'uomo, la umana eloquenza, quella che scaturisce da fonti freschissime, quali sono la scrittura e la tradizione, che ha miniere inesauribili nei Padri, nella storia, nella filosofia, nelle scienze, nelle arti, nel cuore, nella coscienza, nelle leggi, nei costumi, che si ammanta del bel sole del cristianesimo, il quale da venti secoli è asceso trionfale su l'orizzonte della civiltà mondiale, potrà infinitamente di più, e con maggior cura e diligenza si dovrà porre a servizio di Dio, della verità e morale evangelica. Fin qui nessun dubbio, e nessuna questione. Anzi, sento sussurrarmi all'orecchio che io non ho detto niente di nuovo. A buon fine! una volta tanto, non avremo l'aria di volere o di parer moderni!

Ma le mie spigolature colgono là, dove il terreno è spinoso, non solo perchè oramai i predicatori già fatti hanno acquistato l'uso della loro armatura più o meno pesante, più o meno arrugginita, più o meno agile e lucente, e non la cambierebbero per tutto l'oro del mondo, ma perchè maestri di me più provetti per età e per dottrina hanno parlato e riparlato poi su tale materia, e si può dire che sia una selva di precetti, di consigli, di ammonizioni, di minaccie quella che ci circonda, specialmente dopo l'ultima lettera della sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari su la *predicazione*, e l'Encicli-

(1) Audisio, *Sacra eloquenza*.

Digitized by Google

che sì equilibrate, sì sapienti, sì opportune di Pio X. Il curioso però è che non pochi di questi bravi maestri, dopo aver tanto inculcato che si deve predicare solo *vitia et virtutes*, riprendono, quando ascendono il pergamo, il loro trotto sul *galoppino* d'un'eloquenza più piacevole e spigliata, infarcita di profanità, e fissata sempre più o meno a *torneare* con avversari o presenti o lontani, o reali o immaginari, con spunti di polemica tutt'altro che oratoria. Senza preoccuparmi di alcuno, ed ossequente ben volentieri alle decisioni di Roma, che per noi sono sacre, come alle volontà dei Vescovi, sono lieto di potere esporre un parere sul *metodo* di predicare, che sarà pure quello di tutti i ben pensati e forse la via maestra della sacra eloquenza. Se poi non è cosa nuova, tanto meglio. È una convinzione che mi si è maturata nell'anima, e la espongo come la sento. Per me adunque la sacra eloquenza non è che la *scienza di dire il vero rivelato, e dirlo efficacemente*. È il *praedicate evangelium omni creaturae;* è il *docentes servare omnia quaecumque mandavi vobis.*

Perciò è l'annunzio della verità cristiana, l'insegnamento di tutte le dottrine, di tutti i precetti, di tutte le virtù presentateci da G. Cristo. L'oggetto pertanto, e quindi la natura dell'oratoria è bell'e fissato ed è fuori di discussione: una eloquenza che non sia parola di Dio, non ha ragione di esistere, è una vera profanazione del pulpito, e giustamente i venditori di merci profane che fanno del tempio una *spelonca di ladri* vanno cacciati a furia di funate. La questione è tutta intorno al metodo, se cioè debba esso adattarsi ai tempi, alle esigenze, un po' anche ai gusti, oppure si debba desumere sempre e ovunque dall'indole stessa della verità evangelica, del *sacro soggetto*, parlando come G. Cristo, come gli Apostoli, *tanquam auctoritatem habentes;* in altre parole: si deve usar oggi nei tempi che corrono, saturi di scetticismo, di ateismo, di paganesimo rinascente e di odio settario, *un fare filosofico, polemico, apologetico*, e ciò in tesi generale, poichè il soffio dell'incredulità è penetrato da per tutto, oppure si deve riportare la sacra eloquenza alle sue antiche e intemerate tradizioni di un tono *puramente espositivo?* La risposta non sarà facile, nè unisona. Intanto per me, ogni polemica altezzosa, e che si vuole portar fuori ovunque e da tutti, nelle città e nelle campagne, la quale sa molto di *tu per tu, di diatriba*, e che per guardare a quei due o tre *filunguelli pettoruti* del paese, che del resto non hanno nè la volontà, nè la capacità di convertirsi, lasciar digiuno un popolo intero deve del tutto esulare dal pulpito. Lo stesso io dico di quella turba di *neo-predicatori*, i quali su falserighe di conferenzieri, specialmente francesi,

Digitized by Google

più o meno noti, più o meno valorosi, trattano l'apologia anche là dove non c'è bisogno che di pratica di cristianesimo, non essendo la fede quella che manca, ma le opere.

Aggiungi che l'apologia la quale si può permettere nei grandi centri, vuole essere trattata da oratori di polso, e non da qualunque balbuziente; altrimenti, è piú lo scapito che il guadagno. Di questi imperiti ed inetti che si assumono un peso superiore alle loro spalle, con frase energica il Card. Bausa diceva: « I Sansoni dai capelli corti, lascino in pace i filistei. » Io ritengo adunque che il metodo generale della nostra predicazione debba essere *eminentemente espositivo.*

P. ANASTASIO CIPRIANI.

(*continua*).

Le Stimmate di San Francesco

dipinte nella Chiesa dell'Eremo di Belverde (1)

Nel mese sacro alla festività delle Stimmate, in una terra di Toscana, ove il Calvario Francescano si eleva solenne, in una terra già consacrata dalla presenza del Beato Francesco, che su queste selvose rocce di *Belverde* venne, dopo le fatiche dell'apostolato, a riaccendere di nuova fiamma il suo spirito colla contemplazione delle cose divine, mi piace scrivere di un maraviglioso affresco, raffigurante appunto la Storia delle Sacre Stimmate, dipinto da qualche devoto pittore della

(1) L'Eremo di Belverde, fondato con ogni probabilità dallo stesso S. Francesco che l'ebbe forse in dono dai Monaci Benedettini, (essendo un'antichissima Pieve) giace in amena postura, addossato ad un'altissima scogliera di uno de' tanti ripiani della grande montagna di Cetona, e dista dalla vaga cittadella che dà il nome al monte, un tre chilometri circa. Vi conduce una via solitaria e bella, che sale per le falde della Montagna, donde lo sguardo spazia liberamente per il magnifico orizzonte Umbro-Toscano. La Natura lassù sempre verde, e l'Arte, lo rendono un vero paradiso. Di una veramente solenne bellezza è lo Speco ov'è tradizione che il Poverello di Assisi si ritirasse in devoto ritiro e dove il grande Apostolo d'Italia, S. Leonardo da Portomaurizio, si recava sovente per venerazione al Padre Serafico. A Dio piacendo, spero di parlare più diffusamente del caro luogo in una monografia che ho per le mani, e che, se al Direttore de — La Verna — non dispiacerà, spero di pubblicare sulle pagine di questo periodico.

Digitized by Google

gloriosa Scuola Toscana del 300, nell'umile cripta dell'antico eremo francescano.

Chi trascorse più giorni in questo piccolo paradiso di natura e di arte, prova nell'animo consolazioni non mai sentite, ed alla piena degli affetti sereni, come il bel cielo toscano, vorrebbe corrispondesse una penna, che li ridicesse quale sgorgano dal cuore. Ma è sempre vero che il ritrarre gli affetti con tutta la loro smagliante verità è un dono concesso a ben pochi, onde sempre più scarso si fa il numero de' veri artisti; e a noi è appena dato riprodurre languidamente le sublimi visioni, che la grande Arte Italiana ci lasciò in que' secoli, in cui più vivamente ardevano ne' cuori la fede e l'amore.

Sul primo compartimento adunque della volta, dalla parte del Vangelo (secondo l'antica struttura della chiesa) e proprio vicino all'arco della piccola absida, vi è rappresentata l'istoria delle Stimmate prodigiose, impresse da nostro Signore nel corpo di San Francesco. Su di un fondo azzurro, quasi di un magnifico cielo, si elevano irte di picchi scoscesi, e ricoperti qua e là da piccoli arboscelli, due rocce, le quali riproducono con poche linee il carattere veramente alpestre del sacro monte della Verna, le cui cime squarciate furono il campo, ove si svolse il grande e non più udito mistero. A destra, giù in basso, è dipinta la figura del S. Francesco, della quale purtroppo non rimane che dal petto in sù. La sua povera tonaca sembra aver perduta la primitiva rozzezza all'appressarsi dell'improvviso splendore che tutta la imporpora, tingendola di un color di rose; e il suo volto, sorridente della giovinezza de' santi, fisso al prodigioso Serafino, spira quella grandissima allegrezza di cui egli era ripieno nel contemplare l'immagine del suo Crocifisso, che (siccome scrive l'anonimo ne' Fioretti) gli apparia così dimesticamente e guardavalo così graziosamente, e insieme tutto lo smisurato dolore di compassione ch'e' sentiva nel rimirarlo così duramente confitto in croce. Le braccia ha protese in alto, quasi stia per spiccare un volo e salire in estasi, quale più volte lo vide Frate Leone ascendere all'altezza de' faggi. Il Serafino, dalle otto ali ardenti, ha sembianze di uomo crocifisso: due ali gli si distendono lungo il corpo, altre due, quasi rami di croce, sotto le braccia, due sono spiegate mirabilmente al volo, e le altre gli ricoprono le gambe, lasciando appena visibili i piedi. Una mandorla fiammante contorna la risplendente visione, mentre cinque raggi, dipartendosi dalle mani, dal costato e dai piedi traforati del Serafino, scendono come dardi infuocati a stimmatizzare le membra del Poverello Umbro. A sinistra, giù in-

Digitized by Google

nanzi alla piccola celletta, aperta nel seno della roccia, vi è Frate Leone, il quale, difendendo colla destra i suoi occhi dallo smisurato fulgore, contempla il nuovo prodigio che si opera in mezzo a quel mare di luce, onde tutta risplende la montagna e la persona del suo Padre e Maestro. Qua e là, librantisi per l'azzurro del cielo, o sospesi per la rupe in grazioso guardare, vi dipinse il pittore alcuni vaghissimi augelli; forse a ricordare il grande amore che nutriva Francesco per quelle care bestioline, e l'affezione con cui queste lo ricambiavano. L'artista dovette certo avere in mente quel passo de' Fioretti ov'è narrato che giunto Frate Francesco a' piè del monte santo della Verna « ecco venire una grande moltitudine d'uccelli di diverse regioni, le quali con cantare e con batter l'ali mostravano tutti grandissima festa e allegrezza, e attorniavano Santo Francesco in tale modo, che alquanti se li posavano sul capo, alquanti in sulle spalle, alquanti in sulle braccia, alquanti in grembo, e alquanti d'intorno ai piè ». Nè dimenticò il pittore quel falcone fedelissimo, il quale nidificava presso alla cella del Santo e ogni notte « un poco prima di mattutino, col suo canto e col suo dibattersi alla cella sua sì lo destava e non si partiva infinochè egli non si levava suso a dire mattutino ».

Tanta poesia di dolci memorie seppe il gentile pittore trasfondere sulla piccola porzione di parete e con sì pochi tocchi; e la sua mano non poteva essere più obbediente all'intelletto e al cuore, perchè cosa più divina neppure Giotto poteva immaginare e condurre.

Più volte, quando ho contemplato quella visione veramente serafica, mi son domandato se potesse esser di Giotto, ma una voce interna mi ha risposto sempre di no. Forse Giotto, più verista, (passi la parola forse non troppo adatta per un pittore del 1300), non poteva trasfondervi tanta profusione di divino. La semplicità della scena, e la maniera con cui è condotta, possono gareggiare con le opere del Maestro immortale; ma l'espressione altamente mistica non poteva che trasfondervela qualche anima solitaria, già molto innanzi nella via dello spirito. La quale, venuta quassù all'ombra di queste roccie alpestri a ristorare colla solitudine e colla meditazione di cose ultramondane lo spirito affaticato, un giorno, dopo aver letto in S. Bonaventura il mirabile racconto delle Stimmate, riprese nelle mani i pennelli, e provò se coll'arte divina de' colori, potesse mai ridire tanta meraviglia di prodigio. Quell'artista fu certamente un ammiratore fervente o piuttosto un discepolo di Giotto, il quale, stanco

Digitized by Google

forse della vita mondana, si ritirò nella solitudine del chiostro, ed ivi perfezionò, rendendola spirituale, l'Arte de' suoi pennelli.

Se frate o no fosse l'artista gentile, non è dato a noi determinare: ogni documento ci manca all'uopo, e il cercarne sarebbe una fatica inutile. Chè se anche Giotto, fosse salito quassù (probabilmente anch'egli, come l'amico suo Dante, cercò la pace de' solitarii conventi, onde ripensare alle cose dell'anima, e a riaccendere la fiaccola del genio), e per la devozione che nutriva al suo S. Francesco, la cui vita fu la sorgente inesausta delle grandi sue ispirazioni, avesse dipinto quella mirabile istoria delle Stimmate, si sarebbe guardato di porvi il suo nome, onde non offendere l'umiltà veneranda della devota chiesetta.

Chi sale a Belverde, ove la natura e l'arte gareggiano in meravigliose bellezze, non si dimentichi di ammirare per un istante l'affresco serafico: guardandolo proverà nell'anima sua una dolcezza indicibile, e potrà comprendere veramente la grande Scuola della Pittura Toscana del secolo XIII, la quale, mentre dipingeva le Storie meravigliose della Basilica di Assisi, e di Santa Croce di Firenze, non sdegnava d'inviare i suoi discepoli, quali messaggeri di pace, anche sulle più solitarie cime de' monti, a rallegrare delle sue visioni le umili chiesette, ove risuonassero le salmodie de' figli di S. Francesco.

Belverde (Cetona) la Festa della Natività di Maria del 1908.

VIRGILIO CRISPOLTI.

LE MISSIONI FRANCESCANE

Divagazioni cinesi.

UNA GIORNATA CHE COMINCIA BENE E CHE FINISCE MALE.

Dopo una settimana di caldo birbone e di rompicapi senza fine, cade un rovescio d'acqua improvviso. Potere riprendere un libro chiuso inesorabilmente da tempo immemorabile, afferrare di nuovo la penna in mano a chiaro di sole — o meglio di giorno — che il sole oggi ha una giubba non so di quanti Km di spessore — è per un missionario una festa come di chi risenta l'odor di bucato dopo molte notti possate a ciel sereno. D'ordinario il missionario cinese, se non è in missione, cioè in giro per le

Digitized by Google

sue cristianità, ciò che non è la maggior noia, è nella sua casetta di città o di campagna assediato quasi continuamente da persone che tutte hanno qualche cosa da dire al padre, e raramente cose piacevoli. Quello è stato derubato — l'altro è stato accusato ingiustamente — l'altro ha un credito che non può riscuotere — l'altro è stato maledetto — l'altro cerca un impiego.... insomma tutti hanno la loro storiella da raccontare, e il missionario deve far vista di interessarsi di tutte queste bazzecole tanto per uscirne prima, chè altrimenti resterebbe davvero ucciso sotto il peso di qualche apologia. Dunque — per ritornare in filo — un acquazzone è per il missionario una Pasqua, una vera tregua di Dio. Ma alle volte accade che l'acquazzone tanto invocato resta senza vantaggio, e.... così è stato l'acquazzone di oggi. Fino dalla mattinata sono comparsi tre uomini della sottoprefettura di *Itcen* (distante di qui 40 e più Km.) recanti una lettera del proprio missionario dove ero pregati di aiutarli in ciò che potevo. Mi fo raccontare la ragione della loro venuta, e sento che di questi, cinque mesi or sono, furono derubati, percossi, feriti dagli *t'cian fan ti* (assassini) insieme alle loro mogli, ai genitori e ai loro figliuoli. Furono altresì derubati di 75 tele di panno (sono tintori) e di una cinquantina di lire in contanti. Essi fecero l'accusa al proprio sottoprefetto, e questi mandò due satelliti a verificare il fatto che fu trovato vero. Allora il sottoprefetto mise fuori il mandato di cattura, e alcuni sbirri furono inviati contro i rei, ma quelli, invece dei rei, catturarono una ventina di lire e se ne ritornarono. Rinviati la seconda volta, fecero lo stesso dicendo al loro ritorno che non erano assassini, ma semplici ladri. Il mandarino allora non insistè. Insisterono però i feriti: ma si ebbero per ultima risposta che il mandarino era venuto a sapere che essi erano cristiani, e che perciò non se ne curava più. Per questo essi erano venuti a sporgere querela presso il Prefetto. Siccome essi recarono la raccomandazione da un missionario mio amico, li ho inviati ad un *tai sciou* (notaro), e li ho mandati in persona al Prefetto, che seduto *pro tribunali* ha fatto di nuovo giudizio. Il terzo uomo è venuto anche egli ad appellare al Prefetto perchè gli sbirri di *Itcen* lo hanno forzato a sborsare il tributo due volte e il mandarino non gli ha voluto rendere giustizia. Il Prefetto ha interrogato anche questo, e, pur s'intende, lascerà le cose come sono.

L'affare non è ancora finito che entrano in casa 8 persone con in mano tre involti di confetti. — Così va bene dirà il lettore. — Così va male, rispondo io: quando vedo arrivare uno col fagottino dei dolci o dello zucchero mi va subito il sangue alla testa; figuriamoci poi un un mezzo esercito come questi.

Che c'è di nuovo? — Siamo andati a trovare il Missionario che sta di là dal fiume, ma non è in casa. — Ebbene che avete?

— In *Hoang-pia-t'ciao* s'è fatto una casa a due stanze. — L'ho veduta; ebbene? — Lo sappiamo che il Padre l'ha vista: diamine, non

Digitized by Google

si ricorda? anche noi eravamo lì quando Lei venne. Io sono il tale... io il tale... io il tale... — Ma sicuro! non è mica la prima volta che vi vedo (crepassi se ne conoscessi per nome uno): dunque che avete? — Si vorrebbe per quella casa una immagine... Mi son sentito riavere. Eccovi l'immagine bell'e inquadrata e col vetro: attenti di non romperla per via. — Non dubiti! — E ora c'è altro? — Ci farebbe qualche altra cosa? — Che cosa? dite pur presto che ci ho molto da fare. — L'altra cosa — dirò al lettore in una parola quello che mi è stato detto con cento — l'altra cosa era che due tra loro volevano mutare l'iscrizione pagana in quella cristiana sapendo già le preghiere di rito. Ho dato loro le iscrizioni, e si sono allontanati contenti, e io sono rimasto solo un'altra volta col mio libro in mano.

Ma ahime! per quanto poco tempo. Ieri sera mentre ero già a dormire fu picchiato alla porta di casa. Il portinaio interrogò chi era. Era una vedova cristiana che era inseguita dagli sbirri. Io dissi che questa non era l'ora di trattare di questi affari, e che ritornasse oggi. Veramente ha obbedito assai per tempo.

— Di che si tratta, le ho chiesto seccamente? — Senta, padre, io fo il mestiere di dare del danaro ad usura. Alcuni anni fa diedi 30 *tiao* (90 lire circa) ad una di cognome *Wang:* ma questa non avendo da restituirmi nè il frutto nè il capitale mi ha dato in ipoteca la sua casa: ecco qui il documento. Mi ha dato in ipoteca la sua casa, ma la casa un certo di cognome *Tciang* dice che è sua e mi ha accusato come se io glie l'abbia rubata e ieri vennero 10 sbirri per portarmi in tribunale. Do un urlo al mio portinaio, e lo mando a chiamare l'accusatore che viene. È un uomo sulla settantina, vero tipo di fumatore d'oppio. — Perchè hai accusato la vedova — chiedo? — Senta, padre, io non avevo altro rimedio: tutti i primi e i quindici delle lune quella veniva a darmi noia in casa, volendo dei soldi che io non ho avuti: come fare? — Come fare? tu dovevi venire a dirlo a me e tutto era accomodato. Del resto tu non sei senza colpa: quella donna che deve alla vedova i danari abita in casa tua, e tu sei suo parente: perchè dunque non ti interessi perchè vengano tra loro ad un accordo? Poche parole e buone: o fai subito la pace, oppure do permesso alla vedova di accusare te. — Sì, padre, guarderò di far la pace. E di nuovo son solo. Ma l'orologio batte le undici: dico le ore canoniche: mangio un boccone e vo a riposare un po' per essere più in vena un'oretta dopo.

La pioggia batte con forza orribile sui tetti e si risolleva un piccolo polverio. Dicono che questa per il grano, che è per maturare, è una vera benedizione celeste. Di fulmini non vi è pericolo perchè qui sono una cosa assai rara, e solo si fanno lecito qualche comparsa nel tempo della canicola. Con questo pensiero mi addormento tranquillo al suono della musica fluviale sonante sul tetto.

Digitized by Google

Neppure un sogno — un misero sogno — ho potuto finire, e il portinaio viene a spiare alla porta per sentire se sono alzato. Fingo di russare e lui parte; ma per ritornar di nuovo due minuti appresso. Può esser qualcosa di grave, e mi alzo. Sono due cristiani venuti a salutarmi e a dirmi se ho niente per *Han-kow* dove vogliono discendere uno per vedere una sua figlia maritata laggiù, un altro per curare l'etisia o meglio per andare a comprarsi una bara. Quattro complimenti alla spicciola e li invio a mangiare. Ma ecco immediatamente tre donne gravi e a lutto come le tre Marie che mi dimandano: dove è andata la vedova cercata dagli sbirri? — Do la risposta di Caino: che io sono il guardiano della vedova? Loro mi dicono che è sparita; sono andate dal capo degli sbirri, ma non le ha volute fare entrare dicendo che in sua casa non c'era. Io mando uno dei miei uomini a interrogare formalmente e ordino che la faccia uscire di sua casa subito se ve la tiene senza l'ordine del Mandarino; se poi ha il mandato di cattura, che la conduca subito al dibattimento.

Rimasto solo prendo il diurno per recitare Vespro e Compieta; ma si! eccoti due altre persone che non compariscono mai alla chiesa senza aver delle noie e delle questioni da raccontare. La prima — un capopopolo cristiano convertitosi da vari anni e molto ricco — incomincia: padre, se ci sono delle opere pubbliche alle tasse, anche noi possiamo contribuire; ma alle commedie e a restaurare le pagode, no. Non dico del *tiao* — circa 3 lire — che ho speso; il danaro è poca cosa, ma l'anima e la nostra regola... — E chi te lo ha fatto spendere quel *tiao?* — Il sindaco del luogo e due o tre altri, tra i quali c'è anche qualche cristiano. — E perchè te lo hanno fatto spendere? — Per cantare la commedia. Di più hanno battuto il mio figliolo. — Dove? — Mentre stava a vedere la commedia. — Riguardo a questo, hanno fatto bene: se voi non potete contribuire alle spese delle commedie, volete poi avere il diritto di andarle a vedere. Sante legnate, sante legnate! — O il *tiao?* — Riguardo a questo ci penserò io: dammi i nomi. Sentito il primo, il secondo mi racconta che lui ha venduto una vacca, e siccome il compratore è cristiano, glie l'ha venduta solo per 12 lire. Il cristiano ha dato il danaro ad un mezzano o sensale, e questi se l'è giocato, ora io sono senza la vacca e senza il danaro. — E sta pur sicuro che io non ti do nè il danaro nè la vacca. — Lo so, ma mi aiuti, padre, mi aiuti! Sentendo che sa discretamente le preghiere, gli prometto di interessarmi anche per lui e li rimando. Temendo di altre noie mi rinchiudo in cappella per dire un po' d'uffizio: ma la porta fischia a più riprese movendosi sui gangheri arrugginiti, indizio certo che vi sono nuovi ospiti. Finito l'uffizio mi avanzo contro le nuove noie: ormai è vicino a sera; credevo oggi di avere un po' di riposo, ed invece è giornata campale. Questa volta mi fa il *tio-tou* un mio caro cristiano, discreto uccisore di fagiani e di lepri, che mi reca una lettera del mio

Digitized by Google

cappellano che si trova in una missione distante 30 Km. La lettera è scritta in latino... cinese, ma arrivo a capire il senso: « Un pagano non aveva da mangiare e perciò rimandò la moglie a casa sua: la famiglia della moglie colta questa buona occasione di far qualche soldo, vendè la detta donna ad un nostro neofito che la tiene come sposa. Io per mezzo del capopopolo ho fatto punire il pagano, la famiglia, e ho punito il neofito ». Ma bene, ma bravo! e quaranta giorni di indulgenza to, glieli potessi dare! Mi ritrattengo un po' con questo cristiano, a cui voglio un bene speciale per la sua speciale bontà e così si fa notte. Ci mancava un ultimo aneddoto. Il mio cane, un bel meticcio cinese-americano, mentre scrivo questo sbadiglio sta sotto il tavolino e biascia, biascia... Io ad ogni idea un po' refrettaria allungo il piede, e lo accarezzo; ma poi messo in sospetto afferro il lume, e guardo. Brigante! avevo comprato 3 libbre di colla di pesce e me l'ha già mangiata metà. Gli sono un calcio, e lui fugge coll'altra metà in bocca, e per quanto lo abbia cercato non mi è riuscito trovarlo. E ora fine. Mi dicono che questo scroscio d'acqua ha giovato grandemente alla campagna, al grano, ai piselli, alle fave, al *tao seiu* (saggina) e alle altre piante autunnali già seminate. Buon pro a loro, e buona notte a me.

P. Cipriano Silvestri.

La Squilla di Montepaolo

Spunti di Cronaca

Festa annuale — Convegno della gioventù cattolica romagnola — Demolizione dell'Oratorio di S. Martino Vescovo.

Nella prima Domenica di settembre, consacrata ormai dalla pratica e dalla volontà degli eremiti, mossi da ragioni di conveniente opportunità e comodo dei devoti, alla celebrazione della festa di S. Antonio all'Eremo, intervenuti anche quest'anno, giorno 6 del mese ricordato, numerosi e devoti i pellegrini sulla cima di Montepaolo. Nessuna distrazione di divertimenti popolari, di musiche, di fuochi, attenuò il raccoglimento e la pietà degli intervenuti che nella massima parte si accostarono ai Sacramenti. La Messa fu cantata per l'ultima volta nell'oratorio ormai demolito. Padre Bonaventura Franci al Vangelo disse belle parole in onore del Santo, il P. Eutimio Dell'Artino, Vicario del Convento di Rocca S. Casciano, accompagnò il canto liturgico con l'armonio. Dopo mezzo giorno in lunga e composta processione discesi alla Grotta, i pellegrini udirono il saluto, il voto e la preghiera che

Digitized by Google

il Santo gli benedicesse, dalle labbra dell'eremita, che poi nuovamente dalle mura sorgenti del Tempio antoniano disse loro radunati sulla piazza dinanzi l'Ospizio le parole di congedo e d'arrivederci ad un altro anno. Questa maggiore delle festività antoniane all'eremo, può a buon dritto chiamarsi il principio o l'apertura delle altre successive e della venuta in drappelli e alla spicciolata dei pellegrini, che in quest'anno accennano di superare e fin ora hanno superato, il concorso degli anni precedenti. Ad esempio, il giorno 8 settembre, tuttochè il convegno della gioventù cattolica romagnola, indetto dal circolo mandolinistico di Terra del Sole fosse stato rimandato al 13 dall'Arciprete Don Solfrini Pietro, iniziatore e regolatore di detto convegno, nondimeno si videro in numero straordinario attratti dalla soavità di Maria e di Antonio, salire all'eremo varie centinaia di fedeli; tantochè la seconda Messa si dovè celebrare all'aperto nel recinto della nuova Chiesa anzichè nell'Oratorio.

Il giorno 13 risposero quali in corpo e quali per rappresentanze pronti e valenti, vari di numero e di natura, i circoli giovanili della Romagna, forte e solatio paese, all'invito-programma di Don Solfrini, che i nostri lettori conoscono già stampato nel terzo numero d'agosto dell'anno corrente. Con mio dispiacere non potei gustare tutta la giocondità del geniale e pio ritrovo, che mi dicono riuscisse una vera festa di gaiezza giovanile, di manifestazione solenne, energica di fede.

Non poteva essere altrimenti; ove è gioventù ivi è pienezza di vita e di schietta allegria; regolate quella vita, disciplinate quel brio e voi avrete il più bello e attraente degli spettacoli, che si possano gustare.

Dalle prime ore mattutine fino alle dodici i sacerdoti accorsi al sociale convegno celebrarono con successione ininterrotta, e la Messa cantata all'aperto fu accompagnata dai mandolinisti di Terra del Sole, così esperti e bene ammaestrati dall'intelligente e appassionato musico ed educatore della gioventù D. Solfrini. La processione alla grotta del Santo riuscì una meraviglia. Lunga, interminabile, fantastica, pittoresca per varietà di colori e gaio svolazzo di labari e di stendardi, allietata dai suoni gradevoli delle fanfare che si alternavano a quelli delle filarmoniche. Mi dicono che una festa e per numero di pellegrini, circa due mila, e per serenità di tempo, e per l'ordine con cui procedè, da un pezzo non si era veduta e sotto taluni rispetti non si era veduta mai. Tutto merito di D. Solfrini; cui va resa lode anche pel sacrifizio al quale forse sarà andato incontro, anche perchè attesa la scabrosità dell'accesso a Montepaolo, la quota stabilita da lui per ciascun partecipante al banchetto sociale fu, a mio credere, eccessivamente esigua. Oltre 125 soci, si sedettero a mense improvvisate all'aperta ombria, e il banchetto, o vera agape fraterna, fu gaio non tanto per abbondanza e gusto di cibi ben preparati, quanto per la fraterna letizia che vi regnò, rivelatasi in brindisi e in viva, quali si addicevano ad una riunione di Gioventù Cattolica su quel piccolo regno alpestre di S. Antonio. Altri particolari vorrei aggiungere, ma non essendomi stati forniti da chi poteva, faccio punto, evi-

Digitized by Google

tando il pericolo di riuscire noioso. — Un ultima notizia. Il giorno 23 del corrente, in seguito al consenso dato dal P. Provinciale e dal suo V. Definitorio appositamente adunato in S. Lorenzo di Bibbiena in data 12 set. u. s., cominciarono i lavori per la demolizione dell'oratorio, ove dal momento che gli Eremiti salirono alla custodia del santuario, fino ad oggi si erano celebrati i divini misteri e amministrati i Sacramenti. Ormai per l'abbassamento del terreno circostante richiesto dal piano su cui si basa il nuovo tempio, rimaneva colle fondamenta scoperte, e occupando l'area di un braccio della crocera del sorgente edifizio, ne impediva il necessario e totale collegamento. La demolizione immediata si imponeva per queste e altre ragioni. Ora non rimane che scavare i fondamenti, riempirli e pareggiare i muri anche da quella parte. Quindi taceranno i lavori nell'avversa stagione invernale, e saranno ripresi, a Dio piacendo, in quella favorevole primaverile.

Medaglioncini Antoniani

XIV.

Monsignore Donato Arcivescovo di Patrasso.

Liberamente scrivo con animo e vittorioso e grato anche di questo limosiniere evangelico, di questo Vescovo, la cui vita trova un fedele riflesso nella pittura dalla mano di Paolo delineata perfettamente, scrivendo a Timoteo. Dissi con animo vittorioso, perchè dopo vani e ripetuti assalti dati alla ritrosia della sua modestia, giunsi finalmente a raccogliere alcune date, ad ottenerne ingegnosamente la fotografia. Nè per questo mi chiami alcuno laceratore indiscreto di veli legittimi, dietro cui si ascondono tesori, che per non essere esposti alla ruggine ed alla rapina vanno tenuti celati. Ormai simili riflessioni non vincono più la tenacia della mia volontà — che niuno chiami ostinata — perchè semplicemente persuasa del contrario, cioè che sia meglio, certo bene, rivelare i pregi, le virtù occulte di un'anima, le azioni degne; onorifico a Dio, padre degli uomini, non meno che ad essi vantaggioso. Quindi a me piace onorare il merito tra i vivi e non tra i morti; e sebbene, modestia a parte, discreto epigrafista io sia, nondimeno rifuggo per natura dagli elogi funebri.

Col nome di Donato sortì da Dio un'indole buona; e dai primi anni fu vero dono del cielo, meritato e ottenuto il 30 Settembre 1845 in Firenze dall'amore forte e costante, virtuoso, cristiano dei coniugi Simone Vincenzo Velluti Zati e Marianna Giuntini, nobile Fiorentina. Prese l'abito ecclesiastico l'8 Decembre 1862. Al sacerdozio ascese il 22 Maggio 1869. Parimente il 26 di quel Maggio, festa di S. Filippo, disse la prima Messa. Fu successivamente Canonico onorario, teologo della Metropolitana e Vicario Generale a Fiesole col Vescovo Corsani.

Il primo Aprile 1883 consacrato Vescovo di Pistoia, governò la diocesi per due anni. Tornato in Firenze supplì pei sacri riti l'Arcivescovo Cecconi

Digitized by Google

infermo. Dipoi qual Vescovo titolare di Oropa fu ausiliare del Cardinale Bausa. Nel 1898 destinato alla sede di Pescia, ne prese possesso il 1899. Trasferito a quella Arcivescovile di Patrasso tornò nella sua Firenze amministratore di Pescia fino al 29 Giugno 1908, che entrò in Diocesi il nuovo Vescovo Simonetti. Ecco le date principali — grazie al Canonico Lapini, lodato autore delle *Istituzioni Liturgiche* — che sono a mia notizia e compongono, quali anelli di una aurea catena e compendiano i giorni di una



Mons. DONATO VELLUTI-ZATI.

Digitized by Google

vita vissuta fino ad oggi, piena di zelo, di un'attività e beneficenza privata e pubblica veramente mirabile in un nobile e in un Vescovo.

« E adesso sto in casa mia, scrivevami non è molto in una sua veneratissima, ove sono nato e spero morire; Dio mi conceda di morire santamente ! »

Sì, a Lui il Signore tiene preparate la fine e la palma dei giusti, sopratutto perchè fece misericordia. Grazia di Dio sono le ricchezze, tuttochè nelle mani di tanti sieno un pericolo, un'esca di cupidigie, una stupida idolatria dell'oro, un rimpicciolimento spietato di cuore; grazia maggiore il buon uso delle medesime. Monsignore Velluti-Zati ebbe l'una e l'altra. Perciò se della limosina è detto che copre la moltitudine dei peccati, non è meno vero che in un giusto è rivelazione legittima di carità, che è riepilogo e perfezione di ogni virtù. Senza timore pertanto di dare nell'esagerato, potrei dire tutte le altre, che, come figlie legittime di un'unica madre, si rispecchiano nelle azioni di un tale Signore e Pontefice umile, fervoroso, mansueto e pio. Potrei dire di lui erudito e facondo nella calda parola non meno che negli scritti. Fra quelli a stampa, e sono molti, ho letto il bel discorso, non ricordo bene, se su S. Agostino o S. Manica, ricordo però che con una trovata semplice, quanto naturale e biblicamente ingegnosa, nella fluidità della frase elegante ed efficace, mette in rilievo il vivo riscontro, in un ordine diverso, che passa tra quel figlio e quella madre e la Vedova di Naim le cui lacrime sconsolate ottengono da Cristo la resurrezione dell'unico suo. Ma non voglio, non so dirne altro; temo con la mia scialba tavolozza alterarne la jeratica figura.

Dica invece, come racconta sovente con gratitudine il P. L. Bernardino Sderci, le molte migliaia di laterizi in carità ottenuti dalle fornaci del S. Clemente per la costruzione della chiesa artistica e del vasto Collegio Serafico di S. Romolo presso Figline Valdarno. Lo dicano i Cappuccini fratelli, specie del convento di Montauto, se nel Signore della Barbolana non trovarono sempre e un padre ed un benefattore munifico. I poveri, i beneficati delle due diocesi e città Pistoia e Pescia, e i molti che mai invano bussarono e bussano alle porte del suo palazzo in via Gino Capponi. Chi le sa tutte le lacrime da lui rasciugate, le miserie sollevate? Gli uomini non molte. Basta le sappia Dio, tutte. La *Squilla di Montepaolo* le scopre con la sua voce penetrante, le ripete quanto la stampa lontano. Da tanto tempo conosco Monsignore, da quando io era maestro di belle lettere ai nostri giovanetti probandi di S. Romolo. Di quando in quando o per ufficio o per cortesia lo vedevo nella sua villa del Palazzo, ove egli passava qualche mese di riposo insieme ai Signorini Rosalia e duca Simone suoi nepoti, e talora in compagnia del canonico Lapini, suo familiare e giusto apprezzatore dei suoi meriti e doti di mente e di cuore.

Una volta — era sempre vivo, sia pace all'anima sua, il Priore di S. Andrea D. Antonio Pierallini, altro nostro insigne amico e benefattore — ci invitò coi ragazzi ad una scampagnata alla villa. Andammo. Li fece sedere

Digitized by Google

a tavola, apparecchiata sotto il loggiato, davanti al giardino inferiore. E si divertiva, godeva tanto a vedere mangiare con gustoso appetito quei giovinetti rubicondi, dagli occhi splendenti. C'erano anche due affricanetti l'uno di Bengasi, Lodovico Gabriele, l'altro Agostino Taliana, oggi sacerdoti e missionari nella loro patria. Quel Vescovo e quel Signore, così affabile e raggiante di letizia, fra quei giovanetti ricordava Gesù e le sue parole = *sinite parvulos venire ad me.*

Più tardi lo andai a visitare in Firenze. Un altro giorno gli condussi il compianto Monsignore Ezecchia Banci, Vicario Apostolico in Cina. Con quale tratto di signorile naturalezza e rispetto lo ricevesse, non è a dire. Con quanto interesse, che ne rivelava lo zelo per la salute delle anime, Lo richiese dello stato della sua missione! E poi oltre le parole di approvazione e di ammirazione, volle offrirgli una buona elemosina per la S. Infanzia. Un Vescovo Duca che trattava affabilmente con fraternamente riverente, un Vescovo Francescano!... È trascorso del tempo, ma come lo ricordo bene anche questo quadro stupendo!

Finisco: dell'uomo, del ricco, del Vescovo l'animo caritatevole, fa la imitazione più fedele del Redentore, l'elogio delle azioni più eloquente: *Pertransiit benefacendo...*

A Monsignor Duca — Dio gli conceda il dono della S. perseveranza, — quadra l'encomio: *Fece del bene ai più che potè col ministero della dottrina, dei sacramenti, dell'esempio e della limosina.*

Montepaolo 30 Settembre 1908.

F. T. L'Eremita.

OFFERTE

per il Santuario e l'erigenda Chiesa

di S. Antonio in Montepaolo

M. R. D. Ferdinando Piancastelli	L.	20,00
Pia persona offre	»	1,00
Sig. Telesforo Renelli	»	1,70
R. Chierico Giulio Cantoni	»	2,00
Avv. Giovanni Poggi	»	10,00
Sig. Lazzaro Sabatini	»	28,20
Benucci D. Francesco	»	2,75
Sig. Pio Piolanti	»	6,00
Sig. Rosina Cangini raccolse	»	11,00
Avv. Niccola Emiliani e March. Sofia Monsignani Castelli in Emiliani	»	2,00
Sig. Tabarrini Cav. Camillo	»	6,00
Sig. Virgilio Crispolti raccolse a Perugia	»	30,00

Somma e segue L. 120,65

Digitized by Google

	Riporto L.	120.65
Sig. Maria Zauli Rossi di S. Savino p. g. r.	»	10,00
Sig. Caterina Frassineti	»	5,00
Sig. Luigi Tonelli	»	5,00
Sig. Dina Cortesi raccolse	»	2,00
Comm. Antonio De Leo di Bagnara Calabra offre	»	100,00
Can. D. T. Camici	»	6,00
Sig. Filomena Peduli	»	5,00
P. Quirino Talenti	»	10,00
Sig. Girolamo e D. Giulio Cantoni, Matilde Poggiolini nei Cantoni e Domenica Poggiolini offrono	»	7,00
	Totale L.	270,65

Cavalieri Antoniani

Sig. Lazzaro Sabatini. — Sig. Filomena Peduli. — Sig. Francesco Ronconi.

Cronaca mensile

(1 Settembre - 1 Ottobre)

1. Un decreto della Sacra Congregazione dei Riti. — 2. Sciopero nel Padovano. — 3. Congressi. — 4. A Venezia. — 5. Congresso dei Tedeschi. — 6. Morte di Benedetto Tommasi. — 7. A Londra. — 8. I conti dei Socialisti.

1. La Sacra Congregazione dei Riti ha diretto un decreto agli Arcivescovi e Vescovi intorno alla edizione tipica vaticana del Graduale Romano, ordinando che la nuova edizione venga assolutamente sostituita a quelle che sono in uso e ricordando agli Ordinari l'obbligo che loro incombe di provvedere alla rinnovazione dei *Proprii* delle rispettive Diocesi in modo da renderli conformi ai canti gregoriani della edizione tipica vaticana. Questo nuovo decreto, conseguenza legittima del *Motu Proprio* sulla Musica Sacra è prova della volontà ferma del Pontefice di una ristorazione totale di questa parte del culto cattolico per renderlo sempre più grave e decoroso.

2. In quel di Padova molte operaie tessitrici lavoravano nel tetro ambiente della fabbrica 10 ore al giorno per un massimo di 40 centesimi di paga. La loro mercede inoltre non veniva pagata in danaro ma in merce, e per lo più la tela era misurata all'atto della consegna, dimodochè le lavoratrici si vedevano defraudate. Il lavoro poi, sia per i locali inadatti sia per altre cause, è stato giudicato sommamente antigienico. Questi dati furono riconosciuti per veri dagli stessi industriali, i quali però, nonostante i buoni uffici interposti da persone stimabilissime, non vollero mai sapere di mi-

Digitized by Google

glioramenti. Siccome la lotta interessava migliaia e migliaia di lavoratrici, l'*Ufficio cattotico del lavoro* di Padova vista la completa giustizia della causa, decise di ricorrere agli ultimi mezzi pur di ottenere per le lavoratrici ciò che è umanamente equo e giusto. Lo sciopero fu proclamato. I signori industriali che ancora si tenevano in armi nella speranza di fiaccare l'ardita e dignitosa resistenza, finalmente capitolarono. E tale capitolazione fu completa e incondizionata. Tempo addietro un centesimo era impossibile aumentarlo, dopo lo sciopero invece fu possibile aumentare tre e quattro centesimi per ogni metro di tela. Si diceva che il pagamento in contanti toglieva agli industriali l'ultimo cespite di guadagno ed oggi pur retribuendo le operaie in denaro e non più in merci, il guadagno si trova ancora. La misurazione a metro avrebbe importato una perdita di tempo considerevole a cui l'industriale non poteva sobbarcarsi, oggi il tempo si è trovato senza punta difficoltà. Alle uova, che le tessitrici erano obbligate di regalare a Pasqua agli ottimi padroni, quale omaggio d'affetto e di riconoscenza, si è potuto rinunziare senza pregiudizio alcuno e l'ostacolo maggiore da superare, consistente nel venire ai patti coi clericali, si vinse senza che per questo alcuno degli industriali si sia rotto il collo. Anzi essi hanno preso solenne impegno di riconoscere anche in futuro, dato che dovesse sorgere qualche vertenza, l'*Ufficio cattolico del lavoro* di Padova come il legittimo rappresentante delle tessitrici. I fogli socialisti, nel mentre ferveva la lotta, scrivevano: « Povere operaie, in che mani sono cadute! Chi sa come i clericali le smungeranno, come le tradiranno, ne faranno macello! » Ecco: « Voialtri contentatevi di fare una seria meditazione sullo sciopero di Parma da voi diretto e basta ».

3. Settembre non si smentisce neppure quest'anno: è stato detto che è il mese dei congressi e delle grandi riunioni, e degli uni e delle altre ce n'è stato un visibilio. Terminate le radunanze militari e navali per le manovre, incominciarono i congressi. Non c'è oramai un italiano che non sia membro di qualche associazione: ecco quindi gli italiani in moto per un paese o per l'altro. Così i cattolici hanno organizzate utilissime e magnifiche gite a Venezia, a Brescia, a Roma, in Sicilia, col congresso riuscitissimo della *Niccolò Tommaseo*, colla *Settimana Sociale*, colle *Riunioni Sportive:* e dall'altro canto i socialisti a Modena prima, col congresso della resistenza, a Firenze poi con un congresso che fece quasi fiasco, ecc ecc. Accenniamo anche alla manifestazione svoltasi a Ravenna sulla tomba di Dante Alighieri. Le provincie italiane delle due sponde dell'Adriatico convennero ad una cerimonia alla quale sarebbe stato doveroso sopprimere ogni carattere di parte e di sette, perchè alla tomba del divino poeta tutti avevano diritto d'intervenire come figli che riunisce una sola favella e un solo altare. Di questi congressi è necessario tenerne parola, almeno dei più importanti.

4. Dopo i felici resultati del primo Congresso della Associazione fra i Maestri « Niccolò Tommaseo », si aveva ragione di sperare che il secondo

Digitized by Google

li avrebbe avuti anche più splendidi; ma l'aspettazione fu di molto superata, degno premio all'attività, all'ardore, al lavoro febbrile che la presidenza generale e il comitato locale hanno spiegato per prepararlo. Si è tenuto a Venezia, patria adottiva del Tommaseo. e i congressisti, convenuti nell'incantevole città delle lagune in numero di oltre 3000 da ogni parte d'Italia, furono ben lieti che proprio all'ombra del leone di S. Marco si trattassero i grandi interessi della educazione e degli educatori. Il loro arrivo fu salutato da un'onda di popolo e il corteo, colle sue svariate bandiere dai pennoni smaglianti, svoltosi maestosamente per lungo tratto di via, fece capire ai sovversivi che non era il caso di tenere fede all'annunziato proposito di chiassose controdimostrazioni. Il sindaco Filippo Grimani accolse con onore gli ospiti desideratissimi concedendo ai medesimi il teatro Rossini per tenervi le adunanze. Il teatro sempre affollatissimo presentava dei veri e grandiosi spettacoli d'incanto e di meraviglia. La stampa di tutti i colori vi era largamente rappresentata. Non riferiamo i discorsi di apertura tenuti da valenti oratori, ma non possiamo trattenerci di accennare alla bellissima relazione del prof. Paolo Carcano, segretario generale della « Niccolò Tommaseo ». Narrò le modeste origini dell'Associazione, il suo meraviglioso incremento sviluppatosi nel periodo di soli due anni. Le sezioni sono 200, i soci 20.000. Passò in rassegna tutti gli atti compiuti dal consiglio direttivo a vantaggio morale ed economico degli insegnanti con ferma speranza di vedere realizzati i suoi voti ed appagate in alto le sue domande, mercè l'appoggio di uomini politici e l'interessamento promessogli dalla parola augusta e buona del nostro Re. A questo accenno i congressisti applaudirono freneticamente. Il prof. Bürfort di Vienna portò il saluto affettuoso di 7000 maestri cattolici dell'Austria e di 20000 della Germania, accennando al bisogno di costituire una lega internazionale cattolica. È impossibile riferire anche in sunto i discorsi dell'on. Cameroni, dell'on. Stoppato, del comm. Rezzara e di cento altri. Nè è da credersi che il congresso avesse uno scopo puramente accademico, perchè gli oratori, sviscerate tutte le principali questioni che riguardano la scuola, in appositi ordini del giorno, e dopo vivaci e interessanti discussioni, proponevano sempre delle riforme, dei rimedi necessarissimi. Insomma il Congresso di Venezia è riescito magnificamente. Ed è un bene incalcolabile, perchè i maestri cattolici e quelli di buon senso, ormai non possono appartenere più alla *Unione* magistrale italiana prettamente antimonarchica, anticlericale e massonica.

5. Il congresso dei cattolici tedeschi si inaugurò con un imponente corteo di 60 mila persone e più di 1500 società operaie. Furono necessari mille portainsegne per distinguere le varie delegazioni. La manifestazione fu diretta dai deputati cattolici del Reichstag: i 60 mila congressisti sfilarono davanti al Cardinale Fischer, che pronunziò un breve discorso d'occasione. Le riunioni furono molte, e le deliberazioni prese, di una utilità pratica senza pari. In un solo pomeriggio ebbero luogo 30 riunioni popolari.

Digitized by Google

6. È morto Mons. Benedetto Tommasi, Arcivescovo di Siena. Era nato in Pietrasanta il 1° aprile 1839; fu eletto Vescovo di Fiesole il 1° giugno 1888; e venne promosso alla sede Arcivescovile di Siena nel Concistoro dell'11 giugno 1892. Il nostro Direttore lo conosceva benissimo. Nel mentre reggeva la diocesi fiesolana, Monsignore Tommasi si degnò, da Figline, salire, al Collegio di S. Romolo, dove P. Teofilo avviava un manipolo di giovinetti, tra i quali io pure mi trovava, allo studio delle Belle Lettere. Fu una festa quella visita. Quando partì, benedicendoci pieno di amorevolezza, a me lasciò l'impressione di avere veduto un Vescovo santo e dotto. Riposi in pace.

7. Dal 9 al 13 settembre si tenne a Londra il X Congresso eucaristico internazionale. Come legato del Sommo Pontefice intervenne il Cardinale Vincenzo Vannutelli. La presenza di sette cardinali — gli Emi Ferrari, Fischer, Mercier, Longue, Gibbons, Sancher e Mattieu — era già un avvenimento molto insolito, ma la manifestazione di fede cattolica in un paese protestante che l'accoglieva con rispetto, fu uno spettacolo commoventissimo. Lo splendore delle funzioni in quello splendore di chiesa che è la nuova cattedrale di Westminster, raggiunse una magnificenza imponente, specialmente nel ricevimento del Cardinal Legato, nei pontificali latini e nella liturgia greca del sabato. Alla stessa grandiosità s'improntarono anche le adunanze del Congresso per le discussioni tenute sia all'*Horticultural Hall* o in altri locali, sia nell'immenso *Albert Hall* per le sedute plenarie. Purtroppo la cerimonia finale che doveva coronare il Congresso, cioè la processione col Santissimo Sacramento, non poté aver luogo, perchè una disposizione improvvisa del primo Ministro permise soltanto la sfilata senza paramenti.

8. Luigi Mongini presentò al congresso socialista di Firenze una relazione che compendia il movimento socialista italiano dal congresso di Genova del 1902 al 30 giugno 1908. Si rileva pertanto che nel 1896 si erano già costituite in Italia 442 sezioni ufficiali del partito, che comprendevano complessivamente 19121 soci. Nel 1897 le sezioni salirono a 622 e i soci a 27281; nel 1898 le sezioni aumentarono fino a 860, ma poi diminuirono e nel 1900 in 546 sezioni figuravano inscritti 19194 soci. Nel 1902 i circoli aderenti al partito tornarono ad aumentare e nel 1904 vi erano 1330 sezioni con 45800 soci. Il movimento accennò a diminuire nel 1905 e da quel tempo la forza numerica del partito rimase quasi stazionaria. Al 30 giugno di quest'anno vi erano 1282 sezioni e 41594 aderenti. Dal congresso del 1906 tenuto a Roma, dove furono rappresentate 932 sezioni con 34400 inscritti, le forze del partito, osserva il Mongini, organizzate in sezioni si sono mantenute.

Nel mondo politico e vario.

« Una bomba contro Giolitti! »; così scrissero i giornali e mezza Italia allibì. Il giorno dopo i medesimi fogli rettificarono: « La bomba non è stata

Digitized by Google

esplosa contro Giolitti ma contro i suoi parenti, villeggianti alla *Crocetta*, luogo sul mare presso Varazze », e dietro questa nuova informazione i maligni sorrisero con gusto ironico. Le indagini giornalistiche però non si fermarono a questo punto e dopo un paio di giorni si seppe: « La bomba è scoppiata nella villa del signor Romairone, cioè una cinquantina di metri dal palazzo dei parenti di Giolitti. Allora risero tutti festosamente e molti si rammentarono che l'on. Presidente del Consiglio era in giro per il suo Collegio, festeggiato e idolatrato. Proprio così. Ora la visita è finita e il *montanaro statista,* direbbe il Ferri, senza nessuna paura di bombe, beato e contento, ripensa agli applausi ricevuti, alle poesie, e specialmente si compiacerà di una *dedica* o iscrizione, che un poeta pubblicò in suo onore nella festa di S. Giovanni. Eccola: *Celebrantesi solennemente — nella Parrocchia maggiore di Dronero — la festa — della natività di S Giovanni Battista — augurio* — a S. E. Giovanni Giolitti — *Presidente del Consiglio dei Ministri — in attestato di ossequio e di ammirazione — nel suo giorno onomastico.* Non sarebbe questo il caso di ripetere il cavouriano: Libera Chiesa in libero Stato? – Ma non è solo a Giolitti che ne accadono delle belle, anche agli altri ministri qualcuna ne capita sempre. L'on. Bertolini, chiamato a Roma per affari urgentissimi politici, con premura tutta aristocratica si portò alla stazione, e, nonostante la sua qualità di ministro delle ferrovie, perse il treno per non aver capito l'orario ferroviario! L'on. Schanzer invece, chiamato alla Capitale per identiche ragioni, si addormentò profondamente nello scompartimento riservato, tantochè a Roma gli impiegati della ferrovia, scomponendo il treno, trasportarono nel deposito anche il vagone dove il ministro saporitamente dormiva. I sottoposti di Schanzer in tuba e palamidone, attesero il padrone per un bel pezzo e quindi, pieni di mortificazione, se ne tornarono là di dove eran venuti. Presto li raggiunse il ministro, cascante e sonnolento e allora gli impiegati, un pò per ripicco e un pò per svegliarlo, gli fecero leggere il seguente telegramma a lui diretto dal ministro delle poste di Germania: « Se non avete impiegati, ve li manderò io a mie spese ». Si trattava che l'Italia non avea ancora mandato al gabinetto di Berlino il conto dei vaglia internazionali. Schanzer si strinse nelle spalle e pensò che anche quando si dorme la grossa c'è sempre qualche moscone che si prende l'incarico di svegliarci. — Alcuni lettori seri mi diranno: Ma che politica sciocca scrivete? Ecco: io bisogna che scriva quello che giorno per giorno accade; inventare non posso: è necessario dunque rassegnarsi. Del resto, anche avvenimenti di qualche peso non mancano. Volete che vi dica qualcosa sul congresso della *Dante Alighieri?* È presto detto. Quella è una società che dovrebbe essere apolitica, invece ha propositi politici fino alla midolla dell'osso; dovrebbe essere areligiosa, invece è anticlericale sfegatata: dovrebbe attendere a divulgare in Italia ed all'estero la vera e pura lingua del *sì* e invece fino ad ora ha dato esempi tutt'altro che soddisfacenti. Figuratevi: in una città, dove la *Dante Alighieri* ha molti soci e un comitato floridis-

Digitized by Google

simo, esiste una bottega, dove pare si fabbrichi la birra: l'insegna del negozio dice: *Birrificio*, che vorrebbe dire: *Fabbrica di birri*. Notate che la bottega appartiene ad un socio dei più zelanti e facoltosi, che potrebbe togliere benissimo quello sconcio. Ora questa società, si radunò ad Aquila e tenne il suo bravo congresso: del quale *ne verbum quidem*. *Anticlericalismo*, *pagamento di tasse*, *banchetti squisiti*, ecco tutto il sugo di quel gran convegno. — A proposito di congressi; a Firenze si è svolto quello dei socialisti. Due parole sono sufficienti a darne un'idea. Quei signori, a quanto pare, vorrebbero che i deputati si opponessero ad ogni aumento di spese militari; vorrebbero una riforma vasta e organica dell'istruzione primaria, case di maternità, malattia, invalidità, vecchiaia, indennità ai deputati, suffragio universale per ambo i sessi, scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, arbitrati, assicurazioni operaie e tante e tante altre mille cose che sarebbe inutile rammentare. Fu discusso anche l'andamento finanziario, politico, sociale dell'*Avanti!* e da un socialista venne fatta la proposta di stamparlo a 6 anzichè a sole 4 pagine, ma un compagno di garbo, argnto e allegro, disse: « No, no: si deve sempre stampare a 4 pagine; perchè, se è fatto male ora a 4, sarà pessimo a 6 pagine ». E questa è una osservazione che non dispiace. Ferri ebbe buon naso; abbandonò l'*Avanti!* e fuggì in America: pur tuttavia i suoi sozi, dalla bella Firenze gli hanno mandato a dire che farebbe assai bene a tenere qualche conferenza a beneficio dell'*Avanti*! o del partito e non intascare tutto come un vile borghese. Anche queste sono confessioni preziose. Il congresso ebbe i suoi tumulti, le invettive più atroci, i lazzi più osceni e chi più ne ha, più ne metta. I riformisti integralisti si schierarono contro i sindacalisti, famosi eroi dello sciopero di Parma. Non scrivo del come furono trattati i preti, la religione i frati ecc; i lettori se lo possono immaginare. La nota comica la portò un telegramma dei Democratici Nazionali, per la circostanza divenuti socialisti cristiani, il quale telegramma augurava buon esito al congresso ecc. ecc. La lettura venne accolta da un tale scroscio di risa da far tremare i vetri del teatro. — E ancora un altro convegno, del quale la stampa non ne ha parlato. È stata una riunione segreta di pochi repubblicani i quali si vollero preparare per il congresso che sarà tenuto nella seconda metà di Ottobre. Si radunarono in pochi e segretamente, e sapete perchè? Per discutere le sorti d'Italia e nominare un *Comitato centrale* il quale farà quello che han fatto tutti i comitati precedenti, cioè un bel nulla, perchè il partito repubblicano non è più che un nome vuoto di senso, un'ombra che neppure par persona, appunto perchè non è altro che un'ombra. Figurarsi che i repubblicani hanno deciso di aderire alla *Confederazione generale del lavoro*. Un gran fatto, per Bacco! La *Confederazione* deve sentirsene commossa, precisamente come il bue della favola al vedere la mosca sul timone del carro. I repubblicani, profondamente anticlericali, almeno per ora, non potranno far propaganda perchè le ombre i ragazzi le sfuggono, gli uomini le disprezzano e la luce

Digitized by Google

ce le disperde. Ed è per questo che i malcapitati si divertono a fondare la futura repubblica con modi assai ridicoli. A questo proposito racconterò un fatto assai curioso, del quale però non garantisco l'autenticità: ad ogni modo è molto istruttivo. Un repubblicano puro sangue, dopo le fatiche *enormi* (diceva lui) del convegno, se ne stava, in compagnia di altri repubblicani, a smaltire un succulentissimo pranzo, fumando uno scelto avana. — C'è da morire d'inedia – disse alzandosi di scatto. — Facciamo una partita. Ad un tratto il cittadino venne colpito da una idea conturbatrice: mentre abbatteva il *re di quadri* la sua fronte austera si corruscò: — Questa repubblica, si deve fare, sì o nò , disse furibondo. — E se si deve fare, che cosa significano queste figurine con tanto di corona e di scettro? — Prese quel povero *re di quadri*, lo stracciò, lo ridusse in minutissmi pezzi e così rese inservibile un mazzo di carte. Propaganda spicciola è vero, ma si deve sapere che le grandi cose hanno principi umili. Per ora i repubblicani italiani sono intenti a distruggere tutti i re e le regine di carta: il resto verrà da sè. — Ed ora alziamo le vele per correre acque migliori. Di questi giorni ebbero luogo le grandi manovre navali nelle acque del mar Ligure e dell'Arcipelago Toscano, mentre intanto lungo le frontiere di Francia e d'Austria i fantaccini facevano le loro scaramucce e i loro finti attacchi. Si sa ormai da tutti che le manovre grandi o piccole, coi quadri o senza quadri, di terra o di mare, finiscono sempre come si vuole che finiscano, giacchè la linea di condotta tra i condottieri degli assaliti e degli assalitori è concordata di pieno occordo; nondimeno si apprendono delle grandi lezioni. La lezione che il governo dovrebbe apprendere, io, in queste pagine, l'avrò scritta una ventina di volte e per non divenire noioso mi cheterò. Vi basti sapere, che l'Italia è forte in terra e in mare e una battaglia la potrà anche vincere: ma parlando spassionatamente bisogna riconscere il nostro deficientissimo armamento di terra e di mare. Del resto una guerra è difficile che oggi scoppi: ce ne dà serio affidamento l'on. Tommaso Tittoni, Ministro degli esteri. Egli è sempre in giro, sempre in colloqui con ambasciatori e ministri di altre nazioni, sempre in comunicazione con tutti i gabinetti e siccome tutti dicono che lavora bene, lo lasciano tranquillo e libero da qualunque attacco. Non così bene contenta il Paese l'on. Rava. In quell'uomo ci si concentra il *favoritismo* più puro e più sfacciato. Esempio ne siano i Congressi dei Maestri: l'uno cattolico tenuto a Venezia, l'altro anticlericale tenuto ad Ancona. Per quello di Ancona il ministro massone ebbe tenerezze, conforti, approvazioni, *aiuti*, ecc per i cattolici si contentò di spedire una letterina liscia liscia. A Venezia i cattolici applaudirono freneticamente il Re e tutta la famiglia reale: ad Ancona invece... Ecco, in breve, il fatto. L'on. Comandini, presiedendo ad una adunanza, ebbe una sorpresa: gli giunse al banco della presidenza una proposta che certo non doveva recar meraviglia. Alcuni congressisti monarchici proposero di mettere all'approvazione del congresso un telegramma da inviarsi a S. M. Vitt. Emanuele III, Re d'Italia. Il deputato di

Digitized by Google

Cesena, appena avuto il telegramma in mano, non solo non lo comunicò al congresso, ma sdegnosamente lo respinse. Dopo questo fattarello le conclusioni si ricavano facilissimamente, purtuttavia non tutti sono del medesimo sentimento. Uno scrittore del *Nuovo Giornale* di Firenze, credo certo Bistolfi, il quale si diverte spesso a mettere in canzonella ciò che sa di Chiesa e di sacrestia, tralasciando quei fatti da me ricordati, stampò un articolone su 4 bandiere dai colori italiani, che, dice lui, non furono ammesse in Vaticano. Presso a poco scriveva: « O che puzzavano quelle bandiere? Perchè il Papa non le volle vedere? ». E giù chiose e commenti, che vorrebbero essere spiritosi, da non si dire. Ora al dottissimo atleta della penna gli vorrei dire: « O perchè i congressisti socialisti di Firenze, dal vostro giornale tanto amati, a Signa, dove si portarono per gita di piacere, e precisamente nella sala comunale di quel paese, perchè, domando, sfregiarono il ritratto di Vittorio Emanuele III?» E tornando a bomba: « Perchè l'on. Comandini non volle mandare il telegramma al Re? Perchè questi aneddoti non li raccontate? » La ragione sta qui: se il Papa non vuole bandiere tricolori in casa sua, commette un delitto e i signori anticlericali lo denunziano all'umanità in articoli che fanno compassione; se poi essi sfregiano il ritratto del Re, credono di compiere un atto eroico. E Rava gongola? Benone! Un giorno pare dicesse: Nessuno può criticarmi, perchè io governo con la *logica*! — Con la logica? Ecco, io da povero ignorante, con un paragone, vi dirò che cosa è la logica: La logica è come una bottoniera di un palamidone, o di una giacca; infilzato il primo bottone nel primo occhiello tutti gli altri vanno bene; sbagliato il primo bottone o il primo occhiello, ci si trova in fondo... con tanto di naso. Attento dunque, on. Rava, alla logica della bottoniera. Voi siete ministro della Pubb. Istruzione per tutti gli italiani indistintamente e non solo per i massoni e per gli anticlericali. Questo sarebbe il primo bottone, ma nel suo occhiello non ce l'avete mai messo. Che meraviglia, dunque, se, arrivato in fondo al palamidone vi ritrovate sempre con un occhiello di più? E non date la colpa al sarto; Giolitti è vecchio e ci vede poco, ma di questi spropositi non ne fa; gli ripugnerebbero.

— A Sarteano (Siena) è morto il sen. Tancredi Canonico, torinese. Nato nel 1828 il 14 maggio, giovanissimo si distinse in diritto e procedura penale, tanto che presto ebbe la carica di consigliere della Corte di cassazione di Roma presso la quale poi divenne presidente della sezione penale. Dal 12 giugno 1881 era senatore del regno. Pronunziò in Senato parecchi discorsi memorabili in materia giuridica e fece parte di parecchie commissioni senatoriali, fra le quali quella che doveva esaminare il progetto del Codice penale presentato dall'on. Zanardelli. Compiè parecchie missioni affidategli dal Governo; rappresentò l'Italia al Congresso internazionale di legislazione criminale che si tenne a Stocolma e visitò, a scopo di studio, le carceri della Germania, della Svizzera e della Russia. Molto apprezzate sono le sue pubblicazioni giuridiche fra le quali le seguenti; « Del reato e della

Digitized by Google

pena », « Del giudizio penale », « Il delitto e la libertà del volere », « I riformatori dei minorenni ». Diverse volte rifiutò il portafoglio di grazia e giustizia, ma nel 1904 accettò la carica di Presidente del Senato, ufficio da lui esercitato con molta solerzia fino al 26 febbraio di quest'anno per le dimissioni date. I giornali tutti hanno parlato con simpatia dell'on. Canonico rilevando unanimi che egli fu un credente. A questo proposito il *Giornale d'Italia* racconta che un giorno il Canonico, durante una passeggiata campestre con un amico, entrato in una piccola chiesa di villaggio, si accorse che la lampada, posta davanti all'altare del Sacramento, era spenta. Salì allora sopra una sedia e, cavati di tasca i cerini, volle egli stesso riaccenderla. Uscendo poi di chiesa, disse sorridendo all'amico: « Se certi messeri sapessero quello che ho fatto, non potrei certo sfuggire alla taccia di clericale ». Un altro giornale (mi pare il *Corriere d'Italia*) a sua volta narra che in casa di una nobile dama, dove si recava spesso con la figlia, l'on. Senatore, s'incontrò con un prete illirico. L'illustre uomo fu col medesimo cortesissimo, si ritirò con lui in un angolo della sala a conversare, ed essendo appunto in quei giorni che infuriava l'anticlericalismo per i fatti di Varazze, Canonico disse rivolto al prete: « Creda, reverendo, l'Italia guadagnerebbe assai a dar prova di maggiore civiltà verso il clero; ma l'Italia non è quella che urla tanto oggi ». Ogni mattina, quand'era a Roma, si recava solo alla chiesa di San Luigi dei Francesi e con grande devozione ascoltava la Messa. All'uscire, sulla porta, un povero stendeva la mano e il buon vegliardo gli dava sempre l'elemosina. Provava un grande disgusto per tutte le intemperanze anticlericali, che repugnavano a lui come cittadino e come credente. Quando sentì aggravarsi, volle un Sacerdote e pochi momenti prima di morire, alla guisa dei vecchi di antica stampa, chiamò tutti i suoi cari, li guardò ad uno ad uno, quasi sorridente, poi alzata la mano come per benedirli, fece l'atto di dare a tutti un ultimo bacio e spirò. Tutti ricordano la sua veneranda e signorile figura, dalla barba candidissima e dall'aspetto maestoso.

— Tralasciando qualunque notizia di *politica estera*, che ora scorre, come morta gora, o meglio, cova nel segreto dei gabinetti, (1) e manda fuori qualche sprazzo o scintilla, i lettori si contenteranno di una parola sulle condizioni attuali della Persia. Il moto rivoluzionario che si svolge attualmente in quella nazione, non è la lotta tra la libertà e l'assolutismo, ma una lotta tra lo Scià regnante e suo zio per avere il potere assoluto. Di Zilli Sultan, zio dello Scià, si racconta questo aneddoto, che lo dipinge al vivo. Quando il defunto Scià era sul trono nominò Zilli Sultan governatore generale di una provincia, che spogliò fino all'osso. Un mercante che era stato derubato senza misericordia da Zilli, si rivolse allo Scià per ottenere giustizia. Lo

(1) Purtroppo non è più vero. Le *potenze* si agitano in un modo inquietante per ciò che accade in Oriente. Avremo una guerra? Dio ce ne liberi!

Digitized by Google

Scià lesse la supplica, fece fare una inchiesta e trovando che la condotta di Zilli era stata prepotente, gli ordinò di farne ammenda al mercante danneggiato. Allora Zilli Sultan fece chiamare alla sua presenza il mercante e gli chiese: — Vi lamentaste di me a S. M. il Re dei re? — Osai scrivere una supplica a S. Maestà, — fu la risposta. — Voi aveste il cuore di far ciò? voi? — Io... io... — Ebbene, esclamò Zilli, io vorrei vedere coi miei occhi quel cuore coraggioso che si avventurò di battere contro il governatore, contro di me. — Meno di tre minuti dopo il carnefice portava il cuore del mercante a Zilli Sultan, perchè lo contemplasse ancora palpitante. E questo principe sanguinario vorrebbe essere lo Scià di Persia! E ci sono degli uomini che lo difendono e ne aspettano l'avvento al trono! Si ricordino i lettori che la Persia ha la sua brava *costituzione*, appunto perchè i persiani, da tempo, se la meritarono come uomini dichiarati eminentemente civili.

Ordine Serafico.

1. La « mentalità francescana » e i problemi sociali. — 2. il Terz'Ordine francescano al Congresso Nazionale della G. C. I. — 3. Il Dott. P. Agostino Gemelli O. F. M. alla « Settimana Sociale » di Palermo. — 4. A proposito di Giov. Duns-Scoto. — 5. Giubileo sacerdotale al Santuario di S. Antonio in Milano. — 6. Il solenne Triduo a S Antonio — 7. Feste solenni a Bibbiena. - 8, Dalla Verna. — 9. I nostri morti.

1. Nello scorso agosto a Paray-le-Monial fu tenuto un Congresso di Terziari Francescani, simpaticissimo, francescano ecco; perchè senza grandi inviti e grandi ricevimenti, senza grandi programmi e grandi discorsi. Due soli Religiosi francescani l'organizzarono e diressero, il R. P. Ferdinando e il P. Giulio; un solo Vescovo presiedè le adunanze. Vi convennero da tutte le parti della Francia, da Roubaix, Lione, Marsiglia, Bordeaux etc etc. ma non passarono i 500 tra preti, laici e Signore. Eppure, senza i soliti fragorosi applausi, nel silenzio e nel raccoglimento si deliberarono molte buone cose pratiche. Basta leggere i punti più marcati di un foglietto di quattro pagine, che recano stampati i voti e le *risoluzioni* del Congresso per convincersene. — I Terziarî, si dice, si faranno apostoli della fraternità evangelica, si applicheranno a realizzare tra loro l'unione più perfetta, si sforzeranno di imitare i primi cristiani di cui i pagani dicevano: Vedete come si amano! Essi non dimenticheranno mai che è con questa carità appunto che S. Francesco ha trasformato il mondo. — Questo il programma. Seguono le disposizioni pratiche per attuarlo. Notevoli quelle riguardanti la formazione della *mentalità francescana*. — L'istruzione dei novizi non riguarderà soltanto la regola, ma anche la vita e lo spirito di San Francesco, la storia dell'Ordine e il ciclo liturgico francescano. Le fratellanze si studieranno di reclutarsi nelle file della gioventù, che è accessibile più che non si creda all'ideale francescano: inoltre è più facile creare nei giovani la mentalità evangelica e orientare la loro attività verso le opere. Le fratellanze procu-

Digitized by Google

reranno di creare nel loro seno dei circoli di studî, nei quali saranno trattate le questioni relative all'azione francescana nell'epoca nostra.

Una serie di 13 piccoli articoli spiegano che cosa intende il Congresso per *mentalità francescana.*

— Ha la mentalità francescana, hanno detto i congressisti di Paray-le-Monial, colui che crede che il suo culto, la divozione, e l'unione con Dio, si debbono tradurre nel rispetto, nell'affezione e nell'unione con il prossimo.

— Ha la mentalità francescana colui che crede che tutti i beni e talenti ricevuti da Dio, deve farli fruttificare, aumentarli con il suo lavoro, produrre quanto è possibile e *consumare* il meno possibile, non per avarizia, ma per maggiore utilità degli altri.

— Ha la mentalità francescana colui che non disprezzando nessuno, riconosce, senza dubbio, nelle miserie di cui è testimonio, la responsabilità individuale, ma riconosce anche le responsabilità sociali, sopra tutto quando si tratta degli umili e dice: Se io fossi stato esposto alle stesse perniciose influenze, abbandonato come è questo infelice, sarei io forse migliore?

— Ha la mentalità francescana colui che crede che con la sola elemosina può e deve rimediarsi alle miserie immeritate dei lavoratori; che l'operaio sobrio ed onesto non deve essere un povero, che gli è dovuto, non per carità, ma per giustizia, ciò che è necessario materialmente e moralmente perchè possa vivere nello stato normale senza ricorrere alla mendicità, anche nei giorni di vecchiaia.

— Ha la mentalità francescana colui che crede che le leggi riguardanti il mutuo soccorso, i sindacati, gl'infortuni sul lavoro, riposo settimanale, la regolamentazione delle condizioni del lavoro, ecc., lungi dall'essere cattive in sè, al contrario non sono che un timido tentativo di ritorno alla giusta organizzazione delle cose e del mondo del lavoro e che bisogna avviarle quanto è possibile con lo spirito cristiano.

L'ultima serena parola del Congresso è pronunziata in nome di Francesco d'Assisi; parola di pace detta dal dolce Santo ai figli di quella civiltà feroce che ha proclamato la lotta per l'esistenza. È invito alla costante visione del soprannaturale nella vita, oggi che si vorrebbe trionfasse la materia. Essa, questa parola, proclama che ha diritto di chiamarsi erede dello spirito francescano chi, avendo una concezione cristiana dei diritti e dei doveri di ciascuno, cerca di far cessare dovunque la lotta di classe, riprova egualmente la separazione delle classi sociali e si adopera con tutti i mezzi di cui può disporre, a pacificare tutte le discordie; e chi in tutto e dovunque afferma altamente la necessità di ravvivare lo spirito soprannaturale nella vita pubblica e privata, e lavora a restaurare il regno sociale di Cristo. — Ecco la sintesi dello spirito francescano, quella che è stata chiamata la *mentalità francescana.*

2. Al Congresso nazionale della gioventù Cattolica Italiana adunato in

Digitized by Google

Roma nel Settembre, benedetto dal S. Padre, il relatore Carlo Belloni, fra i voti espressi per lo svolgimento della vita religiosa dei giovani italiani, il terzo fu: « Che si favorisca e caldeggi con tutti i mezzi l'iscrizione dei giovani al Terz'Ordine di S. Francesco, il quale informato allo spirito di giustizia operosa e di carità feconda del Poverello di Assisi, ha in sè, ricondotto alle sue antiche e gloriose tradizioni, una missione provvidenziale di cristiano e sociale rinnovamento ». Venuti alla discussione dei voti emessi, Crostarosa propone l'abolizione del terzo comma, perchè come vi si suggerisce il Terz'Ordine di S. Francesco, così vi si dovrebbero suggerire tante altre congregazioni, mentre il Congresso si deve tenere sulle generali altrimenti si farebbero degli ordini del giorno interminabili.... Il relatore *Belloni* è appoggiato dal *Martire*, il quale dice che lo spirito francescano rafforza egregiamente le forze giovanili: che l'amore francescano deve ritemprare tutta l'azione dei giovani. Si concluse di favorire l'iscrizione dei giovani al Terz'Ordine di S. Francesco, o alla Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli o ad altre istituzioni consimili.

3. Con vivo piacere apprendiamo che l'illustre nostro confratello Dott. P. Agostino Gemelli ha preso parte attiva alla « Settimana Sociale » di Palermo. Egli tenne una lezione sul tema: *Le malattie dei lavoratori in rapporto con la legislazione sociale odierna*. All'egregio collaboratore i migliori voti di bene!...

4. Nella *Rivista delle Riviste* per il Clero, pubblicazione mensile di Macerata, abbiamo letto compiacentemente una lettera aperta al Direttore, dal titolo: *A proposito di Giovanni Duns Scoto*. É una franca parola di un'anima nobile che ha per fine di raddrizzare alcuni storti giudizi e schiarire alcune idee inesatte, talora false, sul conto del Dottore dell'Immacolata Concezione. L'A. si fa la domanda: — Chi è Giovanni Duns Scoto? — Non fu, risponde, un avversario di S. Tommaso per proposito preso, nè fu famoso nella scuola per l'umore litigioso, ma per la sottigliezza del suo ingegno e molto più per avere nell'Università di Parigi dinanzi a Dottori solennissimi difeso l'Immacolato Concepimento della Vergine e per la vittoria strepitosa. E tutto ciò l'articolista prova non a chiacchiere, ma con argomenti storici indiscutibili. Noi siamo lieti di questo rinfocolarsi dell'amore verso il Dottore Sottile e Mariano.

5. L'8 Settembre nel Santuario di S. Antonio a Milano si celebrò il Giubileo Sacerdotale del P. Giangiacomo Salvaldelli dei Frati Minori, Custode Provinciale e Commissario di Terrasanta. Per la lieta circostanza i confratelli avevano messo a festa la facciata e il tempio Antoniano. Il Convento era un trionfo di palme, fiori, iscrizioni, bandierine e lampioncini a colori. Una folla di parenti, amici, ammiratori si adunarono dalle città e dai paesi, esultanti intorno all'amato Padre. Alle ore 10 veniva accompagnato processionalmente all'altare tra due ale di popolo a celebrare la sua Messa d'oro, mentre un coro di fanciulli cantava festivo il *Tu es Sacerdos*. Lo assisteva

Digitized by Google

in piviale il M. R. P. Bernardino De Wincles, Ex-Provinciale di Venezia, suo compagno di Noviziato. Facevano da padrini due egregi Signori suoi nipoti. Erano presenti il M. R. P. Provinciale di Torino, molti Guardiani, Lettori e Padri della Provincia. Al Vangelo il Dott. P. Agostino Gemelli recitò un bellissimo discorso sull'apostolato del Sacerdote francescano nel chiostro e in mezzo al popolo; presentò il P. Giangiacomo come un modello di apostolo serafico. Alla fraterna agape parlò bene augurando al venerando vecchio il M. R. P. Provinciale Antomelli, furono letti numerosi auguri di illustri persone lontane: del Delegato Generale dell'Ordine, di Provinciali, Definitori Generali, Monsignori, Prelati distinti; dei Vescovi di Antigonea, di Prelati d'Albania, Bobbio, Famagosta, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Pavia, degli Arcivescovi di Urbino, Vercelli, Siracusa, Milano. A coronare la festa giunse il prezioso autografo del S. Padre Pio X — ascoltato in piedi e a capo scoperto dai commensali — il quale si congratulava, augurava, benediceva. La sera si chiuse la solennità col canto del *Te Deum*.

6. Il Triduo solenne per le feste giubilari del S. Padre Pio X predicato dal P. Teodosio di S. Detole in S. Antonio a Roma, sappiamo da un corrispondente che è andato benissimo. Furono molto ammirati i tre magistrali discorsi del celebre Oratore: — A che il Papa. — Chi è il Papa. — Chi è Pio X. Quest'ultimo è un inno di amore al Papa, e piacque tanto che gli fu chiesto per la stampa. Speriamo anzi che sarà una primizia del « La Verna ».

7. A Bibbiena dal 4 al 15 Settembre si celebrarono nel nostro Convento di S. Lorenzo solenni feste quinquennali in onore dell'Addolorata. Due Religiosi francescani furono gli Oratori del Novenario, P. Giusto Trovatelli e P. Ladislao Dragoni, ascoltati con piacere e interesse. Due Vescovi, di Arezzo, e di Cortona, S. E. il Card. Martinelli, il M. R. P. Provinciale delle SS. Stimate coi Padri del Definitorio aggiunsero alla festa decoro. L'addobbo artistico del tempio riccamente splendido; la illuminazione alla veneziana di tutto il paese nell'ultima sera, vaghissima. L'uno e l'altra dovuta all' abilità del paratore Tarchi. La musica strettamente liturgica fu diretta dal giovane Organista della Verna P. Vigilio Guidi, allievo del Liceo Rossini di Pesaro, il quale si rivelò abile direttore e compositore insieme, poichè di lui fu eseguito, tra le altre cose, lo *Stabat* appositamente musicato, a giudizio dei competenti lavoro bellissimo, da maestro. La Domenica 13, Sua Eminenza, gli Eccellentissimi Vescovi e i Signori componenti il Comitato si raccolsero a mensa nel Refettorio del Convento, ove P. Teodosio a nome del Provinciale ringraziò con parola eletta tutti i benemeriti delle Feste. Il Cardinale Martinelli il lunedì fu ospite dei Monaci di Camaldoli, e il giorno dipoi salì alla Verna. Un plauso meritato al R. P. Guardiano di S. Lorenzo Angelico Zannetti, anima dei grandiosi, indimenticabili festeggiamenti e a Bibbiena regina ospitale gentile del commercio casentinese, la quale, questa volta, seppe farsi proprio onore.

Digitized by Google

8. Durante il mese di Settembre la Verna accolse ogni giorno numerosi visitatori. Degni di memoria 75 gentilissimi signori del Club Alpino, i quali, a proprie spese, vollero pranzare genialmente nei prati, all'ombra del *crudo sasso*, proprio sotto lo scoglio delle Stimate. — Il 17, solennissimo per la Verna, sacro alle Stimate del Serafico Padre, pontificò il Cardinale Martinelli. Fu cantata ottima musica, la Messa e la Sequenza del M.o Raffaele Casimiri. I pellegrini senza numero. Sederono alle mensa Francescana un 700 persone; e si calcola che quel giorno alla Verna si consumasse, di solo pane, più che 80 staia di grano!...

9. [redacted] Il 24 Settembre s'avviò al Cielo S. E. Mons. Giammaria Santarelli Arcivescovo di Urbino, avendo soli 45 anni. La notizia inaspettatissima fu una stretta al nostro cuore.

Per amore ne scriviamo qualcosa indettati da chi lo ebbe confidente e visse per alcun tempo con lui. Mons. Santarelli fu, senza esagerazione, uno degli uomini più eminenti moderni dell'Ordine francescano in Italia. Nato all'ombra benedetta di S.Maria degli Angeli, fanciulletto corse dietro l'invito del caro S. Francesco. Il lungo studio con un forte ingegno, e il grande amore alla virtù, gli fecero percorrere molto cammino nelle due grandi vie della scienza e della pietà. Per questo si meritò stima dai Confratelli della sua Provincia Serafica e dell'Ordine, per cui, giovane ancora, venne eletto prima Segretario, poi Definitore Generale e Commissario Visitatore della Bosnia e dell'Erzegovina e di altre Provincie francescane. Scrisse in quel tempo l'opera anonima *Pro manuscripto*, grosso volume in 8° di 494 pagine dal titolo: *La Tradizione Francescana ed i due luoghi ove furono nascosti il Corpo e il Cuore del Serafico Padre S. Francesco di Assisi. Ricerche storiche in risposta all'ipercritica.* Lasciamo stare se per mancanza di argomenti storici la conclusione, cui tende l'autore, scenda o no direttamente, limpida, efficacemente vittoriosa; è certo però che l'A. per argomentazione lucida, ingegnosa, erudita, per la fluidezza ed eleganza di forma dette vita ad un lavoro poderoso. Mons. Faloci Pulignani recensionandolo nella sua *Miscellanea Francescana* afferma di esso: « È di una ampiezza e di una erudizione ammirabile », e dello scrittore dice: « Lo diciamo subito, è eruditissimo, e non ha lasciato in pace una pietra per riuscire. Quale improbo lavoro! » Sapeva di Filosofia e di Teologia da maestro, e la sua abilità in belle lettere avea del singolare. Come era piacevole, corretto il suo conversare in Italiano! Non era oratore, ma la sua parola una musica. Scrivendo o conversando in latino era facile e tutto sapore di classicità vera, non pedante, il suo dire. Sapeva e parlava bene assai il francese; e tradusse da quell'idioma lodevolmente la Vita della B. Crecenza Höss del P. Ignazio Ieiler. Si rivelava attento e studioso osservatore e profondo conoscitore delle cose e delle persone vedute, parlandone con molta competenza. Di indole era mite; l'accento, il volto, lo sguardo, erano una traccia, un riflesso, un'eco del canto e del cielo della sua Umbria. Preso da tante belle doti che lo adornavano

Digitized by Google

il S. P. Pio X lo sceglieva per la visita apostolica di varie Diocesi e finalmente ad Arcivescovo di Urbino. In poco tempo si rivelò *Pastore buono.* Giovò agli studi del Seminario da meritare un *breve* dal S. Padre. — Caro e buono Monsignore Giammaria, chi l'avrebbe detto che così florido all'apparenza avresti in breve consumato i tuoi giorni ricchi di operosità santificatrice per la chiesa, la quale per volere dell'amabile Pio X disposasti e amasti a fede sino alla fine?! Sia pace alla tua bell'anima; i tuoi genitori, le sorelle, i fratelli, i francescani e i figli alle tue cure affidati ti ricordano con lagrime. Col tuo nome la tua memoria sarà in benedizione (1).

— Tardi ci giunge la notizia della morte del M. R. P. Vincenzo Bongiorno Def. Gen. dell'Ordine, avvenuta a Palermo nell'Ospizio di Terrasanta. Nacque in Favara Diocesi di Girgenti il 14 dicembre 1861. Giovinetto ancora si mostrò di tale ingegno da essere l'ammirazione dei Maestri e dei condiscepoli. A ventisei anni dato addio al mondo, chiese di essere accolto tra i Frati Minori della Provincia di Mazara del Vallo. Compiuto con lode il noviziato e fatta la professione, si dette allo studio delle scienze; e il 24 dicembre 1889 fu consacrato Sacerdote. D'allora in poi fu sempre occupato in molti uffici: di Confessore, Missionario Apostolico, Segretario di Provincia, Definitore, Commissario Generale di Terrasanta in Sicilia e di Provinciale, i quali disimpegnò con tanta premura da essere reputato da tutti Sacerdote zelantissimo e Padre provvidenziale della sua Provincia. Fu stimato molto anche fuori dell'Ordine dagli ecclesiastici e dai secolari, i quali spesso lo ricercavano di consiglio. Fatto tutto a tutti faticò incessantemente, come un prode soldato di Cristo. Con tutti trattava familiarmente rivelando così il suo animo buono. Tutti questi meriti non furono potuti nascondere, e il nome del P. Vincenzo passò i confini della Provincia: nei comizi generali dell'Ordine tenuti in Roma nel 1903 fu eletto Definitore generale. Il Reverendissimo spesso si servì dell'opera sua e del consiglio. Lo nominò Visitatore e Commissario generale in varie provincie d'Italia e nella Custodia di Malta. Molto e prudentemente lavorò in questo delicato ministero per il bene e la gloria dell'Ordine serafico che amava con affetto singolare. Anche il S. P. Pio X venuto a cognizione dell'attività, della prudenza e dello zelo suo, lo scelse Visitatore e Delegato Apostolico nelle Diocesi di Mazara, di Trapani, Siracusa, Taranto e Monreale. Così il P. Vincenzo si rese benemerito anche della Chiesa, compiendo lodevolmente la missione pontificia. In mezzo a queste fatiche fu sorpreso dall'apoplessia. Quanti dolori e quale amaro calice bevve per due anni! Più volte confortato dai Sacramenti, fidente riguardando la morte, il 10 Agosto, festa di S. Lorenzo martire, spirò nel bacio del Signore.

(1) Quanto volentieri ne avremmo riportato il ritratto!... ma le indagini molte non l'ottennero.

Con revisione Ecclesiastica e dell'Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano Prem. Stab. Cappelli 1908.

Digitized by Google

Sappiano i possessori dei biglietti della Lotteria, che nella estrazione fatta il 27 del mese u. s. alla presenza dei sottoscritti Signori, sortirono i seguenti numeri:

1	Premio	— Serie	9	— Numero 0604
2	»	»	2	— Numero 0503
3	»	»	4	— Numero 0102
4	»	»	8	— Numero 0379
5	»	»	6	— Numero 0693
6	»	»	1	— Numero 0248
7	»	»	3	— Numero 0622
8	»	»	7	— Numero 0439
9	»	»	5	— Numero 0039
10	»	»	10	— Numero 0981

Alessandro Strumia, Presidente; Carlo Strumia, Segretario; Ugo Talenti; Domenico Dotti; Paolino Benvenuti; Adelmo Pazzi; Angiolo Castellani; Angiolino Dotti; Giuseppe Tassinari.

I fortunati che riscontreranno di avere in mano alcuno dei numeri sortiti ci mandino subito il biglietto vincitore col loro nome, cognome e indirizzo in busta chiusa, e noi penseremo a inviar loro il premio. Nel prossimo numero pubblicheremo i nomi dei vincitori.

AVVISI

I. Prima che termini l'anno verrà fuori l'estratto del prezioso lavoro — **Il Celanese.** — Chi lo desidera si faccia avanti per tempo.

II. Di nuovo ricordiamo che teniamo a disposizione di tutti quei diligenti associati, che si sono già messi in regola con questa Amministrazione anche per l'anno in corso, l'importante volume di P. Teodosio di S. Detole — **La modernità e i doveri dei Giovani** — al prezzo di soli 50 centesimi.

Digitized by Google

DESCLÉE E C.i EDITORI PONTIFICI
ROMA — Piazza Grazioli (Palazzo Doria) — ROMA

AVVISO

All'approssimarsi della riapertura delle scuole, la Libreria Cattolica Internazionale Desclée e C.i di Roma, offre a tutti i Collegi e a tutte le Comunità Religiose importanti facilitazioni in qualsiasi commissione libraria.

I suoi cataloghi vengono spediti gratis dietro richiesta.

Digitized by Google

VI. 13 Novembre 1908. Num. 6.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE
DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITAIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

Vincitori finora conosciuti della Lotteria di Beneficenza

pro MONTEPAOLO.

Sig. Guido Guiggiani di Radda, col numero 503 della serie 2, vincitore della borsa di pelle nera da viaggio.

Sig. Giuseppe Mengoni di Soci, col numero 693 della serie 6, vincitore dell'Allaccia tovagliuoli di argento.

Sig. Gaspare Ghirelli di Rocca S. Casciano, col numero 622 della serie 3, vincitore del fucile a due canne.

Sig. Leonardo Imbasciati di Sinalunga, col numero 39 della serie 9, vincitore del vaso da fiori di porcellana fiorentina.

Sig. Eusebio Menicatti di S. Detole, col numero 981 della serie 10, vincitore del portagioie d'ottone, fattura cinese.

Sig. Luisa Villa, col numero 248 della serie 1, vincitrice del portasigari con piede e fregi di argento.

Rimangono a conoscersi i vincitori degli altri quattro premi.

AVVISO

I Manoscritti pervenuti alla Redazione più tardi del 25 del mese si rimandano al N.° *successivo*.

Corrispondenza Estera.

S. R. Puccio, Parigi. — Con grato piacere ricevemmo la partecipazione del suo Matrimonio — Albissola Morina 18 Ottobre 1908 — col Marchese Avv. Lodovico Gavotti Regio Addetto Consolare. Il nostro saluto e augurio rinnovato di felicità giunga a Lei ed al suo distinto e degno Consorte nel loro viaggio di nozze. Ringraziamenti vivissimi dei graditi regali e congratulazioni della bella poesia — *Sogno e Realtà* — che a Lei ed al Suo Signore, per le auspicate nozze, offriva G. P. M.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

Mons. LUIGI CAPOTOSTI

VESCOVO DI MODIGLIANA

XV NOVEMBRE MCMVIII

SALMO.

Plaudite con giubilo, o genti del nome Cristiano; Clero e Popolo, lodate il Signore:

Chè il Pastore buono, chiamato dalla voce di Pio a reggere una tribù del novello Israele s' avanza; è presso a raggiungerla, alle porte della città ove è ritto il suo seggio.

I passi di Lui, di evangelizzatore di pace, i suoi calzari fiammanti simboleggian l' amore.

Squillino le campane e le trombe; nel lieto vocìo del popolo date fiori e rami d' olivo.

Precorso dal buon odore di Cristo gli vada incontro l'Angelo; l' Angelo in carne, di cui ereditò l' illibatezza ed il nome.

Venite, benedetto nel Nome di Dio: gridino le turbe ebbre di gioia, di santa letizia.

Il Pastore sì viene, eccolo; si affrettino a conoscerlo le pecorelle, e il Pastore riconosca le sue.

Uscite per via, giovani, adulti e fanciulli, bambini innocenti; chè la vigilanza di Lui è schermo dalle zanne dei lupi rapaci.

La Verna esulta ossequente al Maestro autorevole; saluta dal cuore il Concittadino del suo figlio Giovanni (1).

Il Serafico Crocifisso precorra la verga di Lui; ai riflessi vivi della luce che viene dall'alto si rischiarino i suoi sentieri.

La Squilla dell' Eremo fè udire la sua voce festante: ricanti al Cielo l' inno di grazie e la preghiera invocatrice:

Pio Taumaturgo dei mesti, stendi l'ala del patrocinio sul Vescovo: come Egli il lembo della sua veste a proteggere la tua Chiesa sorgente all' onore del fastigio.

Gloria a te, vita feconda e salute longeva, o Messo del Cielo; e per Te e le opere tue gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo che regna beato nei secoli. Così sia.

La Direzione.

---

(1) Il B. Giovanni della Verna nacque a Fermo, patria di Mons. Capotosti.

Digitized by Google

L'Apostolato di San Francesco e i Razionalisti moderni

(*continuazione*)

SOMMARIO. 5 — Paul Sabatier esaltato dagli illusi, condannato dalla Chiesa. Il perchè di questa condanna. Esso travisa S. Francesco. — 6. Vane scuse dei lodatori del Sabatier. Questi non è nè buon mistico, nè storico leale. Brutte conseguenze cagionate dall'ammirazione dell'opera Sabateriana. —

V. — Non intendiamo di nulla detrarre ai pregi di letteratura, di arte, di critiche, ricerche, e molto meno alle qualità personali e al reale o supposto amore verso San Francesco, di che va glorioso il nome di Paul Sabatier.

Non vogliamo discutere se vi abbia un partito preso di lode, o di biasimo per opera degli amici o dei nemici verso lo scrittore francese.

Nostro scopo è di manifestare candidamente quale sia lo spirito che rivelasi nella *Vita di San Francesco d'Assisi*, alla quale principalmente il Sabatier ha legato il proprio nome (1).

Razionalisti e protestanti, ebrei e scismatici, radicali e socialisti, letterati senza fede e senza religione la portano al cielo; tra i cattolici stessi, e nelle file ancora del clero, vi hanno persone che la riguardano come la creazione più geniale dell'agiografia francescana.

Ma la Chiesa esaminandola non solo l'ha *dissuasa*, ma l'ha *condannata* come libro pernicioso con decreto della Sacra Congregazione dell'Indice l'8 Gennaio 1894. Vi deve essere un perchè molto grave di tale condanna, nonostante il coro di lodi tributato da altre parti, il favore che Leone XIII concesse agli studi storici, e la libertà con la quale un Pastor, un Tosti, un Capecelatro, un Hergenröther, un Crisar e altri cattolici hanno trattato o trattano i punti controversi dei fasti pontificali.

Il perchè ce lo dà l'opera in se stessa, qualora si legga e si rilegga a mente quieta, e non ci lasciamo condurre dal lenocinio artistico profusovi a piene mani.

(1) *Vie de S. François d'Assise*. Paris, Fischbacher, 1894. Fu tradotta in italiano dai professori Carlo Ghidiglia e Costantino Pontani. — Roma. E. Loescher. 1896. Ci serviamo della traduzione perchè più conosciuta in Italia. In quanto alla documentazione Sabateriana ci riportiamo all'edizione di Parigi del 1894, e allo *Speculum Perfectionis* pubblicato a Parigi nel 1899.

Digitized by Google

Si confrontino insieme il principio, il mezzo e la fine; si notino gli assiomi teologici e filosofici sui quali è basato il lavoro; non si dimentichi il criterio storico proprio ai modernisti (1); si ricerchi il segreto di ogni espressione che a primo aspetto sembrerebbe solamente azzardata o inesatta; si pesi bene qual sia l'ultima conseguenza che scaturisce dal complesso del lavoro sabateriano, e apparirà manifesto che vi ha un fine prestabilito ben diverso dalla semplice narrazione storica delle virtù e delle opere di Francesco d'Assisi.

Vogliasi o no, Paul Sabatier, ha scritto non come poteva scrivere un protestante qualunque di buona fede, attratto dell'eccezionale bellezza della figura di San Francesco, ma come poteva scrivere un appassionato pastore protestante, poi discepolo entusiasta di Ernesto Renan (2), quindi passato alle tende del razionalismo germanico, negatore della divinità di Gesù Cristo (3), e finalmente dubbioso sopra la stessa esistenza di un Dio personale ed assoluto (4). Egli prende per soggetto un uomo vissuto sopranaturalmente, e non crede al sopranaturale; ostenta zelo per la Chiesa cattolica e poi la descrive come la massima nemica delle alte ispirazioni (5); è costretto

(1) V. *Enciclica Pascendi Dominici Gregis* di Pio X.

(2) Così esprimesi Sabatier riguardo a Renan nello *Studio Critico delle Sorgenti* premesso all'edizione Francese; pagina XXXV. « Io non so che penserebbe Renan del « mio libro, ma *so bene*, che gli tornerebbe caro *lo spirito* nel quale è intrapreso, e « insieme mi perdonerebbe d'averlo scelto a capo emissario delle mie collere con- « tro i sapienti e contro gli agiografi ».

(3) Che cosa pensi Paul Sabatier sulla divinità di Gesù C. chiaramente apparisce ancora dalla stessa Vita di S. Francesco. Vedi principalmente l'Introduzione. il cap. XI, pag. 153. il cap. XVII, pag. 239, 240.

(4) Quali siano l'incertezze del Sabatier apparisce dall' Introduzione pag. 13, dal cap. X, pag. 147 e molto più dal capitolo XI e XIV, dove fa queste professioni di fede. « In fondo all'anima umana sono forze impenetrabili, perchè vi è Dio stesso. « Sia questo Dio trascendente e immutabile, sia l'Uno, il Creatore, il Principio « eterno e immutabile, o sia come lo chiamano i dottori d'oltre Reno, l'*Obiettiva-* « *zione ideale del nostro io*, ciò non interessa gli eroi dell' umanità (Cap. XI. « pag. 156). — San Francesco voleva la conquista di quella libertà che ci affranca « *da tutto e da tutti*, e che spinge ogni anima ad obbedire *a quel non so che di divino* « *e di misterioso che i fiori dei campi adorano, gli uccelli del cielo benedicono e loda la* « *sinfonia degli astri, e che Gesù di Nazareth chiamava, Abba, cioè Padre* (Cap. XIV, « pag. 205) ».

(5) V. Introduzione a pag. XVII. « *Il dolce giovane di Galilea*, che aveva predi- « cata la religione della *rivelazione personale, senza legge rituale nè dommatica*, non « ha trionfato che a condizione *d'esser vinto e di lasciar confiscare le sue parole di* « *spirito e di vita* da una Chiesa essenzialmente dommatica e sacerdotale. Nello stesso « modo il movimento francescano ».... Vedi ancora il cap. XV, pag. 68 e cap. VI, pag. 82.

Digitized by Google

a riconoscere la grandezza dei Papi che ebbero che fare con San Francesco, e poi rigira le cose in modo da farli giudicare uomini versipelli, astuti, pronti a mettere in catene il pensiero e la virtù umana (1). Descrive mellifluamente i monumenti sacri e le religiose funzioni e poi condanna ogni culto esteriore (2); ammette che San Francesco venera i Sacerdoti, poi propugna il sacerdozio universale (3). Fa da filosofo, da teologo, da mistico, e poi combatte la scienza cattolica, vuole che San Francesco condanni lo studio come contrario alla perfetta restaurazione evangelica (4).

Per il Sabatier San Francesco fu cristiano di nome, ma ***umanitario*** di fatti (5); fu figlio della Chiesa per nascita, per educazione, ma dovea ribellarsi a lei per elezione magnanima a fin di compiere la sua missione (6). Senza saperlo fu erede del pensiero degli eretici

---

(1) V. in proposito quanto asserisce (senza provarlo) riguardo a Innocenzo III e Gegorio IX. cap. VI. IX. XII. XIII. XIV. XV. XVI. passim. V. *Speculum perfectionis* pag. CIX-CIV.

(2) V. Introduzione pag. XIII. XVII. XIX. XX; i cap. III. pag. 25-26. IV. pag. 55-56. VIII. 110. IX. 124. XI. 155. 162 163. XII. 174-179. XVII. 281. XXI pag. 299. Per Paul Sabatier L'*apostolo della povertà* apparisce come levato fra cielo e terra dalla violenza del suo amore, dacchè si sente *consacrato sacrificatore di un culto nuovo dall'unzione interna e irresistibile dello Spirito. Egli non sacrifica come i sacerdoti del passato, ma si sacrifica, e porta in cuore tutti i dolori dell'umanità.* Cap. XVI pag. 224-225.

(3) V. Introd. pag. XIII. XIV. XVI. A pagina. XV scrive: « *San Francesco non* « *fu discepolo della Chiesa, non della scuola, fu veramente un teodidatta, e se non capì* « *l'importanza rivoluzionaria delle sue prediche, ricusò almeno di esser consacrato prete* « *indovinando forse la superiorità del sacerdozio spirituale* ». Vedi ancora il Cap. V. pag. 57, e cap. XIII, pag. 191, dove mette in opposizione ed esalta la predicazione laica sopra l'ecclesiastica.

Il principio ereticale del Sacerdozio universale ricorre spesso nella *Vita* scritta dal Sabatier, segno che gli premeva diffonderne l'idea.

(4) V. Cap. III, pag. 31 — Cap. XII, pag. 187. — XVII pag. 239-243 e altrove. A pag. 240 osa affermare: « *Col pretesto di porre la scienza a servizio della religione, la* « *Chiesa ha destato il peggiore dei vizi, l'orgoglio!* » e appresso: « *La teologia ha ucciso la religione!* »

(5) P. Sabatier dopo avere accennato agli antenati di S. Francesco, cioè, i Profeti, *Gesù Cristo*, San Paolo, Sant'Agostino, scrive: « *Chi giunge a queste altezze non* « *appartiene più ad una setta* (e tutte le religioni per Sabatier sono sette) *appartiene* « *all'umanità. Ma ciò che è verità comune rispetto ai geni dell'immaginazione e del pen-* « *siero, par che diventi un paradosso quando si parla di geni religiosi. Questi ultimi,* « *la Chiesa li ha così ben rivendicati per sè, da crearsi su di loro un diritto. È neces-* « *sario che questa arbitraria confisca non duri eterna* ». Introd. pag. XXI XXII.

In questa rivendicazione umanitaria sta tutto il segreto degli scritti Sabateriani.

(6) V. Introd. pag. XVI. — Cap. VI. pag. 81-82. Cap. XIII. pag. 181. Cap. XIV. pag. 203-215-217. — Cap. XVI pag. 219. — XVII. 234-246.

Digitized by Google

e fautore di eresie (1). Nei preti, nei vescovi, nei Papi trovò un laccio, e dalle loro mani non ebbe che morali catene (2). Parlò alto contro l'autorità, disprezzò il formalismo religioso, fu umile e rivoluzionario a un tempo (3); sotto il soffio di una vaga ispirazione personale, teodidatta e autodidatta insieme, parlò, dettò leggi, diè principio a nuove famiglie, ma queste non hanno che far nulla con le famiglie francescane riconosciute dalla Chiesa (4).

Sotto la penna magica del Sabatier, Francesco apparisce ora ardito, ora ribelle, ora rassegnato, in fine quasi disperato di sè, dei fratelli, e dei propri ideali; perciò utopista, visionario, vittima ancora di volgari pregiudizi (5); e a conforto degli ultimi dolori di lui sta non già Iddio, ma una donna, che sola ne avea compresi, che sopra ogni altro ne mantenne intatti i puri ideali (6).

Il decantato Francesco non fu servo fedele del Verbo incarnato, ma uguale, fòrse in alcuni aspetti superiore a Gesù Cristo medesimo, al par di esso *incarnazione del divino*; precursore della protestantica riforma, degno di fare da maestro e guida al moderno risveglio di

---

(1) « San Francesco fu eretico senza dubitarne. » Introd. pag. XIX. « Non sarebbe difficile trovare in Francesco parole ed atti che « ricordino l'odio che i Catari nutrivano per la materia ». Cap. III. « pag. 32 in nota ». « Il pensiero suo vennesi maturando in un ambiente saturo delle loro idee (dei Poveri di Lione), le quali poteron penetrare in lui senza che egli ne avesse coscienza ». Cap. III. pag. 35. « Il movimento valdese penetrò non poco nell'istituzione francescana. » Cap. III. pag. 31. Al capo XI. pag. 154 Sabatier osa offermare che i *Fraticelli* furono i veri eredi dell spirito di S. Francesco. V. ancora il cap. XVI p. 223.

(2) « Il chiuder gli occhi sulla violenza morale che gli (a S. F.) faceva il papato equivarrebbe a non capir nulla dell'opera sua. » Cap. XIII. pag. 131. I fiori della rettorica clericale dissimularono « i ceppi con cui venivano avvinti S. Fr. e i suoi compagni » da Innocenzo III. Cap. VI. pag. 81. 82. — Vedi ancora cap. XIII pag. 181. XIV. 203-215-213. XV. pag. 212. XVI. 219. XVII. pag. 234-246.

(3) « Egli andava sino in fondo, e considerava sante le ribellioni dettate dalla coscienza ». Cap. XVI. pag. 226. — « Questo racconto.... mostra bastantemente come Francesco possedesse l' istinto dell' indipendenza. Paragona l' ospitalità di un cardinale ad una prigionia! Neppur lui aveva coscienza d'aver così felicemente trovata la parola meglio atta a qualificare tutta la storia dei rapporti fra la Chiesa e il suo Ordine ». XVII, pag. 246. Vedi ancora il cap. IX. pag. 134. 135. 144-154.

(4) V. Introd. pag. XVII. XVIII. i cap. IX. XV. XVI. passim.

(5) « Si apre definitivamente la lotta tra l'ideale francescano, forse *chimerico*, ma sublime, e la politica ecclesiastica, fino al giorno in cui, parte per umiltà, parte per scoraggiamento, con la morte nell'animo (S. Fancesco) abdicherà lasciando la direzione della sua famiglia spirituale. » Cap. XIII. pag. 189. — « Lo vincevano la fatica ed il rimpianto, e guardando indietro, cominciava a dubitare di se stesso, della Povertà che avea fatto sua donna, e di tutto ». Cap. XVII. pag. 236. e 237. Vedi ancora il cap. XX, pag. 275 e 285.

(6) V. cap. IX, pag. 137 e XIX pag. 263-66.

Digitized by Google

coscienza, e a chi zela contro ogni prepotenza i popolari diritti (1). Quello che fece Renan contro Gesù Cristo, lo ha fatto Paul Sabatier contro San Francesco. Ha saccheggiato le idee del Voigit, dell'Harnack, di Müller e principalmente di Karl von Hase, le ha sviluppate, e poi come scopritore di nuovo mondo ha presentato agli attoniti lettori un San Francesco affatto diverso da quello onorato dalla Chiesa, e riconosciuto dal mondo intiero.

§ VI. — Lo sappiamo, molti ammiratori ricorrono alla purezza di intenzioni, al vivo affetto verso San Francesco, alla squisita gentilezza dell'autore per scansare da lui le giuste censure. Ma di grazia, a che vale la retta intenzione, quando l'opera in se stessa è malvagia? Chi assicura costoro sopra l'intenzione buona, mentre di questa è giudice soltanto Iddio? — Cosa strana! Non pochi entusiasti del Sabatier malignano facilmente sopra le intenzioni degli scrittori credenti, dei vescovi, dei cardinali, dei papi medesimi quando questi mettono in luce cose dirette al verace indirizzo cattolico, e poi hanno tanti scrupoli nel giudicare di opere dei nemici della Chiesa? È forse pregio esclusivo dei miscredenti il discutere obiettivamente e serenamente le cose? Sono forse impossibili i lupi vestiti di pelle d'agnello? Ma ripetiamo: le intenzioni le giudichi Iddio.

A noi sta il constatare i fatti; e i fatti sono, che la vita di San Francesco di Paul Sabatier, arieggia a misticismo peregrino,

---

(1) « È vero che S. Francesco credette e volle imitare Gesù; ma ciò che noi sappiamo di Cristo, è tanto poco che non toglie alla vita di San Francesco il suo carattere di originalità. La persuasione che Francesco avea di essere un imitatore di Cristo produsse l'effetto di preservarlo da ogni apparenza di orgoglio e gli permise di predicare le *sue idee* con forza impareggiabile, evitando di mettere innanzi se stesso ». Cap. III pag. 33. « Per effetto di un mistero ineffabile egli si sentiva l'*Uomo* del suo secolo, quello nel cui seno si raccoglievano gli sforzi, i desideri, le aspirazioni dei popoli; con *lui, in lui, per opera di lui,* l'umanità si voleva rinnovare, o per dirla col Vangelo, voleva *rinascere*.... Anche egli sopporta i dolori del mondo, e, se vogliamo penetrare fino al fonda della sua anima, bisogna dare, per lui *come per Gesù*, a questa parola *dolore*, il più esteso significato. Indotti da pietà ENTRAMBI hanno sostenuto le sofferenze fisiche degli uomini, ma i dolori che li oppressero furono ben altrimenti angosciosi; furono i dolori patiti nel *generare cose divine. Soffrono*, perchè *in loro* il VERBO SI FA CARNE, ed a Getsemani, come sotto gli olivi di *Greccio* agonizzano *perchè* I LORO *non li hanno ricevuti*. Sì, San Francesco sentì l'incessante lavorio di trasformazione, che si compiè nel seno dell'umanità dirizzantesi alla sua meta divina, e si offerse *ostia vivente* perchè in lui avesse luogo la misteriosa palingenesi ». Cap. XVII, *pag.* 239-40.

Questo brano strano e blasfemo del Sabatier scusa ogni altra citazione, per chi ancora mantiene un barlume di fede nella persona adorabile di Gesù C.

Digitized by Google

sembra condotta con serenità eccezionale, vanta una documentazione esatta e copiosa di ogni singola affermazione, ha il primo aspetto di storia realmente severa, ma richiamata ad esame smentisce le seducenti promesse. Il misticismo di Sabatier va a finire in idealismo panteistico, perchè non solo nega ogni vera comunicazione dell'anima con Cristo fontale principio di elevazione spirituale, ma nulla dice dei reali rapporti dell'anima con Dio, e Dio stesso confonde con l'universo; per questo, tante volte la nebulosità del pensiero, l'incertezza delle espressioni, i ripieghi di immagini vaporose, il nessun concetto della vita futura, il ridurre tutta l'opera di San Francesco ad aspirazioni di umana perfettibilità, quasi l'uomo fosse fine a se stesso.

I rimprocci fatti alla Chiesa, le insinuazioni maligne contro pontefici, vescovi e preti, il parteggiare ghibellino, la difesa e la glorificazione di molte sette eretiche, la condanna della scienza teologica, l'odio alla suprema autorità constituita da Cristo, il disprezzo degli Ordini contemplativi, la dimenticanza dell'influsso benefico della Chiesa a vantaggio della libertà, della morale, delle lettere e delle arti dicono chiaramente, che l'opera è frutto di diffidenza e di livore settarío; diffidenza e livore che si comunicano a poco a poco agl'incauti o superficiali lettori.

Il ricorso frequente delle supposizioni, delle reticenze, i *forse,* i *chi sa?* i *potrebbe dirsi*, il *sarebbe desiderabile*, gli *oserei dire*, i *non sarebbe lungi dal vero*, *la critica porta*, *i documenti fin qui inesplorati ci dicono*, *le ragioni del tempo ci spiegano* etc. etc. nella penna Sabateriana sono fatti apposta per inoculare il dubbio, per aprire il varco alle più strane ipotesi, per negare sotto mistici velami le spiegazioni date dalla Chiesa e le credenze perpetue del popolo cristiano riguardo alle virtù e ai miracoli del Santo.

La storia finalmente non è narrata, *ma è creata*, lo confessa l'autore medesimo (1); e creata davvero a immagine e simiglianza di lui, perchè essa non è eco di ciò che avvenne nel pensiero, nell'affetto e nell'opera di un Francesco d'Asissi, ma di quello che passa nella mente, nella fantasia e nei desideri di un Paolo Sabatier.

È un gravissimo inganno il credere, che lo Scrittore Francese

(1) V. Introduzione a pag. XXVIII, dove fa la sua professione: « La storia oggettiva è un'utopia.... Per scrivere la storia bisogna pensarla, e pensarla equivale a trasformarla.... Noi creiamo Dio a nostra immagine, ed imprimiamo il suggello della nostra personalità dove meno dovrebbe trovarsi ».

Digitized by Google

abbia lo stesso valore tanto quando la fa da critico dei documenti francescani da lui esplorati, discussi e messi in luce, come quando, appellando a questi documenti, la fa da storico narrando il procedimento e la ragione dei fatti avvenuti.

Come critico, esso ha dei meriti indiscutibili, ha reso un bel servigio agli studi francescani, sebbene non in tutto abbia colto nel segno a confessione di altri critici protestanti e cattolici di non minor vaglia del Sabatier. Anzi il Sabatier medesimo è costretto a ritornare sopra i suoi passi per la supposta antichità e per l'esagerato valore attribuito a tutto il così detto *Speculum Perfectionis* (1).

Come storico poi, non solamente lascia molto a desiderare, ma è degno di severa censura; perchè ha disposto a capriccio i vari elementi, e li ha combinati tra loro; ne ha preso una parte lasciandone un'altra; non è rifuggito da ipotesi arbitrarie e arrischiate.

Valga per tutti un esempio.

Non il solo S. Bonaventura, ma il Celano nelle sue due *Vite*, i Tre Compagni nella loro *Leggenda*, l'autore dello *Speculum Perfectionis* adottato dallo stesso Sabatier, e tutti gli Scrittori posteriori ispirati per lo meno alla antica e costante tradizione sono concordi nel ricordare Guido Vescovo d'Assisi (1204 al 1228) come *padre*, *amico*, *consigliere* e *confidente sincero* di S. Francesco.

Questo non combinava con la preconcetta idea del Sabatier. Perciò il coscenzioso scrittore non solo ci presentò il prelato assisiate come tenace sostenitore dei diritti vescovili contro i Crocigeri dell'ospedale di S. Salvatore, contro i Monaci di Monte Subasio e contro il Potestà d'Assisi, ma ricorrendo alle solite armi dei *forse* e dei *naturalmente*, delineò il carattere di Guido in maniera di farlo apparire ancora uomo scaltro, invidioso, sospettoso e ostile riguardo a S. Francesco (2).

---

(1) Nel Sabatier hanno trovato molti errori di critica documentaria il P. Girolamo Golubovich nella sua *Biblioteca Bio-Bibliografica-Regesto-Cronologico* — Quaracchi, 1906 — il Boehmer, il Goetz, il Fierens, Ioh. Ioergensen danese, e altri dotti tedeschi che saranno citati in seguito. Il P. Ilarino Felder da Lucerna nella sua pregiatissima *Histoire des Études dans l'Ordre de S. François* a pag. 181. n. 5 giustamente osserva che il famoso Fr. Gregorio da Napoli non ha che far nulla con Gregorio vescovo di Bayeux nipote di Gregorio IX. Eppure per questa supposta parentela il Sabatier ha preteso di avvalorare la discrepanza tra S. Francesco e il Cardinale Ugolino.

(2) Vedi *Vita di S. Francesco* del Sabatier, c. IV. pag. 49. 55. 56. c. V. pag. 66. c. VI. pag. 77. c. VIII. pag. 96. c. XX. pag. 274. 286. 289.

San Bonaventura chiama il vescovo Guido *uomo pio e buono, erat vir pius et*

Digitized by Google

Paul Sabatier non è rifuggito dall'omettere, dallo spezzare le testimonianze di maggiore importanza; talvolta egli ha cucito insieme periodi svariatissimi di uno stesso, o di più autori, per far trionfare non la storia, ma la sua tesi, cioè un S. Francesco in opposizione

---

bonus; gli fa ammirare l'eccessivo fervore del giovane che rinunzia a tutto sino alle vesti, *admirans tam excedentem in viro Dei fervorem*, e ricorda come pieno di commozione paterna il prelato ricoprì col proprio manto il nudo Francesco. *Leg. Maj.* c. II. n. 4.

I Tre Compagni appellano il vescovo Guido *uomo discreto e sapiente, padre e Signore delle anime: discretus et sapiens.... ad Dominum Episcopum veniam* (è Francesco che parla) *quia est pater et dominus animarum.* Rammentano l'esortazione di lui al neofito cavaliere di Cristo degna di un prelato santo. *Habeas, fili, fiduciam in Domino et viriliter age, nolique timere, quia ipse erit adiutor tuus.* Affermano che San Francesco fu confortato da queste parole: *Surrexit vir Dei laetus, et confortatus in verbis episcopi*, e che da quel punto il Santo prese il Vescovo a suo direttore di spirito: *Sicque quod ex tunc factus est eius adiutor exhortando, favendo ac dirigendo, et amplexando in visceribus caritatis. Legenda Trium Soc.* c. VI. Accennano sì, che il vescovo richiesto di consiglio, da principio esortò il giovane convertito a battere la via comune degli altri santi, ma dicono ancora che, inteso l'ideale del Patriarca dei poveri, in seguito lo approvò e diè appoggio al compimento dell'opera: *Et placuit multum Episcopo responsio viri Dei, qui cuncta.... transitoria, et praecipue pecuniam contempsit* etc.... Ivi. cap. IX. Le espressioni poi *Episcopus civitatis Assisii, ad quem pro consilio frequenter ibat vir Dei, benigne ipsum recipiens* etc. (Ivi) sembrano messe apposta per confutare anticipatamente il Sabatier che nega questa direzione per fabbricare in S. Francesco ipotesi contrarie alla disciplina ecclesiastica.

Tommaso da Celano ci ritrae Guido *tutto tenerezza e sollecitudine* sin dalla prima comparsa nella scena francescana; afferma che con gaudio *vide lo svilupparsi dell'opera iniziata* e che a Francesco e ai compagni di lui fu largo di protezione e in Assisi e in Roma appresso il Cardinale Giovanni di S. Paolo. *Cognovit mysterium.... Factus est adiutor eius, et favens ipsum....* I. Cel. c. VI. *Gaudebat plurimum tantos viros in suo episcopatu habere.... spondens eis dare consilium et subsidium ferre.... Erat tunc temporis Romae venerabilis Assisii Episcopus nomine Guido qui sanctum Franciscum et omnes fratres in omnibus onorabat, et speciali venerabatur dilectione* etc.... Cap. XIII.

La venerazione e l'amore crebbero di giorno in giorno, e la famigliarità col Santo fu tale che il Vescovo a suo piacimento entrava nella celluzza di Francesco per conferire di cose di Dio. II. Cel. parte III. c. CXLIII. Nello *Speculum Perfectionis* sta scritto, che San Francesco medesimo esplicitamente confessò che sin dal principio di sua conversione ebbe nel vescovo di Assisi parola di consiglio e di conforto nel servire a Cristo e che per questo e per altre cose più eccellenti ancora sentivasi obbligato a peculiare riverenza e gratitudine. *Ab initio meae conversionis posuit Dominus in ore episcopi Assisii verbum suum ut mihi consuleret et bene confortaret in servitio Christi, propter hoc et multa alia excellentia quae in praelatis considero.... volo diligere et venerari et tenere eos pro meis dominis. Spec. Perf.* Ed. Sabatier cap. 10.

Dopo l'esperienza di venti anni il legame reciproco si mantenne sì forte e stretto e tanto confidenziale, che per un mese S. Francesco gravemente infermo fu ospitato nel palazzo vescovile, e i frati che lo assistevano, per volontà di lui cantavano giorno e notte il *Canto di Frate Sole*, e la loro voce risuonava nella pubblica piazza. *Spec Perf.* Lemmens, n. 4. e Sabatier Cap. 110. 120.

Finalmente, nell'ora stessa del transito beato, S. Francesco come ad altri dilet-

Digitized by Google

ai dogmi, alla gerarchia, al culto, al vero concetto di Santità professati dalla Chiesa (1).

Potremmo ancora addimandare.

Perchè nel trattare cose delicatissime il Sabatier invece di seguire i biografi contemporanei al Santo, dà la preferenza a compilazioni incerte e appassionate dei secoli posteriori?

Perchè ha fatte sue, e ha preso come oro purissimo, le esagerazioni del Clareno e di Ubertino da Casale?

Perchè dà poco o nessun valore storico al Serafico dottore San Bonaventura, mentre questi da par suo scrisse la vita di San Francesco dietro le più scrupolose indagini, e con plauso di tutti i buoni, gran parte dei quali erano stati testimoni oculari dei fatti narrati? (2)

---

tissimi apparve pure al vescovo Guido, che pernottava in Benevento di ritorno dal pellegrinaggio del monte Galgano, e gli disse: *Ecco io lascio il mondo e vado al cielo*, e la notizia, sia pure bella e miracolosa, addolorò talmente il buon prelato che preso da malinconia non seppe rattenere le lacrime e non rifiniva dal rammaricarsi di aver perduto uno a cui portava amore come se ne può avere a un padre. II. Cel. 3ª parte, C. CXLII. e S. Bonav. *Leg. Maj.* C, XIV.

In nessuno scrittore dei tempi posteriori vi ha cenno in contrario, anzi o in un modo o nell'altro viene confermata la santa amistà. Giudichi il lettore se ad occhi chiusi convenga riposare nelle narrazioni di Paul Sabatier.

Si vedrà in seguito quanto arbitrariamente, anzi con aperta contradizione ai documenti, il Sabatier abbia travisato i rapporti confidenziali e sincerissimi passati tra S. Francesco e il Cardinale d'Ostia, poi Gregorio IX.

(1) L'assenza di storica onestà nel Sabatier l'ha fatta toccar con mano il P. Niccolò Dal-Gal confrontando scrupolosamente il codice Laurenziano delle *Sette tribulazioni* di Angelo clareno e mettendolo a confronto con quanto afferma il Sabatier nella *Vita di S. Francesco*, cap. XX. pag. 386. Ed. Parigi.

Il Clareno avea scritto: « Promittit enim Frater Franciscus obedientiam et reverentiam Domino Papae Honorio et *successoribus* eius canonice intrantibus et Ecclesiae Romanae: et alii fratres tenentur Fratri Francisco et eius successoribus obedire, *qui* (cioè i successori di S. Francesco) non possunt neque debent eis (*fratribus*) praecipere aliquid quod sit contra animam et regulam ». Ora il Sabatier saltando le parole e le frasi, e facendo dei frati successori di San Francesco altrettanti Papi e successori di Onorio III osa affermare col patrocinio del Clareno che i Papi successori di Onorio non possano nè debban toccare in nessuna maniera la Regola, quasi che essa fosse superiore alla potestà pontificia. Così arbitrariamente per i suoi fini congiunge alle dette parole un mezzo periodo che nel Clareno sta due pagine innanzi, periodo che riguardava la preziosità della preghiera e della penitenza; e per esso fa dire al Clareno, che la Regola sta al di sopra di ogni potere ecclesiastico, e che questa (sia pure in contrasto con i Romani Pontefici) dà la fiducia della speranza, la pace della coscienza e la certa testimonianza dello Spirito di Cristo. V. la Conferenza *S. Francesco e Paul Sabatier* del P. Niccolò Dal-Gal. Roma. 1906. Tip. Artigianelli di S. Giuseppe. pag. 50-53.

(2) Giudichi il lettore se valga più l'opinione del Sabatier, che rimprovera S. Bonaventura di non aver conosciuto il carattere di S. Fracesco e gli alti ideali di

Digitized by Google



Mons. GIAMMARIA SANTARELLI

(Vedi Verna n. prec.)

---

esso, d'aver dato troppo al soprannaturale e di aver sacrificato la verità alla concordia fratina (*Vie de S. Fr. Étude critique des Sources*, pag. LXXXXI-VIII.) ovvero la testimonianza generele dei Frati raccolti a capitolo così concepita: « *Cum illa « legenda, quae facta est per Generalem* (S. Bonav.) *sit compilata prout ipse habuit ab « ore illorum, qui cum beato Francisco quasi semper fuerunt, et cuncta* certitudinaliter « sciverint et probata *ibi sint posita diligenter* ». (Dal Rinaldi nella prefazione alle *Due Vite del Celano*, pag. XI). V. ancora Wadding, all'anno 1260, n. 18.

Il P. Leonardo Lammens dopo avere studiate a fondo le moderne quistioni sopra le molte fonti di Storia Francescana disse a chi scrive: Quanto più leggo e confronto e più mi convinco dell'importanza della Vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura. Salve poche cose omesse, ma di secondaria importanza, in essa ritrovasi o in un modo o nell'altro tutto quello che più interessa alla Storia di S. Francesco. Quella vita è sempre la guida più sicura d'ogni imparziale scrittore.

Digitized by Google

Perchè Sabatier in quello che gli accomoda si riporta a Tommaso da Celano, e in quello che fa contro la sua tesi lo giudica vano e ambizioso rettorico? (1)

Perchè negli *Opuscoli* e nel *Testamento* medesimo di San Francesco elegge solamente la parte consona ai propri disegni, e poi trascura l'altra da cui avrebbe solenne smentita alle azzardate opinioni? (2)

Perchè negli stessi autori decantati quando trova qualche cosa di portentoso, lo salta a piè pari, ovvero lo gira e rigira a capriccio quasi spaventato dall'evidenza del miracolo?

Ammette storicamente l'impressione delle Sacre Stimate; e poi chiama ingenuo chi vi scorgesse il più piccolo segno di operazione soprannaturale. Ma non sarebbbe più ingenuo chi si accontentasse della spiegazione patologica Sabateriana? (3)

Concludiamo: e da Sabatier e da' suoi ammiratori si va dicendo che col nuovo studio San Francesco fu sfrondato della parte leggendaria, e reso più grande nella realtà. Ipocrita menzogna! Si leggano da una parte i solenni documenti di Storia francescana, si legga dall'altra l'opera Sabateriana, e si vedrà che il Serafino d'Assisi, con arte finissima, fu dimezzato, contraffatto, ridotto a un complesso di contradizioni: nè grand'uomo; nè gran santo; perchè del grand'uomo gli si nega il tenace carattere, e del Santo la soprannaturale virtù (4).

Paul Sabatier non ci ha dato una storia, ma un romanzo, e romanzo pericolosissimo, perchè vi sono compromessi i più vitali interessi della Chiesa e del popolo cristiano. Ha fatto a fidanza con i meno esperti, con gli ingenui ammiratori delle frasi di effetto; ha colto l'occasione propizia per diffondere tutti i postulati del ***Modernismo*** del quale è uno dei propugnatori e dei diffonditori più scaltri e seducenti.

E la semenza rea non rimase senza frutto.

---

(1) Vedi tra gli altri al Cap. XX, pag. 269.

(2) Si vedrà nel trattare la soggezione alla Chiesa e l'onore e la riverenza ai teologi e ai predicatori, voluti espressamente da S. Francesco.

(3) V. il Cap. XI — *L'uomo e il taumaturgo*, e il XVIII — *Le Stimate*.

(4) Non dai soli Carlo Ghidiglia e Costantino Pontani traduttori della Vita di S. Fr. del Sabatier si disse: (*Avvertenza* dei Traduttori, pag. VII) *La bella figura del Santo d'Assisi, sfrondata del Sabatier di quanto di sovranaturale e di leggendario il sentimento e l'interesse religioso vi avevano aggiunto*, ma ancora da scrittori cattolici amoreggianti coi beneplaciti del *modernismo*. Vedi a proposito *S. Francesco d'Assisi secondo Paolo Sabatier* di Mons. Faloci Pulignani. Foligno 1902 — e il *Santo che non è Santo* in cui si fa giusta requisitoria contro *A. Fogazzaro — Harnack — Loisy — Tolstoi — Sabatier e Compagni*. Torino, Pietro Mariotti, 1906.

Digitized by Google

Per alcuni lo studio delle cose francescane fu pretesto di *cultura modernissima*, fu freccia avvelenata contro l'obbedienza che si deve alla Chiesa, fu perfino scusa di un vivere lieto nell'amore libero da ogni impaccio di dogmi e di morale, che ci mettono in guardia, affinchè non abusiamo delle bellezze di natura.

Gli ammiratori entusiasti di Paul Sabatier quanto più si avvicinarono a lui, e più si dilungarono dal centro della fede cattolica, dal focolare sacrosanto di quella pietà che non va mai disgiunta dall'umile soggezione al Vicario di Cristo, dallo zelo verace di mettere avanti ogni altra cosa la gloria di Dio e la salute delle anime.

Una corrente innovatrice scaturì dalla stima esagerata dell'ingegno e della rettitudine del Sabatier e di altri appartenenti alla medesima scuola; si diffuse largamente ancora nel campo cattolico; ma non fu corrente di fede e di verace religione, sibbene palliato naturalismo, una latente apostasia, un razionalismo velato di ipocrita pietà. Più di un apologista smarrì la via; più di un accademico cristiano smentì le belle promesse degli anni giovanili; si manomise la liturgia cattolica; furono allentate le briglie di una severa disciplina; fu inneggiato a una democrazia non più cristiana, ma socialista; crebbero i pretesti di lotta tra lo Stato e la Chiesa, tra la civiltà e la religione.

Per diventar puritani si cessò di esser cattolici a tutta prova; la letteratura religiosa amoreggiò con i beneplaciti della rivoluzione, e vari tra i più clamorosi oratori trasformarono il pergamo dell'Evangelio in bigoncia tribunizia, o in sala di geniale conversazione. Poteva essere maggiore il danno e l'offesa?

Una congiura di assalto o di silenzio si stabilì tra i modernisti; e per loro tutto si potè censurare impunemente.... vescovi, papi, dottori, perfino i santi, ma guai a chi avesse osato toccare l'amico Sabatier! questi dovea considerarsi come superiore ad ogni eccezione, come l'angelo di luce e di pace, l'anello di congiunzione e di riconciliazione tra il cattolicismo ormai vecchio e l'efflorescente società cristiana dei tempi nuovi.

Alla corrente modernista si deve l'opinione esagerata, che Sabatier principalmente abbia richiamato l'attenzione di tutto il mondo sopra S. Francesco e sulle cose francescane, e che non può farsi a meno dell'opera di lui per conoscere e apprezzare l'intima vita del più gran cavaliere di Cristo apparso in terra italiana (1).

(*continua*) P. Bernardino Sderci da Gaiole

(1) Vedi Mons. Faloci. Opuscolo citato.

Digitized by Google

L'Ave de i Morti

Calano tetre l'ombre notturne
d'opre e di canti su l'armonìa:
per tutti i cari chiusi ne l'urne,
Ave, Maria.

Tu, che da l'alto vedi il dolore,
che quegli spirti miseri strazia,
fa che giustizia ceda al tuo amore,
piena di grazia.

« Sii benedetta! » cantino, in pio
coro, di Cristo dietro l'insegna,
mentre benigna li guidi a Dio,
che teco regna.

Deh! scorda i falli di cui l'errore
di questa valle li fece rei;
molto perdona per Te il Signore,
che Santa sei...

Per Te, che il Verbo nel sen felice
portato avendo sotto uman velo,
ognor comune madre ti dice
la terra e il Cielo.

Calano tetre l'ombre notturne
d'opre e di canti su l'armonìa:
per noi, pe i cari chiusi ne l'urne
prega, o Maria.

D. Ciro Albonetti.

Digitized by Google

P. DAMIANO DA ROCCA SAN CASCIANO

FRAMMENTI DI CRONACA

III.

Del P. Egidio da Celle Min. Rif. morto nel Convento di S. Francesco a Cetona l'anno 1745.

(continuazione)

Ma è tempo che di questa vita certo non ordinaria di Egidio noi facciamo qualche valida riprova: è tempo di provare lo spirito, per vedere se lo spirito è da Dio e tutto da Dio, e così sapere se abbiamo da fare con un illuso, o con un vero e particolare amico di Dio. E qual sarà questa riprova? Nient'altro che vedere come Egidio si portò nell'obbedienza. Se a noi riuscirà conoscere che in tutto ciò che fece, o non fece, egli dipendeva perfettamente dall'obbedienza e che tanto andava, o non andava, quanto essa gli permetteva, noi avremo trovato buono il suo spirito, perfetta la sua vita religiosa. *Tota religionis perfectio,* scrisse già il Serafico Dottor San Bonaventura, *in voluntatis propriae subtractione consistit* (1). Avremo di più, senza parlarne in particolare, provato l'esercizio non ordinario delle virtù Teologali e Cardinali; poichè essendo la vita di lui, come abbiamo veduto, una pratica continua ed indefessa di fede, di speranza e di carità; di prudenza, di giustizia, di temperanza e di fortezza; trovata buona la vita e non isbagliata la via, quest'esercizio risulterà non apparente ed effimero, ma solido e reale. — Quantunque non siano abbondanti le notizie che ci sono rimaste, fortunatamente ciò che riguarda questa virtù non è scarso. Niente più troviamo ripetuto che fu obbedientissimo, sempre obbediente, totalmente obbediente, e niente meglio vediamo provato col fatto. Abbiamo veduto come, dopo il suo dissipamento, il darsi alla solitudine, al silenzio, ad orazioni prolungatissime e ad aspre penitenze fosse in lui una forte inclinazione, anzi uno spirito veemente, che lo traeva in modo irresistibile, e comprendiamo facilmente come il ritrarlo da tutto questo,

(1) Speculum disciplinae ad novitios, tom. 10 part. 1 cap. 4.

Digitized by Google

il contrastarlo su questo punto, fosse un toccarlo nella pupilla degli occhi, ed un volere da lui sangue e vita. Eppure su questo appunto lo provò l'obbedienza e lo trovò saldo come torre che non crolla per soffiar di venti. Ne abbiamo già avuti dei saggi nel detto fin qui. Egli che non voleva vedere persona viva, che non potea udire parola la quale non fosse totalmente di Dio, egli, avuto un cenno dell'obbedienza, andava in mezzo al popolo a fare le questue per il convento, andava pure per predicare la parola di Dio e per fare la dottrina cristiana e, quantunque ci sentisse la più grande ripugnanza, chè pur troppo doveva udire cose mondane, andava pure ad udire le confessioni. Accettò anche a scapito della sua amata solitudine di essere maestro dei novizi e per un anno Guardiano al ritiro di Belverde. Obbediva poi senza replica e non solo non curando le sue ripugnanze, ma non facendo verun conto degli incomodi che specialmente i viaggi recavano alla sua non florida salute e alla sua grande età, quando fu fatto vecchio. Aveva per certo che l'obbedienza gli alleggerirebbe qualunque peso, gli renderebbe dolce qualunque amarezza, lo farebbe forte e vittorioso in qualunque incontro, e perciò di nulla curante, solo era contento di fare in tutto e per tutto la volontà dei suoi superiori. Nè meno era sommesso ai suoi Padri spirituali. Apriva ad essi tutto il suo spirito, manifestava loro tutto ciò che passava per l'anima sua, come dal detto fin qui abbiamo veduto, e faceva, o non faceva quanto essi gli permettevano, o negavano. Insomma era un corpo morto, che si lasciava volgere per qualunque parte altri lo avesse voltato; era proprio di quegli obbedienti che voleva il P. san Francesco; cosicchè il suo biografo lasciò scritto che, tutta la sua vita parve che ad altro non tendesse che ad obbedire. — Ed ora, poichè ci rimane ancora qualche memoria, toccheremo a volo di qualche altra virtù in cui si segnalò. La sua povertà fu rigida tanto che non sappiamo se potesse essere di più. Spogliossi di tutto. Non riteneva cosa benchè minima, a segno tale che alla sua morte non fu trovata in cella sua cosa veruna. Usava delle cose in modo ristrettissimo ed era lieto se gli mancava il necessario. In cella non usò mai lume; nè usò mai carta per iscrivere, neppure per preparare le prediche. Persuaso che l'efficacia della divina parola provenisse più dall'orazione che dallo studio, quando doveva predicare anzichè scrivere, leggeva qualche libro, e fecondando questa lettura coll'orazione, esciva al pubblico con parole piene di apostolico zelo. Mentre fu Superiore, quantunque non volesse che i suoi sudditi guardassero alla sua parsimonia, ma si cibassero di quanto loro

Digitized by Google

faceva bisogno, pure se venivano cose in abbondanza in ossequio alla santa povertà non le serbava per il futuro, ma con bel modo le rimandava indietro: e così fidando in Dio mai gli avvenne che mancasse di nulla. Della sua castità crediamo inutile parlare. Solo ricordiamo ciò che narra il suo biografo, cioè che sentendosi un giorno assalito da una forte tentazione contro questa virtù, corse in Chiesa all'altare della Madonna e tanto pregò e pianse che si sentì stringere i lombi, nè indi in poi provò tentazioni contro questa virtù. — L'umiltà poi era il fondamento del suo spirituale edifizio. Sentiva bassissimamente di sè e voleva che altri lo credessero un nulla; anzi per quelle alienazioni che gli accadevano anche in pubblico, amava esser creduto uno scemo ed un pazzo. Per quanto ricevesse ingiurie, o aspre correzioni dai Superiori e talora mortificazioni, nulla rispondeva: anzi si metteva in ginocchio e ringraziava sinceramente chi lo trattava in tal modo. Mentre era maestro dei novizi, in quel modo che esigeva tutto il rispetto dovuto all'autorità di cui era rivestito, così come frate Egidio si umiliava a tal segno da volere che i novizi lo malmenassero e, gittandosi in terra, gli passassero coi piedi sulla bocca. — Era pazientissimo. Nella avversità, nei contrasti, nelle amarezze e soprattutto nelle infermità che Dio gli mandava a prova del suo spirito, uniformandosi perfettamente al divino volere, se ne viveva quieto, senza mai una parola di lamento, ma solo invocando con gran tenerezza i nomi di Gesù e di Maria. — Insomma in ogni virtù, dice il suo biografo, si esercitò quel uomo perfetto sino alla morte; osservò in tutta la sua integrità e colla più grande perfezione la Regola del Serafico Padre e fu di tal purezza di coscienza, che il P. Bonaventura da Castel del Piano, Lettor Teologo, e suo confessore, attestò con giuramento che in tutto il tempo che lo confessò, non trovò mai in lui peccato veniale volontario. Fu pertanto ritenuto da chi lo conobbe, così religiosi, come secolari, per un vero servo di Dio e per un uomo che riluceva dei bagliori della santità. Si disse ancora da persone degne di fede che fu adorno dello spirito di profezia e del dono dei miracoli, ma il suo biografo, lamentandosi di non aver trovate scritte queste cose per negligenza di chi lo dirigeva, racconta solo quanto appresso. — Dimorando il servo di Dio nel convento di Cetona, un anno avanti la sua morte predisse che quella Terra sarebbe stata colpita fra non molto da un castigo di Dio. Quattordici mesi dopo, essendo già egli morto da due mesi, si udì un formidabile terremoto, che incusse grandissimo spavento in quei terrazzani e fè credere essere

Digitized by Google

il gastigo annunziato dal servo di Dio. Nell'Ottobre dell'anno 1742, un certo Fra Pasquale da Cetona, Laico professo di questa riformata Provincia, fu assalito da un mal di petto così fiero che fu riconosciuto impossibile esser risanato da arte umana, per quanto i Medici potessero usare diligenze. Una sera andato il P. Egidio a trovarlo, gli disse: Non dubitate; raccomandatevi alla SS. Vergine ed essa vi farà la grazia. La mattina seguente cominciò a migliorare, e in breve riebbe perfetta salute. — Altra volta avvenne che la Signora Placidia, figlia del Dottore Minutelli di Cetona e moglie del Capitano Credi nobile senese, fu oppressa gravemente da dolori di parto e, per quante diligenze fossero usate, non si trovava modo di liberarla. Avendo essa grande fiducia nelle orazioni del P. Egidio, vedendo inutili i mezzi umani, mandò a chiamarlo. Costrettovi da un comando del Superiore, senza il quale non si sarebbe mosso, andò; e ravvivata nella paziente la fede nell'intercessione della beata Vergine, cominciò con altre persone a recitare le litanie. Non era anche al termine delle medesime che la paziente felicemente partorì, e fu libera da ogni pericolo.

Ed ora è tempo che diciamo della sua beata morte. Nell'anno 1745, dimorando nel Convento di Cetona, nel Settembre si infermò gravemente. Per quanto i Medici usassero diligenze e rimedi non poterono liberarlo da un gran vomito che lo distruggeva, nè gli lasciava ritenere cibo veruno. Aggravandosi sempre più il suo stato e vedendo approssimarsi il suo fine, si pensò di premunirlo dei santi Sacramenti. Si era peraltro in perplessità se si fosse potuto amministrargli la SS. Eucaristia, per la forza del vomito che perdurava. Recatogli non di meno questo santo sacramento, ei che rigettava tutto, potè bensì ritenere le sacre specie. Più tardi gli si amministrò l'estrema unzione e tanto nel ricevere questo come gli altri sacramenti, mostrò quelle non ordinarie disposizioni che facilmente immaginar si possono in chi aveva condotta una vita quale è quella che abbiamo descritta. Avanti di morire disse al P. Guardiano che allora era il P. Bernardino da Lucignano, che quel Crocifisso che si venerava sull'altare maggiore gli aveva parlato e l'aveva assicurato della sua eterna salute. Rispondendo il Guardiano che si guardasse bene da qualche inganno diabolico, chè bene spesso lo spirito delle tenebre si suol cangiare in angelo della luce, ei riprese: Padre, io faccio come il pavone: nelle grazie che Iddio mi fa godo e ricevo grande consolazione, ma poi mi guardo ai piedi e vedendo la mia miseria, resto confuso. Che il Crocifisso mi abbia parlato è verissimo, e che

Digitized by Google

Egli stesso mi abbia fatto per sua misericordia un segnalato favore lo tengo per certo, poichè ne ho avuto la prova. — Avvicinandosi poi agli ultimi momenti domandò al Signore di provare qualcosa dei dolori della sua passione e subito fu sorpreso da un dolore veemente in tutte le parti del corpo che, quantunque sofferto da lui con gran coraggio, gli fè dare in una gran voce, dicendo. Gesù! Gesù! Poi levando gli occhi al cielo disse: Non vedete figliuoli quella processione di personaggi tanto belli? E, domandatogli chi fossero, rispose: È la Vergine santissima con altri Santi che con lumi vengono a visitare un peccatore, pur di convertirlo. — Frattanto il Sacerdote, incominciata la raccomandazione dell'anima, faceva quelle piissime preci che sono nel Rituale, le quali il servo di Dio accompagnò con calde lacrime, così che commosse tutti gli astanti. Finalmente, volti gli occhi al cielo e poste le mani in forma di croce, placidamente spirò. Era la sera del mercoledì 3 di Novembre del 1745, verso l'ora dell'Ave Maria, settantaduesimo anno dell'età del servo di Dio.

Dopo morte il suo corpo che era livido per le infermità, divenne bianco e bello, così che non pareva morto ma che dormisse. Portato la mattina seguente in Chiesa fu osservato dai Medici e da altre persone che aveva il sangue nelle vene come fosse vino e gli occhi rubicondi, mobili e trattabili. Da Cetona e dai luoghi circonvicini, ove si ebbe notizia della sua morte, corsero al Convento persone di ogni ceto, le quali acclamandolo per santo e raccomandandosi alla sua intercessione, gli strapparano i peli della barba e i capelli; gli portarono via il crocifisso che teneva in petto; e della corda e dell'abito e di che altro lo ricopriva ne fecero pezzetti, così che fu necessario rivestirlo con altro abito. Fu sepolto nella sepoltura comune dei Religiosi in cassa di legno e indi in poi si udirono raccontare molti miracoli operati da Dio per intercessione di questo suo servo, che il biografo non ci narra. — Siamo certi però che la fama di santità del nostro Egidio non finì col cessare della sua vita e questa certezza l'abbiamo dalle due canoniche ricognizioni e traslazioni che furono fatte del suo corpo a non breve intervallo l'una dall'altra. La prima fu fatta sette anni dopo la morte del servo di Dio, cioè il 18 Aprile 1752. Presente tutta la Religiosa famiglia; il Priore di Cetona, Giovanni Battista Iosoni; gli eccellentissimi signori Deputati Cadacci e Gerardini di Celle (giudice in Cetona per S. M. C.) e presente soprattutto Monsignor Ferdinando Vicario Generale della Diocesi di Chiusi, fu estratta ed aperta la cassa e fatta ricognizione

Digitized by Google

del corpo. Fu osservato che egli era tutto intero e trattabile da sembrar quasi vivente; solo una gamba era totalmente spolpata, che mostrava lo stinco nudo e ciò perchè la cassa per quella parte era stata presso l'umidità di un muro. Rinchiuso nella stessa cassa di cipresso e munito di sedici sigilli Episcopali, fu di nuovo sepolto, non già nella sepoltura comune, ma in luogo separato sotto un (rialto?) cassabanco, in *cornu Epistolae* vicino alla porta laterale della Chiesa. — La seconda canonica ricognizione avvenne sessantaquattro anni dopo la morte del servo di Dio, cioè il 16 Febbraio del 1809. In questa occasione venne portato e tenuto per un anno in una stanza del Noviziato cioè fino al 16 di Febbraio del 1810, indi fu sepolto alto da terra nel presbiterio della Chiesa, nella parete laterale dalla parte dell'Epistola e vi fu apposta la seguente epigrafe di marmo.

Hoc in loco eterna Domini fruuntur pace
ossa Venerabilis Dei Servi
Patris Aegidii de Cellis
Sacerdos Reformatorum Sancti Francisci
qui in osculo Domini
Spiritum reddidit in Conventu S. Francisci
Scithonii
die tertia Novembris anni MDCCXLV.

Da una antica memoria sappiamo che nel tempo che il corpo del Servo di Dio fu tenuto nel Noviziato, operò un miracolo di guarigione istantanea nella persona del P. Vito dal Pozzo. Sappiamo pure che di questo fatto ne fu lasciata memoria scritta ed attestata con giuramento, la quale noi auguriamo che altri possa ritrovare.

E qui concludendo diciamo che ciò che abbiamo narrato lo abbiamo attinto da una biografia scritta dal P. Bernardino di Lucignano, trentun'anno dopo la morte del Servo di Dio, e avvertiamo che, sebbene questo Padre fosse Guardiano nel Convento di Cetona l'anno che morì il P. Egidio, pure egli più che altro nel formare la detta biografia, volle attenersi a ciò che avevano lasciato scritto i direttori di spirito del P. Egidio. Noi poi non abbiamo potuto avere l'originale di questa biografia che ora non si sa dove esista, ma solo una copia; come per ricerche fatte non abbiamo potuto sapere ove si trovino i processi di ricognizione ed altri se ne furono fatti. Speriamo che altri abbia miglior fortuna di noi.

Digitized by Google

Dante e S. Domenico (*)

Nella fausta poetica ricorrenza del seicentottantesimo primo anniversario del glorioso transito e della festa del Serafico d'Assisi, posta alli 4 d'Ottobre dal Sommo Pontefice Gregorio II, che del nimbo de' santi volle circondarne il glorioso capo, a me piacque in onore del Poverello pronunciare su al monte Sion alcune parole a laudazione ed elogio del più amabile e simpatico fra tutti i santi. E commentando quà e là alcuni terzetti del bellissimo Canto XI del Paradiso dantesco, nel quale con versi d'un affetto e d'una tenerezza, degni dell'aureola, che recinge l'immagine sacra del Santo Trovatore gentile, il quale disposandosi a donna povertà, che

« .... dove Maria rimase giuso,
« Ella con Cristo salse in sulla croce,

rifeci un po' di storia dell'inclito padre e fondatore de' Frati Minori. Oggi, festa del S. Rosario e della Regina delle Vittorie, è la volta di un'altra non meno illustre figura, voglio, dire del Santo di Guzman dalle bianche lane, trovatore geniale del S. Rosario. Della costui vita mirabile non meno che di quella di Francesco

« meglio in gloria del ciel si canterebbe;
« . . . . perocchè d'ambedue
« Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende
« Perchè ad un fine fur l'opere sue.

Onde come il divino poeta nel canto XI del suo Paradiso fa per bocca del Domenicano Dott.r S. Tommaso uno splendido elogio di Francesco e nel successivo canto XII per bocca del Francescano Dott.r S. Bonaventura tesse le lodi di S. Domenico; così io insistendo nel preso divisamento, dirò anche del padre e fondatore de' Predicatori, interpretando e commentando brevissimamente, per non tediarvi, o signori, il canto XII suaccennato, delibando quasi ape ingegnosa qua e là quel tanto che al mio proposito conduce. Nè

(*) Discorso detto dal R.mo Signor Priore D.r Giovanni Traversari in occasione della festa del S. Rosario e del Venticinquesimo Anniversario del ministero parocchiale del M. R. Sig. Arciprete Filippini il 6 Ottobre 1907.

Digitized by Google

tacerò da ultimo di quella pacifica Orifiamma, che di tutto per forza d'amore trionfa e che, al dire del mio Bernardo nel canto XXXI della stessa Cantica, farà ogni grazia a suoi fedeli e devoti; di quell'augusta Donna ispiratrice amorosa delle nobili e sante imprese compiute da que' due campioni, che furono Domenico e Francesco.

E prima di procedere oltre conviene qui fermare e stabilire nettamente il carattere proprio, spiccato di ciascuno di questi due atleti della fede cristiana: *athletae Christi fortissimi*. Colla scorta del nostro Dante eccomi subito riuscito all'intento. Chè al terzetto 14 del canto XI, sempre della terza Cantica, così chiaramente, come ei suole, dipinge e l'uno e l'altro:

« L'un fu tutto serafico in ardore,
« L'altro per sapienza in terra fue
« Di cherubica luce uno splendore.

Ora dalla Somma ricaviamo che il Serafino simboleggia la carità e l'amore, il Cherubino la pienezza della scienza. E sta bene; poichè niun santo à amato più di Francesco: amore fu la sua vita, e *tutto serafico in ardore* ce lo rappresenta sulla piazza della cattedrale d'Assisi col suo immortale scalpello il Duprè, in uno slancio di tenerissimo amore a Dio, nel quale concentra e santifica tutto il suo amore alle creature. L'altro fu gran Dottore, come di lui canta il Poeta nel XII già citato e come rilevasi altresì dai seguenti versi del precedente canto XI sulla bocca di S. Tommaso.

« Pensa ormai qual fu colui, che degno
« Collega fu a mantener la barca
« Di Pietro in alto mar per dritto segno!
« E questi fu il nostro patriarca.

Entriamo ora difilato nel Canto XII.

Il poeta dopo aver detto che, terminato l'elogio di Francesco sulle labbra di Tommaso, si presentarono a lui e a Beatrice due ghirlande distinte, ma concentriche, di spiriti beati, in gran tripudio e festa per armonie celesti e per fiammeggiar di luci radiose e blande e a lor talento si furono fermate avanti a loro, canta che una voce uscì dal cuore dell'una delle luci nuove cioè dall' interno, ossia dal centro della ghirlanda o corona esterna, una voce

« . . . . che l'ago alla stella
« Parer mi fece in volgermi al suo dove;

Digitized by Google

che cioè mi fece a un tratto volgere gli occhi e le orecchie là donde la voce si partiva, come l'ago calamitato si volge tosto alla stella polare. E questo sta a dimostrare come era già comune ai tempi del Poeta l'uso della bussola. Questa voce è di S. Bonaventura Francescano, che così comincia a fare l'elogio del patriarca Domenico:

« .... L'amor che mi fa bella
« Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
« Per cui del mio si ben ci si favella,
« Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca,
« Si che com'elli ad una militaro,
« Cosi la gloria loro insieme luca.

L'amore divino che irradiandomi di sua bontà e bellezza, mi fa essere così risplendente, dice Bonaventura, mi sprona ed eccita a ragionare dell'altro capo e patriarca di religiosa famiglia, cioè di S. Domenico, per cui, vale a dire per S. Tommaso, con tanto onore a noi Minori si parla del nostro Francesco. Conviene perciò che dove si parla dell'uno, dell'altro non si taccia, sì che com' eglino militarono insieme nel campo della chiesa, così dell'uno e dell'altro la gloria insieme risplenda.

Appresso il Poeta con una circunlocuzione descrive e circoscrive la patria di Domenico, posta ad occidente dell'Italia, dalla quale il dolce venticello di primavera col carezzevole suo soffio fa germogliare le piante in Europa.

« Siede la fortunata Callaroga,
« Sotto la protezion del grande scudo,
« In che soggiace il leone e soggioga.

Fu certamente venturosa la città della vecchia Castiglia in Ispagna, oggi Calaborra, che diede i natali al grande Patriarca, sotto la protezione del grande scudo cioè del gran re, il cui stemma di famiglia reca un leone rampante, che da una parte sta sotto un castello e dall'altra vi sta sopra. Aggiunge il Poeta che l'anima di Domenico appena creata fu piena di tanta grazia e virtù, che rese profetessa la sua madre ancor gestante; poichè, come narrano gli storici, Giovanna sognò di partorire un cane bianco e nero con una fiaccola in bocca, simboli dell'abito dell'Ordine e dello zelo del santo. E la donna, che fece da madrina al battesimo del pargoletto Guzmano, vide nel sogno il mirabile frutto che egli avrebbe portato al mondo col suo Ordine, illuminando l'occidente e l'oriente.

Digitized by Google

« E perchè fosse, quale era, in costrutto,
« Quinci si mosse spirito a nomarlo
« Dal possessivo, di cui era tutto.
« Domenico fu detto; . . . .

E perchè il nome significasse quello che egli era veramente in sè stesso, cioè tutto del Signore, perciò uno spirito celeste si fece ispiratore ai genitori di lui a porgli il nome possessivo dal latino *dominus*, e perciò Domenico fu chiamato. E il primo affetto che sbocciò nel cuore di Domenico, si volse al primo consiglio dato da Cristo: *si vis perfectus esse, vade, vende quae habes et da pauperibus;* chè Domenico avendo sulle ginocchia della madre succhiato col latte un forte amore alla povertà e una fervente carità verso i prossimi, giovinetto ancora e studente, di tutto si spogliò per darlo ai poveri e vendette persino i libri.

Di che il Poeta seguita:

« Spesse fiate fu tacito e desto
« Trovato in terra dalla sua nutrice,
« Come dicesse: Io son venuto a questo.

Bello quel *tacito* e *desto*; tacito, cioè coll'anima tutta assorta nella profonda contemplazione delle cose celesti e distaccata affatto dalle terrene; eppure desto, cioè sveglio nel corpo alla luce del giorno e alle cose sensibili esterne: e sono venuto per dare esempio di carità e di amore alla povertà.

« O padre suo veramente Felice!
« O madre sua veramente Giovanna,
« Se interpretata val come si dice!

O beati e felici, Felice e Giovanna, della nobile schiatta de' Guzman, imparentata con diverse case reali, per avere di sè ingenerato cotanto paladino e campione; poichè, se al dire di Quintiliano, la sola istituzione de' fanciulli è una specie di generazione, che secondo il successo e le vicende, secondo reca o dolori acerbi, o consolazioni ineffabili, quale tripudio e giocondità non dovette recare al cuore di Felice e di Giovanna l'avere di sè procreato Domenico?

« Non per lo mondo, per cui mo' s'affanna
« Diretro ad Ostïense ed a Taddeo,
« Ma per amor della verace manna,
« In picciol tempo gran dottor si feo.

Digitized by Google

Onde ti pare chiaramente che il Guzmano era fornito di pronto e facile ingegno, di forte penetrativa e che ancora giovanissimo conseguì i gradi accademici in Bologna, ove studiò diritto canonico e civile, personificati per metonimia dal nostro poeta in Enrico di Susa cardinale e in Taddeo de' Pepoli Bolognese, ed altre discipline, non per vaghezza di gloria e di beni mondani, ma per difesa e sostegno della fede e verità evangelica.

« Poi con dottrina e con volere insieme
« Con l'uficio apostolico si mosse,
« Quasi torrente ch'alta vena preme;
« E negli sterpi eretici percosse
« L'impeto suo, più vivamente quivi,
« Dove le resistenze eran più grosse.

S. Domenico era dotto, illuminato, espertissimo in ogni maniera di cultura dei tempi, ma altrettanto umile e modesto; e dopo avere coll'esempio e coll'efficacia della parola attirato a sè gli uomini più illustri del secolo, e fattine zelantissimi predicatori, sicchè il suo Ordine sorse gigante, con ferma volontà e coll'officio di sacro inquisitore e sopra tutto col S. Rosario, di cui per ispirazione dello Spirito Santo e per comando della Madonna fu l'autore e l'institutore riconosciuto da Leone X, Sisto V, e Pio V, si pose a combattere per tutto, ma particolarmente in quel di Tolosa, dov'erano più numerosi gli eretici Albigesi, che furono poi sconfitti e in gran parte ricondotti alla cattolica unità.

Qui si agita fra i critici e gli eruditi la questione, se S. Domenico sia stato il primo inquisitore e se a lui debbasi l'istituzione del S. Uffizio. Non è questo nè il luogo nè il tempo di entrare a discutere di tale questione: questo so di certo che egli fu il primo Maestro del Sacro Palazzo, carica che ei dimostrò indispensabile al papa Onorio III, perchè i famigliari del pontefice vivessero la vita senza disdoro e detrimento. Del resto il santo di Guzman compì l'officio d'inquisitore col disputare, convincere e convertire gli eretici, nè mai s'aggirò fra le armi e in mezzo al sangue; e quando l'autorità laicale impugnò le armi contro gli eretici, che turbavano non pure l'ordine religioso, ma quello ancora sociale e civile, egli raccolto co' suoi figli nella preghiera, nelle lagrime e nei digiuni, implorava da Dio la vittoria alla buona causa.

Morì Domenico in Bologna il dì 4 Agosto 1221 pieno di meriti e di gloria anche avanti gli uomini, i quali a grata ricordanza di

Digitized by Google

si gran Santo vollero onorarne il sepolcro col concorso delle arti belle; sicchè non solo la poesia di Dante onorò questo eroe della Chiesa, ma la pittura e la scultura, da Nicolò Pisano sino a Michelangelo, gareggiarono nell' illustrarne e perpetuarne il nome glorioso.

Domenico fu amicissimo di Francesco: si videro più volte, si abbracciarono e si scambiarono vicendevolmente attestati di caldissimo affetto cristiano e di sincera ammirazione. E i due Ordini religiosi da loro fondati, camminarono di conserva la carriera dei forti: dettero ugual numero di pontefici alla sede di Pietro, porporati insigni e Vescovi illustri; suscitarono apostoli ferventissimi nella Chiesa, martiri invitti, famosi dottori e, quel che più monta, diedero innumerevoli santi e sante al Cielo. Ebbero l'uno e l'altro avversari e nemici comuni, ma ne trionfarono sempre colla scienza e coll' amore e ne trionferanno ancora. Che se qualche apostata li ha maculati e le vestigia de' loro patriarchi e fondatori non furono sempre fedelmente seguite da tutti e da ognuno, come già osservava Dante stesso ai suoi tempi,

« Sì che è la muffa dov' era la gomma;

copioso però e splendido ne fu ognora il compenso per opera di tanti eroi e figli illustri, che mentre onorarono l' Ordine, diedero altresì consolazione e letizia alla Chiesa di Cristo.

Ma tempo è ormai ch'io volga il mio dire a Colei, benedetta fra le donne, che a combattere le eresie, ravvivare la fede e richiamare gli erranti all'ovile di Cristo, insegnò, commendò ed altamente inculcò a S. Domenico il S. Rosario. Se a dire di que' due campioni ed eroi, cui io ho osato ineggiare l'altro ieri al Monte Sion, ed oggi qui, Monsignore e signori, fu impari l' ingegno, rude e debole la penna, disadorna la parola e freddo il cuore, chi mi darà adesso ala vigorosa, perchè io sollevandomi a più serene regioni e rinfrancandomi alla luce vivificante degli ideali cristiani, possa dire meno indegnamente di Colei, che nel dolce incanto di sua bellezza immacolata esercita il più possente fascino sugli umani e somigliante alla luna trae misteriosamente a sè il genere umano, come appunto l'argenteo pianeta attira le onde dell'oceano immenso?

Lascio il varco alla parola del tenero Cigno di Arezzo, dalla cui anima fervorosa uscì quella canzone, che, a giudizio de' maggiori letterati nostri e forestieri, è forse il più bell'inno del mondo:

Digitized by Google

Vergine bella, che di sol vestita
  Coronata di stelle al sommo Sole
  Piacesti si......
Vergine saggia del bel numer'una.....
  Vergine pura.....
  Vergine santa d'ogni grazia.....

con quel che segue nelle altre strofe.

Lascio che dal possente labbro di Dante sgorghi, nel dolce stil novo, quel canto sublime, che chiude la grande epopea dantesca:

« Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
  « Umile ed alta più che creatura,
  « Termine fisso d'eterno consiglio,
« Tu se' colei, che l'umana natura
  « Nobilitasti sì, che il suo Fattore
  « Non disdegnò di farsi sua fattura,

con quello che viene appresso sino alla fine.

Lascio al grande pontefice Leone XIII di sempre gratissima memoria, che come in altre occasioni così per la presente solennità del Rosario compose inni sacri di un sapore e d'una eleganza oraziana, che ci ripeta quel quartetto tutto olezzante e profumato di rose, che ei ricorda,

Venite gentes, carpite
Ex his rosas misteriis
Et pulcri amoris inclytae
Matri coronas nectite.

Ah! Signori, i genii s'incontrano e negli ideali del Cristianesimo si trovano quasi inconsciamente a convegno nel campo dell'arte inspirata dalla fede. E così è nella pittura, che giunta all'apice della perfezione *liba sui fiori il miele*: e dà colore, anima e vita a quelle vergini immortali del Tiziano, del gran Leonardo, di Raffaello; nell'architettura che in S. Maria del Fiore *a la gran donna come inno si leva;* così nella musica e in tutte le altre arti belle, perchè è noto che tutto il campo di esse è illuminato ed infiorato dal sorriso di Maria.

Eccellenza, signori, degnatemi di un dolce compatimento, se io così alla sprovveduta e in pochissime ore ho tentato un doppio lavoro e una doppia prova, che non era dalle mie spalle; ma se il successo è inferiore all'aspettazione, sarà però da lodare sempre la buona volontà. Ho voluto fare il parallelo fra i due grandi gemelli

Digitized by Google

della Chiesa in occasione delle due solennità del giorno 4 e della prima domenica del corrente Ottobre, alle quali si aggiunge il 25.° anniverssrio delle sponsalizie spirituali del nostro buon Arciprete e mio collega Filippini, al quale mentre porgo le più vive congratutulazioni, presento altresì voti ed auguri sinceri, perchè Dio e la Vergine del Rosario gli concedano la bella ventura di inanellare ancora d'oro e di gemme la sua dolce Sposa.

Sac. Dott.r GIOVANNI TRAVERSARI-VIOLANI

S. Antonio e la carità

Quando si pensa che un uomo nel corso di pochi anni ha potuto compiere opere così meravigliose da mutar faccia a intere nazioni come ha fatto Antonio di Padova, non si può non ammettere il miracolo. Guai se Antonio di Padova non avesse avuto il privilegio del miracolo! Non avrebbe certamente superato la prepotenza, l'audacia, e l'ipocrisia degli eretici, arti inseparabili da loro come si vede anche ai dì nostri nella falsificazione del miracolo di S. Gennaro.

Ma, senza parlare del miracolo, non si possono risguardare le opere di Antonio egualmente, senza ammettere l'intervento soprannaturale della grazia. Esse partivano dalla Carità di Dio che è diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.

Perciò la Chiesa rappresenta Antonio, con un bambino fra le braccia. Quel pargoletto era la Carità Divina incarnata per noi.

Quel pargoletto discendendo frequentemente con i suoi abbracci, vezzi, e baci, animava Antonio al cammino delle più ardue gesta. La carità era la base di tutte le sue azioni più splendide: dalla Carità traevano origine gli effetti più meravigliosi della sua azione.

* * *

I teologi considerano la carità ora *intensivamente* ora *apprezzativamente*: *intensivamente* se si risguarda il grado della sua intensità, o profondità, o energia.

Questa talvolta assume proporzioni tanto estese da produrre effetti anche fisici; come avvenne di S. Filippo Neri che ne ebbe di-

Digitized by Google

latate alcune costole; e come accadde a S. Francesco Saverio che doveva refrigerare l'interno ardore facendosi al petto lavande fredde. La carità è considerata *apprezzativamente*, quando paragonata con altri amori, che sieno leciti e buoni, si rinviene maggiore.

La carità di Antonio, nell'uno e nell'altro aspetto era somma. Egli amava Dio con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutto l'animo; lo amava immensamente, lo amava con un ardore veramente serafico; della sua carità si poteva senza dubbio asserire « *Lampades eius lampades ignis atque flammarum* (1) ». Egli amava il Signore più della patria, de' parenti, della sua vita stessa. Da questo suo amore venivano le preghiere assidue, gli infuocati sospiri, le veglie prolungate, le penitenze aspre, i gravi deliqui, le ammirande estasi. Per questo amore volle lasciare la casa paterna, le esuberanti sostanze, e rinchiudersi fra i canonici regolari di Coimbra. Per questo amore volle entrare nell'Istituto ancor più severo di Francesco d'Assisi. Per questo amore dimandò ed ottenne di recarsi in Africa per avere occasione di gettar la vita per la fede cristiana. Per questo amore si rassegnò ad abbandonare l'Africa insodisfatto e a retrocedere non in Portogallo, dove s'immaginava, ma in Italia, dove non aveva mai pensato, e in Assisi per ricevere una destinazione molto umile, ma gradita perchè volontà di quel Dio che egli amava tanto! Si può ben apprezzare il sacrifizio che fece Antonio per amor di Dio, se si tien calcolo esatto della sua indole, della sua educazione fisica e morale, e de' luoghi da lui frequentati sino a quel momento.

Dopo nove mesi di sequestro, il suo Divino Amante lo chiama in mezzo al mondo che egli aveva aborrito e lasciato, ed egli vola sapendo assai bene che « *nescit tarda molimina virtus Spiritus sancti* (2) » Si tratta di un genere di vita differente anzi opposto a quello menato sin qui; non importa; egli vola. Si tratta di una missione terribile, quella dell'Apostolo, quella del Riformatore della Chiesa e della Società. Intendiamoci bene; si vuole un Riformatore vero ossia ispirato dal cielo, e approvato e benedetto dal Successore di Pietro. Per valutare giustamente quanto difficile dovesse essere un tale impegno, occorre conoscere la storia della Chiesa e della società nel secolo decimoterzo. Quanti ostacoli fisici e morali si opponevano alla riuscita di un tale Apostolato: ed egli coraggiosamente li superò tutti in forza della carità che lo spronava onde potè

(1) Cantica.
(2) S. Giovanni Grisostomo.

Digitized by Google

ben ripetere « *aquae multae non potuerunt extinguere charitatem nec flumina obruent illam* (1) ». Viaggi disastrosi per vie impraticabili e con tanta deficenza di modi di trasporto, vociferazione continua o in pergamo, o in confessionale, o in dispute. Poi amarezze, poi disprezzi, poi persecuzioni, poi calunnie, poi tutto quell'apparato di colpi subdoli e acuti che spettano sempre e ovunque al Riformatore e all'Apostolo. Non altrimenti (per ricordarne due soltanto) era già accaduto a S. Benedetto in quel convento che gli propinava il veleno; e non altrimenti a S. Bernardo quando così a malincuore lasciava la solitudine per correggere i costumi del secolo. Era tacciato di ambizioso, di fanatico, di intransigente, e calunniato più tardi anche dal pseudo-riformatore Arnaldo da Brescia. E sì che se Bernardo usciva dall'Eremo lo faceva con dolore profondo e soltanto per amore di Dio, talmente che scriveva di sè stesso. « Io non sono ormai un monaco, ma un mostro di monaco, che del chiostro non ritiene altro che la tonica! ».

Fortunatamente uno scrittore contemporaneo seppe dire di Bernardo che accoppiava tanto bellamente le doti del monaco e dell'apostolo da portare in mezzo al mondo la solitudine del cuore, e a Chiaravalle i gemiti e i bisogni del mondo.

E per ritornare ad Antonio, neppure l'ultima malattia valse ad affievolire gli effetti della sua ardente carità. L'idropisia, male così opprimente, se gli impedì di viaggiare, e lo costrinse a ritirarsi a Camposanpiero, non impedì però lo sforzo dell'ardore che internamente lo consumava. Egli si struggeva continuamente in atti d'amore verso Dio, egli scriveva per la gloria di Dio e bene delle anime i suoi sermoni affinchè fossero trasmessi a chi non li aveva uditi; egli predicava a chi veniva a visitarlo; dispensava consigli, esortazioni, ammonimenti, ricordi. E nel punto della sua morte s'accese di tanto amore verso Dio da meritare che gliene fosse anticipata la visione; sicchè dinanzi a vari testimoni esclamò « *Video Dominum meum* » parole che a perpetua memoria del fatto vennero scolpite nella parete della povera stanza d'Arcella dove egli spirò. Ma, Signore, non avete voi detto che nessun uomo potrà vedervi e vivere?... Come, dunque, potè vedervi Antonio attraverso la parete del suo corpo?... Ho compreso; era ben giusto che ancor viatore potesse godere della vostra vista, mentre aveva tanto faticato e sof-

(1) Cantica.

Digitized by Google

ferto per un Essere invisibile. Sebbene per lui non foste sempre invisibile, mentre tante altre volte gli eravate comparso. Sì il Signore molte volte appariva ad Antonio sotto le sembianze di tenero fanciullo. Gli scendeva dolcemente fra le braccia; lo abbracciava e si lasciava abbracciare; lo baciava e si lasciava imprimere focosi baci sulle guancie per adescarlo in tal guisa a raddoppiare le fiamme dell'incendio che gli investiva il cuore. Di che piacemi nell'ultima visione ravvisare una celeste favilla che venisse a consumare la vittima dell'olocausto.

Se non che, la carità abbraccia non solo l'amore di Dio, ma anche quello del prossimo; nè si può amare veramente Dio se non si ama anche il prossimo e viceversa: sono questi due raggi di un medesimo sole. Perciò G. Cristo di queste due cose ha fatto un precetto solo. Qui abbiamo una triade perfetta di relazioni di affetto: noi amiamo Dio perchè egli ci ha amato per il primo « *Nos ergo diligamus Deum quia ipse prior dilexit nos* (1) ». Dio ama noi perchè abbiamo amato il suo Divin figlio « *Ipse Pater diligit vos quia vos me amastis* (2) ». Noi ci amiamo scambievolmente perchè Dio ce n'ha dato l'esempio « *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem sicut et ego dilexi vos* » (3). Analizzare ora la carità di Antonio per il prossimo sarebbe un ripetere le cose dette di sopra, poichè quanto egli fece per la gloria di Dio era volto a vantaggio del prossimo. Mi contenterò di aggiungere che siccome le piaghe principali del suo tempo erano il rilassamento di molti ecclesiastici, l'invasione della eresia, le discordie civili, il predominio della usura, il dilagamento della scostumatezza, così Antonio correggeva i costumi di molti del clero, confondeva gli eretici, rappacificava le parti contendenti, disperdeva l'usura, recava la verità alle menti e la purezza ai cuori. Si valeva anche del miracolo per fare del bene al prossimo, sì come quando sciolse la lingua a un infante per svelare l'innocenza di una madre tacciata di adulterio. E da vero amico del popolo non ne esagerava nè i doveri nè i diritti. Abbatteva la prepotenza dei tiranni come fece con Ezzelino; metteva al nudo l'esosità di alcuni ricchi come fece a Firenze allorchè invitato a fare un elogio funebre di un ricco, senza riguardi esordì con il detto evangelico *mortuus est dives et sepultus est in inferno* (4). Per tal guisa egli poteva ben

(1) S. Giovanni Lett. I.
(2) Vang. di S. Giovanni.
(3) Vang. di S. Giovanni.
(4) Vang.

Digitized by Google

dire con l'Apostolo Paolo di essersi fatto tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.

O Signore, suscitate ai giorni nostri un Apostolo come Antonio di Padova e vedremo il trionfo pieno della verità e della giustizia... Ma no, o Signore, i nostri desideri non meritano esaudimento, peccando essi di soverchia esigenza, poichè se oggi manca uno che abbia lo splendore de' miracoli che aveva S. Antonio, e le virtù sue in grado così eminente, ne sono però moltissimi ministri del Santuario ne' quali rivive ed è, lasciatemi dir così, distribuito e diviso lo spirito di Antonio. Essi per l'amor di Dio e del prossimo, per la verità e la giustizia soffrono sacrifizi indescrivili e sono retribuiti dolorosamente. Non li riconoscete forse o uomini del secolo? Perchè andate dicendo che de' miracoli non se ne fanno più? Perchè cercate il sorprendente? Cercate la verità e l'amore. Anche gli ebrei quantunque di dura cervice e di cuore incirconciso davano retta al Battista sebbene non facesse mai miracoli « *Signum nullum fecit* (1) ».

* * *

E lo Spirito di Antonio di Padova deve rivivere non solo nei ministri del Santuario ma anche nei laici. Tutti i cristiani, e specialmente adesso, hanno una missione *Unicuique mandatum est de proximo suo.* In mezzo a tanta confusione di idee intorno ai diritti e doveri spetta ai cattolici studiare e insegnare la verità ai fratelli erranti, nel modo e misura conveniente alla condizione di ciascuno. Ricordiamoci che Antonio di Padova non fu sempre frate o sacerdote: ed ai fratelli che tentavano di dissuaderlo dalla vita religiosa sapeva dare de' saggi ammonimenti.

Noi non saremo mai veri devoti di S. Antonio di Padova, se agli omaggi del culto non accoppieremo l'efficacia delle opere a gloria di Dio e a bene del prossimo. Imitiamo la carità di Antonio. Quando nel nostro cuore comincierà a bruciare il fuoco celeste della carità, necessariamente fuggiranno da lui le male cupidigie: si consumeranno i germogli di erbe malnate, e l'anima nostra tramanderà anche all'esterno un profumo di aspirazioni che trascendono le basse voglie di chi vive nel mondo e del mondo.

Solo dall'amore di Dio e del prossimo potremo ritrarre quella pace che ci viene da un intimo elogio del Signore « *Dicite iusto quoniam bene* » (2).

SAC. DOTTOR ANTONIO FRASSINETI.

(1) Ib.
(2) Isaia 3. 10.

Digitized by Google

POESIA FRANCESCANA

La " Lauda Francescana „ di Ettore Moschino.

Usciva, alcuni mesi or sono, in una di quelle mirabili edizioni, che solo i fratelli Treves, in Italia, offrono da tempo alla delizia dei nostri occhi e delle nostre anime, un libro di poesia vera e schietta, sentita e palpitante, pieno di suoni, di colori, di luce. Leggendo questo volume di versi, che Plinio Nomellini, il valoroso e suggestivo pittore del Sogno, aveva adornato d'una veste di sottile e grande bellezza, io vidi vibrare in esso, possentemente ed altamente, tutta l'anima elevata e nobile d'un artista fine e delicato, che, dai suoi anni fiorenti di giovinezza alla sua maturità forte e vigorosa, che lo rende così simpatico, oggi, nel campo letterario italiano, ha cantato, sempre e solo per la gioia intima e profonda del suo spirito; io vidi rinchiusa tutta un'anima da cui le strofe erano sgorgate limpidamente e sinceramente, in una pioggia tenera e delicata, in una caduta aulente e vivida di petali di fiori....

Il volume di versi cui Ettore Moschino, il noto e pensoso poeta abruzzese, faceva vedere alfine la luce, s' intitolava auguralmente dai solenni e secolari alberi italici che « scendono dai tristi piani di Aquileia, per i golfi tirreni e l'Appennino, al mare siciliano, in ampie corone luminose, in lunghe fila mormoranti »: i *Lauri*.

Nella lettura, veramente deliziosa e indimenticabile, del libro, io vidi sfilare dinanzi agli occhi della fantasia tutta una luminosa schiera di figure, tutto un fulgido mondo di creature, che il verso, lucido e scultorio, armonioso e fiorito d' immagini, del Poeta, celebrava altamente e nobilmente, dopo ch'egli le aveva vedute ergersi dinanzi a lui, in una luce sfavillante di grazia, rese tutte belle e grandi dall'amore o dalla fede, dalla forza o dalla gentilezza, dal dolore o dalla virtù.... In mezzo alla schiera grandiosa di figure che il Poeta coronava dei suoi lauri, sul cui capo sfogliava le corolle delle sue rose candide o vermiglie, io vidi — chi può ridir con quanta profonda gioia dell'animo? — puranche colui che, in questo nostro secolo frivolo e vano, in cui pur passa una sottile ma insistente corrente di spiritualismo alto e vivifi-

Digitized by Google

cante, sorride immancabilmente a poeti e ad artisti, colui che nelle strofe sonanti d'un carme o nella grazia armoniosa d'un dipinto emerge sempre, circonfuso d'una serafica chiarità: Francesco d'Assisi. Il poemetto, fine ed impeccabile, col quale Ettore Moschino dimostrava di non essere estraneo alla nobile gara che accende oggi l'anime d'un gran numero d'artisti, e li sprona a dar qualche fiore del loro ingegno pel giardino di Frate Francesco, vivido e profumato come non mai, in questa nuova e rigogliosa primavera, mi piacque moltissimo, e decisi fin d'allora — era il maggio lucente di sole e fragrante di rose — di parlarne nelle pagine di questa rivista.

Un cumulo immenso e impreveduto di circostanze m' impediva, poi, di soddisfare al fervido voto del mio animo: e solo oggi, in un dolcissimo e chiaro vespro ottobrale, mi riesce di prender la penna e scrivere pei lettori della *Verna* un brevissimo cenno della *Lauda Francescana*, di cui sono profondamente impressi nell'animo mio i versi pieni di musicale soavità, quei versi che tornano tante volte alle mia labbra, e che le mie labbra ripetono tante volte, incosciamente, insistentemente....

* * *

Frate Francesco era morto; e due dei suoi discepoli più cari, due dei suoi più candidi seguaci di carità e di fede, Frate Leone « pecorella di Dio » e Frate Egidio, erano assisi sulla sommità del colle ove s'erge, nelle sue grandi chiese maestose e nelle sue vecchie case ferrigne, la patria di colui che fu tutto serafico in ardore. La notte primaverile coronava di stelle il colle verde d'ulivi, e sul capo dei due francescani semplici e buoni era un vivido e sconfinato palpitare di astri: dal piano, che giù affogava nell'ombra più densa, i loro orecchi udivano « tremar gli spirti de la Primavera ».

Ma la poesia mite e carezzevole della placida notte umbra non attirava i due frati dalle anime piene di una sottile mestizia, d'una lieve punta di accorato sconforto: e mentre l'uno, la placida *pecorella*, sentiva nel suo spirito dolce, come un dileguar di sogni a lungo carezzati, a lungo amati come cosa cara, l'altro aveva pel fratello una parola buona, pura, semplice, di speranza e di fede:

— Fratello, spera!... — Adesso era pe' clivi
tutto un raggiare, ed era come un oro
limpido, sui fastigi de gli olivi;

Digitized by Google

era come se un palpito sonoro
destasse il vento con volo più fresco
tra le foglie fragranti de l'alloro;

e cantavan le siepi, e il melo e il pesco
favellavan d'aurore, e via per l'aria,
risonava il bel nome aureo: Francesco!

Risonava, nel silenzio profondo dell'ora, il nome del Poverello, e pareva che le cime degli alberi ne bevessero avidamente l'armonia e la dolcezza, giacchè dal cantuccio di terra dove, nella malinconica poesia del tramonto autunnale, Francesco, nudo su la nuda terra, avea chiuso placidamente gli occhi alla visione, per sempre, dalla Porziuncola circondata giù, nel piano, dalla selva folta e risonante di fruscii ampi e maestosi,

l'anima dolce senza dardi o scudo
— Povertà coronata di Vittoria —
salia, cantando in suo fraterno ludo,

e balenando, come fiamma, in gloria!

E allora, nel notturno silenzio fiorito di stelle, pieno di profumi e di palpiti, il gran Cuore parlò ai due frati che riudirono, muti e commossi, la dolcissima voce del loro Maestro soave e ineffabile. Sentite, o miei lettori, di quanta gentilissima grazia è piena l'invocazione alla notte, quanto è profondamente semplice, pura, serafica. « La terzina — come disse, in un suo entusiastico articolo, Matilde Serao — mette, quì, come un quieto respiro, il respiro di uno spirito sognante e pregante, in una notte tutta piena di stelle ».

Laudata sii, per la tua bianca pace,
sorella Notte: nel tuo sen profondo
l'ira s'aduna de gli umani, e tace.

Tace, se in gesto lieve al moribondo
chiudi le ciglia, o se di te si sazia,
stanco di sogni e di misteri, il mondo.

Laudata sii, per la tua santa grazia,
vergine Notte: la bontà de' cieli
s'apre ne l'ombra ove il tuo Cor si spazia.

Digitized by Google

E continua, così, sullo stesso tono, blando, soave, e affascinante, la magnifica lauda, vibrante di dolcezza, di ritmi, di fremiti, la lauda in cui il Poeta stesso pare che chieda pace, pel suo animo, alla fede francescana, in un crescendo di armoniosità e di freschezza, e in certi punti commuove davvero, profondamente, sin quando si giunge, con lo spirito entusiasmato, alla fine che è piena di forza e di nobiltà:

Fratel, che vivi in su la morta proda
del mondo, schiudi a Carità le porte,
a Pazïenza ogni tuo spirto annoda,

sii tu sereno come il Sole, e forte,
umile in gloria, libero in servaggio,
finchè da l'ombre nostra suora Morte

non giunga, e spezzi il tuo fatal viaggio!

E con questo incitamento grande e bello tacque il gran Cuore, che aveva versato, nella notte, ondate di bontà e di dolcezza sullo spirito dei due frati. E allora il dubitante riebbe la fede, e sentì che bisognava lasciar da banda i profondi oblii, sentì ch'era giunta l'ora dell'azione fervida e incessante, quell'azione che il Maestro aveva loro predicato, sempre, in vita, quella ch'Egli aveva loro raccomandato, caldamente, prima di morire....

Ne la notte il giardin de le Clarisse
folgorava: una croce era ogni ramo,
e d'improvviso, in fiero zelo, disse

Frate Leone a Frate Egidio: — Andiamo!

E così, lasciando nell'animo del lettore un solco indimenticabile di viva e profonda commozione, di vera e sentita ammirazione, si chiude la *Lauda Francescana* di Ettore Moschino. Allorchè la lessi per la prima volta, questa lirica lasciò nel mio animo un'onda di freschezza e di armoniosità infinita: e la messe di nobile e vibrante poesia che in essa è rinchiusa, ed ha, in ogni terzina, un batter d'ali, mi ha sempre suscitata, dinanzi alla mente, l'immagine d'una viva polla sbocciante, fresca ed armoniosa come quella, dal cavo d'una roccia....

E m'è piaciuto di parlare, nelle pagine di questa rivista, sia pure brevemente e in ritardo, della soave cantica del Moschino, perchè vedo con vivissima gioia dell'animo che tutti i più grandi

Digitized by Google

poeti moderni non sanno oramai tralasciar di togliere inspirazione dal Santo d'Assisi ch'è stato maestro di carità e d'amore e fonte d'arte magnifica, forte, imperitura. Oggi, nell'opera poetica di tutti i maggiori artefici italiani del verso, rivive, sempre immancabilmente, ove più ove meno, la bella e grandiosa e amata figura di Francesco d'Assisi.

Da Giosuè Carducci, sincero e fervente ammiratore dell'Umbro Poverello, a Giovanni Pascoli, cui basterebbe il solo *Paulo Ucello* per renderlo benemerito dell'odierna primavera francescana, da Enrico Panzacchi, il povero poeta bolognese che scrisse una stupenda lirica su la perfetta letizia, a Gabriele d'Annunzio che in una sua visita ai luoghi di Santa Maria degli Angioli

ancor vide la carne di Francesco
affocata dal demone carnale
sanguinar su le spine de le rose

e da Louis Le Cardonnel, il grande simbolista francese che cercò pel suo animo un refugio di pace nel mistico silenzio di Assisi, a Fausto Salvatori, sino ad Ettore Moschino e a tanti e tanti altri, Francesco d'Assisi alita, possentemente, col suo verbo d'amore, nella lirica moderna. E la sua figura, umile, semplice, e pur riboccante di grazia, ben risplende, dai tempi di Dante sino ai nostri giorni, nel cielo luminoso della Poesia, poichè ben si possono ripetere di lui i versi del poeta moderno:

Diede una voce alle speranze e ai lutti.
Pianse ed amò per tutti.
Fu come l'aura, fu come la polla.

ALBERTO CAPPELLETTI.

La Squilla di Montepaolo

Un po' di resoconto della stagione Antoniana.

Come sanno i lettori, si apre alla prima Domenica di settembre, si chiude se non venga prima il tempo cattivo, alla festività di Tutti i Santi. Nei due mesi che abbraccia si è veduto in questo anno salire, oltre il consueto, carovane, gruppi, turbe di pellegrini all'Eremo, quelli compresi alla spicciolata, da raggiungere il numeroso complessivo di varie migliaia.

Digitized by Google

Quindi lo spirituale vantaggio che ne è seguito, è incalcolabile. Perchè è bene ricordarlo, a M. Paolo non si viene spinti unicamente dal desiderio di aria, di moto, di luce, ma e principalmente per devozione al Santo. Io, questa volta almeno, ho poca voglia di farla lunga, non sto quindi a rivangare il già detto in precedenti numeri dei singoli pellegrinaggi, convegni e feste.

Tante creature, cui l'amarezza del cuore aveva un riflesso, una traccia nel pallore del volto, ridiscesero illuminate da un raggio di speranza e conforto. Quante altre venute stanche, trafelate, digiune, lontane, si accostarono sitibonde, fameliche alla divina Eucarestia così piamente da cavare le lacrime! Di sacre cantilene fiduciose e meste, di liete musiche di fanfare, di sottili, misteriosi arpeggi di mandolini risuonò la valle. Nella Grotta il cuore del Santo ascoltò i voti, gli furono palesi i desideri, esaudì le preghiere dei supplicanti: e nella penombra breve della cavità spugnosa echeggiò moltitudine pia di voci umane. Si parlò anche di grazie e speciali favori ottenuti. Nè essendo io fanatico accettatore di singoli fatti, peno a credere, perchè so ormai anche per esperienza quanto valida sia la mediazione del Santo! Vidi con questi miei occhi una povera donna stranamente, orribilmente contrarsi in tutto il corpo, dibattersi penosamente, la udii uggiolare, latrare lupinamente siccome cane, sulla terra umidiccia, innanzi la porta dell'Oratorio ai piedi del suo marito, che si sforzava impotente di farla entrare. Nel frattempo eccoti P. Bonaventura Franci con la stola al collo e l'aspersorio; invocato l'aiuto del Taumaturgo, benedirla e a ammansirla fu una cosa. La introdusse avanti l'altare, ove recitata la *Tredicina* in compagnia di molti fedeli presenti e dopo ripetute aspersioni ritornò al completo conoscimento, si confessò e comunicò. Si disse anche che da più anni non entrava in chiesa, nè poteva accostarsi ai Sacramenti. Ma di questo non potrei affermare. Seppi inoltre di bambini e adulti maliscenti che benedetti al Santo della Grotta migliorarono o completamente guarirono. Comunque, ripeterò: al Santo non manca il potere di fare, nè a molte anime tribolate la fede per ottenere grazie e miracoli.

Veniamo adesso al materiale. — Chi sa quanti denari avrete messi insieme con tanta gente! — Non ripeto il *multiplicasti gentem....* della S. Scrittura, se no mi contradirei col detto sopra. Dei quattrinelli ne misi insieme; mi contento. Pochi, in verità, rispetto al bisogno. Attenti: sarò veritiero, anche perchè non avrei interesse alcuno ad esagerare e peggio a mentire. Di elemosine raccolte dalle cassette circa L. 300. Degli oggetti devoti, cartoline illustrate e candele vendute, altrettante. Ma si capisce, che tolte le spese, di guadagno ci resta ben poco. Molto più che non teniamo cartoline, devozioni e cera per calcolo di lucro; ma per far paghe le richieste dei devoti; e ordinariamente le vendiamo per quello che ci costano e quando si ha da fare con poveretti non raro anche qualcosa meno.

La lotteria di beneficenza fruttò oltre L. 300 nette. E poi le offerte a mano di particolari lette e da leggersi nella *Verna*.

Digitized by Google

Sole L. 300 nette dalla lotteria? Che han fatto allora dei 10 mila biglietti tirati? Per 3000 li abbiamo venduti. È chiaro. Gli altri li abbiamo regalati, ai fedeli associati del periodico, ai benefattori per gratitudine e anche in buona quantità distribuiti il giorno della estrazione in chiesa e fuori *gratis et amore Dei.*

Tutti furono dati via, tutti fino ad uno. I vincitori conosciuti fino ad ora sono 6. E gli altri? Daranno fuori, non pensate. Chè a prendere ognuno è buono.

Ora diteci F. T. l'Eremita quello che avete speso. Dal 29 Giugno, benedizione della prima pietra, circa L. duemila. Troppe? Io dico poche, avuta mente all'economia grande che abbiamo fatta, grazie al P. David Baldassarri architetto, ed alla intelligente operosità coscienziosa del capomastro muratore.

Infatti nelle L. 2000 è compreso lo sterro per il livellamento del piano inclinato, il pietrame nuovo e gli affissi di due finestre a mezzogiorno e di una a tramontana dell'Ospizio, oltre l'escavazione dei fondamenti, la demolizione dell'oratorio e la muratura delle pareti del tempio, ormai un metro buono fuori del piano e precisamente sopra le basi delle colonne. Alla demolizione dell'oratorio lungo metri 8, largo 4 1/2, alto oltre gli 8, iniziata il 21 set. scorso, lavorarono 14 giorni 7 od 8 operai. Tanto erano compatte e solide le mura e aveva fatta presa la calce, in modo speciale nelle fondamenta. Aggiungi che la calce portata a Montepaolo viene quasi a L. 40 il moggio, i mattoni a L. 90 al mille e l'acqua si portava dalla distanza di un Kilometro coi bovi per vie ripide e a sbalzi.

Quanto rimane in cassa? Qualche centinaio per pagare a buco qui al Gennaio i frutti delle 17 mila lire prese in prestito per l'acquisto del fondo. Povera cassa sfonda! La cassa della Provvidenza non è mai povera, sfonda molto meno! A primavera certo verrà subito qualche altro migliaio per comprare il legname occorrente alla costruzione delle armature, riprendere i muri, adesso difesi da coppi contro l'inverno; e su su aiutati da S. Antonio, dai generosi e dal P. Provinciale, portarli fino agli archi e speriamo... — *è follia sperare?* — coprire col tetto. La conferenza tenuta a Rocca *pro Religione et arte* nella nostra chiesa il giorno di S. Francesco, ottenne il resultato di buone e incoraggianti promesse e anche di qualche offerta.

La seconda quindicina di Decembre ne terrò un'altra a Forlì nella chiesa dei Minori e mi riprometto bene. S. Antonio mi renda perseverante e degno strumento della sua gloria.

FR. T. L'EREMITA.

Cavalieri Antoniani

Lorenzo Giannelli soldato nei Bersaglieri Verona, da più di due anni domestico di Montepaolo, per fedeltà rispettosa e diligente accuratezza nel servizio.

Sig. Rosita Gavotti nata Puccio per benemerenza.

Digitized by Google

OFFERTE
per il Santuario e l'erigenda Chiesa
di S. Antonio in Montepaolo

M. R. Proposto D. Luigi Bianchi offre	L. 25,00
Sig.na Domenica Poggiolini p. g. r.	» 25,00
Sig. Paolo Farneti	» 6,00
Sig. Domenico Dotti.	» 100,00
Pia persona offre	» 5,00
Sig. Telesfore Renelli	» 0,70
Pia persona	» 10,00
Sig. Sofia Giammarchi	» 20,00
Sig. Felice Campadelli p. g. r.	» 10,00
P. Basilio Sizzi raccolse al Cairo tra pie persone	» 66,00
Sig. Raffaele Poscia fu Luigi offre	» 2,00
Sig. C. G. offre	» 100,00
P. Salvatore Fabbri a nome di pia persona offre	» 5,00
Sig.na Maria Atti di Bologna	» 12,00
Pia persona p. g. r.	» 5,00
	Totale 391,70

RIVISTA DELLA STAMPA

Esegesi dei Vangeli (1).

Fare una spiegazione di Vangelo fruttuosa e a garbo, non è compito così facile come sembra a prima giunta. Ce lo dice tutta quella colluvie di spiegazioni evangeliche di ogni tempo che riempiono gli scaffali delle nostre biblioteche. Certo, non tutti gli autori di quelle spiegazioni evangeliche erano sforniti di ingegno eletto e di vasta dottrina. Pure, quanti sono che ce ne abbiano data una che soddisfi pienamente? Chi difetta di ordine e di chiarezza, chi schiavo di un unico sistema, prende una frase del Vangelo, cui

(1) Mons. Marcello Mazzanti Vescovo di Pistoia e Prato — *Esegesi dei Vangeli delle Domeniche e Feste dell'anno seguita da Omelie sui medesimi Vangeli. Volume Primo. Dalla Domenica I dell'Avvento fino alla Domenica IV di Quaresima inclusive*. Pistoia. Tipografia Vescovile, 1908. pp. 610. L: 5 00.

si dà spesso un significato tutto diverso da quello voluto dal contesto, e di lì prende occasione di rovesciare una scarica di invettive contro di un vizio, o di tessere il panegirico di una qualche virtù, senza mutare quasi mai registro, chi vola troppo alto, svolgendo il suo ragionamento in un modo inintelligibile e indigesto alla comune dei fedeli, e chi è frivolo e leggero e va sempre terra terra. Ciò rende giustificato il lamento, che si sente nella bocca di molti, che in Italia difettiamo di una spiegazione di Vangelo che contenti e sia adattata ai bisogni dell'età nostra.

A riempire questo vuoto, giunge opportuna l'*Esegesi dei Vangeli delle Domeniche e Feste dell'anno, seguita da Omelie sui medesimi Vangeli*, del compianto Mons. Mazzanti. A dimostrarlo basterebbe il suo nome e la sua fama, superiore ad ogni nostro encomio. Un breve esame dell'opera ci persuaderà non soltanto che il Ch. Autore non si è smentito, ma che di più con essa ci ha dato uno dei suoi più importanti e pregevoli lavori.

Abile interpetre delle SS. Scritture, di cui fu celebrato professore nell'Ateneo Pisano, dopo aver tradotto letteralmente il S. Testo, ne fa punto per punto l'esegesi, ossia interpetrazione, in un discorso continuato. Nei passi controversi, riportate le varie opinioni principali, ne sceglie la più sicura. E non v'ha dubbio che la sua scelta ha gran peso e autorità. Competentissimo in fatto di lingue bibliche e di patristica, ha avuto luogo di confrontare i vari testi e di consultare in proposito l'autorità dei SS. Padri, e di vedere quale interpretazione, anche attesi i nuovi progressi della sana critica di cui stava al corrente, si poteva e doveva adottare. Questo studio scrupoloso di rendere fedelmente il senso letterale del testo, fa un buon servizio a tutti coloro, che non avendo potuto attendere allo studio della S. Scrittura, corrono rischio di recare per prova di una verità testi che non provano affatto quello che si pretende, e li salva dal pericolo di esser messi in derisione e di passare da ignoranti presso gli intelligenti. Non si creda però che nel far questo entri in polemiche, in minuzie, in critiche sottili proprie del Professore che insegna dalla cattedra. Tutt'altro. Il suo modo di esporre, il suo stile è sempre popolare, evangelico, simile a quello delle sue pastorali, annoverate tra le migliori che vedessero la luce in Italia. Chi ne vuole una prova legga l'esegesi che fa al Vangelo della terza Messa di Natale, dove a una dottrina profonda è accoppiata una chiarezza di esposizione e di concetti da non potersi desiderare di meglio. All'esegesi del testo fanno seguito le Omelie, almeno in numero di tre per le Domeniche. Così il parroco ha il vantaggio di sceglierne una che più si confaccia al suo gusto e di non ripetere nell'anno seguente le medesime cose, con noia o ammirazione dei fedeli.

La piena cognizione che aveva delle scienze teologiche, della Scrittura e dei Padri, del quale studio si deliziò anche in mezzo alle cure del suo pastorale ministero, fino al termine della sua vita, gli hanno permesso di radunare in queste Omelie tale abbondanza di argomenti morali e dommatici, di pensieri scritturali e patristici, da formarne una miniera da dove

Digitized by Google

possono ricavare materia varia, sicura e ben trattabile parroci, catechisti e predicatori. Nè questa varietà di dottrina è affastellata là alla rinfusa, ma messa insieme con ordine, sicchè un pensiero scende spontaneamente dall'altro. Tale nesso logico, con poco più di una lettura, permette di parlare con efficacia e senza inutili ripetizioni, anche a coloro che non hanno tempo e magari capacità, di ordiré da se stessi la tela del discorso; perchè la chiarezza e l'ordine con tutta facilità fanno ricordare il filo del ragionamento anche a quelli che non hanno memoria o l'hanno indebolita per i troppi anni.

Pregio singolare dell'opera poi è la vita di Gesù Cristo posta sul principio, la quale, per servirci di una frase della *Difesa — Giornale cattolico di Pistoia*, — « raccoglie, nella sua brevità, tutto ciò che possiamo desiderare di più criticamente esatto nella sostanza e di più nobile nella forma », dimodochè può sostenere con onore il confronto coi migliori lavori del genere che si conoscano.

Il parroco che si farà la provvista di quest'opera, non si pentirà di avere speso male i suoi denari; e non dubitiamo che, dopo averne svolte alcune pagine, esclamerà soddisfatto: ecco trovata la spiegazione del vangelo che cercavo. Ai semplici fedeli poi lo indichiamo come uno dei libri più adattati per istruirsi nella religione e nei suoi doveri e come un antidoto potentissimo contro i libri e i giornali velenosi, che fanno gemere i torchi della stampa contemporanea.

La Diocesi di Pistoia può davvero andare superba di quest'opera, frutto della sollecitudine pastorale di Mons. Mazzanti e bella espressione della sua anima buona, e riguardarla come il testamento dell' illustre Presule che clero e popolo erano abituati, « non a temere quale rigido superiore, ma a venerare quale maestro e padre dolcissimo ».

L' intera opera è composta di tre grossi volumi. Non è uscito che il primo in elegante edizione e nitidi caratteri. Chi fino da ora si associa per l'acquisto di tutti e tre, li avrà per sole L. 12,00.

D. P.

Rivista delle Riviste

Paolo Cappa scrive nel *Corriere d' Italia* d' una interessante intervista col dott. P. Agostino Gemelli dei Minori. Il soggetto della conversazione è la fondazione di una Rivista di Filosofia neo-scolastica, da tempo vagheggiata dal bravo Padre e della quale noi abbiamo fatto cenno altra volta. Le ragioni che la consigliano, sono di doppio ordine: alcune interne, altre esterne. Ecco come lucidamente le espone il dotto francescano. « Nel nostro campo noi contiamo delle notevoli energie e delle

Digitized by Google

menti elevate, le quali potrebbero dare una buona produzione filosofica; ma molte di queste non hanno coscienza del loro valore ed altre non sanno e non possono incanalarsi nelle correnti del pensiero odierno, essendo disperse e disunite. Eppure tanto più oggi occorrerebbe coordinarle. Il modernismo è stato infatti sopratutto un movimento filosofico: esso ha rappresentato la manifestazione di anime che hanno sentito vivo il bisogno di una sintesi del pensiero religioso e del pensiero odierno. Ora, se filosofica fu la natura dell'errore, è certamente filosofico anche il riparo che gli si deve opporre. Alla sintesi erronea che esso ha tentato dare, non basta opporre una risposta negativa che ne metta in luce l'incongruenza e l'insufficienza, ma occorre contrapporne un'altra che ci dia quella del pensiero scientifico e filosofico, la quale risponda al bisogno manifestato oggidì da molti animi. La via da seguire nel fare ciò, ne appare assai chiara dalle direttive che in questi ultimi tempi la Santa Sede ha dato: dopo le ripetute lettere encicliche di Leone XIII e gli aiuti da questo Papa dati alla scuola di Lovanio, la parola di Pio X, condannando il modernismo, non si è limitata a mostrare quale è l'errore, ma è andata oltre e ne ha segnato il cammino da seguire, mostrando che solo i principî della Scolastica possono darci la sintesi filosofica delle conquiste della scienza. La Scolastica a noi appare ancora una volta, novellamente feconda e ringiovanita, chiedere alle scienze che le apportino copiosi materiali per poterli assimilare e ridarceli elaborati con metodi e con linguaggio filosofico. Queste le ragioni interne, alle quali altre se ne aggiungono di ordine esterno. — Noi assistiamo attualmente ad una rinascita filosofica: mai da un secolo si sono visti tanto numerosi gli studiosi darsi a ricerche filosofiche, mai si sono viste così ricercate, anche dal gran pubblico, le pubblicazioni che ne trattano. E la ragione? Gli è che oggidì ci si rende maggior conto della necessità di dare la valutazione della nostra conoscenza, e dall'altra di correre ad integrare le conquiste scientifiche in un organismo vitale. Ma in questo rinnovarsi di attività le vie seguite non sono certo le migliori: da un lato l'idealismo che giganteggia di potenza, confonde la insufficienza dei nostri metodi di conoscenza con la relatività della conoscenza stessa, confondendo così il problema psicologico con quello gnoseologico: ed è in questo modo condotto a darci una sintesi, che puzza in misura maggiore o minore di relativismo, ma è sempre la rovina completa della realtà della nostra conoscenza. Dall'altra parte i positivisti confondono metodo positivo con concezione positivistica, limitano artificialmente la potenzialità della nostra conoscenza e ci conducono ad una sintesi che è la disconoscenza dei problemi più gravi ed importanti per l'uomo (quali l'essenza ed il destino dell'anima, l'esistenza di Dio ecc.): ciò che l'idealismo distrugge, il positivismo vorrebbe ignorare; — e così quei grandi problemi che sono quelli dell'anima, vengono da una scuola defigurati e dall'altra negati. Contro il positivismo che li nega e contro l'idealismo che li defigura e li distrugge deve necessariamente riuscire vittorioso il mitigato realismo scolastico che è assurto ad altezze meravigliose di sintesi feconda con San Tommaso d'A-

Digitized by Google

quino e con Scoto, che ci dà un'adeguata soluzione, ridonando all'uomo la fiducia nella sua conoscenza e rendendo possibile una sintesi delle conquiste scientifiche ordinata e fondata sui principî della Scolastica ».

La Rivista uscirà sotto la vigilanza dell'autorità ecclesiastica, eviterà qualunque soluzione affrettata o avventata, procederà prudente, contrapponendo agli attacchi dei nemici un sistema valido e vitale. P. Gemelli è stato incoraggiato nell'opera sua e aiutato dai Cardinali Mercier, Maffi, Lualdi, Nava e da molti Vescovi; inoltre ebbe numerose adesioni, fra cui quelle dei migliori cultori della Scolastica. Uscirà in grossi fascicoli trimestrali recanti articoli originali, riduzioni scientifiche delle principali questioni, notizie dei più importanti dibattiti e copiose relazioni delle riviste e dei libri italiani ed esteri.

***

Mons. Frediano Giannini dei Minori, Arcivescovo di Serra, Vicario Apostolico di Aleppo e delegato di Siria, ha indirizzato al clero e al popolo di rito latino del suo Vicariato una lettera pastorale sul nuovo regime di Turchia dal punto di vista cristiano. È interessantissima. Egli così s'introduce: « Raro è, per non dire impossibile, che i rivolgimenti politici, anche quando sono rivolti a scopi legittimi, vadano scompagnati da un certo turbamento morale, pericolosissimo per le anime. Ah! no, cari figli. Noi non possiamo, nè vogliamo tacere. Noi benediciamo con sincero entusiasmo ai primi albòri della nuova libertà che splendono radiosi su questo paese, e facciamo fervidi voti per un vero e solido risorgimento civile di questa nostra seconda patria, a Noi tanto cara per quel che fu nel passato e per quel che ne speriamo nell'avvenire. Di bene sperare ci è cagione il mirabile accordo subitamente manifestatosi fra il Sovrano ed il popolo, i nuovi sentimenti di fratellanza fra tutti gli abitanti dell'Impero, senza distinzione di razza o di culto, il cambiamento di regime operatosi sin qui pacificamente, senza scosse, senza quelle stragi di cui s'insozzarono, ad eterna loro infamia, i rivolgimenti politici di altre nazioni. Ma la speranza non è senza qualche timore. Chi ama teme sempre; e Noi vi amiamo, Figli diletti, e perciò temendo per voi non possiamo restarcene tranquilli, e sentiamo prepotente il bisogno di indirizzarvi una franca e sincera parola, per mettervi sull'avviso intorno alle direzioni da seguire per evitare i pericoli che corrono le anime vostre nell'ora presente ». Dipoi stabilisce la dottrina cattolica circa la costituzione degli Stati cioè che la Chiesa non ha preferenze per alcuna forma determinata di governo civile. Essa, purchè il potere provveda al vero bene del popolo, rispetta il Principato, la Repubblica, la monarchia, temperata o assoluta, e impone ai suoi figli l'obbedienza. Svolto ampiamente questo pensiero, discende al particolare, agli ultimi avvenimenti dell'Impero Turco. « E noi profittiamo di questo atteggiamento della madre nostra la Chiesa, sentendoci perfettamente liberi

Digitized by Google

rispetto alle varie forme che può assumere il potere civile nel paese che abitiamo; libertà preziosa di cui oggi ben volentieri ci serviamo per applaudire al nuovo regime introdotto in Turchia dal mirabile consentimento del principe e del popolo, sperando che esso debba aprire una nuova era di pace e di prosperità per tutte le popolazioni dell'Impero ». La seconda parte della Pastorale tratta dell'uso che si deve fare della maggior libertà concessa in Turchia. Bellissima l'idea, netta, precisa su la differenza del sottostare alla legge o all'arbitrio dei pubblici poteri.

— La legge emanata legittimamente, dice Mons. Giannini, non fa torto all'uomo, limitandone la libertà, anzi lo aiuta a conseguire il suo fine. Invece la sottomissione all'arbitrio dei governanti soggetti alle passioni, e quindi fallibili, non sempre è ragionevole, ma talora puó essere ingiusto e contrario al bene privato e pubblico; e se l'obbedienza alla legge è una guarentigia per il bene comune e nobilita l'uomo, assicurandogli l'uso regolato della libertà, la sottomissione all'arbitrio dei governanti senza misura nè limiti, è schiavitù vera e propria, che uccide ogni giusta libertà, distrugge ogni diritto e calpesta obbrobriosamente la dignità tangibile dell'umana natura. — Di qui Egli plaude sinceramente al tramonto del regime arbitrario e al sorgere del regime della libertà nell'orbita della legge. « Politicamente non vi sono più padroni e servi, ma tutti sono liberi cittadini, con uguaglianza di diritti e di doveri rimpetto allo Stato, qualunque sia il gradino che occupano nella scala sociale. Ben a ragione adunque voi, cari Figli, vi siete rallegrati dell'avvento del nuovo regime, che vi consente l'onesto uso di questo prestantissimo dono della natura che è la libertà ». Infine mette in guardia il popolo e il clero contro i possibili abusi della libertà e specialmente di quella di stampa.

***

Giovanni Iörgensen è una delle più spiccate figure contemporanee attratte dal dolce Santo di Assisi. È il più famoso dei poeti danesi moderni. Gran parte della sua produzione letteraria è ispirata da S. Francesco. Appena convertitosi, nel 1896, scrisse *Das Reisebuch*, dove la seconda parte dal titolo: *Una Cronaca umbra*, è cosa tutta francescana. Poi tradusse i *Fioretti*, pubblicò il *Libro del pellegrino* e infine una vita di S. Francesco. Su questo ammiratore innamorato del Serafico Padre scrive un articolo geniale il P. Ilarino Felder dei Cappuccini negli *Études Franciscaines*. Lo riassumiamo volentieri. « Chi conosce l'originalità del giovane Danese, si domanda come egli abbia potuto entusiasmarsi così fortemente per San Francesco. Quello che prima lo colpì fu certamente il genio poetico del Poverello, col quale scoprì alcuni legami di parentela. Sul principio egli non vide in lui che l'amico geniale e il fervente ammiratore di quella natura, per la quale egli stesso aveva un amore così vivace, e che comprendeva così profondamente e poeticamente, che, fin da ragazzo, si sentiva invadere da tutta

Digitized by Google

la potenza di un sentimento religioso considerando la delicatezza e il brillante colorito dei fiori o ammirando le magnifiche foreste di abeti così numerose nel suo paese. Ma quale differenza e qual contrasto tra Jörgensen e Francesco! Appena questi ha gustato le gioie innocenti della vita, l'amore ardente della natura, e il desiderio insaziabile che tormentava il suo cuore, ne elevarono l'anima, profondamente credente, verso il Creatore. Egli seppe ricondurre la bellezza della creazione alla sua origine, e divenne il trovatore, il *joculator Dei*, e tutte le creature gli furono *fratelli e sorelle*. Egli fu il fondatore di una contemplazione nuova, più profonda e più idealista, egli fu l'eroe del sentimento della natura, oggi sì ben compresa e un tempo appena sospettata! Jörgensen prende la via opposta, che conduce fuori strada, la via indicatagli dai maestri preferiti: Goethe, Byron, Shelley, Heine e Brandes, diedero una falsa direzione al suo *sovrannaturalismo*, ed egli divenne naturalista. Apprese ad adorare nella natura non Dio, ma degli Dei, e specialmente se stesso e l'assoluta sovranità morale e intellettuale dell' « io », il superuomo moderno. Il luterano era a 18 anni un pagano, un monista; divenne poi panteista appassionato, e il suo panteismo fu la fonte d'un nero pessimismo. Fu *bohemien fra i bohemiens*, un decadente fra i decadenti, un uomo — come egli scrive — « la cui tenda era rizzata sui confini dell'anarchia ». In una notte d'inverno del 1893 sentì parlare di Verlaine. Ne lesse *Sagesse* che fu per lui la prima luce dall'alto. Si diede quindi allo studio degli autori cattolici; i romantici ebbero le sue preferenze: e fu condotto dal romanticismo a S. Francesco. Il suo viaggio ad Assisi lo condusse a un cambiamento definitivo. La via per la quale la grazia tornò a colui che cercava Dio, fu quella propria del poeta. Quando intraprese il suo viaggio verso il mezzogiorno, egli lasciava dietro a sè una felicità annientata, una casa distrutta, un mondo in rovina che egli condannava e ripudiava. Essendosi messo seriamente a ricercar Dio nel mondo, questo riprese ai suoi occhi la purezza e l' indicibile incanto che egli aveva già in altri tempi ammirato. La sua anima fu ancor più tocca dalla soprannaturale lettera della Chiesa, che dà tutte le meraviglie della natura. Le pie Madonne e i santi delle cattedrali gotiche, gli artisti del medio-evo, la sorgente di vita soprannaturale emanata dal tabernacolo e spargentesi sul popolo cristiano, e infine la maestà impressionante della liturgia cattolica, esercitarono un fascino potente su quest'uomo sperduto, che non aveva conosciuto sino allora che la sua protestante patria. Tutte queste impressioni l'assalirono con una forza crescente nella città di S. Francesco e nel convento francescano della Rocca, presso Assisi, e in S. Maria degli Angeli alla festa della Porziuncola, le cui commoventi dimostrazioni di pietà e di fede lo colpirono profondamente. La città di S. Francesco e il piccolo convento di Santa Maria della Rocca dovevano essere per Giovanni Jörgensen la via del cielo, i testimoni delle sue lacrime, delle lotte terribili, della sua anima e del cambiamento progressivo delle sue idee. Egli non ottenne la vittoria, la fede, che dopo il ritorno nella patria danese ».

P. Carlo Peruzzi.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

BUCEFARI P. GIUSEPPE DELL'ORDINE DEI MINORI. — *Farneto — Il Convento e i dintorni* con illustrazioni. Roma, Tip. Pontificia dell' Istituto Pio IX. pp. 76.

Farneto è uno dei tanti Santuari, che come fiori gentili ornano e profumano l'Umbria simpatica, i quali ospitarono il dolce Patriarca Serafico, e questo scritto ne è la monografia. Sbocciò dal cuore del P. G. Bucefari, novello Ministro della Provincia Umbra, il quale dimorò molti anni a Farneto. Noto le due circostanze per fare intravedere l'amore con cui ne avrà scritto l'Autore, non risparmiando fatiche per raccogliere memorie e vagliarle secondo le giuste esigenze della critica. E chi per poco posa l'occhio su le bianche pagine, vi sente dentro crepitare la sacra fiamma dell'amore e alitare uno spirito equanime di ricerca solerte, intelligente. Ne son prova di fatto le copiose note pregevoli a piè di pagina. Adornano il volumetto elegante, anche tipograficamente, nitide illustrazioni.

CANUTI CAN. FIORENZO RETTORE DEL SEMINARIO DI CITTÀ DELLA PIEVE. *Il Sacerdote e la tassa di esercizio e rivendita.* Firenze, Scuola Tip. Salesiana, 1908. pp. 40.

Un fascicolo dei tantissimi insulsi che compariscono ogni giorno, si direbbe gettandovi sopra una semplice occhiata, e Dio sa come scritto! Invece, tutt'altro! È una tesi svolta magistralmente, con ordine lucido e facondia semplice, ma attraente, con copia di argomenti e logica serrata, inesorabile, che è un vero piacere intellettuale. Ed è interessantissima per il soggetto: *Il Sacerdote e la Tassa di Esercizio e Rivendita.* Premessa una rapida storia s' imposta così la questione: « Noi diciamo che se nel Sacerdozio si riscontrassero i caratteri propri di quella che dicesi *Professione*, anche il Sacerdozio dovrebbe pagare il tributo. Ma noi poniamo il quesito: Il Sacerdozio è desso una Professione »? Data la definizione della Professione comincia il fuoco di fila nutrito, insistente, terribile! Conclude il battagliero Autore: « *Leges diligentibus favent*; e quindi occorre farsi coscienza dei propri diritti ed energicamente farli valere. Lasciamo pure che altri balzelli vengano a colpirci, ma non permettiamo mai, nè mai tolleriamo che ci colpisca anche in minima parte la Tassa dei rigattieri e degli Esercenti, che è marchio d' infamia e di disonore per noi (Pag. 40). — Raccomandiamo il prezioso fascicolo a tutti i Sacerdoti.

CARDAMONE RAFFAELLO. — *Il cantico dei Cantici volgarizzato ed annotato.* Roma Desclée, Lefebvre e C. Editori, Piazza Grazioli (Palazzo Doria). 1907. pp. 92.

Cosa ottima diffondere in mezzo al popolo i libri santi, tradotti in

Digitized by Google

buon volgare, oggi specialmente che è un dilagare di stupidaggini e, peggio ancora, di oscenità librarie. Ma è necessario che la traduzione sia chiara, limpida e ben corredata di note. La Cantica è senza dubbio delle più difficili a cogliere e a rendere il senso. Cresce la difficoltà della traduzione se questa è fatta in versi. Ne ha fatta l'esperienza il Prof. Cardamone, il quale in diversi punti di questo volgarizzamento è riuscito poco felicemente. Si aggiunga che — a nostro modesto vedere — le muse non gli sorridono di soverchio compiacenti. Tanto vero che alcuna volta s' incontrano vane parole, che toscanamente si chiamerebbero *zeppe*, richieste solo dal verso, che altrimenti zoppicherebbe, tal altra la farfalletta della poesia batte l'ale terra terra. A mo' d'esempio il Testo sacro dice: *Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum.* Il poeta rima:

« — Sei bella, o dilettissima,
« Bella sei proprio tu,
« Qual di colomba innocua
« L'occhio ti ride in su. —

Ancora: *Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. — Similis est dilectus meus capreae, himnuloque cervorum, en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. — En dilectus meus loquitur mihi etc.*

— Del mio diletto
La voce è questa;
Viene pei monti
Saltellerando;
Viene pei colli
Travalicando;
Egli assomigliasi
al cavrioletto
Spedito muovesi
Come un cervetto,
Ed ecco, e già
Dalla parete sta;
Per le finestre,
Per le *gelòsie*
Guarda, riguarda,
udite, udite or ch'egli mi parla. —

Lasciamo stare quel *Saltellerando* e quel bruttissimo *gelòsie*; poniamo a confronto testo latino e volgare e giudichi ciascuno spassionatamente. Un'altra citazione e basta: *Venter tuus sicut acervus tritici, vallatus liliis. — Duo ubera tua sicut duo hinnuli gemelli capreae:*

« Qual monte carco di frumento assai,
« Tutto di gigli intorno rifornito,
« È tale il ventre tuo, e quindi fai
« Le tue mammelle simiglianti a due
« Caprioli gemelli anche amendue.

Ecco, questi due ultimi versi valgono... un però! C'è di buono le note copiose e l'edizione, che è di lusso.

CROCE STURZO. — *E' prova. Parole di un solitario.* — Catania, Tip. Roma, Fr. Perrotta. Via S. Gaetano alla Grotta, 3. 1908. pp. 105. L. 0,70.

L'opuscoletto, che a prima vista tu diresti un romanzo, è una dimostrazione popolare, succosa ed efficace dell'esistenza di Dio. Il nostro solitario con un ragionamento calzante e ben nutrito, ti dimostra ad evidenza, che l'ordine e il moto, l'origine della vita e dell'uomo sarebbero enimmi, misteri inesplicabili senza l'esistenza di un Dio vivo, vero, personale, distinto dalla materia, creatore e ordinatore di tutte le cose; come la giustizia e la virtù non sarebbero che vane parole o semplici

Digitized by Google

convenzioni umane soggette a tutti i capricci degli uomini senza un Dio padrone assoluto, legislatore sovrano, rimuneratore del bene e punitore del male. E ciò te lo prova ora per via diretta recando buone e solide ragioni, rese intelligibili a tutti con esempi facili, piani, tolti dalla natura e dal moderno modo di vivere; ora per via indiretta tempestandoti di domande, che ti fanno cadere in mille assurdità e mille contradizioni, se non vieni nella sua conclusione. Scioglie esaurientemente le obiezioni più comuni e ti rende ragione del perchè non tutti ammettono questa prima verità. A bello studio serba l'ultimo posto all'obiezione, apparentemente più forte, dell'esistenza del male fisico e morale su la terra, per venire alla conclusione, e da ciò il titolo del libro, che questa vita è una prova, cui ci sottopone Iddio affinchè si possa godere di Lui, come di premio da noi conquistato, nella vita vera dopo la resurrezione. Di fronte a questi pregi e alla sanità dei principi schiettamente cattolici, spariscono le piccole mende di forma letteraria, che qua e là vi si incontrano: e il libro ti riuscirà utile a un tempo e dilettevole e soprattutto ti sarà indicato quale mezzo di efficace propaganda religiosa in mezzo al popolo.

De Felice Sac. Francesco. — *Saggi di varia Polemica.* — Roma, Desclèe, Lefebvre e C. Editori. 1907, pp. 149.

L'Autore divide l'elegante volume in cinque articoli. Nel primo, intolato — L'*Era nuova di Giovanni Pascoli* — ribatte magistralmente l'errore del famoso poeta, che insinua la morte essere la fine, il « nulla ». Nel secondo — *Gaetano Negri e il momento religioso* — rileva le assurdità del filosofo razionalista, che nega l'esistenza dell'*Assoluto* e si augura vicino il giorno nel quale gli umani intelletti si libereranno da una *illusione inevitabile*, e vi riesce con onore. Nel terzo e quarto, fatte le sue dichiarazioni di ossequio e di sottomissione alla fede, in via di ipotesi si fa entusiasta sostenitore del trasformismo. Nel quinto finalmente va contro l' *Inconoscibile* di Erberto Spencer. La polemica dell'Autore è stringente, serrata, ma nobile e serena; lo stile chiaro e conciso. — Pure ammettendo per vero, che talora una *dottrina per un cumulo di circostanze favorevoli* si può *levare sino alla presunzione di essere la fede stessa di Dio*, non possiamo aderire all' ipotesi dell'Autore sul *trasformismo*, che ci pare estenda oltre il confine. E ciò non perchè stimata, quando si facciano le debite riserve, contraria al domma, ma perchè non conta alcun fatto accertato in suo favore e ne ha molti che la rendono poco sostenibile, fino a far sospettare che debba toccarle la sorte comune alla maggior parte delle ipotesi, di dichiarare fallimento. Questo non toglie che l'Autore non riesca a cavarsela bene, e nel resto non dia prova di una erudizione non comune e di abile perizia nel trattare argomenti filosofici e di polemica.

Sorriso in Famiglia. — *Almanacco della S. Lega Eucaristica per le Famiglie Cristiane nell'anno 1909.*

Digitized by Google

Milano, Tipografia S. Lega Eucaristica, 1909. L. 1,20.

Anche quest'anno è uscito fuori l'ormai celebre — *Almanacco della S. Lega Eucaristica.* — L'edizione è di lusso, le vignette artistiche copiose, i pupazzetti si trovano quasi a ogni pagina, gli articoli numerosi, vari e adattati per tutti i gusti. Racconti di avventure, romanzetti curiosi ed edificanti, aneddoti esilaranti, pepati, spiritosi, cronaca dei principali fatti accaduti dall'ottobre del 1907 al luglio 1908; ecco ciò che forma il volume di ben 358 pagine, senza contare gli annunzi. Con questo *Almanacco* in mano si passano delle ore allegre e si apprendono senza sforzi utili cognizioni e sani principî di morale, di educazione e di igiene. — Lo raccomandiamo vivamente ai nostri associati e lettori.

De Felice Sac. Francesco. — *Spiritus tenuis* (Poesie). Roma, Desclèe, Lefebvre e C. Editori. 1907. pp. 168.

Bellissimo volume, che all'eleganza della veste tipografica unisce i pregi dell'arte poetica. C'è ispirazione, sentimento e classicismo, non rancido e pedante, ma fresco e geniale. Eccone un saggio:

PER UNA LACRIMA.

Io mai più amara, io mai tanto cocente
Lacrima vidi: solitaria uscia
Da la immota pupilla a la morente
Fisa al bambolo suo pensosa e pia.
  Lene susurro da la stilla ardente
Di materno martirio al cuor salia
Di Gesù, che un dì pianse e ch'io dolente
Dava per cibo a lei d'eterna via.
  Era preghiera: il figlio dell'amore
Che Tu benedicesti, ahi, non isciolse
Nel mio nome il suo labbro, e di me il privi?
  Chiamerà madre un'altra!... A tal dolore
Gesù fremette, come un dì, si volse
A la morente madre e disse: Vivi.

È diviso in quattro parti. — *Spiritus tenuis — Le Vergini — Obsoleta — Dalle Odi di Q. Orazio Flacco.*

Cronaca mensile

(1 Ottobre - 1 Novembre)

1. Il nuovo personale dei sacri dicasteri ed uffici ecclesiastici. — 2. Congresso cattolico a Gerace. — 3. Morte di Tancredi Milone. — 4. Festa federale delle Associazioni cattoliche fiorentine. — 5. Morte del cardinale Mathieu. — 6. Del cardinale Casanas. — 7. L'Abate Fortier.

1. Con biglietti della Segreteria di Stato Sua Santità ha nominato come appresso il nuovo personale dei sacri dicasteri ed uffici ecclesiastici a tenore della costituzione *Sapienti consilio.* — *Suprema Sacra Congregazione del S. Ufficio*; Mons. Giambene, sostituto per le indulgenze. *Sacra Congregazione Concistoriale*; card. De Lai, segretario; cardinali: Oreglia, Serafino Vannutelli, Cassetta, Moran, Rampolla, Di Pietro, Gotti, Martinelli, Puzyna, Cavicchioni, Katschthaler, Merry del Val, Samassa e Arcoverde. *Sacra Con*

gregazione per la disciplina dei Sacramenti : card. Ferrata, prefetto ; cardinali Satolli, Cassetta, Rampolla, Martinelli, Cavicchioni, Gasparri, Segna e Vives. *Sacra Congregazione dei Religiosi* : card. Vives y Tuto, prefetto : cardinali: Agliardi, Cassetta, Gotti, Cretoni, Mathieu, Martinelli, Gennari, De Lai. *Tribunale della Segnatura Apostolica* : card. Vincenzo Vannutelli, prefetto ; cardinali : Agliardi, Satolli, Mathieu, Gasparri e Segna. *Tribunale della Sacra Romana Rota* ; Monsignori Persiani, Contini-Riccardi, Sebastianelli. *Segreteria di Stato* ; mons. Todeschini. *Sacra Congregazione del Concilio* ; card. Gennari prefetto. *Sacra congregazione di Propaganda Fide* ; mons. Laurenti e mons. Lucidi. *Sacra Congregazione dell'Indice* Rev. Bucci aiutante di studio. *Penitenzieria Apostolica* ; mons. Cavazzi, sostituto. *Cancelleria Apostolica* ; Protonotari aggiunti per la firma delle bolle : mons. Camperi, mons. Virili, mons. De Giovanni, mons. Bartellini e mons. Schuller. *Dataria Apostolica* ; Rev. Vitali, aiutante di studio, signor Carimini, signor Pecci protocollista e archivista ecc. ecc. *Archivi Vaticani* ; card. Della Volpe, prefetto. *Bollettino Ufficiale della Santa Sede* ; Rev. Bruno, Direttore ; Rev. Benedetti, dei Missionari del Sacro Cuore, vice direttore.

2. Nei giorni 5, 6, 7, 8 di Ottobre a Gerace ebbe luogo un congresso cattolico sotto il patronato di Mons. Delrio e sotto la presidenza effettiva del Prof. Giuseppe Rosselli di Firenze. Nel congresso furono trattati i seguenti temi : 1° Azione cattolica diocesana e regionale in Calabria ; 2° Diffusione della associazione magistrale « Niccolò Tommaseo » ; 3° Diffusione in Calabria dell'*Unione Popolare* fra i cattolici d'Italia ; 4° Associazioni ed opere cattoliche femminili e loro coordinamento ; 5° Buona e cattiva stampa ; 6° Opere economico-sociali. Oratori e relatori furono le più specchiate personalità del movimento cattolico. Al congresso presero parte tutti i vescovi della regione (eccettuati due impotenti) e il delegato del Papa Mons. Intreccialagli. Tutti i relatori insistettero sopratutto sul bisogno di inspirare ogni organizzazione ai principi sociali, promovendo un analogo movimento e dando vita a società di mutuo soccorso, casse rurali, unioni agricole ecc. Come resultato pratico, si ebbe la deliberazione di creare un istituto regionale, che coordini le istituzioni di credito, abbastanza numerose, in Calabria e sostenga tutte le iniziative economiche cui si porrà mano. A tutti i numerosi intervenuti, il congresso, che riuscì ordinato e pratico, dimostrò come anche in Calabria le buone energie si vadano risvegliando. Già si nota in parecchi punti di quei paesi una intensa azione economico-cristiana, come a Catanzaro, a Cosenza, dove i cattolici possono oramai chiamarsi gli arbitri della situazione mediante non poche casse rurali ed istituzioni agricole, e a Reggio dove sono collegate in una fiorente azione cattolica. — Speriamo che il seme sparso, presto fruttifichi per il bene di quelle regioni sventurate.

3. Colpito da apoplessia, dopo lunga agonia, è morto il cav. Tancredi Milone nella età di quasi ottant'anni. Il Milone era uno degli ultimi superstiti di quel valoroso stuolo di artisti, che già si strinsero attorno al grande

Digitized by Google

Toselli come ad una bandiera. Una delle sue interpetrazioni più ricordate e caratteristiche fu quella del capo-sezione in *Monsù Travet*, ed appunto in questa parte egli comparve per l'ultima volta sulla scena in occasione di una solenne commemorazione artistica. Ancora ultimamente, malgrado il peso degli anni, nelle feste di San Salvario vestì il gaio costume di *Gianduia*, dicendo delle argute poesie. Il Milone, oltre ad essere il decano e il migliore degli attori piemontesi, era anche autore di parecchi lavori in vernacolo ed in italiano che reggono ancora sulle nostre scene. — Chi sa se di questo artista parleranno i grandi giornali: a me piace scrivere di quei grandi che la società ingiustamente condanna all'oblìo.

4. Favorita da un tempo splendido ebbe luogo all'Impruneta la solenne festa federale delle Associazioni cattoliche fiorentine. Alle ore 7 del giorno 11, mons. Mistrangelo accompagnato dal clero, dalle Associazioni cattoliche del paese si recò alla Propositura e scoperse la veneratissima immagine della Madonna. Alle ore 8 incominciarono a giungere le rappresentanze che si diressero alla villa Citernesi per la formazione del corteo che riuscì imponentissimo. Preceduto dalla filarmonica paesana e dalle Associazioni sfilò fra due ali di popolo percorrendo le vie del paese tutte addobbate e imbandierate, mentre dalle finestre venivano gettati dei fiori. Presero parte alla sfilata anche le bande cattoliche *Guido Monaco* di Lastra a Signa e quella di Sesto Fiorentino. Si calcola che al corteo partecipassero oltre 4000 persone. Nella chiesa collegiata durante la Messa ebbe luogo la cerimonia della benedizione di tre nuovi vessilli, quelli del Gruppo d. c. di Pontassieve, Circolo ricreativo di Rovezzano, Società cattolica di S. Cristoforo a Novoli. Quindi si tenne una adunanza in un vasto cortile. Riferirono l'avv. Basetti Sani sulla Lega dei padri di famiglia, il prof. Bartolini sulle Organizzazioni economiche, il sac. Bianchi sulle opere femminili. Al banchetto ufficiale prese parte anche mons. Mistrangelo. La seduta pomeridiana doveva essere tenuta in un locale interno, ma data l'affluenza del popolo fu necessario servirsi della piazza principale. Parlarono l'avv. Martini, il sac. Flori, l'avv. Guido Fabbrini. Fu approvato per acclamazione l'ordine del giorno di protesta contro la persecuzione che si tenta di fare alle Suore negli ospedali Fiorentini. Il Torricelli chiuse ricordando il periodo turbinoso del 1898 e la figura di David Albertario. Un telegramma del Santo Padre venne acclamato dalla folla. Ebbe luogo quindi una seconda sfilata al canto dell'inno democratico cristiano. Terminato il corteo le tre musiche si riunirono dinanzi alla chiesa e sotto la direzione del M. Pozzi eseguirono, fra vivissimi applausi, l'inno suddetto. Il paese e le ville erano tutte illuminate e a tarda ora venne dato uno splendido spettacolo pirotecnico. -- Abbiamo voluto riferire, con abbondanza di notizie, della Festa federale delle Ass. Catt. Fiorentine e ciò per diverse ragioni. Primieramente per smentire l'accusa che si fa alla città dei fiori di non lavorare per la causa cattolica. Molto, è vero, i cattolici fiorentini non si sono mossi e pare segnino sempre il primo scalino,

Digitized by Google

ma per chi conosce l'ambiente in cui vivono non se ne farebbe punto meraviglia. Alcuni diranno che fu una festa priva di qualunque resultato e ciò non è vero, perchè furono prese delle deliberazioni utilissime ; e se le Associazioni si fossero riunite per rivedersi, per parlarsi, per entusiasmarsi, anche questo è qualcosa : sono le grandi riviste.

5. È morto a Londra il Cardinale Francesco Desiderio Mathieu. Era nato in Einille (Francia) il 27 maggio 1839. Iniziò i suoi studi nel piccolo seminario di Pont-à-Mousson, passando poi al seminario di Nancy ove potè seguire i corsi di teologia ed ottenere la laurea dottorale. Ordinato sacerdote, fu insegnante ricercatissimo dai diversi seminari, appunto per il suo invidiabile modo d'insegnare e per la sua vasta cultura. Fu eletto vescovo di Angers succedendo nella sede del celebre oratore e deputato mons. Freppel. La dignità episcopale dette campo all'illustre prelato di spiegare tutta la sua benefica azione della Chiesa e dei fedeli, onde fu promosso Arcivescovo di Tolosa. Nel 1889 Leone XIII lo creò cardinale. Il Mathieu era uno dei più eruditi prelati francesi : era laureato in diverse scienze e di lui si ricorda un importante studio sul Concordato francese : da qualche anno apparteneva alla Accademia di Francia occupando il seggio lasciato vacante dal compianto card. Perraud. In questi ultimi anni si adoperò per impedire che gli avvenimenti riflettenti la Chiesa di Francia precipitassero, ma si era già troppo avanti. La rottura era inevitabile, perchè il governo giacobino l'aveva resa doverosa per la Santa Sede. L'illustre estinto non perdette mai peraltro la sua serenità e recatosi a Londra per rendere onore a Gesù in Sacramento, ci trovava la morte, a piè del Tabernacolo. — È bello cadere in questo modo !

6. Anche il cardinale Salvatore Casanas y Pagès è morto a Barcellona, universalmente rimpianto per la sua bontà e carità evangelica. Nato il 5 settembre 1834 fece i suoi studi in seminario con tanto frutto, che a 14 anni sostenne pubblicamente una tesi filosofica. Ordinato sacerdote, ebbe delicate cariche nel campo degli studi e dell'educazione del clero e quando la rivoluzione disperse gli alunni del seminario dove era rettore, tanto fece e tanto si adoperò, che riuscì ad adunarli di nuovo. Nel 1877 Pio IX lo elesse vescovo titolato di Ceramo e amministratore apostolico di Urgel. Egli si dedicò con zelo al bene della sua diocesi, visitandola più volte minutamente e lasciando sul suo passaggio copiosa messe di beneficenze. Leone XIII nel concistoro del 29 novembre 1895 lo creò e pubblicò cardinale. Da Urgel fu trasferito a Barcellona, dove ha lasciato larga traccia di ogni opera buona.

7. È morto in Francia l'abate Fortier, Cappellano da trentasette anni nelle carceri della Surete. Di questo prete scomparso i giornali francesi non hanno detto nemmeno una parola, eppure era un eroe autentico. Ecco che cosa racconta di lui il giornale (l'unico che ne parli) *Peuple francais* : « Appena scoppiata la guerra del 1870 l'abate Fortier s'arruolò come cap-

Digitized by Google

pellano. Dopo di avere prestato l'opera sua a Gravellotte a Sain Mazin, nella cittadella di Metz, l'abate Fortier separato un giorno dalla sua ambulanza riuscì a ritrovarla di nuovo a Rezonville. La chiesa del villaggio accoglieva tra le sue mura un gran numero di feriti. Disgraziatamente il campanile serviva da punto di mira al tiro dei prussiani, ed enormi pietre cadevano sul tetto della chiesa, squarciato già dagli obici in molti punti. I poveri feriti morivano così uccisi dalle pietre, che precipitavano dalla vôlta. La battaglia si svolgeva da parecchie ore, senza che nessun segno fosse venuto ad avvertire il nemico della vicinanza dell'ambulanza. Gli ufficiali compiangevano i disgraziati morenti senza pensare a salvarli. Appena giunto l'abate Fortier chiese se non vi fosse modo di sotrarre alla morte quei disgraziati.

— Sì, vi sarebbe un mezzo, rispose un ufficiale, bisognerebbe inalberare la bandiera d'ambulanza alla punta del campanile.

— E perchè non vi si provvede?

— Ah, monsieur l'abbè, a chi vorreste comandare una simile operazione?

Senza stare a ragionare più oltre, l'abate chiese una bandiera ed una scala. Bandiere ce n'eran molte, ma la scala mancava.

— La troveremo, disse l'abate Fortier. E dirigendosi ad alcuni soldati infermieri : Non v'è tra di voi un uomo di cuore, che sappia cercarmi una scala? Gli do venti franchi.

Due soldati s'avanzarono. Un momento dopo, il prete spariva con essi tra un turbinio di fumo e sotto la pioggia dei proiettili. Essi tornarono un quarto d'ora dopo con parecchie scale, accompagnati da due contadini. Le scale furono legate insieme, poi sollevate contro la torre che sormontava la chiesa. Munito della sua bandiera e di alcune corde il cappellano si slancia e sale d'un balzo sul tetto della chiesa, un soldato gli mantiene la scala che deve permettergli di giungere più in alto. Il cappellano sale, s'arrampica lungo la torre del campanile, tocca già la cima, quando ad un tratto un rumore spaventoso rintrona, scotendo la torre, il tetto e la chiesa. Un fumo denso e soffocante avvolge il sacerdote. Gli aiutanti sono scomparsi, soltanto il soldato che regge la scala è ancora al suo posto, ma un obice aveva incenerito la bandiera nelle mani del prete. Senza abbandonare il suo posto, quando gli fu possibile farsi sentire, il cappellano ottenne che gli portassero un'altra bandiera : la gettarono da basso al soldato sul tetto, e l'abate Fortier la raccolse colle sue mani. E risalito alla cima, pervenne ad attaccarvela definitivamente. Immediatamente i prussiani rivolsero altrove il tiro della loro artiglieria. Non si saprà mai, osserva il testimone, quanti francesi dovettero la vita al coraggio eroico del modesto cappellano.

L'abate Fortier aveva ottantaquattro anni.

Digitized by Google

Nel mondo vario e politico.

Nell'ultimo N° della Verna accennai che una guerra internazionale difficilmente poteva darsi e fui costretto a mettere una noticina per smentire me stesso. Mentre scrivevo, dai Balcani mi giungevano rumori bellicosi. Che era mai successo? Il principe Ferdinando di Bulgaria si era portato a Tirnovo, antica residenza degli Zar, e alla presenza dei suoi ministri si proclamò Imperatore di tutti i Bulgari. Fu un fulmine scoppiato a ciel sereno. Le potenze rimasero con tanto di naso e la Turchia, non potendo far altro, protestò con tutte le sue forze. Ma si! I bulgari alle proteste dei turchi risposero con feste, cortei e suoni di banda. Il gran turco, o meglio, il Sultano, vedendo queste novità e il rovinio fattogli intorno, si dice che colle lacrime agli occhi mormorasse: Ecco dove sono giunti questi giovani turchi. L'hanno proclamata la Costituzione? Ebbene ora io sono il grande imperatore di quattro brandelli di territorio. — Ma nessuno dà più retta a quel poveruomo. Intanto le filarmoniche in Bulgaria non cessavano di sonare a gloria; i cortei si succedevano ai cortei, le grida del popolo si intrecciavano agli evviva dei magnati. In questo frattempo, senza che nessuno se lo aspettasse, l'Austria, come aquila reale, piombò sulla Bosnia ed Erzegovina, e se le fece sue. Dovete sapere che la grande maggioranza degli abitanti di quelle due provincie è di origine serba. Figuratevi quel piccolo rospo della Serbia: strillò, sbraitò, protestò, minacciò e i minitri di stato, i generali d'esercito, i dignitari del regno senza avvedersi che avevano le mani tinte del sangue di Alessandro e di Draga, gridavano all'Austria: « Voi avete rubato: dov'è la giustizia? » E tutta la gente onesta a quegli energumeni rispose: « Prima di parlare di giustizia, lavatevi quelle mani grondanti sangue ». Il piccolo Montenegro sgranò tanto d'occhi alla vicina Austria e, temendola molto, protestò fra i denti; ma un giorno, vicino ad Antivari, apparve una nave e allora i fieri montenegrini rimisero le pive nel sacco. Nè basta: l'isola di Creta non istette colle mani alla cintola, anzi, colla sua solita fierezza, si proclamò annessa alla madre sua, la Grecia. Tutte le potenze rimasero rintontite e la Turchia per poco non perdette la testa. — Intanto, nella nostra Italia un vento di follia agitò quegli uomini politici, che sono gli eterni nemici di qualunque ministero. Così si assistè allo spettacolo dato dagli antiministeriali i quali, come mastini, si gettarono addosso ferocemente all'on. Tittoni, ministro degli esteri. Perchè, dissero, l'on. Tittoni non ha presa l'Albania in compenso della Bosnia ed Erzegovina appropriatesi dall'Austria? Sì, tutto va bene; ma, si domanda, se anche la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia volessero il compenso anche loro, dove si andrebbe? E anche la triplice venne in ballo; articoli per i giornali, conferenze al pubblico, tutto, tutto in quei giorni faceva credere essere la *triplice* la

Digitized by Google

prima causa di tutte le disgrazie d'Italia. Insomma tanto il ministero che l'on. Tittoni non ebbero un momento di bene. Quello però che contristava era il vedere gente italiana gettare il discredito sull'Italia per fini bassi, interessati. E parliamo di altri politicanti appartenenti a sfere meno intellettuali : questi hanno tutta l'ambizione e tutta la smania di salire in alto. Essi non si misero a domandare una fetta di Turchia, nè un piccolo pezzetto di Tripolitania, ma qualcosa di più vicino e di più ghiotto. Se l'Austria ha preso la via verso l'Oriente per aumentare il suo impero, perchè non regalerebbe all'Italia un po' di Trento con Trieste e anche la fedele Gorizia e l'Istria forte ? Al postutto, là si parla italiano, dunque ritornino alla madre patria. I popolari che oggi fanno questo ragionamento, sono gli stessi che hanno gridato fin qui contro le spese improduttive dell'esercito, contro i milioni buttati in mare nelle fortificazioni. Ed ora sono d'un tratto invasi dal furore di Marte e farebbero partire in guerra mezzo mondo, pur di mostrare che essi soli pensano a salvare la dignità del paese. Di qui proteste, comizi, manifestazioni ed invito imponente al Paese perchè si pronunzi contro il governo e specialmente contro l'odiato Tittoni. In quei giorni che spettacolo triste dava l'Italia di sè ! E questo per opera di quattro sciagurati che meriterebbero di essere frustati ben bene come ragazzi ambiziosi, maligni e ignoranti. — Ritorno al punto dove m'interruppi, cioè dopo l'annessione di Creta alla Grecia. Quest' ultimo atto produsse negli stati Balcanici e anche fra le *potenze* un po' di movimento e si parlò di puzzo di polvere, di eserciti agguerriti, e di squadroni lustri. Piano piano questo furore bellico, che era quasi tutto fittizio, diminuì tanto che si spense *ingloriosamente*. Da questo punto è impossibile dare una chiara nozione di quello che accadde nel periodo di una diecina di giorni. Io mi ci divertivo : i giornali pareano pazzi e stettero sempre in una generale disorientazione. Leggiamo : — Una conferenza per rimettere le cose al posto si farà ? No, non si farà, scrive un giornale, perchè sarebbe del tutto inutile. — Una conferenza in questo momento non solo è necessaria ma s'impone e sarà fatta quanto prima: è un altro giornale che parla. E sentiamone un terzo: La conferenza servirebbe soltanto a mettere lo spolverino sui fatti compiuti e a stringere di nuove catene le piccole potenze a vantaggio delle grandi ; che se ciò avvenisse, assisteremmo ad un atto politico senza un briciolo di onestà. E giù di questo passo : L'accordo diretto tentato fra Vienna e Costantinopoli non è riuscito : non è riuscito neppure l'accordo fra Sofia e Costantinopoli : il governo turco, che fino a ieri pareva affidarsi al consiglio della Germania, oggi ritorna a cedere ai suggerimenti dell' Inghilterra. La lotta diplomatica per la preponderanza a Costantinopoli continua dunque gigantesca ed accanita fra le due grandi rivali ed ora ha il sopravvento Londra, ora Berlino. La Turchia fa trattative con l'Austria e la Bulgaria ? L'Inghilterra, quieta quieta, manda a monte ogni cosa. Con meraviglia lessi ancora : Abbiamo da fonte autorevolissima essere giunto al co-

Digitized by Google

mando in capo del Dipartimento un dispaccio da Roma, che ordina di tenersi pronti e fare tutti i necessari preparativi per la mobilizzazione della piazza : la piazza era Venezia ! In un altro foglio poi lessi che l'Austria avrebbe promesso Trento, come compenso, all'Italia ! Insomma *ottobrate* da non si dire. Ecco lo spigolamento di ciò che i giornali ammannivano in quei giorni : ma chi volesse dire tutto, si troverebbe nella impossibilità assoluta. E le potenze ? Un giornale le rassomigliò a cinque o sei macellai armati di un coltellaccio intenti ad una bestia che si agita dinanzi a loro. Nessuno ardiva dare il primo colpo e le occhiate feroci, maligne, avide si appuntavano sulla preda, come l'occhio dell'avaro si figge sui mucchi di oro. Ma fu un momento, una nebbia. Ecco che cosa fanno le grandi potenze ora. La Francia si è assunto l'ufficio di paciera e mostra lettere dello Zar Ferdinando di Bulgaria, che ormai non proclama altro che la pace con la Turchia dopo il suo colpo di Stato. L'Inghilterra non ha fatto ancora sentire chiara e netta la sua voce e probabilmente medita quali e quanti compensi politici o territoriali potrà aggrapparsi, data la presente imbrogliata situazione. L'Austria nicchia e se la ride sotto i baffi. La Germania freme, perchè vede l'Austria avanzarsi a grandi passi verso Salonicco. La Russia non sa che pesci pigliare e vorrebbe almeno che il futuro congresso, o conferenza che sia, sanzionasse la libertà alla sua armata navale del Mar Nero, di poter passare i Dardanelli ed aver un movimento libero. Per questo ogni tanto faceva la voce grossa, senza avvedersi delle grandi risate che provocava. Quel colosso d'impero, tornato dal Giappone come un poveraccio bastonato di santa ragione e tutto stracci, col colera e la rivoluzione in casa, parea volesse dar fiato alle trombe. Che Iddio illumini quei cosacchi !

Ora vorrei scrivere qualcosa su la politica interna; ma ho visto che non c'è proprio nulla di particolare. Tutti gli animi sono stati rivolti agli avvenimenti balcanici e per conseguenza nel nostro paese hanno taciuto le piccole questioni politiche. Beninteso, bisogna eccettuare il caso Tittoni, il quale è di politica internazionale. Chi ha saputo attendere e agli avvenimenti d'Oriente e nel medesimo tempo fare qualcosa in casa sua, è stato il sindaco di Roma, Nathan. Esso salutando numerosissimi scienziati esteri convenuti a Roma per un congresso, dopo un discorso infiorato di eleganze inglesi, terminò con questa apostrofe: Vi saluto, o uomini grandi; Roma vi saluta con me. Che siate benvenuti eminenti *forusciti!* E cessò.

— Giuseppe Biancheri era nato a Ventimiglia nel 1823 da onorata famiglia borghese arricchitasi nel commercio degli olî. Laureatosi in legge, la sua città lo inviava appena trentenne, nel dicembre 1853, in principio della quinta legislatura, alla Camera Subalpina e d'allora in poi egli esercitò ininterrottamente, sino al giorno della sua morte, il mandato politico. Appena entrato alla Camera egli si schierò fra gli avversari di Cavour: i sottili accorgimenti della politica del grande statista non riuscivano troppo ad avere l'approvazione della gioventù schietta ed irruente del neo-deputato; così

Digitized by Google

egli votò contro il trattato d'alleanza del Piemonte con le potenze occidentali e contro la cessione alla Francia di Nizza e della Savoia. Col tempo si fece amico anche di Cavour. Come oratore egli non avea gli slanci e gl'impeti che suggestionano e trascinano le folle, ma ad una percezione precisa dell'argomento da svolgere univa una mirabile esattezza di espressioni ed una rara forza persuasiva. Alla Camera ebbe dei grandi successi oratori. Dal 17 febbraio al 10 aprile 1867 resse il portafoglio della Marina. La fama però di G. Biancheri riposa specialmente sul ventennio circa di vita parlamentare in cui resse l'ufficio di Presidente della Camera. Questi quattro lustri gli avevano conferito il prestigio di una grande autorità; ma questa autorità gli derivava dalla valentia con cui sapeva dirigere le sedute anche più burrascose: in lui si univano l'equanimità più rigorosa, una naturale moderazione d'animo, e una aristocratica squisitezza di modi. Così per aperto e sincero consenso di tutti i partiti, Giuseppe Biancheri fu il Presidente preferito, amato e rispettato. Non era un uomo dalle concezioni geniali, non era un ingegno dagli splendori abbarbaglianti; ma era un carattere buono e nella lunga opera prestata in servizio della vita pubblica non si macchiò mai di colpe contro l'equità, contro la dignità, contro la concordia dei cittadini. Perciò la sua morte religiosa corona opportunamente quella lunga esistenza.

— Una signora inglese ha scritto un libro sulla *Vita di famiglia in Italia:* ed è venuto opportunamente in questo ottobre triste per romperci un po' di malinconia e per farci fare una di quelle risate schiette e libere che sollevano lo spirito e fanno dimenticare le miserie della vita. Il nome della scrittrice è questo: Lina Duff Gordon Waterfield... e tiriamo il respiro. Il libro è curioso e vi si parla di tutto. Vi si parla dei contadini, che l'inglese chiama *deliziosamente incivili*, perchè pigiano l'uva nel tino coi piedi. E questo è vero; ma è anche vero che agli inglesi, quando vengono in Italia, il vino italiano, anche se pestato coi piedi, piace e ne bevono, ne bevono con vero gusto: lo so per esperienza. La scrittrice in un punto del suo libro si meraviglia fortemente che il basso popolo dica spesso per esclazione: *Per Diana!* Questo è paganesimo, grida sdegnata la figlia della bionda Albione. E a me pare che voi ragioniate colla mente assai squilibrata. Il basso popolo italiano sa di paganesimo quanto voi, egregia sig. Lina Duff ecc., sapete delle costumanze italiane. Guardate un po' che cosa va a pescare! *Per Diana!* Proprio queste inglesi han del tempo da perdere e lo vorrebbero far perdere anche ad altri. E sfogliamo pure il libro: in una pagina leggo che in Italia ci sono troppe feste, che c'è troppa ignoranza, e che i popoli credono sempre al diavolo e al *maldocchio*. Lasciamo da parte le *feste* e l'*ignoranza*; delle prime, cioè delle feste, gli italiani, naturalmente religiosi ed espansivi, ne fanno quante la loro fede e il loro cuore ne richiedono, senza nessuna paura; riguardo poi all'ignoranza, l'Inghilterra potrebbe abbracciare amorosamente l'Italia e dire: Siamo sorelle! O del *maldoc-*

Digitized by Google

chio che possiamo mai dire? Nulla; anche in Inghilterra credono al maldocchio, alle superstizioni, alla iettatura ecc. Ora capisco perchè gli inglesi quando scendono nel bel Paese, quasi tutti, come ciondoli all'orologio ci mettono dei gobbi, dei cornetti, e tanti altri amuleti: per salvarsi dal maldocchio! E quei sapientoni non capiscono che i gobbi, corni ecc. sono superstizioni belle e buone. Un'altra cosa non meno buffa è questa: « La maggior parte delle case italiane hanno le stanze tutte messe in fila, ciò che mi fa pensare (è la prefata signora che scrive) ad una famiglia di persone che vadano a letto e si levino sempre una dopo l'altra. » E altrove scrive: « Tutte le stanze hanno una quantità spaventevole di porte ». E questo vorrebbe significare che i familiari possono liberamente andare a letto e levarsi quando vogliono; perchè con tante porte, le stanze è facile che siano abbastanza libere. Qui, si vede bene, la signora Lina Duff ecc, ha smarrito il filo della logica. E domanderei volentieri: In Italia abbiamo le stanze in fila: o in Inghilterra come sono collocate? A sghimbescio? a traverso? Che in fila non ce ne siano punte? O ammirabile Albione, quanto sei grande! « Nella famiglia italiana non esiste una vera intimità », ecco un'altra frase della sign. Duff. Ebbene descriviamo la famiglia inglese. È a passeggio: osservatela. Il padre lungo lungo, con le lenti d'oro nel taschino, la valigetta a tracolla, serio, senza un sorriso, senza una parola. La signora, a rispettosa distanza dal dolce amico, passeggia muta, silenziosa: i bambini, tristi, melanconici. Noi dinanzi a questo corteo si direbbe: Passa il carro funebre! Ho letto che in casa gl' inglesi appena si parlano, ed i bambini non sono ammessi alla mensa e conversazione, se non ad una certa età. E questa è l' intimità della famiglia inglese? Eppoi viene a dirci, la signora Lina ecc, che nelle nostre famiglie manca l' intimità: è una cosa semplicemente inutile il dimostrare che ce n'è anche troppa. Ma basta; chiudiamo il libro curioso e alla signora Lina Duff Gordon Waterfield diciamole: Non iscrivete più libri come questo ultimo: scrivete pittosto delle farse; vi garantisco che farete ridere mezzo mondo.

— Gli anticlericali fiorentini, residenti in Comune, hanno tentato la montatura di un fatto avvenuto nel manicomio di Castel Pucci. La superiora di quell' Istituto, suor Gabriella, passando per una sala dove è degente la pazza Maddalena Biagini, fu da questa afferrata per la vita e dopo breve, ma feroce lotta, si gettò in terra prendendo la sottana della suora senza volerla lasciare benchè fosse intervenuto un infermiere. Allora suor Gabriella prese un piccolissimo spillo e punzecchiò leggermente le mani della pazza; tanto furono lievi le punzecchiature che non solo non si vide sangue, ma nemmeno si arrossò la parte offesa. Che fecero i socialisti che governano Firenze? Imbastirono una inchiesta, chiamarono suor Gabriella a Firenze e le dissero: « Tornate pure a Castel Pucci, ma rammentatevi che siete allontanata dall'ufficio. Non siete più superiora. » Alla severità ingiustamense applicata nei riguardi di una suora fa però strano riscontro la grave colpa di un infer-

Digitized by Google

miere laico addetto all'altro manicomio provinciale di Firenze e precisamente in quello di S. Salvi. In esso l' infermiere socialista Paris Sacchi, ex tranviere, accolto in quello stabilimento per i buoni uffici di un consigliere provinciale del gruppo socialista, si trovò presente ad una contesa fra due dementi non pericolosi. L' infermiere afferrò un pazzo per un braccio e glielo contorse talmente che glielo fratturò. Il demente fu curato dai medici di servizio e tuttora trovasi col braccio al collo. I lettori crederanno che l' infermiere, subito, istantaneamente, sia stato licenziato, ma non è così. Il socialista è sempre infermiere, tira la paga e senza tanti spilli, in modo assai più spiccio, sa ridurre all' impotenza i poveri dementi. Ecco a quali sistemi di equità s' inspirano i signori socialisti, e c'è da domandarsi se certi partiti conoscano ancora il significato della parola *dignità*. — La suora Gabriella, dopo del tempo, riebbe il suo ufficio.

— C'è una legge in Francia che stabilisce quanto segue: Alla madre, alla sorella, alla moglie di quell'ufficiale che onoratamente ha servito la patria, il governo darà regolarmente dei piccoli soccorsi, quando però l'ufciale sia ridotto all' impotenza. Non si può che grandemente approvare questo provvedimento ma... l'amministrazione militare procede in modo (come dire?) un po' troppo immorale. Prima di tutto l'amministrazione militare ha tolta e vuole che sia tolta assolutamente la distinzione fra la sposa legittima ed una persona con la quale si convive senza averne avvertito il municipio e tanto meno la Chiesa. Ma siccome queste donne non potrebbero riscuotere i soccorsi se non presentano, a chi deve pagare, il cognome dell'Ufficiale, allora è stato appioppato a tutte il nomignolo di *Compagne* e chi paga si contenta. Questi soccorsi costeranno molto, moralmente, ai contribuenti francesi: non possiamo dissimularlo. Pochi giovani soldati sono maritati e molti hanno delle *compagne*; vi sono anzi fra essi dei ripugnanti *mormoni* che hanno cinque e più *compagne*. Si può cader più basso? Il codice condanna queste avventuriere e le obbliga ad essere sottoposte alla polizia; e lo Stato approva il loro vivere con i soldati e le *paga*! Di passo in passo la Francia laicizzatrice scenderà fatalmente verso la completa degenerazione: e questo è il giusto gastigo delle sue follie anticristiane.

— Chi non conosce l'onorevole Credaro? L'on. Credaro è un radicale, un repubblicano e un anticlericale dei più feroci. Questo deputato in questi giorni ha fatto dir di sè e sentite come. Si tratta di una cosetta da poco; ma qualche volta è dall'avvicinare le cose piccole alle grandi che scaturisce più viva la luce; e, dopo tutto, l'episodio è così divertente, che si può ben raccoglierlo anche a solo titolo di curiosità. Essendo il Credaro repubblicano e radicale, dedichiamo l'aneddoto ai giornali radicali *Vita* e *Secolo* e alla repubblicana *Ragione*. L'on. Credaro, dunque, è salito in vetta ad un campanile: sissignori in vetta ad un campanile. Vi sembra una sciocchezza? O sentite: A Grosio, piccolo comune in quel di Sondrio, non è molto tempo, si svolsero dei solennissimi festeggiamenti in occasione della benedizione

Digitized by Google

delle campane. Figuratevi i contadini accorsi; figuratevi la folla immensa di popolo! La sacra funzione incominciò e il desiderio di sentir sonare le campane era giunto al colmo. Sul campanile, quando Mons. Vescovo vi salì per compiere il sacro rito, si trovava già l'on. Credaro, che, ad un gesto del sindaco di Grosio, si accostò alla campana maggiore e imponendovi al momente della sacra funzione la sua onorevole mano, ne divenne padrino. Il Vescovo benediva, pregava, funzionava e l'on. anticlericale, con la mano alla campana (per avere un pugno di voti) se ne stava fra cotte e stole, fra incensi e candele; e chi sa con che freddo sudorino alla fronte, con quale stizza repressa, con quanta paura che qualche birbone divulgasse il fatto! Forse l'on. Credaro, non avendo una buona voce, o peggio essendo maledettamente stonato, non ha potuto cantare nella chiesa di Grosio nè un *Tantum ergo*, nè il *Passio*, nè le *Lamentazioni* di Geremia, come hanno fatto diversi deputati; e però da persona accorta, infilò, con velocità leprina, le scale del campanile e dalla vetta, toccando maestosamente la campana maggiore, fece la sua professione di fede elettorale. Gli elettori, in massima parte cattolici, pieni di commozione, si dicevano: Guardate il nostro deputato; che cattolicone deve essere! — Ed ora io sto per dire: Sonate, sonate, o campane di Grosio e spargete ai quattro venti che l'on. Credaro ha due giubbe. Squillate, squillate e dite che una se la mette a Roma, ed è la giubba dell'anticlericalismo; l'altra se la infilza nel suo collegio, ed è una giubbaccia da campanaro! Sonate, squillate.

Ordine Serafico.

1. Accademia in onore del Ven. Duns Scoto a Trosciani. — 2. La prima grammatica italiana in Abissinia. — 3. I nostri morti.

1. Riceviamo da Trosciani (Albania) e pubblichiamo: — La festa di S. Bonaventura (14 luglio) quest'anno è riuscita solennissima; a memoria d'uomo non se ne ricorda una simile in queste parti, nè si vide mai tanto clero, secolare e regolare, in questo Convento di Trosciani come in quel giorno. Vi concorsero, preti e frati, di cinque diocesi, tra i quali spiccavano S. E. Mons. Giacomo Sereggi, Vescovo di Sappa e il M. R. P. Lorenzo Mihacevich ministro Provinciale.

Il festeggiato però non fu principalmente il Serafico Dottore, di cui la Chiesa in detto giorno celebra la memoria, ma un altro dottore, non meno glorioso, dell'Ordine Minoritico, il B. Giovanni Duns Scoto. La precedenza fu data all'immortale difensore dell'Immacolata, perchè cade quest'anno il sesto Centenario della sua morte. Prevedendo di non poterlo degnamente commemorare l'8 novembre, lo abbiamo un po' anticipato. La sera del 13 giunse Mons. Sereggi accolto trionfalmente al suono delle campane e alle salve dei mortaletti e dei fucili. Dopo cena si incendiarono fuochi artificiali preparati e diretti con maestria da un nostro confratello della Provincia

Digitized by Google

Romana. Un magnifico gramofono poi svolse un programma di sceltissimi pezzi di musica e un coro di voci accompagnate dall'armonium e da un violino cantò in albanese, italiano e latino. La mattina del 14 di buon'ora si cantò la Messa in terzo celebrata dal M. R. P. Provinciale.

Verso le nove fu aperta la sala d'aspetto, ove ciascuno prese il suo posto. In alto spiccava un gran quadro in tela figurante il trionfo del Dottor Sottile. Si svolse questo *Programma.* — Parte I. — 1. Discorso d'introduzione — Fr. Angelo Vjèrdha. 2. Dell'eccellenza e necessità dello studio della Filosofia (in latino) — P. Paolo Ciurcia. 3. Scoto giovane, poesia latina — Fr. Martino Ghoka. 4. Divagazioni storiche nella palestra filosofica (in italiano) — P. Paolo Dodaj. 5. Santità del B. Giovanni Duns Scoto (in albanese) — Fr. Marino Sirdan. 6. Coro: Responsorio in onore del B. Duns Scoto. — Parte II. — 1. Dissertazione teologica: Del principale motivo dell'Incarnazione secondo il pensiero del dottore Sottile — FF. Carlo Prênnushi, Bernardo Llupi e Marino Sirdan. 2. Scoto e l'Immacolata (discorso italiano) — Fr. Giovacchino Bushati. 3. L'Immacolata Concezione (ode albanese) — Fr. Carlo Prênnushi. 4. Coro: Tota pulcra es, Maria. — Parte III. — 1. Dissertazione filosofica: Della forma di corporeità — FF. Leonardo Shajaku e Martino Goka. 2. Scoto dottore (Poesia latina). — Fr. Angelo Vjérdha. 3. Divagazioni storiche etc. La Scuola francescana e i suoi principali Maestri — P. Paolo Dodaj. 4. Coro: Inno della Scuola francescana. 5. Conclusione — M. R. P. Lorenzo Mihacevich, Min. Provinciale. Lo svolgimento dello splendido programma durò tre ore con ammirazione degli intervenuti, i quali confessarono che in Albania non si era mai assistito a una simile Accademia. Coronò la festa Mons. Sereggi, il quale si congratulò col R. P. Guardiano, coi Lettori e coi bravi giovani studenti.

2. Di questi giorni presso la « Casa Editrice Italiana » a Roma si è pubblicata la prima grammatica italiana per uso degli Abissini. Ne è autore il P. Francesco da Offeio Cappuccino. La stampa è a spese del ministero degli esteri. E dire che c'è stato qualcuno il quale tornando dall'Abissinia si è creduto in dovere di dire all'Italia che i Cappuccini non fanno nulla colà. Perchè questi facili critici, cui sta tanto a cuore la diffusione del nome italiano all'estero, non hanno pensato a questa pubblicazione prima del modesto Cappuccino? Ah Mevi, Mevi!....

3. L'11 settembre moriva quasi improvvisamente in Albano il Prof. Lodovico Seitz Terziario francescano. Direttore della Pinacoteca Vaticana, il giorno innanzi avea assistito al trasporto della *Trasfigurazione* di Raffaello ai nuovi locali della Pinacoteca Vaticana. Nacque a Roma da famiglia tedesca nel 1843. Era uno dei più grandi pittori moderni. Lavorò a Padova nella Basilica del Santo, a Roma nella chiesa dell'Anima, nella Galleria dei Candelabri in Vaticano, alla Tomba di Pio IX, al Campo Verano e per molti anni nel Santuario di Loreto. Cristiano e figlio di S. Francesco di buon mattino ascoltava la S. Messa e non cominciava mai un lavoro senza pregare. Difatti le sue pitture risentono potentemente dell'ispirazione religiosa. Pace alla sua grande anima.

Digitized by Google

— A Montecarlo (S. Giovanni Valdarno) il 14 Ottobre Fr. Macario Ciabatti della Pretella, laico professo, in età di anni 75. Sopportò con esemplare pazienza per oltre due mesi una scirrosi epatica. Passò confortato dai SS. Sacramenti.

— A Sargiano presso Arezzo la mattina del 23 Ottobre P. Accursio Brandini di monte S. Savino. Or sono 30 anni chi scrive lo conobbe nel Collegio Serafico di Galceti-Prato. Piace rievocarla, quasi vivente tuttora, la sua figura nobile. La statura alta, slanciata, il passo deciso, mosso, il petto aperto, le spalle ampie, il capo con ardita modestia elevato, la persona perfettamente armonica. Gli occhi avea cerulei, vivi, biondi i capelli, il colorito leggermente olivastro, il naso aquilino, i lineamenti del volto regolari, il portamento e la voce concisa, marziali. Pareva un colonnello di artiglieria. Era un bell'uomo, come lo erano gli altri tre fratelli Brandini. Ne fece le meraviglie anche Leone XIII allorchè lo ricevè in udienza quale Procuratore Generale della Famiglia Riformata Francescana. Il ritratto fotografico non esiste se non in gruppo, perocchè solo allora si indusse a fotografarsi quando lo richiedè la sua carica e la deferenza rispettosa ai Padri del Capitolo Generale. Il giorno della sua nascita, da Francesco Brandini ed Irene Magi, nobili e ricchi di Monte S. Savino, il 18 dicembre 1826. Quelli delle sue azioni e date principali della vita i seguenti: Il 18 marzo 1845 della sua vestizione e ammissione al tirocinio su la Verna. Il 3 aprile 1851 della solenne professione. Il 13 Aprile di quell'anno, del Sacerdozio. Andò Lettore a S. Detole e negli anni della soppressione si rifugiò a S. Marco nelle vicinanze di Sargiano. Dal 1870 al '73 fu Maestro di Umanità ai giovani alunni della Provincia al Montecalvario di Pistoia. Dal 1873 al '75 insegnò a Sargiano. Ritornato maestro al Collegio Serafico dal '75 al '79, fu Provinciale da quest'anno al 1882. Quindi di nuovo maestro al Collegio, di poi successivamente Procuratore Generale dal 1884 al 1890. Visitatore delle Marche, Commissario Provinciale. Assistè a due Capitoli generali, per molti anni Commissario delle Stimatine, finalmente Padre dell'Ordine e Lettore di Morale a Sargiano. Dopo il ritratto biografico, aggiungiamo pochi pensieri — frutto di personali osservazioni ed impressioni — sul ritratto morale, diciamo dell'uomo. Fu il vero tipo signorile, non solo per nobiltà di natali, ma e più per virtù e squisita delicatezza di tatto, ove tanto bene risaltava su la ruvidezza del saio francescano portato con dignità e una certa tal quale eleganza. Maestro di belle lettere, come noi giovinetti lo temevamo!... ma poi conosciuta all'età di maggiore riflessione, l'utilità del suo insegnamento, come anche lo amammo!... Uno sguardo, un monosillabo ci ammutoliva e componeva. L'austerità apparente celava un cuore paternamente affezionato alla gioventù. Nella scuola scuoteva i sonnolenti, con esortazioni e severe parole incitava i riottosi, aiutava i deboli, incoraggiava gli studiosi e intelligenti. Conosceva insomma il segreto di fare studiare con profitto. Se in chi scrive è qualche amore, buon gusto e perizia di letteratura, si deve a lui. Conosceva a perfezione le regole dello scrivere e parlare con grazia ed efficacia. Spiegava con disinvoltura i classici, ne scopriva e facea cogliere il fiore delle natie bellezze. Da giovane alunno del Seminario Vescovile di Arezzo la sua vita fu un'aspirazione continua, progrediente, smentita mai, non solo all'abito ed alle esteriorità, ma più alle virtù che costituiscono e

Digitized by Google

rivelano lo spirito dell'Istituto Serafico. Quanto profondamente sentiva l'amore e curava l'onore dell'Ordine! Compagno di studi e confidente del P. Ermenegildo da Chitignano, cui per volontà dell'illustre scrittore rivide come censore teologo quasi tutte le opere, come era contento che i giovani del Collegio Serafico si distinguessero per scienza, bontà e predicazione! Allorchè trovavasi testimone della rivelazione di questa loro valentia, o ne udisse parlare, era solito dire: Oh, se fosse vivo il P. Ermenegildo, come ne godrebbe! Distaccatissimo dall'amore del secolo, e trionfatore vero anche del sangue, una volta, Sacerdote novello, venendo dal monte S. Savino al Convento delle Vertighe, si fermò al palazzo Brandini che s'incontra tuttora poco sotto il paese e bussato alla porta, dalla donna di servizio gli fu risposto che non c'era luogo per i frati. Allora P. Accursio tranquillamente s'avviò al Convento, ed alla serva che per ordine dei padroni, i quali non so come lo avevano riconosciuto, lo pregava a tornare indietro, dignitosamente rispondeva: Dirpermette ai padroni che dove non è luogo per il frate, non entra P. Accursio. Per la regolarità della disciplina claustrale con la parola e l'esempio vegliò zelante custode se Superiore, esecutore esatto se suddito. Volentieri prendeva parte anche alle ricreazioni degli Studenti dopo gli esami ed altre rare fra l'anno. Allora era anche più piacevole del solito.

Procuratore Generale chiamato a Roma in luogo del compianto Saturnino da Moggiona, ne continuò gli esempi lasciati di prudente riservatezza ed energia di carattere. I primi anni della sua carica dimorava a S. Francesco a Ripa ed aveva, come ebbe dipoi, per Segretario quel modello di senno pratico naturale, virtù e singolare amore alla Provincia, che è il M. R. P. Michele Moretti da Patrignone. Egli potrebbe dire della povertà, pietà e tatto del P. Brandini, come singolarmente metodico mai alterasse il suo orario, talora da parere eccessivo nella esattezza, stanti le esigenze della sua carica. Impavido sostenitore di diritti contrastati, nel Capitolo e nella Congregazione generale, parlò più volte esponendo le sue ragioni. Venuta la Bolla di Unione *Felicitate quadam*, niuno fu più di lui ossequente ai voleri e pii desideri del Papa. Mai dal suo labbro si udì parola di censura a riguardo dei confratelli. Geloso e costante raffrenatore della lingua, meritò l'elogio dell'Apostolo Giacomo. Ex-Procuratore, tanto nei Capitoli come nelle Congregazioni, esercitò il suo diritto del voto. Non era possibile mancasse. Lo vedemmo l'udimmo con piacere nelle scorse riunioni definitoriali di S. Lorenzo a Bibbiena e della Verna per la Congregazione delle Stimate. A piedi sempre saliva il S. Monte, sempre andò a piedi nudi, la fibra ebbe forte e sana; meno qualche indisposizione, non fu mai ammalato. Da qualche anno però la via lunga e faticosa della Verna pesava alla sua tarda età. A malincuore saliva in vettura. Fra i nostri vecchi è uno di quelli che più profonda ha lasciata l'impressione di un uomo singolarmente virtuoso e giusto. All'anima sua pace e alle sue virtù imitatori molti.

Con revisione Ecclesiastica e dell'Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano Prem. Stab. Cappelli 1908.

Digitized by Google

Libri pervenuti alla Direzione

BOSIO G. A. — *Il Soprannaturale ed il Pensiero moderno — Lezioni di Scienza Religiosa.* Parte Prima — Dio e la genesi delle cose. Treviso, Tipografia Cooperativa Trivigiana, 1908.

Caeremoniale Romano - Seraphicum Ordinis Minorum. Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam. Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1908.

DE NEGRI D. MEO CAN. S. G. DI CORTE — *Discorsi sulle Festività di N. S. Gesù Cristo.* Roma, Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici, 1906.

— *Discorsi sulle Festività di Maria SS.* Con aggiunta di devote canzoncine popolari in onore di Maria SS. Roma, Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici, 1906.

— *Discorsi varii e Panegirici.* Roma, Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici, 1906.

FRACASSI DON GAETANO — *Palingenesi.* Poema. Roma, Scuola Tipogr. Salesiana, Via Porta S. Lorenzo, 42. 1908.

Di prossima pubblicazione

VISIONI UMBRE

DI

ALBERTO CAPPELLETTI

con prefazione di JOLANDA

Città di Castello, Scuola Cooperativa Tipogr. Editrice.

Bollettino Antoniano.

Un devoto di S. Antonio, noto al M. R. P. Provinciale, promette *un quintale di pane* ai poveri del Santo e L. 20 per l'erigenda Chiesa di Montepaolo, se ottiene una grazia. Ottenutala sarà pubblicata in questo e in altri periodici. Si raccomanda alle preghiere dei devoti.

Digitized by Google

DESCLÉE E C.i EDITORI PONTIFICI

ROMA — Piazza Grazioli (Palazzo Doria) — ROMA

TANQUEREY. Theologia dogmatica. Vol. I. Synopsis theologiae dogmaticae fundamentalis: De vera religione, de ecclesia Christi, de fontibus theologicis . . . . L. 4,50

Vol. II. **Synopsis theologiae dogmaticae specialis:** 1. De fide, de Deo uno et trino, de Deo creante et elevante, de Verbo incarnato . . . . L. 4,50

Vol. III. **Synopsis theologiae dogmaticae specialis:** 2. De Deo sanctificante et remuneratore, seu de gratia, de Sacramentis et de Novissimis. . . . . L. 4,50

TANQUEREY. Theologia moralis. *Edit. A*). Vol. I. De poenitentia et de matrimonio (pars dogmatica simul et moralis), de Ordine L. 4,50

Vol. II. De ultimo fine, actibus humanis, legibus, conscientia, peccatis, virtutibus, decalogo et ecclesiae praeceptis . . . L. 4,50

Vol. III. De virtute iustitiae et variis statuum obligationibus L. 4,50

TANQUEREY. Theologia Moralis. *Edit. B*). Vol. I. Moralis fundamentalis, de virtutibus et praeceptis (de ultimo fine, actibus humanis, legibus, conscientia, peccatis, decalogo et ecclesiae praeceptis) L. 4,50

Vol. II. De virtute iustitiae (ubi etiam de contractibus et de re sociali). De variis statuum obligationibus. . . . . . L. 4,50

Vol. III. De Sacramentis in genere et in specie (pars moralis tantum). L. 4,50

L'autore ha fatto due edizioni della teologia morale: una, l'edizione *A*, destinata ai seminari dove lo stesso professore insegna la parte dommatica e morale dei Sacramenti, riunisce le due parti in uno stesso e solo volume; l'altra l'edizione *B*, riunisce in un sol volume la parte morale di tutti i Sacramenti.

D'ANNIBALE J. (card.). **Summula Theologiae Moralis.** Pars I: Prolegomena. Pars II: De obbligationibus quae omnium communes sunt. Pars III: De rebus sacris et de officiis christianorum propriis. Editio V^a^ diligenter revisa et novissimis SS. CC. decretis completata. 3 vol. in-8 di pp. 468-500-474 . . . . L. 13,50

Digitized by Google

Anno VI. 13 Dicembre 1908. Num. 7.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE
DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITAIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

Rimangono ancora ignoti i vincitori di 4 PREMI della **Lotteria di beneficenza per Montepaolo.** Affinchè si facciano vivi ripetiamo le Serie e i Numeri sortiti :

1	Premio	— Serie 9	—	Numero 0604
2	»	» 2	—	Numero 0503
3	»	» 4	—	Numero 0102
4	»	» 8	—	Numero 0379
5	»	» 6	—	Numero 0693
6	»	» 1	—	Numero 0248
7	»	» 3	—	Numero 0622
8	»	» 7	—	Numero 0439
9	»	» 5	—	Numero 0039
10	»	» 10	—	Numero 0981

È uscito il primo numero della Rivista quindicinale « L'Idea » (Milano, Bastioni Garibaldi 3). Esso contiene articoli di Filippo Meda, dell'avv. prof. Boggiano, di Paolo Arcari, del dott. Necchi, del dott. Valente ecc. sui più importanti problemi sociali, politici e comunali. Il numero contiene poi degli *Spunti sociali,* degli *Appunti comunali e provinciali,* una rassegna delle riviste, note bibliografiche, ecc.

Il prossimo numero della rivista (che uscirà il 5 dicembre) conterrà i seguenti articoli:

La Germania Religiosa, del dott. Vico Necchi; *I Carusi* (note di viaggio) di P. dott. Agostino Gemelli; *La piccola saggezza,* di Francesco Zanetti; *La crisi della finanza locale,* del sac. P. Bosisio; *L'arte nelle chiese,* del prof. can. Oreste Pantalini; *La filosofia del Sindacalismo,* del sac. dott. Ernesto Vercesi; *Due poeti,* di Carlo Meda; *La provincia nel nostro ordinamento amministrativo,* (seguito) dell'avv. prof. A. Boggiano; *Nelle terre meridionali,* del sac. dott. Giandomenico Pini.

La rivista (che costa lire sei da oggi al 31 dicembre 1909) esce il 5 ed il 20 d'ogni mese.

Digitized by Google

PER LE NOZZE D'ORO DEL PAPA

Ecco! ogni giovinezza — ogni fibra e forza del mondo
è fremito ed ebbrezza — è palpito immenso, giocondo.
Intorno al primo altare — del Cristo di tutte le genti
ecco! s'incurva un mare — di fronti, di cuori, di menti,
oppresse d'emozioni, — d'amor, di preghiere, di pianti,
di ricordi e visioni — lontane, idiliache, radianti;
mentre mite, ideale — come primavera d' Iddio,
lento sorride e sale — all'ara il dolcissimo Pio,
nelle sue nozze d'oro, — e immola la Vittima pura
per l'umano lavoro, — per la colpa e per la sventura,
di cui ne' cinquant' anni — del suo Sacerdozio ha sentiti
e i gemiti e gli affanni — e l'ansie e le febbri e i ruggiti.
O veneranda data, — o tra le memorie memoria
fulgida e immacolata — di poema degna e di storia;
in cui dopo cotanta — iliade d'anni e d'eventi,
col sorriso, che incanta — co la malia de' lineamenti
dolce bontà spiranti, — come allora angelico e bello,
ci risorge davanti — di Riese il Levita novello;
che fin da allor dispose — talmente nel cor le ascensioni
a le celesti cose, — che Dio lo colmò de' suoi doni;
e lavorovvi sopra — la più alta paternità,
la più stupenda opra, — che parli del Dio carità!
O veneranda data, — o tra le memorie memoria
fulgida e immacolata — di poema degna e di storia,
io ti saluto! Tu — proclami dal tempo non doma
sola la gioventù — del sommo Gerarca di Roma;
gioventù eternamente — in fragile vaso mortale
di creta, rifiorente — di vita e bellezza immortale.
O anno benedetto — se spingi i figliuoli de l'ira
a l'amoroso petto, — del Padre, che lunge sospira;
se al dolce Cristo in terra — pentiti de l'onte e de' torti
di sì sleale guerra — i Giuda novelli riporti;
se guidi in un magnifico — trionfo di osanna unanime
al nostro Re pacifico, — duegento milioni di anime.
O anno prezïoso, — che a' beati secondo il Vangelo
sei largo e generoso — di tutti i tesori del Cielo;

Digitized by Google

che schiudi sui dolenti — sui vinti, sui ciechi, sui morti,
di Cristo le sorgenti, — le grazie, i perdoni, i conforti.
O veneranda data, — o tra le memorie memoria
fulgida e immacolata — di poema degna e di storia;
per te di Londra il cuore - sprigiona a Gesù in Sacramento
un incendio d'amore — mondiale, un mondiale concento....
E..... non sei tu, che appelli — che a' ginnici ludi conforti
variopinti drappelli — di giovani liberi e forti?
eroi casti e leggiadri, — orgoglio di madri e fanciulle,
che disertan dei padri, — cantando, le tombe e le culle
per Colui, che s'affaccia — da l'Urbe su l'orbe, e li vuole
scaldar tra le sue braccia — scaldar de' suoi occhi nel sole,
nutrir de la celeste — manna, nutrir del suo amore,
calmarne le tempeste — superbe del senso e del core,
indirizzarne a mète — eccelse di vita avvenire
le brame irrequïete — gli studi, gli slanci, le mire....
O veneranda data, — o tra le memorie memoria
fulgida e immacolata — di poema degna e d' istoria;
se a noi Dispensatori — de' sacri misteri tu spandi
del Pastor de' Pastori — l'effusioni più tenere e grandi,
dove palpita e trema — un'ansia, un'angoscia infinita,
e parla la suprema — sapienza di Dio e de la vita....
O veneranda data, — o tra le memorie memoria
fulgida e immacolata — di poema degna e di storia!
E non è in te e per te, — che spinto da un solo pensiero,
de la Vergine al pie' — oggi chinasi un popolo intero;
e implora da la Madre — divina le consolazioni
più soavi pel Padre — visibile de le nazioni?
O veneranda data, — o tra le memorie memoria
fulgida e immacolata — di poema degna e di storia;
ch' io faccia un tabernacolo — in te, ch'in eterno io mi bei
del sublime spettacolo — di fe', che nel mondo tu creil!...

* * *

Padre, che rappresenti — in terra il gran Padre de' Cieli,
e la virtù e i portenti — sì bene ne imiti e riveli;
Maestro, che sui flutti — de l'umana ragione e scïenza
alto, del Verbo a tutti, — insegni l'eterna sapienza;
oh! pria in fondo al petto — il cor mi si spezzi, si estingua

Digitized by Google

l'astro del mio intelletto, — oh pria mi si scinda la lingua,
ch'io pensi, voglia o dica — un niente, che a' tuoi insegnamenti
sia ombra, o contraddica — a' tuoi desideri più ardenti!
Se peccai tu perdona; — in eterno sarò del tuo gregge;
tu sarai mia corona, — mio esempio, mia forma, mia legge....

* * *

E tu dolce Regina — di questa leggiadra collina,
che sorge su la Chiana — qual porto ideale e fontana
di gioia e di riposo — a un popolo pio e laborioso;
tu che tra noi fermasti — la luce de gli occhi tuoi casti
rapita con materna — clemenza a una guerra fraterna;
tu, Colomba soave, — oh reca il mio povero canto,
oh del mio cor la chiave — consegna al Pontefice santo!!

(Arezzo) Monte S. Savino-Vertighe, 8 Novembre 1908.

P. Daniele Nardi O. F. M.

PIO X (*)

Nominabitur tibi nomen a Deo: Pax justitiae, et honor pietatis.

Baruc. V. 4.

I.

Signori! Le feste dei Pontefici sommi sono nella Chiesa di Cristo sacre e fauste, come avvenimenti provvidenziali. La gloria, che sfavilla nella celebrazione dei fatti divini, sfavilla in queste feste. L'amore le aspetta, le prepara, le sollecita, le riempie di gaudi e di canti perchè il popolo sente, tutti sentiamo quello che diceva S. Agostino: (1) *Cum Petro Christus vivit in terris.* Cristo è in Pietro, è nel Papa, nella sua dottrina come nei suoi dolori e nelle sue gioie. Cristo è nel Papa! Quindi le sue feste sono feste di Cristo, allora

(*) Discorso recitato da P. Teodosio da S. Detole in S. Antonio a Roma in occasione delle feste giubilari del S. Padre Pio X.

(1) In Ioan. Homiliae.

Digitized by Google

quelle feste divengono solenni per il popolo che esulta nella luce della sua maestà. Allora è un palpitare gaudioso di cuori, un sorgere sincero di benedizioni e di auguri, è un benedire entusiasta a Dio che ricorda a tutti che Egli sarà colla sua Chiesa sino alla consumazione dei secoli; a Dio, che conducendo cinquanta anni or sono, un giovine figlio del popolo, ai gaudi e ai doveri del sacerdozio, gli preparava, nei disegni della sua Provvidenza, un nome in sempiterno, una missione altissima. Quel nome allora era il segreto di Dio, ma oggi il segreto è rivelato, quel nome sfavilla nel pieno fulgore della sua luce e noi rievocando e festeggiando quel giorno, pensando ai cinquant'anni del suo sacerdozio così fecondi, così pieni ci sentiamo uscire dal cuore e dal labbro la parola che allora, il 18 settembre 1858, solo gli Angioli mormorarono sotto le volte della Chiesa di Castelfranco veneto: ***Nominabitur tibi nomen a Deo in sempiternum: Pax justitiae et honor pietatis.*** Il tuo nome, quello che ti sarà imposto da Dio in eterno egli è: La Pace della giustizia e la gloria della pietà. Ora mi spiego l'entusiasmo, che riscalda oggi il popolo cristiano, questo moversi dell'oriente e dell'occidente! Il movimento è davvero grandioso, è universale. Non si spicca dall'Alpi fuoco men vivido e sacro che dal Vesuvio e dall'Etna. Non mormora la Dora armonie men sonore che l'Arno e il Tevere. E alla parola di gaudio e di amore, che si leva dall'Italia, risponde l'Europa Cattolica ed echi sonori giungono dalle lontane Americhe, dall'Asia e dall'Africa come si elevano dalla profondità dell'Australia. Non è oggi l'epifania, la manifestazione dei disegni di Dio? non si vedono oggi le prove che Cristo è colla sua Chiesa che prepara nel silenzio i suoi Pontefici vicari, che a quando a quando scende e scrive parole di speranza ed eleva segni di salute? Oggi vediamo che il sole della storia, breve ma non meno eloquente, raggia sopra la vita di Pio X, che è la voce della Giustizia che il mondo ha udito e per cui l'avvenire si illumina di grandi speranze.

Signori! Oggi a chiusura delle nostre feste giubilari io vi debbo parlare di Lui, di Pio X. Non è convenzionalismo il dire che l'impresa è difficile, il tema arduo, necessariamente incompleto. Ma non è detto che per avere ragione di ammirare le bellezze del cielo si debbano aver contate e pesate tutte le stelle. Io non voglio essere nè il critico, nè lo storico, ma si bene il figlio che con affettuosa riverenza ridice ai fratelli qualche cosa del Padre benedetto e festeggiato. Nè mi ricordate, o Signori, il detto dell'Ecclesiastico

siastico: ***Ante mortem ne laudes hominem quemquam*** (1), perchè l'uomo che si proibisce di lodare non è il padre, non può essere, non deve essere il padre. L'uomo che io lodo è la preparazione e la creazione di Dio, è Gesù Cristo, che vive in mezzo a noi e allora, se qualcuno volesse vedere dell'adulazione, nella lode del Papa Pio, a questi, come ai Farisei del suo tempo il divino Maestro, io direi: se noi taceremo, grideranno le pietre. *Si hi tacuerint lapides clamabunt* (2). Parliamo dunque. Il mio argomento è nelle parole del Profeta citato. *Nominabitur tibi nomen: Pax justitiae et honor pietatis.* Iddio prepara in Giuseppe Sarto il Papa della giustizia e della pietà, nei misteri della santità e assunto al soglio di Pietro, Ei lavora alla pace della giustizia e all'onore della pietà....

Signori! Lasciate che il figlio lodi modestamente e con sincerità il Padre nel giorno del suo giubileo, e tutti i figli s'innamorino della pace della giustizia, che gli ammantò il cuore prima che cingesse la corona di Pietro e seguano con docilità ed amore la sua parola di giustizia, ora che in nome di Cristo impera sulle anime tutte.

II.

Signori! S. Agostino ha detto (3): Ove e quando nè per errore, nè per adulazione si loda un uomo, ma meritamente; ivi e allora è vera gloria. Ciò è esatto, perchè la lode è l'onore e l'onore non è che l'attestato dell'eccellenza, dice S. Tommaso (4). Quando poi a questa eccellenza concorre Dio e concorre l'uomo; concorre Dio in una maniera speciale predestinando la creatura a cose alte, e preparandovela; e concorre l'uomo secondando l'opera di Dio, allora la giustizia della lode è perfetta, perchè secondo S. Bonaventura (5), l'uomo è perfetto quando rifulge in sè stesso per l'ornamento della grazia, e quando risplende al prossimo nella luce dell'esempio.

Che Dio concorra a formare la bellezza della creatura perchè diventi degna dell'ufficio cui la destina, è principio formulato da S. Bernardino (6) ed è giustificato dalla ragione e dalla storia. Come! Dio le cui opere sono ordine e armonia, quindi coordinazione di mezzi

(1) Eccli. XX, 7.
(2) Luc. XIX, 40.
(3) De Civit. Dei, XXII, c. 30. n. 1.
(4) Summa Theologica.
(5) De Sancto Ioan. Bapt. Sermo II.
(6) Sermo I de Sancto Ioseph.

Digitized by Google

al fine, resterebbe indifferente innanzi all'esigenze delle sue istituzioni divine su cui giurò di vegliare come un Padre, che ama, come un leone, che difende? La storia risponde che Dio veglia, che Dio prepara. Non vi accennerò delle figure storiche dell'antico testamento, come Mosè e David, che Dio lavorò così accuratamente, ma toccherò solo della storia dei Papi. Guardate Leone il Grande! Dio lo fa nascere presso la tomba di Pietro, gli dà per padri e maestri due grandi Papi Celestino e Sisto III, e quando è consumato in tutte le scienze e in tutte le virtù ne fa il grande Papa del secolo quinto. Guardate Gregorio il Grande! Nasce qui in Roma, figlio di santi; ma solo allora che ha conquistato i cuori colla carità ed è chiamato Padre dei poveri, lume di verità e colonna del Papato, sale il trono di Pietro. Inutile moltiplicare gli esempi. Il fatto s'impone. Quando qualche anima privilegiata esce di mano a Dio, gli angeli, che sanno, mormorano al suo orecchio: Tu sarai corona di gloria nelle mani del Signore, e diadema regale nelle mani di Dio (1). E la parola degli angioli si avvera. Questo uomo sorriso da Dio, si fa lavorare da Dio, elevandosi dall'imperfezione della creatura verso il Creatore, sale verso la luce; angiolo mortale riceve sulle sue ali un raggio della luce divina, riceve cioè una missione la più alta, che Dio abbia creato per gli uomini e questa missione adempie e ne fa trionfare le esigenze. Allora quest'uomo è grande, suscita i sensi dell'ammirazione e della gratitudine, addiviene glorioso nella chiesa dei santi e rispettabile nella sinagoga delle genti.

È così che si presenta Pio X nella sua storia al nostro esempio e alla nostra ammirazione. Siccome poi tutto è ordine e armonia nelle opere di Dio esso è sorto e si è trovato a lavorare nei nostri tempi, nei quali, fuori del tempio, il mondo è tutto una Betlemme dove Cristo non trova un asilo (2) e dentro nel tempio per infiltrazioni di malsane tendenze, e per lo spirito, come diceva lui stesso in una allocuzione (3), smanioso di novità e insofferente di ogni disciplina e comando, si sentiva imperioso il bisogno di un Giosia che corroborasse la pietà (4). Orbene, in questi tempi e innanzi a questo

(1) Isaia, LXII. 3.
(2) Luc. II. 7.
(3) Allocuzioni 16 dicembre 1907.
(4) Eccl. XLIV. 4. Ecco come da Patriarca ci fotografava il tempo in cui Dio lo chiamava a lavorare. « Oggi Gesù si vorrebbe posto fuori della famiglia, che qui prosperava all'esempio di quella di Nazareth, cacciato dalla scuola dove si vorrebbe educata la gioventù senza Dio, dalla legislazione e dal consorzio sociale, che si vor-

Digitized by Google

spirito dovea adempiere la sua missione: *Pax justitiae et honor pietatis.*

La pace della giustizia secondo il parlare biblico è l'insieme di tutti i beni che vengono dal trionfo della giustizia molteplice e varia, e l'onore della pietà è la gloria che deriva dal trionfo della religione, che è la prima giustizia. Per questo S. Bonaventura (1) chiama Gesù Cristo la rugiada che ha fecondato il mondo colla giustizia., perchè esso ci ha insegnato tutte le vie, dice Isaia, e osservarle è la giustizia del regno di Dio, come nota il Serafico (2). Laonde ben si comprende la parola dei proverbi che chi segue la giustizia trova la vita e la gloria (3). Il trionfo della giustizia è pace, perchè è l gaudiosa vittoria dello spirito sopra i sensi, del cristianesimo sul paganesimo, di Dio sull' uomo. Per cooperare a questo trionfo la Provvidenza ha inviato il suo eletto, Pio X.

III.

Era il 2 Giugno 1833 e Riese, il Rexium medioevale, cui sovrasta bruno ed arido il Grappa e guarda ad oriente l'ondeggiamento dei colli feltrini, Riese lo vide nascere dalla famiglia Sarto modesta ma cristianamente pia: e la vera nobiltà è la virtù. Il piccolo Giuseppe adorno di questa, passa nella storia, che ai nomi di Pier Damiani, di Gregorio VII, di Pio V, e di cento altri aggiunge quello di Pio X, come prova che la verace grandezza è una conquista. Giovanni Battista Sarto e Margherita Sansoni furono i primi cooperatori di Dio nella sua preparazione. In Riese e in Castelfranco Veneto, patria del Giorgione, ebbe la sua prima istruzione elementare e con questa la simpatia di tutti. Più scorrevano gli anni e più il giovane Sarto dimostrava di esser connaturato dalla grazia ai grandi amori del Vangelo. A 17 anni l'amore della verità, che diventa vita nell'unione con Dio, lo vinse e il 19 settembre 1850 Mons. Farina Vescovo di Treviso, che lo ascriveva al clero, raccolse il primo grido della sua giustizia e della sua pietà: *Dominus pars haereditatis meae et calicis mei* (4). Generosità di protettori, mai così degnamente im-

rebbe ritornare a un naturalismo pagano: e noi cattolici dobbiamo riguardare come una grazia se la rapace empietà non si trafora nei templi per farvi cessare il sacrificio, per estinguere le lampade del santuario, farne suggellare le porte ». Circolare per il Congresso Eucaristico 24 settembre 1896.

(1) In Nativitate Domini, Sermo XXVII.

(2) Dom. XIX post. Pentec. Sermo II, III.

(3) Provv. XX.

(4) Psalm. XV, 5.

Digitized by Google

piegata e largamente ricompensata, gli aprirono le porte del Seminario di Padova (1) creazione del Cardinale Barbarigo, il Borromeo del Veneto. Vi entrò il Sarto a 17 anni e ne uscì a 23. Qui fu iniziato alle austere discipline del Sacerdozio, qui scaldò di carità le contemplazioni filosofiche e qui comprese che l'amore è fiamma, che genera la chiarezza e la convinzione della verità. Qui bevve alla sorgente della scienza, qui fu preso alla bellezza della parola divina, e la Bibbia e i Padri divennero i suoi amori più forti. Qui crebbe l'animo suo come palma gigante, che anela all'azzurro puro del vero alimentata dalle acque divine della pietà, qui ogni giorno più si riempiva del mistero di Dio, avrebbe detto S. Paolo (2), e il 18 settembre 1858 la corona del sacerdozio posò sulla sua testa. La comprensione della verità e l'esercizio della virtù, nel che secondo il Serafico sta la perfezione (3), l'aveano trasformato e gli aveano dato ali potenti. Il Cherubino dell'autorità lo trasportò rapidamente sovra le sue per tutti i gradi della gerarchia. La piccola *Tombolo* l'ebbe a cappellano per nove anni; per nove anni l'ebbe arciprete *Salzano; Treviso* per nove anni l'ammirò canonico, Rettore del Seminario, Vicario capitolare e Vicario Generale; per nove anni *Mantova* l'ebbe Vescovo; e sfolgoreggiando sempre più le sue virtù, Leone XIII come Alessandro a Gionata gli disse: *Audivimus de te quod vir potens sis et misit ei purpuram* (4) e lo creò Cardinale e Patriarca di Venezia nel concistoro del 12 giugno 1893. A Venezia per nove anni lavorò indefessamente.

IV.

Signori! Io vi ho detto rapidamente le tappe di questa vita, vi ho accennato i teatri umili prima, grandiosi e difficili poi della sua attività sacerdotale ed episcopale. Ma facciamoci a guardare più addentro alla cosa e voi vedrete come Dio in Giuseppe Sarto preparava il Papa religioso, la pace della giustizia e la gloria della pietà.

---

(1) Il Seminario dove studiò Pio X fu fondato dal Cardinale Gregorio Barbarigo e da lui inaugurato nel 1671. Primi direttori ne furono gli Oblati ed ebbe tradizioni gloriose, che si continuarono dopo quando agli Oblati successero preti secolari. Le diverse cattedre ebbero vere illustrazioni: fra queste Egidio Forcellini. È ricco di gabinetti e musei e di una biblioteca mirabilmente disposta di 120.000 volumi. Tra i professori, che ebbe Pio X si ricordano De Pietro, de Rossi e Selmi, da cui apprese il greco.

(2) I Cor. I. 12.

(3) Sermo. de Sancto Dominico, *Introductio.*

(4) I Mac. X. 19.

Digitized by Google

Vi è una parola, o Signori, che esprime in tutte le sue esigenze questo mistero luminoso di preparazione, ed è la Santità. Solo la Santità ha il segreto delle grandi riforme, e la storia giustifica ampliamente la profonda osservazione di Bossuet che soleva dire: È per mezzo dei Santi, che Dio salva i popoli. L'anima religiosa, ma religiosa davvero, ma profondamente, intensamente religiosa attinge per l' impulso potente il santuario, così spesso chiuso, della santità. Pio X, senza pensarvi neppure, ha lumeggiato quest'alba odorosa della sua vita papale, quella che io ho chiamato preparazione al Pontificato nell'*Exortatio ad clerum catholicum* del 4 agosto 1908. Nessuna parola è apostolica e piena di unzione come quella. Sembra di leggere uno dei più profondi e dei più biblicamente eruditi capitoli dell' Imitazione. Esso ci parla della santità, ci dice della sua necessità, dove non consiste, dove consiste, quali i mezzi per ottenerla e quali per conservarla. Ei dice: La santità ci rende quali la nostra vocazione ci vuole, uomini crocifissi al mondo e cui il mondo è crocifisso; uomini che camminando nella novità della vita si mostrano nelle fatiche, nelle vigilie, nella castità, nella scienza, nella soavità, nella carità non finta, nelle parole della verità, ministri di Dio, che attendono unicamente a Dio e si studiano di condurvi gli altri ». È il ritratto suo, o Signori.

Già scrivendo di Leone XIII, annunziando il Giubileo Episcopale di quegli di cui deve essere il successore scriveva: Il Papa è il primo dopo Dio nella Chiesa. Gli bisogna per adempiere la sua missione una grande santità. La forza non è sufficiente, il denaro non basta, il genio stesso non basta se non riceve la virtù dall'alto.

L'esigenza non poteva esser nel migliore modo formulata ed io ho, ora, spianato la via alla dimostrazione del mio pensiero. Guardatelo infatti nelle tappe che da Tombolo lo conducono a Roma, da Cappellano a Pontefice massimo e vedrete sfolgorare questa santità, preparazione solenne al Pontificato. Cappellano e Arciprete esso è tutto amore per il suo popolo, fino a farsi maestro in scuole serali, fino a spogliare la sua canonica di tutto, anco della legna per darne ai poveri, fino a domandare l'elemosina per farne altrui, fino a restaurare templi, ad aprire ospedali, ad assistere colerosi, e portarne i cadaveri all'ultima dimora sulle proprie spalle (1). « Io sarò di

(1) La natura di un discorso non si presta, come ognun vede, all'analisi dettagliata dei fatti o degli aneddoti. Però ogni inciso di questa numerazione corrisponde alla verità storica. Se qualcuno volesse edificarsi nel leggere i particolari della atti-

Digitized by Google

tutti » avea detto nel salutare i suoi di Salzano e tenne la promessa parola portando a tutti Cristo colle parole e colle opere. Treviso fu testimone dei suoi criteri illuminati nella educazione dei giovani chierici, sul che poi dovea insistere tanto e come Vescovo e come Papa. Vescovo ebbe per primo campo di azione Mantova, che ei trovò devastata dalla tempesta socialistica e protestante, che voleva cure zelanti di padre e contegno energico di riformatore. Clero e seminario sono i suoi primi pensieri, indice e compie il sinodo diocesano, favorisce l'azione cattolica, dà impulso all' istituzioni economiche, e quando è chiamato altrove, Mantova rifatta piange il suo vescovo, che fu padre dei poveri e dei traviati. A Venezia il suo campo si slarga, la sua attività diventa prodigiosa, è più feconda di resultati confortanti. Il congresso eucaristico trionfalmente condotto a termine, lo sviluppo dell'azione cattolica in tutta la provincia, l'ammistrazione municipale rinnovellati (1), le frequenti visite pastorali, l'opera proficua e zelante delle cure affettuose rivolte ai seminaristi, l'appoggio portato ad ogni buona iniziativa, la fondazione della facoltà giuridica, tutte queste sono glorie del suo patriarcato. Ditemi, Signori, che è questo? Non è questo un esprimere in sè il ritratto del santo sacerdote, che egli dopo averlo vissuto, ha presentato al clero cattolico? Aggiungete a questo che è vita esteriore, la vita interiore, che quell'anima, nutrisce e feconda, aggiungete la sua carità, lo spirito di orazione e di zelo, l'amore di Dio fino al disprezzo di sè, quella

---

vità sacerdotale di Pio X, a Tombolo e a Salzano, ne troverà diletto non piccolo leggendo la vita che di lui ha scritto il Sac. Dott. Luigi Daelli édita con numerose illustrazioni dal *Pro-familia*. L'ordine vi è mirabile, lo stile vivace, la verità storica vagliata, l' interesse che suscita grande. È una lettura gaudiosa.

(1) L' ingerenza del Patriarca Sarto nella vita civile di Venezia fu, da chi con pregiudizi molteplici guarda piccole cose, giudicata ingiustamente. Si può parlare così quando è indifferente cosa la religione e quando non si pensa ai doveri di un pubblico reggitore di anime. I democratici radicali avanti l'elezioni del 1895 erano al potere ed aveano ferito profondamente l'anima veneziana abolendo costumanze religiose e sopprimendo l' insegnamento religioso nelle scuole elementari. I cattolici vollero scuotere il giogo della setta e aiutati dal loro patriarca vi riuscirono. « O riesco, diceva il Patriarca, o parto ». Vi riuscì ma lavorò di mani e di piedi sempre però senza intolleranza. Radunò i parroci e volle che seco portassero all'urna amministrativa tutti i loro parrocchiani scrivendo in tre giorni per ben duegento lettere tutte di suo pugno per eccitare, per consigliare, per domandare preghiere. A Lui e ai suoi sorrise la vittoria. Venezia fu liberata dall'amministrazione radicale. Bell'esempio e grave rimprovero a coloro, che si vedono rapire i migliori tesori e dormono o vegliano nella discordia, che giova agli avversari loro e ai nemici della religione che sono pure i nemici del popolo e delle tradizioni patrie e cittadini. Onta agli ignavi e ai discordi!

Digitized by Google

parsimonia e quella semplicità, che il carattere della sua vita e che allontanano tutte le gioiedei sensi, e voi avrete trionfale quella santità, che Ei diceva massimo bisogno del Papa. Che volete di più per convincervi che Dio lavorava in segreto quest'uomo per cose più alte ancora, che gli preparava il nome per cui passerà alla storia: Pace di Giustizia e gloria di pietà? *Nominabitur tibi nomen a Deo: Pax justitiae et honor pietatis.*

(*continua*)

P. TEODOSIO DI S. DETOLE.

L'Apostolato di San Francesco e i Razionalisti moderni

(*continuazione e fine*)

SOMMARIO. — 7. Cenno di alcuni autori che hanno alzata la voce contro il Sabatier. — 8. Una nuova conformità di San Francesco con Gesù Cristo. — 9. Postulati necessari a chi scrive di cose francescane.

§ VII. — Offesi dall' indegna mistificazione Sabateriana sorsero molti scrittori, polemisti e conferenzieri per rimettere le cose al posto, e non solamente tra i cattolici (giustamente indignati per l'onta arrecata al Santo e alla Chiesa), ma ancora tra i razionalisti e i protestanti più spassionati.

Tra i Minori il P. Daniele Nardi di Castellazara sebbene incantato dalle attrattive personali e letterarie dell'avversario, si propose di mostrare che la tesi Sabateriana era antistorica, antidogmatica, antimorale, un complesso di ben elaborate bugie basate su falsa concezione di filosofia e di criterii istorici. Rincarò la dose più brevemente ma più espressamente, il P. Adolfo Martini (1).

Il P. Niccolò Dal Gal senza tanti complimenti mise al nudo e l'opera e il fine e la mala fede del Sabatier (2). Nel *Serafino d'Assisi* diretto in Genova dal P. Gregorio da Pietrabruna fu trattata la

(1) *Sabatier nell' Opera sua di Francescanofilo* nel Periodico *La Verna* anno I e II. P. Daniele Nardi da Castellazzara.

— *Democrazia Sanfrancescana*. P. Adolfo Martini da Montegonzi. Art. V. nella *Verna* anno II. pag. 266.

(2) Vedi il citato opuscolo *S. Francesco d'Assisi e Paul Sabatier*.

Digitized by Google

conformità che passa tra lo spudorato romanzo di Renan sulla vita di Gesù Cristo e la vita di San Francesco scritta da Paul Sabatier (1). Il P. Heribert Holzapfel alzò con pari zelo la voce in Monaco di Baviera (2); Leonardo Lemmens con calma tedesca mostrò che non aveano base storica le supposizioni Sabateriane riguardo alla trasformazione della Regola e alla lotta di San Francesco con l'autorità ecclesiastica (3) e il P. Pasquale Robinson in America mise in guardia i suoi dotti paesani dalle intemperanze dello scrittore francese, confutandolo col richiamarlo ai principii dello stesso senso comune (4).

Somma lode meritano tra i cappuccini il P. Leopoldo da Cherancè, Edoardo d'Alençon, Ilarino Felder da Lucerna, che seguendo l'esempio del loro generale Bernard Christien d'Andermatt non lasciarono occasione per ribattere i falsi concetti del Sabatier (5).

È degno di gratitudine M. Faloci Pulignani per essere stato uno dei primi ad affrontare il nuovo nemico che già avea suscitato tante simpatie tra i melliflui *intellettuali* italiani (6).

E hanno ben meritato della causa francescana il prof. Francesco Tarducci, il prof. Gustavo Schnurer e recentemente il convertito Ioh. Joergensen danese, che rivendicarono la benefica influenza della Chiesa nello svolgimento della vita francescana (7). I dotti padri della Civiltà Cattolica non risparmiarono i loro colpi al capomastro dei modernisti italiani, denunziarono la rete dei nuovi cavalieri dello

(1) *L'eco del Serafino d'Assisi.* Anno 1904.

(2) Dr. P. Heribert Holzapfel O. F. M. nella introduzione al recente lavoro: *Franciskus-Legenden,* Kempten und München. Ios Kösel 1907. *Fioretti di S. Francesco.*

(3) *Opuscola S. P. N. Fr.* Quaracchi 1904. *Apparatus Criticus* pag. 163-64.

(4) P. Pasquale Robinson O. F. M. *The Saint Of Assisi und M. P. Sabatier,* (*Il Santo d'Assisi e il signor Paolo Sebatier*), Philadelphia. The Dolphin Press 1905. e Catholic Truth Society. *Some pages of Franciscan History,* 1906. *Alcune pagine di Storia Francescana.*

(5) P. Leopoldo da Cherancè *St. François d'Assise,* Paris nell'edizioni posteriori al 1894.

— P. Edoardo d'Alençon *S. Francisci As. Vita et miracula auctore fr. Thoma de Celano* nei Prolegomeni. Roma 1906,

— P. Ilarino Felder da Lucerna Opera citata.

— P. Bernardo Christian d'Andermatt. *Vita di S. Francesco* Trad. Italiana. Innsbruck 1902.

(6) Mons. Faloci. V. *Miscellanea Francescana* e Opuscolo già citati.

(7) Francesco Tarducci. *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Mantova 1904.

— Prof. Gustavo Schnürer. *Francesco d'Assisi.* Versione dal tedesco del Prof. Angelo Mercati. Firenze 1907.

— Ioh. Ioergensen. *Der. hl. Franz von Assisi.* Kemptem und München. 1908. Versione tedesca dell'originale danese pubblicato a Copenhagen nel 1907.

Digitized by Google

Spirito Santo, e tuttora inseguono passo passo nelle sue conferenze storiche, agiografiche e sociali il mellifluo francescanofilo (1).

Il dotto P. Lorenzo Ianssens monaco benedettino ricorda agli studiosi, che Paul Sabatier è *uno dei corifei del Protestantesimo simbolico*, il quale vuole eliminare ogni miracolo come cosa immorale, e che panteista in sè, panteista pure vuol presentare un Francesco d'Assisi (2).

G. Grabinscki, Giulio Salvadori e Alfonso Fierens con penna veritiera ed eletta si accordarono con altri cattolici sinceri nel difendere i diritti della religione e della Storia e il nome puro di S. Francesco (3).

Tra i razionalisti, su vari punti sbagliati scrisse contro il Sabatier il professore Raffaele Mariano, il quale bene intimo ai modernisti affermò nel suo scritto — *Dall'idealismo nuovo a quello di Hegel:* — « Unico intento di Paul Sabatier è di lavorare e di contribuire alla dissoluzione della Chiesa cristiana, del Cristianesimo per sostituirvi un vago umanitarismo naturalistico » (4).

Tra gli acattolici, lo stesso professore Harnack, già maestro del Sabatier, nel libro, *L'Essenza del cristianesimo*, mostra che la vita di San Francesco scritta dal suo discepolo è una manifesta apologia del protestantesimo; altrove dice apertamente che essa rispecchia a

(1) V. *Civiltà Cattolica* Fasc. 2° di Gennaio 1904. S. XV. vol. 9. pag. 192.

(2) P. Lorenzo Ianssens *Summa Theologica. De Deo Creatore et de Angelis*, T. IV. pag. 63, 234, 281. Friburgo 1905.

(3) G. Grabinscki, *Una vita di S. Francesco d'Assisi* nella *Rassegna Nazionale*. Tom. 88. Firenze 1896. pag. 641-672.

— Giulio Salvatori: *A proposito d'una Vita recente* nella *Nuova Antologia* III Serie. Tom. LV. 1895. 497-545-758-792.

Consola il sapere che l'Università di Lovanio, dando l'importanza che meritano alle quistioni francescane, per sfatare le ipotesi di K. von Hase, del Renan, del Sabatier, del Lempp e del Tamassia ha deputato il giovane intelligentissimo A. Fierens a fare una scrupolosa escursione in Italia per rovistare le fonti di storia francescana, confrontarle accuratamente e trarne conclusioni non capricciose ma davvero scaturienti dai genuini documenti.

Uno dei primi frutti dell'egregio scrittore è l'accertamento che il famoso *Speculum* edito dal Sabatier, e sul quale costui ha basato le ipotesi offensive alla Chiesa e all'Ordine Minoritico, non è opera genuina di Fra Leone, ma una raccolta risultante da vari autori, e messa insieme non più presto dell'ultimo quarto del secolo XIII, quando già le questioni francescane avevano messo il campo a rumore e perciò da accettarsi con beneficio d'inventario, Tanto ha espresso il Fierens nell' *Historische Kroniek Dietsche Warande en Belfort*. Lovanio 1907. N. 3 pag. 287 e seguenti. Vedi *Archivum Franciscanum*. Anno I. pag. 448.

(4) R. Mariano *V. Francesco d'Assisi ed alcuni de' suoi recenti biografi*. Napoli 1896. e v. il X volume degli *Scritti Varii*.

Digitized by Google

verso a verso il passato e il presente, la religione e la poesia di Ernesto Renan. Walter Goetz afferma in vari punti, che non vi è da fidarsi della critica sì decantata dello Scrittore Francese (1).

Il dott. Enrico Boehmer chiamava la vita di S. Francesco di Paul Sabatier *un romanzo storico per la edificazione di coloro che hanno un bisogno vago di religione* (2).

Il prof. Karl Wenck. contradice esplicitamente ogni punto della lotta fra il Cardinale Ugolino e il Patriarca Serafico; e Knox Little canonico della Chiesa protestante in Inghilterra combatte chiaramente il falso concetto del miracolo che s'è formato il Sabatier, ed esalta come opera soprannaturale l'impressione delle Sacre Stimate (3).

Il prof. B. Labanca pure, sebbene erri in altre parti, si schiera contro Sabatier in molte questioni essenziali alle origini e agli ideali francescani (4).

Quasi ciò non bastasse per squarciare il velo, Paul Sabatier da sè stesso dichiarò nel *Corriere della Sera*, 12-13 Agosto 1902, che ci ha regalato un San Francesco ribelle alla Chiesa e al Papato. In questi ultimi tempi, ha voluto mostrare il bell'affetto che nutre ai figli di San Francesco parlando in Londra dell'Ordine Serafico con tali accenti da suscitare la nausea degli stessi protestanti. Ha mostrato il bell'amore che nutre verso il Cattolicismo, facendo una fiera requisitoria contro il tipo della bontà e della rettitudine, Pio X; soffiando nel fuoco che divide la Chiesa e lo Stato in Francia, riversando sulla prima tutta la colpa propria invece agli scamiciati Giacobini; e seguita a mostrarlo, *emulo dell'amico Marco Gujau nell'apostolato dell'irreligione dell'avvenire, con l'andare diffondendo rapi-*

(1) A. Harnack. *L'essenza del cristianesimo e Dogmengeschichte* III. p. 330.
Walter Goetz. *Die Quellen zur Geshichte des hl. Franz von Assisi*. Gotha, 1904. *Le Fonti della Storia di S. Francesco d'Assisi*.

(2) Boemer in una recensione dello *Speculum Perfectionis*: nella *Historische Vierteljahrsschrift*, VII F. 5-81..

(3) Karl Wenck. *Franz von Assisi*, nella collezione protestante. *Unsere religiösen Erzieher* (*I nostri educatori religiosi*) Leipzig, 1908. 2 Vol. pag. 197-227. L'autore tra gli educatori religiosi da un posto segnalato a San Francesco, con grande equità riconosce le provvide relazioni tra il padre dei Poveri e la Curia Romana, e smentisce per ogni parte le lotte supposte dal Sabatier tra il Santo e i supremi direttori della Chiesa. Vedi *Archivum Franc.*, anno 1, pag. 446-47.

— Knox Little. *St. Francis of Assisi. His times, life and work*. New York. 1904. *S. Francesco d'Assisi, suoi tempi, vita e opere*.

(4) B. Labanca, *Sguardi agli Scrittori italiani di S. Francesco d' Assisi* nel secolo XIX: nel *Pensiero Italiano* fasc. LXX-LXXI, Milano 1896 riprodotto nella *Miscellanea Francescana* VI. 169-175.

Digitized by Google

damente il verbo nuovo con instancabili conferenze a favore del Modernismo. (1).

Quest'ultimo nome, che sintetizza ogni eresia, e che è pur legato sì strettamente a quello di Paul Sabatier, basti a mettere in guardia le persone veramente assennate.

§ VIII. — Da alcuni lettori superficiali nel passato, e nei tempi nostri ancora fu giudicato fanatico il venerabile maestro Bartolomeo Pisano per il suo lavoro sulla *Conformità di San Francesco con Gesù Cristo.* Per verità, esso non fa che raccogliere e dilatare l'idea solenne che sin da principio intorno al Padre Stimatizzato fu concepita dai compagni, dai primi biografi, da solenni scrittori, dal popolo, da Prelati e sommi Pontefici coevi al gran Patriarca.

In ogni modo basta leggere quell'opera poderosa per magnificarla come indovinata e ben condotta, salvi alcuni punti in cui spinge troppo il paragone, e dà peso soverchio ad alcune rivelazioni di persone devote e perfino di persone indemoniate.

Ebbene alle 40 conformità più o meno evidenti o plausibili, se ne potrebbe aggiungere un'ultima evidentissima così concepita: ***Gesù Cristo fu fatto segno di contradizione appresso i filosofi, i sociologi, i critici moderni; così pure San Francesco sopra ogni altro Campione della Chiesa eta a segno di contradizione dei nuovi nemici della fede*** (2).

« Messo tra i miti Gesù Cristo; reso un mito San Francesco; travisato Gesù Cristo; travisato San Francesco, Gesù spogliato della divinità; Francesco spogliato della santità. Gesù Cristo confuso, anzi

---

(1) V. *Quattro anni di pontificato nell'Journal d'Alsace Lorraine* nell' Agosto 1907. — V. L'Opuscolo — *A propos de la séparation de l'Eglise et de l'Etat.* Parigi 1905 per P. Sabatier.

V. *Civiltà Cattolica nella* Cronaca del fasc. del 21 Marzo 1908.

(2) L' opera *De Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu* urtò i nervi ai caporioni del Protestantesimo, e senza nome nè di autore nè di tipografia, contro di essa nel 1513 in Germania venne alla luce un libello satirico intitolato: *Alcoranus Nudipedum.* Nel 1578 in Ginevra ne fu impresso un altro in lingua latina e francese ancora più pestilenziale intitolato *Alcoranus Chordigerorum.* Più apertamente in lingua fiamminga apparve la terza volta nel 1589 col titolo: *Alcoranus Fratrum Minorum* e da questa attinse molte cose erronee ed empie, il famoso Pietro Bayle (✝ 1706) per le notizie francescane raccolte nel suo *Dizionario Istorico Critico,* tom. II, Voc. *François d'Assise.*

Tra i recenti riguardo alla preziosità dell'Opera del Pisano vedi ciò che ne ha scritto il P. Girolamo Golubovich nella sua *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa,* T. I. pag. 71-76, e la Prefazione dei dotti Padri di Quaracchi premessa alla ristampa delle *Conformità* al primo tomo delle quali auguriamo che presto succeda il secondo corredato di note ancora più abbondanti a benefizio degli studiosi di cose francescane.

Digitized by Google

messo a capo del socialismo; San Francesco proclamato socialista di prim'ordine. Gesù Cristo messo in opposizione con l'opera sua, cioè la Chiesa; San Francesco messo in contradizione con l'Ordine di cui fu autore. Gesù Cristo ebbe uno Straus, un Salvator, un Renan, un Tolstoi, un Harnach; San Francesco ebbe un Karl von Hase, un Voigt, un Müller, un Paolo Sabatier, un Nino Tamassia e tanti altri copiatori o seguaci di questi, che ne travisarono gli intendimenti, ne deturparono il solenne carattere ».

Per trasformare Gesù Cristo si manomise la scrittura, si negò fede agli evangelisti, alla pietà subentrò un calcolato razionalismo, alla verità storica un romanzo parto di empia fantasia; per trasformare San Francesco si negò fede ai primi biografi di lui, si gridò alla creazione ufficiale o all'evoluzione popolare della leggenda, si anatomizzarono le stesse intenzioni con subiettivi postulati, fu acclamato qual capolavoro di critica storica il romanzo Sabateriano, come lo fu un giorno quello di Ernesto Renan.

Come sorsero a rivendicare l'onore del Verbo Umanato fisosofi, storici, critici e apologisti di vaglia, così urge che si raddoppino di tali maestri per mettere al posto che merita quel Francesco che *da Cristo prese l'ultimo sigillo,* fu il figlio più devoto della Chiesa, l'amico più sincero del popolo, il santo più strepitoso di una religione divina. Così il titolo di Francescanofilo non sarà sfruttato impunemente da anfibi scrittori per una propaganda di idee, le quali mentre deturpano la figura dell'eroe decantato, seminano la diffidenza riguardo a misteri, ad autorità, a norme di vita che non possono toccarsi da mani profane senza capovolgere tutto l'edifizio innalzato da Cristo.

Molto è stato fatto, e si fa in ogni parte del mondo, perchè davvero sembra che il mondo tutto oggi si volga a San Francesco, quasi per chiedere al pensiero e all'azione di lui la soluzione della maggior parte dei problemi che agitano la moderna società (1). Gli stessi protestanti oggi hanno intrapreso una reazione degna di lode

(1) Ad invito di Paul Sabatier nel 1902 sorse la *Società Internazionale di Studi Francescani in Assisi.* Come risulta dal *Bollettino* della medesima, questa fiorisce, accoglie soci e scrittori di ogni genere e di ogni grado; è sintomo dell'interesse che ogni parte del mondo si prende intorno a S. Francesco e alle cose francescane.

L'istituzione in sè è commendabile, ma non può lodarsi senza riserva, perchè *sunt mala mixta bonis,* e bisognerebbe esser ciechi per non vedere i segni dello spirito razionalistico e antiecclesiastico che anima non piccola parte dei Conferenzieri che ad essa hanno dato il nome.

Digitized by Google

contro il falso indirizzo propugnato dai maestri di errore, e tra i cattolici più colti non solamente di tutte le università di Europa, ma ancora dell' America vi ha un' effervescenza singolarissima nello studiare con sani criteri San Francesco e l'opera sua.

Consolantissima poi è la gara dei figli del gran Patriarca nel dare alla luce opere di ogni maniera, a fin di mostrare, di quanto il mondo è debitore al loro duce e agli eroi che più fedelmente ne seguirono i passi.

Per altro resta ancora molto da fare, e principalmente noi crediamo che sia sempre un pio desiderio una *Storia di San Francesco*, la quale *sotto ogni aspetto* corrisponda alle giuste esigenze dell'epoca nostra.

Ancora le più decantate hanno dei difetti o delle lacune, che nuocciono grandemente alla buona causa. In alcune manca il rigore di quella critica che non è contraria alla verità, ma che anzi l'appura e la fa sfavillare di luce benefica in tanto agitarsi di ricerche francescane.

In altre si studia troppo l'uomo e si mette da parte il Santo. In alcune, uscite pure da penne cattoliche, o si trascura la parte miracolosa, ovvero ai portenti medesimi sono date spiegazioni troppo umane. Ve ne hanno di quelle che per soverchio rigore critico fanno man bassa sopra punti ormai riconosciuti autenticissimi dietro studi più accurati; e non mancano biografie, il cui intento sembra essere più il pascolo di un morboso sentimentalismo, che una cultura severa di agiografia cristiana.

Ben altro richiedesi all'ora presente.

Nulla va sacrificato di ciò che è essenziale al completo carattere del Poverello d'Assisi. Nulla va omesso per la vana scusa di non scandalizzare i pusilli; molto meno per non urtare i nervi a persone che vorrebbero sì una religione, ma tutta umanizzata, priva di quel soprannaturale elemento che accoppia le cose della terra con quelle del cielo, e non di un cielo fantastico, ma quale ce lo ha dato Gesù Cristo e ce lo insegna la Chiesa.

Profondo sentimento religioso, franco carattere, studio largo e accurato, vasta erudizione, e assolata imparzialità e genialità insieme sono i postulati richiesti da un'opera non indegna di presentare il nome di San Francesco d'Assisi (1).

---

(1) In gran parte sembra, che il voto espresso sia già esaudito. Salutiamo con vero piacere e riguardiamo come una provvidenziale apparizione l'opera *Den hellige*

Digitized by Google

§ IX. — È inutile aspettarsi un lavoro perfetto di storia francescana dai protestanti, dai razionalisti, dai moderni ipercritici, da gente di fede dimezzata. Sarebbe pure inutile l'attenderla da persone in cui vive potente il sentimento religioso, ma che non possiedono il corredo di molteplice erudizione, di critica sana e severa.

Lo diciamo pur francamente; è vano lo sperare un lavoro armonizzato sopra tutti gli ideali, i detti, e le opere di San Francesco se lo scrittore è legato a qualche partito, ovvero ha delle tendenze appassionate per l'una o per l'altra tra le famiglie religiose che militano sotto l'insegna del Patriarca d'Assisi.

Come molte imitazioni moderne di arte religiosa antica si risolvono in parodie, perchè manca la scintilla che animava i nostri buoni antenati, così è la vita di un santo scritta da chi non vive della stessa fede di lui.

Frans of Assisi. En Levnedekildring. Koebenhavn og Kristiania, Gyldendalse Boghandel, Nordisk Forlag, 1907. 1 vol. in 8° pag. LXIV-384, il *San Francesco d'Assisi* (una biografia) dell'illustre Giovanni Joergensen poeta e gran letterato danese, dal protestantesimo passato in grembo alla Chiesa Cattolica. Nessuno può negargli lungo studio e ardente amore, critica severa e vasta erudizione, minuziose ricerche e sintesi ben condotta, esattezza di storico imparziale e volo di ardentissima poesia; e perciò dai dotti l'opera di lui è già annoverata tra i lavori più perfetti usciti in questi ultimi anni intorno a San Francesco. Sono vari anni che si occupa di ricerche francescane, e non contento di attingere da libri dottamente, artisticamente e devotamente scritti, ha voluto pellegrinare in Italia e appurare nei santuari più celebri e nelle biblioteche più ricche i particolari più minuti atti a darci il palpito di vita, o le memorie più sicure del Poverello d'Assisi. Facendo uno studio accurato sopra le sorgenti di memorie francescane esso le ha divise in quattro gruppi secondo lo spirito che ne animava gli autori, e così dopo l'esame degli *scritti* di San Francesco ci ha dato il *Gruppo Celanense*, quello *Leonino*, il *gruppo Bonaventuriano*, e in ultimo quello riguardante lo *Speculum Perfectionis*, gli *Actus-Fioretti* ai quali in gran parte aprì la strada la *Vita seconda* di Tommaso da Celano. Fa pure nell'appendice una sapiente rassegna sopra le più recenti produzioni di studi francescani.

Con pazienti confronti ha pure conbinata una Cronologia molto sodisfacente degli avvenimenti del Serafico Padre, e poeticamente ha diviso il lavoro in quattro parti delle quali è bene conoscere i titoli. La prima ci presenta *S. Francesco costruttore di Chiese;* la seconda *S. Francesco evangelizzatore;* la terza il *Giullare del Buon Dio*, la quarta l'*Eremita estatico*. In quanto all'Indulgenza della Porziuncula è forse troppo severo nel valutare la portata dei documenti, e troppo insiste sul silenzio tenuto da San Bonaventura, mentre questo silenzio dopo il lavoro scoperto e pubblicato a Quaracchi di Pier Giovanni Olivi coetaneo al Santo Dottore non può essere appellato con serio successo dai contraditori di quella grazia segnalata.

Giovanni Joergensen si schiera nei punti più vitali contro le teorie di Paul Sabatier, e ha informato tutta l'opera a un sentimento schiettamente cattolico.

È da augurarsi che presto si abbia di quest'opera una buona traduzione italiana, che gareggi con quella tedesca tratta dall'originale danese. Vedi in proposito la bella recensione fattane dal P. Michel Bihl nel numero I dell'*Archivum Franciscanum*. — Bibliografia, pag. 131-135.

Digitized by Google

Sarà mai possibile che apprezzi degnamente San Francesco fedelissimo discepolo, chi non conosce Gesù Cristo che ne fu universale maestro?

Un professore nato e cresciuto tra i pregiudizi anticattolici sarà mai atto a comprendere e gustare la consonanza perfetta tra San Francesco e la Chiesa?

Molto meno chi mette nella regione dei sogni Iddio stesso, può reputarsi valevole a descrivere le mistiche comunicazioni tra quell'anima ardentissima e il Creatore e Redentore del genere umano.

San Bonaventura andò in estasi nel ricordare i portenti avveratisi in San Francesco; e pure non fu giudicato sufficiente a darcene perfettamente il carattere; come lo sarebbero letterati che si ispirano ai dettati di una scuola blasfema, e alle passioni di partiti politici?

Vastissimo poi fu il pensiero di San Francesco; l'opera di lui si intrecciò con i disegni di grandi pontefici, con i fremiti di nuova vita del medio evo, con i lamenti e con le speranze di tanti popoli; i suoi ideali dettero occasione a dispute e a lotte di ogni maniera; il suo influsso si fece sentire in ogni ramo di lettere, di scienze, di arti; migliaia di volumi furono dati alla luce per ricordare i fasti francescani; perciò sarebbe audace colui che pretendesse affermare o negare, correggere od esaltare, senza lunga meditazione, senza ampia erudizione, privo del sussidio di ben fornita biblioteca e al corto di quel fine discernimento, per cui a colpo sicuro si abbraccia tutto l'insieme di un'immensa epopea.

Che cosa mai può ripromettersi da alcuni presunti francescanofili, i quali sopra un episodio staccato fabbricano tutt'un sistema e da questo chiedono la soluzione dei più ardui problemi?

Nè sia vano il giustificare l'ultimo postulato. — Sin dal primo secolo, nell'Ordine Minoritico sorse una doppia corrente, la quale ingrossando di mano in mano divise gli animi e i pareri riguardo agli ideali e ai propositi di povertà coltivati da San Francesco e lasciati in retaggio ai figli di lui. Questa corrente crebbe a tal punto che portò finalmente alla formazione di corpi ben distinti nell'esercito francescano.

Troppi e svariati furono i punti di controversia tra i Frati della *Comunità* e quelli chiamati *Spirituali*. Troppe furono le divergenze tra i *Conventuali* e gli zelatori della *pura Osservanza*, i quali non contenti delle questioni del giorno, fecero sue o il *pro* o il *contra* delle primitive discrepanze, e perciò non giudicarono con criterio uniforme le persone e le cose passate. E nè pure ai giorni nostri e

Digitized by Google

totalmente assopita l'antiquata bramosia di far valere gli uni sopra gli altri i così detti *diritti storici* nelle varie denominazioni dell' immenso albero francescano.

Nel fervore della disputa non sempre regnò serenità di apprezzamenti obiettivi. Qualche difetto individuale si attribuì all'istituzione medesima. Quello che era riserbato a pochi spiriti eletti si volle estendere a tutti come legge universale. Molti tra i più perfetti furono chiamati fanatici, e viceversa di alcuni fanatici si vollero fare i fedeli interpreti del pensiero e dell'opera di un Francesco d'Assisi.

Vi furono dei Grandi, ornati di Santità e di sapienza insieme, i quali con piena cognizione di causa e con spirito equilibrato insegnarono come doveano intendersi le persone e le cose a fine di assegnare uno stabile fondamento alla famiglia francescana; ma questi uomini provvidenziali da vari scrittori moderni furono fraintesi, messi da parte, anzi disprezzati con frivoli pretesti, tra i quali non ultimo quello dell'*officialità* e del *proposito di concordia,* quasi che in un santo e in un dotto verace l'esser prelato e lo scrivere per mandato superiore e col desiderio di pace lo rendessero incapace di sentenziare equamente tra i pugnanti partiti.

Ora volendo scrivere di San Francesco e di azione francescana è imprescindibile necessità il conoscere la storia delle varie tendenze, il consultare i documenti di ogni singola parte. Ma ognuno intende che non potrà uscirne un lavoro sodisfaciente, se l'animo dello scrittore non è sereno; se in esso predomina un' interessata preferenza di compiacere invece che alla verità ai desiderii di una o di altra famiglia; se non consulta le varie fonti con la debita discrezione; se fin da principio si fa paladino di una corrente piuttosto che di un'altra con fini talvolta non confessabili, perchè questi rivelerebbero troppo il prurito delle umane passioni.

Non si creda cosa facile il procedere senza parzialità. Questo richiede non solo perfetta competenza nella materia trattata, ma ancora un animo superiore, un carattere franco, e non raramente il sacrifizio delle prime impressioni, e delle più care amicizie.

La stessa lode o il biasimo che appresso alcuni si accaparra un autore, non sono sempre frutto di vero merito o demerito, ma effetto delle disposizioni interessate dei leggitori. Ci vuol tanto poco a guadagnarsi la simpatia o l'ostilità di alcune persone (1)!

(1) Non è qui il caso di sentenziare sopra le spinose quistioni del Primato fra

Digitized by Google

Denunziato in tesi generale il pericolo che sovrasta al buon indirizzo delle ricerche francescane per l'opera dei novatori, fatto l'augurio che san Francesco sia studiato alla luce della verità e al fuoco di amore sincero, entriamo fiduciosi nel giardino serafico e ricerchiamo quanto di più istruttivo e edificante ci presenta l'Apostolato di un eroe che generò altri eroi, e tuttora rivive in molti gene-

---

le diverse Famiglie Francescane. Ciò sarebbe alieno dal compito proposto: andrebbe contro le sapienti disposizioni della Sede Apostolica. Basti il sapere che sta ferma la bolla di Leone X *Ite et vos in vineam meam* (1517) con la quale mentre si decretava la separazione tra i Minori Conventuali e i Minori Osservanti si dava a questi ultimi alieni da ogni dispensa l'antico sigillo di tutto l'Ordine dei Frati Minori.

Basti ricordare la solennissima Costituzione di Leone XIII *Felicitate quadam* (1897, nella quale viene scolpito il carattere speciale delle varie *obbedienze francescane*, si tiene fermo l'ordine di precedenza stabilito tra esse, e vengono decretati i nomi da darsi ai rispettivi soggetti, cioè o di *Frati Minori* semplicemente come furono appellati da San Francesco o di *Frati Minori Conventuali*, o di *Frati Minori Cappuccini* come invalse l'uso nel corso dei tempi in relazione alle varie divisioni.

Quello che interessa far sapere si è, che quelle quistioni ebbero grande influsso nella diversità di opinamenti, e perciò debbono consultarsi con sapiente discernimento le opere di storia fraacescana venute in luce nel corso di 700 anni. In molte, oltre un fine storico vi ha un fine polemico *o pro o contra* una data corrente.

Da questo spirito polemico non sono alieni alcuni scritti dei primi tempi, ma evidentemente esso rilevasi e con gran parzialità in Ubertino da Casale nell'*Arbor Vitae Crucifixae* composto nel 1305 (stampato a Venezia nel 1485), nel *Processo* dello stesso Ubertino alla Corte di Avignone, (pubblicato dal P. Ehrle S. I. nei suoi studi *Zur Vorgeschichte des Concils von Vienne* (*Archiv.* II. pag. 353-416. — III. p. I. 195), come pure in Angelo Clareno (✝1337) nella sua *Chronica septem tribulationum* (stampata in parte e con molte mende da Ignazio Von Döllinger) Monaco, 1890. (nei *Dokumenten vornehmlich zur Geschichte der Valdesier und Katharer* e anche in parte ma criticamente dal P. Ehrle S. I. nel citato *Archiv.* II. 208-327) e in quasi tutte le raccolte o compilazioni di cose francescane del secolo XIV, provenienti dall'una o dall'altra fonte (*Comunità o Spirituali*).

Altrettanto dicasi di molti autori del secolo XV quando più vive fervevano le questioni tra i Conventuali forti dell'autorità ufficiale e tra gli Osservanti imperterriti per lo zelo della purezza della Regola e l'appoggio di molti Pontefici, i quali pure desideravano che tutto l'Ordine tornasse al primitivo fervore.

Lo stesso Ven. Francesco Gonzaga non fu troppo esatto nelle espressioni descrivendo le Origini Serafiche (*De Origine Serapicae Religionis Franciscanae.* Romae, 1587, opera dedicata a Sisto V).

Animato da spirito di parte si mostrò il celebre P. Pietro Ridolfi da Tossignano M. C. nell'*Historiarum Seraphicae Religionis libri tres* (Venezia, 1586) opera parimente dedicata a Sisto V.

Il P. Zaccaria Boverio trasmodò in maniera negli *Annales Capuccinorum* da esser messo all'Indice. Lo stesso Wadding, per quanto riconosciuto da tutti imparziale, accolse in buona fede nelle sua opera monumentale *Annales Minorum* molte notizie inesatte sopra le vicende del primo secolo francescano.

Buoni critici furono il P. Giacomo da Riddere nello *Speculum Apologeticum Fratrum Minorum* opposto al Boverio. Anversa, 1653; il P. Ireneo Affò nella *Vita di*

Digitized by Google

rosi fatti esempio di azione salutare per la gloria di Dio, per la difesa della Chiesa, per la salute delle anime.

Pax et Bonum! fu ed è la loro parola di ordine, ma non una pace qualunque, non un bene vagamente fosforescente, ristretto ai limiti di naturale bontà, ma *Pace* e *Bene* in conformità di un Vangelo venuto dal cielo e tutelato dal magistero infallibile della Chiesa di Cristo.

P. BERNARDINO SDERCI DA GAIOLE

Frate Elia. Parma, 1783, e in quella del B. Giovanni da Parma, 1777; il P. Diego da Lequile nell'*Hierarchia Franciscana in quatuor facies historice distributa*, Tomi 2, Roma, 1664; il celebre Domenico De Gubernatis nell'*Orbis Seraphicus*, Tomi 5 in folio, Romae, 1682 e il P. Flaminio Annibali da Latera nel suo *Manuale dei Frati Minori*, Roma, 1776, nella *Storia dell'Indulgenza della Porziuncula*, Roma, 1796, e nel suo *Supplementum* al Bollario Francescano, e finalmente il P. Niccolò Papini M. C. nella *Storia di S. Francesco*, Foligno, 1825 e nelle *Notizie sincere sopra la morte, sepoltura* etc. di S. Farncesco, Foligno, 1824; ma in questi due ultimi non sempre vige tutta la spassionatezza desiderabile.

Nulla diciamo delle *Ragioni Storiche* da umiliarsi alla Sacra Congregazione de' Riti, con le quali dimostrasi che tutti i Santi e Beati dei primi due secoli francescani appartengono a' soli Padri Conventuali, lavoro messo fuori da partigianissimo scrittore sotto il nome venerando di Mons. Antonio Lucci M. C. Vescovo di Bovino, Napoli, 1740. Sotto forma mitigata ripetonsi in esse molte idee per le quali fu condannato un precedente lavoro dato in luce dal pseudonimo *Filalete Adioforo*. Il P. Bonaventura da Decimo, egli pure sotto il pseudonimo di Ranier-Francesco Marzie fece in proposito una confutazione stringente nell'*Apologia per l'Ordine dei Frati Minori*. Tomi 3. Lucca, 1748.

Giustamente molti riprendono il P. Luigi Palomes M. C. per il Volume *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni*, perchè risuscita quistioni ormai vecchie, e giunge al punto di regalare ad alcuni Santi e Beati dell'Ordine zelatori della Regolare Osservanza tali epiteti, che non stanno in consonanza con le virtù riconosciute dalla Chiesa nei processi di canonizzazione dei Servi di Dio. Contemporaneamente venne fuori la detta Costituzione *Felicitate quadam* che praticamente decideva tutto il contrario ai desideri dell'ardente Siciliano.

Degno di encomio per la raccolta di memorie Francescane è il P. Antonio Benoffi; ma nel suo *Compendio di Storia Minoritica*, Pesaro (X-1829) ripete alcune cose che ormai hanno fatto il loro tempo. In fatto di critica storica lascia pure a desiderare *il Manuale dei Novizi e Professi Chierici e Laici Conventuali* tante volte ristampato. Pecca per altra parte il P. Candido Chalippe Min. Rec. nella sua *Vita di San Francesco*, Parigi, 1728. Nè troppo esatto criticamente è Emilio Chavin de Malan nella sua *Vita di S. Francesco* tradotta aureamente da Cesare Guasti (Prato, 1879), e troppo unilaterale si mostra nella *Nuova Istoria di S. Francesco* l'A. Leone Lemonnier. Parigi, 1889. Nella sua brevità uno dei lavori più spassionati e commendevoli è la *Storia Compendiosa di S. Francesco e dei Francescani* del P. Panfilo da Magliano. Tomi 2. Roma, 1874.

Digitized by Google

Il Ven. Bartolommeo da Salutio

STUDIO BIO-BIBLIOGRAFICO *

« Combatto agonizzando
E mi sfogo talor versi cantando » (1).

I.

In questi versi è racchiusa la storia della vita del nostro Poeta. L'intimo dramma di quella grande anima, che si affermò fra le poche col suo carattere spiccato di sincerità, d'intelligenza, di individualità, in un secolo di egoismo, di dispotismo, d'ipocrisia, si appalesa a traverso dei medesimi, nati forse, come due grandi sospiri, in uno di quei terribili momenti di sconforto, nei quali anche le tempre più adamantine qualche volta son costrette a sentirsi venir meno. La vita di F. Bartolommeo, come quelle dei grandi uomini, fu una continua lotta, combattuta strenuamente fino all'agonia; e, se ebbe delle sconfitte, cantò pure strepitosi trionfi, e la vittoria fu sua. Vittoria, che, se non restò al tutto ingloriosa dinanzi agli uomini, pur non conseguì quella palma, che le si conveniva, e, che la dura necessità dei tempi mise presto in oblio. E dovrà restarvi per sempre sepolta? No. Alle sublimi figure del genio, che l'età nostra bisognosa di luminosi esempi, come soli fra le sue tenebre, va richiedendo alla morte, è giusto, è glorioso, che si unisca ancora quella del nostro Venerabile e Poeta, ed occupi l'alto posto, che le si conviene.

Il nome di F. Bartolommeo da Salutio purtroppo anch'oggi, come fu per molti degli uomini de'suoi tempi, suona stranezza; ed invero un non so che di strano sembra che si scopra in quell' anima caratteristica, a cui fu abituale l' eccitazione del cuore e della fantasia (2). Ma, se dalla scorza nuda delle manifestazioni esteriori, vor-

* La pubblicazione di questo lavoro dovea incominciarsi nel N° passato, ma per abbondanza di materia fummo costretti a rimandarla al presente.
(N. d. R.).

(1) *Musa Spirituale.* Dalle opere poetiche del P. Bartolommeo da Salutio. Venezia Appresso presso Marco Ginammi V: I pag. 853.

(2) Del resto, e chi dei Santi, eccitati dalla gran forza d'amore non si è lasciato trasportare ad azioni, che considerate ordinariamente hanno della stranezza? Dirò con più ragione del nostro Bartolommeo quello che Enrico Nencioni diceva del Savonarola. « Egli credeva, e vedeva, e tuonava dal pergamo (e dagli scritti) le sue visioni. Chiamatelo pure fanatico. Era fanatico come..... tutti quelli che hanno co-

Digitized by Google

remmo risalire all'intima causa che le produceva, memori che le azioni dei Santi vanno giudicate con un ideale superiore, ci sarà dato scoprire fra quell'apparente stranezza la vera gloria. E non semplicemente per un principio subiettivo, ma esaminando gli stessi fatti. Un uomo, che è stato ammirato da intere moltitudini, che ha fatto stupire colla sua dottrina, colla sua eloquenza, colla virtù, colla profezia ed i miracoli, che ci ha lasciato opere encomiabili per scienza e lettere ed un intero canzoniere di schietta e viva poesia, crediamo che abbia diritto ad uno studio profondo e spassionato, che sorvoli alla leggenda pregiudiziale intorno alla sua vita. È per questo, che mi accingo ad un breve studio illustrativo dell'uomo e dell'opera sua, contento, se le mie povere fatiche saranno di sprone ai più valenti, ad occuparsi di sì nobile soggetto (1).

II.

Il nostro Bartolommeo sortì i natali in Salutio (2), piccolo villaggio del Casentino in Diocesi di Arezzo, nelle vicinanze di Bibbiena, a circa 10 miglia dal Sacro Monte della Verna, il dì 3 Aprile

mune l'elettricismo di una parola di fuoco. Era un malato?.... Forse. Ogni vera creazione produce uno spostamento un disquilibrio. Se gli eroi, i martiri, i grandi poeti son tutti *malati* — consoliamoci — non c'è mai stata tanta salute come oggi in Europa! Saggi critici di Letteratura Italiana di Enrico Nencioni. Firenze successori Le Monnier 1898. La *Lirica* del *Rinascimento* pag. 62.

(1) Alla biografia seguirà, come dice il titolo del lavoro, la bibliografia delle opere del Ven. P. Bartolommeo, unitamente a quella degli autori, che si occuparono del medesimo. Dopo la quale cominceremo uno studio critico-illustrativo delle prose e delle poesie, che noi conosciamo del detto Padre.

(2) Non Saluzzo di Piemonte come legge il Wadding, Tom: VI, anno 1472, 1482 degli annuali e il Rossetto P. *Santoro da Melfi* in Sillabo Script. Pedemont, seguiti dall'Arturo nel suo Martirologio Francescano al dì 15 novembre g. pag. 559 e ripresi a ragione dallo stesso Sbaraglia nel suo Supplementum ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci DCXCIII. 314. pag. 119. Anche il P. Sigismondo da Venezia nella Biografia Serafica. Venezia. tip. Merlo 1846 in 8º nei cenni biografici del P. Bartolommeo ha Saluzzo per Salutio. Ma si veda al proposito oltre lo Sbaraglia il P. Melchiorri. Tom. XXV pag. 255 degli *Annales Minorum* in continuazione al Waddingo. e il De Gubernatis nel suo Orbis Seraphicus. Tom. I pag. 76 n. 49 e Tom. II, pag. 450 n. 358. 359 e pag. 453 n. 363 come pure il Terrinca Theatrum. I Ord. Tit. 9 e Par. II, Tit. II, VII, pag. 125. Del resto dalle notizie storiche che ci parlano della vicinanza del villaggio luogo di origine di P. Bartolommeo alla Verna, e dalla stessa firma del B, che si trova in più d'una delle antiche edizioni delle sue opere, specialmente nel suo ricco epistolario, apparisce chiaro, che Salutio e non Saluzzo è da leggere nella parola latina Saluthio. Però nella 2 edizione degli Annali del Waddinge è stato riparato allo sbaglio dell'illustre storico, come può vedersi nel Vol. XIV anno 1472 § LXXXVIII. Il Mazzara nel suo Leggendario Francescano pag. 202 ci da notizie più particolareggiate intorno al luogo d'origine

Digitized by Google

1558 (1). Suoi genitori furono Giacomo e Cammilla Cambi umili, ma pii coltivatori della terra. Al sacro fonte prese il nome di *Grazia*, e ciò per volere della buona genitrice in memoria di un certo suo avo, che così si chiamava, e stimandolo ricevuto da Dio, come una grazia, a cui nel fervore di spirito lo aveva incessantemente chiesto sul sacro Monte di Francesco, nel desiderio, che grande divenisse frate minore. Era uno di quei contrassegni con cui il Signore usa caratterizzare la nascita dei suoi santi, e ben se ne accorse lo stesso Bartolommeo, quando, già figlio di Francesco, riflettendo intorno al suo nome battesimale scriveva: « *Perchè il Signore che sa il tutto e non fa niente a caso, volle coll'imposizione di quel nome dimostrare fin dal principio del mio rinascimento la Grazia grande, ch'Egli mi voleva fare col chiamarmi alla Serafica Religione e concedermi quella grazia ch'Egli per mera ed infinita misericordia si è degnato di farmi e fa continuamente* » (2).

III.

Crebbe, come un fiore, fra i suoi coetanei per la vivacità della mente, la perspicacia e prontezza d'ingegno, per la forte sensibilità dell'animo suo. Anima elevata, non appena potè vedere un libro nelle mani di alcuni suoi consanguinei, s' innamorò dello studio, e furono i suoi primi rudimenti la grammatica e la musica sotto l'umile magistero di un povero colono chiamato Paolino (3), le quali cose questi avea imparato nella sua adolescenza (4). Fu per l'instanze importune di questo buon contadino, che i genitori del piccolo Grazia si decisero a far studiare il loro figlio, e a toglierlo dall'umile ufficio di guardare il gregge. prima sotto la cura del Par-

---

del nostro B. dicendo, che « nacque il terzo giorno di Pasqua in una piccola Villa su la riviera dell'Arno detta Pieve Socana » dal che avvenne, che dai Frati della Verna fosse soprannominato « socanino, ma avendo qualche attinenza a Salutio, Castelletto più nobile, atteso Tugliano patria di suo padre era posto nella parrocchia di Salutio, dove andavano ad ascoltar la messa etc. portò il caso che appresso si denominasse da Salutio » op. cit. pag. 203.

(1) Devo avvertire, come a risparmio di inutili citazioni, non mi occuperò nelle note, che di ciò, che può avere una speciale importanza; lasciando quello che in generale è riportato da tutti gli storici, che hanno trattato del nostro B.

(2) Spila. Memorie Storiche della Provincia Riformata Romana, Vol. I. pag. 624.

(3) Non Padino, come scrive Pietro Misciatelli nel suo lavoro intitolato « *L'ultimo poeta apocalittico Francescano* ».

(4) Il Melchiorri e il Mazzara notano, come il piccolo Grazia, coi denari tolti di nascosto alla madre, per non aver ella voluto accondiscendere alle domande del figlio, si comprò un Salterio, con cui fare le sue prime esercitazioni linguistiche.

Digitized by Google

roco, e poi sotto altri nel prossimo paese di Rassina, dove in soli quattro mesi imparò la grammatica latina. Fu allora, che la voce del Signore picchiò alla porta del suo cuore, disposto ad ascoltarla. All'aura pura delle sue colline, sotto quel bel cielo testimone di tante meraviglie, che anch'oggi un non so che di sacro sembra diffondere co' suoi raggi su quella regione beata, la sua anima avea respirato il soffio vivificante della semplicità, dell'innocenza, tanto difficili a mantenersi in quel secolo di corruzione universale, e visioni di cielo aveano già incominciato a sorridere alla sua fervida fantasia. Seguì il divino impulso, ed eccolo portarsi al convento di S. Maria del Sasso, presso Bibbiena, ove erano, e sono anch'oggi i PP. Domenicani, chiedendo l' abito della loro religione. Ma non ricevendosi per quel tempo i novizi, il piccolo Grazia dovè trovarsi dinanzi al primo ostacolo nell'appagamento delle sue sante voglie. Ma non si ergeva di faccia al suo piccolo villaggio il Monte della Verna? Paolino, il primo maestro, come abbiam veduto del nostro Grazia, esorta il suo fervido discepolo, a mirare co' suoi occhi lassù. Sì, quel monte con la sua austerità, con la sua poesia era fatto per il cuore di Grazia, desideroso del cielo, intonato all'armonia universale, la quale risuonava lassù nell'eco gemebonda di Francesco, in un profluvio di luce e di sangue. E il piccolo aspirante, come cervo agile ed assetato prende l'erta faticosa, portandosi pieno di speranza e di amore alla vetta anelata. Ancora lassù, (oh paterno amore di un Dio, che suole con la privazione aumentare l'ardore della sua carità nei suoi figli più cari!) fosche nubi avevano cominciato ad ottenebrare l'adorato sogno. Ma la povertà Francescana abbracciò il caro giovane creato da Dio apposta per lei, e nel 1575 fu approvata la di lui accettazione nella congregazione provinciale tenutasi in Prato.

Ed eccolo finalmente nel giorno 28 di aprile di detto anno incamminarsi di nuovo col padre, colla madre e con due suoi fratelli al Calvario Serafico. Notano i biografi la reluttanza della madre sua in simile circostanza, la quale in tutto questo viaggio altro non fece che scongiurar piangendo il figlio suo a rimuoversi dal fatto divisamento. L'amore di madre le avea fatto dimenticare l'antico desiderio, ma noi più che condannarla la compatiremo, ascrivendo ciò non a malizia, ma alla fragilità umana.

Digitized by Google

IV.

Il 20 del sopradetto mese fu il giorno solenne della vestizione mutando il suo nome del battesimo in quello di Bartolommeo, a memoria di un suo avo. Il noviziato fu per il giovane francescano una vera palestra di virtù, sotto la direzione di P. P. illuminati e sapienti delle cose di spirito. Seguitò ancora lo studio della grammatica sotto F. Bartolommeo da Ponticelli, e imparò a memoria le epistole di S. Paolo in sì poco tempo, da rendersi oggetto di universale stupore fra quei P. P. e Confratelli. Si avvicinava il tempo della professione. Ad un tratto gli si oscura la voce, e, riluttante ad ogni cura, minacciava di più non ritornare. Infausto accidente che mise in pericolo lo stato religioso di Bartolommeo, se il Signore non avesse con la sua grazia dileguato ogni nube, col far sì, che all'imperizia umana venisse in aiuto la sua mano benefica e potente. E così Barlommeo potè consacrare a Dio per sempre tutto se stesso nella perfezione Minoritica. Da lì a poco tempo il convento di S. Romano, dopo di Assisi lo ebbero studente, quello dell' umane lettere sotto il celebre umanista Lodovico da Colle, questo di filosofia e teologia. Da solo imparò le lingue greca ed ebraica, e divenne così atto al sacro ministerio dell'apostolato, che tuttora diacono fu udito con ammirazione predicare a Roma nella Chiesa della Madonna del Pianto, da acquistarsi fino da quel punto fama di valente predicatore. Come era natutale, i Superiori lo elessero al magisterio della gioventù francescana, e in ogni insegnamento, egli si dimostrò peritissimo. Prima di tutto fu Lettore di arte nel Sacro Monte della Verna per elezione del Rev.mo P. Gouzaga, poi di filosofia in Mugello ed in Volterra, e più tardi lettore di teologia di nuovo alla Verna e poi a Perugia e in Roma. « La sua dottrina prediletta era quella di Scoto sopra la quale passava i giorni e le notti, non concedendo al corpo che sole quattro ore di riposo, e quando si abbatteva in qualche passo oscuro di quel sottilissimo Dottore, vi spendeva molti giorni fino a che non avesse penetrato la profondità di quell'ammirabile dottrina, il che ottenuto spargeva lagrime di contento, come, se avesse raggiunto il premio più sospirato » (1). Qual indizio di un'anima grande nata veramente per la verità e non per le bassezze del secolo!

(1) Spila, op. cit. pag. 625. 626.

Digitized by Google

V.

Ma qui l'ascensione gloriosa di Frate Bartolommeo si arresta. L'uomo, che pareva nato, a non dover presentare mai la faccia vergognosa dinanzi a Dio e agli uomini, di un colpo cadde dalla sua altezza, ed oh come miseramente! Prima però di seguitare, è d'uopo penetrare sempre più nell'osservazione psicologica di quell'anima risultante di doti così disparate, memori che « *nella natura dei grandi ingegni,* come ha lasciato scritto quel critico geniale che fu Enrico Nencioni, *è la storia della loro vita* » (1). Frate Bartolommeo nella sua propensione interna alla virtù, alla rettitudine, portava in sè un temperamento sensibilissimo, una fantasia eccitabile. Era anima d'artista, e le anime degli artisti come sono generalmente le più capaci degl'eroismi, così pure sono le più proclive alle cadute. Le divine sorelle la poesia e la musica aveano rapito per se fino da' suoi più teneri anni il cuore di Bartolommeo.

Ma invece di trasportarlo subito a Dio, alla nostalgia del cielo e delle stelle, come dovea essere per un figlio di Francesco, che con tanto proposito s'era a lui disposato, diffusero il suo amore alla terra, e gli fecero sognare i fioriti prati di vanitose dilettazioni. Il P. Santoro da Melfi uno dei primi biografi del nostro Beato ricercando la causa di questo affievolirsi di Bartolommeo, ci porta innanzi unica la superbia. L'universale ammirazione, l'applauso degli uomini avea innalzato quell'anima e non sentiva più il gusto della divina carità. Che avvenne? « *Vento scientiarum inflatus et poesi illectus in vanitates incidens amatoria carmina condiebat, haecque notis musicis aliquando concinebat in coenobio* » (2). E ad un cuore sì fervido, ad una fantasia sì accesa, senza l'aiuto di soda virtù, non potea prepararsi, che una grossa fatale caduta. Come avvenne.

---

(1) Enrico Nencioni. op. cit. Torquato Tasso pag. 74.

(2) Melchiorri. op. cit. pag. 256. Dopo di ciò, e ripensando alla austerità della vita e delicatezza di spirito, che eran l'onore più bello del Sommo Pontefice Clemente VIII; e molto più al carattere e alla decadenza dei tempi infiltrata purtroppo anche negli Ordini religiosi, non saremo tanto facili a condannare la rigorosa misura di detto Pontefice come vedremo contro F. Bartolommeo. Il Misciatelli nel cit. lav. giunto a questo punto storico scrive: « E le dolci passioni doveano essergli fonti prime di persecuzioni ignobili e dure ». Ma non diciamo così, o egregio A. Non perchè amava la musica e la poesia venne f. Bartolommeo punito dall'autorità, ma per l'uso profano, che solea farne. Ciò che giustifica « l'anonimo secentista » che lasciò scritto; il nostro B. dilettarsi allora di « cose vane le quali non si convengono a religiosi ».

Digitized by Google

VI.

Si incamminava dal Convento di Araceli per andare a predicare a *S. Maria la Nuova di Napoli*, quando il Sommo Pontefice Clemente VIII si recò a detto Convento per farvi da se stesso la visita apostolica.

Non sapendo Bartolommeo nulla di questo lasciò nella stanza un liuto, o una chitarra secondo alcuni, nonchè, altri oggetti indecorosi per un religioso.

Vedutili il Pontefice si adirò fortemente, e comandò, che il reo si portasse a Roma, per essere esaminato e giudicato dai visitatori Apostolici. La notizia di tutto questo fu un vero colpo mortale per Bartolommeo. E non aiutato dalla virtù sufficiente per sottomettersi a tanta umiliazione, dimentico dei propri doveri, della propria riputazione, dimentico fin di se stesso, cerca uno scampo nella fuga, rendendosi di più su quattro piedi apostata. Passo terribile, che avrebbe segnata l'ultima rovina di quella grand'anima, se il Signore che sa tutto volgere in bene, non lo avesse spinto a edificare sulla stessa sconfitta l'edifizio della sua gloria. Il sullodato biografo fa al proposito questa riflessione consolante, « Permise il clementissimo Dio che Bartolommeo s'allontanasse dallo spirito della sua professione e si raffreddasse nella carità, la quale è propria di quell'abito che essendo di cenere suol mantenere coperto, ma vivo il fuoco dell'amor di Dio; permise, che svanisse per farlo savio, che s'insuperbisse per umiliarlo, che cadesse per sollevarlo. Gli fece raccogliere ricchissimo tesoro di scienze, acciò poi potesse servirsi di quelle nella conversione dei peccatori » (1). E queste parole lasciano intravedere fra le tenebre un chiaror di luce. Due anni, come si raccoglie dagli storici, stette Bartolommeo fuori dell'Ordine menando una vita randagia. Pare, che s'intrattenesse molto a Genova, ove dettò, secondo alcuni, Greco ed Ebraico, e ciò per sei mesi ad alcuni giovani. Ma il suo cuore non avea pace. Il disinganno, i rimorsi continui ed acerbi della propria coscienza erano troppo soffrire a quella fibra di delicato sentimento, quando ecco giungere a Genova Frate Francesco da Faltona (2) cugino del nostro Barto-

(1) Spila op. cit. pag. 626.

(2) Nel Melchiorri si legge Falbona, ma deve dire sicuramente Faltona, come si ha dal Mazzara. È questo un piccolo villaggio prossimo a Salutio, dove era facile che il P. Bartolommeo avesse de' parenti. Nel 1609 al dì 26 Giugno troviamo che nel Convento di Ognissanti fu fatto Custode il P. Francesco da Faltona « *virum zelantem, prudentem, ac timentem Deum* ». Terrinca op. cit. Parte I, Tit. III, pag. 57.

Digitized by Google

lommeo, per ridurre questi a ritornar pentito all'ovile. Il pianto di questo buon frate suo consanguineo conquise il povero apostata, si mischiarono lacrime a lacrime in un abbraccio doloroso, ed il prodigo figlio ritornò all'amplesso del padre suo.

VII.

E la conversione fu piena, come piena era stata l'apostasia. È davvero singolare questa forte figura di uomo in quei tempi in cui gli uomini di volontà era tanto difficile trovargli. In cui l'esterno raramente era la vera immagine dell'intimo pensiero. Il Da Salutio invece non conobbe dualismo. Ed ora che volle rendersi a Dio, a Dio entusiasticamente abbandonò senza reticenze, senza perplessità tutto se stesso.

Ritornato col cugino in patria si portò al suo legittimo superiore, e piangendo confessò il suo fallo chiedendo di essere riammesso fra le file serafiche, pronto a qualunque delle penitenze. E il Superiore abbracciò a nome di S. Francesco la pecorella ritrovata. La causa che doveasi trattare dai Visitatori Apostolici, si ottenne fosse esaminata dei Superiori dell'Ordine, e il nostro Bartolommeo eccolo di nuovo nell'asilo di pace.

VIII.

Da qui in avanti di fronte a quella vita ci sarà d'uopo ripetere continuamente: « *Exultavit ut gigas ad currendam viam* ». Con espansione di animo si sottomise alla penitenza, solita ad infliggersi in simili casi, non solo, ma spontaneamente se la triplicò in modo, che fa paura a pensarci. Fin d'allora abbandonò i sandali incedendo sempre a piedi scalzi, più non volle sapere di cose profane, facendo proposito di bearsi unicamente al sacro fonte delle Divine Scritture. Tanto che dinanzi a sì sostanziale cambiamento i Superiori lo vollero di nuovo maestro dei Novizi sul Monte Alvernia. Ufficio che lasciò ben presto, non per altro, che per credersi indegno al pensiero del suo passato traviamento (1). Volle fare un Pellegrinaggio a Loreto per impetrare da Maria l'intercessione del perdono, e fu in questo viaggio che cominciò la lotta tremenda della persecuzione,

(1) Rinunziò pure spontaneamente l'ufficio di custode di Provincia alla fine dell'anno 1600 ed ebbe per successore il P. Giuliano da Piandiscò, che resse fino all'anno 1603, e morì nel Convento della SS. Trinità a Santa Fiora nel 1608. Terrinca, op. cit. Parte I, Tit. III, pag. 56.

Digitized by Google

dovendo il povero penitente soffrire scherni e derisioni dai suoi parenti, come da' suoi confratelli. Lotta che, oh malizia degli uomini! non cesserà mai più, ma accompagnerà sempre più accanita il nostro Bartolommeo fino alla tomba.

IX.

Amore e soffrire furono i due soli sospiri dell'uomo nuovo. Seguace della scuola del Serafino Stimatizzato la sua conversione non segnò un ristagno, una continua violenza alle forti e fervide energie personali, agli impulsi del cuore. No. Fu una purificazione, e l'entusiasmo, che avea servito alla colpa, servì più vivo allo slancio d'amore.

La lira che aveva cantato i carmi amatorî, canterà le più elevate canzoni a Gesù, a Maria, all'amore, al dolore, alla vita, alla morte. Anch'egli canterà la natura, tutte le creature, e il suo canto come quello del suo Serafico Padre sonerà armonia. E le sue poesie formeranno un canzoniere non piccolo da meritare al loro ispirato autore il titolo di *Jacopone del secolo XVI*, dell' ultimo *poeta religioso apocalittico.*

X.

Fu cruda, fu acerba la sua penitenza; chè dormiva sulle nude tavole, digiunava quotidianamente, non si cibava che di pane e di acqua, portava un cilizio asprissimo, che in forma di camicia giungevagli fin sotto le ginocchia, e non lo lasciava mai: fino a ridursi a cadere, come morto dal dolore; ma non fu per stravaganza, non per grettezza di spirito, ma per esuberanza di amore e di dolore. Erasi proposto di rinchiudersi in un luogo appartato della Verna, come in un eremo senza mai uscire, se non al comando dell'obbedienza (1). Di non veder mai nessuno, perchè diceva: « *ho delle imperfezioni grandi, che senza l'aiuto del Signore è impossibile emendarmi* »; senza mai radersi, o tosarsi, ma fare aspra penitenza; e dovendo uscir fuori per disposizione di Dio e dei Superiori a predicare la penitenza come San Giov: Battista, ed esortando a ciò an-

(1) Sembra, che secondando questo suo desiderio, e contrastato in ciò dai suoi confratelli dell'Alvernia, si portasse a Camaldoli, per darsi alla solitudine insieme a quei monaci « ma non sentendosi da Dio chiamato a tale stato si partì subito senza pigliarvi nè meno un bicchier d'acqua ». Mazzara. pag. 206. Questa notizia non la trovo in altri scrittori da me consultati. Ognuno ne faccia il conto che crede.

Digitized by Google

cora il suo amico P. Cherubino da Castellano soggiunse: « *però, fratello, risoluti di far davvero* » (1). E la cosa così sarebbe andata, se Dio non avesse voluto altrimenti, facendolo loro intendere con una malattia, che ad ambedue prese nel giorno destinato a principio del nuovo tenore di vita.

XI.

Ma nella sete del patire, stabilì di passare allora alla Riforma, sì florida in quella sua stagione di bella primavera. Ostacoli si infrapposero e da parte dei confratelli, che abbandonava, trattandolo questi come un leggero, come un esaltato, e da parte di quelli, nei quali entrava, per paura forse di presto ascrivere fra le loro file un apostata. Lo trattarono, a dir vero, poco caritativamente. Considerarono per quindici giorni tanto lui, che il suo compagno come non facenti parte della Riforma, senza dargli cella nel dormitorio comune umiliandolo così in modo, che solo la sua virtù e il pensiero del suo peccato, poterono fargli vincere la dura prova. Ben presto si avvidero i Frati delle buone e sincere disposizioni di Bartolommeo, e nella festa dell'Immacolata potè entrare nel Convento di Fiesole, come uno di loro.

XII.

E qui comincia a palesarsi l'eroismo della virtù, il raggio della santità nell'anima del vero penitente. La gloria, l'entusiasmo popolare, che lo aveva allettato per l'avanti rendendolo apostata, ancora l'inseguirà dovunque, ma tutto sarà per la gloria di Dio. La torre ha ora messo forte fondamento, e vento non sarà, che la faccia cadere. Dio avea riservato Bartolommeo alla salute del popolo, e prima con l'esempio, poi con la parola e con la penna divenne la vera salute del sec. XVI. (2). Restano maravigliati e stupefatti i biografi tutti dinanzi al frutto e all'entusiasmo, che il Da Salutio eccitava con le sue predicazioni in tutta l'Italia ». Dopo S. Antonio di Padova, S. Vincenzo Ferreri, e S. Bernardino da Siena, L'Italia non non ne aveva forse più visti a lui eguali » (3) e forse non ne ha sentiti più. Roma, Firenze, Genova, Cremona, Piacenza, Parma, Reggio

(1) Spila. op. cit. pag. 628.
(2) Vedi nota 23.
(3) Vedi la Passione di Gesù C. ed i Francescani del P. Candido Mariotti dei Minori. Tipografia della Porziuncola 1907. Capi: X n. 2. pag. 200-201.

Digitized by Google

e meglio l'Italia intera, si moveva come un sol'uomo quando giungeva fra loro. È restata famosa l'ultima predica di F. Bartolommeo in Cremona. Mi piace descriverla con le parole del sullodato Biografo del Santo. « L'ultima predica, dice, la fece nella piazza, posto il pulpito nella porta del Duomo, in modo che era veduto e sentito da tutti dentro e fuori. Non si sonarono le campane, atteso dalle ventitre ore del giorno antecedente cominciarono le genti ad occupare i luoghi. Migliaia di gentiluomini e gentildonne dimorarono tutta quella notte allo scoperto senza temere, nè sentire disagi di sorta.

Tutta la notte s'udirono voci e cori diversi d'oranti, che cantavano salmi e Litanie al Signore, non succedendovi inconvenienti nessuno, come suole occorrere nelle mischie di turbe e popolo promiscuo, ne fù poco stupore. Il numero preciso non potè sapersi; era pieno il Duomo, il palazzo, tutti i finestroni, tutte le case, le finestre, le botteghe intorno, tutte le strade che fanno capo alla piazza, ed erano carichi tutti i tetti dove poteva arrivar l'occhio, onde molti vogliono che a detta predica fossero da cinquanta in sessanta mila persone. Oltre la gente, che udì, o vedea almeno il Padre, vi si trovò altrettanto numero, atteso più della metà di contadini, molti della Diocesi e forestieri non poterono arrivare a tempo che non trovassero i luoghi occupati.

La Cavalleria, che si trovò in Cremona, fu posta alla guardia delle contrade, che facevano capo alla piazza, ed alcuni di quei soldati veterani dissero non aver veduto mai in giorni loro tanto numero di gente di qualsivoglia esercito..... » (1).

XIII.

Dice il De Gubernatis, che al solo vederlo si rammollivano i cuori più duri, e piangevano le loro colpe. Nel passare di luogo in luogo era costretto ad uscir di notte, e bene spesso anche con tale espediente non bastava ad impedire, che la moltitudine non gli fosse addosso, o per baciargli la mano, o per prendere in reliquia pezzi dell'abito, che non poche volte gli diventò perciò tutto lacero, e per seguirlo, anche per molto tratto di strada, in segno di onore e di devozione; perchè era uomo santo « *et in verbis et gestis, et in continua openitentia et ipso aspèctu et in omnibus repraesentabat per*

(1) Spila. op. cit. pag. 631. 632.

Digitized by Google

multa grandiaque miracula » (1). Camminava sempre con una grossa e pesante croce, nè la lasciava mai sia nei lunghi viaggi, come per gli ardui monti (2).

Simile al Precursore Gio. Bastista andava gridando « *fate penitenza, perchè Gesù C. è morto per noi* », e si cibava sempre di sol pane ed acqua. E fu per lui, che aumentò in modo ammirabile nella Cristianità la frequenza ai Sacramenti, specialmente alla S. S. Eucarestia, da comunicare con le sue stesse mani più di 20.000 persone in ogni giorno delle sue predicazioni (3). E il bene fu universale. Era richiesto dai Vescovi, dai Papi, dai principi, e tutti,

(1) De Gubernatis op. cit. Tomo I Tract. II n. 49 pag. 77 e Tomo II Lib. VII. n. 363, Terrinca Theatrum etc. loco citato. Mi piace qui riferire una leggenda assai curiosa, raccontatami da un nostro confratello laico, e sentita da questi da un altro confratello parlando seco lui, sul Monte della Verna, del P. Bartolommeo da Salutio. Eccola: Durante il tempo che il P. Bartolommeo si trovava fuori dell'Ordine, si portò a Roma, ed entrò per caso in una chiesa, nel momento, che un Cardinale vi recitava la predica. Finita, chiese l'incognito a sua Eminenza, che gli fosse permesso di salire in pulpito, per rivolgere alcune parole al popolo, protestandosi, che avrebbe parlato di cosa attinente a luogo sacro. Ma il porporato pieno di maraviglia, com'è naturale, per la stranezza della dimanda gli rispose: E che saprai tu dire? Ma insistendo lo strano personaggio, chiedendo per di più il tema, il Cardinale accondiscese, dicendogli, che parlasse su la Madonna. Ma salito in pulpito l'improvvisato predicatore componendosi con le mani giunte e gli occhi fissi al cielo, non diceva niente. A cui allora il Prelato: Di' almeno l'*Ave Maria!* A queste parole cominciò quegli a tessere con tanta veemenza e dottrina le glorie di Maria (e qui lo stesso mio interlocutore si infervorava) che il Cardinale stupefatto esclamò:

O tu sei un angelo di Dio
O tu sei Bartolommeo da Salutio.

Curiosa davvero questa leggenda, ma ad ogni modo sta a dimostrarci l'entusiasmo e il fervore delle moltitudini, che avea suscitato il nostro B., da giungere fino a noi questi abbellimenti popolari, che sono in fondo uno dei testimoni più autentici del fatto a cui si connettono sia pure, come suole accadere, esagerandolo.

(2) Era tradizione nella Provincia Riformata Romana che i VV. P. Sante da Parpatransone e P. Angelo del Paz aveano predetto come dal Convento di Nazzano sarebbe uscito un frate con una Croce sulle spalle, accorrendo a lui molto popolo. Ciò che si avverò appunto nel B. Bartolommeo. Nel Convento di Frate Colombo, come si legge in una nota del « Breve Sommario delle cose più notabili accadute nel sacro monte di Frate Colombo, compilate dal P. Concezo da Zagarolo minore riformato, Anno 1883 » pag. 22-23 « conservasi tuttora una Croce dell'altezza di un metro e 80 centimetri, che è una di quelle, che si fabbricava il suddetto Padre (Bartolommeo) e che in ogni Venerdì a piedi scalzi, con la corda al collo, con copiose lagrime portava sulle spalle sopra tre alti monti, che soprastano al Convento, dove poi la piantava in memoria della Passione di Nostro Signor. G. Cristo ».

(3) De Gubernatis, op. cit. pag. 76 Tom. I loco cit. L'*Eucarestia* e i *Francescani* del P. Candido Mariotti Cap. IV n. 4 pag. 78; ove l'A. riporta alcune poesie del B. in onore del S. S. Sacramento dell'altare.

Digitized by Google

insieme alle turbe, ricavavano frutti copiosi per la loro vita. Fu chiaro, esclama qui il De Gubernatis, che Dio lo avea eletto a salute di questo nostro secolo. « *Integra tandem per universam pene Italiam vitae in melius mutatio fidelium aperte demonstraverunt: Bartolomaeum fuisse a Deo pro huius novissimi saeculi sancta reformatione destinatum* ». (1) Ma i tristi, che non mancano mai, prendevano dal bene occasione per fare soffrire il nostro grande Apostolo, e vi riuscirono. Fu accusato di troppa libertà nel predicare, alludendo a malizia, quello che Ei diceva per impulso di gran fervore, mettendolo così in disistima verso i Pontefici, che più volte lo ripresero. Finchè giunsero a far sì, che per ordine di Clemente VIII trovandosi quegli a Bologna, si dovesse il nostro B. portare a Roma dove gli fu ingiunto il ritiro assoluto in Convento, senza conversare coi secolari (2). Fu un trionfo per le due parti. Per i suoi nemici soddisfatti; per lui, che nella solitudine e tribolazione trovava la sua pace.

Solo per l'innalzamento alla tiara di Paolo V ebbe licenza di nuovamente uscire, concedendogli insieme il detto Pontefice, di ritirarsi a Fonte Colombo « *che lo accolse come si accoglie un fratello* ».

Ivi il B. si formò il suo *paradisetto ;* ma che paradiso? Due caverne di una scoscesa spelonca alle quali si accedeva per mezzo di un ramo di quercia, si era eletta volontariamente per sua abitazione. In una, ove aveva riposto con la licenza il S.S. Sacramento; faceva i Divini Uffizi, e passando il santo giorno pregando, e macerandosi con le più aspre penitenze, in mezzo alle consolazioni e visioni di cielo: nell'altra vi prendeva il breve riposo, e per letto avea una croce.

XIV.

Ma ohimè! ecco di nuovo l'invidia umana aizzata dal demonio a contendere quel beato suo vivere! Dotato di spirito di profezia,

(1) De Gubernatis. op. cit. Tom I. Tract. II n. 49. pag. 76.

(2) In una semplice biografia non abbiamo potuto narrare per intero la storia delle persecuzioni, che ebbe a soffrire il da Salutio: Tanto meno studiarne a fondo le cause. Anzi questo studio non potrà farsi mai completamente, finchè non ci sarà dato scorrere il processo di beatificazione (vedi nota 32) ed altri documenti che si conservano negli Arch. Vaticani. A proposito dei quali chiedendo schiarimenti ebbi in risposta quanto segue : *Processus sigillis clausis « contra frem Bartholomaeum a Saluthio, or. min. de observ. reformat. cum praecepto P. P. Urb. VIII sub. excom. poena ne aperiantur vel publicentur nisi ageretur de Beatificatione ejusdemfris Bartholomaei. « In Arch. Vaticano Armario B.*

Digitized by Google

nel fervore delle estasi, che si prolungavano alcune volte per molte ore, innalzandolo da terra, e facendogli fare altri atti ancora curiosi, proferiva accese parole, ed additava eventi futuri cantando. Fra coloro che apprezzavano le sue virtù, e sapevano scorgere in ciò la mano del Signore, vi eran purtroppo i maligni, i sospettosi. E scrivendo i versi che ei cantava (1), riadattandoli a modo loro in quanto alla forma e alla sostanza, se ne valevano per metterlo in discredito appresso i Magnati e l'autorità ecclesiastica, di modo che egli stesso se ne lagnava, e avvenne come dice il Santoro, che « *In verità non tutti quelli* (*versi*) *che il Padre proferì si leggono* » (2). Fu per questo, che come inossequiente ebbe la sospensione dai divini uffici, la privazione di conferire ancora coi propri fratelli. Nè valsero le preghiere del P. Vincenzo, che avea scritto invano al Card: Baronio, che anzi il povero Bartolommeo si dovè portare a Roma per scolparsi dinanzi al Papa Pio V, (3) da cui ebbe ordine

(1) Ciò è pure consono a quanto il Card: Arrigone scriveva per ordine del Papa al Rev: Padre Guardiano di Frate Colombo dei Riformati nella lettera in cui si comunicava la punizione da infliggersi a P. Bartolommeo, e riportata dal Misciattelli nel sopra cit. lavoro. La quale in un punto suona così: *Di più accerta* (sua Santità) *che secondo la relazione che si ha, questo Frate Saluthino sta cantando e quanto canta, o dice, non mancano frati et altre persone che le notino et scrivano: come si contasse profetie: delli quali versi già ne vanno in volta* ».

(2) Spila op. cit. pag. 634. Dopo questa testimonianza di uno dei primi biografi del nostro poeta, sarebbe forse lavoro utile, difficile, se si vuole, ma che potrebbe condurre a risultati efficacissimi per la vita del nostro B. lo studiare criticamente il testo di un'opera, che pare indubbiamente sua, intitolata *I Vaticini*; non rammentata particolarmente, dagli storici da me consultati, insieme alle altre opere di detto Padre e tuttora inedita. Ma della quale per ora si conoscono tre codici mss., il più perfetto di proprietà dello stesso Misciatelli, e gli altri, che si conservano nel Collegio di S. Antonio a Roma, stando a quanto dice questo A. Un frammento di tale opera si trova ancora in un ms. della Riccardiana a Firenze, e di cui ne faremo la descrizione nella Bibliografia. Del resto se anche tali e quali si leggono, i *Vaticini* sono opera del P. Bartolomeo, non vi sarebbe da farne di troppo le meraviglie, dato il suo carattere di poeta apocalittico. Tanto è vero, che in altri grandi servi di Dio, per es. il P. Tommasuccio da Foligno nato nel 1319, m. nel 1377, si riscontrano di tali profezie, che considerate umanamente sanno di acre sapore. Delle quali però ebbe a dire S. Antonino, fino da suoi tempi « *omnia reperiuntur impleta diversis temporibus* » Chronicorum III pars. Lugduni MDLXXXVII. tit. XXIII cap. X § V p. 685. Vedi le profezie del Beato Tommasuccio da Foligno. Prefazione per Mons. Foligno Pulignani in Miscellanea Francescana Vol. I pag. 82. Di queste profezie detto A. ne curò una nuova edizione per i tipi di Feliciano Campitelli edit. 1887. 8. p. 125. Edizione di soli 150 esemplari.

(3) Non sappiamo dagli storici, se il P. Bartolommeo avesse perorato ancora da se stesso la sua causa, ma solo fanno notare come umilmente e diligentemente si sottomettesse a gli ordini ricevuti senza lagnanze. Il Melchiorri dice che « *impigre cuncta praestabat servus Dei* » op. cit. XLII, e il De Gubernatis « *obedientia ad stu*

Digitized by Google

di ritirarsi nel Convento di S. Pietro in Montorio, ove si edificò un eremo come a Fonte Colombo, dedicandolo a S. Maria Maddalena sua sorella, come dolcemente la chiama in più luoghi delle sue opere, e dove stette 8 mesi, dopo i quali per un nuovo ordine si portò a S. Maria in Trastevere, per non uscire mai più.

XV.

Il dolore, la penitenza e la persecuzione, benchè sopportate con forzà d'animo, aveano vinto quella fibra. La sua vita era un continuo tormento, e ce lo dice in questo sonetto, che sembra tuttora umido di lacrime.

Vivo di doglie pieno, e di timore,
Solo d'affanni, e sol di pianto io vivo,
Vergo le carte de' miei guai, e scrivo
La doglia; che mi opprime, e ange il core.
Verso da gli occhi miei frigido humore,
Che sembra d'acque chiare un largo rivo,
E poco men, ch'io non divengo privo
Di vita insieme, e verso l'alma fuore.
Quando la notte stende il fosco velo
E copre il mare, e le montagne, e i colli,
Mentre gli altri animali quieti stanno,
Io volgo gli occhi lagrimosi al cielo,
E se pur per dormir gli chiudo, o appanno,
Dal sonno sceso ancor gli trovo molli (1).

E *dolce sorella Morte* non tardò a venire. L'avea invitata amorevolmente il moribondo santo poeta esclamando:

Morte che fai, c'homai nò vieni a darmi
Ferita al cor, che me di vita privi? (2)

Ed il 15 di Novembre del 1617 ella scese sul duro giaciglio imprimendogli il suo freddo bacio, mentre ei cantava le sue poesie del

---

porem obfirmatus nullibi vel praedicare, nullibi videri, nullibi subsistere a nullo loco recedere nisi ex obedientiae merito patiebatur ». Da due lettere però scritte una al detto Card. Arrigone in data del dì 5 ottobre del 1604 e l'altra al Card. Baronio del 7 marzo di detto anno si intravede come il P. Bartolommeo faccia allusione assai delicatamente e col massimo rispetto a quanto si agiva contro di lui, non per sè, ma per le anime alle quali ei non potea più fare bene con la sua parola. Anzi affermava egli stesso, i superiori essere mossi da zelo in ciò, che comandavano contro di lui. Vedi Mazzara. op. cit. loco cit.

(1) Dall'operetta « *Musa Spirituale* » Parte Seconda dell'edizione completa delle sue opere. Venezia per Marco Ginammi MDCXXXIV pag. 784.

(2) « *Musa Spirituale* ». op. cit. pag. 776.

Digitized by Google

Divino Amore, ed esclamava: O Gesù dolcissimo, mio Gesù amor mio!....

XVI.

Fu un plebiscito di dolore per tutta Roma alla notizia di tanta perdita. Si vide allora quanto era la venerazione popolare per il Servo di Dio. E « *il suo sepolcro fu glorioso* » (1) non mancando i miracoli ad accertare la sua santità, come si ha da tutti quanti i Biografi, in special modo l'Arturo, che così si esprime: « *Multis ac maximis miraculis floruit tum in morte ac post obitum: ut et ego praesens compersi ann. 1618. 1619. et 1620 quibus in Italia demoratus sum* » (2). Di modo che per ordine di Gregorio XV il suo corpo tolto dalla sepoltura comune dove era stato collocato, si rinchiuse in un'urna assai decente fatta a spese del Card. Farnese, stato sempre ammiratore del nostro B., con la seguente iscrizione:

« DEO TRINO UNI » SEDENTE GREGORIO XV PONT. OPT. M. — PRAE MEMORIA — P. F. BARTOLOMAEI A SALUTHIO — ORDINIS. MIN. OBSERV. REFORMAT: — CUIUS CORPUS — OB EXIMIAM VIRI BONITATEM — HOC IN MONUMENTO CONDIDIT — ODOARDUS CARD. FARNESIUS — ANNO SALUTIS MDCXXI.

Si imbastì ben presto per opera del P. Leone da Arincia postulatore pei Riformati il processo di canonizzazione (3), ma uscito il decreto di Urbano VIII non ebbe più seguito. Forse oggi della meritata palma sarebbe possibile coronare la fronte del nostro Bartolommeo ancora sulla terra, se quell'importante incarto si riaprisse, sostenuto da una forte volontà, ciò, che è il nostro più fervido voto.

P. FRANCESCO SARRI O. F. M.

---

(1) Il De Gubernatis scrive a tal proposito « *Cardinalibus praelatis et Principibus et ab universo urbis populo maxime veneratus est, miraculis innumeris a Deo decoratus* » op. cit. V. II. liber VII Cap. IX n. 363. pag. 453.

(2) Il P. Melchiorri ci fa sapere, come Paolo V, mandasse il Card. Giovanni Garcia Millino, perchè sigillasse la cella del gran Servo di Dio, e il corpo, che per tre giorni era rimasto insepolto, si tumolasse *summo mane* nel comune cimitero dei Frati. Op. cit. n. XLIII pag. 258.

(3) Dal De Gubernatis abbiamo, che a suoi tempi (1635) si lavorava alacremente intorno al processo di Canonizzazione del P. Bartolommeo, finito e sigillato già dall'anno 1627. Op. cit. Vol. II. Lib. VII n. 363 pag. 453.

Digitized by Google

19 Novembre 1908



S. E. LUIGI CAPOTOSTI NOVELLO VESCOVO DI MODIGLIANA

SONETTO.*

Signor. dal giorno che a l'aër sereno
D'Italia sorse una gentil bandiera,
Noi con affetto generoso e pieno
Lei seguitammo ognor bella ed intera.

---

* Letto in occasione della prima visita di Mons. Luigi Capotosti al Circolo Democratico Cristiano di Modigliana.

Digitized by Google

Poi, quando spinta da procella fiera
Schiva si fece d'ogni amico freno,
Noi mesti il ciglio sospirammo almeno
Chi la togliesse da l'estrema sera.

Ed or che in mano a Te sicura venne
E a nuove glorie la vediamo mossa,
Tutto si desta in noi l'antico ardore.

Onde, pur data a le gagliarde penne
Dei venti alteri, non cadrà mai scossa
Nostra bandiera di giustizia e amore.

D. A. Assirelli.

Positivismo e naturalismo o la filosofia del secolo XIX

L'uomo non vive soltanto di pane, ma vive pure di idee, e senza che sembri, sono anzi le idee che menano il mondo, diceva con molta verità uno scrittore. La vita dell' umanità, come quella di ciascuna creatura razionale, è vita di pensiero prima di essere vita di azione; essa pensa e poi opera, e l'operare suo sta in conformità del suo pensiero, che, motivando l'agire, liberamente lo determina, lo illumina e gli dà vita. È per questo che un ordine di fatti si matura sempre accanto ad un ordine di idee, e le idee precedono i fatti, mentre poi questi, maturando alla loro volta le idee, sono capaci di dare un nuovo indirizzo al pensiero. Di questa verità, che in questi nostri studi sulla filosofia moderna trovammo avverata rispetto ai secoli precedenti, siamo ora lieti di offrire un' altra prova irrefragabile e luminosa in questo studio sulla filosofia del sec. XIX (1).

(1) Questo studio, di cui diamo ora l' introduzione ma che comprenderà più art., è il seguito di altri studi già pubblicati nel « La Verna » sulle varie forme della filosofia moderna principiando dal Rinascimento. Costretti, per cagioni indipendenti dalla nostra volontà, a interrompere il nostro lavoro, lo riprendiamo ora con tutta la buona volontà di portarlo in fondo. Intanto, per comodo di chi amasse consultarli, i numeri del « La Verna », in cui si trovano gli art. precedenti, sono quelli del Febbraio, Giugno, Ottobre e Dicembre del 1905, e quelli del Marzo, Giugno, Settembre e Dicembre del 1906.

Digitized by Google

Per filosofia del sec. XIX noi intendiamo quella, che se pure può dirsi nata nella prima metà di quel secolo, però esiste là soltanto come in germe, e si svolge propriamente nella sua seconda metà prendendo una fisionomia propria ben definita; giacchè la prima metà del sec. XIX, riguardata dal punto di vista della filosofia della storia che trascende i limiti artificiali delle divisioni cronologiche, è tutta dominata dal movimento filosofico precedente, a capo del quale sta il Kant. Nata nella seconda metà del secolo già tramontato, quella filosofia, che volle chiamarsi *positiva*, ne oltrepassa però i confini, almeno nei suoi effetti e nella larga eredità che ha lasciato dietro di sè, ed entra in questo modo nei possessi cronologici del sec. XX, che è il secolo nostro, secolo cronologicamente già nato, ma che forse ha ancora da nascere dinanzi alla filosofia della storia. La filosofia oggi infatti, mentre vede chiudersi ogni giorno più dinanzi ai passi le vie del passato, poichè ogni forma precedente del pensiero filosofico è superata dalla critica e svanisce, di aprirsi una nuova via, nonostante tutti i suoi sforzi verso un rinnovamento, non trova modo nè vigore. Incapace di prendere una fisionomia nuova ben definita, il pensiero filosofico più moderno, svigorito per le ferite profonde avute, da due lati opposti, dal positivismo e dal criticismo, tenta risollevarsi a vita novella col ritorno ad un passato più lontano; e la filosofia spera così di rinsanguarsi tornando a respirare in un ambiente di pensiero più sano e più puro, che altra volta le fu cagione di vita vigorosa. In un momento di incertezza e di titubanza come questo, in cui il pensiero filosofico si trova chiusa ogni nuova via sicura, quel ritorno al passato, col desiderio di preparare in tal guisa l'avvenire, è senza dubbio il più savio consiglio, e anzi è forse l'unico modo di lavorare con sicurtà ed efficacia al vero e solido rinnovamento della filosofia, che ha bisogno di seria e lunga preparazione. I vantaggi e i difetti di questo ritorno al passato, vale a dire alla gloriosa filosofia tradizionale nel campo cattolico, ad altre forme più recenti di filosofia e segnatamente all'idealismo del Kant nel campo acattolico, saranno studiati da noi dopo che avremo seguito il pensiero filosofico in tutte le sue ultime forme succedentisi dall'idealismo critico in qua, ed ora anzitutto nella sua forma positiva, che ebbe per alcuni anni il sopravvento.

Dicemmo già altrove: Idealismo e Romanticismo, ecco la filosofia del sec. XVIII (1); ed ora diciamo: Positivismo e Naturalismo, ecco

(1) L' intero studio dell' idealismo critico e del romanticismo, cui si ricollega

Digitized by Google

la filosofia del sec. XIX. L'idealismo critico nella scienza, il razionalismo in religione, il romanticismo nell'arte e nella letteratura formarono la sostanza e furono ad un tempo il prodotto della filosofia del sec. XVIII; e se criticismo, razionalismo e romanticismo furono tre cose distinte riguardata la diversità del campo della loro applicazione, furono però una cosa sola in quell'indirizzo generale del pensiero. Il positivismo nella scienza, il naturalismo nella religione, il naturalismo, l'umanesimo, o, se si vuole, il verismo nell'arte formano la sostanza e sono ad un tempo il prodotto della filosofia del sec. XIX: e anche qui, se positivismo, naturalismo e verismo sono tre cose distinte per le diversità dei campi della loro applicazione, sono però una cosa sola in questo nuovo indirizzo del pensiero. Quella prima corrente del pensiero, animando la scienza, la religione e l'arte, si traduce presto nella vita pratica sociale e genera il liberalismo, che diviene tosto la molla da cui ricevono l'impulso e la direzione tutte le molteplici e svariatissime forme di attività del complesso organismo sociale: e anche la seconda corrente del pensiero tenta di dar vita a una scienza, a una religione, ad un'arte nuova, e tradottasi presto nella vita pratica sociale, genera il socialismo, che diviene tosto e rimane fino ad oggi una molla potente, da cui le molteplici funzioni dell'attività sociale ricevono l'impulso e la spinta verso un ipotetico orientamento nuovo. Non è adunque sterile e vano, ma pieno del più alto interesse lo studio di queste correnti del pensiero, le quali, oltrechè nei campi della filosofia e della scienza, esercitarono la loro efficacia nei campi della religione, della storia, dell'arte, della letteratura e di tutta la civiltà, prendendo dovunque espressioni e forme più o men definite.

I due indirizzi del pensiero, critico-romantico e positivo-naturalistico, con le due forme temporanee di civiltà che sono nate di là, non sono così antitetici come a prima vista potrebbe parere; e giova farlo notare contro taluni che vorrebbero considerare il nuovo indirizzo positivo come una pura reazione contro l'indirizzo idealistico e romantico precedente. Certo la reazione non poteva mancare e non mancò anche qui. Quel mondo soggettivo nel quale la filosofia tedesca aveva preteso di chiudere l'uomo senza dargli via di uscita verso la realtà esteriore, era senza dubbio troppo vuoto e ristretto, e l'uomo doveva presto trovarvisi a disagio. Se da un lato poteva parere glo-

---

questo del positivismo e naturalismo, si trova nei Numeri Giugno, Settembre, e Dicembre del 1906.

rioso per l'uomo diventare in quella dottrina centro e misura di tutto, riducendo, per quell'ammirabile apoteosi di sè, ogni realtà alla realtà dell'essere proprio; dall'altro lato la realtà dell'essere proprio svaniva, come ogni altra realtà, nei laberinti ideali del pensiero, l'apoteosi diveniva puramente immaginaria, e l'uomo finiva col non potere più afferrare la realtà del mondo e di sè, incapace ormai di trovare se stesso per amore di cui aveva sacrificato tutto il resto; e di qui lo scetticismo di quella filosofia dell'egoarchia, che principia dall'apoteosi dell' *io* e finisce colla negazione di sè e di tutte le cose. In quel mondo soggettivo creatosi da sè in un momento d'illusione, l'uomo sentì maggiormente la povertà dell'essere proprio e la sua insufficienza, e n'ebbe origine la disperazione scettica dei pessimisti, che rinnegando l'uomo e la natura maledissero all'uno e all'altra. L'uomo pertanto doveva sentire e sentì di fatto il bisogno di uscire da quel mondo vuoto del pensiero, come da un luogo di prigione, per gettarsi in seno alla realtà del mondo esteriore, in mezzo agli spazi immensi del creato, in mezzo all'aria e alla luce, nel libero cospetto dei cieli. La reazione adunque vi fu; ma la sola reazione non può dare la ragione sufficiente di quel fatto enorme che si chiama Positivismo, quando questo nome, inteso nel suo più largo significato, sia adoperato a designare quel vasto e complesso indirizzo positivo che tanta efficacia esercitò nel campo delle idee e dei fatti, e che tanti mutamenti ed eventi maturò dalla seconda metà del secolo scorso fino a noi. Oltrechè nella reazione degli animi, il positivismo trovò una condizione favorevole al suo nascere e diffondersi nella decadenza del romanticismo; per quanto neanche ciò basti a spiegarne sufficientemente l'origine, essendo di più storicamente certo che il sorgere del positivismo precedè di qualche tempo lo svolgimento completo del romanticismo (1).

Stimiamo anzi utile far rilevare come i due movimenti abbiano tra sè un rapporto di intima dipendenza, poichè uno prepara l'altro e lo determina, e ambedue s'incontrano in certi dati comuni e in uno scopo finale.

Considerati dal loro punto di partenza i due movimenti sono tra sè diametralmente opposti, giacchè il romanticismo e il criticismo formano una corrente eminentemente soggettiva, e preso come punto di partenza un dato ideale del pensiero, tutta la loro vitalità fanno

(1) Harald Höffding: *Storia della filosofia moderna, vol. 2, libro nono. Torino, Bocca 1906.*

scaturire dal pensiero, e tutta la loro verità è verità ideale: viceversa il positivismo, corrente eminentemente oggettiva, pone come punto di partenza il dato reale o di fatto, dall'analisi di quel fatto presentato dall'esperienza esteriore o anche interiore fa scaturire tutta la sua vitalità, e tutta la sua verità è verità di fatto. Qui adunque è il fatto che sostituisce il pensiero, il fatto in tutte le sue espressioni e forme, il fatto quindi della materia e della forza, il fatto psichico ed umano, il fatto storico e sociale, ma sempre il fatto e niente fuori del fatto, talchè il pensiero ha un puro valore di fatto, e ogni altro suo contenuto ideale riducesi a zero. Nonostante ciò, i due movimenti contrari s' incontrano e vengono tra sè a contatto per uno scopo finale identico inteso da ambedue, poichè al romantico e al positivista è comune l'aspirazione al *reale*, l'uno e l'altro tendono ad abbracciare la realtà, per quanto il romantico creda poterla raggiungere per via soggettiva e la cerchi quindi nel soggetto che è l'uomo, l'altro per via oggettiva cercandola nell'oggetto che è la natura. Una legge comune domina inoltre le due correnti ed è la legge dell'evoluzione che al romantico e al positivista serve ugualmente di chiave per l'interpretazione del reale, evoluzione che per il romantico è un *divenire* dall'ideale al reale, per il positivista è un processo quantitativo di *integrazione* da cui ha origine lo sviluppo sempre più complesso dell'essere nella derivazione delle sue forme (1). Sono insomma due correnti inverse, una dall'alto in basso, l'altra dal basso in alto: per l'idealista e il romantico è di mestieri discendere dall'ideale al reale, per il positivista è necessario salire dal fatto alla sua interpretazione, in modo però che interpetrandolo non lo trascendiamo, poichè la trascendenza del fatto ci pone fuori della sfera dell' intelligibilità del reale (2).

Anzi, se ben riflettiamo sulla vera natura dei due movimenti, li troviamo tra sè in un rapporto necessario di dipendenza, ed è proprio il movimento critico-romantico che genera il movimento positivo-naturalistico. Quando infatti l'idealismo critico, dopo la critica spietata sul valore della ragione, giudicava puramente soggettivo il

(1) « La nature nous offre trois dégrés de complexité, dice Littré; le dégré physique, ou la substance, présentant une seule matière élémentaire, n'a que des propriétés de gravitation, de chaleur, d'électricité, etc.; le dégré chimique, ou deux molécules élémentaires se combinent pour former un composé; enfin le dégré vital, ou la combinaison des molécules devient ternaire et quaternaire ». (*Préface d'un disciple*).

(2) Questa attinenza dei due movimenti è ben posta in rilievo dall'Höffding, *luogo cit.*

Digitized by Google

contenuto del pensiero e negava alla mente la capacità di afferrare la realtà, poneva con ciò la base fondamentale del positivismo, che stimato sterile e di nessun valore il processo scientifico *razionale*, gli sostituisce come unicamente fecondo il processo scientifico *sperimentale*, e alle *idee* vuol sostituiti i *fatti*, ergendosi così a nemico dichiarato di quella metafisica di cui il criticismo aveva scalzato le basi: e il Kant stesso aveva aperta un' altra porta al positivismo, ponendo come unicamente reali le impressioni oggettive dei sensi (1). E quando accanto al criticismo filosofico il razionalismo religioso, volendo basata ogni forma di religione sulla ragione, spogliava il Cristianesimo del suo contenuto soprannaturale e divino, veniva logicamente a negare ogni ideale posto sopra la natura e l'uomo, e dava così motivo al naturalismo positivistico di divinizzare la natura e poi l'uomo, come uniche realtà supreme rimaste in piedi. E quando per ultimo il romanticismo artistico e letterario, opponendosi al classicismo precedente, al bello ideale sostituiva il bello reale, all'ispirazione il sentimento, alla nobiltà della forma l'espressione, e voleva che l'arte fosse pura imitazione del *vero*, preparava senza saperlo la nascita del verismo artistico e letterario.

Un altro punto di sommo rilievo, che caratterizza l' iniziativa energica dei due movimenti e forma la loro prima ambizione, va segnalato, ed è la pretesa che hanno ambedue di cangiare sostanzialmente l' indirizzo del pensiero, ponendo in discredito l'intero operato della mente umana prima del loro nascere. È noto come il Kant avesse pensiero di fare in filosofia quello che da Copernico era stato fatto in astronomia: e come in questa era stato sapientemente cangiato il centro del nostro sistema e il sole riacquistava il posto d'onore che arbitrariamente eragli stato negato per secoli dalle genti; così in quella dovevasi cangiare il centro di tutta l'umana speculazione, sostituendo il soggetto all'oggetto, l'uomo alla natura: in questo modo la scienza compiva un lavoro di redenzione, ricollocando l'uomo nel suo vero posto sortito da natura. Anche il Positivismo ha la pretesa di cangiare di nuovo la direzione generale del pensiero, sostituendo il fatto alla idea, l'empirica alla teoria; ed era pure in questo modo che l'uomo doveva riacquistare il suo vero posto nel mondo: « la filosofia positiva s' è proposto seriamente, dice Littrè nella celebre prefazione apposta all'opera principale del maestro,

(1) Confessa il Comte stesso: « Kant a réellement mérité une éternelle admiration en tentant, le premier, d'échapper directement à l'absolu philosophique » — (*Cours de philosophie positive*, VI).

Digitized by Google

di riporre l'uomo al suo posto nel mondo intellettuale e morale, come ha fatto l'astronomia nel mondo materiale » (1). Il Comte sentivasi eletto a questa sublime missione rinnovatrice e redentrice, e ne fu certo intimamente convinto fino alla morte.

La filosofia positiva ebbe inoltre l'ambizione di considerarsi fin dal suo nascere come la più alta espressione della civiltà, pel cui ascendente, come s'esprime Littré, essa doveva completamente trionfare. È troppo nota la *teoria dei tre stadii*, dichiarata e discussa a lungo nel celebre *Cours de philosophie positive* (2), chiamata dal Comte *la gran legge fondamentale*, il cui ritrovamento egli annunzia al mondo con tutto l'entusiasmo di chi è persuaso di essere autore di una grande scoperta. Secondo questa teoria, il genere umano è passato a traverso a tre grandi età o stadii, *l'età teologica o immaginaria*, *l'età metafisica o astratta*, *e l'età scientifica o positiva.* Le tre età sono radicalmente opposte, si succedono e si sostituiscono, in modo che la prima età è il punto di partenza dell' intelligenza e quasi il suo stato d' infanzia, la seconda che mostra maggiore maturità è però un puro stato di transizione, la terza sola è destinata ad essere lo stato permamente e definitivo dell'intelligenza giunta al tempo della sua piena maturità. Questo terzo stadio dell'intelligenza principiava col Comte od era principiato da poco, ma doveva però, rimanendo sostanzialmente identico, perfezionarsi. Come l'età teologica, egli dice, raggiunse la sua più alta perfezione quando, dalla forma primitiva rudimentale del feticismo e da quella capricciosa del politeismo che la seguì, pervenne al concetto di un essere supremo provvidenziale nel Monoteismo; e come l'età metafisica raggiunse la sua più alta perfezione quando dalle entità astratte disgregate passò alla concezione di una grande entità generale che è la Natura nel Monismo; così la teoria positiva sarà perfetta quando, se pure è possibile, potrà riannodare tutti i fatti ad un sol fatto generale, alla luce del quale sia possibile intendere la natura, l'uomo e l' universo. Ad ogni modo la scienza positiva è destinata, nel pensiero del Comte e dei suoi seguaci, a sostituire le antiche forme teologiche e quelle metafisiche più recenti, facendo quello che esse non seppero e non poterono fare, compiendo quello ch'esse appena iniziarono. Così questa nuova scienza nasce con la pretesa di essere il frutto più nobile e più maturo dell'intelligenza, la meta finale del pensiero.

(*continua*) F. AMBROGIO RIDOLFI.

(1) *Cours de philosophie positive: Préface d'un disciple.*
(2) A. Comte, *Cours de philosophie positive, lec. prem.*

Digitized by Google

LE MISSIONI FRANCESCANE

I miei trantadue anni in Cina.

RICORDI.

(continuazione)

Eccoci a Pekino. Adagiata in una vasta pianura, ha forma quasi di un quadrato. La sua disposizione è tutta particolare, caratteristica. Per una gran porta si passa la cinta delle mura e siamo nella città — la chiameremo così — esterna, abitata dai forestieri. Si fanno circa due kilometri per attraversarla e s'incontra la seconda cinta che chiude la città dei *Pechinesi*, più vasta di quella dei forestieri. Inoltrandosi entriamo nella città dei *Tartari* — anche essa recinta da mura — che sono il popolo, o la famiglia di servizio dell'Imperatore. Dopo questa terza città viene il Palazzo imperiale, situato nel bel mezzo di Pekino.

Fui ospite alla grande Residenza di mons. Favier Lazzarista, dove avea un bel numero di Sacerdoti, un centinaio e più di giovani Seminaristi, Suore della S. Infanzia e un ospedale; accolto con fraterno amore, vi dimorai tutto il tempo che stetti a Pekino.

* * *

Bisognava cominciare a far pratiche per la causa dei poveri Cristiani perseguitati. Ora si ha da sapere che l'Imperatore ha creato un tribunale speciale per le cause degli stranieri, chiamato *Tsoung li yamen*; presidente ne è una persona di alto rango, e quando capita qualcosa molto importante si domanda il parere dello stesso Imperatore. I soli Legati delle nazioni possono ricorrere a questo tribunale. I missionari informano il Legato, il quale s'incarica di trattare le loro cose presso il *Tsoung li yamen* o, più sbrigativo, *yamen*.

Il 1 Ottobre mi portai alla Legazione francese per esporre il misero stato di cose del *Chan tong*, ma il Legato era assente. Vi tornai l'indomani ed ebbi udienza. Presentando le lettere di S. E. Mons. De Marchi, rapidamente feci la narrazione dei tanti mali che affliggevano quell'infelice Provincia, di rapine, incendi, percosse e omicidi perpetrati impunemente, anzi sotto l'egida dell'autorità. Il Legato diede una scorsa alle lettere, poi prese a parlare così: Due giorni sono l'*Yamen* ci rimise una lettera del Vicerè *Yu sien* del *Chan tong*, il quale afferma essere colà perfetta pace. Quindi soggiunge che Monsignore certamente viene ingannato dai suoi Cristiani. Stando così le cose, la Legazione non può far nulla. Io dissimulando la mia triste sorpresa, mite sì ma risoluto risposi: — Signore, Sua Eccellenza non è uomo

Digitized by Google

da lasciarsi ingannare. Prova ne sia che egli non prestò fede ai Cristiani, ma avanti di scrivere la supplica che io Le presento, inviò me sul luogo e toccai con mano che era purtroppo verissimo. Tanto che non potei fermarmi a lungo colà senza correre pericolo della vita, e dovei sottrarmi ai rivoluzionarî di celato, scappando pei campi. Poi, stringendogli la mano affettuosamente, soggiunsi: — Signore, proprio il 12 Settembre scorso dugento ribelli all'oriente di *Nging sien* cercavano la mia vita e potei salvarmi con la fuga. Il Mandarino andò personalmente dal Vicerè per informarlo. E con tutto ciò si grida alla pace?! Il legato mi ascoltò con attenzione e riferì tutto all'*Yamen*.

Frattanto scrissi a S. E Mons. De Marchi informandolo del mio prospero viaggio e di questo primo abboccamento con la Legazione.

* * *

Il 4 Ottobre Monsignore telegrafa che a *Tch'ou in sien* i ribelli hanno trucidato un Cristiano. Il 7 giunse un altro telegramma dall'Hupè con la triste notizia del massacro di cento Cristiani, tra i quali un Missionario bruciato vivo in una chiesa con trenta fedeli. Il 10 ancora un telegramma annunziante che nella prefettura di *Tch'ou in sien* dugento ribelli assalirono quindici famiglie cristiane percuotendo e derubando. Queste vessazioni e altre ancora furono riferite dal Legato all'*Yamen*, e ne ebbe buone promesse; ma rimasero semplici promesse, finchè un fatto gravissimo non venne a dare il tracollo. Si trattava che l'*Yamen*, ipocritamente simulando di voler fare giustizia, parteggiava col perfido Vicerè del *Chan tong*, persecutore arrabbiato dei Cristiani. Costui avea spedito a *Pin yuan sien*, dove spargevano il terrore un tre o quattrocento ribelli, un manipolo di soldati con questo ordine: — Lasciate fare quelli che perseguitano i Christiani. Vi mando solo *pro forma*. — I soldati posero le tende vicino ai ribelli, i quali mancando di munizioni osarono rubarle agli stessi soldati. Questi irritati, un bel giorno piombarono sui rivoltosi e ne massacrarono una cinquantina. Accadde il 17 Ottobre 1899. Il 15 Novembre il giornale di *Tien-tsin* narrava il fatto d'armi e biasimava fortemente il Vicerè del *Chan tong*, poichè avrebbe voluto puniti con la morte i capi dei soldati. Venuto alle mie mani il giornale, lo presentai alla Legazione. Ciò imbarazzò bene e non male l'*Yamen*, che finalmente si decise a mandare un ambasciatore nel *Chan tong* con potestà suprema. Frattanto il Legato mi disse di partire pel *Chan tong*, a fine di trattare coll'ambasciatore. Io risposi: Pronto, ma quando partirà l'ambasciatore; non prima. Chi può scrutare fino al fondo l'ipocrisia cinese? Il Legato era molto ingenuo, pensando che l'*Yamen* facesse sul serio.

Intanto da Monsignore arrivava un altro telegramma desolante: — *Molti luoghi devastati la mia Residenza in imminente pericolo mie lettere per via.* Ce n'era d'avanzo perchè l'ambasciatore dovesse partir subito. Ma sì! all'*Yamen* si tentennava sempre, e con giri e rigiri di belle parole persua-

Digitized by Google

sero il Legato ad attendere ancora! — Aspettiamo le lettere di Monsignore — mi disse. Egli aveva un bel dire *aspettiamo*; ma io al pensiero che in sette o otto giorni di attesa, finchè, giungessero le lettere, poteva essere messa a ferro e fuoco la Residenza e tutto *Houn-kia-lou*, ero nella brace!... Ne scrissi subito a Monsignore: — « Ill.mo Monsignore, — Ieri ricevei il suo infausto telegramma. Veramente la situazione è critica, tanto più che il tribunale di Pekino cerca pretesti. Basta, coraggio, chè nei maggiori pericoli Dio è solito di più efficacemente aiutare. Di questi giorni l'*Yamen* promise di mandare costà un Visitatore; benissimo, ma sono promesse cinesi!! E posto anche che venisse, il danaro, secondo il solito, lo corromperebbe facilmente. Dunque, ill.mo Monsignore, io, quantunque meschino, ardisco di consigliarla a domandare alla Legazione un Console, o un altro della Legazione stessa, il quale si porti costà per visitare i nostri danni. Egli essendo Europeo, certo giudicherebbe con giustizia. L'*Yamen* propone di farmi partire sotto pretesto di venire costà per aggiustare le cose. Ma questo non è che inganno. Non mi dilungo di più. Aspetto, anche per telegramma, il suo parere su la proposta di un Console. Debolmente prego per V. E. e per i poveri Cristiani ».

* * *

Il 9 Novembre il telegrafo porta il grido straziante chiedente soccorso di Mons. de Marchi: — *Parte ovest devastano tutto Vicerè avvisato non cura prego pietà presto.* — Io fremeva a vedermi impotente; sarei volato alla Legazione a chiedere che venissero in aiuto del povero Vescovo così angustiato. Ma mi prevenne Mons. Iarlin, Provicario di Pekino, dicendo: — Io stesso andrò dal Legato a portare il telegramma. — Benissimo, mille grazie! — Il Legato freddo freddo, come si trattasse della cosa più indifferente del mondo, alle urgenti premure di Mons. Iarlin rispose: — Dimani, o dimanlaltro, io stesso andrò all' *Yamen*! — Quanto è raro che abbia il senso della pietà chi è nella prosperità e non seppe mai il dolore! Tutti i gaudenti vi daranno press'a poco la medesima risposta, se pure si degneranno.

Il 10 Monsignore telegrafò di nuovo: — *Cristianità Mio kian ling chiesa sedici famiglie incendiate Vicerè ride...* — Il lettore più facilmente può immaginarlo, anzichè io possa ritrarre a parole lo strazio dell'anima mia. Che fare? Finalmente venni nella risoluzione di inviare il mio servo al Vescovo con una lettera. Era appena partito, quando giunsero altre notizie di nuovi e gravissimi mali. Fatta una visita al SS. Sacramento; pensai di andare a consigliarmi con S. E Mons. Iarlin. Mentre parlavamo insieme, sopraggiunse un cursore con lettere del mio Vescovo al Legato francese e a me. Ambedue tessevano la storia dolorosa dei mali che la rivoluzione avea fatti e faceva tuttavia al povero gregge dei suoi fedeli; onde il suo cuore di Padre ne era straziato, e invocava un soccorso. Faceva pietà a sentirlo. — « Sono le 11 di sera, tengo gli occhi aggravati, la destra tremante, il cuore oppresso! Prendo il consiglio del Profeta: *Sacrificate sacrificium iustitiae* ».

Digitized by Google

* * *

Presentai alla Legazione l'ultimo telegramma e le lettere di Monsignore ed aggiunsi calde preghiere. I due legati Tedesco ed Americano proposero al legato Francese di recarsi tutti e tre all'*Yamen* per richiamare il Vicerè dal *Chan tong*; ma questi rifiutò la proposta. — E la rivoluzione seguitava la sua marcia di distruzione. Il 14 Novembre ancora notizie desolanti e preghiere di soccorso. Ritornai alla Legazione e chiesi un abboccamento col Legato. Fui introdotto subito e così gli parlai: — È da un mese e mezzo che scrivo a S. Eccellenza assai cose, ma fino ad ora l'alto tribunale Cinese nulla fece per arrestare la rivoluzione. Monsignore pietosamente domanda risposta. Io non so più ormai che rispondere. Perdoni alla mia piccolezza; prego Vostra Eccellenza a rispondere a Mons. De Marchi. — Avevo il cuore rigonfio, non ne potevo più e detti in dirotto pianto. Con la destra gli strinsi la mano teneramente e con la sinistra mi asciugavo le lagrime. Il Legato, commosso, promise di telegrafare subito a Monsignore e tranquillarlo. Seppi infatti dipoi che il Legato mandò all' *Yamen* il suo rappresentante dicendo che delle promesse ne aveva avute troppe, che ora voleva fatti; esigeva che fosse richiamato all'ordine il Vicerè del *Chan tong*. Ebbe in risposta che si dasse pur pace, di già gli era stata fatta una buona lavata di capo, e il Legato, gentile, ne informò Mons. De Marchi. Chi il crederebbe? anche quelle non furono che parole, parole, anzi infingimenti e menzogne. Ah! la turpe politica cinese!.. La rivoluzione divampava sempre e si estendeva viepiù nell'impero celeste. — Ironia di nome!... — Ogni giorno nuovi eccidi, attentati, pericoli. Il P. Bernardo Ouan viveva in mezzo ai suoi cristiani in un paesello chiamato *Ly yuen tuin*. Una notte si sentì chiamare: — Presto, presto. — Si sveglia di soprassalto pensando fosse alcuno che lo chiamasse per qualche malato grave, e mezzo vestito va ad aprire la porta. Si sente prendere per una mano e — Venga meco che lo salverò; ecco che cento e più ribelli vogliono ucciderlo! — Guarda, tuttora mezzo tra il sonno, quegli che così pigliavasi cura di lui, incerto se seguirlo o indietreggiare, temendo non fosse un ingannatore, anzichè un pietoso salvatore. Istintivamente si lasciò condurre e fu la sua sorte; chè i sediziosi irruppero nella casa mettendola a soqquadro. Meraviglia! lo sconosciuto era un pagano dabbene, presso del quale stette nascosto quaranta giorni incirca. Patentemente l'intervento della Provvidenza lo aveva liberato da sicura morte!

Tuttavia lettere pressantissime giungevano da ogni parte alla Legazione di incendi e rapine e uccisioni, di famiglie sbandate, cacciate dalle proprie case, gittate nel lastrico, gementi, invocanti il soccorso che non veniva mai. E le promesse succedevano alle promesse. Per la seconda volta mi si voleva fare partire pel *Chan tong* col pretesto che era tutto aggiustato; ma io, conoscendo l'astuzia cinese, dissi che non mi sarei mosso se non al patto che venisse meco un visitatore, e rimasi.

Un Missionario.

Digitized by Google

P. Rodolfo Butelli da Treppio

Chiediamo venia ai lettori se questa volta li attristiamo, mettendoli a parte del nostro lutto di famiglia, listando in nero queste pagine del Periodico, dedicate alla cara memoria di un nostro dolce confratello amico e compagno di lavoro in Redazione, noto già ai lettori come cronista e che la morte ci ha di questi giorni prematuramente rapito! Questo fraticello dall'anima aperta e buona, dallo sguardo dolce e intelligente; dall'esile e fragile corpicciolo, in breve ora compì una lunga carriera. P. Rodolfo Butelli fu una di quelle anime sacerdotali, che sono un tesoro per il Convento cui appartengono, uno strumento prezioso nelle mani dei Superiori; in lui ad una bella intelligenza si univano ed armonizzavano bellamente le più belle virtù del cuore; la docilità dell'obbedienza, lo Spirito di sacrifizio, la volontà del lavoro, un amore grande alla Chiesa cattolica e al proprio Istituto. Nato da Santi e da Elettra Franchi in Treppio, comune di Sambuca, Diocesi di Pistoia, il 6 Gennaio 1878, fino da fanciullo mostrò inclinazione allo Stato religioso. Ricevuto al Collegio Serafico di Galceti nel Settembre del 1890, vi attese per tre anni allo Studio del Ginnasio, che terminò nel Collegio di S. Romolo presso Figline Valdarno. Vestito del rozzo saio il 20 Luglio 1893 alla Verna, compì l'anno del Noviziato sotto la direzione del P. Angelo da Solara; e il 22 Luglio dell'anno seguente fu ammesso alla professione de' voti semplici. Studente di filosofia al Monte alle Croci presso Firenze, si distinse per grande diligenza e amore allo studio. Dotato di eccellente memoria, in breve arricchì la mente di molte e svariate cognizioni, che rifiorivano poi con eguale facilità nelle sue labbra, chè l'eloquio aveva naturale e pronto. Nella conversazione era brillante e



Digitized by Google

arguto e felicissimo nella narrazione di aneddoti ch'egli sapeva a centinaia. Passato nel 1897 dal Convento di Monte alle Croci a quello di Sargiano presso Arezzo, ivi studiò con molto profitto le Scienze Sacre e dopo la professione solenne avvenuta il 21 Ottobre 1898 e compito il corso teologico, fu consacrato Sacerdote il 15 Luglio 1900. Conosciuta la sua speciale attitudine alle lettere, invitatovi dai superiori prese parte al concorso alla cattedra di letteratura italiana indetto alla Verna il 20 Settembre 1902, d'onde uscì con molta lode Lettore di belle lettere. Secondando però il suo temperamento attivo e intraprendente, preferí alla cattedra il ministero della predicazione, che esercitò con molto frutto nelle anime e sodisfazione di tutti. Ma la sua vocazione era quella del giornalista; e fu ottimo pensiero dei Superiori di Provincia dopo la fondazione del Periodico *La Verna*, di sceglierlo a Redattore cronista. Il P. Butelli in vero fino da giovanetto fu un appassionato lettore di giornali. Chi scrive queste brevi note, lo conobbe intimamente fino dall'infanzia e lo ebbe compagno di studî per 10 anni. Ricorda fra le altre cose un aneddoto molto significante. Mentre P. Rodolfo era studente nel convento di Monte alle Croci, nel riordinamento della Biblioteca conventuale fu trovata fra gli spogli una quantità di giornali ormai passati da anni (erano, se bene mi ricordo, vari numeri dell'*Armonia*, della *Stella Cattolica*, della *Croce pisana*, della *Frusta* ed altri). Il P. Butelli non potè stare alle mosse e ottenutone il permesso, li recò nella sua cella e li scorse tutti facendo i suoi apprezzamenti e postillando gli articoli di fondo che gli erano sembrati più belli. Egli era del resto fatto per questo. Di temperamento fu vivo e nervoso, ma i suoi nervi seppe padroneggiare colla virtù e con un visibile sforzo di volontà. Fu di carattere aperto, lieto, intraprendente, intrepido, instancabile nel lavoro. — Sebbene malatissimo e vicino alla fine, non fu possibile poterlo indurre a farsi aiutare nella redazione della cronaca. (*) Fino all'ultimo numero (quello del Novembre

(*) Eccone in prova questa lettera in data del 24 sett. u. s. scritta al nostro Direttore da P. Rodolfo mentre trovavasi a Treppio.

Carissimo P. Definitore

Non ho parole per ringraziarla dell'ultima Sua. La ricevei in un momento di sconforto, pensando alla malattia che senza misericordia mi precipita verso il camposanto. Le sue parole mi hanno rianimato. Del resto non mi fo illusioni e mi sono rassegnato completamente alla volontà di Dio. In questo senso preghi per me e faccia pregare. Non istò malissimo ora, ma nell'inverno che sarà mai?

Senta: La cronaca per la « Verna » fino all'ultimo respiro la voglio far io. Quando io sia impotente ve lo so dire per tempissimo. Si ricorda quando la feci stando nel letto? Mi serve di ricreazione e sollievo. Giorno per giorno, libero da tutto, prendo i

scorso) la cronaca porta il suo nome ed è opera sua. Egli possedette come cronista qualità invidiabili, tenacia di memoria, che gli permetteva di tener dietro a tutte le evoluzioni d'idee di giornali, e giornalisti, di sistemi e d'uomini politici e rilevarne le incertezze, gli ondeggiamenti, le incoerenze e contradizioni con sicurezza di giudizio sui fatti politici. Sapeva il carattere e il valore di tutti i giornali il nome di tutti i giornalisti, l'indirizzo di tutte le redazioni. I giornali, non leggeva ma divorava! Egli avrebbe potuto fare ottima figura anche nella redazioni dei grandi giornali, come lo dimostra la stima in cui lo ebbero varie Redazioni, che lo richiesero come cronista, ad esempio, la *Rassegna nazionale* di Firenze e l'*Archivum franciscano-Seraphicum* di Quaracchi. Ma il morbo, che non perdona, si era inoculato nelle sue vene. Già fino da giovanetto aveva manifestato dei sintomi di tubercolosi glandulare. Divenuto Sacerdote e predicatore, ebbe spesso dei disturbi di stomaco. Fu inutile ogni cura e ogni tentativo dei medici e dei confratelli per salvarlo. Egli stesso, che non credette da principio alla estrema gravità del male, si accorse che la morte veniva a gran passi e vi si dispose con ammirabile rassegnazione alla volontà di Dio. Così si spense dopo ricevuti i conforti religiosi in pieno conoscimento, il 20 Novembre scorso in Rocca S. Casciano nell'età di 30 anni. E mentre il fragile corpo si dissolveva, l'anima volava a Dio. Egli aveva scritto nel N. 7 anno II, del *La Verna* = parlando di altri francescani rapiti prematuramente alla vita: *Gli angeli Dio li vuole con sè a quella musica divina, su in Paradiso dove*

« *il suon della sua voce è tal che india* ».

Dio ha rapito seco lui pure, angelo fra gli angeli.

Oh dolce amico e fratello nostro, dal tuo soggiorno di luce, non dimenticare gli amici tuoi del = *La Verna* = che amasti di fraterno affetto e ricorda pure chi amando e ricordando i giorni nostri migliori trascorsi in dolce comunicazione di affetto, volle a te sacre queste parole. *Vale in Domino, frater!* (1).

miei appunti, lavoro una mezz'ora e alla fine del mese ho fatto ogni cosa. Se non avessi questo divertimento morirei d'inedia e non avrei da far altro che pensare alla mia malattia. Sicchè mi contenti e mi risponda.

(1) In suffragio del caro Defunto il giorno 22 del corrente sarà fatta la Trigesima solenne. Tanto per norma degli amici suoi che volessero prendervi parte.

Digitized by Google

Cronaca mensile

(1 Novembre - 1 Dicembre)

1. Le nozze d'oro del S. Padre Pio X. — 2. Il Santo Padre ai francesi. — 3. Mons. L. Capotosti.

1. Il 16 Novembre si chiuse nella grande basilica Vaticana l'anno giubilare del S. Padre. Una folla immensa era accorsa là, adunata, nel maggior tempio del Cattolicismo, milioni di cuori in tutti i punti della terra palpitavano unanimi perchè quello era il giorno fatto dal Signore ed inalzavano voti e preghiere per la prosperità del *dolce Cristo in terra.* Roma, ancora una volta, ha assistito ad un trionfo papale, al confronto di cui non reggono gli antichi trionfi dei suoi Imperatori, impallidiscono dinanzi a tanta luce corusca piena d'amore; poichè là era la forza brutale che s'imponeva e una folla di miserabili, schiacciati dalla prepotenza, sfilavano dinanzi ai vincitori, qua la carità che i liberi figli di Dio festanti raccoglie intorno ad un candido mite Imperatore delle menti e dei cuori. E le vie dell'Urbe rigurgitarono di pellegrini venuti da ogni nazione, da ogni paese, si riversarono al Vaticano sfilarono sotto lo sguardo buono del Papa commossi e versando lagrime quando Egli col gesto affabile, col viso sorridente porgeva loro a baciare la mano. Hanno piegato il ginocchio innanzi alla Sua Persona sacra, hanno reso l'omaggio del loro entusiasmo gli umili e i grandi del mondo ancora, con la loro presenza, per mezzo dei loro rappresentanti e con doni regali. Nelle tribune destinate ai membri delle famiglie sovrane si notarono: la Principessa Matilde di Sassonia, la Granduchessa Xenia di Russia con il consorte principe Michiailovsich e i figliuoli, principessa Irene, principe Andrea Alessandrovitch e principe Teodoro Alessandrovitch. Erano presenti la principessa Schvarzemberg, consorte dell'ambasciatore di Austria, il duca de la Conquista, ambasciatore di Spagna, mons. Ayres de Gouvea Osorio, ambasciatore del Portogallo, il barone de Schorlemer, ambasciatore di Germania, il Jaukeer Van de Poll, inviato di Olanda, il conte de Schomburg inviato di Sassonia con la consorte, il conte de Smet de Nayer inviato del Belgio con la consorte, il sig. Errazuriz de Urmeneta inviato del Cile, il conte de Wagner inviato del Principe di Monaco, il sig. Blancas inviato della Repubblica Argentina con la consorte, il sig. de Goyeneche inviato della Repubblica del Perù, il dottor Chaves incaricato del Brasile con la consorte, il dott. Peralta incaricato della Repubblica di Costarica e S. A. il principe de Hohenlohe Bartenstein, inviato di Baviera. Oltre a questi capi delle Missioni diplomatiche straordinarie, avevan preso posto nella tribuna molti dignitari dei rispettivi seguiti con le signore.

Nelle tribune del Sovrano Militare Ordine di Malta il Gran Maestro S. E. il conte Thun e Hohenstein, con i dignitari dell'ordine tra i quali il Balì Gran Priore, Sommi Picenardi, il Balì Capranica, i commendatori Splranger, Cesati e Pacca, il conte Praschma presidente dell'associazione di Silesia il conte Hoenbrenzh presidente dell'Associazione di Vestfalia e il duca di Caylus, presidente dell'Associazione di Francia. Nella tribuna dei Cavalieri del Santo Sepolcro S. E. il conte Fani, procuratore del Patriarca di Gerusalemme per i cavalieri dell'ordine residenti in Roma, sir Thomas Grathan Esmunde, deputato al Parlamento Britannico, rappresentante dell'or-

Digitized by Google

dine in Irlanda, mons. Rivelli, protonotario apostolico e commendatore dell'ordine.

La Tribuna del corpo diplomatico era al completo. L'ambasciatore d'Austria conte Szecsen di Temerin, il barone Gutenberg, ministro di Baviera, il barone d'Erp, ministro del Belgio, il barone von Muelberg, ministro di Prussia, il sig. Sazonow ministro di Russia. S. E. de Ojeda y Perpinan ambasciatore di Spagna e molti altri con i rispettivi seguiti. Molte dame e gentiluomini dell'aristocrazia romana: la principessa Lancellotti con la figlia, donna Maria Salviati, la marchesa Ricci, D. Francesco Boncompagni, la marchesa Misciattelli, Don Luigi Boncompagni, la contessa Pecci, la marchesa Malvezzi, il principe Antici Mattei con la consorte, il principe e la principessa di Palestrina, il principe e la principessa Aldobrandini, la marchesa Patrizi, la principessa Ruspoli, donna Teresa Patrizi, il conte Cardelli con la consorte, la contessa Nuncioli, donna Clarice Frascara, la contessa di Carpegna, la principessa Orsini Solofra, la contessa Datti, la principessa di San Faustino, il principe Giovanni Borghese con la consorte donna Alice, la marchesa Antici Mattei, don Filippo Lancellotti e molti altri.

I Cardinali e i Vescovi erano un dugento. Tra i doni degni di essere ricordati sono: il trono dei Veneziani, di noce massiccio dorato, stupendamente intagliato, alto m. 4,25 e largo m. 4, vera opera d'arte del Cav. Vincenzo Cadorin, scultore. È sormontato dallo stemma papale, sorretto da puttini graziosi; ai due lati, quasi al naturale, sono S. Pietro con le chiavi e S. Marco Evangelista col Vangelo in mano e con ai piedi il leone. Il trono propriamente detto ha in alto scolpito lo Spirito Santo; il sedile poi è decorato meravigliosamente, e alla base porta la dedica: — *Pio X Pont. Max. — L. Sacr. Anniv. litanti — Veneti — XIX Cal. Octob. Ann. MCMVIII.* — Nel sedile si ammirano due bellissimi cuscini di velluto cremisi di *soprarizzo* di Venezia su fondo di lama d'oro. Ai lati, sui gradini, si adagiano le statue della Fede e della Carità quasi al naturale.

Il trono è sormontato da un baldacchino, dal dorsello di soprarizzo, meraviglioso per il disegno, per gli ornati finissimi di velluto, di gale e frange d'oro.

L'Imperatore d'Austria inviò un sontuoso crocifisso d'oro, alto 14 centimetri. Il Cristo posa su fondo di piccoli brillanti. La croce è orlata da grossi brillanti e ricorsa da una fascia di rubini, gli uni e gli altri legati in oro.

I brillanti più grossi, che sono sessanta, stanno a rappresentare gli anni di regno dell'Imperatore; i cinquanta rubini gli anni di sacerdozio del Papa. È un bel lavoro di oreficeria, fatto con fine senso d'arte.

Da tutto l'orbe poi sono pervenuti al Santo Padre doni senza numero in arredi sacri. Il Patriarca cattolico d'Armenia presentò una magnifica stola bianca ricamata in oro. Le monache armene inviarono un quadro finemente ricamato in oro con lo stemma del Pontefice frangiato riccamente; la regina di Spagna Vittoria Eugenia, la regina madre, le infanti e le dame di corte per mezzo dell'ambasciatore spagnolo dodici bellissime pianete ricamate in oro, camici, amitti, adorni di ricami e merletti finissimi, e arredamento completo rispondente a ciascuna pianeta; le figlie di Maria e gli Istituti del S. Cuore di Madrid, cinquanta piviali, dugento pianete e molte dozzine di camici, amitti e lini per il S. Sacrificio. Particolari poi, Prelati, Comunità offrirono un vero tesoro di calici, pissidi, altari per missionari, pianete e biancheria.

Tutto ciò sta a significare il sentimento religioso, la fede viva che fonde

Digitized by Google

le anime e i cuori dei figli della Chiesa cattolica sparsi nei più riposti angoli della terra.

In mezzo a tanti dispiaceri, il cuore del S. Padre si è aperto, dilatato alla gioia nel vedere il mondo intero prostrato a lui, osannante e nel linguaggio eloquente di santo entusiasmo ripetere la grande frase del Verbo di Dio: *Tu es Petrus.*

2. Tra i pellegrinaggi recenti ai piedi del S. Padre, va ricordato quello francese, perchè in esso vibrò forte la parola del Papa, solenne come la parola di Dio.

Rispondendo all'indirizzo del Card. Luçon a nome del suo popolo pellegrinante disse: « Vi ringrazio, signor cardinale, dei sentimenti che mi avete presentato a nome vostro, dei vostri connazionali, dei vescovi, sacerdoti e cittadini di Francia. Vi ringrazio perchè mi hanno commosso nel profondo del cuore. Certamente un vivo dolore all'anima mi ha recato il vedere la vostra patria distaccarsi dalla Chiesa, da questa madre che vorrebbe la salvezza di tutti e che ora è spogliata e derisa; e mentre essa stende la mano per chiedere carità, i suoi nemici applaudono nel vederla insultata e disprezzata. Se questo però mi affligge profondamente, la Divina Provvidenza ha proporzionato la gioia alla desolazione, ed io non cesserò giammai di ringraziare Dio di avermi ispirato il consiglio di dire ai miei figli di Francia: Seguitemi nel dolore! L'unico mio dolore è di non essere con voi per soffrire e combattere insieme la battaglia di Dio. Eppure dal vostro paese ho anche avuto le più belle consolazioni, poichè la Francia si è mostrata veramente la figlia primogenita della Chiesa, non colle parole soltanto, ma col più splendido dei fatti. Io ho detto: Venerabili fratelli, vescovi di Francia, abbandonate i vostri palazzi, allontanate dai seminari le giovani speranze della vostra Chiesa, non accettate da chi vuole far schiava la Chiesa neppure un soldo che vi venisse offerto per calmare la vostra fame: nelle tribolazioni, nel vostro dolore, guardate soltanto Gesù Cristo, spogliato di tutto, quindi crocifisso: dopo pochi giorni egli ha trionfato della morte e a voi pure il trionfo non mancherà ». E così, questi cari figli mentre rimanevano fedeli nel pianto e nella desolazione videro, come avete ben detto, signor cardinale, i loro figliuoli partire dai seminari, videro le pie monache, le buone suore di carità, allontanate dal letto degli infermi della cui assistenza tanto si erano rese benemerite, videro le congregazioni religiose tanto benemerite alla educazione della gioventù, costrette ad abbandonare la patria, ed a cercare asilo in paesi stranieri, mentre la patria snaturata le scacciava. Tutto questo videro ed insieme diedero un esempio affatto nuovo nella storia ecclesiastica. Tutti i vescovi, non uno eccettuato, ascoltarono la parola del Papa come quella di Dio; tutti i sacerdoti accolsero con rispetto e obbedienza la parola del Vicario di Cristo mentre i fedeli dicevano a voce unanime: Contate sulle nostre forze e sulla nostra generosità. Non avrete palazzi sontuosi, ma pure avrete un' asilo per riposarvi, non avrete seminari comodi e spaziosi, ma pure avrete un luogo ove educare i vostri chierici. Non avrete più religiose e pie monache, ma i fedeli che si sostituiranno al loro apostolato: non avrete più i vostri assegni, ma non vi mancheranno gli aiuti per le spese del culto. Oh! se io ho pianto il *Miserere* per le vicende della Chiesa di Francia, ho pur dovuto intonare il *Te Deum* di consolazione! Ogni volta che penso ai sacrifici dei fedeli francesi, sopportati per amore della Chiesa, è sempre il *Te Deum* dell'allegrezza e del ringraziamento che io debbo cantare entro di me. Mi è caro vedervi qui raccolti per manifestarvi i miei ringraziamenti per quanto avete fatto, fate e farete per la gloria del vostro paese ».

Digitized by Google

3. Il 16 Novembre fece solenne ingresso a Modigliana il novello Vescovo Mons. Luigi Capotosti festeggiatissimo. Alla stazione di Faenza venne ossequiato da una larga rappresentanza del clero e del laicato. A Modigliana fu un vero entusiasmo, un trionfo: accolto al grido di *Evviva il Vescovo!* e intanto dalle finestre pioveva una pioggia gentile di fiori. Formatosi il corteo nella chiesa delle Agostiniane, ove l'attendevano il Capitolo della Cattedrale, il Collegio dei Mansionari, il Seminario, i Parroci e i Sacerdoti numerosi convenuti e le rappresentanze delle Società cattoliche, sfilò verso la cattedrale tra due fitte ale di popolo gratulante, contento. La *Schola cantorum* lo ricevè al canto dell'*Ecce Sacerdos magnus*, un bel pezzo di musica liturgica. Seguì la presa di possesso; quindi Monsignore lesse commosso l'Omelia di circostanza, la quale per desiderio comune venne stampata. Terminata la funzione col *Te Deum* di ringraziamento e col *Tantum ergo*, nel Palazzo Vescovile si fece il solenne ricevimento improntato alla più schietta cordialità. Furono presentati a S. Eccellenza nella lieta circostanza molti e bei regali, tra cui uno splendido calice d'argento dorato e un piviale di stoffa d'argento con fregi d'oro, dono della Città e della Diocesi; un arredamento in bronzo argentato per altare, dono della Congregazione delle madri Cristiane; un ricco Messale elegante con borchie ed angoli d' argento e un paio d'ampolle, dono delle Giovani Cristiane. Tra gli omaggi d'amore filiale però tiene il primo posto il *Numero Unico*, assai bene riuscito tipograficamente e più letterariamente. È stata una gara affettuosa di menti e di cuori per onorare il Pastore buono mandato da Dio a questa importante Diocesi. Egli, gentile tanto. ha gradito queste accoglienze festose come l'espressione di anime teneramente amanti di figli ed ha generosamente corrisposto con lo stendere larga la mano alla porzione migliore del suo gregge, i poveri e gli infermi donando loro L. 250 e L. 150 al Semi-Convitto delle Orfanelle. Il clero e il popolo, nella sua parte sana, sono entusiasti del novello Vescovo, e meritamente poichè è persona ricca di doti preziose di mente e di cuore. Lieti auspici del bene grande che ci ripromettiamo da Lui. Questo l'augurio sincero del « La Verna ».

La Domenica 29 poi visitò questa cittadina, Sottoprefettura. Tra le autorità civili e Monsignore ci fu scambio cordiale di ossequi. Il popolo di Rocca S. Casciano fu lieto di avere in mezzo a sè, buono, sorridente sempre e benedicente il Pastore suo, il quale dopo due giorni ripartì portando seco nel cuore la memoria dell' incontro fortunato con questi suoi figli.

Nel mondo politico e vario.

Un' intervista dell' imperatore di Germania apparsa su le colonne del *Daily Telegraph* ha fatto per molti giorni le spese a tutte le dicerie e ai commenti dei giornali e dei circoli politici del vecchio e del nuovo mondo. L'intervista era di tale gravità, che sulle prime si dubitò di una mistificazione e per vari giorni si attese da Berlino una smentita ufficiale. Ma la smentita non venne e non poteva venire; perchè l' intervista era autentica, munita dell' *imprimatur* del ministro tedesco degli esteri e del permesso di pubblicazione, scritto di proprio pugno, dall' Imperatore. In essa Guglielmo II, che si gloria di avere ricevuto da Dio una missione speciale da compiere su la terra, manifesta le sue vedute politiche personali, scopre dei retroscena politici di indole riservata e delicatissima, passa in rassegna il contegno tenuto dalla Germania da trentotto anni a questa parte, con inten-

Digitized by Google

zione manifesta di esaltare la sua azione pacificatrice spiegata sempre nel mondo, sia smorzando gli attriti con la Francia, sia con l'agevolare la vittoria dell'Inghilterra nelle campagne contro i Boeri. L'Imperatore sperava che la sua intervista facesse fortuna, e stringesse viepiù le buone relazioni tra Germania e Inghilterra; invece ha prodotto l'effetto contrario, un vero disastro. L'Inghilterra si è sentita punta nel suo amor proprio per le affermazioni imperiali e con lei quelle nazioni di cui il sovrano tedesco si è voluto mostrare balio e tutore, e tutta Germania ha protestato come un sol uomo contro la politica personale e imprudente dell'Imperatore, contraria ad ogni regola di regime costituzionale. Il principe di Bülow, che aveva passata l'intervista senza leggerla ai suoi segretari, i quali alla loro volta senza darle nemmeno un'occhiata la spedirono in Inghilterra, appena conosciutane la pubblicazione e misuratane la gravità, dette le sue dimissioni. Ma dietro un colloquio coll'Imperatore cavallerescamente le ritirò sobbarcandosi al peso di rispondere alla meglio dinanzi al Reichstag alle mille recriminazioni che si sarebbero fatte contro la loquacità imperiale.

In mezzo al pandemonio suscitato da questo fatto dentro e fuori della Germania, piovve, come una benedizione dal cielo, l'incidente di Casablanca, che sembrò fatto apposta per distrarre l'attenzione del mondo politico. I giornali francesi accusavano fino dall'anno scorso i tedeschi di avere organizzato una agenzia di diserzioni nel Marocco. Ed ecco come, secondo, il *Depeche Marocaine*. « Un tedesco tiene a Casablanca una taverna dove naturalmente vanno a sbevazzare i legionari suoi compatriotti. Quivi si incitano a bere e a mangiare eccessivamente, fino a far loro passare l'ora della ritirata serale. Passata l'ora, dai compagni si fa loro osservare che se ritorneranno al campo saranno puniti con la prigione e anche con la cella di rigore e perciò sarebbe meglio per essi, per evitare una punizione, non ritornare affatto al campo. Allora vengono fatte loro delle offerte: essi saranno abbigliati, nutriti; sarà dato loro del denaro, saranno nascosti fino al prossimo arrivo del primo pisoscafo tedesco e con questo mezzo imbarcati per la Germania. In Germania un comitato li riceverà e si incaricherà di procurare loro del lavoro e così saranno molto più soddisfatti che al servizio della Francia ». Vera o falsa che sia l'accusa, il fatto sta che in questi giorni, tre sudditi tedeschi assoldati nella legione straniera a servizio della Francia in Affrica, disertarono ricoverandosi al consolato della loro nazione in Casablanca per essere rimpatriati. Ma mentre venivano condotti alla nave di partenza scortati dall'agente consolare, la polizia francese che li cercava, mise le mani addosso ai tre malcapitati e a dispetto della protezione tedesca gli cacciò in galera. Apriti cielo! La Germania protestò, minacciò, e in espiazione dell'offesa ricevuta fece sapere alla Francia che doveva chiederle formalmente perdono, se non voleva che succedesse qualchecosa di serio. Gli anticlericali di Francia, che hanno un coraggio da leoni quando si tratta di sfrattare dai loro conventi le povere monache, e i religiosi inermi, allibiscono ogni qual volta sentono una minaccia di guerra della potente vicina, per la paura birbona che le salti il ticchio di fare un'altra passeggiatina a Parigi. Ma questa volta, convinti di non avere tutti i torti, si fecero animo e risposero con un rifiuto: recisamente negarono di sottomettersi a quella umiliazione, e più difesero l'operato dei loro agenti. Solo si dichiararono disposti a sottoporre l'incidente alla corte arbitrale dell'Aia affinchè questa decidesse quali atti dei rispettivi funzionari di ambedue le potenze, fossero da deplorare. Ciò che dopo lunghi e intricati negoziati, fu accettato e firmato con un compromesso dai governi di Parigi e di Berlino.

Digitized by Google

Questo avvenimento che fu sul punto di scatenare una guerra tra la Francia e la Germania, non valse ad estinguere l'incendio suscitato dalla intervista dell'Imperatore.

Fuori si gridava allo scandalo, dentro si reclamava una solenne riparazione. La discussione dinanzi al Reichstag fu rimandata al 10 novembre, giorno che si aspettò da tutti con ansia trepidante, per il desiderio universale di conoscere la risposta che avrebbe dato il cancelliere alle interpellanze dei deputati contro il modo autoritario dell'Imperatore e di vedere come si sarebbe risoluta la crisi. La protestante *National Zeitung,* alla vigilia della grande seduta, ricordando che la memoranda giornata coincideva con l'anniversario di Schiller e di Lutero, si augurava che gli spiriti *dei due grandi tedeschi* aleggiassero propizi sopra l'alta assemblea. Si temeva che Bülow dovesse cadere; ma non fu vero. Le critiche furono rivolte quasi tutte contro l'Imperatore. Il centro stesso, dimenticando per un istante i torti ricevuti dal gran cancelliere, si astenne, per amore di patria, dal favorire in quel momento critico la sua caduta. I deputati deplorarono l'operato del principe con tale libertà e franchezza di linguaggio, quale non si era usato mai in alcun parlamento di altre nazioni. Si reclamarono garanzie contro un regime personale, maggiore influenza del Reichstag nella politica estera e una promessa dall'Imperatore che avrebbe tenuto un tantino più a freno la lingua. Il principe di Bülow fece del suo meglio per salvare il Sovrano dai vivaci attacchi dei deputati, scusò l'intenzione, dove non potè scusare l'azione, ma concesse che gli uffici del ministero degli esteri durante gli anni del suo governo, una volta tanto, avevano mancato di vigilanza, e dette parola che i fatti deplorati non si sarebbero ripetuti. A rassicurare i dubbiosi non mancava che la formale promessa del Sovrano e questa pure non si fece attendere. In un colloquio di un' ora e tre quarti, avuto con Bülow nel nuovo palazzo di Postsdam, l' Imperatore, con la medesima lealtà e schiettezza con cui aveva concessa e autorizzata l'intervista, confessò di avere ecceduto, promise di non concedere più interviste a stranieri e di osservare più scrupolosamente la costituzione per l'avvenire, come affermarono molti e come si ricava pure dalla laconica dichiarazione comparsa nella parte ufficiale del *Reichsanzeiger* appena terminato il colloquio, la quale dice: « S. M. l'Imperatore ha accolto le dichiarazioni e le spiegazioni del Cancelliere con profonda gravità ed ha così espresso la sua volontà: Senza lasciarsi turbare dalle esagerazioni, che considera come ingiuste, della critica pubblica, reputa come il più elevato suo dovere imperiale di assicurare la costanza della politica dell'Impero sotto la salvaguardia delle responsabilità costituzionali.

In conformità alle sue vedute S. M. l'Imperatore ha approvato le dichiarazioni fatte dal Cancelliere dell'Impero al Reichstag ed ha assicurato il principe di Bülow che egli gli continuava la sua fiducia ». Questa ritrattazione, che secondo alcuni non costò sacrifizio di sorta all'orgoglio imperiale, che secondo altri invece mise a duro cimento tutta la virtù di Guglielmo, fu considerata da molti come una novella prova della sua generosità e dell'amore che porta al suo popolo. Per dimostrare sempre meglio la sincerità dei suoi propositi, pochi giorni dopo, intervenne insieme all'Imperatrice, al Principe e alla Principessa ereditari, ad una festa data dalla città di Berlino, al palazzo municipale; ove lesse un discorso patriottico, che costituzionalmente si fece porgere, *coram populo*, dal suo Cancelliere. In esso fece allusione agli avvenimenti recenti e inneggiò alla pace tra lui ed il suo popolo con queste parole: « Ho ferma fiducia che i legami

Digitized by Google

di felicità e di affetto che in tutti i tempi hanno unito nella nostra patria il Principe al popolo e questo a quello, si mostreranno indissolubili. Se, come dice una vostra canzone, il Re non può sempre vigilare, e se è necessario che vi siano dei giorni oscuri, le nubi che possono sorgere non devono mai gettare un'ombra fra me ed il mio popolo come per separarci ». Si trattenne cordialmente coi due borgomastri e come in suggello della pace ristabilita, rise schiettamente e di gusto in parecchi punti del discorso fatto dal secondo borgomastro contro la burocrazia. Peccato che appunto in quei giorni, a rinfocolare lo scandalo, comparisse in un giornale americano una seconda intervista, non meno compromettente della prima. Per fortuna questa lasciò il pubblico quasi freddo e indifferente. Era verosimile e fornita di sufficienti motivi di credibilità: tuttavia non avendo ottenuto l'ultimo permesso di pubblicazione, il governo tedesco potè ufficialmente smentirla: e ai propagatori di scandali restò solo l'onta di avere asservito la stampa a loschi fini.

— Il 23 novembre a Vienna accadeva un fatto che non giovò davvero a raffermare le relazioni ora non troppo cordiali tra l'Austria e l'Italia. Nell'atrio dell'Università viennese, si raccolse un gruppo di circa 160 studenti italiani gridando: Vogliamo l'Università italiana a Trieste. Alle loro grida risposero i fischi degli studenti tedeschi, i quali in numero di più di mille accerchiarono minacciosi gli italiani, li assalirono e percossero con bastoni. Naturalmente questi reagirono e sulle prime respinsero l'assalto. A un certo punto partì una revolverata; ne seguirono altre, poi altre ancora. Da ambedue le parti si tirava alla cieca. Nel conflitto rimasero feriti parecchi, degli italiani però il doppio dei tedeschi e tra gli altri, due studentesse italiane che stavano in disparte. Il testo dell'interpellanza al governo austriaco presentato dai deputati italiani, afferma che la polizia tedesca con evidente spirito partigiano, a fatti compiuti, arrestò e perquisì soltanto gli studenti italiani, e cacciatili in prigione gli lasciò per 24 ore con solo pane ed acqua e rifiutò di corrispondere alla preghiera degli studenti feriti di avere assistenza medica. Questo fatto doloroso e deplorevole fu come la scintilla elettrica, che risvegliò nella Penisola un' indignazione profonda e riaccese di un nuovo furore bellicoso gli spiriti degli irredentisti. In tutte le città si riunirono comizi-proteste di studenti, si innalzarono tavoli e banchi da dove studenti, e anche professori accomunati alla folla dei dimostranti, improvvisarono discorsi, diretti contro l'aborrito tedesco che aveva ancora una volta bagnato il suolo austriaco del sangue degli italiani irredenti. Senza confondere l'irredentismo con lo spirito d'italianità, noi non condanniamo le dimostrazioni e le proteste fatte per giusta e ragionevole causa; purchè, si osservino le regole della civiltà e della moderazione. Queste regole però non furono osservate. In più d'una città del regno gli studenti si affollarono a schiammazzare sotto il palazzo del consolato austriaco, bruciarono in mezzo a grida di evviva e di abbasso, bandiere austriache; e a Roma fischiarono l'ambasciatore de Lützow mentre passava in automobile per piazza Venezia, e ruppero un vetro alla finestra della sua abitazione. Tutti gli onesti hanno deplorato questi eccessi.

Per fino l'*Avanti*! dimenticando, che un tempo preparò la fischiata allo Zar, che ha invocato tante volte la cooperazione della benefica canaglia per l'attuazione dei suoi piani, ed ebbe per direttore l'on. *Spaccavetri*, scandalizzato di questi fatti è divenuto su due piedi predicatore e ha dato ai monelli di piazza Colonna questa lezione: « Noi vorremmo che i lanciatori di patate imparassero la vacuità del loro atto. Che gusto rompere un vetro

Digitized by Google

quando all'indomani la punizione di un comissario deve suonare riparazione allo Stato che si fischia? Pensino i giovani, che percorrono le strade d'Italia al canto degl'inni patriottici, che tanto più si è forti quanto più si è calmi e che nella *pax romana* che voleva dire la perpetua guerra all'universo, gli ambasciatori dei popoli stessi con cui ardeva il conflitto, venivano nell'Urbe indisturbati come ospiti sacri. Ritorniamo alle nostre tradizioni. se vogliamo ritrovare la nostra forza ».

Prescindendo dalle intenzioni, che solo Dio vede, la predica, non v'è dubbio, è ben fatta: Catone non avrebbe potuto parlare con maggiore gravità.

— I giornalisti, che spesso si trovano disperati a riempire le sei e le otte pagine dei loro giornali, non possono lamentarsi di essere stati trattati male dal mese testè tramontato. Ogni giorno ha recato loro qualche novità grandiosa, feconda di svariate considerazioni e atta a tenere sempre in attività le loro teste vulcaniche, anche nei momenti di aridità e di sonnolenza. La questione balcanica, che si avanza sempre più torbida e minacciosa, la conferenza con tutti i suoi punti interrogativi, la prima e la seconda intervista di Guglielmo, la morte dell'imperatore e dell'imperatrice della Cina, le bastonate date e ricevute dagli studenti italiani a Vienna, la figura barbina fatta dallo Scià di Persia, che ha ritirata e poi riconcessa la costituzione a scartamento ridotto, per tacere di altri fatti più o meno importanti, più o meno autentici, come la proclamazione di Ferdinando arciduca d'Austria a coadiutore imperiale, l'autografo di Francesco Giuseppe annunziante l'annessione delle due provincie balcaniche, Bosnia ed Erzegovina al re d' Italia, che attende tuttora risposta, perchè l' augusto destinatario per l'appunto si trovava a caccia, l'offerta fatta dall' Austria al fiero Montenegro, di ricoverarsi sotto le ali del suo alto patrocinio e da questa rifiutata con sdegno e risa ironiche; la catastrofe di Radbob e le alluvioni di Calabria e di Sicilia sono stati tanti regali a questi martiri della penna, i quali hanno potuto così quotidianamente ammannire alla curiosità dei lettori notizie sempre fresche, sensazionali, strabilianti. Ultimamente poi si è riaperta la Camera da cinque mesi in vacanze. — L'attesa, considerata la gravità del momento, era vivissima. Fino dalla vigilia bussavano alla porta 104 interrogazioni e 65 interpellanze. I maghi della politica, tirato l'oroscopo, proferivano sentenze, spacciavano profezie. Alcuni prognosticavano guai al ministero, ma i più attendibili gli profetavano cose allegre; prima di tutto, perchè trovandosi la presente camera legislativa in agonia, affrettarne la morte con inconsulte opposizioni ministeriali sarebbe stato considerato un delitto, come togliere la vita a un moribondo; in secondo luogo perchè, a questi lumi di luna, nessuno dei partiti dell'opposizione si sentirebbe il coraggio di addossarsi la croce del potere. Il Ministero adunque dicevano essi ha tutto da sperare, tanto più che molti dei suoi componenti si possono presentare davanti agli eletti del popolo a fronte alta per le buone opere compiute nel frattempo. Giolitti dopo i sonetti, le poesie e le dediche guadagnatesi nelle sue passeggiate al tempo degli ozi estivi e autunnali, non v'è dubbio, ritorna al parlamento carico di allori. Ma insieme con lui vi ritornano pure applauditi e benedetti dai partiti dell'ordine i ministri della guerra e della marina e l'on. Schanzer, ministro delle poste e telegrafi. I primi due per avere pubblicato un decreto reale contro il duello, che rivendica all'Italia il vanto di avere, la prima tra le nazioni civili, promosso l'abolizione della selvaggia costumanza. Il terzo per avere coraggiosamente destituito il dott.

Digitized by Google

Campanozzi dall'ufficio di primo segretario, nonostante le proteste dei socialisti e del Comitato della Federazione postale che pretendevano fosse lasciato impunito chi era stato riconosciuto all'unanimità dal consiglio di disciplina colpevole di trasgressione su vari articoli della legge riguardanti gli impiegati civili dello stato.

Se questi possono contare sul voto dei partiti dell'ordine, Rava, dica quel che vuole l'on. Comandini che lo accusa di dedizione ai clericali, può fare assegnamento sul *ben servito* della massoneria e del rabbino, dopo le prodezze da lui compiute, non ultima quella di essersi rimangiata con disinvoltura la promessa fatta a un bravo ed esemplare sacerdote di collocarlo insegnante di supplemento nelle classi aggiunte di Roma. Chi ritorna alla Camera alquanto scosso è l'on. Tittoni ministro degli esteri. Gli irredentisti specialmente sono inveleniti contro di lui, perchè non ha impedito colle mani e coi piedi all'Austria di aprirsi altri sbocchi sull'Adriatico coll'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Con loro si sono uniti a far cagnara intorno all'onesto uomo altri partiti.

Figuratevi, un giornale faceva perfino la proposta di deporlo come inetto, e suggeriva di dare il suo portafoglio a Giolitti, unico parlamentare abile a tenerlo con onore. Ma Giolitti da cotesto orecchio non ci sente. A lui bastano la presidenza del consiglio e il portafoglio degli interni. Tittoni quindi da parte del suo principale può stare tranquillo. Riguardo agli altri lo vedremo dopo le discussioni. — Sotto questi auspici adunque si apriva, il 25 novembre, la Camera parlamentare. La prima giornata fu spesa tutta nel commemorare i deputati, i senatori defunti, eccetto Antonio di Rudinì, che lasciò nel suo testamento di non volere commemorazioni ufficiali. Pure tra Marcora e Giolitti si disse tutto quello che avrebbero potuto dire, se l'ultima volontà dell'illustre statista, non lo avesse proibito. Nella seconda giornata, dietro proposta del presidente del consiglio fu rinviata al primo dicembre la discussione tanto attesa della politica estera, per dar luogo agli interpellanti di meglio pensare le domande e al ministro di preparare le risposte. Questo annunzio allontanò da Montecitorio i curiosi intervenuti in buon numero nella speranza di assistere a battibecchi esilaranti e a rivelazioni inaspettate e con loro si squagliarono non pochi svogliati onorevoli, restando i pochi volenterosi a discutere altri progetti urgenti, sebbene di minore importanza.

— Minocchi è arrivato in fondo.

Sapranno forse i lettori dei suoi primi dubbi e delle sue affermazioni arrischiate su non pochi punti della Bibbia. Un giorno partì dall'Italia per recarsi in Siberia a inginocchiarsi davanti a quella strana figura di letterato e filosofo pessimista di Leone Tolstoi, dal quale, perchè prete e cattolico, fu accolto con tale sussiego e burbanza, che Dio guardi se avesse ricevuto uguale accoglienza dai suoi superiori ecclesiastici d'Italia, all'indomani di una sua conferenza scientifica su l'inferiorità della Bibbia di fronte ai libri di Zendavesta. Di là dette volta percorrendo la Manciuria; si internò nella Cina e tornò a casa a raccontarci che il cristianesimo ha molto da imparare dal buddismo indiano!... Furono i primi passi, noti agli uomini verso l'apostasia dalla fede. D'allora in poi si rivelò di giorno in giorno più zelante difensore, anzi guida, maestro dei modernisti; ma beninteso si adirava e scagliava saette contro gli audaci che osavano dubitare della sua ortodossia e del suo attaccamento alla Chiesa cattolica. Un giorno, per non avere fatto la dovuta e imposta ritrattazione di varie teorie professate da lui in una conferenza sui primi capitoli della Genesi, si buscò la sospensione.

Digitized by Google

Cosa del resto che non lo dovè accorare gran fatto, perchè anche prima d'essere sospeso non si curava più che tanto di celebrare la S. Messa. Nel mese d'agosto poi fece un passo più avanti; depose anche l'abito talare, questo costume, diceva, messo su dalla Chiesa poche diecine di anni addietro; ma al tempo stesso, -- guardate rara modestia! dichiarava in faccia al mondo, che egli sarebbe ritornato a lavorare nella Chiesa e per la Chiesa ogniqualvolta essa si fosse convertita alle sue conclusioni scientifiche!...

Chi lo crederebbe? Il Minocchi ha studiato dell'altro ed ha scoperto finalmente che la verità e la giustizia si trova dalla parte dei liberi pensatori. O sentite. Invitato dai giovani del Circolo G. C. Vanini all'inaugurazione del monumento a Giulio Cesare Vanini ex-prete condannato quale ateo ad essere bruciato vivo, rispondeva accettando con una lettera *cortese* pubblicata su la *Vita*, di cui vi presentiamo questo saggio gustoso: « È giusto un tributo di riconoscenza al Vanini. Noi dobbiamo onore ai nostri martiri che suggellarono col sangue la loro coscienza e ci hanno così guadagnata questa divina libertà di pensiero e di parola. Voi proponete alla vostra vita un ideale nuovo intendendo di combattere una sana lotta anticlericale. Noi dobbiamo essere tutti contro il clericalismo che vorrebbe perpetuare l'oppressione degli uomini e delle coscienze in nome di interessi economici e di passioni politiche inverniciate di una apparenza di religione. Ma un sano anticlericalismo — permettete a un sacerdote e cattolico un'osservazione quasi personale — non può consistere nel tirare sassi ai preti o nello sfondare le porte delle chiese. Esso deve essere invece tutta un'opera di amore e di educazione genuinamente cristiana ». — Nessuna meraviglia della consumazione della sua apostasia, che è cosa naturale; ci permettiamo soltanto di domandare: di qual Dio può egli essere sacerdote chi proclama martiri e innalza monumenti agli atei!? Crede forse il Minocchi con le sue affermazioni di cattolicismo di tirare altri allocchi nella rete?

Ordine Serafico.

1. Il trasporto della salma di Mons. Santarelli. — 2. Le nozze d'oro del Papa al Santuario delle Vertighe. — 3. I nostri morti.

1. La mattina del 25 Ottobre p. p. da Urbino partiva alla volta di S. Maria degli Angeli la salma di mons. Giammaria Santarelli. L'accompagnavano il Vicario mons. Valdarchi, il Cancelliere Can. Benedetti, il P. Vitale de' Minori confessore del povero Estinto, il cappellano del Cimitero, il Curato del Duomo, i Parroci Gori e Sani, il Segretario D. G. Silvestrini e i rappresentanti del Circolo Cattolico Conte Petrangolini e Sig. De Praetis ed altri egregi Signori di Urbino. A Fermignano, ad Urbania, ad Acquaqualagna, a Cagli, a Pergola, a Fabriano accorsero sacerdoti e cittadini a dare l'estremo saluto alla spoglia dell'Arcivescovo benamato. Il 26 il convoglio funebre giunse a S. Maria degli Angeli. L'accolse un popolo lagrimante, più di 200 Religiosi, il R.mo P. Generale dei Minori, i Provinciali dell'Umbria e delle Marche il Sindaco e la Giunta di Assisi in forma ufficiale. La cassa a braccia venne introdotta nella bella Basilica del Vignola, così cara a mons. Santarelli. Celebrò S. E. A. Luddi dei Predicatori, Vescovo di Assisi, e la *Schola Cantorum* francescana eseguì molto bene la messa del P. Cipolloni.

Tessè affettuosamente ed eloquentemente l'elogio funebre il P. A. Molini. Dopo le esequie sfilò un lungo corteo verso il piccolo Cimitero di S. Maria

Digitized by Google

degli Angeli. Là, all'ombra dell'amata Porziuncola, riposa il buono Giammaria con questa opigrafe di una semplicità francescana: — *Pace all'estinto Arcivescovo. Pace.*

2. L'otto Novembre, ebbe luogo al Santuario delle Vertighe un solenne pellegrinaggio di chiusura del Giubileo Sacerdotale del Papa, indetto dalla Direzione diocesana di Arezzo, dietro proposta fattane al Vescovo dal Guardiano di quel Convento P. Pietro Fallani. Intervenne lo stesso Mons. Giovanni Volpi, il quale in tempo della Messa, che celebrò alle ore 10, distribuì la Comunione a numerosissimi pellegrini e rivolse ai medesimi una bellissima omelia per iapiegar loro lo scopo del pellegrinaggio e per accenderli sempre più nella devozione e nell'amore verso la Vergine Madre e verso il Vicario del suo Figliuolo benedetto, il Romano Pontefice. Intervenne pure il M. R. P. Michelangelo da S. Agata, Provinciale della Verna, il quale ordinò che i suoi Religiosi offrissero se laici la Comunione e se Sacerdoti la Messa per il Santo Padre Pio X. Erano intervenuti anche la Direzione diocesana quasi al completo, quasi tutti i Parroci della Valdichiana, e, data la pessima stagione, moltissimo popolo. La circostanza del tempo cattivo va notata, perchè il popolo accorso in gran numero e con gran sacrificio faceva prevedere, che se il tempo fosse stato buono, questo pellegrinaggio, a confessione dei Parroci e di Sua Eccellenza, sarebbe riuscito una delle più imponenti manifestazioni di fede, che si siano vedute mai in questa popolosa e feconda valle della Chiana.

Il Prof. Archimede Pasquinelli, venuto appositamente da Bergamo, in modo efficace e piano parlò al popolo della necessità e utilità dell'iscriversi nell'Unione Popolare, e ai Parroci raccolti nel Refettorio dei Francescani per una modesta refezione, della necessità e utilità dell'istituzione catechistica come base fondamentale dell'Azione cattolica.

Fu spedito al S. Padre un telegramma così concepito:

« Vescovo Arezzo, Provinciale, famiglia Minoritica, Direzione Diocesana Azione Cattolica, Parroci, popoli Chiana convenuti Santuario Vertighe, in Pellegrinaggio di chiusura Vostro Giubileo Sacerdotale, prostrati altare della Vergine, mentre protestano sensi illimitata obbedienza amore Vostra Santità fanno voti suppliche ardenti vostra longeva conservazione, e offrendo per Voi fedeli Comunione e Sacerdoti francescani Santa Messa implorano su se stessi e intera Diocesi apostolica benedizione. Firmati Vescovo Provinciale ». Il S. Padre rispose: « Mons. Vescovo Volpi — Monte S. Savino. Santo Padre gradito omaggio figliale affetto benedice V. E. Provinciale e famiglia minoritica, clero, istituzioni cattoliche, Pellegrini tutti convenuti Santuario Vertighe. — Card. Merry del Val ».

3. Ernesta Pettini dalla sua fattoria di Monsorbi, quasi improvvisamente volava al Cielo il giorno di tutti i Santi, assistita dal P. Curato di Montecarlo. — Anima dal candore verginale, passò la sua vita nell'apostolato mite, nascosto, fecondo di spirituale maternità nell'istruire i giovinetti e le giovinette di Firenze nelle cose della religione e nel dispensare a larga mano ai poverelli le sue molte ricchezze. Era Terziaria Francescana ascritta alla Congregazione di Montecarlo il 12 Ottobre 1894. Amò e beneficò i Francescani: la sua memoria sarà in eterna benedizione.

Con revisione Ecclesiastica e dell'Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano Prem. Stab. Cappelli 1908.

Digitized by Google

Libri pervenuti alla Direzione

FR. L. LOZANO O. F. M. — *Compendio de la vida del V. P. Fr. Juan Duns Escoto Doctor Mariano Y. Sutil* Buenos Aires, 1908.

P. PIO JOSEPH SCRIBANTI O. CC. — *Gaston Boissier Segretario Perpetuo dell'Accademia Francese.* Roma Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1908.

R. P. RENÉ DE NANTES O. M. C. — *L'Indulgence de la Portiuncule et la Critique Moderne.* Maison Saint Roch, Couvin (Belgique), 1908.

SAC. BULGARELLI CLAUDIO. — *Il P. Paolo Segneri e la Diocesi di Modigliana.* Saluzzo, Stab. Tip. Frat. Lobetti Bodoni, 1908.

P. CLEMENTE COLETTI O. F. M. — *Importanti lezioni per animare alla Vita Cristiana.* Mondovì, Tip. Edit. Vescovile, 1908.

— *Indirizzi per far con profitto la Meditazione e gli Esercizi spirituali.* Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1908.

— *La migliore maniera per fare il ritiro Mensile*, Torino, Tip. Pontificia, Cav. Pietro Marietti, Via Legnano, 23, 1908.

DON TITO CAGNANI. — *Il Conflitto di Parma e la lettera dell'episcopato Emiliano.* Castrocaro, Tipografia Moderna, 1908.

AVVISI

I. — Non si accettano inserzioni in copertina se non dietro un compenso.

II. Gli associati che non sono ancora in regola coll'Amministrazione, sono pregati di farlo quanto prima unendo la fascetta del proprio indirizzo o indicando semplicemente il numero della medesima.

III. — Del prezioso lavoro — **Il Celanese** — del P. TEOFILO DEMENICHELLI, già in corso di stampa, sarà fatto l'estratto. Chi vuole provvedersene si faccia avanti per tempo. — La *Verna* se ne riserva l'esclusiva proprietà.

IV. — I manoscritti pervenuti alla Redazione più tardi del 25 del mese si rimandano al N.° *successivo.*

Corrispondenza Estera.

Sac. Francesco Liberti, *Boston.* — Abbiamo ricevuto tutto. Grazie. Ella è in piena regola con l'Amministrazione per tutta l'annata in corso. Le reliquie che chiede non le abbiamo. Provi a rivolgersi al P. Postulatore dei Minori, Via Merulana, 124, Collegio S. Antonio — Roma. Il *Si quaeris* guarderemo di trovarglielo. Intanto spediamo « *Modernità* » di P. Teodosio di S. Detole.

P. A. Galassini, *Pekino.* — Grazie di tutto. Abbiamo passato a P. Geroni a suo nome. Egli frattanto ringrazia e scriverà direttamente. Segue pure nostra lettera.

Digitized by Google

DESCLÉE E C.i EDITORI PONTIFICI

ROMA — Piazza Grazioli (Palazzo Doria) — ROMA

GERMANUS P. a. S. STANISLAO

PRAELECTIONES PHILOSOPHIAE SCOLASTICAE

Tironibus facili methodo instituendis accomodatae

Editio altera.

Vol. I. Complectens logicam et ideologiam.
Vol. II. Complectens ontologiam et cosmologiam.
Vol. III. Complectens psycologiam et Theologiam.

Tre vol. di pag. 490-608-424. L. 10.

GODEFROID KURTH

IL MEDIO EVO

Dalla quinta edizione francese.
(*Coll. « Scienza e Religione » N. 57*).

Un vol. di pp. 64. L. 0,60.

HEINER Mons. FRANCESCO

IL DECRETO " LAMENTABILI SANE EXITU "

della
S. CONGREGAZIONE DEL S. UFFICIO
in data 3 luglio 1907
concernente la dottrina de' modernisti
e contenente
la condanna de' loro errori.

Versione italiana di Mons. Germano Straniero sulla seconda edizione tedesca notevolmente aumentata.

Un vol in-8 gr. di pp. 390. L. 5.

DESDEVISES DU DEZERT e L. BRÈHIER

LO STUDIO DELLA STORIA

dalla seconda edizione francese
(*Coll. « Scienza e Religione » N. 56*).

Un vol. di pp. 80. L. 0,60.

DI GIROLAMO Sac. BIAGIO

ESEGESI PRATICA DI TESTI BIBLICI

nell'insegnamento protestante

Un vol. di pp. 514. L. 2,50.

INNOCENTI P. B.

IL SANTO DELLA NATURA DELL'ARTE E DEL POPOLO

Un vol. di pp. 88. L. 1.

BOLO Abate ENRICO

I GIOVANI NEL VANGELO

traduzione del P. G. Trinchero

Un vol. di pp. 208. L. 1.50.

CROISET GIOVANNI

ESERCIZI DI PIETA'

per tutti i giorni dell' anno

che contengono la spiegazione del mistero o la vita del Santo onorato in quel giorno. Con riflessioni sopra l'Epistola, la meditazione sopra il Vangelo della Messa e molte pratiche di pietà per ogni ceto di persone.

Quinta edizione riveduta e corretta sull'originale francese

Dodici volumi. L. 17.

LAURENT A.

LA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO

dalla quarta edizione francese

Un vol. di pp. 64. L. 0,60.

MERCIER Card. D. J.

AI MIEI BUONI SEMINARISTI

Conferenze
Traduzione italiana

Un vol. di pp. 220. L. 2.

MARIN (Abate)

SAN TEODORO

(739-826)
(*Collezione « I Santi » N. 27*).
Traduzione dal francese

Un vol. di pp. 200. L. 2.

Digitized by Google

Anno VI. 13 Gennaio 1909. Num. 8.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

BOLLETTINO ANTONIANO

Preceduto dall'*avviso* che riportiamo, il giorno 27 dello scorso decembre il P. Teofilo teneva a Forlì la sua conferenza per la chiesa in costruzione sul Montepaolo. Il resultato fu soddisfacente, nonostante che il tempo piovigginoso impedisse un maggiore numero di pii uditori. Avanti di riprendere alla primavera i lavori attualmente sospesi, a Dovadola, a Castrocaro, e in altre località vicine intende fare udire la sua voce a raccolta degli animi e delle volontà generose.

PRO MONTEPAOLO

CITTADINI,

Sulle cime del nostro appennino Tosco-Romagnolo dove l'aria è più pura e più intenso il silenzio venne un giorno ANTONIO DI PADOVA per ritemprarsi nella solitudine e nella preghiera a quella missione che doveva farlo grande nel mondo.

Quel luogo è sacro per ogni anima cristiana e i Frati Minori di S. Francesco, i quali ne hanno riacceso il culto, si apprestano a edificare una Chiesa che sia centro e meta dei numerosi pellegrinaggi che ogni anno nella stagione propizia vi salgono da tutta la nostra Romagna. Per far questo i Francescani s'affidano alla carità dei fedeli, sicuri che Forlì, la quale ebbe la ventura di udire per la prima volta la parola evangelica del mite Fraticello di Padova, saprà essere pari alla sua fama e all'amore che nutre pel Santo.

FORLIVESI,

A questo scopo il Direttore del periodico *La Verna,* Custode dell'Eremo di Montepaolo

P. TEOFILO MENGONI

dei Frati Minori, terrà, Domenica 27 alle ore 16,30, una conferenza nella Chiesa di S. Francesco, sul tema:

L'alpestre rifugio di un Santo

Pax et Bonum.

Forlì 23 Dicembre 1908.

I FRATI MINORI DI S. FRANCESCO.

Raccomandiamo l'opera del P. Francesco Giordano dal titolo: *Attraverso l'Egitto.* Palermo. Remo Sandron. 1908. L. 6. Di questo libro aristocratico per veste tipografica e numerose illustrazioni e valore letterario ed intrinseco ne faremo la recensione nel numero di febbraio, come pure degli altri due del P. G. Geroni — *Tra i figli del cielo* — e — *Nella terra del Michado.*

Digitized by Google

PIO X

(continuazione e fine)

V.

Signori! Che avverrà? Annunziandosi Vescovo di Mantova Mons. Sarto ebbe parole di umiltà (1), che furono vaticinio e una volta di più dalle profondità luminose dell'umiltà, come dalle profondità orientali sorgerà per la nuova Giudea una luce mirabile, che porterà la pace della giustizia e l'onore della pietà sul più vasto degli imperi.

Il 20 luglio 1903 l'angelo della morte ripiegava le sue ali sopra l'uomo, che per 25 anni di pontificato ammirabile avea riempito il mondo del suo nome e della sua luce. Leone XIII nel pomeriggio di quel giorno moriva e moriva da sovrano, chè in tutto volle esser tale. Si distese sovra il letto di morte come sovra di un trono, e la morte lo raccolse con riverenza per conservare eternamente glorioso il suo nome nelle pagine della storia e la sua anima nella beata visione di Dio.

Il 26 luglio 1903, mentre il sole di Venezia, facendo vibrare la sua anima, suscitava lampi ed iridi in ogni onda delle sue lagune e un poema in tutti gli ori delle sue cupole e nei marmi dei suoi palazzi, un popolo intiero salutava il suo patriarca in partenza per il conclave. Vi era in tutti gli animi il presentimento di un avvenimento grande.

Il 4 agosto 1903 mentre il cielo di Roma era tutto una gloria di sole e alcune nubi, solitarie, ardeano immote, e tremula di baleni la cupola del toscano giganteggiava sotto quel sole, dalla storica loggetta il Cardinale Macchi annunziava al popolo il gaudio grande. La Chiesa riaveva il suo Papa, questo era Giuseppe Sarto e si chiamava Pio X (2).

---

(1) Le parole cui qui si allude sono le seguenti « Dio dal cui cenno o volere ogni cosa è ordinata, e scherzando nell'universo elegge non di rado i più inetti ai difficilissimi ministeri e rischiarandoli della sua luce li *rende operatori di grandi cose* mi commette il governo di questa grande famiglia ».

(2) La morte di Leone XIII e l'elezione di Pio X riscossero il mondo tutto e il Papato si mostrò anche una volta in tutto lo splendore della sua influenza. La parola stolta che accennava alla decadenza della Chiesa veniva solennemente smentita

Digitized by Google

Egli non chiarificò se medesimo per diventare pontefice, ma colui che è pontefice eterno gli dette il supremo degli onori (1). Egli vide con dolore venirgli incontro la gloria da Lui temuta. Egli al Cardinale Oreglia Decano, che gli domanda: Accetti di esser Papa? rispose: *Accepto in crucem.* E come le spalle alla croce egli mise il capo sotto la tiara, *accepto in crucem.* A questa parola noi pensiamo al grande capitolo dell'Imitazione che è l'ultimo del libro secondo (2) e vediamo allungarsi innanzi all'eletto Papa la regia via luminosa (3). Pregando nella sua cappella lo spirito di Pio X così ricco di limpide e pratiche visioni avrà colto, in una sintesi dolorosa e gaudiosa, tutti i bisogni del mondo che era ormai il suo figlio, il suo campo. La sua decisione non fu dubbia. Essere il pastore delle anime. Compire nella Chiesa universale quello, che avea compiuto a Tombolo, a Salzano, a Mantova, a Venezia dovea essere il suo programma. Si sentiva ripetere: Io ti ho costituito sulle genti e sui regni affinchè tu svella e distrugga, tu edifichi e pianti (4). La sua diocesi era più vasta, il mondo; il programma non mutato, ma esteso.

Il silenzio avvolse il Vaticano, in tutto quell'agosto e il mondo attendeva. Ma il veggente di Dio vegliava sulla montagna. Ma lo Spirito Santo che l'avea voluto gli riconferma il nome: Pace di giustizia e onore della pietà, *nominabor Pius,* e uscendo dal suo silenzio innalzò il grido grande della giustizia e della pietà. « Mettendo la mano all'opera sostenuti dalla forza divina Noi dichiariamo che il nostro unico fine nell'esercizio del supremo Pontificato è restaurare tutto in Cristo, sia tutto in tutto ». S. Paolo dovette ascol-

---

dai fatti di quella fine di luglio e di quel principio di agosto 1903. Si vide che la Chiesa attraversa con facilità sorprendente le prove le più antitetiche. Si credeva che la Chiesa fosse entrata nella prova terribile dell' indifferenza; ma anche questo fu smentito. Il grido di dolore che il mondo gittò all'agonia di Leone XIII e il grido di gioia all'elezione di Pio X, dissero che la Chiesa dividerà sempre col suo sposo, Cristo, la gloria di non potere essere che un oggetto o di odio o di amore, mai di indifferenza.

(1) Hebr. V, 5.

(2) De via Regia Sanctae Crucis.

(3) Ai primi giorni del Pontificato di Pio X non era difficile leggere degli studiati confronti col Papa, che non era più. Senza dubbio l'eredità lasciata da Lui era grande; ma la conquista non era perfetta. Il campo di agire non si chiude mai per nessuno, molto meno per i Papi. La *Quinzaine* di Fonsegrive diceva genialmente che Leone XIII era stato il veggente, Pio X sarebbe stato il realizzatore e concludeva; La seduta continua. Aveva ragione.

(4) Ierem I, 15.

Digitized by Google

tare nella sua gloria (1). Egli avea insegnato che l'unico fondamento è Cristo e niente altro che Cristo. Alla parola dell' Enciclica *Supremi* succedeva quella del primo concistoro. Dopo l'elogio di Leone XIII (2) proclamò che suo scopo era conservare il deposito della fede e salvare le anime. A questo fine avrebbe ricordato al mondo la verità e la giustizia, e le avrebbe ricordate a chi obbedisce e a chi comanda e avrebbe vegliato pei pericoli della nuova filosofia e i deviamenti del nuovo diritto. Al disopra di tutto e prima di tutto avrebbe fatto trionfare l'amore paterno.

Ecco, o Signori, Pio X nel suo programma. Sebbene esso sia di tutti i tempi, poichè è desso la ragion d'essere per la Chiesa, pure Pio X gli infonde un calore personale. La sapienza antica sfavilla nell' anima sua, che è fuoco ardente, l' *ignis ardens* della popolare profezia, nel suo programma palpita il cuore di un apostolo mansueto e buono, che si mostra sereno come la giustizia, mite come la pietà. Esso conferma il suo nome: *Pax justitiae et honor pietatis* e invocato l'aiuto di Maria si mette all'opera (3).

VI.

Ed ora i popoli assisteranno all'attuazione di questo programma, che richiama tutta la sua attività. D'ora innanzi nella vita di questo Papa sarà uno sfavillare continuo di giustizia e di pietà, sarà un succedersi rapido e insistente di atti; perchè la pace della giustizia e l'onore della pietà trionfino. Per questo chierici e laici sono chiamati alla grande radicale riforma. S' impone per questo di portare una vigilanza speciale nella scelta dei pastori e una cura severa

(1) I Cor. III, 11. Rom. X, 36.

(2) Il primo concistoro di Pio X fu tenuto il 23 Novembre 1903. In esso manifestò i motivi per i quali voleva sottrarsi al peso del Papato. Elogiò Leone XIII, in cui riconobbe saggezza per combattere gli errori dei nostri tempi, lo disse restauratore della integrità della dottrina e della vita cristiana, e che in Lui fu massima la sollecitudine per migliorare le condizioni degli umili e procurare la guarigione delle piaghe sociali. Reclamò il diritto di fare della politica perchè è impossibile separare gli affari della politica da ciò che riguarda la fede e la morale.

(3) È consolante questa corrente calda di amore e di fiducia nella madre del nostro Salvatore. Pio X la continua. Il cinquantesimo della definizione dogmatica del suo immacolato concepimento gli dà occasione di manifestare la sua pietà per Maria e scrive l'Enciclica *Ad diem illum* del 2 Febbraio 1904 e vi scrive. « Invochiamo l'aiuto di Maria, perchè non vi è cammino più sicuro e spedito per unire tutto a Cristo fuori di Maria ».

Digitized by Google

nell'educazione del clero (1). Perchè l' innocenza e lo splendore dei costumi sono i diamanti della mitra vescovile e la santità, l'aureola della fronte sacerdotale. Di tutto questo vuole ricchi i ministri del santuario. Per questo rinnovella il culto divino, riforma la musica sacra (2), ordina i riti, la disciplina, i volumi sacerdotali, la Bibbia (3), che deve essere il libro del sacerdote per cui sta scritto: *Enarratio mea in praeceptis Altissimi*. Per questo vuole la codificazione del diritto canonico per semplicizzare la legislazione della Chiesa (4). Per questo indice la visita apostolica (5). Per questo vuole l' insegnamento del catechismo (6), stupendo epilogo della scienza cristiana, che ha una parola per tutte le quistioni, per tutti i problemi, il catechismo antidoto potente all'indifferenza religiosa. A questo mirano le singole riforme sul digiuno (7), sugli sponsali e il matrimonio (8) a questo la riorganizzazione della Curia Romana (9).

Ma il Programma di Pio X ha un'attuazione più trionfale ancora, che lo dichiara benemerito della fede e della scienza, voglio dire il

---

(1) Motu Proprio 17 dicembre 1903. Gli atti di Pio X, che rivelano quanto gli stia a cuore l'educazione del giovine clero non si numerano più. L'enciclica *supremi* ne è una prova solenne, quella per l'occasione delle feste di S. Gregorio ne ha un altra prova. Grida ai Vescovi « I tempi sono difficili; ma non sarà la prudenza carnale, che ci salverà. Nessuna concessione dunque alla falsa scienza, nessuna esclusiva per il bene materiale del popolo, nessuna dissimulazione dei precetti e della verità del Vangelo, come ieri, così oggi, così domani sarà lo scandalo della croce che ci fornirà le armi le più potenti.... ma queste armi debbono esser maneggiate da uomini accostumati alla vita interiore di Cristo, elevati alla scuola della vera e solida pietà, infiammati per la gloria di Dio e l'accrescimento del suo regno ». E agli allievi dell'ospizio di S. Chiara diceva « Se un prete non fosse che un sapiente senza essere un santo non produrrebbe nessun frutto » altrove « Il prete deve prendere per sè le parole del Profeta: Lo spirito del Signore mi ha unto, mi ha mandato ad evangelizare i poveri e sanare i contriti di cuore, ad annunziare ai prigionieri la remissione e la vista ai ciechi » Luc. IV, 18-19.

(2) La Chiesa, la pietà e l'arte, la fede, il sentimento, tutto in una parola non saranno mai abbastanza grate a Pio X per la sua opera attiva per la riforma del canto e della musica sacra nelle Chiese. Gli obbrobri, le ire di Dio, i barocchi dovrebbero essere finiti e la musica tornare a quello che deve essere, umile e casta, divota e sommessa ancella della liturgia. Gli atti che a questo mirano sono *Motu Proprio* del 22 Novembre, 1903. Lettera a S. E. il Cardinal Respighi, 8 dicembre 1903. Decreto Urbis et Orbis del Cong. dei Vesc. e Reg. del 8 Gennaio 1904.

(3) Si allude al Motu proprio sullo studio Biblico e alla Commissione data alla Congregazione Anglo Benedettina per la correzione della Vulgata di S. Girolamo.

(4) 19 Marzo 1904.

(5) Lettera *Cum arcano Dei consilio*, 11 febbraio 1904.

(6) *Acerbo nimis*, 15 aprile 1905.

(7) 7 settembre 1906.

(8) Motu proprio, 2 agosto 1907.

(9) Motu proprio, *Sapienti consilio*, 29 giugno 1908.

Digitized by Google

Decreto *Lamentabili* e l'Enciclica *Pascendi*. Col primo si definisce, a mezzo di decisioni dottrinali precise, i punti più minacciati. Coll'enciclica si studia l'insieme del movimento moderno e le sue tendenze generali. Essa riconduce i particolari ad un sistema unico che sotto il nome di *Modernismo*, che è una filosofia naturalistica della religione e della vita, è il cumulo quindi di tutte le eresie. Pio X lo ha fulminato con parole di fuoco e nella pienezza della sua autorità, e non vi è una coscienza che non lo respinga con tutta l'energia della sua fede. Ma la condanna non finiva la lotta. Bisognava rimpiazzare il sistema condannato con una potente sintesi cristiana. Di qui l'istituzione dei sapienti cattolici, creazione anch'essa dell'Enciclica *Pascendi* (1).

Ditemi ora, Signori, se trionferà il programma del Papa non avrà la Chiesa un'era novella; la pace della giustizia non fiorirà come primavera, l'onore della pietà non brillerà come oro? Le sedi vescovili risplenderanno di magnifica luce, le milizie del clero, rinnovellate, si leveranno terribili contro i nemici, e saranno la luce del mondo. I tesori della scienza cristiana saranno riconquistati e i popoli ringiovaniranno nella fede e nella pietà. La religione di Cristo si mostrerà in tutto lo sfolgorio delle sue bellezze divine, e anche nemici vinti, a quelle bellezze, le canteranno inni di laude e entreranno nel tempio dove brillano divine le stelle.

VII.

Signori, il cielo si slarga ancora. Dopo le cure per la Chiesa universale io vi invito a considerare l'attività di Pio X per le Chiese particolari. L'Italia, la Francia, l'Oriente lo attraggono in modo speciale.

L'Italia è la sua patria. L'Italia ha nel suo centro Roma, quindi il Papato. Quindi esso ama l'Italia e trema per l'Italia, scruta ove il male si nasconde, lo insegue nei suoi nascondigli, lo combatte senza tregua. La pace della giustizia per tutti, ma anche più per l'Italia, perchè l'Italia ha Roma. L'onore della pietà per tutti; ma anche più per l'Italia, perchè l'Italia ha il Papato. Di qui le sue cure più intense e più sacre. Di qui la storia delle sue direzioni, che riguar-

(1) Matth. V, 14.

Digitized by Google

dano l'azione cattolica (1) direzioni che armonizzano sempre col suo nome: Pace di giustizia e onore di pietà.

Dopo l'Italia la Francia. La tempesta ruinosa del Giacobinismo scese a flagellare la nobile Chiesa di Francia. È di oggi la storia, nè io voglio rinnovare a me e a voi il dolore con rievocare qui, quella storia del più ignobile liberticidio, della più spudorata apostasia da Dio, storia di ipocrisie a servizio dello spirito settario il più sfrenato. Che ha fatto Pio X? Poche volte il Papato ebbe così disgraziata occasione di essere più sereno e più forte come Pio X innanzi alla Francia dei Combes, dei Briant e dei Clemenceau. Coll'Enciclica *Vehementer* (2) condanna la legge iniqua del 9 Dicembre 1905, e la condanna come ingiuriosa a Dio, come violante il diritto naturale e il diritto delle genti, come contraria alla costituzione della Chiesa, come offensiva per la S. Sede. Chiama all'unione di volontà e di cuore clero e popolo, e clero e popolo rispondono ammirabilmente all'appello. Coll'Enciclica *Gravissimo uffici* (3) interdice ai cattolici le associazioni prevedute dal Legislatore. Nessuna associazione cultuale che non sia canonica. Il serpe del Giacobinismo si divincola sotto la fermezza del Papa ma non vince. Smessa l'idea delle cultuali, si impongono le *Mutualità* e queste pure sono interdette. Si fanno e si rifanno combinazioni per applicare la legge di separazione; ma non sono accettate. Si grida al sovrano straniero; ma il sovrano straniero s'impone. Che è tutto questo? La fortezza serena che combatte per la pace della giustizia e vince come si può vincere la forza brutale.

Ed ora guardate Pio X rivolto all'oriente. Ricordate, o Romani, le feste centenarie di S. Giovanni Grisostomo e il discorso di Pio X del 13 febbraio 1908. Esso ha il valore di un enciclica. Ridice la gloria dell'oriente cristiano, culla della religione e feconda di geni. Desidera che i pregiudizi, causa dei dissidi, cadano, rievoca gli amori dei Papi per l'oriente, manifesta il suo augurandogli il ritorno dei bei tempi degli Anacleti, degli Evaristi fino a Gregorio III. Ricordate la messa solenne funzionata dal Patriarca Greco Cirillo VIII,

---

(1) I documenti pontifici a questo riguardo sono molti e gravi, *Motu proprio*, 18 Dicembre 1903. Lettera circolare del Card. Segretario di Stato agli ordinari di Italia, 28 luglio 1904. Lettera del 1 marzo 1905. Enciclica. Il *fermo proposito* dell'11 giugno 1905. Lettera ai diletti figli Conte Stanislao Medolago Albani; Prof. Giuseppe Toniolo, Com. Avv. Paolo Pericoli.

(2) Emanata l'11 febbraio 1906.

(3) Emanata 10 agosto 1906.

Digitized by Google

nella sala delle beatificazioni. Pio X assisteva e derogando ad una regola di liturgia (1) recita alcune formule rituali in greco da Lui così bene appreso alla scuola di Mons. Anselmo Selmi. Piccolo ma eloquente aneddoto! Mostrava così la sua sovranità e la sua paternità universale. L'anima grande del Crisostomo dovette esultare! Il pontefice della Chiesa Romana rendeva questo trionfo al più grande dottore della Chiesa Greca e il trionfo vibrava delle grandi armonie, che sono le strofe dell'inno di Pio X e l'eterna vocazione del suo nome: Pace della giustizia e gloria della pietà.

VIII.

Signori. Ma io tento l'impossibile, come non si possono stringere in un pugno i raggi del sole così non si trovano formule talmente sintetiche da abbracciare la vita e le opere del Pontefice cui Dio ha imposto il nome. Vivere così, operare così, amare così, è gloria, gloria vera. Celebrarla è dovere e gaudio dell'anima purissima. L'istituzione è per se feconda, senza dubbio; ma è grande colui che ne interpreta l'animo, ne diffonde l'energia, ne aumenta la gloria. Così

---

(1) La liturgia vuole che un ministro appartenente ad un rito, nel caso che egli assista ad un ministro di un altro rito debba recitare le formule sacre nella lingua del rito cui appartiene. A questa regola derogò, in quest'occasione Pio X. Il significato gentile e grande è detto nel testo. Non posso astenermi da insistere sul fatto di queste centenarie onoranze. Era la prima volta che una simile solennità avea luogo in Roma. Lo spettacolo delle due chiese insieme comunicanti nella pubblica preghiera fu davvero grandioso e toccante. Quindici secoli fa quando morì S. Giovanni Crisostomo (14 settembre 407) Roma era sola a celebrare la sua memoria. L'oriente avea scomunicato il Grande Crisostomo! Dopo un primo esilio (401-403) l'imperatrice Eudossia lo fece rilegare a Cucuso, borgata perduta nelle montagne di Isauria. A Cucuso infestato da assassini successe la fortezza di Aralissos, a questa successe Pitionte. A Camano, nel Ponto, presso la tomba del martire Basilisco morì dicendo: Gloria a Dio per tutte le cose! E la gloria al Crisostomo non venne dall'Oriente. Papa Innocenzo ingiunse che fosse scritto il suo nome (415) nei diptici della Chiesa di Costantinopoli e Leone il Grande nel 451 nella sua lettera dogmatica al concilio di Calcedonia proclamò il Crisostomo testimonio autentico della dottrina della Chiesa universale. È degno di nota. Roma ha salvato e consacrato la gloria dei Padri Greci. La Chiesa Greca ha l'uno dopo l'altro, scomunicati, deposti ed esiliati tutti i suoi grandi dottori: come S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio di Nazianze, S. Gregorio di Nissa, S. Giovanni Crisostomo, S. Cirillo di Alessandria, Flaviano e S. Germano di Costantinopoli, S. Giovanni Damasceno che contro il furore dei Greci fu protetto dai Califfi già istallati a Damasco. Tutti questi ricorsero a Roma e da Roma ebbero valido appoggio. Se oggi la loro gloria risplende, se sono oggi l'onore della Chiesa Greca, i Greci lo debbono a Roma che essi così ingiustamente aborrono.

Digitized by Google

Pio X. In verità in verità, Iddio che crea e prepara gli uomini, Gesù Cristo, che governa la sua Chiesa l'hanno innalzato sopra i cherubini dicendogli: *Qui sedes super Cherubim manifestare coram Ephraim Beniamin et Manasses* (1). Esso ha obbedito ed obbedisce, si è manifestato e si manifesta, e Efraim, Beniamin e Manasse, cioè tutta la Chiesa, cioè tutta l'umanità cristiana hanno riconosciuto che la pace della giustizia fiorisce per Lui, per Lui splende la gloria della pietà. La giustizia zampilla dalla sua fede, la fede prende soavità dal suo cuore, il cuore esala l'amore e l'amore in Pio X è scudo che difende, è spada che combatte, è mano che accarezza, è ala che innalza, è energia che trasforma, è gloria che illumina. Cristo gli ha chiesto come a Pietro. *Amas me?* Ed ei ha risposto: *Tu scis Domine quia amo te* (2) e nell'amore di Cristo ha attirato l'amore della Chiesa e nell'amore della Chiesa, l'amore delle anime e per l'amore e nell'amore delle anime il trionfo della sua missione, del suo nome; *Pax justitiae et honor pietatis.*

Signori. Ecco Pio X, nella sua vita e nelle sue opere. La Chiesa, il mondo tutto han ragione di esultare nel giorno del suo Giubileo sacerdotale, han ragione di cantare un inno di gloria e di ringraziamento a Cristo, al Santo d'Israele, che è grande in mezzo a Sionne, a Cristo, che lo destinava e lo preparava al Sommo Pontificato imponendogli il nome, che è il riepilogo luminoso, l'affermazione sovrana della redenzione, che è il bisogno più imperioso del mondo e la gloria più bella della Chiesa; Pace di giustizia e onore della pietà. Il momento è davvero solenne e grandioso. Innalziamo anche noi, o fratelli, l'inno del ringraziamento e il grido della preghiera.

O Cristo conquistatore divino della chiesa, o conservatore della nostra fede accetta il ringraziamento nostro. Grazie sieno rese a te per avere dato alla Chiesa un tanto Pontefice, per averlo così preparato, così lavorato nelle sublimi trasformazioni della grazia. Col nostro ringraziamento accetta la nostra preghiera. *Dominus conservet eum.* Conservalo lunghi anni alla tua Chiesa, sentinella avanzata per denunziare agli uomini, ai popoli, i pericoli, che loro sovrastano; guida sicura nei sentieri, che si fanno sempre più ispidi e difficili; padre amoroso a tutti i figli, che hanno bisogno di Lui. *Et beatum faciat cum in terra.* Rendilo lieto dell'amore di tutti i suoi figli de-

(1) Psalm. LXXIX, 2.
(2) Ioan. XXI, 15-16.

Digitized by Google

voti, consolalo col ritorno dei figli erranti, fagli vedere il trionfo del suo programma, che vuole in te tutto restaurare. Il ringraziamento e la preghiera io te li innalzo in modo speciale a nome di questi giovani francescani, che qui si educano, che qui crescono per te e per la tua Chiesa. Domani saranno gli apostoli tuoi, i difensori dei tuoi diritti e dei diritti del tuo Papa, accetta il loro ringraziamento e la preghiera loro. Ma il mio cuore si slarga ancora, o Cristo, e l'inno e la preghiera io ti invio a nome di tutto l'ordine francescano. O Cristo, siamo ventimila cuori a palpitare per te, ad amare te nel tuo Vicario. Ventimila cuori, che ringraziano e pregano, ascolta o Cristo i palpiti di ventimila cuori! O Cristo i tuoi nemici hanno parlato di crisi, di agonia e financo di morte della tua Chiesa. Oh riposa tranquillo nella tua gloria o Cristo! Noi siamo tuoi, vogliamo essere tuoi e del tuo Papa. Nessuno ci strapperà al tuo vangelo e all'amore e all'obbedienza del tuo Papa, nessuno; a tutti i timori dei dubbiosi noi risponderemo la tua parola: *Modicae fidei quare dubitasti* (1)? Innanzi agli insulti dei nemici noi ricorderemo l'altra parola tua: *Io sono con voi, confidate, io ho vinto il mondo* (2). Nò la Chiesa non muore, non agonizza nemmeno. Fino a tanto che tu manderai alla tua Chiesa Pontefici come Pio X, noi diremo sempre ai tuoi nemici: Ci parlate di morte? Stolti! Noi cattolici moriamo col Papa alla consumazione dei secoli!

P. Teodosio di S. Detole

RAGGI E SCINTILLE

DETTI DEL BEATO EGIDIO D'ASSISI.

(Continuazione v. n. 5).

Il santo frate Egidio parlando con un tale che voleva andare a Roma, così gli disse: « Quando sarai per la strada, bada bene di non ti lasciare incantare da quelle cose che vedrai affinchè non ti sieno d' impedimento, e poi sappi distinguere la moneta vera dalla falsa, imperocchè l' astuzie del nemico sono molte, e i suoi lacci sono molteplici e nascosti ».

(1) Matth. XIV, 31.
(2) Ioan. XVI, 33.

Digitized by Google

Beato colui che affatica il suo corpo per amore dell' Altissimo, nè per questo domanda alcuna ricompensa su questa terra.

Se alcuno fosse povero fino all'estremo, ed altri gli dicesse: Fratello, prendi in prestito questa mia cosa, usala per tre giorni, e ti frutterà un immenso tesoro; non è forse vero che quel poveretto, se fosse certo di ciò, studierebbe ogni mezzo per renderla fruttifera? Ebbene, la cosa che Dio ci ha imprestato è il nostro corpo, e quasi tre giorni è tutto il tempo della nostra vita. Se dunque un giorno vogliamo godere ed essere ricchi procuriamo di guadagnare in questi tre giorni (1), imperocchè se non lavoriamo con qual diritto potremo riposare?

Se tutti i campi e tutte le vigne di questo mondo fossero di un solo uomo, il quale non li coltivasse, nè li facesse coltivare, qual frutto ne ricaverebbe egli? Un altro invece che avesse una piccola estensione di terreno e di vigne e le coltivasse con premura, è certo che ne ricaverebbe frutto per sè e anche per molti altri.

Se alcuno vuol fare il male, è ben difficile che chieda consiglio ad altri, e quando vuol operare il bene, domanda il consiglio di molti.

Un proverbio molto comune dice così: « Non mettere la pentola a bollir presso la siepe del tuo nemico ».

L' uomo non è beato per questo che ha il buon volere, quando non si studia di ridurlo alla pratica colle buone opere; perchè Dio dà la sua grazia all' uomo, affinchè ne segua gli impulsi.

Disse un giorno un cotal uomo, che aveva l'idea di vagabondo, al santo frate Egidio: « Frate Egidio, e non potresti tu farmi contento? » « Studiati di operar bene, rispose frate Egidio, e sarai contentissimo ».

Se l' uomo non facesse luogo nel suo cuore a Dio, non troverebbe posto nelle creature di Dio.

Chi è colui che in questo mondo non voglia far ciò che conosce esser meglio, non soltanto per l'anima sua, ma ancora pel suo corpo? Eppure per l' eternità non vogliamo fare alcunchè di buono nè per l' anima, nè per il corpo.

---

(1) La dottrina qui esposta è eminentemente filosofica, e lo scopo della vita vi è chiaramente espresso: lavorare, far tesori per la vita eterna.

Ma, oh! quanto diversa da questa dottrina è quella di tanti infelici, che affermano col Recanatese *la vita per campar la vita* essere un *ozio* poichè questa *non ha pregio* alcuno. N, d. T.

Digitized by Google

Io con tutta verità potrei giurare che, chi tenta di alleggerire il giogo del Signore, se lo aggrava di più, e chi al contrario se lo aggrava, sentirà che è leggero e soave.

Volesse il cielo che tutti gli uomini operassero in questo mondo ciò che sarebbe più vantaggioso anche al loro corpo. Chi fece l'altro mondo, creò anche questo, e certi beni che Dio ci ha riserbato nella vita futura, ce li può dare anche nella vita presente; e il corpo partecipa dei beni dell' anima (1) ridondando in esso, il bene o il male di questa.

Allora gli disse un certo frate: « Forse morremo avanti di conoscere il nostro vero bene, e prima di avere operato qualche cosa di buono ». Rispose Frate Egidio: « I pellai studiano per intendersi di pelli, i ciabattini di calzamenti, i fabbri di ferro, e così va dicendo di tutte le arti. Ma come un uomo potrà imparare un' arte, se non la studia mai? E credi tu che i grandi signori facciano grandi doni agli uomini stolti ed insipienti? Io non lo credo davvero ».

Come le buone opere son via ad ogni bene, così le opere cattive sono strada ad ogni male. Ma beato colui che non prenderà scandalo da nessuna cosa di questo mondo, e beato molto più colui che si studierà di rivolgere in sua edificazione e vantaggio tutte la cose che vedrà, udirà e saprà.

Capitolo VIII.

Del disprezzo del mondo.

Guai a quell'uomo, che dimentica i beni celesti ed eterni, e pone il suo cuore, il suo desiderio, e le sue forze nelle cose di questo mondo!

L' aquila, che vola altissima, se avesse legata ad un' ala una trave della chiesa di S. Pietro, non volerebbe tanto in alto.

Io trovo molti che lavorano per il corpo, ma pochi son coloro che lavorano per l' anima. Infatti molti lavorano per il corpo spezzando i sassi, scavando i monti e facendo altre opere molto fati-

---

(1) Ciò è verissimo. Infatti, anche nella futura, se l'uomo è campato dall'eterna morte, la sua carne avrà la sua parte di gloria e di felicità, ed è giusto. Imperocchè la carne ha lavorato al servizio dell' anima; è stata come l' altare sul quale la volontà non ha mai cessato di offrire i suoi santi sacrifici, e sarebbe ingiusto se dopo essere stata a parte della pena, non lo fosse anche del premio. N. d. T.

Digitized by Google

cose; ma per l'anima propria chi è colui che lavori così virilmente e con tanto ardore?

L'avaro è simile alla talpa, la quale crede che non esista altro tesoro, nè altra felicità se non quella di scavare la terra e vivere in essa. E dire che vi sono tanti tesori immensamente più preziosi di quelli!

Gli uccelli dell'aria, le bestie della terra e i pesci del mare si contentano del cibo materiale e non desiderano di più. Se dunque l'uomo non è mai sazio delle cose terrene, è evidente che egli non fu creato principalmente per queste, ma per altre più nobili e più preziose. E così il corpo fu fatto per l'anima e questo mondo per l'altro.

Questo mondo è un campo così fatto che, chi presentemente più ne ha, in conclusione n'ha meno.

Parimente egli diceva che al beato Francesco non piacevano tanto le formiche per la troppa sollecitudine, che hanno di adunare il loro cibo, ma che gli piacevano più gli uccelli del cielo, i quali non hanno granai (1).

CAPITOLO IX.

Della santa castità.

La nostra misera carne è simile all'animale immondo, che avidamente corre al fango e si diletta di sguazzare nel loto.

La nostra carne è come lo scarafaggio, che si diletta a rotolare le immondezze della strada.

La nostra carne è come il pungiglione del diavolo.

La nostra carne è la selva ove il diavolo tende le imboscate.

Il diavolo non dispera mai dell'uomo fino a tanto che lo vede rivestito di carne.

Un uomo, che ha preso in prestito un animale, lo sfrutta quanto più egli può; e così dobbiamo far noi della nostra carne.

È impossibile che l'uomo possa giungere alla grazia, se non si spoglia della carnalità.

L'uomo, che ha un animale, quantunque lo faccia lavorare molto e lo carichi di gravi pesi, e lo nutrisca anche bene, tuttavia esso non andrà diritto per la strada, senza l'aiuto della frusta. Così accade del corpo dell'uomo penitente.

(1) Matt. c. 26.

Digitized by Google

Gli domandò un certo frate: « Padre, e come potrem noi sfuggire ai vizi della carne? » Gli rispose il santo frate Egidio: « Fratel mio, colui che vuol trasportare grandi sassi e grandi travi, si studia di trasportarli più con mezzi ingegnosi che colla sola forza materiale; e così va fatto in simile cosa » (1).

Ogni neo offende la castità, essendo questa come uno specchio tersissimo, che si appanna anche col solo alito.

È impossibile che l'uomo possa giungere alla grazia di Dio, mentre gli piace il dilettarsi colle cose carnali. Dovunque ti volga o di sopra o di sotto, o a destra o a sinistra, ti avvedrai che non vi è altro da fare se non lottare contro la carne, che di giorno e di notte ti vuol tradire; e colui che la vince, trionfa di tutti i suoi nemici e acquista ogni bene.

Egli diceva ancora: « Fra tutte le virtù, io preferirei la santa castità ».

Allora gli disse un certo frate: « Ma padre, la carità non è forse maggiore della castità? » E frate Egidio rispose: « Dimmi fratello, qual cosa è più casta della santa carità? » E bene spesso frate Egidio cantando diceva: « O santa castità, oh! quanta è la tua bontà! Tu sei tale e tanta, quale e quanta non ti conoscono gli stolti ».

Gli disse un certo frate: « Quale cosa chiami tu castità? » Rispose frate Egidio: « Io chiamo castità il custodire tutti i sensi alla grazia di Dio ».

Mentre un giorno frate Egidio esaltava tanto la castità, era presente un coniugato, che così gli disse: « Io mi astengo da tutte le donne, eccettochè da mia moglie, posso viver contento così? » E frate Egidio: « Dimmi, amico, non pare a te che l'uomo si possa

(1) Il nostro B. vuol dire che la virtù della castità, si acquista piuttosto colla santa umiltà che colla presuntuosa austerità e con una penitenza esagerata. S. Francesco di Sales diceva: « I cervi corron male in due circostanze diverse, cioè quando son troppo grassi e quando son troppo magri. Così noi siamo grandemente esposti alle tentazioni, e quando il nostro corpo è ben pasciuto, e quando è troppo indebolito; perchè l'uno col suo benessere lo rende insolente, l'altro col suo malessere lo getta nella disperazione; e siccome quando è troppo pingue non lo possiamo portare, così quando è troppo magro, non può portare noi ». Così, secondo questo Santo, è meglio, in generale, conservare più forze fisiche che non occorrerebbe; piuttosto che distruggerne quel più che non ci abbisogna: perchè a distruggere c'è sempre tempo, ma non ci è concesso di riparare sempre quando si vuole. *Introd. alla vita divota*. Part. III, cap. 23. N. d. T.

Digitized by Google

ubriacare anche col vino del suo barile? » E il santo frate Egidio soggiunse: « Ebbene, così è nel caso tuo ».

Un altro gli disse: « Frate Egidio, l'Apostolo (1) sembra che parli soltanto della donna vedova, che « *vivendo nelle delizie è morta* ». Gli rispose frate Egidio: « Sebbene cotesta parola dell'apostolo riguardi le vedove, tuttavia essa ove occorre, ivi ferisce ». E rivolgendosi agli astanti frate Egidio soggiunse: « La terra, che stette lungo tempo incolta, ove spuntavano molte spine e cose simili da renderla quasi una selva, ha bisogno di grande fatica per essere lavorata. Così è del misero peccatore, che dimora lungamente nello stato di colpa, ed è pieno di vizi; è necessario che si lavori molto intorno a lui col predicare e col ripredicare, prima che si possa condurre nella via di salute e nelle opere fruttuose ».

Dopo aver detto queste cose, egli parlò ancora, dicendo: « O uomo, osserva bene ciò che ami, e perchè lo ami: se il cielo o la terra, se il Creatore o la creatura, se la luce o le tenebre, se il carnale o lo spirituale, se il bene o il male, e dopo ciò potrai separare il bene dal male e conoscere quali cose sono da amarsi e quali da odiarsi.

(continua). P. CAMILLO UGOLINI.

Apostasie ed inganni

Ciò che è di Dio, finisce per aver sempre ragione. Gli avvenimenti, le idee, la storia, i pensamenti, le volontà, i propositi umani sono un intreccio affidato alle fila misteriose dell'alta provvidenza di Dio che tutto regge e governa, e il tempo, il fedele esecutore dei divini disegni, che infallibilmente e sempre rende la dovuta giustizia.

Non faccio esordi, ma esprimo un pensiero, fisso un'idea, riallaccio conclusioni, le quali, come sul passato, così oggi hanno la loro piena conferma sulla cronaca quotidiana dei fatti.

Tutti sanno che l'Enciclica *Pascendi* di Pio X contro il ***modernismo*** venne a noi piena di alta sapienza e sommamente opportuna, tanto che non solo tutto il mondo cattolico, ma uomini d'ogni colore e partito, pure estranei alla Chiesa, ma che per un motivo o per

(1) I. Tim. 5-6.

Digitized by Google

un'altro non vedevano di buon occhio la demolizione del cristianesimo incominciata dalle basi, fecero plauso al documento pontificio. Si ricorda anche che a Limburgo al congresso della *Goerry Gesellschag*, tutti i dotti cattolici della Germania proclamarono col loro presidente, barone von Hertling « di essere profondamente convinti che nel suo aspetto dottrinale, l'Enciclica *Pascendi* ha espresso con molta forza l'antica dottrina cattolica e che gli errori contro cui è insorta energicamente e senza riguardi, sono tali che se avessero potuto prender piede, avrebbero minacciata l'intima essenza del cattolicismo ». Invece il nucleo disgraziato di tutti coloro che si sentirono colpiti nelle loro idee, e che erano andati sino allora agitando la fiaccola del *rinnovamento,* della *cultura,* della *vita nuova*, preludiando a tutta una primavera di risveglio, di studio, di scienza, di lavoro, di progresso, di civiltà, di benessere religioso, morale e sociale, non si diportarono egualmente.

Essi dimenticarono subito una verità troppo nota, che cioè ogni uomo è soggetto all'errore, che nessuno per quanto sommo e benemerito di pazienti studi e di accurate ricerche, ha il privilegio dell'infallibilità, che l'entusiasmo e l'ardore giovanile possono molte volte far velo all'intelligenza; cosicchè non vollero rifare il cammino come si addice ad ogni sapiente, ad ogni cattolico che davvero ha compreso ed apprezza il tesoro della sua fede e prega Dio ad aumentarglielo, ma scapestrati e superbi, ridicoli e vuoti si diedero quali a replicare in tutti i modi opponendo programma a programma (1), quali a nascondersi e lavorare in silenzio, quali a cercare vie d'accomodamento che non contentavano nè Cristo, nè il diavolo. Fu sino d'allora che si potè osservare che i decantatori della *vita cristiana rinnovata*, della *purezza del cristianesimo* della *pienezza della fede*, giuocavano di parole e con infingimenti incredibili, tessevano agli incauti un abile inganno.

E i fatti seguitarono a dar ragione all'Enciclica *Pascendi*, con rapidità inaspettata, fino a ieri, in cui ricevemmo l'annunzio d'un'ultima e più scandalosa apostasia, quella del Canonico Giovanni Sfòrzini direttore della « *Rivista delle Riviste per il Clero* », e professore del seminario di Macerata. Cosicchè ecco dove sono tutti i *Leader*, di questo preaugurato nuovo risorgimento della Chiesa, della società e del popolo. Labertonier condannato, Loisy scomunicato, Houtin apo-

(1) Vedi *programma* dei modernisti.

Digitized by Google

stata, Tirrel fuori dell'Ordine, Murri sospeso e renitente, Minocchi secolarizzato, il can. Sforzini protestante. Ahimè, che compagnia infelice e meschina! Vollero parere tanti astri chiamati a brillare nel bel cielo del cattolicismo, ma in verità non erano e non sono che misere lucciole che si vanno a spengere in un pantano.

Dico così, perchè non so comprendere come un uomo veramente dotto, e profondo negli studi, un pensatore distinto possa fare sì compassionevole fine. Non è forse il caso di ripetere anche qui il detto Di Bacone da Verulamio, « che la scienza superficiale allontana da Dio, e la scienza piena e profonda a Lui sempre conduce? » Ecco, noi abbiamo molta fiducia nella scienza, e per questo abbiamo più o meno lette le vostre riviste le vostre opere, per vagliare le vostre ragioni, e tutto quel contributo di luce e di bene che può essere frutto del progresso dei nuovi studi specialmente storico-critici. Ma è indubitato che vi ha scienza e scienza, quella che si prefigge di scalzare il cattolicismo dalle sue fondamenta (ed è un *pregiudizio aprioristico* molto più insano e antiscentifico di quello opposto che si vuole rimproverare a noi cattolici, di moverci cioè col fine della difesa) e v'ha una scienza non rumorosa, non ciarliera che comprende di non potere squarciare il velo delle cose, che procede in tutto colla massima riserva, che partendo da principi d'una smagliante evidenza può ripetere sicura il motto « che *mai essa potrà essere contraria alla fede*, che anzi spinge sempre gli uomini più eminenti, tocchi dalla divina scintilla a dire « *credo Domine* ». Sappiamo che di ombre e di oscurità è pieno l'universo, e la vita nostra, ma dal momento che il mistero ci circonda, non abbiamo diritto di gridare all'azzardo, confondendo così l'oscurità con la ripugnanza, come ha fatto quel *signor* ex prete Sforzini. Quindi io non capisco come i nostri apostati non abbiano potuto inchinarsi ed accogliere le dichiarazioni e volontà pontificie senza oscurare la loro personalità scientifica, senza essere per nulla inceppati nei loro studi, come avviene di tutto quel mondo cattolico veramente grande che lavora per la verità e per la Chiesa. S. Agostino diceva « *errare potero, sed haereticus non ero* ». I nostri, con superbia luciferiana e ridicola hanno rovesciata la frase « *haereticus ero, sed errare non potero* ».

Ma è proprio vero che Dio confonde i peccatori nei loro stessi peccati. Alieno io sempre dal giudicare sinistramente, dal malignare le intenzioni anche quando appare ed è realmente cattiva l'opera, pensavo che, se non in tutti, almeno in molti di questi capiscuola, modernisti o quasi, ci fosse fino da principio quella sincerità di spi-

Digitized by Google

rito, quel candore di fede cristiana, quella convinzione ed entusiasmo per le verità religiose che è la miglior prova della loro presenza nel nostro spirito, e nella oggettività delle cose, che è la garanzia sicura di quella grazia la quale diffonde una luce, ed una forza speciale da darci un po' la bontà dei santi, e l'eroismo dei martiri; invece ecco qua. Loisy che aveva sorpreso non pochi colle sue abili stratigie, messo colle spalle al muro, costretto a parlare più chiaro ad aprire tutto il suo pensiero, appare nella sua vera luce di negatore blasfemo delle verità più fondamentali del cristianesimo.

Le sue ultime pubblicazioni sono state disastrose per il modernismo. Nella stessa Inghilterra ciò che non aveva ottenuto il decreto *Lamentabili*, e l'enciclica *Pascendi,* l'hanno ottenuto le ultime pubblicazioni del Loisy. Il rugiadoso ex pastore Sabatier, che vuole farsi passare come il santo padre del modernismo e che a Londra in una conferenza dichiarava di prenderlo sotto il suo palamidone, adesso resterà sorpreso della novità, cioè delle più empie bestemmie contro di Gesù e l'opera sua. L'istesso ex Padre Tyrrel si scaglia contro Loisy e dice « *l'aridità d'animo*, *l'assenza completa d'ogni tendenza mistica,* senza parlare della *brutalità delle sue negazioni*, hanno fatto perdere al Loisy le simpatie che aveva tra i modernisti più avanzati ». E l'ex Gesuita dichiara di scindere l'opera sua, e separarla nettamente da quella dei *modernisti increduli.*

L'abate Houtin si gloriava in una conferenza tenuta a Londra di dividere i cattolici francesi in tre classi, o categorie; *cattolici rigidi, cattolici liberali*, *cattolici atei*, simpatizzando, s'intende, con questi ultimi, perchè, dal momento che non credono, sono dei veri pagani, che solo politicamente tentano di sfruttare le forze del cattolicismo, facendo essi in tal modo eco nè più e nè meno alla vita di questo apostata, il quale quantunqne non avesse avuto il coraggio di gettare la sottana, simbolo d'una grande e santa milizia, pure da molto tempo aveva fatto naufragio nella fede.

Adesso non saprei assicurare se sia sempre alla direzione di un foglio protestante il « *Siecle,* se seguiti a fare lo scribacchiatore di opuscoli che vorrebbero essere scientifici, e non sono che la sforbiciatura dei principali giornali di Francia, osando far credere ai gonzi di avere un'autorità scientifica e di essere salito sul Golgota per le cristiane convinzioni della sua fede, mentre non è che un semplice scribacchino, un disgraziato che avendo perduta la fede, vuole ostentare d'averla ancora.

Ma gli eccessi di Tyrrel, ma i raggiri del periodico romano *Nova*

Digitized by Google

et vetera, e che cessano per mancanza d'alimento, la loro pubblicazione, e che si metteranno a fare il socialismo cristiano con Lutero, Calvino e il Grand'Oriente; Murri che non cessa di dare in iscandescenze, e che pare domandi l'ultimo colpo di grazia, quello che si da al capo, per finire l'agonia, e che ultimamente dichiarava *sua* o *quasi* la vittoria di Campanozzi, annunziava come un titolo di gloria che Lui e i suoi serviranno e appoggieranno sempre simili candidature sovversive, e ferocemente anticristiane, vi pare che diano migliori prove della *fede* che possiedono, della *sincerità* che li guida, della *santità* che l' informa?

Ma eccoci al colmo. Un *canonico*, un *teologo* un *professore*, un *direttore* d'una *Rivista* assai nota ieri deponeva l'abito ecclesiastico e di più abiurando la fede cattolica, passava al protestantesimo.

Quomodo cecidisti lucifer!? Qui, una delle due, o un'eccesso di superbia, o un grande marcio nel cuore da cui si è sviluppato la fumosità d'una passione che ha annebbiato perfettamente l'intelligenza, da trascinare non solo in basso, ma nell'incredibile e nel ridicolo; e se si pensa che ciò potrebbe anche accordarsi con una *fede* e con una *sincerità precedente*, ora tramontate, ci avverte il noto adagio il quale ricorre sempre in simili cadute « *nemo repente fit pessimus* ». Vedete il giuoco di simili meteore. Ieri parlavano con linguaggio tecnico, della *sicurezza* delle loro posizioni, che sono quelle del cristianesimo e della sua Chiesa, delle *divine luminosità* della fede, dell'*impotenza della scienza* a smentire un solo dogma religioso, della *vanità* e *inanità* della *critica arrogante* a negare un solo fatto divino del cristianesimo, e dicevano bene e dicevano la verità; oggi bruscamente cambiano idee, sentimenti, fede, bandiera, convinzioni, linguaggio, tutto, per assumerne un altro che sa troppo del *vieto,* troppo del *ridicolo,* troppo dell'*ignoranza.*

Certi fatti sembrerebbero un sogno, se non fossero una funesta realtà che fa piangere l'anima di quanti hanno un briciolo di fede o di sentimento. Ed invero volete ricordare ad un teologo professore, come Don Giovanni Sforzini, che anche nel caso d'una defezione dal cattolicismo, la sua scelta è troppo umiliante, ridicola e vergognosa? Esso, uomo di non comune ingegno e di erudizione, come l'avranno creduto molti, e si crederà esso stesso, come è possibile che ripeta con convinzione le stereotipe pose come queste: il *cattolicismo impone dogmi assurdi,* e che perciò egli va in cerca del *libero esame,* e ripudia il *vano ritualismo* del *culto cattolico* per *adorare Dio in spirito* e *verità* che il protestantesimo non vuole *che il credente in mezzo*

Digitized by Google

a tanti bisogni e conflitti umani, incroci le mani oziose, fissando gli occhi in cielo per non vedere la terra? Un teologo e un professore come Sforzini non sa forse che il protestantesimo è stato mille volte distrutto dai suoi stessi principi del *libero esame;* che Gesù Cristo non può avere parlato in tanti modi, e che nel fatto tanti sono i *credo* dei protestanti quante sono le loro sette, e tante le sette quanti i loro capi; che il mondo ufficiale dei seguaci della Riforma oggi è andato a finire nel *razionalismo*, e nell'*ateismo;* volete voi ricordare ad un teologo come sino da principio i successi del protestantesimo furono dovuti allo spirito di ribellione, alle passioni del senso, alla ferocia della forza, all'interesse e agli istinti malvagi di governanti; che all'infuori di coloro che sono in buona fede, e che attingono dal cattolicismo ufficialmente abolito, ma praticamente sempre vivo ed operante, la virtù e la forza, nessuno vi è tra loro che operi conforme agli insegnamenti del vangelo; volete ricordare ad uno storico critico come supponevamo fosse il direttore della *Rivista delle Riviste* le tante opere voluminose che hanno polverizzate le dottrine della Riforma come ultimamente quella del P. Denifle, l'ineluttabile destino che incombe su tutte le chiese separate condannate a perire come tutti i rami recisi dal tronco, e che i migliori tra i protestanti passano tra noi come dovettero attestare più volte essi stessi, e che noi diamo loro la feccia e il rifiuto?.. Non sa forse il pseudo prof. e canonico di Macerata, che la virtù, l'apostolato, la santità, l'amore, la castità, il sacrifizio, l'eroismo, la carità sono privilegio del cattolicismo, e che la storia della chiesa cattolica è la storia della carità e dell'amore, e che per citare solo alcuni esempi, i successori e gli eredi di S. Francesco di Sales, di S. Vincenzo de Paoli, del Poverello di Assisi, del mite Curato d'Ars, del P. Lacordaire, vecchi nomi ma sempre gloriosi, sono la più manifesta smentita alla maligna insinuazione contenuta in quelle sue parole « i *protestanti non vogliano che si guardi il cielo trascurando la terra* »? Il male è che voi insegnate a bestemmiare il cielo, e non fate scendere una sola benedizione su la terra. Una volta tanto voi, o modernisti, avete fatto il giuoco di tutti i vecchi eretici ed apostati, e venite a dare, ora più che mai, piena ragione all'enciclica del Papa. Che Dio vi illumini almeno prima dell'ultimo giudizio! La vostra defezione non vale un solo gesto di quel Newman il quale caduto ammalato prima ancora di giungere al cattolicismo, aveva gridato « no, non posso morire, perchè non ho peccato contro la luce che non ho ancor vista ».

Ed egli è il più grande pensatore religioso dell'età nostra. Non

Digitized by Google

vale un solo atto di quel congresso eucaristico tenutosi ultimamente nella capitale dell'eresia protestante a Londra, e per il quale si commosse tutta la stampa inglese ed estera, e che veniva ad essere secondo che confessava un articolista del *Correspondant*, il *complemento* del *gran movimento intellettuale di Oxford*, e che il suo significato appariva sintomatico, sia per i temi trattati, sia per l'entusiasmo del popolo. Non vale la millesima parte la vostra apostasia di tutto quel felice ritmo di dotti coscenziosi e buoni, di anime pie che ogni giorno dai paesi protestanti si traggono alla luce del cattolicismo. E adesso andate pure in *locum vestrum*, perchè forse e senza forse abbiamo spiegata la vera ragione della vostra defezione. S. Girolamo direbbe « solo le pecore rognose si allontanano dall'ovile per farsi divorare dai lupi ». E Calvino vi dà il *ben venuto* con queste parole proprio sue: « *nessuno che voglia vivere più onestamente, viene tra noi* ». Non è l'assurdità del dogma ciò che vi fa apostatare, non è il *credo*, ma è il *decalogo*. Noi dinanzi a sì lacrimevoli cadute ci sentiamo crescere di fede e di entusiasmo intorno al sommo Pio, all'episcopato cattolico, e a Lui e alla Chiesa di Roma rinnoviamo i nostri giuramenti di fedeltà, raddoppiando lo zelo di guardare noi stessi e gli altri da ogni soffio di modernismo, come da un soffio pestilenziale.

P. ANASTASIO CIPRIANI.

S. Francesco ed i monaci Camaldolesi del monte Subasio

Non è per vana compiacenza, nè per altro fine men degno che mi sono indotto ad illustrare dei fatti storici, non dilucidati dal più degli scrittori di cose francescane, ma sibbene per rivendicare al mio amato Ordine camaldolese il vanto di averli compiuti a maggior gloria di Dio e ad incremento della religiosa istituzione fondata dal Poverello di Assisi,

. . . . la cui mirabil vita
meglio in gloria del Ciel si canterebbe
(Par. XI 95).

Ripeterò adunque col Salmista: *Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam* (CXIII. q.), per tutto quello che i miei maggiori, con slancio di vera pietà, fecero a prò di quella santa

Digitized by Google

istituzione, la quale, nata da umili principii, per la tua grazia e provvida cura, crebbe mirabilmente a beneficio della tua Chiesa e della intiera società (1).

* * *

Si compiono omai settecento anni dacchè l'araldo del Signore, Francesco d'Assisi, spogliando le ricche vesti di seta, geniale ornamento della balda sua giovinezza, indossava generosamente l'umile abito di penitenza e ritiravasi alla solitudine dei monti, per gustarvi le gioie del suo sacrifizio. « Isciolto che fu il beato Francesco da'legami di questo secolo e delle cose terrene, allegro si partì dalla città con gaudioso cuore egli se ne andò in luogo deserto e solitario, acciocchè potesse per contemplazione parlare con Dio » (2).

In quei momenti di spirituale ebbrezza, Francesco *tutto serafico in ardore*, fece risuonare di soavi cantici le solinghe valli del Subasio, celebrando in seno alle verdi foreste le lodi del Signore. Passarono settecento anni da quella sublime epopea, ma è ancor viva la dolce eco di quegl' idillii serafici, e scende al cuore di tanti suoi figli ed ammiratori, e li riempie d' ineffabile dolcezza.

Parlano ancora dell'amor di lui e gli eccelsi picchi della Verna, e la diletta Santa Maria della Porziuncola, e l'erme solitudini camaldolesi, e il dolce nido di San Damiano, donde, una volta, le amabili Sorelle francescane, elevavano i lor cuori a Dio, candidi e puri, sotto l' egida della vergine Chiara.

Ove incontrisi tuttodì una memoria di Francesco, pare che una angelica voce ripeta gli accenti dell' ispirato Serafino:

« Amore, amore grida tutto il mundo...
« Amor, amor sempre ogni cosa clama...
« Amore, amore tanto sei profundo,
« Chi più t' abbraccia tanto più t' abrama.
« Amor mio dilettoso,
« Annega me in amore (3).

* * *

L' anno 1206, doveva segnare per Francesco il cominciamento di una nuova vita, che tutta avrebbe spesa nell' amore di Dio, e

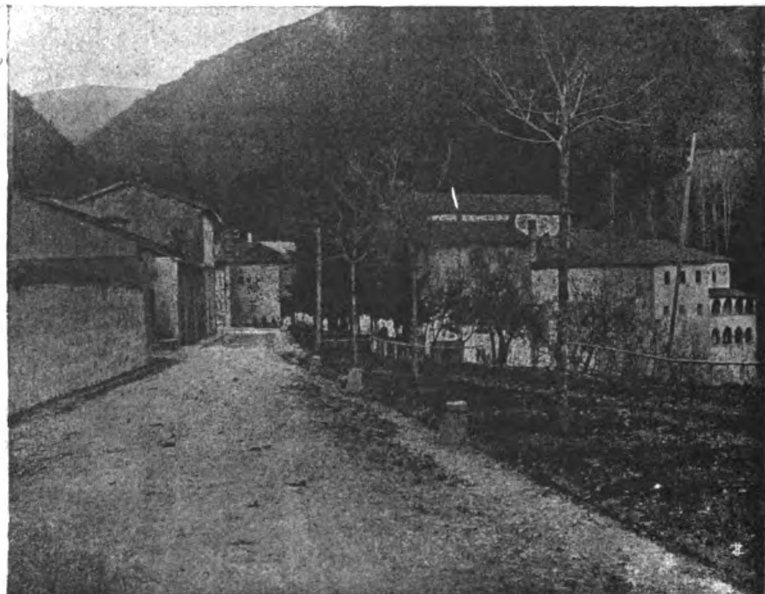
(1) Giacomo de Vitry (*Historia occidentalis* cap. 32) scrive: *Tempore modico adeo multiplicati sunt, quod non est aliqua Christianorum provincia, in qua aliquos de fratribus suis non habeantur.*

(2) Cfr. Leggenda di S. Francesco in « La Verna » an. I. n. 4. p. 219.

(3) Loco cit. p. 79.

Digitized by Google

nel beneficare la società corrotta del medio evo coll'aprirle un nuovo orizzonte fino allora ignorato. Tutto spirava corruzione di costumi, cupidigia dei beni presenti, noncuranza degli eterni. Francesco muove guerra spietata al vizio multiforme e con la parola e con l'esempio. Egli comincia da se medesimo, a debellare, cioè, le passioni del suo cuore e primamente a calpestare la superbia. Udiamolo dalla candida *Leggenda* che il narra in questi termini: « E venuto Francesco che fu a uno monasterio che era ivi presso, vi



CENOBIO DI CAMALDOLI (Casentino)

domandò limosina siccome uomo mendico e ella gli fu data siccome a uomo che non era conosciuto e fu ispregiato » (1).

La Leggenda latina dice espressamente che presentossi alla porta di quel monastero *ut incognitus et despectus,* vale a dire come un povero sconosciuto al suo benefattore e male in arnese, tanto da essere meritevole di compassione. Duolmi assai che il traduttore storpiasse il vero senso della proposizione, mettendo così in poco buona opinione la caritatevole sollecitudine dei monaci. Ben è vero che quelli, venuti in cognizione della involontaria lor trascuranza,

(1) Loco cit. p. 79.

Digitized by Google

per avere cioè trattato il giovane mercadante alla pari degli altri poverelli (cosa che del resto egli cercò a bello studio fin dalle prime), ne fecero la dovuta ammenda, col permettergli di vivere tra loro per alcun tempo, nel quale ei si esercitò a sua elezione, quasi umile servo, negli uffici meno considerevoli del monastero (1).

Ben poco Francesco dimorò con quei monaci, desideroso com'era di attrarre anime a Dio per mezzo della predicazione. Laonde « partendosi Francesco di quello luogo, se ne andò ad Agobbio, là dove egli fu conosciuto e ricevuto da uno suo amico che era stato dinanzi, lo quale lo ricoperse e per Iddio diegli una povera tonaca, siccome a povero di Cristo » (2).

È a vedersi quali fossero i monaci che accolsero Francesco negli inizi di sua vita austera e penitente. Sul monte Subasio, nelle cui selve egli rifugiossi all' oggetto di sentir più chiaramente la voce di Dio, che parla nella solitudine, sorgeva il monastero detto di S. Silvestro, che vuolsi costrutto o almeno riformato da S. Romualdo. È storicamente provato che quel monastero si assoggettò, sebbene a malincuore, alla riforma camaldolese, che fuvvi introdotta dal pontefice Eugenio III nel 1153 (3).

Nei tempi di cui parliamo e precisamente nel 1207, il monastero subasiano, sottostava ancora alle leggi ed ordinazioni camaldolesi. È perciò fuor di dubbio che i monaci di cui parla la Leggenda, non fossero della Congregazione Camaldolese.

* * *

Avanti d'inoltrarmi a narrare gli altri avvenimenti che mettono in più chiara evidenza lo spirito caritativo dei monaci del Subasio verso la nascente religione minoritica, stimo bene acconcio d' indagare chi fosse allora l' abate che governava il monastero di S. Silvestro.

Gli storici camaldolesi e segnatamente i dotti compilatori degli *Annales Camaldulenses*, ritengono che fosse appunto quell' Ugolino dei Conti di Segni, il quale fu sempre munifico protettore ed amico a prova di Francesco d' Assisi e del suo Ordine.

---

(1) Rorbacher, *Storia universale della Chiesa* Vol. VI lib. 71 n. 47.

(2) *La Verna* loc. cit. p. 219.

(3) La copia autentica della bolla eugeniana, esisteva nell'archivio di Camaldoli, nel pluteo delle *Recordationes n. 30*. Cfr. *Annales Camaldulenses* T. III, p. 332 (Venetiis 1758) e T. IV, p. 79. — Iacobilli *Italia Sacra*, p. 305.

Digitized by Google

Che Ugolino, (creato di poi Cardinale e nel 1227 assunto al pontificato col nome di Gregorio IX), fosse dell' Ordine Camaldolese, bene il possiamo rilevare dalle sue stesse parole indirizzate al Generale dell' Ordine (1) e agli antichi confratelli, otto giorni dopo la sua esaltazione al pontificato. Egli, dopo essersi vivamente raccomandato alle orazioni dei confratelli, affin di portare senza jattura dell' anima il grave peso del pontificato, ricorda, compiacendosi, la quieta solitudine del chiostro in questi termini: *Quia importuna lippientis Liae instantia Nos frequenter a suavibus perspicacis Rachelis amplexibus avellente, ipsi Deo precibus insistere non possumus, ut oportet, vos, qui ad pedes eius sedetis jugiter cum Maria, et quibus ab olim nos junximus, bitumine caritatis sollecitandos duximus et prece affectuosa rogandos, pro grandi munere postulantes, quatenus in ara cordis vestri pro nobis orationum vestrarum sacrificium crebrius offeratis suppliciter postulando, ut ad seipsum dirigat nostras cogitationes et actus, et ad exsuperandam negociorum turbulentiam mundanorum dignetur nobis porrigere manum suam* (2).

È dunque a concludere che quella santa ed operosa amicizia che avvinceva il cuore del Card. Ugolino a Francesco e all' opera sua, incominciasse a fomentarsi nel monastero di S. Silvestro. — Tralascio molte altre testimonianze degne di nota e che stimo fuor di luogo il qui riferire, le quali tutte ci addimostrano Ugolino monaco camaldolese del Subasio.

* * *

Nella incantevole pianura che s' apre a piè della città d' Assisi, al tempo di Francesco sorgeva un umile e devota cappelletta, ove si venerava la Vergine SS. sotto il titolo di *S. Maria degli Angeli.* Era dessa aperta all' inclemenza delle stagioni ed era talvolta fatta ricovero dei pastori che pascolavano i loro greggi in quei contorni. La sua origine risaliva ad epoca remotissima, e, come vuolsi, all' anno 352 dell' era cristiana (3). Sul cadere del sesto secolo apparteneva già ad un monastero di benedettini (forse a quello di S. Silvestro), e nel 1207, allorchè fu restaurata da S. Francesco, dipendeva dai monaci Camaldolesi del Subasio. Dicevasi ancora *S. Maria*

(1) Era allora Generale di Camaldoli Guido II, che governò dal 1206 al 1247.

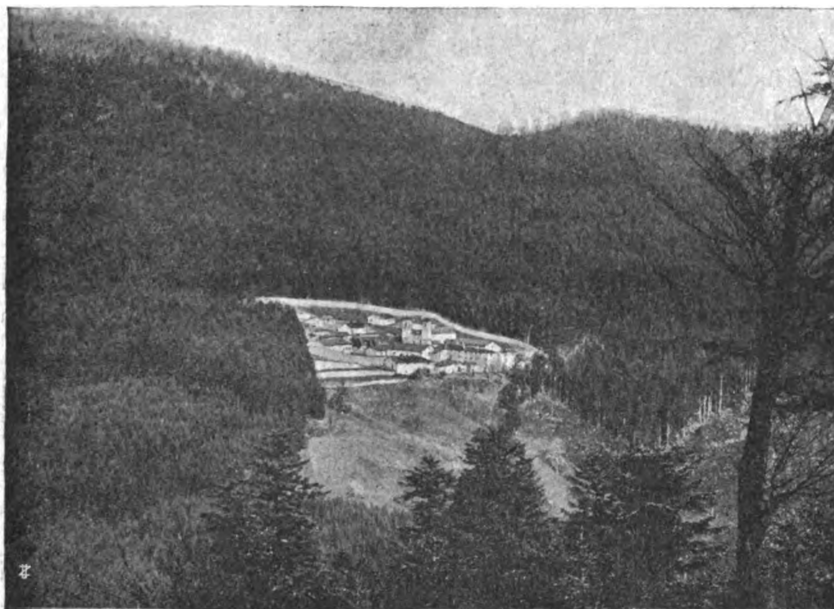
(2) Annales Camald. T. IV, p. 295.

(3) Cfr. *Memorie storiche della Vita del serafico Patriarca S. Francesco.* Giosafat Rossi. Assisi, tip. Sgarigliana, 1824, pp. 35.

Digitized by Google

della Porziuncola, a cagione di alcune porzioni di terreno circostante che quei monaci possedevano all' intorno.

Dolente che quella cara chiesuola fosse lasciata in sì deplorevole abbandono, Francesco mosse sellecite istanze all' abate del Subasio, affinchè volesse permettergli di restaurarla (1). Il che di buon grado



IL S. EREMO DI CAMALDOLI

essendogli stato concesso, si diede tutto al compimento del divisato disegno, raccogliendo elemosine, dopo essersi fatto povero per Cristo egli stesso.

(1) Il restauro della Porziuncola fu compiuto tra il 1206 e il 1207, ma S. Francesco ottenne più tardi il possesso di quella Chiesa. Leggesi in un *Commentarium de rebus camaldulensibus*, dedicato al Card. Braschi Onesti e stampato a Roma dal Giunchi nel 1817, quanto segue, riguardo alla donazione della Porziuncola: *Anno MCCX, petenti divo Francisco Ordinis Minorum institutori praeclarissimo ut ab abbate et monachis montis Subasii aliquis sibi locus et ecclesia assignaretur quo primos nascentis familiae suae alumnus congregaret, et divinas Deo laudes persolveret, ampliorem aedem ex instituti sui ratione repudianti, parva ecclesia, angustis adiacentis fundi limitibus circumscripta, unde eidem Portiunculae nomen inditum, perpetua donationis syngrapha libenter conceditur, ea tamen lege ut, si suum sodalitium propagetur, a donationis loco nomen accipiat.*

Digitized by Google

Onde è che l' Alighieri, ammirando tanta risoluzione, non potè trattenersi dall' esclamare:

O ignota ricchezza, o ben verace!...
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
dietro allo Sposo, sì la sposa piace.
Indi sen va quel Padre e quel Maestro
con la sua Donna e con quella famiglia
che già legava l' umile capestro.
(Par. XI, 82)

Alla Porziuncola Francesco sentivasi legato da un arcano affetto. Sarebbe stata essa la culla dell' amato suo Ordine; colà ei doveva rendere l' estremo suo sospiro. Sovente vi si recava a prostrarsi davanti alla sua cara Madonna, facendole corteggio con gli angeli invisibili, tanto nei crudi rigori invernali, quanto nella dolce stagione dei fiori, tra l' olezzo delle mammolette sboccianti lungo le siepi e nei viali erbosi.

Dolce e cara Porziuncola, nome sempre soave e delizioso, oh, chi avrebbe allora intuita la tua gloria, raggiante attraverso i secoli?

* * *

Una angelica fanciulla d' Assisi, irradiata d' innocenza e di candore, in uno slancio sublime d' amore, in un trasporto di fede che il mondo, ignaro delle sue bellezze, chiamerebbe fanatismo ed allucinazione, lascia furtivamente il tetto paterno e va a presentarsi timidamente a Francesco, allorchè, nell' alba primaverile, sta cantando le lodi mattutine nella diletta Porziuncola. Era il 19 marzo 1212. Ella confida a Francesco il suo sogno immacolato di sacrificio. Il serafico Padre accoglie in nome di Dio i voti di quel cuore desioso di donare allo Sposo Cristo, tutti i suoi palpiti, i suoi affetti fino alla morte, ed in tal guisa la *sorella Clara,* si rende l'antesignana di tante migliaia di vergini ferventi (1), che sotto la sua guida, come altrettanti fiori, adorneranno il vago giardino di santa Chiesa.

Francesco è il maestro che guida i primi passi di Chiara nella scuola della perfetta vita. Egli è il sacerdote che immola allo Sposo delle vergini questa tenera agnella e frattanto canta in cuor suo:

« Laudato sì, mi Signore, per sora nostra Clara,
silentiosa, l' ai formata operosa et ingeniosa,
a far che la sua luce allumini il cor nostro ».

---

(1) Alla fine del secolo 18° l' Ordine di S. Chiara, sotto vari nomi contava più di quattromila monasteri. Cfr. *Dizionario Universale Storico ecc.* Torino 1856.

Digitized by Google

Ove metterà al sicuro la casta colomba, perchè non sia fatta preda degli avoltoi che insidieranno alla felicità di lei?

« Tostochè ebbe (Chiara) ricevute le soprainsegne di penitenza, fu immantinente da S. Francesco condotta alla chiesa di S. Paolo delle Monache negre, affinchè vi dimorasse fino a tanto che avesse Iddio altrimenti disposto » (1). Le monache negre qui rammentate erano benedettine. Colà fu dato il più fiero assalto alla sua costanza, ma si resero vani tutti i tentativi dei suoi per riportarla nel mondo, donde tanto risolutamente era uscita.

Indi a pochi giorni, non sentendosi tranquilla in S. Paolo, passò nell' altro monastero di vergini benedettine detto di S. Angelo del Panso, ove fu raggiunta da sua sorella Agnese, che volle dividere con lei le dolcezze e le austerità del chiostro.

« Avendo Chiara acquistata già una discepola e non istandosi la sua mente appieno contenta infra le monache del monastero accennato, finalmente per consiglio del B. Francesco, passò insieme colla sorella alla chiesa di S. Damiano, dove senza punto considerare l' angustia e la solitudine del luogo, perfettamente acchetossi, deliberata di soggiornarvi tutto il tempo di sua vita » (2).

Ben presto però, anche il dolce nido di S. Damiano fu troppo angusto a contenere la moltitudine di quelle che venivano addimandando la pace delle spose di Cristo.

Senonchè Francesco, sollecito di dare incremento al florente giardino da lui piantato con sì amorosa cura, si porta dai suoi amici del Subasio, dai benefici figli di S. Romualdo, e chiede loro che una colonia delle sue figliuole spirituali, possa essere ammessa ad abitare insieme alle vergini benedettine del monastero di Valle-Gloria. Il perchè tal cosa Francesco addimandasse ai monaci del Subasio, si ripete dal fatto che il monastero di Valle-Gloria stava sotto la dipendenza temporale e sotto la direzione spirituale degli anzidetti monaci (3).

(continua).

D. Parisio Ciampelli
E. Camaldolese O. S. B.

---

(1) *La vita del Serafico Patriarca S. Francesco* pel P. Angelico da Vicenza Min. Rif. Lib. II. cap. IV. Venezia 1736 per l' Hertz.

(2) Loc. cit.

(8) *Annales Camaldul.* T. IV, p. 227 — Venetiis 1759. = Il sopra citato *Commentarium* a p. XV, dice: *Anno MCCXIII eidem beatissimo Francisco a monachis et Abbate Montis Subasii, traditur ecclesia et monasterium Vallis Gloriae pro monialium asceterio. In eo primum Regula S. Benedicti et instituta Camaldulensia servata sunt. Ex quo factum est, ut, sacrae illae virgines, ad magisterium deinde et institutum divae Clarae transeuntes, Abbatissae nomen semel acceptum retinuerint, caeterisque Clarissarum asceteriis propagaverint.*

Digitized by Google

S. Antonio e i miracoli

Fra le preghiere che la Chiesa innalza a Dio per intercessione di S. Antonio c'è anche questa. « Signore che illustri il beato Antonio con gli splendori perpetui de' miracoli » *Deus qui beatum Antonium perpetuis illustras miraculorum splendoribus*. Ma la Chiesa erra usando un tal linguaggio, perchè fra le altre scoperte fatte dai miscredenti ai nostri giorni, v'è pur quella che il miracolo non esiste, e che la storia de' miracoli di S. Antonio di Padova deve ritenersi una leggenda favolosa del medio evo. Pare impossibile però che la Chiesa si sia ingannata per tanti secoli e in una cosa si importante: la Chiesa dico che considerata anche soltanto umanamente è un ceto di persone illustri per santità, dottrina, oculatezza, e autorità! E pare impossibile che s' ingannasse anche quel gran dottore che era Bonaventura da Bagnorea allorquando, nella prima ricognizione del corpo di S. Antonio, avendolo ritrovato incenerito e la sola lingua vermiglia e fresca, al cospetto di un popolo immenso esclamò: O lingua benedetta che sempre benedicesti il Signore, ora evidentemente appare di quanto merito fossi appresso Dio.

Ancora: pare impossibile che sempre e dovunque si canti con tanto religioso trasporto la pia e dolce sequenza che incomincia « *Si quaeris miracula* ». Eppure i nostri avversari con mirabile sicumera, e con più sorprendente leggerezza su foglietti e con discorsi reboanti rinnegano assai agevolmente queste verità che godono il favore di secoli e di poderosi volumi.

* * *

Essi dicono che la storia de' miracoli in generale e quella di S. Antonio in particolare deve reputarsi una leggenda favolosa perchè appartiene al medio evo, periodo nel quale dominava l' ignoranza e il fanatismo religioso. Orbene: se nel medio evo l' ignoranza e il fanatismo religioso giungevano a tal punto da ritenere sempre e dovunque bianco quel che era nero, quella si sarebbe dovuta chiamare una epoca di uomini non miopi ma ciechi adirittura ed imbecilli, il che, oltre alla verità storica, ripugna anche alle regole del retto ragionare conforme al noto aforismo « *qui nimis probat nihil probat* ». Non si nega che nelle scienze sperimentali il nostro secolo sia assai più innanzi del medio evo, e ciò non dee recar me-

Digitized by Google

raviglia siccome quelle che richiedono per il loro sviluppo esperienza di lunghi anni, ma in quanto alle scienze speculative noi stiamo molto addietro al medio evo. Se la massa del popolo era allora più incolta che oggidì, emergeva però un largo ceto di chiari personaggi più che adesso. I geni del medio evo non rinascono. Io ricordo gli Alessandri d'Ales, i Baconi da Verulamio, i Tomasi d'Aquino, i Bonaventura da Bagnorea, i Danti Alighieri per citarne pochissimi. Inoltre, Antonio di Padova non ha operato de' prodigi soltanto nel medio evo, ma anche ne' secoli posteriori, altrimenti non avrebbe riscosso il plauso di tutti i tempi e di tutti i luoghi; non si sarebbero ad onor suo eretti tanti templi ed altari, appesi tanti voti, date tante offerte per il *pane de' poveri*; sì che Leone XIII disse non doversi lui chiamare il santo di Padova, ma del mondo intero. Ora, è da supporsi che tutti i cristiani, d'ogni età, si siano illusi?

* * *

Gli avversari incalzano l'asserzione con la nota domanda: come va che de' miracoli non se ne fanno più? A tale difficoltà si sarebbe già risposto con quel che ho detto, ma essa merita una soluzione alquanto più diffusa.

Supposto pure che de' miracoli non se ne facessero più, quale conseguenza vorreste voi trarne? che dunque non se ne sono mai fatti neppure in passato? Ma non vedete che tale conclusione ripugna alle leggi più elementari della logica? Sarebbe come se per impossibile in Europa si cessasse di dipingere, volessimo argomentare da ciò, che in Europa non s'è mai dipinto. Vedete dunque che anche supposto che de' miracoli non se ne facessero più per questo non si potrebbe trarre nessuna conseguenza contraria alla storia del miracolo. Inoltre; che cosa è il miracolo? Il miracolo è un fatto sorprendente superiore e contrario alle leggi naturali. Chi è l'autore delle leggi naturali? È Dio il quale come Essere sapientissimo le ha formate saggie e stabili, e ripugna quindi alla economia della sua ordinaria Provvidenza che le infranga, se ciò non è richiesto da una causa sufficiente: tale sarebbe, per es. il testimoniare una verità importante. Per questo i miracoli sono detti motivi di credibilità; e per questo volendo Dio provare al mondo la divinità del cristianesimo operò i miracoli in favore di lui da principio. Provata una tal verità, non ci fu più bisogno di miracoli, o almeno di così strepitosi per qualità e per numero. Laonde l'apostolo Paolo

Digitized by Google

nella sua lettera ai Corinti insegna che « *linguae* (il dono delle lingue e così ogni altro dono) ***in signum sunt non fidelibus sed infidelibus*** » e S. Gregorio reca questa bellissima similitudine. L'agricoltore quando ha piantato un arbusto lo viene inaffiando finchè sia ben radicato in terra, eppoi cessa. Così Dio volendo piantare nel mondo l'albero grande, che è la Chiesa, da principio venne inaffiandolo con le acque saluberrime dei miracoli; ma quando quest'albero ha ingrossato il suo tronco, e distesi i suoi rami fino alle estremità della terra qual maraviglia se il Signore avesse cessato di inaffiarlo con le acque de' prodigi?... Ma no: il Signore non ha cessato e non cessa di operare miracoli anche oggidì, quantunque per numero e qualità non siano forse tutti così strepitosi come in passato. Potrei appellarmi a moltissimi fatti, ma mi contento di citare la canonizzazione de' santi. Invero, non si canonizzano ogni anno dei santi? Anche lo scorso maggio s'è fatta la canonizzazione di tre servi di Dio, ossia di due suore francesi, e del professo passionista B. Gabriele dell'Addolorata, italiano. Or chi non sa che per canonizzare un servo di Dío la S. Sede esige un processo minuto e rigoroso nel quale si províno evidentemente alcuni miracoli di primo grado operati da questo stesso servo fedele? I testimoni oculari della vita e prodigi del B. Gabriele dell'Addolorata sono ancor vivi essendo egli morto da non molti anni.

* * *

E per diffondermi un po' più sopra una concessione che sembra che io v'abbia fatta, voglio aggiungere al detto sin qui che Iddio molte volte opera il miracolo anche per altri due motivi; ossia per la fede viva di chi lo riceve, o per testimoniare l'eroismo di qualche suo servo. In quanto al merito della fede viva, egli disse un giorno ai suoi apostoli « Io vi dico in verità che se con fede viva direte a quel monte scostati, esso si rimoverà » Altrove dice alla Cananea. « Va, la tua fede sel merita » all'emorroissa « la tua fede t'ha salvata », al cieco « la tua fede t'ha sanato », al lebbroso « la tua fede t'ha mondato » e andate dicendo. Or dove è ai giorni nostri questa fede così viva che provochi la frequenza dei miracoli? Paragonate i nostri tempi al medio evo. Quello era il tempo della fede viva, del religioso entusiasmo, dello slancio generoso: quello era il tempo in cui i principi della terra abbandonavano gli ozi tranquilli e le mene politiche per recarsi alla conquista di Terra Santa: quello era il tempo che creava i cavalieri delle Crociate. E in far ciò que' uo-

Digitized by Google

mini singolari sfidavano le intemperie dell'aria e delle acque; e giunti appiè di Gerusalemme si sobbarcavano a tutti gli affanni, e alle fatiche di una guerra che a quei giorni riusciva cotanto laboriosa. Sfrondar quercie, abbattere selve per costruire macchine da guerra, cingere d'assedio la città, atterrarne le mura, ed entrare gloriosi a piantare la bandiera di Cristo e della patria su le vette più sublimi della prepotenza e superstizione ottomana.

Canto l'armi pietose e il capitano
Che il gran sepolcro liberò di Cristo,
Molto egli oprò col senno e con la mano
Molto soffrì nel glorioso acquisto.

Dove sono oggi i meriti della fede viva?... Ahimè che domina in molti uno scetticismo desolante, in molti una indifferenza glaciale, in molti un'ipercritica desolante. Si fanno anche oggi i miracoli a Lourdes, ma si attribuiscono piuttosto alla efficacia minerale dall'acqua che alla potenza della Madonna: si fanno dei miracoli a Pompei, ma si attribuiscono piuttosto alla suggestione, all'isterismo, all'ipnotismo che a virtù sopranaturale. Si fanno tutti i tentativi per scimiottare il miracolo di S. Gennaro, e non si cede se anche i tentativi falliscono tutti come è sucesso l'anno scorso, e non si tiene neppur calcolo del congresso degli scienziati naturalisti e biologi, tenutosi nel 1844, i quali conchiusero che il fatto di S. Gennaro non si poteva spiegare umanamente: non si tiene calcolo di quel luminare di scienza naturale che era lo Stoppani il quale scriveva che il fatto di S. Gennaro era al tutto sopranaturale. Neppure si ascolta Victor Hugo (tanto considerato in tutto il resto) il quale notava che con le scienze conosciute fino ai suoi tempi il fatto di S. Gennaro non si sapeva spiegare. Ma quale meraviglia? Non si vuol credere. Uno scrittore francese giunge a dire « se anche tutta Parigi venisse a dirmi che ha assistito alla risurrezione di un morto, piuttosto che credere a un tal miracolo, direi che Parigi intera è impazzita ».

Ho detto in secoudo luogo, che Dio talora opera i miracoli per provare l'eroismo di qualche suo servo. Ebbene, dove sono questi eroi? dove sono questi apostoli? Delle anime sante ve ne sono certo e molte, ma che raggiungano il grado dell'eroismo non sono frequenti. Datemi un giovane che come Antonio di Padova lasci la patria, i parenti, le ricchezze per rinchiudersi in un povero convento con l'unico fine di glorificar Dio e di servire il prossimo, e forse anche oggi si ripeteranno i miracoli di Antonio di Padova. Datemi un gio-

Digitized by Google

vane che non contento di essersi chiuso in un chiostro si studi di raggiungere gli ultimi gradi dell'amor divino a costo di abbreviar la vita con le veglie, i digiuni, le macerazioni, e forse si ripeteranno anche oggi i miracoli di Antonio di Padova. Datemi un giovane che percorra mezza Europa per abbattere gli errori, riformare i costumi, diffondere l'amore e la pace fra gli uomini e forse si ripeteranno anche oggi i miracoli di Antonio di Padova.

Ma, o Signore, oggi non abbiamo più bisogno di questi miracoli così strepitosi e sensibili, da poi che la vostra Chiesa è troppo evidentemente dimostrata opera divina « *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis* » Oggi, o Signore, noi abbiamo bisogno che voi continuiate sempre a impartirci quel prodigio che quantunque interno pure produce tanti salutari effetti anche esteriori. Voglio dire il prodigio della vostra grazia: grazia che illumini la mente e le faccia conoscere la follia dell'errore, grazia che commova il cuore e lo redima dalla tirannia delle passioni. Questo è il miracolo che noi Vi chiediamo: Voi lo fate, o Signore, e noi (perdonate il nostro ardire) lo desideriamo ancor più frequente.

Invero quanti pervertiti anche oggidì dopo tanti anni si convertono da una vita lubrica ad una intemerata! Quale miracolo più sorprendente di questo? Lo so: il mondo desidera gli eventi spettacolosi; ma il saggio riguarda più rettamente le cose interne e spirituali. Francesco Coppée, il poeta francese morto recentemente, che dopo tanti anni di aberrazioni, volge i suoi ultimi canti a Dio, alla religione, alla croce, al vangelo, non è un miracolo più attraente che la risurrezione di un morto? Si fanno meraviglie perchè Gesù Cristo risuscitò Lazzaro morto da quattro giorni, e non si fanno perchè risuscita continuamente de' Lazzari morti alla grazia da quattro lustri e più. Il risveglio dell'errante è tanto maggior miracolo che la risurrezione di Lazzaro quanto la vita dello spirito è più eccellente della vita del corpo.

* * *

Venendo poi a parlare più particolarmente di alcuni fra i principali miracoli di Antonio di Padova che riscuotono lo scherno degli avversari, io ragiono così. Egli venne a Rimini per predicare, e non volendolo ascoltare i cittadini, si recò in riva al mare e invitò i pesci, i quali vennero a galla e ascoltate le sue parole e ricevuta la benedizione si rituffarono nelle onde. Quale meraviglia in ciò?

Digitized by Google

Non è Dio l'autore della natura? Non è egli che dà la vita e il moto a tutte le creature? (*in quo vivimus movemur et sumus*). Non poteva dunque egli indirizzare il moto dei pesci a suo talento? E non c'era forse una ragione. insufficiente di tal prodigio? Svergognare pubblicamente l'acciecamento e l'ostinatezza degli eretici di Rimini, dimostrare trionfalmente il mandato superno del suo ambasciatore, provare il pregio della divina parola, non erano questi motivi adeguati al miracolo che operò? E non è un tal miracolo testimoniato dalla storia locale, dalle tradizioni, dai monumenti?

Altra volta Antonio in Rimini pure fece inginocchiare una giumenta dinanzi al Sacramento Eucaristico: or quale dubbio circa un tal fatto? Era allora Rimini una delle città più infestate dalle eresie per opera specialmente di un certo Bonvillo. Uno fra i tanti errori si era quello di non credere alla presenza reale di Cristo nella Eucaristia. Or come si sarebbe ridotta alla verità questa terra così separata dalla Sede Apostolica senza un miracolo di tal fatta? E che il miracolo succedesse realmente lo prova, sovra ogni altra cosa, la conversione e abiura del Bonvillo stesso.

A Padova Antonio si vede prostrata ai piedi una infelice donna tutta molle di pianto perchè dietro ingiusti sospetti subisce la freddezza e le villanie del marito. Allora il santo snoda la lingua di un fanciullino affinchè dichiari la innocenza di quella madre e sposa. Desiderate un fine più nobile e delicato di questo per un tal miracolo? Restituire la pace e l'amore fra le domestiche pareti, difendere l'onore d'una sposa e madre! Non può forse il Signore a nobile scopo sciogliere le lingue dei fanciulli? Non ha detto nei Salmi che a confusione de' suoi nemici snoderà la lingua dei fanciulletti e de' lattanti « *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos* »?

Eh via, piuttosto chiniamo il capo dinanzi al sopranaturale e non vogliamo troppo acuire la nostra vista più corta di una spanna. Non pretendiamo di analizzare il divino col coltello anatomico, altrimenti col pretesto di una falsa scienza finiremo per perdere la scienza vera e la fede.

SAC. DOTTOR ANTONIO FRASSINETI.

Digitized by Google

PAX

I.

A Don Pompeo Nadiani.

Era notte; dal ciel de la Giudea
un Angelo partì come una stella,
nel plenilunio grande che splendea,
Pace annunziando con la voce bella.

A la terra calò fulgido e biondo;
disse: Pace agli uomini che stanchi
eran sopiti in un tugurio immondo:
Pace ai gaudenti ne' palazzi bianchi.

Lento passò su le dorate cime
del tempio augusto di Gerusalemme,
dove un rabbi nel Libro suo sublime
meditava la gloria di Betlemme.

Sfiorò con l'ali le quadrate mura
della città de' Cesari, regina
bianca di marmi ne la notte pura,
esultante del mondo a la rapina.

Pace; il grido d'amor non accogliea
la città de' profeti addormentata,
non Roma che in trionfo almo fulgea
redimita di fior come una fata.

Nei triclini di rose inghirlandati
sonavano le cetre i bei cantori,
fiorivan gl'inni su le labbra a' vati
ne l'ampie sale degl'imperatori.

Cantavano i guerrier alto il peana
della vittoria a l'aquila rapace
ita a predar tra barbari lontana,
l'Angelo niuno udì che disse: Pace

Ma forse l'eco de la santa voce
sentì lo schiavo e ripensò nel cuore
l'ora di libertà, l'ora veloce
piena d'incanti, d'allegria, d'amore.

Digitized by Google

Poi l'Angelo passò: quel lume bianco
guardavano i pastor che su l'alture
stavan di Betlhem col lor gregge stanco
sotto le stelle folgoranti e pure.

Pace, disse ai pastor l'Angel di Dio,
e com'esile croce in mezzo a loro
raggiante di letizia e di desio
stette librato sovra l'ali d'oro.

« O voi che in preci e desiderio intenso
sospiraste l'avvento del Messìa
venite, è nato, con un inno immenso
lo saluta dei ciel la melodìa.

Reca egli pace ai desolati cuori,
reca i sorrisi e le speranze pie,
fugge la reggia de' conquistatori,
ma veglia degli schiavi a l'agonie ».

Disse; lo stuolo de' pastori anelo
seguiva il santo messaggier divino
e d'Angeli un fiorir era nel cielo,
palpitava una stella a lor vicino.

Era la stella dolce del Messia:
compresero i pastori ed anelanti
di gaudio e di tremor preser la via
per la campagna tremula di canti

E videro un ostello; reclinato
su l'irta paglia di una mangiatoia
stava un Fanciullo ed una Donna a lato
versava le sue lacrime di gioia.

Ristettero i pastor col guardo errante;
porse il suo Nato a lor la Donna pia,
disse l'Angel di gloria sfavillante:
Adorate, o pastor, Quello è il Messia.

II.

Ancora quando i bronzi con velato
suono annunzian la festa di Natale,
un lume appar nel cielo addormentato
si sente in alto il remigar de l'ale.

Digitized by Google

È l'Angelo che vien fulgido e biondo;
vien con la luce d'una chiara stella
e Pace canta sovra il nostro mondo
con la sua voce d'esultanza, bella.

Pace, il verbo d'amor suona gentile
e dei gaudenti su l'eccelse mura
e su la soglia de la casa vile
ove piange sommessa la sventura.

Ma non ascolta più la blanda voce,
ombra d'un giorno su la negra terra,
l'uom che beffardo ride o che feroce
con la penna e il pugnal cerca la guerra.

Pur ne l'opaca notte e lungi brilla
con picciol fiamma un solitario foco
come un'aperta al ciel stanca pupilla
e par che accenni il tremolar suo fioco.

Sopra un morente forse la preghiera
là mormora una vergine prostrata,
volontaria di Cristo prigioniera
e dal mondo derisa od obliata.

Forse una madre pensa a la dimane,
giorno di gioia e giorno di splendore,
mentr'essa non avrà neppure un pane
pel suo figlio gentil, per il suo amore.

L'Angelo passa tutto rilucente
come di sole un raggio mattutino,
prega la vergin per il suo morente
prega la madre per il suo bambino.

Scenda la pace a quelle anime sole
ch'umili soffron senza farlo il male
e nel Signor che può quello che vuole
pongon la speme candida immortale.

24 Decembre 1908.

D. G. Gurioli.

Digitized by Google

Il Mugello, S. Bonaventura e il Convento del Bosco a' Frati

Li vedremo (i frati) uscire dai chiostri per riempire le cattedre e per popolare e dirigere i concili, i conclavi, le diete e le crociate; rientrarvi quindi per inualzare monumenti d'arte e di scienza, e crearvi chiese o libri che maravigliano e sfidano tutto l'orgoglio dei moderni.

MONTALEMBERT, *I monaci d'Occidente*, vol. I. p. 46.

Il Mugello si estende in lunghezza da settentrione a mezzogiorno per venticinque miglia e in larghezza diciotto. È formato d'un'ampia pianura cinta di amene colline e vi percorre la Sieve dalle acque limpide e chiare.

All'aria dolcé, ch' ivi respira, al dilettoso incanto dell'azzurro cielo e della pianura sparsa sempre di verde, il viaggiatore si sente ristorar le forze, ed è costretto a convenire che il Mugello è una delle più incantevoli, più vaghe e più fertili contrade della Toscana.

Il Mugello fu delizia dei potenti e degli umili, e fu sempre benedetto asilo a quanti scorsero nella gentile contrada, un vago Eden novello, un florido giardino, un vero soggiorno d'Iddii.

Molti Signori innamorati dell'azzurro del limpido cielo, al Mugello veniano, siccome a magica contrada, ed ivi eressero Castella, ville e giardini.

Erano le principali famiglie fiorentine: Medici, Ubaldini, Corsini, Parenti, Donati, Alberti, Frescobaldi, Gerini, Martini, Ginori, Tolomei, Borghese, Cambrai Digny ed altre.

Da parecchie di queste famiglie ebbe la Chiesa parecchi santi e beati e l'Ordine Francescano solo enumera i seguenti:

Dalla celebre famiglia Ubaldini tre beate: Lucia, Chiara e Maria; dalla famiglia Donati la B. Piccarda che l'Alighieri immortalò nella Divina Commedia (1) con questi versi:

(1) Dante — Par. Canto III. — Piccarda figliuola di Simone Donati (cf. Inf. XXX, 32) sorella di Forese e di Corso (Purg., XXIII, 48 e XXIV, 82). Si fa osservare come Piccarda sia la prima tra tutti i Beati a mostrarsi al Poeta nel regno santo. Il Balbo osserva che la storia di questa è delle più patetiche fra le rammentate da Dante; ed è meraviglia che fra le parecchie a lui tolte dai poeti moderni, non sia stata pur questa.

Digitized by Google

Io fui nel mondo vergine sorella:
E, se la mente tua ben si riguarda,
Non mi ti celerà esser più bella;

Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.

Dalla nobilissima famiglia Parenti sortì il B. Giovanni detto da Carmignano, (1) e da altre nobilissime: la B. Umiliana de'Cerchi (2), la B. Giovanna da Signa, la B. Verdiana da Castelfiorentino, i BB. coniugi Luchesio e Bona da Poggibonsi il B. Gherardo da Villamagna e molti altri. Enumeriamo solo queste glorie dell'Ordine Francescano, non essendo consentito dal subietto far l'enumerazione d'altri grandi e gloriosi.

Pel resto si consulti il Martirologio e la descrizione dei Santi e Beati del Mugello, che ne fece il Can. Giuseppe Brocchi. Il Mugello è assai ricco di Santuarii dei quali ricordiamo il Montesenario posto a guardia del contado fiorentino e mugellano, e reso celebre dai Sette Santi Fondatori dei Servi di Maria; il Monastero di Luco fondato dal B. Ridolfo Camaldolese per le Sacre Vergini e primo di questa riforma benedettina, e il convento del bosco a' Frati, oggetto speciale del nostro studio.

Il Mugello diede i natali a Giovanni Cimabue e a Giotto Bondone, il primo di nobil lignaggio; il secondo figlio di pastori. Noti a tutto il mondo, che dirò io piccolo, di loro grandi e gloriosi?

Se Cimabue architetto e pittore fu il Michelangelo di quell'età, Giotto ne fu il Raffaello.

Il primo vinse la greca educazione, consultò la natura, corresse in parte il rettilineo del dissegno, animò le teste, piegò i panni, collocò le figure molto più artificiosamente de' greci. Fiero come il secolo in cui viveva, riuscì egregiamente nelle teste degli uomini di carattere, e specialmente de' vecchi; imprimendo un non so che di forte e di sublime, che i moderni han potuto portar poco più oltre.

(1) Fu eletto generale nel giugno del 1227 nel Capitolo di Pentecoste in Assisi; governò santamente pel corso di sei anni, dopo i quali congregando il Capitolo Generale, rinunziò al Generalato e ritiratosi in Sardegna, ivi si morì e fu sepolto nella chiesa dell'Ordine a Monteraso, venerato con culto pubblico. Sotto questo Generale fu eretta la Basilica e il Convento d'Assisi e si fece con solenne pompa la traslazione del Corpo di S. Francesco, 1230.

(2) Il Frediani Leggenda della B. Umiliana de' Cerchi, in Prosa e Versi pag. 31.

Digitized by Google

Dopo il maestro, il discepolo. La pittura per le mani di Giotto ingentilì in guisa, che nessuno dei suoi scolari, nè altri fino a Masaccio lo vinse, o lo uguagliò, almen nella grazia. Come il gran Michelangelo superò sì presto il Ghirlandaio suo maestro in pittura, col modellare e studiar l'antico, così pure fece Giotto.

Giotto nel Mugello esercitava il mestiere di pastorello; ma era insieme nato pittore e la storia della pecorella, che al naturale avea delineata sopra una lastra, e che fece arrestare Cimabue che a caso trovavasi in que' dintorni, è nota a tutti. Una tela dell'Annunziata presso i PP. di Badia è una delle sue prime opere, lo stile è ancor secco; ma vi è una grazia e una diligenza che prelude agli avanzamenti che poi si videro. La simmetria divenne per lui più giusta; il disegno più dolce, il colorito più morbido, quelle mani acute, que' piedi in punta, quegli occhi spauriti che teneano ancora del greco gusto, tutto divenne più regolato.

E la sua pittura spiega già un disegno vario nei volti, migliore nell'estremità, i ritratti son più vivi, le mosse più ingegnose, il paese più naturale. Nella composizione divenne insuperabile, e nobilitò con edificii molte sue storie, aggiungendovi que' colori di rosso, di turchino, di giallo, onde allora tingean le case, e spesso un bianco candidissimo e quasi di marmo pario.

Vuolsi che l'arte del miniare, tanto pregiata in quel secolo, per uso dei libri corali, da lui stesso avesse miglioramento. L'ebbe per lui certamente l'architettura, e il magnifico campanile del Duomo di Firenze, detto comunemente il Campanile di Giotto ne è immortale testimonianza.

Di questi brevi cenni artistici m'è piaciuto onorare questi due sommi Mugellanesi, non reputando superfluo aggiungere queste poche linee alla miriade di volumi scritti intorno ai medesimi.

S'io dovessi descrivere minutamente tutte le bellezze e le glorie del Mugello; anzichè un'articolo di rivista, dovrei fare un volume e parlare diffusamente delle antiche Chiese di S. Agata, di S. Cresci, S. Croce, S. Barnaba e di tanti altri veri monumenti d'arte e di vetustà. Ma premesse queste poche notizie, mio intendimento è quello di scrivere alcune note illustrative sul Convento del *Bosco a' Frati* e su S. Bonaventura da cui quel luogo prese il nome.

In ampia pianura tra ponente e settentrione, sulla sinistra della Sieve, sorge il Convento del *Bosco a' Frati*. Intorno al Convento è un'ampia selva, assai ridente e quà e là abitata da bravi contadini, e tutto il podere è proprietà di diverse cospicue famiglie confinanti

Digitized by Google

tra loro; cioè: i Marchesi Gerini, i Conti Cambrai-Digny e i Principi Corsini, che hanno le loro Ville in amena posizione.

Il Convento del Bosco èra Santuario sin dal Sec. VI dell'era volgare, come appare da questa iscrizione:

A. N. S. D C.
VIRII UBALDINI FILII OLIM DOMINI R)
PILAE PROPTER RELIGIONIS ZELUM ECCLESIAM
ET HABITACULUM NEMORIS, PER AMOREM DEI,
UT BEATI BASILII REVERENDI MONACHI, ILLIC
COLERENT SUIS SUMPTIBUS INSTRUI CURAVERUNT OMNES QUOQUE SUOS SUAEQUE FAMILIAE
POSTEROS DOMINOS FORE VOLUERUNT.

In questo Cenobio adunque dal VI. Sec. al XIII, vi abitarono i Monaci greci di S. Basilio, e l'aere sembra anche adesso ripetere i sacri concenti della greca liturgia, che per sette secoli risuonò per quel solitario luogo, finchè non fu ceduto a S. Francesco e ai suoi religiosi che da oltre sette secoli vi esercitano il sacro ministero presso quelle buone popolazioni e vi celebrano i divini misterii collo splendore della liturgia latina.

O Bosco fortunato! In te fra altri pregi si racchiudono le grazie greche in una alle romane, come due raggi uniti di cristiano splendore. Da te sortirà un uomo, (come impetrato a Dio da quei santi monaci greci ivi sepolti) il quale sarà l'anima e la vita d'un grande Concilio Ecumenico e suggellerà l'unione della Chiesa Greca e Latina.

Il Serafico Patriarca nell'anno 1212 trovavasi a Firenze. Ivi fu pregato dalla sullodata famiglia Ubaldini, e particolarmente dal Cardinale Ottaviano, a recarsi nel Mugello, per aprirvi qualche convento e accettare quello del Bosco lasciato dai Basiliani.

Il Santo si recò prima a Borgo S. Lorenzo; vi predicò e vi fondò un convento. Giotto vi dipinse poi un quadro raffigurante l'episodio della Verna. Non è certo che il Santo si recasse al Bosco; ma ciò può essere probabile; non solo per il possesso ch'egli dovea prendere del Cenobio Basiliano, ma anche perchè quella Chiesa nel 1228, anno della sua canonizzazione, gli venne dedicata e prese solamente più tardi il nome di S. Bonaventura per gli episodi che ivi si svolsero e che quì narreremo.

Il nascente Ordine di S. Francesco tenne tanto in venerazione questa dimora, che lo stesso Generale dell'Ordine, S. Bonaventura,

Digitized by Google

Maestro e Dottore della Sorbona, solea ogni anno passarvi qualche tempo, allettato dalla solitudine e dai ricordi di que' santi cenobiti abitatori dei secoli dinanzi.

Fino dal primo di Aprile del 1272, Gregorio X avea indirizzato a tutti i Vescovi dell'Orbe Cattolico una Bolla, per invitarli al Concilio Generale di Lione, e a cui intendeva dar principio nel giorno primo Maggio dell'anno 1274.

I principali negozii, di cui il Concilio dovea occuparsi erano questi: I. L'unione dei greci e degli altri scismatici d'Oriente alla Chiesa romana; II. Apportare immediato soccorso ai cristiani di Terra Santa. III. Condanna di errori serpeggianti tra i cristiani d'Occidente.

Come luminari ed oracoli della Chiesa, era volere del Pontefice che a questo Concilio partecipassero Tommaso d'Aquino del Sacro Ordine dei Predicatori e Bonaventura da Bagnorea dell'Inclito Ordine dei Minori. Il primo però innanzi di arrivare a Lione fu chiamato da Dio alla corona del cielo. S. Bonaventura stava predicando in questo tempo a Parigi il suo *Esamerone*, documento imperituro della vastità della sua erudizione; allorchè verso la fine del 1273 s'ebbe lettera da Gregorio X che lo richiamava in Italia. Gli convenne pertanto ubbidire e si pose in viaggio alla volta d'Orvieto ove allora il Papa avea posto sua residenza.

Conferito ch'ebbe col Pontefice, il santo si ritirò tosto nella solitudine del Convento del Bosco, aspettando ivi gli ulteriori ordini del Papa. In questo frattempo il Papa avea nominato Bonaventura Vescovo d' Albano e Cardinale di santa Romana Chiesa, affine di renderlo più autorevole nell' imminente Concilio di Lione. Il Papa colle Corti di Roma e di Napoli partì per Firenze e indi col suo seguito portossi al Castello di Scarperia dei Signori Ubaldini. Quindi il Pontefice mandò i suoi messi al Convento del Bosco a portare il Cappello Cardinalizio a S. Bonaventura.

Era uso degli Ordini Monastici l'esercitarsi negli uffici più umili del monastero, uffici di profonda umiltà e di verace ubbidienza al giogo della Religione. D'altronde queste norme che conducono a santità vera, S. Bonaventura avea tracciate nel libro intitolato Specchio della Disciplina; nè potea contraddirsi.

Quindi benchè Generale di tutto l'Ordine, fu trovato dai messi pontificii, intento a lavare le fraterne stoviglie.

Senza punto scomporsi, pregò i Legati del Papa, di voler essere così gentili di posare per un momento il cappello Cardinalizio sopra

Digitized by Google

un vicino albero di Corniolo, sino a tanto che non avesse terminato l'opera dell'umiltà Francescana. Terminato che ebbe il santo di lavare le stoviglie si rivolse ai suoi confratelli, e con profondo sentimento disse loro: « Dopo che abbiamo dato fine agl' impieghi di un frate minore, sobbarchiamoci a questi più gravi. Oh! credete a me, o fratelli, quelli sono salutari e di giovamento, ma questi delle grandi dignità sono pesanti e pericolosi. »

L'albero del Corniolo che ebbe la fortuna di tenere il cappello di S. Bonaventura, dopo più di sei secoli è sempre lì, e viene mostrato ai devoti visitatori che si recano al Convento del Bosco.

È tradizione che i Frati, immersi nell'allegrezza per la grande dignità conferita a S. Bonaventura, si fossero dimenticati di recarsi al Coro per la Compieta, e che se n' erano accorti all'ora di Cena.

Senza indugio quindi S. Bonaventura, i Legati Pontifici e la religiosa comunità, si recarono in Coro a recitarla e da quel giorno verso mezz'ora di notte la campana suona un segno prolungato, che fin ab antico prese a dirsi della Compieta di S. Bonaventura. Lasciamo per un istante il Sacro luogo del Bosco per accompagnare il Santo Porporato al Concilio Ecumenico di Lione.

E quì premetto di dire che pria che S. Bonaventura accettasse il Vescovato d'Albano e la Sacra Porpora, avea già tempo prima rinunziato l'Arcivescovato di York; ma questa volta dovette piegare il capo, volendosi il Papa giovare di lui, al Concilio di Lione. Premesso questo è bene domandarsi in qual luogo il Papa abbia conferito al nostro Santo, l'Episcopale consecrazione. Io opino nella Cappella del Castello degli Ubaldini; tanto più che dovea partire alla volta di Lione, assieme al Papa e agli altri Cardinali, Gregorio X fu il Consecrante assistito dal Cardinale Ubaldini e da altro Vescovo assistente della Papale Corte.

Verso i primi di Settembre dell'anno 1273 il Sommo Pontefice, S. Bonaventura e tutta la Corte Pontificia, lasciarono il Mugello e il 20 dello stesso mese entrarono solennemente a Bologna, tra la gioia di quel popolo sempre devoto alle Somme Chiavi. Il 26 Settembre erano a Modena, ove la celebre famiglia Rangoni avea messo a disposizione del Pontefice e della sua Corte il suo Palazzo. Verso la fine di Settembre il Papa arrivò a Piacenza sua città natale, e vi si trattenne quattro giorni, accolto dai suoi concittadini festosamente. Da Piacenza passarono per Lodi e Milano e ai tre di Novembre giunsero a Chambery, e il giorno 21 solennemente a Lione, sede del Concilio.

(*continua*) G. di Casamichela.

Digitized by Google

LE MISSIONI FRANCESCANE

Lettera al M. R. P. Michelangelo Marrucci Min. Provinciale delle SS. Stimate.

Roma, 14 Novembre 1908.

MOLTO R. PADRE,

Le invio lo specchietto, ove sono registrati i frutti spirituali raccolti nel nostro Vicariato del Hupé Occ. Sett. L'anno decorso abbiamo avuto 1525 battesimi di adulti. Questo numero sarebbe stato certamente maggiore, qualora i missionari fossero stati più numerosi. Difatti i moltissimi catecumeni che abbiamo non possono sollecitamente ricevere l'istruzione che si richiede per essere ammessi al battesimo, sia per mancanza del personale, sia per mancanza dei mezzi materiali, per cui siamo impediti di aprire le scuole ed i catecumenati tanto necessari per una completa istruzione dei nuovi convertiti. Le molestie che ebbero a soffrire varie cristianità nell' estate dell' anno scorso per parte dei protestanti, ora sono in gran parte sparite. La missione di Tj'escian, che fu la più provata, ora è risorta a nuova vita e conta parecchie famiglie battezzate con moltissime altre di catecumeni. Si sta fabbricando una cappella in onore della Madonna di Pompei e forse potrà essere inaugurata per la festa dell' Immacolata di quest'anno. Nello scorso febbraio inaugurammo una nuova residenza nell' importante città di Jün-yaug-fu. È stata dedicata a S. Antonio da Padova, nella speranza che il celebre Taumaturgo ottenga la conversione di quei popoli che furono sempre molto restii al cristianesimo e ci aiuti a superare le innumerevoli difficoltà che ci oppongono di sovente i mandarini locali. La posizione della casa è bellissima, poichè è situata dentro le mura della città sopra una piccola collina, dalla quale si vede a colpo d'occhio tutta la città ed un buon tratto del fiume con le innumerevoli barchette che vanno e vengono. La città di Jün-yang-fu ha sotto di sè 6 sottoprefetture vastissime e montuose, in due delle quali non è ancora penetrata la luce del Vangelo. Abbiamo fondata speranza che essa diverrà in seguito capo di fiorenti missioni. A Liang-yang, città memorabile per avervi confessato la fede il B. Gabriele Perboyre, il 7 novembre dell'anno scorso, festa del predetto Martire, veniva compita una bellissima cerimonia. Sulla cima di un monte distante circa 5 chilometri dalla città veniva eretta una grande Croce che ha già incominciato a divenire meta di pellegrinaggi. All'inaugurazione concorsero numerosissimi i cristiani dei dintorni ed anche buon numero di pagani attratti dalla novità dello spettacolo. Essendo il monte assolutamente spoglio di alberi, la Croce si vede da grandissima distanza. Con denaro offerto spontaneamente dai cristiani, appresso alla Croce è stata eretta una piccola torre, un piano della quale serve da cappella. Sopra un monticello sottostante a quello, ove abbiamo eretta la Croce, si trova una pagoda, che in alcuni tempi dell'anno è frequentatissima non solo dalle popolazioni circostanti, ma altresì da pellegrini che vi vengono da molto lontano.

Digitized by Google

Noi dunque erigendo quella Croce abbiamo eretto un contro-altare a Satana. Abbiamo fiducia che il Signore si muoverà a compassione di quei ciechi: ed il segno della nostra Redenzione posto lassù in quel monte, sarà un mezzo di cui si servirà per spargere le sue grazie sopra tanti infelici.

Riceva i miei distinti ossequi mentre mi dichiaro di V. P. M. R.

Dev.mo Servo
† Fr. Fabiano Landi
Vic. Ap.

Stato d'anime e Amministrazione spirituale del Vicariato Apostolico dell' Hupé Occ. Sett. nell'anno 1907-1908.

Catecumeni 11200 — Cristiani iscritti al Catalogo 18673 — Cristianità 293 — Chiese e Cappelle 85 — Sacerdoti: Europei 14, Cinesi 14, Catechisti 41 — Predicazioni: Ai fedeli 2527, Agli infedeli 2597 — Battesimi: Di adulti 1525, Di bambini dei fedeli 497 — Confessioni: Annuali 10547, Di devozione 19387 — Comunioni: Annuali 8934, Di devozione 27195 — Cresime 1030 — Matrimoni denedetti 167 — Estreme Unzioni 197 — Morti: Adulti 198, Piccoli 218 — Scuole 46 — Alunni: Del Seminario 8, Del Collegio 20, Delle scuole 1143 = *Opera della S. Infanzia* = Medici battezzatori 95 — Bambini degli infedeli: Battezzati in quest'anno 3424, Raccolti in tutto l'anno 214, Mantenuti in quest'anno presso nutrici 465, Morti in quest'anno 2289 — Orfanotrofi di fanciulle: Religiose indigene del III Ordine di S. Francesco 38, Fanciulle negli Orfanotrofi 359, Fanciulle viventi presso nutrici 340, Vecchie pagane raccolte in quest'anno 9, Vecchie superstiti dell'anno passato 29, Donne inservienti 6, Fanciulle morte negli Orfanotrofi e presso nutrici 137 — Orfanotrofi di fanciulli: Fanciulli 38, Maestri 1, Inservienti 1 — Fanciulli adottati 6 — Fanciulli che possono vivere da sè 13.

Lan-ho-kon, 30 Agosto 1908. † Fr. Fabiano Landi
Vic. Ap.

Prospetto dello Stato della Missione Francescana dell'Alto Egitto e Sua Amministrazione Spirituale nell'anno 1908.

1. Stato della Missione. — Chiese e Cappelle N.° 17 — Residenze 8 — Villaggi visitati 31.

2. Personale. — Sacerdoti Francescani 12 — Fratelli dello stesso Ordine 6 — Suore Francescane 44 — Fratelli delle scuole Cristiane 6.

3. Scuole. — Maschili 8 — Femminili 6 — Numero degli Alunni 655 — Numero dell'Alunne 485 — Maestre secolari 19 — Orfanotrofi 3 — Servizio d'ospedali 1.

4. Amministrazione spirituale. — Battesimi di piccoli 115 — Battesimi d'infedeli in articulo mortis 25 — Battesimi d'adulti 69 — Confessioni 8245 — Comunioni 18,300 Matrimoni 17 — Istruzioni e prediche in Chiesa 630 — Conversioni 120 — Ascrizioni a pie Unioni e Confraternite 11.

Assiut 15 Decembre 1908.

Fr. Vincenzo Fracassini O. F. M.
Superiore della Missione Francescana dell'Alto Egitto.

Digitized by Google

In commemorazione del P. Rodolfo Butelli da Treppio (1)

Dum adhuc ordirer succidit me
Is. XXVIII, 12.

La forbice del Tessitore invisibile e provvido recise la trama della esistenza al giovine frate, la cui memoria ci aduna intorno a quel trofeo di lugubre vittoria in una fraterna comunanza di rimpianto e di preghiera. La natura accuratamente lavorò e dipanò quell'ordito che il caduto viatore con lena e perseverante letizia veniva svolgendo sotto gli sguardi ammiranti degli uomini e degli angioli, disponendolo e riempiendolo con alacre attività di azione e di pensiero.

Quanto gaia e fiorente quella giovane vita! niun dubbio rattristava che fosse vicino al tramonto: e invece sparve come una fioritura precoce, come le stelle filanti nelle serene notti di Agosto, come la nube candida che nell'aurora previene il sole. Ed ahi! dolore per gli uomini vedere reciso nello stelo il fiore di un mattino, o schiantato l'arboscello dal soffio dell'uragano, arrestata la corsa di un campione, la marcia di un esercito prossimi alla vittoria, fermato a mezzo un nobile edifizio, spezzato l'albero dalla cui giovane fecondità tanto si ripromettevano la religione e la patria. — Se poi speciali attrattive di intelligenza e di bontà e vincoli del sangue più forti, quelli dello spirito, della fraterna amicizia, di una stessa professione e lunga convivenza ci attiravano e ci legavano a quella vita, oh! allora allo spezzamento crudele il cuore resta ferito, sanguinante, e il labbro emette un gemito, anzi un ruggito doloroso; e se nella lama fredda e rapace di morte la religione non ci insegnasse a leggere l'esecuzione di un retto e giusto giudizio, sul labbro suonerebbe l'accento della esecrazione. Il linguaggio quindi che si addice al cristiano, anche sulla tomba, è il grido di speranza nella immortalità, di rimpianto rassegnato e di suffragio.

Una di queste tombe di recente aperte, sulla quale venimmo a spargere lacrime e fiori ed una di queste preziose vite innanzi tempo recisa alla quale si devono elogi e preghiere, é quella del *P. Rodolfo Butelli* Religioso e Sacerdote di questa Minoritica famiglia. Non mi dite che ricordando le virtù dell'amico ed estinto fratello l'amore faccia velo alla mente. Poichè niuno più competente narratore di chi da vicino seguì le orme del suo pellegrinaggio, apprezzò le virtù ed ebbe agio di scrutarne intimamente lo spirito. Se doverosa lontananza mi vietò di raccoglierne l'anelito estremo, la fraternità mi spinge a dare fiori del pensiero, dell'affetto e della parola, crisantemi modesti alla memoria di Lui.

Desilludetevi, vorrei dire a chi si aspettasse un elogio funebre. Anzichè un discorso compassato sulle regole dell'arte, sgorghi spontanea la frase dell'amore ferito. — Dirò come si venne tessendo nella preparazione e nell'esercizio dell'apostolato, del costume, della parola e della penna la tela armonica della sua vita dalla prima infanzia, alla adolescenza, alla gioventù e arrestandomi al gesto imperioso

(1) Parole lette nella Trigesima dalla morte.

Digitized by Google

della morte sul primo albore di virilità feconda, ripeterò ai superstiti: Sulla tomba di Lui non scrivete epitaffi, nè imprimete emblemi di longevità, ma rizzate una colonna di marmo spezzata, ricoperta di fronde e di fiori: *dum adhuc ordirer succidit me.*

***

Che la vita dell'uomo si paragoni ad una giornata di lavoro, ad un cammino, ad una pista, ad un circo o campo di guerra, o ad una tela, rimarrà sempre indiscusso ed indiscutibile che noi siamo campioni, operai, gladiatori, soldati, pellegrini del buon Dio: *Peregrinamur a Domino.*

Egli che di creature popola l'universo, chiamò col suo nome di Mario lo spirito del Confratello defunto: *vocavi te nomine tuo.* Lo chiamò dall'unione maritale di Santi Butelli e di Elettra Franchi; ed Egli uscì il 6 Gennaio del 1878, frutto di un amore fedele, costante, reciproco e venne a brillare sull' orizzonte del montano paese di Treppio in quel di Pistoia, ritraendo nell'anima a lieto presagio il mite splendore della mistica Stella del mattino, da cui gli era derivata la sublime poesia del nome. Ed al fanciullo Mario assegnando il suo compito, tracciando la via, determinando la sua missione, l'Onnipotente gli disse: *Meus es tu.* Da questo momento mi appartieni. — Del patrio alpestre suolo bevve le prime aure balsamiche e della sottigliezza del clima parve risentisse la sua intelligenza e l'indole apparentemente calma e taciturna, ma lietamente vivace.

Dalla Madre pia e dal Padre austeramente buono condotto quasi per mano annodò le prime fila del suo sviluppo e fisico e civile e del timore santo di Dio. Dalla custodia dei greggi il figlio di Abisai, Davidde, uscì vincitore dei giganti, Re d'Israele. Il piccolo Mario dai patrii monti scenderà a distinguersi operaio scelto, non oscuro campione del divino apostolato. Guidato dall'esempio dello zio P. Onorio, o dalla voce intima della sua Missione, o dall'uno e dall'altra insieme, chiese l'arruolamento tra i giovani probandi del Collegio Serafico dei Galceti. Voto ardente di un'anima forte in un fragile corpo di bimbo, anelante alle altezze sublimi dell'ideale Evangelico, voto che fu appagato nel Settembre del 1890. Tra gli egregi educatori Mario incontrò lo zio P. Onorio che gli fu Maestro sapiente, doppiamente amorevole (1).

Di quel duplice amore per verità si rese degno l'Adolescente, perchè la esuberante elettricità dello spirito piegò presto e costrinse docile ed ilare sotto il giogo della disciplina e dello studio. Da Galceti due anni dopo passò al Collegio di S. Romolo, che tra il verde degli alberi, bianco e solenne si affaccia da uno dei colli figlinesi sulla riva destra dell'Arno. Quivi mosse i primi passi così decisivi, prese la direzione a quella forma di vita austera e benefica cui chiamavalo Iddio nell'Ordine del Patriarca Serafico: Iddio che volle a metà finita la tela, arrestato il cammino di Lui: *dum adhuc ordirer succidit me.*

Caro Giovinetto Mario, li ricordo io quei giorni fecondi, rapidi, tranquilli, sereni, e tu ricordavi con gratitudine, e lo ricorderai spero dal Paradiso, il vecchio Maestro a te sopravvissuto e che di te ricorda oggi piangendo. Fervoroso e vigile qual

---

(1) Il P. Onorio Franchi fratello di Elettra madre di P. Rodolfo fu Maestro di belle lettere a Galceti, dipoi a S. Romolo di Figline e Presidente, attuale Segretario di Provincia e Lettore Giubilato. Per mitezza d'indole, ed altre egregie doti stimato, amatissimo.

Digitized by Google

Samuele nelle ore della preghiera, in quelle della ricreazione si rivelava in tutta la clamorosa gaiezza del suo carattere. E sul palco del Teatrino del Collegio pareva dipinto e nato, tanta era la naturalezza con cui dava espressione e vita ai vari personaggi della scena. La sua attitudine nelle farse ammirabile, tanto che rasentando sovente la maestria, strappava scrosci di applausi e provocava scoppi di ilarità negli spettatori. All'ordito però della sua incipiente preparazione, mancava il sospirato battesimo che riceverebbe nella recezione dell'abito, nel tirocinio e susseguente professione Religiosa. — Esultante a celeri passi di cervo sitibondo, fra uno stuolo di giovani candidati lo vidi e faticosamente lo seguii nel suo viaggio al Moria dell'olocausto la Verna.

La voce dei sacri bronzi squillante dal Monte, echeggiante nelle valli profonde dei colli sottostanti sia che lo chiamasse al tempio nel cuore della notte, alla prima alba o nell'ora del Vespro, lo trovava sempre giulivo e ricurvo sull'ordito della sua tela, nello studio della Regola, della Liturgia e della mortificazione dei sensi e della volontà, all'acquisto dello spirito e perfezione serafica. Sul declinare di quell'anno di prova, nel fiore e nello slancio dei suoi 16 anni generosamente si stese sul telaio della croce, perchè su quell'altare il Patriarca Francesco lo offerisse vittima ed olocausto, e, prestato il giuramento di fedeltà, lo armasse Cavaliere di Cristo. La milizia sotto il comando di S. Francesco, alla quale si era ascritto il giovane *Butelli* col nome di *frate Rodolfo*, non conosce la durata ordinaria dei tre anni, l'anno del volontariato e neanche le rafferme, non era temporanea ma, per tutta la vita. Il sacrificio da esso offerto non lo costituiva vittima da consumarsi dai sacerdoti, o distruggersi col fuoco, ma un'ostia vivente perenne. O se un fuoco divoratore ci era, il fuoco della carità che doveva distruggere o purificare in Lui l'uomo animale e formare il perfetto seguace di Cristo. Un fuoco che nel corpo, nell'anima, nel cuore, nella volontà con un lavorio incessante, inprimesse la tessera della milizia, la croce, l'immagine di Cristo. Perciò nella bandiera del novello Crociato, come su quella dell'eroe cantato dal poeta americano era scritto il motto di impresa: *Excelsior....* Impresa alla quale si slanciò da quel giorno perseverante nei sei anni che percorrendo sulle ali della pietà e dello studio tutti i gradi della lunga via ascensionale, giunse dal primo all'ultimo, dall'imo al sommo, dal Noviziato al Sacerdozio. Per lo studio assiduo, diligente fece di bene ordinate cognizioni filosofiche, storiche, teologiche, sacre e profane ricco e vasto tesoro. Obbediente al monito del Padre: *per l'amore smodato al sapere non si estingua lo spirito dell'orazione*, gli fu scuola il tempio e tempio la scuola. La prima parte del programma francescano, *non sibi soli vivere*, disposizione e preludio alla seconda: *sed aliis proficere* era ormai svolto completamente da Lui.

La Verna, che lo aveva accolto novizio e sacrificatore di se medesimo a Dio, madre impaziente di riabbracciare dopo lunga assenza il desiato figliuolo, lo rivide Sacerdote Novello nel Luglio del 1900 sacrificare l'Unigenito, non come al Padre Serafico disceso nei segnacoli della passione ma vivo e vero nel Sacrificio incruento, per la salute degli uomini.

Con fortuna, dirò meglio, con profitto delle anime fece le sue prime armi di predicatore. La parola gli sgorgava limpida, calda, pittrice dal labbro. L'ordine ed una certa movenza oratoria non mancava ai suoi discorsi. La memoria aveva pronta e tenace; non troppo armonica, ma chiara la voce; la pronunzia vibrata e distinta. Dall' animo suo concitato si versava la convinzione negli uditori. Il suo conte-

Digitized by Google

gno fuori del Convento, riserbato, gentile; il costume esemplare, integerrimo, davano efficace suggello alla sua parola. Tacendo i nomi dei vari pulpiti importanti che ei tenne con onore, parlino per me i giovani cattolici del Circolo cittadino, che dalla sua parola attraente e affocata bevvero la luce delle verità religiose e attinsero le sante energie della pietà e dell'azione cattolica. A dir breve fu banditore evangelico ascoltato, fruttuoso, ricercato.

Il riflesso nitido e fedele della tempra del suo spirito franco, leale, nobilmente sdegnoso, compassionevole, era il suo occhio vivido, penetrante, non meno che i suoi scritti. Il discorso familiare condito di arguzie e di aneddotti, vivamente rappresentativo, abitualmente animato dal triplice amore di Dio, dell'Istituto e della Patria, cattivava l'attenzione e divertiva.

L'impulsività irruente del suo temperamento nervoso balenava talora sul guardo, ma dietro a quel lampo si vedeva lo sforzo della volontà per dominarsi ed alla subita tempesta succedeva la calma, dopo la nube la serenità del sorriso. Istintivamente timido e forse anche perchè leggermente sordo, non ambiva gli incontri delle persone e si teneva ritirato. Avvicinandolo poi si trovava festoso, espansivo. Apprezzatori delle sue buone qualità, ne ebbe quanti lo conobbero da vicino. Qui a Rocca ed altrove incontrò anime che sinceramente lo amavano, lo piansero. (1).

Ricordo la lunga e amichevole relazione con un vecchio e venerando Sacerdote (2). Ogni sera, ad un'ora determinata, immancabilmente l'amico cercava l'amico. Sotto la pergola dell'orto verde, lungo lo stradale, la faccia rosea, la fronte incoronata dagli abbondanti capelli castani e la voce e le liete risate del giovane rivolte alla bianca canizie del vecchio inebriato, estasiato da tanta festa di gioventù e di brio. — Non mi indugio, o Signori, a dipingere la figura del P. Rodolfo, dopo averne tracciato alla meglio il ritratto morale. Per quanto « cosa bella e mortal passi e non duri », voi l'avete e noi l'abbiamo sempre vivo dinanzi. Non aveva difetti?... Iddio lo giudicò nella sua clemenza. Ripeterò le parole di C. Guasti commemorante alla Crusca il P. Francesco Frediani: « L'amicizia antica e sempre fresca passata tra noi, il lutto recente non mi fanno scorgere in Lui che le più elette doti di mente e di cuore ».

---

(1) Il Sac. D. Luigi Ragazzini, appena conosciutane la morte rimpiangeva l'amico perduto con questo sonetto:

IN MEMORIA DI P. RODOLFO BUTELLI.

Vago e tenero Amico or dove sei,
Ch' io più non veggo l'amoroso volto?
Unico segno degli affetti miei
Perchè meco parlar più non t' ascolto?...

« Morte che fura i buoni e lascia i rei »
Ogni maggior tesoro in Te mi ha tolto
Poichè sol son rimasto e Te perdei,
Sempre in pianto e sospir sarò rivolto!...

Io qualora i tuoi detti mi rammento
E il tuo aspetto si pinge al pensier mio,
Fra l' angoscia del cor morir mi sento:

E a Lui, che Giusto e Buono in Cielo impera,
Fervida prece scioglie il labbro pio,
Perchè rinasca infra la luce vera!...

(2) Priore D. Pietro Fabbri. (Vedi *La Verna* Anno V, N. 9, pag. 556).

Digitized by Google

Ma il suo ordito per. resistenza e disegno apprezzato, fu quello della sua tela nella stampa. Nato pubblicista, l'apostolato della penna fremevagli nel sangue. Nell'avidità con cui dal primo anno di sacerdozio leggeva, divorava i giornali, ravviso un tratto della Provvidenza che lo veniva formando alle future battaglie. Non era l'avidità morbosa del gazzettiere, che con occhio insaziabile corre alla cronaca in caccia di notizie, sia pure futili purchè recenti; ma il sano desiderio di aquistare cognizione profonda della società irta di corrucci e partiti. Il campo del giornalismo aveva per lui tutte le seduzioni che ha quello dell'onore pel giovane eroe. Opporre la verità dell'errore, alzare un argine, una barriera alla invadente corruzione del vizio scaturito dal putrido materialismo e dissolvente ateismo, illustrare le glorie di famiglia, muovere a bandiera spiegata alla rivendicazione di conculcati diritti, ecco la sete, il fine che agitava l'operaio nostro della penna. Abile conoscitore del nome, della tecnica, del colore, del valore di ciascuna e di tutte le principali pubblicazioni giornalistiche, scriveva e parlava molto bene di politica ecclesiastica, nazionale ed estera, delle varie fasi del Parlamento italiano, della disposizione materiale e rappresentativa dell'aula parlamentare come se la vedesse, e non l'aveva mai veduta. I principali uomini di stato, le varie legislazioni coi Presidenti dei Ministri passavano in chiara visione innanzi a lui. Colorita un' idea e avverato un sogno che da tempo si maturava nel pensiero e nel desiderio comune, fondato il Periodico francescano storico-sociale *La Verna* chi, io domando, poteva essere eletto e chiamato a redigerne la cronaca meglio di Lui?... Ed ei venne e tanto gli valse *il lungo studio e 'l grande amore,* che in breve si rivelò provetto. Rivestiva, iridava a spruzzi di lepidezze, a colpi di arguzie, a punte di ironia la sua narrazione, i suoi giudizi equilibrati, le sue previsioni accertate da render gaia la lettura, anche di cose aride e serie, al più svogliato. I lettori del Periodico la volevano, l'applaudivano, altri periodici e giornali invocarono il contributo della sua penna. L'appassionato tessitore non ci sentiva... la sua giornata era consacrata a *La Verna* e con quale amore ve la spendeva! Amava il Periodico e nel Periodico gli era cara la cronaca come all'artigliere il cannone, al pilota la nave, al sacerdote l'altare, al naturalista la specola, al predicatore la cattedra. Ed aspirando del continuo ad un grado maggiore di perfezione, la febbre lo divorava di sempre nuovi miglioramenti o di metodo o di più larghi e sicuri orizzonti. Di leggeri se ne ritrova una prova sulle orme marcate del suo cammino di più che cinque anni di Cronista.

E frattanto il musico nostro era intento sempre con l'orecchio a nuove e crescenti armonie, il nostro poeta a nuove rime e poemi e l'occhio intento a nuovi dominî e il braccio del nostro *Rodolfo* sempre steso a nuovi lavori, a conquiste nuove: quando la mano insidiatrice, nascosta tra le pieghe della sua tonaca, il serpe di un male antico, che si era infiltrato perfidamente nelle sue vene, per la prima volta si fece sentire e il sibilo di morte ferì le sue orecchie. Non curante delle prime avvisaglie, si ripeterono; chiese avido le aure della salute ai monti, al mare, alle tenerezze materne, all'amore del padre, alle gioie fraterne. Ma invano. La gelida stretta di quella mano si approfondiva nelle sue carni, il sibilo della biscia velenosa più acutamente si udiva.

Quando dal labbro dell'eroico tessitore cadeva sulla bianca tela il primo fiotto di sangue, non vacillò il suo spirito, non si abbacinò lo sguardo, nè scolorissi in viso; alzò la fronte e con tutta la coscienza vigorosa dei suoi 29 anni levò gli occhi al Cielo. Disse a Dio: — Tu mi chiami: eccomi, o Padre. — Guardò in viso

Digitized by Google

la morte e le disse: — Vieni: — siccome ad una benefica liberatrice. Ne parlò pacificamente, ne accelerò la venuta, chè col petto rovinato, sanguinante volle continuare l'apostolato della parola e della penna. In data del 24 Settembre u. s. mi scriveva: «.... Senta: la cronaca per *La Verna* fino all'ultimo respiro la voglio far io, mi serve di sollievo e ricreazione ». E se il Padre Serafico volle che la sua nuda spoglia giacesse nella terra sola della sua Porziuncola, anche il nostro caro votato alla morte volle che i suoi frati di Rocca S. Casciano accogliessero il suo spirito, gli amici componessero il suo corpo nel camposanto. Sfuggendo all'amplesso materno, che lo voleva trattenere a respirare l'aria natia, parve nel fatto esprimere ai parenti l'ultima sua volontà: — L'anima a Dio, il cuore a Voi, il corpo ai fratelli, alla terra di Rocca S. Casciano. — Venne finalmente la cieca parca, l'esegrata megera, cantò la sua nenia, spietata tagliò la tela, e siccome reciso fiore sullo stelo si reclinò su quell'ordito anche il capo dell'eroico tessitore. *Dum adhuc ordirer succidit me.*

Quomodo cecidisti! come cadesti primo, bello, sorridente sulla breccia, o valoroso campione della nostra ristretta falange. Come cadesti, o forte d'Israele, o Gionata fratello mio, con lo sguardo fisso sugli allori e la mano stringente le armi della virtù e della gloria! Tu la scrivesti la cronaca fino all'ultim'ora. Poteva io forse privarti dell'onore e piacere più ambito? Così abbia Iddio fra i trionfatori gloriosi scritto il tuo nome!... A te sia reso l'onore delle nostre armi e al tuo passaggio pieghi in saluto la nostra bandiera. Venga a te l'estremo tributo della carità tra i fratelli, il saluto cristiano della nostra preghiera s'inalzi al cuore di Dio. È il saluto mesto e confidente del Duce supremo di questa Provincia, di tutti i Confratelli collaboratori e del Convento, il saluto della Madre e del Padre tuo, di cui eri *l'amore e l'orgoglio* (1), dei parenti, amici e giovani del circolo Cattolico.

Pace e felicità eterna dona a Lui, o Signore.

E tu, o Rodolfo desideratissimo, scrivi per le anime nostre, in luogo della tua cronaca mensile il sicuro itinerario dei cieli.

P. Teofilo Mengoni.

(1) Sono parole del suo fratello Don Leone, intelligente e zelante coadiutore del Pievano di Treppio, che in seguito al doloroso avvenimento ci scriveva: « Povero *Mario*, povero fratello mio! Era l'orgoglio del babbo, il costante pensiero della mamma, tutti vivevamo del suo affetto e tutti ci ha lasciati lontani senza il conforto almeno di poterne seguire l'agonia, raccoglierne l'ultimo respiro. »

Digitized by Google

Cronaca mensile

(1 Dicembre - 1 Gennaio).

Cose religiose.

1. Per la beatificazione della Ven. Giovanna d'Arco. — 2. Rincrudimento anticlericale. — 3. Progressi del Cattolicismo in Inghilterra. — 4. Se un cattolico può essere Presidente degli Stati Uniti. — 5. Il Congresso Cattolico di Lilla. — 6. Il Card. Lecot.

1. Mentre la Francia seguita la sua corsa sfrenata di persecuzione contro tutto che sa di Dio, è provvidenziale il fatto di una eroina sua figlia, cui dalla Chiesa si recinge la fronte verginale dell'aureola della santità inalzandola all'onore supremo degli altari. La mattina del 13 Decembre in Vaticano nella sala del Concistoro alla presenza del Papa fu data lettura, oltre ai due decreti *De tuto* per la beatificazione dei venerabili padre Giovanni Eudes, missionario apostolico fondatore della Congregazione di Gesù e Maria, Stefano Teodoro Guenat, vescovo titolare di Metellopoli, Giovanni Pietro Neel, Francesco Neron e Teofano Venard, missionari apostolici e di 29 loro compagni martiri in Cocincina e nel Tonkino e nella Cina; del ven. Capillinas, missionario apostolico dell'ordine domenicano, martire in Cina — al decreto che approva i miracoli presentati per la beatificazione della Ven. Giovanna d'Arco. Chi sa che la santa Amazzone come pugnò quaggiù contro i nemici della sua patria, non sia la predestinata a ricondurre la Francia al grembo della Chiesa?! Anche il S. Padre nel discorso che pronunziò in risposta a quello del Vescovo d'Orlèans, disse di nutrire questa speranza. Dio lo faccia!... La beatificazione è fissata per il giorno 18 Aprile prossimo.

2. In questi ultimi tempi si è avuto in Italia un rincrudimento di anticlericalismo. L'intonazione la dette l'egregio *asinaro* di Roma che svolse al Consiglio del Campidoglio un'interpellanza, basata sull'ignoranza di diritto e di fatto, tendente a sfrattare i religiosi e le religiose che abitano in conventi soppressi, onde farvi abitare i senza tetto. Quasi contemporaneamente a Siena si tenta di laicizzare la sezione femminile dell'orfanotrofio retto dalle Suore Stimmatine. È la ragione? non è che una; quelle eroiche donne, votatesi alla vita di sacrifizio, portano la tonaca, simbolo della loro fede viva e operosa. Il Consiglio dell'amministrazione dell'istituto dopo avere compendiato in quattro capi tutti i motivi insulsi della settaria proposta conclude così: « È dovere però riconoscere che le suore Stimmatine hanno fin qui lodevolmente disimpegnato i diversi uffici loro incombenti, a cominciare dalla Suora Direttrice che con amore e zelo spende la sua attività a beneficio delle alunne ricoverate, alle maestre di scuola di cucito, di ricamo, di trine, e sino alla guardaroba, alle cuciniere e a tutte infine ».

Digitized by Google

Cercano dunque di scacciare le suore e dichiarano al tempo stesso che esse hanno fatto il loro dovere. Via! almeno un po' di lealtà! A Firenze gli anticlericali dello stesso genere cacciano il cappellano, che consolava coi conforti della religione i moribondi, dall'ospedale di San Giovanni di Dio, ed iniziano una campagna contro le suore, martiri della carità le cui bianche *cornettes,* per le corsie di quei luoghi di dolore, sono un esempio ammirabile di abnegazione e di fede. Tutto questo sta a provare la smania furiosa che sentono le scimmie anticlericali d'Italia di imitare i giacobini di Francia, i quali puniscono ufficiali perchè vanno a Messa e prendono d'assalto i conventi con quella posa con cui Napoleone andava a smantellare le fortezze. Dietro queste manovre si nasconde sempre l'ombra della *massaia* di palazzo Giustiniani, che prepara nelle tenebre il piano di una soppressione e una separazione della Chiesa dallo Stato uso francese. Di fronte a queste minaccie, persecuzioni e alle non poche apostasie che affliggono la Chiesa cattolica, i deboli temono e i farisei gongolanti annunziano vicina la fine del cattolicismo. Romolo Murri ha detto secco al Papa: — O abbracciare il mio programma riformatore o perire. *Religio depopulata.* — Una nuova setta di isterici che aspetta fra quattro o cinque anni il ritorno del Messia, ha fissata la fine del papismo nel 1914. Più generoso di tutti, Enrico Ferri fa grazia al cattolicismo di altri 50 anni di vita e poi... la morte. — *Risum teneatis amici!* Poveri illusi! Voi perseguiterete, finchè vorrà Dio, i veri seguaci del Vangelo, continuando ad avverarsi la profezia del Cristo: *Sarete odiati per il mio nome;* ma la Chiesa tra le gioie e i dolori durerà sino alla fine dei secoli per condurre le anime al regno della vita.

3. Se nelle nazioni latine spira il vento dell'intolleranza religiosa, nel popolo inglese si fa largo il sentimento della vera libertà per tutte le classi di cittadini. La proibizione della processione eucaristica fatta dal primo Ministro, suscitò un plebiscito di simpatia verso i cattolici e di riprovazione dell'atto illiberale ed inconsulto da parte di tutta la stampa senza distinzione di colore. Lasciando altre testimonianze di eminenti personaggi protestanti, basti la dichiarazione del pastore anglicano di S. Cutberto in Londra così concepita: « Mentre il congresso eucaristico dimostra la forza di organizzazione della Chiesa romana e fa onore ai cattolici d'Inghilterra, l'assenza della processione eucaristica macchia una tra le pagine più gloriose della libertà religiosa sul suolo britannico; e poichè si è tentato di giustificare la vergognosa intromissione del Governo in leggi che sono un anacronismo storico noi diremo semplicemente: al bando ogni legge liberticida ». Profittando del vento favorevole l'abilissimo *leader* del partito nazionalista Redmond presentò il *bill* con cui chiedeva la soppressione legale dei resti di eccezione ingiusta, odiosa, tiranna e blasfema contro i cattolici, e in prima lettura il *bill* passò con voti 233 contro 48. In seguito a ciò Asquith il 10 dicembre mostrò l'intenzione che aveva il governo di

Digitized by Google

proporre una nuova formula per il giuramento reale che soddisfi i cattolici. Così mentre nelle nazioni latine si contano parecchie diserzioni dalla fede, nei paesi anglosassoni la fede si allarga di giorno in giorno. L'8, festa dell'Immacolata, ritornava nel seno della Chiesa cattolica un convento di suore protestanti con a capo la superiora. L'avvenimento merita di essere segnalato. Gli annali dell'Inghilterra contemporanea non avevano ancora registrato un fatto simile. Questa comunità ha avuto per fondatore il dottor Littledale, anglicano, morto da alcuni anni e che era considerato come uno dei dottori del mondo ritualista. Vi è luogo a sperare che questo esempio produrrà una profonda e salutare impressione.

4. Un giornale puritano di Boston accusò Taft, designato alla presidenza degli Stati Uniti con un milione di voti in più del suo avversario Bryan, di essere, nientemeno, cattolico egli, il suo fratello e la sua Signora, formulando contro di lui ben 24 capi d'accusa, tutti di indole religiosa.

Il Presidente Roosevelt rispose con una lettera vivace ispirata a nobili sentimenti d'imparzialità. Eccone il riassunto tolto dall'*Unione* di Milano: « Taft non è cattolico — così Roosevelt — ma quand'anche lo fosse, questo fatto non dovrebbe impedire alcuno di eleggere Taft come presidente degli Stati Uniti. Voi pretendete che la maggioranza di coloro che sono estranei alla Chiesa cattolica sarebbe contraria, quando si trattasse di occupare una carica e principalmente quella di presidente, ad appoggiare un candidato che fosse cattolico. Ebbene, io stimo che parlando a questo modo voi calunniate in modo odioso i vostri compatrioti. Io non penso che la massa degli americani o che una frazione considerevole del paese possa lasciarsi influire dallo spirito di setta, al punto di rifiutare di votare per un cittadino onesto unicamente perchè questo cittadino avrebbe delle convinzioni religiose particolari. Sapete, mio caro signore, che vi sono parecchi Stati dell'Unione dove i cattolici sono oggi in maggioranza? Ebbene, io biasimerei nei termini più severi i cattolici, che in questi Stati o in un altro Stato, rifiutassero i loro voti al candidato più capace, sotto pretesto che questo candidato fosse protestante. Io sono felice di constatare che nella mia carriera politica, ho potuto fare conoscenza con uomini che furono eletti e rieletti in circoscrizioni in cui la maggioranza degli elettori professava una religione differente da quella del candidato.

« Spero che questo paese sia destinato a vivere parecchi secoli, e se così è, vi saranno senza dubbio, fra i nostri presidenti, dei protestanti e dei cattolici e verrà il giorno in cui avremo probabilmente un ebreo. Io ho sempre cercato nella mia carriera di presidente di comportarmi verso i nostri compatrioti cattolici nel modo con cui ameremmo vedere un futuro presidente cattolico trattare coi protestanti. Se avessi seguita un'altra linea di condotta, mi sarei considerato come indegno di rappresentare il popolo americano ». Dedichiamo questa lettera ai *tollerantissimi* giacobini francesi e.... italiani, che liberalmente vogliono il cattolicismo cacciato perfino dai Conventi e dagli Ospedali.

Digitized by Google

5. A Lilla si è tenuto il Congresso cattolico annuale del Nord e del Passo di Calais per la propagazione delle opere di fede e di preghiera. Pronunziò il discorso inaugurale Mons. *Rumeau* e dimostrò che i secoli gloriosi della Francia si devono alla sua fede religiosa. Dalle persecuzioni di cui sono fatti segno i cattolici prese motivo a propugnare una viva e costante propaganda religiosa diretta da una organizzazione ben disciplinata. *Thellier-Poncheville* presidente del Congresso nel suo discorso ha enumerato le cause di gioia e di tristezza che hanno avuto i cattolici durante l'anno. Cause di gioia sono stati il pellegrinaggio a Roma in occasione del giubileo del Papa e il Congresso eucaristico di Londra. Cause di tristezza sono stati gli assalti che hanno dovuto sopportare i cattolici e specialmente l'applicazione della legge di separazione avvenuta il 13 aprile 1908. E l'abate Gaeyraud ha detto: « Gli uomini di Stato disconoscendo l'importanza degli interessi morali e religiosi vogliono cancellare perfino l'idea di Dio dalla coscienza francese. Il paese non si è mai trovato in simile pericolo da quindici secoli. Anche durante la rivoluzione francese si considerava in Dio un essere superiore: la Francia sarà cristiana o scomparirà. Bisogna difendersi e mantenere la credenza in Dio ». Il deputato Copin Alboncelli parlando della necessità di lottare contro la Massoneria, di cui un giorno egli fu membro ha detto: « I cattolici da 150 anni e sopratutto in questi ultimi trent'anni hanno subito numerose sconfitte da parte di sètte occulte che li ferirono senza che potessero dubitarlo. È soltanto da cinqne o sei anni che hanno aperto gli occhi ». Possano i fervorosi cattolici francesi vedere coronati di felice successo i loro sforzi e brillare giorni migliori.

6. Alla distanza di due mesi la chiesa di Francia è stata colpita da un nuovo lutto. A Chambery, di ritorno da Roma, il 19 dic. moriva improvvisamente il cardinale Lecot arcivescovo di Bordeaux. Aveva 77 anni. Nato nella diocesi di Soissons mons. Lecot fu vescovo di Digione prima di essere promosso alla sede arcivescovile di Bordeaux. Leone XIII lo creò cardinale nel Concistoro del 12 giugno 1893. L'eminentissimo prelato fu caldo sostenitore del « ralliement » e di quella che fu detta la politica di Leone XIII. Ideò, all'epoca della separazione della chiesa dallo stato, associazioni che per verità non ebbero fortuna, ma diverse *toto coelo* dalle cultuali di Briand nelle quali la S. Sede ravvisò sempre un tentativo di scisma. Protesse e incoraggiò gli organizzatori delle *settimane sociali*, che hanno dato così buoni frutti e ne promettono dei migliori. Il Cardinale Vittorio Luciano Sulpizio Lecot era andato a Roma per un istintivo bisogno che sentiva di rivedere prima di morire il S. Padre. La sua memoria sia in benedizione. Ora è ridotto a soli tre il numero dei cardinali francesi.

Digitized by Google

Nel mondo politico e vario.

1. Discussioni alla Camera italiana. — 2. L'affare Campanozzi. — 3. Nell'impero Austro-Ungarico — 4. Il Parlamento turco. — 5. Malattie sintomatiche di Sovrani. — 6. I defunti Sovrani della Cina e l'incoronazione del nuovo. — 7. Il terremoto in Sicilia e nella Calabria.

1. Il 1° dicembre si aprì la discussione della politica estera al parlamento italiano. In tale occasione i radicali e i repubblicani uniti in connubio ai socialisti ci dettero una di quelle lezioni pratiche di galateo e di tolleranza che si tengono a mente per un pezzo. Il segretario on. Pavia non aveva ancora finito di annunziare alla Camera la mozione Fusinato: *La Camera approva la politica estera del ministero*, che si levò dall'estrema sinistra un coro di proteste, di ingiurie e di urli indiavolati da far capire senz'altro di quale porzione di popolo erano i rappresentanti quegli *onorevoli*. Dopo i ripetuti richiami del Presidente e le proteste della maggioranza si ottenne una calma relativa e l'on. Fusinato potè parlare e provare la sua mozione. Dimostrò, interrotto spesso dall'estrema sinistra, che l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina era una legittima conseguenza, della occupazione militare concessa all'Austria dal trattato di Berlino, e che il fatto non aveva recato nessun danno all'Italia a motivo della rinunzia da parte dell'Austria dei diritti fino a qui goduti sul Sangiaccato di Novi Bazar e del protettorato della costa montenegrina. L'oratore ebbe il torto di mettere a nudo la realtà delle cose e anche di prendere con troppo calore le difese dell'Austria. Tantochè l'*Avanti!* il giorno dopo, lasciato in un canto il suo internazionalismo, si camuffava da ardente patriota e tirato un sospirone esclamava: Ohimè che l'avvenire d'Italia è sulle ginocchia di Lutzow. — E per fare dello spirito soggiungeva: però nessuna meraviglia dello zelo austriaco dell'on. Fusinato: pochi giorni addietro, è stato invitato a una cena dall'ambasciatore della nazione alleata, e nel calore comunicativo di un banchetto tutto è possibile, perfino che un deputato italiano scambi Giosuè Carducci per austriacante. — Si levò a ribattere le ragioni di Fusinato l'on. Barzilai, capobanda dei repubblicani. E il suo discorso avrebbe trionfato, se l'affermazione più avventante lanciata all'uditorio non fosse stata priva di fondamento. Per dimostrare infatti che la politica di Tittoni era rovinosa alla patria, rivelò alla Camera stupefatta che esisteva una convenzione segreta con la quale si concedeva all'Italia il diritto di esigere il Trentino nel caso di una annessione, da parte dell'Austria, delle due provincie Balcaniche. Ma si scoprì che questo fu un desiderio dell'Italia, mai un trattato fra le due nazioni. In conclusione l'on. Barzilai chiedeva col suo discorso due cose; la testa del ministro degli esteri e l'aumento delle spese militari. E finchè si trattenne a provare il primo punto, fu incoraggiato dalle smanacciate dell'estrema sinistra, quando poi passò a dire della necessità di armarsi per essere pronti a qualunque evento, come per incanto tacquero gli applausi dei deputati della Montagna e cominciarono

quelli del centro e della destra. Tra gli oppositori l'on. Barzilai fu il più interessante. Gli altri rifrissero, sotto forma diversa, i medesimi argomenti, pur concludendo unanimi che l'on. Tittoni era inetto a fare il ministro, perchè non aveva impedito l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Nessuno però seppe suggerire con qual mezzo egli avrebbe dovuto imporre all'Austria il suo *veto:* neppure l'on. Sonnino, che un giorno tenne la presidenza del Consiglio e ne sospira la riconquista. L'ex-Presidente infatti a prova della incapacità del Tittoni a fare il ministro degli esteri, invece di dirci ciò che avrebbe dovuto fare si fermò quasi esclusivamente a criticare la forma del discorso pronunziato da lui a Carate. Al contrio assai fortunati riuscirono gli oratori favorevoli al ministero. Notevole il discorso di Baccelli e quello dell'on. De Marinis, che fece la storia delle pratiche diplomatiche dal trattato di Berlino ad oggi. Ma chi colse la palma oratoria fu l'on. Fortis. Anche l'estrema sinistra lo applaudì; e il Presidente del Consiglio, sebbene l'oratore movesse acerbe critiche alla politica austriaca, si alzò dal suo banco per andare a stringergli calorosamente la mano. A che deve la sua vittoria e i conquistati applausi? Il Fortis non recò nessuna ragione di nuovo; ma dette al suo discorso una forma brillante e un tono patriottico. In sostanza riprovò la politica dell'Austria e approvò quella del Tittoni e conchiuse che bisognava divenire forti, per farsi rispettare come forti. Il 4, ultimo giorno di battaglia, parlò il ministro degli esteri, che difese con avvedutezza il suo operato, facendo, in parte, dimenticare la brutta impressione prodotta dal discorso di Carate. Interrotto ripetutamente dall'estrema e dall'opposizione, rispose sempre, spiritosamente. L'on. Sonnino che lo interruppe più del dovere e con palese animosità, fece scappare la pazienza anche a Giolitti, il quale, abbandonato il consueto riserbo, rivolto a Tittoni, disse a voce alta: — *Non gli rispondere più*!!! — La scappata del capo dei ministri, se impressionò la Camera, fece l'effetto di una doccia fredda al deputato di S. Casciano, che, poveretto, taroccando e imbuzzito dovette ricantucciarsi nel suo seggio. Si levò a parlare in ultimo anche Giolitti, che a dispetto di tutte le trame ordite per distaccarlo dal Tittoni, si mostrò solidale col suo compagno di lavoro e lo difese vigorosamente. L'appello nominale dette al governo 157 voti di maggioranza sopra 437 votanti. Per quanto l'esito finale appaia felice, gli amici del governo lo speravano migliore; e vi fu chi chiamò la votazione del 4: un ponte d'oro fatto al ministro degli esteri perchè *se ne vada.* Ma il Tittoni restò con somma delusione dei suoi nemici. Talchè il *Secolo*, di ciò amareggiato, si lacerava le vesti, si strappava i capelli e invocando l'ombra di Cavallotti in tono melanconico ripeteva: « Chi trionfa in mezzo a tutte queste bassezze è il partito clericale ». Veramente chi trionfò fu il buon senso, ma non ci lamentiamo, se talora si scambia il clericalismo con quella dote che fra i partiti popolari è così rara.

I più grandi giornali nazionali ed esteri tutt'occhi e tutt'orecchi per ve-

Digitized by Google

dere e sentire come sarebbe terminata la discussione, a cose finite, emisero il loro verdetto diverso l'uno dall'altro a seconda del colore politico e della nazionalità a cui appartenevano. I giornali di quelle nazioni che bramavano cavare la castagna dal fuoco con la zampa altrui, veduta la risoluzione pacifica accusarono gli italiani di debolezza e di paura. Molti giornali dell'Austria invece ammonirono deputati e governo di non lasciarsi riscaldare troppo la fantasia da entusiasmi oratori. Il principe di Bülow facendo eco a loro avvertì l'Italia di guardarsi bene da una politica di avventure, che avrebbe posto in pericolo il suo brillante avvenire e il suo felice sviluppo. Quella dell'Italia è la politica della quadratura del circolo, dicevano alcuni; così va fatto, dicevano altri; combinare sapientemente le amicizie con le alleanze per rendere l'Italia prospera e forte. Ma grazioso sopra tutto riuscì l'appello della Federazione della gioventù socialista italiana, apparso sull' *Arbeiter Zeitung*. Esso invitava i socialisti di ogni tribù e nazione a fare propaganda affinchè d'ora innanzi il nome di *traditore nazionale* divenga un titolo d'onore e sinonimo di ragionevolezza politica. Oh, sarà bello nel futuro regno socialista vedere in occasione delle grandi ricorrenze, sfilare delle processioni non già di garibaldini, ne di veterani delle patrie battaglie allora passati di moda, ma di gloriosi traditori della patria preceduti da bandiere rosse e nere e con la medaglia d'onore sul petto. L' *Asino* e l' *Avanti*, se ne sentiranno commossi fino alle lacrime per la consolazione.

La discussione su la politica estera fece rimpicciolire le questioni discusse nei giorni seguenti, che pure erano interessantissime, e prendere il largo a molti onorevoli. Il 9 dicembre il ministro dei L. L. P. P. dovette fare il suo bravo discorso in risposta a varie interpellanze su le ferrovie dello Stato alla presenza di soli 20 deputati. Eppure si attendevano e si fecero da lui rivelazioni importanti. Tra le altre constatò con dolore che mentre le entrate lorde erano cresciute, il guadagno netto era diminuito. Quali i motivi? Tutti non li sappiamo, ma due saltano agli occhi da sè: l'esagerata provvista di materiali e l'aumento di stipendio al personale ferroviario. — Più fortunato fu l'on. Carcano. Egli almeno fece la sua esposizione finanziaria alla presenza di circa 130 deputati. Furono notate come singolarità della sua esposizione un progetto a favore dei medici simile a quello in vigore per i maestri elementari, la conversione del debito redimibile attuale con la creazione di un nuovo titolo al 3.50 netto ammortizzabile nel periodo di 50 anni, l'aumento delle spese militari ordinarie che da 275 milioni si fanno salire a 281 e mezzo per la guerra e da 121 milioni ad oltre 153 per la marina, e infine il prudente consiglio dato di fare una igienica sosta sulla via delle spese non necessarie. Riguardo al dazio sul grano dichiarò di non accettare alcuna proposta nè di abolizione, nè di riduzione, nè di sospensione. Tirati i conti, risultò che le condizioni dell'erario erano floride sì, ma in ribasso rispetto agli altri anni. Il bilancio di assestamento

Digitized by Google

che nel 1907-908 si faceva salire a 29 milioni, nel 1908-909 si annunzia di 3 milioni soltanto e non senza prudenti riserve. Una delle ragioni principali di questa diminuzione l'on. Carcano l'addita negli effetti degli organici e degli stipendi migliorati dei funzionari pubblici. Ciò dovrebbe insegnare agli impiegati dello Stato a essere modesti nelle richieste e a contentarsi dell'onesto.

2. I soliti difensori di tutte le cause spallate presentarono al governo un'interpellanza su la destituzione del Campanozzi. Fu discussa il 16 dicembre, e quel giorno alla Camera si rivide un buon numero di deputati. L'estrema sinistra che alla discussione dell'interessante questione ferroviaria ci dette presenti due soli deputati, in questa circostanza era naturalmente al completo. Ma i poveri interpellanti dovettero riporre le pive nel sacco, perchè la Camera non volle sapere di rimettere in onore chi aveva pubblicamente violato il segreto d'ufficio e offeso il principio di disciplina e di autorità. L'on. Turati sudò sette camicie per difendere la sua creatura, ma non riuscì a convincere nemmeno i suoi amici, perchè gli argomenti recati zoppicavano da tutte e due le gambe. In mezzo però a questo dispiacere a lui e agli amici dovè riuscire di non lieve consolazione la vittoria conseguita dal Campanozzi nel collegio di Biandrate portato come candidato protesta dai socialisti. Senonchè questa consolazione gliela diminuì parecchio — immaginate chi? — Don Murri, che rivendicò per sè e per i suoi figliuoli spirituali l'onore della vittoria. Questo prete, in una lettera che scriveva al Bissolati direttore dell'Avanti! si compiaceva di far notare, in aria di trionfo, che si doveva ai democratici nazionali se nel ballottaggio la bilancia era traboccata dalla parte del candidato popolare e... massone. Da questo fatto poi, per mettere in vista ai socialisti quanto sarebbe loro preziosa la sua cooperazione, confutata prima l'opinione purtroppo diffusa, che la forza della *lega democratica nazionale* sia una quantità trascurabile, passa a dimostrare a fil di logica che nelle future elezioni i suoi saranno gli arbitri della posizione in più di 20 collegi; il che infonderà un salutare spavento nelle file clerico-Tittoniane!!!

3. La cronaca estera è ricca di così numerosi e interessanti avvenimenti, che la tirannia dello spazio appena ci consente di accennarne per sommi capi i principali. — Il governo austriaco ha promesso l'università agli italiani. Si dubita forte se verrà fondata a Trieste, come sarebbe comune desiderio della parte interessata. Gli sloveni vi si oppongono ferocemente, perchè non vogliono che Trieste divenga un focolare di agitazione italiana, che impedisca sulle coste adriatiche lo sviluppo della nazione sud-slava. — I grattacapi di Aeherenthal non accennano a diminuire. Il boicottaggio turco contro le merci austriache continua inesorabile, spietato. Il Pallavicini non è stato buono a domarlo, o a diminuirlo nè con promesse, nè con minaccie; si vogliono fatti. Il Montenegro e la Serbia guardano sempre in cagnesco l'Austria e ringhiano; l'una e l'altra si uniscono alla Turchia a

Digitized by Google

domandare compensi pecuniari per i danni subiti dall'annessione della Bosnia-Erzegovina. Taluni discorsi e certe dimostrazioni al parlamento italiano hanno sonato male ad Aeherenthal, il quale sperava che l'Italia mettesse puramente e semplicemente il polverino su l'operato dall'Austria. L'Affermazione poi di Isvolski alla Duma, che l'annessione delle due provincie è un fatto che non può avere valore internazionale senza che sia sanzionato da tutte le potenze firmatarie del trattato di Berlino, gli ha fatto venire la pelle d'oca. Tutto sommato, risulta che la convocazione della conferenza è sempre incerta e la questione d'Oriente un enimma insoluto.

4. Anche la Turchia ha salutato l'aurora della libertà iniziando il regime costituzionale. I turchi durante le elezioni si mostrarono provetti nell'arte di accaparrare voti al loro respettivo partito e in quella di moltiplicarli miracolosamente. In una sezione di Costantinopoli, dove i votanti erano settecento, si trovarono nell'urna novecento schede, e, si intende, tutte a discapito dei votanti greci. Il nuovo regime ha infuso un'onda di vita novella nell'anima degli indolenti ottomani. Le urne elettorali furono portate dalle varie sezioni al Municipio di Pera per le operazioni di scrutinio, in mezzo a una turba di popolo acclamante, in trionfo. Le acclamazioni e le grida di gioia si rinnovarono centuplicate il 17, giorno dell'apertura del parlamento. Le donne uscite dagli *harem*, dove le teneva chiuse da secoli una costumanza disumana, si mostrarono per la prima volta al pubblico senza velo, e ci dettero perfino un piccolo numero di modeste suffragiste, che chiedevano di assistere alle discussioni del parlamento, riparate dietro una fitta grata di legno. I vecchi e i santoni turchi a quelle novità contrarie all'Alcorano o da esso in nessuna pagina accennate, guardavano inorriditi e in disparte le turbe inneggianti, fanatiche; minacciavano gastighi in nome di Maometto e domandavano se non era quello un segnale della prossima fine del mondo. Invece il grosso popolo turco ha chiesto se *libertà* voleva dire non pagar più le imposte. Una ragionata prudenza ha dispensato il Gran Turco dal prestare giuramento alla costituzione, per non esporlo al pericolo di un altro spergiuro!...

5. Sintomatiche le malattie che in questo mese hanno colpito tre Sovrani. L'imperatore Guglielmo dopo la discussione della sua politica al Reichstag, dopo la resa per quanto onorata di Postsdam e il movimento costituzionale propagatosi in Germania, perde la salute ed è costretto per più giorni al riposo. — Castro, presidente del Venezuela, parte dall'America, passa per la Francia, con la quale ha rotto le relazioni diplomatiche esponendosi al pericolo di esserne sfrattato *manu militari* come una monaca e va in Germania a farsi un' operazione. Durante il suo tragitto, l'Olanda offesa nei suoi interessi rompe le relazioni col Venezuela e manda le sue navi a bloccarne le coste. Intanto nell'interno della repubblica scoppia la rivoluzione civile, si dichiara deposto Castro e senza versare goccia di san-

Digitized by Google

gue si proclama presidente Gomez. Si intentano all'ex-presidente per restituzione di beni illegalmente presi parecchi processi che gli costerebbero due milioni di dollari. Ma Castro non teme gran fatto. Prima di partire ha prudentemente convertito in altrettanti titoli bancari esteri i suoi denari, restando in pericolo i soli dieci milioni in beni stabili che ha lasciato nella repubblica. — Il brutto tiro giocato dall'Austria e dalla Bulgaria all'impero ottomano è causa di un forte attacco di nervi al Sultano, rincrudito dai telegrammi di congratulazione al parlamento turco delle varie nazioni europee, specialmente della Germania, nella quale pensava di avere un buon appoggio al suo dispotismo.

6. Nel mese di novembre dal lontano Oriente i fili del telegrafo trasmettevano all'Europa la notizia che il giovane imperatore della Cina era morto, seguito, alla distanza di un giorno, dalla vecchia e potente imperatrice. Si sospettò che queste due morti avvenute quasi simultaneamente non si dovessero ascrivere a cause naturali, e fossero il segnale di una prossima rivoluzione nell'impero celeste. In questi sospetti vi era molto del fantastico e dell'esagerato. L'imperatore Kuang-su (continuazione dello splendore) morì, pare, in seguito ad un eccesso di nevrastenia. Aveva 37 anni di età e 34 di regno. Successe all'imperatore Tiong-tche figlio della defunta imperatrice, morto in età giovanissima, rifinito dai vizi e disperato.

Divenuto maggiorenne Kuang-su accarezzò il sogno di lanciare la Cina nella via delle riforme, ma il suo carattere debole, timido, effeminato e sopratutto la mano di ferro dell'Imperatrice vedova vera arbitra delle sorti della Cina, gli impedirono di realizzarlo.

Fino da quando era bambino, fu obbligato dalla reggente a firmare 25 articoli, ognuno dei quali riservava all'imperatrice, altrettante attribuzioni di sovranità. Quando nel 1898 d'accordo col suo consigliere principale Kang-in-Wei era sul punto di cambiare, con un decreto riformatore, la faccia alla Cina, l'imperatrice vedova, che trovavasi nel palazzo d'estate a venti miglia dalla capitale, avuto, nottetempo, avviso del colpo di stato, che si preparava, corse come un lampo a Pechino, e nella notte stessa ordinò che fossero presi e decapitati i consiglieri dell'imperatore; salvò a questi per grazia la vita, ma lo rilegò sotto guardia nell'isoletta del palazzo d'estate, dando a credere alle potenze europee che era impazzito. Da quel giorno in poi non fu più che una larva, un fantasma d'imperatore; il governo reale ed effettivo della Cina, rimase sempre ed assolutamente incontrastato nelle mani della defunta Tsu-hsi. Essa aveva 74 anni. Figlia di un modesto mercante, appena undicenne fu venduta dal padre al Governatore di Canton. Il Governatore, che ne comprese subito lo svegliato ingegno, cercò di darle la migliore educazione che si possa ad una fanciulla cinese, e la fece sua figlia adottiva. Nel 1853 quando aveva appena compiuti i diciotto anni fu dal Governatore regalata all'imperatore Hien-fong, il quale, verso il 1860, quando ebbe da lei un figlio destinato a succedergli nel trono

Digitized by Google

la dichiarò sua seconda sposa. Alla morte dell'Imperatore Hieng-fong la sposa madre diventò imperatrice madre allo stesso titolo dell'altra imperatrice. Furono entrambe nominate reggenti, con un consiglio di reggenza del quale facevano parte parecchi principi della famiglia sovrana. Ma Tsu-hsi voleva governare sola e senza controllo. Mentre i grandi personaggi dell'Impero ritornavano al palazzo imperiale, dopo di aver assistito alle onoranze funebri di Hien-fong, con un pretesto qualunque, facendoli dichiarare colpevoli di non avere rigorosamente osservati i riti e le formalità prescritte dalla tradizione, fece mozzare il capo ai reggenti, senza alcuna formalità di giudizio, e da allora, sino al giorno nel quale il giovane imperatore diventò maggiorenne, governò con potere assoluto lo Stato. Appena maggiorenne, l'imperatore Tiong-tche cercò di sottrarsi alla tutela della madre, ma non vi riuscì, tanto che, disgustato, si abbandonò ad una vita di depravazione e d'orgie che dopo due anni di regno lo condusse alla tomba. Lasciò una vedova che avrebbe dovuto dividere con Tsu-hsi la nuova reggenza. Ma, dopo pochi mesi della fine del marito, morì essa pure — e non di morte naturale, secondo la voce pubblica. Fu allora che l'imperatrice emanò un decreto in data del 13 gennaio 1875 col quale elevava al trono imperiale, in età di soli tre anni, Kuang-su, figlio del principe di prima classe Yi-houan. Ma nemmeno a lui permise di esercitare il potere, giunto che fu agli anni della maggiorità, perchè lo relegò, come si è detto, nell'isola del palazzo imperiale. Con questi mezzi l'astuta donna potè regnare padrona assoluta nell'impero celeste per lo spazio di circa cinquanta anni, ossia fino alla sua morte avvenuta il 15 novembre u. s. L'imperatrice vedova per quanto avesse un partito potente dalla sua, si era pure adunata sul capo un cumulo di odi per il suo dispotismo. Aveva un carattere virile, energico, ma capriccioso. Specialmente dal primo di novembre, giorno nel quale si manifestò la sua malattia, fino all'ultima ora, dette in eccessi di collera così violenti da far paura a tutto il suo seguito. Due giorni prima di morire ordinò ai suoi consiglieri di formulare gli editti annunzianti la successione al trono del principe Pu-yi e la reggenza del principe Chung, per chiudere con una nuova illegalità, come affermano taluni, la sua vita. La vedova dell'imperatore, conosciuti i due decreti, vedendosi involato l'onore di essere salutata imperatrice vedova, voleva suicidarsi ; ma dietro le preghiere delle sue donne mutò consiglio e credè bene rimanere un altro poco in queste mondo a vedere la piega che avrebbero preso le cose. Colla notizia della morte dei due sovrani, si sparse pure la voce dell'uccisione di vari principi reali ed anche del piccolo imperatore, e che sarebbe scoppiata una formidabile rivoluzione. Ma non erano che voci false. È vero che gran numero di servi, dopo le due morti, approfittando del disordine, fecero sacco di quanti oggetti capitarono nelle loro mani e fuggirono. Ma poi ritornarono, ripresero il loro posto e ben presto riapparve la vita normale nel palazzo dei figli del cielo. Il marmocchio Pu-yi appena divenuto so-

Digitized by Google

vrano di 400 milioni di sudditi, fu tolto alla famiglia e condotto al palazzo sorvegliato con cura gelosa. E mentre questi invocava ancora ad alte grida la balia, il principe reggente Chung promulgava leggi e decreti coi quali ordinava l'osservanza rigorosa della clausura del palazzo imperiale, l'attuazione sollecita delle riforme iniziate dal sovrano defunto per rendere forte la Cina, il rispetto agli stranieri e ai patti stipulati con essi e di tagliare senza remissione la testa ai cospiratori e autori di disordini. Terminava promettendo mancie e onori ai funzionari zelanti che avessero mantenuta la consegna. Il novello imperatore, che ha l'età di anni cinque, fu incoronato solennemente il 2 dicembre. In seguito promulgava un decreto, che prometteva ai cinesi la costituzione, ma fra otto anni.

7. Una immensa sciagura ha colpito la nostra patria. La mattina del 28 dicembre a ore 5,20 uno spaventoso terremoto distruggeva le fiorenti città di Messina, di Reggio Calabria e i paesi adagiati su la spiaggia ridente dello Stretto. Il maremoto e gli incendi sviluppatisi compirono la devastazione. Bande di predoni cupidi, affamati di bottino, congiurarono cogli elementi a rendere più straziante la morte degli agonizzanti, più misera la condizione dei superstiti. Si calcola che i morti sieno 200,000; ma di giorno in giorno vanno aumentando per i feriti gravi o perchè non potuti curare in tempo. Dinanzi alla sventura nazionale tacquero le ire fraterne, e uomini di ogni partito e colore sono corsi in aiuto dei gementi tra le macerie, affamati, nudi, sanguinanti! Il Re si è recato sul posto a confortare con la parola e col soccorso i disgraziati e la Regina Elena come una Suora di carità si è dedicata alla cura dei feriti. Le nazioni civili alle condoglianze hanno unite somme generose di denaro e aperte sottoscrizioni. Il S. Padre addoloratissimo ha dato ai poveri figli del suo cuore 100 mila lire, altre ne ha promesse, dicesi un milione, e ha disposto che il lazzaretto di S. Marta in Vaticano accolga 300 feriti. Il personale delle navi italiane ed estere fecero prodigi di valore nell'opera di salvataggio. Degni di singolare menzione i marinai russi, tra i quali non mancarono le vittime dell'eroismo. L'opera di carità incominciata con tanto slancio dev'essere continuata; poichè i poveri morti reclamano i loro suffragi; i sopravvissuti il pane con cui sfamarsi, un tetto per ricovero e delle vesti alla propria nudità.

Ordine Serafico.

1. P. Zaccaria Ducci. — 2. Mons. Fabiano Landi. — 3. P. Daniele Nardi. — 4. Nella Trigesima di P. Rodolfo Butelli. — 5. I nostri morti.

1. Il nome del P. Zaccaria Ducci è ricorso più volte sulle pagine de *La Verna* ma noi torniamo volentieri oggi a parlare del Confratello carissimo, che ha saputo portare e porta tuttora alta la bandiera della nostra Provincia delle Stimate, nelle regioni lontane dell'America latina. Il dì 8 Settembre passato ricorrevano le nozze d'argento del P. Zaccaria, ed i confratelli del la Merced di Corrientes, ove egli era guardiano, vollero solennizzarle degnamente. Spigoliamo dai periodici locali la cronaca della festa. Alle 9 della mattina vi fu la Messa solenne cantata dai P. Zaccaria assistito dal Guardiano del

Digitized by Google

Convento di S. Francesco, e dai R.R. PP. Marti e Terenzio Marcucci. La *schola Cantorum* del Convento eseguì assai bene la Messa *Te Deum laudamus* del Perosi, accompagnata dall'orchestra del M. Viladesan. Il discorso del P. Stefano Bajae fu senza dubbio una delle note principali della festa. La sua parola fu eloquente, dotta, elegante nella forma; e tanto più volentieri ascoltata in quanto ricordava agli uditori i meriti e le virtù dell'amatissimo P. Zaccaria. Fu cantata con maestria l'*ave Maria* composta dal Prof. Monni e dedicata appunto al festeggiato. Le migliori famiglie di Corrientes assistevano, oltre ad un popolo numeroso, alla sacra funzione. Al banchetto offerto al P. Zaccaria, presero la parola il P. Lorenzo Mondanelli da Badia a Prataglia, i D.ri Veron e Sanchez, il P. Pou, il P. Livio Galli da Loro e gli studenti del Convento.

2. La Domenica 13 Dicembre fu giorno di gran festa pel gentile e religioso paese di S. Giusto nel Chianti. Festeggiavasi il ritorno in patria di un suo figlio, Mons. Fabiano Landi de' Minori, Vescovo di Thenaro nell'Hu-pè Occid. Settentrionale in Cina. Sino da giovinetto innamoratosi della vita francescana ottenne di vestirne la divisa. Il padre restio sul principio a dargli il permesso, accondiscese finalmente dietro le insistenti preghiere del giovinetto. Il Pievano di S. Polo suo maestro in tale circostanza per muovere il genitore a dargli il desiderato permesso, disse: *Lasciatelo andare; tornerà tra noi Vescovo!* Fu profeta! E il detto Pievano, e gli altri suoi maestri e i Sacerdoti tutti del circondario, e il Ministro Provinciale e un eletto stuolo di Religiosi fratelli e compagni, e più il vecchio genitore piangente di consolazione e i fralelli facevano festa al bentornato. Il Pievano di S. Giusto non si risparmiò perchè tutto riuscisse bene e fu lieto dell'esito. Sino dalla sera avanti i poggerelli circostanti e le colline erano illuminate dai fuochi dei buoni compatriotti; la Canonica pareva che ardesse pei multicolori lumini disposti con ordine fino sul tetto. Il giorno appresso Mons. Landi fece il Pontificale e fu cantata la Messa Eucaristica di L. Perosi dalla *Schola cantorum* di Montecarlo diretta dal valente tenore P. Urbano Martini coudiavati dal M. R. P. Provinciale, dal P. Segretario e dal Sig. Pievano di Lucolena. Il P. Francesco Sarri accompagnava maestrevolmente coll'*Harmonio.* I parenti di Monsignore fecero ai numerosi convitati in Canonica un pranzo santuoso. Furono lette varie e belle poesie e prose. Il Min. Prov. P. Michelangielo disse un discorso che fece versare lacrime. Parlava al suo antico discepolo divenuto Vescovo. — La sera Vespri solenni; musica di Pagella — *Tantum ergo* a 4 voci di Perosi.

Il martedì poi Mons. Landi consacrava la modesta Chiesa del Convento di Radda — Bellissima funzione incominciata alle 7 finita alle 12. E pontificò e di nuovo avemmo la fortuna di udire la celestiale musica del Perosi. Alla povera mensa francescana cui sedevano più di 50 convitati furono letti bei versi e fatti auguri e il Provinciale fece di nuovo sentire la sua calda parola con un appropriato discorso. La sera volle compire la festa solenne Mons. Fabiano e in tutti restò grato ricordo e frutto salutare giacchè molti in tale circostanza si accostarono ai S. Sacramenti.

3. Con vivo piacere apprendiamo che la geniale poesia « Per le nozze d'oro del Papa » del carissimo nostro collaboratore P. L. Daniele Nardi, comparsa nel fascicolo passato, è piaciuta assai a persone colte del clero e del laicato, che l'hanno giudicata non solo bella, ma classica. Ne facemmo un elegante estratto e una copia per mezzo del Cardinale Merry del Val fu presentata al S. Padre Pio X, il quale espresse l'augusto suo gradimento all'autore con questa lettera della Segreteria di Stato.

Digitized by Google

« Dal Vaticano 16 Decembre 1908. — R.mo Padre, Non ho mancato di mettere nelle venerate mani di Sua Santità l'esemplare della Poesia composta dalla P. V. per il Giubileo Sacerdotale della stessa Santità Sua. Il Santo Padre si è degnato gradire quel figliale omaggio e ben volentieri Le ha accordato l'implorata Apostolica Benedizione. Mentre poi La ringrazio per la copia a me destinata passo a confermarmi

Della S. V. Rev.ma

aff.mo per servirla
R. Card. Merry del Val.

4. Il giorno 22 Decembre si celebrò nella Chiesa nostra di Rocca S. Casciano il funerale di Trigesima a suffragio del P. Rodolfo Butelli, Cronista del Periodico. La solennità funebre riuscì di pienissima soddisfazione. Molte buone persone che da tempo lo conoscevano e lo apprezzavano, concorsero nella mattinata ad ascoltare le SS. Messe. Il Circolo della Gioventù Cattolica, che P. Rodolfo amò di un amore giovane, caldo, entusiasta e che spesso con la sua parola spinse verso l'ideale santo della vera Democrazia Cristiana, con pensiero grato offerse al *Duce e al Maestro* una bella corona di metallo. La n. Redazione e il Convento fecero stampare su elegante cartoncino le amate sembianze e i cenni necrologici del perduto fratello. Il nostro Direttore affettuosamente, eloquentemente, veracemente commemorò il discepolo, il figlio benamato. Due Sacerdoti, D. Luigi Ragazzini e D. Benedetto Cangini, vecchi amici, fedeli fino ed oltre alla tomba, vennero a rendere il supremo tributo dell'amicizia celebrando il S. Sacrifizio per il riposo del caro estinto e assistendo da Diacono e Suddiacono alla Messa solenne. Un'altra anima buona va ricordata, il R. Proposto di Dovadola D. Angelo Mantellini, il quale impedito di intervenire alla mesta cerimonia vi prese parte applicando la S. Messa. Ringraziamo riconoscenti da queste pagine, i generosi e coloro che in qualunque modo parteciparono al nostro lutto. A tutti dal Cielo sorrida l'amato Confratello; Iddio e S. Francesco li ricompensino largamente.

5. A Rocca S. Casciano l'8 dicembre, Ernesta Salvolini nata Assirelli antica e nobile famiglia molto benemerita de' Francescani, serenamente forte alla dura e lunga prova di una paralisi progressiva, confortata dalla Religione passò cinquantacinquenne nella Speranza della beata immortalità. La sua mano porse generosa l'obolo della carità in favore della Chiesa in costruzione sul Montepaolo. Pace alla Defunta.

— Il 26 dicembre si spengeva a Dovadola Adele Ravaglioli, nata Ricci a Papiano Casentino. Modello di madre unicamente visse all'amore fedele e costante del marito Luigi, procuratore di Montepaolo e della famiglia. Di animo squisitamente sensibile compassionò sovvenendo all'altrui sventure. Uno spietato attossicamento di sangue e il pensiero dell'abbandono dei 4 suoi ancor giovanetti figliuoli, duplice, straziante e prolungato martirio ne appassì e consunse la vigorosa e florida fibra. Quanto umile e fervida pregò per rimanere guida e sostegno ai suoi bambini! Ma Iddio a 38 anni la volle con sé. Guarda o pia e consola le lacrime de' tuoi.

— Il 30 passò a vita migliore Agostino Piovacari di Rocca S. Casciano. Era un caro vecchietto simpatico, cristiano dell'antico stampo e fervoroso Terziario francescano. Anzi a S. Francesco dette anche l'unico figlio, P. Damaso, zelante Missionario nell'Alto Egitto. A lui le nostre condoglianze e all'amato suo padre la pace dei giusti.

Con revisione Ecclesiastica e dell'Ordine.
ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano Prem. Stab. Cappelli 1909.

Digitized by Google

AVVISI

I. — Nel mese in corso verrà fuori l'estratto — **Il Celanese** — Peccato che al lavoro manchi l'ultima puntata, la quale però dal disegno generale gli intelligenti possono facilmente indovinare. L'illustre autore, non saprei se per deficienza di documenti, di tempo o per altra ragione, non si è fatto più vivo alle nostre insistenti preghiere. — A questo proposito aggiungiamo che siamo oramai stufi di *continua* che rimangono sospesi. I Collaboratori pensino bene il loro soggetto, lo misurino alle loro forze, studi e tempo, e poi mandino il lavoro completo, o almeno fino dalle prime dispense diano sicuro affidamento di terminarlo. Crediamo che ascolteranno l'amichevole invito.

II. — Gli associati che non sono ancora in regola coll'Amministrazione, sono pregati di farlo quanto prima unendo la fascetta del proprio indirizzo o indicando semplicemente il numero della medesima.

III. — I manoscritti pervenuti alla Redazione più tardi del 25 del mese si rimandano al N.° *successivo.*

Corrispondenza Estera.

P. Teodosio, *Cairo.* — Il vedere presto o tardi l'estratto dei due discorsi: *La missione del Papa* e *Pio* X; dipende esclusivamente dall'invio delle parole di dedica al nostro amatissimo P. Generale. Sbrigatevi il più presto possibile ed abbiatevi mille auguri felicissimi per un buon seguito d'anno e un prospero e presto ritorno.

P. Agostino, *Pechino.* — Di questi giorni parte al vostro indirizzo la solita strenna. Grazie degli appunti dei quali non ci siamo potuti servire che in parte perchè giunti quando il relativo lavoro del cronista era già composto. Sinceri auguri per il nuovo anno e saluti cordialissimi.

Il N. 2 di Domenica 10 corrente del periodico illustrato « Pro Familia » sarà completamente dedicato ad illustrare con fotografie originali il disastro **Calabro Siculo**, riproducendo i punti più importanti delle due città come erano prima del terremoto e dopo il disastro che le ha quasi rase al suolo.

Ai nostri abbonati vivamente raccomandiamo questo periodico tanto apprezzato da tutti, invitandoli tutti ad abbonarsi e a leggerlo.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

Edizione Comune, Anno L. **6** Semestre L. **3,50**
» **Lusso** » » **10** » » **6,00**

Dono a tutti gli abbonati — **Venezia e la sua Provincia.**

Digitized by Google

DESCLÉE E C.i EDITORI PONTIFICI

ROMA — Piazza Grazioli (Palazzo Doria) — ROMA

Collezione I "SANTI"

Importantissima Collezione di volumi in-12 di circa 200 pagine

PREZZO DI CIASCUN VOLUME, L. 2

Abbonamento ad una Serie L. 10 nette

SERIE SESTA - 1909

SUAU, S. Francesco Borgia (1510-1572).
GOYAU, Santa Melania.
BIRON R., San Pier Damiano.
ROUILLON A. M. O. P. Sant' Elena.
REGNIER A., San Martino.
BAUDRILLART, S. Severino.

SCIENZA E RELIGIONE

STUDI PER I TEMPI PRESENTI

Pubblicazione a Serie di 12 volumi ciascuna

Abbonamento ad una serie L. 6 nette

Prezzo di ciascun volume L. 0.60

SERIE SESTA - 1909.

[1] DESLANDRES P., Il Concilio di Trento e la riforma del clero cattolico nel sec. XVI. (Dalla 2a edizione francese).
[2] DAUX C., L'obolo di San Pietro.
[3] FUNK-BRENTANO FR., La Famiglia e lo Stato. (Dalla 3a edizione francese).
[4] GODARD A., Gli attuali progressi della Chiesa. (Dalla 3a edizione francese).
[5 6] RIVIÈRE G., La propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli. (Dalla 2a edizione francese).
[7] VACANDARD E., La tolleranza religiosa. (Dalla 2a edizione francese).
[8] MÈINE P., Dalla scienza all'azione.
[9] CHAPON, La critica tradizionale e gli Innovatori (Dalla 2a edizione francese).
[10] BAUDOT, La Dedica delle Chiese.
[11 12] BAUDOT G., Il Breviario romano. (Dalla 2a ed. francese).

Digitized by Google

Anno VI. 13 Febbraio 1909. Num. 9.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE
DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

PREDICATORI DELLE SS. STIMATE

nella Quaresima 1909.

Cefalù, P. L. Mariano Libri. — *Arezzo,* P. Gabriele Roncalli. — *Noto,* P. L. Def. Bernardino Sderci. — *Castellamare di Stabia*, P. L. Teodosio Somigli. — *Aversa*, P. Leonardo Manenti. *Prato* (Toscana), P. L. Anastasio Cipriani. — *Cortona*, P. Zeffirino Borri. — *Sebenico* (Dalmazia), P. L. Def. Teofilo Mengoni. — *Rocca S. Casciano*, P. Onofrio Gabrielli. — *Monte S. Savino*, P. L. Def. Camillo Ugolini. – *Marradi*, P. Costantino Lorenzoni. — *Terranova*, P. Domenico Bacci. — *Bibbiena*, P. Efrem Capecchi. — *Strada*, P. Bonaventura Franci. — *Stia,* P. Graziano Pieri. — *Bagno*, P. Urbano Martini. — *Badia S. Salvatore*, P. L. Panfilo Mili. — *S. Piero in Bagno*, P. Damiano Melani. — *Galeata e Pianetto*, P. Leone Nardi. — *Cascia*, P. Cristoforo Burzi. — *Levane*, P. Eugenio Ramazzotti. — *Rapolano,* P. Leonardo Imbasciati. — *Piandiscò*, P. Amedeo Martini. — *Rassina*, P. Enrico Stanghini. — *Chitignano*, P. Apollinare Ferretti. — *Loro Ciuffenna*, P. Costanzo Rastrelli. — *Verghereto* P. Romolo Minocchi. *Castellazzara*, P. Mauro Ristori. — *Sinalunga*, P. Innocenzo Porcelloni. — *Greve*, P. Berardo Salvatori. — *Castiglionfibocchi*, P. L. Donato Zuccherelli. — *Acquaviva*, P. Tommaso Catalani. — *S. Gaudenzo*, P. Eufemio Tenti. — *Panzano*, P. Fortunato Casini. — *Radda*, P. Fausto Manfredi. – *Rufina*, P. Ignazio Fratini. — *Subbiano e Castelluccio*, P. Mamiliano Mondanelli. — *Celle*, P. Ladislao Dragoni. — *Civitella*, P. Eutimio Del-l'Artino. — *Pergine*, P. Timoteo Gabiccini. — *Presciano*, P. Emmanuele Antonielli. — *Ambra*. P. Igino Checcacci. — *Trequanda*, P. Onorato Gudini. — *S. Agata*. M. R. P Prov. Michelangelo Marrucci. — *Pitiana*, P. L. Giuseppe Marcucci. — *S. Giustino*, P. Guido Tosoni. — *Castelfranco*, P. L. Ottavio Gabelli. — *Gaiole*, P. Colombino Pacchierini. — *Faella*, P. Francesco Sarri. — *Montefollonico*, P. Bonifazio Mariani. — *Pozzo,* P. Girolamo Lelli. — *Mercatale*, P. Angelico Galassi. — *Monticello*, P. Idelfonso Moretti. — *Alfero*, P. Serafino Mazzuoli. — *Viciomaggio e Battifolle*, P Ubertino Nucci. — *Faltona*, P. Silvio Valleri. — *Pratovecchio*, P. Angelico Zannetti. — *Balze*, P. Giovacchino Mini. — *Incisa*, M. R. P. L. Onorio Franchi. — *Sandetole*, M. R. P. L. Vittore Grifoni. — *Mantisi*, P. Giulio Farsetti. — *Rignano*, P. Gabriello Barbagli. — *Londa e Rincine*. — P. Eliseo Semboloni. — *Pieve a Quarto e Puliciano*, P. Bernardo Franci. — *Gargonza e Palazzolo*, P. Silverio Mencattini. — *S. Zeno e Pratantico*, P. L. Adolfo Martini. — *Cesa*, P. Pietro Fallani. — *Biforco*, P. Gherardo Ghezzi. — *Chiusi*, P. Arcangelo Pierazzini. – *Petroio*, P. L. Damiano Bichi. — *SS. Trinità*, P. L. Valerio Sargentoni. — *S. Benedetto*, P. Benvenuto Mondanelli. — *Portico di Romagna*, P. L. Carlo Peruzzi. — *Fantella*, P. Antonio Severi. — *Pomino*, P. Ugolino Milaneschi. — *Gaville*, P. L. Lodovico Bardini. — *Castelnovo*, P. Giovanni Gatt.

Digitized by Google

Il terremoto in Sicilia e Calabria

28 Dicembre 1908.

Lo squallore di Betlemme. (1)

Venuti dall'oriente lontano, tre Magi in Gerusalemme chiedono del Salvatore: *Vidimus stellam ejus.... et venimus adorare eum* — e dai sacerdoti intendono la parola di guida: Scendete a mezzodì, alle terre del sole, ed in Betlemme il Signore sarà con voi! — E scendono. Ma dove la gloria di un Dio, dove la corona del re? Spenta la luce che nella gran notte aveva irradiato i pastori; anche gli angeli si sono velati il volto, e tace il loro canto; e fuori di Betlemme, in una spelonca, dove tutto manca di ciò che l'uomo sospira e solo è grande la miseria e sommo lo squallore, una povera madre, un povero bambino: o pellegrini, o sapienti, vi prostrate: Dio è qui! Non esitano, non dubitano un istante — *et procidentes adoraverunt eum* — ed aperti i tesori, umiliano a lui oro, incenso e mirra — *aurum, thus et myrrham* — riconoscendolo, adorandolo uomo, re e Dio, e non più ripassando per Gerusalemme, ma per altra via, coll'anima in gaudio e nunzî d'una redenzione, tornano alla patria — *per aliam viam reversi sunt in regionem suam.*

Pagina di Vangelo di supremo conforto ed animatrice di generose carità in questi giorni di angoscia e di pianto! Un'altra volta hanno gli angeli nascosto il volto nelle ali; non più la luce vivida e celestiale e l'inno del tripudio, ed invece la notte truce e di sangue e il gemito della misera Rachele in lagrime pei figli che non sono più! Figli e fratelli — dilatate le pupille ed anche nelle tenebre vedrete il Signore! Scendete a mezzodì, e nello squallore e nella desolazione, come già nella spelonca di Betlemme. Maria v' attende

---

(1) Omelia letta nella Primaziale da S. E. il Cardinale Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa nell'Epifania dell'anno 1909. — Alla carità di Pisa cattolica. = A memoria della spaventosa ecatombe di Messina e Reggio Calabria non sapremmo trovare parole più belle, vere, sante delle tante che a parer nostro siano state dette, o stampate esprimenti il lutto d'Italia, anzi del mondo civile. L'Eminentissimo Maffi alla domanda del suo necessario consenso rispondeva: « *Ben di cuore permetto — anzi ringrazio dell'ospitalità* La Verna *nel desiderio di dire e ripetere ad un maggior numero di anime un buon pensiero* ». L'edizione della Tipografia Arciv. O. Prosperi (Pisa) di 2000 copie è ormai esaurita. (N. d. D),

Digitized by Google

in carità per il suo Gesù: andate, e come i Magi, oro, incenso e mirra portate a Lui!

È già troppo il dolore, che causò natura, ed io non lo renderò maggiormente cupo col richiamo di iniquità e di crudeltà umane. Iene vi furono, che per ingorda rapina, sui cadaveri, a tutti sacri, passarono con selvaggia ed esecrabile profanazione — che alle vittime di un disastro altre vittime aggiunsero della umana giustizia. Per questi miserabili, che uomini non furono, il triste prototipo nell'Erode dell'odierno Evangelo! Ma passi la circostanza, che nel Vangelo una volta ancora predice, disvela e spiega ogni episodio della storia nostra — e sia invece in questo giorno la mia parola, se di doveri e di richiamo, se d'un dolore immenso, tutta però di bene e di dolce carità.

Era l'isola del sole.

Era l'isola del sole e la predilezione di Cerere, e il genio greco le bellezze di quella terra vivamente aveva detto salutandola albergo e giardino alle divinità. Vi s'indorano l'arancio e il limone: vi stillano dolcezze lo zucchero e la manna; l'ulivo, il frumento e la vite vi maturano bacche e spighe e grappoli superbi — e dalle argille cineree lo zolfo, dal mare il pesce e il sale sorgono ad alimentar commerci, che per nuovi diritti fanno la Sicilia la regina del Tirreno. Lo so: tristizie umane e invasioni di guerre e succedersi d'imperi, offuscarono o almeno là non permisero di rivivere in tutto lo splendore alle grandezze prime; e per lunghe età, ed anche nei di nostri, quell'isola nè per fiorire di popolazione, nè per sviluppi arditi di vie, di canali, di industrie ed anche di desiderate e migliori forme di attività umane non salse ove pure la spingea natura anche sotto vicende gravi però e nelle sventure quante energie, quante risorse e quanta gloria — dai *Vespri* di Palermo all'eroismo delle donne di Messina — dalle prime canzoni della lingua nostra a creazioni superbe d'ogni arte bella e cara! Meno felice sul lato che guarda l'Africa, il lato di tramontana e quello sopratutto di levante con dolce lido e comode insenature offrì facili ai popoli, — e popolo il Mediterraneo non tramutò, che sulle coste sicule non abbia sostato qualche istante per stamparvi un nome ed erigervi un'ara. Unita già al continente — come divinarono gli antichi e come oggidì conferma la stratigrafia — un dì s'aperse e ne discesero le terre, e nacque il canale, e sulle rive sorelle, sorelle sor-

Digitized by Google

sero Reggio e Messina, frutto a un tempo e testimoni, si può dire, d'ogni civiltà, di ogni gloria, di ogni dolore che da due mila anni l'antico mondo vide avvicendarsi. L'Asia e tanto d'Africa per lo stretto di Messina rifluirono nel Tirreno e sull'Europa: là ondeggiarono le fortune di Cartagine e di Roma: di là S. Paolo salì a Roma colla fede, di là scesero i Crociati; — e noi, Pisani, che, colle imprese delle Baleari e di Palermo, le altre ricordiamo dai padri nostri fatte a Napoli e ad Amalfi, scendiamo a Reggio, ora infelice, un dì nostro trofeo e vanto, e ripensiamo ai nostri gonfaloni, alla croce nostra, a cui Messina sorrise — alle nostre galere, alle quali, reduci da Gerusalemme e dalle battaglie della fede, splendide di vittoria, dal lido le donne sicule e calabresi coi teneri bambini dissero il saluto e cantarono l'osanna! Quelle città, quelle rive inneggiarono a Pisa, e il fiore dell'ospitalità apersero ai padri nostri: — una punta a S. Ranieri là si intitola, ed a cento famiglie nostre offrirono un asilo quando per noi piegò la fortuna: — ebbene, di quelle rive, a noi care, ma sulle quali fuma l'Etna e hanno scogli i Ciclopi — tra le quali ululano a minaccia Scilla e Cariddi, e *l'onda si frange con quella in cui s'intoppa* — e, sotto, freme e d'ira e di vigore accendesi la morte — di quelle rive, delle città che fu?

Sventura.

A sera rossa e fosca, quasi di triste presagio successe il tristissimo giorno, nel quale l'abisso diede la sua voce e rinnovò, anzi in una volta ripetè e crebbe ogni antico dolore. Nel 1693 (dal 9 all'11 di gennaio) e, novant'anni dopo, nel febbraio del 1783 e poi nel 1894 il terremoto — la peste nel 1743 — nel 1854 il colera, e nel 1855 un'inondazione aveano in Messina, ed anche nei vicini, distrutto case e fortuna e aperte troppe tombe: ma, pure immani, a distanza e isolate s'erano succedute tali sventure! Non così la mattina dell'ultimo 28, quando sotto lo stretto convulsa s'alzò, si scosse, s'agitò la terra — a sud, a nord in furioso maremoto di rapina divoratrice irruppero le onde — infrante sobbalzarono, in più punti s'inabissarono le rive — e un rombo cupo, un ululato s'intese, un gemito, un grido, un pianto di mare, di terra, di vento, di tempesta, — un cozzare, un frantumarsi, un disparir stridendo — e quando nacque il sole illuminò una morte! Due grandi città, cento tra città minori e borgate abbattute, distrutte, scomparse: — tremiti, che s'incalzano, degli ultimi muri fanno l'ultima rovina: — compiono

Digitized by Google

l'esterminio, l'incendio che divampa e fuma, il mare che ingoia, l'epidemia che s'avanza, i treni che s'urtano — e sul lido, ignudi, esterrefatti, inebetiti, invano protendenti le mani ad un soccorso, quanto più urgente, imperioso e grande, tanto più difficile e lontano — pochi dei fratelli nostri invocanti pietà! Ma ieri eran pur piene quelle rive e di popolo rigurgitavano le vie: dove quelle turbe? Sparvero, sepolte pria che morte! Gemiti s'intendono e voci che si vanno estinguendo fra le macerie: ultimi rantoli ed agonie estreme, e duecentomila — ecatombe immane, che il sole non vide mai — duecentomila italiani non sono più!

Ecco la Betlemme desolata, la spelonca della miseria e del dolore: là Gesù, orfano nei bambini, inseguito dalla spada della sventura, morto coi morti come cogli Innocenti a Betlemme, nelle vedove prostrate, nei vecchi compassionevoli, nei giovani annichiliti implorante pietà: il soccorso ed il conforto — l'oro, l'incenso, la mirra non l'offriremo noi?

Tombe.

Prima per i poveri morti la mirra lagrimata d'una sepoltura. — Cosa supremamente umana è la tomba, e l'orribile dei sacrilegi la profanazione di un cadavere, la violazione della più umile fossa! Pisa lo sente, che con sdegno fiero inorridì quando (compiono tre anni) seppe e riparò l'offesa alla tomba del Padre — e Pisa, che innanzi a Messina passò colle galere cariche di terra santa per i suoi morti, ai morti siculi e calabresi aiutò, aiuterà a compor di pace l'ultimo riposo. Oh benedetto il primo obolo se ad un cadavere donò una fossa! Promessa d'altra, che donne pietose avrebbero dato a Gesù estinto, fu la mirra dei Magi a Gesù bambino: oh che per l'elemosina nostra di una zolla, che un dì colorirà un fiore, sia ricoperto laggiù il misero fratello! Dirà quel fiore che per avanzi mortali, amati e impreziositi dalla fede, un'anima gentile ha sentito pietà! — L'immensità del disastro, lo so, vince le forze umane, nè concede che ad ogni cadavere, come vorrebbe il cuore, preparisi una tomba; — e molti, come già nella sventura antica di Pompei, come a Casamicciola nel 1883, senza più carezza d'aura e bacio di luce, avranno tenebre perenni dov'ebbero la morte. Ma sulla vasta necropoli, che forse domani risentirà la vita e i clamori delle agitazioni umane, oh almeno dica una croce che chi è sepolto è ricordato ancora, nè mai sarà che oblio l'involi — e senta, anche il

Digitized by Google

cadavere, che fede di fratelli veglia e vigila per lui, e una statua del Salvatore gridi: Confidate, o morti: *Ego sum resurrectio et vita* — io sono la risurrerione, e voi alla vita ed alla gloria verrete un dì con me!

Suffragi.

Ma più che ai cadaveri, all'anime giunga la mirra soave e fragrante del nostro suffragio. Davanti al Signore, — del quale ora comprendono gli adorabili disegni e benedicono ciò che per noi è terrore ed esse vedono che fu forse giustizia, certo provvidenza ed anche misericordia — avranno trovato indulgenza e perdono — alcune ancora maggior grandezza di merito e titolo di gloria. Quante, innocenti come candide colombe, sotto le macerie avranno sorriso in gaudio ad un martirio e offerto liete un olocausto alla salvezza altrui! Quanti bambini, ai quali forse la vita serbava la colpa ed il disonore, sulle ginocchia di una Madre, che non è terrena, in paradiso ora esaltano il flagello che li strappò *ceu turbo nascentes rosas*, e scherzano, palme intrecciando e corone coi pargoli fratelli, che il sangue dettero alla cuna del Salvatote! Quanti, che dimentichi di Dio, sogno e scopo della vita fecero le passioni o il piacere, nell'infrangersi d'ogni speranza a lui tornarono con un pensiero con un pentimento che meritò perdono, ed ora sono salvi per lo schianto che li addusse alle soglie della eternità? Forse ad alcuno, che morendo in un letto non avrebbe potuto accostarsi Iddio, Dio s'accostò sotto le macerie e nelle tenebre d'una sventura! Le pietre infrante, meglio di certi compagni, hanno avuto viscere e usato pietà.

E penso a Gesù in Sacramento, che colle sue chiese, ne' suoi tabernacoli permise e si lasciò travolgere in rovine. Perchè non uno stuolo d'angeli a proteggere i cibori santi — perchè, come un dì a Torino, le Ostie non si videro librarsi in alto, o, quasi pellegrine, non corsero altrove in cerca d'una lampada o d'un altare? Ah se me lo consentisse il Paradiso, vorrei dire che in un modo mirabile Gesù ha voluto continuare le sue pene e in espiazione e salute rimanere con noi! Quante Ostie sante sepolte, schiacciate, infrante, quasi, se possibile fosse, a rinnovare il Getsemani e il Calvario! E Gesù che nel Pretorio ebbe per Pietro in uno sguardo la conversione, nelle macerie, quasi un'altra volta sotto la passione, non avrà irradiato grazie, e confortato e guadagnato quelli che mori-

Digitized by Google

vano con Lui? Quand'io sarò crocifisso, trarrò tutti a me — l'aveva detto: eccolo, direi quasi, ancora nella croce: si piegheranno i cuori e inclineranno a Gesù! — Noi, è vero, non possiamo frenare la fantasia, che inorridisce, ma pur non sa ritrarsi dai profondi del disastro, ove s'aggira in strazi e scene di raccapriccio purtroppo lontani sempre dalla realtà: — ma noi, credenti, perchè in quelle tenebre non avanziamo anche alla luce della fede, quasi come nelle catacombe pieni di speranza tra i cadaveri dei martiri, per sentirvi, pure nell'imperversare della morte, l'opera della grazia e la luce e la salute del Signore? *Vidimus stellam ejus... et venimus adorare Dominum!* Non siamo ciechi come Erode: vediamo la stella e adoriamo Iddio — e pensiamo: sotto le rovine anche Gesù! Perchè?

Han narrato, i giornali, di due bambini, che furono trovati in un angolo di stanza, fra le rovine, ilari e intenti a' giuochi della loro età: nella catastrofe un sorriso, e pure il primo gaudio della vita dove sovrana la morte. — E quel sorriso e questo gaudio d'angeli su altre labbra, in altre anime non l'avrà destato il Salvatore? Non nei sacerdoti, forse già all'altare, — non in qualche monaca devota, sorta innanzi giorno a mattinar lo Sposo, che alla Vittima divina vittime s'univano su questa terra e forse esultarono bagnando del lor sangue l'eucaristico Gesù? Quante grazie, quanti conforti, quanta salute da un Ciborio infranto e sepolto! Penetriamo nel Cuore del Redentore e intenderemo il mistero di ciò che a noi parve forse profanazione e fu invece misericordioso amore. Gesù Eucaristico sepolto: perchè?

Ed è a dare compimento e corona a queste misericordie divine che la fede ci invita invitandoci alla mirra del suffragio. Anime vi saranno, e saran molte, immacolate e sante, dalle tenebre delle rovine salite subito, a estasi e premio alla luce di Dio: non le purifica il suffragio, chè macchie non hanno, ma le consola e più belle in paradiso, mentre preghiamo, esse risplendono e gioiscono per noi. Anime vi saranno, alle quali fu richiamo e conversione la catastrofe che le travolse e le strappò alla terra — che forse non appieno mondate dall'ultimo dolore, debbono a Dio una soddisfazione ancora: oh davanti ai tribunali eterni non ci avran vicini in soccorso pietoso col tributo che affretti l'immarcescibile corona? Tanto abbiamo fatto — ed era doverosa carità — per ridonare alla luce chi giaceva sepolto: oh affrettiamo la luce a chi valica i cieli verso la luce che è riposo in Dio. Vedano quelle anime che le segue il nostro amore — che per esse più tenero si è fatto il nostro cuore — che

Digitized by Google

se dove giacquero i corpi forse non potè giungere la mano, la nostra preghiera però le anime arriva in mezzo ai cieli, e davanti agli angeli, davanti al paradiso, con gaudio del cuore di Dio, le ritrovi il nostro labbro per consolarle di un bacio e col saluto letiziarle ancora! Oh salite, anime benedette, purificate da maggior sventura, e v'accompagni e siavi cara la nostra commiserazione e la nostra pietà! E benedetta la nostra fede, che dove tutto crolla e si spezza, le anime unisce con vincoli più belli, e le anime, che si piangon dipartite, nella gloria le dipinge già patrone a intercedere per noi!

Dispersi.

Ma sulle terre infrante quanti altri miseri, che sopra i morti piangono e piangono spenta ancora ogni loro fortuna! Ieri felici di una famiglia che ne formava la gioia e ne nutriva le speranze — ieri nella pienezza delle forze e del vigore — ieri potenti e ricchi di tesori e nell'opulenza della vita — ora che sono? Invano cercano una casa, invano una porta conosciuta e amata, a cui batteano con letizia e dalla quale si rispondeva con amore: giace, nè più si apre quella porta, e casa e via e città disparvero. Ma dove i cari miei? La stanza che con me li raccoglieva a mensa, fu la loro tomba, ed io son solo, un deserto per me si fa la terra, sulla quale, ramingo, invano ricercherò quei volti, invano una casa la casa mia non la riavrò più mai! Quante fortune, quante famiglie, quante anime, come vetro ad uno scoglio, spezzate e disperse! Passarono ieri sera per la stazione nostra quasi duecento di tali infelici e sulle manine dei teneri bambini mi fu consolazione e commozione, o figli, far deporre i frutti della vostra carità: bambini ignari di loro sventura, madri oppresse dal dolore, padri dall'occhio vitreo, che invano guarda e nulla più vede nel futuro, salivano all'alta Italia, nè forse ancora sanno quale la porta che s'aprirà ospitale, quale il focolare ove ai figli narreranno, ripeteranno la patria sventura! Un pane oggi invocano che li strappi alla fame — un cencio che nasconda l'umiliante nudità e dal vento e dal freddo li protegga — una mano che ne lavi e ne curi le ferite! Oggi: — e domani? Ah lo spettacolo compassionevole che per lunghi anni mirerà l'Italia, e non l'Italia sola, quando per le vie superbe delle opulenti città passeranno mendicanti i fratelli nostri levando a indicibile preghiera pietosi moncherini trascinandosi carponi tronchi miserandi, con cicatrici deformanti intenerendo a pietà!

Digitized by Google

Nè tutto passerà per le contrade: quanti dolori, quante miserie nasconderanno domestiche mura, che il ricordo e l'uso, non più i tesori, di grandezze antiche renderà impenetrabili e sacre solo a lagrime segrete — e quanti infelici, senza parola, e purtroppo anche senza mente — chè essa pure crollò quando crollò la patria — chiusi, e presto ignoti, senza che più li veda o che ne parli il mondo, tra altri dementi trascineranno, finiran la vita? Ebbene, o fratelli — Gesù nella persona di questi infelici, come dai Magi, da noi domanda l'oro del soccorso in tributo di pietà.

Han narrato i giornali di ieri sera la prima scena che il Tarquini contemplò presso Messina la mattina del dolore: *un prete aveva per mano un bambino scalzo e seminudo*: bianco di polvere e in lagrime salvava un innocente. Quell'atto ripetiamolo, una mano stendiamola pur noi a tutti, ma specie a chi dei nostri tornerà o già è tornato tra noi — uno dei quali per mano mia da poche ore ha ricevuto e con me benedice la vostra carità! Anche dando molto, non daremo mai abbastanza, nè colmeremo mai la voragine infinita, che nel cuore dei fratelli nostri sarà beante per sempre. Sono divisi, sono isolati, sono dispersi — tavole strappate da una tempesta, che o vaghe sul mare o spinte a rive diverse, forse ignote, in un sol porto, e nel porto primo, non si ritroveranno mai più! Forse un profugo riavrà famiglia; ma la seconda sposa, ma i nuovi figli, le tenerezze nuove, a quanta mestizia di rimembranze ridaran la vita! Riavrà una casa: ma non quella finestra, non più quell'orizzonte, quei fiori non più — ed ogni angolo ed ogni atto tra pareti nuove rievocherà memorie care ma cadute, nè fiore più coglierà che non lo insanguini una spina acuta! Oh al profugo, che anche in un boccon di pane vedrà rivivere il dolore — a cui la vita sarà ogni dì mestizia e rimpianto, date l'oro, date il soccorso, fate carità: ma non il solo metallo, freddo e che non rimargina le piaghe profonde del cuore, bensì, coll'obolo l'amore — date con amore e fate la vera, la cristiana carità! Questa la stella che è la stella di Gesù: come i Magi ripetete pur voi: *Vidimus stellam ejus et venimus adorare eum:* ai nostri fratelli coll'obolo, l'amore, la tenerezza, la carità santa e dolce di Gesù!

Dio.

Però, miei fratelli, dopo la mirra ai morti, dopo l'oro ai superstiti della desolazione, un altro dono dobbiamo presentare — l'incenso a Dio, l'incenso della fede, della preghiera, dell'adorazione,

Digitized by Google

dell'abbandono in Lui! E questa offerta non sarà solo un ossequio alla Divinità, sarà il miglior frutto, la più grande e vera carità, che ai nostri fratelli e alle anime nostre faremo noi.

Io non dirò amarezza nè aggiungerò ferita in un momento di supremo dolore: non posso, nè debbo però tacere le grandi verità. — Quando una prima volta i popoli ingrandirono sulla terra, la superbia fece torbidi i cuori ed offuscò le menti, e si dimenticò Iddio; e Dio discese *et dispersit eos Dominus* — e le pietre di Babele oggi ancora narrano e sono monumento, come d'una vittoria, d'un richiamo del Signore. Scorrete la storia e fate che la rischiari la stella della fede e scrutatevi a tal luce la missione tremenda del dolore: è il grido di Dio — Dio che manda un gemito attraverso alla natura, e le creature, perchè non vadano a rovina, paternamente richiama e riconduce a se. Forse superbi delle nostre conquiste e delle nostre scienze, in un istante abbiam creduto (e fu chi stolto lo bestemmiò! di intimare a Dio: *Recede a nobis*! *Scientiam viarum tuarum nolumus!* E parve per un momento ritrarsi il Signore! Ma chi frena la terra se si ritira Iddio? Ed ecco la ribellione e lo scotimento di natura, ed annientata la superbia nostra! Tremò la terra, e muti i telegrafi, sconvolte le ferrovie, le navi sommerse: palazzi, che sfidavano i secoli, in polvere: gemme, ricchezze, tesori d'arte sepolti, distrutti: ci eravamo illusi d'essere i re: dove lo scettro? dovo l'impero? Polvere e morte, e davanti a Dio la confessione: *Tu autem idem ipse es et anni tui non deficient* — tu Sovrano, tu Signore, tu solo non muti e sono in mano tua l'universo e l'eternità!

Nè solo a se ci richiama Iddio col dolore, ma è nel dolore che ci associa all'opera, che volle la gemma della sua Chiesa, la carità. Il signore che si serve dell'inverno per preparare la primavera — che nella notte dipinge l'aurora — che nelle lagrime di una madre fa sorgere una vita — è nel dolore che alimenta la carità. La sventura che ha colpito la patria nostra è grande; ma se sappiamo comprendere la grandezza morale, quella dell'eroismo, dell'abnegazione, della virtù — dite, non fu eguagliata, anzi vinta, dalla grandezza sublime toccata dallo slancio della carità? Continuatore dell'opera di Gesù ed erede del suo cuore, come Gesù sulle rovine della patria sua, pianse il Papa lagrime amare e per lui ripetesi il Vangelo: *Videns civitatem flevit super illam!* Vescovi e preti s'abbracciarono in Messina, a Reggio, a Mileto, e come Gesù davanti a Lazzaro cadavere, piansero dolorosamente — *infremuit et lacrymatus est Iesus!*

Digitized by Google

Piansero i Sovrani, che sul teatro del dolore agli sventurati furono fratelli e le mani regali, fatte dimentiche di scettro, affaticarono in pietosa carità. Pianse l'Italia, il mondo intero, che partiti e mari e monti vinse, e tutti i cuori intenerì e strinse in un sol cuore: vedetelo, misuratelo questo spettacolo di amore — nasce da una tomba, ma dite se una tomba non ha germinato un mirabile fiore!

Ed è il vero fiore della carità. S'è parlato di giustizie, s'è discorso di filantropie: non bastano: davanti alle grandi sventure tutte piegano e solo vive la carità, la carità che prega ed ha bisogno degli altari — la carità che si offre e non ha misure dell'immolazione — la carità tenera, che arriva ai cuori — la carità che trasforma e da creature deboli fa sorgere angeli ed eroi. Ed a questa carità cristiana, voi, l'Italia, il mondo han reso testimonianza — che, ammirando l'abnegazione eroica d'una Sovrana, meglio non seppero indicarla, esaltarla nei giornali che scrivendo — *La Regina Elena Suora di Carità*! Povere suore, che siete offese e disprezzate, che passate come vergogna nella società, alzate la fronte: questa è l'apologia, la rivendicazione, l'apoteosi vostra! Voi offese, voi disprezzate — ma quando una Regina compì una grande carità, il vostro povero nome le scrissero in fronte e il popolo plaudì al nuovo titolo che la faceva una di voi, sorella vostra, una *Suora di Carità*.

Riconosciamo così e pratichiamo in Cristo la vera carità, ma la prima sia per le anime nostre, e vedendo che tutto scompare, che frana la terra, che forse sono le colpe nostre che provocarono il castigo, purifichiamo i cuori, santifichiamo le anime, e nella luce di una fede perfetta adoriamo Iddio! Se peccatori fin qui, ritorniamo a santità, e adorato il Signore nelle tremende manifestazioni della sua potenza, forse della sua giustizia, come i Magi ritorniamo, ma non per le vie antiche del disordine e della colpa, sì per quelle della virtù e della pietà, sicchè per noi ancora si ripeta dall'odierno Evangelo: *Per aliam viam reversi sunt!*

CARD. PIETRO MAFFI.

Digitized by Google

La missione del Papato (*)

Exulta et lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.
(ISAIA, XII, 6).

I.

Signori! I grandi popoli scrivono storie gloriose e le grandi società sono teatro di avvenimenti altissimi. Ora nessun popolo grande come il popolo cristiano, perchè Dio lo possiede; nessuna società grande come la Chiesa cattolica della quale Cristo è capo (1) e che è per ciò capo e fondamento di verità (2). Gli avvenimenti dunque di questa società sono grandi, perchè un' anima divina li informa, una luce divina li illumina, perchè, in fine, Dio è in questi avvenimenti. Allorquando uno di questi avvenimenti sorge, questa società rivela la sua vita, sospira, oceano divino, il suo sospiro immenso, più sublime dell'elevazioni del mare, dette mirabili nei Salmi (3). Allora la voce di Isaia ripete: Grida ed esulta tu, o abitatrice di Sion, perchè grande è in mezzo a te il santo d'Israele.

Signori! Il Giubileo sacerdotale di Pio X, Re, Padre, Dottore di questa società è uno di questi avvenimenti. Esso ci mostra che in mezzo a Sion, alla Chiesa è grande il Santo di Israele, Gesù Cristo. Grande per le conquiste del suo sangue redentore (4), grande nella sapienza delle sue creazioni, grande nelle affermazioni potenti della sua provvidenza. Rivelazione di divine opere e di vitalità divine, addiviene, il Giubileo Papale, occasione perchè leggi morali sapientissime, che se sono come lo spirito di ogni società, lo sono in una maniera speciale della società Chiesa, si affermino in un trionfo di amori e di slanci consolantissimi. Per tutto questo, cioè per quello, che significa e per quello che produce, il Giubileo di Pio X riesce in una festa, che canta la gloria di Dio e mette il gaudio e la luce negli spiriti nostri, festa verso la quale sono fredda cosa le feste

(*) Secondo discorso del Triduo predicato dal P. Teodosio Somigli in S. Antonio a Roma per il Giubileo del S. Padre Pio X.

(1) Colos. I, 18.

(2) I Tim. III, 15.

(3) Psalm. XCII, 6.

(4) Act. Apost. XX, 28.

Digitized by Google

dell'industria, movimento di orgoglio le feste del genio. E la festa tripudia sotto dei nostri occhi e si può ripetere *profusis gaudiis totus in orbe terrarum mundus exultat* (1), ed esulta nel nome di Pio X, nel nome del Re, del Padre, del Dottore. In questa orchestra non poteva, non dovea mancare la voce di un potente tenore, che nel corso di ben sette secoli innalzò tanti inni al Papato e ricevè da Dio la grazia di cantare al Papato il più solenne degli inni, quello del martirio, la voce, voglio dire, dell'Ordine Francescano, che ebbe ieri, ha oggi, avrà domani, avrà sempre nel cuore il cuore del Grande suo Fondatore, che fu *vir catholicus et totus apostolicus* (2). Ed ecco che l'Ordine francescano celebra nella Chiesa dove l'esercito di Francesco ha il suo stato maggiore, le feste giubilari del Papa. È per questo che io sono qui, che voi siete qui. Ma quale deve essere lo spirito di queste feste? Uno spirito sinceramente, profondamente cattolico. Amore, fede, riconoscenza debbono essere l'animo di queste feste. Celebrando il Giubileo papale vi vogliamo porgere un omaggio di venerazione alla sua dignità, di ammirazione alle sue virtù, di adesione al suo magistero, di obbedienza al suo potere, di compatimento ai suoi dolori, di partecipazione alle sue gioie, di amore alla sua paternità. A questo fine dobbiamo parlare del Papato, della sua natura, della sua missione, di quello che è in sè, di quello che deve essere per noi.

La missione del Papato! Ecco quello, che attrae oggi la mia ammirazione e mi fa ripetere nelle feste del Papa la parola di Isaia: *Exulta et lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.* Riservandomi dunque di parlarvi del Pontificato di Pio X in altro giorno, io voglio oggi parlarvi della missione, del *perchè* del Papato. Ve lo mostrerò organizzazione, monarchia divina senza di che la religione di Cristo non potrebbe esistere nè corrispondere alle esigenze della sua missione. Voi vedrete nel diritto, ammirerete nel fatto il Re, il Padre, il Dottore, che Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa.

Come mi sento piccolo in questo momento! Ma io spero in Gesù Cristo, che mi darà di potervi parlare della sua grande creazione. E per voi, o Signori, se non mi può valere il lungo studio, mi valga il grande amore, perchè io amo il Papa, che è Cristo in terra, e amo voi cui vorrei dare la più grande idea della sua missione per

---

(1) Praef. Pentecost.

(2) In festo S. Francisci.

Digitized by Google

accendere in voi la più grande ammirazione e il più grande amore per Lui.

II.

Signori! La missione del Papato, come di logica necessità la sua creazione e il suo stabilimento, è tale un'opera della Sapienza, della Bontà e della Potenza divina, che ci fa esclamare: Davvero Dio è Grande: *Magnus Sanctus Israel.*

Gesù Cristo, o Signori è la voce, che grida nei secoli: *Ecce nova facio omnia* (1), la voce che si protesta di non essere venuto per distruggere ma per perfezionare (2). E tutto ha rinnovellato e tutto perfezionato il Redentore dell'umanità per la forza divina della sua grazia, del suo spirito, della sua dottrina, delle sue istituzioni. Ammirabili le rinnovazioni e i perfezionamenti, che Gesù Cristo ha operato nel seno dell'umanità! Ma non è più ammirabile quel soffio divino, che le crea, che le mantiene, che le perpetua, che le rende feconde di vita? Quel soffio divino, che passa sopra la terra immonda e agitata e la rinnovella, che passa sotto i cieli tenebrosi e tempestosi e li rende sereni, e su quella terra fa crescere frutti preziosi, e in quei cieli accende novi astri e nuovi soli ed avvera la predizione di Isaia che saluta nuovi cieli e nuova terra (3). E qual'è questo soffio? È l'amore. L'amore o Signori. Esso è il nome di Dio. Dio si chiama l'amore (4). L'amore. Esso è la vita e la storia di Gesù Cristo. Innanzi a Lui un solo grido è possibile: *Tradidit semetipsum pro nobis* (5). L'amore. Esso è l'insieme di tutte le energie, e di tutte le energie è anima. Esso è onnipotente, ha detto l'Imitazione, dopo S. Paolo (6). Esso solo rinnovella e trasforma, esso solo innalza e trasporta; esso solo distrugge e crea; esso solo frena il movimento del male e fa le gloriose rivoluzioni del bene: esso solo è semenza di virtù, esso solo è principio creativo (7). Cristo dunque rinnovella tutto e rinnovella nel trionfo dell'amore.

Sarebbe o follia o ruina parlare di riforma o di perfezionamento dell'umanità senza pure parlare di Religione. È evidente, e sarebbe

(1) Apoc. XXI, 5.
(2) Matth. V, 17.
(3) Isai. LXV, 17.
(4) I Ioan. IX, 16.
(5) Ephes. V, 2, 25, Galat. II, 20, Rom. VIII, 32.
(6) De Imit. Christ. Lib. III, cap. V, I Corint. XIII, 7.
(7) I Corint. VIII, 1.

Digitized by Google

perdere il tempo se volessi provare questa verità. Or bene se la Religione nella sua pratica è legge di giustizia, che prende impulso dall'amore, nella sua essenza è creazione dell'amore. Una religione senza amore non si concepisce, come non si concepisce una luce che non illumina. Religione è unione e l'unione è l'amore, è il trionfo dell'amore, e una religione senza unione e quindi senza amore è l'ipocrisia, è l'isolamento, è l'egoismo, è una smentita al suo nome, è la negazione della sua natura. Tale fu, nell'antichità pagana, ogni forma di religione, perchè lo stato era tutto e lo stato, o Signori, non amava, non univa, asserviva. La schiavitù però non poteva essere eterna. Il popolo, che era nelle tenebre dovea vedere la luce (1) e una luce trasformatrice e rinnovellatrice, come solo poteva essere la luce di Cristo, che era venuto a tutto rinnovellare e tutto trasformare.

Un fatto caratterizza i primi anni dell'era cristiana: un fatto storico-religioso. Chiunque si affacci nella storia di questa epoca resta colpito da questo fatto, che è un movimento intenso dell'umanità naturalmente religiosa. Un fiume di culti orientali inonda tutto l'impero romano. Ve ne sono di tutte le nature e di tutti i gusti. Si direbbe che tutto l'oriente si è dato l'appuntamento a Roma, la quale si cangia, ad un tratto, in una immensa esposizione universale di culti. Cosa strana, o Signori, l'umanità li accetta tutti e li accetta senza discussione e con slancio. La ragione di questo? Molto ovvia. Essa, stanca di antiche tirannie, voleva emanciparsene. Questo movimento inconsulto ma spontaneo ebbe il suo bene, bene molto lontano dalla perfezione — bene misto a molti mali — ma ebbe il suo bene. Allora lo spirito religioso incomincia la sua rigenerazione e la comunione fra l'uomo e Dio si va facendo più diretta. Ma l'uomo dovea rimanere nelle sue imperfezioni e Dio dovea trionfare nelle rinnovazioni divine dell'umanità.

Al di sopra infatti di tutti questi culti, la Religione di Cristo che avea detto: Io sono la via, la verità e la vita (2): che avea detto: Non venni a distruggere ma a perfezionare (3); che avea profetizzato la morte di tutti i culti umani, proclamando la necessità di adorare il Padre celeste in spirito e verità (4): la religione

(1) Isai. XIX, 2.
(2) Ioan. XIV, 1.
(3) Matth. V, 5.
(4) Ioan. IV, 23.

Digitized by Google

di quest'Uomo-Dio s'impone per i suoi caratteri divini. Umanamente parlando dovea fallire; ma s'impose perchè divina. La Religione di Cristo infatti non proponeva solo dei riti, ma proclamava dogmi e imponeva la morale: e quale morale e quali dogmi! Essa non voleva convivere colle altre religioni, ma le sostituiva tutte. Non reclamava per il suo Dio un altare nel Panteon: ma l'edificio intiero. Noi sappiamo che ottenne tutto questo e sappiamo come divinamente l'ottenne. Il fatto è innegabile. Il paganesimo e il cristianesimo, ecco tutta la storia. Ma il paganesimo morì al nome di Cristo, il cristianesimo è creazione di Cristo. Quella morte è un trionfo, quella creazione è una vittoria. Quel trionfo è divino, divina è quella vittoria. Ma ditemi, Signori, avrebbe potuto ottenere tutto questo e divinamente ottenerlo se non fosse stata, la religione di Cristo, organizzata? Impossibile, fratelli miei. La sua divina organizzazione le dava la necessaria vitalità di sviluppare il dogma, di imporre la morale, di conquistare il regno delle anime. Per questa organizzazione si alzava l'umanità, si compivano le sue aspirazioni e perfettamente, cioè divinamente. Per essa infatti l'umanità cessava di essere separata o di essere asservita all'uomo o individuo o collettivo o principe o stato. Le anime prendevano la loro via, si riunivano a Dio. Le piccole cristianità di oriente si univan ad altre cristianità, si moltiplicavano. Il piccolo gregge di Cristo si dilatava, si faceva popolo di Cristo, chiesa di Cristo, e una voce parlava a tutti una lingua, che tutti attendevano e tutti intendevano, e quella voce si diffondeva a tutto il mondo. L'ovile avea un solo pastore. Quella voce veniva da Roma, era la voce del Papato, che incoronava quell'organizzazione: quel Pastore era il Papa. Senza di Lui il Cristianesimo non sarebbe stato possibile.

Ma il Papato, o Signori, non solo è un organizzazione, che rende possibile il cristianesimo, esso è di più una monarchia spirituale che presiede la Religione di Cristo. Quindi esso, il Papato, non solo inizia il cristianesimo; ma perfeziona il cristianesimo.

La Religione di Cristo dovea, corrispondendo alla sua divina esigenza e missione, avverare i caratteri profetali, dovea essere universale di una triplice universalità, dottrinale, storica, geografica. Doveva insegnare tutte le verità. *Ascendamus ad montem et ipse docebit nos omnes vias suas* (1). Dovea essere la maestra di tutti

(1) Isai. II, 3, Mich. IV, 2.

Digitized by Google

gli uomini. *Ponam universos filios terrae doctos a Domino* (1). Dovea la sua parola arrivare fino agli estremi della terra. *In omnem terram exivit sonus eorum* (2). Universale come la verità, come i secoli, come l'umanità, dovea essere la Regina dell'uomo regnando nell'uomo e regnandovi senza rivali e regnandovi intieramente. Neppure le ultime pieghe dello spirito, neppure il mistero della volontà dovea sottrarsi a questo regno. Imperocchè, o Signori, il Cristianesimo non si offre, come fu genialmente notato, come un refugio, che si può visitare e abbandonare, nè come una casa di salute, che si lascia una volta guariti; ma si presenta come un organismo, come un corpo di cui bisogna essere membri per avere la vita. Ricordate a questo proposito la filosofia e gli insegnamenti di S. Paolo (3). Il cristianesimo è l'espressione del pensiero e della volontà di Dio: attua il diritto del Creatore sulla creatura. Come Dio, il cristianesimo vuole tutti gli uomini, come Dio, il cristianesimo vuole tutto l'uomo. Immaginate una missione più alta, un diritto più divino? Ebbene il Papato è il responsabile di questa missione, è il depositario di questo diritto.

Voi pensate, o Fratelli, che quella missione non trovi ostacoli e quel diritto trionfi sempre, senza imbattersi mai in nessun nemico. La vostra è una visione rosea, è un sogno che si sfascia sulle realtà, che sono le miserie dell'umana natura. Cristo è venuto, è vero: ha rinnovato tutto, più vero: ha portato dei mezzi potenti, verissimo, ma non ha reso impossibile il male. Il male resta, e se resta formidabile problema nell'ordine logico, resta immenso ostacolo nell'ordine morale. L'*inimicus homo* non lascierà una sola ora di compiere il suo triste mestiere di guastare l'opera del Padre celeste (4). Non disperate però. Anche in questo la situazione è migliorata, divinamente migliorata. Avanti Cristo, Dio era immolato all'uomo, l'immutabile morale ai codici volubili, il bene al male, perchè il bene non avea un organo, un ministro. Dopo Cristo, Dio si preferisce agli uomini. Il primo papa lo proclama altamente innanzi alle prime violenze e ai primi equivoci di Gerusalemme (5). Più brevemente. Avanti Cristo, innanzi al male, che regnava, che ruinosamente imperava, il bene non avea un organo, un ministro: nel Cristianesimo il

(1) Isai. LIX, 13.
(2) Psalm. XVIII 5, Rom. X, 18.
(3) I Cor. XII, 12, 31, Rom. XII, 4, 8, I Cor. VIII, 4, 6, Gal. III, 28.
(4) Matth. XIII, 25.
(5) Act. IV, 20.

Digitized by Google

Papato è l'organo del bene. Il Papato è il principe cui si può applicare, slargato in una proporzione senza limiti e per la sua origine e per la sua missione, la parola che S. Paolo dice del principe secolare: ***Minister Dei in bonum*** (1). E quando dico ***bene***, non intendo impicciolire la cosa, che palpita in questa parola più alta dei cieli, più profonda degli abissi, più vasta dei mari. Quando dico ***bene***, io vedo tutte le luci, che scendono nell'intelligenza, tutti i vincoli salutari e nobili, che si offrono alla volontà, tutte le energie di purificazione e di elevazione, che penetrano il cuore. Quando dico ***bene***, esprimo tutto un programma di salute, che S. Paolo chiama il Vangelo della salute eterna; perchè vedo agire tutte le energie dell'amore e tutte le attrazioni di Dio. Quando dico ***bene***, io vedo Dio che discende, Dio che agisce, Dio che attrae, Dio che trionfa, Dio che rinnova e perfeziona, Dio che salva. E quando chiamo il Papato ministro del bene, io vedo piovere da Lui questa luce immortale, allungarsi da Lui quei vincoli salutari, eccitarsi da Lui quei sentimenti elevanti; e vedo nel suo cuore, sul suo labbro e nelle sue mani quel programma, quel Vangelo di salute, e vedo Dio che discende con Lui, che agisce con Lui, che attrae con Lui, che trionfa con Lui, che rinnova e perfeziona con Lui, che salva con Lui. Allora la terra mi torna un Eden e vedo con gaudio avverate le parole: « ***Fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum*** (2). Vedo Israele, la Chiesa, moltiplicare i suoi giorni come la palma, e la sento cantare: La mia radice diffondesi lungo le acque e la rugiada si posa sopra i miei rami. Sempre nuova sarà la mia gloria e il mio arco sarà sempre più forte nelle mie mani (3).

Fratelli, non è vero che Grande è in mezzo a noi il Santo d'Israele?

III.

Ma ammiriamo sempre più le provvidenze di questa grandezza sviluppando il nostro concetto.

Il problema del male resta, e resta il male, che è tristemente fecondo. Fra le sue ruinose creazioni però vi è una aberrazione, che S. Paolo ha chiamato ***Mysterium iniquitatis*** (4), mistero di ini-

(1) Rom. XIII, 4.
(2) Gen. II, 10.
(3) Iob. XXIX, 18. 19, 20.
(4) II Tess. II, 7.

Digitized by Google

quità lavorato da quei, che s'innalza sopra tutto ciò, che è Dio. E quale è mai questo mistero di iniquità? È l'uomo, che nel delirio del suo orgoglio sprezzando ogni santa e divina cosa, al culto di Dio sostituisce il culto di sè. Sarete simili a Dio (1), è il miraggio della prima tentazione.

Sarò simile a Dio, è il sogno della prima ambizione (2). Io non servirò (3), è il grido della prima rivolta. Che è tutto questo? Una sacrilega e stupida deificazione dell'uomo. L'uomo così fa di se stesso l'unico criterio del vero e del falso, l'unica legge del bene e del male, l'unico principio di progresso e di felicità. Che avviene allora? Signori, che può avvenire allora? Il disprezzo di ogni idea, di ogni fatto, che non abbia origine dall'uomo e non dipenda dall'uomo. Che avviene allora? Il Dio di questo secolo trionfa (4) e trionfa in tutta la sua potenza e in tutta la sua seduzione. Esso si trasforma in angiolo di luce, si dice autore di un'era novella, getta il disprezzo su tutto ciò, che è di ieri e, profanando una frase sublime, dice agli uomini: Amate voi la luce? Io sono la luce. Amate voi la civiltà? Io sono la civiltà. Amate voi il progresso? Io sono il progresso. Amate voi la scienza? Io sono la scienza. Amate voi la patria? Io sono la patria. E talora, o Signori, nell'epoche di orgoglio rinato o rafforzato è giunto a dire: Amate voi la Religione e la Chiesa? Io sono la Religione e la Chiesa. Ancora una volta, che è tutto questo e che produce? Esso è l'orgoglio, è l'egoismo il più profondo, che non conosce nessun mezzo giusto, che esagera nel bene e nel male, che dà origine ad ogni errore, ad ogni deviazione e talora nel simulato amore del vero uccide i fratelli erranti o sospetti di errore e produce l'assolutismo il più ruinoso. L'assolutismo della ragione, che crea il caos delle dottrine e getta la società, le anime in una confusione intellettuale. L'assolutismo della volontà, che distrugge il sentimento del legame sociale e del rispetto altrui, sopprime, se non il principio, il potere dell'autorità, sostituendo l'idea del capriccio a quello della legge e del dovere. L'assolutismo della proprietà e proclama il diritto, eternamente il diritto, non riconoscendo in teorica, non seguendo nè assumendo in pratica i doveri cui quella, come un mandato sociale, deve essere legata. Ecco, o Signori, l'aber-

(1) Gen. III, 5.
(2) Isai. XIV, 14.
(3) Ierem. II, 20.
(4) II Corint. IV, 4.

Digitized by Google

razione umana, che S. Paolo chiama mistero di iniquità, ecco il trionfo del male.

Signori, che fare? quale rimedio opporre? Che ha fatto Gesù Cristo, che vuole tutto rinnovare e tutto salvare? Il divino Maestro disse un giorno: Io sono la vita, io sono la restaurazione di tutto (1). Ed un altro giorno, coordinando il mezzo al fine, ad un pescatore di Galilea che avea fatto suo apostolo disse: Su te fonderò la mia Chiesa (2). Ecco quello che ha fatto Gesù Cristo, ecco il rimedio. Il rimedio sì, o Signori, perchè come guarire l'uomo, che usurpa il posto di Dio, se non col rimettere Dio al suo posto e l'uomo al suo? Come scongiurare l'assolutismo umano se non col necessario e santo e fecondo e nobile assolutismo divino? Come frenare la ribellione dell'uomo se non coll'autorità di Dio? Quello che s'imponeva ieri, s'impone oggi, s'imporrà domani, sempre, è una perpetua, benefica incarnazione dell'autorità divina. Il papato nella storia fu ed è questa incarnazione e lo è nella storia, perchè lo è nel diritto. La parola di Cristo (3) gli ha dato la missione di essere il freno di tutti gli abusi di potere, di tutte le ribellioni, di tutte le superbie, di tutte le usurpazioni, perchè quelle parole creano nel Papato il Vicariato di Dio, Vicario del Dio del cielo e della terra il Papato è, per essenza della sua missione, l'antagonista del Dio di questo secolo. Vicario di Dio il Papato interviene nel nome di dio nel governo della società suprema e in tutte le cose che sono del suo Dio e a chi si scandalizza o si urta di questo suo intervento e a chi vorrebbe assegnarne dei limiti o paralizzarlo in qualsiasi maniera, grida forte e sereno: *In his quae Patris mei sunt oportet me esse* (4).

---

(1) Ioan. XI, 25.

(2) Matth. XVI, 18.

(3) Senza dubbio a chi getterà uno sguardo su questi due discorsi farà meraviglia di vedere trascurato l'aspetto teologico del Papato. Queste parole vi alludono semplicemente. Si sappia adunque che questi due discorsi non sono tutto il Triduo, che ebbi l'onore di fare in Roma per la fausta circostanza. In un terzo discorso io tratteggiai più ampiamente che per me si poteva quell'aspetto teologico così bello e fecondo. Provai col Vangelo che Cristo *promise* e *dette* a S. Pietro il primato, cioè una vera suprema episcopale autorità di giurisdizione, e non potendo il primato esser personale, Pietro lo continua nella persona dei suoi successori, che sono i romani pontefici. Dimostrai poi trionfante questo primato in tutta la tradizione greca e latina, nella storia del cristianesimo e nella coscienza cattolica; come si vede, la classica tesi della Teologia. Non volli, come mi si fece preghiera quasi ostinata, dare per la stampa questo discorso, perchè non si cedono le armi quando ancora siamo sulla breccia.

(4) Luc. II, 49.

Digitized by Google

Ed ora, o Signori, il Papato è sorto. Sorto sotto la mano di Dio per la parola di Cristo, sorto organizzazione solenne della società religiosa, monarchia divina della religione universale, sorto organo, ministro del bene, sorto perpetua e benefica incarnazione dell'autorità divina, che opponendosi all'assolutismo umano, fa fiorire la pace, fa trionfare la giustizia. Esso è l'opera di Dio. Innanzi ad esso noi sentiamo tutta l'ammirazione per la Provvidenza divina, che governa l'umanità e la conduce alla perfezione, che consiste nella liberazione da ogni male (1) e ci sentiamo costretti a ripetere: Esulta e lauda abitatrice di Sionne, perchè Grande è in mezzo a te il Santo d'Israele — poichè esso è l'opera di Dio e può ripetere: — Fecemi la divina Potestate, la somma Sapienza e il primo Amore. La divina Potestà ne ha fatto un Re. Il Primo amore un Padre, la Somma Sapienza un Dottore.

Ed ora cantiamo gli splendori di questa istituzione, le conseguenze della sua missione.

(*continua*) P. Teodosio Somigli O. F. M.

P. DAMIANO DA ROCCA SAN CASCIANO

FRAMMENTI DI CRONACA.

Del P. Rufino da Castelnuovo Missionario ed ex Prefetto Apostolico, morto nel Santuario della Verna l'anno 1779.

La vita che prendiamo a narrare non è di quelle le quali, anzichè spronare all'imitazione, non generano che un sentimento di ammirazione. Abbiamo un individuo che, prevenuto dalla grazia, fin dai più teneri anni e tanto più allorchè fu fatto religioso coltiva assiduamente il suo spirito e, senza darne mostra, lo arricchisce di ogni miglior bene; in guisa che, o se ne stia solitario tra le mura di un convento, o vada in mezzo ai popoli, sia pure di là dal mare tra gli infedeli, lo vedi sempre lo stesso; religioso, spirituale e devoto. Così, o venga angustiato dalle comuni traversie, o sia messo a dure prove, sino a dover piegare, come gli avvenne, il collo sotto la scimitarra del carnefice, trovi sempre in lui una virtù eguale al

(1) Matth. VI, 13.

Digitized by Google

pericolo; non mai mancante, o di debol tempra. Questo è un indizio che quel cuore trovavasi ripieno di quella maggior carità di cui parla l' Evangelista S. Giovanni (Cap. XV, v. 13), la quale se non si manifestò in maggiori proporzioni, se non in fatti più splendidi, fu solo perchè non gliene fu data occasione, o meglio non piacque a Dio che così si manifestasse. Ma non preveniamo la storia.

Chi da Arezzo si muove per il Casentino, trova a sei miglia dalla città, lungo la riva sinistra dell' Arno, un castellare con borgata che dicesi Castelnuovo della Chiozza. In questo luogo dalla ragguardevole e facoltosa famiglia Fabbroni, il 24 Giugno 1688, ebbe i natali il servo di Dio P. Rufino. Al battesimo fu chiamato Lorenzo. Pervenuto appena agli anni della discrezione, come mostrò di essere adorno di mente perspicace e viva, così dette a vedere di provare sentimento e inclinazione forte alla pietà e al servizio di Dio. Le quali buone disposizioni crescendo in lui col crescere degli anni, presto incominciarono a fargli intendere che a volerle seguire pienamente, non gli era propizia la patria e la compagnia dei parenti e degli amici, ma gli necessitava ritirarsi nella solitudine. Ed in qual luogo? Prudente il giovanetto sopra la sua età ricorreva all' orazione, e interponendo l' intercessione della Vergine Maria, verso la quale provava già tenera devozione, supplicava l'Altissimo che volesse mostrargli ciò che voleva da lui; e molto non andò che conobbe chiaramente il da farsi. La Verna fu uno dei nomi che tra i primi gli risonò all' orecchio, e uno dei primi che ripetè balbettando. Il sentir poi raccontare le meraviglie di questo luogo, il veder passare per Castelnuovo carovane che andavano e venivano dalla visita di questo Santuario, il conoscere in avvenire la vita che vi si conduceva dai figli di S. Francesco, fu lo stesso che, disponendolo Iddio, preparare il suo cuore e finalmente accenderlo di un vivo desiderio di rendersi religioso della Verna. Ma temendo l'accorto giovane di poter trarre se stesso in inganno, non contento di pregare di vantaggio, ebbe ricorso al suo confessore e ad esso aprì tutto l' animo suo. Udito da lui che in cosa di tanto rilievo non bisognava correre ad una decisione, ma prender tempo ed esplorare con mezzi opportuni la volontà di Dio, il giovane stesso pregò il confessore a prendere di lui quelle migliori prove che avesse credute opportune. Il che accettato dal confessore e praticato verso il giovane per un tempo non breve, riuscì oltrechè ad accrescere la pietà in quel cuore, a mettere in chiaro che le aspirazioni di Lorenzo erano da Dio. Ma una difficoltà non lieve rimaneva a supe-

Digitized by Google

rare. L'amore che i coniugi Fabbroni avevano per questo loro figlio era singolare, come singolare era la bontà e l'amabilità di lui. Prevedeva egli che l' annunziar loro una totale e perpetua separazione, sarebbe stato un ferirli nel più vivo del cuore, e forse un trovare difficoltà insormontabili. Forte nell'aiuto che sperava da Dio e nell' obbedienza al proprio Confessore che lo consigliava a fare questo passo, animoso apre ad essi l' animo suo e loro palesa la sua vocazione. Quanto fu ad essi inaspettata, altrettanto fu dolorosa. Le speranze che già avevano concepite di lui, l' avvenire fausto per la loro casa che da lui si ripromettevano, tutto cadeva a quell'annunzio. Si sforzavano di opporre difficoltà, dubbi e timori; ma Lorenzo, rispondendo a tutto con ineluttabili e forti ragioni, finì coll'ottenere l'assenso dei genitori. Lieto oltremodo di un così felice riuscimento, chiede ed ottiene di poter recarsi al Santuario della Verna, per visitare il santuario, per porsi sotto la protezione del Serafico Patriarca di cui già si riguardava come figliuolo, e per parlare coi superiori di quel luogo della sua determinazione. Non si può dire, dice il suo biografo, di quanta letizia si colmasse quel cuore al porsi in viaggio, nè quante belle parole di ringraziamento e di preghiera volgesse al suo Dio, alla Vergine e al Serafino stimatizzato, durante il medesimo. Al primo apparirgli da lontano il S. Monte lacrimò di tenerezza ed ardentemente pregò Dio che quello fosse il luogo della sua requie. Compiuta l' ultima salita ed entrato nella porta del Convento, senza divagarsi in altro, entra nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, di cui doveva già conoscere la storia, si prostra avanti il SS.^{mo} Sacramento, e in lunga e fervida orazione tratta con Dio, anche una volta, dell' affare che tanto gli sta a cuore.... Sorge indi tutto fiducioso e, dimandato del Guardiano del luogo, ad esso si presenta e gli manifesta la sua vocazione. Parlò con tanta grazia ed ebbe modi così umili ed obbliganti che manifestando chiaramente il suo interno, il Guardiano non ebbe per lui modi disinvolti o poco curanti, come in tali casi può una certa prudenza dettare, ma ebbe a promettere di far conoscere ai Superiori maggiori il suo proposito, e di fare che a tempo opportuno fosse avvisato come metterlo in pratica. Ottenuto Lorenzo quanto desiderava, non ebbe altro pensiero che di dare sfogo alla divozione del suo cuore, col recarsi a venerare le sante memorie che in tanta dovizia conserva quella sacra montagna. Che se quelle roccie aspre e repenti, di cui è formata; quei dirupi che sembrano inabissarsi; quelle caverne, quegli antri, quelle spaccature, e sopra-

Digitized by Google

tutto quei macigni enormi e ronchiosi, cinti da quel grande ammanto verde cupo di selve secolari e sparsi di cappellette, di tempietti e di Chiese, e che ricordano ad ogni piè sospinto S. Francesco, ed una caterva di santi Religiosi che per un corso di secoli nell' abnegazione di se stessi santificano sè ed i prossimi, hanno la virtù di commovere e di risvegliare nell'animo pensieri che non sono del mondo, anche in persone che sono tutte del mondo; che dovettero produrre nell' animo vergine del nostro giovanetto? *Inveni quem diligit anima mea,* ripeteva, e come Pietro dal Tabor, non sarebbe egli voluto discendere dalla Verna. Pure dovè discendere e come uno cui si dilegua una beata visione, dovè trovarsi di nuovo in Castelnuovo. Tornò alla Verna e vi tornò allora che i superiori, fatta prova di lui nell' esame che suol dirsi di accettazione (nel quale è inutile ripetere che dette ottime speranze così per la scienza come per la pietà) gli ordinarono di recarvisi per farvi il noviziato.

Adunque il 3 di Novembre del 1704, sedicesimo anno della sua età, noi vediamo questo pio giovane, col capo raso, inginocchiato davanti all' altare, ricevere per mano del P. Lodovico da Quarata primo maestro dei novizi, l' abito dei Minori Riformati. Con quale spirito, con qual divozione è facile supporlo, senza che noi lo diciamo. Diremo piuttosto come passò l' anno della prova, cioè quell'anno in cui l'aspirante, segregato affatto dal mondo e senza relazione neppure colla religiosa famiglia con cui vive, libero da studi e da ogni benchè minimo affare temporale, deve attendere alla cultura del proprio spirito, gettando i semi di quella vita religiosa che intende condurre. Convinto il nostro Rufino di dover attendere con tutte le forze all' acquisto della religiosa perfezione, era attentissimo ai suggerimenti dei maestri; nè questi bastandogli provocava istruzioni per imparare vie meglio e più speditamente ad andar di virtù in virtù. Riduceva poi (e non con lentezza) ciò che andava conoscendo alla pratica e, fervoroso come era, non contento di fare ciò che gli altri facevano e di emulare i più provetti compagni, richiedeva frequentemente ai propri maestri di poter mortificare la propria carne con aspre penitenze. Ma poichè comprendeva che la mortificazione dello spirito deve esser guida a quella della carne, sottomesso in tutto alla volontà di chi lo conduceva, era egualmente lieto se ciò che chiedeva non gli veniva concesso. Nulla poi stimando se stesso, era pieno di deferenza per gli altri e senza numero furono gli atti di umiltà, che praticati verso gli altri e specialmente verso i compagni, indicavano chiaramente che egli si

Digitized by Google

riteneva per l' ultimo di tutti. Avido poi dell' orazione e specialmente della meditazione, vi si applicava con tutte le forze della sua mente, cosicchè in breve, fattaglisi famigliare la presenza di Dio e la memoria delle celesti verità, di null' altro prendeva gusto. Non parrebbe credibile in un giovinetto di sedici anni; pure ci assicura il suo biografo che appunto per il gusto preso nell' orazione sdegnava (senza biasimarli negli altri) le ricreazioni e i religiosi sollievi che soglionsi concedere, procurando col merito dell' obbedienza e con bella destrezza, per evitare le singolarità, di esentarsene. Qual meraviglia pertanto se in poco tempo giunse ad uno stato di perfezione da sembrare non ordinaria ai suoi compagni, a tutta la religiosa famiglia, e ai suoi stessi maestri che lo riguardavano come un vivo esemplare di santità? E qui, senza dire con qual fervorosa preparazione e con quali belle disposizioni di animo, finito l'anno della prova, si legasse a Dio colla religiosa professione, passeremo a vedere come egli proseguisse a coltivare il suo spirito nel tempo degli studi; cioè in quel tempo nel quale con troppa facilità, specialmente per una mente aperta come quella di Rufino, si suole sotto mentito colore insinuare la dissipazione; la quale suole recare danni non lievi e molte volte irreparabili per tutta la vita, non meno allo studio, che allo spirito di un' anima religiosa.

Adunque, fatta la solenne professione in mano del P. Giovan Battista da Strada, primo maestro, il 3 di Novembre 1705 dette addio, ma non per sempre, a quella cara montagna che era stata strumento e testimone di tante grazie e celesti dolcezze per il nostro Rufino e si partì per il Convento che gli era stato destinato per luogo del suo studio. Quivi giunto, per prima cosa si fisse nell'animo che, essendovi mandato dai superiori e con volontà che attendesse agli studi, l' attendere a questi era un comando che gli veniva da Dio. Si applicò dunque con grande alacrità allo studio della Filosofia, che bellamente sposò allo spirito di orazione, di cui già era fornito a dovizia. E però volendo che l'uno e l'altro andassero di pari passo, prima di porsi allo studio invocava fervorosamente l' aiuto di Dio, e alla presenza del medesimo compieva questo suo dovere, così che il suo studiare, dice il suo biografo, fu lo stesso che una continua meditazione. Era nemicissimo dell' ozio e del parlare vano ed inutile e frequentemente inculcava ai compagni che fuggissero questi due scogli, come origine di tutti i vizi. Se per avventura si imbattè ad udire qualche parola, o qualche allusione meno che onesta, dimentico della sua abituale mitezza, aveva parole di fuoco per chi

Digitized by Google

l' aveva pronunziata. La vita adunque dello studente Fra Rufino era un vago intreccio di opere virtuose, tutte poste a proprio luogo senza che l' una fosse di impedimento all' altra e tutte tendenti ad uno stesso e solo fine, che era il servizio e la gloria di Dio. Restavano attoniti i condiscepoli del vivere tanto ben ordinato di Rufino; edificato al sommo e contento ne era il suo Lettore, e soddisfatti pienamente i Religiosi tutti del Convento, perchè vedevano in Rufino un modello di non affettata santità, e un'attitudine non ordinaria di profittar negli studi filosofici, come ne dette saggio in pubblici esperimenti in cui manifestò il potente suo ingegno. Nello stesso modo si portò nello studio di Teologia, cosicchè compiuto il suo corso, i superiori, senza por tempo in mezzo, si avvisarono di preporlo alla gioventù e così per la forza dell' esempio che trae le più ribelli volontà, formare un bel numero di giovani, non meno pii che dotti. Ma chi lo crederebbe? L' annunzio di dover presentarsi al concorso, per Rufino n n fu una lieta novella, ma una amara afflizione. Niente vedendo in sè di ciò che tutti in lui vedevano, si sforzava di convincere i superiori che troppo egli era lontano dall'avere quelle doti così di mente come di cuore, necessarie per tali incarichi; con che non riuscì ad altro che a far conoscere la sua sincera umiltà e far vedere, come un buon ordine di virtù richiede, che l' umiltà stessa all' obbedienza deve sottostare.

Accettato adunque e salutato Lettore filosofo, quando si era per conferirgli la cattedra, un impensato avvenimento dette alla vita di Rufino un tutt'altro indirizzo da quello che finora prometteva. Uscì una lettera circolare della Congregazione di Propaganda, colla quale invitavansi i Religiosi Francescani alle missioni estere. Per Rufino quest' invito fu un invito del cielo, anzi un comando irrevocabile. Nulla parendogli il dovere allontanarsi dal patrio suolo, nulla gli incomodi e le angustie del vivere in barbara terra, fra genti inospitali, incivili anzi, perchè lontane dalla verità, cadute nel profondo di ogni vizio e pressochè abbrutite. Il pensare poi che il trovarsi tra esse appunto per sollevarle da questo stato e ricondurle a Dio fonte e principio di ogni bene anche temporale, avrebbe dovuto costargli vessazioni, maltrattamenti, angustie di ogni sorta e forse anche la morte, anzichè intimorirlo e raffreddare quella vampa di carità che sentiva nel cuore, gli erano di sprone ad andare tra esse e andarvi senza ritardo. Il pensiero poi che andando si metteva nella possibilità di versare il suo sangue per Gesù Cristo, e di morir martire, era il più valido stimolo che lo provocasse. Volendo

Digitized by Google

però sempre agire con quella prudenza che è propria dei santi, e che abbiamo veduto abituale nel P. Rufino, coll' animo pronto a tutto e a nulla, apre la mente sua, o meglio la sua vocazione (che questa veramente può dirsi tale) alla medesima S. Congregazione, e senza mostrarsi desideroso più di questa che di quella missione, si dichiara di volere andare dovunque dalla medesima S. Congregazione venisse determinato. Avuto in risposta che si recasse a Roma e colà applicato per qualche tempo allo studio delle lingue e delle controversie, fu destinato per la missione dell' Albania.

L' Albania, una delle regioni dell' Impero ottomano, sebbene europea ben poco partecipa della vita, dei costumi, dell'incivilimento, della scienza, dell' arte e del commercio del resto dell' Europa. Soggetta al Turco ha una cristianità che se da quattro secoli combatte in mezzo all' altrui corruzione per conservare la propria fede, pure col contatto che ha coll'immondo figlio di Maometto, da cui spesso, per la povertà che domina in quella regione, è giuocoforza dipendere e non raro coabitare nella medesima casa, non può a meno di far vedere delle defezioni e quel che è peggio professare in pratica un cristianesimo misto alle più grossolane superstizioni. L' essere poi sparsa in molta parte per montagne aspre e difficili, e il non aver mai avuto che uno scarso numero di ministri di Dio, fa sì che vedendo sol di rado la Chiesa, l' ignoranza delle verità più necessarie della Religione sia assai comune, e in luogo di esse si professino e si pratichino comunemente massime che non sono affatto cristiane. Così si fanno lecito di vendere le proprie figlie ai Turchi, anche quando sono in fascie, per darle loro a suo tempo in ispose. Si fanno pur lecito di tenere contemporaneamente più mogli, specialmente la cognata rimasta vedova, o la zia dopo la morte dello zio; e peggio ancora, mancando quasi l' amministrazione della giustizia in quelle montagne per parte del governo, ognuno vendica i torti ricevuti, reali o immaginari che siano, coll' uccisione dell' offensore, o di un suo parente anche lontano: la qual cosa provocando vendetta per parte della famiglia dell' ucciso, fa sì che si formi una catena di delitti di sangue, che spesso finiscono coll'estinzione delle due famiglie, colla distruzione di molte case e anche di interi paesi. Basti dire che pochi sono gli uomini nelle montagne che non cadano vittime dell' odio altrui. Per la qual cosa il missionario che si accinge ad entrare in questa parte non gaia della vigna del Signore, ad ovviare ad una tale moltitudine di mali profondi ed inveterati per quanto è dalla parte sua, presa che abbia

Digitized by Google

una stazione o parrocchia, non deve aspettare che le pecorelle vengano all' ovile, ma egli deve andare a cercarle erranti per monti e per selve. E non può già andarvi quando la bella stagione invita alla fresche aure dei colli, ma quando, compiute le villereccie faccende, e le montagne stesse coperte di altissima neve, costringono la popolazione a raccogliersi negli abituri e nelle capanne. Non strade carreggiabili su quei monti, non ponti sui passaggi dei fiumi e dei torrenti, frequentissimi in quelle alture; quindi il missionario deve andare di frequente tentoni, aprendosi una via tra le boscaglie e ai passaggi sulle acque o raccomandarsi alle spalle di una guida, o mettere i piedi nel più crudo inverno fra le gelide acque. Nè è da sperare che dopo un tanto disagio venga a rinfrancare le affievolite membra un buon pasto ed un discreto letto. Cibo comune di quei montagnoli ed in conseguenza dello stesso missionario è pane di granturco, o fagiuoli cotti coll' acqua, conditi solo di un pizzico di sale; cui talvolta si aggiunge ad onore del commensale un favo di miele, o qualche frutto secco selvatico. Il letto è la terra: si sparge sul terreno un fascio di felci, o di altre erbe, e tutti nella medesima stanza, fra le galline, le pecore ed altri animali, dormono saporitamente ed il missionario con essi. A lui per cagione di onore si pone sotto il capo un legno, od un sasso che serva da morbido guanciale.

continua).

Positivismo e naturalismo o la Filosofia del secolo XIX

(continuazione) (1)

Il Positivismo è senza dubbio la teoria più vitale e al tempo stesso l'errore più potente del secolo decimonono: esso è stato il più grande sforzo di quel secolo per fondare la scienza, la vita, la società, l'arte, la religione su basi affatto nuove e diverse; ed è così ch'esso ha esercitato fino a noi una grande efficacia, talchè se oggi può dirsi tramontato nella sua primitiva e vecchia forma sistematica, vive ancora però come metodo pratico e come indirizzo positivo

(1) Vedi Numero 13 Dicembre 1908.

Digitized by Google

nello spirito di indagine del pensiero moderno. È utile peraltro dimandarsi: il Positivismo è davvero, come taluni pensano, il prodotto originale di quella seconda metà di secolo, l'invenzione geniale della mente di A. Comte; ovvero il portato naturale di un indirizzo precedente del pensiero, che soltanto allora si maturò? È storicamente certo che le grandi innovazioni, in qualunque ramo e comunque esse si compiano, sono sempre preparate. Le grandi correnti del pensiero, in un dato momento si ingigantiscono, ed è allora che si fanno parventi allo sguardo della moltitudine, e colla loro veemenza trasportano, anche gli incoscienti; ma facendoci indietro, noi troviamo molto lungi nella storia del pensiero i loro primi moventi. I grandi movimenti del pensiero somigliano assai le correnti che attraversano i mari e quelle pure che commuovono la nostra atmosfera, le quali hanno d'ordinario molto lungi dal loro manifestarsi la cagione che le determinò, nello squilibrio accidentale o costante della temperatura delle masse delle acque marine e degli strati atmosferici. Le correnti del pensiero, come quelle dell'aria e dei mari, si formano nascostamente nel seno dei secoli: solo ad un dato momento s'aprono alla superficie, confondono lo sguardo, creano le vertigini e trasportano con violenza. V'è allora d'ordinario qualche osservatore geniale, che per acutezza di ingegno, o per una pura coincidenza e fortuna, vede per il primo passare la corrente, ne intende la gravità, la denunzia al pubblico ufficialmente, e da quel momento ne diviene il rappresentante riconosciuto. Chiunque abbia pratica cogli avvenimenti dei tempi e vi abbia cercata, sia pure superficialmente, la filosofia, non può in questo disconvenire da noi. E così è avvenuto del Positivismo.

Prima che il Positivismo, in forma di sistema filosofico costituito, facesse la sua clamorosa comparsa intorno alla metà del secolo decimonono, una larga corrente di indagine empirico-positiva era già aperta da più secoli nei campi del pensiero. È sulle soglie del Rinascimento che l'empirismo filosofico compare con aria di conquista, e muove di là non interrotta fino a noi la sua corsa. Con più verità dovremmo anzi dire, che la tendenza empirica, accanto alla tendenza idealistica, ha sempre accompagnato lo svolgimento secolare del pensiero filosofico. Accanto all'idealista, che specolando e sintetizzando, vagheggia l'idea ed elabora la dimostrazione, v'è sempre l'empirista, che osservando ed analizzando, vagheggia il fatto ed elabora la legge. Così, nell'antica filosofia, accanto a Pitagora e ai filosofi di Elea abbiamo Talete e i filosofi di Ionia, e accanto alle

Digitized by Google

scuole di Platone e di Aristotele quelle di Abdera e dello Stoa; e furono quegli antichi sapienti che aprirono la via ad indagini sulla formazione della natura e dei corpi, che hanno avuto oggi l'onore d'essere richiamate a vita novella da quella scienza che fra tutte le altre è più moderna (1).

Nello stesso Medio-Evo, che pei seguaci del positivismo rappresenta l'epoca della metafisica pura, noi troviamo ingegni per quei tempi profondamente positivi; e faremo volentieri il nome di Alberto Magno (2), di Vincenzo di Beauvais (3), e del mirabile Ruggero Bacone (4), per opera dei quali si veniva formando nel seno della speculazione scolastica quello spirito di ricerca nei vari campi della scienza naturale, che doveva dopo qualche secolo maturarsi e produrre mirabili effetti.

Ma le due tendenze, idealistica ed empirica, si delineano più nettamente, ponendosi per una via di antitesi profonda, al principio del Rinascimento, per opera segnatamente di Cartesio e di Bacone da Verulamio, i quali dalle soglie del Rinascimento stendono la loro ombra molto lungi nei secoli seguenti. A capo del movimento empirico sta il Verulamio, il quale per il primo in quei tempi predica l'importanza dell'indagine sperimentale, e studiando l'indole del processo induttivo ne deduce e stabilisce le leggi. Del resto l'opera di

(1) La scuola di Ionia poneva l'interpetrazione *dinamica* della natura, e negando la divisibilità infinita della materia, poneva gli *atomi* come elementi primi e particelle indivisibili della materia. La teoria atomica rinasce dopo il Cinquecento col Gassendi. A principio poi del secolo scorso l'Inglese Iohon Dalton ebbe la felice idea di applicare quella teoria a spiegare le leggi stechiometriche delle combinazioni chimiche; e per quanto la Chimica moderna tenda a fare a meno quanto è più possibile delle ipotesi, e l'Ostwald abbia creduto di potere mettere da parte anche quella atomica, pure siamo ancora ben lungi dal poterci liberare da una teoria, che per quanto ipotetica, da nessun fatto chimico è contradetta nei suoi principi.

(2) Egli fu di ingegno meravigliosamente vasto e versatile. Oltrechè di argomenti filosofici e teologici, egli trattò *de coelo, de mundo, de natura locorum, de proprietatibus elementorum, de generatione et corruptione, de meteoris, de mineralibus, de vegetalibus, de animalibus* (26 libri), *de somno et vigilia, de spiritu et respiratione, de motibus animalium, de morte et vita*, e una *summa philosophiae naturalis*.

(3) Questo insigne Domenicano del sec. XIII scrisse una vera Enciclopedia, in 88 libri, divisa in tre parti — *Speculum naturale, speculum doctrinale, speculum historiale,* cui un anonimo aggiunse la quarta parte — *Speculum morale*. Quest'opera ebbe grande efficacia nel Medio-Evo.

(4) Egli spinse la ricerca positiva assai più oltre dei due precedenti, in campi affatto nuovi e inesplorati, ed intuì il vero metodo sperimentale e i progressi delle scienze moderne: ma l'opera sua non fu apprezzata perchè i tempi non erano maturi. Scrisse tre Opere — *Opus maius, Opus minus, Opus tertium,* in cui espone il vasto disegno da lui concepito.

Digitized by Google

questo uomo, dinanzi al cui sguardo il genere umano vissuto fino allora era un fanciullo, e che fattosi banditore di una nuova scienza si vanta d'avere trovato per il primo la vera via del sapere, nel fatto influì assai poco su quel movimento che prende nome da lui, e al quale dovrà anzi sembrare essere stato estraneo vivendo, se si pensa ch'egli combattè la teoria di Copernico ed ignorò le scoperte di Kleplero e di Galilei, che ebbero subito somma importanza nel nuovo indirizzo positivo della scienza (1). Meglio di lui aveva forse compreso la vera natura dell'indagine sperimentale, e con criteri più pratici erasi adoperato in favore di essa, il suo omonimo e connazionale Ruggero Bacone, il Francescano magnanimo, che con mirabile intuizione di genio, prevede le più lontane scoperte, dimostra la necessità del metodo sperimentale matematico, frabbrica strumenti, compie esperienze, e sfidando i pregiudigi e le ire del tempo, spende la vita in difesa della scienza positiva. Ad ogni modo, è senza ragione che il Verulamio è stimato da taluni fondatore del metodo sperimentale (2) fisico matematico; i veri fondatori di questo, che comprendendone la vera natura e il valore lo applicarono con successo meraviglioso all'indagine scientifica (3), furono Kleple-

(1) Cournot dice che mai le scienze sperimentali si sono ispirate alle regole del *Novum Organum scientiarum* di Bacone. (Cournot, *Essai sur les fondements de nos conaissances*, II, 345-346).

(2) « Quest'uomo che venne spesso dipinto come il fondatore della scienza sperimentale, dice l'Höffding, non merita nemmeno di essere considerato come un Mosè che gettò lo sguardo sulla terra promessa.... La terra promessa era già stata conquistata, senza ch'egli se ne fosse accorto, da Leonardo, Klepler, e Galilei. Modestamente egli dichiara di non essere un guerriero, sibbene un araldo che incita alla pugna. Ma gli scienziati che fondarono la scienza sperimentale moderna non avevano bisogno di udire il suono del suo corno per accendersi alla pugna ». (*Storia della filosofia moderna*, vol. I. libro 2. § 5. pagg. 174-175).

(3) Il metodo sperimentale induttivo era conosciuto dagli antichi, ma giudicato privo di valore dimostrativo. Aristotele ha detto espressamente che l'induzione non ha valore se non è completa, se cioè non è formata dall'enumerazione di tutti i fatti o i soggetti su cui cade, διὰ πάντων, che altrimenti il procedimento è sofistico. Anche gli Scolastici, attenendosi al pensiero di Aristotele, non attribuirono alla induzione come oggi si usa un vero valore dimostrativo, ma al più un valore di probabilità per cui poteva talora valere come *una certa regola pratica*, dice S. Tommaso (*In Post. Anal.* II. lect. 20). Fra tutti gli scolastici trovo un'eccezione per Giov. Duns Scoto, il quale esplicitamente attribuisce all'induzione valore scientifico e fa ben rilevare da che dipende quel valore. Egli dice che l'induzione può muovere anche solo da alcuni fatti qualche volta sperimentati, per conchiudere che sempre e in ogni altro caso deve avvenire così, per questo principio certo: « quidquid evenit *ut in pluribus* ab aliqua causa non libera, est effectus naturalis illius causae ». Dice poi quell'effetto potersi riconoscere non essere casuale ma naturale, dal vedere che è costante, giacchè il caso non agisce con costanza: che parimente non sia un che

Digitized by Google

ro, Torricelli, e soprattutto Galileo, dal quale propriamente prende nascimento la Fisica in forma di scienza indipendente.

Da quel momento l'indagine positiva allargò sempre più i suoi confini, lo scienziato divenne l'uomo delle conquiste, e nel corso di pochi secoli fu possibile assistere alla formazione di innumerevoli scienze. Il successo dell'applicazione di quel metodo non poteva essere migliore nè più eloquente, nè i nobili sforzi di quegli scienziati potevano essere meglio coronati. Da più di tre secoli a noi il progresso della scienza positiva è stata una vera corsa trionfale di conquista, e quel moto di conquista divenne più intenso e più veloce col procedere innanzi. Prima la scienza positiva si stende alla conquista della natura materiale corporea, e con Galileo nasce tosto la Fisica nuova, che con la vecchia Fisica di Aristotele ha soltanto comune il nome. Dopo neppure un secolo, Newton, la più grande figura che ci offra la storia della scienza della natura, intuisce e dimostra che le leggi discoperte da Galilei nello studio dei corpi

accidentale, ma qualcosa cui la causa è ordinata a produrre, si riconosce dall'osservare che quell'effetto è sempre connesso con quella cagione nonostante che intorno ad essa si cangi ciò che è accidentale, ed ora si trovi condizionata in un modo, ora in un altro: con le quali ultime parole egli ha intuito quello che poi da Stuart Mill fu chiamato *metodo di concordanza*. Nota poi che in molte cose, non essendo possibile il processo sillogistico, quello induttivo è l'unica via dimostrativa: e conchiude ch'esso ha valore scientifico, e forma quello che si chiama ultimo grado della *cognizione scientifica*. Il suo pensiero è così esplicito, che merita conto riferirne i tratti più rilevanti. « De cognitis per exsperientiam dico, quod licet exsperientia non habeatur de omnibus singularibus, sed de pluribus, nec quod semper sed quod pluries, tamen expertus infallibiliter novit quod ita est, et quod semper et in omnibus; et hoc per istam propositionem quiescentem in anima: quidquid evenit ut in pluribus etc... Quod autem iste effectus evenit a tali causa producente ut in pluribus, hoc acceptum est per experientiam; quia inveniendo nunc talem naturam cum tali accidente, nunc cum tali, inventum est quod quantumcumque esset diversitas accidentium talium, semper istam naturam sequebatur talis effectus: ergo non per aliquod accidens... sed per naturam ipsam in se, consequitur talis effectus » (*In I. Sent.* dist. III. quest. 4. art. 2). Chi ben osservi il testo citato, s'avvedrà di leggieri che Scoto, più di tre secoli prima, aveva formulata quella legge — quasi con identiche parole — che poi Newton chiamò *regula philosophandi*, e da cui dedusse il celebre fatto della gravitazione: « Quelle proprietà che non possono essere aumentate o diminuite e che convengono a tutti i corpi su cui si può fare delle esperienze, debbono venir considerate come proprietà di tutti i corpi in generale... La natura ha costantemente cura di concordare con se stessa... E in virtù di questa regola noi impariamo che tutti i corpi gravitano reciprocamente gli uni verso gli altri ». Nonostante ciò, altro è conoscere teoreticamente un processo, altro è servirsene con frutto, dice giustamente Mercier (Logica, P. II. cap. 3. art. 3. n. 150). Kleplero, Galilei, Newton, che pei primi lo applicarono con successo alla scienza, dovranno riconoscersi per veri fondatori del metodo sperimentale induttivo, che poi fu ridotto a formule precise da Stuart Mill e da Alessandro Bain.

Digitized by Google

terrestri, s'estendono a tutto l'universo e ai moti dei cieli; sicchè l'universo, dominato da una grande energia che tutte le parti più remote riduce ad unità, appare come un tutto armonioso, nel quale il nostro globo entra come parte. La concezione newtoniana dell'universo, mentre allargava l'intepetrazione delle leggi fisiche della natura, e della Creazione dava un concetto più grandioso, permetteva inoltre di penetrare con l'osservazione e col calcolo le immensità dei cieli, e per tal guisa l'Astronomia prendeva nuovo aspetto di scienza. Dall'immensità dei cieli l'indagine positiva si volge poi a scrutare il mistero dell'intima costituzione della materia e dei corpi, dall'infinita grandezza dello spazio all'infinita piccolezza dell'atomo; e così nasce la Chimica, che fin dalla seconda metà del secolo decimosettimo vagisce bambina nei primi lavori di Van Helmont, di Mayow, di Boyle e di Barbieri; ma che solo sulla fine del decimottavo fu slattata per opera di Lavoisier, (1) di Dalton, di Avogadro, di Davy e di Berzelius; e che dagli inizi (2) alla fine del secolo scorso doveva tanto progredire e assurgere all'onore di scienza, per gli sforzi segnatamente di Berthollet, di Gay-Lussac, di Cannizzaro, e di Liebig, il notissimo fondatore della Chimica organica.

Intanto la scienza positiva stendeva le sue indagini e le sue conquiste in un altro regno importantissimo della natura, vale a dire nel regno della vita. Già durante il secolo decimosettimo e decimottavo è un rapido accumularsi di osservazioni geniali, di indagini accurate e di scoperte nei vari rami della Biologia; e sono celebri in quei tempi i nomi di Harvey, (3) di Redi, di Malpighi, di Leuwe-

(1) Questo primo padre della Chimica moderna, le cui celebri scoperte sulla conservazione della materia, e tante altre, dettero alla formazione della scienza chimica il più forte impulso e decisivo, moriva in Francia nei giorni del terrore sotto la ghigliottina, quarto dei celebri ventotto *fermiers-généraux*.

(2) Nel breve periodo dal 1800 al 1810 Volta scuopre la pila, Nicholson e Carlisle la elettrolisi dell'acqua, Davy i metalli alcalini, Malus la polarizzazione della luce, Dalton, Gay-Lussac e Avogadro la teoria atomica e le leggi fondamentali della Chimica.

(3) Egli è celebre per la scoperta della circolazione del sangue dal cuore alle periferie e ai polmoni. Contro l'opinione dell'origine della vita dalla materia non vivente, difesa poi sotto il nome di *generazione spontanea* o *eterogenesi*, e che era tenuta anche da Aristotele e dagli Scolastici per certe specie di insetti e di vermi sotto il nome di *generazione equivoca*, egli cogli altri citati suoi contemporanei difese la generazione del vivente da altri viventi, e formulò per il primo il celebre aforisma: *omne vivum ex ovo*. Prima di lui però, Alessandro di Ales tra gli Scolastici, aveva formulato, a quanto sappia unico tra loro, lo stesso principio con identiche parole: « *vita non potest esse nisi a vita* » (Sum. Theol. P. II, q. 87, m. 2. a. 1. § 2). Nel trattato dell'Alone sulla vita vi sono delle vedute originali.

Digitized by Google

noeck e di Swammerdam. La Botanica e la Zoologia prendevano da Linneo la loro sistemazione, e poco dopo l'Anatomia e la Fisiologia salivano all'onore di scienze per opera soprattutto dei grandi Naturalisti Francesi, Buffon, Bichat e Cuvier; mentre sui principi del secolo decimonono nasceva, in un ramo affatto nuovo, la biologia cellulare con Schleiden e Schwann, (1) i quali colla loro nuova teoria cellulare aprirono la via a nuove scoperte e ad una nuova interpetrazione della vita. Le indagini biologiche si allargano poi nello studio dell'uomo nell'essere suo e nei suoi rapporti col resto della natura, collo spazio e col tempo, ed ha origine così un altro gruppo di scienze, le scienze antropologiche positive, le quali tentano ora di stendere le loro conquiste perfino sul patrimonio dello spirito, sugli stati psichici interiori della coscienza, dando per tal modo nascimento a quella scienza recentissima, che è la Psicologia sperimentale o Psico-fisiologia, (2) destinata, a quanto pare, ad un successo glorioso sempre crescente. Se a questi grandi progressi della scienza sperimentale aggiungiamo inoltre quelli compiuti nel campo geologico, in quello storico, e in quello sociologico, ci accorgeremo ben tosto, che il movimento scientifico positivo di questi ultimi secoli è stato addirittura vertiginoso.

Or ognun vede quanto questo indirizzo scientifico positivo doveva influire sull'indirizzo del pensiero filosofico. Le nuove scoperte e le nuove teorie portavano a nuove concezioni del mondo, della natura, della vita e dell'uomo; i grandi materiali e i vasti campi di indagine aperti dalla scienza positiva rendevano più difficile ed arduo il compito del filosofo; mentre il campo del sapere veniva occupato sempre più dalle scienze particolari, la filosofia vedevasi costretta a sollevarsi ad una sintesi più alta e sempre più vasta; e il grande successo della scienza pareva ridondare a scapito e a discredito della filosofia, la quale fu quindi assai spesso vilipesa, quasi sterile astrazione del pensiero. Senonchè, a tutelare, in parte, i rapporti della scienza con la filosofia, stava il fatto che molti scienziati di quel tempo, e spesso quei che stavano a capo del nuovo movimento positivo, o avevano una filosofia, od erano anche filosofi. Senza dubbio, una filosofia profonda contiensi nelle teorie e nel metodo di Galileo, di Kleplero e di Newton, ed essi tentarono proprio espressamente una filosofia

(1) Vi contribuì la scoperta fatta da Fraunohofer delle lenti acromatiche.
(2) Suoi fondatori sono il Fecner e il Wund.

Digitized by Google

della natura; come furono poi filosofi molti insigni Naturalisti del secolo decimottavo e decimonono. Dall'altro lato, molti filosofi di quell'epoca sono matematici illustri e scienziati non mediocri; e possiamo citare la grande figura del Leibniz; il quale, se fu l' esempio più luminoso del mirabile connubio della speculazione più alta e più universale col più positivo spirito di induzione matematica, non fu però esempio unico, chè altri seguaci egli ebbe in ogni tempo; alcuni dei quali, come gli ultimi filosofi del naturalismo germanico, fecero derivare la loro filosofia dalla loro scienza.

L'indirizzo empirico del pensiero, adunque, è antico nella storia della filosofia, e nella storia della filosofia moderna è originario. Il Positivismo pertanto del secolo decimonono doveva soltanto esagerare quell'indirizzo, riconoscendo per unica chiave del sapere l'esperienza e come unico mezzo di indagine del pensiero il metodo empirico puro.

Di già altre volte quell'indirizzo empirico del pensiero era terminato all'esagerazione. Nasceva appena l'empirismo, e l'Hobbes dichiarava che unico campo delle ricerche del pensiero è la natura materiale ed unico mezzo di indagine l'esperienza del senso. Egli poneva per tal modo i fondamenti del materialismo dogmatico, che sulla fine del secolo decimonono doveva risorgere a vita novella per opera degli Enciclopedisti di Francia, i quali riuscirono anche ad acquistare al materialismo un'aura di popolarità e a farlo penetrare nelle masse. Altra forma di esagerazione dell'empirismo fu il sensismo, che in Francia preparò il materialismo degli enciclopedisti, ma che ebbe in Inghilterra il Locke per vero padre. Già Pietro Gassendi, in Francia, opponendo il metodo empirico al metodo deduttivo del contemporaneo Descartes, aveva affermata l'origine puramente sensibile dei nostri concetti. Giovanni Locke riannoda le sue idee a quelle di Gassendi e di Hobbes; ma meno dogmatico di ambedue, per il primo affronta il problema gnoseologico, tentando una nuova teoria della conoscenza, la quale per lui, oltrechè avere origine esclusivamente dai sensi, ha un valore puramente rappresentativo. Per questo affrontare che fa il problema gnoseologico, ripiegando la ricerca filosofica sull'origine e il valore della nostra conoscenza, Locke è il primo filosofo da cui muove esplicitamente il periodo critico. Locke però non nega il valore oggettivo della nostra conoscenza: ma Davide Hume un secolo dopo, riprendendo l'esame sull'origine e il valore del conoscimento, mentre dichiara insolubile il primo problema dell'origine della conoscenza, spinge all'estremo l'esame

Digitized by Google

critico, e pone le basi del radicalismo gnoseologico, affermando che noi non abbiamo diritto di andare più in là del dato soggettivo della rappresentazione del senso, e dobbiamo dubitare di ogni principio del pensiero, anche dei principi di sostanzialità e di causalità. Per tal maniera Davide Hume spingeva la corrente empirico-filosofica per la via del criticismo, per la quale, una volta aperta, il Kant si sarebbe avviato e l'avrebbe poi corsa fino in fondo.

Non è senza ragione che noi mettiamo in rilievo il nuovo indirizzo critico che si va ingrossando accanto a quello empirico; perchè il Positivismo è ad un tempo il prodotto naturale dell'empirismo e del criticismo: esso forma il punto di incontro di due movimenti che dalle soglie del Rinascimento si avanzano paralleli fino agli ultimi tempi. Questo incontro in un solo sistema di due movimenti secolari del pensiero, ci dà a comprendere perchè nel positivismo potessero trovare rifugio e sentirsi soddisfatte intelligenze non certo mediocri, e come esso potesse per un momento concentrare in sè tutte le forze maggiori del pensiero. Ciò fa anche vedere come abbiano torto taluni di considerare il positivismo come una forma nuda di empirismo o di materialismo, e niente più. Il positivismo si diparte assai, come sistema filosofico, dal materialismo. Il materialismo è il più delle volte una forma di dogmatismo dottrinario, ed è, in un campo diverso, una vera metafisica, che all'assoluto trascendente sostituisce l'assoluto immanente, e che da un punto di vista diverso affronta tutti i problemi della metafisica, i problemi della materia, della vita, dell'anima, dell'origine e della finalità delle cose, dei valori morali e religiosi, assicurando a tutti una soluzione e una risposta. Invece il positivismo, nemico per metodo di ogni metafisica spiritualistica e materialistica, ha per base non l'assoluto ma il relativo; più che una forma di dogmatismo è una forma di criticismo, più che una dottrina e una teoria è un metodo e una gnoseologia. Il positivismo che conchiude alla negazione recisa di ciò che trascende l'esperienza positiva, rinnega e trascende se stesso. Esso, come non può affrontare, così non può affermare nè negare i grandi problemi della realtà dell'essere, della natura delle cose, delle origini, dei fini; sarebbe come l'anatomico che pretenda di trovare l'anima collo spolpare e sezionare le carni, i muscoli e le ossa.

Il positivista, posto mente al suo metodo e al suo criterio, deve contentarsi di dichiarare tali cose inconoscibili; potrà solo affermare che, dal suo punto di vista, su tali argomenti l'indagine del pensiero positivo non può approdare a nulla di reale, e che unico campo di in-

Digitized by Google

dagine per il pensiero positivo dovrà quindi essere il solo mondo dei fatti e dei fenomeni esperibili. Quei fenomeni molteplici e vari ei si studierà di interpetrare nel loro duplice ordine di simultaneità e di successione. Per mezzo di quel rapporto di simultaneità o di coesistenza statica e permanente egli spiegherà come possa nascere in noi il sentimento e l'idea della persistenza dell'essere, e per via di essa, della resistenza, dell'estensione, dell'identità e della sostanzialità; per mezzo poi del rapporto di successione tenterà di spiegare la continuità e la durata del divenire, il fatto della correlazione e la legge di causalità. Ad ogni modo il positivismo è meno radicale del materialismo (1).

Il precedente dogmatico del positivismo è la dichiarazione che ogni cosa che sorpassi l'esperienza sia inconoscibile, precedente questo che il positivismo non ha dimostrato, nè può dimostrare senza superare e condannare se stesso, precedente per conseguenza che forma la sua pregiudiziale. Questo precedente segna ancora e determina il soggetto e l'oggetto dell'indagine filosofico-positiva; soggetto n'è il mondo corporeo considerato come un mondo di fenomeni connessi tra sè per il duplice ordine statico e dinamico di coesistenza e di successione; oggetto n'è il fatto o il fenomeno, come sola e nuda espressione della realtà. Il grande rinnovamento del pensiero immaginato dal positivismo, era adunque quello di sostituire i *fatti*, che

(1) « C'est une opinion généralement accreditée parmi les métaphysiciens et même parmi quelques-uns des ceux qui cultivent les sciences spéciales, qu'en combattant le matérialisme on combat de même coup la philosophie positive. L'erreur est grande et mérite d'être refuté... On objecte au matérialisme de ne pouvoir dire ce qu'est en soi la matière. Qu'importe à la philosophie positive, elle qui prend la matiére comme les sciences la prennent et qui use de ces notions comme les sciences en usent elles-mêmes? On reproche au matérialisme de ne pouvoir expliquer de quelle façon les changements de la pensée sont proportionels aux changements du cerveau ni comment, dans le turbillons vital ou échange perpétuel de matiére qui s'opére entre le corps vital et le monde extérieur, le cerveau, qui participe à cette échange, garde néammoin e sentiment de l'identité. Qu'importe à la philosophie positive elle qui, partant du fait indéniable, qu'on ne connait point de pensée sans cérveau, repousse comme vaines toutes les hypothèses, soit matérialistes, soit spiritualistes, sur les conditions qui font qu'à la substance nerveuse soit attacchée la sensibilité e l'intelligence? La métaphysique accule à des impossibilités promptement visibles le matérialisme essayant expliquer par les conditions de la matière la production première des êtres vivents. Qu'importe à la philosophie positive, elle qui professe qu'on ne peut attaindre aucune production première?.. Ni spiritualiste, ni matérialiste, la philosophie positive écarte de la science général les débats que la science particulière a depuis longtemps et à son grand profit rejétés ». Sono queste le parole con cui Emilio Littré ha inteso di scagionare il positivismo dalla taccia di materialismo. (***Préface d'un disciple***)

Digitized by Google

soli hanno un valore reale, alle *idee,* le quali non possono avere che un valore logico; ma quei fatti divenivano poi puri fenomeni, e quindi pure apparenze del reale. « Tous les bons esprits, dice solennemente il Comte, répètent, dipuis Bacon, qu'il n'y a des connaissances réelles, que celles qui reposent sur des faits observés (1) ».

Il positivismo ha inoltre un metodo, uno scopo e un risultato. Il metodo suo è il metodo empirico, il quale dall'*osservazione* accurata dei fatti fa capo all'*ipotesi*, la quale dei fatti è spiegazione precaria, e serve al pensiero come mezzo di passaggio alla *verificazione* dell'ipotesi stessa per via di ulteriori osservazioni ed esperienze; e alla verificazione tien dietro la *legge*, nella cui luce il fatto acquista generalità, sicchè il pensiero lo toglie come tipo di altri fatti che per esso vengono spiegati. Scopo quindi del positivismo fu quello di elevare il metodo delle scienze sperimentali a metodo unico del sapere; e a niuno d'oggi innanzi sarà più lecito entrare nel santuario della filosofia, diceva un discepolo del Comte, se non passando per la scienza, come nella scuola dell'antico maestro non poteva entrare chi non avesse addestrato la mente nello studio della Matematica. Ciò era quanto dire che l'indagine scientifica doveva sostituire, tout court, l'indagine filosofica; la scienza doveva entrare in luogo della metafisica, e la scienza dello spirito doveva divenire la scienza del fatto. Attribuito al pensiero un valore puramente empirico, il ragionamento non era più capace di stabilire alcunchè di reale, poichè i rapporti di causalità e di finalità, su cui si regge il pensiero astratto, sono mere illusioni soggettive, e gli assiomi e principi che sono i punti di appoggio del pensiero speculativo, non hanno anche essi altro valore fuori di quello che dà loro la mente. Ad Hume e a Kant non parve di poter negare un valore necessario ai principi almeno e ai teoremi dell'aritmetica e della geometria: ma Stuart Mill, Bain, Spencer, Huxley affermano recisamente non avere essi valore se non in quella parte e in quanto sono fondati sull'esperienza e per l'esperienza verificabili: « Potrebbe parere a prima vista, dice il Mill, che la verità e la necessità delle definizioni e degli assiomi di geometria, dei principi fondamentali dell'aritmetica, e del principio di contradizione, non fossero subordinati all'esperienza e le fossero anzi superiori; or ciò non è che un'illusione (2) ».

Negato per tal maniera nel positivismo ogni ordine di sapere che

(1) A. Comte, *Cours de philosophie positive,* leçons premières.
(2) Iohon Stuart Mill, *A sistem of logic.*

Digitized by Google

non sia sperimentale, la filosofia, come ordine superiore di cognizioni, come scienza dello spirito e del pensiero, e come suprema unificazione del sapere, non aveva più ragione di esistere. Difatti il Comte si duole perfino di dovere usare quel nome: e costretto ad adoperarlo per mancanza di uno migliore da sostituirgli, si crede in dovere di dichiarare il significato ch'egli a quel nome attribuirà (1). La filosofia poteva solamente esistere come sistemazione delle varie scienze sperimentali, a guisa di enciclopedia dei vari rami del sapere positivo. Compito della scienza è il collegamento dei fatti, nè altro doveva essere il compito della filosofia positiva. Il positivismo giungeva adunque a questo resultato finale: la condanna al rogo della filosofia per l'apoteosi della scienza sperimentale. Pure una filosofia doveva esistere ancora. Ma quale? Quella che fondata sull'empiria, cogliendo le *generalità* dei fatti le quali stanno sopra a ciascuna scienza particolare, mirasse a stabilire e tenere stretti quei legami che debbono passare tra un ordine e l'altro di fenomeni, affinchè il disgregamento dei vari ordini del sapere positivo fosse impedito (2); e resa per tal modo possibile una più alta ed universale coordinazione dei fatti, le scienze particolari rientrassero in un piano unico e più generale di ricerche.

(*continua*) F. AMBROGIO RIDOLFI.

---

(1) « Je regrette néammoins d'avoir été obligé d'adopter, à défaut de tout autre, un terme comme celui de *philosophie*, qui a été si abusivement employé dans une multitude d'acceptions diverses. Mais l'adjective *positive*, par lequel j'en modifie le sens, me paraître souffir pour faire disparaître, même au premier abord, tout équivoque essentiel ». (A. Comte, *Cours de philosophie positive*, *Introduction*).

(2) « Tour se réduit toujours à lier », soleva dire il Comte. Egli ha poi notato con osservazione giusta ed acuta: « la plupart se bornent déjà entiérement à la considération isolée d'une section plus ou moins étendue d'une science déterminée, sans s'occuper beaucoup de la relation de ces traveaux particuliers avec le sistème général des connaissances positives. Hâtons-nous de remédier au mal avant qu'il soit devenu plus grave. Craignons que l'esprit humain ne finisse par se perdre dans les traveaux de détail. Ne nous dissimulons pas que c'est là essentiellement le coté faible, par le quel les partisans de la philosophie théologique et de la philosophie métaphysique peuvent encore attaquer, avec quelque espoir de succès, la philosophie positive ». (*Cours de philosophie positive*, leçons premières).

Digitized by Google

Castrocaro, Dante, S. Antonio da Padova

Uno dei principali onori toccati a Castrocaro è quello d'essere stato ricordato da l'Alighieri, da quell'uomo, come s'esprime l'ultimo de' nostri classici, « d'ingegno e di gloria grande come nessuno in terra latina ». Eccone la terzina del canto XIV del Purgatorio.

Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
E mal fa Castrocaro e peggio Conio
Che di figliar tai Conti più s'impiglia.

É ben vero che queste parole suonano biasimo per il castello, ma non ridonda forse in onore l'essere pur biasimati da un poeta divino? Vincenzo Acciaiuoli, almeno, duecento anni dopo la morte di Dante, « giungeva a dire che avrebbe pagato di buon animo qualunque moneta perchè Dante avesse fatto menzione nella Commedia d'alcuno della sua casata, e avesselo pur cacciato nella più cupa bolgia d'inferno ». E il suo fedele amico Cino da Pistoia ascriveva a difetto della Cantica il non aver dato luogo al nome di Onesto da Bologna tra gli altri della *dotta scrima* ove parla con Bonagiunta e con Arnaldo Daniello, e di non aver riconosciuto nel coro de' beati la Servaggia Vergiolesi,

l'unica fenice
Che con Sion congiunse l'Apennino ».

La quale osservazione quanto è ingiusta, altrettanto vale a dimostrare in qual pregio si debbano tenere la menzione che d'altri fa l'Alighieri nel suo volume: senza dire che certe lezioni potevano recare non piccolo vantaggio ai costumi e al regime delle terre italiane; siccome quelle che eran dettate dai sapienti della itala Atene « dove Giovanni Villani e Dino Compagni, l'Erodoto e il Tucidide della piccola repubblica, e il figlio del Cavalcanti e l'Alighieri ed altri sommi apprendevano a ben parlare e a ben guidare il Comune su le opere di Salustio e di Cicerone » (dal su citato autore).

* * *

E qui piacemi notare che, sebbene di molti Santi non bisognasse al poeta di far memoria (il che spiacemi particolarmente per il mio santo padovano) pure il filo del dire il condusse a dover ricordare S. Nicoolò. La qual cosa torna per qualche guisa, a gradimento di Castrocaro che lo venera qual Protettore.

Digitized by Google

Difatti nel Purgatorio, al canto vigesimo, proseguendo egli il metodo di recare esempi della virtù contraria al vizio che era in ciascun cerchio punito, essendo pervenuto là dove erano castigati gli avari, reca alcuni esempi di liberalità. E toltone uno, secondo il consueto, dalla storia profana di Fabrizio che « per la fede onde era alla repubblica tenuto, ebbe in dispetto il gran peso dell'oro proffertogli » (De Mon.) venne a lodare la generosità di Niccolò vescovo di Mira, il quale dotò tre fanciulle affinchè non corressero pericolo di disonore. Eccone la terzina.

Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Nicolao alle pulcelle
Per condurre ad onor lor giovinezza.

* * *

Che se l'Alighieri non ha ricordato S. Antonio, non per questo il Taumaturgo non forma una delle prime glorie di Castrocaro, essendosi egli soffermato in questo paese durante il suo tragitto da Montepaolo a Forlì, ed avendo pernottato nel palazzo de' Corbizi, come attestano e una epigrafe posta in una stanza del detto palazzo e una cronaca, e la tradizione. Chè anzi per questi tramiti ci viene anche riferito che in Castrocaro ebbe la visione di Gesù in forma di pargoletto. Ecco la iscrizione: « Per tradizione degli Ill.^{mi} antenati della nobil Casa Corbizi in questa stanza alloggiò S. Antonio da Padova mentre da Monte Paolo ove stava in romitaggio, passava a Forlì, e qui ebbe una visione celeste ». E la cronaca tradotta letteralmente dal latino suona così : « Mentre poi non s'era disteso in letto a prendere sonno, ma fervente effondeva preci al Signore, vide Gesù sotto forma puerile che tramandava raggi di superna luce. Il servo spaventato dallo splendore insolito, che usciva dagli spiragli della porta, temendo un incendio, per il forame potè vedere il prodigio, e pieno di ansie corse ad avvertire di un fatto sì grande il padrone che dormiva in letto ».

Se qualcuno di noi si fosse trovato presente in quel vecchio castello in un mite vespero del medio evo, e avesse osservato quel giovane frate minore che, scoperto il capo e scalzi i piedi, veniva umilmente battendo alla porta de' Corbizi per vitto e alloggio in nome di Dio, forse, scorgendo in lui il tipo portoghese dal color roseo delle guancie e castano de' capelli, e ravvisando in lui tracce recenti di un signorile allevamento nelle movenze della persona e de' modi, gli avrebbe tenuto dietro.

Digitized by Google

E se quel qualcuno di noi si fosse per avventura trovato solo con lui per pochi minuti, e gli avesse detto così : Voi, frate, avete voltato le spalle al mondo, ma sappiate che il mondo vi correrà dietro fino alla fine de' secoli. Voi vi appartate sui monti e finirete i giorni nel vasto piano e vicino al mare. Il vostro nome sarà sinonimo di gloria, e dopo Maria forse nessun altro celeste riscuoterà dai mortali tanto tributo di laude. Voi sarete il santo della indigenza umana, e dovrete ascoltare i sospiri e gli spasimi di molti cuori in tutti i tempi. Di qui a sette secoli in questo stesso Castello, che oggi non vi ha osservato nè quando siete venuto nè quando partito, in questo stesso Castello, Voi sarete onorato e benedetto ogni mattina ed ogni sera, e il vostro simulacro sarà, ogni anno, portato in giro per le vie tra la folla plaudente. Quella spelonca poi di Montepaolo nella quale vi eravate sepellito, sarà l'oggetto di innumerevoli aspirazioni ; e i vostri confratelli, sempre di qui a sette secoli, saranno ancor caldi di giovanile ardore, quasi fossero vissuti con Voi, in superare traversie di uomini e di cose, per recingere di un claustro pio e attraente il vostro romitaggio. In quei tempi dominerà largamente la incredulità, ma nel vostro nome s'apriranno molte porte ».

Se qualcuno di noi, dico, avesse parlato in tal maniera a quel frate minore, forse la sua guancia sarebbe divenuta vermiglia, e il suo capo si sarebbe pudicamente chinato.

Questa non è una gloria per Castrocaro ?

Sac. Dott. A. Frassineti.

Francescani nomadi che scrivono

Le missioni Francescane moderne s'arricchiscono ogni giorno più di un nuovo possente contributo di storia, che stupirà i nepoti quando sorgerà fra di essi il futuro storico Francescano, che narrerà come l' Ordine abbia in tutti i secoli perpetuato il ricordo di S. Francesco Apostolo. Ho qui sul mio tavolo di studio 3 libri che spettano da tempo un rigo di recensione e sono dovuti alla penna di due simpatici e colti Francescani che hanno viaggiato e poi hanno descritto con intelletto d'amore quello che hanno veduto. Viaggiare per diporto è un piacere ed una divagazione dello spirito, e questo si affà specialmente ai turisti inglesi e ai miliardarii americani che a mezzo dell' immancabile agenzia Cook, non lasciano orma di mondo senza

Digitized by Google

posarvi il loro vasto inestetico piede. Oggi su un *Express* domani su un *ferry boats,* l'altro giorno in palanchino per le vie di *Nagasaki* e poi sui piroscafi del *Lojd austriaco*, si fa molto cammino e si veggono molte cose.

C'è anche oggi un altro modo di viaggiare non meno interessante e dilettevole, quello dei corrispondenti de' nostri grandi giornali Europei e Americani, e il nostro Barzini ha potuto assistere così alla guerra Russo Giapponese ed è stato ora in America donde mandava al *Corriere della Sera* le sue brillanti corrispondenze di vita Americana. Il Principe Scipione Borghese ha preferito l'automobile pel più lungo *raid* finora conosciuto (Pechino).

Ma i Francescani di cui parlo non sono andati lungi da la patria per *Sport*, avevano una missione tassativa di bene da compiere; una missione dolce ed eminentemente spirituale ed hanno fatto del bene, sono andati come sacerdoti e preti cattolici, figli di quel Serafico in ardore che primo stette « nella presenza del Soldan superba » a predicare Cristo. Di qui un nuovo merito e una nuova prerogativa che cinge la fronte di questi valorosi che hanno sofferto qualche cosa viagggiando e che avevano di mira un più alto e puro ideale, che non sia il solito svago di gente annoiata dallo *spleen* indigeno delle loro patrie.

* * *

Ma è tempo ormai che io faccia la presentazione di questi Francescani i cui libri eleganti e utili attendono il loro turno di recensione.

Il primo è il P. *Cav. Gioacchino Geroni,* un bel tipo di frate granatiere, che le fatiche dell' apostolato in Cina e nel Giappone hanno indurito e colorito in un rosso cupo di bronzo da parere una statua antica. Egli salpò parecchi anni fa per la Cina colle nostre truppe Italiane assieme alla spedizione comandata dal Colonnello Garrini in qualità di Cappellano militare. E si è fatto tanto voler bene dalla Ufficialità e dai soldati che ancora lo si ricorda lontano dalla patria chiamatovi dalla voce dell' ubbidienza. Io ricordo come fosse ora la sua conoscenza. Io ero andato in una tersa e pura mattina di Giugno lassù a quell'aereo S. Francesco di Fiesole che su l' arce Fiesolana domina tutto il piano Fiorentino. Ci indugiavamo io e l' amico Battaglia (che era più ilare del solito) ad ammirare fra i diritti e schietti cipressi le prove della Telegrafia a specchio del genio militare, quando fummo scoperti e dovemmo entrare in Chiesa e poi nel cenobio. E dopo aver visitato la bella Chiesa, ridotta ora per opera dell'illustre Castellucci alla sua pristina vetustà, bussammo alla cella di P. Geroni. Ci vedemmo, e l'amicizia serafica fu subito fatta. Egli per tutto quel giorno fu con noi, ci fece vedere ed ammirare il chiostro del convento (oh il puro chiostro quattrocentesco!) l' orto dove un dotto Frate (P. Gio. Crisostomo) archeologo fa degli assaggi interessantissimi su un sepolcro Etrusco. E al rezzo dei cipressi, per quell' orto meraviglioso alto così sopra il panorama di Fiesole il buono e simpatico frate ci veniva narrando la sua vita nomade in Cina e nel Giap-

Digitized by Google

pone, nel lontano misterioso oriente, infiorando il suo dire prettamente Etrusco con dei motti di spirito Toscano e con quella *Causerie* che è omai privilegio solo di coloro che hanno dello spirito e che hanno visto molte cose. Al refettorio Francescano l' amicizia era rinsaldata, ed io e l' amico Battaglia nel dipartirci da lui abbiamo avuto in dono i due suoi volumi che mi è grato finalmente recensire.

* * *

Dall'Istituto d'arti grafiche Bertarelli di Milano escono questi due volumi elegantemente illustrati *Tra i figli del Cielo* e l'altro *Nella terra del Mikado*, (1) che contengono i viaggi nella Cina e nel Giappone del simpatico Francescano. Cosa non facile in piena rifioritura di Cinesismo e di Nipponismo quando tutti ne parlano o scrivono, è scrivere della Cina e del Giappone. Dalle fantastiche romanticherie intellettuali di Pierre Loti col suo *Madame Crisantheme* sino ai libri del Barzini, che cosa non si è detto e scritto sull' impero del Sole Levante e sui codini dei nostri Fratelli di Cina? P. Geroni è un narratore essenzialmente Toscano, una specie di Neri Tanfucio dei lontani paesi che ha visto e che descrive con grande *verve* e con non minore umorismo. La sua conversazione acuta e brillante, il suo fare un po' tra il fratesco e il soldatesco, le arguzie che intercala qua e là, i costumi, le razze, le religioni, le industrie, il commercio, la vita insomma cinese e giapponese le Missioni lontane e i viaggi faticosi nel centro montuoso della Cina, le avventure non scevre di pericoli a cui è andato incontro, tutto è descritto minutamente (forse un po' troppo!) e lietamente dal P. Geroni che se ne è ritornato di laggiù povero come vi era andato, mentre altri come il Tenente Modugno ha riportato fior di roba, *rubata* dicono i maligni, *annessa* per diritto di guerra, correggono i più benevoli. A proposito del Tenente Modugno è rimasta classica al Tribunale di Perugia la deposizione del nostro Padre il quale tenne poi nella magnifica sala del Cambio una conferenza sulla Cina a cui assisteva tutta » l' *elite* intellettuale Perugina «. Io non farò, e nol potrei, l'analisi minuziosa di questi due grossi volumi, non seguirò il narratore nelle quasi mille pagine dei suoi due libri, solo dirò che a lettura finita si resta come dopo aver assistito ad una seduta del Cinematografo. Un turbinìo di immagini e di ricordi, uno svariare di panorami, un fiorire di motti e di leggende vi perseguita e vi ricrea, e voi chiudendo gli occhi rivedete quelle lontane regioni coi colori della fantasia e in mezzo la barba fluente del buon frate, e il suo umile capestro Francescano, che ricorda a noi Italiani come il suo Ordine alle tante benemerenze acquisite nel corso dei secoli può aggiungere anche questa, non ultima, e non meno gloriosa, se per questa appunto S. M. il Re Vittorio Emanuele III ha conferito di *motu proprio* la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia all'illustre autore.

A quando P. Geroni la relazione del vostro viaggio in Palestina?

(1) *P. Cav. Gioacchino Geroni.* Tra i figli del Cielo. Milano, Stab. Arti Grafiche Bertarelli, 1903.

Digitized by Google

* * *

Ricordo ancora come fosse ieri, e son passati quattro anni da quel diafano mattino di ottobre in cui dentro una rozza e sgangherata diligenza (una specie di *sciarabbà* saraceno) io, Alessio Di Giovanni il poeta francescano Siculo, e l' amico P. Francesco Giordano Palermitano andavamo di conserva al Convento Francescano di Baida. Su le alture del *Corno d' oro* che cingono come una corona cerulea di gemme Palermo, Baida emerge piccola gemma bianca intersecata nel verde delle opunzie e delle felci, degli oliveti e degli aranceti. Io l'aveva veduta già 10 anni prima, quando compivo il mio servizio militare a Palermo, ma non mi fu dato allora di penetrare nel convento, e di goderne tutta la sottile malìa Francescana di cui è ripieno. — Ricordo nell'antico refettorio de'frati, noi seduti ad agape fraterna, mentre Alessio, il buon Alessio Di Giovanni declamava alcuni sonetti siciliani di Fra Liborio l' eremita *dellu Passu du Giurgenti*. Fu là che mi si rivelò l' anima semplice e serenamente Francescana di P. Francesco Giordano. Alto, roseo, diritto porta nella balda figura giovanile un non so che di fresco e di gaio che incatena. L'anima sua è tersa come il suo mare e come il suo sole, e in lui l' energia prende la passionalità delle forti e vibranti nature meridionali fatte esclusivamente per amare. P. Giordano è un nomade del pergamo, ha peregrinato e gira continuamente per l' Italia e all'estero e porta dovunque la sua calda parola, piena di tutto il fascino che danno la sincerità e la esuberanza della natura vulcanica di Sicilia. Egli è stato l'anno scorso in Egitto pel quaresimale Italiano alla Chiesa di S. Caterina d' Alessandria. Ha visto tutto l' Egitto e ha scritto un libro, un grosso e bel volume tutto pieno di belle eliotipie che ha intitolato: *Attraverso l'Egitto*, (1) e che l'editore Remo Sandron stampa a Palermo con la consueta aristocrazia dei suoi tipi. P. Giordano narratore ha tutti i pregi dell'uomo e del Francescano, è schietto e limpido come una goccia di acqua. In lui autore, cercherebbe invano il lettore le compassate e cincischiate descrizioncelle geniali stilistiche che piacciono tanto alle donnine e ai giovincelli avvizziti odierni. Egli è narratore sobrio ed efficace, un francescano che gira di corsa e che ha poco tempo da perdere che non ha voglia di leccare al tornio il suo pensiero e di farne risaltare la bella frase D'annunzianeggiante. Perciò l' autore da Genova ad Alessandria al Cairo, dal Cairo alle Piramidi, a Luxor a Tebe, sul Nilo, raccoglie il suo giornale di viaggio, lo illustra con sensate osservazioni, cerca, scruta il passato, s' indugia un attimo sulle ruine della civiltà Faraonica, poi ritorna il semplice e buono e mite figlio del poverello di Assisi che venne quà or sono tanti secoli per la sua splendida missione — e non cercò quello che cercano i touristi e gli oziosi vagabondi di oggi. Nei 24 capitoli del suo volume l' autore ci descrive e ci narra l' istoria dell' Egitto; le belle illustrazioni commentano

(1) *P. Francesco Giordano*. Attraverso l' Egitto. Palermo, Remo Sandron, 1908.

Digitized by Google

il testo e l'arte dello scrittore è sempre nel suo contegno e nella serena e seria misura. La fantasia così facile a scapricciarsi nell'Egitto non ha presa sul nostro Francescano. Ma viceversa la storia, la politica, la geografia, l'etnografia sono bene sviluppate. E pulsano ad ogni pagina del libro i due grandi amori della sua anima, l'amore pel suo Ordine e l'amore alla sua patria. Bisogna rileggere attentamente i capitoli *S. Francesco in Egitto* e l'*Italia in Egitto* per comprendere le benemerenze dell'ordine in quella lontana e misteriosa regione, e quanto e come male abbia fatto la nostra Italia a lasciare la supremazia e il primato di quel vasto e ricco paese nelle mani dell'Inghilterra, che ne ricava oro a iosa, e sovranità e potenza invidiata e invidiabile. Commoventi e idilliache sono le scene a cui ha assistito nelle scuole Italiane dell'Egitto tenute per lo più da poveri Francescani ed a quelle spirituali Missionarie Francescane di Egitto che tanto bene diffondono, coll'amore della fede la civiltà in quella terra dei Faraoni. In complesso è un libro divertente e istruttivo, semplice e buono che accende coll'amore della fede in genere e dell'archeologia in ispecie il gusto delle cose belle e rare, non solo, ma l'amore a quella virtù che ha fatto di quel deserto un aulente giardino di grazia e di purità Francescana.

All'amico P. Francesco Giordano che ha predicato fra noi riscuotendo unanimi simpatie, vadano le nostre sincere congratulazioni coll'augurio che non si fermi mai, e che descriva quello che ha visto, non solo per il diletto del suo, ma un po' anche per quello del nostro spirito assetato di luce, di poesia e di verità.

Pax et Bonum.

TOMMASO NEDIANI.

LE MISSIONI FRANCESCANE

Ciò che fecero gli uni e ciò che fecero gli altri a proposito delle Missioni della Cina.

Verso l'anno 1293 il francescano Giovanni da Monte Corvino arrivava alla città di Kanbalek (Pekino); si presentava all'imperatore dei Tartari, allora asceso sul trono della Cina, Koubilai, e otteneva di fondare la prima cristianità che — da che mondo è mondo — la Cina abbia visto. Dopo, circa, un secolo il cristianesimo che era stato arriso da così belle speranze e si era già esteso a molte provincie del nostro impero, veniva annientato sotto i colpi implacabili dei discendenti degli *Juen i Ming*. Dopo duegento e più anni un altro Missionario — il Ge-

Digitized by Google

suita P. Matteo Ricci — si riaffacciava alle porte della Cina che gli venivano aperte; fondava due cristianità nella Provincia di *Koang-tong*, una nel *Kiang-si*, una quarta nel *Kiang-su*, e poi si dirigeva alla volta di Pekino dove dall'Imperatore ottenne un appannaggio in riso e in argento; e dove finalmente morì nel maggio del 1610 senza aver potuto ottenere il permesso formale di predicare liberamente il Vangelo alla Cina, ma sorriso dalla speranza che la porta da lui aperta non si chiuderebbe oramai più in faccia ai Missionari cattolici. E la speranza era una visione profetica.

In questo maggiore, o meglio più fortunato, successo del Maceratese, che è pura Provvidenza di Dio nell'ordine naturale, manifestate in un complesso di cause che è fuor di luogo esporre qui, ma che sono ben note a chi conosce la storia di quei tempi, alcuni hanno voluto riconoscere un trionfo di tattica, e si sono valsi del nome grande del grande Gesuita per screditare l'opera altrui.

Uno di costoro è il sig. Lodovico Nocentini (1) che in un suo studio, assai modesto lavoro e al quale il R. Istituto di Studi Superiori in Firenze ha fatto troppo onore facendogli da padrino, prende a trattare quasi ex-professo la tesi della superiorità intellettuale del Maceratese sopra ogni altro suo predecessore. Non varrebbe la pena fermarsi a confutare quello scritto — anche per non sembrare di esser mossi da emulazione e risentimento — se ciò non giovasse non solo a far vedere con quanta leggerezza si scrive talvolta anche da uomini di ingegno su materie così importanti; e molto più se non mi vedessi così aperta la via a mostrare a mio ammaestramento e ad emulazione dei futuri missionari quante vaste orme lasciarono i venerati padri nostri, sul suolo cinese.

« L'elevato concetto, scrive egli, in cui (i cinesi) tengono le loro cose e le loro istituzioni erano insormontabili baluardi che contrastavano ai missionari la conquista del popolo cinese alla fede cattolica. I francescani e i domenicani che più volte avevano tentato di penetrare nell'Impero, erano stati costretti a retrocedere, tostochè avevano palesato il loro proposito di ridurre le genti all'obbedienza della legge cristiana. Egli non disconobbe il valore di queste difficoltà, nè si dissimulò che il metodo tenuto fino allora dai missionari non poteva essere applicato al Celeste Impero. Perchè l'opera sua sortisse un esito migliore, stabilì di far valere la superiorità degli occidentali sugli orientali e di condurli, abbattuto così il loro orgoglio, al rispetto verso i principi e le istituzioni dell'occidente... E in questo nuovo disegno si scorgeva la desterità del gesuita di *fronte ai suoi predecessori*. I quali nell'introdursi nella

(1) Il primo Sinologo P. Matteo Ricci per Lodovico Nocentini — Firenze coi tipi dei successori Le Monnier 1882.

Digitized by Google

Cina avevano sfidato pericoli senza frutto per imporre nuove dottrine, minacciando di pene eterne i ricalcitranti, e scagliando anatemi contro istituzioni e principi da essi forse neppur conosciuti ». (Pag. 10-11). *Quali fossero « i predecessori del P. Ricci che avevano sfidato pericoli senza frutto per imporre nuove dottrine, minacciando di pene eterne i ricalcitranti e scagliando anatemi contro istituzioni e principi da essi forse neppur conosciuti* » anzitutto ecco una nuova tesi che io do in mano al sig. Nocentini da dimostrare. Che se per questi « predecessori » egli intende — chè altri non ve ne sono — i francescani e i domenicani che avangelizzarono mezzo mondo nel secolo XIV, allora io stesso aiuterò il chiaro accademico nel suo lavoro comunicandogli questi due documenti. «... *unam ecclesiam aedificavi in civitate Cambaliech (Peckino) ubi est praecipua residentia Regis... ubi etiam* feci *campanile et tres campanas posui. Baptizavi etiam ibidem, ut aestimo, usque hodie, circa* sex millia *personarum, et nisi fuissent supradictae informationes (calunnie dei Nestoriani) baptizassem* ultra triginta millia, et sum frequenter in baptizando. *Item emi successive 150 pueros, filios paganorum, aetatis infra 7 annorum, qui nullam adhuc cognoscebant legem, et baptizavi eos,* informavi eos litteris latinis et graecis *ritu nostro, et scripsi pro eis psalteria cum 30 hynnariis, et duo breviaria, cum quibus 11 pueri jam faciunt officium nostrum, et tenent chorum et hebdomadas, sicut in conventibus fit sive praesens sim sive non: et plures ex eis scribunt psalteria et alia opportuna: et dominus Imperator delectat multum in cantu eorum... Quidam Rex illius regionis Georgius, de secta Nestorianorum... primo anno quo ego veni mihi adhesit et ad veritatem fidei catholicae per me conversus minores ordines suscepit, mihique celebranti regiis vestibus indutus ministravit* ». *Lettera del da Monte Corvino 8 gennaio 1305.* « *Pervenimus in Cambalec ubi est summa sedes imperii orientis. Maximus autem kaam visis donis Papae et litteris bullatis et nobis gavisus est gaudio magno, et summe nos honoravit. Ego autem, solemniter indutus, cum cruce pulcherrima quae me praecedebat cum luminaribus et incenso, cantando Credo in unum Deum, intravimus coram illo kaam in glorioso palatio residente, et cantu* finito largam dedi humiliter recipienti benedictionem. *Et sic missi fuimus ad aulam nobis honorabiliter praeparatam, assignatis duobus principibus qui nobis in omnibus necessitatibus abundantissime ministrabant in cibis et potibus, et sic per annos quasi quatuor servierunt infinitis honoribus extollendo. Fuerunt autem disputationes factae contra Iudaeos et alias sectas multae et gloriosae, sed et multos animarum fructus in illo imperio factus est* etc. etc. ». Lettera del Marignoli del 1342. Dove sono le « pene eterne » e gli « anatemi » « scagliati contro i ricalcitranti e contro istituzioni e principi forse neppur conosciuti? In quanto poi all'avere « sfidato pericoli senza frutto » questa è una delle asserzioni — e molte ve ne sono in quello studio — che, come la nebbia all'apparire del sole, svaniscono di fronte a questi documenti già consegnati criticamente alla

Digitized by Google

storia. Ma, forse, il signor Nocentini volle alludere alle vertenze posteriori tra i successori del Ricci e i domenicani, sulla questione dei riti; e allora egli sa bene (Vedi pag. 37 del detto Studio) che i primi a disapprovare l'indirizzo del valente maceratese furono i Gesuiti stessi; e qui, del resto, non è più questione di « anatemi » o di minacce di « pene eterne contro i ricalcitranti, » ma lotta per una causa santa e che era questione di vita e di morte per le missioni cinesi: causa santa a cui avrebbe dato il suo nome anche il Ricci se fosse vissuto dipoi. Il sig. Nocentini continua : « Non sarà affatto inutile il rammentare, come la sempre crescente importanza che la Compagnia di Gesù andava acquistando per i prodigiosi successi in oriente, avesse suscitato negli altri missionari mal repressi sentimenti di invidia e di rancore. Questi si manifestavano naturalmente in discorsi e notizie ad arte riferiti, i quali or magnificando gli splendidi risultati, perchè conosciutone poi il vero essere restassero oscurati dalla realtà stessa delle cose, e or censurando il modo troppo familiare e benevolo tenuto dai Gesuiti per guadagnare l'animo altrui, furono causa di quelle profonde scissioni, che han tenuto per tanto tempo divisi in due campi i propagatori della fede cattolica. Sembra veramente il caso di dire, esser proprio dell'umana natura il non adoperarsi mai per l'effettuazione di un'idea, per quanto buona possa apparire, per merito intrinseco di essa e dell'utile che agli altri può arrecare, ma di adoperarsi per la sua effettuazione solo perchè produce vantaggio e onore a chi la proclama e stabilisce » *id. p. 47.*

Le lotte che, vivente ancora il Ricci e molto più dopo la sua morte agitarono e divisero in due campi — sempre però dentro i limiti allora questionabili — i missionari cinesi, proverebbe piuttosto, contro che in favore della tesi presa a dimostrare dal Nocentini, della grande scienza del Ricci in fatto di letteratura cinese, e avrebbe dovuto non accennarle. Ma giacchè egli le ha messe sul tappeto con dei falsi contorni, dirò che ad esse presero parte indistintamente persone di ogni ordine religioso e molti dei discepoli stessi del Ricci si accamparono in ciò contro al Maestro. Finalmente la tesi contraria al dotto Gesuita ebbe la sanzione da Roma, e la scienza, la verità e la carità si riabbracciarono di nuovo ai piedi della obbedienza. Non teniamo conto delle parole dove si accenna all'invidia mal repressa e manifestantesi in « parole e discorsi ad arte riferiti », perchè tutti vedono che non sono quelli — dato anche vi fosse stata l'intenzione — i mezzi per nuocere altrui.

Seguitiamo. « I monaci dei vari ordini i quali soli fino all'istituzione della Compagnia di Gesù avevano fatto sventolare il vessillo del Cristo nelle regioni orientali, si vedevan di male animo sorpassati dai seguaci del Loiola, ai quali poco tempo era bastato per porre ad effetto cose a loro riuscite fino allora impossibili. Onde, riconoscendosi forse inferiori nel metodo e nel sapere cercarono ogni mezzo di diminuire il

Digitized by Google

credito che i Gesuiti ogni giorno più si acquistavano ». Dunque i « monaci dei vari ordini » (intendi domenicani e francescani) « si vedevano di mal animo sorpassati dai seguaci del Loiola ai quali poco tempo era b stato per porre ad effetto cose a loro riuscite fino allora impossibili ». Ciò è alterare sistematicamente la storia. Anzitutto qui non è chiaro se si parli dei monaci che vennero in Cina al tempo dei Tartari, o di quelli che seguirono immediatamente i Gesuiti. Ma siccome dall'insieme si può argomentare che si tratta dei Francescani che precedettero i Gesuiti, io riporto il lettore pel campo della storia, togliendolo da quello della invenzione. Egli poi sia giudice. « Le p. Ricci entra a *Pekin le 22 janvier 1601. D'abord livré aut eunuques du palais, il s'abaucha avec le president du tribunal des rits, qui le fit passer sous l'aministration des tributaires. Il lui fut permise de faire hommage au trone imperial, mais il ne vit pas l'Empereur* (1) *le quel l'autorisa pourtant verbalement a s'ejourner à Pékin, et lui fit servir une pension en riz et argent, qui r. ena t à 6 ou 8 ecus d'or par mois... Il ne put acheter une maison qu'en 1606, et mourut à Pèkin le 11 moi 1610 âgé de 57 ans, apres 27 ans de s'ejour en Chine, laissant à ses Freres ces dernières paroles: « Je vous laisse devant une porte ouverte ». L. Wieger S. I. Rudiments etc. Ho Kien-Fu Imprimerie de la Mission Catholique 1905. « Durant les trente dernières annèes des Ming* (Dinastia regnante al tempo del Ricci) *eunuques qui régnaient à Pèkin ignourerent officiellement le christianisme. Celui-ci ne fut ni protégé ni persécuté par le gouvernement central. Dans le Provinces, il se ressentit de la sympathie ou de l'antipathie des fonctionnaires locaux. Ainsi a Naukin, Chènn-k'iao le persécuta cruellement en 1616-1617, et déporta a Cauton les rusés barbares* (altro che scienza!!), *c'est adire les missionnaires europeens de Naukin. D'autres fonctionnaires les favorisaient » Id. Textes historiques*, pag. 2049. Dunque, riepilogando, il Ricci, al suo arrivo a Pekino, ottenne dall'Imperatore Chènn-tsoung 1° l'alto onore di poter fare nove prostrazioni al trono imperiale; 2° il permesso di rimanere nella capitale a pigione; 3° una limosina di 6 o 8 scudi d'oro ogni mese; 4° finalmente — sopra non l'abbiamo citato per amor di brevità — l'alta degnazione di offrirgli una carta geografica. Del resto niente altro. Ora sentiamo che cosa ottennero i francescani del secolo XIV: « *Et ego habeo in curia sua* « dell' Imperatore » *locum et viam ordinariam intrandi et sedendi sicut ligatus Domini Papae* ». Lettera del da Monte Corvino « *Ic Frère Odoric souvent fus aux festes que le roy fist. Car nous Frères Mineurs avous notre proprèe lieu en sa cour* ». Dall'Itinerario del B. Odorico.

(1) È falso, perciò, ciò che il Nocentini afferma là dove dice: « ... il Ricci partì per Pekino il 19 Maggio 1600 in compagnia del Patoja e del Fernandez, che dal poco erano con lui nella missione cinese, e il giorno dopo il loro arrivo, cioè il 24 gennaio 1601, *vennero tutti e tre presentati con grande solennità al supremo capo della Nazione all'augusto Figlio del Cielo* » id. ib. pag. 46-47. Il Ricci arrivò a Pekino nel 1600, ma ne fu allontanato per la manovra di un Eunuco che voleva presentare all'imperatore i doni del Ricci a nome proprio. Rientratovi dopo 6 mesi gli fu permesso di fare la prostrazione solenne (ecco la grande solennità) al trono. Il Ricci, poi, nè questa nè altre volte potè vedere la faccia del Figlio del Cielo.

Digitized by Google

« Habent Fratres Minores in Cambalec ecclesiam cathedralem immediate juxta pallacium et solemnem archiepiscopatum, et alias ecclesias plures in civitate et campanas, et omnes vivunt de mensa imperatoris honorifice valde ». Lettera del Marignoli. *« In quo quidem loco* (Zayton) *moram traho continuam, et vivo de eleemosyna regia, quae juxta mercatorum aestimationem ascendere potest annuatim ad valorem centum Florenorum aureorum »*. Lettera di Andrea da Perugia vescovo di Zayton. *« Maximus kaam visis donis Papae... gavisus est gaudio magno »*. Lettera del Marignoli. (Tutti i documenti riportati sono in qualunque storia delle Missioni Cinesi del secolo XIV). *« Quant fusmes venu au char parle comandement du seigneur... li evesques lui donna la beneiçon et li empereus baisa la croiz moult devotement; et pour ce que la guise y est telle que nulz n'y ose apparoir devant l'empereur que il ne lui doint aucune chose lui presentasmes un plat d'argent plein de pommes. Il le prist moult agriablement etc. »*. *Les Woyages en Asie par Henri Cudier, Paris, Ernest Lerout etc.*, 1891, pag. 375. Riepilogando: i Francescani ottennero 1° Di abitare nello stesso palazzo imperiale e a spese dell'Imperatore: 2° di fabbricare chiese e case a piacere in Pekino e altrove: 3° un appannaggio annuo più abbondante ed onorifico dell'elemosina di riso e argento fatto al Ricci: 4° di poter offrir personalmente all'Imperatore i doni altrui e i propri: 5° di vedere l'Imperatore a loro piacere: 6° di poter predicare e fondare cristianità in tutto l'impero e celebrare i riti della propria religione con tutta la libertà e solennità. Questa è storia; ed ogni commento è superfluo. Chi credesse che io voglia con questi confronti scemar il merito altrui, o che io voglia negare al Ricci una fina e santa politica unita ad un sapere non ordinario e ad una grande conoscenza degli uomini e delle cose cinesi, costui si ingannerebbe a partito. Io volli dire che le esagerazioni sono tali da chiunque e per qualunque scopo si dicano. Il Ricci, a mio modesto parere, non appartiene più alla classe dei dotti di quello che appartenga a quella numerosa famiglia di apostoli che avanti e dopo lui evangelizzarono la Cina. Credo anche, — e se non fosse inutile mi sarebbe facile dimostrarlo — che, per quello che riguarda questo popolo, la scienza non abbia avuto tutto quel gran peso sulla bilancia delle conversioni del secolo XVI. Il fatto è questo: i semplici che sono i $^{9}/_{10}$ dei nostri cristiani non sanno di che farsene della parola della scienza: i letterati si ravvolgono nel largo e comodo mantello della propria superbia e ignoranza, e raramente arrivano alla convinzione. Ecco la storia della scienza oggi, e anche ai tempi del Ricci. Se in Cina l'albero della Fede avesse dovuto crescere nutrito dei succhi della scienza, dubito che sarebbe stato di quella specie che i botanici chiamano unisessuali: avremmo avuto, cioè, un albero a bei fiori, ma condannati in eterno alla sterilità.

Ma allora perchè l'opera del Ricci sortì un effetto duraturo, mentre quella del da Monte Corvino lasciò solo dietro di sè una striscia luminosa e poi disparve, come una meteora, senza lasciare alcuna altra traccia di sè?

Quando Koubilai mandò i due Polo ambasciatori al Sommo Ponte-

Digitized by Google

fice, in una lettera dell'Imperatore si pregava quegli a « *envoier jusques a cent sages hommes de notre loi crestienne, et que il seussent de tous les sept ars* ». Al Tartaro Imperatore furono mandati gli uomini richiesti, e se non tutti — pochi anzi credo — sapevano le *7 arti*, ne sapevano, però, una che, se non entrava nel numero delle *sette* volute dall'Imperatore, le superava, però, tutte; *l'arte;* cioè, *di parlar poco e operar molto;* e questa sola arte bastò per aprire la Cina al Vangelo e fondarvi delle cristianità fiorentissime. Che se dopo tante belle promesse e tanti successi il Cristianesimo fu spazzato affatto dal suolo cinese, io credo che non c'entri per niente la mancanza *delle 7 arti.*

Il Ricci venne provvisto *delle 7 arti*, e il seme del Vangelo che vi sparse germogliò fino ad oggi, e germoglierà, lo speriamo quanto il moto lontana. Al sig. Nocentini piaccia pure attribuire ciò ai meriti della scienza ricciana, io non vorrò contradirgli anche in ciò. A me è bastato mostrare che i due periodi furono ugualmente gloriosi, e non val la pena fare scendere dal loro piedistallo gli eroi che vi ha posto la storia per mettervi altri. Nel *panteon* della gloria vi è posto per tutti.

CINOCEFALO.



P. Benetto Francini nato in Arezzo da Antonio ed Adelaide Pieri il 7 Genn. 1840, vestito il Luglio 1858 nel S. M. della Verna, Sac. 1865, si trova missionario nel Houpé Occ. Sett. in Cina da oltre 40 anni.

Il 9 di Luglio dell' anno p. p. celebrò il suo 50mo dall'ingresso in Religione. Il S. Padre informato di ciò gli inviava una sua fotografia coll'autografo seguente = *Dilecto filio Religioso viro Benedicto Francini annum quinquagesimum ab ingressu in Ordinem franciscalium celebranti, fausta quaeque ad multos etiam annos a Domino adprecantes, Benedictionem Apostolicam peramanter impertimur quam quidem ipse infra annum fidelibus suae curae commissis confessis et sacra Communione refectis cum Plenaria Indulgentia impertiendi facultatem facimus.*

Die 29 Iunii 1908.

PIUS PP. X.

Cronaca mensile

(1 Gennaio - 1 Febbraio).

Cose religiose.

1. Parole del S. Padre nella seduta solenne della Congregazione dei Riti. — 2. I cattolici per il terremoto Calabro-Siculo. — 3. Anticlericalismo fra le macerie. — 4 Preghiere e bestemmie. — 5. L'idea dei negri su la Chiesa Cattolica.

1. Il 24 gennaio alla presenza del Papa ebbe luogo la seduta solenne della Congregazione dei riti per la lettura dei decreti sopra i miracoli del beato Clemente Hoffbauer e sopra il *tuto* nella causa di beatificazione della venerabile Giovanna d'Arco. In tale circostanza il Sommo Pontefice lesse il seguente discorso. « Nessuna compiacenza, egli disse, può paragonarsi a quella che io provo ogni volta che con l'aiuto del Signore posso decretare gli onori dell'altare a quei fratelli, che lasciando il profumo delle loro virtù sulla terra manifestano con l'aiuto del Signore i prodigi del cielo. Questa compiacenza io provo oggi con la pubblicazione dei decreti che annoverano fra i beati i venerebili Clemente Hoffbauer e Giovanna d'Arco. Io ho la fiducia che entrambi lavoreranno e combatteranno per il trionfo della Chiesa, e sono sicuro che con le loro preghiere faranno ravvedere la società. » E, spiegato il vangelo della domenica corrente sopra la guarigione del lebbroso, continuò: « Anche noi oggi abbiamo bisogno di una valida intercessione perchè questa paralitica e lebbrosa società presente sappia quello che fa, ritorni a Dio. Essa si mostra ingrata alle grazie del Signore e sorda agli inviti amorosi con i quali Iddio l'invita a ritornare. Questa società è arrivata a riguardare i castighi come fenomeni della natura, quindi Iddio è stato bandito dalle riunioni, dalle scuole, dalle famiglie laicizzate, dalla società che uscita di tutela crede di non aver bisogno di pedagoghi. La gioventù educata all'ateismo, la stampa invereconda deridono coloro che sono osservanti delle leggi divine, che chiamano rimasugli di superstizione. Sono perseguitati i sacerdoti e la religione anche nelle chiese. O beati Clemente Hoffbauer e Giovanna d'Arco, pregate Iddio, affinchè la misera società perennemente piena di piaghe lebbrose, che non può fare un passo nel bene, riconosca il suo errore, e Iddio torni nelle famiglie, nelle scuole, nelle officine e nella società che è sua di diritto. I vinti da Dio non sono come gli schiavi trascinati dietro i carri trionfatori del vincitore: essi sono rigenerati alla libertà della coscienza, alla vera libertà che solo trovasi dove è lo spirito di Dio. O beati Clemente Hoffbauer e Giovanna d'Arco, pregate per noi ». Il Papa quindi impartì l'apostolica benedizione.

2. Non per vana ostentazione, ma perchè sia glorificato il Padre che è nei cieli, e perchè si deve lode alla virtù quanto più è disconosciuta, sentiamo

Digitized by Google

il dovere di toccare, sebbene di volo, le principali opere di carità compite dal clero in occasione della patria sventura. Il primo e più luminoso esempio di carità lo ha dato il cuore paterno di Pio X. Il magnanimo pontefice nelle strettezze in cui versa la S. Sede, oltre ad avere elargito un'ingente somma di denaro in favore dei danneggiati e aperto l'ospizio di S. Marta, ove i feriti sono stati curati dal corpo sanitario dei palazzi apostolici e assistiti dai Fate-bene-fratelli — di che è stato lodato, ma non imitato, anche dal Nathan — ha promosso sottoscrizioni che fino ad oggi hanno fruttato circa 3 milioni di lire; ha disposto che i seminaristi profughi da Reggio e da Messina vengano accolti ed educati nei seminari pontifici; ha preso a cuore la sorte dei fanciulli orfani, e di più ha istituito una commissione composta di Mons. Giovanni Bonzano, del cav. Camillo Serafini e del Sig. Enrico Arrigo, cui ha dato l'incarico di portarsi sui luoghi del disastro a prendere cognizione dei più urgenti bisogni e fare un'equa distribuzione delle offerte. La commissione si è messa tosto al lavoro; ha visitato prima la Sicilia, poi la Calabria, che trovò in peggiori condizioni della prima perchè meno rapidi e abbondanti erano stati i soccorsi colà inviati, lasciando sì nell'una che nell'altra circa 400 mila lire. A queste ed altre opere ancora fatte dal Romano Pontefice per i vivi, si debbono aggiungere le preghiere e i suffragi da lui indetti per i defunti periti nella tremenda catastrofe. — Sull'esempio del padre si sono mostrati generosi i figli, sia del clero che del laicato. I cardinali residenti in Roma offrirono 20 mila lire; i Canonici di S. Pietro 10 mila; e in tutta Italia Vescovi e Sacerdoti hanno fatto a gara a versare denari e aprire collette in favore delle regioni devastate dal terremoto. Servata la proporzione, eguale entusiasmo di carità si rivelò anche nel clero cattolico straniero. Merita una speciale menzione l'Abate Santol, che si offrì a trovare ricovero a 1000 orfani. Una proibizione governativa rese inutile il generoso desiderio; ma ciò non toglie che non si debba segnalare la magnanimità del sacerdote francese. Tutti i giornali cattolici aprirono sottoscrizioni e raccolsero abbondanti somme. Tra le più cospicue elargite dal laicato cattolico, è degna di speciale menzione quella personale di 30 mila lire del Conte Grosoli, già presidente dell'Opera dei Congressi. Voleva tenerla nascosta, non vi è riuscito. E clero e laicato cattolico non si sono contentati di dare, sono corsi in persona nei paesi della desolazione per aiutare e confortare. L'Arcivescovo di Messina dopo avere disseppellito con le proprie mani i suoi seminaristi, va in giro tra le rovine della sua città a portare aiuti materiali e spirituali. E ai pietosi che lo esortano a prendere un po' di riposo e salvarsi ricoverandosi altrove risponde: — Finchè l'ultimo messinese vivrà in questa terra di dolore, anch'io vi resterò! — Nè diversamente si diportarono i pochi sacerdoti sopravissuti al disastro. Mirabile poi lo slancio e le opere di carità dei sacerdoti accorsi da tutta Italia. Mons. Morabito è il campione. Appena conobbe il disastro corse con i suoi preti e seminaristi di paese in paese a impiantare cucine, a prestare ogni aiuto ai colpiti. Fu salutato perciò universalmente, anche dai nemici, eroe di

Digitized by Google

carità, vero angiolo consolatore. Ma egli non fu un'eccezione, ebbe anzi numerosi imitatori. Lo attesta il *Mattimo* di Napoli, che non è clericale : « L'attività che ha spiegato il Clero, in questa luttuosa circostanza, è stata veramente ammirabile. Si sono visti sacerdoti, come Francesco Donato e Nicola Rocco, correre sui luoghi del disastro per apportare il loro aiuto spirituale e materiale ; si sono visti sacerdoti, come Mons. Luigi Angelillo ed il parroco dell'arsenale, assistere i feriti gravi sui piroscafi e trasportarli loro stessi sulle automobili alle cliniche; si sono anche visti il Vicario Mons. Ferrari ed il Parroco Musì ed altri moltissimi girare per i diversi ricoveri, ospedali, recando vesti, scarpe, abiti a coloro che n'erano senza ». E il giornale non parla che del clero napoletano.

Del laicato, nell'opera di salvataggio si distinsero il conte Zileri e l'on. Beppino Micheli. Essi d'intesa col Vescovo di Messina furono quelli che seppero dare una attività iniziale vera e non fittizia all'unico comitato di soccorso sorto in Messina. L'aspro censore dell'esercito e della Marina on. Colaianni fa del Micheli questo bell'elogio nella *Rivista Popolare*. « L'occasione ha rivelato che a Messina c'è un uomo, che ha mente, cuore e volontà per agire con sapienza, con rapidità, con sensi di umanità. È il deputato Micheli, il genero e il successore del compianto Basetti nella rappresentanza parlamentare ». E prima di lui un corrispondente del *Corriere della Sera* aveva scritto : « L'on. Micheli e il Conte Zileri sono due ferventi cattolici, che hanno fatto quello che nessun altro fin qui ha saputo fare con semplicità, rapidità e sopratutto con umanità. Me ne rincresce per i liberi pensatori! »

3. Quando la patria fu colpita dall'immane sventura, da un capo all'altro d'Italia si gridò : Cessino le ire fraterne per dare luogo agli uomini di tutti i partiti di porgere la mano caritatevole agli sventurati. I primi ad emetterlo furono gli organi dei partiti estremi. Noi si pensava che il grido unanime fosse sincero. Ma ci dovemmo ricredere. I settari hanno trovato modo di fare dell'anticlericalismo perfino tra le macerie, in mezzo alle grida degli affamati e agli strazi e ai gemiti dei morenti! Non potendo incolpare il clero di aver fatto venire il terremoto, hanno tentato di monopolizzare la pubblica carità per escluderne il clero, affinchè non gliene venisse onore e poterlo accusare di inerzia od assenteismo. Un certo avv. Ruffo, anticlericale e massone, nega ai Sacerdoti affamati il pane che dovrebbe distribuire, senza distinzione, a tutti. Alla Camera del lavoro di Milano il Nofri fa la proposta di creare un istituto laico nazionale destinato a raccogliervi i piccoli superstiti del terremoto e salvarli dal *pericolo nero*, cioè dalle mani del prete. Sulle navi che trasportavano i feriti a Napoli dalla *Croce Rossa* non si vogliono i sacerdoti che spontaneamente e con insistenza si offrono ad accompagnare i profughi tra i quali ve n'erano dei morenti. In alcune località si cerca di ostacolare l'azione del Vescovo che raduna collette in favore dei danneggiati. E l'istesso On. Mirabello risponde con un *andate via* ai due

Digitized by Google

sacerdoti che il 1 gennaio si recano su la *Regina Elena* a chiedere soccorsi per sfamare un villaggio digiuno da tre giorni. Dopo tutto questo viene l'accusa di assenteismo caduta dalla bocca di un Ministro e raccattata con gioia dai giornali socialisti, caporione l'*Avanti!*, e ricantata su tutti i toni. Ma la menzogna non ha giovato che a mettere in luce i metodi leali ed onesti che si mettono in opera per combatterci. Giornali liberali, ma sinceri, alla prova luminosa dei fatti hanno encomiato l'opera del clero, come il *Pungolo* e il *Mattino* di Napoli fra gli altri, incominciando dal Sommo Pontefice. Invece il Montani, con generosità da giudeo, nella massonica *Lombardia* propone di cercare le centinaia di milioni che occorrono pei danneggiati là dove sono, cioè completando la nostra legislazione ecclesiastica; leggi: sopprimendo il bilancio dei culti, che sarebbe quanto dire, consumando la completa spogliazione della Chiesa. Il Prezzolini poi, autore del famigerato *Cattolicismo Rosso*, per apprestare un rimedio efficace alle regioni calabro-sicule, fa la liberale proposta di incamerare i beni ecclesiastici ricostituiti in frode alla legge e di convertire i ricchi conventi siciliani in scuole e in quello che l'esperienza detta. Rilasciamo ai periti in legge il decidere se il Prezzolini abbia studiato il codice civile sotto le coltri, o se ha intraveduto il supposto articolo di legge, proibente a una certa classe di liberi cittadini il possedere beni mobili ed immobili, nei rosei sogni di un bel mattino in seguito ad una cena mal digerita. Noi domandiamo soltanto se sia il caso di ripetere: Molte buone opere sono state fatte dal clero cattolico in favore dei danneggiati. Per quale di queste opere lo volete *dilapidare?*

4. Un fenomeno che vivamente impressiona lo psicologo e confonde la piccola logica dell'incredulo è la rinascita della fede sotto le rovine. I superstiti generalmente riconobbero nel disastro la mano di Dio e ne presero motivo a doventare migliori e ricorrere a Lui con la preghiera. Anche la musa di Mario Rapisardi parve rinsavire. Di fronte all'immane sciagura canta:

« .... O carità, più grande
Della umana sventura, le bianche ali tu spandi,
Tu di tutte le colpe, onde son lorde e gravi,
Nei tuoi puri lavacri le umane anime lavi;
Tu le innalzi a una sfera di luce, ove il dolore
È vincolo d'affetto ove ogni cosa è amore,
Tu della fiera umana indole nell'oblio
Fai soggiacer la belva e trionfare Iddio.

A questo proposito osserva il Lombroso: « Invece di dubitare di Dio che li aveva rovinati, tutti lo invocarono umili e supplichevoli.... sulle misere baracche, povere di tutto, la cosa veramente indispensabile fu l' immagine sacra; e tre giorni dopo, affamati, ebeti, disorganizzati, essi implorarono ardentemente di avere un prete che sopra un altare improvvisato celebrasse una messa.... Così s'impone all'uomo — constata lo stesso scienziato senza fede — la credenza religiosa, sopratutto dopo la sventura! »

Questo risveglio di fede dinanzi alla sventura ha urtato maledettamente

Digitized by Google

i nervi agli alti papaveri dell'anticlericalismo, i quali si sono sveleniti, vomitando nuove bestemmie. Il deputato socialista Treves, per aver veduto una profuga popolana baciare sul bastimento un'immagine della Madonna esclama indignato: « La religione laggiù in questo momento è un altro degli elementi di dissoluzione, di desolazione; è un altro dei sinistri bagliori che sprizzano dall'inferno orrendo ». E la massonica *Vita* perchè a Catanzaro fu fatta una processione solenne con le reliquie di un Santo scriveva: — Mentre il fuoco brucia i morti, e i vivi sono tormentati dalla fame, la superstistizione incalza. — Curiosi questi sedicenti protettori e lucerne dei popoli. Si aspettavano forse di sentirsi cantare l'*Internazionale* o l'*Inno dei Lavoratori?!* Nel tempo della sventura l'unico conforto, da chi non è totalmente acciecato di mente e corrotto di cuore, si trova nella preghiera. E chi vuole strappare agli infelici quest'unico conforto, è più crudele di quelle belve umane che dopo la catastrofe si gettarono su le povere vittime per spogliarle dei loro beni.

5. La storia dei secoli attesta le benemerenze della Chiesa Cattolica verso i deboli oppressi dalla prepotenza dei grandi. E poichè oggigiorno, nonostante questo, le si getta in faccia l'oltraggio di tener mano agli oppressori e ai *succhioni*, riferiamo il giudizio dato in proposito dagli interessati. Sono i negri di Omaha, i quali nel loro giornale *The Enterprise* scrivono: « Da molti anni noi abbiamo riconosciuto che sarebbe pei negri cosa saggia ed utile, mettersi sotto la giurisdizione della Chiesa cattolica. Noi lo abbiamo sempre pensato, poichè questa Chiesa offre ai negri una tale protezione, quale non possono avere da nessun'altra organizzazione. Nei paesi del Sud, essa è stata per noi una guida ed una difesa, nelle città nelle quali i parlamenti e le corporazioni escludevano gli uomini di colore dal loro seno, le Università cattoliche hanno segnato eccezioni gloriose: e, ciò che per noi è assai importante, la Chiesa è sempre fedele ai suoi membri. Essa si è fatta una speciale missione di venire in aiuto ai deboli e agli oppressi e di circondarli della forza della sua dottrina e della sua esperienza, ammettendoli al godimento di grandi vantaggi. Questa Chiesa ha eretto ospedali, scuole materne ed orfanotrofi per curare ed istruire i poveri: e quando altre istituzioni hanno fatto eccezioni e distinzioni per gli uomini colorati, le suore cattoliche ci hanno offerto la loro mano forte e misericordiosa! E la loro benefica protezione è stata tanto più utile ai negri, in quanto che essi avevano bisogni maggiori delle altre razze del paese. Le porte della Chiesa ci sono aperte; i suoi ospedali e le sue case di soccorso ci offrono un asilo; quando noi cerchiamo una via lontano dalla solitudine dei pregiudizi e dall'amarezza degli odi, non dimentichiamo la Chiesa cattolica! » Se tra noi non è facile udire dalla bocca del povero e dell'operaio sì preziose confessioni, è perchè il socialismo ha cavato loro gli occhi.

Digitized by Google

Nel mondo politico e vario.

1. La riconvocazione straordinaria della Camera. — 2. L'accusa alla marina italiana. — 3. La facoltà italiana a Vienna. — 4. Nei Balcani. — 5. Onori al boia in Francia. — 6. Le gesta di un divo.

1. Quando il 19 dicembre la Camera italiana prese le vacanze di Natale, sebbene se ne fissasse la riapertura per il 3 febbraio, alcuni credevano che non si sarebbe riaperta fin dopo le elezioni generali. Ma il disastro nazionale rese necessaria la convocazione del parlamento anche prima del tempo stabilito, per determinare quali rimedi e quali misure si dovevano prendere onde provvedere agli urgenti bisogni delle regioni colpite. La Camera si riaprì l'8 gennaio e in due soli giorni discusse ed approvò, con pòche modificazioni, il disegno di legge presentato dal governo. Invece di ricorrere a un nuovo imprestito che avrebbe dato occasione ai loschi giocatori di borsa di trarre un vantaggio personale dalla comune sventura, si stabilì di riparare alle funeste conseguenze del terremoto col prendere trenta milioni dai trentasei milioni di avanzo dello Stato, coll'aumentare per il periodo di cinque anni del 2 °|₀ le imposte esistenti e aggiungere la sopratassa di un soldo ai biglietti ferroviari La Camera che era quasi al completo, più che discutere pianse; non invocò la filantropia, ma la carità. I critici di mestiere non ebbero il coraggio di far sentire la loro voce; e chi aveva minacciate rivelazioni, accuse scandalose e critiche virulenti, si limitò a fare delle semplici osservazioni. Alla seduta senatoriale del 12 poi intervenne anche un principe reale, il Duca d'Aosta, che dichiarò di non avere potuto mancare per il suo sentimento ed il suo cuore di principe e d'italiano. È la seconda volta che un principe di casa reale interviene ad un'adunanza del Senato.

2. Fino da primi di gennaio si lanciò contro la marina italiana l'accusa di non avere fatto il suo dovere nell'opera di salvataggio e di soccorso pei danneggiati. Il primo e il più fiero accusatore fu l'on. Colaianni. Disse che la marina fece partire la prima ambulanza per i luoghi del disastro solo cinque giorni dopo la catastrofe; che dette le istruzioni per l'istituzione degli ospedaletti solo dopo sei giorni, e che solo dopo vari giorni fece giungere i primi letti. E tirava tra le altre questa conclusione: — 1. Ha o non ha la flotta italiana navi ambulanti? Se non le ha, l' imprevidenza è semplicemente spaventosa. Se le ha e non le ha mandate, l'impreveggenza è aggravata dalla inumanità ed è altrettanto spaventosa.

2. Alcuni mesi or sono tutti i giornali ebbero lodi grandissime per la rapidità in 48 ore della flotta, destinata a fare una dimostrazione contro la Turchia. Ora oggi si presenta questo dilemma: o la mobilitazione rapida non fu vera e si ingannò il paese; o fu vera e non si ripetè adesso che non si trattava di una dimostrazione ed allora sarebbe cosa indegna di uomini di cuore e di italiani. - Qneste accuse provocarono vivaci proteste da parte della marina italiana, dichiarazioni e difese dal ministero della marina. Certo se in queste affermazioni vi era un fondo di vero, anche il risentimento de-

Digitized by Google

gli ufficiali feriti nell'onore fu giustificato, nè disprezzabili le ragioni di difesa. Il terremoto avvenne in un periodo di tempo, nel quale alle navi si facevano le solite indispensabili riparazioni e si trovavano in porti abbastanza lontani dalla Sicilia e dalla Calabria: avvenne tra Natale e capo d'anno quando gli equipaggi divisi in due turni erano andati in licenza a rivedere le loro famiglie. Ma quello che nessuno onesto potrà menare buono è il sistema di difesa campato dall'On. Mirabello che pretese di scusare l'assenza della Marina coll'incolpare il clero di eguale trascuratezza, come se il clero, in gran parte, non fosse rimasto sotto le rovine. Riguardo poi al clero superstite e a quello venuto di fuori, l'evidenza dei fatti, comprovati anche dagli avversari, smentiscono luminosamente l'inqualificabile calunnia. Però l'on. Mirabello dopo parecchi giorni, quando le sue parole avevano fatto il giro di tutti i giornali, negò di essere l'autore della calunnia, e per l'onore della marina italiana ci auguriamo che sia vero. Ma allora, come mai non ha fatto ritrattare o correggere l'intervista pubblicata sul *Corriere della Sera?* Perchè soltanto dopo una ventina di giorni pubblica la sua smentita? Si è detto che l'on. Mirabello come soldato, non entra in politica. Ma appunto perchè alieno dalla politica dovrebbe risentirsi subito e smentire quello che gli vien fatto dire e a cui egli non ha mai pensato. Tuttavia se la tardiva dichiarazione del ministro ha dubbio valore come smentita, è assai eloquente come ritrattazione, e di ciò gliene va data lode.

3. La questione della politica estera al Parlamento italiano, risoluta felicemente con la votazione del 4 dicembre, ha avuto uno strascico abbastanza pericoloso. Il governo austriaco, per le influenze di un alto personaggio che non è l'Imperatore, ha stabilito di istituire la facoltà giuridica italiana a Vienna anzichè a Trieste. Questa decisione del Governo austriaco non ha contentato nessuno. Non ha contentato gli studenti italiani dell'impero, che portano ancora i segni delle bastonate e delle rivolverate toccate loro a Vienna il 23 novembre; non ha contentato i pangermanisti, che non vogliono università italiana nè a Vienna, nè altrove. Peggio di tutti però è rimasto l'on. Tittoni, il quale per sedare i rumori bellicosi degli irredentisti, e per difendersi dall'accusa di supina acquiescenza alle prepotenze dell'Austria e di essersi lasciato ingannare da Aeherenthal, e a prova della buona volontà della nazione alleata, manifestò in pubblico Parlamento il proposito a lui comunicato in confidenza dal governo austriaco di accordare la reclamata Università agli italiani. Talchè il Ministro, appena ebbe sentore della cosa, dette le sue dimissioni, che ritirò dipoi in grazia di Giolitti e per non complicare pericolosamente le cose. Il ministro Bienerth, negò che a Tittoni fosse data promessa dell'Università italiana a Trieste e può essere; ma neppure gli si fece trapelare che sarebbe stata aperta a Vienna. Altrimenti se l'avesse solo intraveduto, non avrebbe citata quella concessione come prova di benevolenza per l'Italia. Il proclama bellicoso comparso nel *Armee Zeitung* che diceva: « La nostra pazienza è esaurita....

Digitized by Google

Alla guerra siamo costretti dalla Russia, dall'Italia.... il nostro sangue bolle. Chiamaci, o Imperatore! » e la follia di certi pangermanisti che sostennero doversi negare ogni soccorso ai danneggiati dal terremoto, non furono presi in considerazione dagli uomini seri. Erano casi isolati che non trovavano eco nel paese vicino. Ma la decisione governativa, dopo la confidenziale promessa, venne deplorata da tutti come segno di poca gentilezza e di poco animo conciliativo. Speriamo che la buona volontà dei due governi riesca ad appianare la cosa e che l'increscioso incidente non abbia conseguenze.

4. Se i rapporti non troppo cordiali tra l'Austria e l'Italia si sono ora inaspriti, quelli tra l'Austria e la Turchia tendono a raddolcirsi. L'Austria ha fatto sentire alla Turchia il suono delle monete e se l'è resa amica. Dall'erario dell'impero austro-ungarico passeranno nelle casse esauste dell'impero ottomano 56 milioni di lire e la pace sarà bella e fatta. Non così è della Serbia e del Montenegro. La Serbia vuole dall'Austria una lingua di terra che le permetta uno sbocco nell'Adriatico, il Montenegro Spitza, e tuttedue reclamano l'autonomia della Bosnia e dell'Erzegovina. Ma l'Austria risponde: — Fatevi in là, moccioni! Che diritto avete voi di pretendere da me dei compensi? Se mi sono appropriate le due provincie balcaniche, non le ho prese a voi, ma alla Turchia. Ora questa è pagata, e pagata lei, pagati tutti.

La Turchia visto e considerato il bel comodo che le faranno i denari dell'Austria, ha aperto il cuore alla speranza e ha promesso che chiuderà un occhio su la proclamata indipendenza della Bulgaria se questa le darà in compenso almeno 100 milioni. La Bulgaria, senza mostrarlo, si è sentita riavere per questa benigna disposizione del Governo turco.

Ha però mobilizzato parte del suo esercito per difendere e salvaguardare i confini minacciati dalla Turchia a parole, ma di fatto per indurre questa a diminuire il numero dei milioni richiesti in compenso; per non essere costretta a dichiarare banca rotta.

5. Per volontà del popolo il governo francese ha dovuto ristabilire la pena di morte. L'11 gennaio la ghigliottina funzionava di nuovo. Fu inaugurata su le teste dei quattro tristi eroi della banda Pollet. Due, prima di morire, si riconciliarono con Dio; gli altri due morirono impenitenti. Il capo assassino, Abele Pollet, nell'atto di porre la testa sotto la mannaia e mentre il popolo gridava: morte agli assassini e viva il boia, fece la sua professione di fede emettendo il grido: — *Abbasso la calotta*! — Anticlericali, stendete la mano al vostro collega!!! — Il boia, Deibler, un pacifico cittadino, che mai tralascia la quotidiana partita ai tre setti con gli amici, è ora il più popolare e applaudito funzionario che abbia la Francia!

6. Nella straordinaria adunanza della Camera avutasi nel gennaio, due cose distrassero per un momento l'attenzione dei deputati dal lutto nazionale: il sorriso tra tante lacrime del Ferri nuovo e la ricomparsa al parlamento dopo vari mesi di assenza del Ferri vecchio, ora davvero Enricchis-

Digitized by Google

simo. Se il sorriso del primo fu inqualificabile, non sappiamo quanto giustificate debbano dirsi le strette di mano e le calorose congratulazioni ricevute dal secondo per gli allori colti alla ribalta dei principali teatri americani. La cronaca riferisce che il Ferri colse in America più dollari che allori. Quantunque agognasse di essere ricevuto ufficialmente dalle autorità civili, queste nella Repubblica Argentina lo ignorarono perfettamente. A nulla giovarono le sue affermazioni di essere venuto, non come propagatore del socialismo, ma come apostolo della scienza; a nulla le sue scappellature, i suoi salamelecchi. Le autorità civili mancarono affatto alle sue concioni, alle sue onoranze.

Il prefetto di Santa Fe' gli negava il teatro, esigendo che prima gli facesse rivedere il testo delle conferenze, come uno scolaretto, e il presidente Alcorta ha tuttavia da rispondere alla lettera del Ferri con la quale prendeva comiato dalla Repubblica. Il giudizio poi che dettero delle sue conferenze, non solo giornalisti, ma anche professori insigni, non fu troppo lusinghiero. L'illustre Dott. Giovanni Zarilla dopo averlo sentito giudicò il Ferri un ciarlatano di dubbiosa lealtà, un rivenditore di errori mille volte sfatati dalla critica più elementare e improntati ad un volterrianismo passato di moda, degno solo di un compassionevole sorriso, una sonora vacuità che non valeva di certo centomila lire. Nel Brasile, forse per un controaltare all'emula Repubblica, specie sul principio, fu tutto uno sdilinquirsi tra le autorità e il nuovo eroe dei due mondi. Si accolse come un principe o almeno come un eminente statista. E il Ferri si godè le onoranze ufficiali e solenni come un borghese qualunque e assunta la veste di rappresentante autorizzato dell'Italia, promise i suoi buoni uffici per rendere migliori le relazioni tra i due paesi. Ma anche qui trovò le rose con le spine. Produsse una somma delusione il sentire che il grande missionario della scienza ripeteva nel Brasile le suonate del suo organetto già esaurite nella Repubblica Argentina. Per cui i giornali brasiliani avevano il piacere di dare il resoconto delle sue conferenze sforbiciandole dai giornali argentini, quando non si prendevano il divertimento di porre sotto il naso dei lettori l'intera conferenza stenografata nella vicina Repubblica il giorno innanzi che uscisse dalla bocca del *divo*. Come se ciò fosse poco, un giornale, il *San Paulo*, con poderosi articoli prese a confutare giorno per giorno gli strafalcioni ferriani, e un professore del seminario, il P. Giovan Gualberto, giovane coltissimo e oratore brillante con conferenze pubbliche prese a dargli lezioni ben aggiustate in ogni ramo di scienze che egli toccava. Ferri ebbe un bel dire che non si curava di quanto dicevano di lui i preti, ma il fatto è che anticipò la sua partenza, e terminò l'ultima conferenza con uno sfogo di bile anticlericale. Avesse almeno contentato i suoi correligionari! I partiti sovversivi del Sud America criticarono acerbamente il contegno spagnolesco del deputato italiano, le sue tresche con le autorità civili, la sua ostinata lontananza da ogni assemblea proletaria, e lo denunziarono al Segretariato

Digitized by Google

internazionale socialista, che ha sede in Bruxelles. L'eco di questi lamenti si è ripercosso anche in Italia. La *Propaganda* incolpa il Ferri di essersi diportato da vero istrione e da elegante opportunista. Altro che quando da un manipolo di studenti rivoltosi fu chiamato *prete!* Del resto ciò non fa meraviglia: è da un pezzo che il divo Ferri segna il suo tramonto. La sua immagine che nei bei giorni della gloria campeggiava come genio tutelare nelle pareti di molte case, si appendeva come talismano alla catena dell'orologio e figurava su le scatole da tabacco, ora si toglie quasi da per tutto per collocarla tra i ferri vecchi. La sua voce non ha più il fascino di una volta, non gli si crede più alla cieca, perchè il sole dell'avvenire, tante volte da lui profetato, ha sempre da comparire sull'orizzonte. Se nei congressi di un giorno il Ferri fu sempre il dittatore sovrano, il re della festa, nel congresso socialista di Firenze, alla proposta di inviare all'apostolo lontano un telegramma, da varie parti dell'assemblea si udirono voci ironiche e sogghigni allusivi alle centomila lire che con il suo apostolato intendeva buscare. Forse egli stesso si accorge di essere un idolo abbandonato; perciò di ritorno dall'America ha manifestato il proposito di ritirarsi *ad tempus* dalla politica per attendere a rimettere in sesto le finanze domestiche. Dio lo voglia! Sarà un bene anche per la sua salute corporale. Il *Lavoro* ci assicura che le fatiche sostenute in America lo fecero diminuire di dieci chili, dei quali, durante la traversata verso l'Italia, non ne riacquistò che soli quattro. Pochi per bacco! Vuol dire che i dollari gli aveva nella valigia.

Ordine Serafico.

1. La carità francescana nel terremoto di Sicilia e Calabria. — 2. I Frati Minori nel Giappone. — 3. Francescani martiri dell'Eucaristia. — 4. Nuovi Consultori Francescani delle SS. CC. — 5. Dalla Verna. — 6. I nostri morti.

1. Fra i primi a correre al soccorso delle vittime disgraziate del terremoto furono alcuni Padri Siciliani, inviati dal loro Ministro Provinciale appena che si sparse la voce della grande sventura. Essi giunsero a Messina il mattino del 31, dopo un viaggio dall'ultima stazione di 22 chilometri, fatto quasi tutto a piedi, sotto una fitta pioggia che aumentava sempre più. Arrivati a Messina, fu loro primo interesse far ricerca dei frati che dimoravano in città. — Si camminava e si piangeva, scriveva il P. Bonaventura Trapolino, tanto triste era lo spettacolo di quelle immense rovine e lo strazio dei poveri superstiti! Come prevedevano, trovarono che anche i conventi erano quasi totalmente distrutti, specialmente l'ospizio di Terra Santa e il convento di S. Maria degli Angeli. Dei religiosi tre sono morti, due padri ed un terziario, due feriti, gli altri, a quanto sembra, tutti incolumi, eccettuato un padre che trovarono vagolante in mezzo alle macerie, quasi inebetito dallo spavento e che salvarono per miracolo. Alle ore 11 ant. del medesimo gior-

Digitized by Google

no, condotti da un frate Cappuccino, si recarono alla Direzione della Croce Rossa, dove trovarono molte suore e diversi preti francesi. Qui furono accolti gentilmente e ringraziati per il servizio che offrivano. Alle ore 11.30, attraversando fango e rovine, si portarono all'Arcivescovado per presentare all'Ecc.mo mons. Arrigo le condoglianze per la sciagura piombata sulla sua città ed i saluti del cardinal Lualdi il quale, trepidando, attendeva notizie più precise. Trovarono l'arcivescovo addoloratissimo, ma pieno di coraggio e fiducioso in Dio. Questi, appena li vide, corse loro incontro, li abbracciò affettuosamente, dicendosi lieto di averli compagni nell'azione cristiana imposta dalle terribili circostanze. A Siracusa e a Palermo quasi tutti i Francescani sono stati impiegati al servizio degli ospedali. Il P. Dionisio Schuler, Ministro generale dei Minori, oltre ad aver rimesso al S. Padre mille lire, oltre avere elargito trecento lire per i letti della Scala Santa, ha mandato apppositamente un suo delegato su i luoghi del disastro ed un altro a Napoli e questi con l'incarico di trasformare, se possibile, un convento della provincia in infermeria per i profughi feriti, a spese dell'Ordine. La provincia di Principato ha messo a disposizione del sindaco di Napoli i due migliori conventi della città, cioè quello del Vomero e l'altro di San Pasquale a Chiaia, e fuori della città quello di Baccigliano dietro invito del sindaco di quel Comune. La provincia di Terra di Lavoro ha messo a disposizione della Prefettura di Napoli i tre conventi di santa Lucia al Monte, della Palma ed il Presepio. Fuori, a richiesta dei rispettivi sindaci, sono stati messi a disposizione i conventi di Marano e di Faicchio. Inoltre per il servizio di pronto soccorso alla stazione di Napoli, impiantatosi dalla Sezione di Ancona della Croce Rossa italiana, furono richiesti — ed accettarono volentieri — per il servizio religioso e d' infermeria due padri francescani.

Il Vescovo di Cefalù, Mons. Anselmo Sansoni dei Minori rivolse un nobilissimo appello alla sua Diogesi per soccorrere i poveri colpiti. Al tempo stesso scrisse al Prefetto di Palermo che metteva il suo palazzo e se stesso a disposizione dei feriti. Egli inviò trecento letti e la somma di L. 800.

Tutta la stampa ha parlato dei coraggiosi Frati Minori di Reggio Calabria, che salvarono cinque famiglie. Ebbero il Convento rovinato in gran parte e nonostante, dimenticando se stessi, i Sacerdoti, i Laici e i Chierici subito si dettero all'opera di salvataggio. Privi di arnesi per lo scavo, adoperarono le mani che dopo poco sanguinavano, ma riuscirono a cavare dalle macerie cinque famiglie. Ma i salvati erano sprovvisti di vesti; non avevano di che rifocillarsi. Furono coperti coi mantelli dei frati. Questi anche accesero dei fuochi e riscaldando dei mattoni restituirono agli infelici il calorico necessario alla vita. Fasciarono e medicarono poi i feriti. Ma la fame e la sete si facevano sentire. I frati tentarono allora rientrare fra le rovine del convento profittando dell'intervallo fra una scossa ed un'altra (che si verificavano ogni mezz'ora) e trassero dalle macerie legumi ed olio per far fronte ai primi bisogni dei superstiti, che furono così mantenuti per otto giorni.

Digitized by Google

Mancava il pane, ed i chierici quantunque sbigottiti dall'immensa sciagura, si recavano ogni giorno a Badolato, dove si provvedevano di pane e facevano ritorno a Reggio a piedi, essendo interrotta la strada ferrata, recando sulle spalle un sacco di pane.

I buoni frati estrassero anche dalle macerie molti morti.

Il Superiore dei Cappuccini di Fiumara mise a disposizione dell'autorità civile-militare gli Studenti ed i Padri del suo Convento distrutto, i quali fino dal primo giorno del disastro compirono veri miracoli di salvataggio.

2. — I Frati Minori hanno fondato recentemente a Sapparo, Diocesi di Hakodate, nel Giappone, una Missione. Sapparo è una città di studenti. I Francescani vi sono diventati subito popolari; 75 giovani frequentano la loro scuola d'inglese, francese e tedesco.

3. Tra i tanti martiri che dette alla Chiesa l'Ordine Francescano, 477 versarono il loro sangue per l'augusto mistero della Eucaristia. Di questi, 218 appartengono alla Francia, 95 all'Irlanda, 66 al Belgio e all'Olanda, 51 all'Alemagna e alla Boemia, 47 all'Inghilterra. Allo stuolo di questi eroi si può aggiungere il Patrono dei Congressi Eucaristici S. Pasquale Baylon, il quale, durante la persecuzione della Riforma, soffrì duri trattamenti da parte degli Ugonotti per la confessione di Gesù in Sacramento.

4. Il S. Padre Pio X ha nominato recentemente Consultori delle nuove Congregazioni romane i sequenti Padri dell'Ordine nostro: P. Giovanni Moraleda della Provincia di S. Gregorio, per la Congregazione dei Sacramenti, P. Giuseppe Kaufmann della Provincia di Sassonia e P. Patrizio Panadero della Provincia di S. Gregorio, per la Congregazione dei Religiosi; P. Bernardino Klumper della Provincia di Germania inferiore, per la Congregazione del Concilio; P. Michele Sleutjes della Provincia di Germania inferiore, per la Congregazione della Disciplina dei Sacramenti.

5. Il giorno 28 alla Verna fu celebrato un solenne funerale di Tregesima in suffragio dei morti di Sicilia e Calabria. La *Schola cantorum* eseguì la messa a tre voci di Bottazzo con l'Offertorio pure a tre di Perosi e le Esequie a due di Ravanello. Vi accorsero numerosi i fedeli a inalzare preci espiatorie per coloro che così bruscamente e tragicamente passarono all'eternità. Ai lati del grande catafalco si leggevano quattro epigrafi composte dal R. P. Guardiano.

— La sera dell'Epifania nel S. Monte si festeggiò in famiglia mons. Fabiano Landi Vescovo in Cina, figlio della nostra Provincia delle SS. Stimate, il quale partito, appena Sacerdote, per l'Impero celeste, è ritornato dopo molti anni Vescovo. L'Accademia improvvisata fu aperta dall'Ex-Missionario della Cina, P. Pacifico Fenocchio, con un complimento in lingua cinese. Si svolse di poi sul piano un buon programma musicale, pezzi a due e a quattro mani di Beethoven, Schubert, Rossini e di altri autori, dall'Organista P. Vigilio Guidi e dai suoi allievi: P. Arcangelo Pierazzini, P. Benigno

Digitized by Google

Mariannini e P. Angelico Galassi. In fine fu cantato un inno del M. R. P. Onorio Franchi, Segretario Provinciale, musicato dal P. Vigilio. Parlò quindi Monsignore ringraziando; disse della Verna madre e della sua Cina lontana parole commoventi dal fondo del cuore, che avrebbe portato seco indelebile il ricordo di tanta festa fraterna, che lui lontano, il suo cuore rimaneva nel *Crudo Sasso*. Il M. R. P. Provinciale si congratulò con gli organizzatori della bella accademia beneaugurando.

6. In Aracoeli, Roma, il 14 Gennaio 1909, Festa del Nome di Gesù, moriva confortato dai Sacramenti il P. Luca Galli. La sua memoria è doppiamente in benedizione e per le sue virtù e per l' educazione serafica che ebbe dal Noviziato al Sacerdozio in questa Provincia. Nato a Pofi Diogesi di Veroli il 14 Marzo 1860 da Nicolò e Caterina Giansanti, al Battesimo si chiamò Antonio. Novizio alla Verna fece la prima professione il 4 Aprile 1884, quella solenne il 15 Luglio 1887 a Sargiano (Arezzo) e fu Sacerdote sotto la direzione e l'abile magistero del M. R. P. L. Silvestro Scaramucci di Montevarchi il 9 Ottobre 1887. Più che un singolare acume, lo rese uomo di scienza sacra un costante e diligente studio. La serietà del suo contegno, l' educazione del suo tratto, la disciplinatezza del suo spirito e bontà di animo lo misero in evidenza agli studenti e professori della Università Gregoriana di Roma prima, ove si perfezionò in s. Teologia, dipoi con le sue benemerenze, specialmente nell' insegnamento, lo resero accetto ai confratelli del s. Ritiro e Custodia di S. Bonaventura. Consultore della s. Congregazione dei V.V. e R.R., Definitore Provinciale due volte, ultimamente dalla cattedra di Morale in Aracoeli salì, portato dal voto comune dei confratelli, al governo della Provincia Romana.

Alla memoria del caro Padre e Confratello vada il mesto fiore della penna e il pio suffragio della preghiera.

— Alla Verna, il 26, P. Ambrogio Casini della Trappola in età di anni 84. Nel tempo che fu di famiglia nel Convento di Rocca S. Casciano, come in tutti gli altri anni della sua vita religiosa, visse lodevolmente. E da giusto riposò nel Signore.

Con revisione Ecclesiastica e dell'Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano Prem. Stab. Cappelli 1909.

Digitized by Google

RETTIFICA.

A proposito delle Feste di S. Giusto a Mons. Fabiano Landi (v. Cronaca di Gennaio, N. 8, pag. 511) il nostro *reporter* cadde in qualche menda ed amissione involontaria, s'intende, a cui conviene riparare.

La contrarietà di animo del genitore Landi a dare il consenso al figliuolo, non deve riferirsi al suo ingresso in Religione: che anzi questo galantuomo di antico stampo e di provata fede, ne gioì grandemente al primo annunzio, ma invece alla partenza per la Cina lontana; siccome evidentemente risulta ancora dal prognostico del Pievano di Sampolo sull'amato discepolo nelle parole rivolte al vecchio Landi per vincerne la prima e cedevole opposizione. Come anche la consacrazione della chiesa di S. Maria, graziosamente artistica e dai fedeli molto frequentata, non fu un casuale ripiego trovato lì per lì, ma da tempo stabilita e preparata a degnamente celebrarne il II° Centenario dalla edificazione e a ricordo del ritorno in patria di Monsig. Landi. Se poi dell'agape Francescana serbano grata impressione i numerosi commensali e nei giorni di comune esultanza per S. Giusto e il Convento tutto procedè meravigliosamente bene, si deve all'occhio previdente e acuto del P. Guardiano Elia Semboloni.

Da questo prendiamo occasione d'avvisare una volta per sempre i vari corrispondenti che *La Verna* d'ora innanzi, non ammette relazioni di feste se non concise e di un qualche carattere spiccatamente storico. Giacchè con descrizioni particolareggiate e di canti, luminarie, musiche e oratori non siamo qua per vellicare ambizioncelle personali ripetendo stucchevoli ritornelli e agitando turiboli puerilmente ad uso di qualche sfibrato periodico o giornalettucciaccio locale o regionale.

È uscito: VENEZIA e PROVINCIA

splendido fascicolo di pag. 48, con oltre 200 illustrazioni e due tricromie fuori testo, stampato su carta americana; si trova presso tutti i rivenditori del « Pro Familia » ed i principali librai d'Italia. Viene spedito franco di porto dietro invio in Cartolina-Vaglia alla nostra amministrazione di L. 0.75; spedendo L. 1.25 si hanno le due Provincie MILANO e VENEZIA.

SOMMARIO.

Testo: La Gloria di Venezia — La bellezza — San Marco — Il Campanile — La torre dell'orologio — La Piazza — Le procuratie — La Piazzetta — Il Borgo dei Dogi — La Riva degli Schiavoni — L'Arsenale — Gli edifici — L'Arte — La poesia — Le feste Veneziane — Piazza S. Marco — I Pozzi — I Ponti — Le Gondole — I Salotti — Le industrie veneziane — Nella laguna silenziosa — Il Lido — San Lazzaro — Chioggia — Burano — Murano — Sottomarina — San Giorgio — Le altre isole.

Digitized by Google

DONI SEMIGRATUITI

offerti dalla CASA DESCLÉE e C.i Editori Pontifici di Roma

I. **MISSALE ROMANUM**

(36 × 27)

Splendida edizione ornata di grandi ed artistiche incisioni. — In brochure in modo che vi si **possono legare i Propri delle varie Diocesi**. In questo Messale trovasi anche il *Nuovo canto ufficiale* ordinato da Sua Santità Pio X, e che costa solo L. 4. — Prezzo totale di catalogo L. 34.

Come dono, nette L. 12.

Si eseguisce una legatura in pelle rossa, taglio giallo per nette L. 8 in più.

II. **BREVIARIO DA VIAGGIO**

(12 × 7 1/2)

Un volume in-32, rosso e nero a *fascicoli staccati*. Edizione piccola ed elegantissima **in carta indiana**. Legato in pelle zigrinata nera, taglio oro. — Prezzo di catalogo L. 20.

Come dono, nette L. 10.

III. **BREVIARIO DA SCRITTOIO**

2 vol. in-4 (28 × 19 1/2)

Edizione da scrittoio e da coro in grossi e bellissimi caratteri, ornata di numerose incisioni; testo in rosso e nero con filettatura rossa. Carta bellissima. — Prezzo di catalogo L. 48.

Come dono, nette, L. 15.

Si eseguisce una legatura in pelle solida e piani in tela per nette L. 10 in più.

IV. **BREVIARIO DA VIAGGIO**

1 vol. in 12 (17 1/2 × 10 1/2)

A fascicoli staccati. — Edizione elegantissima a grossi caratteri, arricchita da numerose incisioni. — Prezzo di cat. — Legato in pelle zigrinata, taglio rosso L. 30.

Come dono, nette L. 12.

V. **BREVIARIO DA TASCA**

in quattro volumetti in-32 (12 × 7 1/2)

Graziosa Edizione testo rosso e nero, riquadratura rossa, caratteri Elzeviri nitidissimi. — Legato in pelle zigrinata, taglio oro, angoli arrotondati. — Prezzo di catalogo L. 22,50.

Come dono, nette L. 10,50.

VI. **BREVIARIO TOTUM**

1 vol. in-12 (17 × 10)

In eleganti caratteri elzeviri ed ornato di carte ed artistiche incisioni **Carta Indiana**: formato comodo ed elegante. — Legato in pelle zigrinata nera, taglio oro, angoli arrotondati. Prezzo di catalogo L. 20.

Come dono, nette L. 10,50.

I premi si spediscono **franchi di porto** contro invio di cartolina-vaglia **Diretta alla Casa Desclée.** — Non si dà corso ad ordinazioni **in assegno.**

Inviando i Propri delle Diocesi, questi si uniscono gratuitamente alla legatura dei Messali e dei Breviari: però per tali legature speciali, si avrà un ritardo di circa un mese.

Le edizioni liturgiche che si offrono sono in tutto rispondenti ai Decreti della S. Congregazione dei Riti.

Nelle commissioni basta indicare chiaramente il numero del premio; è inutile ripetere il titolo delle opere.

Digitized by Google

nno VI. 13 Marzo 1909. Num. 10.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE

DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

AVVISI

I. — Non si accettano inserzioni in copertina se non dietro un compenso.

II. — Gli associati che non sono ancora in regola coll'Amministrazione, sono pregati di farlo quanto prima unendo la *fascetta* del proprio indirizzo o indicando semplicemente il *numero* della medesima.

III. — Del prezioso lavoro — **Il Celanese** — del *P. Teofilo Domenichelli*, già in corso di stampa, sarà fatto l'estratto. Chi vuole provvedersene si faccia avanti per tempo. La *Verna* se ne riserva l'esclusiva proprietà.

IV. — I manoscritti pervenuti alla Redazione più tardi del 25 del mese si rimandano al numero *successivo*.

Le vere **Pillole Angeliche** di P. SEBASTIANO RAMBALDI.

Queste pillole, così chiamate per i mirabili effetti che producono, sono a base puramente vegetale. Il loro valore terapeutico è, ormai, indiscutibilmente riconosciuto, specie nella stitichezza, emorroidi interne, indigestioni, malattie del fegato, emicranie, capogiri.

Rivolgersi alla *Reale Farmacia* **Contardi**, *Via Baldi*, **Genova.**

Prezzo di ogni scatola **L. 2.20.** — Ogni scatola contiene 50 pillole, sufficienti per una cura completa.

B. HERDER, TIPOGRAFO EDITORE PONTIFICIO

FRIBURGO IN BRISGOVIA (Germania)

È in prepazione, e uscirà nel Marzo 1909 il

MANUALE HISTORIAE ORDINIS FRATRUM MINORUM

a Dr. P. HERIBERTO HOLZAPFEL

Provinciae Bavariae O. F. M.

compositum

ac latine redditum a P. GALLO HASELBECK Provinciae Thuringiae filio.

Cum approbatione Rev. Archiepiscopi Friburgensis et Ministri Generalis Ordinis in 8 grande: 23 × 15 cm. di circa 720 pagine.

Sebbene questo Manuale sia stato fatto dietro il comando dello stesso R.mo P. Dionisio Schuler, Ministro Generale O. F. M., tuttavia è così lontano dal raccontare una storia, così detta officiale, a base d'interesse, che anzi candidamente svela tutte le imperfezioni umane commesse lungo i secoli, senza tacere il bene, che scaturì, dalla fondazione di S. Francesco, nella società. Ciò sarà per molti un'improvvisata e aprirà gli occhi a tanti di coloro che dissimularono i difetti di quest'Ordine o che non ne conobbero le gesta illustri. Così all'Ordine dei Frati Minori dovrà tributarsi l'onore d'avere il primo fra tutti gli Ordini scritta la propria storia secondo l'esigenza delle scienze moderne. Imperocchè i libri storici editi fin qui

Digitized by Google

La missione del Papato

(*continuazione e fine*)

IV.

Ed ora cantiamo gli splendori di questa istituzione, le conseguenze della sua missione.

Il Papa è Re, anzi il primo dei Re. Il primo dei re per la sua *origine divina.* Imperocchè, o Signori, non è la spada che ha conquistato il suo trono, non è un' eredità, nè una rivoluzione, nè la volontà del popolo, nè la decisione di un trattato diplomatico che ha messo nelle sue mani lo scettro e sulla sua testa la corona; ma è Cristo, ma è l'Uomo-Dio che l'ha gridato Re della sua Chiesa, quando disse a Pietro: *Pasce agnos meos, pasce oves meas* (1). E voi sapete che *pascere* nel testo greco significa reggere con imperio. Ricordate Omero, che i principi dei popoli chiama pastori dei popoli. Primo Re per origine, è pure per *estensione del suo regno.* Per quanto potente un Re, il suo regno avrà sempre una frontiera; ma il regno di questo Re non ha frontiere. La sua autorità e la sua benedizione si estendono a tutto il mondo – *urbi et orbi. Usque ad ultimum terrae* (2). Il Padre, ha detto il Crisostomo, parlando a Geremia gli diceva: Io ti collocherò come una colonna di bronzo e come un baluardo; ma mentre il Profeta non era inviato che ad una sola nazione, Pietro è inviato a tutta la terra (3). Primo Re per origine e per estensione del Regno, lo è pure per *eccellenza del suo governo.* L'anima, o Signori, comprendete, l'anima nelle sue più intime pieghe, l'anima gli è soggetta. E questo regno non avrà mai fine e questo trono è incrollabile e questo Re avrà sempre dei successori – *Usque ad consumationem saeculi* (4).

Cantiamo, o Signori, le conseguenze della missione papale.

Non solo il Papa è Re; ma egli è Padre. *Nemo tam Pater* nessuno padre così, direi con Tertulliano, perchè i caratteri della sua

(1) Ioan. XX, 15, 17.
(2) Act. I, 8.
(3) Hom. LIV in Matth. XVI, 16, 19.
(4) Matth. XXVIII, 20.

Digitized by Google

paternità mutua da quella di Dio. Esso è padre per *amore,* e per amore che s' inspira a tutto ciò, che vi ha di più nobile e santo. La sua missione fu la ricompensa dell'amore, il suo governo è un governo di amore. Si chiamino gli altri dominatori o autocrati o Cesari o Sultani o Negus; egli si chiama *Papa*-padre. Padre per amore, è padre per *vigilanza.* Dal fondo del suo Vaticano ha sempre gli occhi fissi sopra i suoi figli. Studia i loro bisogni, guida i loro passi, denunzia i loro nemici e i loro pericoli, soccorre le loro miserie, consiglia nelle ore supreme, nei momenti decisivi, e, rispettoso di tutti i diritti, amico di tutte le guarantigie, garante di tutte le libertà, dirige alla luce del Vangelo nelle vie del bene. Quante ruine, quante vergogne, quanti disastri non si sarebbero risparmiati se questo padre fosse stato sempre ascoltato? Padre per amore, per vigilanza è padre altresì per *giustizia.* Questo padre ha un nome e suona *Pax justitiae.* La sua giustizia è famosa nei secoli. A Roma! È il grido di tutti gli oppressi, di tutti gli aneli di giustizia. A Roma! È il grido del povero operaio, che si opprime indegnamente; a Roma! è il grido dei Re, che tengono a conservare nei loro stati la pace e l'armonia. A Roma! è il grido delle regine, ferite nelle cose più care e più vitali, delle regine, che tirannia gelosa o stanca vorrebbe fare infelici per sempre. A Roma! È il grido dei popoli che si vorrebbero vittime di forze brutali. Il Papa è padre, e *nemo tam pater.*

Cantiamo le conseguenze della missione papale.

Il Papa non solo è re, non solo è padre, è altresì Dottore. Che volete voi per l'aureola di Dottore? Volete voi l'antichità? Ebbene guardate nella storia e voi vedrete che il Papa insegnava avanti i nostri razionalisti, avanti i filosofi del secolo XVIII, avanti la Riforma, avanti Lutero, Calvino, Zuinglio, Arrigo, avanti Nestorio, Eutiche, Fozio, Pelagio, Ario, dal dì che Gesù Cristo disse: Andate e ammaestrate tutte le nazioni (1). Volete voi l'*immutabilità?* È d'uopo si esiga questa grande anima del vero, questa condizione senza la quale l'uomo non può essere sicuro di trovarsi in braccio alla verità. Imperocchè come la verità non cessa, così non cangia. E l'insegnamento di Roma nè cessa nè cangia. Se volete convincervi di questo domandate ai nemici o agli imprudenti quale risposta ottennero quando provocarono dei cangiamenti o delle modifica-

(1) Matth. XXVIII, 19.

Digitized by Google

zioni nel dogma e nella morale. ***Nihil innovetur*** è la risposta che va continua dal ***Non possumus*** di S. Pietro all'Enciclica: ***Pascendi*** di Pio X. Volete voi la *certezza* cioè la sicurezza della verità per la sua parola? Ebbene questo dottore è infallibile! Questo dottore è il fondamento della Chiesa, di quella Chiesa contro la quale nessuna potenza avversa, dunque neppure l'errore, potrà mai prevalere (1). Ma se il fondamento non fosse incrollabile, come lo potrebbe essere l'edificio? Questo dottore ha una parola, che, secondo un giuramento divino, verrà sempre ratificata nei cieli (2). Dunque la parola di questo dottore non può errare. Altrimenti Dio non potrebbe sanzionarla. Questo dottore ha in suo favore la preghiera di Cristo, perchè la sua fede non venga meno e perchè confermi sempre i suoi fratelli (3). Ma ditemi è possibile che dopo essere stato istituito per confermare i suoi fratelli possa alla sua volta aver bisogno di essere da loro confermato? No, questo dottore è infallibile. Il Concilio Vaticano l'ha solennemente definito. E la tradizione, quella voce di Cristo che si ripercuote nei secoli, quella fede che vive in tutte le chiese, quel concerto che si continua nei dottori e nei Padri e nei Concili, la tradizione risuona e si afferma nella dogmatica definizione del Concilio. Se il Vangelo, se la tradizione, se i Padri, se i Santi, se i Concili nulla avessero detto, il Concilio Vaticano nulla avrebbe stabilito. Che volete di più?

Signori. Ecco la missione del Papato ed ecco le sue conseguenze per cui il Papa è Re, Padre e Dottore dell'umanità, che per diritto e per fatto appartiene a Cristo, in cui conviene tutti esser salvati (4) e della cui pienezza tutti dobbiamo ricevere tutto (5). Non è ammirabile questa organizzazione, questa instituzione? Non vi rivela il pensiero di Dio, le opere di Dio, che sono perfette sempre, ammirabili sempre? Non abbiamo ragione di gridare alla Chiesa: Esulta e lauda, o abitatrice di Sionne, perchè grande è in mezzo a te il Santo d'Israele? E poteva manifestarsi più grande? Ma il papato non è l'ultima parola di quella sapienza, che architettava i mondi e i secoli? (6) Io la sento, o Signori, nell'anima tutta questa grandezza, tutta questa sapienza. Il mio spirito è attratto dagli

(1) Matth. XVI, 18.
(2) Id. ib. 19.
(3) Luc. XXII, 32.
(4) Act. IV, 12.
(5) Ioan. I, 16.
(6) Hebr. I, 2

Digitized by Google

immensi fulgori, che impongono l'ammirazione, che fanno cadere in ginocchio, che strappano l'inno. Io sono lieto di esser vinto da questa grandezza e più lieto di avere qui nell'anima il dono grande, che Dio mi ha fatto, la fede. Sono lieto di prendere parte attiva a queste feste giubilari del Papa, che sono feste di fede, e di vedermi intorno sì bella corona di Romani la cui fede, come e più che ai tempi di Paolo, si annunzia in tutto il mondo (1). L'occasione, o Romani, è solenne. Rinnoviamo la protesta della fede nostra, riconoscenti a Dio della grazia immensa di poterlo fare.

O Papa, o Monarca, o Ministro del bene, o Re, o Padre, o Dottore, noi siamo tuoi e vogliamo esser tuoi. O Re, accoglici nel tuo Regno che non avrà mai fine, stendi su di noi il tuo manto reale, toccaci colla punta del tuo scettro, noi saremo salvi e gli Amanni dell'iniquità nulla potranno contro di noi (2). O Padre, siamo tuoi figli. Cessi di battere il nostro cuore se dovesse cessare di amarti, si attacchi al palato la nostra lingua se dovesse cessare di ridire il cantico della tua paternità. O Dottore, noi abbiamo una sola volontà, una sola gloria, quella di venire da te, di seguire te, perchè tu solo hai parole di vita eterna (3). O Pietro, o Pio X, noi ci prostriamo innanzi a te, come dinanzi a Cristo, perchè Ei ci governa, ci ama, ci ammaestra per te e con tutta la fede dal fondo dell'anima ti gridiamo: *Tu es Petrus.*

V.

Signori! Provvidenziale la missione del Papato. Sapientissimo il perchè della sua esistenza. Senza di Lui l'opera di Cristo non sarebbe stata possibile, mentre per il Papato e con il Papato la Religione di Cristo è assicurata che le sue esigenze divine trionferanno. Quindi giustamente abbiamo cantato un inno a questa divina istituzione, abbiamo detto gloria al Santo di Israele, a Cristo, dalla cui sapienza l'istituzione si volle, e così il cristianesimo ebbe il suo Re, il suo Padre e il suo Dottore.

Ma, Signori, io ho fatto sino ad ora questioni di diritto. Sono obbligato però a darvi completo il mio argomento e perciò debbo adesso, per quanto lo comporta il tempo, che mi si concede per la

(1) Rom. I, 8.
(2) Esth. XV, 14.
(3) Ioan. VI, 69.

Digitized by Google

natura dell'argomento, esaminare i fatti. Che dice dunque la storia? La storia giustifica quello che abbiamo ammirato, i fatti corrispondono al diritto.

Organizzazione potente dell'unità, depositario divino e del dovere e del diritto di rendere universale il regno di Dio, ministro provvidenziale del bene, il Papato è nella storia dei popoli il sole che diffonde la luce, la energia, che irradia il bene, è principio e centro di civiltà. Pronunziando questa parola io non profano il mio discorso, perchè *civiltà* è parola umana, che esprime cosa divina e conseguenze e irradiazioni di cose divine, l'azione cioè e l'influenza del cristianesimo.

Il Maestro Divino ha detto: Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e le altre cose vi saranno date per giunta (1). S. Paolo poi quasi a commentare la parola del Maestro proclama che la pietà è utile a tutto avendo per sè la promessa di felicità in questa vita e nell'altra (2). Solo il cristianesimo attua il precetto di Gesù Cristo, solo il cristianesimo avvera; queste promesse, perciò il cristianesimo è la religione del tempo e dell' eternità; e le avvera per il Papato. Se dunque la civiltà non è che il regno di Dio e la sua giustizia, se è la pietà e il suo trionfo, allora i popoli avranno civiltà quando avranno il regno di Dio e la sua giustizia, quando avranno la pietà profonda ed alta, quando avranno la luce del vero e l'energia del bene. Ma, Signori miei, che ha fatto il Papato nei secoli, che fa oggi? Questo, niente altro che questo, e l'ha fatto potentemente. Corrispondendo alle sue esigenze, ai suoi perchè e adempiendo la sua missione ha dato ai popoli la luce del vero, ho messo nell'anima dell'umanità l'energia del bene. Re, Dottore, Padre nel diritto, in forza del perchè della sua creazione e della sua esistenza, è tale trionfalmente nei fatti.

Guardatelo nei primi tre secoli della sua vita, che simboleggiano così bene la vita nascosta del suo fondatore, di Gesù Cristo. Tutto è rudimento e tutto è ombra: ma quel rudimento è eloquente, ma quell'ombra si illumina di luci miti, ma limpide. Il papa è Re, e per i ricordi lasciativi da Pietro, da Roma primeggia sulle altre comunità cristiane. Senza questa luce la storia dei primi secoli non si illumina. S. Ireneo segnala il fatto. S. Clemente Papa esamina le questioni di Corinto. S. Dionisio d'Alessandria, accusato di eresia,

(1) Matth. VI, 33, Luc. XII, 31.
(2) I Tim. IV, 8.

Digitized by Google

fa appello a Roma. Perchè scomunicato dal Papa, l'Imperatore Aureliano ha per sospetto Paolo di Samosata. S. Atanasio riceve dal Papa la riabilitazione o meglio la ricostituzione della sua purezza, e questo intervento papale è ritenuto legittimo. Senza dubbio altri, a quest'epoca si chiamano Papi; ma il vescovo di Roma è il più grande di tutti. E la luce cresce. Ai Cesari di Roma pagana successero i Cesari di Bisanzio paganeggianti, poichè del vecchio paganesimo non seppero o non vollero spogliarsi mai perfettamente. Di qui le ingerenze, di qui, quello che si può chiamare pericolo esterno ed interno della religione ancor giovine, di qui i movimenti abusivi di Costantino, di Teodosio II, di Zenone, di Giustiniano, di Leone (1). Ma il Papa vegliava da Re. Sotto il nome di Gelasio scrivendo all'imperatore Anastasio, il Papa proclama l'indipendenza del suo potere regale. I Papi del Medio Evo ricordarono sempre le parole di Gelasio. Il sovrano divenne martire del suo dovere. Liberio, Vigilio, Martino furono esiliati. Sergio e Giovanni VI lo sarebbero stati se il popolo non l'avesse impedito. Bisanzio voleva fare del Papa di Roma un cappellano di corte, ma non vi riuscì. Il Papa di Roma fu sempre un sovrano, sempre. L'imperatrice Teodora ne sa qualche cosa (2). La luce cresce ancora. Il secolo V, è secolo d' invasioni barbariche. Il saccheggio d' Alarico e la marcia di Attila arrestata al Ticino da Leone il Grande. ci dicono come fosse stato inutile ricevere i nuovi arrivati o come coloni o come soldati. Le piccole dighe furono atterrate; il torrente irruppe, dilagò. In quest'epoca il Papa si afferma nella sua regalità, principio di vita e di ordine. Di vita per la disorganizzazione dell' impero, di ordine di fronte all'anarchia; è un Re che amministra, unisce, nutrisce.

Ma dove più si afferma il Papato come principio di civiltà per mezzo della sua divina regalità, è nella propaganda del regno di Dio.

---

(1) Poche parole di schiarimento. *Costantino* si chiamava *Vescovo esterno*, *Teodosio II* fu l'autore di quell'assemblea, che giustamente fu chiamato il *Brigantaggio di Efeso*, *Zenone* pretendeva commentare nel suo *Henotecon* le decisioni del concilio di Calcedonia; *Giustiniano*, s'improvvisava giudice teologo e condannava nove proposizioni di Origene, *Leone* l' Iconoclasta scriveva a Gregorio II: Io sono prete e Re. Da questa confusione di idee e da questo orgoglio tutto pagano e orientale nacque lo scisma di Fozio e di Michele Cellulario.

(2) Il fatto cui qui si allude è sintomatico. I Papi resistevano agli Imperatori di Bisanzio. Allora questi per essere sicuri del centro proprio si studiarono d'installare a Roma dei Papi fatti a loro immagine. L'imperatrice Teodora così o quasi così fece con Vigilio. Ma questi divenne poi Papa legittimo, rifiutò a Teodora ogni concessione e preferì la prigione.

Digitized by Google

Quando dopo tre secoli di lotte il cristianesimo poteva uscire dalle catacombe, il Papato si mostrò infaticabile nella predicazione del Vangelo. Il regno di Dio si slarga sotto le sue mani. Roma rimane nel suo carattere di conquistatrice, ma di ben altre conquiste si abbella. Non più legioni di fieri soldati; ma legioni di miti apostoli. Non più dal Campidoglio, ma dal Vaticano portano gli ordini. Non più in nome della prepotenza, che si poteva chiamare il diritto dei ladroni, ma in nome della verità. Non più cogli stemmi dei Cesari o dei Consoli o della Repubblica, ma colla Croce di Cristo, orifiamma del regno universale del Re Pacifico (1). Non più a Roma si portavano le spoglie dell'universo, ma da Roma si diffondevano sull'universo i tesori delle ricchezze divine, la parola del vero, l'elemosina sublime di Dio e dell'eternità.

Guardando nella Storia e seguendo gli avvenimenti in cui il Papato non interviene, ma di cui esso è anima e vita, si vede che il Sinai e il Tabor si continuano nei secoli per la sua azione luminosa. Il Vaticano diventa il colle più famoso e più benefico del mondo. Come il Sinai slancia fulmini e splendori. Quei fulmini hanno sterminato tutte le eresie, i suoi splendori hanno illuminato la via ai popoli. Come sul Tabor, continua e magnifica scende sul Vaticano la luce di Dio. Il Veggente che vi veglia, e in cui risiede lo spirito di Dio e per cui ha pregato Colui che è esaudito per la sua riverenza (2), il Papa, è la bocca degli oracoli, il Vaticano la montagna di Dio. Tutto muove dal Vaticano e tutto ha l'occhio al Vaticano donde partono i comandi fino all'estremità della terra. Come il sole, immobile e silenzioso attrae gli astri, li illumina e li riscalda, così il sole del Vaticano attrae i popoli, li illumina e li riscalda. Da esso partono i grandi impulsi dati al corpo religioso, e dalla sua fotosfera scendono le scintille, ardenti e continue, che portano nel mondo il calore e la vita. Nulla sorge senza di esso, nulla si evolve, nulla cresce, nulla si afferma. Il Papato è la forza altissima, esso è il cristianesimo, il vero cristianesimo, tutti i fatti del cristianesimo si aggruppano intorno a lui. Tutti i secoli sorgono, vengono, s'inchinano al trono di Pietro, implorano la sua benedizione, proclamano il suo potere divino. Roma, la capitale di questo regno, la sede di questo Re, è la maestra delle genti, o come diceva S. Leone, è fatta la capitale del mondo, e il dominio che le viene dalla religione di-

(1) Liturgia Natalis D. N. I. C.
(2) Hebr. V, 7.

Digitized by Google

vina è più ampio di quello che avea per la dominazione terrena (1).

Se come Re il Papa mai cessò di slargare il suo regno, che è quello di Cristo, come dottore mai cessò di versare sul mondo degli spiriti i fiotti della sua luce. Senza dubbio Ei non fa la rivelazione, ma la conserva; non può accrescerne l'oggetto, ma lo sviluppa. La sua parola tocca intimamente i veri, gli imprescindibili vantaggi dell'umanità, quindi la interessa più che la scoperta dei mondi sconosciuti. Non vi è verità che esso non insegni, non elucidi, non difenda, non confermi. Se io volessi queste sintetiche formule di fatti analizzare, io dovrei scrivere e recitarvi la storia del movimento intellettuale, morale e religioso dell' umanità. Il Sinai, Signori, il Sinai, ritorna l'immagine del monte luminoso, l' immagine del sole. Che è mai la luce emanata da Roma pagana, da Alessandria, da Atene, dalla Firenze dei Medici, da tutti i centri di civiltà antichi e moderni di fronte alle verità conservate dal Papato? Quella luce era vana cosa per i veri interessi dell'umanità. Argomentatelo da questo fatto, Roma, Alessandria, Atene, Firenze, Costantinopoli sono spariti; ma la luce non è venuta meno, neanche diminuita. Ma che sarebbe del mondo se il Papato sparisse? Il Vaticano è il Sinai della verità. Esso ha diffuso la verità non solo, l'ha fatta amare; non basta, esso ha creato nelle coscienze il doveroso attaccamento alla verità, più ancora, ha inoculato all'umanità la passione della verità, che Tertulliano chiama con un neologismo sublime *Romanitas*.

Ma, Signori, vi è di più. Questa verità viene dall'anima, di un padre. Come Padre il Papato non ha mai cessato di fare trionfare la morale cristiana, che è il primo bene della famiglia umana; perchè è segreto di perfezione e quindi di felicità, perchè abbraccia e consacra tutti i doveri sociali. Il Papato, padre degli uomini, si è studiato sempre di unire i figli suoi negli amplessi della fratellanza universale. La libertà e l'eguaglianza poi applicò nella loro sana intelligenza. È desso, che ruppe le catene allo schiavo. È desso che gridò ai tiranni: *Non licet.* È desso che disse agli uomini: Voi siete tutti fratelli, voi non siete quaggiù a milioni, a migliaia, voi non siete neppure due, voi siete uno per la fede in Gesù Cristo. È desso che difese la causa del popolo e de' deboli difendendo la morale. Niccolò I, il rigido amatore della giustizia e della morale nel secolo IX, non è un solitario. Dopo due secoli Gregorio VII sorge come ideale del Papato. Ogni secolo ode la voce e vede i gesti dei di-

(1) Sermo I in Nativ. Ap. Petri et Pauli.

Digitized by Google

fensori del diritto. Lotario, che ripudia Thentberge per sposare Wolbrada, Filippo I che rompe il suo matrimonio per unirsi ad una maritata. Filippo augusto che ripudia Engeburga e fa regina Agnese di Merania, Enrico IV di Germania, Boleslao di Polonia, Enrico II di Inghilterra, Raimondo VI di Tolosa e mille altri hanno provato come i Papi amassero la morale e la difendessero, hanno provato come è vero quello che uno di essi, Gregorio VII, ai Lombardi diceva: « Da questo luogo dove sono stato messo, io debbo, si voglia o no, annunziare la verità e la giustizia ». E annunziatore della verità e della giustizia, il Papato difese sempre la causa del popolo, e quando gli scettri si mutavano in spade, esso troncava quelle spade.

Essi, i Papi, non solo furono i protettori, furono altresì i martiri della giustizia. Signori, conoscete voi quell'epoca, che Gregorio VII chiamò così felicemente « epoca di ferro », conoscete voi il medio evo, sapete voi delle sue miserie e delle sue lotte, dei conflitti dei sovrani con i sovrani, di questi colla feudalità, della feudalità col popolo? La feudalità! Essa era pronta a invadere tutta l'Europa. Chi poteva frenarla? La nobiltà? Ma essa era debole e feudale! Il Terzo stato? Ma esso non era formato ancora, e solo alcuni comuni erano germinati, piccole scosse, mentre ben altro ci voleva. Chi la frenò o Signori! Il Papato e l'egoismo fu vinto dalla carità. L'egoismo è sempre dispotismo ed anarchia. Al primo il Papato oppose la libertà, all'altra l'autorità. Se oggi, o Signori, il Papato protegge il principio di autorità proteggendo i vecchi troni di Europa, e allontanando l'insulto dalle incanutite teste dei sovrani, nel medio evo protesse l'infanzia dei popoli impedendo che le loro fascie divenissero catene. Ditemi dunque che sarebbe stato dell'Europa se l'autorità papale, l'unica riconosciuta e ascoltata non avesse preso nelle sue mani le redini della giustizia e della civiltà? Lo ha detto Herder. « Senza il Papato l'Europa sarebbe diventata una preda di despoti, un agone di eterne discordie, un deserto mongolico » (1). E più tardi che sarebbe stato del cristianesimo e quindi della civiltà se il Papato non avesse arrestato la potenza maomettana? Si è gridato mille volte all'usurpazione. No, amici, tutto questo è paternità che difende, che guida, che custodisce, che lavora, che veglia, che salva, che muore per i suoi figli; tutto questo è provvidenziale paternità, unica nella storia delle istituzioni e dei regni.

Signori, che è tutto questo? Non è affermazione di quella potente

(1) Idee sulla Filosofia della storia.

Digitized by Google

Provvidenza, che ha creato il Papato ed al Papato ha dato la più alta missione? Non abbiamo noi ragione di esultare in questi giorni, in cui la gloria di un altro Pontefice sfavilla a confermare tutta una storia? Non abbiamo ragione di ripetere alla Chiesa, a noi stessi: *Exulta et lauda habitatio Sion, quia Magnus in medio tui Sanctus Israel?*

Signori, quando Atanasio, questo sublime atleta della verità, morì, un altro padre della Chiesa disse: L'occhio del mondo si è spento. In questa espressione orientale e orientalmente esagerata, vi è in sintesi tutta la natura e la missione del papato. Esso è davvero l'occhio del mondo. Se esso non fosse, il mondo sarebbe quello che è un uomo cieco. Se esso sparisse, il mondo resterebbe avvolto in una notte profonda, eterna.

No, resta o occhio del mondo, e resta aperto. Slancia i tuoi sorrisi, versa le tue lagrime. Gli uni e le altre ci diranno quello che dobbiamo fare e quello che dobbiamo evitare. Resta, o occhio del mondo, la tua luce dà letizia all'anima (1). Tu come l'occhio di Dio, sei più luminoso di un sole (2). E tu, occhio del mondo, sii il nostro sole, il sole del mondo. Il sorriso e la vita del mondo.

P. Teodosio Somigli di S. Detole.

Il Ven. Bartolomeo da Salutio

BIBLIOGRAFIA

Le opere del Venerabile P. Bartolommeo da Salutio si trovano raccolte per la prima volta in un'unica edizione l'anno MDCXXXIX. Venezia — appresso Marco Ginammi. Sono due grossi volumi in 4° di pagine complessivamente 1137. Il primo dei quali di pagine 986 num: e 10 in principio non numerate, contiene le seguenti:

Luce e specchio dell'anima, pag. 1. — Horticello d'Oratione, 43. — Testamento dell'anima, 90. — Paradiso de' Contemplativi, 91. — Invenzioni d'amore. Prima e Seconda Parte, 207. — Scuola del Divin Amore, 336. — L'Amoroso Discepolo, 482. — Lo Scrupoloso, 513 — Lettere spirituali, 535. — Alfabeto del Divino Amore, 748.

(1) Prov. XV, 30.
(2) Eccli. XXIII, 28.

Digitized by Google

Nella carta prima *recto* in fronte si legge a caratteri grandi. — Opere del R. Padre F. Bartolommeo da Salutio — Min. Osser — Riformato — *Verso* in b. — Carta 2ª *recto* in titolo « *Opere Spirituali* del *R. P. F. Bartolommeo da Salutio* — *Min.* — *Osser. Riformato. Divise in due parti utilissime e di notabile profitto per la salute dell'anima. All'Eminent.mo Et Rev.mo Sig.re Et Padre Colendiss Il Sig. Cardinale Francesco Barberino* ». Sotto, la sigla edit: assai grande simboleggiante la speranza, col motto all' intorno. *In Deo est spes mea.* In fondo — *In Venezia MDCXXXIX. Appresso Marco Ginammi. Con licenza de' Superiori e Privilegio* — Alla carta 3 vi è la dedica firmata — *Di Venetia li 15 Luglio 1639* — *Di V. Em. Humilissimo e divotiss. Servitore F. Gio. Battista da Venetia Min. Oss : Riformato. Commissario di Terra Santa.* — È questi appunto l'ordinatore delle opere del B. racchiuse in questa edizione, come può vedersi dall'avvertimento dell'editore a chi legge — c. 4ª *verso.* Ed è al *tergo* della medesima carta, che sta la tavola delle diverse operette contenute nelle due parti o volumi. Nelle carte 5-10 vi è la Tavola dei Capitoli, che si contengono in questa prima parte. All'ultima pag. n: 986 si legge — *Il fine della prima parte. Carat.* in parte *ton.* in parte *cors.* c. s. a — f. nelle carte non num. e A — Z + A a — O o carte num. *rich. raddopp.* in più punti, iniziali maius. con fregi la prima al principio di ogni opera.

Volume 2° di pag. 851 num: con più 6 carte non num: in principio. Prima carta *recto* il titolo « *Delle Opere Spirituali del R. P. F. Bartolommeo da Saluthio Min: Oss. Riformato. Utilissime Molto e di Notabile Profitto per la salute dei Peccatori e Peccatrici.* Parte Seconda. Nella quale si contiene:

Sette Trombe
Conforto del Peccatore
Cuore cioè Testamento dell'anima
Innamorato di Gesù
Compagnia d'Amore
Porta della Salute
Vita dell'Anima o Passione del Nostro signor Gesù Cristo
Praticello del Divino amore
Musa Spirituale

Segue la sigla edit. etc. etc. vedi sopra. *verso* in b: Carte 2-6 contengono la « Tavola delli Capitoli che si contengono in questa seconda Parte. Ultima pag. *vacat. c. s. a. f.* carte non num. e A — Z + A a — G g — carte num. *car. ton.* e *cors.* etc. etc. vedi sopra. Edizione non rara. Esemplare rilegato in pergamena.

Prima però, che le singole opere fossero riunite in un'unica edizione, quale è quella, che abbiamo esaminata, apparvero ciascuna

Digitized by Google

per ciascuna in edizioni particolari in diversi tempi, ed alcune vivente ancora l'autore stesso.

Diamo alla conoscenza dei lettori quelle, che abbiamo potuto avere fra mano. Cominceremo dalle opere in prosa.

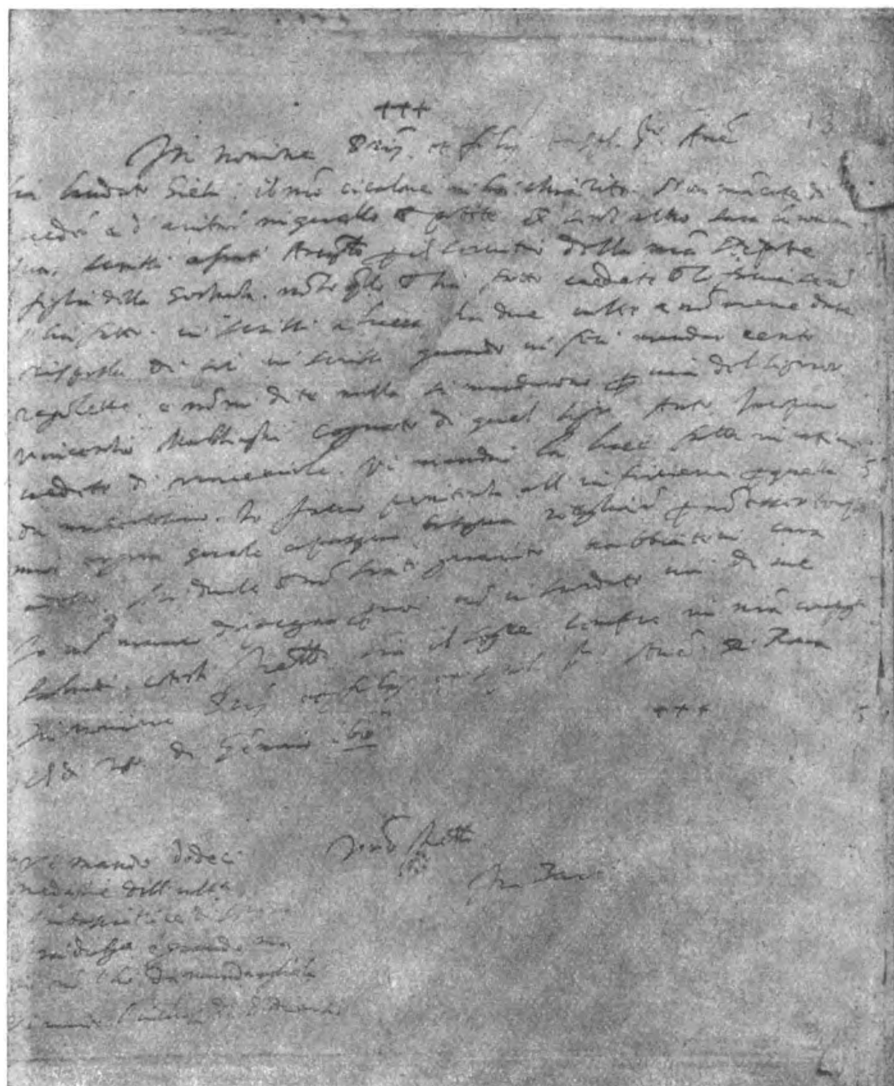
1. *Luce dell' Anima.* Questa operetta ascetica, già fino avanti il 1609 si trovava edita, come si recava da una lettera del B. ad un certo Sig. Sebastiano Valle, Pievano e Vicario foraneo, datata di S. Francesco (in Trastevere) il dì 28 Settembre 1609, nella quale consigliando detto Sacerdote a leggere per bene dell'anima sua libri spirituali dice: « Vi sono molti di questi libri, fra i quali ne sono anco tre stampati in Roma, col quarto stampato in Venetia, fatti per mezzo mio debolissimo instrumento. *Luce dell'Anima desiderosa*, che è buonissimo per lei, e far quello che li dice, *Paradiso de' contemplativi*, ch'è un poco più allegro, *Scuola del divino amore*, che sarà pur buono, *Alfabeto del divino amore*, che sarà per ricrearsi spiritualmente, dopo che si leverà dall'oratione o da altre faccende. Mi perdoni, se uso presunzione in insegnare a chi è buono per insegnare a me. (1) ». La Luce dell'anima fu tradotta in varie lingue, come può vedersi dallo Sbaraglia e dal Melchiorri. Anzi la notizia data dallo Sbaraglia, che questa operetta « *ex gallico latinum reddit Dionisius Dulkerius Carthusianus* », è confermata dal Beato stesso in un'altra sua lettera, che autografa si conserva insieme a molte altre tutt'ora inedite in un Cod. msc. della Nazionale di Firenze. Infatti scrivendo, crediamo al P. Francesco di Faltona, per essere a questi rivolte quasi tutte le lettere di detto codice, gli dice fra l'altre: « *Vi mandai la luce fatta in latino da un cartusiano* » (2).

---

(1) Opere del R. P. Bartolommeo da Salutio etc. Edizione completa — Venezia — Parte 1. Lettere Spirituali — Lettera 16, Lib. 1° pag. 542.

(2) Diamo qui la descrizione di questo Codice preziosissimo che abbiamo avuto la sorte di avere sott'occhio. È cart. di mill. 30 × 22 — con fogli 50 num. più 3 in princ. e 2 in fondo, con altri 5 in mezzo non num. Nel 1° foglio r.: *Lettere | Del venerabile | Bartolomeo da Salutio | Dell'Archivio del Convento | di S. Francesco di Fiesole.* — Segnato II. III. 498. È una raccolta di un 50 lettere circa quasi tutte del B. autografe e dirette la maggior parte al P. Francesco da Faltona, prima Guardiano nel Convento di Montecarlo in Valdarno, poi Custode dei Riformati. Vi sono pure dei documenti relativi ai miracoli e predicazioni del B., e fra quelli ve n'è uno accaduto dopo la di lui morte nella persona di un Vescovo. Vi si conserva pure l'autentica del Breve con cui il R. P. Gio. Battista da Tredozio provinciale della Provincia di Toscana, concedeva al B. e al suo Compagno di ritirarsi nel Convento della Verna col suo compagno P. Cherubino, a menarvi vita più austera. — A soddisfazione dei Lettori abbiamo voluto riportare qui una delle lettere di questo Codice.

Digitized by Google



Autografo di una lettera del Ven. Bartolomeo

Altra edizione è del 1624. In Venezia MDCXXIV — Presso Pietro Miloa — Un volume in 16° di pag. 397 num. più 4 in principio ed una in fondo non numer. Nel frontespizio si legge. *Luce dell'Anima Desiderosa Per Ascendere alla Perfezione. Operetta utile, et necessaria, Composta dal R. P. F. Bartolommeo da Salutio Min. Osservante Riformato — Parte Prima. Con licentia de' Superiori e Privilegio.* Segue la sigla editoriale e sotto « *In Venezia* etc. » L'ope-

Digitized by Google

retta è divisa in tre parti — La prima comprende propriamento lo specchio dell'anima, ed è trattatello assai completo, ove con savi ammaestramenti e con ricchezza di citazioni scritturali (come in tutte le altre operette di simil genere del B). si insegna il modo di purificare lo spirito dalle cattive inclinazioni, per ascendere alla perfezione. Notevoli i brevi e sapienti articoletti per superare i sette vizi capitali. Nella parte seconda (pag. 155) detta *Horticello d'oratione* s' insegna il modo di orare e meditare, e contiene per altro delle utili meditazioni per ciascun giorno della settimana. Al principio di questo vi è la lettera dedicatoria dell' A « *Alli Devoti Religiosi Novitii dei Minori Osservanti Riformati nell'oratorio di Fonte Palombo* » e porta la data « *Di Fonte Palombo il dì 16 Ottobre 1604.* La terza Parte o *Testamento dell'Anima* è una raccolta originale di pii affetti dell'Anima a Dio, con più delle brevi parafrasi del *Pater noster* (pag. 362) e dell'*Ave Maria* (pag. 369) ed una Laude Spirituale sopra « Giesù mio, Giesù mio, Chi sei Tu e chi son io » e che comincia: *Giesù mio tutto benigno* etc. L'esemplare, che descriviamo rilegato in pergamena manca del principio di questa parte andando da pag. 30 a pag. 329. In fine. — *Tavole delle cose più notevoli* ecc. *che si contengono nelle tre parti. car. ton. c. s. rich.*

Edizione del MDCXXIX, appresso Ghirardo Imberti. Vol. in 16 pag. 399 — num. e 4 in principio ed 1 in fondo non num. Edizione simile per il contenuto alla già descritta, ma più nitida. Ha però mutila per un terzo la dedica alla prima parte. Esemplare rilegato in pergamena.

Paradiso dei Contemplativi. Anche questa operetta la sappiamo edita vivente il Beato. Anzi è un seguito alla Luce dell'anima come vedremo. Un'altra edizione l'abbiamo nel MDCXXIX ed a questa appartiene l'esemplare, che ci accingiamo a descrivere Vol. in 16 pag. 433 num. più 24 in principio e 25 in fondo non num. Sul frontispizio pag. 1 non num. si legge in principio; « *Paradiso de' Contemplativi, parte quarta Della Luce Dell'Anima. Composta Dal R. P. F. Bartolommeo da Salutio Min. Osservante Riformato. Operetta utilissima e necessària per quelli, che davero vogliono attendere alla vita contemplativa. Con Licentia de' Superiori e Privilegio* ». Segue la sigla edit. rappresentante il Nome S. S. di Gesù, sotto — *In Venetia MDCXXIX Appresso Ghirardo Imberti.* A. pag. 7 non num. in princ. vi è riportato un breve di S. S. Paolo V con cui il Pontefice salva i diritti del sopraddetto editore proibendo sotto pene canoniche l' impressione di detta opera (nell' intere sue 4 parti) da

Digitized by Google

parte di altri, senza la licenza del medesimo. Anzi da questo breve si desume l'anno preciso della prima edizione delle dette operette, mostrandosi scritto nell'occasione di quella, ed è appunto l'anno MDCV. Infatti la datazione è questa: *Datum Romae apud Santum Marcum sub anulo Piscatoris, die XIV Junii MDCV Pontificatus nostri anno primo.* L'operetta è un continuo, ma grazioso delicato dialogo fra l'anima e l'angelo condotto con una naturalezza sorprendente, uno stile piano, affettuoso, che ne rende dilettevole e consolante la lettura. Nelle pag. non num. un fondo si contengono alcune Poesie Spirituali. La numerazione, è più volte sbagliata nel corso del libro, ma però non manca nessun foglio. *Carattere tondo, rich. c. s.* A — S — Esemplare rilegato in pergamena. Abbiamo di questa operetta una traduzione in spagnuolo per il P. Man. Bernardes d. Orat: Bartholomeo de Saluccio, O. F. M. R. Paraiso dos contemplativos traduzido e illustrado com annotacoy del P. Man. Bernardes d. Orat. Lisboa Occ. 1739, in 8.

Invenzioni d'Amore. Prima e seconda parte. Altra operetta ascetica, che vide la luce la prima volta l'anno MDCXV. Diverse edizioni ne furono fatte con l'andare del tempo, una nel MDCXXVIII — Venezia — un'altra nel 1645 in 16° — Roma — e certamente altre. Noi abbiamo sott'occhio quella del MDCXXVIII — Venezia — Appresso Iseppo Imberti — Vol. in — 16 di pag. 465 num. più due in princ. ed 1 in fondo non num: — Pag. 1ª non num: *Delle Invenzioni D'Amore — operetta amorosa con Spirituali Esercizi et orationi giovevoli per acquistare il purissimo amore del Crocifisso Gesù, Composta dal Rev. Padre F. Bartolommeo Da Saluthio — Minore Osserv. Riformato — Divisa in du' Parti. Aggiuntovi l'Horto con Ricreazione d'Amore, e le Salutazioni al Santissimo nome di Gesù e di Maria, dell'istesso* — Sotto il motto « *et in ad inventionibus tuis exercebor* » Salm 76. Segue la sigla editoriale raffigurante l'Annunziazione di Maria Vergine, e in fondo — *In Venezia MDCXXVIII. Appresso Iseppe Imberti. Con licenza de' Superiori e privilegio.*

E' divisa in due parti, ma che hanno il medesimo carattere e il medesimo fine. E' importante la lettera dedicatoria, che l'edit. Felice Barezzi prepose alla pubblicazione sua di quest'operetta l'anno MDCXXI, ove dichiara che è « parto d'uno de' più celebri scrittori de (loro) tempi » A pag. 5 v' è *l' imprimatur* del Maestro del Sacro Palazzo e de' Superiori dell'Ordine; a pag. 7 v'è la dedica dell'A, alla molto Illustre Sign. la Signora Contessa Lavinia Albergati de' Ludovisi *Data: di S. Francesco in Trastevere di Roma il dì 15 mag-*

Digitized by Google

gio 1615 di V. S. Molto Illustre — Fratello nel Signore F. Bartolommeo poverello ecc. Avanti le Salutazioni divotissime, di cui sopra si trova una lettera diretta alla Badessa e Monache di Santa Chiara della Murata d'Arezzo, ove (come dice) avea e *sorelle, e nipoti, e cugine.* « *In data di S. Francesco in Trastevere di Roma il dì 29 d'Aprile 1608 giorno di S. Pietro Martire e Santa Caterina da Siena miei divoti particolari* » A dette Monache mandava con questa le dette Salutazioni manoscritte. *rich c. s.* A -- V. Esempl. rileg. in pergamena con num. però molto scorretta. Questa operetta fu tradotta in francese da Carlo Soria *cum auctoris magna laude.* Colonia appresso Giovanni Critio.

Scuola del Divino Amore. Edizione del 1610. Questa è certamente la prima (v. Luce) ed alla quale appartiene l'esemplare nostro:

Vol. in 24 di pag. 493 num. con 26 in princ. più 7 in fondo non num. Pag. 3ª non num. in princ. *R. P. F, | Bartholommaei | Saluthii, Ordinis | F. Minoruu de | Observantia | Sohola Divini | Amoris. | In qua docetur. Anima divino amore succensa qua | ratione Iesu Dulcissimi sui sponsi amore potiri in | eoque profieere possit. | Liber Pius et apprime utilis omnibus christianis maxime vero iis qui Domino suo Christo singulari quodam studio | inseevire sibi proposuerunt.* Segue lo stemma del nome di Gesù col motto « *Laudabile nomen ejus* ». *Coloniae | apud Ioanmem Chritium sub | signo Galli. | Anmo MDCX.* Pag. 4 num. in b — Pag. 6 non num. La dedica con queste parole: *Reverendo Admodum in Christo Patri | L. Nicolao Vigerio Coloniensis Conventus F. Minorum de Observantia ad Olivas Guardiano dignissimo | ejusdemque Ordinis Provinciae Coloniae | Provinciali vigilantissimo — Coloniae ex officima Anuo MDCX die 16 Martii — Reveren. Patesnit. Vestrae Observantissimus. Ioannes Chrithius* Bibliopola. In detta lettera dedicatoria si legge: « Ecce igitur hanc Scholam Divinae Sapientiae, fabricatam ipsius aulae caelestis architecti intentu ordinatione atque imperio a Viro, qua pietate qua vitae sanctimonia perspicuo religioso R. P. F. Bartholommaeo Saluthio Ordinis F. Minorum de Observantia tanquam instrumento ». Pag. 10 non num. Proemium « *Beatus homo qui audit me etc* ». Pag. 14 idem non num. vi è l'approvazione dell'ordine: « Ego F. Alojsius Romanus Vicarius Generalis in partibus Tramontanis F. Minorum de Observantia, ob perspicuam mihi eruditionem et doctrinam P. Bartholommaei Saluthii ejusdem Ordinis judico opera ejus, specialiter vero hanc Scholam Divini Amoris quae imprimatur dignissimam. In quam fidem etc. Romae in Conventu nostro B. Mariae Aracoeli 4 Novemb. 1608. F. Aloisius

Digitized by Google

Romanus Vicarius Generalis. Pag. 315 vi è l'indice dei capitoli, che sono in tutti 90. Pag. 1 numerata: « *In nomine Patris | et Filii Et Spiritus | Sancti Amen. In Nomine Sanctae Trinitatis Mariae Virginis et omnium Sanctorum, et Sanctarum Sauti Paradisi | Iacipit Schola Divin. Amoris in qua | docemur quando amorem jesu Christi accipere possimus* Pag. 493. Ad laudem et gloriam etc. etc. *Car* generalmente *ton. rich. c. s.* Esemplare rilegato finamente in pergamena delicatamente ornata e presentante nelle parti anteriore e posteriore esterne il nome di Gesù. È della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze. Catalogo segn. IX 7,477. — L'operetta è un continuo dialogo fra Gesù e l'anima, insegnando il dolcissimo Signore alla medesima i diversi modi per arrivare ad amarlo esaminandoli ad uno ad uno per ordine alfabetico. Precede il Capitolo 1° con un breve dialogo fra l'anima e S. Maria Magdalena Penitente che, conduce quella a Gesù.

Le sette trombe. — Eccoci all'operetta più conosciuta, e, che ha concorso a render popolare fino ai giorni nostri il nome del suo A. Moltissime sono le edizioni, che ne abbiamo, cominciando da quella del 1612 in-12 vivente sempre il B. Bartolommeo, per i tipi del Remondini di Venezia. Ed infatti troviamo edizioni del 1621 in-8 per Barezzo Barezzi, del 1644 in — 12 per Lodovico Monzam del 1674 appresso li Prodotti, Venezia, del 1721 in — 16 per i tipi del Mannescandoli — Lucca — del 1874 — Pagnoni — Milano, e sappiamo esisterne anche qualcuna più recente, che non abbiamo potuto avere. Descriveremo un esemplare della più antica, che si conserva nella Marucelliana a Firenze. Volume in — 12. Di pag. 528 num. 4 in prin. 2 in fondo non num. Foglio 1° in *b.* Foglio 2° *recto*: Le Sette | Trombe | per | isvegliare | il Peccatore a Penitenza | Et il di Lui Conforto | Corsi | *Per rallegrarlo dallo spaventevole udito sovra di esse | Operetta molto utilissima e di notabile | proposito per la salute dell'anime | de' Peccatori e Peccatrici | Composta dal R. P. | F. Bartolommeo da Saluthio | M. Osservante Riformato* Segue lo stemma — Una corona e due palme. *In Venetia, Et In Bassano | Per Gio : Antonio Remondini | Con Licenza de' Superiori | Verso* in *b.* Foglio 3 Dedica: *Fra Bartolommeo | Poverello indegno servo del Crocifisso Giesù, manda mille saluti alla sua carissima | Sorella Santa Maria Maddalena Sposa di | Gesù benedetto, e gloriosa in Cielo. | In fine Il vostro carissimo e devotissimo fratello | Fra Bartolommeo di tutti i peccatori il più scellerato, empio, e miserando.* | Pag. 8 In Nomine Patris | Et Filii et Spiritus Sancti | Amen. | *Nel nome della Santissima e sempre Venerabilissima Trinità | Padre, Figliuolo | e Spirito Santo, e di tutta*

Digitized by Google

la | *Celeste Corte.* | Incomincia il picciol Libro intitolato le (Sette Trombe per isvegliare il peccatore a penitenza | Operetta utilissima, | Composta dal Reverendo Padre Fra | Bartolommeo da Saluthio | Min. Osservante Riformato. | Proemio. | Pag. 12 Divisione delle Sette Trombe. Pag. 17 *In Nomine Patris* | *Et Filii et Spiritus Sacti* | *Amen Della prima Tromba e come Dio si lamenta grandemente del peccatore* Cap. II - è sono XXXVII capitoli. Pag. 223 — *Ricordi* | *bellissimi* | *E molto giovevoli per tutti i peccatori e peccatrici.* | *Per indurli a lasciare il peccato, convertirsi a* | *Dio e salvar l'anima loro* | Pag. 240 *Casi Horrendi* | *E spaventosi* | *Intervenuti a molti peccatori per Divina* | *Giustizia, per rimover gli uomini* | *e le donne dall'offesa di Dio* | *Es : Primo* | e sono XIV esempi: Pag. 277 in *fine. Pag. 278. Conforto* | *del Peccatore,* | *Fra Bartolommeo poverello e peccatore miserando, manda salute e pace à tutti i peccatori e peccatrici, fratelli e sorelle sue nel Crocifisso Gesù,* | *Con la dedica e firma, Pregate per me. Di S. Francesco in Trastevere di Roma, il di 4 Giugno 1612. V. Fratello nel Signore Fra Bartolommeo.* E una raccolta di molti sonetti e canzoni di carattere spirituali, con gli argomenti ad ogni poesia. Vi sono riportate di più il Testamento dell'anima | v. sopra | la Dichiarazione sul Pater Noster, l'Ave Maria ed il Credo, le salutazioni devotissime | di cui sopra | con più le Litanie Lauretane e la Laude spirituale, su Gesù mio ecc. | idem sopra. | pag. 525. In fine. Termina con una esortazione al peccatore di tal tenore: *O tu senza dimora — Fuggi col confessarti a tanti guai — Che a te vola la morte ne sai l'ora. E volendo far ciò più non potrai.* Edizione bellissima *car. ton. ril.* in pergamena. *Segnato Catal. C. B XI 25.* L'opera fu messa in inglese da F. Giorgio da S. Guglielmo Minorita *Duaci 1678.*

Lettere Spirituali. Ancora le lettere del B. Bartolommeo furono raccolte in un'unica collezione. Abbiamo esaminata quella del 1629 anch'essa della Marucelliana. Vol. in 8 di pag. 816 num. e 11 fogli in principio e 2 in fondo non num. 1° fog. *recto: Lettere* | *Spiritu* | *del P. F. Bartolomeo* | *da Salulhio, de' Min. Osser. Riformati* | *Raccolte dal P. F. Giorgio dell'istesso Ordine,* | *già compagno di detto Padre.* | *Divise in Quattro Libri Scritte a città et a persone di diversi stati, e conditioni, per loro instruzioni Spirituale, e per lo più in risposta di quelli, che ne' loro bisogni si raccomandarono alle sue orationi. Con privilegio.* Sotto — Sigla — S. Francesco, che riceve le Stimate. — In *Roma, per Francesco Cavalli 1629. Con licenza dei Superiori. Ad istanza di Odoardo Scartutio da Cerretto Terra nell'Umbria* | *a Pasquino, all' insegna al Regno del Papa. Ad usum Fr. M.*

Digitized by Google

F. M. Strigelli Pr. Gen. Ord. Servor B. M. V. Pag. 1 versa *vacat.* Foglio 2° *recto*: Tavola | Delle Lettere | del P. F. Bartolommeo da Saluthio. Libro primo a Cardinali ed altriprelati, e Preti Secolari, | e comprende tre fogli. Foglio 4° *recto.* Breve di Urbano VIII a Simeone stamp. e Giovanni Vivaldi in difesa dei diritti editoriali « *Urbanum (Papa VIII) Ad futuram rei memoriam | Cum sicut dilecti Filii Simeon Stam. Spoletan. et Joannes Vivaldus Nepesin. Dioec. etc. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die XXII Maii MDCXXVIII Pontificatus Nostri Anno Quinto.* Foglio 6° *imprimatur si videbitur Reverendis. P. Magistr. Sacri Palatii apostolici. A Episc. Bellicastrum. Vicesg. Imprimatur. Frater Hiacintus Lupus Socius. Remondini P. Magistri Sac. Apostolici Palatii. Foglio VII recto.* Dedica. *Al molto R. P. | F. Angelo | Prosperi | da Carpineta | Definitore Gen. e Ministro Provinciale de' Min. Osser. Riformati della Provincia Romana* — Da notarvisi queste parole. « Il P. Fra Bartolommeo da Salutio era tutto foco d'amore, e quanto più stava ricoperto sotto la cenere della mortificazione o per obbedienza de' Superiori o per propria eletione, tanto più s' infocava, e scintillava fuori. Onde quando non gli era permesso, e non potea con la viva voce riscaldare altrui, o conservare vivo il foco dell'amore nei petti di coloro, nei quali con la semplice sì, ma infiammata predicazione, l'aveva una volta acceso, cercava adoperare l' istesso con lettere tanto piene d'amore, che parevano uscite dalla fornace della vera carità » *Car. ton.* edizione assai nitida. Cod. segnato P. B. XI, 28.

(*continua*)

F. FRANCESCO SARRI O. M.

Il Mugello, S. Bonaventura e il Convento del Bosco a' Frati

(Continuazione e fine)

Primo atto di Papa Gregorio fu quello di rimettere nelle mani di S. Bonaventura la suprema direzione della grande e venerabile Assemblea, perchè egli ne dirigesse tutto l'andamento e la spedizione.

Gli assegnò a soci due prelati solerti e operosi, anche questi francescani, cioè fr. Oddone Rigaldi Arcivescovo di Roano, e fr. Paolo dei Conti Vescovo di Tripoli.

Sorgeva intanto il giorno auspicatissimo per la solenne inaugurazione del Concilio (1 Maggio 1274).

Digitized by Google

Erano presenti quindici Cardinali di Santa Romana Chiesa, i Patriarchi latini di Costantinopoli e di Antiochia, circa cinquecento tra Vescovi e Arcivescovi; sessanta Abati, e più di mille Prelati inferiori, davano a quell'Assemblea un carattere imponente e maestoso.

Era presente Sua Regale Maestà Giacomo I, Re d'Aragona e gli Ambasciatori dell'Imperatore eletto de' Romani Rodolfo d'Habsburgo, dei Re di Francia, d'Inghilterra, di Sicilia e i rappresentanti d'altri Principi, che colla loro presenza aveano apportato all' augusta Assemblea una nota di novello decoro e armonioso splendore.

S. Bonaventura in quel giorno solennissimo, vestito dei sacri indumenti, compariva alla destra del Pontefice, davanti quell'autorevole e imponente Consesso.

Intanto pervenivano dalla Grecia al Pontefice lettere scritte dai due Nunzi fr. Girolamo e fr. Bonagrazia, e in queste gli davano ragguaglio delle sincere disposizioni trovate nella Reggia di Costantinopoli e in gran parte dei Prelati d'Oriente, di abbandonare, cioè, lo scisma, e che a giorni sarebbero giunti a Lione in compagnia degli Ambasciatori dell'Imperatore Paleologo e di parecchi Prelati, che sarebbero venuti a prestare obbedienza alle Somme Chiavi e ristabilire la sospirata unione fra le due Chiese.

Grande fu la gioia del Sommo Pontefice e volendo che la Chiesa intera raunata in Concilio prendesse parte a tanta esultanza, convocò straordinariamente tutti i Padri, e al nostro S. Bonaventura commise di predicare su quell'argomento.

Il nostro Santo, compreso com'era da quel trionfo della Chiesa, pronunziò un dottissimo discorso, prendendo a commentare le parole del Profeta: « Sorgi, Gerusalemme, e sta in alto, e gira gli occhi all'Oriente, e mira i tuoi figli radunati dall'Orto all'Occaso. » E dopo di avere con la sua eloquenza commosso quel Consesso autorevole, diede lettura della relazione dei Nunzi Apostolici.

Era il 24 Giugno, giorno Sacro a S. Giovanni Battista, e la solenne ambascèria giungeva a Lione. In essa, guidata dai due francescani surriferiti, figuravano tra i primi l'antico Patriarca di Costantinopoli, Germano, consanguineo dell'Imperatore, il Metropolita di Nicea e Primate di Pitinia, Teofane e Giorgio Acropolita Gran Cancelliere dell'Impero.

La Corte Pontificia e i Prelati del Concilio usciti in gran corteggio ad incontrarli, li accompagnarono fino al palazzo del Papa, e questi, circondato dai Cardinali e da numerosissima Corte, gli

Digitized by Google

accolse in un gran salone e con affetto paterno diede loro il bacio di pace.

Per la dotta e ispirata parola del nostro S. Bonaventura, chiariti i dubbi, e dissipate le diffidenze, e persuasi gli animi dei dissidenti all'unità della Fede, ripudiate da questi le false opinioni, fu tolto interamente lo scisma, e l'Imperatore dei Greci e le Nazioni Orientali fecero ritorno all'obbedienza della Sede Apostolica.

Il Pontefice, pertanto, nel giorno dei Santi Apostoli Pietro e Paolo solennemente pontificò nel Duomo di Lione, circondato da tutti quanti i Padri del Concilio. In greco e in latino fu cantata l'Epistola e il Vangelo, indi S. Bonaventura tenne un magnifico discorso intorno all'ortodossia della Fede Cattolica e alla compiuta unione.

Finito ch'ebbe il discorso, dai Cardinali e dai Vescovi s'intuonò il Simbolo Apostolico; terminato il quale il Patriarca di Costantinopoli e i Vescovi greci, insieme con fr. Vincenzo da Morbecca dei Predicatori e fr. Giovanni da Costantinopoli, l'uno e l'altro esperti nell' idioma greco, cantarono solennemente lo stesso Simbolo Apostolico in greco.

Giunti all'articolo della processione dello Spirito Santo, che era stata una delle antiche controversie della Chiesa greca, specialmente per l' aggiunta della parola *Filioque* al Simbolo, con canto posato e maestoso cantarono per tre volte: *qui ex Patre Filioque procedit.* Terminato il Pontificale e recatisi ai piedi del Trono Pontificio, ringraziarono commossi, ciascuno nella propria lingua il Sommo Pontefice.

Ma questo fausto avvenimento dell'unione della Chiesa greca con la latina, venne turbato da gravissimo lutto, della immatura morte, cioè, del nostro S. Bonaventura. Il Concilio ne rimase proprio costernato e tra il dolore degli astanti Gregorio X gli somministrò i SS. Sacramenti. Affranto nel corpo e nello spirito, soccombeva all'enormi fatiche rendendo la sua bell'anima a Dio, in sugli albori del 15 Luglio del 1274, assistito amorosamente dal Sommo Pontefice, dai Cardinali e da tutti i Prelati.

Compiva appena il 53° anno di età, trentacinque dei quali avea passati nell'Ordine e non ancora trascorso un anno dacchè era stato fatto Cardinale Vescovo d'Albano.

Si legge in un' antica Cronaca che « E Greci e Latini, accompagnarono con amare lacrime il sacro funerale, immersi nel dolore per la perdita di un tanto uomo.

Digitized by Google

Imperocchè egli era di tale umiltà e grazia che tutti lo amavano, ed univansi in lui tali doni divini, da parere che colla sua morte non si potesse trovare nella Chiesa un altro simile a lui ».

Fece il Pontificale funebre Fr. Pietro da Tarantasia, Cardinale Vescovo Ostiense dell'Ordine de' Predicatori, che fu poi il Beato Innocenzo V° primo Papa Domenicano. Prendendo per testo del suo discorso il grido lamentoso del Profeta David piangente sulla morte di Gionata: *Doleo super te, frater mi Ionatha*, parlò con tanta efficacia di profondo affetto, da strappare le lacrime a tutti gli astanti e il Sommo Pontefice stesso fu visto singhiozzare amaramente.

Proseguì il Concilio, era la Sessione Vª dopo la morte del nostro S. Bonaventura. In quella il Papa sfogò tutto il suo dolore per l'irreparabile perdita fatta dalla Chiesa e ordinò non solo ai Padri del Concilio, ma a tutti i Sacerdoti sparsi per il mondo, che celebrassero il Sacrificio della Messa per l'anima di S. Bonaventura. Il B. Francesco da Fabriano, pianse quella morte con un' elegia in versi leonini che così principia:

« *O lugubris Ecclesiae planctus et plaga dura* !
Defunctus est fons gratiae, Frater Bonaventura »

Così compiè le sue belle gesta il Serafico Bonaventura, l'abitatore dell'antico Cenobio greco del Bosco, da cui, come dicemmo sopra, questo luogo prese il nome.

Abbiamo dovuto narrare tutto lo svolgimento del Concilio Ecumenico di Lione perchè in istretta relazione col Convento del Bosco. Infatti nel Convento del Bosco vengono al nostro Santo conferite le dignità per la direzione che dovea prendere della grande Assemblea come abbiamo veduto.

Ritorniamo dunque al Convento del Bosco.

Verso il 1420 per scarsità di religiosi questo rimase abbandonato, e fu allora che la famiglia Ubaldini lo cedette a Cosimo I° dei Medici, soprannominato *Pater Patriae*.

Si dice che la bella Chiesa d'ordine romano-gotico fosse tutta opera dei Medici, ma io stimo essere originale, dato lo stile proprio delle antiche Abazie greche. Che i Medici poi l'adornassero di Altari e supellettili, conforme il rito latino ciò può stare.

Certo è che Cosimo I° ridusse la sacra dimora a nuovo, consegnandola nel 1428 ai Francescani dell'Osservanza.

Nel 1500 Fr. Giuliano della Cavallina e Fr. Giovanni da Vicchio, venerandi Padri di questo Convento, apportarono alla Chiesa e al

Digitized by Google

Convento altri abbellimenti dietro parere favorevole dell'altro Cosimo I° Granduca e di Clemente VII.

La Chiesa fu consecrata da Leonardo Medici Vescovo di Forlì nel 1520, dietro licenza dell'Arcivescovo di Firenze Giulio Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Clemente VII su riferito.

Nella Chiesa, così com'è al presente, vi si ammirano le pilette dell'acqua santa in pietra con delle incisioni di pregio. A sinistra di chi entra sopra un altare si osserva un quadro rappresentante la SS. Annunziata di buono autore ignoto, probabilmente della scuola di Andrea Del Sarto.

All'Altare maggiore s'erge ritto sull'ancona un gran tabernacolo fatto fare da Lorenzo il Magnifico nel 1626.

Ricco d'intagli e di dorature e benchè stonante collo stile della Chiesa, bisogna dire che è opera pregevolissima e non ha nulla del barocchismo seicentesco.

Nella Sagrestia si fa osservare il Nome SS.mo di Gesù, lavoro a mestura di rilievo e rimonta ai tempi di S. Bernardino da Siena, propagatore in Toscana e in Italia di sì augusto emblema. Nello stesso luogo si vede pure dipinta a olio un' ultima copia della Madonna della Seggiola.

La famiglia dei Medici portò affetto e particolare devozione a questo Santuario, e due volte all'anno si recava per godere i carismi e le spirituali soddisfazioni della solitudine all'ombra del Santuario.

Volle pertanto Cosimo I° nell'anno 1443, l' Osservanza vi celebrasse il terzo Capitolo Generale. In questa solenne e straordinaria circostanza fece sontuosamente ornare la Chiesa donandovi un quadro che rappresentava la risurrezioae di Lazzaro e altre supellettili; fra i quali un bellissimo Messale, un Lezionario, due Bibbie, diversi libri corali, con ricche miniature; i quali oggetti per le soppressioni del 1808-1866 parte si dispersero e parte vennero portati in Firenze.

Si trovò presente a questo Capitolo S. Giovanni da Capistrano, che vi fu eletto Vicario Generale dell'Osservanza; e vi si trovarono pure S. Giacomo della Marca, il B. Alberto da Sarteano, il B. Bartolomeo da Colle, Giuliano da Cortona Vicario Provinciale, Giovanni da Prato (1), Angiolo da Civitella e Giovanni Ricci, tutti gloria e vanto dell'Ordine de' Minori.

(1) Fu scelto da Papa Callisto nel 1455 a bandir la Crociata insieme col Capistrano e con Giacomo della Marca.

Digitized by Google

Per la malattia del Vicario Generale uscente essendosi dovuto prolungare il Capitolo di 15 giorni (1), i religiosi fecero dire al Granduca, che per quel tempo, non trovandosi il Convento in grado di fornire il necessario a quel numero grande di religiosi venuti al Capitolo, se lo sarebbero procurati, chiedendo la carità per le Ville e Castella adiacenti al Convento. Ma il pio Duca, generoso com'era di animo, fece dire ai religiosi che avrebbe mantenuta tutta quell'Assemblea a proprie spese, quand'anche il Capitolo avesse dovuto subire ritardi.

Questo Convento oltrecchè illustre per i fatti che abbiamo narrati è anche celebre per i religiosi di santa vita che vi dimorarono.

Seguendo il Gonzaga (2), ci piace ricordare il B. Giovanni da Perugia; il B. Benedetto da Gavoraccio Teologo assai celebre; il B. Bartolomeo da Firenze che per spirito di penitenza e di più perfetta devozione da Agostiniano si rese Frate Minore; e a cui come al Serafico S. Francesco ubbidivano gli uccelli; e infine Fr. Giuliano Ughi della Cavallina figliuolo di un tal Marcantonio Ughi nato verso il 1489.

Vestì l'abito dei Minori nel Convento del Palco presso Prato (3) nell'anno 1501, ivi fece la sua professione e nel 1514 la sua prima predica, com'egli stesso attesta in principio della sua Cronica. Morì d'anni 86. Seguendo l'erudito P. F. Frediani (4), abbiamo il vero anno di nascita dell'Ughi, ignorato dal Pulinari (5), dal Tognocchi (6), dal Wadding-Sbaralea (7); i quali sommi scrittori furono tratti in errore.

Fra Giuliano Ughi ci lasciò scritti di molto pregio, fra i quali ricordiamo:

I. Relazione dell'orgine e progresso del Convento del Bosco.

Comincia: « Perchè l'humana curiosità sole alle volte causare tanto desiderii ne' cervelli di molti ecc ».

Sono 12 carte scritte a mano del sec. XVIII. Trovasi in una miscellanea intitolata *Storie e Relazioni*, segnato A. 3; e internamente di lettera L; fra i manoscritti chiamati Studi e corredo agli Archivi. — R. Archivio di Stato di Firenze.

(1) Gonzaga, De Or. Seraph. Relig.

(2) Op. cit.

(3) Il Convento di S. Francesco al Palco descritto da Mons. Giovacchino Limberti Arciv. di Firenze.

(4) F. Frediani, App. al vol. VII in Arch. Storic. Ital.

(5) Dionisio Pulinari. *Cronica inedita de' Conventi di Toscana.*

(6) Antonio Terrinca. *Theatrum Etrusco-Minoriticum.*

(7) Sbaralea. Supplementum etc. Romae MCMVIII.

Digitized by Google

II. Vita della B. Chiara Ubaldini fiorentina, Abbadessa del Monastero di Monte Celio in Firenze. Il Ms. viene citato dal Wadding in Annal. Min. ad an. 1261.

III. Cronica di Firenze.

In essa Fra Giuliano con molto senno e verità narra in lingua e stile di buon cinquecentista toscano le cose avvenute in Firenze e in Toscana dal 1501 al 1546.

Esistono le seguenti copie manoscritte:

I. Cartaceo in foglio, del sec. XVII. Nella Magliabechiana, parch. III, num. 107.

II. Cartaceo in foglio, del sec. XVII. Fu già nella libreria Nani col numero 85; oggi sta nella Marciana di Venezia.

III. Cartaceo in foglio, del sec. XVII e XVIII incip. Presso Pietro Bigazzi, bibliografo fiorentino.

IV. Cartaceo in foglio della stessa mano del precedente. Era nella libreria del Cav. Priore Leopoldo Ricasoli, col num. 46, R. F.

V. Cartaceo in foglio, del sec. XVII e XVIII incip. Nella biblioteca dell'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze.

VI. Codice che si trovava nella libreria del Barone di Stosch (Cf. Catalogo di quella Libreria, stampato in Lucca nel 1759, in 4°). Trovasi alla Vaticana.

VII. Codice che si trovava presso i signori Panzanini di Firenze; citato da Domenico Maria Manni.

VIII. Cartaceo in foglio, di pag. 363. Mancano le pag. 349-50. Caratteri del sec. XVII. Trovasi presso la famiglia Senesi di Perugia.

IX. Codice cartaceo, pag. 238; scritto nel sec. XVIII. La Cronaca dell'Ughi finisce a 227; da 229 a 235 è la « Nota delle famiglie Fiorentine nominate nella presente storia del padre Ughi »

Si conserva nel R. Archivio di Stato di Firenze.

Il Frediani attesta che potrebbero ancora trovarsi altre copie di questa preziosa Cronica; ma che non gli riuscì collezionare, vuoi per colpa della lontananza, vuoi per la poca cortesia di chi le avea in custodia (1).

Il Moreni (2) attesta di questa Cronica che Fr. Giuliano « rac-

(1) F. Frediani. — Avvertimento premesso alla Cronica di Firenze di Fra Giuliano Ughi; in *Prose e Versi* pag. 223.

(2) Bibliografia storico-ragionata della Toscana. Firenze 1805.

Digitized by Google

conta i fatti di Firenze del suo tempo con sincerità, criterio e diligenza ».

Morì santamente Fra Giuliano della Cavallina nel Convento del Bosco da lui prediletto.

Nel qual Convento quà e là vi s'ammirano diverse cose degne d'osservazione.

Sotto l'atrio, che sta dinanzi alla Chiesa si osserva un lavoro artistico del sec. XV. È un architrave sorretto da soglie che regge una lunetta, tutto in pietra con semplice e fine eleganza. Dietro il Convento si conserva la cella abitata da S. Bonaventura e ridotta in Cappella e si vede pure la cucina ove questi lavava le stoviglie, anch'essa ridotta in Cappella.

Il 5 Febbraio dell'anno 1893 il campanile del Convento del Bosco s'ebbe le campane nuove, che furono fuse dal Signor Raffaello Magni da Lucca e benedette pochi giorni prima, cioè il 2 Febbraio, sacro alla Purificazione della SS. Vergine, dal R. P. Guardiano Girolamo Coltelli, delegato ad hoc dall'Eminentissimo Cardinale Bausa Arcivescovo di Firenze di s. m.

Questo Convento fu per molto tempo luogo di studio e vi abitò una sufficiente comunità per il servizio di quei buoni abitanti. Ed in vero, morigerata era la loro vita ; florida l'osservanza dell'istituto; assidua la cura di servire i fedeli. Le vicende politiche hanno ridotto i religiosi a pochi. Ciò non per tanto que' pochi sono zelantissimi e sono tenuti in altissima stima dai Signori e dal popolo del Bosco.

Verso il 1870 il Marchese Carlo Gerini di Firenze comprò dal demanio il Convento e lo cedette generosamente ai figli di S. Francesco, i quali con orgoglio fanno vedere ai visitatori il ritratto del grande mecenate e insigne benefattore, che è posto nel corridoio del Convento.

Anche all'ingresso del Convento v'ha un marmo attestante la munificenza di questi e la perenne gratitudine dei religiosi.

E a proposito del compianto e illustre Marchese Carlo Gerini, torna opportuna questa riflessione, che cioè, amare gli ordini monastici in tempi tranquilli e fausti, quando codesto amore non solo non costa sacrifici, ma torna anzi di sociale consuetudine e di morale vantaggio, può essere un dovere, ma può essere anche sintomo di debolezza e di egoismo, e comunque nulla rivela di forte: ma amarli nei tempi di sciagure, quanto l'odio è alla moda e la persecuzione è sciaguratamente sollevata a titolo di vanto e di onore; amarli

Digitized by Google

quando l'amore vi costa impopolarità, sospetti, calunnie, questo è proprio delle anime forti, che solo intente alla meta del bene, alla difesa della giustizia e al trionfo del vero, la coscienza dignitosa e netta antepongono a qualsiasi considerazione di male intesa prudenza; e di fronte allo sbraitare calunnioso degli avversari stanno come torre ferma; e anzi nell'intima letizia dell'anima franca fruiscono il guiderdone della soddisfatta coscienza e del compiuto dovere. E quì facciamo punto.

Per quanto imperfetto possa essere questo lavoro, il lettore abbia almeno la bontà di tener conto del mio buon desiderio, o dell'intento che mi proposi, di onorare cioè, il Mugello, i Frati del Convento del Bosco e gli Illustri abitatori di quella deliziosa contrada, e di rievocare alla ossequente memoria degli uomini onesti, queste memorie di culto doveroso.

G. di Casamichela.

CRONACA DELLA PROVINCIA DELLE SS. STIMATE

del P. Dionisio Pulinari O. F. M.

(continuazione vedi anno VI, pag. 29)

DEL 14 LUOCO NELL'ORDINE DELLA PROVINCIA CHE É QUELLO DI S. FRANCESCO DI SARTEANO.

Sommario. — 1. Istoria del convento di S. Francesco di Sarteano. — 2. Convenzioni e patti fatti fra noi frati e il popolo di Sarteano.

1. Il **14** luoco nell'ordine della Provincia, e il **28** che in quella si prese è il Convento di S. Francesco appresso a Sarteano, preso negli anni del Signore 1463, e dell'ordine 257, del mese di Gennaio. Conciosiachè il popolo di Sarteano avesse sempre portata divozione e affetto grande a S. Francesco ed alla nostra regolar Osservanza, si deliberarono di levare il Convento della loro terra ai Conventuali, e darlo all'Osservanza. Della qual cosa ne supplicarono il Papa mediante il R.mo Cardinale Piccolomini, il quale in questo era favorevole alla suddetta Comunità, che gli piacesse di acconsentire ai loro prieghi. Così ancora pregarono i Padri dell'Osservanza che acconsentissero di pigliarlo, e riformar detto Convento, ma quei non volevano acconsentire; però gli uomini di Sarteano fecero tutto quello che po-

Digitized by Google

tettero col suddetto R.mo Cardinale, che lo dovessero pigliare e riformare, ma in quel mezzo ottennero il *Breve* da papa Pio II, come che loro avevano chiesto ai 3 di Gennaio 1463. Il qual *Breve* comandava a fra Lodovico da Siena (1), in virtù di santa obbedienza e sotto pena di scomunica, qualmente senz'alcuno indugio, egli pigliasse il prefato Convento, sotto la cura e reggimento suo, e levati quindi i Conventuali, vi mettesse gli Osservanti, ma se alcuni de' Conventuali vi volessero star sotto l'Osservanza li lasciasse stare, ma se no, se ne andassero; per il qual comandamento il prefato Vicario, non volendo però i Conventuali, ma facendo resistenza, prese e riformò il suddetto Convento. Ma l'anno che seguitò morendo il Papa ed avendo avuto per suo successore Paolo II, i Padri Conventuali ricorsero a lui, rammaricandosi, qualmente il suo Predecessore all' importuna dimanda d'alcuni secolari, e per altre cause, le quali mossero l'animo suo, li aveva levati dal detto Convento, in grave pregiudizio e danno di loro Conventuali e vergogna, essendo quei forzati d'andar vagando fuori del loro Convento, e come i frati dell'Osservanza erano contenti di render loro il suddetto Convento, della qual cosa dicevano il vero, che i frati per certe tristi usanze, che loro non potevano levare, come di sotto si mostrerà, e perchè il detto Convento è troppo sotto le mura della terra, le case della quale so-

(1) « In questo luoco si riposa fra [Lodovico] Piero di Latino da Siena, il quale in 4 volte fu Vicario della Provincia anni XI. Costui fu padre venerando e di gran reggimento e particolare zelatore della regolare Osservanza. Ricco di povertà e valoroso dispregiatore di tutte le cose che lo potessero impedire dal suo Creatore o che separassero dalla nostra madre santa povertà, e così abbracciando i piedi della santa umiltà, chè essendo Vicario della Provincia non aveva a sdegno di fare tutte le cose vili, come lavare i vasi, spazzare la casa e far queste e simili cose. Ebbe ancora mondissima castità e mai diede sospetto alcuno, quantunque minimo. Macerava il suo corpo con i digiuni, celebrando molte quaresime con grandissima parcità di cibi, era assiduo all'orazione e contemplazione, sempre portando nel petto il zelo dell'onor di Dio. Così ancora servava a punto il silenzio e gli altri santi istituti, che i frati si guardavano di trapassarli almanco alla sua presenza, e Iddio gli diede tanta prudenza e virtù di discrezione e buon giudizio nei negozi, che non si può dire con poche parole. Fece l'ufficio del Vicariato con grandissima esemplarità e carità, abbracciando tutti nelle viscere della pietà, non lasciando però il rigore della giustizia, acciò i trasgressori non andassero impuniti. Onde per tali e tante virtù, delle quali lui era ripieno, in ogni luoco dove lui era o era passato, era non piccola fragranza d'odore; onde i frati, benchè non lo sapessero di certo ch'egli vi fosse stato, dicevano: « egli è poco che fra Lodovico, ci è passato ». Questo B. Padre una fiata per la via fra Siena e la Capriola rincontrò un lebbroso mezzo nudo, onde entrato in un campo, si cavò la tonica di sotto e gliene diede, è quello, subito che se la mise, fu mondato dalla lebbra. Costui finalmente decrepito passando di questa vita, fu sepolto con fra Vincenzio e gli altri santi Padri ». Pulinari, *Croniche* ecc. nel Ms. dell' Incisa a p. 200-1.

Digitized by Google

prafanno il Convento e le persone stanno a guardare i frati, quando che quei vanno per il luoco, però volentieri l'avrebbero lasciato. Il che udendo il Papa scrisse a Maestro Paolo Ghionia da Lucca (1), allora Vicario della Provincia, che se così era, voleva che quel Convento, con i beni e ragioni sue, si restituisse al Ministro ed ai Conventuali.

2. Avendo udito questo il popolo di Sarteano più si sdegnò con i Conventuali e temendo che i frati non si partissero, li pregavano assai che stessero, facendo avvisato del seguito il Cardinale, e i frati non potendo resistere alla loro divozione, nè alla volontà del Cardinale, ragunati al Capitolo della Provincia, che si fece a Pistoia, l'anno 1468 di concordevole consiglio, dimandarono al popolo le soscritte cose ed alla suddetta Comunità, se volevano che i frati ci stessero, per pace e quiete dei frati che ci avevano a stare, acciò potessero perseverare a servire a Iddio con salute delle anime loro, e consolazione de' paesani, cioè: in prima che la via, che passava rasente al refettorio, e che s'era posta di lungi, stesse nella sua fermezza, e che non si parlasse più di rimetterla, nè di ridurla al luoco di prima, cioè rasente il Convento, e che quando a' frati che vi staranno piacerà, possano rizzare un muro alto almanco tre braccia dalla detta via novamente fatta per insino al Convento, o al muro di quello. Item, che di lì in poi nessuno nè di sotto nè di sopra si seppellisse nella Chiesa di detto Convento, ma quanto prima si facesse un Cimitero coperto rasente alla Chiesa, nell'orto, come che di già era stato ordinato, nel quale si seppellissero quei che volessero esser sepolti nel detto Convento, e che la Chiesa s'ammattonasse e che del tutto si levassero le sepolture, o si facessero con i muri, di maniera che il pavimento della Chiesa si facesse così pari che egli apparisse piano, e le sepolture non si vedessero. Item, che al tutto si levasse via il passar degli uomini per il Chiostro, dimodochè la porta del Convento stesse chiusa, e gli uomini entrassero per la porta principale della Chiesa, o entrassero per il Cimiterio, che si doveva fare di nuovo con un uscetto presso alla Cappella Maggiore. Item, che le donne, non lavino i panni avanti la Chiesa, o rincontro al Convento, ma vadano lontane dal Convento, tanto che le non sieno vedute dai frati, che vi staranno: le quali cose presentate, e il popolo l'accettò. E così i frati placati vi restarono.

---

(1) Vedi LA VERNA, An. IV, p. 681.

Digitized by Google

Di questo convento fu il B. Fra Alberto da Sarteano che morì a Milano, del quale non si potrà mai dire la eccellente santità e dottrina. Costui passò dal Convento all'Osservanza. Costui si trova che nell'anno del Signore 1434 e dell'Ordine 228 con alcuni frati fu mandato dal Papa nelle bande di Gerusalemme per cavar dalle mani dei Conventuali quei Luoghi Santi e metterli sotto il reggimento dell'Osservanza; il quale del mese di Settembre partendosi da Venezia andò verso quelle bande per eseguir la volontà del Papa. Nel 1439 si trova che fu mandato da Papa Eugenio IV con 40 frati, perchè egli andasse al Prete Gianni, Imperatore degli Etiopi, ed a Tommaso Imperatore degl' Indiani a trattare con loro negozi importantissimi, ed essendo lui arrivato in Soria, e dipoi nell'Egitto avanti il Soldano disputò della fede fuori della loro usanza. Il Soldano l'udì con pazienza; ma non volle però lasciar passare agl'Indiani nè lui, nè alcuni de' suoi compagni. Tentò d'andarci o mandarci per altra via più lunga, cioè per il mare de' Greci e non gli riuscendo, se ne tornò al Papa.

Nel 1442 fu eletto dai Conventuali per Ministro della Provincia di S. Antonio, e per il Papa, essendo morto il Ministro Generale dell'Ordine, fu costituito Vicario Generale di tutto l'Ordine, e a Padova tenne il Capitolo Generale l'anno del Signore 1443 e dell'Ordine 237, ove con tumulto fu eletto per Generale un frate Milanese. Quest'Istoria a lungo è posta nella prima parte. Nel 1449, nel terzo Capitolo Generale dell'Osservanza, che si fece al Bosco, fra Alberto c'era. Leggesi di questo fra Alberto che il Papa e i Cardinali ragionando in fra di loro osavano dire, che se la fede di Gesù Cristo fosse spenta in tutti, sarebbe però rimasta in fra Alberto, il quale l'avrebbe fatta risuscitare in tutti. Questo B. Padre si riposò nel Signore nel luoco nostro di S. Agnolo di Milano nell'anno 1450 nella festa dell'Assunzione della Madonna e fece molti miracoli. Nella qual' ora il S. Vicario Generale fra Giovanni da Capistrano, finita che ebbe la predica in lode della Madonna, essendo a mensa nel luoco del Borgo a Sepolcro, vide la beata anima del B. fra Alberto per via diritta andarsene al celo. Per il che così con allegrissima faccia e angelica, essendovi presenti molti frati, disse, guardando in celo: « Io veggo l'anima d'un frate volare al celo, ecco che va, ecco che s'affretta », questo spesse fiate replicando. E di poi posto in orazione fu certificato che quella era l'anima di fra Alberto. Il che rivelò a' suoi compagni, come narrava il S. frate padre Gherardo da Firenze, allora quivi presente in sua compagnia.

Digitized by Google

Di questo luoco fu ancora un altro fra Alberto, uomo di santa vita che morì a Sergiano fuori d'Arezzo, dove che egli era Guardiano. e quivi di lui si dice (1).

Di questo luoco a mio tempo c'è stato un altro fra Alberto, uomo molto riputato nella religione, di cui ho detto quando che ho parlato del luoco della Capriola, dove che lui è sepolto (2).

In questo luoco a mio tempo morì, ed è sepolto fra Andrea Verdelli da Siena, padre singolare e da bene: morì di dolori colici, essendo lui la terza volta Ministro della Provincia sua in quel tempo che il Casoli, Commissario Generale dell'Italia, cercava di far l'unione della Provincia, e ancora di questo Padre ho detto più a pieno quando che ho parlato del luoco della Capriola (3).

In questo luoco stanno frati 14 (4).

P. SATURNINO MENCHERINI, O. F. M.

Nella Rinascenza Francescana

Continua sempre più rigogliosa ed aulente la fioritura di arte, di letteratura, di critica, intorno alla figura soave di Francesco d'Assisi: e tutti coloro che circondano l'Umbro Poverello del loro entusiasmo, della loro ammirazione e del loro fervore, osservano

(1) Vedi LA VERNA, An. IV, pp. 227-8.

(2) « Dirò di alcuni frati notevoli, dei quali ho avuto qualche notizia, perchè sebbene la Provincia era divisa, io però l'anno 1538, il giorno di tutti i Santi, ci cantai la mia prima Messa alla Capriola, essendo là per studiare, però ho avuto notizia di Fra Alberto da Sarteano, padre onorato, che due volte fu Ministro della Provincia sua, e fu Definitore in un Capitolo Generale, e morì in questo luoco della Capriola fuori di Siena ». Pulinari, *Croniche* ecc. nel Ms. dell' Incisa a p. 202.

(3) « Fra Timoteo da Casoli, credo, dottorato al secolo, studiò in Siena in ambedue le leggi; questo l'ho conosciuto. Fu zelante dell'officio divino e dell'orazione e di tutte le sante e buone cerimonie, faceva molte quaresime con grand'astinenza di cibi. Due volte fu Ministro della sua Provincia, nel Capitolo Generale intermedio di Bologna fu fatto Commissario Generale, e avanti che finisse l'uffizio, con sete dell'unione della Provincia, ei si morì alla Capriola ». Pulinari, luog. cit. « Fu mio Guardiano, lo conobbi per un frate molto da bene; fervente a tutte le buone opere fu fra Andrea Verdelli da Siena, letterato e amico delle lettere, e avanti la divisione aveva predicato in Santa Felicita di Firenze tre volte, fu Ministro della Provincia e Ministro morì a Sarteano da Siena di dolori colici, dei quali era usitato di patire, con sete ancora lui dell'unione della Provincia ». Pulinari, *Croniche* ecc. nel Ms. dell'Incisa a p. 202.

(4) Nell'autografo d'Ognissanti a p. 256-9; nel Ms. dell'Incisa a p. 289-293.

Digitized by Google

con gioia intima che questo spirituale moto, che il secolo XIX lasciava in eredità al ventesimo, anzi che affievolirsi, viene sempre più ingagliardendosi e si conquista ogni più viva e larga simpatia. Ho sul mio tavolino di lavoro parecchi volumi di scrittori italiani e francesi, usciti da poco, che provano nella maniera più luminosa quanto interesse suscitino la figura, la storia, la leggenda, le idealità di Frate Francesco, nei campi della critica, e in quelli, ancora più fioriti, dell'arte e della letteratura. Piero Misciattelli, nel suo bel volume dal titolo *Idealità Francescane*, fa rivivere con arte possente, magistrale, la figura del buon Santo Umbro, che seppe rinchiudere nel suo cuore tanta messe di poesia, e intorno al cui capo l'arte ha intessuto una così luminosa aureola. Il Santo che non tralasciò mai di essere eroe, poeta e cavaliere, irraggia le sue idealità di amore e di gioia serena nelle musicali pagine del Misciattelli. E l'intendimento del libro si rileva chiara dall'intraduzione che apre il volume: « La vita fatta più serena dalle idealità francescane che sono essenzialmente moderne, per quanto rilevano ed affermano le vittorie di anime libere e forti d'una profonda disciplina interiore, è apparsa a me integrata da quelle ispirazioni artistiche, le quali tendono a realizzare sopra la comune esistenza quotidiana i nostri sogni migliori di gioia. — Ora è appunto l'armonia segreta, fra una vita vissuta per lo spirito ed un'arte ascoltata come buona sorella consolatrice, ch'io mi son proposto di far sentire in queste pagine: armonia che risiede nella fratellanza delle diverse commozioni, le quali fioriscono dai cuori senza un ordine prestabilito, pronte a trasformarsi in benefiche energie ». E non è, forse, bello tutto questo? Attraverso le prose armoniose del Misciattelli, della regola eterna di vita offertaci dall'eroe umbro s'intravede, o meglio, s'intuisce tutta la viva bellezza: e l'Autore ha il merito di averci additato anch'egli la ricchezza d'una fonte mirabile di gioia e di letizia serena. Ma di queste *Idealità Francescane* ho già discorso altrove, ed io non ho voluto, qui, che ricordarle *en passant* ai lettori. Ai quali segnalerò, pure, molto brevemente, una recente pubblicazione francese sul Poverello Umbro: sono « episodi dell'epopea francescana » come li ha chiamati il loro autore, Augusto Bailly, e portano il titolo « *Les divins Joungleurs* ». Anche qui, in queste pagine gentili d'un valoroso scrittore francese, Frate Francesco porta la sua nota perennemente alta e soave di grazia, di bontà, di dolcezza. L'analisi psicologica, che abbonda in questo volumetto, è condotta con arte squisita, e l'intonazione del lavoro

Digitized by Google

è assai originale, mentre, d'altra parte, la vivida e smagliante prosa francese colorisce la graziosa narrazione e le fascinanti, ma pur sobrie descrizioni del seducente panorama umbro, in mezzo al quale si muove il Santo. Per dare al lettore un'idea delle bellezze di cui questo libro ribocca, riproduco, qui, sunteggiata la bella scena con cui esso si apre: Era il tramonto, melanconico ma grandioso, d'un giorno d'autunno. Nel cielo che si tingeva di viola e di croco si confondevano gli aromi che la terra emanava e i trilli degli augelli, vari ma pur deliziosi: la sera scendeva, così, un po' umida, sulla chiostra di bei monti, i cui profili svanivano pian piano sotto le ombre addensantisi sempre più fonde. Ma, mentre la quiete della sera era per scendere su Assisi, nelle cui viuzze ogni rumore cessava col giorno morente, si formavano dei capannelli di uomini e di donne, e in questi piccoli e ciarlieri crocchi serpeggiava la grande novella, recata dai pastori del lago, ripetuta di bocca in bocca con lieto stupore: — È tornato di Terra Santa Francesco Bernardone, il figlio del mercante! — Egli era partito, buon cavaliere, portando come arma solo il suo inestinguibile e soavissimo sorriso, ed ora, in quel tramonto autunnale, solenne e triste, che pareva un grande miraggio apocalittico, tornava alla sua dolce città, bruna e rossigna, con gli occhi ancora abbarbagliati dallo splendore del sole di Palestina. Verso la Porziuncola movevano frettolosamente i passi i compagni del Santo, inteneriti e commossi dalla gioia di riabbracciare alfine il maestro adorato. E come Francesco apparve, tutto solo, presso un grande albero, invaso dalla luce morente del tardo crepuscolo, la folla si fè muta, si fermò, si prostrò, e su tutta quella commossa turba d'uomini si distese un silenzio grande, immenso, sconfinato, che sembrava s'irraggiasse dalle mani alte levate del Maestro, come per coprire la terra.

* * *

Lasciamo ora, per breve, da parte, le manifestazioni d'arte e letteratura concernenti la figura del Poverello, e passiamo ad occuparci del grosso volume di *Studi Francescani* di Felice Tocco dell'Istituto Superiore di Firenze, pubblicato nelle edizioni del Perrella. Questo libro di critica e di storia francescana ha, diciamolo subito, il grande difetto di non essere altro che un libro di erudizione: e null'altro. L'Autore si è affaticato a raccogliere e a studiare documenti francescani di maggiore o minore importanza, e da questo

Digitized by Google

esame e da queste indagini ha dedotto vari risultati, di cui alcuni veramente importanti; ma non è riuscito, con questo, a fare opera organica. Avrebbe potuto fare, col materiale nuovo da lui raccolto e con quello già esistente, una storia vera ed organica del primo movimento francescano; avrebbe potuto anche fare uno studio completo, esauriente, importantissimo, sulle primitive fonti francescane. Invece no. Il Tocco ha riunito nei suoi *Studi*, documenti, indagini, monografie, conferenze, materiale di critica e di erudizione, indispensabile davvero a chi vorrà scrivere quelle due storie cui ho accennato; ma egli non le ha scritte. Speriamo che di questa ricca raccolta si serva presto qualche altro studioso.

E ricco, davvero, di idee, oltre che di documenti, è questo libro in cui la così detta « questione francescana » è trattata con rara competenza, quantunque alcuni suoi problemi storico-letterari non ricevano, sempre, dal Tocco, soluzioni originali. Vari ed importanti sono gli argomenti trattati, che vanno dalla *Legenda Trium Sociorum* e dallo *Speculum*, alla primitiva predicazione francescana e all'opera di Tommaso da Celano; e importante, oltre che le recensioni degli studi del P. Herle, anche l'*Appendice* in cui pubblica sei documenti che si riferiscono al grave ed agitato problema della povertà. Sperando, come ho detto, che dei lavori del Tocco si serva utilmente qualche nostro illustre studioso, non posso, però, tralasciare, qui, in silenzio, la sincerità e il fervore che l'A. ha posto nell'opera sua, e che gli fa dire, in uno slancio d'entusiasmo, che sarà bene per tutti se riecheggerà potente il grido levato sei secoli or sono dalle pendici del Subasio, « oggi che si traduce in tutte le lingue il verbo di Zaratustra, e si leva quasi sugli altari il poeta filosofo, che nell'odio e nel pathos della distanza, pose la base di una rinnovazione della società umana ».

* * *

Con l'intenzione, d'altronde lodevolissima, di far cosa originale, Rino Zeni ha pubblicato, in un'elegante edizione della casa Cogliati, un volume francescano dal titolo: *Celeste Follia!* che vorrebbe essere una nuova vita dell'Umbro Poverello. E siccome di vite del Santo d'Assisi ce n'erano già tante, l'Autore ha creduto giustificare la sua, dando a intendere ch'egli tentava un nuovo originale modo di presentarci gli episodi più grandi e caratteristici della vita di Frate Francesco. Ma — secondo il mio debole parere, che pur dissente da quello dell' illustre uomo che ha scritto la prefazione

Digitized by Google

a questo libro, mons. Bonomelli — il tentativo non è riuscito, poichè l'opera dello Zeni è un impasto di storia e di poesia, di voli lirici e di pensieri altrui (l'Autore ha letto molto intorno al Santo) e, pel fatto ch'egli ha, spesso, abbracciato con troppo rapido sguardo la vita di Lui, non riesce, in ultimo, a darci la fisonomia intera, esatta, completa del Serafico in ardore. Per quella parte di poesia, non sempre riuscita e originale, che lo Zeni ha disseminato nel libro, *Celeste Follia*, potrebbe ricongiungersi al genere della bella e indimenticabile opera del nostro Eliseo Battaglia: *Amor che spira.* Ma quanta e quale differenza fra la spontanea e profonda poesia che aleggia, altissima e squisita, in ogni pagina del Battaglia, e i capitoletti stentati, rabberciati insieme con mille sforzi, del signor Zeni! Concludendo, questo libro non aggiunge nulla di nuovo alla odierna lussureggiante produzione francescana, e l'autore avrebbe potuto benissimo fare a meno di scriverlo, utilizzando le buone doti letterarie ch'egli pur possiede, in qualche lavoro più originale. che ci avrebbe, forse, data di lui un'idea più esatta e più alta.

* * *

E, chiusa la brevissima parentesi di critica storica francescana, ritorniamo all'arte, questa volta, anzi, alla poesia.

Molti spunti Francescani trova il lettore in un grazioso volumetto di lirica cristiana di Clemente Barbieri, il noto e valoroso poeta di *Jesus*, intitolato : *Il Libro dei Santi*, ed edito recentemente dal Manuelli di Firenze. Non credo che l'appunto fattogli pel suo precedente libro di poesia, di aver circondato i suoi personaggi di troppi fiori e troppo azzurro, possa ripetersi al gentile mio amico a proposito di questa sua nuova collana di sonetti, in cui ha cantato *La Vergine, La Martire, L'Asceta, L'Apostolo, L'artefice, il Penitente.*

Sono, invero, « i bocci de le rose penzolanti sui muri a San Damiano » dischiusi su *Sorella Chiara*; ma nella collana di nove sonetti, che s'intitola da « Francesco d'Assisi », non abbondano, invero, troppo, i fiori e neppure l'azzurro, quantunque essi non vi manchino completamente. Il Santo

Ecco viene, di sacco rivestito,
precinti i lombi d'umile capestro,
madonna Povertade, al vostro invito
per cammino ascendendo aspro e silvestro.

Digitized by Google

Ma ecco che nel sonetto seguente Frate Francesco

Passa. Ne l'aria è l'alito di maggio;
nei fiori è la dolcezza di celesti
cose; d'intorno azzurro è il paesaggio;
toccano i fiori curvi, le sue vesti.

Nell'elegante volumetto, in cui, accanto a molte cose graziose e belle, ce ne sono anche parecchie brutte e talvolta irritanti, il Barbieri ha tolto altri motivi francescani, da Oderisi da Gubbio, che vede il suo antico sogno con flammanti guizzi cangiarsi « sotto il pennello, in una gloria vera », da Jacopone da Todi, da Margherita da Cortona

che le dolcezze trepide migrare
mirò con le pupille dolorose,
come stelle che cadono nel mare.

E per chiudere questa rapida rassegna di pubblicazioni francescane, dirò, ancora, due parole di simpatia e di affetto per un piccolo libro di versi di un giovine non ancora ventenne, Beniamino De Ritis, della mia dolce e gentile terra d'Abruzzo. Quasi tutti i quindici sonetti raccolti nel caro libriccino sono pieni di un tale profondo senso francescano di dolcezza e di bontà, che sorprende, e commuove, e innamora, anche. Certo, di manchevolezze giovanili non va esente questo libriccino dal titolo *Nell'orto degli ulivi;* nè potevano mancare, date le difficoltà che offre, specie a un giovine, quel « breve e amplissimo carme » ch'è il sonetto; ma, in compenso, quante fulgide bellezze nelle strofe del Ritis, pazientemente e con arte finissima cesellate, e spesso piene di un'armoniosità squisita!

Sentite questo « Frate Aroldo »:

Frate Aroldo viveva nel convento
tra l'amore dei suoi dolci fratelli,
ed era come gli altri poverelli
nella sua veste d'umiltà contento.

Amava l'orto dove ai miti uccelli
dava anch'egli il suo buono nutrimento,
e cantava con pieno accoramento
disteso in mezzo all'erbe e agli arboscelli.

E tanto egli era pieno in suo fervore
di musicale ebbrezza, che nel crudo
silenzio della sua cella ogni sera

ponea le dita sopra il petto ignudo
per trarre dalle corde del suo cuore
la commossa armonia della preghiera.

Questa è poesia: poesia fatta di dolcezza, di semplicità e di sincerità; francescana, insomma.

Giugliano, gennaio del 1909.

ALBERTO CAPPELLETTI.

Digitized by Google

CARITÀ!... (*)

I.

Fratelli miei. Chiamato a parlarvi in questa occasione, che voi conoscete appieno, a me pare di trovarmi come immerso in un'atmosfera di carità: tutto mi parla di carità oggi, e tutto oggi è un invito alla carità, a questa divina e gentile virtù, che illumina della sua luce calda e buona le cose più tristi, che fa serene le anime nelle ore più dolorose, che agli avvenimenti che abbattono dà una parola che eleva, e dalle ruine fa sfavillare la vita. Infatti la liturgia di oggi è un inno alla carità, e ricorda la Vittima divina della carità per l'umanità, di cui ogni sospiro e ogni passo fu un atto di amore. L'introito della Messa è il grido dell'anima umana, che provoca la carità divina, per la cui affermazione Dio si fa protettore, refugio e firmamento dell'umanità (Psalm. XXX). *Esto mihi in Deum protectorem et in locum refugii.* S. Paolo, nell'Epistola, intesse il panegirico della carità proclamandone l'energia che perfeziona tutto, dicendola immortale, mentre tutto il resto muore (I. Cor. XIII.). Il Vangelo ha la parola e un fatto del divino Maestro, ma quella parola profetizzando vicina la sua passione, morte e resurrezione ricorda la maggiore carità, che si conosca, l'eccesso, il limite supremo della carità; ma quel fatto miracoloso, la guarigione del cieco di Gerico, ci parla della potenza divina messa a servizio della carità divina nella vita del Salvatore (Luc. XVIII, 31). Senza dubbio l'atmosfera è satura di carità, le anime ne sentono il divino profumo, gli inviti altissimi, le armonie affascinatrici: il solco è aperto, il fiume regale scorre, a noi il gettarci nelle sue acque e farci da esse trasportare; a noi aprire le anime per coglierne il verbo altissimo, ed una volta di più esser degni della nostra religione, degni del divino Maestro nostro di cui sta scritto: *Dilexit nos et dedit consolationem aeternam et spem bonam in gratia* (2 Tes. II, 15).

Non vi pare, infatti, che la circostanza e la funzione religiosa, che qui ci ha raccolti, in questa chiesa solitaria e silente, non sieno occasione all'esercizio di una molteplice carità? Non vi pare di udire

(*) Allocuzione detta la Domenica di Quinquagesima nella chiesa di Sargiano per la Solenne Esposizione in suffragio delle vittime del terremoto del 28 Dicembre. Queste parole dell'illustre Oratore vogliono essere come il riepilogo e la corona dei Funerali celebrati nella Provincia delle SS. Stimate per i morti nel terribile disastro.

Digitized by Google

innanzi al pensiero dell'immensa catastrofe che gettò nel lutto l'Italia nostra e il mondo tutto, la parola che il divino Maestro disse al cieco di Gerico: *Respice*, vedici? *Respice*. Guarda quanti fratelli, quante anime hanno bisogno della tua carità, del tuo suffragio. *Respice*! Guarda quante sventure, quanti dolori colpiscono la patria tua? Non sentite come innanzi alle sventure, che ci visitano così spesso, debba uscire dalle anime nostre il grido: *Esto mihi in Deum protectorem et in locum refugii*? Fratelli miei, non ho bisogno di fare uno sforzo per sentire che tutto ci invita ad una triplice carità, *carità di suffragio* per le povere vittime della immane catastrofe, carità di *riforma morale* per noi che siamo salvi ancora, carità di *preghiera* per la nostra povera patria così provata, così infelice. Ecco i pensieri che mi stanno nel cuore, suggeriti dall'insieme delle cose e dall'avvenimento funestissimo del 28 dicembre, dalla funzione odierna, che il cuore pio e religioso del Superiore di questo Convento pensò e volle, e dalla liturgia, che la Chiesa oggi ci fa meditare.

II.

Ricordiamo il fatto. Non voglio intesserne la storia: sarebbe troppo dolorosa e impossibile cosa, ed anche inutile, poichè certi avvenimenti parlano da sè, e come altamente e come efficacemente! Perciò solo ricordiamo il fatto.

Quella parte dell'Italia nostra, che Dante dopo Virgilio chiamò *umile Italia*, che da Napoli discende a Messina, a Catania, è bella di bellezze incantevoli, è sospiro e attrazione di forestieri, che vanno di continuo ad ammirarne la magia; ma, ahimè, nasconde nel suo seno dolori immensi. L'ieri e l'oggi di questi paesi è storia di sventure. Sentite. *Ercolano* e *Pompei* scompaiono sotto ceneri desolate, *Monte Nuovo* si alza e minaccia, l' *Epomeo* si ridesta e si agita, *Amalfi* ruina, il *Vesuvio* e *l'Etna* illuminano colle loro vampe un paese, che paga a caro prezzo le proprie bellezze, come vulcani selvaggi tinsero di fiamme sanguigne l'azzurro immacolato di *Capri*, come lo *Stromboli*, irrequieto sempre, rende pauroso e triste il divino paesaggio delle *Lipari*. O Calabria, o Sicilia, sorelle nostre, dove il sole è bello nella gloria dei vostri azzurri, dove la natura è sì esuberante di vita, dove il mare ha tante canzoni e tanti poemi di iridescenze ammirabili, dove i quadri che il dito di Dio dipinse sono così luminosi, dove l'aure sì miti, dove i fiori vividi e profumati come quelli del paese di Gesù, o Calabria, o Sicilia, come siete ricche di dolori!

Era il 18 Novembre, quaranta giorni prima del 28 terribile, che

Digitized by Google

sarà ricordato nei secoli come la data della più immane sventura, ed io pellegrino al paese, che ospitò profuga la Sacra Famiglia, all'Egitto, da bordo del *Regina Margherita* contemplai, anche una volta, le due rive dello Stretto fatale e doloroso. Un sole autunnale pioveva i suoi raggi con generosità sovrana, e le due rive da Taormina al Faro, da Scilla a Pellaro, le due rive fremevano di vita intensa, avevano lampi, sorrisi, attrazioni, incanti, avevano il paradiso. E la paradisiaca bellezza sfavillava, sfolgorava, trionfava nelle forme, nelle sinfonie cui erano anima e suono i colori e le linee, e saliva, regina, dal mare ai colli, ai monti, che superbi e lieti della bellezza loro, discendevano in un plauso e in uno slancio di gratitudine al bacio dell'incantevole mare. Era l' 8 Febbraio di quest'anno, ottanta giorni dalla visione gaudiosa delle due rive, e il *Menfi*, il battello che mi riconduceva dall'Egitto in patria, filava mesto e rapido nelle acque dello Stretto: quasi volesse sottrarsi alla visione della morte, fuggire il regno della morte. Il paradiso di tante bellezze si era mutato in un cimitero che era, Dio!, il cimitero dell'Italia nostra! Pochi minuti secondi aveano compiuto lo scempio. La terra muggì, si scosse, si alzò, sussultò, ondulò, si squarciò; il mare insorse, irruppe, dilagò onde di morte e dopo questo su quella terra distrutta piombò il silenzio; ma sotto quelle macerie, ma in quel silenzio quante agonie, quanti strazi, quanti martirii, quanti terribili episodi, che Dio solo conosce, e gli angioli buoni, unici testimoni, e giova crederlo, unici e pietosi consolatori delle povere vittime, delle innumerevoli vittime, il cui numero aumentava ogni giorno spaventosamente, e salirono fino a duegentomila!.. E Messina e Reggio, Catona e Villa, Scilla, Bagnara, Palmi non erano più. Si erano addormentate per sempre nella pace solenne delle necropoli, e su di esse, schiacciate dal flagello, si era definitivamente suggellato il coperchio della tomba.

III.

Dio era disceso ed era passato; e quando Dio passa, è sempre la luce che sfavilla, è sempre la carità che s' irradia, perchè Dio è la luce, Dio è la carità. Ed è la carità che Ei fa sorgere dalle sventure e per le sventure. La sua infinita sapienza giudicò meglio, secondo il pensiero di S. Agostino, di levare il bene dal male, anzichè non permettere nessun male (Enchir. Cap. 25). Ed il bene che la Sapienza Divina avrà fatto uscire dalla sventura, che ha colpita l'Italia, chi potrebbe misurarlo? Chi ci può dire lo slancio delle anime, che tornarono a Dio

Digitized by Google

in quel momento, chi può comprendere tutte le conseguenze del martirio, tutte le purificazioni, che ne derivarono? Chi potrebbe contare tutti gli angioli che dalle macerie della morte volarono al sorriso della vita, dal regno dell' egoismo al regno dell'amore? L'uomo carnale, egoista, cui sono ignoti i segreti di Dio, può a suo bell'agio bestemmiare, può scandalizzarsi quanto ei vuole; ma Dio non cessa di essere giusto, di essere buono, ma la storia continua a raccorre i fatti che giustificano le grandi verità, che Dio è ricco in misericordia, che dalle tenebre fa uscire la luce, che dal male fa scaturire il bene. E il bene ci chiamava a sè. Gli uomini hanno sentito e sentono che Dio era passato.

Gli uomini si sentirono fratelli. Tacquero le divisioni e i partiti e l'umanità sorse, l'umanità tutta sorse; è la vera ed esatta formula del fatto. Sorse Pio X e rinnovò e superò i miracoli dell'antica carità cristiana. Sorsero Re e Imperatori, Imperatrici e Regine, i lontani e i vicini, i grandi e i piccoli; tutta l'umanità sorse innanzi all'immensa sventura e dette lagrime e soccorsi, e dette spettacolo di fratellanza e di solidarietà, che suonerà gloria finchè l'uomo sarà uomo, finchè la fratellanza sarà il sommo bene, la suprema civiltà della società umana. *Al rumore di loro ruina*, dirò con Geremia, *si commosse la terra* (XLIX, 21), e fu commozione, fu fremito, fu trionfo di carità. A questo invitava e invita la natura dell'orrenda catastrofe, unica nella storia. Che la carità trionfi dunque sul nostro cuore e la sua parola sia efficace per le anime nostre! E prima di tutto sia, ripeto, carità di suffragio.

IV.

Quando la realtà dolorosa delle cose fu nota per la proporzione del disastro, la stampa ci portò una parola che era terribile. Impossibile potere seppellire le vittime! Il *non erat qui sepeliret* della Bibbia, mai fu ripensato, ripetuto con tanta verità e dolore. Ma se il pietoso piccone non ha potuto aprire tutte le tombe, ma se le braccia dei pietosi non sono arrivate a tutti i colpiti, restano, amici miei, due cose, che sono vicine sempre, accessibili sempre; restano le anime e resta la preghiera, quella che io chiamo carità di *suffragio*. È questa che deve piovere, rugiada benefica, sulle anime delle povere vittime, è questa, che deve salire, voce di espiazione, al trono di Dio, che giudica le giustizie (Psalm. LXXIV. 3); è questa che deve uscire da noi, prova e testimonianza della nostra fede

Digitized by Google

e della nostra carità. Ecco quello che io vi chiedo, o anime buone. Allorquando i pubblici fogli ci narravano i particolari raccapriccianti del disastro inenarrabile, chi di noi non sentì nel cuore uno schianto di angoscia, chi di noi non ebbe una lagrima? Le lagrime! Santa cosa le lagrime, pietoso tributo il pianto! Le lagrime dicono che noi siamo uomini, e tutto ciò che è umano non ci è straniero, non ci deve essere straniero. Ma le lagrime, questo sangue dell'anima, sono sterili e infruttuose per gli estinti. Esse si arrestano alle macerie, non giungono alle anime, che possono aver bisogno di purificazione. Ah! noi, amici miei, siamo più potenti di quello che possiamo desiderare. Dio ha posto qui, nel nostro cuore e sulle nostre labbra, qualche cosa di più grande ed efficace; qualche cosa che si può accompagnare colle lagrime, ma che vale molto più delle lagrime, ed è la carità del suffragio, ed è la preghiera cristiana. Potenza immensa, è la preghiera; ma Dio aumenta il mistero della sua potenza. Esso prende la preghiera nostra, la consacra col suo soffio celeste, la fortifica colla sua grazia, la bagna nel sangue immacolato del Figlio suo, la imporpora nel sacrificio eucaristico; così la preghiera diviene forza divina, così nella voce dell'uomo risuona la voce di Gesù, che è esaudito per la sua riverenza (Hebr. V, 7). È questo che dovete fare, o fratelli miei, dovete levare la voce del suffragio, dovete unirvi ai Sacerdoti ad immolare l'Ostia Santa, che toglie i peccati del mondo! La vostra è voce di uomini, ma essa per la grazia di Gesù Cristo, essa si trasforma in raggi di luce, che vince le tenebre d'oltre tomba; si converte in rugiada ristoratrice, che lenisce i dolori delle povere vittime. Quella preghiera funebre, che l'Arcivescovo di Messina, spezzato in due dal dolore per la sua città finita per sempre, ha detto con grandi singhiozzi sugli ottantamila cadaveri che la città ha suggellato per sempre tra le sue mura distrutte, quella preghiera funebre deve salire da ogni cuore cristiano, deve scendere da ogni labbro cristiano; esca dal mio labbro la prima preghiera per le povere vittime, per le innumerevoli vittime. Dio, che mi deste la grazia di evangelizzare tante volte i paesi che la sventura visitò, che mi circondaste dell'affetto di tanti giovanetti, che me chiamarono padre ed amico, Dio, che hai santificato gli affetti gentili, l'amicizia cristiana, ascolta la mia preghiera: Per la morte, per i meriti del tuo Figlio divino, per le infinite risorse della tua misericordia, accogli nella tua gloria quelle povere anime. Che il loro martirio, il terribile martirio inenarrabile della loro fine, la loro lunga agonia sofferta sotto le crudeli macerie, che l'ultimo grido che domandava aiuto

Digitized by Google

e poi soffocò, che l'ultima rassegnazione, il supremo addio alla vita torni per loro in purificazione! O Dio buono e pietoso, pietà di quell'anime dei miei poveri giovani, dei miei amici sventurati! dalle ruine dalle macerie volino alla requie eterna. *Requiem aeternam dona eis, Domine.*

V.

Ma non solo carità di suffragio per i morti, ma *carità di riforma morale* per noi, che siamo salvi ancora. Io tradirei la santità di questo luogo e la santità del mio ministero, se io non vi dicessi che l'immane disastro è un grande avvertimento di Dio. Lasciate che i figli del secolo o bestemmino o restino indifferenti innanzi all'avvenimento, che sì paurosamente favella. Lasciate che si rivolgano alla scienza, alla sterile, alla povera, alla vana scienza; ah! essa è lontana dal conoscere i segreti di Lui, che confonde i superbi. Per noi il disastro del 28 Dicembre deve avere una parola ammonitrice e santa. Dopo che il Cristianesimo ha distrutto la cieca vendetta del destino onde si armava il Paganesimo, che ripeteva la stolta e boriosa parola: *Etsi fractus illabatur orbis impavidum ferient ruinae*, ed ha rivelato la Provvidenza di Dio, i pubblici flagelli sono le grida dell'Eterna Giustizia oltraggiata, sono l'appello di un amore offeso che richiama a sè i figli cattivi, cui non giovarono le voci miti e paterne della misericordia.

Non vogliate, o fratelli, fraintendere le mie parole. No, io non posso, non voglio, non debbo gettare su i fratelli nostri di Sicilia e di Calabria, sì buoni, sì religiosi, la responsabilità di un meritato gastigo. Io non potrei; sono grandi e innumerevoli le ragioni. Ma l'insegnamento cristiano sta e dice che Dio si riserba l'Eternità per punire le colpe private, ma punisce con pubblici flagelli i delitti delle nazioni. Le colpe dei popoli sono gastigate nel tempo. Ora, ditemi, come popolo, come nazione abbiamo peccato? A voi il giudizio. No, ai fatti la risposta. Isaia ha detto: *Qui dereliquerunt Dominum consumentur* (I, 28). Non abbiamo noi avverata la prima parte di questa sentenza? Che è questa professione di ateismo alla luce del giorno? Che è questa incredulità, che deride e sprezza tutto ciò che appartiene alla religione? Che è questa stampa licenziosa, che provoca ad ogni errore, ad ogni male? Che è questa bestemmia, che profana tante lingue? Che è questa sistematica profanazione del giorno festivo? Che è questa corruzione per cui si può ripetere: *Multa malitia hominum est in terra, et cuncta cogitatio cordis intenta ad malum*

Digitized by Google

(Gen. VI, 5) e Dio, Dio stesso e il suo Cristo non sono continuamente oltraggiati e messi fuori della vita pubblica? *Non est eis locus in diversorio* (Luc. II, 7). Ditemi, innanzi a questo che deve fare, che può fare Dio? Dio che non può non regnare sull'uomo e sui popoli? Sorge e discende, e al regno della sua misericordia sostituisce il regno della sua giustizia; poichè, ricordatelo bene, nell'ordine morale, non vi sono che due cose, la bontà e la giustizia, e il ribelle al Dio buono cade sotto l'impero del Dio giusto. E allora? Allora in mille maniere si avvera l'altra parola di Isaia: *Consumentur*, e l'altra di Mosè: *Foris vastabit eos gladius et intus pavor* (Deut. XXXII, 25). È qui che dopo avervi raccomandato la carità di suffragio, vengo a ricordarvi la carità e la giustizia della riforma morale, che ciascuno deve a se stesso, perchè la bontà di Dio sorrida, perchè non si oda più la voce di lamentazione da Sion: Fino a qual segno siamo noi disertati? noi abbiamo lasciato la nostra terra e le nostre abitazioni sono diroccate (Ier. IX, 19). Ah, fratelli miei, se avessimo prudenza e intelligenza e prevedessimo la fine — *Utinam saperent et intelligerent ac novissima providerent!* (Deut. XXXII, 29) — come noi rimarremmo nel timore salutare, cammineremmo nella legge del Signore e saremmo beati! (Isal. 108, 1). Fratelli miei, ecco il linguaggio di Dio. La Chiesa ci dice: Oggi se udite la voce di Lui, non vogliate indurare il vostro cuore (Psal. 98, 8). Ogni uomo ha il suo oggi, perchè ha la sua esistenza più o meno lunga. In questo oggi la voce di Dio risuona. Guai all'uomo se chiude le orecchie a questa voce! Amici miei, mai come oggi la voce di Dio s'intese, mai come oggi essa disse parole terribili. Oh! amici miei, non ricusiamo più a lungo Colui che parla dal cielo: *videte ne recusetis loquentem* (Hebr. XII, 25). Purifichiamoci, riformiamoci, *poenitemini et credite Evangelio* (Marc. I. 15). Facciamo penitenza e crediamo al Vangelo. Allora Dio si calmerà; esso vedrà la nostra vita avente il sigillo del sangue del Salvatore, ci trapasserà e non cadrà sopra di noi, sopra la patria nostra la piaga sterminatrice (Deut. XII, 13).

VI.

La patria nostra! Queste parole e questa cosa amata mi mettono sul labbro, dopo avermelo posto nel cuore, il terzo pensiero che vi debbo; *carità di preghiera* per la nostra patria sì provata e sì infelice. Fratelli miei, come l'anima mia è triste e come il mio cuore è oppresso! Per chi sa e ricorda, la storia di quest'ultimo trentennio per la povera patria nostra, per l'Italia, fu ed è storia di disastri

Digitized by Google

nazionali, fu un *tempo pessimo*, lo dirò coll'espressione di un profeta minore (Mich. II, 3). Prima le inondazioni del Veneto, poi le eruzioni vulcaniche dell'Etna, quindi il terremoto di Casamicciola, poi il colera, che per tre anni consecutivi visitò le città di Italia, poi le ruinose imprudenze di Affrica, di nuovo il terremoto della Liguria, di nuovo le eruzioni del Vesuvio, le inondazioni del Po, finalmente i terremoti del 1905, del 1907 e quello del 1908, che ha superato per le conseguenze tutte le altre sventure.

Come vedete una sequela ininterrotta di guai e di sventure, e quali sventure! L'Italia nostra pare diventata la Samaria di Michea per cui fu composto il cantico doloroso: *Depopulatione vastati sumus* (Mich. II, 4). Gli stranieri infatti guardando all'Italia dicono: Povero paese! I figli guardando alla madre esclamano: Povera patria! Gli uni e gli altri hanno ragione. Che cosa dobbiamo noi fare posti in queste circostanze, che possiamo fare per la patria nostra? Amarla, amarla di vero, di grande amore, perchè Dio lo vuole. E dopo averle fatto la carità della riforma morale per la quale essa si giocond.rà e sarà sicura, bisogna farle la *carità della preghiera*. A questo ci deve spingere la storia dolorosa cui ho alluso e le cui conseguenze stanno innanzi ai nostri occhi, perchè questa è la volontà di Dio. Scrutando infatti i misteri delle Scritture divine, seguendo la storia del popolo di Dio si vede che nel disegno divino i grandi gastighi mirano a risvegliare negli uomini il gemito della preghiera, e tosto che il gemito della preghiera si alza dal fondo delle anime, Dio si placa e volentieri perdona. Senza dubbio, se i figliuoli di Dio, gli uomini, abbandonano la sua legge, se violeranno i giusti suoi comandamenti, visiterà colla verga le loro iniquità, ma non torrà da loro la sua misericordia (Psalm. LXXXVIII, 30-33), e questa misericordia correrà ai loro gridi, sfavillerà e scenderà in onde di benedizioni e di prodigi, chiamata, eccitata dalle loro preghiere.

Fratelli miei, preghiamo, preghiamo per questo povero paese nostro, per questa povera patria nostra, per l'Italia, di cui quasi ogni giorno si narra una sventura o una minaccia di sventura. Col cuore atterrito per i fatti di ieri, coll'anima piena del desiderio per i beni di domani, diremo al Signore che ricordi quello che è a noi avvenuto, miri e consideri la nostra ignominia (Ierem. Or. V, 1). *Recordare quid acciderit nobis, respice opprobrium nostrum.* I nostri fratelli a migliaia a migliaia sono rimasti morti sotto le macerie, sono stati schiacciati come animali nocivi. Le madri non hanno potuto salvare i piccoli bimbi, e la casa dove si amò e si crebbe ad-

Digitized by Google

divenne sepolcro ai viventi. Gli infanti domandano indarno dei padri: essi giacciono flagellati sotto le immani ruine che esalano fetori di tombe. Dio di misericordia, Dio grande, che hai pietà di tutto, perchè tu ami tutte le cose che esistono, e non odi veruna di quelle che da te furono fatte (Sap. XI, 24-25), Dio generoso, che desti all' Italia nostra ricchezze e gloria, che la fanno bella e rispettabile fra i popoli, Dio, Padre di tutti, Salvatore di tutti, pietà dell'Italia nostra! Tregua, Dio, tregua per questo povero paese, tregua per il tuo nome, tregua per il sangue dei martiri tuoi, che bagnò questo suolo che freme sempre, che ruina sempre, tregua per il candore delle Vergini, per le lagrime dei Confessori, tregua per l'amore di Maria, i cui santuari imperlano l'Italia tutta. Riguarda allo sfacelo delle duegento mila vittime. Sono figli tuoi, sono fratelli nostri! Pietà, Dio, pietà! Basta, Dio buono, basta. E sino a quando, Signore, sarai sdegnato? *Usquequo, Domine, irasceris?* Dimentica le nostre iniquità, ci prevengano le tue misericordie, perchè noi siamo divenuti oltre modo miserabili. *Cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis* (Psalm. LXXVIII, 5. 8). Apri il tuo cuore, o Dio, e in questo momento solenne che siamo prostrati innanzi a Te, accetta la *carità* del nostro suffragio per i fratelli schiacciati dalle ruine, rendi efficace la *carità* e l'amore per la nostra riforma morale, sorridi e benedici alla *carità*, che ci stringe alla patria, e ascolta la preghiera della nostra carità, e sii oggi, sii domani, sii sempre il nostro Dio protettore e casa di asilo per farci salvi (Ibid. XXX, 2). O Dio, il cui nome è nome di Padre, la cui natura è bontà, che la tua bontà si affermi nei secoli, che il tuo nome trionfi, che il tuo nome trionfi !...

P. Teodosio Somigli di S. Detole
O. F. M.

LE MISSIONI FRANCESCANE

Divagazioni Cinesi — Gli effetti dell'invidia.

Hoang kia t'siao è la frazione di un paesetto o mercato detto *Tong kou tgiau* a Sud di *Siang Yang* e distante da questa città circa 25 km. La cristianità — una delle più numerose e ferventi che abbiamo — vi fu aperta dal missionario Fabiano Landi, ora Vic. Apostolico; e dal medesimo ivi comprata una casetta e ridotta in parte a cappella ed in

Digitized by Google

parte ad abitazione. Dicono che la casa sia bella e comoda: e io in quanto a bellezza non ci metto nè sale nè pepe perchè ancora non ho imparato qui a distinguere il bello dal brutto; ma in quanto a comoda, a chi la dice tale io auguro di doverci fare una mezza quarantena come me, e poi ne riparleremo.

*
* *

Mentre scrivo, sono qui già da 15 giorni. E che giorni! Acqua e neve e vento, e vento e neve e acqua, che si danno la muta continuamente, quando non infuriano tutti ad un tempo, senza stancarsi mai, nè darsi un momento di riposo. Giorno e notte, mattina e sera sempre la stessa musica.

La finestrucola da cui piglia aria la mia stamberga da studio, è fasciata di neve e per non battere il naso in qualche tavola debbo accendere la candela anche di giorno; ma le tavole dal muro lasciano passare tanto di vento che la povera candela non ha un minuto di pace.

Gli alberi che circondano la casa sono diventati corde di violino in mano di un principiante, ed è un fare continuo: *lustrissimo sì, lustrissimo sì* al vento che passa. Qualcuno che non fu svelto a piegarsi, con uno scapaccione cadde inesorabilmente a terra. Uscir fuori, non se ne ragiona neppure. Andare in cappella a fare un po' di meditazione non conviene perchè non è lecito mettersi nel pericolo prossimo di perdere la vita. E qui è il caso, perchè molte tegole del tetto sono a metà fuori dei travicelli, e par che dicano: o ci rimettete al posto, o vi rompiamo la testa.

Oltre a ciò la cappella è tutt'altro che fatta per conciliare la devozione. Un altare miserabilissimo di legno: un crocifisso che sta ritto perchè piantato in un mozzicone di rapa: e il resto di una povertà veramente più che francescana. E dire che fuori della porta tanto di iscrizione dice: *T'ien Tchou T'ang*, tempio del Padrone del Cielo!. Benchè il momento non sia adatto per la meditazione, pure di fronte a tanta miseria la mente non può non riandare alla Chiesa nascente delle catacombe e fare un utile confronto. E dire che altre chiese sono anche più povere di questa!

Di bello dentro la chiesa vi è solamente una coppia di tavole ben levigate e inverniciate appese verticalmente ai due lati dell'altare; ed un'altra attaccata orizzontalmente ad una trave del soffitto, e tutte tre scritte a lettere d'oro. Non so che cosa dicano quelle lettere, ma sento, se non capisco male, che dette tavole sono la pena di un sacrilegio. Si tratta di un letterato di una famiglia potente di questo luogo, che nel 1900, quando più infieriva la persecuzione, venne alla chiesa con altri togoni della stessa risma, e messosi a sedere sull'altare si fece adorare in mezzo alle risate di tutti. Ma la bufera passò prima che non se lo aspettasse, e col sereno apparve un mandato di cattura seguito

Digitized by Google

da una condanna a 10 anni di carcere. Il missionario, però, ebbe compassione di lui e gli ottenne che i 10 anni di carcere gli fossero mutati in altrettanti di sorveglianza: purchè egli desse pubblica soddisfazione alle chiese profanate o ai cristiani insultati, ciò che fece portando queste tavole in mezzo allo scoppio dei petardi, accompagnato dai soliti zufoli e i rumorosi tam tam.

Non essendo, adunque, possibile nè studiare nè fare altro, mi diverto a guardare il cortile mutato per la circostanza in un piccolo lago dove i goccioloni di acqua cascando dall'alto si mutano in bolle d'aria e sollevano il capo per un momento come per vedere di dove sono venute e dove sono venute a cascare, e poi si rituffano giù.

Attigua a me è la scuola di questa cristianità, dove otto o dieci marmocchi sudici e infangati urlano alla disperata dalla mattina alla sera credendo di farmi piacere, ed anche per riscaldarsi un po'. Quando il maestro abbandona la scuola un momento, urli, salti, corse; panchetti e tavolini per terra e un baccano d'inferno.

In un cantuccio della cucina il mio cavallo, costretto a far dei digiuni insoliti, si sfoga col nitrire; e il cavallo di una famiglia vicina, che non deve passarsela meglio del mio, gli risponde a battuta.

Sui tetti i gatti selvatici sfidano questo temporale e miagolano, mentre i topi, come niente fosse, ti vengono fino a darti dei baci e sono i veri padroni del baccellaio.

C'è già troppo per una seconda edizione delle 99 disgrazie di Pulcinella; eppure non ho ancora detto la maggiore.

Quale?

Il marmocchio del mio cucinaro che impara a servire la Messa. Costui oltre il privilegio di urlare studiando, ha anche quello — o almeno se lo piglia — di venirmi ad urlare fino sulla soglia dell'uscio, e più che urla e più ci piglia gusto, sciupandomi anche quel po' d'uffizio che sono obbligato a dire. Mentre scrivo è all'*Orate*, *fratres*; ma anche un mese fa era qui, e pare che non abbia l'intenzione di arrivare così presto alle *sette zucche in chiesa tutte sante*: come diceva un mio compagno di buona memoria.

*
* *

Ma il lettore si chiederà: che c'entra tutto questo con l'invidia che faceva capolino in principio?

C'entra benissimo, e lo provo.

Quest'anno nelle due mie missioni principali abbiamo aperto la scuola perchè i bimbi possano imparare la dottrina cristiana. Trovati per l'una scuola e per l'altra due buoni maestri, incaricai i catechisti delle due cristianità di far la nota dei ragazzi che avrebbero frequentate le scuole. La nota di una diede 24 cristiani e 6 pagani, l'altra 22 cristiani e un pagano.

Digitized by Google

Il numero degli scolari era confortante, e perciò diedi la benedizione ai due maestri e li mandai alla scuola. Un bel giorno, però, eccoti il padre di uno dei due maestri e mi dice: Padre!

— Che c'è?!

— Quanti scolari sono in *Hoang-kia t'siao?*

— Trenta.

— Trenta?!

— Toh! guarda qui i nomi se non ci credi.

— Trenta nomi, sì; trenta scolari, no. Padre, Lei non lo sa: quei catechisti segnano dei nomi, e i ragazzi poi li lasciano a casa.

— E i maestri si buscano la paga e battono la fiacca, eh! dissi io suggestionato da quelle parole.

Missionario nuovo, come sono, non sapevo che l'invidia potesse entrare anche in queste faccende, e perciò presa la cassa dei Sacramenti e il letto, feci sellare il cavallo, e via in *Hoang kia t'siao*, e dopo 4 ore nella scuola. Un vero pandemonio: chi per terra con altri sopra; chi si bussava, chi giocava, e solo pochi al tavolino a guardarsi le mani. Li fo andare tutti al loro posto e li conto... Sono trenta precisi, nè uno di più, nè uno di meno.

O il maestro? chiedo.

— È andato a farsi la barba, e non è ancora tornato.

*
* *

Rimasto soddisfatto dell'andamento della scuola volevo ritornarmene il giorno dopo, ma la sera cominciò a piovere, poi a nevicare.

Sono già 15 giorni che io guardo che vento tira, e ad ogni brandello di cielo sereno che comparisca, ci infilo gli occhi senza sapere neppure io per quale motivo.

Sono già 15 giorni che ascolto la musica di questi ragazzi, senza potere uscire fuori un quarto d'ora.

Sono già 15 giorni che non mangio altro che pane, rape e uova e bevo del the che, mi dicono, è tanto buono!!

Sono già 15 giorni che sbadiglio e dormo; e quando per ammazzare un po' il tempo vo' dal maestro a chiedergli qualcosa a proposito di lingua cinese, lui non capisce me, io non capisco lui, e spesso dopo di aver ragionato colla lingua e colle mani diamo ambedue in uno scoppio di risa, e diciamo dentro di noi: Quanto sono buffi in questo mondo due che non si capiscono!...

Ma il marmocchio del mio cucinaro s'intrippa tre ciotole di riso, e altrettante di rape e poi viene a rallegrarmi col suo: ***su si pi ia te To mi li sse sa ke li pi si om me te ma ni pu sse tu i sse a te la u te me e nghe te ngo li ia me no mi ni sse tui ia te u ti li ta tom kuo koe no sse te le ian me to tsi u sse kae nghe ke le si ie su nghe san ke te.***

CINOCEFALO.

Digitized by Google

Rivista delle Riviste

Con vivo piacere presentiamo ai lettori un interessante articolo, comparso nella *Croce* di Napoli, del Sac. Dott. Salvatore di Ruberto, intorno alla vita e alle opere d'arte di un umile fraticello Cappuccino, Fra Felice da Sambuca-Zabut. Lo inseriamo integralmente.

« Ai nostri giorni, in cui si fa tanto scalpore e si dà fiato a tante trombe per celebrare le pretese grandezze di tante illustri nullità, ci torna caro far conoscere ai nostri lettori un'anima veramente grande, per santità e genio d'artista, troppo ingiustamente dimenticata, e che fu una delle glorie di quella terra feconda di geni che è la Sicilia. Intendiamo parlare di *Fra Felice da Sambuca-Zabut* laico cappuccino, morto a Palermo il 14 dicembre 1805.

È la prima volta che si pubblicano per le stampe le notizie della vita dell'illustre religioso e « La Croce » si reputa fortunata di comunicarle la prima ai suoi amici.

Nel pittoresco ed antichissimo comune di Sambuca-Zabut, in provincia di Girgenti, nell'anno 1734, da Antonio Viscosi e Laura Gulotta vide la luce del secolo il nostro Fra Felice, il quale ebbe al battesimo il nome di Gioacchino. Nulla sappiamo dei suoi primi anni. A venti anni, e precisamente il 17 settembre 1754, vestì l'abito cappuccino nel convento di Monte S. Giuliano, presso Trapani. La sua vita santa la si trova riepilogata sotto il ritratto che se ne conserva a Sambuca-Zabut, nel convento dei Cappuccini. Ne diamo la troduzione dal latino: « Fra Felice da Sambuca, laico cappuccino, il quale, di nome e di fatto, fu veramente felice, specialmente « per l'ardentissimo amore che aveva verso il divinissimo Sacramento dell'Eu- « caristia, da cui non si allontanava prima che fino al mezzogiorno non « avesse servite le messe, in Palermo. Dopo breve riposo passava il resto « della notte nell'orazione e nella meditazione. Verso il prossimo e special- « mente verso i poverelli fu così tenero e, qual madre, soprappieno di ca- « rità, che spesso, per dar cibo ad essi, se ne stava digiuno a pane ed « acqua. Aggiunse a tutti questi digiuni asprissimi cilizi e flagelli, con l'os- « servanza esattissima della sua regola e delle costituzioni. Finalmente pieno « di meriti, dopo aver predetto il giorno della sua morte, si addormentò « nel Signore il 14 dicembre 1805 a Palermo, nell'età di anni 71 e dopo 51 « anno di vita religiosa. » Perchè se ne conservi la memoria riferiamo le predette parole nell'originale latino.

Fr. Felix a Sambuca Cap. nus qui re et nomine vere Felix praesertim ob ardentissimam charitatem erga Divinissimum Eucharistiae Sacramentum, a quo non recedebat quin missae sacrificiis Panormi usque ad meridiem inserviebat. Orationi et meditationi post modicum quietis somnum reliquam partem noctis in locis solitariis sacrabat. Erga proximum praesertim pauperes fuit sic tenerrimus ac velut mater caritate exuberans pro ipsis alendis pane et aqua crebro victitabat. Nec non cum his et tot inediis asperrima ciliciaque flagella adiunxit cum exactissima observantia suae regulae et constitutionis. Tandem cumulatus meritis praenuntiato suae mortis die, Panormi obdormivit die 14 Decembris 1805, aetatis 71, Religionis 51.

Ma non fu soltanto un'anima santa, che edificò coi suoi belli esempi di

Digitized by Google

virtù i conventi di Sicilia e specialmente quelli di Palermo e Sambuca, sibbene fu un valentissimo pittore.

Moltissimi paesi si vantano di possedere pitture di Fra Felice. Anzi vi sono chiese in cui tutte le pitture furono opera sua, come, per esempio, la chiesa matrice di Licata, ove dipinse tutte le belle tele che sono sugli altari. Innumerevoli sono le sue tele, e fa meraviglia come un povero laico, di vita così occupata, abbia potuto eseguire tante pitture e molte con tanta finezza ed originalità. Un illustre pittore ebbe a dire: « Fra Felice



« ha dovuto avere l'aiuto speciale di Dio nel fare i suoi quadri, perchè altrimenti, naturalmente non sarebbero bastati duecento anni di vita laboriosa per portare a compimento tutti i quadri da lui eseguiti ».

Fra tutte le sue pitture emergono per espressione le sue Madonne. In Sambuca-Zabut ve ne sono tre nel solo convento dei Cappuccini, cioè una nel refettorio, un'altra sul pianerottolo della scala che conduce al primo piano e l'altra nel coro. Sono tutte tre bellissime, benchè qualcheduna sia un po' maltrattata dal tempo. Di queste ne presentiamo due ai nostri lettori, e ci auguriamo che ne resteranno contenti, specialmente di quella che

Digitized by Google

ha il Bambino dormente. Anzi vogliamo aggiungere, a questo proposito, ciò che hanno cominciato a praticare i buoni sambucesi verso quest'ultima immagine, da circa 7 mesi. Nel Maggio ultimo si trovava a Sambuca un predicatore forestiero, il quale recandosi ai Cappuccini per visitarvi quei buoni frati, fu commosso al vedere quella Madonna e si dolse come il popolo non potesse vederla essendo fra le mura della clausura monastica; per la qual cosa pregò il molto reverendo P. Guardiano a mostrarla al popolo nella pubblica chiesa. Nel dì dell'Ascensione il popolo si recò in massa ai Cappuccini e visitò la bella immagine che era stata esposta sull'altare maggiore.



E da quel dì si introdusse l'usanza di recarsi ai Cappuccini nel primo sabato di ogni mese per venerarvi la bella Madonna di Fra Felice, come si continua anche adesso a praticare.

Molti aneddoti si ricordano nella vita di Fra Felice; ne ricorderemo due. Il primo è il seguente: In un pomeriggio tutti i monaci del Convento dei Cappuccini erano andati a riposo; solo Fra Felice vegliava. Allora egli, osservato un muro bianco sopra l'arco di un corridoio a pianterreno, pensò di dipingervi la morte di S. Francesco, e ve la dipinse di fatto durante quelle poche ore, ritraendo attorno a S. Francesco tutti i frati che si tro-

Digitized by Google

vavano allora nel convento di Sambuca. Lasciamo immaginare la sorpresa dei frati allo svegliarsi! Questa pittura la si osserva ancora oggi. Essa era malandata fino a pochi giorni fa; ma ora è stata restaurata dal pittore Angelino Indelicato, il quale trovasi in quel Convento coll' intenzione di vestire l'abito francescano, e di assumere il nome di Fr. Felice. Lo stesso pittore ha pure restaurato il ritratto ad olio di Fr. Felice che trovasi nello stesso Convento.

Il secondo non meno interessante lo ricordiamo in poche parole. Egli era stato chiamato a dipingere i quadri che dovevano esporsi nella Basilica di S. Pietro in occasione della beatificazione del Venerabile Bernardo da Corleone e della canonizzazione del B. Lorenzo da Brindisi. I quadri riuscirono bellissimi. Il pontefice Benedetto XIII restò tanto contento alla vista del quadro rappresentante il B. Bernardo, che lo nominò principe d'accademia e, volendogli mostrare la sua benevolenza, gli pose in capo il suo bianco zucchetto pontificio, dandoglielo in dono e ricordo. Questo zucchetto si conservò fino al 1860 nella biblioteca del convento di Sambuca.

Morì Fra Felice, come dicemmo, con gran fama di santità nella città di Palermo, nel convento dei Cappuccini il dì 14 dicembre 1805.

Nell'anno 1817 per impegno del M. R. P. Lorenzo da Palermo alla presenza del Rev.mo P. Luigi da Caltanisetta Prov. dei Cappuccini, dell'Ecc.mo Mons. D. Gabriele Gravina Arcivescovo di Catania e fratello dell'Arcivescovo di Palermo, e del R.mo D. Paolo Filipponi, Vicario Generale dell'Arcivescovo di Palermo Sua Eminenza il Cardinale Pietro Gravina, il cadavere di Fra Felice fu esumato per essere collocato in sito più onorifico, e fu collocato a destra dell'altare maggiore della stessa chiesa dei Cappuccini a Palermo, ove si conserva tuttora.

Dentro la cassa che ne contiene il cadavere fu posta una bottiglia di vetro con dentro una pergamena con le seguenti parole: « *Fratris Felicis a Sambuca Laici professi Cappuccini, Panormitanae Provinciae alumni, venerabile corpus. Hic (principis altaris sinistro cornu) merito translatum auctoritate Ill.mi et Rev.mi D. Pauli Filipponi Cantoris sanctae Metropolitanae Panormitanae Ecclesiae, eiusque Archiepiscopi S. R. E. Presbiteri Card.lis Eminentissimi Petri Gravina, Vic: Generalis. Huiusque fratris germani presentia Ex.mi D.ni Gabrielis M. Gravina Episcopi Catanensis sub die 29 mensis Martii anni 1817. Ipse vero e vita sanctissime, uti vixerat, cesserat die 14 mensis Dec.is 1805. Anno aetatis suae 71, Relig. 50* »

Sopra la fossa fu posta una lapide di marmo con la seguente iscrizione:
« *Memoriae dulcissimae Fratris Felicis Sambucensis Cappuccini e vita functi die 14 Mensis Decembris 1805, cuius ossa Venerabilia communi voto hic translata fuere pietate Exmi ac Rev.mi Do.ni D.n Gabrielis Gravina Episcopi Catanensis die 29 Mensis Martii anni 1817. Ill.mus ac Rev.mus Dominus Canonicus Archipresbiter D.n Ioseph Felix Amorelli nomine Patriae obsequentissime poni curavit* ».

Abbiamo due ritratti di Fra Felice, l'uno si conserva nel Convento dei Cappuccini di Palermo e l' altro in quello dei Cappuccini di Sambuca. Sotto di quest'ultimo si legge l'epigrafe che riferimmo al principio di questo scritto. Le notizie che abbiamo riferite sono prese dai seguenti manoscritti: 1° Catalogo dei nomi e cognomi di tutti i Sacerdoti e laici Cappuccini del Convento di Sambuca. Manoscritto che rimonta dal 1613 al 1860. 2° Actus humationis fratris Felicis a Sambuca laici Ordinis Min. Cap.norum. Manoscritto che rimonta al 1817. 3° Notizie le più importanti della provincia di Palermo M. S. dal 1810 al 1860.

Rendiamo grazie al M. R.do Padre Egidio da Modica, per le notizie che ha ricercato ed al prof. sig. Alfonso di Giovanni che ce le ha inviate. »

Digitized by Google

Cronaca mensile

(1 Febbraio - 1 Marzo).

Cose religiose.

1 Il Patronato R. E. e gli orfani ai Valdesi. — 2. Guglielmo II a Pio X. — 3. Ancora il lutto nel Sacro Collegio. — 4. Il Cattolicismo inglese. — 5. Una Suora francese decorata. — 6. Morte del Vescovo di Fiesole.

1. Con vivo rammarico di tutti i buoni, tempo fa si diffuse la notizia della consegna di bambini orfani scampati al terremoto di Calabria e Sicilia ai Valdesi. Il Patronato « Regina Elena » si affrettò a smentirla nel *Giornale d'Italia*, affermando che la notizia dei 6 orfani affidati ai Valdesi fu inventata *letteralmente di sana pianta* dal corrispondente del « Momento », perchè il Patronato non ebbe mai occasione nè di concedere nè di negare nulla di simile. E sta bene. Ma come va allora che il *Giornale d'Italia*, organo Romano del Patronato R. E., in prima pagina recava la conferma, da Messina, dell' incetta di orfani fatta dai Valdesi? Perlomeno, è certo che i Valdesi ed altri protestanti lo hanno potuto liberamente, senza che nessuno si dasse pensiero d' impedirlo. Era dovere infatti del Patronato medesimo, non solo di non dare autorizzazioni, ma di sorvegliare ancora perchè gli orfani cattolici venissero affidati a chi li educasse nella religione dei loro poveri genitori. Tanto vero, che il Patronato proibì che gli orfani fossero condotti all'Estero, e, secondo il *Giornale d'Italia*, fece sbarcare a Messina dal piroscafo « Catalogna » diversi orfani che esso aveva raccolti. Si sa d'altra parte, che il Prefetto di Firenze e quello di Torino, incaricati di eseguire una minuziosa inchiesta per accertare se negli Istituti Valdesi fossero stati ricoverati orfani provenienti da Messina e Reggio Calabria, risposero che l'esito delle indagini fatte fu assolutamente negativo. Ma ciò, anzichè diminuire, aumenta la responsabilità del Patronato. Perchè è accertato il fatto che parecchie squadre di orfani sono state raccolte da pastori valdesi nei luoghi del disastro. Questi orfani ora sono irreperibili. Ci troviamo dunque non solo dinanzi al caso mostruoso di orfani cattolici affidati alla educazione valdese, ma anche al fatto che questi orfani sono stati trafugati senza saper dove. Più, ammesso anche che il Patronato R. E. direttamente non abbia affidato nessun orfano ai Valdesi, sarà sempre vero che, mentre i Valdesi potevano liberamente incettare gli orfani nei luoghi del disastro senza essere disturbati per nulla dal Patronato, questo frapponeva ostacoli all'opera dei cattolici e perfino di coloro che erano fra tutti incaricati di una speciale missione per quegli innocenti. Alcuni giornali dell'Alta Italia pubblicarono importanti rivelazioni in proposito; e il *Momento* di Torino fece il racconto di ostilità sorde e palesi contro l'opera di mons. Cottafavi durante tutta la crociera del *Catalogna*, mentre il Governo aveva concesso libera pratica nei mari e nei porti italiani a compimento della benefica missione patrocinata dal Papa. Del resto, lo spirito del patronato « Regina Elena » non si è forse luminosamente dimostrato nella scelta delle tre signore inviate a rappresentare un sottocomitato a Napoli?... Una Valdese, un'Ebrea, una Socialista! Nemmeno a cercarle col lanternino....

Digitized by Google

2. Il S. P. Pio X, in occasione del genetliaco dell'Imperatore di Germania, scrisse una lettera beneaugurante a Sua Maestà. Guglielmo II ha risposto in francese al Pontefice, ringraziando vivissimamente degli auguri e manifestando il desiderio di vedere mantenuti inalterati i suoi buoni rapporti con la Sante Sede.

3. Il 4 Febbraio spirava S. E. il Cardinale Serafino Cretoni. Nacque in Soriano nel Cimino, Diogesi di Orte, il 4 Settembre 1833. Compì i suoi studi ecclesiastici nel Pontificio Seminario Romano, insieme con il compianto Cardinale Domenico Iacobini. Ordinato sacerdote, si distinse per il suo zelo ed in breve fu assunto ad onorifici e delicati incarichi. Entrato nelle alte dignità della Curia Romana, fu dapprima Segretario della S. C. di Propaganda per gli Affari orientali; quindi passò all'ufficio di sostituto della Segreteria di Stato durante il primo anno di pontificato di S. S. Leone XIII, che era legato all'estinto da profonda stima ed affetto. Fu quindi promosso all'alta dignità di assessore del S. Uffizio e poi venne inviato come Nunzio apostolico presso la Corte di Madrid. Fu creato Cardinale da Leone XIII nel concistoro del 22 giugno 1896, col titolo di Santa Maria sopra Minerva e fu fatto Prefetto della Sacra Congregazione delle indulgenze. Quando questo dicastero venne unito con la S. C. dei Riti, il Cardinale Cretoni assunse il nuovo incarico, ma poco dopo fu sorpreso da un grave attacco di nevrastenia, per il quale i medici gli proibirono di applicarsi a qualunque lavoro mentale. Durante il corso di questa malattia, che si prolungò per tre anni circa, fu sostituito nell'ufficio di Prefetto, prima dal Cardinal Tripepi, e dopo la morte di quest'ultimo dal Cardinale Vives y Tuto. Con grande conforto degli amici, l'E.mo Cretoni, circa due anni fa, si riebbe dalla grave prostrazione che lo aveva afflitto e riprese il corso delle sue occupazioni.

Il Cardinale, che per le sue qualità e l'innata bontà del sentimento e del tratto era altamente apprezzato ed amato, lascia larghissimo rimpianto tra i suoi conoscenti.

— Il 25 a Toledo moriva un altro Principe di S. Chiesa, il Card. Ciriaco Maria Sancha y Hervas. Sortì i natali in Quintana del Pidio, Diocesi di Osma, il 17 Giugno 1838. Dopo la proclamazione della Repubblica in Spagna, egli, Vicario capitolare dell'Avana, ebbe ordine dal governo di Castelar di abbandonare la sede. Vi si oppose energicamente e fu imprigionato per molto tempo; per cui contrasse una malattia allo stomaco, tollerata fino alla morte con rassegnazione. Ristabilite le relazioni normali tra la S. Sede e il Governo spagnolo, mons. Sancha fu nominato vescovo titolare di Areopoli e destinato come ausiliare dell'arcivescovo di Toledo nel 1876; nel 1882 fu trasferito alla diocesi di Avila, e durante il suo governo in quella sede ebbero luogo le solenni feste pel centenario di Santa Teresa. Nel 1886 fu traslatato a Madrid, poi a Valenza. Come Vescovo rivolse le sue cure pastorali, paterne alla formazione del clero, che diresse affettuosamente, e anche con severa disciplina. Nel concistoro del 18 maggio 1894 Leone XIII lo promosse alla Sacra Porpora, dandogli il titolo presbiterale di S. Pietro in Montorio, e nominandolo insieme Patriarca delle Indie Occidentali e Arcivescovo di Toledo. Assunto quindi in questa sede alla dignità di Primate della Spagna, promosse le adunanze dei cattolici nel momento in cui gli anticlericali volevano presentare al Re di Spagna il movimento cattolico come antimonarchico. Egli allora si mise alla testa di questo movimento, incoraggiando ogni minimo gruppo di cattolici che tenevano riunioni, presenziandole di persona o mandando telegrammi. L'anno scorso celebrò il suo giubileo sacerdotale ed ebbe felicitazioni personali dei Sovrani, che lo ave-

Digitized by Google

vano carissimo, e del S. Padre che, ben conoscendone le qualità, molto lo apprezzava. La morte del Cardinale Sancha y Hervas priva l'Episcopato spagnolo di uno dei suoi campioni più gloriosi e l' archidiocesi di Toledo di un pastore venerato ed amato.

4. Sono consolanti le cifre intorno al Cattolicismo in Inghilterra, riportate dall'*Annuario Cattolico* inglese per il 1909, compilato dal Vescovo di Arindela, Mons. Ionhson. La popolazione cattolica dell'Impero britannico sarebbe: nel Regno Unito: 2,190,000, nella Gran Bretagna: 3,310,000; nell'Irlanda, Gibilterra e Malta: 215,000; in Asia: 2,085,000; in Africa: 350,000; in America: 2,840,000; in Australia, Nuova Zelanda ecc. 1,093,000. Totale dei cattolici nell' impero britannico: dodici milioni e cinquantatre mila. La gerarchia episcopale, incaricata di governare questo gregge, diviso nelle varie parti del globo, conta 30 arcivescovi, 108 vescovi, 34 vicari apostolici. Se ora, limitando le nostre investigazioni alla Gran Bretagna, cioè all'Inghilterra e Scozia, ad esclusione dell'Irlanda e del resto dell' impero, noi vogliamo constatare il progresso che il cattolicismo ha fatto dall'anno scorso in questi due regni, basterà di porre a confronto le cifre seguenti: Nel 1908, arcivescovi e vescovi, 26; preti secolari, 2654; religiosi, 1421; chiese e cappelle, 2121. Nel 1909, arcivescovi e vescovi, 27; preti secolari, 2699; religiosi, 1467; chiese e cappelle, 2137. La sede di Northampton, che era vacante al primo gennaio dell'anno scorso, è stata provvista di un titolare; sedici nuovi santuari sono stati aperti al culto; quarantacinque preti secolari sono stati ordinati ed il clero religioso si è aumentato di quarantasei membri nuovi. Quest'ultimo non si è ingrossato quest' anno di numerosi fuggitivi stranieri, la Francia massonica non avendo più potuto far vittime presso di sè, che andava esiliando. E mentre il governo massonico francese fa gran rumore col dar da credere che concede pensione ai vecchi, qui in Inghilterra si è già concessa la pensione, non a parole, ma a fatti, a 525,448 cittadini che hanno oltrepassato i 70 anni.

5. Il giorno 7 Febbraio il generale Morion, comandante il XVI corpo d'armata, consegnò, alla presenza di numerosi ufficiali, nell'ospedale del Suburbio di Montpellier, la medaglia d'onore a Suor Antonietta, Suora della Carità, per le cure che essa ha prestato ai soldati malati durante 30 anni. Il generale ha pronunciato un discorso di encomio alla virtù di Suor Antonietta!...

6. Un'altra sede rimane vacante nella nostra Toscana con la scomparsa lagrimata del Vescovo di Fiesole, mons. David Camilli. Rese la bell'anima a Dio il 13, dopo lunga e penosa agonia. Era nativo di Chivizzano in provincia di Lucca. Fu cappellano di mons. Arrigoni, arcivescovo di questa città. Poscia fu nominato parroco di Sant'Alessio, dove rimase per tre anni, spirato il quale termine ritornò impiegato nella Curia arcivescovile di Lucca. Fu poi nominato Vicario generale a Modigliana. Dipoi fu vescovo per 5 anni a Pontremoli, cioè fino al 1893, nella quale epoca fu nominato vescovo di Fiesole. In tale sua qualità arricchì la diocesi di moltissime opere caritatevoli, prima fra le quali la fondazione di un istituto per le bambine orfane. Fece ogni sforzo per trasportare — e vi riuscì — la sede della Curia da Firenze a Fiesole. Arricchì l'archivio della Curia destinandogli splendidissime sale. Fece tre visite pastorali. Convocò per tre volte il Sinodo diocesano. Una delle sue ultime opere fu l'erezione della villa del Seminario vescovile di Castelfranco, inauguratasi pochi anni or sono. Fu anche benemerito del movimento cattolico, organizzando convegni regionali ed uno generale.

Digitized by Google

Nel mondo politico e vario.

1. Scioglimento della Camera. — 2. I Reali d' Inghilterra a Berlino. — 3. Ancora una visita di Edoardo VII a Berlino. — 4. Orizzonte fosco nei Balcani. — 5. Da Pekino. — 6. Morte del conte Di Sambuy. — 7. Due lettere di Carducci. — 8. Un nuovo genere di collezioni.

1. Come agevolmente avevano profetizzato molti, la Camera è sciolta con decreto del Re su proposta del Consiglio dei Ministri, fissando per il giorno 7 Marzo le nuove elezioni generali. Il piano di mobilitazione per il gran giorno, è pronto da tempo. Per il momento non possiamo — e poi a che rompersi la testa? — fare prognostici. Certo è che tutte le potenze del male si sono scatenate, unendosi contro i conservatori e i cattolici. L'aspettazione è vivissima. Ora è utile dire, in attesa della XXIII legislatura, di questa XXII che tramonta, dopo un periodo lungo, agitato di lavoro. Sorse difatti il 6 Novembro 1904. Durante questa legislatura furono presentati 1200 disegni di leggi, circa 250 proposte d' iniziativa parlamentare alla Camera e circa 20 al Senato. Tra le più importanti discussioni vi fu quella avvenuta nel 1908 a proposito dell'insegnamento religioso. Vi furono poi le discussioni sulla politica estera e coloniale del febbraio, marzo e dicembre 1908.

Il campo delle petizioni, delle quali se ne presentarono 464, diede una sola volta occasione di una importante discussione, e fu quella del voto alle donne: discussione alla quale presero parte i migliori parlamentari. Le mozioni presentate durante la legislatura furono 56, di cui le due più importanti furono quella sull' istruzione religiosa e l'altra sulla politica estera. Le votazioni nominali furono 55, le più importanti delle quali furono: quella sulla lista civile, cui votò contro un deputato divenuto poi ministro della Corona nel gabinetto Sonnino, e l'altra sul *modus vivendi* con la Spagna, che determinò la caduta del gabinetto Fortis. Le altre votazioni per appello nominale, non meno importanti, furono quella sull'affare Nasi, che richiese 3 appelli nominali, quella sulla mozione Bissolati per la scuola laica e quella Fusinato sulla politica estera del Governo. In questa legislatura si ebbe il primo caso di un atto d'accusa pronunciato dalla Camera contro un ex-ministro e di conseguenza la procedura in Alta Corte di giustizia in materia di responsabilità ministeriale. Le crisi ministeriali avvenute nello stesso periodo legislativo furono sei: nel marzo 1905, in seguito alle dimissioni rassegnate dall'onor. Giolitti durante l'agitazione dei ferrovieri, succedette interinalmente nella presidenza del Consiglio l'on. Tittoni. Poche settimane dopo, il 24 marzo dello stesso anno, assunse la presidenza del Consiglio l' on. Fortis, il cui ministero era caduto nel 1905 sul *modus vivendi*, e il secondo ministero Fortis pochi mesi dopo, cioè il 7 febbraio 1906, cadeva sull'ordine del giorno Fiamberti, deputato di Levanto, riguardante la politica generale del gabinetto. Al deputato di Poggio Mirteto succedette l'on. Sonnino, il quale, assunta la presidenza del Consiglio, rimase al governo 100 giorni, dal febbraio all'aprile 1906. Riprese quindi il potere l'on. Giolitti, il quale si è trovato nella circostanza di decretare i funerali delle due legislature XXI e XXII.

2. Edoardo VII con la Regina Alessandra sono stati ospiti di Guglielmo II a Berlino. La visita è una restituzione di quella che l'Imperatore germanico fece agli augusti sovrani nell'autunno 1907. Tuttavia non le si può

Digitized by Google

negare anche un carattere politico di un significato speciale. Al proposito vanno ricordati i momenti gravi per i quali passarono le relazioni fra l'Inghilterra e la Germania, il sorgere quasi in opposizione della *cordiale entente* franco-russa e l'antipatia viepiù rincrudita fra Germania e Inghilterra. Ora le cose sono cambiate; i rapporti pare siano migliorati e la presente visita anglo-tedesca non è che un segno di un ravvicinamento politico, novella garanzia di pace e di buona armonia internazionale.

3. La visita del Re d'Inghilterra a Berlino è stata contrassegnata da un grande avvenimento diplomatico impreveduto, cioè l'accordo della Germania e della Francia su la questione del Marocco. I due governi in faccia al mondo diplomatico si garantiscono reciproca libertà di commercio nel Marocco. Dietro questo primo passo si assicura una nuova conbinazione, avente per scopo la revisione radicale delle tariffe doganali che regolano attualmente, per il trattato di Francoforte, i rapporti commerciali tra la Francia e la Germania. Il trattato di Francoforte che chiuse il periodo ostile tra le due nazioni, germanica e francese, dopo Sedan, ha per caposaldo l'obbligo della Francia di mantenere in ogni caso alla Germania la clausola della nazione più favorita; clausola che danneggiò spesso il commercio francese. Ora si tratterebbe appunto di abolire di comune intesa questa condizione gravosa. Si dice che i negoziati siano a buon punto.

4. La Russia ha preso l'iniziativa del riconoscimento del nuovo czar di Bulgaria, accolto a Pietroburgo con onori quali si addicono a un Sovrano; ma l'aurora della pace non spunta ancora nei Balcani. Anzi... nel cielo si addensano minacciose le nubi, foriere di tempesta. È risaputo che la fonte prima dell'agitazione è l'instabilità del reggimento della Turchia. Ora si aggiunge l'antagonismo austro-serbo. Da cinque anni l'Austria-Ungheria tiene di guarnigione sulla frontiera della Serbia 60,000 soldati, dove un forte partito si agita per ottenere compensi e ingrandimenti e dove il governo fa i suoi preparativi sotto colore di precauzione e difesa. I serbi hanno levato sempre lamenti contro l'impero austriaco, anche avanti l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Indarno chiesero l'autonomia di quelle due Provincie, un po' di terra che li mettesse nell'Adriatico, e un po' di libertà. Gli ultimi fatti dell'annessione, naturalmente, hanno inasprito le cose. E il governo è costretto a seguire questo moto di antipatia per non trovarsi isolato. L'Austria invece la pensa molto diversamente. Vuole che la Serbia riconosca che coll'annessione nessuno dei suoi diritti è stato leso, e quindi non può pretendere alcun compenso. In Austria l'atteggiamento della Serbia è considerato come una provocazione, cui bisogna rispondere per dignità nazionale. Dalla stampa di Vienna si parla perfino di *ultimatum* e di guerra imminente. Più critica non potrebbe essere la situazione. Ma le molte e buone influenze che si intromettono tra i due litiganti, fanno sperare in una soluzione pacifica.

5. Da un nostro caro amico riceviamo questa corrispondenza intorno alla situazione politica Cinese dopo la morte dell'Imperatore e dell'Imperatrice. La pubblichiamo integralmente perchè assai interessante. È indirizzata al nostro Direttore.

« *Carissimo Teofilo,*

I paurosi vaticinî di coloro che avevano predetto non so quale finimondo, come conseguenza della morte dell'imperatore e dell'imperatrice madre, non si sono punto avverati, e possiamo credere che, almeno per adesso, non si

Digitized by Google

avvereranno. Di ciò dobbiamo darne lode al governo imperiale che, consapevole della propria responsabilità, ha preso per tempo tutte le precauzioni che erano del caso, e capaci di far fronte ad ogni eventualità. Senza queste precauzioni è moralmente certo che qualche cosa di veramente grave sarebbe avvenuto, perchè ogni cinese autentico odia sinceramente l'attuale dinastia mancese, e non so dire con quanta voluttà la manderebbe a babboriveggoli. Una prova molto eloquente l'abbiamo avuta nella rivolta degli artiglieri di Ngan-Tsin-Fu, rivolta che sebbene nelle alte sfere governative sia stata voluta ridurre a minimi termini, di fatto però fu gravissima e sanguinosa, e che rivela fino all'evidenza lo stato d'animo dei cinesi a riguardo di questa dinastia che resterà sempre straniera per loro e, come ho detto, sinceramente odiata. Aggiunga che la morte degli imperiali giunse inaspettata per tutti, e quindi le diverse sette ostili al trono non ebbero tempo di intendersi e di organizzarsi quanto era necessario per tentare un colpo con probabilità di riuscita. Coloro che in ogni cinese, che incontrano, vogliono ravvisare un revoluzionario della più bell'acqua, ripetono l'antico adagio : = quod differtur non aufertur = e rimirano con timore l'avvicinarsi della primavera; ma io non avendo elementi sufficenti nè per affermare nè per negare, mi contento di constatare un fatto, cioè che adesso tutto l' Impero riposa in completa calma, e faccio voti che questa calma non sia turbata in avvenire.

Per non tediarla inutilmente mi risparmio di descriverle le leggende che sono state stampate in questi giorni nei giornali locali, e che non farebbe maraviglia che fossero trasmesse e telegrafate ai grandi giornali di Europa. Basti per tutti S. E. Yuan-Cheu-Kai, l'antico vicerè del Tcheli, assolutamente condito in tutte le salse! Per alcuni Yuan-Cheu-Kai è impazzito dal dolore, per altri si è suicidato, per altri ancora gli è stata troncata semplicemente.... la testa. Un bel giorno si annunzia che per salvarsi si è dovuto rifugiare presso la Legazione inglese, e non mi maraviglierei punto se domani si stampasse che è volato nel mondo della luna per mettere al sicuro la propria pelle. E dire che l'eminente uomo politico, uno dei più intelligenti che abbia la Cina, quantunque non sia stato mai nè sia in buon odore di santità presso la corte imperiale, pure vive sano di mente e di corpo, e son certo che non pensi affatto essergli necessario di salire nella luna per vivere qualche tempo ancora nel suo paese! Da ciò la necessità di prendere col benefizio d' inventario le notizie che in questi giorni vengono dalla Cina telegrafate in Europa.

A tutelare la pubblica tranquillità, il principe Tchuen che governa l'impero a nome del piccolo imperatore Siuen-T'ong in qualità di reggente, ha emanato decreti severissimi, che a mio parere debbono far seriamente riflettere le teste calde desiderose di avventure. Le trascrivo quello emanato il 27° giorno della 10ª luna (20 Novembre '908).

« L' impero ha avuto la sventura di dover registrare due decessi avve-
« nuti in brevissimo spazio di tempo. Si deve ai meriti grandi dell' impe-
« ratrice e dell' imperatore defunti se Pechino è calmo. Tutto il popolo, non

Digitized by Google

« meno che le potenze straniere, hanno manifestata in questa circostanza la « loro simpatia. Però non mancano esseri malvagi che diffondono false no- « tizie per eccitare le masse ignoranti, come vi sono revoluzionari (cinesi) « che vivono all'estero e che cercano di approfittare di questa circostanza « per ritornare in patria e provocare una rivoluzione. Se noi non adotte- « remo severe misure contro costoro, è a temersi che avvengano gravi di- « sordini. Noi dunque ordiniamo al ministro dell'interno, ai generali di « fanteria di Pechino e a tutti i vicerè e governatori di dare ordine a tutti « i funzionari civili e militari di aumentare il numero degli agenti e delle « spie, di procedere a perquisizioni e ad arresti, e che non sia tollerata « negligenza alcuna a questo proposito. Se saranno arrestati dei colpevoli, « siano immediatamente giustiziati. I funzionari che avranno operato questi « arresti e queste esecuzioni saranno, ricompensati in un modo speciale: e « questo facciamo perchè la tranquillità non sia turbata in tutto l'impero, e « la legge sia applicata in tutto il suo rigore ».

Come vede sono scartate le mezze misure; e stia certo che questi rigori minacciati, saranno alla circostanza applicati senza compassione e senza debolezza. Piuttosto è a temersi che siano applicati con eccesso di zelo!

Intanto a togliere la sospensione degli animi, la cerimonia dell'ascensione al trono del nuovo Imperatore, che normalmente doveva aver luogo nella prima quindicina di Gennaio, è stata anticipata ed ebbe luogo il 2 del corrente Decembre. La cerimonia dell'ascesa al trono n Cina, equivale alla cerimonia dell'incoronazione. Io vi assistetti in lontananza dall'alto della gran porta del Chienmen e presi delle riuscitissime istantanee. Intendiamoci però: io non assistetti, neppure in lontananza, all'ascesa al trono propriamente detta, cerimonia avvenuta nell'interno del palazzo, e del tutto nascosta agli occhi di noi miseri mortali; ma alla lettura del decreto fatta alla presenza di tutti i grandi dignitari dell'impero, e dai quali doveva essere portato con corteggio solenne al ministero degli esteri. Però anche quel poco che mi fu dato di vedere fu molto interessante, e mi contento di aver sofferto un po' di freddo per assistere a quello spettacolo. Dopo quella cerimonia la Cina aveva ufficialmente il suo Imperatore, piccolo Imperatore (non ha ancora 3 anni), ma dinanzi al quale o spinte o sponte dovranno piegare con riverenza la fronte più che quattrocento milioni di sudditi.

Ed ora aspettiamo di giudicare il reggente all'opera. Se, come è da desiderarsi, egli non si lascerà influenzare dal partito reazionario molto forte a palazzo, tutto fa credere in un avvenire pacifico e utilissimo per la Cina; ma se questo partito avrà il sopravvento e il reggente per contentarlo si sbarazzerà dei pochi consiglieri che veramente hanno un valore politico, in questo caso è a temersi con fondamento che avvenga qualche cosa di veramente grave, nella quale la dinastia avrà tutto da perdere e niente da guadagnare. Del resto, se sarà il caso, La terrò informato.

Saluti a lei e agli amici.

Affezionatissimo

PECHINESE.

Digitized by Google

6. Il 24 Febbraio la morte rapiva all'Italia un grand'uomo, il senatore conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. È spirato a Torino a villa Sambuy in mezzo ai suoi figli: Vittorio maggiore in Nizza cavalleria, Luigi tenente di vascello, Filippo tenente in Caserta cavalleria, e Federico tenente in Nizza cavalleria, nonchè le figlie suora Carlotta, marchesa Giacomina Gay di Lesegno e signorina Elisabetta, e infine la consorte contessa Bona De Gamay. Aveva più di 70 anni. Era nato a Vienna il 12 Aprile 1837. Morì, confortato dalla fede, avendo ricevuti i SS. Sacramenti il giorno innanzi, circondato dall'affetto tenero de' suoi sette figliuoli, che gli avevano consparso il letto e la camera di fiori, costante passione gentile, perenne conforto di poesia per il gran gentiluomo, che aveva dato la vita a tutte le attività coraggiose, utili e degne. Il conte di Sambuy rappresentava tipicamente la tradizione storica della più antica e genuina nobiltà piemontese. Discendeva da una stirpe originaria della piccola ma gloriosa repubblica di Chieri; e, come i suoi padri, fu un fedele e dignitoso servitore della Casa di Savoia, verso la quale l'aristocrazia militare piemontese, stato maggiore ereditario, ha sempre un sentimento di devozione tradizionale che in nessuna altra parte d'Italia può essere uguagliato. Ma fu anche un fedele e devoto servitore del suo paese, dell'Italia e di Torino, dove non dubitò di combattere anche aspre battaglie politiche, ma, pur combattuto, fu sempre rispettato da tutti i partiti, come quello che era veramente un intemerato cercatore del pubblico bene, cavaliere senza macchia e senza paura. Filippo Crispolti scrive a lungo di lui nel *Momento*. Giovinotto, in un giorno di carnevale, per accrescere in maschera la sua già altissima statura, salì sui trampoli e si vestì da donna. Ma disgrazia volle che la veste gli prendesse fuoco. Una persona che gli era accanto gli si precipitò addosso per salvarlo, e lo salvò, ma riportandone essa gravissime ustioni: questa persona era Massimo d'Azeglio. Nel 1859 egli ricorse a Cavour per essere ammesso a far la campagna in cavalleria, ma Cavour stesso, che l'aveva ricevuto in una fredda mattina, come era il suo solito, prima dell'alba, non riuscì a compiacerlo per alcuni ostacoli burocratici militari che furono frapposti. Allora il Di Sambuy entrò nella vita pubblica. E come uomo pubblico il suo sindacato di Torino rimarrà memorabile. Si era in vista dell'Esposizione del 1884; il sindaco era allora di nomina regia. Depretis mandò a chiamare il conte Di Sambuy, e gli disse che egli temeva che alcuni elementi del Comitato dell'Esposizione prendessero troppa influenza nello stesso andamento delle cose municipali. Quindi aveva bisogno di consegnare le sorti del Municipio a una mano di ferro. Per questo il conte fu nominato. Ed essendo come sindaco divenuto anche uno dei capi dell'Esposizione, vi fece valere una così forte vigilanza, che il principe Amedeo, presidente generale dell'Esposizione stessa, donandogli un prezioso orologio lo pregò di accettarlo come segno della sua riconoscenza, appunto per questo servizio che il conte aveva reso a lui, all'Esposizione e alla città. Le sue iniziative cittadine erano divenute così popolari, che ad ognuna di esse si udiva il popolo cantare per le vie questi versi del conte di Piossaco:

E chi l'a fait lolì?
L'è 'l sindich Sambuy.
A che scopo, a che fin?
Côl d'abelì Turin.

Son lì tuti cuntent.
L'è 'n fatto, certament,
Che al nost sindich model
Bsogna gaveje 'l capel.

7. Fra le lettere inedite del Carducci, due vengono pubblicate dal *Giornale d'Italia*, che ci piace dare come saggio ai lettori. Sono scritte da Madesimo, in data 7 e 22 Agosto 1900 ad una colta Signora. Nella prima, alludendo al regicidio di pochi giorni innanzi, il poeta scriveva con mano tremante: « Sono sempre sotto l'impressione dell'orribile colpo. Mi ha turbato e non mi lascia pensare ad altro. È il più grande delitto del secolo: ben disse quella povera donna: Ammazzare il re dalla semplice vita, il re così intimamente ed esternamente buono, come fosse un Farnese o un Borbone! Oh Dio, oh Dio! E qui resto perchè la mano ricusa andare dietro il pensiero. Ma alcuno de' miei pensieri voi l'avete immaginato. Io volevo venire a Roma, ma anche il dottore di qui non vuole. A pena posso ci sarò. E sperimenterò la sapienza del vostro dolore. Ma vedrete: salvo la malinconia e il non poter scrivere, che mi dimezza, e qualche volta l'intaccare parlando, son come prima. Ma non sono più oratore. E anche per liberare la strofa alata non ho il braccio agile. E mi sono dintorno perchè io scriva! Già, la nefandezza eccede la poesia ». La seconda lettera è pure di gran tristezza: « Grazie — scriveva Carducci — de' conforti, degli eccitamenti e dei profferimenti. Ma io ho pensato di dire addio alla poesia prima che ella mi lasci, e voglio che la stagione del mio fiorire si chiuda col regno di Umberto e di Margherita. Che versi potrei io più trovare se non di dolore e di sconforto? Fu il tempo nostro. *Fuit Ilium.* Vedete come scrivo! E quanta fatica mi costa! Del resto vado assai bene. Potessi racquistare l'uso della mano! Che pur mi occorre per la prosa, a cui voglio consacrare l'ingegno che pur mi avanza, e voglio finire le mie così dette *gravia* ».

8. Un curioso collezionista ha avuto la lugubre idea di raccogliere e pubblicare i detti celebri dei condannati a morte, conferendo alla macabra rievocazione un certo sapore di attualità, ora che la ghigliottina riprende regolarmente le proprie.... funzioni. Per taluni le ultime parole sono una rivelazione di pentimento e di rassegnazione: Foulard, gridando alla folla: « *Padri e madri, vedete dove conduce l'abbandono della famiglia* », ricavò tutta la moralità della sua vita di follie, come Roussel che, chiedendo perdono a Dio ed agli uomini, si augurava che *il suo triste esempio potesse servire di lezione a tutti coloro che lo vedevano.* Dei condannati ridivennero cristiani dinanzi al supplizio. David: « *Dio, che perdonaste al ladro e all'assassino, perdonatemi;* » Montcharmont: « *Amici, pregate Dio di farmi la grazia;* » Allières: « *Io deploro le mie colpe e muoio da buon cristiano* ». È curioso notare come il sentimento della famiglia resti fino all'ultimo momento, ben vivo, presso parecchi condannati. La Geoffroy pensò a suo marito: « *Salutatemi mio marito* », disse al carnefice. Billoir si dolse per suo padre: *Povero babbo mio;* » ed il gemito di Koeni fu una invocazione alla madre: « *Mère... ma mère!...* » Vaillant, Emilio Henry, Sante Casefio, si preoccuparono invece delle loro idee: « *Courage, vive l'anarchie!* » Ravachol, turpemente cinico, morì cantando una canzonaccia oscena. Altri dimenticando tutto e tutti in uno sforzo di teatralità disinvolta. Sellier si espresse in *argot:* « *On m'a trop serré les haricots* » (i piedi). Chardon, ghigliottinato di sabato, notò sorridendo che « *la sua settimana finiva male* ». Campi e Basset affettarono una serenità piena di disprezzo per la ghigliottina. Campi esclamò: « *Ce n'est que ça?* » e Basset, più che commosso incuriosito: « *E' questa la macchina famosa?* » Altri, infine, si abbandonarono ad un sentimento spontaneo. Gilles, ad esempio, esclamò tristamente: « *Quanta gente per veder morire un uomo!* » E Verger: « *Com'è triste morir soli,*

Digitized by Google

senza parenti, abbandonati da tutti! » In Vacher urlò la paura: « *Aiuto, soccorso, assassini!* », in Emilio Cordier parlarono le sue idee politiche: « *Viva la Repubblica!* » ed in Meunier l'avarizia: « *Che peccato... con una camicia nuova!...* »

Ordine Serafico.

1. L'invenzione di un Frate per evitare gli scontri ferroviari. — 2. Calunnie sventate contro le Stimatine di Firenze, — 3. Ancora un Consultore. — 4. Un altro Oratorio del P. Hrtmann. — 5. Il Cantico di Frate Sole in musica. — 6. Un Cavaliere francescano. — 7. Nuovo Definitore Generale. — 8. I nostri morti.

1. Più volte si è parlato di invenzioni per scongiurare gli scontri dei treni; ma, a quanto pare, furono vani tentativi. Ora si parla di un ritrovato di un giovane Frate Minore, P. Adriano D'Antonio di Capestrano (Abruzzi). Si assicura che questa sia la volta buona, giacchè l'inventore dell'apparecchio *Radio-parascontri (ferroviari) automatico* ha ottenuto il brevetto dal governo italiano. Ce lo auguriamo di gran cuore. — L'invenzione è fondata sulle proprietà delle onde *herziane*. Il meccanismo che è insieme trasmittente e ricevente, e viene applicato su ciascuna locomotiva, è assai ridotto: può chiudersi in una scatola di 25 per 35 centimetri. Risulta di una *turbina* (che è sempre in azione anche se il treno sia fermo) che comunica il moto a un *elettro-motore* e ad un volante fisso ad un asse a vite, nell'estremità opposta del quale vi è un interruttore con due spazzole per il *rocchetto Ruhmkorff* produttore delle onde: un ricevitore o *coherer* sensibilissimo a polvere di carbone, quindi un soccorritore o *relais* e un *elettro-calamita*. Dall'elettro-motore partono tre circuiti: uno va al *Ruhmkorff* interruttore e ritorna: un altro va al *coherer*, soccorritore e ritorna: il terzo è per *l'elettrocalamita*. Il *coherer* ricevuta un'onda elettro-magnetica da un altro apparecchio (poichè dal suo *Ruhmkorff* non può essere impressionato) lascia passare la corrente nel soccorritore che attraendo l'ancora, chiude il circuito dell'elettro-calamita; questa a sua volta fa venire uno sgancio e così permette ad un carrello già attraversato nel suo foro a *madre vite* dell'asse senza *verme* e scorrevole su due parallele che gli impediscono di girare, di spingersi verso la vite dell'asse medesimo, che essendo in movimento lo porta verso l'interruttore. In questo passaggio del carrello viene aperta una valvola del freno Westinghouse da un'asta affidata al carrello stesso ed il treno è fermo. — A che distanza si fermeranno i treni in caso d'incontro? L'apparecchio può funzionare a 500 metri ed anche ad un chilometro; ma questa forza deve essere in seguito ridotta; perciò a 50 metri essi s'impressionano. Ma che importa se a 50 o a 100 e via? Serve ad evitare lo scontro e ciò si ottiene anche se si impressionassero a 30 metri. Infatti a questa distanza gli apparecchi aprirebbero la valvola del treno Westinghouse, che col suo « moderato » arresta il treno a 10 metri: quindi 10 da una parte e 10 dall'altra, rimarrebbe sempre dello spazio tra le due macchine. Nelle linee parallele i treni di differente binario non s'impressionano e quindi s'arrestano? Così sarebbe se l'inventore non avesse racchiuso il produttore delle onde in un cilindro di rame munito di una lente biconvessa di *paraffina:* in questo modo le *onde hertziane* vengono dirette in fascio parallelo verso l'altro *coherer* che, coperto da un cilindro pure di rame e munito esso pure d'una lente come sopra, viene collocato nel *foco* di questa. E nelle curve? Considerato che il binario nelle curve si mette in dislivello, l'inventore ha risoluto il problema col situare il produttore e il rice-

Digitized by Google

vitore delle onde (dopo di averli separati dalle altre parti dell'apparecchio che rimanendo presso del macchinista con quelli comunicano per fili elettrici) in modo che restando sempre in linea verticale girano, in ragione diretta del dislivello, verso l' interno della curva e così in un istante i due apparecchi si troveranno con gli assi di fronte per impressionarsi e quindi produrre la fermata. Nelle curve doppie concentriche, essendo differente l'angolo che gli apparecchi fanno con il proprio binario, mai potranno comunicarsi.

Le ragioni per cui la forza dell'apparecchio deve essere ridotta, si desumono da due inconvenienti inevitabili nel caso contrario. 1. In due binari curvi l'uno dentro l'altro non eccentrici però, ma che in qualche parte hanno un arco eguale, e questi archi son posti in modo che una medesima retta forma in essi due segmenti di circolo uguali e gli angoli di questi segmenti hanno la stessa apertura dell'angolo che l'apparecchio, relativamente alla inclinazione, forma col binario, se la distanza non fosse ridotta, si avrebbe necessariamente la fermata dei due treni che venissero a trovarsi negli angoli estremi dei due segmenti. 2. Il medesimo inconveniente si avrebbe in due binari a forma X, ma non congiunti cioè nell'ipotesi che negli angoli maggiori opposti per il vertice sia la deviazione o la curva di ciascun binario, perchè i due treni si troverebbero, prima di prendere l' inclinazione, di fronte e in rettilineo. In fine giova avvertire che il produttore e il ricevitore delle onde possono esser posti anche *in coda* ed evitare così l' investimento. Comunicherebbe con il proprio apparecchio mediante fili elettrici.

All'egregio Confratello i nostri rallegramenti e auguri.

2. La Cronaca serafica registra una nera, infame calunnia ordita contro le buone Suore Stimatine di Firenze. Ecco il fatto inventato di sana pianta. — Una ignota Signorina, ispirata a farsi Suora Stimatina, chiede ed ottiene di esser ammessa al Convento del Portico fra le probande. Dopo qualche mese di prova esce per ritornare presso i parenti lontani ai quali narra storie strabilianti: Poco vitto, poca pulizia, mortificazioni, penitenze, e cose nefande, innominabili! — Contro la settaria montatura, a difesa delle povere innocenti calunniate, si sono alzati gli onesti, *non clericali*. Riportiamo due testimonianze, che valgono oro, dei Dottori Luchi e Ciuti. — *Firenze 6 febbraio*. « Il Sottoscritto dichiara per la verità che nel Convento delle Stimatine del Portico vengono scrupolosamente osservate tutte le norme dell'igiene e della nettezza, per ciò che riguarda la cura delle inferme e il soggiorno e l'alimentazione delle religiose non ammalate.

Le aspiranti sono accolte con tutte le cure possibili e vengono sottoposte a visita medica avanti di vestire l'abito claustrale.

Queste vengono ricoverate in un'ampia camerata, aereata e ventilata, provvista di letti in ottimo stato e con biancheria pulitissima. L'alimentazione delle medesime è sobria, ma sanissima.

Dottor Orlando Luchi.

« Medico curante, da circa venti anni, nel convento del Portico, dichiaro che le pretese rivelazioni sulle turpidini che si sarebbero là commesse, secondo le rivelazioni fatte da una ex-probanda o, come dice benissimo il « Fieramosca », da chi per essa, sono puramente e semplicemente delle infamie innominabili che non meritano nemmeno l'onore di una smentita.

La riconoscenza e l'affetto che ha sempre circondato e circonda quelle

Digitized by Google

buone Suore, veri angioli di carità e di abnegazione, è la risposta più eloquente alla calunnia stolta, volgare e senza l'ombra del senso comune.

Migliaia di oneste persone e molti professionisti insospettabili potrebbero a richiesta di qualsiasi autorità o anche di qualsiasi persona rispettabile, fare ampia testimonianza della esattezza scrupolosa colla quale la moralità e l' igiene vengono tutelate in questo antico ritiro dove hanno passato serenamente i più begli anni della loro giovinezza e dove si sono addestrate alle aspre fatiche dell' insegnamento tante buone ed egregie educatrici dei figli del popolo, le quali, appunto perchè buone e virtuose, ricordano sempre, anche lontane, questo loro primo soggiorno con affetto e desiderio immenso.

Dottor Giuseppe Ciuti.
Firenze, Via Gino Capponi, 34.

3. Il S. Padre ha nominato Consultore della S. Congrezione dell'Indice il P. Serafino Cimino dei Minori, della Provincia di Principato, Lettore di S. Scrittura nel Collegio di S. Antonio in Roma.

4. Il celebre P. Hrtmann ha composto un nuovo Oratorio: *Le sette parole di Cristo su la Croce.* Fu eseguito la prima volta nella chiesa di S. Michele di Bambèrga l'11 e il 12 Ottobre 1908, presenti il R.mo Generale dell'Ordine e l'Arcivescovo di quella città. Di questo bellissimo lavoro musicale parlarono con encomio i più importanti giornali tedeschi.

5. Si annunzia di imminente pubblicazione il *Cantico di Frate Sole* musicato dal P. Pierbattista da Falconara. Sarà, certo, un lavoro geniale, serafico, come l'anima innamorata del celebre maestro. Sappiamo che intorno al famoso *Cantico* lavorano Don Perosi e Giovanni Tebaldini. Affrettiamo coll'ansia il momento di vedere alla luce le opere di questi grandi.

6. Il carissimo P. Agostino Galassini ha ricevuto da S. M. il Re Vittorio Emanuele III la nomina di Cavaliere della Corona d'Italia per le sue benemerenze presso le nostre truppe di guarnigione in Pekino; carica che egli occupa tuttora. Siamo lietissimi della decorazione dell' amico, perchè è segno non dubbio della sua condotta onorata.

7. Nel Congresso del Reverendissimo Definitorio Generale, tenuto il 4 Febbraio, fu eletto Definitore Generale per la IV Circoscrizione dell'Ordine — vacante per la morte del M. R. P. Vincenzo Bongiorno — il P. Serafino Cimino, della Provincia di Principato, Lettore di S. Scrittura nel Collegio Internazionale di S. Antonio in Roma e Consultore della S. Congregazione dell' Indice.

8. A Montecarlo — Valdarno — il 18 Febbraio spirò, confortato dai SS. Sacramenti, il Confratello F. Tommaso Vignoli di Montemignaio nell'età di 73 anni. Soffriva rassegnatissimo da quasi quattro anni, colpito da paralisi progressiva. Pace nel Signore all'anima sua buona.

Con revisione Ecclesiastica e dell'Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.
Rocca S. Casciano Prem. Stab. Cappelli 1909.

Digitized by Google

intorno agli Ordini, narrarono solamente il bene fatto, cioè quello che tornava di decoro all'Istituto, e raramente con diligenza come esso, la sua organizzazione e la divisione in Provincie si svolgessero. Tutto ciò lo insegna il predetto Manuale, mostrando sempre come le cose siano unite tra sè, senza però fermarsi alle particolarità. A molti poi piacerà che l'autore con la descrizione dell'Ordine Francescano in lato senso, si sia proposto di dare un sunto breve ma sufficiente della storia dei Conventuali, dei Cappuccini, del Secondo e del Terz'Ordine. Le tavole aggiunte in fondo al libro daranno un vantaggio prezioso allo studioso di storia.

Fino da ora possono inviarsi commissioni al Tipografo Herder.

Di prossima pubblicazione:

VISIONI UMBRE

DI

ALBERTO CAPPELLETTI

con prefazione di JOLANDA

Città di Castello, Scuola Cooperativa Tipogr. Editrice

“ Prepariamo l'Avvenire d'Italia ”

Con questo titolo suggestivo **G. Forastieri** di Forlì ha pubblicato un' opera densa di idee, per risolvere i più grandi problemi di attualità che occupano e preoccupano gli statisti italiani (Lire 3,50 dall'autore o dai librai). Certamente è un grande compito che si è assunto l'A. Si prefigge di conseguire con un complesso di misure un nuovo indirizzo al nostro assetto economico-giuridico-politico e giungere in tal modo al risorgimento morale ed economico del paese. È una specie di programma completo di governo che potrebbe essere sottoscritto da tutti i partiti e che gli elettori dovrebbero tenere presente. Dei 21 capitoli di cui è coperto il libro meritano una grande attenzione quello della riforma tributaria le cui proposte rendono meno fiscali e semplificano i sistemi vigenti : Quello della compartecipazione del lavoro col capitale che verrebbe a risolvere tutti i conflitti fra le diverse classi : Delle vie di comunicazione, nel quale vengono trattati minutamente i metodi di semplificare i servizi, le tariffe e l'assetto generale per un buon ordinamento ferroviario, lo sviluppo della navigazione interna e fluviale : La statizzazione della terra risoluta con un congegno pratico e semplicissimo : Quelli dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, che con una serie di provvedimenti verrebbe loro data una nuova e proficua orientazione : Tratta infine delle case popolari, dei doveri dell'Italia verso Roma, della sistemazione finanziaria dei comuni, dell'alimentazione delle grandi città ecc. Il tutto poi è coordinato ad un piano finanziario la cui conclusione è altrettanto confortante quanto inaspettata, poichè dimostra che lo stato in poco più di 50 anni si troverebbe in grado di sopprimere tutte le imposte, di consolidare un patrimonio effettivo di 40 miliardi, realizzando un'entrata netta di 2500 milioni annui.

Digitized by Google

DESCLÈE E C.i EDITORI PONTIFICI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

LIBER USUALIS

Missae

pro Dominicis et Festis Duplicibus

cum cantu Gregoriano

ad exemplar editionis Vaticanae concinnatus

et rytmicis signis a Solesmensibus Monachis

diligenter ornatus

cum Appendice pro Vesperis et Completorio

Un volume in 18° di 1100 pagine in carattere assai più chiaro delle edizioni precedenti.

Sciolto . . . . L. 3.

In tela . . . . L. 4.

Digitized by Google

Anno VI. 13 Aprile 1909. Num. 11.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE
DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

"Il Cantico di frate Sole„

Musicato da un Maestro Francescano (1)

Il « Cantico di frate Sole » conosciuto pure col nome di *Laudes creaturarum* e atttribuito per buone ragioni di critica letteraria e di critica storica al N. P. S. Francesco d'Assisi, apre per solito la serie delle composizioni poetiche nei nostri manuali di letteratura e nelle nostre antologie, perchè é il gioiello più antico della poesia italiana, e, nella storia della nostra letteratura nazionale, segna l'alba annunziatrice della gran luce meridiana della Divina Commedia di Dante Alighieri. San Francesco, che ebbe anima di serafino e di poeta, lo compose in gran parte a *San Damiano* presso Assisi, nell'estate del 1225, per consolarsi nelle sue infermità con un grido di amore nella fratellanza universale. Nella primavera del 1226 vi aggiunse la strofa che canta le bellezze della pace, per rappacificare il Vescovo ed il Podestà di Assisi profondamente inimicati fra loro. La nuova strofa, cantata col resto del Cantico da alcuni frati, per ordine del nostro serafico Padre infermo, sulla piazza della città, davanti ai due partiti avversarî, sortì un esito felicissimo. Finalmente, nell'autunno dello stesso anno, il Poeta poverello, giunto agli estremi, e sentendo che la morte si avvicinava, la salutò gaudioso e la chiamò « sorella », compiendo così il suo poemetto di amori molteplici vibranti all'unisono con un amore solo, che con eco gioconda e profonda si sarebbe ripercosso nei secoli della vita italiana e cristiana.

Nessun artista fino ad oggi aveva tentato di rivestire a dovere con note musicali questa composizione poetica che con ragione fu detta « lo squarcio più bello di poesia religiosa dopo i Vangeli e l'espressione più completa del sentimento religioso medievale ». Forse l'indole stessa della composizione che appena presenta un certo ritmo, come i Salmi della poesia ebraica, e quasi nessuna armonia di rime e di versi propriamente detti, dissuase più d'uno fra i volenterosi e geniali cultori di musica religiosa dal tentare l'impresa, la quale anche per questo motivo non era certo scevra di ardue difficoltà. In questi ultimi tempi era corsa voce che l'illustre Maestro Perosi e il Maestro Tebaldini, Direttore della Cappella musicale della Basilica di Loreto, stavano attendendo, ognuno dal canto suo, a quest'opera. Ma sino ad oggi non potrebbe dirsi quanto vi sia di vero in questa notizia.

Si sapeva invece di certo che l'egregio Maestro francescano P. Pierbattista da Falconara, Organista del Collegio Internazionale di S. Antonio in Roma, all'avvicinarsi del VII° Centenario dalla fondazione dell'Ordine de' Frati Minori, si era messo davvero all'opera: ed oggi essa è un fatto compiuto. L'edizione musicale del *Cantico di frate Sole*, in litografia, riuscitissima per la nitidezza dei caratteri e per la consistenza della carta, e comprendente quaranta pagine in tutto, delle quali ventotto intere contengono il canto e l'accompagnamento, è ormai in vendita, e con pensiero indovinatissimo fu dall'Autore dedicata al Rev.mo P. Dionisio Schuler, Ministro Generale dell'Ordine francescano.

L'Autore, al quale questa nuova composizione musicale ha costato tempo di molto e fatica non poca, specialmente per adattare convenientemente i motivi musicali che il testo gl'ispirava alle parole del medesimo, si è recato a dimorare per qualche tempo negli stessi luoghi che furon teatro del Cantico famoso, per attingervi le ispirazioni più sentite e genuine; e, francescano nella veste come nell'anima di frate e di artista, si è studiato con vero entusiasmo filiale di afferrare tutto il pensiero del serafico Poeta nella sua intensità ed ampiezza e nel suo ambiente storico, per tradurlo in una lirica musicale descrittiva che avesse un carattere fondamentale eminentemente sacro, ma fosse allo stesso tempo espressione viva dei sentimenti varî dominanti nel testo ed armonicamente ordinati a significarne uno solo che li comprende tutti, ed è la fratellanza amorosa di tutte le creature sotto la dipendenza soavissima della paternità di Dio Creatore. L'Autore, nella sua interpretazione musicale, ha avuto speciale riguardo anche alle due

---

(1) *Il Cantico di frate Sole* del N. P. S. Francesco d'Assisi, musicato per voci eguali dal M. P. Pierbattista da Falconara, O. F. M., in occasione della ricorrenza del VII° Centenario dalla fondazione dell'Ordine dei Frati Minori, e dedicato al Rev.mo P. Dionisio Schuler, Ministro Generale dello stesso Ordine. — Prezzo netto: L. 2,75. Per l'acquisto rivolgersi alla *Libreria del Collegio* S. ANTONIO, Via Merulana, 124, Roma.

Digitized by Google

Per una nuova Rivista di Filosofia

Non senza ragione l'Amendola ultimamente affermava nella *Revue de Métaphysique et de Morale*, (1) che l'Italia nel corso dei due ultimi secoli fu come un *campo chiuso*, dove, rispetto alla filosofia, pochi lavoratori e radi spiegavano l'opera loro quasi separati dal mondo, sicchè restando stranieri a tutte le nuove correnti del pensiero e vivendo quasi interamente nel passato, favorirono poco — spesso anzi ostacolarono — la formazione di una corrente filosofica sanamente moderna ricca e feconda tra noi. Se vi fu qualche ingegno originale, spesso avvenne che in quella sonnolenza generale di anime passò sconosciuto; talchè, dice l'A. citato, potè avverarsi il fatto tipico che « un ingegno eccezionale, quale fu il grande Vico, fosse costretto a lavorare nel più assoluto isolamento, mentre l'opera sua lo poneva a capo della speculazione umana nel suo tempo: e per tal modo le idee nuove della scienza non riuscivano a prender campo in quel Paese, che fino al sec. XVII era stato il teatro dell'attività intellettuale più intensa, nè lo stimolo delle discussioni delle scienze nuove riusciva a svegliare negli Italiani il gusto della ricerca ». Rispetto ai tre filosofi più robusti e più originali del *Risorgimento*, Galluppi, Rosmini e Gioberti, possiamo affermare noi pure con l'Amendola, « ch'eglino servirono a dimostrare che gli stessi ingegni filosofici più eminenti corrono rischio di smarrirsi in una falange di lavori inutili e di ricerche superflue, e di seguire vie già battute credendo di aprire cammini nuovi, allorchè il lavoro profondo di assimilazione del pensiero delle generazioni passate non è stato ben compito ».

Durante il risveglio filosofico che caratterizza la seconda metà del secolo scorso, con intento diverso e spesso opposto si lavora in due campi distinti. Nel campo Ecclesiastico, facendo difetto ogni via sicura da seguirsi in presente, principia dapprima e s'accentua poi con ardore sempre nuovo un ritorno al passato, alla gloriosa filosofia medievale, come quella che presentava una garanzia sicura nel turbinio dei sistemi filosofici degli ultimi secoli, distruggentisi a vicenda. I nomi di Liberatore, di Sanseverino, di Cornoldi, di

(1) *La Philosophie Italienne contemporaine*, Septembre 1908, pag. 635.

Digitized by Google

Zigliara, e di altri molti che si continuano fino agli ultimi anni, designano i rappresentanti assai noti tra noi — specie pei manuali da loro compilati — di quel ritorno al puro scolasticismo medievale. Nobilissimo era l'intento e lodevole quindi il lavoro per conseguirlo, perchè si riannodava così il presente al passato rintrecciando le fila disperse di quella tradizione filosofica destinata a formare quella filosofia che dal Leibniz fu chiamata *perenne* — est quaedam quasi perennis philosophia — e senza di cui non si può avere progresso, come nel resto, così in filosofia; poichè solo *conservando e rinnovando* si progredisce, chè il solo *conservare* condanna all'immobilità, e il solo *innovare* ci fa essere sempre a principio. Lodevole per l' intento, quella filosofia fu però il più delle volte — dobbiamo sinceramente confessarlo — manchevole nel metodo e nella sostanza. Nell'intento di tornare al passato si dimenticò il presente; non si volle già porre il passato a contatto del presente facendolo rivivere di vita fresca ringiovanitrice, ma gli uomini del presente si volle strapparli dai loro tempi per ricacciarli in tempi che furono, per far loro pensare *soltanto ciò* che allora si pensava e *come* allora si pensava; nè si volle per nulla por mente al lavoro compito dal secolo di S. Tommaso al nostro, ai nuovi materiali accumulati, alle scoperte, ai risultati delle indagini scientifiche, alle nuove forme di ricerca, ai tempi mutati. Ciò che si esigeva era adunque un salto mortale, mentre il salto non vi doveva essere. Nè quello poteva essere il modo migliore di fare apprezzare quel passato alla generalità degli ingegni del tempo, che allontanati dalla scolastica per vecchi pregiudizi e fuorviati dai nuovi filosofemi dal sentiero del pensiero filosofico tradizionale, avevano bisogno d'esservi ricondotti passo passo senza nulla disconoscere di ciò che di buono contenevano le dottrine e i metodi che loro erano cari.

Il lavoro filosofico della seconda metà del secolo scorso fuori del campo ecclesiastico fu similmente rivolto al passato, ma ad un passato più recente. I filosofi che si svegliarono in Italia in quella seconda metà di secolo s'accorsero che all'estero si era molto lavorato mentre in Italia si dormiva; nè sentendosi animo di dar vita ad una nuova forma di filosofia rispondente all'indole dell'ingegno italiano e alle sue tradizioni secolari, pensarono meglio di aprire comunicazioni intellettuali col pensiero delle altre nazioni, per mettersi al corrente di ciò che presso loro era stato fatto, persuasi che fosse necessario percorrere quei sentieri pei quali prima di noi le altre nazioni erano passate. « Perciò tutta quella produzione filosofica del

Digitized by Google

nostro paese durante quella seconda metà di secolo fu essenzialmente storica: si limitò a ripetere — più o meno modificate — le attitudini principali del pensiero straniero ». Noi segnaliamo le caratteristiche di quel movimento filosofico fuori del campo ecclesiastico con le parole stesse dell'Amendola, rilasciando a lui la responsabilità di qualche esagerazione nei criteri di categorizzazione da lui adoperati.

« Prima nell'ordine di tempo, egli dice, e sì ancora per il valore personale dei suoi rappresentanti, fu la scuola hegeliana, con a capo Bertrando Spaventa e Augusto Vera. Questi, vissuto lungo tempo a Parigi, dava al pubblico una lodata traduzione francese delle opere di Hegel; e il lavoro dell'altro fu indiritto alla ricerca di un legame storico tra la filosofia italiana del sec. XVII. (Telesio, Bruno, Campanella) e la filosofia del Cartesio, di Spinoza, e della sua attinenza generale coi sistemi degli altri pensatori di Europa. Viene in secondo luogo lo scuola Kantiana con Alfonso Testa, Carlo Cantoni, e Alessandro Chiappelli, il quale ultimo ebbe il merito di rendere popolare Kant in Italia, sia per la sua grande opera sulla filosofia kantiana, che per l'ascendenza esercitata fino alla morte nel mondo universitario. Lotze e Herbart hanno avuto un rappresentante insigne in Francesco Bonatelli, nel che è seguito oggi da Francesco de Sarlo; mentre Jacobi ha avuto il suo discepolo in Giuseppe Mario Bertini; e più recentemente Schopenhauer, non tenendo conto degli altri che al pubblico italiano hanno esposta la sua dottrina, in Alessandro Costa. Lo scetticismo ha avuto i suoi adetti in Giuseppe Ferrari e in Ausonio Franchi; il positivismo in Carlo Cattaneo, Roberto Ardigò, Luigi Siciliani e Pasquale Villari, e l'empirismo di Stuart Mill è stato riprodotto presso noi da Cosimo Guastalla, Professore all'Università di Palermo, con un vigore speculativo che fa spesso difetto al suo creatore. Per ultimo il pensiero di Taine è stato esposto meravigliosamente, or son già venti anni, da Giacomo Barzellotti, professore a Roma, scrittore elegante e profondo; mentre la filosofia di Wundt ha avuto il suo espositore in Guido Villa, professore a Parigi, e il pragmatismo contemporaneo in Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Vailati e Mario Calderoni » (1).

Le cose esposte non sono un rimprovero per gli uomini che ci hanno preceduto, almeno per quelli che nell'opera loro sono stati

(1) Revue de Métaphysique et de Morale, *luogo citato*.

Digitized by Google

mossi da desiderio disappassionato del vero. Un avvicinamento col passato, vicino e remoto, era e rimane necessario; ed essi ripresentando a noi quel passato hanno fatto opera buona. D'altra parte essi, facendoci rivivere l'opera del passato, hanno già posta la base per una solida ricostruzione, hanno preparato l'ambiente, hanno resa possibile una rinascita più vigorosa del pensiero filosofico per un'assimilazione depuratrice di molti elementi vitali tolti alle varie correnti antiche e moderne del pensiero filosofico, non già presi eccletticamente ad imprestito, ma organicamente elaborati. Oggi l'ambiente è in parte preparato, la via è già sgombra da molti inciampi, mentre altri, che parevano opporre una difficoltà insormontabile, vanno via via cadendo, e *un'era di produzione originale è incominciata o può incominciare.* Il pensiero filosofico in Italia ormai non s'esplica più in un *campo chiuso*, i lavoratori si moltiplicano da mane a sera e l'opera loro s'orienta sempre meglio e si fa più indipendente dall'influsso delle correnti del pensiero straniero, tendendo a formare una corrente filosofica nazionale più rispondente al genio italiano, che naturalmente equilibrato rifugge dagli estremi cui corrono spesso gli altri popoli. Sebbene sia questo più un voto che una realtà pel momento, non è senza motivo però che noi speriamo che il genio italiano si riaffermi nei campi del sapere e soprattutto nel campo della filosofia che del sapere è sintesi finale, e così riacquisti l'egemonia intellettuale che in altri secoli ha saputo gloriosamente guadagnarsi e mantenersi a lungo presso le altre Nazioni.

Intanto il terreno è disposto alla coltivazione, qualche buona pianta verdeggia già e fiorisce, qualche buon frutto è apparso e si prepara alla maturazione, altri già ingenerati aspettano a svilupparsi una più calda stagione.

E tra i buoni frutti già apparsi e giunti in parte a maturità noi segnaliamo volentieri il forte movimento Neo-scolastico, che nato or sono pochi anni per opera di alcuni generosi nel seno di una Università che pei suoi professori, per la vastità del programma di insegnamento, per i mezzi di cultura può stare a lato delle più eminenti Università di Europa, oggi si ingigantisce e si allarga attirando a sè le simpatie di tutte le parti e il rispetto almeno delle parti avverse. La Neo-scolastica — lo sappiano coloro cui il nome crea ancora dei pregiudizi — non è l'avanzo di uno scolasticismo rancido ed antiquato, qual fu per gli scolastici decadenti di altri tempi, i quali alla vera scolastica recarono nocumento coi loro metodi gretti e retrivi; non è la nuda ripetizione di dottrine e di

Digitized by Google

metodi di altri tempi, senza più; non è un salto dal presente in un passato lontano allo scopo di riportare in pieno medio-evo gli uomini d'oggi. La Neo-scolastica vuol essere un movimento filosofico sanamente moderno; non vuole trascurare niente di ciò che oggi preoccupa grandemente gli uomini di scienza e di filosofia, facendo convergere anzi i suoi sforzi alla soluzione di quei problemi che agitano ora maggiormente le coscienze; non vuole disconoscere nessuna delle attitudini e delle disposizioni psicologiche e storiche degli spiriti nel momento che attraversiamo; vuole in contrario far tesoro di tutte le indagini del pensiero moderno, favorendo anzi lo sviluppo sempre maggiore dei metodi di ricerca in via di principio e di fatto; vuol tenersi a contatto di tutte le correnti del pensiero attuale come degli ultimi tempi, pur decisa di mantenere sempre la propria autonomia dinanzi a loro; vuol tener conto di tutti i materiali accumulati dalle indagini delle scienze positive fino al giorno d'oggi, ponendo il dato di fatto a base della teoria, e risalendo così alla sintesi per via di analisi.

La Neo-Scolastica s'appella al passato, e ad un passato glorioso nella storia del pensiero quale fu il secolo d'oro dei grandi Dottori Scolastici. Essa toglie di là un fondo di dottrine che sono state il patrimonio comune di tutti i secoli, e che hanno poi la loro ripercussione in tutti i sistemi dei tempi di mezzo tra gli scolastici e noi, anche allora che quei sistemi si presentano in apposizione a quel corpo di dottrine; nè quel corpo di dottrine essa vuole puramente *ripetere*, ma vuole *ripensarle* in funzione di ciò che preoccupa gli spiriti odierni e a contatto dei fatti che quelle preoccupazioni suppongono: ed è in questo modo che quel corpo di dottrine ringiovanisce. Essa pensa « che la sintesi scolastica può vivere nel mondo moderno — dice un sostenitore di questo nuovo indirizzo — può essere posta senza timore a contatto dei risultati della ricerca scientifica, e che d'altra parte non può che tornare a profitto della filosofia l'ispirarsi ad una tradizione che ha portato, il peso dei secoli e che gli sforzi successivi dei più grandi uomini hanno recato ad una precisione e ad una ampiezza, da cui sono molto lungi le costruzioni più ardimentose del pensiero moderno » (1).

Dicevamo che il movimento neo-scolastico, prendendo ogni giorno importanza maggiore, si allarga e si propaga. In Italia ha preso già

(1) Léon Noël, *Revue Néo-Scholastique*, publiée par la Société Philosophyque de Louvain, Février 1908, pag. 119.

Digitized by Google

piede, ed oggi vanta una *Rivista* (1), che coi larghi criteri da noi brevemente accennati, si prefigge di rendere quel movimento tra noi più intenso, vigoroso ed esteso, incanalando le energie di tutti i valorosi che vorranno lavorare per così nobile intento. Inutile il dire che noi salutiamo con gioia la nascita di questa nuova Rivista, di cui nel campo nostro era vivamente sentito il bisogno, e con ferma fiducia ce ne ripromettiamo ottimi frutti. Il primo Numero, uscito nel Gennaio trascorso, è un buon augurio di successo per i buoni criteri che lo informano, per il valore dei suoi scrittori, per l'importanza degli argomenti trattati. Profondamente pensato e pieno di buone e larghe vedute è l'art. programma. Proponendosi di far entrare nel pubblico studioso italiano fresche correnti di pensiero e nuove fonti di discussione per il trionfo del vero e del bene, la Rivista, è detto nell'Art. programma, pur tendendo a far rivivere oggi un corpo di dottrine che fu un giorno glorioso e fecondo di frutti, concede, fuor del campo dei principi, la più ampia libertà di discussione, e dei principi stessi ammette la riprova anche a lato di ipotesi contradicenti, a fine di assodare meglio le basi del sapere. Poichè la filosofia moderna ha scosso profondamente la fede incondizionata nell'oggettività del conoscimento, e ciò per via di due sistemi filosofici opposti dal punto di partenza ma convergenti allo stesso risultato finale, vale a dire per via dell'idealismo critico e del positivismo specialmente fenomenista, la Rivista prenderà anzitutto e a preferenza di vista il problema epistemologico sotto questo duplice aspetto, lavorando assiduamente alla sua soluzione, e a superare per tal modo l'agnosticismo, e le altre forme di sistemi idealistici, positivistici e immanentistici post-kantiani, e lavorando in pari tempo per dare alla critica e al positivismo, non trascurando i loro lati buoni, il loro vero significato: è così che sarà possibile trovare la vera base della morale, tentativo non raggiunto nè possibile a raggiungersi nelle altre forme di filosofia moderna.

All'Art. programma tien dietro un bell'art. del Sentrul, in cui, volendo rispondere al quesito: che cosa è la filosofia neo-scolastica? fatto in prima notare che compito della filosofia è quello di rag-

---

(1) Rivista di Filosofia Neo-scolastica, pubblicata per cura di un gruppo di studiosi. Formano il segretariato di Redazione il D. Giulio Canella e il Dott. P. Agostino Gemelli, assai noti nel mondo degli studiosi. La Rivista è pubblicata regolarmente quattro volte all'anno, principiando dal mese di Gennaio, in fascicoli di 125-150 pag. L'abbonamento è per l'Italia di L. 8. Redazione e Amministrazione presso la Libreria Editrice Fiorentina, Via del Corso, N. 3, Firenze.

Digitized by Google

giungere la suprema *certezza, ampiezza* e *unità* del sapere, fa vedere che come la Geometria ha avuto il suo Euclide, l'Astronomia il suo Newton, la Microbiologia il suo Pasteur, così la filosofia ebbe il suo primo Maestro in Aristotele, perchè l'aristotelismo, che è la fusione più perfetta dell'idealismo coll'esperimentalismo, incarna nel corso dei secoli la filosofia tradizionale, la quale dinanzi alle scienze moderne e ai moderni sistemi di filosofia deve riaffermarsi col raggiungere compiti numerosi e gravi. Dopo un discreto art. del Rossignoli sull'esistenza delle facoltà dell'anima, che secondo noi è quello il cui valore è forse più discutibile, segue un breve lavoro del Deploige, successore del Mercier all'Istituto superiore di Filosofia a Lovanio, il quale pone molto bene in rilievo i rapporti del movimento della Neo-scolastica colla Sociologia, che note quasi contemporaneamente, è da guardare, dice l'A., ch'esse non si disgiungano nel loro svolgimento, talchè mancheremmo ad un dovere fondamentale dinanzi alla scienza e alla fede, egli dice, se lasciassimo formarsi la sociologia senza di noi. Vien poi un robusto ed erudito lavoro del Gemelli intorno alla teoria somatica delle emozioni, del quale è data solo la prima parte, dove sono messe in luce, in ciò che hanno di proprio e di comune, le teorie oggi in voga di Lange, James, Sergi, e Sollier, per poi analizzarle a contatto dei fatti suggeriti dalla Fisiologia, onde averne finalmente una teoria esatta sulla vera natura delle emozioni, in relazione alla teoria della filosofia tradizionale. Il Canella termina il numero degli articoli con un lavoro profondamente pensato intorno al problema criteriologico, considerato dal punto di vista degli elementi di fatto per la soluzione fondamentale di esso problema.

La parte che nella Rivista tien dietro agli articoli è riserbata per le rubriche, *Note e discussioni*, *Rivista delle Riviste*, *Bibliografia e Notiziario.* Destano assai interesse tra le discussioni quella del Masnovo sull'opera del Liberatore del 1840 al 1850, e l'altra del Picozzi intorno alle Biblioteche pubbliche, alla cui soluzione il chiarissimo A. procede con larghi e sani criteri pratici. Importantissima è per sè stessa la rubrica « Rivista delle Riviste », la quale, dovendo principiare coi lavori in corso del 1909, per questo primo N.° è supplita da riassunti dei resoconti sullo stato presente della filosofia presso le principali Nazioni, i quali apparvero nella *Revue de Métaphysique et de Morale* in occasione del Congresso filosofico di Heidelberg e sono di assai interesse per chi tien dietro al movimento della filosofia moderna. La Bibliografia, con le buone re-

Digitized by Google

censioni e cenni critici di opere importanti di *Filosofia generale*, di *Psicologia*, di *Teologia naturale*, di *Morale e Pedagogia,* di *Sociologia* e di *Storia della filosofia*, accenna a divenire completa ed utilissima. Corona la Rivista un ricco e ben pensato Notiziario, che s'occupa d'insegnamento Universitario nostrale ed estero, di Congressi di filosofia, di psicologia, di educazione morale e di storia di filosofia già celebrati o in preparazione, nonchè delle più recenti pubblicazioni librarie.

La Rivista, nel suo intento « di recare contributi nuovi alla discussione del problema epistemologico, alla fissazione dei metodi di ricerca, alla ricostruzione della sintesi filosofica, allo studio delle questioni etiche », fino da questo suo primo numero ha intrapreso delle importanti iniziative, indicendo *pubblici concorsi*, proponendo *temi di discussione pubblica,* e fondando una *Biblioteca della Rivista di filosofia neo-scolastica.* Il Concorso, che si chiuderà col 31 Dicembre futuro, è indetto sul tema: *La teoria della conoscenza in S. Tommaso d'Aquino;* e sono proposti i due temi di discussione: *La nomenclatura della conoscenza sensibile*, e: *È necessaria la Metafisica?*

Chiuderemo con le celebri parole della relazione presentata dall'Ill.mo Card. Mercier al Congresso di Malines il 9 Settembre 1891: « Bisogna, Egli diceva, che nei diversi domini della scienza noi abbiamo dei ricercatori e dei maestri, i quali coi lavori da loro compiuti e coi meriti acquistati nei campi del sapere, abbiano il diritto di parlare al mondo degli studiosi e di farsi ascoltare; e allora, quando ci sentiremo ripetere l'eterna obiezione che la fede è oscurantismo e non può andare d'accordo con la scienza, meglio che con dei principi astratti, o con dei volumi eruditi, o con un vano ricorso ad un passato glorioso che fu, risponderemo con la testimonianza dei fatti attuali e viventi ». E noi ci auguriamo che la nuova *Rivista neo-scolastica* sia uno dei fatti viventi che presso i nostri connazionali stia a testimoniare l'eterna giovinezza della verità nel seno del Cristianesimo.

P. Ambrogio Ridolfi.

Digitized by Google

S. FRANCESCO IN EGITTO *)

Io non ero ancora ritornato, dal mio lungo e interessantissimo viaggio nell'Alto Egitto, quando il regio incrociatore italiano « *Calabria* » gettava le ancore nel porto di Alessandria. A bordo di questa grandiosa nave, comandata dal nobile Cap. Marenco di Moriondo, era S. A. R. il Principe di Udine, Ferdinando di Savoia, primogenito del Duca Tommaso di Genova. Egli, reduce da un viaggio di circumnavigazione, prima di ritornare in Italia, volle fermarsi una settimana in Alessandria, attratto dalle bellezze seduttrici dell'antica terra dei Faraoni.

Gl'Italiani di Alessandria, lieti ed orgogliosi della sua venuta, festeggiarono entusiasticamente il giovane Principe soldato che, non ancora ventenne, aveva navigato, sereno e forte, tutti i mari e tutti gli oceani, lontano dalla reggia, privo dei sorrisi e delle carezze della famiglia. I Francescani, italiani e non italiani, furono tra i primi nell'onorare degnamente l'Augusto ospite reale. Egli la mattina di una domenica, dopo avere ascoltata la Messa, confuso tra la folla come un semplice fedele, si recò a visitare il loro grandioso convento di Santa Caterina. Lo accompagnavano il Console Generale d'Italia, Marchese di Soragna, il Comandante della R. Nave « *Calabria* », ed il primo segretario del consolato. Io ebbi il piacere di trovarmi presente; ero ritornato la sera innanzi. La festa non poteva riuscire più lieta. I Francescani, in quel giorno, acclamarono, riverenti e grati, il Principe Ferdinando di Savoia, che li aveva onorati di una sua visita. Egli s'intrattenne, per quasi un'ora, in una bellissima sala, addobbata elegantemente per la circostanza, dove erano radunati tutti i religiosi del convento. La conversazione fu sempre cordiale, fraterna; si era come in famiglia. Al saluto che il Superiore gli diede, in nome di tutti i Francescani di Alessandria, il Principe rispose con bellissime parole, ispirate da un sincero sentimento di ammirazione e di affetto. Egli celebrò l'opera dei figli di San Francesco in Oriente; e chiamò gloriosi apostoli i Francescani che da sette secoli, propagano strenuamente la religione cristiana, e la civiltà europea, in queste lontane e barbare terre.

Nel mio viaggio, attraverso tutto l'Egitto, io avevo voluto studiare non soltanto i monumenti dell'antica civiltà dei Faraoni, ma

(*) Da « Attraverso l'Egitto » Remo Sandron, Editore, 1908.

Digitized by Google

altresì le istituzioni e gli uomini che hanno lavorato e lavorano continuamente per il miglioramento religioso e sociale « della terra che 'l Soldan corregge »; direbbe Dante. E, perchè non dirlo? avevo trovato i Francescani tra i più strenui propagatori della Fede e della civiltà. Ritornato con tale convinzione in Alessandria, le parole, che il Princice di Udine rivolse ai Frati del Convento di Santa Caterina, mi fecero sommo piacere. Ecco perchè io parlo volentieri di lui, in questo mio scritto, che è il frutto di uno studio ispirato da un sincero sentimento di verità e di giustizia.

Ho letto, pochi mesi or sono, in un « Viaggio Biblico » di un tal Teodoro Dalfi, quello che egli scrive dei Missionarii francescani in Oriente; e — lo confesso — non so scegliere, ancora, fra l'ignoranza o la malafede dell'autore. Scrivere un « Viaggio Biblico » senza avere studiato, o con la premeditazione di non dire la verità, sono cose indegne della serietà e dell'onestà. Ed io sarei lietissimo di poter sapere che queste mie parole sieno giunte all'orecchio dello scrittore di quel libro, se egli tuttora vive; se no, *in pace sit lo cus ejus.*

L'opera dei Francescani, in Oriente, è di quelle che non hanno bisogno di essere nè difese nè vantate. Nessuno, come essi e quanto essi, ha lavorato per la diffusione del Vangelo e della civiltà; nessuno ha avuto la loro indomita costanza. Quanti martiri francescani colà, vittime gloriose del fanatismo musulmano! Ciò che non poterono le Crociate, ciò che non ha potuto, o voluto, la diplomazia europea, lo poterono i figli di San Francesco. L'umanità intiera, per sette secoli ininterrottamente, dal fervente cattolico al più scettico dei miscredenti, ha reso giustizia ad essi, esaltandone, in tutti i modi l'apostolato benefico.

I Francescani furono i primi Missionari che vennero in Egitto. Nel 1219 fu lo stesso Poverello di Assisi, che, insieme a dodici suoi compagni, venne dall'Italia, in Oriente; e, sbarcato a Diamata, ottenne dal Sultano Melik el Hâmil la concessione di fondare una missione nei suoi dominii. Da quel giorno, i Frati Minori non hanno più abbandonato la terra dei Faraoni. Perseguitati, imprigionati, condannati alla morte la più straziante, essi non si sono mai arrestati nel loro santo cammino civilizzatore; ma nel sangue dei loro martiri hanno sempre trovato la forza dell'eroismo, per continuare, il loro apostolato religioso e sociale. Nel 1288, a due Frati Minori, in Damiata, fu spaccata la testa, con un colpo di scimitarra. Nel 1365, in quella medesima città, fu ucciso il Padre Francesco delle Marche. Nel 1370, tre di essi furono decapitati, ed un quarto cro-

Digitized by Google

cifisso, tutti al gran Cairo. Questa dolorosa storia di sangue ha continuato sette secoli continui, senza nessuna interruzione; poichè fino all'anno 1835 il fanatismo musulmano fece strage dei Missionari francescani, uccidendone barbaramente cinque.

I Francescani posseggono, oggi, in Egitto, due Missioni: una che fa parte, della « *Custodia di Terra Santa* »; l'altra, detta « la Missione dell'Alto Egitto ».

I Missionari di Terra Santa hanno sedici Case, tutte nel Basso Egitto, e così distribuite: quattro in Alessandria, tre al Cairo, una per ciascuna delle seguenti città; Port-Said, Rossetto, Damanour, Cafr-el-Zajat, Mansoura, Damiata, Isamailia del Canale, Porto Tewfik, Suez.

Nei principali conventi di Alessandria e di Cairo, vi sono Padri di tutte le nazioni d'Europa e di America, destinati alle rispettive colonie, per tutto ciò che riguarda i loro bisogni morali e spirituali. In generale predomina l'elemento italiano, avuto riguardo al gran numero di nostri connazionali che vivono nelle due metropoli egiziane. Nelle altre Case secondarie, i Missionari sono scelti da quelle nazioni che hanno un maggior numero di sudditi in quelle nelle suddette città.

L'opera francescana in Egitto non è un'opera solamente religiosa; è, altresì, un'opera civilizzatrice, superiore a qualunque altra. Essi non si contentano di istruire il popolo nella religione, con le prediche; di chiamarlo in chiesa, con le continue funzioni religiose, degne delle grandi città cattoliche d'Europa; non visitano soltanto i malati per amministrare loro gli estremi Sacramenti; fanno assai di più. La porta dei loro conventi è sempre aperta. Là accorrono, in tutte le ore, gli oppressi, i deboli, gli affamati, in cerca di consigli, di aiuto, di pane.

Nessuno è respinto; tutti vi sono ricevuti, con paterna confidenza ed amore; tutti ritrovano, nell'umile frate della propria nazione, l'amico affettuoso, il dolce consolatore, il fraterno benefattore. La carità francescana non si arresta sulla soglia delle modeste porterie, o sotto i chiostri dei bianchi conventi; ma esce fuori in cerca di tutte le miserie; penetra, come un angelo di pace, in tutti i più squallidi tuguri dove lascia un conforto, una veste, una moneta, una medicina. Ogni settimana sono centinaia di lire che il Poverello di Assisi dispensa ai poveri, senza che nessuno lo sappia; perchè egli non vuole che i suoi figli suonino la tromba mentre fanno l'elemosina; egli sdegna la *réclame* della carità; egli vuole che si ami il

Digitized by Google

povero, che si aiuti, ma in silenzio, aspettando solo da Dio la mercede promessa.

L'opera dei Francescani, in Egitto, è stata tra le prime nel campo dell'istruzione pubblica. Essi, tra il lavorio intenso della loro opera di pietà e di bene, non hanno mai trascurato l'insegnamento; e in Alessandria, al Cairo, Damanour, Port-Said, Ismailia, dirigono le « Scuole di Terra Santa », frequentate da centinaia di alunni, orientali ed europei, turchi e cristiani, che vi ricevono una suffi-



S. Francesco dinanzi al Sultano Melik el Hâmil.

ciente istruzione, senza spendere un centesimo. Fra qualche anno queste scuole saranno moltiplicate; poichè il Rev.mo Custode di Terra Santa, P. Roberto Razzoli, ha già ordinato che si aprano delle nuove scuole parrocchiali, in tutte le città dove esiste una Casa francescana. L'istituzione degli importantissimi Collegi dei Frères, ai quali l'Egitto deve una grandissima parte della sua vita intellettuale, è un'opera francescana. Furono i figli del Santo di Assisi che chiamarono in Oriente i figli di Gian Battista La Salle, che diedero ad essi il grandioso Collegio di Terra Santa, di Alessandria, ed i terreni necessari per fabbricare le loro scuole in tutto l'Egitto. Anche oggi, i Francescani sussidiano i detti Collegi dei Frères, pagando, ad essi, parecchie migliaia di lire all'anno.

La Missione francescana di Alto Egitto, è meno numerosa, ma

Digitized by Google

non è meno benemerita. Essa deve la sua origine al Padre Francesco da Salemi, che fu il primo Prefetto Apostolico, nell'anno 1697. Lo stato attuale della Missione è di otto Case, così distribuite:



Il Superiore dei Francescani di Alessandria.

Cairo, Fayoum, Benisouef, Assiut, Nag-Hamadi, Kene, Luxor, Ermant. A queste Case sono annesse varie altre cappelle ed oratorii, per favorire i molti Cristiani sparsi nella sterminata regione dell'Egitto superiore. La Missione è sotto il protettorato Austro-Ungarico,

Digitized by Google

per desiderio dell'attuale Imperatore Francesco Giuseppe; morto lui, si crede, passerà sotto la protezione italiana, perchè tutti i Missionari sono italiani, e perchè chi le dà un pò di aiuto è l' « Associazione nazionale » per soccorrere i Missionari italiani all'estero. Io visitai, durante il mio viaggio nell'Alto Egitto, quelle modeste Case francescane; conobbi quei poveri ma santi Missionari, che, in quelle sterminate plaghe affricane, lottano per le conquiste della Fede e della civiltà: crederei di essere indegno del nome di cattolico e di italiano, se non scrivessi una parola di lode per questi sconosciuti eroi che operano un sì gran bene, che vivono lavorando incessantemente per il Signore e per la patria, e che muoiono ignorati, vittime delle malattie più perniciose e crudeli. Quanti sacrifizi, quanti stenti, quante miserie! Accanto alla modesta abitazione del frate missionario, voi trovate sempre una scuola, un orfanotrofio, un asilo, retto e mantenuto dalla povertà francescana. In quelle scuole, frequentate da migliaia di alunni, si insegnano l'arabo, l'italiano, il francese e l'inglese. Negli orfanotrofi, oltre lo studio delle lingue, c'è la scuola di arti e mestieri. E così, nell'interno dell'Affrica, le lingue europee, sono parlate e comprese da una gran parte di Arabi, mercè l'opera dei figli di San Francesco.

La vita del missionario francescano, in Alto Egitto, è intessuta di penosi stenti e di sacrifizi. Sovente egli deve attendere alla cura non solo dei Cattolici latini, ma di quelli orientali, greci, cofti ed armeni, sparsi nei paesi e nei villaggi, lontani dalla piccola città dov'egli ha la sua abituale residenza. Chiamato per i doveri del suo ministero sacerdotale, è costretto a camminare delle mezze giornate, a piedi, sotto la sferza del sole affricano; fermarsi anche la notte, in una misera e sudicia tana, per assistere un povero morente, colpito magari dalla peste o dal cholera. E assai sovente egli non ha neppure la consolazione di un pò di gratitudine da parte di quegl'indigeni che, pur essendo cattolici, non cessano di essere Arabi.

Il Padre Demetrio da Lucignano mi raccontava una sera, a Luxor, che essendosi recato, qualche giorno prima, in un lontano villaggio, per la consueta visita di Natale, ad alcuni Cristiani cofti, fu ricevuto da quei Cristiani..... a sassate! Perchè? Essi pretendevano la visita il giorno dopo del Natale; invece il Padre Demetrio, aveva dovuto ritardarla di una settimana. « E ci volle del buono » concludeva il pio missionario, « per poterli rabbonire: immaginate che minacciarono, persino, di farsi scismatici o turchi! ».

A tutto questo va aggiunta l'estrema miseria in cui vivono quei

Digitized by Google

poveri Missionari. Intorno ad essi tutto è povertà, e povertà somma: nelle anguste cellette, negli utensili, nel cibo. Eppure, essi sono sempre lieti di trovarsi là; lieti di vivere e di morire per i loro cari Cristiani. Non si lamentano mai, nè mai parlano delle loro sofferenze; dividono, col povero, il pane; guardano l'avvenire fiduciosi nella Provvidenza, e continuano il loro apostolato benefico, in quei paesi che essi vogliono rendere cattolici e civili.



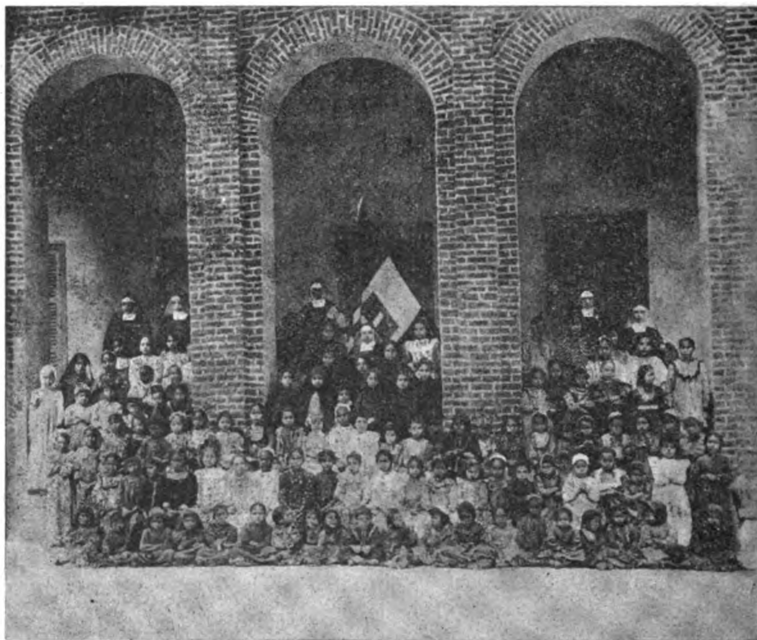
Casa delle Missionarie francescane a Luxor.

San Francesco possiede, in Egitto, anche una schiera di eroine, sue figliole, che diffondono e propagano, con uno zelo veramente eroico, la religione e la civiltà in tutti i paesi dell'antica terra dei Faraoni.

Sono le Missionarie Francescane di Egitto. Questa benemerita istituzione sorta, da pochi anni, con lo scopo principale di evangelizzare l'Egitto, opera, in questo paese, un bene straordinario.

Digitized by Google

Stanno sotto il protettorato italiano, e rendono servizi innumerevoli alla causa della nostra patria in Oriente. « L' « Associazione Nazionale » le tiene in somma considerazione, perchè ha sempre trovato in esse delle magnanime Missionarie che, insieme alla Fede, mantengono vivo ed onorato il nome d'Italia, in tutto l'Egitto. Le loro Case ascendono a più di trenta: dappertutto dirigono le scuole femminili, con annessi istituti di educazione, ed orfanotrofi. L'insegnamento è completo. Oltre lo studio delle varie lingue, necessarie in Oriente, esse impartiscono l'istruzione della storia e della geo-



Alunne della scuola francescana di Luxor.

grafia, le nozioni elementari necessarie, di aritmetica e di storia naturale. Al Cairo ed in Alessandria dirigono anche corsi di studi superiori. In tutte le Case poi, c'è una scuola di musica, ed un'altra di lavoro femminile.

Io visitai parecchie di quelle scuole, e da tutte riportai la più cara impressione. Ricorderò sempre, con vivissimo piacere, la prontezza e la sicurezza di una bambina della scuola francescana di Assiut, nell'indicare, su una gran Carta d'Italia, tutte le città, i mari, i golfi, i monti, di cui io la domandavo. Quella bambina era

Digitized by Google

un'egiziana! Tra le alunne che frequentano quelle scuole ci sono moltissime Musulmane. In tutto l'Egitto, sono parecchie migliaia di ragazze che, annualmente, ricevono l'istruzione e l'educazione da queste benemerite figlie di San Francesco. Esse non si contentano di questa opera di educazione e di istruzione; ma ricoverano centinaia di orfanelle, visitano le case dei poveri, dei malati, fanno da infermiere, da medici, da farmacisti; sonò felici di potere asciugare una lacrima, di potere sollevare una miseria, guarire un ammalato.

Eppure, (è doloroso constatarlo!) pochi, in Italia, conoscono questi eroi, e queste eroine; pochi sanno il gran bene che San Francesco opera in Egitto; pochi comprendono « quanto sangue costa » seminare il Vangelo e la civiltà in queste terre schiave del fanatismo musulmano, dove ad ogni passo v'è un pericolo, un'insidia, una fossa aperta, per questi pionieri del progresso.

Or, « se le mie parole non son fioche » dirò con Dante, chiudendo questo mio capitolo, ardisco sperare che tutti coloro i quali leggeranno questa pagina di storia francescana, possano e vogliano ricordarsi della grande necessità di promuovere, in Italia, con tutti i mezzi possibili, l'incremento delle Missioni cattoliche, in Egitto.

Io auguro agl'Italiani di ricordarsi che la grande influenza della Francia, all'estero, è opera dei Missionari, e di non dimenticare, che l'Inghilterra spende troppi denari pel mantenimento delle Missioni protestanti, in Egitto. P. Francesco Giordano.

P. OAMIANO DA ROCCA SAN CASCIANO

FRAMMENTI DI CRONACA.

Del P. Rufino da Castelnuovo Missionario ed ex-Prefetto Apostolico morto nel Santuario della Verna l'anno 1779.

(continuazione)

Tale è la missione cui di buon animo e colla più grande letizia si recò il nostro Rufino. Egli che nato di facoltosa famiglia era cresciuto, se non tra le morbidezze, certo tra convenienti agi, si accingeva ancor giovanissimo ad andar incontro a tante e continue privazioni, a tanti stenti e mortificazioni con tale ilarità che maggiore non avrebbe il pezzente che dal tugurio fosse condotto alla reggia.

Digitized by Google

E perchè? Perchè quel cuore cresciuto a virtù, era convinto che il bene di quaggiù sono i patimenti, come dell'altra vita sono i godimenti. E non fu già solo nella previsione dei patimenti che mostrò ilarità, come altri la mostrarono per non avere ben compreso ciò cui andavano incontro; ma nei patimenti stessi, così chè, dice il suo biografo, « quanto maggiori e spesse erano le occasioni di patire per Gesù Cristo, tanto più ilare vedevasi in volto »; e a chi alle volte lo compassionava, specialmente vedendolo così giovane, rammentando quanto più aveva per noi patito il Divin Redentore, faceva vedere di non avere se non ciò che grandemente desiderava. Era così avido il suo zelo dei triboli che gli somministrava l'Albanese terreno, che non parendogli sufficienti quei che gli toccavano nella sua porzione, andava ad offrirsi ai fratelli missionari e alle loro fatiche si faceva volentieri compagno. Accorreva dovunque avesse veduto il bisogno e nonchè far udire quella fredda parola *tocca a me, tocca a te*, aveva di mira solo che si conducessero anime a Gesù Cristo. Quindi fattosi piccolo coi piccoli si poneva tra gli idioti e quasi fosse un di loro, coi modi più semplici ed alla mano, procurava di diradare le tenebre della loro ignoranza, far concepire odio al vizio, amore alla vita mite e di carità insegnata da Gesù Cristo. Dirozzava quelle menti, ingentiliva quei cuori, tutti sforzavasi di condurre alle eterne verità, più col mostrarsi loro, pare a noi, che colla parola, per quanto questa potesse esser fervida ed efficace. Tutto premura nell'amministrare i Sacramenti, doveva l'animo suo ben esser lieto, quando, disposte quelle anime a tanta grazia, o le proscioglieva dalla colpa, o le univa a Cristo nella santa comunione. Pronto al letto degli infermi senza curare lunghezza di disastrosi viaggi, univa tutte le forze dell'animo suo perchè in quella suprema lotta l'anima redenta da Cristo dovesse riportar vittoria. Se in altre occorrenze veniva a conoscere chi pericolasse nella fede, non davasi requie finchè, rimossi i pericoli, non lo avesse in essa rassicurato. Insomma il Padre Ruffino era un missionario che faceva sì ciò che fanno e devon fare gli altri missionari, ma in modo diverso dagli altri. La carità ardente con cui operava, lo zelo instancabile che dimostrava, i buoni frutti infine che ritraeva dal suo operare, lo dimostravano un vero Apostolo, che come conciliava in sè l'ammirazione dei compagni grandemente edificati, così richiamò l'odio dei tristi. — Narra il suo biografo che, non potendo l'inferno più lungamente sopportare le perdite che faceva per opera di questo valoroso missionario, accese nel cuore di un Turco tant'o-

Digitized by Google

dio verso di lui che nulla meno ne meditò la morte. In fatti, incontratosi un giorno in lui questo adoratore della mezza luna, dopo averlo caricato di ingiurie e di affronti di ogni maniera, sguainata la daga corse alla sua volta per istaccargli la testa dal busto. Niente turbato Ruffino di questo impensato avvenimento, anzi pensando esser venuto il momento di testimoniare a Cristo la sua fede col suggello del proprio sangue, nonchè far atto di fuggire, si inginocchia avanti il carnefice, piega il collo e riceve imperturbato il terribil colpo. Ma che? Caso non mai avvenuto a quell'anima bruta! Aveva menato il fendente, senz'avvedersene, dalla parte opposta al taglio; il che, se potè offendere anche gravemente il nostro martire, non gli tolse però la vita. All'impensato avvenimento, vergognando forse di sè dinanzi a tanto eroismo di virtù, non ebbe animo di ripetere un altro colpo e lasciò in vita chi doveva esser vittima del suo odio infernale. — Lieto Ruffino dei patimenti sofferti e più lieto quasi che questi dovessero essere caparra di altri per l'avvenire e magari di una morte violenta, anzichè tenersi nascosto fra le mura del suo ospizio e mettersi in guardia, con zelo vie più animato proseguiva l'opera della salute di quelle anime, che vedeva accette a Dio e da lui benedette. Glie ne incolsero altri funesti incontri che il biografo non narra, ma dice poco dissimili dal sopra narrato e sopportati da Ruffino colla medesima costanza di animo.

Erano undici anni che il P. Ruffino senza mai stancarsi, senza dir basta, ma sempre con eguale fervore, impiegava le sue forze fisiche e morali nella salute di quelle povere anime, quando dalla S. Congregazione di Propaganda gli pervennero lettere colle quali veniva eletto Prefetto Apostolico di quell'Albanese missione. Ben comprendendo che ciò equivaleva a porsi sulle spalle un giogo non lieve, quantunque per l'onore che in sè porta quell'ufficio lo avesse voluto rinunziare, per l'onere lo accettò, spintovi anche da saggi consigli. Entrato poi in quell'ufficio non fu altro Ruffino da quel che abbiamo veduto fin qui, anzi raddoppiato lo zelo, la carità, e l'operare, era una meraviglia per chi lo vedeva. Soprattutto desideroso che i suoi compagni di missione avessero fatto ciò che egli non poteva giungere a fare, non contento del linguaggio eloquente dell'esempio, animavali colle più fervorose esortazioni in pro di quelle anime bisognose di continua assistenza. Faceva poi ciò e ogni altra parte del suo ministero con tale umiltà ed affabilità di modi che avvinceva a sè l'animo di tutti e, come è naturale, li conduceva a fare quanto desiderava. Non voleva però che essi facessero le cose

Digitized by Google

più vili, chè queste serbavale tutte a sè. — Tale in iscorcio è la vita che il P. Ruffino condusse in Albania e come suddito e come superiore. Avremmo desiderato che il biografo fosse sceso più al particolare, ma forse per la lontanza non potè avere cognizione di quell'abbondanza di fatti che una vita come questa lascia supporre. Un avvenimento che diremo più tardi ci farà conoscere che cosa era per quella missione anche la sola presenza del P. Ruffino. Intanto, passati sei anni da che era prefetto, col dimettere quella carica, volle pure lasciare la missione e tornarsene in Italia. Qual fosse il motivo di questo ritorno mentre tanto volenteroso si adoprava in bene di quelle anime non lo dice il biografo, ma dal contesto si rileva chiaramente che non fu altro, che essendo stato per diciassette anni diciam così in mezzo al mondo e alle sue grandi miserie, sentì il bisogno e la chiamata di Dio di ritirarsi nella solitudine. Adunque, disposte le cose sue, animati i confratelli al bene della missione, incoraggiati i cattolici a mantenersi fedeli a Dio, fra le lacrime degli uni e degli altri, senz'altra provvisione che quella che si conviene ad povero di Gesù Cristo, si avviò alla volta di Roma.

Quivi giunto, si recò a dar relazione dello stato della missione all'Eminentissimo Cardinal Prefetto, indi ringraziati i santi Apostoli Pietro e Paolo, si partì alla volta della Toscana e precisamente della Verna, sperando che quivi i Superiori lo avessero lasciato condurre la vita che gli restava. Nel passare per il convento di Sargiano quei Padri, per la stima che avevano di lui, volevano che, pubblicati i privilegi soliti concedersi dalla S. Congregazione a chi si adopera per lungo tempo nella missione, eleggesse di stabilirsi in quel convento; al che egli non volle, per il suo spirito di umiltà, in verun modo condiscendere. Ma ciò che non volle fare di volontà, ebbe a farlo poco dopo per obbedienza, quando i Superiori, costrettolo con sacrificio della sua volontà, lo vollero guardiano di quel convento. Avvisandosi essi con questa elezione di fomentare in quel convento la regolare osservanza e la disciplina religiosa, (eccellente testimonianza per chi è stato tant'anni fuori dei conventi) il fatto provò che non si erano ingannati. Zelantissimo dell'una e dell'altra esortava tutti con parole piene di carità all'adempimento dei propri doveri, e perchè le parole non dovessero cadere invano le corroborava coll'esempio. Quindi vedevasi istancabile al coro, indefesso all'orazione e primo di tutti ad ogni azione comune. Padre egualmente di tutti accoglieva tutti come propri figli, accorreva ai bisogni di ciascuno,

Digitized by Google

e fomentava la concordia e la carità reciproca. Che se tutto questo non fosse stato sufficiente alla negligenza di qualcuno, non mancava allora di ammonire e di fare le debite correzioni, quantunque, come soggiunge il biografo, non fosse facile che ardissero prendersi licenze, per l'esempio che vedeano darsi dal loro fervoroso superiore.

Così correvano le cose quando la S. Congregazione di Propaganda mise gli occhi di nuovo sopra il P. Ruffino. È da sapersi che dopo partito il P. Ruffino dall'Albania, insorsero fra i Missionari e il loro gregge delle differenze che, passate in discordie, non si vedeva modo di comporre con troppa facilità. Portata la cosa a Roma e veduto che senza la mano di persona destra ed esperta non vi sarebbe da sperar nulla, fu creduto opportuno dall'Eminentissimo Cardinal Prefetto di mandare colà il P. Ruffino in qualità di Visitatore apostolico, come assai atto, per il buon concetto in cui era tenuto da tutti in quelle parti, a riuscire ad una pacificazione. Gli si spedirono lettere ed ordini opportuni con ogni facoltà necessaria a sì difficile incarico. Abbassò il capo il P. Ruffino e preso seco per compagno il P. Piermaria da Vallesanta, che già era stato colà missionario, senza ripetere si mise al lungo e difficil viaggio. Stupirono quei barbari al rivederlo tra loro e non nascondevano l'ammirazione che avevano per lui. Ed egli senza por tempo in mezzo intrapresa una visita a tutti i luoghi della missione, volle tutto vedere, tutto ascoltare sinchè, conosciute pienamente le cagioni delle turbolenze insorte, potè pensare ai mezzi per ristabilire la concordia. Ma avvisandosi che ogni dono vien da Dio, armatosi dello scudo dell'orazione, e moltiplicando le penitenze, oltre le tante che aveva dovute fare nei viaggi, Dio stesso, affinchè fosse duratura, voleva che fosse autore di quella pace. Dando finalmente opportuni precetti e sottoponendo all'accettazione delle parti contendenti saggie capitolazioni, potè ottenere quella pace che si desiderava. Aveva così conciliati gli animi dei Religiosi e dei Cattolici, che ambe le parti trovaronsi pienamente soddisfatte e non senza grande ammirazione per la prudenza e destrezza di lui. Compiuta così felicemente questa sua missione se ne tornò a Roma, e dato discarico dell'importante affare, ebbe da tutta la S. Congregazione, che si protestò tenutissima al suo zelo, parole di encomio e ringraziamenti senza fine. Ma egli umilissimo, ripetendo tutto da Dio, a lui riferiva il ben operato, e chiesto alla stessa S. Congregazione null'altro che di poter ritirarsi alla Verna per disporsi, come ei diceva, alla morte, si avviò per il S. Monte. Nota il suo biografo che impaziente di applicarsi con

Digitized by Google

tutto l'impegno in quel sacro Monte ad un particolar servizio di Dio, privavasi anche del necessario ristoro e camminava le intere giornate per giungervi più presto.

Pervenutovi, per prima cosa si prefisse un sistema austero di vivere, che mantenne esattamente con grande edificazione dei Religiosi per i lunghi anni che vi abitò. Poichè è da sapersi che, stabilitosi alla Verna quando poteva essere nell'età di circa 44 anni, e rimastovi fino alla morte che avvenne nel suo novantesimo secondo anno, per quasi un mezzo secolo condusse lassù la vita rigida, che ora siamo per accennare. E anzi tutto assiduo a quel coro, che anche alle migliori volontà riesce, per la sua diuturnità, di non leggera mortificazione e non raro fiacca le più robuste complessioni, egli non mancava mai, neanche negli anni della sua decrepitezza, specialmente la notte al mattutino: e se nelle indisposizioni che soffrì, specialmente negli ultimi anni, non fosse stato obbligato dai Superiori, non sarebbe neppur mancato alla processione che dopo di esso si fa alla Chiesa delle SS. Stimate. La mattina poi si recava sempre alla prima messa, solita dirsi assai di buon ora, e si tratteneva indi ascoltando altre messe fino all'ora del coro. In tal guisa disponendosi celebrava dipoi la S. Messa, dopo la quale si fermava in amorosi ringraziamenti al suo Gesù sino a che non dovesse tornare al coro. Nota qui il suo biografo che, sebbene come Padre di merito Ruffino avesse sempre in Sacrestia i paramenti distinti dagli altri, per la sua umiltà non volle usarli. Era in tal modo innamorato della passione del Redentore, di cui quel sacro monte parla tanto vivamente, che almeno tre volte al giorno ripeteva il santo esercizio della Via Crucis, e nella meditazione della medesima oltre il tempo che si impiega dalla Comunità, vi passava quattro o cinque ore del giorno, e per ordinario sempre genuflesso senza verun appoggio nemmen quando la grave sua età glie lo richiedeva con impero. Non si sa che mai lasciasse di digiunare la *Benedetta*; il che volea dire che, pochi dì eccettuati, digiunava dalla Festa di Ognissanti fino alla Pasqua di Resurrezione. Il Biografo aggiunge che digiunava pure le altre Quaresime solite praticarsi dal Serafico Patriarca cioè a dire tutto l'anno. Nel prender poi il necessario cibo non mangiava liberamente ciò di cui avrebbe sentito maggior desiderio, ma praticava molti atti di mortificazione, or lasciando ciò che più lo appetiva e or prendendo quello che più lo nauseava. Ma ben convinto Ruffino che le mortificazioni esteriori, per quanto gravose ed appariscenti, non fanno dell'uomo che un funereo mausoleo, ossia

Digitized by Google

un sepolcro imbiancato, se non sono animate da quello spirito buono che vien da Dio e a Dio torna, avvivava tutte le forze dell'animo suo per coltivare il suo interno e renderlo non meno dell'esterno regolato e gradito a Dio. Le molte ore che passava nella meditazione ce lo dicono chiaramente. Faceva del suo cuore nè più nè meno di quel che fa l'appassionato giardiniere intorno alle amate aiuole, le quali, vere immagini del cuore umano, per quanto vegliate e ripulite dalle male erbe, per quanto arricchite di ogni più vaga specie di fiori, poco stanno senza far vedere spuntate qua e là erbe eterogenee e pianticelle parassite. Attentissimo Rufino ad ogni principio di non ben regolata passione, sradicava ogni difetto che vedesse apparire in sè e, per meglio tenersi mondo, pregava nelle quotidiane sue confessioni il proprio Padre spirituale a correggerlo senza riguardo dei suoi difetti e ad additargli il modo più spedito per liberarsene. Attestava perciò il suo Confessore P. Federigo da Montauto che, nei quindici anni che lo ascoltò, conobbe costante in lui una somma avversione a qualunque colpa, una somma premura per l'acquisto d'ogni virtù, ed un instancabile desiderio di mortificare sè stesso. — Nè era solo di sè, ma degli altri pure, e del fiorimento specialmente della Religione. Zelava perciò la regolare disciplina, ma con uno zelo ben inteso ed informato a carità. E quantunque non mancasse di avvisare le trasgressioni, faceva tal cosa con tal mansuetudine e distacco che tutta la cura ne rifondeva nel Superiore, il quale egli riguardava sempre come luogotenente di Dio. E se non rare volte, come accadde dei servi di Dio ad esercizio della loro pazienza, fu dai Superiori contraddetto, non si turbò; come non ebbe per essi maggiore, o minor rispetto sia che fossero dotati di bella mente, o che di essa fossero mancanti. — Amò di verace amore la francescana povertà, così che non volle mai offenderla in benchè minima parte, e perciò nulla teneva in cella a proprio uso. Che se dai propri parenti gli venisse mandata qualche cosa, egli o non la riceveva, o se la riceveva la portava agli infermi, o nelle officine affinchè servisse a sollievo di tutta la comunità. Nell'andare a predicare non volle mai provvedersi di cosa veruna come il Superiore glie ne avrebbe dato licenza, ma, o celebrava per il Convento, o in suffragio delle Anime purganti. — Il voto di castità fu da lui riguardato come una gemma preziosissima, e per testimonianza del suo confessore, conservata illibata. Non si udì mai dalla sua bocca una parola meno che onesta, anzi udendone da altri provava un aborrimento indicibile. Si studiava al possibile di non par-

Digitized by Google

lare con donne, ancorchè parenti, nè mai avvedutamente le guardava in volto. E sebbene, mentre era in Levante, si avvenisse più volte in isconcie nudità, queste, anzichè turbare la serenità della sua mente, lo provocavano ad un vivissimo abborrimento. Per il che il suo confessore, da cui solo potevano sapersi queste sue virtù, forse con detto enfatico asseriva che Ruffino avesse il corpo santificato.

Non è quindi meraviglia se Iddio volle dimostrare quanto gli fosse caro questo suo servo, con alcuni segni, che senza qualificare noi narreremo come ce li dà il suo biografo. — Il P. Federigo da Montauto, già suo confessore, tormentato da molto tempo da fieri dolori nei fianchi, che lo facevano disperare della guarigione, visitato dal nostro Ruffino, gli fu predetto un notevole miglioramento, come di fatto avvenne. — Erano tre mesi che il P. Bernardino da Papiano soffriva gagliardissime febbri, senza che verun medicamento gli giovasse. Visitato dal P. Ruffino, disse l'infermo: *Oh Padre Ruffino aspetto di momento in momento la febbre, avendo già avuti i soliti segni che me la danno certa.* Comandi che non torni, disse il Servo di Dio, ed io pure (soggiunse sotto voce) gli impongo che non torni, e così accadde. Passati quindici giorni senza che dall'infermo si fosse risentita la febbre, fu nuovamente assalito da essa con violenza, ma egli replicò a Ruffino: *Padre è necessario un altro vostro comando, perchè la febbre è tornata.* Orsù, disse Ruffino, anderà via anche adesso, e la febbre partissi. Il medesimo accadde per la terza volta: e allora fu assicurato l'infermo che mai più sarebbe tornata; e così appunto avvenne. — Fra Vincenzo da Stia, già decrepito e angustiato da un'orribile rottura intestinale, essendo all'infermeria gli escirono tutti gli intestini e non sapendosi come rimediarvi per la difficoltà grande in rimetterli al loro luogo, si pensava di amministrargli i SS. Sacramenti. Ma egli avendo grande fiducia nel nostro servo di Dio — *Mettetemi, disse, nel letto ove morì il P. Ruffino.* Il che fatto tornarono tosto le intestina al loro luogo.

E qui volgiamoci alla conclusione col narrare la beata morte del servo di Dio. Carico di anni e di meriti a corona della sua buona vita fu da Dio visitato con una fiera e penosissima malattia. Fu una cancrena, la quale a poco a poco divorandogli il fianco e tutta la coscia destra, prima ancor di morire, gli aveva messe queste parti in dissolvimento. Ringraziato Iddio che così fin all'ultimo volesse favorirlo, si fece portare all' Infermeria e venuto il tempo in cui fu perduta ogni speranza egli non si turbò, ma con gran desiderio

Digitized by Google

chiese che gli venissero amministrati i SS. Sacramenti. All'amministrazione del S. Viatico avrebbe voluto alzarsi e riceverlo in ginocchio, ma non gli fu permesso. Prima di ricevere la sacra particola volse agli astanti brevi parole che valsero a dimostrare il suo totale distaccamento dal mondo e la sua grande fiducia in Dio. *Oh,* disse fra le altre cose, *la morte non è tanto terribile quanto si pensa! Rinunziammo nel battesimo ai comuni nemici? Si mantengano le promesse che volentieri si muore.* Chiesta dipoi l'estrema unzione, tra le lacrime dei fratelli inconsolabili per la perdita di tanto Padre, raccomandato a Dio il suo spirito, senza le pene precedenti l'agonia, chiuse felicemente i suoi giorni il dì 14 Ottobre del 1779 alle tre ore avanti giorno. Il cadavere fu sepolto nella Chiesa degli Angeli nella sepoltura comune, ma in luogo separato; e visitato due anni dopo, quantunque dai periti si credesse disciolto per la cancrena detta di sopra, fu invece trovato incorrotto e senza lesione. Molti richiesero dei pezzetti dell'abito di lui, per godere della sua intercessione presso Dio. La quale sia pur concessa a noi che, sebbene viviamo tanto dopo di lui, non possiamo non riconoscere in lui un vero servo di Dio, partecipe della gloria dei beati.

Quanto abbiamo qui narrato lo abbiamo attinto da una biografia del tempo, avuta per le mani, della quale non possiam dire l'autore perchè si è conservato ignoto. Non crediamo però che egli abbia detto nulla di più del vero. Nel registro dei morti alla Verna, troviamo al 1779 coll'annunzio della morte del servo di Dio, memoria delle sue virtù con queste brevi ed enfatiche parole che serviranno a chiudere questo nostro scritto: *Questo religioso fu un grande esemplare non solo ai religiosi, ma ancora al mondo tutto.*

RAGGI E SCINTILLE

DETTI DEL B. EGIDIO D'ASSISI.

(*Continuazione*)

CAPITOLO X.

Del combattimento contro le tentazioni.

Non si può possedere molta grazia senza combattere, perchè nascon sempre contro di lei guerre accanite. Perciò, quanto più l'uomo sarà adorno di grazia, altrettanto sarà combattuto dal de-

Digitized by Google

monio. Ma l'uomo non deve per questo cessare dall'andar dietro ai dettami della grazia, che possiede, perchè quanto più accanito sarà stato il combattimento, tanto più ricca sarà la corona dopo la vittoria.

Noi adunque non abbiamo molti contrasti, perchè non siamo quali dovremmo essere. Del resto, se alcuno camminasse diritto per la via del Signore non proverebbe nè fatica nè noia. Ma l'uomo, che cammina nelle vie del mondo sentirà stanchezza e noia fino alla morte.

Un certo frate gli rispose dicendo: « Mi pare che tu dica due cose contrarie tra loro ». E il santo frate Egidio soggiunse: « Non è forse vero che i demoni assalgon più l'uomo di buona volontà, che gli altri? Ecco la lotta! E se uno vendesse la sua merce mille volte più di quello che valesse, che fatica ne sentirebbe? Eccoti sciolta l'apparente contradizione. Pertanto io ripeto che quanto più alcuno sarà fornito di virtù, altrettanto sarà molestato dai vizi, che deve sempre più odiare. Per ogni vizio, che vincerai, acquisterai una virtù, e per qualunque vizio sarai tribolato, indi riceverai un premio maggiore, se vincerai ».

Per qualunque motivo, l'uomo tralascia di camminare per la via del Signore, per lo stesso motivo egli perde il suo premio.

Gli disse un cotale: « Sono assalito frequentemente da una bruttissima tentazione, e più volte ho pregato il Signore che me ne liberasse, ma non me ne libera ». Il santo frate Egidio gli rispose: « Quanto meglio un re fornisce di armi i suoi soldati, tanto più vuole che essi combattano valorosamente (1) ».

E allora un certo frate lo interrogò dicendo: « Che cosa potrei fare per andar con animo più volenteroso all'orazione, sentendomi arido ed indevoto »? Il quale rispondendo, disse: « Figurati un certo re, che ha due servi, uno armato di tutto punto, e l'altro inerme, e ambedue debbono andare alla guerra. L'armato vi va pieno di coraggio, l'altro poi inerme così parla al suo signore: « Sire! come tu vedi, io non ho armi; ma per amor tuo anderò volentieri alla guerra, anche senz'armi! » Allora il re vedendo la fedeltà di quel suo servo dice coi suoi ministri: « Andate, apprestate le armi a questo mio servo fedele, e ponete in esso il segno delle mie armi. Così se alcuno va alla preghiera quasi senz'armi, perchè sentesi arido e indevoto, Dio vedendo la sua fedeltà, pone in esso lo stemma delle armi sue (2) ».

(1) Vedi la Cronaca dei XXIV Generali p. 93.
(2) Vedi l. c. p. 93.

Digitized by Google

Accade delle tentazioni, come talvolta accade all'agricoltore, che vede un qualche suo appezzamento ricoperto di piante e di spine, che vorrebbe lavorare per seminarvi il grano, ma che gli costa molte fatiche e sudori e travagli, prima che ne possa raccogliere il grano, e che talvolta quasi si pente d'avere intrapreso quel lavoro per le fatiche e per l'angustie che v'incontra. Infatti, prima di tutto vede il terreno che deve ripulire dagli sterpi, e non vede ancora il grano; in secondo luogo con molta fatica taglia gli alberi, ne sradica le barbe, e il grano non lo vede; in terzo luogo lavora e prepara la terra, e non ancora vede il frumento per cui lavorò tanto; in quarto luogo di nuovo ara la terra; in quinto luogo vi semina; in sesto luogo miete; in ottavo luogo batte, facendo tutto questo con molta fatica. Ma finalmente rimette il grano con allegrezza e quasi non ricorda più la grande fatica, per il molto frutto, che finalmente ne ha ricavato. Egli sostiene ancora molte altre fatiche, ma le benedice per il gusto che ne prova, ricavando da queste frutto abbondante.

Di nuovo un tale gli disse: « E che debbo io fare che se faccio qualche po' di bene, ne sento vanagloria, e se commetto qualche difetto, cado nella tristezza e quasi nella disperazione? » Rispose il santo frate Egidio: « Tu fai molto bene a dolerti del tuo peccato. Tuttavia ti consiglio a dolertene moderatamente, poichè devi sempre credere che la potenza di Dio in perdonare, è più grande della tua potenza nel peccare. Se Dio usa misericordia con qualche gran peccatore, credi tu che Egli abbandoni il peccatore minore? Del resto non devi cessar di fare il bene per la tentazione di vanagloria. Imperocchè se un agricoltore avendo intenzione di seminare, così ragionasse fra sè: Quest'anno non voglio seminare, perchè se seminerò, forse verranno gli uccelli e beccheranno quel seme, e per questo motivo egli non seminasse, non ricaverebbe frutto dalla sua terra per sostentarsi; se poi semina, sebbene qualche poco ne vada perduto, tuttavia la parte maggiore resterà sempre a lui. Così accade di colui che è tentato di vanagloria e combatte contro di essa (1).

Un certo religioso disse a frate Egidio: « Si legge del beato Bernardo che una volta disse i sette salmi penitenziali, nè, in tutto quel tempo, pensò ad altro se non a ciò che diceva ». Rispose il santo frate Egidio: « Io reputo gloria grande per il custode di una fortezza il difendersi virilmente ed eroicamente quando la fortezza viene assalita con accanimento ».

(1) Vedi Cronaca dei XXIV Gener. p. 94.

Digitized by Google

Capitolo XI.

Della penitenza.

Una volta diceva un certo giudice secolare: « Frate Egidio, come potremmo noi secolari arrivare allo stato di grazia e di virtù »? Al quale frate Egidio rispose: « Prima di tutto l'uomo si deve pentire dei propri peccati, poi confessarsi sinceramente, quindi fare umilmente la penitenza impostagli, dipoi guardarsi dal peccato e da ogni occasione di peccato: finalmente deve esercitarsi nelle buone opere ».

Benedetto sia quel male, che si converte in bene dell' uomo, e maledetto sia quel bene che si converte in male dell'uomo.

In questo mondo l'uomo dovrebbe sopportar molto volentieri le avversità, avendocene dato l'esempio in se stesso il nostro Signor Gesù Cristo.

Beato colui che avrà dolore dei suoi peccati e piangerà giorno e notte, nè si consolerà in questo mondo fino a tanto che non sia arrivato lassù, dove saranno appagati tutti e desideri del suo cuore.

Capitolo XII.

Della preghiera e dei suoi effetti.

La preghiera è il principio e il compimento d'ogni bene.

La preghiera illumina l'anima, e per essa si conosce ogni bene e ogni male.

Ogni peccatore deve pregare il Signore affinchè gli conceda di conoscere la sua miseria, i suoi peccati, nonchè i benefizi di Lui.

Chi non sa pregare, non conosce Dio (1).

Tutti coloro che voglion salvarsi, se hanno l'uso di ragione, è assolutamente necessario che alla fine si diano alla preghiera.

Supponiamo che una donna molto timida e semplice, avesse un unico figlio grandemente amato, il quale per una certa offesa, fosse catturato dal re e condotto al patibolo; non è forse vero che questa donna timida scarmigliata alzerebbe le strida e correrebbe dal re onde scongiurarlo a mettere in libertà il suo figliuo-

(1) Ciò è verissimo, perchè se la preghiera è calore, è altresì luce. S. Agostino scrive: « Se tu preghi con purità di pensiero il Signore, dal quale viene ogni bene, Egli ti farà conoscere, se non totalmente, almeno in grande abbondanza, tuttociò che è degno di esser conosciuto, e la sua ispirazione ti comunicherà più scienza di tutte le lezioni degli uomini ». N. D. T.

Digitized by Google

lo? E, di grazia, chi insegnerebbe a questa semplice a pregare pel suo figliuolo? Non è forse vero che l'amore del figliuolo e la necessità renderebbe quella donna, prima timida e appena ardita di mettere il piè fuori di casa, poi quasi sfrontata e strepitante per le piazze, e da semplice la renderebbe sapiente? Così saprebbe e vorrebbe pregar bene colui che conoscesse con tutta verità i suoi mali, i suoi pericoli e i suoi danni.

Gli disse un certo frate: « L'uomo dovrebbe molto dolersi, quando nella preghiera non può trovar la grazia della devozione ». Frate Egidio gli rispose: « Io ti consiglio a far con calma il fatto tuo; imperocchè se tu avessi un po' di vino in un vaso e in fondo vi fosse la posata, vorresti tu agitare il vaso e mescolare il vino colla feccia? Questo non si dovrebbe fare. Così se una macina da mulino, alle volte non fa buona farina, il mugnaio non la spezza subito col martello, ma piano e a poco a poco la ribatte, e poi fa una buona macinatura. Fai tu il medesimo, e pensa che in nessuna maniera sei degno di ricevere da Dio qualche consolazione nel tempo della preghiera; perocchè se alcuno fosse vissuto da principio del mondo fino al presente, e fosse per vivere sino alla fine del mondo; e ogni giorno durante la preghiera, egli non facesse che piangere, non sarebbe degno, neppure alla fine del mondo, che Dio gli concedesse anche un'unica consolazione celeste.

Una volta, fra le altre, gli diceva un religioso: « Come mai l'uomo è più tentato quando prega che negli altri tempi? » A cui rispose il santo frate Egidio: « Quando alcuno ha una causa nella corte d'un principe contro un suo avversario, se quell'uomo va da quel principe per proporre e fare alcuna cosa contro il suo nemico, questi sentendo ciò gli si oppone con tutte le forze, affinchè la sentenza non si dia in suo favore: così fa il diavolo contro di noi. Pertanto se tu starai a parlare con altri spesso ti accorgerai di non sentire molti assalti di tentazioni; ma se anderai alla preghiera per ricreare il tuo spirito, allora sentirai contro di te tutti i dardi infuocati del nemico. Tuttavia non devi per questo abbandonare la preghiera, ma stare imperterrito; perchè questa è la via che conduce alla patria celeste, e colui, che lascia l'orazione per questo motivo, è simile a quel vile, che fugge dalla battaglia ».

Un tale gli diceva: « Io vedo molti, che quando vanno a pregare, sembra che abbian subito la grazia della divozione e il dono delle lagrime; io invece appena appena posso sentire qualche cosa ». Frate Egidio rispose: « Lavora fedelmente e devotamente; perchè

Digitized by Google

la grazia, che Dio non ti dà in quella circostanza, te la potrà dare in un'altra, e ciò che non ti dà in un giorno o in una settimana, o in un mese o in un anno te lo potrà dare in un altro giorno, in un'altra settimana, in un altro mese, oppure in un altro anno. Poni umilmente il tuo lavoro in Dio, e Dio porrà in te la sua grazia, come gli aggradirà. Il fabbro, che fa un coltello, batte molte volte il ferro di cui lo fa, avanti che il coltello sia perfezionato; ma finalmente è una sola battuta, che perfeziona il coltello (1) ».

L'uomo dovrebbe esser molto sollecito della sua eterna salute; imperocchè se tutto il mondo fosse pieno di uomini fino alle nubi (se fosse possibile) e di tutti questi non se ne dovesse salvare altro che uno, tuttavia ciascuno dovrebbe seguire la sua grazia, affinchè quegli fosse quell'uomo; perchè perdere la patria beata, non è il medesimo che perdere un legacciolo da calzari. Ma guai a noi! vi è chi dà, e non vi è chi riceve.

Un'altra volta un religioso interrogò il santo frate Egidio, dicendo · « Che cosa fai frate Egidio? » Questi rispose: « Fo del male ». E quegli disse di nuovo a frate Egidio: « E qual male fai tu che sei frate minore »? E frate Egidio disse ad un altro frate ivi presente: « Dimmi, fratello, chi è più pronto, Iddio a donar la sua grazia o noi a riceverla? » E quegli rispose: « Certo, è più pronto Iddio a darci la sua grazia, che noi a riceverla ». Soggiunse il santo frate Egidio: « E noi facciamo bene, operando così? E quel frate rispose: « Anzi, facciamo male! » E frate Egidio volgendosi a colui, che gli aveva domandato che cosa facesse, disse: « Ecco, è chiaro che io ti dissi il vero, quando risposi che io faceva del male.

(*continua*) P. CAMILLO UGOLINI.

Lettera aperta al R. P. L. Carlo Peruzzi

REDATTORE DEL “ LA VERNA „

CARISSIMO P. GUARDIANO MIO!

S. Benedetto, oggi. *La rondine sotto il tetto*, saluta, proverbiando, il ritorno di primavera il nostro popolino. Ben venga la fata gentile, gradita, lungamente invocata. Gli augelli pure fanno le prime prove per salutarla, e i fiori e le gemme degli alberi baciati dal sole tepido

(1) Vedi Cronaca dei XXIV Gener. p. 78.

Digitized by Google

fecondatore le offrono le loro corone. Lo specchio delle onde fiammeggia mobile ai riflessi della luce meridiana sui mari. La vita inebriata sorride alle aure leni e si espande nella flora e nella fauna docile alla intimazione biblica: *Crescite et multiplicamini*. Ben venga; viva la primavera!

Con questo grido rivelatore della gioia d'animo e del benessere che infonde novello la stagione fiorita, principio la Lettera, che penso scriverle da qualche giorno.

Pago anche un tributo oltre che all'amicizia, ai lettori del — La Verna. — Il Direttore, tant'è, volente o no, deve farsi vivo di tanto in tanto. Potessi almeno scrivere pensieri più preziosi del silenzio! Impresa per me, non difficile solo, ma impossibile. Pure ne dirò molti, vari, come porta anche la natura di una conversazione epistolare. Lei, caro Padre, ogni frase, ogni idea vedrà nella luce dell'affetto. Sono quindi in una posizione assai favorevole a suo riguardo. Ma i lettori vorranno essere severi? Oh! no, so per esperienza che sono buoni. E per questo — e chiedo scusa — faccio un po' troppo a confidenza con loro, anche perchè così esige il turbinare di molte cure nel pensiero delle svariate occupazioni del povero apostolato. Messe le mani avanti, scrivo come natura detta.

Sciolto il convegno definitoriale, da Figline, ove fra quei giovani probandi avevo in compagnia degli ottimi Padri e dei Colleghi amatissimi trascorsa qualche ora fugace perchè lieta, scesi in compagnia del P. Provinciale, del vecchio poeta Onorio, del Maestro Ugolini e del P. A. Del Sala ad agape fraterna dal Priore Camici a Ponterosso. La tavola un po' più del solito lieta — era giovedì grasso — fu oltremodo gustosa, perchè condita dalla insuperabile cordialità dell'ospite, di animo francescano autentico, e dal brio della vispa tuttochè un po' vecchierella comitiva.

Il giorno dopo, venerdì, ad Arezzo: poi una capatina a Sargiano per abbracciare il noto e celebre amico e conferire di necessità alquanto con lui.

La sera di quel giorno per la linea Arezzo-Fossato giungo in Ancona. Chiedo di una guida pel Convento. Si apre la porta e la barba grigia, abbondante del frate portinaio mi avverte che sono tra i fratelli Cappuccini. L'errore della guida fu largamente riparato dalla festa di quei buoni Padri. Il loro Convento è di recente edificato sul vertice di un colle fecondo, vestito di alberi e vigne. E se l'architetto frate è uscito dalla monotonia convenzionale dell'antica maniera cappuccinesca, è sempre francescamente ricco di

Digitized by Google

aria e di luce e di buon gusto architettonico. La vasta chiesa è ricca d'ornamentazione, benissimo intonata dal disegno del celebre frate Mussini, eseguita dai suoi giovani apprendisti, sotto la sua direzione. Dello stesso pittore, che va e viene dal convento di Iesi, vidi un S. Bonaventura dipinto con molto sentimento ad un lato dell'Altare Maggiore.

Il quadro principale lo ritengo degno di ammirazione, ma non è ancora terminato.

La mattina dopo, celebrata ivi la S. Messa, fui condotto da un servo dai nostri frati che reggono la parrocchia di S. Giovanni Battista a sommo la città e in vicinanza della fortezza, che sta minacciosa e solenne a guardia del porto, del quale offre una magnifica veduta.

Fra i libri di quel P. Presidente, una mia antica conoscenza, vidi con grata sorpresa il III Volume delle *Conferenze quaresimali dell'Alessi. Giarre. — Tipografia fratelli Cristaldi.* Il solo nome del chiaro uomo, inutile dirlo, svegliò in me desiderio di conoscerle. Le chiesi in prestito al buon Padre. Egli cortesemente assentì. Le presi.

È un debito, si ricordi, che se non potessi, come spero e voglio, pagare io, sta a Lei. Le ho lette qua e là. Dal Mese di Maggio intitolato *Rosa Mystica* non ci si fa un giudizio del lavoro poderoso che sono queste Conferenze. Là è un fiore gentile di Oratoria contemporanea per l'altare della Vergine; qua è un frutto squisito e sostanzioso prodotto da un albero robusto e fecondo. Ne scriva al Tipografo se le manda in dono alla Redazione; sarebbe prezzo del Periodico farne un' ampla rivista e ornamento utilissimo negli scaffali della nostra libreria.

Alle 20 del Sabato innanzi l'ultima domenica di Carnevale, il battello prendeva da Ancona il largo per Fiume. Dopo la mezzanotte, il mare alquanto agitato iniziò e per due ore proseguì un'altalena poco gradita; faceva salire sulla cresta e discendere leggero come piuma il vapore nelle valli dei flutti. Sbattuto nella mia cuccetta, con gli occhi sbarrati alla veglia ostinata, provai ad alzarmi e uscire. Ma dove? Non si stava ritti; gli altri pochi passeggeri erano chiusi nelle loro cabine, i camerieri dormivano come ghiri. Provai qualche tuffo di scoramento, ma non fu nulla. La mattina sulle 8 dicevo la S. Messa nel bel sotterraneo della nuova, artisticamente suntuosa, chiesa che i PP. Cappuccini stanno costruendo a Fiume, dinanzi ad una immagine devota e veneratissima della Madonna di Lourdes.

Digitized by Google

La facciata di questa nuova chiesa ricorda il disegno della Basilica dei Pirenei: il campanile altissimo, finito che sia dominerà il porto vicino al quale sorge e si affaccierà sulla marina.

Buoni, gentili, pieni di attività quei Padri. Il Provinciale che ivi risiede, è una distinta e colta persona. Dirige e in gran parte scrive un periodico popolare intitolato alla Vergine Immacolata di Lourdes e un settimanale, il *Quarnero*, nelle due lingue italiana e croata. Egli è l'anima del gigantesco tempio che certo e presto sorgerà a onore della Vergine e ad utile conforto delle anime.

In questa prima chiesa sotterranea, o cripta, condotta sulla solidità di un disegno molto piacente e ricca di pietra levigata, inondata di luce elettrica, ricordo un *Tantum ergo* liturgico soavissimo cantato da un popolo di voci in tale fusione armonica con l'organo, che mi suona nell'orecchio e nell'anima ancora. Dopo la refezione meridiana, uscii per la città e salii alla Madonna di *Tersato.* Il colle cui è rimasto il nome della città Romana di Tersatica, si eleva quasi a picco poco lungi da Fiume.

Il santuario è chiesa dei nostri Frati della Croazia. Innumerevoli i pellegrini che vengono in capo all' anno ai piedi della venerata Madonna di Loreto, che si vuole dipinta da S. Luca. La leggenda porta, precisando la data 10 Maggio 1291, che gli Angeli levata la S. Casa da Nazzaret la deponessero su questo colle di Tersato ove stette nove mesi, dipoi la riprendessero per portarla a Loreto.

La sera alle 10 ripresi sul piroscafo Croazia la via di Sebenico. A bordo incontrai un giovane Triestino, col quale passai piacevolmente conversando varie ore. Era educato civilmente, di recente sposo, figlio di un ricco commerciante, di sentimenti schiettamente cattolici. Veniva a Zara, ove scese circa le sette del Lunedì mattina. Alle 11 la *Croazia* filava rasentando a fianco il forte veneziano di S. Niccolò col Leone di S. Marco di fronte alle classiche linee architettoniche del Sanmicheli.

Questo forte era destinato a difendere l'imboccatura (canale S. Antonio) del celebre *estuario di Sebenico*, uno dei più vasti e colle sue circonvallazioni uno dei più sicuri porti naturali dell'Adriatico. Alle 12 mi presentavo al Vescovo, già Dottore di studi biblici a Zara per molti anni. È in ottime relazioni con il Cardinale Ferrari. Nel salotto di ricevimento ne ammiro una nitida e grande fotografia, impreziosita dell'autografo che dice: *Rev.mo Domno Domno Vincentio Pulišic Episcopo Sebenicen. grati animi atque amoris hanc perituri signum. In corde Iesu addmus Andreas C. Card. Ferrari Archiepiscopus*

Digitized by Google

Mediolanen. Kalend. Februarii MCMIV. Si conobbero nel pellegrinaggio di Terra Santa condotto dall'Eminentissimo.

Sono ospite contento di questo distinto prelato, che mi dicono uno dei più colti della Dalmazia. Nella conversazione è piacevole, parla correttamente e speditamente italiano. Anche il suo Segretario D. Giovanni Miric è una degna persona, di un tratto signorile, di una rettitudine di animo, di vedute pratiche e bontà rare. Con l'uno e l'altro mi trovo ogni giorno a mensa e quasi ogni sera a passeggio.

Sebenico è lietamente adagiata a cordonate, a terrazze, sul dorso dell'alta costa del Tartaro intorno alla cupola del suo duomo incoronata da tre antiche fortezze. Giustamente fiera madre del Tommaseo, all'illustre figlio innalzò il monumento che sorge nella prima spianata del pubblico giardino a rialzi. È opera pregevole di E. Ximenes. La statua dell'illustre cieco — le cui ceneri riposano a Settignano — in atteggiamento di concentrata meditazione sorge su nel plinto, a piè del quale sta seduto e scrivente il grazioso genio dell'armonia letteraria: *N. Tommaseo — nato 1802 — morì a Firenze 1874.*

La Cattedrale sopra ogni altra bellezza naturale ed artistica mi ha colpito, perciò ne offro una veduta esterna per quanto poco nitida e una piccola monografia ai lettori.



La Cattedrale di Sebenico (Dalmazia)

Il *Consiglio dei Nobili*, assieme al Vescovo cittadino *Bogdano Pulsich*, nel 1402 deliberò la costruzione della nuova cattedrale. Raccolti i materiali necessari, si diede principio alla fabbrica il dì 9 Aprile 1431. Il primo architetto fu *Antonio* di *Pietro-Paolo Massegna* di *Venezia*, che adottò lo stile *gotico*. Non avendo però egli corrisposto alle intenzioni dei cittadini, venne rilasciato dopo dieci anni. Il *Consiglio dei Nobili* ed il nuovo Vescovo *Giorgio Sisgoreo*, si rivolsero a Venezia per altro architetto e lo trovarono nel giovane Giorgio Orsini qm. Matteo detto di poi Dalmatico, che giunse a Sebenico nel 1441. Sebbene educato a Venezia alla scuola del vecchio stile *gotico*, Giorgio coll'alta sua intelligenza, aveva intravveduto lo splendore della *rinascenza*, che allora appena cominciava a

Digitized by Google

manifestarsi in Italia. Pieno di entusiasmo e di genio, propose di sovrapporre alla parte gotica già costrutta, lo stile del rinascimento e di ingrandire in pari tempo la chiesa di più che una metà. Accettato il nuovo progetto, i lavori progredirono alacremente ed alla morte di *Giorgio*, avvenuta nel 1475, erano compiute le tre absidi, i coretti sotto la cupola, le quattro colonne che la sostengono e le due navate laterali; restava quindi da completare la navata maggiore e la cupola. Continuarono l'opera di *Giorgio* i protomastri *Niccolò di Giovanni fiorentino*, che per recenti indagini del prof. Vincenzo Miagostovich fu trovato e confermato essere della nobile famiglia Aldobrandi di Firenze, prima ancora del valente artista, domiciliata a Sebenico e addivenutane cittadina; *Bartolomeo* qm. *Giovanni* da *Mestre*, *Giovanni Masticevich* da *Zara* e *Mastro Francesco* lapicida da *Padova* e finalmente, ultimati anche i lavori nell'interno, il tempio potè venire aperto al culto e solennemente consacrato dal *Vescovo Giovanni Lucio traguriense* nel dì 23 Aprile 1555. La fabbrica di quest'insigne monumento durò quindi 124 anni e costò la somma di 80.000 zecchini. La chiesa ha le seguenti dimensioni: *lunghezza* met. 38.50, *larghezza* 14.80, *altezza delle navate laterali* 7.75, *della navata principale* 19.50, *altezza della cupola dal suolo* met. 32. Tutti gli architetti che ebbero ad osservare questo Duomo, fra i quali parecchi di celebrità mondiale, lo dichiararono concordemente una meraviglia in tutte le sue parti. Sarebbe lungo porre in rilievo tutti i suoi pregi e ne accenneremo soltanto i più salienti. La sovrapposizione di due stili differenti, avvicinati fra loro con tanta maestria, che nel loro incontro, lungi dal disarmonizzare, brillantemente si fondono insieme, dà una chiara idea dello squisito gusto dell'architetto medievale dalmato italiano. Nè in Italia, nè in Europa, esiste una chiesa di simili proporzioni, nella cui costruzione non siano stati impiegati nè mattoni, nè legname, nè nessun altro materiale, che pietra quadra, marmo e pochissimo metallo. Sopratutto riesce imponente, anche all'occhio del profano, la meravigliosa copertura di questa bellissima chiesa. Coprire tutto un tempio di simili proporzioni con lastroni di sì rivelante lunghezza, connetterli a volta a semplici costoloni di pietra, sì che sembrino quasi di star sospesi, è, nell'invenzione e nell'esecuzione, un vero capolavoro. La costruzione di questa volta, appoggiata a tanta altezza, a muri così esili, legati da leggiere chiavi di ferro, è tanto ardita, da sembrare quasi pericolosa. Degno coronamento a quest'opera insigne, è la elegantissima cupola ottagonale, coperta dall'anzidetto Nicolò. A rendere

Digitized by Google

più leggiera questa cupola fu diminuita la massa di muratura in maniera incredibile, giacchè vi sono ben 16 finestroni divisi da altrettanti snelli e leggeri pilastri, i quali da soli sostengono tutto il peso della parte superiore della cupola, anch'essa coperta con lastroni di pietra.

Di singolare ricchezza di ornamenti è il battistero della Chiesa, tutto a trafori, fogliami, nicchie e sono pure ornatissimi i pilastri e gli stipiti dei due portali. Stupendo è il grandioso finestrone circolare a colonne concentriche nella facciata maggiore, ed è degna di osservazione una scala in pietra, tutta sospesa, che conduce sopra la sacrestia. Dalla parte di levante, sulla cornice esterna delle tre absidi, si osserva buon numero di teste; è tradizione, ma poco verosimile, anzi smentita dal fatto, che quelle riproducano le sembianze degli operai occupati a quel tempo nella fabbrica della chiesa. La pala del primo altare a sinistra, entrando dalla porta maggiore, rappresenta i Santi Re Magi, dipinto giovanile di *Andrea Mèdula* detto lo *Schiavone,* nato, a quanto pare, a *Sebenico* nel 1522. La pala del terzo altare a destra, rappresenta S. Fabiano ed è pregevole dipinto di *Filippo Zaniberti*, buon pittore del secolo XVI. La prima cronistoria di questo tempio fu scritta con grande studio ed amore dal Vescovo cittadino Mons. Antonio Giuseppe Fosco, che resse questa sede dal 1876 al 1894, ed alle cure indefesse di lui si deve se, per concessione di S. S. Leone XIII, questo pregevolissimo monumento fu fregiato del titolo di Basilica.

Fra le conoscenze di persone ragguardevoli fatte quì, mi è grato ricordare quella del caro erudito esteta professore di Letteratura per molti anni a Trieste, Vincenzo Miagostovich.

Come saggio del suo valore piacemi riportare le belle epigrafi da lui dettate pei funerali cittadini in suffragio delle vittime del terremoto siculo-calabro (1).

---

(1) (*Sotto le arcate dell'antica Loggia di Sebenico*).

Nelle rovine — più diletta ai generosi — e più grande — la Patria = Eroi l'uno per l'altro — fin sotto terra. = Ancora l'eccidio – ma no da' sacri ruderi lungi — no mai — così i salvati. — Reggio e Messina risorgeranno — così la nazione. = In ogni gente è italia. — Più intima in noi. — Riconfortiamoci. = Il prenunziato si avvera. — Fuoco ardente — pasce i tremuoti e distrugge. — Suscita i cuori — crea maraviglie — fuoco ardente più assai — carità. = Alma madre — della civiltà universa — sei maggior di te stessa nelle sciagure. — Anco in quelle — eterna al mondo — inspiratrice d'amore.

(*In Duomo, sulla facciata principale*).

Per i sepolti vivi — in Calabria e in Sicilia — dugentomila e più — dal

Digitized by Google

Il Professore è uno dei più assidui ed intelligenti miei uditori. Di sentimenti schiettamente italiani, conosce assai bene l'Italia nei suoi monumenti e nella sua storia. Ha visitata e ricorda con visibile godimento intellettuale Firenze. A Trieste udì e ammirò P. Agostino da Montefeltro, Teodosio e fu in relazioni familiari col P. Modesto Torre. Mi chiese se conoscevo il concittadino Adelchi Zaballi. Non sapeva che era morto. Insieme con l'Agente Consolare di Italia, altra nobile e spiccata mia conoscenza di qui, mi propone una gita o per mare o per terra alla cascata del Kerka non lungi da Scardona, la più grande meraviglia naturale della regione, e delle più rinomate. Adesso buona quantità di queste acque è stata incanalata in una turbina; con la discesa di molti metri si ottiene una forza motrice di oltre cinquecentomila cavalli per la illuminazione elettrica della città e la produzione di una enorme quantità giornaliera di carburo in un rinomato opificio, che ho visitato con sodisfazione, da alcuni anni impiantato per conto di una società romana. Nella progettata escursione entrerebbe una visita anche alla graziosa isoletta di Vissovàz, formata dal Kerka, in mezzo alla quale quasi nascosto fra i pioppi s'adagia il convento tacito di noviziato di quella provincia. Se avrà effetto, ne scriverò altra volta. Intanto pochi giorni addietro mi spinsi fino a Sigu nell'interno della Dalmazia, ove i Padri nostri del SS. Redentore hanno il collegio serafico. È un edificio imponente con una fronte che misura oltre 70 metri, a due piani sfogati,

---

terremoto — venite o fratelli — qui entro disacerberà il cordoglio — la prece.

(*Sulla facciata di contro alla Loggia*).

Perirono sotto le rovine del luogo natio — co' loro cari perirono. — Ritrovino nel Padre de' Cieli — affrettiamoci a Lui — la vita la famiglia la patria — immortali. =

(*Ai lati del catafalco*).

Un tremito — e confusione di guai senza numero. — Ma più grande dell'esterminio — la carità. — Il mare la terra il fuoco — in loro posse congiunte — non vincono — la madre che cerca de' figli — i figli che cercano i genitori. — Nell'amore per gli altri — è vinta la morte — dagli agonizzanti di terrore e di fame. = Unanime la commozione del mondo — in ogni cuore anche più duro. — Da tutte parti di tutte guise soccorsi. — Primo de' servi il re. — Suora di carità la regina. — Nel quattrino degli uomini — la pietà degli angeli. = Macerie o riedificazioni nelle belle contrade — dirà ogni pietra: — risorsero benedicendo. — È il Signore — terribile e misericorde. = A pregare per i trapassati — a consolare i sopravvissuti — Sebenico — l'anima vorrebbe avere — del suo Tommaseo. — Le vaglia la brama. — Il merito le vaglia dell'olocausto Divino — che oggi decimonono giorno — dall'immane sciagura — nel duomo de' suoi padri l'aduna — gemente in silenzio e adorante.

Digitized by Google

non cômpreso il terreno, veramente tipico nel genere, secondo tutte le regole dell'igiene ed i bisogni della educazione e sviluppo fisico ed intellettuale dei giovani probandi. Se lo consentisse l'economia, ne darei volentieri la veduta. Non compreso il lungo tratto delle mura di cinta, costò altre 300.000 mila corone, prestate alla Provincia dal Governo: al quale non sarà difficile rifarsi sottraendo gradatamente dalle congrue di oltre 62 parrocchie, tenute dalla Provincia del SS. Redentore. Tra i maestri del ginnasio a Sigu riconobbi due Padri che avevo veduti a Milano e che mi parlarono tanto bene del P. A. Martini col quale avevano studiato a Friburgo. Godei per alcuni istanti della conversazione istruttiva, edificante del P. Giovanni Markovic ormai settantenne, una delle glorie viventi della Dalmazia e dell'Ordine. Mi regalò, a mia preghiera, la III edizione delle sue *Lettere dall'Oriente*, che ho lette con molto interesse. Notevole delle sue molte opere = *Gli Slavi ed i Papi*. Principalmente per questa e per molte altre sue benemerenze verso la Chiesa e l'Ordine, Leone XIII lo nominava di *motu proprio* Dottore di Teologia. Come visitai questa graziosa borgata adagiata sul declivio di un colle in mezzo a fertile e ridente pianura e a una certa distanza coronata da alti monti! Bagnati fradici da un bell'acquazzone, che dalla stazione ci accompagnò fino alla porta del convento, giungemmo a notte avanzata. Il modo, la compagnia preme sapere? Eccomi a sodisfarla. Seppi che Provinciale è il P. Francesco Lulic, Dottore di Diritto Canonico, col quale per un anno intero e in fraterna amicizia eravamo vissuti insieme circa 20 anni addietro in S. Antonio a Roma.

Caro Padre. — Sono le 3,25 del giorno 24 sacro all'Arcangelo Gabriele. Per cominciarlo bene invoco l'aiuto della Vergine con l'Ave Maria! Dalle due soffro di insonnia: riprendo a scrivere. Per acquistare tempo, i foglietti antecedenti li mandai alla posta ierisera. Qui vorrei fare un elogio ben meritato agli egregi ufficiali postali di tutti i paesi; il merito ci sarebbe! Ma tiriamo innanzi. Fatto si è che non partirono. Stamani, a Dio piacendo, immancabilmente. Andrò da me all'ufficio. — Sentito dunque che questo bravo frate Francesco Lulic, che io per un equivoco piangevo morto, era vivo e verde e di più Ministro P.le, gli scrivo a Spalato ove risiede. Egli pure, mi risponde desidera vedermi e senz'altro mi attende in un dato giorno. In proposito a questa mia andata, dovè anche avvertire il P. Guardiano di questo convento, S. Lorenzo, Agostino Skomrlj. Quanto è strano il cognome, altrettanto è di squisita cortesia francescana chi lo porta, perchè Egli mi fu fido Acate e cicerone gra-

Digitized by Google

dito in tutto il viaggio. Di qui a Spalato sia per mare come per terra non è lungo il tragitto. Ma noi per la linea Sebenico-Sign, l'unico ed isolato braccio di ferrovia che sia in Dalmazia, in un lento treno che non arriva mai, percorrendo vallate, pianure anguste, brulle e sassose, dalle 8 giungemmo a Spalato circa le 11, incontrati e salutati alla stazione dal P. Provinciale e dal Superiore del Convento. Però quando dietro la vaporiera sbuffante il treno entra nella riviera delle Castella, l'aspetto un po' sconfortante, quantunque bello nel suo genere, della campagna, si cambia in un sorriso di floridezza da ricordare e sotto qualche aspetto vincere le riviere d'Italia. Lungo quella riviera ricca di olivi, di vigne, (che producono il marzenino e vini da taglio riputatissimi), mandorli, lauri, agave, fichi, carubi e palmizi erano sorti 13 castelli fortificati contro le incursioni dei Turchi e infeudati a nobili signori; ne rimangono sette, che a distanza si specchiano incantevoli sull'azzurro delle acque. Ricordo Castello *Abbadessa*, eretto dalle Benedettine in un isolotto per mettersi al riparo dai Turchi.

Il treno ad un quarto d'ora da Spalato si ferma a *Salona* sulla estremità più interna del golfo, allo sbocco del Giadro, ammirabilmente difesa dai venti di tramontana. È ora niente altro che un appendice villereccia ed archeologica di Spalato: ma viceversa questa è storicamente una derivazione di quella. Fu in origine una colonia greca fra i barbari illirici; occupata nel 119 avanti C. dai Romani, questi vi aggiunsero una nuova città, che un po' alla volta assorbì e trasformò la greca illirica e diventò la capitale della nuova provincia dell'Illirico, di cui primo Console fu G. Cesare. Ha una lunga storia molto interessante; ma non è qui il luogo di seguirla. Basti dire che oggi non rimangono che ruine, degno oggetto di ricerche e di scavi da tempo iniziati, da cui è uscito uno, mi dicono, dei più interessanti musei di antichità romane. Traic, costruita in una isoletta del Golfo e congiunta alla terraferma per mezzo di un ponte, si presenta assai graziosamente coi sei campanili Veneziani, e meriterebbe uno sguardo per quanto fugace. Ma come fare? non la finirei più. Mentre ho dimenticato il fine principale che mi decise a scrivere; o se non dimenticato, quasi smesso il pensiero di raggiungerlo, cioè parlarle di alcune letture che ho fatto in questi giorni. Prima però vo' dirne qualcosa lo stesso. Una parola su Spalato.

Non vasta, la città dalla parte di mare si presenta assai bene col magnifico campanile, sorgente dall'interno del colossale quadrato, in cui si ravvisa una serie di colonne antiche: è il celebre palazzo

Digitized by Google

di Diocleziano, uno dei meravigliosi monumenti dell'impero romano che meriterebbe uno studio particolare; giacchè come le terme Diocleziane di Roma costituisce l'ultimo slancio della creazione edilizia romana ed è assai visibile nelle sue parti essenziali. Per dare una idea della vastità sontuosa di questa residenza, immagini un quasi quadrato, alquanto oblungo, tagliato in croce da due strade principali, con un piazzale all'incrocio, e da altre quattro strade parallele ai lati più corti: alle estremità delle due strade principali quattro porte, dentro il quale è accolta e accoccolata gran parte della città. Ai quattro angoli erano quattro torrioni quadrati. Dalla parte del mare invece della semplice muraglia di pietra solidamente scarpellata, — che qui in Dalmazia pietra non manca, ne potessi un pò trasportare a M. Polo! — nobilmente decorata da un portico sorretto da 50 mezze colonne doriche con architrave spezzato e archivolto tuttora visibile. — Il duomo non è che un adattamento del mausoleo di Diocleziano, con l'aggiunta del campanile. — Quello che trovai bellissimo, anzi principesco tra i moderni edifici, il palazzo del Vescovo, fatto per cura e direzione del Governo, ma con danari da ritenersi s'intende bene alla mensa vescovile. Il Vescovo, i nostri frati quanto furono cortesi non è a dire. Sono quelle dimostrazioni di affetto e accoglienze di cui non si ringrazia, ma si serba viva e perenne memoria. Fra le varie letture che mi hanno tenuto occupato nei giorni più liberi, precedenti i SS. Esercizi al popolo, e che maggiormente mi hanno impressionato sono stati tre discorsi sulla stampa, l'uno dell'altro più bello, del P. Felix, del P. Pavissich S. I. e dell'Alessi il terzo. Voleva farne un sunto di ognuno e prendere motivo a raccomandare efficacemente ai nostri lettori la diffusione della buona stampa, specialmente del « La Verna ». Molti e frati e preti e secolari, grazie a Dio, simpatizzano per esso. Ma non basta uno sterile sentimento di simpatia, conviene in ragione delle proprie forze o trovare abbonati nuovi e che paghino, o recare il contributo del proprio ingegno. Siamo un manipolo, che senza essere al soldo di nessuno, volontariamente e per puro fine di bene convien lavorare. Un predicatore, che era andato e andava volentieri parecchio in giro, si diceva commesso viaggiatore della Casa di Dio! Forse scherzando diceva una verità anche per molti suoi simili! Ma gli scrittori della *Verna* è proprio vero che sono gli operai del buon Dio e del P. S. Francesco, perchè nessuno all'infuori di loro li paga. Ma è pure onorifico e consolante aver per padroni S. Francesco e G. Cristo. Si faccia animo anche Lei, amico mio, che con amore e

Digitized by Google

lunga pazienza molto pensa e si occupa della *Verna*. Dal cielo il guiderdone come di una missione santa, anzi della più santa, coi mezzi più potenti diffondere: la verità. Il discorso del P. Felix si intitola = La *parola e la stampa*. Lo disse nell' assemblea generale di una società per la propagazione della buona stampa. « Io non temo asserire — ecco l' assunto del celebre oratore — che la parola in generale, è nella umanità la più grande potenza, come la più grande potenza della parola è il libro, cioè la parola scritta ». La dimostrazione segue fluida, efficace, trionfatrice. Stabilisce un confronto ingegnoso, eloquente tra la parola articolata, viva e la parola scritta e le altre arti liberali rivelatrici del vero, del bello, del buono. Ma la parola stampata la vince su tutti. Anzi a questo confronto trovo che si ispira molto abilmente l'Alessi nella sua conferenza. In fine dice di tre benefici effetti di un buon libro in un'anima: cioè illumina, consola, santifica. Conclude: « Ah! il nostro secolo sopratutto, questo grande ignorante abbandonato e questo grande prevaricatore, egli è che ha bisogno di luce, di consolazione e di santificazione. Il nostro secolo così ricco di scienze e di invenzioni, è per altro assai povero della sostanziale verità che fa vivere le nazioni. Oh! si che egli è necessario, che i nostri buoni libri vengano ad istruirlo, e ad accendere sotto i suoi torbidi sguardi la face della più vera luce. Il nostro secolo così sfoggiante per lusso e satollato di piaceri è nondimeno assai triste, ogni dì più invilisce e trae la vita fra le noie e le malinconie. Ah! che i nostri buoni libri vengano a rialzarlo da queste desolazioni col dolce mistero del Cristianesimo, che è il segreto delle ultime consolazioni.

Il nostro secolo finalmente che porta tanto alto tutti i suoi progressi, il nostro secolo così superbo di ciò che egli chiama sue virtù, mostra lo spettacolo delle sue stravaganti degradazioni, e dà esempio della più solenne prevaricazione lasciando cadere i suoi costumi e la sua morale nel lezzo più immondo. Ah! che i nostri buoni libri vengano a convertire questo figliuol prodigo che chiamasi secolo XIX, che essi vengano a seminare in mezzo delle nostre corruzioni e delle nostre ruine i germi della vita e della risurrezione ». L'Alessi nel suo discorso dal titolo = *La missione della stampa;* si chiede: I. La stampa ha essa una missione? II. Come l'adempie la stampa moderna? La tradisce coi suoi abusi? III. Quali sono le tristi conseguenze degli abusi della stampa? = Al triplice quesito risponde da pari suo. Quanto mi rincresce che la vera tirannia dello spazio mi vieti darne un largo riassunto e riportarne le nobili ed eloquenti parole di chiusura!

Digitized by Google

Ma se da Giarre verranno le Conferenze!... *quod differtur, non aufertur.* = P. A. Pavissich discorre della *omnipotenza del giornalismo.* Qui mi piacerebbe stralciarne alcuno dei punti più belli, ma andremmo troppo per le lunghe.

Avanti di salutarla, augurandole ogni bene nella prossimità della S. Pasqua, caro Padre, aggiungo che ho appreso dalla ultima sua con vero piacere che la *Miscellanea di Foligno* abbia dato ragione sulla Basilica del S. Convento di Assisi a V. Crispolti, contro quel colosso di critica artistica che è Adolfo Venturi, riportandosi alle pubblicazioni apparse non è molto sul — *La Verna.*

Ed ora finisco la seccatura. Arrivederci a presto, se Dio vuole. Il desiderio c'è tutto. *In osculo fraternitatis*

Sebenico, Marzo 1909.

Suo
F. Teofilo Mengoni.

LA LEGGENDA DI S. FRANCESCO

(*Continuazione v. n. 4, Anno VI*)

CAPITOLO XIV.

Della pazienza del beato Francesco e della sua fine.

1. Francesco beato, il quale era già crocifisso a Cristo, portando sempre nella mente la memoria della croce e della passione di Cristo e nel corpo portandovi le stimate della passione di Cristo, ardea tutto in Dio a modo d'un Serafino e desiderava, come fece Cristo, di riducere a Dio grande moltitudine di gente. E però crescendo i chiodi della carne nei piedi, sicchè non poteva andare, sì si faceva portare, essendo già quasi morto, per le città e per le castella e ivi ammaestrando confortava la gente a portare a seguitare la croce di Cristo, avendo compassione della morte sua, e a' frati dicea: Frati, incominciamo a servire a Dio, che infino a qui abbiamo fatto poco frutto. E così era infuocato e acceso nell'amore di Dio, che con grande desiderio amava di servire a Dio, come se allora incominciasse, e con quella umiltà voleva allora servire i lebbrosi e fare ogni altra cosa, come quando di prima incominciò. Ma

Digitized by Google

era il corpo suo sì macero e sì venuto a fine per la lunga e aspra penitenza, che poco potea operare se non collo spirito, nel quale avea tanta prontezza, che essendo il corpo così venuto meno, nondimeno diceva e ordinava di fare grandi e nuove penitenze, confidandosi nell'aiuto di Dio e per nuove e aspre penitenze vincere e conculcare lo nemico, e in lui non era nulla pigrizia, nè riposo di corpo. Ed era tanto acceso in Cristo, che tutto dì desiderava per lo suo amore fare maggiori cose, che non aveva fatto per addietro. E la carne sua era in tanta concordia collo spirito, che quando lo spirito si sforzava di fare alcuna santa opera, eziando impossibile, non gli contradiceva, ma incontanente vi correa.

2. Onde acciocchè il colmo della perfezione de' meriti della virtù crescessero in beato Francesco per grande pazienza, sì gli vennero tante e sì forti infermità di diverse e molte maniere, che quasi nullo membro gli rimase addosso, che non avesse singolare e grave pena, e infine fu sì passionato (1) da queste infermitadi che solo la pelle e l'ossa gli rimasero (2).

Ed essendo così gravato, e crociato di molti dolori, chiamava quelle pene sirocchie; e una volta avendo egli maggiori pene che non solea avere, uno frate semplice sì gli disse: Padre, pregate il Signore che vi levi queste pene e dolori, che mostra che tanto vi gravano, e ora nuovamente più che non sogliono e non debbono. Udite ch'ebbe 'l beato Francesco queste parole sì cominciò a gridare e disse al frate: Se non fosse ch'io so, che tu se' di buona e pura semplicità, io t'avrei in odio e in fastidio, e non mi ti vorrei vedere innanzi, quando avesti tanto ardire, che dicesti Iddio facea contro di me più che non dovea, e prendesti lo giudicio di Dio, che fa incontro di me. E non ostante che forte fosse debole e aggravato, nondimeno subito si gettò dal letto in terra, sicchè cadendo grande male si fece e grandi passioni (3) al corpo, nondimeno baciò la terra e disse: Io ti rendo laude e grazie, Signore mio Domineddio, di tutti li miei dolori e anche me ne dà diece cotanti, se a te piace, che a me molto piacerà, s'egli è tua volontà, perocchè lo compimento della tua volontà, debb'essere consolazione sempiternale. Onde per queste cose a' frati parea vedere uno simile a Giob, veggendo che quanto più gli crescea la infermità della carne, tanto più gli crescea la fortezza della mente di lodare Iddio.

(1) Afflitto.
(2) Era così estenuato!
(3) Pene.

Digitized by Google

Di lungo tempo dinanzi (1) vide e conobbe beato Francesco quando dovea morire e come, e il dì della morte sua predisse ai frati, secondochè gli era rivelato da Cristo.

3. E avendo per due anni sostenuto grandi dolori e angoscia, massimamente per quelle sante istimate che egli ricevette nelle sue membra l'anno vigesimo della sua conversione e' fu squadrato con molte percosse siccome pietra che si mette in edificio. E per molte tribulazioni, ch'aveva sostenuto con molta pazienza, venne a stato di somma perfezione; ordinò che fosse portato a Santa Maria di Porziuncula, acciocchè dove nel principio ricevette lo spirito della grazia, ivi rendesse a Dio lo spirito della vita. Ed essendovi, sì si spogliò tutto ignudo e per grande caldezza di spirito si gettò così ignudo in terra a dimostrare, come sempre avea amato somma povertà e dispregiato ogni mondana dilettazione, e con queste armi combattuto sempre col nemico; così nella fine temendo ancora di lui, volle spogliarsi in tutto, sicchè di nulla il trovasse vestito e dentro e di fuori, e così crociandosi combattea con lui. E così beato Francesco giacendo in terra ignudo, si volse supino, colla faccia e col petto inverso il cielo, e copertosi colla mano manca il lato, cioè la piaga ch'aveva nel lato ritto (2), rizzò gli occhi verso il cielo, secondo ch'era sua usanza, e chiamando i frati disse loro: Io ho fatto ciò ch' io avea a fare; lo nostro Signore Gesù Cristo ammaestri voi; sicchè sempre stiate forti nel suo amore e servigio.

4. Onde lagrimando tutti per grande compassione di lui, uno di loro, il quale beato Francesco chiamava per suo guardiano; sì conobbe per ispirazione divina lo desiderio di Francesco, di che e' prese le vestimenta, cioè l'abito e la corda e i panni di gamba e sì le diede al povero di Cristo beato Francesco, dicendogli: Ecco ch'io ti presto queste cose, siccome a povero, e sì ti comando in virtù d'ubbidienza che tu le tolga. Onde beato Francesco di ciò fu molto contento e ubbidì, conoscendo che in questo si compieva nella sua fine la sua volontaria amata povertà, ch'eziando nella sua fine le vestimenta avea in prestanza. E levò le mani a cielo laudando e magnificando Cristo, perocchè si rendea e lui libero e scarico di tutte cose, e così come fu Cristo ignudo pendente in sulla croce, così fu beato Francesco nella sua fine povero e ignudo. E simigliantemente spirato da Dio com'è detto nel principio della sua conver-

(1) Molto tempo innanzi.
(2) Destro.

Digitized by Google

sione ignudo d'innanzi al padre e al vescovo d'Assisi s' offerse a Dio, sicchè bene seguitò Cristo in somma povertà dal principio infino alla sua fine. E ancora comandò ai frati in virtù d'ubbidienza, che passato egli di questa vita, sì lascino stare il corpo suo ignudo in terra per ispazio dell'andare d'un miglio di terra soavemente (1).

Fu dunque beato Francesco cristianissimo uomo, il quale e vivendo e morendo e dopo la sua morte si sforzò di seguitare Cristo.

5. Quando s'approssimò l'ora della sua morte, si fece chiamare a sè tutti i frati di quel luogo e sì gli cominciò a consolare della sua morte e confortogli dell'amore di Dio con grande affezione, siccome padre che gli amava teneramente, e sì li ammonì che osservassero pazienza e povertà e la fede di santa Chiesa Romana e sopra tutte l'altre cose il santo Evangelo. E sedendogli tutti i frati d' intorno, avendo chiuse le braccia a modo di croce, imperocchè sempre amava quello segno, stese le mani sopra di loro, e sì gli benedisse tutti, e quelli che erano presenti e tutti gli altri che non v'erano, e disse: A Dio v'accomando, (2) frati miei, che sempre abbiate e temiate lui, e siate forti nelle tentazioni e costanti alle virtù nella probazione che dee venire in prossimo. Beato chi persevererà nel bene, che ha incominciato, infino alla fine. Io me ne vado a Dio di presente, alla grazia del quale io vi raccomando tutti.

Compiuta ch'ebbe beato Francesco questa dolce ammonizione, sì disse, che gli fosse letto il Vangelo di santo Giovanni quello che comincia: *Ante diem festum paschae;* e beato Francesco cominciò, siccome egli potea, lo salmo, che dice: *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum:* e compiuto di dire dicendo: *me expectant iusti donec retribuas mihi*, quell'anima santissima si partì dal corpo e fu ricevuta nella chiarezza di vita eterna. E in questo modo il beato Padre Francesco dormì IN DOMINO.

6. E un frate, il quale era discepolo di beato Francesco, vide l'anima sua chiara come stella lucente circondata di una nuvola bianchissima che la portava ritta (3) in cielo a riposare in Cristo suo sposo in eterno gaudio. Lo ministro de' frati, il quale avea nome frate Agostino, uomo santo e giusto, essendo in que' dì in terra di Lavoro infermo appresso la morte e avendo lui già perduta la loquela, per più dì sì gridò e disse, udendolo tutti li frati che vi

(1) Cioè comodamente
(2) Raccomando.
(3) Direttamente.

Digitized by Google

erano: Aspettami, padre, aspettami, ecco che già vengo teco. Udendolo e meravigliandosi i frati, a cui egli parlava e così prontamente, sì lo dimandarono a cui egli domandava così. Ed ei rispose e disse: Non vedete voi lo padre nostro Francesco, che va in cielo? E incontanente l'anima sua beata si partì dalla carne e seguitò il padre santo Francesco.

In quel tempo il vescovo d'Assisi ito era in pellegrinaggio al monte Gargano a visitare l'oratorio di Santo Michele Arcangiolo, al quale (1) apparì lo beato padre Francesco la notte del suo passamento e sì gli disse: Io abbandono il mondo e vadomene in cielo con allegrezza. La mattina quando il vescovo fu levato, disse la visione alli compagni, siccome avea veduto. Ritornato che fu ad Assisi si sentì appunto che in quella notte e ora che egli ebbe a visione, il beato Francesco era passato di questa vita.

Quelli uccelli che si chiamano allodole, li quali amano secondo loro natura la chiarezza del dì e hanno in odio la scurità della notte, la notte che il beato Francesco passò di questa vita vennero in grande numero sopra il tetto di quella casa, dov'era il beato Francesco e grande ora (2) n'andarono d'intorno cantando e mostrando segni di letizia e di festa, rendendo testimonianza della gloria del santo loro padre, il quale spesso usava d'ammaestrarli a laudare lo Creatore loro.

(continua) P. Nicolò Dal Gal.

LE MISSIONI FRANCESCANE

I miei trentadue anni in Cina.

RICORDI.

(Continuazione vedi N. 7, Anno VI)

Chi leggerà queste pagine, riflettendovi sopra, vedrà di leggeri attraverso i fatti ostili come sia la Provvidenza sempre ammirabile nelle sue disposizioni, anche quando pare tutto perduto. Per la malizia dei tristi, migliaia di innocenti, senz' altra colpa che di esser Cristiani, furono afflitti, disprezzati, reietti, spogliati di ogni loro avere, ma Dio, in cambio, quanto bene trasse dal male! Esempi luminosi di pazienza, di fortezza eroica, fino a preferire

(1) Al Vescovo.
(2) Per molto tempo.

Digitized by Google

la morte, anzichè venir meno alla fede. E mentre prima, quando fioriva la pace, il nome cristiano era poco conosciuto, ora diffondevasi ovunque e tutti si domandavano chi fossero i cristiani. Così Iddio si servì dei nemici stessi per dilatare il suo regno e delle loro armi di distruzione per la edificazione. Si videro infatti dipoi perire i persecutori, i tiranni ed al gregge di Cristo aggiungersi turbe di novelli credenti. Quante volte, dinanzi allo sguardo dell' osservatore dei fatti umani, si ripete il salvataggio del piccolo Mosè per le mani stesse della figlia di Faraone!

Dopo tante devastazioni, incendi, saccheggi e uccisioni finalmente il perfido Vicerè del Chantong, causa di tutti i guai che affliggevano quei poveri Cristiani da più che due mesi, fu rimosso dal suo ufficio per le premure del Legato Francese. Io ne detti la lieta novella a mons. De Marchi il 7 Decembre per telegramma. Povero Monsignore così addolorato! dopo tanto poteva respirare. Nonostante, la rivoluzione proseguì la sua marcia trionfale di distruzione fino all' arrivo del nuovo Vicerè a Tsi nan fou che accadde il 23 Dicembre 1899. Il 31 dello stesso mese Monsignore mi telegrafava in questi termini: « Oggi ho visitato il nuovo Vicerè, promise molto, speriamo. Mille grazie e buon capo d' anno al Legato Francese Pichon ».

Quel Dio che conosce l' umana debolezza, abbia pietà di 5000 Cristiani raminghi pel suo S. Nome. *Illuminare his qui in tenebris sedent. Amen.*



All' alba dell' anno novello 1900, un giornale cinese recava la notizia che nella Missione dei Gesuiti, nella città di Houkian Fou, i soldati avevano ucciso un 500 ribelli. Un raggio di speranza della tanto lagrimata pace veniva a sorriderci. Sperammo dunque, ma non senza qualche timore. Conoscevamo ormai troppo bene i nostri polli. Cambiate un po' le cose, pensai di ritornare nel Chantong, anche per non mostrare diffidenza del nuovo Vicerè; e ne scrissi al mio Vescovo. Egli mi rispose che rimanessi tuttavia, poichè la pace non s' era ancora ristabilita, e obbedii.

Il debole raggio di speranza presto si spense, ripiombandoci nell'oscurità dei timori e delle apprensioni. Il 7 Gennaio i pubblici fogli riferivano che nei dintorni del Chantong i ribelli andavano aumentando stringendosi sotto la loro bandiera dalla scritta: *Giurammo aiuto all' Imperatore: sperdere affatto l' Europeo.* Il 12 poi nel giornale ufficiale dell' Impero comparve un decreto dell' Imperatrice tutt' altro che rassicurante. Tra le altre vi si diceva: « Quanto ai *boxers* (schermitori, ma veri ribelli), vi sono molta buona gente, contadini di buona indole ed alcuni ingannati. Non permetto che si gastighino, se non qualcuno che può aver fatto gran male. Non permetto di prendere chiunque sia *boxer*, perchè han buona intenzione di esercitarsi nelle scherma. I mandarini presero i buoni, per questo i *boxers* sono irritati. Bisognava raffreddare l' acqua calda, spegnere il fuoco. Ma i mandarini uccidendo buona gente, hanno aumentato il fuoco invece di spegnerlo.

Digitized by Google

Cristiani o no, siano parimente giudicati con giustizia ». Certo, questo decreto imperiale, sparso per le 18 Provincie, darà ansa alla rivoluzione.



Qui, di passaggio, noto un fatto molto significante. Nel palazzo imperiale in Pekino è impiegato da molti anni un Cristiano nativo del Chantong, chiamato *Ouan*. Ogni tanto veniva da me e sinceramente mi raccontava diverse cose che accadevano presso l'Imperatore. Fra le altre mi raccontò questa. Gli ultimi giorni dell'anno Cinese convennero alla Corte da varie Provincie sei individui, raccomandati dagli attestati dei rispettivi mandarini. Si presentarono al gran principe Yu ouan dicendo: « Noi venghiamo a nome di molti per domandare stabile protezione, onde più facilmente coi nostri soldati proteggere l'Imperatore e liberare il nostro regno dagli stranieri ». Il Principe domandò: — Quanti soldati avete? — E quelli: — Saranno anche più, ma sicuramente sono quattrocentottantamila. — Dove avete tanti quartieri? — Non abbiamo quartieri; siamo sparsi per le 18 Provincie. Cioè siamo la gran compagnia dei *boxers*. — Il Principe disse affabile: Bene: ora fermatevi qui a passare l'anno e poi guarderemo di aggiustare tutto. — Il colloquio è rimasto sempre un segreto, ma che i sei *boxers* vennero e che si tenevano sicuri di ottenere il loro intento, si seppe da molti a Pekino.

Il 6 Febbraio mi decisi di partire alla volta del Chantong. Una buona scorta di soldati, per ordine del Legato e del *Yamen*, mi guardò durante il lungo viaggio. Altrimenti chi sa quante volte mi avrebbero fatto la festa! A *Tsinanfou* trovai Monsignore mezzo e mezzo, affranto dalla tristezza. Si riebbe un poco al vedermi, e più per le buone nuove che gli recai. Mandai subito la mia carta da visita al Vicerè con ringraziamenti per i soldati che m'inviò incontro e palesandogli il desiderio di ringraziarlo in persona. Egli, cortesissimo, mi fece rispondere che l'indomani alle 10 mi attendeva. Anche Monsignore ne sentì vivo piacere. — Il 16 Febbraio pertanto, vestito da mandarino, in portantina portata da quattro uomini, preceduto da due muli e seguito da altri, mi mossi per la visita al Vicerè. Giunto alla Residenza, fui introdotto per la porta più onorevole delle tre cui mi trovai davanti, che è quella di mezzo: dipoi passate altre tre porte mi soffermai, mandando innanzi la mia carta da visita. Arrivato alla gran sala ove si discutono le cause, uno mi presentò il biglietto dicendomi: Lei è invitato. — Uscii dalla portantina ed entrai nel cortile interno. Là mi accolsero, disposti in due file diversi mandarini e servi. Il Vicerè mi venne incontro e mi condusse con molte cerimonie nell'aula del parlamento. Lo ringraziai di quanto aveva fatto a nostro favore e poi soggiunsi: — Vostra Eccellenza siede in questo tribunale a nome dell'Imperatore per fare osservare le leggi dell'impero. Io poverello predico la legge di Dio. Ambedue le leggi tendono alla virtù. Non chieggo dunque che pace e giustizia. Per carità, pensino e pagani e

Digitized by Google

cristiani che siamo fratelli; pace sia fra noi tutti. — Il Vicerè soddisfatto rispose: – Benissimo. Designeremo i visitatori e le cose saranno aggiustate. — Dopo i soliti complimenti di uso mi congedai.

Questo Vicerè è uomo retto, amante dell' ordine, senza accettazione di persone. Ma... potrà far poco, perchè molti tra i suoi sudditi, sapendolo di intenzioni pacifiche, lo odiano e gli tendono insidie. E poi a Pekino si proteggono occultamente e si favoriscono i rivoltosi. L' unica nostra speranza è Iddio, cui ci affidiamo fidenti e trepidanti per l' avvenire fosco. Il 7 Marzo venne a confermare i miei sinistri presentimenti. Il grande cannone posto sopra la porta della città, che da anni e anni teneva la bocca minacciosa al di fuori, d' un tratto girò su se stesso pronto a vomitare fuoco su la nostra Residenza. Era troppo chiaro. Che pesci si pigliano? Sua Eccellenza ci adunò a consiglio e fu deliberato che io partissi subito per Chefou a trovare il Console Francese. Partii di fatto l'8 a ora tarda. Viaggiai ora a cavallo ora a piedi di giorno e di notte; il settimo giorno giunsi nelle vicinanze di Chefou. Questa volta non avevo meco nè credenziali del *Yamen* nè soldati, Dio solo; ed Egli mi salvò. E dire che passai per città e contrade infestate dai *Boxers!* Mi guardavano, lanciavano maledizioni, ma nessuno osò trattenermi. A Chefou mi raggiunse un telegramma del mio Vescovo di questa laconicità terribile: « I settari aumentano, incendiarono due Cristianità, la gran Cristianità di *Siao lou* sta in pericolo ». Il Console mi dice di proseguire per Pekino ad informare il Legato, e così feci attraverso difficoltà e pericoli di uomini e di elementi.

***

Da ogni parte dell'Impero tutti i giorni arrivavano cattive notizie. Eravamo sui primi d' Aprile. Il Legato Francese Pichon, pressato da Mons. De Marchi col racconto delle continue vessazioni, che impunemente, consenzienti anzi i mandarini, si commettevano nel Chantong, si decise a mandare colà un visitatore europeo a costatare i danni. — Il 9 lo stesso Legato mi disse: — Io manderò a nome della Francia a Chefou presso Mons. De Marchi affinchè tratti i vostri affari. Lei ora vada di nuovo a Chefou; di là accompagnerà il Console fino a Tsinanfou presso Monsignore. Avrà le lettere necessarie. Già ho scritto al *Iamen* che voglio così. — Ringraziai lieto il Legato e ne telegrafai a Monsignore per consolarlo.

Il 17, per la via di mare, ero nuovamente a Chefou. Trovai il Console che allora allora avea ricevuto dal Vicerè del Chantong il seguente telegramma: « Potrà venire qua a trattare pei danni dei Missionari; quanto ai danni recati ai Cristiani non appartiene a Lei Console, ma noi mandarini siamo i giudici. — Fu risposto al Vicerè che solo negli affari civili appartiene ai mandarini il giudicare. La causa in parola riguarda la Religione, tocca quindi ai Legati il proteggere anche i Cristiani. I Missionari hanno la promessa scritta dell' Imperatore di proteggere la Religione Cattolica. Ora lasciare i Cristiani alla balìa dei *boxers*, è contrario a questa promessa.

Digitized by Google

I Cristiani sono oppressi per la Religione, e la Religione deve proteggerli. — Si fissò il 25 per la partenza da Chefou a Tsinanfou, un percorso di 620 kil. Il Console, uomo religioso, intraprese volentieri il lungo viaggio, seguito dalla sua giovane Signora. La carovana di una ventina di persone, marciava a piedi, in portantina e a cavallo. Naturalmente chi voleva far presto e chi adagio, così che ne nacque diverbio tra i portatori e carrettieri. Giunsero a tal punto, che un bel giorno dalle parole vennero ai fatti e volarono calci e pugni. Ci fu un momento che temei qualcosa di grave. Due si erano attaccati come mastini. Presi un catino d' acqua e la gettai addosso ai litiganti. Fu una vera doccia fredda. Si separarono confusi e finì la lite tra la ilarità generale. Viaggiammo 15 giorni e il 9 Maggio si giunse a Tsinanfou.

UN MISSIONARIO.

Rivista delle Riviste

Nel Periodico mensile « Il Carmelo » compariva tempo fa un interessante articolo del P. Cirillo Iannozzi Carmelitano dal titolo *Per la verità storica.* In esso si tratta del famoso incontro di S. Francesco con S. Domenico. L'A. si propone di provare che è stato dimenticato un personaggio, che avrebbe avuto parte in quel fatto, cioè S. Angelo martire Carmelitano. Egli dice che rilevare l'incontro di S. Francesco con S. Domenico ***non è tutta intera la verità.*** Riferiamo per intero la dimostrazione.

« C'è, senza dubbio, in Italia una rifioritura di Francescanesimo. Ciò è vero, ed è consolante per noi che in un secolo saturo di turpe materialismo si parli e si studi di un Santo. Sarebbe però desiderabile che la rifioritura non si fermasse solo a una sterile ammirazione del toscanismo e della correttezza di lingua dei *Fioretti di S. Francesco*, dell' arte, delle pitture e via dicendo, ma risplendesse nella imitazione delle gesta del Poverello figlio di Assisi. L' *auri sacra fames* di ogni tempo, e specialmente del nostro, rende infruttuoso questo pio desiderio. Troppo spesso, infatti, dobbiamo lamentare spettacoli indegni di una nazione civile, brutalità e insipienze e lotte sanguinose tra fratelli e fratelli. Ad altri l' ardua sentenza delle questioni moderne; a me piace rivolgere il pensiero ad un avvenimento storico a molti sconosciuto e di una certa importanza per gli ammiratori di Francesco d' Assisi.

La critica moderna, la quale pone in dubbio anche fatti che lunga tradizione di secoli ha ritenuto per veri, non farà certo buon viso all' avvenimento, che può sembrare nuovo agli studiosi della vita di S. Francesco.

Digitized by Google

È noto nella storia e nell'arte l'incontro tra Francesco e Domenico di Guzman, ma non sono ugualmente note *tutte le anime grandi*, che vi presero parte, i particolari trasmessici da un testimonio oculare di quel celebre avvenimento.

Nelle pacifiche dimore dei figli di Francesco, anche nelle più antiche, troviamo più o meno perfettamente, in rozze o dirute pitture, rilevato l'incontro di Francesco e di Domenico. *Non è tutta intera la verità;* poichè nelle pitture che tuttavia rimangono nei conventi dei Carmelitani campeggia insieme a questi due Santi un'altra anima sorella, Angelo Martire Carmelitano.

Vero è che le pitture poco o nulla provano, poichè i pittori possono unire vari personaggi anche contro la verità storica; il Tiziano, p. es., ha posto San Francesco con S. Biagio. Bisognerà adunque osservare se le pitture siano parto di fantasia o corrispondano alla verità. Vediamo.

Nel Breviario dei Carmelitani — su la verità storica del quale non discuto, ma che credo rimanga attendibile fino a prove contrarie — al 5 Maggio, giorno del felice transito di S. Angelo Martire, alla *VI Lezione* si legge: « *Angelus Romam perveniens, a Sanctis Francisco et Dominico* « *agnitus, in honore habitus, et familiariter tractatus, Beato Francisco sti*-« *gmatum impressionem praedixit, a quo et sui martyrii praedictionem ac*-« *cepit* ».

Ben comprendo che non proverei il mio asserto se mi fondassi solamente su questo brano delle *Lezioni*. Bisognerà però almeno convenire che esso ci narra un fatto non registrato dagli istoriografi di S. Francesco: e questo non è poco.

Ma come può spiegarsi questa amicizia tra i suddetti Santi, senza alcun fondamento storico? Era forse possibile allo scrittore inventarlo nelle *Lezioni*, senza che alcuno insorgesse a tacciarlo di menzogna? Per me sarebbe cosa sommamente ridicola il solo immaginarlo.

Intanto io lascio molto volontieri il compito di confermare o di rigettare con appositi documenti questi fatti ad altri che più di me abbia modo di consultare biblioteche ed archivi, e così rintracciare se siano veri o falsi; mi fermo a provar quanto dico con l'autorità specialmente di uno scrittore, testimonio oculare di quell'avvenimento e compagno di S. Angelo, Martire Carmelitano. Del fatto in parola, delle persone che vi presero parte, degli entusiasmi sollevati in quella circostanza parla Enoch, Patriarca di Gerusalemme. Non ho sotto gli occhi la vita di S. Angelo scritta da lui: ma il De Lezana, negli *Annali dei Carmelitani* (Tom. IV), all'anno 1186, N. 4, scrive: « *Circa id tempus... ex Jesse et Maria Hebraeis Hierosolimae, juxta* « *Beatae Mariae fidelem promissionem duae Carmeli montis olivae duoque* « *candelabra Ecclesiae Dei splendidissima, Sancti Angelus et Joannes, uterini* « *fratres, mundo coeloque nati sunt. Id liquet ex ipsorum vita ab Enoch* « *Hierosolimorum Patriarca eiusdem Angeli in peregrinatione socio anno 1227* « *descripta, quam dispositione divina a 100 annis et supra in manuscripto* « *codice reperit Thomas Bellorosus Panormitanus, Apostolicae Sedis Notarius:*

Digitized by Google

« *et ad Nicolaum Audeth totius Ordinis Generalem tunc temporis transmisit, qui eam Panormi typis mandari curavit, prout factum est sub anno* « *1527 etc...* »

Il medesimo De Lezana seguita dicendo di far uso di questo codice quando parla di S. Angelo.

Provata così la autenticità della storia di S. Angelo Martire, osserviamo se ci sia qualche cosa in mio favore.

Il sullodato De Lezana (*Annal. Carmel.*, tom. IV) all' anno 1219 trascrive le parole di Enoch, scrittore della vita di S. Angelo, e dice:

« *Relictis Honorio et Federico, Romam venimus, ubi loca Sanctorum* « *omnia devote lustrantes, mane primo, maxima tum cleri, tum populi multitudine coacta, in Basilica Sancti Joannis Lateranensis, Sanctus Dei Angelus* « *magno spiritus fervore praedicare cepit. Aderant ibi Sancti Dei viri* « *Franciscus et Dominicus, quos quum nusquam antea vidisset, supernae claritatis splendore mens illustrata cognovit, et novas, sed solidissimas Eccles.* « *columnas adesse praedixit. Sermone tandem finito, Sanctus Dominicus spiritu elevatus dixit Sancto Francisco: — Hic est Angelus Hierosolimitanus,* « *Christi et fidei catholicae defensor, et declamator ardentissimus, qui doctrina et sanctitate vitae incredibiliter christianae fidei profuit. — Cui Sanctus Franciscus respondit: — Hic ille est civis coelestis, qui in Sicilia martyrio coronabitur. — Et ambo simul animo hilari ad Sanctum Angelum* « *veniunt, et eum incredibili humilitate salutant, ac mutuo pacis osculo prosequuntur. Tunc Angelus: — Salvete, inquit, maximi christianae militiae* « *doctores, Dominice impugnator haeresum strenuissime, et Francisce Christi* « *praecipue imitator, qui virtute humilitatis vera portabis stigmata Christi.* « *— Dominicus vero: — Tu inquit, Angele, gaude et laetare, tibi enim* « *Christi privilegio datum est mortiferam haereticorum rabiem compescere,* « *christianum nomen defendere, et Ecclesiam augere et illustrare. — Et Franciscus subdit: — Tibi, Angele, veritatis defensor, merito gestiendum est:* « *brevi namque in Sicilia martyrio vitae militiam terminabis, et triplici laurea coronatus divinae fruitionis et sempiterni gaudii praemia suscipies... —* « *Quibus ita agentibus, felicem qui aderant diem, et rarum, ac singulare* « *spectaculum dixerunt; quo simul tria mundi lumina in unum convenerint....* »

Di questo incontro e colloquio tra S. Francesco, S. Domenico e S. Angelo parlano molti e gravi autori. Oltre Enoch, autore della vita di Sant' Angelo, il quale scrisse, come ho già detto, quel che vide e udì, perchè compagno di viaggio del nostro Santo, ne parlano, dico, altri autori: Franciscus Maurilicus in *Martyrologio;* Lo Bzovius, Tom. 13 *Annal.* circa ann. 1220; Lucas Wadingus, Tom. I. *Annal. Min.* circa ann. 1216.

Ed il Baronio (*Annalium Eccl. Continuatio*, Tom. I), all' anno 1219, dice:

« ... *Tulit autem eas* (insignes quasdam sacras reliquias) *Angelus, quem* « *ad id numeris Alexandriam divino monitu accessisse; Romamque venientem,* « *ibi S. Francisco et Dominico notum factum esse... nobile martyrium ipsi a* « *S. Francisco praenunciatum, cui et vicissim ipse stigmata praedixisse traditur* (?), *consequutum esse; etc....* »

V' è, come ben si vede, la sola differenza di data, la quale non credo dia diritto a negare un fatto nel quale convengono molti autori.

F. Mariano Ventimiglia, nella *Historia Chronologica Generalium Carmel.*,

Digitized by Google

all'anno 1698, dice che nel Capitolo celebratosi in quell'anno a Roma fu stabilita un'amicizia scambievole fra i Carmelitani e i Minori; e questi già l'avevano stabilita nel loro Capitolo Generale 78°, per ricordare l'incontro felice tra S. Angelo e S. Francesco. Si consulti in proposito il P. Giulio da Venezia, il quale, nel 78° Capitolo Generale dei Minori (parte I, pag. 367, *Cap. Gener.)*, parla diffusamente del fatto. Nè posso credere che due Capitoli Generali di due Ordini insigni, quali sono il Francescano e il Carmelitano, abbiano convenuto di affermare così solennemente una falsità.

A questo punto devo ringraziare il P. Celestino Alisiardi della Compagnia di Gesù e Terziario Carmelitano, il quale trovandosi per pochi giorni a Forlì si è interessato della questione in parola, e gentilmente mi ha procurato la *Vita del Gloriosissimo Patriarca San Domenico* per il PADRE F. MICHELE ARCANGELO NANNI da Cagli, dell'Ordine dei Predicatori, che al cap. 16, pag. 338, secondo me prova abbastanza bene quanto ho detto finora. Ecco le sue testuali parole:

« ... Tutto questo apparisce chiaro in un congresso di Santi fatto in « Roma, che furono li Santi Angelo Carmelitano, Franceseo d'Assisi e S. « Domenico nostro, raccontato diffusamente negli Annali dei Minori e da « Enoch Patriarcha Gerosolimitano, *coetaneo* del detto S. Angelo, e fu in « questa maniera. Predicando una mattina S. Angelo nella Chiesa Lateranense con gran concorso di clero e di popolo, si ritrovarono a quella pre- « dica li santi Francesco e Domenico, dei quali non haveva per ancora « alcuna notitia il Santo Predicatore; mentre dunque quello si trovava di- « cendo nel maggiore fervore di spirito illustrato d'un nuovo lume la sua « mente, conobbe con chiarezza profetica i gran personaggi, che haveva nel « suo Uditorio, e exclamando disse: — O Nobilissimi Romani, sappiate « che in questa Chiesa vi sono due nove Colonne sublimissime e fortissime « di tutta la Christianità, le quali saranno il propugnacolo della Romana « Chiesa. — Attesero li due gran santi a quella fervente predica, e conob- « bero col medesimo spirito, col quale furono conosciuti, la dignità di quel « nuovo Predicatore, e la santità della sua vita; onde finita la predica vol- « tandosi S. Domenico a S. Francesco disse: — *Hic est Angelus Hierosoli- « mitanus Christi et fidei defensor;* Questo è quel vero Angelo, che viene « da Gierosalem, e sarà difensore di Christo e della sua fede. — Alle quali « parole rispose S. Francesco: — *Hic est civis coelestis, qui in Sicilia mar- « tyrio coronabitur;* Questo è uno di quei cittadini del Cielo, il quale sarà « fatto degno della corona del martirio in Sicilia. — In questa guisa uniti « insieme li due Profeti, e carissimi fratelli, pieni di spirito, di gioia e « d'allegrezza, se vanno a trovare il terzo profeta, quell'Angelo di nome « e di fatti, e prostrati con incredibile humiltà alli piedi di lui, lo salu- « tano, e baciano quei venerandi piedi, che con tanta fretta correvano al « martirio. Stupì S. Angelo di tanta humiltà, e ripigliando di nuovo il « lume, lo spirito, la voce profetica disse loro: — *Salvete maximi christiai « nae militiae doctores, Dominice impugnator haeresum strenuissime, Franci- « sce Christi praecipue imitator, qui virtute humilitatis vera portabis sti- « gmata Christi;* Dio vi salvi (disse S. Angelo alli due gran dispensator- « del mondo) o eccellentissimi e massimi dottori della christiana militia: « tu Domenico valorosissimo impugnatore dell'heresie, e tu Francesco spe- « ciale imitatore di Cristo, il quale per la virtù dell'umiltà *patirai le « stimate di Christo.* — Ripigliò S. Domenico col medesimo spirito le

Digitized by Google

« lodi di S. Angelo, e disse: — Tù Angelo con tutto il cuore giubila,
« e con tutto l'affetto rallegrati, perchè hai ottenuto dal Cielo di potere
« raffrenare la rabbia canina e mortifera delli heretici; di difendere il nome
« christiano; d'augumentare, e illustrare la Chiesa. — Alle quali parole
« subito soggiunse il concorde Francesco dicendo: — A te o Angelo con-
« viene stare allegro, e festeggiare, che sei difensore della verità, e con
« breve martirio nella Sicilia terminerai la battaglia della vita e con tri-
« plicata corona sarai coronato, e godrai i premi del sempiterno gaudio, e
« della divina fruitione. — Furono innumerabili le cose che scambievol-
« mente si predissero quei tre Illustrissimi Profeti, e le lodi, che senza
« iattanza, invidia, e adulatione alcuna si diedero; ma con quanta emula-
« tione fosse rimirato quell'Angelo dalli due Santi, per la prerogativa del
« Martirio, non si può esplicare se non chi intendesse, quanto fosse grande
« il desiderio d'ambedue di morire per Christo ».

In seguito alle affermazioni di vari autori, che in diversi tempi scrissero di questo avvenimento, mi pare di poter concludere che non sono conosciute *tutte le anime grandi* che lo resero celebre, che al quadro manca S. Angelo, Mart. Carmelitano. Questo è quanto io ritengo: posso sbagliare, ma avrei piacere che mi si dimostrasse la falsità della mia asserzione ».

Cronaca mensile

(1 Marzo - 1 Aprile).

Cose religiose.

1. Costituzione del S. P. Pio X sul *Veto* nell'elezione del Sommo Pontefice. — 2. Scomunica maggiore a D. Romolo Murri. — 3. I pellegrini del Belgio ricevuti dal S. Padre. - 4. L'unione fra le donne cattoliche d'Italia. 5. L'insussistenza dei fatti di Varazze.

1. Ha veduto la luce poco fa un documento Pontificio, che interdice il così detto *Veto* nel Conclave. Porta la data del 20 Gennaio 1904. Esso è di somma importanza, ed è una nuova prova dell'animo forte dell'attuale Pontefice. Viene così a tutelare la libertà dell'elezione papale, come quella che rappresenta la vita della Chiesa. È noto per la storia che la Chiesa ebbe più volte a difendere questo suo diritto contro la nobiltà romana, dipoi contro i governi d'Europa, Italia, Francia, Spagna, i quali o col *nazionalizzare* il collegio dei Cardinali o con scinderlo in fazioni o nominatamente col formarvi l'esclusione di partito e in fine coll'imporvi l'esclusiva, che è propriamente il *Veto*, tentavano intrigarsi dell'elezione del Capo di tutta la Cristianità. Si pretendeva in tal guisa di asservire la suprema dignità spirituale alla privata politica nazionale o ad allontanare presunti pericoli che sembrassero minacciare gli interessi nazionali. Il *Veto* fu condannato, appena comparve, da Gregorio XV. Oggi nuovamente, energicamente viene proscritto da Pio X con la Costituzione Apostolica *Commissum nobis* del 20 Gennaio 1904, che riassumiamo. — Insiste anzitutto su la libertà della Chiesa, mas-

Digitized by Google

simamente su la scelta del Pontefice; dice che il *Veto* è una violazione di questa libertà necessarissima, il quale *Veto* sebbene talora sia stato rispettato, non ebbe mai forza di diritto, come lo dimostrano le bolle pontificie da Pio IV fino a Pio IX; soggiunge poi che le precedenti costituzioni non bastarono, e ora men che mai vi sono motivi che giustifichino tale *Veto*. Perciò egli condanna *motu proprio* il detto *Veto* civile o *esclusiva*, anche presentato sotto l'aspetto di semplice desiderio, come pure ogni altra forma d'ingerenza o d'intervento nella elezione pontificia, vietandolo assolutamente a tutti, anche ai capi di Stato. Quindi sotto pena di scomunica, riservata *speciali modo* al futuro Pontefice, proibisce ai Cardinali e a tutti che hanno parte nel Conclave di accettare l'incarico della proposta di un *Veto* qualsiasi, anche sotto forma di semplice desiderio, o di manifestare in qualunque modo simile *Veto*, che sia venuto a loro conoscenza: a tutto il Collegio cardinalizio riunito o a ciascuno dei Cardinali in particolare. In ultimo ricorda ai Cardinali il dovere che hanno di non guardare a rispetti mondani, ma solo all'onore di Dio e al bene della Chiesa col dare il loro voto a colui che stimano dinanzi a Dio il più idoneo a reggere la Chiesa. E comanda che la presente Costituzione sia letta due volte, cioè nella Congregazione solita a tenersi dopo la morte del Pontefice e dopo l'ingresso al Conclave, e che sia giurata dai Cardinali nuovamente eletti.

2. In data 22 Marzo la Suprema Congregazione del S. Uffizio emesse il seguente decreto di scomunica maggiore contro Don Romolo Murri. Ne diamo il testo italiano: « L'autorità ecclesiastica con paterni avvertimenti e anche con pene miranti a farlo rinsavire, non omise di richiamare più e più volte a più savi consigli il sacerdote Romolo Murri della diocesi di Fermo, che con scritti e con parole spargeva propositi erronei e ribelli contro la Chiesa di Dio. Esso però non tenendo affatto conto di ciò e anzi inveendo temerariamente contro la censura, non cessò di offrirsi ai fedeli con esempio ostinato di ribellione. Perciò, affinchè da un ritardo più lungo non cresca lo scandalo tra gli stessi fedeli, questa suprema Sacra Congregazione del Santo Uffizio, per espresso incarico ricevuto dal Papa, pronunzia contro il suddetto sacerdote don Romolo Murri, che si è ribellato ad una recentissima e perentoria ammonizione ecclesiastica, la sentenza della scomunica maggiore nominatamente e personalmente, e solennemente lo dichiara soggetto a tutte le pene degli scomunicati pubblicamente. Egli è perciò da evitarsi e da dovere essere evitato da tutti ».

La pena inflitta dal Sant'Uffizio a Romolo Murri è la più grave pena adottata dalla Chiesa nella sua legislatura; recentemente essa venne decretata pure contro Alfredo Loisy e la setta dei Mariaviti in Polonia. Questa pure ha per conseguenza di mettere i colpiti fuori del corpo della Chiesa, e di escluderli dalla partecipazione dei suoi beni spirituali. Inoltre, secondo l'antica legislazione canonica, era vietata qualunque comunicazione tanto nelle relazioni civili quanto negli atti di culto tra i fedeli e lo scomunicato, ciò che veniva espresso con il termine tecnico *vitare*, e per que-

Digitized by Google

sto esso veniva chiamato vitando. Le stesse leggi canoniche contemplavano ed enumeravano alcuni casi nel quale veniva permesso per ragioni di necessità di comunicare con le persone colpite da così grave pena. Ma in seguito una benigna consuetudine restrinse la proibizione sotto pena di colpa grave alla comunicazione negli atti di culto, e in conseguenza non solo è vietata tale comunicazione, ma la stessa presenza di uno scomunicato *vitando* ad una solennità religiosa esige che questa venga sospesa. Inoltre nella Costituzione *Apostolicae Sedis* di Pio IX viene decretata la scomunica semplicemente riservata al Papa per quelli che comunicano con i vitandi per favorirli nello stesso delitto pel quale sono stati puniti: quindi nel caso del Murri — dichiarando la sentenza che egli è punito per aver sparso dottrine erronee e sediziose a voce e per iscritto — incorrerebbero in tale pena di scomunica tutti quelli che proseguissero a coadiuvarlo in quella propaganda che egli aveva tanto attivamente proseguito in questi ultimi tempi.

Sicchè lo sciagurato prete è arrivato al fondo dell'abisso!... Egli, certo, non si può lamentare della Chiesa, la quale ripetutamente, insistentemente con amore materno, e maternamente severo anche, ha richiamato il traviato figliuolo. Don Murri ha risposto sempre insolente. L'ultima lettera al suo Arcivescovo, che in nome della Santa Sede lo ammoniva e minacciava paternamente, ne è una prova. Cosa più volgare non ricorda la storia da Lutero in poi. Noi non vogliamo, non possiamo inveire contro il miserabile, che tanto amareggiò il cuore del S. Padre Pio X. Solo protestiamo altamente in nome della fede e dell'amore che sentiamo ardenti nel cuore per l'augusto Capo della Chiesa, a cui ci stringiamo viepiù fortemente; e facciamo al povero caduto un augurio: Che la mano pietosa della grande misericordia di Dio lo risollevi dal profondo e lo riconduca all'ovile. Dio lo voglia!

3. Il 13 Marzo il S. Padre ricevè solennemente nella grande sala privata da studio il pellegrinaggio belga guidato dall'illustre Card. Mercier. Vi erano presenti anche i Vescovi di Bruges e di Tournai, Mons. T'Serclaes rettore del seminario belga, il conte d'Urseel, presidente del pellegrinaggio, il Sig. de Ponthière e moltissimi signori e signore. S. E. il Card. Mercier fece un bellissimo discorso, nel quale dopo avere espressi i sentimenti filiali dei cattolici belgi ha detto: « Fin dal giorno in cui per la prima volta la vostra parola fece conoscere al mondo il programma che il Papa Pio X tracciava a se stesso della sua azione religiosa, noi comprendemmo con quale semplicità cristiana Vostra Santità faceva sua la parola di G. Cristo: « Cercate innanzi tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in di più ». Il Card. Mercier ha quindi accennato a tutta l'opera svolta dal pontificato di Pio X nella lotta suscitata dalla Francia contro la Chiesa, nell'energico e salutare intervento contro il modernismo, nel decreto per la Comunione frequente, nel *motu proprio* per la musica sacra; ha concluso chiedendo per sè, per tutti i Vescovi del Belgio e per tutto il popolo l'Apostolica benedizione. Il S. Padre ha risposto amorevole con queste bellissime parole:

Digitized by Google

« È con una emozione affatto paterna che io vi ringrazio, miei cari figli, per le commoventi parole che voi mi avete indirizzato per la bocca del vostro Presidente d' onore. Se è piaciuto alla Divina Provvidenza di non risparmiare in questi tempi nè dolori nè angoscie al Capo della Chiesa, Essa però gli offre anche grandi consolazioni che riempiono la sua anima di gioia sovrabbondante. Non è forse preziosamente riconfortante questa devozione della quale i cattolici di tutte le nazioni mi hanno dato testimonianze così eloquenti durante il corso di queste feste giubilari? Fra tutte queste nazioni però voi del Belgio, figli miei amatissimi, occupate un posto d'onore, perchè nessuno vi sorpassa nell'amore per questa cattedra di Pietro, nella devozione per i grandi interessi della Chiesa, in animosità generosa per la difesa dei vostri più sacri diritti. Perciò il mio sguardo di Padre si posa sopra di voi con una benevolenza tutta particolare. Voi avete affrontato le fatiche del lungo viaggio e i rigori della stagione per venire a depositare ai piedi del Vicario di G. Cristo una ricca offerta sotto la forma commovente di un vero plebiscito nazionale. Esprimendovi la mia gratitudine per tale delicato pensiero, io desidero che i miei ringraziamenti vadano fino al più giovane e più modesto di quei milioni di firmatari. Io li benedico dal più profondo del cuore e domando costantemente al Signore di colmare la vostra nobile patria delle sue grazie migliori. Possiate voi fedeli alla vostra divisa nazionale restare sempre uniti nella lotta contro i nemici della religione e dell'ordine sociale, sotto la condotta di un Episcopato modello, sotto l'egida di un sovrano giustamente vantato per la sua saggezza e per la sua instancabile operosità. Questa unione io la chiedo instantemente come il pegno più prezioso della vostra devozione alla Chiesa e alla patria. E se per mantenere questa unione vi sarà necessario in mille occasioni subordinare le vostre personali preferenze alla causa comune, non esitate un momento a farlo nella sicurrzza che Dio saprà benedire abbondantemente il vostro disinteresse e il vostro spirito di sacrificio. Fra qualche settimana voi celebrerete due giubilei intimamente uniti fra loro: quello del 25 anno del governo cattolico e quello del 65 anno di esistenza della nuova Università di Lovanio. Se i cattolici belgi hanno potuto mantenersi al potere per un così lungo periodo di tempo, non ostante i molteplici assalti di avversari compatti e irreducibili, essi lo debbono in gran parte alla felice efficacia sviluppata da questa *Alma mater*, che ha dato alla vostra patria un esercito innumerevole di difensori fervidi e illuminati degli interessi religiosi e patriottici. Possa l'Università di Lovanio prosperare ogni giorno di più e possa essa sempre di più distinguersi per la perfetta armonia delle sue dottrine con i veri progressi della scienza e con gli insegnamenti della S. Chiesa. Ma prima che si celebrino queste feste nel vostro paese con quello slancio e con quello splendore che vi distinguono, un'altra festa, anch'essa nazionale, vi raccoglierà proprio qui in Roma. Tra poco il vostro eminente Primate, il Cardinale Arcivescovo di Malines, consacrerà la Chiesa di S. Giovanni Berchmans, dovuta alla generosità dei cattolici belgi. Unendomi di cuore a questa solennità io vi rinnovo i miei più vivi ringraziamenti per questo dono magnifico e prego Dio di rendere al centuplo alla vostra patria il bene che questa chiesa e le opere parrocchiali ad essa annesse faranno a quel quartiere popoloso della mia cara città di Roma. Che la benedizione di Dio onnipotente discenda abbondantemente sopra di voi, sui vostri parenti ed amici, sul vostro valoroso episcopato, sul vostro augusto sovrano e sulla famiglia reale, sul Belgio tutto intero e sulla sua vasta colonia, affinchè la madre patria fedele al suo nobile passato continui a dare al mondo lo spettacolo invidiabile di un popolo religioso e prospero e che presto, grazie allo zelo

Digitized by Google

infaticabile dei vostri ammirabili missionari, l'immenso territorio del Congo sia guadagnato alla Chiesa di G. Cristo ».

4. L'8 dicembre dell'anno scorso l'*Unione popolare tra i Cattolici d'Italia* lanciò al pubblico, con nobile pensiero, un appello per la costituzione di una grande unione fra le donne cattoliche italiane. Avendo dovuto sospendere il lavoro d'organizzazione per il disastro calabro-siculo, di questi giorni ha pubblicato lo statuto. L'*Unione fra le donne cattoliche d'Italia* ha per scopo: *a*) di collegare le donne italiane nel proposito di raffermarsi nella professione della fede cattolica e nell'adempimento dei loro doveri individuali, famigliari e sociali; *b*) di agevolare alle stesse il conseguimento di una sana coltura, adatta alla missione cristiana della donna; *c*) di coordinarne con mutui accordi le opere pratiche nel campo della carità e della azione sociale.

Le iscrizioni sono esclusivamente *individuali* e le socie di ciascuna diocesi costituiscono il comitato locale, la cui presidenza si terrà in corrispondenza col centro dell'unione generale, curerà le nuove iscrizioni, riunirà periodicamente e ad ogni occorrenza le socie tutte — o eventualmente per gruppi distinti — in adunanza, promuoverà circoli di coltura cristiana femminile e massimamente di religione e morale cattolica, nonchè la introduzione e diffusione di ogni mezzo e forma (conferenze, scuole, pubblicazioni) di sana istruzione ed educazione nelle varie classi sociali, favorirà il nascere o lo sviluppo di nuovi istituti o sodalizi di azione sociale. Ogni comitato locale avrà il proprio statuto, approvato dalla autorità ecclesiastica e chiederà al Vescovo, sopra una terna, la scelta di un assistente ecclesiastico, che sia tramite fra il comitato e l'autorità stessa. La presidenza del Comitato farà parte della Direzione Diocesana. I vari comitati locali concorreranno con le loro elezioni a formare un comitato centrale in Roma nel quale saranno rappresentate le grandi regioni d'Italia. Tale Comitato centrale avrà il compito: *a*) di mantenere la integrità ed unità dei fini dell'unione: *b*) di porgere indirizzi e prendere iniziative concrete nelle varie occorrenze, per la molteplice attuazione del programma dell'unione generale da parte di tutti i Comitati locali: *c*) di rappresentare il complesso delle donne cattoliche d'Italia e delle loro istituzioni, e farne le legittime aspirazioni in ogni rivendicazione ed affermazione pubblica. A norma poi dell'art. 10 l'Unione Generale e per essa il Comitato centrale in Roma si terrà in docile dipendenza dalla suprema Autorità ecclesiastica; la quale si riserva di esercitare la propria vigilanza nei modi che riputerà ad ogni evenienza più opportuni. Lo statuto è seguito da una lettera di S. E. il card. Merry del Val che esprime la larga e completa approvazione del Santo Padre.

5. Giunge al *Corriere d'Italia* da Genova una notizia molto interessante intorno alla famosa montatura di Varazze. « Il *Lavoro*, organo dei socialisti di Genova, che si distinse nell'attribuire ai Salesiani di Varazze le famose imputazioni, e che perciò si ebbe da loro una regolare querela, ieri, nell'ufficio del giudice istruttore presso il nostro tribunale, dichiarava nella persona

Digitized by Google

del suo gerente che (sono parole testuali) *non ha mai avuto intensione di diffamare i querelanti, nè l'Ordine religioso a cui appartengono, e riconosce che i fatti pubblicati sul giornale in seguito al diario Besson sono insussistenti.* Con questa dichiarazione i Salesiani di Varazze hanno redatto verbale di desistenza di querela contro il *Lavoro;* e il gerente del *Lavoro* ha dichiarato di accettare la remissione di cui sopra ».

Facciamo nostro il commento del valoroso *Corriere.* « Così alla vittoria morale che aveva già, di fronte a tutto il paese, data la più solenne soddisfazione ai Salesiani, riconosciuti universalmente per vittime del più turpe odio settario, si aggiunge una solenne vittoria giuridica; il giornale socialista che più si prestò a divulgare la infame calunnia ritira senz'altro oggi ogni accusa, riconoscendo che tutta la sua campagna ispirata dalla più feroce voluttà anticlericale era basata su fatti *insussistenti.* Naturalmente, però, la stampa anticlericale si guarda bene dal riferire la significantissima ritrattazione del *Lavoro*; e non solo la stampa spiccatamente anticlericale, ma anche alcuni giornali moderati lasciano che la cosa passi in silenzio quando addirittura non riferiscono la ritrattazione del *Lavoro* come.... una ritirata dei Salesiani. Così, ad esempio, il *Corriere della sera.* Distrazione? o mala fede? — Vogliamo credere si tratti della prima cosa; e resta allora il dovere di rettificare, di prendere atto di questo nuovo trionfo della verità, che finisce per liquidare gli ultimi strascichi di una campagna che fruttò tanta vergogna al nostro paese ».

Nel mondo politico e vario.

1. Le elezioni generali italiane — 2. L'inaugurazione della XXIII legislatura. 3. La pace nei Balcani. — 4. L'inaugurazione della nuova Pinacoteca Vaticana.

1. Le elezioni generali del 7 marzo, non tenendo conto del ballottaggio del 14, non cambiarono notevolmente il Parlamento italiano, quanto alle proporzioni numeriche dei partiti. I tre gruppi dell'estrema — radicali, repubblicani, socialisti — rimasero su per giù allo *statu quo;* le perdite si compensarono coi guadagni. Lo stesso si dica delle due frazioni maggiori del così detto partito dell'ordine: la maggioranza ministeriale e l'opposizione costituzionale. La prima sarebbe aumentata di sei seggi al più, il che non fa cambiare di molto la fisionomia della seconda. — Tra le file del governo spicca la figura del Presidente del Consiglio, avv. Giovanni Giolitti; l'unico che abbia avuto una votazione tripla: Dronero e Messina in due collegi. Sempre tipica questa figura di ministro! Ci piace qui, di passaggio, riportare ciò che scriveva di lui nel *Temps* Jean Carrère. « Nessuno saprebbe immaginare, in Francia, quale straordinaria, silenziosa, incontestata dittatura esercita l'on. Giolitti. Quest'uomo sempre sorridente, sempre affabile, sobrio, quasi avaro di parole, che non parla mai ad alta voce, che non ha mai l'aria di dare un ordine, che sembra esortare quando comanda, scusarsi quando afferma, è l'autorità incarnata. Egli è l'antitesi vivente di quei lottatori di forza, come era Francesco Crispi. L'on. Giolitti, alla Camera e al suo Ministero, dà l'impressione di un uomo comodamente adagiato in una poltrona, con un ramoscello d'olivo in mano e col sorriso sulle labbra, in atto di discutere, o piuttosto di conversare, con dei collaboratori cortesi, ai quali

Digitized by Google

non può neppure venire in mente l'idea di vederlo allontanarsi dal suo posto. E tutti sanno così bene, che egli è il padrone indiscusso, e che rimarrà padrone fino a quando gli piacerà di esserlo, che nessuno pensa ad agire contro di lui nè senza di lui. Ecco perchè, per tutti i candidati, meno forse per qualche illustre capo di partito, la cui stessa opposizione mette in maggior rilievo il prestigio di questa serena dittatura, non hanno trovato miglior mezzo per riuscire di quello di persuadere i loro elettori che erano amici dell'on. Giolitti ».

Doppia elezione ebbero l'ex capo del governo A. Fortis a Poggio Mirteto e a Città Ducale (Abruzzi); l'on. Micheli a Castelnuovo de' Monti e a Langhirano; l'on. Luzzatti a Abano e a Oderzo; il ministro delle Poste Schanzer a Caserta e a Spoleto; l'on Bissolati a Pescarolo (Cremona) e nel II collegio di Roma; l'on. De Nava a Bagnara e a Reggio; il ministro guardasigilli Orlando a Partinico e a Mistretta. — Invece i cambiamenti furono notevoli quanto a persone. Ciò avvenne perchè molti non si ripresentarono e molti, con tutta la buona volontà di rimanere, caddero. Fra i caduti sono Tommaso Villa; il vicepresidente Gorio, il principale rappresentante dell'idea zanardelliana; e l'on. Vendramini. I primi due con decreto reale furono nominati subito Senatori. — Non va trascurata la caratteristica della giornata elettorale 7 marzo: l'ingresso a Montecitorio di altre giovani forze cattoliche. Ritornarono con popolarità accresciuta, gli on. Micheli, Cameroni (Treviglio), Cornaggia (Milano IV) e Chiozzi (Portomaggiore). Entrarono nuovi l'avvocato Paolo Bonomi (Clusone-Bergamo), l'avv. Filippo Meda, direttore dell'*Unione* ed uno dei più distinti pubblicisti e insieme dei più valorosi giureconsulti d'Italia (Rho), l'avv. Adamo degli Occhi (Affori-Milano), l'avv. Livio Todini (Breno), l'Avv. Indri (Castelfranco Veneto), l'avv. Bricito (S. Biagio di Callalta), l'avv. Cosentini (Benevento), l'ing. Saint Iust de Teulada (Cagliari), l'avv. Pecoraro Lombardo (II collegio di Palermo) e il conte Roberti (Bassano).

Tra le figure spiccate rientranti a Montecitorio, che danno maggiore affidamento, specialmente per il contegno che tennero nella questione dell'insegnamento religioso nelle scuole, vanno notate quelle dell'on. avv. Bonicelli (Brescia) e dell'on. Frugoni (Leno); ai quali si aggiunsero il conte Corniani (Iseo), il conte Bettoni-Cazzago (Salò), l'on. Scalini (Appiano-Tradate), l'on. Baragiola (Erba), l'avv. Attilio Rota (Bergamo), l'on. Carugati (Zogno), l'avv. Pagani Cesa (Vittorio) e l'on. Francesco Croce (Capannori). Verrà pure risalutato con piacere il ritorno dell'on. Paolino Boselli, uno dei più distinti veterani del Parlamento, rieletto dal collegio di Avigliana. — Venne quindi il 14 marzo, giorno del ballottaggio, in cui i tre gruppi dell'Estrema ebbero qualche vittoria, poichè da un'ottantina di deputati salirono a 106. Il nucleo dei cattolici sociali si accrebbe di tre giovani forze di primo ordine: l'ing. Cesare Nava (Monza), l'avv. Coris (Isola della Scala-Verona) e il Prof. Montresör (Bardolino-Verona). I brogli e gli intrighi dei noti arruffapopoli tiene ancora in dubbio la conferma del mandato di Codogno all'illustre on. Mauri. Ci auguriamo che il tempo e gli uomini fac-

Digitized by Google

ciano giustizia. — Rivolgendo indietro lo sguardo, un colpo d'occhio generale dimostra che le più numerose e più clamorose vittorie dei cattolici si sono avute nella Lombardia e nel Veneto, cioè appunto là dove le nostre opere sociali sono più sviluppate e contrastano già vigorosissimamente il passo alle organizzazioni socialiste e sovversive: Cameroni a Treviglio, Montresor a Bardolino, Meda a Rho, Coris a Isola della Scala, Nava a Monza, Tovini a Breno, Longinotti a Verolanuova, Roberti a Bassano, Degli Occhi ad Affori trovano tutti la loro base naturale e la loro forza validissima nelle organizzazioni economiche dei cattolici sociali. Le più caratteristiche vittorie di questa lotta: quelle cioè dell'avv. Pecoraro a Palermo nell'ex collegio di Crispi, e quelle del Bresciano e del Bergamasco nei collegi sacri ai zanardelliani, seguono a poca distanza le nostre settimane sociali di Brescia e di Palermo e si appuntano sui nomi più eminenti del nostro effettivo cattolicismo sociale. Infine un ultimo rilievo non va dimenticato: oltre ad essere forza organizzatrice nelle nostre file e forza conquistatrice nel campo avversario, il cattolicismo sociale ha mostrato anche in molti punti di voler essere già una forza indomabile ed irresistibile. Caratteristico fra tutti il caso dell'on. Cameroni nel collegio di Treviglio — la cittadella della organizzazione agricola dei cattolici sociali. Sopra 6494 inscritti ben 3332 elettori sono accorsi a dare il suffragio all'on. Cameroni, il quale ha così sorpassato di ben 85 voti la metà non dei votanti, ma degli iscritti. Quando si può facilmente riuscire ad ottenere tali risultati, non è più spaventosa la tanto strombazzata formazione degli ibridi « blocchi ». Una completa e paziente e illuminata organizzazione economico — sociale da parte dei cattolici, potrà sempre essere in grado di dire al candidato sovversivo: « Di qui non si passa! »

2. Il 25 s'inaugurò solennemente la XXIII legislatura. Il Re pronunziò il discorso della Corona. Di questo chi ne ha detto male e chi bene, come accade di tutte le cose e di tutte le persone ancora. Sfido. C'erano di quelli che si aspettavano un quadro complesso e preciso di promesse legislative, e di quelli che aspettavano la comunicazione di qualche straordinaria novità, che indicasse un diverso avviamento della politica ministeriale. Invece niente di tutto questo. Però la stampa migliore nell'insieme ha dato un giudizio favorevole. Nelle linee generali il discorso pronunziato dal Re contiene un provvido programma di legislazione. Degna di particolare attenzione è la parte data in esso al carattere sociale, che dovrebbe essere il carattere di ogni legislazione moderna. « Il Parlamento, ha detto il Re, vorrà proseguire quell'opera di legislazione sociale, alla quale l'Italia si è accinta; e sarà altissimo titolo di onore per voi il trovare e l'adattare quelle nuove forme di diritto, onde sui cozzanti interessi presieda sempre un alto senso di umanità e di giustizia, che trovi il componimento e apporti l'accordo, senza che vi siano da una parte vincitori che opprimono e dall'altra vinti che odiano ». La formula — che sembra alludere all'introduzione dell'arbitrato nelle contese fra capitale e lavoro — è felice, tale da potere essere

Digitized by Google

accolta volentieri da ogni parte della Camera, eccetto s'intende i sovversivi dell'Estrema. Ci auguriamo che corrispondano i fatti. Va notata pure l'allusione alle riforme del sistema tributario, allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, al rimboschimento dei nostri monti e alla sistemazione idraulica. Si sofferma poi di preferenza sulle necessarissime riforme d'indole giudiziaria, per il procedimento civile e penale. Non abbiamo tutti deplorato le lungaggini infinite degli ultimi processi? Degno di lode e, se non erriamo, nuovo nei discorsi della Corona, è l'accenno alla custodia del patrimonio artistico: cosa che fu per l'addietro fin troppo trascurata dal Parlamento di un paese come il nostro, che ha tra le sue più grandi tradizioni quelle dell'arte. Così pure incontrerà l'approvazione di ogni spirito sereno il riserbo con cui si allude nel discorso alla situazione dell'Italia nella politica internazionale. Si comprende che la estrema delicatezza dell'argomento non abbia permesso a chi dettò il discorso di cercare la frase che strappasse l'applauso della folla; ma si deve anche riconoscere che appunto questa riserva è degna di lode, poichè con essa coincide la rassicurante impressione di una politica che vuol tenersi lontana da ogni pericolosa avventura. In conclusione, il discorso che inaugura la nuova legislatura è un documento notevole per l'accenno a nuove iniziative legislative, particolarmente d'indole sociale; modesto, ma sereno; e tale, sopratutto, da respingere ogni speranza di chi aspettava che la parola reale suonasse come la espressione dei desideri di una minoranza avida di accendere nel paese la lotta civile e religiosa, sull'esempio della vicina repubblica francese.

3. Finalmente la tanto sospirata, desiderata pace pare sorrida nei Balcani. Respiriamo. Era un incubo terribile, pauroso!... e ne siamo liberati. Per lo meno il pericolo prossimo di una guerra colossale è stato scongiurato, grazie alle potenze, tra cui ebbe gran parte l'Italia. Non bisogna però lusingarci di soverchio. Una liquidazione completa, per quanto la crisi acuta sia superata, non l'avremo subito. L'Austria, dopo tanti sacrifici finanziari, non si acquieterà se non a condizione che la questione serba non risorga, sia per opera della Serbia come delle altre potenze interessate. E ciò non è facile lì per lì su due piedi; ci vorrà del tempo, anche andando bene le cose. Speriamo.

4. Il 29 avvenne in Vaticano un grande fatto, degno di essere tramandato alla storia e che illustra il Pontificato di Pio X: l'inaugurazione della nuova Pinacoteca. I lavori cominciarono, su progetto del comm. Sneider, nel 1906. Della parte architettonica e decorativa fu incaricato lo Sneider medesimo, e il prof. Seitz della parte tecnica ed artistica. A questi si aggiunse il Prof. D'Achiardi, il quale proseguì dipoi l'opera del Seitz dopo la sua morte. Oggi l'opera davvero colossale, perchè piena di molte e gravi difficoltà, è compita con ammirazione di tutti. « Pio X, nella quiete del suo carattere e nella semplicità della sua azione, ha saputo raccogliere l'eredità dei grandi Papi mecenati dell'arte e mantenerla alle altezza gloriose dei secoli passati », ha detto Corrado Ricci direttore generale delle belle arti. Non possiamo trattenerci dal riferire il suo giudizio su la nuova Pinacoteca, poichè egli incarna la critica artistica moderna competente.

Digitized by Google

« È un'opera stupenda. Fin da quando al principio sorse, non dico una vera e propria diversità di pareri, ma una lieve esitazione sulla opportunità di trasportare la Pinacoteca Vaticana nei locali attuali, fui gentilmente invitato a vedere il progetto. Mi ricordo di essermi recato nei locali delle vecchie scuderie un giorno che c'erano mons. Misciattelli, il povero mio amico Seitz, l'architetto Schneider e l'ingegnere Mannucci. Tutto era ancora nello stato primitivo e avevano appena cominciato a demolire i muri che chiudevano i grandi archi dalla parte del cortile di Belvedere. Appena osservai i locali, dissi che essi non potevano essere meglio scelti e che la nuova Galleria sarebbe riuscita un'opera superba, degna del Palazzo Vaticano e dei capolavori che avrebbe dovuto raccogliere. In seguito mi vi sono recato altre volte, ed ho potuto constatare che il progetto veniva attuato con munificenza regale e con squisito sentimento d'arte. I soffitti dello Schneider sono benissimo intonati all'ambiente, e quanto tra qualche anno avranno acquistato quella lieve tinta d'avorio che solo il tempo può dare, potranno essere apprezzati anche più. I pavimenti in legno rendono più facile ai visitatori di soffermarsi ad ammirare con comodo le tele dei grandi maestri e meno necessario il riscaldamento artificiale che non giova certo alle gallerie di pittura. La luce che avrebbe invaso troppo crudamente gli ambienti è stata moderata con un complicato sistema di tendaggio, che permette di disporne come meglio si vuole. Insomma tutto è riuscito magnificamente e con vantaggio sotto ogni riguardo ».

Anche all'estero è stata salutata con entusiasmo. Il prof. Steinmann, illustre critico d'arte, scrive nel *Cicerone* di Berlino: « Per la ricchezza la nuova Pinacoteca Vaticana non cede a nessuna Galleria romana e nella quasi in tutto primaria qualità dei quadri supera quasi tutte quelle del mondo. Quando si visiterà la nuova Pinacoteca e si rammenterà quanto malamente erano collocati tanti quadri nel Vaticano e nel Laterano, allora si saprà apprezzare la munificenza di Pio X. La larghezza di vedute e lo spirito moderno col quale l'opera venne compita è caratterizzata dal permesso che mons. Misciattelli diede al professor d'Archiardi di ricercare i tesori nascosti in tutto il Vaticana. Alla restaurazione degli appartamenti Borgia e della volta della Cappella Sistina succede degnamente la riordinazione della Pinacoteca Vaticana. Questo lavoro non significa perciò un termine, ma una continuazione. L'apertura della Pinacoteca si potrà chiamare il più bel monumento che Pio X eresse nel Vaticano ».

Ordine Serafico.

1. Una prossima opera di G. d'Annunzio su S. Francesco. — 2. Scoperta di affreschi in S. Francesco d'Arezzo. — 3. Fra Giuseppino Ghilardi. — 4. I Frati Minori nella Gerarchia ecclesiastica. — 5. I nostri morti.

1. Il *Neues Wiener Tageblatt* ci dà questa notizia che avrebbe attinta da un'intervista con Gabriele d'Annunzio: — In primavera Gabriele d'Annunzio si ritirerà ad Assisi dove ha acquistato per poco un grande palazzo. Ad Assisi, nella terra sacra al mistico, il poeta scriverà il *Mistero*, a cui attende da molti anni, che consisterà nella vita di S. Francesco dalla sua conversione alla sua morte. Sarà nello stile e nello spirito delle antiche *Laude* umbre e l'impostazione scenica corrisponderà agli affreschi della chiesa d'Assisi. Il titolo: *Frate Sole;* l'andata in scena l'autunno venturo, o l'inverno, a Roma. — Siamo curiosi di vedere quest'opera dannunziana di nuovo genere.

Digitized by Google

2. Di questi giorni nella monumentale chiesa di S. Francesco d'Arezzo, nella parete destra di chi entra, sono stati scoperti dal prof. Alberto Colmignoli, parecchi affreschi di Spinello Aretino o per lo meno della sua scuola. 1. Quadro rappresentante S. Niccolò Arcivescovo di Mira; 2. La Provvidenza dei Ministri del Vangelo; 3. La Madonna col Bambino; 4. Il battesimo di Gesù Cristo; 5. La Madonna che conforta S. Giovanni Damasceno in carcere; 6. S. Francesco d'Assisi. Come ognuno vede il bel tempio va acquistando sempre maggiore importanza e merita davvero tutto l'appoggio del governo e di ogni amante dell'arte, affinchè esso possa tornare ben presto all'antico suo splendore.

3. Alla presenza dell'ufficiale sanitario del comune di Pistoia è stato esumato il cadavere di fra Giuseppino Ghilardi francescano del convento di San Quirico, presso Pistoia. Questo umile frate laico morì in odore di santità e già avrebbe operato qualche miracolo a favore di alcuni devoti, che lo hanno invocato. Per ordine della Curia romana e stato iniziato il processo presso la curia vescovile pistoiese, onde stabilire la verità e ricostituire la storia della vita di questo figlio di San Francesco. Erano presenti alla esumazione anche i rev.mi signori: canonico Attilio Rafanelli, sac. dott. Giovanni Piccioni e sac. priore Giuseppe Mariani, istruttori del processo di beatificazione.

4. L'Ordine dei Frati Minori conta attualmente: 2 Cardinali, 7 Arcivescovi, 32 Vescovi, 3 Delegati apostolici, 12 Vicari apostolici, 1 Amministratore apostolico, 1 Prelato, 3 Prefetti apostolici, 21 Consultori di SS. Congregazioni, 4 Consultori di Commissioni Pontificie e 10 Penitenzieri apostolici.

5. Sono volati al Cielo: Il 7 febbraio P. Paolo Capecchi della Badia S. Salvatore. È morto giovane di 37 anni in Cina, dove ha lavorato per la salute delle anime 14 anni. Di ingegno sveglio, era una speranza del caro Mons. Laudi. A lui le nostre condoglianze, all'anima del buono estinto i suffragi fraterni.

— L'11 marzo a Ingenbohl Mons. Bernardo Christen, Arcivescovo titolare di Stauropoli ed Ex Generale dei Cappuccini. Era nato il 24 Luglio 1837 in Andermatt, Canton Uri, nella vallata della Reuss, fra i gioghi del S. Gottardo. Egli è molto benemerito del suo Ordine, cui presiedè come supremo moderatore per ben 24 anni. Sotto il suo generalato le Provincie dell'Ordine crebbero da 46 a 58; i religiosi da 7,000 a 10,000; i distretti di missioni da 22 a 36; le scuole dei Missionari da 264 con 11,569 scolari a 465 con 25,244 allievi; i collegi delle missioni da 8 con 849 collegiali a 38 con 3,259 convittori; gli Orfanotrofi nei vari luoghi delle missioni da 15 a 84. Sotto P. Bernardo l'Ordine ebbe tre Cardinali: Massaia, Persico e Vives y Tuto; sei Arcivescovi e ventun Vescovi. Fondò gli *Analecta Ord. Min. Cap.*, compilò il *Caeremoniale Romano-Seraphicum*, scrisse la *Vita di S. Francesco* ispirata alla critica moderna, riformò il Breviario e il Calendario dell'Ordine, eresse in Roma la Casa della Curia Generalizia e il Convento alle Suore Cappuccine. Pace all'anima grande.

— Il 17 marzo a S. Detole — Contea — il confratello laico professo Fr. Agostino Bianchini da Foltona in età di anni 60. Fu sempre un ottimo Religioso. Per il bene che voleva alla Religione si sottopose a molti e gravi sacrifici; di buon esempio in Convento e fuori. Ne è prova la lunga dimora di 32 anni nel Convento di S. Detole. Confortato dai SS. Sacramenti morì rassegnatissimo.

Con revisione Ecclesiastica e dell'Ordine.
ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano, 1909. Stab. Tipografico Cappelli.

Digitized by Google

strofe che cantano rispettivamente la beatitudine della pace, e la pace gioconda della morte del giusto, non solo perchè si riferiscono a momenti storici diversi, ma principalmente perchè gli offrivano il destro di passare con un crescendo efficacissimo dall' armonia nell'ordine della natura all'armonia nell'ordine della grazia e all'armonia suprema della ricongiunzione della creatura col suo eterno Fattore. Il motivo dominante però che caratterizza la luminosità riscaldante e fecondatrice *di messer lo frate Sole* e la denominazione di tutto il cantico da questo « ministro maggior della natura », ritorna spesso, benchè appena accennato, nello svolgimento della lirica musicale, ed anche in fine della medesima, e dà alla composizione un'impronta di unità armonica che rispecchia a meraviglia il pensiero del sacro Poeta ed è uno dei migliori effetti del lavoro. Abbiamo detto che l'indole caratteristica della musica con la quale l'illustre Padre da Falconara ha rivestito il primo squarcio di poesia italiana e francescana è specialmente descrittiva. Questa nota descrittiva si sente dominare in molti punti del canto, ed ancora più nell'accompagnamento sia pure del solo Piano. Ma di effetto meraviglioso è nell'accompagnamento a piena orchestra, col quale il celebre Maestro Giuseppe Pozzetti, Terziario Francescano ed amico carissimo dell'Autore, ha gentilmente voluto ornare il nuovo lavoro del suo beneamato collega.

Per amore di brevità ci dispensiamo dal dare qui un resoconto minuto di tutto il nuovo lavoro dell'egregio P. Pierbattista; ma ci sembra di poter affermare che esso è una delle migliori composizioni musicali prodotte fin qui dal genio di questo artista quanto bravo altrettanto modesto.

Una prova del valore artistico e del carattere indovinatissimo di quest'opera si ebbe in Roma, Giovedì 11 corr., quando *il Cantico di frate Sole* fu eseguito per la prima volta. Erano le ottime Suore Francescane Missionarie di Egitto che invitavano i loro amici nei vasti e splendidi locali del loro Collegio-Convitto, in Via Cicerone, 57, per un Trattenimento Accademico a totale benefizio di una *Biblioteca circolante per Signorine* quivi fondata sotto gli auspicii di un Comitato di Signore distintissime. Figuravano nel programma: un Preludio Musicale per Piano e Mandolini, una Conferenza del P. Agostino Molini O. F. M. sul tema: « Franciscus alter Christus » *Armonie*, illustrata da una ricchissima serie di proiezioni luminose artistiche ed in gran parte a colori, e, nell'intermezzo della Conferenza, la *Preghiera a Maria Addolorata*, per mezzo soprano, composta dal Padre da Falconara su parole della poetessa Clelia Bertini Attili. Ma il pezzo d'onore della serata doveva essere *Il Cantico di frate Sole* che, musicato dallo stesso illustre Maestro, sarebbe stato eseguito per la prima volta dalle alunne interne ed esterne del Collegio, coadiuvate da alcune Suore. L'esecuzione fu inappuntabile; l'interpretazione assai buona; l'effetto prodotto nell'animo degl'intervenuti un misto di ammirazione sincera e di commozione profonda. Essi ebbero così occasione sufficiente di apprezzare a dovere il nuovo gioiello di musica religiosa veramente ispirata che il Padre da Falconara regalava all'Ordine francescano ed ai cultori dell'arte musicale. Inutile il dire che l'Autore fu festeggiatissimo. Fra le molte e distinte personalità presenti, che rappresentavano largamente e degnamente l'alto clero romano, l'Ordine francescano e l'aristocrazia, non possiamo tralasciare di ricordare almeno l'E.mo Card. Cassetta, il R.mo P. Ministro Generale dei Frati Minori, l'Ecc.mo Mons. Angeli, Assistente ecclesiastico delle suddette Suore, le Ecc.me Sorelle e la gentile Nipote di Sua Santità Pio X.

Del resto, vi è da augurarsi con fondamento che specialmente la gioventù francescana si procuri in quest'anno l'occasione frequente di gustare tutta la bellezza artistica e religiosa del Cantico di Frate Sole, con ripetute esecuzioni del medesimo; giacchè la VII^{a} ricorrenza centenaria aggiunge alla nuova composizione musicale dell'esimio Maestro anche il pregio di una faustissima attualità.

Giovanna d'Arco di Eliseo Battaglia con illustrazioni in stile cinquecentesco di A. Razzolini e copertina a colori e oro.

Prezzo del volume L. 2,50. Agli abbonati del « La Verna » a L. 2,00 franco di porto. Rivolgersi alla nostra Direzione.

Digitized by Google

DESCLÈE E C.i EDITORI PONTIFICI

ROMA - Piazza Grazioli (Palazzo Doria) - ROMA

NOVITÀ

SUAU D. PIERRE. D. C. D G.

S. FRANCESCO BORGIA

(1510-1572)

TRADUZIONE DAL FRANCESE

(*I Santi*, n. 31) 1 vol. in-12 di pag 200 L. 2.

FUNCK-BRENTANO FRANTZ.

LA FAMIGLIA FA LO STATO

Studio sulla formazione della società antica e della società moderna

TRADUZIONE DAL FRANCESE DI A. SERTOLI

(*Scienza e Religione*, n. 63) 1 vol. in-12 di pag. 64 L. 0,60.

MARCHESAN DOTT. ANGELO.

L'OPERA DI S. S. PIO X

Nel primo lustro del suo Pontificato

1 vol. in-12 di pag. 64 L. 0,50.

DAUX CAMILLO.

L'OBOLO DI SAN PIETRO

Origini - Ragioni e convenienze Modificazioni

TRADUZIONE DAL FRANCESE DI O. DE ANGELIS

(*Scienza e Religione*, n. 61) 1 vol. in-12 di pag. 64 L. 0,60.

CAPECELATRO CARD. A.

LA CITTÀ DI DIO

E LA CITTÀ DEL MONDO

NEL SECOLO XX

1 vol. in-8 di pag. 32 L. 0,40.

CAPECELATRO CARD. A.

PERCHÈ LE GRANDI CALAMITA' NEL MONDO

E UN DISCORSO

PEI MORTI DI TERREMOTO

1 vol. in-12 L. 0,50.

BANCALE D. ANTONIO.

TRIPLICE CORSO DI PENSIERI

Sugli Evangeli della Domenica

1 vol. in 12 di pag. 328 L. 3.

ROUILLON P. A. M. O P.

SANT' ELENA

con pref. del Rev. P. M. J. Olivier O. P.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

(*I Santi*, n. 30) 1 vol. in-12 di pag. 198 L. 2.

DESLANDRES PAUL.

Il Concilio di Trento e la Riforma del Clero cattolico

nel XVI secolo

TRADUZIONE DALLA SECONDA EDIZ. FRANCESE

(*Scienza e Religione*, n. 62) 1 vol. in-12 di p. 64 L. 0,60

BRUSCHELLI D. FELICE.

FAMIGLIA E SACERDOZIO

OSSIA

LA MISSIONE SOCIALE DEL CELIBATO ECCLESIASTICO

Un vol. in-12 di più di 200 pagine L. 2.

CARBONE MONS. CESARE.

De Modernistarum Doctrinis

TRACTATUS PHILOSOPHICO-THEOLOGICUS

Un grosso volume in-8 gr. L, 4,50.

COORNAERT V.

Concordantiae librorum veteris et novi Testamenti

Domini nostri Jesu Christi

JUXTA VULGATAM EDITIONEM JUSSU SIXTI V PONTIFICIS MAX. RECOGNITAM AD USUM PRAEDICATORUM.

1 vol. in-8 di pag. 628 L. 7,50.

Digitized by Google

Anno VI. 13 Maggio 1909. Num. 12.

LA VERNA

PERIODICO ILLUSTRATO STORICO SOCIALE
DEDICATO A S. ANTONIO DA PADOVA

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANTICIPATO PER L'ITALIA L. 4, PER L'ESTERO L. 5
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROCCA S. CASCIANO

Si quæris miracula
mors error calamitas
Daemon lepra fugiunt
Ægri surgunt sani.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
(Dante - Par. XI).

Digitized by Google

Invito al MESE DEL SACRO CUORE

E ALL'APOSTOLATO PER IL MESE DEL SACRO CUORE

Il supremo bisogno de' tempi è di andare a Gesù fin dentro al suo Cuore, nel quale e per il quale Egli desidera di donarsi all'umanità, ancor più largamente oggi, a cagione della nequizia più trista dei tempi!... Or nulla meglio di un MESE, durato con particolari modi in meditare, venerare, ricopiare il Divin Cuore, condnrrà avventuratamente a Cristo gl'individui, le famiglie, la società. E la Chiesa lo ha presentito; e ha allargato perciò inusitatamente i suoi tesori, per più e maggiormente invogliarvi i fedeli.

Deh! adunque, presso al Sacro Cuore passiamo il Giugno; ma con volontà tanto buona, che ci sia davvero rinverdita la vita dello spirito. E a molti e molti ancora procuriamo il gran guadagno del *Mese del Sacro Cuore*, consigliandolo a tutti, e nei modi che riesca dovunque salutare. Sia il bel MESE nelle famiglie *soavemente devoto*, nelle scuole *cristianamente educativo*, nei luoghi del lavoro e del dolore *spiritualmente confortante*, nelle Comunità *generosamente apostolico*, nei Seminari *luminosamente ascetico...*, nelle chiese *piamente solenne*, sì che torni « una sacra Missione, che, ogni anno universalmente rinnovata, ogni cosa ristori in Cristo ».

In tal guisa il *Mese del Sacro cuore* darà pace alla terra, sarà festa per il cielo! Oh! qual cristiana gloria è il cooperare per sì alti beni!

Per facilità di propagare il Mese del Saoro Cuore, possono aversi, gratuitamente, acconci foglietti, chiedendone alla « GRANDE MISSIONE DEL MESE DEL SACRO CUORE » in NAPOLI.

Preziose Indulgenze per il MESE DEL SACRO CUORE e per l'Apostolato del Mese del Sacro Cuore.

S. S. LEONE XIII concesse ai 30 maggio 1902 l'*Indulgenza quotidiana di 7 anni e 7 quarantene: la Plenaria poi a chi, avendo assistito al pio Esercizio in chiesa almeno dieci volte, o, avendolo compiuto privatamente, visiti una chiesa o pubblico oratorio nel giugno o nei primi otto giorni di luglio.*

S. S. PIO X. con Doc. apost. dell'8 agosto 1906 (dichiarato poi col Doc. apost. del 26 gennaio 1907) aggiunse *in perpetuo* altri favori tali, da non aver riscontro nella storia delle spirituali largizioni. Nell'8 agosto concedeva:

1. *L'Indulgenza Plenaria TOTIES QUOTIES, applicabile ai defunti, il giorno 30 giugno, in quelle chiese, ove il Mese del Sacro Cuore sia stato solennemente celebrato;*
2. *Il favore dell'ALTARE GREGORIANO* AD INSTAR, *nella loro Messa del 30 giugno, ai Predicatori del Mese del Sacro Cuore e ai Rettori delle chiese, ove il pio esercizio venne solennemente celebrato;*
3. *Per le persone, che promuovono il pio Eseroizio, l'Indulgenza di 500 giorni, da lucrarsi con qualsiasi loro opera buona intesa a propagarlo o a farlo compier meglio: l'Indulgenza Plenaria nelle loro Comunioni del giugno: tutto applicabile alle Anime sante del Purgatorio.*

Nel 26 gennaio 1908 autorevolmente dichiarava:

a) per la SOLENNITÀ *richiedersi necessariamente la predicazione quotidiana, o almeno* (per dove proprio altro non si possa) *di otto giorni in forma di* Spirituali Esercizi;

b) le grazie concesse per il dì, che chiude il Mese, *rimaner fissate per l'ultima Domenica di Giugno*;

c) tali grazie potersi godere anche negli Oratori semi-pubblici dei Seminari, delle Comunità e Pii Luoghi;

d) potersi celebrare il Mese del Sacro Cuore *in altro tempo che in Giugno, godendosi le medesime largizioni, se ciò sia concesso dall'Ordinario per gravi ragioni.*

Digitized by Google

ALLA VERGINE

Madre dell'unico
Conforto mio,
Chè non pens'io,
Con la dolcezza
Ch'io pur dovria,
La tua bellezza?
Amor degli Angeli,
Fior delle cose,
Perchè continuo
Al tuo materno
Amore eterno
Non raccomando
La madre mia?

Com'onda schietta
Di sasso in sasso
Scende sonando;
Vien la tua grazia,
O benedetta,
Ad ogni passo
Pe' lunghi secoli
Moltiplicando.
E liberati
Per te dall'odio,
Ch'è lor tiranno,
Tutti vivranno
Un giorno i popoli



Immagine della Vergine venerata a Fontecolombo (Umbria).

A te pensando
L'anima, piena
Di noie irose,
Si rasserena.
La tua mestizia
Un gioir santo;
Un dolce pianto
La tua letizia.

Innamorati
Di tua divina
Malinconia,
Umil regina,
Dolce Maria.

N. Tommaseo.

Digitized by Google

Recenti pubblicazioni francescane(*)

In pochi giorni mi sono pervenute in dono tre pubblicazioni sopra San Francesco d'Assisi: *Studi Francescani* del prof. Felice Tocco (Napoli Perrella, 1909); *Le antiche leggende di S. Francesco di Assisi e la critica francescana di questi ultimi decenni* del professore Antonio Demicheli (Spalato in Dalmazia, Tip. Spalatina, 1908); *Idealità francescane* di Pietro Misciattelli (Torino, F.lli Bocca, 1909). *Fervet opus* intorno alla figura luminosa del Santo, vissuto nel medio evo, dal 1181 al 1226, circa 45 anni. Eccettuato Gesù di Nazareth — del quale sono innumerevoli le biografie — di nessun santo se ne sono scritte tante, quante per Francesco d'Assisi.

Dal 1882, anno in cui si celebrò il settimo centenario del Poverello, e dal 1894, anno in cui apparve la *Vie de S. François d'Assise* di Paul Sabatier, le pubblicazioni francescane hanno avuto un crescendo stupefacente e strabiliante. Prima del 1882 e del 1894 non erano mancati lavori importanti su l'Assisano; ma non erano stati così numerosi, com'è accaduto dopo tali anni. Prima, infatti, del 1882 e 1894 erano venuti in luce gli scritti francescani stranieri di Karl Hase, *Franz von Assisi*, 1856; di Georg Voigt *«Memorabili» del da Giano*, 1870; di Henry Thode, *Franz von Assisi*, ecc., 1875; di Karl Muller, *Die Anfange des Minoritenordens und der Bussbrudershaften*, 1885. Questa opera storica e critica del 1885 influì potentemente nell'opera di Paolo Sabatier, venuta fuori, come ho detto, nel 1894, cioè dopo nove anni. Vi aveva esercitato ancor molto influsso uno scritto di Ernesto Renan, *François d'Assise*, pubblicato fra le *Nouvelles Etudes d'histoire religieuse* del 1884, dopo la monografia dello Hase, ricordata con lode dal Renan.

In Italia, a dir vero, non si è dormito rispetto all'Apostolo dell'amore, anche prima del 1882 e del 1894: innanzi al 1882 si erano pubblicati, per ricordare i principali, questi scritti italiani: Padre N. Papini, *La storia di S. Francesco d'Assisi*, *Opera critica*, vol. 2, 1825; P. I. Palomes, *Storia di S. Francesco d'Assisi*, 1 edizione 1875, 9ª ediz. 1882; A. Cristofani, *Delle storie di Assisi*, 1866; *Storia della*

(*) Riproduciamo dal *Giornale d'Italia*, 1908, questo notevole articolo del Signor Baldassarre Labanca, senza però volere entrare nel merito di certi suoi personali apprezzamenti. N. d. R.

Digitized by Google

chiesa e chiostro di S. Damiano, 1ª edizione 1867, 3ª ediz. 1882; F. Prudenzano, *Francesco d'Assisi e il suo secolo*, 1ª edizione 1852, 12, ed 1866. Delle opere citate, quella che più poteva giovare a Paolo Sabatier per le documentate notizie, per la sana critica, era la storia del minorita Papini, autore altresì della *Storia del Perdono d'Assisi*, della *Morte e sepoltura di S. Francesco d'Assisi*. Dotto francescano e bene informato, si sarebbe consultato con utilità dal Sabatier.

Ancora il P. Franz Ehrle, bibliotecario della Vaticana, cattolico dotto, si è occupato in diversi scritti del movimento francescano, a ragione molto lodato dal Tocco negli *Studi Francescani* menzionati (p. 353-405). È doveroso altresì ricordare un altro cattolico Michele Faloci Pulignani, che pubblica da molti anni, dall'anno 1886, una *Miscellanea Francescana;* nella quale si discutono con competenza problemi sulla vita e sulle fonti intorno al Santo di Assisi. Peccato che talvolta il polemista diventa stizzoso, specialmente con lo stimato cultore di cose francescane Paolo Sabatier. Per gli scrittori di S. Francesco, prima del 1882, possono ancora menzionarsi, restringendosi ai soli italiani, Tullio Dandolo: *Francesco d'Assisi e due suoi discepoli*, 1847, il P. Panfilo da Magliano, *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani*, vol. 2, 1874-1876, il duca di Maddaloni: *La Leggenda del Poverello di Assisi*, vol. 2, 1880.

Sarebbe lungo a dire di altri scrittori stranieri e italiani, dogmatici e critici, cattolici ed evangelici, che si sono occupati del *Serafico in ardore*, nel 1882, anno del VII centenario dell'assisano, e dopo il 1894, anno in cui apparve la *Vie de S. François d'Assise* par Paul Sabatier. Di questa opera fecesi una traduzione italiana nel 1896, assistita e consentita dall'autore, ma senza riprodurne le dissertazioni e le note critiche dell'originale (Roma, Loescher, 1896). Il Sabatier si è adoperato, nelle altre edizioni, di rendere il suo studio più esatto e più compiuto arrivato alla 25 edizione nel 1901 (1). Instancabile nelle ricerche dell'Eroe cristiano del medio evo. Ha pubblicato altri meditati lavori sullo *Speculum perfectionis* (1898), sulla *Regula antiqua, etc.* (1901), sull'*Actus Beati Francisci et sociorum eius* (1902). Lascio da parte altri studi sopra San Francesco, o polemici, o critici, o cattolici, o evangelici, e vengo senz'altro a fare brevi considerazioni sui lavori del Tocco, del Demicheli e del Misciattelli, citati nel cominciare questo articolo, che deve reputarsi più un *annunzio*, che un *esame* di essi lavori.

---

(1) Non sarebbe più esatto dire che nel 1901 fu per la 25 volta ristampata l'edizione medesima?

Digitized by Google

* * *

Il prof. F. Tocco fra le varie sue indagini sulla storia della filosofia, ha sempre coltivato con amore gli studi francescani. Una prima prova ne diede nel volume: *L'eresia nel medio evo. Lib. II, Capo, 2.* Firenze, Sansoni 1884. Il volume degli *Studii francescani* di pp. VI 558, pubblicato nella *Nuova biblioteca di letteratura, storia ed arte*, diretta da Francesco Torraca, contiene scritti sulle quistioni francescane, pubblicate dal Tocco in Riviste od Atti di Accademie. Un suo primo scritto versa intorno all'opera di Paolo Sabatier, pubblicati per lo *Speculum perfectionis*. Il Tocco accetta in gran parte le induzioni del Sabatier, e cerca di giustificarle dalle imputazioni mosse dal Faloci Pulignani. Però, non è possibile scusare il Sabatier in tutto. Per es. nel titolo afferma: *Nunc primum edidit*. Il Faloci dimostra esisterne le edizioni precedenti del 1505 di Venezia, del 1509 di Metz, del 1620 di Anversa, del 1623 di Colonia, del 1753 di Raab, e di una parigina senza data. Anche per altre incriminazioni non si può difendere il Sabatier; ma la colpa grave del Faloci, ripeto, si è di scrivere *ab irato* contro il benemerito cultore d'una mondiale e nostrale gloria cristiana.

Il prof. Tocco, assai bene informato dei contemporanei dibattiti sulle varie quistioni francescane, si adopera a ricostruirli e a giudicarli con indipendenza e competenza. Io non posso entrare nei particolari da lui esaminati circa gli altri scritti sulla *Leggenda dei tre compagni*, sulle *Fonti più antiche della leggenda francescana*, intorno a *Frate Elia*, sui *Primordii francescani*, sui *Nuovi documenti dei dissidii francescani* e su altri temi che egli tratta in relazione all'epoca di S. Francesco di Assisi. Dico in generale che egli ben determina la differenza tra la prima e la seconda vita del Santo, scritta dal Celano (p. 68). Riconosce spietata la critica del bollandista: Von Ortroy sulla *Leggenda dei tre Socii, o Compagni* di S. Francesco; ma non può sconoscerne alcuni appunti ragionevoli (68, 78). Anche il Goetz è maldisposto contro la *Leggenda dei tre Socii;* ma più di costui ne sono dubbiosi il D'Alençon e il Minocchi. Questi ha creduto fare, senza fondamento, una nuova scoperta sul proposito.

Il Tocco, meno esclusivo, ammette sulla *Leggenda* col Sabatier e coi due minoriti Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli alcuni capitoli di essa ed alcune informazioni importanti circa la vita del figlio del ricco mercante di Assisi (77-80).

Digitized by Google

Il più radicale polemista contro le sorgenti della vita dell'imitatore di Gesù Cristo è stato ai dì nostri il Tamassia, valente professore della Università di Padova. Egli ha imputato specialmente al Celano di avere alterata affatto la figura dell'Eroe cristiano, abbellendola di tutte le fantasticherie degli agiografi del medio evo. Ben osserva il Tocco, che la critica del Tamassia annulla persino la realtà storica del Santo pur non avendone la intenzione il professore patavino (65). A mio giudizio, il Tamassia persona d'ingegno e di studio, ha trascurato del tutto il criterio con cui devono apprezzarsi i racconti agiografici, dettati ad edificazione dei prossimi, non a loro accurata cognizione storica. Il simigliante devesi osservare rispetto ad altri scrittori critici odierni di Leggende. Non bisogna dimenticare che esse erano racconti da leggere per santificare; nei quali si rinveniva, come era naturale, accanto alla realtà storica la idealità religiosa.

Accenno di volo ad altre questioni discusse dal Tocco, ad esempio a quella importante sulla origine dell'Ordine francescano studiata a dovere dal Müller, prima del Sabatier.

Il Tocco raffronta la soluzione del Müller colle opposizioni poco ragionevoli del dotto cattolico, il Goetz, (166-190). Intanto, sento il bisogno di ricordare una bella conferenza letta dal professore di Firenze in Assisi il 9 aprile 1906 su *L'ideale francescano.* Egli non poteva più e meglio rappresentare siffatto ideale, scrivendo: « Pochi uomini la storia conosce che, al pari di Francesco di Assisi, abbiano sentito nel più profondo dell'animo la legge evangelica dell'amore, non pure per il fratello, per l'amico, per il conterraneo, ma per lo sconosciuto che non sai onde venga e dove vada, per lo straniero che non parla la tua lingua, o non sente e immagina come te, per il nemico puranche che ti abbia danneggiato e malmenato (pagina 141)». Insomma, per l'Assisano fu l'ideale della perfezione, così come per Gesù, l'amore, non perdonando a sacrifizi per ottenere a prò dell'umanità i maggiori e migliori benefici morali e sociali. Come Iddio è *amore* (1. *Giov.* IV. 16), così Gesù vuole essere *amore*, ed *amore* volle essere anche Francesco di Assisi, imitatore di Gesù.

* * *

Girando lo sguardo dal prof. Felice Tocco al prof. Antonio Demicheli, diciamo che questi ha saputo esporre con brevità, esattezza e perspicuità la critica dei contemporanei su *Le antiche Leggende di*

Digitized by Google

Francesco di Assisi. Per lui ed ancora per altri sono principali antiche Leggende le due Vite di Tommaso da Celano, la prima del 1226, la seconda del 1246, la Leggenda dei tre soci Leone, Rufino ed Angelo del 1246, composta di soli 18 capitoli, e la Leggenda di S. Bonaventura del 1261. Oltre a queste quattro Leggende maggiori, si hanno altri scritti minori, di data incerta, quelli cioè di Tommaso da Ceperano, di Giuliano da Spira, e di un rimaneggiamento in versi della prima biografia del Celanese, probabilmente redatta dal frate Enrico da Pisa.

I critici contemporanei hanno vagliato da molti lati quello che vi è di storico, e quello che vi è di leggendario nelle quattro antiche Leggende, le più interessanti per la vita del gran Santo. I principali critici stranieri si sono già da me ricordati. Ho pure qua e là menzionato i critici italiani; ma di altri può leggersi il mio scritto: *Sguardo agli scrittori italiani di Francesco d'Assisi nel secolo XIX* (Milano, 1896).

La questione ben epilogata dal Demicheli ancora bene studiata dal Tocco (164-190) è quella che si riferisce alle origini dell'Ordine francescano. I dogmatici, meno il Papini da me citato, avevano opinato che esistesse da principio l'Ordine, alla dipendenza del Papa, secondo le Regole degli altri Ordini religiosi.

La storia vera è ben altra. Kari Müller — di cui l'opera si è citata — dimostra che l'Ordine francescano ebbe tre periodi: il primo di iniziativa sino al 1219; il secondo di successivo sviluppo fino al 1221; il terzo di pieno assetto nel 1223, con approvazione solenne papale del 29 novembre 1223.

Nel primo periodo fu una semplice società laica religiosa di fratelli, dati alcuni a vita contemplativa di preghiere e penitenze, altri a vita operativa, annunziando per le Marche e per l'Umbria il Regno di Dio, come Regno di pace e di amore, con a capo Francesco, rispettato pel suo fascino religioso, approvata verbalmente da Innocenzo III, senza che vi sia stata lotta col Papato, come hanno arbitrato il Thode nel 1885, il Sabatier nel 1894. Nel secondo periodo incominciarono dissidii tra i frati quanto al modo di vivere, essendo andato in Oriente San Francesco per predicare, o per desiderio di martirio, come afferma il Celano. Onorio III si avvalse dei dissidii fra conventuali e spirituali, per fare della *Societas fraterna* un *Ordo fratrum minorum.*

Nel terzo periodo si organizzò, come un Ordine religioso, perfettamente, con noviziato e sacerdozio: vi regnò la regola del 1223,

Digitized by Google

e diventò ordine mendicante negli ultimi due anni vissuti dal Poverello.

Conflitto di sorta non ebbe luogo tra il Papato ed il Patriarca. Si avverò dopo la sua morte fra i monaci spirituali e Giovanni XXII, a cagione della povertà assoluta, da loro caldeggiata nel Papato e nel Monacato, e raccomandata da Gesù Cristo. Al quale fatto storico accennai nell'altro mio scritto: *Francesco d'Assisi e i Francescani dal 1226 al 1328* (Roma, 1894).

Dell'altro volumetto annunziato di Pietro Misciattelli: *Idealità francescane*, devo aggiungere poche righe, per ristrettezza di spazio; tanto più che il *Giornale d'Italia* (9 novembre 1908) vi ha accennato. Senza dubbio il Misciattelli mostrasi poco informato della critica francescana. Ma a lui può accordarsi che Francesco abbia davvero composto il *Cantico del Sole*, o, meglio, le *Laudes creaturarum*, ponendo a confronto i critici più consenzienti, che dissenzienti per la sua autenticità. È mirabile il paragone tra l'Inno della creazione effusosi dall'anima di S. Francesco e l'Inno della distruzione del *Dies irae*, attribuito a Tommaso Celano con molta probabilità (74-76). Notizie giuste su gl'ideali dei Frati minori si leggono nel capitolo della *Vita francescana* (89-137). I quali ideali vennero tutti inaugurati da S. Francesco, cuore vibrante di moralità e di civiltà, a un tempo patriota, poeta e santo. Egli volle riconoscere l'autorità della Chiesa, per non apparire un eretico; ma da lui e dai suoi seguaci si vivea secondo l'Evangelo, e l'Evangelo da loro si studiava e ammirava. Il volumetto di Misciattelli è poetico, più che storico o critico; pure si legge con diletto e profitto.

* * *

Chiudo il mio articolo, facendomi una domanda: Perchè la santità di Francesco d'Assisi è riuscita in tutti i tempi, anche per i severi critici, sempre ammiranda, sempre simpatica? Perchè sino coloro che vilipendono santi e religione, apprezzano la santità del Poverello? Potrebbe rispondersi in breve: che l'Assisano, povero verso se stesso, fu ricco di benefizi verso gli altri; ma nel proposito cadono in acconcio anche le osservazioni del minorita Papini, più volte nominato: « Una è la santità, egli scrive, nella terra, ma non la stessa in tutti, quanto al modo; io la veggo in alcuni cenciosa, foresta, intrattabile, ispida, arcigna, in altri pallida, melanconica, taciturna, scrupolosa, e pesante non poco alla società, che ne ha

Digitized by Google

dispetto e ribrezzo; in altri poi disinvolta, officiosa, atta a tutti i sacrificii, penitente sì, ma nol mostra; finalmente in altri gioiosa, allegra, brillante in fronte, col miele in bocca, col riso sul labbro, col brio su gli occhi, insomma di buonumore, ed è quella che invita, alletta e attira a sè tutto il mondo (p. 133)».

Tale è appunto la caratteristica della santità di Francesco d'Assisi, affabilmente benefica a tutti, potentemente adatta all'avvenire morale e civile dei popoli. Gli stessi protestanti, tutt'altro che ben disposti verso i santi del cattolicismo, hanno spesso lodato il Santo di Assisi. Ricordo, fra gli altri, Adolfo Karnack ed Augusto Sabatier — non alludo a Paolo — i quali riconoscono, il primo nel *Das Wesen Christentums*, ed il secondo nell'*Esquisse d'une philosophie de la religion*, che non rare volte si è rialzato il cattolicesimo per opera di alcuni santi, sopra tutti per il Santo d'Assisi. B. LABANCA.

Lauda alla gloriosa Vergine (1)

Vergine bella che di sole ornata
Incoronata di lucenti stelle
O luci belle ogn' (2) dir ver te desia
Ave Maria.

(1) Questa parafrasi dell'*Ave Maria* tal quale l'abbiamo riportata, è estratta da una copiosa raccolta di poesie spirituali inedite di un Anonimo Francescano del sec. XVI, contenute in un Codice segnato che si conserva nella Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze. Detto Codice misura mill. 103 × 83 e consta di carte 124 num. più 2 in fondo non num. L'ordine della numerazione è il seguente: alla carta 69 inclusive è interrotta e riprende ricominciando col num. 10 fine al num. 19. Qui s'interrompe di nuovo riattaccando col num. 80 etc. etc. Negli ultimi fogli vi figura un piccolo ufizio della Immacolata Concezione. Al foglio 124 *verso* in alto è scritto per due volte la giaculatoria « *Sancte Francisce ora pro nobis*. 1612. Qual sia poi il nome dell'A. non è possibile stabilirlo. Però il trovarsi in dette poesie tante frasi simili ad altre, che si riscontrano nelle poesie del da Salutio, dall'esser molte di esse fatte in onore di S. Maria Maddalena Penitente della quale era questi tanto divoto, e di più essendo il Codice contemporaneo agli anni della più grande attività del Ven: potrebbe far congetturare che fossero di detto Padre. Il giudizio verrebbe rafforzato ancora dal ritrovarsi questo Codice a Firenze dove fu trasportato il vecchio Archivio del Convento nostro di Fiesole, ove il Ven: Bartolommeo è stato diverso tempo, e dove erano conservate tante lettere autografe ed altri atti riguardanti il medesimo.

(2) Scusi il lettore in quell'*ogni* apostrofato dinanzi a *dir* la licenza assai azzardata. Non è del resto difficile trovare un uso simile ancora in autori classici, non escluso lo stesso Dante.

P. FRANCESCO SARRI O. F. M.

Digitized by Google

Di gratie rare ripiena da Cristo
Felice acquisto, Regina gratiosa
A Giesù sposa figlia et Madre pia
Ave Maria.
Sei benedetta sopra ogni altra Donna
ferma colonna al fragil peccatore
Sei quel bel fior che fra le spine uscia
Ave Maria.
Quel dolce frutto Gesù benedetto (1)
Nel ventre eletto di te Verginella
Di Dio ancella fusti Vergin pia
Ave Maria.
Prega per noi miseri peccatori
I freddi cuori infiamma alla dottrina
Vergin divina hor mostraci la via
Ave Maria.
Eccoti l'alma o rilucente stella
Vergin sei quella che nella mia morte
Mi terrai forte acciò ti goda o pia
Ave Maria.

Il Ven. Bartolomeo da Salutio

BIBLIOGRAFIA

(continuazione)

OPERE POETICHE.

Praticello del Divino Amore. Edizione del MDCVI pei tipi di Barezzo Barezzi. Venezia in 24 con fogli 216 num. più 3 in principio non num. In tutto un complesso di 444 pagine.

Foglio 1 non num. *recto : Praticello Del | Divino amore | ornato di molte varietà di Fioretti | di componimenti poetici | Spirituali e Divoti. | Per consolatione de le Anime innamorate | dell'amoroso Gesù. | Composto da F. Bartolomeo da Salutio | Minore Osservante Reformato. | Con gli Argomenti dell'istesso à ciascun canto. |*

(1) Intendi *sia benedetto.*

Digitized by Google

Segue lo stemma editoriale raffigurante un serpe, a cui una mano dell'alto pone in bocca il dito indice, con intorno il motto: *Si Deus pro nobis quis contra nos?* *Verso* in b. — Foglio 2 non num. *recto:* la dedica dell'opera con parole dello stesso autore col soprascritto: Fra *Bartolomeo poverello, indegno servo di Gesù Cristo Crocifisso manda salute e Pace agli illustrissimi Signori il Signor Filiberto della Bordesiera e la signora Cassandra Ridolfi* sua consorte, Signori di Filaccio, e suoi *Fratelli, e Sorella nell'istesso Giesù Crocifisso.* In fondo la firma:

Fratello nel Signore — Fra Bartolomeo da Saluthio

Minore osservante Reformato

È una raccolta di canti, canzoni, dialoghi, poetici e sonetti sacri in lode della Passione di Gesù, del SS. Sacramento e di Maria SS. nonchè del Patriarca S. Francesco e di Altri Santi e Sante. Dal foglio 190-201 si trovano dolcissime preghiere in latino di *car. ton.* E dal foglio 201 *verso* al 220 *recto* alcuni inni pure latini in forma di sequenza, interrotti da alcune ottave in lode di Maria SS. Segue una lettera del Ven. alle Monache di S. Maria di Roma a Monte Cavallo con la data: « *Di S. Francesco di Roma in Trastevere il dí 19 Giugno 1608. Vostro fratello nel Signore F. Bartolomeo da Saluthio. Minore Osservante Reformato.* Di più alcuni ricordi per una Religiosa Sposa di Giesù Crocifisso per poter ben servirlo. Foglio 222 *verso*: Il fine.

Ediz. Bella e nitida *car.* prevalentemente *cors. c. s.* e *rich.* L'Esemplare descritto e ben rilegato in pergamena, ma con nnmerazione in più luoghi errata e manca dei fogli 157 e 168.

Alfabeto del Divino Amore: Sotto questo titolo il P. Giorgio da Fiano mandato compagno al Ven. Bartolomeo nel Convento di Fonte Colombo dal Ministro Provinciale della Provincia Romana, Frat'Angelo da Aversa come può vedersi nella dedica del libro, raccolse vivente l'A., riducendole in ordine alfabetico, moltissime poesie del detto Padre « *giudicando che troppo grandissima perdita fosse stata il lassarle perire* ». Ancora di questa operetta di grande diletto e consolazione spirituale furono fatte diverse edizioni fra le quali l'una del 1609 e l'altra del 1622 ambedue per i tipi di Barezzo Barezzi — Venezia — L'esemplare che abbiamo esaminato appartiene a quest'ultima. E in 24 di fogli 348 num. più 12 in principio non num. Sul frontespizio del foglio 1. non num. si legge:

Digitized by Google

Alfabeto | del | Divino Amore. Composto d'Amorosissimi | Canti Spirituali, cantati in eccessi mentali, et amorose elevationi in Dio | dal. b. P. F. Bartolomeo da Saluthio, de' Minori Osservanti Riformati. Con gli argomenti à ciascun Canto per maggior chiarezza, e consolatione di divoti di Giesù Cristo, Dio e Signor nostro. Raccolto e nuovamente dato in luce da F. Giorgio da Fiano, dell'istesso Ordine, a gloria di sua Divina Maestà, e giovamento di quelle Anime, che bramano d'accendersi nelle fiamme del Divino Amore. Con privilegi del Sommo Pontefice e della Serenissima Repubblica di Venetia — Segue la sigla editoriale — Sotto — In *Venetia* MDCXXII — Appresso Barezzo Barezzi — Con licenza de' superiori. — Nella Prefazione foglio 6 non num. sta scritto per mano dello stesso P. Giorgio: « Questa infiammata e spirituale composizione (Divoto Lettore) se nella bilancia, ò su la statera del tuo intelletto sarà ben poderata, et bilanciata troverai che non con umana, ma più tosto con arte celeste è stata formata et composta quando che da lei a guisa di una macchina di fuoco vedrai scoppiare, et folgorare ben cento et mille raggi, et di sapienza, et d'amore per illuminarti la mente, et infiammarti l'affetto ».

Preludiamo il corpo dell'opera un sonetto ed altre due poesie in forma quasi di canzone, come un piccolo dialogo fra l'anima e la morte. — *Car. cars. rich.* c. s. edizione assai nitida. Esemplare descritto rileg. in pergamena con numerazione molto scorretta, ma completa. Un esemplare di quest'operetta dell'edizione del 1609 è posseduta dal A. Tessier come si può vedere dalla Bibliografia che ne fa nella *Miscellanea Francescana*, Vol. III p. 13-4.

Vita dell'Anima. — Sotto questo titolo l'A. ci regalò il parto più geniale e più accurato della sua vena poetica. Per primo Egli in quest'operetta voluminosa assai canta, in tutto il suo svolgimento, la Passione del Redentore. Si compone di 35 Canti con in media 40 ottave per canto. Il canto primo ne forma la protasi, la narrazione comincia con la Orazione nell'orto al canto secondo, e va fino alla seconda apparizione di Gesù risorto ai discepoli, presente ancora Tommaso.

Diverse edizioni furon fatte di questo splendido lavoro non privo certo di ispirazione e di un'arte pura e semplice, che ha dei punti veramente subblimi, sia pure, che in diversi luoghi risenta dei difetti del tempo. La prima assai ricca risale al 1614 per i tipi della stamperia della Camera Apostolica, ed a quella appartiene l'esemplare, che ci accingiamo a descrivere.

Formato in 16 di pag 642 num. più fogli 11 non num. in prin-

Digitized by Google

cipio. Illustrato con incisioni in legno una per canto, relative al soggetto a cui vengon preposte. Più altre due, quella del frontespizio e quella al primo Canto in lode del Nome di Gesù, con le tavolette dei miracoli ottenuti dall'invocazione di detto sacrosanto Nome. Nel frontespizio è scritto: *Vita dell'Anima desiderosa di cavar frutto grande | Dalla Sant.ma Passione di Giesù Christo | Operetta affettuosa e compassionevole | composta | Dal R. P. Bartolomeo da Saluthio | Minore Osservante Riformato | Con gli argomenti e meditazioni in prosa a ciascun Canto. del medesimo Autore. Segue* lo stemma del Papa

In Roma
Nella stamperia della Camera Apostolica
MDCXIV
Con licenza dei Superiori

Foglio 5 *recto* — la permissione del P. Paolo da Sulmona con la data « *Romae in aedibus Aracoelitanis die 21 Augusti 1612 F. Paulus Sulmonensis Commis. Gen*: — Foglio 6 *recto* — un motu proprio del P. Dionisio da Torre S. D. N. Papae Confessarius » *dat in Conventu Sancti Francisci Transtiberini de Urbe die 2 Martii 1614 — foglio 6 verso* nuovo attestato di revisione del Padre Bonaventura Morone da Taranto Penitenziario in Laterano con la data « datum in Sacra *Peonitentiaria Lateranensi die primo Mensis Martii 1614.* — L'opera dagli editori è dedicata al Card: Gonzaga duca di Mantova e la dedica porta la data del 12 di Marzo 1614. Segue una lettera del P. Agostino Monno Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma in testimozianza dell'opera, ove fra le altre lodi si legge, che « detto libro è stato scritto.... con stile buono, umile, puro, semplice e senza affettazioni, e fatto ricco di molti pietosi pensieri parte da esso, parte da altri servi di Dio piamente meditato, et ornato di molti concetti et inventioni ». Dopo vi è la prefazione dell'A, che comincia: *Fra Bartolomeo indegno servo* di Giesù *e vostro à voi benigni e amorevoli Lettori manda salute e pace* ». Ed è firmata: Vostro Fratello nel Signore.

FRA BARTOLOMEO
indegno servo del Crocifisso e di Maria
sua purissima Madre.

Vi segue *l'imprimatur* del Maestro dei Sacri Palazzi P. Tommaso Pallavicino. — Termina l'opera con queste parole « *Formata in S. Francesco* di Roma *il Mercoledì infra l'ottava della beatissima Assun-*

Digitized by Google

zione del Signore il dì 18 di Maggio 1611. Fra Bartolomeo poverello, indegno servo del Crocifisso Gesù e di Maria Vergine sua purissima Madre prega tutti quelli che si degneranno di leggere questa operetta che per carità e per amor di Dio preghino per lui o vivo o morto che sarà, quando la leggeranno. Laus Deo Patri, Filio et Spiritui Sancto; Beatae Mariae Virgini et omnibus Angelis et Sanctis. Amen. » L'edizione è davvero sotto ogni aspetto bellissima. Ben riuscite le incisioni in legno. *car.* delle poesie *cors.* e *ton.* quelle degli argomenti. L'esemplare esaminato si trova nel nostro Convento di Quaracchi (Firenze). Un simile se ne trova alla Biblioteca Nazionale di Firenze rilegato in pelle con poche variazioni segnato XXII. 5 — 100 ed un altro alla Riccardiana rilegato in pergamena Cart. N. n. n. 8475.

Edizione del MDCXXV presso Gio. Battista. Cambi in 24 senza illustrazioni. Simile per il contenuto a quella del 1614. Manca però *l'imprimatur* del Maestro dei Sacri Palazzi. Edizione anch'essa nitida. Esemplare appresso di noi rilegato in pergamena.

Vaticinii. Sono la racconta delle poesie con senso apocalittico, che fruttarono al nostro A., come abbiamo veduto, tante pene. Se ne conoscono diverse sparse in manoscritti, ma sappiamo da fonte autorevole, che si trovano stampate, sebbene non sia stato possibile ancora ritrovarne alcun esemplare. Il più completo di questi Codici è, come egli stesso ci fa noto nel suo lavoro Bartolomeo da Salutio, del Conte Piero Misciatelli e per sua gentilezza ne possiamo qui dare una breve descrizione — Consta di 62 fogli — nell'ultima carta porta il timbro della ex biblioteca Ginnasi. Contiene le seguenti poesie. *1. Piaghe amorose non mi fate dire.* In capo a questa vi è la data 1603. 2. *Che farem dunque o mio popol maligno. 3. Verrà la spada mia dall'oriente. 4. Quando sarà poi giunto il vostro fallo. 5. Mai mi ritroverò contento e pago. 6. Vorrei sapere amare. 7. Più tosto voglio dire. 8. Monache, preti e frati. 9. Dimmi quando verrà. 10. Sotto il bel manto dell'ostia Santa. 11. Sotto la mano di Dio Onnipotente. 12. Sia fatta di Gesù la voluntade. 13. Gesù mio dolce amore. 14. All'anima fedele.* Spesso al principio delle medesime sono avvertite le circostanze, il luogo ed il tempo nel quale l'A compose.

— Nella Biblioteva di Vicenza g. 2. 4. 12 si trova un codice cart. in fogl. del sec. XVII di fogli 32. contenente — *Cantici del R. P. F. Bartolomeo da Salutio Min. Oss. Riformato nella notte ottava dei SS. Pietro e Paolo che fu il dì 6 Luglio 1605 in S. Francesco* di Roma. — Canto Primo — *Monachi tutti e frati* ecc. ecc.

Digitized by Google

(*Dai manoscritti f. 18 p. 147 — 48 n. 13. del P. Fedele da Fanna Min. Collegio di Quaracchi*). Un codice pure cart. 20 × 14 di fogli 169 num. con 2 in princ. non num. appartenente alla Riccardiana di Firenze porta al foglio 113 *verso* un brano di uno di questi canti del Ven. Bartolomeo, che comincia « *Più tosto voglio gire* » preceduto dal titolo: *Profezie del P. Fra Bart.meo da Salutio Minore Osser. fatte nella Notte della Pentecoste in S. Francesco di Roma nel 1605 — all' 30 di Maggio.* La poesia non vi figura completa, perchè qui il Codice manca di un foglio. È ripetuta però al foglio 124 *verso* con medesimo titolo, ma con più 14 versi. Carattere molto trascurato. Il Codice segnato 2948 è rilegato in pergamena. Scritto da diverse mani. Secondo il Sullodato Pietro Misciatelli (op. cit. pag. 300) altri due codici manoscritti contenenti i *vaticinii* del Ven. Bartolomeo da Salutio si conservano nel Convento di S. Antonio in Roma.

(*continua*)

P. Francesco Sarri O. F. M.

Alla Beata GIOVANNA D'ARCO
DELLA FRANCIA
candida eroina propiziatrice

Or che le valli orleanesi infiora
e sorride d'amor la primavera,
leva, Pulzella, immacolata ancora
la tua bandiera

e te la Francia da le piazze austere
de' padri vegga in un fulgor di gloria
guidare i flutti de le balde schiere
alla vittoria.

Bello quel dì che sovra gl'Angli infesti
e ruinanti su la patria avita,
com'angel de la morte tu scendesti,
virago ardita.

Digitized by Google

Splendeva al sole la tua spada forte,
biancheggiava ne l'alto il tuo stendardo
e del Signore a la tua fausta sorte
vegliava il guardo.



B. GIOVANNA D'ARCO.

Oh! che fremito errò di petto in petto,
oh! che grido di gioia il ciel ferìa,
quando tremante al tuo fulgente aspetto
l'Anglo fuggìa

Digitized by Google

e dietro a lui sonava i bronzi a festa
e di lieti color gli altar vestiva
Francia risorta dopo l'ora mesta,
tutta giuliva.

Come di braccio al verno alfin disciolta
la terra si risveglia dal torpore
e coi baci del sol anc'una volta
canta l'amore,

tal si svegliò la Francia; allora augurio
di speme e di trionfo fra gli osanna
per la reggia il tuo nome e pel tugurio
passò, Giovanna.

Ne la bianca di marmi Cattedrale
di Reims incoronasti tu il sovrano,
mentre da l'ampie arcate apriva l'ale
l'Inno Ambrosiano,

e gridavan le turbe a te frementi:
Pace e vittoria, o Verginella invitta,
oprasti di Betulia i bei portenti,
nostra Giuditta.

Sul labbro a tutti rifioriva il riso
e la fanciulla, il biondo crin gemmata,
te salutava con raggiante viso:
Sorella amata.

Ma all'ondeggiar de' candidi vessilli
vedevi al ciel salir lampi furtivi,
fra la gioia de' canti i tetri squilli
di morte udivi

e come spada la beffarda voce
scendeva al cor de l'odio e del delirio,
vedevi l'Anglo che insultava atroce

Digitized by Google

al tuo martirio.
Anche un giorno Gesù, quando pensoso
ascese a la città lieta d'ulivi
e volavan pel ciel chiaro e gioioso
inni festivi,

sentì passarsi su l'accesa fronte
tosto il freddo d'un bacio traditore
e vide in alto il solitario monte
del suo dolore.

Ma volevi morir nella gran luce
forse de l'armi per la patria bella,
d'agguerrite falangi ancora duce,
santa Pulzella.

E salisti sul rogo intemerata;
lo spirto sciolto dal terreno velo,
come colomba dal desìo chiamata,
volò pel cielo.

Salve, Divina, chè di santa gloria
or redemita, dopo i giorni amari,
pone la Chiesa, segno di vittoria,
te sugli altari.

Deh! ne l'azzurro ciel rifulgi ognora
della tua Francia guidatrice stella,
e per lei che festante oggi t'adora,
prega, Pulzella.

D. G. Gurioli.

Digitized by Google

Al chiaro Signor Vincenzo Miagostovich
Cavaliere Antoniano e della Corona di Sassonia (Sebenico)

Caro Professore,

Leggendo nell' *Unione* di Milano il notevole articolo — *La lingua italiana in Dalmazia* (1) il mio pensiero dal *desio portato* ricorre alla sua Dalmazia; ove rapidamente mi trascorsero giorni se non belli, per triste volubilità stravagante di stagione, certo di liete memorie. Si riaffacciano le care e onorifiche conoscenze ivi lasciate, la cortesia della ospitalità, l'apprezzamento della mia parola, e la caritativa partecipazione cittadina all'opera Antoniana, e più gli eroici e sacrifici e cimenti per mantenere vive le ormai indelebili traccie di una italica e civile influenza più che secolare. La poesia, suo dono gentile e prezioso, la quale, siccome le epigrafi degne degli encomii e congratulazioni dell'illustre sociologo Toniolo, lo rivela oltrecchè artefice della parola, anche un eccellente verseggiatore. Ma più piacemi l'animo che dentro vi alita e freme. Pare di sentire uno dei più belli inni patriottici. Mi perdoni la sua modestia, se non posso trattenermi dal riprodurla.

---

(1) Lunedì 26 Aprile. — *La lingua italiana in Dalmazia.* « Un breve dispaccio ci ha annunziato tre giorni fa che un accordo era intervenuto in seguito a conferenze italo-croate, circa l'uso delle lingue in Dalmazia.

La questione non è ignota ai lettori: il luogotenente imperiale in Dalmazia, Nardelli, aveva elaborato un progetto circa l'uso delle lingue negli uffici della regione col quale si veniva a sopprimere la lingua italiana come la lingua d'uso e di comunicazione negli uffici e tra gli uffici, nei quali, e nei rapporti cogli uffici governativi centrali delle altre provincie, si doveva adottare il tedesco. Il croato poi era proclamato lingua d'uso in tutti gli uffici della Dalmazia e si aboliva la nomenclatura storica della città è borgata della romana e poi veneta Dalmazia. Così ufficialmente non esisterebbe più Zara, ma *Zadar* non più Spalato ma *Split* non più Ragusa ma *Dubrownik*, non più Lissa ma *Vis*, non più Città vecchia ma *Starigrad*, e così via.

Agli italiani si concedeva l'accettazione di atti scritti in italiano ai quali si avrebbe data evasione nella stessa lingua e l'uso dell'italiano in quei distretti dove esiste una minoranza italiana non trascurabile.

Questo progetto che mirava al cuore della nazionalità italiana del littorale dalmata, aveva destato una grande impressione tra gli italiani e un vivissimo malcontento accresciuto dal fatto che dalla Conferenza indetta per regolare la questione si escludevano i deputati dietali, allo scopo evidente di togliere efficacia all'azione della minoranza italiana, facendo così atto di ingiustizia non solo ma di superflua animosità. In seguito però all'atteggiamento energico dei deputati italiani, tra cui in prima linea il dott. Bugatto, e all'intervento del Governo austriaco, la luogotenenza imperiale rinunziò, a questa restrizione.

Nominati i delegati d'ambo le parti si tennero le conferenze che come abbiamo detto condussero all'accordo. Ai due punti sui quali le divergenze erano gravi

Digitized by Google

DALMATI

Co' molti, co' nostri, ch'han seco i potenti,
E tutto ci tolsero e sono i vincenti.
Noi pochi, noi soli qual lotta durar?
Intrepida lotta, cimento supremo
Con unica un'arma; perchè vinceremo:
Primi essi a gioirne, primi essi a esultar.

Prodigio non novo. Sanno Ellade e Roma
I vinti che vincono, lo spirto che doma
La forza e l'addestra del vero all'imper.
Continuo prodigio, rinasce più vivo;
Sta scritto, rifulge sul labaro divo
Speranza de' popoli, eterno voler.

Qui pur così apparve: lo videro gli avi,
Noi stessi il vedemmo, quand'itali e slavi
Fur uno, fur dalmati in dalmato suol.
No pochi, no soli: siam tutti con tutto
Se amor si rinfiammi, l'amor che distrutto
Null'altro che l'odio non chiede, non vuol.

Oh come sei bella, Dalmazia diletta,
Con l'isole intorno, dall'alpe protetta,
Baciata dal mare, sorrisa dal ciel,

---

furono dedicate le ultime sedute per trovare una formula soddisfacente per ambedue le parti.

Gli Italiani chiedevano che gli atti presentati in lingua italiana fossero trattati anche nel servizio interno degli uffici in lingua italiana e che la bilinguità delle notificazioni ufficiali non fosse limitata a cinque città con più del 50 per cento di popolazione italiana, ma fosse estesa anche ad altri luoghi della Dalmazia. I croati invece volevano che anche gli atti presentati in italiano fossero trattati in croato nel servizio interno dell'ufficio: e non volevano saperne assolutamente della seconda domanda degli italiani. Ma in seguito a una proposta di compromesso che si dice partita dal luogotenente Nardelli, i croati accettarono il primo postulato degli italiani e questi in cambio desistettero dal secondo.

L'accordo non ha soddisfatto naturalmente gli esigenti. Ciò che risulta è che le trattative sono finite con la negazione quasi assoluta degli italiani ai quali furono fatte concessioni più illusorie che reali e non fu loro riconosciuto il diritto a mantenere una scuola superiore a Spalato. Noi crediamo invece che malgrado gli slavi abbiano conquistato nuovi titoli di prevalenza, la nazionalità italiana sia salva. E ciò è quanto importa, Zara, che non ebbe mai tedeschi o croati nei Consigli del Comune; Sebenico su cui aleggia il genio tutelare di un suo grande figlio Nicolò Tommaseo; la vetusta *Pagiun* tutta Veneziana: Sesina, Lissa, Curzola la stessa acropoli del croatismo, Spalato che ha tanta parte di sè costruita sulla grande mole Diocleziana, Cattaro che ricorda coi suoi silenziosi « campielli » meglio d'ogni altra terra dalmata, la Serenissima sono città prettamente ed esclusivamente italiane: tali sono, tali devono rimanere, e rimarranno.

Digitized by Google

A sposa simile, regina del lito,
L'azzurro tuo manto di sole vestito,
Fragrante d'ambrosia l'etereo tuo vel!

Ma più che sul glauco tuo soglio raggiante,
Che ingemman, rabescan, fan vario a ogni istante
Meandri, cascate, riviere, città,
Bella eri, eri grande nel petto de' figli
Cresciuti da secoli, e in duri perigli,
A sensi magnanimi, a patria pietà.

Battesser gli oceani, audaci nocchieri;
Ne' campi sudasser coloni, guerrieri;
Qual studio, qual cura ne avesse il fervor;
Tu sempre onorata, tu nobile vanto,
Tu madre dovunque: da lungi, daccanto,
Dalmazia sul labbro, Dalmazia nel cor.

Oh memori case, bei riti solenni!
Oh templi, oh sepolcri! Di glorie perenni
Oh ruderi augusti, frementi canzon!
Ingenue le sagre, fedeli i mercati;
In mutui servigi d'amici riamati
Campestri abituri, patrizie magion.

D'Italia e di Slavia l'idioma, l'usanza,
Comune tesoro, gentil consonanza;
Due serti d'illustri; due chiese e un altar.
In pace, oh mia patria, tu allora, e civile;
Tu un genio, e tuo proprio, nè a te dissimile:
Dalmazia dalmatica, Elvezia del mar.

Ed oggi?... Sventura! L'han peggio che uccisa:
Ne' figli l'han scissa, nel core divisa:
Straniera a se stessa, Dalmazia non più.
Su lei distendeva sovrana le penne,
Suo intimo spirto, sua gloria millenne,
Suo palpito primo, sua prima virtù.

La sacra, la santa, la pia civiltade,
Maestra alle genti d'etade in etade,
Di Dante poema, loquela del sì.
E voller strappargliela, e già discacciata
Qual l'ebber dall'alto, la voglion fugata
D'intorno alla misera ovunque così.

Nel mondo universo si spande latino
Col verbo d'un dalmata il verbo divino:
Fin questo le voglion dal tempio rapir.
Ed era pur ella la savia rettrice,
Che tutti ed in tempra d'accordo felice
Serbandone i sensi, gli affetti, i desir,

Digitized by Google

In lei quella possa destava, che morta
Ah no, non l'avrebbe, si invero risorta
A vita novella, con novo vigor;
La possa possente del serbico Achille
Destata da un nostro con poche scintille,
D'incendio scintille, ma incendio d'amor.

Ed era pur ella, che italica e slava
Dalmazia educando, per te le insegnava,
Oh lume d'Italia, oh nostro Immortal,
Aperti al suo sguardo occaso e oriente
Ed ambi in un'aura sul petto suo ardente
Baciarsi, e spirare nuov'aura vital,

Che spira frattanto, preludio amoroso,
Dal mesto guslaro, dal clefta animoso,
Nel vocero côrso, nel tosco stornel,
Raccolti a un concetto; e spira frattanto,
Di popoli unanimi unanime canto,
Sospiro del mondo, orezza del ciel,

Da un novo salterio, che a volo sovrano
S'aderge ed inneggia, peana cristiano,
Dall'atomo agli astri l'eterno Fattor.
Fratelli, e fia vera la nostra sconfitta?
Un nome, e più nulla, da' figli trafitta
Dalmazia che geme, Dalmazia che muor?

No pochi, no soli: siam tutti con tutto,
Se amor si rinfiammi, l'amor che distrutto
Null'altro che l'odio non chiede, non vuol.
Od itali o slavi, siam nostri e fratelli
Di quanti sien gli uomini, antichi o novelli,
O liberi o servi, nel gaudio o nel duol.

Il ver non si nieghi, e pace sia fatta;
Risplenda la patria, ne' cori rifatta,
Più bella al suo cielo, più bella al suo mar.
E torni giustizia le lance librando,
Ne' lauri copiosa, fulminea nel brando:
No dritto la forza, sia legge l'amar.

E amore sia speme, sia fede, sia vita;
Amore rifranchi la lena smarrita;
Le Muse e le Vile ripetano: amor.
Terribili a Lepanto i fieri leopardi,
Or gramo vessillo di sparsi gagliardi,
S'impugnin da tutti, trionfino ancor.

VINCENZO MIAGOSTOVICH.

Digitized by Google

Un sorriso al cielo, il bacio dei flutti ai lidi, l'incanto alle marine, un fiore, un frutto alla terra, alla lingua dei Dalmati un accento io chiederei per ridire, conversando con Lei, agli amici pur una delle tante bellezze e di natura e di arte, la fecondità del terreno, incredibile in cotesta regione da uno scrittore definita classicamente petrosa, le meraviglie della industria e del commercio, le antiche e le recenti glorie della parola, della penna e della spada, gli uomini insomma della virtù e della pietà. Ma la pittura sobria, vera, efficace, della sua musa vale ogni altra descrizione di poeta o pittore.

Non posso tacere peraltro, ne ho formale promessa coi lettori, la gita deliziosissima in compagnia di Lei fatta all'isoletta di Vissovac, alle cascate del Kerka, come anche mi piace narrare in succinto il mio ritorno a M. Polo. Sia benevolo nel giudicare, Ella conoscitore perfetto delle più squisite forme del pensiero, questo mio scritto *calamo currenti*, non tanto per secondare l'affetto, quanto e più per compiere volere o no, siccome i *pagliacci* di Leoncavallo, il dovere di pubblicista. Ricordo di quel giorno che impaziente all'indugio del Signor Ditfnico dicemmo: Andiamo.

E il giorno dopo sulle ore 14 il nostro vaporino agile filava da Sebenico pel seno del porto, che si prolunga gaiamente pittorico, prima verso il vasto e bellissimo lago formato dall'incontro delle acque del mare e del Kerka e poi verso Scardona, ove giungemmo un'ora ed un quarto dopo la nostra partenza. Messo il piede a terra col cavallo di S. Francesco da bravi alpinisti via. — Scardona coi ruderi della sua romanità, col suo forte rizzato dai Veneziani, nè la vista sconfortante di colli e monti scarsamente vestiti del verde dei pini, di ginepri e di qualche stentato cipresso valsero ad arrestare il nostro cammino.

Giunti sul primo altipiano da cui spazia in largo giro lo sguardo ammirato si udiva il lontano, ma distinto rumore delle cascate ai molini. — O il bicchiere squisito di vino da Lei offertomi sulla tavola all'aperto, dinanzi alla Osteriola lungo la via e da noi bevuto seduti a generoso ristoro e circondati da un gruppo di bimbi e donne del villaggio cogli occhi curiosi su noi, non è ricordo e pittorico e caro?

Dopo il breve riposo, di nuovo in cammino e raggiunto il culmine più elevato, poco oltre il villaggio giù per una gola angusta di monti brulli. A destra su una di quelle creste sorge una torre in ruina, esecrato avanzo delle invasioni e oppressioni turchesche. Discesi pel fondo della valle oblunga, all'aria bruna del vespero, vediamo luccicare il queto specchio di un lago. — È il Lago del Kerka, di mezzo al quale sorge incantevole l'isoletta di Vissovac, e fra gli alberi dell' isola, molti dei quali dalla foglia perenne, occhieggia il Convento e s' inalza dall'azzurro del lago, siccome freccia, a quello del cielo il campanile a guglia. Sovrana regna, in tutta la valle silenziosa, la solitudine protetta da un diadema forte di monti che in dato punto, si aprono da imo a fondo, quasi brusca rottura o strappo di mano

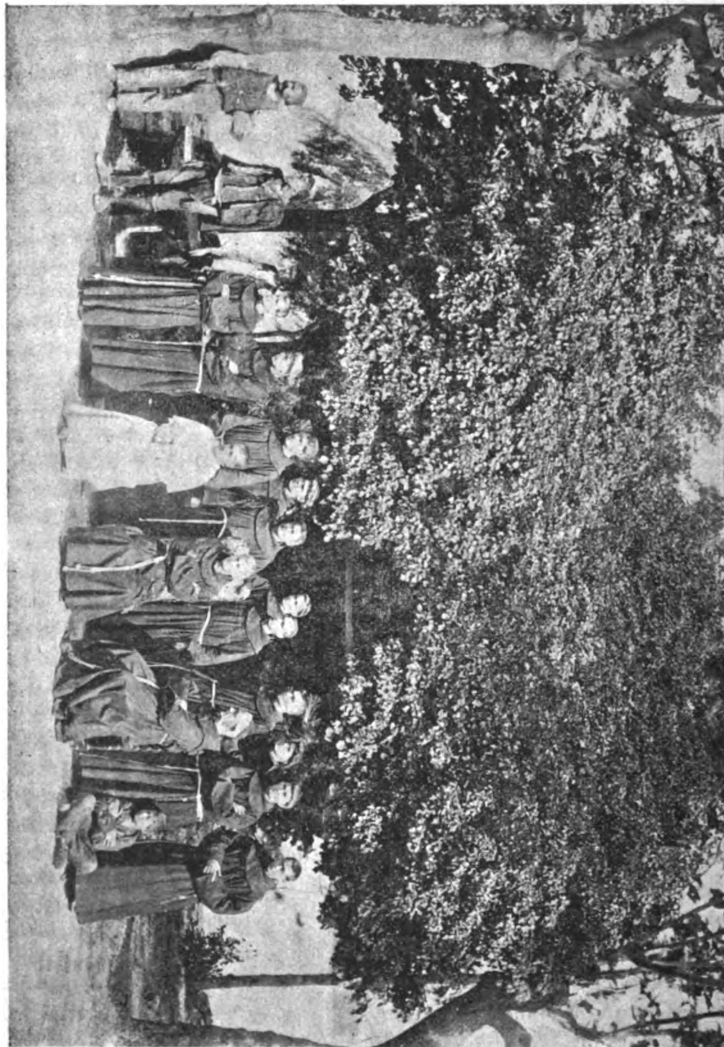
Digitized by Google

ciclopica, per lasciare libero il corso alle acque del fiume. Le stelle splendevano riflesse sulle trasparenze del lago, nell'ora in cui giungevamo al piccolo scalo. Breve è il tragitto, forse poco più, poco meno di duecento metri. Ma come superarlo senza il barcaiolo? La nostra guida con quanto ne ha in gola grida = *Occe Vicaru — Occe Vicaru, vicaru, vicaru....* Ripete un'eco vigorosa, chiarissima. E nessun altri risponde o si vede; nè splende un lume da una delle tante finestre del Convento, le quali ben distinte si scorgono ad occhio nudo. Giudico che i frati in quell' ora siano alla preghiera. Ma se non udissero, inattesi come siamo?... ci domandiamo con accento d' inquietudine. O converrebbe ritornare al villaggio alpestre, distante un'ora quasi; o adattarsi a pernottare in una delle due o tre casupole abitate in riva al Lago dai servi del Monastero. Sotto l' impressione sgradita di tal pensiero, taciuta l'eco della voce granita del giovane cursore Dalmata, faccio udire la mia meno armonica, ma non meno penetrante. = P. Vicario = e l'eco = P. Vicario = Ripeto: P. Guardiano e l'eco quasi ironicamente = P. Guardiano... Finalmente dopo mezz'ora un lumicino rompe l'oscurità, poi se ne accendono due, tre, quattro splendenti grandi, tutti in fila. Si respira. I frati, dico fra me, usciti di chiesa si adunano nel refettorio. Di nuovo ripetuta instancabilmente dagli echi meravigliosi si alterna la mia alla voce della guida. Ci hanno sentito. Nel lago tranquillo si ode il tonfo cadenzato dei remi. È la barca che viene. Salutati con lieto accento i rematori si scende nella barca e poco dopo mettiamo piede sull' isola. La ospitalità tradizionalmente cortese dei PP. isolani ha per noi una vera festa di accoglienze amorevoli. Il P. Guardiano è Andrea Maric, un po' rude all'apparenza; cortese, francescano autentico di animo e di garbo. Il P. Daniele Claric, ivi di famiglia da più che 30 anni e da 27 Maestro bene scelto dei Novizi, è la squisitezza e l'urbanità in persona, intelligente, colto. Ci conduce nella ricca biblioteca di cui Egli è custode e la mattina dopo al breve giro dell' isola; alla visita della chiesa, dove ci fa ammirare un Crocifisso di squisita scultura in legno di ignoto autore; e poi in una cappellina coperta di edera innanzi al piccolo porto un dipinto, del secolo XVI della Vergine delle Grazie assai venerato e da cui si intitola oggi il Convento. Da detto Padre sappiamo dipoi che il primitivo convento edificato e abitato dai PP. Eremiti di S. Agostino era dedicato a S. Paolo Apostolo, perciò si chiamavano Paolini ed anche eremiti della gazza *Siraka*, perchè vestivano un nero mantello sulla tonaca bianca.

Per timore dei Turchi abbandonato dagli Agostiniani nel secolo XV, venne ai Frati Minori del SS. Redentore; che poi per la medesima ragione lo lasciarono deserto e tornarono ad abitarlo nel 1875. Adesso è in ottimo stato, la chiesa restaurata, il fabbricato rifatto quasi interamente, nuovo e molto bene rispondente ad una famiglia Religiosa di Noviziato. Vorrei offrirne ai lettori la veduta, come l'ammirai nitidamente impressa in fototipia,

Digitized by Google

ma in mancanza di una buona fotografia da cui riprodurla offro invece il gruppo dei Novizi col loro Maestro, nello sfondo di un'edera gigantesca che avvolge in un perpetuo verde mantello la cappellina dell'isola.



GRUPPO DI NOVIZI NELL'ISOLA DI VISSOVAC.

Invece che sulla barca scendere lungo il corso del Kerka, come era progettato, impediti dalla agitazione del Lago nelle prime ore del pomeriggio riprendemmo la via verso Sardona.

Ricordo, Professore, le colte e distinte famiglie nelle quali mi introdusse degli ottimi amici suoi a Scardona, ricordo anche l'incontro in casa del Par-

Digitized by Google

roco Monsignore Mitrato e la dilettevole conversazione dell'egregio nobile uomo Avv. Pini deputato alla dieta di Zara. L'accoglienza dell'ospite fu e di cuore e veramente magnifica. La mattina dipoi la gita ai molini.

Il cammino di un'ora passò senza avvedersene a quei mattinali tepori primaverili su per la via a costa e lungo l'imboccatura del fiume. In distanza già si vede la mobile spuma, si ode distinto il muggito fragoroso delle cascate. Giunti da presso si gode inebriati, pazzi come bimbi di gioia quello spettacolo, sublime, inenarrabile, insaziabili di contemplarlo. Le cascate di Tivoli e delle Marmore presso Terni più notevoli pel salto, quelle del Niagara famose, mi si dice, pel volume immenso, ravviato, turchino delle acque; ma la varietà caratteristica di queste insuperabile. O la voce, anzi la moltitudine di voci misteriose di quelle acque cadenti da un piano egualmente obliquo giù per una rupe, a tre a quattro scalini, dell'altezza non inferiore agli 80 metri, frastagliata di sporgenze e prominenze di macigni, di alberi, divise in enormi bocche, in doccie, in zampilli, avvolte in nubi spumeggianti di polveri candide, fumanti, poi gorgoglianti con fremito in ampio bacino che si dividono in berignoli, in canali, si uniscono in larga fiumana, e poco lungi entran nel mare, chi può farle riudire?

Hanno pertanto ragione gli inglesi e gli altri molti appassionati ricercatori delle maraviglie di natura, di venire da lontano per godere tutta la soavità di questo vero rapimento dello spirito. Nè parvero a me esagerate e molto meno strane le parole roventi che da Lei, Professore, fine e valente cultore del bello, vennero lanciate, contro i ritrovati dell'industria che con le insaziabili gole della enorme turbina, ne utilizza è vero la forza gigantesca, ma rapisce tanta parte di bellezza alla grandiosità di quelle acque cadenti.

***

Cento altre impressioni, egregio Signore, oltre le descritte sopra, e memorie della Dalmazia e di Sebenico in particolare mi si affollano al pensiero, pur degne di vivere in queste pagine; ma allora dove si andrebbe? Non voglio tacere peraltro la bella Omelia che dalle labbra di Monsig. Vescovo udimmo nella Cattedrale, al Vangelo della Messa Pontificale, nel giorno di Pasqua; piacque molto anche a Lei.

Fu un abile commento nella prima parte in croato, del testo: *Surrexit, non est hic,* un quadro a brevi, ma efficacissimi tocchi sui trionfi di Cristo. Il secondo punto: *Ecce locus ubi posuerunt eum*, in un italiano che sarebbe stato bene anche sulle labbra di un Toscano puro sangue, provò che il sepolcro è argomento di speranza e di gioia per i credenti bramosi di vita; occasione di accecamento e di lamentevoli sciagure per chi la luce non cerchi o fugga. La pittura del pianto degli Ebrei nel Venerdì Santo a Gerusalemme viva, efficacissima, una delle ragioni di fatto a dimostrazione dell'assunto; e a contrapposto o sfondo del quadro si udivano nel frattempo le note del = *Vexilla Regis prodeunt* = cantate dai Francescani al S. Sepolcro!

Digitized by Google

Nelle prime ore pomeridiane del 13 dal molo Ella mi salutava con altri distinti e carissimi amici, mentre il piroscafo si scostava dalla riva e destando un forte gorgoglio nelle onde si dirigeva alla imboccatura del porto, che si apre, piuttosto sì che no angusta tra le due scogliere e mette pel canale di S. Antonio all'ampia distesa del mare.

Poco dopo si allontanava, dileguavasi grata visione Sebenico! Sulle 7 della sera a Zara riconobbi di essere stato informato male sulla partenza del postale per Trieste. Cosa facile del resto per una testa... metafisica, come me, che viaggia senza orario ed orologio!

La fermata di un giorno di più fuori l'itinerario, che mi scottava un po' sulle prime, mi offrì viceversa il compenso di godermi la vezzosa capitalina della Dalmazia.

Il tempio ottagono ridotto, per i cimeli preziosi di arte e le varie collezioni archeologiche che racchiude oggi, ad un Museo, edificato da S. Donato Vescovo sui rottami di un tempio pagano, tuttora visibili, per l'interno sbassamento del pavimento, mi parve una bellissima cosa. — La mattina del giovedì accompagnato dal P. Ministro Provinciale di S. Girolamo intelligente, colta, compita, indimenticabile persona, fino al porto, sul magnifico celere del *L. Lloyd*, *D. Prinz Hohenlohe* gemello del Baron Gausche di recentissima costruzione, partivo per Trieste. Dove giungemmo dopo breve fermata a Lussimpiccolo e a Pola. Nel golfo di questa austriaca Spezia quasi minacciosi fortilizi non galleggianti, ma fondati sul mare, apparvero una diecina di corazzate, una delle quali che filava agilissima all' imboccatura. Entrando nel vasto e commerciale porto dei Triestini un Signore, col quale confabulava da tempo, mi additò l' insenatura della riviera amena da cui sorge il famoso castello di Miramare.

Data una rapida corsa ai punti principali della città e una capatina ai confratelli Cappuccini, anche per refocillarsi un po', sulle 10 di sera salivo sul bastimento, prendevo sonno nella mia cuccetta, dal quale ero leggermente scosso un'ora dopo che il bastimento era in cammino.

Alle 6 del mattino in vista di Venezia poco lungi da noi si avanza l'yacht dell' Imperatore Guglielmo che esce preceduto da un'agile staffetta e seguito da un maestoso incrociatore.

Chi dei lettori non ha visitato, potendosi permettere, non dirò il lusso, ma procurare il piacere di un viaggetto, non conosce, o ha non sentito parlare e non ha letto della regina dell'Adriatico Venezia; della sua fisiomomia tutta speciale che la distingue e fa amare sopra tutte le città d'Italia non solo ma e del mondo? del suo S. Marco, del palazzo ducale, della Chiesa dei Frari e delle altre architettonicamente stupende, dei suoi canali, del ponte dei sospiri, delle sue gondole, delle agili e simpatiche automobili marine? Inutile per non dire uggioso fermarsi in un punto che è ignoto a veruno.

A S. Francesco della Vigna incontrai quel gentiluomo di P. Apollinare Bettarelli, Commissario di T. S. e il P. L. D. Facin, due vecchie e carissime conoscenze, l'una di Quaracchi e l'altra di S. Antonio in Via Merulana a

Digitized by Google

Roma. Entrai in chiesa la mattina di S. Raffaele Arcangelo nel momento che il P. Provinciale riceveva la professione religiosa di alcuni giovani e la rinnovazione di tutti gli altri frati della famiglia. Con il p. Domenico la sera stessa e il P. Landelino indefesso ricercatore e collazionista degli antichi codici dell'Alense per una nuova e completa ristampa di tutte le opere del *Dottore irrefragabile* sul genere della Bonaventuriana, andammo a S. Francesco in isola del deserto.

Dista tre quarti d'ora di vaporetto, poco lungi da Burano; ed ivi è il convento di Noviziato. Richiama lontanamente l'idea di Vissovac; perchè non la recinge l'acqua perenne e limpidida del lago, ma le onde torbide del flusso nelle ore della marea montante e solo allora si può dire con verità un'isola. Nondimeno il luogo solitario cinto di gaia vegetazione, ricco di sacre memorie è quanto altro mai adatto al silenzio della contemplazione religiosa.

Nella cella del P. Facin lessi con piacere in una piccola cornice difesa da vetro un autografo in italiano del Papa, Pio X, di congratulazione all'illustre Padre per la sua conferma a Ministro Provinciale e per le opere di carattere teologico ed ascetico date alle stampe, dalle quali il Pontefice si ripromette vantaggio spirituale a chi leggerà.

Di ritorno si scese a S. Michele in Isola. La chiesa omonima è opera elegante, stupenda della seconda metà del sec. XV. stile del rinascimento. Uscendo di Chiesa ad un muro della nave di sinistra lessi la lapide sepolcrale del V. Monaco Eusebio. È un gioiello di latina eleganza dettata da *Aldo Manuzio*. Eccola: *Lector, parumper siste, rem miram leges. — Hic Eusebii ispani Monachi corpus situm est — Vir undequaque qui fuit doctissimus — Nostraeque vitae exemplar admirabile — Morbo laborans sexdecim totos dies — Edens bibens nil prorsus, et usque suos monens — Deum adiit. Hoc scires volebam. Abi et vale. — Ann. D. M. DI. X Febr. Aetat. suae LI. Sacrae Militiae XVII.*

La Domenica in *Albis* a Padova, meta sospiratissima del mio pellegrinaggio e di mare e di terra, nella Basilica genuflesso, innanzi l'altare veramente e di lumi e ricchezze splendido, del Santo! Alle 8 mi toccava la sorte, non facile, e godevami l'animo di celebrare la S. Messa, sulle preziose spoglie del caro Taumaturgo. Debolmente mi ricordai di tutti gli amici e benefattori; applicai per essi il frutto del S. Sacrificio. Quante prove passate e presenti della devozione dei fedeli al Santo della grama gente intorno a quell'arca benedetta! Mi colpirono sull'altare invece dei fiori soliti alte piramidi su vasi cesellati di argento gli *ex voto* preziosi, fra i quali pendevano in buon numero spalline di Ufficiali del R. esercito. Le SS. Messe si succedevano ininterrottamente fino a mezzogiorno, tra una folla grande che pure via via si rinnovava. Allora vidi coi miei propri occhi che Antonio è proprio il Santo di tutto il mondo; mi ricordai delle parole di commento che il Tommaseo nella commemorazione del Rosmini fa del nome *Antonio:*

Digitized by Google

« Antonio, che guarda a Oriente e insieme a Occidente, al medio evo e « alle prime età della Chiesa, cioè al sorgere d'un gran sole e all'apparire « d'un'alba novella dopo lunga notte con fredda tempesta; nome che ram- « menta la solitudine della contemplazione e la frequenza della civiltà pro- « cellosa, un silenzio eloquente e un eloquenza feconda di mutazioni, la poesia « della natura e il mirabile della fede, un primo istitutore di nuova società « religiosa e un primo discepolo d'altra nuova società, non meno famoso e « venerato da' popoli che il fondatore di quella ».

E più mi ricordai dei bei versi del medesimo all'Arca del Taumaturgo « O Re de' regi, « Padre dei giusti, Amico degli umili, « Esaltasti il tuo Santo. — Oh! di tua fede, « Degno trionfo! — Lo stranier frequente « D'ogni contrada, e il pio cultor de' campi « E le tenere donne, e i vecchi infermi « Vengono in folla, e con ansio desio « La man quasi a tesor tendono all'urna « Del Poverel d'Iddio: chi bacia il marmo, « Chi ginocchion si prostra, e chi v'appoggia « Quasi lassato peregrin, la fronte. « Pendon dall'Ara e da pareti intorno « Le imagini votive, e l'ampio loco « È a tanta schiera di portenti augusto !»

Per gentile e caritatevole riguardo fui ammesso da PP. Custodi, Minori Coventuali, presieduti da un ottimo Superiore, alla mensa fraterna e dipoi ebbi il consolante favore di venerare nella S. Cappella del *tesoro* la lingua incorrotta del Santo. S. Tesoro invero di inestimabile valore! La preziosità degli argenti, degli ori, e delle gemme, la squisita antichità dell'arte in quei tanti reliquiari a tempietto e la rara ricchezza delle ss. reliquie gareggiano nel renderlo venerabile.

Per suggerimento del Guardiano dei Cappuccini, presso i quali dalla sera innanzi era rimasto ospite gradito, andai a salutare i PP. Gesuiti, — di cui l'egregio confratello mi aveva parlato tanto bene — del *Pensionato* Universitario. — È un edificio maestoso, con chiesa e ricca e vasta, attigua, capace di oltre 90 convittori, che costa qualche centinaio di migliaia di Lire. Ne visitai le aristocratiche sale delle conferenze, del biliardo, di lettura una o due camere, il lago il giardino. Meravigliosamente risponde al fine nobilissimo cui è diretto. Offrire ai giovani frequentatori della Università, per una retta economicamente molto conveniente un vitto, un alloggio con tutti i conforti e comodi di una bella casa signorile, un'asilo di sicurezza al buon costume e ai sentimenti religiosi della nostra gioventù esposta oggi a tanti pericoli e insidiata dagli untori più o meno volgari della empietà.

Giudichi Lei, Professore, che ha fiore di senno, di onestà e sentimento religioso e sacra fiamma di amore per la gioventù, della proficua e nobile santità dell'opera! Il *Pensionato* di Padova che sorge non lungi dalla Basilica per quanto so è il primo e l'unico in Italia. L'iniziativa è un onore ed un merito che si addiceva alla Compagnia di Gesù. Che sorgano altri in tutte le città italiane energici emulatori; si aprono per la religione e la patria, simili asili di protezione!

Digitized by Google

Se abusai con questa lungaggine della sua benevolenza, mi renda scusato questo voto che trova eco nel suo cuore di Dalmata e di cristiano.

Si ricordi delle Meditazioni sul Vangelo di N. Tommaseo, che mi fece sperare per " La Verna ,,. — Aspetto il tempo decisamente bello per salire a Montepaolo e riprendere i lavori della chiesa in costruzione.

A Lei, alla sua pia e intelligente sorella Angelina i migliori auguri. A tutti gli amici saluti cordiali e ringraziamenti.

Rocca S. Casciano, 6 Maggio '909.

Suo Fr. TEOFILO L'EREMITA.

LA LEGGENDA DI S. FRANCESCO

(*continuazione e fine*)

CAPITOLO XV.

Della canonizzazione e della traslazione di santo Francesco.

Beato Francesco, servo e amico dell'altissimo Iddio, ordinatore e duce dell'ordine dei frati minori, professore e maestro di povertà, forma di penitenza, operatore di virtù, specchio e luce di tutta santità ed esempio delle perfezioni del santo Vangelo, per la grazia di Dio è venuto dalle cose basse e terrene ordinatamente alle cose superne di vita eterna. E questo uomo, il quale mirabilmente Iddio avea fatto in questa vita chiaro, così similmente alla morte il chiarificò, (1) siccome uomo, il quale era trafitto (2) per povertà, alto per umiltà, savio per buona semplicità e nobile e chiaro per onestà di tutti i costumi.

Passato che fu l'uomo beato di questo secolo, lo suo santo spirito entrando nella gloria di vita eterna e fatto pienamente glorioso, rimase nel suo santissimo corpo certe insegne, ciò sono le sante stimate, che dimostravano la gloria che dovea avere, acciocchè la carne santissima, che era mortificata colli vizi per ispregiarli e distruggerli, e però era rinnovata e fatta più nobile, portando e avendo privilegio e singolari segni della passione di Cristo, e che per la

(1) Glorificò.
(2) Crocifisso.

Digitized by Google

novità di quel grande miracolo che mai più non si vide in altro uomo, si dimostrasse similitudine della risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo.

2. Nelle sante membra del beato Francesco si videro chiovi (1) fabbricati maravigliosamente per la virtù di Dio nella sua carne santa ed erano sì fatti nella carne che gli toccava da una parte e stringeva, sì risultavano dall'altra come se fossero nervi duri. E nel lato suo fu trovato, cioè nel fianco della parte ritta, una piaga manifestamente, che non fatta per mano d'uomo, anzi a similitudine della piaga di Cristo, ed erano quei chiovi neri come ferri, e la piaga del lato era rossa e ritonda e aperta alquanto per la carne chè era contratta, sicchè parea una bella rosa. L'altra carne del corpo di beato Francesco, la quale in sua vita era sì di natura bruna e poi anche per le grandi penitenze e moite infermità maggiormente, dopo la sua morte poi diventò bianca e risplendente, sicchè bene mostrò per questa mutazione avere ricevuto la seconda stola per dignità e per bellezza.

Le membra di beato Francesco erano sì molli e sì attrattevoli (2) a coloro che le toccavano, ch'elle pareano tornate tenere come d'un fanciullo, e pareano per manifesti segni innocenti, come mai non avessero fatto peccato, sì pareano puerili. Dunque non è da farsi maraviglia se vedendo un corpo così bianco e vedendovi que' chiovi così neri e quella piaga del lato che parea una rosa fresca vermiglia di primavera, se quelli, che 'l videro, ne ebbero ammirazione e grandissima allegrezza.

Onde vedendo i frati, che era loro levato e sottratto sì ammirabile padre, sì lo attorniavano e baciavano i segni del sommo re, sì erano pieni di molta allegrezza, e così si mitigava loro la pena del suo passamento (3). E quando alcuno pensava quello che significava e dimostrava il miracolo delle stimate e intendesselo, s'ammirava molto per la grande altezza ch'egli significava. E questo miracolo, ch'era così nobile e non usato, era grande fermezza di fede a chiunque lo vedea e un confortamento d'amore in Dio, e a coloro, che l'udiano dire era materia di dubitare e commovimento a desiderare di vederle.

4. Quando fu sparsa la voce del padre beato Francesco come

---

(1) Chiodi.
(2) Morbide.
(3) Morte.

Digitized by Google

era passato di questa vita, e saputo che fu del miracolo delle stimate sante, sì vennero al luogo de' frati molti secolari ed altri religiosi per vedere e essere certi di ciò ch'era loro grande maraviglia credere, cioè delle stimate. Onde non era lecito ch'ogni gente lo vedesse comunemente, di che certi maggiori cittadini d'Assisi furono scelti, a cui principalmente i frati il mostrarono, tra i quali ne fu uno nobile cavaliere di grande fama e molto scienziato, ed era divoto uomo di Dio, e di questo miracolo delle stimate di beato Francesco era molto incredulo, come fu santo Tommaso di Cristo, ond'egli più principale degli altri vi fu e vide e toccò, acciocchè ne fosse ben certo e toccò e mosse i chiovi colle sue mani in presenza di molti secolari e religiosi, che vi erano, e la piaga del lato simigliantemente, sicch'egli e tutti coloro che il videro, furono certi di ciò che erano in dubbio, ed egli principalmente con molti degli altri renderono vere testimonianze e giurarono in sulla santa Scrittura.

5. La notte, che passò il venerabile padre beato Francesco, tutti li suoi figliuoli frati che vi si ritrovarono, e molti altri religiosi e preti e frati, che vi furono chiamati, cominciarono a cantare le laudi e l'ufficio sì e in tale modo non parea ufficio dei morti, anzi parea che fosse canto d'angeli.

La mattina quando fu dì, le compagnie e le turbe della città e di tutto il paese vi trasse e ordinato di traslatare questo santissimo corpo di quel luogo alla città d'Assisi, si mossero con grande solennità di cantici, d' inni e d'ufficio divino e di moltitudine di torchi (1) e doppieri accesi co' rami degli alberi in mano, e con questa solennità andando verso la città d'Assisi, passando per la chiesa di Santo Damiano, nella quale dimorava la nobile vergine Chiara, ch'è oggi santa in terra e in cielo, sì si riposarono ivi un poco. Ella colle sue sante vergini suore furono consolate di vedere e di baciare quello santissimo corpo del loro padre beato Francesco, ornato di quelle sante istimate e chiaro e lucido, come detto è.

E quando furono giunti alla città, con allegrezza riposarono quel santo corpo nella chiesa di San Giorgio con grande reverenza e allegrezza; chè in quella chiesa, quando egli era fanciullo, apparò a leggere e ivi predicò in prima, e ivi come detto è, ebbe il primo luogo di riposo di sepoltura.

6. Negli anni *Domini MCCXXVI quarto nonas octobris* passò lo venerabile padre beato Francesco di questa vita in sabato sera e

(1) Torcie.

Digitized by Google

'l seguente dì della domenica fu come detto è, e incontanente cominciò a splendere per grandi e molti miracoli, che Iddio mostrò per lui, e la sua santità, che nella vita era stata al mondo manifesta in opere perfette ed in dottrine d'ogni costume e virtù, dopo la sua morte Iddio la volle per molti miracoli, che per lui fece, confermare e chiarificare ad affermamento di fede, onde per li suoi gloriosi miracoli e per li grandi benefizi, ch'egli avea dati e dimostrati a quelli che gli si erano raccomandati con fede e con devozione in diverse parti del mondo, molta gente commosse a grande divozione in Cristo, in lui e in grande riverenza. D'onde venutine a notizia al Papa molti di que' miracoli per molte testimonianze e di veduta e di udita, ed esso Papa ne vide assi grandi miracoli e grandi cose, che Iddio avea fatto e facea per lo servo beato Francesco, avendo molta certezza per quelli che di lui aveva veduto, sì nella vita sua e sì dopo la morte, che Iddio in cielo l'avesse glorificato, si deliberò il detto Papa, ciò fu detto Papa Gregorio IX, di glorificarlo e canonizzare il corpo suo in terra, e impose e ordinò a certi Cardinali, ch'eglino prendessero le prove autentiche dei suoi miracoli, e disaminarli, onde disaminati che gli ebbero e riferito al Papa come sufficientemente e autentiche prove trovavano del venerabile beato Francesco, si deliberò il detto Papa di canonizzare lo suo santissimo corpo, e ordinò coi frati suoi dell'ordine, ch'erano in curia, di volere andare in persona, egli ad Assisi a farlo canonizzare e celebrare. E così vi venne lo detto Papa con grandissima solennità, e canonizzollo e traslatossi quello santissimo corpo negli anni *Domini MCCXXVIII a dì VIII anzi calen* di giugno, essendo ragunati li frati al capitolo generale in Assisi, e miserlo in una chiesa nuova fatta a suo onore in Assisi.

E quando quello santissimo corpo, il quale era bollato della bolla del santissimo re Cristo, cioè di quelle santissime stimate, si portò, assai miracoli Iddio fece per lui, onde grande onore rendè nelle menti di tutti i fedeli, e molti inanimò a ben fare e a seguitare Cristo.

E veramente si può qui conoscere quanto l'opere di questo benedetto Francesco furono accette a Dio, che se consideriamo la vita, di grande grazia l'alluminò, e simile nella morte e poi dopo la morte. E ora in questa sì solenne canonizzazione e sua traslazione come detto è, e tuttavia Iddio mostra per lui grandi miracoli e ha mostrati, sicchè bene è da avere in grande reverenza questo benedetto lume quale Iddio ha illustrato così altamente per la sua perfetta e

Digitized by Google

santa vita a utilità de' fedeli cristiani. E a lui sia gloria *in saecula saeculorum Amen* (1).

P. Nicolò Dal Gal

PIETRO L'EREMITA *)

Ò qui sott'occhio il secondo volume — *Poesia*, — che l'Avv. Luigi Fornaciari intitolò: — *Esempi di bello scrivere*. Come! un oscurantista, un retrogrado — e che più ne à ne metta — si diverte di simili letture? A taluno potrà sembrare un paradosso; però, senza tanto maravigliarsi, si ricordi che siamo al tempo delle contraddizioni, in cui difficilmente si può ripetere l'antico e famoso adagio: « Conveniunt rebus nomina saepe suis ».

In una nota (129), adunque, del sullodato libro leggo: « Pietro *Eremita*, francese dei dintorni di Amiens ». E nel Tasso Ger. lib., c. XI:

« Quando a lui venne il *solitario* Piero ».

E poco dopo:

« Così gli parla il *rigido romito* »;

Questi aggettivi qualificativi suscitano tosto nella mia mente una questione preliminare, che merita un po' di ponderazione, ed è: — Perchè Pietro si chiama l'Eremita? —

Apro il mio vocabolario, che — se non è antico quanto Pietro poco ci manca, — mi dà questa spiegazione: « Eremita. s. m. Persona ritirata in una solitudine per attendere all'orazione ed alla contemplazione ».

E fin qui, anche voi, o cortesi lettori e gentili lettrici, ne converrete con me; non è vero? Lo spero almeno. E pur provando gioia, provo in fondo all'animo un senso di rammarico: la gioia — mi spiego subito — è perchè voi convenite con me: il rammarico è perchè non tutti la pensano come noi.

(1) Qui poniamo fine alla *Leggenda* propriamente detta, lasciando i *Miracoli* operati da S. Francesco dopo morte.

(*) Come ognuno vede dal carattere tutto proprio dell'Ordine cui appartiene lo scrittore, anche senza entrare nel merito letterario e critico di questo articolo, è un fuor luogo nel « La Verna ». Nondimeno lo abbiamo inserito per gentile riguardo di ospitalità al confratello e collega. (N. d. R.)

Digitized by Google

Io veramente mal comprendo, anzi non lo comprendo affatto, quello che lasciò scritto un autore, il quale credeva i posteri tanto ingenui, da dovere ammettere quello che egli dice, e non prova — perchè lo deduce da autori incerti — anzi contro la verità storica. Percio noi non solo non possiamo crederlo, ma dobbiamo riprovarlo ed aspramente riprovarlo, come *ab antiquo* fu riprovato. Questi è Petrus Deutremanus, gesuita (in ipsius Vita). Leggiamo insieme il suo scritto e da voi stessi giudicherete se ò ragione o no.

« Venerabilis Petrus natione Gallus nascitur Ambiani Picardiae « Metropoli anno 1053 regnante Henrico I. Gallorum Rege. Patrem « habuit Renaldum *Eremitam* ex nobili familia in Arvernia oriun- « dum,... Fidem Authores addunt subnomen *Eremitae*, familiae ag- « genitum ex cuiusdam dictae familiae in Eremo nativitate, quem Do- « mina Herimontii, Antisiodorum ad S. Martini reliquias (....) profec- « ta, in Eremo est enixa, sed quia haec res *dubios* (?) habet Autho- « res, nihil certi de ea statuetur; sufficiet docuisse nomen Eremitae « Petro a genere ortus, *non vitae solitariae* (?) inditum, et verosimilius « ab Opido l'Hermitano in eadem Provincia Arvernorum sito, cuius in « praesentiarum etiam Domini sunt ex hac familia oriundi ».

Via, P. Pietro Dentremano: come provereste voi da vero storico che il vostro omonimo si chiama l'eremita, non già per aver menato vita solitaria, ma perchè è un soprannome di famiglia? Avreste per caso argomenti da addurre, che mostrino vera tale asserzione? E se non li avete — giacchè avete addotti autori dubbi — come potete parlare con tanta sicurezza? Ci vorrebbe davvero lo stomaco dello struzzo, per digerire queste corbellerie, che appena potrebbero passare nei « per finire » dei giornali umoristici.

Che cosa rispondere ad un istoriografo di tal fatta? La risposta, grazie a Dio, ci è somministrata da lui medesimo, il quale dimentico di quanto aveva scritto, si lasciò *immediatamente* sfuggire dalla penna la seguente verità: « quare Guillelmus Tyrius vocat Petrum Eremi- « tam nomine et *re,* a parentibus et vita *Eremitica* ». Purchè con queste ultime parole non abbia voluto intendere che egli semplicemente abitasse l'eremo.

Si allontani, adunque, da me il rammarico, e rimanga la sola gioia, per seguire con animo calmo, con spirito imparziale, a far conoscere col valido aiuto degli storici, perchè Pietro si chiami l'Eremita.

Digitized by Google

* * *

Dentro la mia testa c'è un accozzo di cognizioni, ed anche un po' di confusione: anzi più di questa che di quelle. Le prime mi si affollano, e non posso trovare il posto che convenga ad ognuna di esse. La confusione dunque è perfetta. — Anche nella confusione c'è la perfezione? —

Ora solo mi accorgo che a far le cose bene e con criterio, non è cosa troppo facile. Voi, o cortesi lettori, sopportatemi con rassegnazione. Io procurerò di essere meno oscuro che potrò.

Il *nostro* — e poi saprete il perchè — Pietro eremita, — secondo il sullodato Fornaciari — è francese dei dintorni di Amiens. Ciò *può essere vero*, ma io non posso darlo per certo: giacchè — secondo altri autori — egli è spagnolo. Il Tritemio, (Chronic. Hirsaugiae in tract. de Gebbardo abbate) p. es., scrive: « Petrus inclusus ex partibus *Hyspaniae* claustris egressus praedicat Cruciatam ». E, Joannes Molanus, scrittore rinomato, crede che egli non sia nè francese, nè spagnolo, ma piuttosto belga, o germano (in Natali SS. Belgii Julii 15 in appendice).

Ora, che città e regioni si contrastino la gloria di quest'uomo di iniziative forti, organizzatore, retto, chi ben consideri, lungi dall'essere indizio di grettezza, è segno di animi capaci di stimarne i pregi. Così risponderei a qualche lettore che mi domandasse se vale la pena di esporre una questione, che per molti sembrerà di piccola importanza. Mi rincresce solo di non potere accertare il luogo preciso della sua culla: giacchè il nostro Eremita non fu grande a caso, ma di meditato consiglio. Egli ebbe la Religione a movente de' suoi vasti disegni, a consigliera e conforto nell'attuarli, a consolatrice nelle immeritate sventure.

Più difficile ancora è sapere l'anno preciso della sua nascita: gli autori o non ne parlano, o sono tra loro discordi.

Tutti però convengono che essendo egli docile e di *buona indole*, i genitori lo fecero istruire più nell'arte militare, che nelle lettere. E tanta fama acquistò in quella, che appena si sarebbe potuto trovare, — non solo nella sua patria, ma anche in molte altre — chi lo uguagliasse.

Nessuna maraviglia adunque deve arrecare se nella vita di quest'uomo di buona indole sì, ma armigero, vi sia una pagina, — la più importante della sua vita, — che è passata alla storia, voglio dire la liberazione di Gerusalemme.

Digitized by Google

Era piccolo di statura, facile di parola, e nell'esteriore dispregievole.

Villelmus Tyrius (lib. 1. suae histor. cap. II.) di lui lasciò scritto: « Sed maior in exiguo regnabat corpore virtus. Vivacis enim in-« genii erat, et oculum habens perspicacem, gratumque, et sponte « fluens ei non deerat eloquium ».

Non ostante questi requisiti — punto comuni — ond'egli poteva farsi un grande nome nel secolo, pure, Benedictus Gononus (De Vit. Patr. Occident. lib. 5.) di lui ci accerta che: crescendo negli anni, e fattosi grandicello, si accorse che quello che era nel mondo era tutto vano e caduco, e la vita dell'uomo soggetta a molti pericoli.

Volendo provvedere alla sua salute stabilì di dare un addio al mondo e a tutte le sue pompe. « Nacta igitur occasione fugiendi, « ***insciis parentibus, secessit in quoddam desertum***, et incognitum ***soli-« tudinis locum***, ubi multis annis hominibus incognitus, Deo autem « cognitus, in austeritate magna permansit ».

E Petrus Angelius Bargaeus (lib. 1. Syriados) canta:

...Solum montis secessit in antrum,
Cum primum obduxit teneras lanugine malas.

Altri storici della sua vita ci raccontano più o meno lo stesso. Nessuno però à potuto precisare quale fosse questo deserto dove si ritirò il nostro Pietro, a menarvi vita eremitica. Questo poco importa; — almeno per il nostro proposito — a noi basta di aver provato con documenti storici, che Pietro si chiama l'Eremita, per essersi ritirato in un eremo.

* * *

Era devotissimo della Madre di Dio. « Beatae Mariae Virgini Dei Genitrici valde devotum » ce lo dice il Gononus (in vita ipsius.). E il Casanate (in Paradis. Carmelit. decor. stat. 3. aetat. 11. cap. 81) « Ore assiduè, et corde Angelicam illam salutationem ad Virgi-« nem mira in ore devotione innata ferebat, vicibus pene innumeris, « quotidie salutationem recitans Gabrielis Archangeli ad Virginem « Matrem ».

Io penso che, davanti a questo *eremita*, a questa grande creatura, a questo nostro fratello, divoto di Maria si debba inchinare reverentemente ***tutta l'umanità***. Credete forse che io sogni? No, sono desto.

Digitized by Google

Egli infatti fu *l'inventore* di quella divozione, dalla quale scaturiscono, come da perenne fonte, un'infinità di grazie; divozione da Maria poi raccomandata; dai sommi Pontefici non solo approvata e lodata, ma inculcata a tutti indistintamente. Divozione per la quale si abbattè l'eresia, e fu restituita la pace alla Chiesa. Egli insomma fu *l'inventore* della ormai conosciutissima *corona*, o *rosario*.

Nè tema qualcuno che io l'inventi: sono qui a provarlo con gli autori alla mano. Polidorus Virgilius (lib. 5) *de inventoribus rerum*, cap. 9.) Joannes Balaeus Anglus (in Catalogo Scriptor. Britanniae Centur. 2. in Appendice ad Florentium.) Benedictus Gononus (in Vita eiusdem Petri Eremitae) ecc. ecc. ai quali aggiungo un poeta, carmelitano, il quale così verseggiò:

Prisca probatorum quisquis monumenta virorum
Vultque perantiquos currere mente libros,
Per *nostrum* inveniet plantata Rosaria Petrum,
Dominicumque novo composuisse modo.

* * *

Per sempre più infiammarsi dell'amor di Dio, e della sua Santissima madre Maria, stabilì di abbandonar l'eremo, e portarsi colà:

« ..,ove tu, Signor, di mille rivi
« Sanguinosi il terren lasciasti asperso,

e poter soggiungere:

D'amaro pianto almen due fonti vivi
In sì acerba memoria oggi io non verso?
TASSO, *Ger. lib.*, c. *3*.

Intraprese felicemente il viaggio. Dopo varie calamità sofferte e in terra e in mare, finalmente arrivò alla mèta desiderata. Visitò i luoghi santi, non escluso il Carmelo: come cantò Petrus Angelius Bargaeus (lib. 1. Siriados): Namque Palaestinas nuper novus advena terras.

Dum peragro, et Solymae vestigia cuncta videre
Pressa Deo iuvat, atque ipsi advigilare Sepulcro,
Et modo Carmeli Montes, modo visere Idumem
Palmiferam, etc...

E prima di questo autore, un certo Joannes Balaeus, disertore e apostata dall'Ordine carmelitano, ma peritissimo nella storia del

Digitized by Google

medesimo, parlando degli eremiti del Carmelo che lo abitavano dopo il 1090, aveva scritto: « *Ad quos postea solitarios* infra sexennium venit famigeratus ille *Petrus Eremita*, qui preculas illas, earum *primus inventor* dedit, et Mariae Psalterium docuit ». Appunto in questo sessennio, — e gli storici ne convengono — Pietro andò a visitare i luoghi Santi.

* * *

A qualcuno ora verrà spontanea la domanda: vuoi forse concludere che si facesse Carmelitano? Questo è quanto dice, e anche prova il nostro annualista De Lezana, ed altri ancora.

Io non ci trovo nulla a ridire, giacchè gli storici, punto sospetti, le circostanze che accompagnano il racconto non mi presentano il fatto inverosimile, che anzi piuttosto mi costringono a convenirne pienamente. Il Casanate, p. es. (in Parad. Carmelit. decor. stat. 3. aetat. 12. cap. 81) in una nota dice: « Damus *Carmelitam* Petrum Ambianensem ex *communissimo* historiatorum Ecclesiasticorum de gestis Carmeli assensu ». — E devo aggiungere che se Pietro non fosse stato Carmelitano, difficilmente sarebbe potuto riuscire nell'intento, — di liberare cioè i luoghi Santi — che anzi il proposito di liberarli deve averlo concepito nel Carmelo.

In conferma di tutto questo, rifacciamoci un po' indietro nella storia, risaliamo al 1041; rammentiamoci di quanto operarono i carmelitani, e anche voi, o lettori, dovrete convenire con me, — lo spero, almeno; — e, senza far punto torto alla storia, non rapirete all'Ordine Carmelitano un merito, — che altri crederà forse non appartenergli — ma che io, in un mio particolare egoismo pretensiosetto provo — o credo provare — esclusivamente suo.

Arnoldus Bostius (lib. 6. Specul. Historial. cap. 1.) scrisse: « Anno Domini 1041. Henricus... Huius tempore S. Gerardus Eremita Montis Carmeli assumptus est in Patriarcham Antiochenum, et veniens Romam ad faciendum *quaerelas* Cristianorum Principibus adversus crudelitates Paganorum, quos sustinebant Christiani in Terra Sancta, a Benedicto Papa IX suscipitur... ».

Pure Joannes Palaconjdorus (lib. 2. cap. 10) dice lo stesso, quasi con le medesime parole: « Porro anno Domini 1041. Henricus... Huius tempore Sanctus Gerardus Eremita Carmeli, postea Antiochenus Patriarcha, Romam veniens facere *querelas* Christianorum Principibus super crudelitate infidelium in Terra Sancta, a Benedicto IX honorifice susceptus est... ». Lo stesso dicono altri autori.

Digitized by Google

Qual maraviglia, adunque, se, l'opera dei Carmelitani — per la liberazione di Terrasanta — che per allora era andata a vuoto, — per cause da loro indipendenti, — questi — i Carmelitani — tornassero all'assalto e persuadessero Pietro l'Eremita a ritentare l'impresa? Nulla di più giusto, equo e caritatevole. Se non lo avessero fatto, avrebbero mancato al proprio dovere verso i proprî fratelli — così duramente oppressi dal giogo maomettano; - cosa che non si può supporre in quei *santi anacoreti*, abitatori del Carmelo.

A qualcuno, forse, verrà in mente che questa è un'esagerazione, troppo interessata, per amore cioè all'istituto cui appartengo.

Allora, per togliere anche l'ombra di sospetto, che possa infirmare la mia prova, mi serviro del sopra citato apostata. Balaeus, il quale lasciò scritto: « Prius erant ex fide Deo noti, nunc fiunt ex fucatis ceremoniis mundo cogniti. Quos suos tunc Deus ex cordibus agnoscebat, nunc per cucullas pro suis mundus agnoscit. Prius autem in spiritus humilitate, fide, et verbo Christo parebant; nunc vestibus, ceremoniis, hominum placitis, atque externis operibus, mundo ac ventri inserviunt ».

Per un apostata non è troppo!.. Se ci furono degli abusi, questi furono posteriori. Ora ci basta di aver notato — per il nostro intento — quale vita menassero al tempo di Pietro l'Eremita.

Or bene, giacchè l'amor del prossimo va sotto lo stesso precetto dell'amor di Dio, è chiaro che essi non potevano lasciare i fedeli in balia dei musulmani, senza punto curarsi di essi.

Seguitiamo a leggere la nota del Fornaciari. « Avendo Egli — Pietro l'Eremita — in un suo pellegrinaggio in Terrasanta, veduto i barbari modi con che in quelle contrade i Musulmani trattavano i fedeli, e la profanazione che si faceva dei luoghi santi, ecc... ». Tutto questo è vero, verissimo, ed è pur troppo noto nella storia: erano tempi deplorabili pel cristianesimo. Basta aprire una storia qualunque per persuadersene.

A me piace riportare — perchè il più informato — quanto ebbe a dire Urbano II, Sommo Pontefice, (in Concilio Claromontensi).

« Audivimus, fratres dilectissimi, et audistis, quod sine profun-
« dis singultibus tractare nequaquam possumus, quantis calamitati-
« bus, quantis incommoditatibus, quam diris contritionibus in Hie-
« rusalem et in Antiochia, et in caeteris Orientalis plagae civitati-
« bus, Christiani nostri, fratres nostri, membra Christi flagellantur,
« opprimuntur, iniuriantur. Germani fratres vestri,.... et in ipsis suis
« domibus hereditariis ab alienis dominis mancipantur,... aut, quod

Digitized by Google

« gravius est, in ipsis suis patrimoniis venales exulant, et vapulant. « Effunditur sanguis Christianus... ». (Baronius Annales Eccl. Tom. 18. pag. 29. an. 1095).

È chiaro che coi cristiani non si scherzava. Or bene; in tali circostanze, come potè egli — Pietro l'Eremita — tutto osservare? I maomettani perseguitavano i fedeli connazionali, ma odiavano anche gli occidentali, perchè cristiani. Gli eremiti, invece del monte Carmelo, erano stimati e rispettati, perchè seguaci dei Profeti Elia ed Eliseo. Egli, adunque, per eludere la vigilanza dei Saraceni, e rendersi conto di quanto si faceva a danno dei cristiani, dovette — è un argomento di convenienza, ma ogni uomo prudente avrebbe fatto altrettanto — vestire l'abito carmelitano.

Nè si dica che se anche vestisse l'abito carmelitano, ciò lo facesse solo per quelle circostanze: quindi non può chiamarsi carmelitano. In questo caso io prendo nota della confessione, e soggiungo che anche questo sarebbe qualcosa. Ma inoltriamoci ancora un poco nella storia.

L'Abbate Guibertus, contemporaneo del Venerabile Pietro l'Eremita (lib. 6. Histor. Hierosol.) scrive: « Petrus l'Hermita Cruciatam praedicavit: *vidimus eum* in finem illum ubique discurrentem tanto populi concursu,... et vulgo sanctum nominatum, ut ei similem non viderimus: . . . .
tanta denique fuit in veneratione, ut passim loco reliquiarum pili muli quo vehebatur vellerentur, et asservarentur (...) subucula lanea ad carnem utebatur, *tunica capuciata talari*, *et nudipes incedebat*, carnibus nunquam, pane raro, *eoque modico*, *piscibus vitam sustentabat*, *nullo vel modico vino adhibito* ». Le parole sottolineate descrivono perfettamente il *carmelitano* prima della mitigazione della nostra Regola.

Il De Lezana, (Tom. III. pag, 511. n. 9) riferisce le parole di Arnoldi Bostig (lib. 6. Speculi Histor. cap. 3. et 4.) il quale, dopo di aver descritte le grandi ristrettezze e privazioni dei Crociati — ita ut pauci ab humanis carnibus se continerent ci racconta: « In hac tribulatione positus S. Bertholdus de Malephayda magno moerore confectus, promisit se Deo, et Beatae Mariae Virgini jugiter in Monte Carmeli serviturum, si Dominus respiceret plebem suam ». Questo fatto sembra fuor di proposito, ma non lo è più se si considera in relazione ad un altro, che la Provvidenza sembra avere espressamente permesso, affinchè nessun critico, in avvenire, avesse un titolo da opporre e contendere all'Ordine Carmelitano il libero,

Digitized by Google

e — rigorosamente parlando — esclusivo possesso di Pietro l'Eremita. Intendo del fatto che racconta il De Lezana, il quale dopo d'aver trascritte le parole del surriferito Arnaldus (lib. 6 cap. 4). « Huius vero Sancti Pontificis germanus, Bertholdus nomine, ...*Petro Eremitae* se post haec *sociavit...* » soggiunge: « Ex quibus pro nostris accipimus Annalibus, hanc Bertholdi cum Petro societatem indicare sane ideo a Bertholdo — fu poi il primo Priore Generale, latino — procuratam, quod ipse causa, voti a se emissi in Antiochena obsidione, animo se jam decreverat, finito bello sacro, Carmeli istituto se aggregare, *cuius sectatorem Petrum* animadvertebat, ac propterea eius consortio frui ardenter desiderabat ». Credo non ci sia più difficoltà nel ritenere che Pietro si chiami l'Eremita per essere andato in un eremo, e che per giunta sia carmelitano.

* * *

Qualche critico — e non già i critici — potrebbe dubitarne ancora, non per altro se non per togliere all'Ordine Carmelitano una delle tante glorie, escusivamente sue, ma pure contrastategli, o per animosità — generalmente con argomenti cervellotici, e soggettivi.

Un critico di tal fatta, ci segua pure, quantunque io lo sopporti con rassegnazione; meravigliato che un forastiero pretenda sapere ciò che è carmelitano, più di un carmelitano. Sarebbe proprio il caso di ripetere che il proverbio — ne sa più un pazzo a casa sua, che un savio in quella di altri — non è sempre vero (1).

Questo critico pensi che il Carmelo à prodotto opere d'arte meravigliose: ed è stato campo fecondo a luminari celebri e celebrati, quantunque a lui contrastati, come quello in parola.

Mi accorgo di avere un po' divagato; mi accorgo che ò preso fuoco ed ò lanciato dei giudizî poco benigni, contro i nostri avversari. Vediamo se il mio sdegno sia almeno ragionevole.

Sono ben lieto di additare — col valido aiuto della storia — in Pietro Eremita, un carmelitano, che onorò se stesso, l'Ordine cui appartenne e la Chiesa. Gli autori citati dovrebbero bastare — vorrei sperarlo — a persuadere ogni critico.

* * *

È noto che dopo un lungo ed arduo assedio l'esercito dei Crociati prese d'assalto Gerusalemme; e il dì 16 Luglio 1099, — (Fa-

(1) Che difficoltà, Padre mio? Accade non raro. (N. d. R.)

Digitized by Google

zio Giuseppe. Storia Eccl. Vol. 1. lib. 6. pag. 470) 285 dacchè era stata occupata dai Saraceni, dopo la morte di Carlo Magne — fece la sua entrata nella santa città con alla testa i capitani di tutte le nazioni d'Occidente.

Il 16 Luglio, i Crociati cristiani, dietro l'impulso di un Carmelitano liberarono Gerusalemme, dal crudele giogo musulmano; e il 16 Luglio — felice coincidenza! — ma non dello stesso anno, la Santissima Vergine si degnò di dare all'Ordine Carmelitano lo *scapolare* per vincere, abbattere e conquidere il demonio, dei cristiani nemico potente, astuto e crudele, molto più del musulmano.

* * *

Viene ora spontanea la domanda dove andasse Pietro l'Eremita dopo di avere ottenuto il suo intento. Rispondo brevemente che gli scrittori delle sue gesta non convengono. Parecchi storici però s'accordano nel dire che il Venerabile Pietro tornasse a visitare il Carmelo, poi facesse viaggio per Costantinopoli, e finalmente andasse nel Belgio — (dove morì nel 1115). — Nulla di più facile, poichè in questo tempo i Religiosi Carmelitani vennero — insieme coi soldati — in Occidente, e vi fondarono conventi (De Lezana Tom. III. pag. 516. n. 17). Nel convento di Bordeaux, p. es. c'è una lapide che fa testimonianza della presenza colà dei Carmelitani fin dal 1099.

Citerò solo Joannes Molanus (in Natali Sanctorum Belgii Iulii 15. in appendice) il quale racconta « Cum autem Urbe (scilicet Jerosolyma) feliciter occupata in Belgium rediisset, fundavit in suburbio Hoyensi novum Monasterium, in quo Prior obiit,... Proclamatur autem annue in loco B. viri memoria sequentibus verbis. Octavo Id. Julii ann. Dom. 1115. obijt Dom. Petrus Venerabilis Sacerdos, et Eremita, qui primus praedicator Sanctae Crucis a Domino meruit declarari. Hic post adquisitionem Terrae Sanctae, cum reversus fuit ad natale solum.., sed reliquiae eius postea translatae sunt ad cryptam, anno, ut marmori incisum est, 1242 et tunc *integer* inventus est cum *barba* ». Questo fatto è notevole, ed è raro nella storia dei Santi.

E avrei finito se non dovessi ancora rilevare con quanto predominio e quanta sicurezza — dopo accurate ricerche e scoperte, autenticate da un pubblico notajo — due religiosi Carmelitani scrivessero in proposito, al P. De Lezana, il quale le riferisce; la prima a pag. 498. n. 6. Tom. III. la seconda a pag. 530. n. 9. Le lettere sono notevoli: da esse si apprende che le vicende dei tempi non hanno impedito che in Pietro Eremita si riscontrasse il Carmelitano,

Digitized by Google

quale ce lo descrivono i sullodati autori. Esse ci consentono di parlare liberamente, e di spogliare la storia di quanto essa contiene di artificiale e di falso.

La prima è del 18 Agosto 1651. « Hanc occasionem effugere non potui, quam putavi futuram gratam, quia spectat ad historiam Ordinis, quem tradit Vestra Reverenda admodum Paternitas esse Ordinis nostri... Hic Sanctus vir est sepultus in Monasterio Canonicorum Regularium S. Augustini quod ipse fundavit, sito... sed plusquam quadraginta annis post obitum effossum est eius corpus,... et in sepulchro inventus est calix vino mero plenus, et adhuc ad consecrationem apto, et corpus adhuc *integrum* cum *barba*, et corona Monachali: item coopertum erat cilicio ex pilis camelorum. Ita habent archivia illius Monasterii. Calix probat Sacerdotem, et corona Monachatum; cilicium Monachum Palaestinum, quia in his partibus non habentur cameli. Sed quod majoris argumenti est fuisse Ordinis nostri, in eadem Ecclesia est antiquissima Imago Crucifixi... quam idem Sanctus dicitur curasse fieri,... Ad pedem dicti Crucifixi idem Sanctus est depictus cum *cappa alba*, plane simili nostris, et tunica subnigra, item manicae etiam subnigrae apparent. . . . . . . ».
L'altra è del Molto Rev.do Padre Gabriele dell'Annunziazione, commissario Generale del nostro Ordine in Germania: « ...ut aliquid reponerem his inclusam instructionem de vita, et *Monachatu Carmelitico* Venerabilis Petri Eremitae Ambianensis, quam laboribus, quos pro Ordinis elucidatione suscipitis dignam, et pietati vestrae acceptissimam fore non dubito. In ea legetis dictum *Venerabilem Petrum Sacerdotem, monachum, et Carmelitam, idque seposita omni dubitatione.* Casu..., incidi in monumentum lapideum dicti Venerabilis Petri, et cum studio veteriora discendi totam Ecclesiam scrutarer, nihil invenire poteram. Quare ad loci Priorem me contuli, et enixè, rogavi, ut si quid in scriniis, aut libris de dicti Venerabilis Petri vita haberet, pandere dignaretur, quod illicò pro summa humanitate vir admodum senex praestitit, et in antiquissimo Martyrologio diem transitus et translationis dicti Venerabilis Petri ostendit, quod postea instrumento *Notarij publici* extractum volui. Addidit dictus senex...

Haec cum laetus didicissem, vidissemque clare ex corona Monachum, ex cilicio Asianum fuisse, restabat ut Carmelitam haberem: verum cum nullum eius rei vestigium habere possem, discessurus in medio templi coram Imagine Crucifixi..., oraturus genuflecto, et dum Crucifixi imaginem toga vestitam, et pedes seorsim claris affixos habentem contemplor curiosius, video Imaginem ligneam cubitalem

Digitized by Google

sub pedibus dicti in ipso Crucis corpore contentam, quam adverto vestitu Carmelitico ad plenum affictam. Ascendo igitur evangelistare, quod ante Crucem eminebat, et de proximo video imaginem veri Carmelitae genuflexam habentem barbam satis prolixam, et coronam monachalem, caput, et manus ad Christi effigiem elevantem. Peto a Priore (de quo ante) cuius illam imaginem esse putet: respondet, haberi ex traditione imaginem esse Venerabilis Petri loci fundatoris, et illius Crucis quam multis pretiosis Reliquis implevisset (ut....) erectoris. . . . . ».

Il voler portare altre prove sarebbe un abusarsi della bontà dei lettori. Chi le desiderasse potrebbe consultare il più volte citato De Lezana. Possano queste riflessioni rendere imparziali gli avversari nel giudicare serenamente la storia, e sopra tutto dissipare tanti pregiudizi, che tentano di togliere all'Ordine Carmelitano una delle più belle glorie.

Se così fosse, nessuno più dubiterebbe — ne son persuaso — che il Venerabile Pietro Eremita sia stato carmelitano.

Forlì, 28 Aprile 909 — Chiesa del Carmine.

F. CIRILLO JANNOZZI, CARMELITANO.

LE MISSIONI FRANCESCANE

I miei trentadue anni in Cina.

RICORDI.

(continuazione)

Il Console si recò tosto come inviato del Legato e dell'*Yamen* dal Vicerè a trattare gli affari di S. E. Mons. De Marchi. Presentò la lista delle Prefetture danneggiate e domandò per la giustizia: 1° Che fossero presi i rei, 2° che fossero risarciti i danni fatti ai Cristiani. Il Vicerè designò alcuni mandarini per le trattative. Dopo molte divergenze tra una parte e l'altra, si stabilì d'inviare tre visitatori a verificare i danni. Tra i Missionari furono scelti: P. Zeno, P. Cherubino e il sottoscritto. A P. Zeno toccò il Mezzogiorno, a P. Cherubino l'Occidente, a me il Settentrione. Avanti di partire però ci trattenemmo ancora qualche giorno.

Il 26 Maggio su la porta dell'Orfanotrofio fu attaccato questo foglio a grandi caratteri: « Ormai è finita per tutti i diavoli occidentali (gli

Digitized by Google

Europei) e per i Cristiani. Finora gli abbiamo solo derubati, bruciate alcune chiese e case. Ma ora è stato stabilito che fra pochi giorni si faccia il gran massacro. Non temiamo il Vicerè, che stoltamente favorisce gli stranieri. È finita per i Cristiani e Missionari ». Il Console pure vide il terribile affisso. Dentro e fuori della città, dappertutto erano ribelli; perfino tra le file dei soldati del Vicerè e fra i Mandarini. Non era follia pensare a riparazioni? Non sarebbe migliore consiglio, per il momento, quietare gli animi? Ma non tutti la pensano a un modo. O meglio, credevano di coglierci in fallo, come avessimo esagerato i danni. Perciò si volle che subito intraprendessimo la visita alle novanta chiese bruciate o saccheggiate.

Eravamo al 29 Maggio. L'indomani 30 partii col Mandarino e quindici soldati di scorta. Avevamo l'incarico di visitare solo le chiese; ma a tempo avanzato visitai anche i poveri Cristiani. Dio mio, quale desolazione! Privi di tutto, cenciosi, sparuti, senza tetto, ridotti all'elemosina!... Mi stringeva il cuore quella vista. Il 15 Giugno Iddio mi ricondusse incolume a Tsinanfou.

La rivoluzione si dilatava di giorno in giorno. Il 20 Giugno venne la notizia che vicino a Tientsin tre navi europee erano state colate a fondo dai ribelli. Per triste giunta una lettera del Vicerè arrivava a Monsignore De Marchi: — Se avete fuori dei Missionari europei, richiamateli subito a Tsinanfou; io manderò loro incontro dei soldati affinchè non siano molestati. — Il 23 un telegramma da Chefou annunziava: — La situazione è pericolosissima, la città di Tientsin è in fiamme, i soldati europei in gran parte periti, le legazioni di Pekino incendiate, la rivoluzione è generale, ovunque si teme e si scappa. Qui a Chefou grande ansietà. Che giorni, che giorni!... Il 24 dai dintorni di Pekino giunse a Tsinanfou un cristiano, il quale ci raccontò, ancora spaventato, dei tanti pericoli corsi e di un cinquecento cristiani uccisi. Lo stesso giorno il Vicerè mandò alla nostra Residenza un fido Mandarino con questo messaggio: — Vi avvisiamo che le cose vanno male; in questa città sarà difficile potervi salvare, perciò è meglio che tutti voi Missionari europei andiate a ripararvi in qualche porto. — Ma noi ci rifiutammo di partire. La sera stessa il Vicerè inviò una lettera a Monsignore così concepita: « Il pericolo si fa grave, i ribelli sono innumerevoli, tanto fuori che dentro la città; temo di non potervi salvare, poichè sono da essi poco obbedito: è meglio che partiate presto ». Tuttavia rimanemmo. Il 25 il P. Bosch Gesuita venne con alcuni suoi Cristiani alla nostra Residenza dicendo: « Da noi sono stati fatti grandi massacri. Due Missionari Europei miei compagni furono orribilmente trucidati e le loro teste con la lunga barba sospese alle porte della città fra l'esultanza dei rivoluzionari. Chiedo di rimanere qui per scampare dalla morte ». E rimase presso di noi.

Il 27 la città fu tutta sossopra. Non s'udivano che grida di perse-

Digitized by Google

cuzione: — Si uccidano tutti gli Europei, nessuno sia salvo; si bruci la Chiesa e la Residenza con l'Orfanotrofio; le ragazze si diano a chi non ha moglie, siano vendute. Morte a questi diavoli occidentali! —

***

Il Vicerè impensierito ci mandò un terzo avviso che ci mettessimo in salvo. Partiti che fossimo, confidava di poter risparmiare dalle fiamme la Residenza e l'Orfanotrofio. Visto che sarebbe stata imprudenza compromettente il rimanere più a lungo, Monsignore rispose che saremmo partiti a condizione che restassero due Missionari europei custodi della Residenza, io e il P. Vila. Ma il Vicerè negò recisamente perchè le cose erano a tal punto da non permetterlo. Poco dopo tentarono di prendere d'assalto l'Orfanotrofio per rapire le ragazze. Vi fu, per fortuna, uno dabbene che acquietò la ciurmaglia tumultuante dicendo: — Aspettate qualche giorno e poi potrete impossessarvene. — Il 29 i settari in gran numero attorniarono la Residenza per appiccarvi il fuoco. In breve la contrada si gremì di popolo. Alcuni maghi dissero alla folla: — Non temete, fra poco la chiesa andrà in fiamme senza tanti sforzi. Ecco che noi bruciando questo bacchetto odorifero, gli Dei bruceranno la chiesa. Ormai è finita per questi diavoli occidentali. — Il popolo contento credette e stava osservando il bacchetto che già incominciava a bruciare e guardavano la chiesa. Il bacchetto si consumava finchè finì di bruciare, ma la chiesa era intatta. Allora dissero i maghi: — Il Dio dei Cristiani forse è più potente de' nostri Dei. — Frattanto il Vicerè spedì molti soldati, i quali dispersero i tumultuanti.

Il Vicerè ci mandò il suo interprete francese a pregarci nuovamente di proteggere la Residenza e di farci presto ritornare. Finalmente ci decidemmo, e la notte dal 2 al 3 Luglio, col cuore serrato dal dolore, scortati da soldati, lasciammo il nostro caro nido e i nostri Cristiani. Ci imbarcammo su una navicella, diretti a Iantsiakoou io, S. E. Mons. De Marchi, il P. Bosch Gesuita, P. Zeno, P. Vila, P. Cherubino, P. Raffaele, P. Lorenzo, P. Placido, F. Ottavio, F. Curbiniano e F. Diego. Nel viaggio lungo con quella piccola nave avemmo da soffrire quanto Dio volle! Dopo ansie e timori d'incappare nelle mani dei rivoltosi, il sesto giorno, 8 Luglio, ci venne a mancare di che sostentarsi! La sera dello stesso giorno giungemmo in vista del bastimente europeo: non ci dividevano che tre kilometri. Ancora un poco, e siamo salvi ... Ma il mare era grosso, minaccioso; si scatenò una paurosa tempesta che respinse in alto mare la nostra fragile navicella. Intanto il bastimento si mosse, si dileguò dai nostri avidi sguardi, lasciandoci alla furia delle onde! Quei momenti sono indescrivibili!... Poco lungi scorgemmo una grossa nave peschereccia ancorata. Io dissi: « Fermiamoci qui ». Gettammo una fune, che fu raccomandata all'ancora della nave. Ma i pescatori riconoscendoci per Europei non volevano che ci fermassimo presso

Digitized by Google

di loro. Tanto pregammo e promettemmo, che quelli a malincuore lo permisero. La procella continuava infuriata, urlante, e la sera si avanzava. Che fare? Non v'era altro scampo che la mano di Dio e a Lui ci affidammo confidenti. Seppi che Mons. De Marchi gettò una medaglia al mare irato. Ad un tratto tacque il vento, si diradarono i lividi nuvoloni, il cielo sorrise col suo azzurro, si fece bonaccia e il vento spirò propizio. Sciogliemmo la nave e via alla volta del bastimento europeo. In poco tempo lo raggiungemmo e con grida di gioia ci annunziammo. Ci gettarono la scala e salimmo sul ponte. Il vapore gettò un fischio acuto al cielo ed al mare, e il bastimento si mosse, filò maestoso, solenne. Un inno grato eruppe dai cuori alla grande misericordia di Dio, che ci aveva salvati. Il 9 Luglio gettammo le ancore nel porto di Chefou ricevuti festosamente da S. E. Mons. Cesario Vicario Apostolico del Chantong Orientale.

UN MISSIONARIO.

OFFERTE

per il Santuario e l'erigenda Chiesa

di S. Antonio in Montepaolo

Pia persona di Ravenna offre	L.	1,50
Sig. Paolo Benvenuti	»	50,00
Signor Telesforo Renelli	»	1,65
Pia persona	»	5,00
Pie persone di Rocca S. Casciano	»	113,00
Sig. Giuseppe Verni e Rosa Piovacari offrono	»	100,00
Sig. Antonio Grassi offre	»	4,50
Signorina Rosa Benvenuti p. g. r.	»	10,00
Fr. Angelico Senesi e Fr. Pasquale Bonocore	»	99,40
Signorina Armanda Benvenuti offre	»	10,00
Pia persona p. g. r.	»	10,00
P. Lodovico Gabriele	»	25,00
Sig. Giuseppe Signorini	»	10,00
Sig. Angelo Tarducci	»	16,00
Sig. Rosa Cangini	»	1,00
Pia persona	»	5,00
M. R. D. Pompeo Nadiani	»	3,70
M. R. D. Isaia Parreschi p. g. r.	»	50,00
Pia persona	»	4,00
Raccolte da P. Teofilo Mengoni in una Conferenza a Forlì	»	20,00
Pia persona p. g. r. con la promessa di altro obolo se riceve un'altra grazia offre	»	10,00
Sig. Antonio Leoncini offre	»	5,00
Sig. Telesforo Renelli	»	0,85
M. R. Sig. Arc. Carlo Leandri	»	1,00
Pia persona	»	8,00
Sig. Coniugi Cesare e Pia Sansavini offrono	»	1002,50
M. R. D. Andrea Monterosi offre	»	30,00
Sig. Luigi Villa p. g. r.	»	55,00
M. R. D. Antonio Frassineti	»	5,00

Digitized by Google

Sig. Clementina Maria Fuschini	»	10,00
Sig. Coniugi Cesare e Giuseppina Bovelacci offrono	»	20,00
Pie persone offrono per mezzo di P. Teofilo Mengoni	»	160,00
Ch. Virgilio Crispolti raccolse a Perugia	»	3,00
M. R. D. Antonio Fini raccolse a Gavinana (Firenze).	»	1,40
Sig. Telesforo Renelli offre	»	0.85
M. R. D. Carlo Mili offre . . . . , . . .	»	10,70
M. R. D. Giovanni Gliori	»	9,45
M. R. D. Filippo Cerulli	»	1,00
	Totale L.	1872,00

Cronaca mensile

(1 Aprile - 1 Maggio).

Cose religiose.

1. — La beatificazione di Giovanna d'Arco — 2. Quarantamila pellegrini francesi dal Papa. — 3. Nuóvi Vescovi.

1. Il 18 in S. Pietro avvenne la beatificazione di Giovanna d'Arco. Mai come in quel giorno la festa della gloria ha segnato un suggello più puro di concordia e di venerazione: Giovanna d'Arco, la pura vergine che passò fra mezzo alla nequizia della guerra serbando intatto e vigile il suo grande amore di fanciulla eroica, aveva accolto l' omaggio caldo, vibrante dei secoli: e mai come quel 18 aprile la grande solennità della beatificazione ha saputo stringere in tutta la sua lucida intierezza la maestà dell'apoteosi. Mai come quel giorno la parola suprema di Roma è scesa a confermare la secolare tradizione, il secolare omaggio, la secolare calda devozione di tutta una gente verso l'umile fanciulla che un poeta senza fede invocò su la patria afflitta come la gentile, la dolce *Madonna di Francia.* E un popolo di pellegrini francesi è sceso a Roma a udire la grande parola di confermazione, ed ha palpitato, ha versato lagrime di gioia dinanzi al trionfo della sua vergine, le lagrime del gaudio profondo di fede e di speranza. Nella terra sacra di Roma questo popolo di redenti — contro la tristezza dell'ora tempestosa, contro la piccola tirannia biliosa dei piccoli nipotini di Voltaire — ha ritrovato la coscienza della sua unità, la coscienza che, congiunta a Roma, non è morta ancora, e che non dovrà, non potrà morire. Indimenticabile, questa festa patriottica e cattolica: questa festa francese celebrata in terra romana ed italiana, col concorso fraterno dei cattolici inglesi, degli inglesi che furono i nemici di ieri. Indimenticabile, l'omaggio devoto che alla Santa pura e forte, hanno reso congiunte — come per avverare sotto l'altare glorioso, i suoi voti di concordia — le genti che furono ieri divise, che ieri, essa, colla fulgente spada condusse alla guerra, che ieri essa — senza ombra d'odio — condusse alla vittoria. Indimenticabile questa gloriosa festa cattolica che alla Francia e al mondo ha indicato nell'E-

Digitized by Google

roina *guerriera di pace*, la bella creatura ideale delle civili lotte, delle cristiane, vittoriose lotte che oggi, che domani saranno.

2. Il 19 il S. Padre ricevè in S. Pietro quarantamila pellegrini francesi. Il Vescovo d'Orléans mons. Touchet gli rivolse un dotto discorso, vivace, pieno di sentimento. Sua Santità rispose in lingua francese: « Vi ringraziamo, venerabile fratello, dei voti, delle proteste e promesse che ci avete rivolto in nome vostro e dei vostri venerati confratelli di Francia. È con estrema soddisfazione del nostro cuore che vi abbiamo sentito esprimere il vostro attaccamento alla Chiesa cattolica e la vostra devozione al Vicario di Gesù Cristo. Certo, questi sentimenti non erano cosa nuova per noi, e la protesta che ce ne avete fatto non era necessaria. Senza ricorrere alla storia, eloquente testimone della fedeltà della Francia alla cattedra di S. Pietro, della fecondità della sua fede, delle sue innumerevoli opere di carità, del suo intrepido valore per difendere senza paura e rispetto umano i diritti di Gesù Cristo, delle fatiche delle sue legioni di apostoli, che hanno portato e portano ancora fino alle contrade più lontane la luce del Vangelo, dando la testimonianza del sangue: senza far appello a tanti gloriosi ricordi che essa ha registrato a caratteri d'oro nei suoi fasti, senza ricordare lo spettacolo che abbiamo sotto gli occhi di queste popolo immenso, accorso a Roma per dar risalto colla sua presenza alla glorificazione di una prediletta compatriotta, la beata Giovanna d'Arco, noi avevamo già negli ultimi avvenimenti dolorosi, per i quali passa il vostro paese, una prova ammirabile di questa fedeltà. Sono pur degni di ammirazione i vostri vescovi ed i vostri preti che, obbedienti alla voce del Papa, hanno subìto la spogliazione di tutti i loro beni e sono ridotti a mendicare un tetto ed un pane. Con loro, sono degni di ammirazione quei cattolici ferventi di cui la viva fede, la carità senza limiti, la generosità capace dei più grandi sacrifici, hanno saputo trionfare di innumerevoli ostacoli, disprezzare le più maligne insinuazioni e le persecuzioni più accanite, sostenuti e ricompensati nei loro sforzi coraggiosi da Dio, che protegge le cause sante, che può dare le vere vittorie. I perpetui nemici della Chiesa nulla hanno risparmiato per spezzare questa ammirabile intesa, per dividere il popolo dal clero, il clero dai vescovi, i vescovi dal supremo pastore. Grazie siano rese a Dio: questi tentativi criminosi sono rimasti senza risultato e in nessun'altra epoca della vostra storia si vide un'unione così forte, così universale, così compatta. Conservatela, questa unione, venerabili fratelli e figli diletti, poichè essa sarà la vostra forza nelle terribili lotte che sostenete coraggiosamente col soccorso di Dio; essa vi aiuterà a proteggere senza debolezza ed a difendere senza paura i diritti della giustizia, della verità e della coscienza. Voi avrete inoltre la consolazione e la ricompensa di lavorare per il bene della vostra patria, giacchè è la religione che garantisce l'ordine e la prosperità della società civile. Così, venerabili fratelli, è bene a ragione che avete invocato il ricordo dei grandi dottori della Francia, che con l'unione loro e la loro devozione alla santa Chiesa, hanno proclamata e difesa la dottrina dei padri e dei dottori di tutto

Digitized by Google

il mondo. È con legittimo orgoglio che avete affermato che tutti i cattolici francesi, senza eccezione, con questo stesso che sono patriotti, si gloriano di essere chiamati « papisti e romani ». Venerabili fratelli e figli diletti, perchè voi predicate e praticate senza rispetti umani e in ossequio alla vostra coscienza gli insegnamenti della Chiesa, dovete soffrire ogni sorta di ingiurie, siete additati al pubblico disprezzo, siete segnati con la nota infamante di « nemici della patria! » Abbiate coraggio e respingete sul volto dei vostri accusatori questa vile calunnia che apre nel vostro cuore cattolico una profonda ferita, a perdonare la quale avete bisogno di tutta la grazia divina. Non vi è infatti più indegno oltraggio al vostro onore ed alla vostra fede, giacchè se il cattolicismo fosse il nemico della patria, non sarebbe una religione divina. Sì, è degna non solo di amore, ma di predilezione la patria, il cui nome sacro sveglia nella vostra mente i più cari ricordi e fa vibrare tutte le fibre dell'animo vostro; quella terra comune dove avete trovato la culla, alla quale vi avvincono i legami del sangue e l'altra più nobile comunanza di affetti e di tradizione. Ma questo amore del suolo natale, questo legame di fratellanza patriottica che sono il patrimonio di ogni paese, sono più forti quando la patria terrestre rimane indissolubilmente unita a quell'altra patria, che non conosce differenza di linguaggio, nè barriere di monti e di mari, che abbraccia insieme il mondo visibile e quello oltre tomba, alla Chiesa cattolica. Questa grazia, se è comune ad altre nazioni, conviene particolarmente a voi, carissimi figli della Francia, che sentite sì fortemente nel cuore l'amore per il vostro paese, perchè il vostro cuore è unito alla Chiesa, di cui siete i difensori e per la quale vi gloriate di portare il nome di « papisti » e « romani ». Agli uomini politici, che dichiarano alla Chiesa una guerra senza tregua, dopo averla denunciata come nemica; ai settari, che non cessano di vilipenderla e calunniarla con un odio infernale; ai falsi paladini della scienza, che si sforzano, di renderla odiosa coi loro sofismi, accusandola di essere nemica della libertà, rispondete arditamente che la Chiesa cattolica, padrona delle anime, regina dei cuori, domina il mondo, perchè essa è la sposa di Gesù Cristo, avendo tutto in comune con Lui: ricca dei suoi beni, depositaria della verità, essa sola può rivendicare dai popoli la venerazione e l'amore. Così colui che si rivolta contro l'autorità della Chiesa, sotto l'ingiusto pretesto che essa invade il dominio dello Stato, impone dei limiti alla verità, colui che la dichiara straniera in una nazione, dichiara per ciò stesso che la verità deve esservi straniera; colui che ha paura che infiacchisca la libertà e la grandezza di un popolo, è obbligato a confessare che un popolo non può essere grande e libero senza la verità. No, non può pretendere amore quello Stato, quel Governo, qualunque nome gli si dia, che, facendo guerra alla verità, oltraggia ciò che nell'uomo vi è di più sacro. Potrà sostenersi colla forza materiale, lo si temerà sotto la minaccia della spada, lo si applaudirà per ipocrisia, interesse o servilismo, gli si obbedirà perchè la religione predica e riabilita la sottomissione ai poteri umani quando non esigono quello che è in opposizione con la santa

Digitized by Google

legge di Dio. Ma il compimento di questi doveri umani, in quanto è compatibile con i doveri verso Dio, renderà l'obbedienza più meritoria, pure questa non sarà più tenera, nè più gioviale, nè più spontanea, e in ogni caso non meriterà il nome di venerazione e di amore. Questo sentimento di devozione e di amore può solo ispirarcelo quella patria, che unita in casta alleanza con la Chiesa, produce il vero bene dell'umanità. Ne avrete la prova quando considererete che è appunto nelle file dei figli fedeli della Chiesa che la patria ha trovato sempre i suoi salvatori e i migliori difensori, quando ricorderete che i santi sono invocati a giusto titolo nella lingua sacra come i padri della patria. Al di sopra degli eroi e dei santi, innalzate lo sguardo al loro re e maestro: il nostro Signore Gesù Cristo. Egli si sottomette agli umani poteri, paga il tributo a Cesare e quando si avvicina a Gerusalemme, della quale prevede la prossimo ruina, piange di dolore, pensando che quell' ingrata città, così amata e favorita da Dio, ha abusato di tante grazie e non ha saputo riconoscere il favore della visita del Redentore. Noi ci rallegriamo con voi, cattolici amatissimi di Francia, che, facendo eco all'oracolo della Chiesa, combattete sotto la bandiera della vera patriotta Giovanna d'Arco, sulla quale vi sembra di vedere scritte le due grandi parole « Religione e Patria ». Mi rallegro con voi che con tutto l'ardore della vostra anima acclamate alla vostra eroina, vittima della bassa ipocrisia e della crudeltà di un rinnegato venduto allo straniero, sempre confidente però nel Vicario di Gesù Cristo, al quale, nel suo dolore, essa appellava come al suo ultimo rifugio. Noi condividiamo la vostra gioia e la vostra fierezza, quando voi venerate sugli altari questa vergine benedetta che, per le imperscrutabili giustizie di Dio, salvava la sua patria dallo scisma dell'eresia e le conservava l'augusto privilegio di figlia primogenita della Chiesa. Io vi ringrazio, amatissimi figli, delle consolazioni che apportano al nostro cuore le dimostrazioni della vostra pietà e la protesta solenne che voi ci fate di restare sempre, come oggi, fedeli alla santa Chiesa, al Papa, a prezzo di tutti i sacrifizi e della vita stessa. Raccolti nella barca mistica che ondeggia sull'onda fangosa dell' incredulità e dell' indifferenza, voi sarete salvati da quei due flagelli che minacciano la società di ruina: sotto la protezione della beata Giovanna d'Arco e degli altri santi vostri avvocati, voi aveste la gloria di segnalarvi nelle più nobili intraprese. Col vostro buon esempio, con i vostri sacrifizi, con le vostre preghiere, non soltanto voi cancellerete dalla fronte della vostra patria l'onta gravissima che le è stata impressa, in faccia a tutti i paesi, dalla guerra che ha mosso alla religione, ma voi la renderete gloriosa per il vostro zelo; col convertire e riconciliare con la Chiesa i suoi persecutori, voi dissiperete la discordia creata da malintesi e pregiudizî, voi ricondurrete gli spiriti alla verità e i cuori alla carità di Gesù Cristo.

Indirizzando questi voti a voi, venerabili fratelli carissimi, preti e figli amatissimi, noi impartiamo a voi ed alle vostre famiglie, con tutta l'affezione del nostro cuore paterno, l'apostolica benedizione ».

Dipoi il S. Padre ricevè l'omaggio dei Cardinali e Vescovi presenti. Tra

Digitized by Google

questi vi era il Card. Coullié, il quale per la grave età saliva i gradini del trono papale sorretto dal Card. Merry del Val. Sua Santità movendogli incontro gli stese le braccia e lo baciò.

3. Due nomi oltremodo graditi ci corsero all' occhio dalle colonne dei vari giornali tra i molti Vescovi eletti recentemente dal S. Padre. L' uno il R.mo D. Alfredo Del Tomba; l' altro Mons. Giovanni Fiorentini. L' uno e l' altro di nostra ambita conoscenza, associati e lettori assidui del « La Verna »; l' uno e l' altro affezionati all' Ordine Minoritico. Agli Eccellentissimi i nostri rispettosi e cordiali rallegramenti, voti e preghiere per un lungo e fecondo episcopato.

Il R.mo D. Alfredo del Tomba, Vescovo di Montalcino, nacque a Figline Valdarno il 7 novembre 1866; studiò lodevolmente nel rinomato seminario di Fiesole. Sacerdote il 20 settembre 1890 ritornava alla terra natalo Cappellano Curato per vari anni; dipoi Vicario spirituale della vicina Scampata. Nel 1898 Proposto di Stia, fra le più importanti parrocchie della Diocesi, stimato ed amato per le sue bontà, correttezza ed esemplarità di zelo; accettissimo quindi anche al defunto Monsig. Vescovo Cammilli per la soavità d' animo e rara prudenza.

Il R.mo D. Giovanni Fiorentini, Vescovo di Tricarico in Basilicata, nacque a Castrocaro (Romagna-Toscana), antico castello, ora noto per i suoi bagni salso-iodici, il 22 settembre 1867. Attese agli studi nel seminario di Forlì, compiendoli nel Collegio Capranica in Roma, dove ottenne le lauree in Filosofia e Teologia. In quel Collegio fu tanto stimato dai suoi superiori che fu promosso all' ufficio di prefetto dei prefetti. Fu ordinato sacerdote dal Cardinale Svampa, allora Vescovo di Forlì, il 20 settembre 1890. Nel 1893, essendo vacante la cattedra di Teologia Dogmatica per la morte del Can. Sensi, fu chiamato ad insegnare in detta scuola, di cui si mostrò sempre, per unanime consenso, professore chiaro, preciso e coscienzioso. Nel 1894 fu nominato Parroco a Fregiolo, adempiendo all'ufficio di insegnante nel seminario di Modigliana. Nella sua Parrocchia rifece dalle fondamenta la canonica, e restaurò assai convenientemente la Chiesa. Nel 1905 fu eletto da Sante Mei, Vescovo renunziatario, a suo delegato Vescovile: carica che mantenne durante il governo dell' Amministratore Apostolico Jaffei, Vescovo di Forlì e anche sotto quello del nostro Vescovo Mons. L. Capotosti. Negli ultimi due anni ha fatto scuola anche di Ermeneutica biblica. Fu prefetto degli studi, e merita una lode speciale la sollecitudine, ch' egli ha sempre avuto per mantenere autonomo il seminario. Mons. Fiorentini è stato il primo Vescovo scelto da questa ancor giovane diocesi.

Nel mondo politico e vario.

1. Gli inizi della XXIII legislatura italiana. — 2. L'ingresso di don Murri a Montecitorio. — 3. Le dimissioni del ministro della guerra. — 4. La rivoluzione in Turchia.

1. La nuova Camera italiana apertasi il 25 marzo, si chiudeva il 3 aprile per prendere le vacanze pasquali. Nei dieci giorni che stette aperta, gli

Digitized by Google

intervenuti a Montecitorio ebbero la sodisfazione di godersi la vista dei nuovi deputati e di udire nuove *voci alte e fioche e suon di man con elle*; il governo ebbe agio di contare le sue forze e i partiti estremi ci dettero un'altra prova di quale galateo saranno propagatori in Italia, giunti che siano ad afferrare le redini del potere. L'opposizione e l'estrema sinistra avrebbero voluto attaccare il Giolitti nella questione dell'abolizione del dazio sul grano, ma il Capo del Governo, con abile mossa, chiese subito il voto di fiducia su la politica del Ministero esposta nel discorso della Corona e ottenne 270 voti favorevoli sopra 372 votanti. Nella questione del dazio sul grano il Governo, dopo avere dichiarato di essere contrario tanto alla abolizione, quanto alla diminuziene, perchè ciò, mentre non avrebbe recato nessun utile sensibile al popolo, avrebbe fatto buon gioco ai cupidi incettatori e portato un grave dissesto al bilancio, riportò 298 voti favorevoli sopra 398 votanti. Così fino dagli inizi di questa nuova legislatura, Giolitti riportava due memorande vittorie politiche. Ma non tanto attirò l'attenzione del paese l'eloquente vittoria del Ministero quanto le chiassate clamorose dei deputati dell'estrema, a capo gli onorevoli Chiesa e Podrecca. Questi, ringalluzziti dalle vittorie conseguite in vari collegi del nostro stivale, non poterono stare alle mosse e vollero misurarsi tosto con i deputati cattolici o portati dai voti dei cattolici ed entrati questa volta in discreto numero in parlamento, sebbene non per formarvi un partito a sè, ma per portarvi, come si esprime un autorevole periodo, « una nota armonica di sana democrazia » e promuovere ed appoggiare tutte quelle riforme utili al paese, che fossero ispirate a una vera libertà e giustizia. Ma i due *onorevoli* — ci si passi l'epiteto sì — avvidero di aver da fare con uomini, che come sapevano correre a Messina e a Reggio Calabria quando erano colpite da un'immane sventura per soccorrere di persona gli infelici, così sapevano rispondere per le rime a chi non è buono che ad insozzare le edicole del nostro bel paese con un lurido libello, e che nel tempo della sventura non si dà altro pensiero che di rimanere a casa per badare la stalla di un *asino*. Tantoché visto che combatterli con l'arme del sarcasmo e delle interruzioni violente era un esporsi al pericolo di tornare sempre con le corna rotte, s'appigliarono a un nuovo metodo di ostruzionismo. Nell'ultima tornata Chiesa e Podrecca — e ad essi si unirono altri compagni, per impedire che l'on. Nava esponesse il suo ordine del giorno — prepararono un finto alterco, ed esperti come sono in quest'arte, riuscirono a distrarre per parecchio tempo l'attenzione della Camera finchè non intervenne il questore Visocchi che tappò con una mano la bocca al Chiesa, e il presidente, che, dopo inutili richiami e minaccie ai finti litiganti, sospese la seduta. Eppure il Nava non esponeva che un ordine del giorno proponente la diminuzione del dazio sul grano. E perchè dunque il Chiesa. il Podrecca e compagnia bella volevano impedirgli di fare udire la sua voce? Il segreto ce lo rivela l'on. Colaianni, che non è nè il più feroce, nè il più antipatico dei deputati che siedono da quella parte dove staranno i presciti. In quella medesima giornata il deputato re-

Digitized by Google

pubblicano aveva detto: Se io fossi convinto che una sommossa, per fame, ci liberasse dalla monarchia, direi: Ben venga la fame. Popolo, hai capito? I tuoi rappresentanti, quelli cosiddetti popolari, non ambiscono di tenere un posto a Montecitorio per diminuire le tue miserie e liberarti dalla fame. Queste le sono baie. Ad essi preme principalmente, unicamente l'avanzamento del loro partito a qualunque costo e con qualunque mezzo, sia che torni a tuo utile, sia che torni a tuo svantaggio. E sai perchè? perchè quello che formerà la tua beatitudine sarà la vittoria, il trionfo del partito o repubblicano, o socialista, o anarchico con a capo i Chiesa, i De Felice, i Podrecca. Accadrà allora come, e più di ora, che il tuo ventre debba stare digiuno a pane di grano. Ma ciò che importa? Tu potrai peraltro sempre mangiare a piene ganascie il pane quotidiano del socialismo e il companatico dell'anarchia. Dobbiamo confessare però a onore del vero che le canagliate e le violenze degli elementi più torbidi della Camera furono disapprovate dagli uomini più accreditati di tutti i partiti, i quali quanto rimasero stomacati del contegno villano tenuto dall'estrema, altrettanto approvarono e lodarono i deputati cattolici per la solida resistenza che opposero agli energumeni anticlericali. Perfino il Turati e il veterano del partito rosso, Andrea Costa, si unirono agli scrittori della *Confederazione del lavoro* a biasimare le chiassate inconsulte dei loro compagni; sebbene, s' intende, più che per amore di moderazione e di civiltà, per il discredito che ne ridonda al partito, di cui quei metodi di discussione mettono troppo a nudo le magagne.

2. Il 3 aprile la Camera italiana, sebbene fosse quaresima, ci offriva uno spettacolo da carnevale. Un prete ribelle e scomunicato nominatamente dal Papa entrava disinvolto e in veste talare a Montecitorio, quale rappresentante del collegio di Montegiorgio, accompagnato dai deputati socialisti Bertesi e Morgari. Parecchi curiosi erano intervenuti a godere di quello spettacolo esilarante. Nell'entrare in Parlamento l'ex-prete fu salutato dagli applausi calorosi di un centinaio di ragazzi, radunati apposta dai quattro democratici autonomi, e onorato dalle strette di mano di vari deputati correligionari del Podrecca. Aveva chiesto e per grazia ottenuto, non senza riserve però, di essere accolto nel partito radicale; e perciò appena comparso in Parlamento fu condotto dal Vicini segretario del partito radicale, che gli fece da padrino nell'atto del giuramento, al banco del Presidente. Perchè, si domandavano alcuni, don Murri ha tardato tanto a presentarsi in Parlamento? A sentire gli amici se ne deve dare la colpa a un forte raffreddore, acquistato forse durante la campagna elettorale, che obbligò il neo-deputato a stare tappato in casa per più giorni. Ma qualche malizioso ritiene invece che il Murri non abbia fatta subito la sua prima comparsa alla Camera, perchè non sapeva decidersi se doveva presentarsi vestito da prete o vestito da *uomo*. Finalmente dopo parecchio tentennare, poichè il tempo incalzava e a don Murri premeva di potere viaggiare a ufo su e giù per l' Italia nei diretti e in prima classe, si appigliò al partito di entrare alla Camera vestito

Digitized by Google

a tutto punto da prete fuori che nell'anima. Ma male gliene incolse. Ai radicali, repubblicani e socialisti la veste talare urta i nervi anche quando la vedono in dosso a un prete scomunicato e che si è dichiarato loro compagno di fede, perchè è sempre per essi un ricordo, un' insegna di quella religione che vogliono estinta. Videro perciò di mal occhio l' ingresso in Parlamento del famigerato riformatore in sottana; e gli cantarono chiaro sul muso che in quella veste non poteva essere nè buon radicale, nè buon socialista; e lo consigliarono, se voleva vivere con loro da buon amico, a fare un pianto e un lamento e levarsi da dosso quell'avanzo di cristianesimo ed accasarsi per avere discendenza. Nè mancarono all'onorevole di Montegiorgio le tiratine di orecchi da parte di quei medesimi signori dai quali sperava di esser ricevuto in gloria. Per tacere di coloro che si unirono ai cattolici a rinfacciargli le sue svariate evoluzioni che lo rendono pericoloso e sospetto a ogni partito, va ricordato il *Secolo*, che lo qualifica per un uomo che cerca di *singolarizzarsi con la tonaca per essere qualchecosa*, lo riconosce esperto nella polemica, ma confuso nella esposizione e nota che la qualità che maggiormente spicca in lui è l'orgoglio. Così il giudizio, che dopo averlo conosciuto da vicino ci danno oggi del Murri i sovversivi, collima con quello che ne davano ieri i cattolici. Dietro questa non troppo festosa accoglienza, l'onorevole in sottana deve essersi già pentito del mal passo fatto varcando le soglie di Montecitorio vestito da prete. Se fino da principio si fosse presentato in Parlamento in frak e pantaloni lunghi e con un discreto paio di baffi sotto il naso, se non come guida e maestro, almeno come compagno sarebbe stato volentieri accettato dai radicali e dai socialisti. Vestito da prete non è gradito nè come capo, nè come coda, perchè fa loro l'effetto di una maschera. E ora una delle due: o continuerà a reggere la parte incominciata e allora, abbandonato e fuggito da tutti, non si troverà circondato che dalla solitudine, cosa per lui tanto più amara e dolorosa quanto più grande è in lui la smania di essere guida e maestro a molti: oppure si deciderà una volta a gettare alle ortiche la tonaca, e allora dopo aver fatta la figura del burattino, il superuomo che un giorno proclamava burbanzosamente di non esser nato per imboccare la poppa ai rachitici bimbi cristiani d' Italia, dovrà rassegnarsi a farsi imboccare come un bimbo da *papà* Podrecca e da *nonno* Costa. Quale delle due vie vorrà seguire? Pare la prima: la seconda gli sembra troppo umiliante. Tanto è vero che in una fila di puntate pubblicate a modo di lettera sul *Messaggiero* si sforza di giustificare la sua condotta, espone il suo programma democratico-cristiano-anticlericale e non potendo dichiararsi d'accordo con i radicali di oggi, che garbatamente lo rifiutano, prova con mille ragioni la sua piena solidarietà con i radicali di domani. Tra le altre cose amene afferma di appartenere sempre alla Chiesa e di essere cattolico tuttochè socialista. Si vede proprio che il deputato di Montegiorgio ha perduto il lume della ragione o si pensa di parlare agli imbecilli. Il padrone di casa gli ha fatto baciare il catenaccio e il poverino si scalmana a ripetere che è sempre dentro! Ma il suo fiato è gettato al vento: oramai

Digitized by Google

nessuno più l'ascolta. I buoni cattolici, anche quelli che un tempo gli furono amici, hanno aperto gli occhi e conosciuto chiaramente chi si nascondeva sotto la pelle ovina. E ora a don Murri, discacciato dalla Chiesa Cattolica, rifiutato, o per lo meno non tenuto in alcun conto, dai partiti estremi in cui sperava di trovare un rifugio, non resta che fare tutto il suo assegnamento sopra quei quattro slombati, imberbi e incoscienti nutorelli della L. D. N. i quali non differiscono dai protestanti razionalisti che per il nome. Così anche per il Murri pare vicina l'ora del giudizio.

3. Si è detto e ripetuto che l'on. Giolitti avrebbe presto dovuto abbandonare il comando per rassegnarlo nelle mani o di un Marcora o di un Bettolo o di un altro parlamentare qualunque, che avrebbe servito come di *passarella* verso quel governo giacobino e settario sognato dai fautori del blocco. Ma il Giolitti dopo i due voti favorevoli ottenuti alla Camera si sente troppo forte per temere d'essere messo in iscacco dai suoi avversari. L'estrema per quanto tornata alla Camera più numerosa di prima non può ancora vantarsi di essere l'arbitra delle sorti del paese e molto meno di poter dire al capo dei ministri: Voi dovete fare quello che vogliamo noi. Perciò Giolitti finchè durerà la presente Camera potrà rimanere o andarsene a piacimento checchè strombazzino in contrario gli organi fegatosi della teppa e della massoneria. Pure una crisetta ministeriale ha avuto luogo, ma questa non ha commosso affatto il paese, nè obbligato il ministero a cambiar rotta. L'on. Serafino Casana il giorno 4 aprile rassegnava le sue dimissioni da ministro della guerra. Per quale motivo? Perchè, diceva egli ad un intervistatore, il Ministro Carcano non gli aveva voluto concedere i milioni da lui giudicati necessari per provvedere sufficientemente alla difesa nazionale. Realmente però le sue dimissioni furono date e accettate, perchè il ministro borghese della guerra non ha fatto buona prova o almeno non è riuscito di comune soddisfazione. Nel Casana si sperava di avere trovato un uomo di forti iniziative, un organizzatore capace di infondere nell'organismo dell'esercito una nuova onda di vita. Ma invece si dimostrò nell'atto pratico debole e incerto lasciandosi soverchiare dall'ambiente che egli avrebbe dovuto dominare e trasformare. Di qui le sue dimissioni e il ritorno all'antico sistema di eleggere a ministro della guerra un generale. Al Casana è succeduto Paolo Spingardi.

4. È stato deposto il Sultano Abdul Hamid ed eletto in suo luogo il fratello Resciad Effendi, che è salito al trono assumendo il nome di Maometto V. Il 13 aprile per opera dell'Unione maomettana, composta in gran parte degli aderenti ai vecchi partiti spotestati e sostenuta dai militari del corpo di esercito di Costantinopoli, scoppiò la rivoluzione nella capitale turca. I rivoluzionari intendevano di rovesciare il nuovo regime costituzionale per restaurare l'antico dispotismo del successore di Maometto. E nel principio la reazione rimase padrona del campo, uccise vari soldati e ufficiali favorevoli alla costituzione, obbligò il governo a dimettersi e ottenne dal compiacente Sultano la formazione di un nuovo Consiglio che equivaleva a una

Digitized by Google

promessa di prossimo ritorno all'antico regime autocratico. Ma il partito dei *Giovani turchi* se fu abbandonato dalle guarnigioni di Costantinopoli ebbe dalla sua quelle delle provincie. Onde, radunate le forze marciò con un 30 mila soldati alla volta di Costantinopoli che circondarono e obligarono a capitolare. L'esercito dei giovani turchi rimasto padrone del Bosforo, eresse il tribunale militare, condannò alla fucilazione e all' impiccagione parecchie centinaia di reazionari e di soldati fomentatori della rivoluzione anticostituzionale e decretata la deposizione del Sultano lo fece prigioniero. Nell'atto di essere catturato e durante la sua dimora a Salonicco il vecchio Abdul Hamid si mostrò unicamente preoccupato di salvare la vita, chiedendo ripetutamente e tremante che gli fosse risparmiata; e a quanto pare la grazia gli è stata concessa. Lex-Sultano ha 67 anni di vita e 33 di regno. Nessun sovrano d'Europa ha accumulato tante ricchezze quante lui. Le sue terre gli fruttavano 20 milioni di rendita all'anno e possedeva 100 milioni di titoli bancari esteri. I suoi impiegati e dipendenti dovevano molte volte attendere mesi e mesi per riscuotere i loro stipendi, mentre egli riscuoteva regolarmente dal pubblico tesoro, quale sovrano, 18 milioni e mezzo di franchi. Si accusa di avere commesso durante il suo regno parecchie crudeltà. Gladstone lo chiamava il *grande assassino*. Certo, come tutti i tiranni, era predominato da una folle paura. Non si fidava di nessuno e in tutti temeva di incontrare il suo assassino. Per questo Anatole France gli dava il nome di *despota pazzo di spavento*. Ben diversi però erano i titoli che egli attribuiva a se stesso. Si intitolava. « la perla più fina dell'epoca, il gran centro dell'universo, il messaggero di giustizia e di mercede, l'oggetto degli sguardi di tutti i re e di tutti i popoli dell'Occidente, il modello di sapienza politica e di umanità, il signore delle due rive, il re dei due mari, l'orgoglio di tutti i poveri, il più grande dei califfi, l'ombra di Dio sulla terra, il successore del Profeta, Abdul Hamid-Khan il conquistatore. »

Il nuovo sultano Mehemed Resciad è nato nel 1844 e conta 65 anni, due meno del Sultano deposto. È alto, tarchiato, ma zoppica alquanto; i lineamenti ha regolari, gli occhi azzurri, capelli e barba completamente canuti. D' ingegno pronto, fornito di una coltura abbastanza ampia, parla bene il francese, discretamente l' inglese, conosce a fondo le lingue orientali e scrive con eleganza in versi e in prosa il persiano. Ha parecchi figli anche, di cui tre maschi; e suona benissimo il pianoforte, ed è un grande ammiratore della musica classica. Come Abdul Hamid è un buon disegnatore; e i suoi schizzi a penna sono molto apprezzati nei circoli di Corte. Lo dicono anche un uomo devotissimo, dedito per molte ore del giorno a meditare i precetti del Corano: un'abitudine questa contratta durante la clausura che il fratello gli fece subire nel lungo periodo del suo governo autocratico. Egli, allora, al pari di tutti gli intimi e i parenti del Padiscià, era strettamente sorvegliato, anzi tenuto come un prigioniero, perchè la sua qualità di erede presuntivo del trono lo rendeva anche più temibile agli occhi sospettosi di Abdul Hamid. Era tenuto in una stretta relegazione nel palazzo di

Digitized by Google

Dolma Bagiche, circondato da spie che non lo lasciavano avvicinare da alcuno: non poteva comunicare col mondo che attraverso qualche fornitore ammesso alla sua dimora e penetrava di rado a Yildiz Kiosk ove la sua presenza era sgradita al fratello che lo teneva in conto di iettatore. Esasperato per questa sorveglianza odiosa, aveva anche proposto ad Abdul Hamid di rinunziare al trono, a patto che gli fosse restituita la libertà; ma Abdul Hamid rimase sordo alle sue preghiere. Più tardi anzi, sospettato di aver preso parte a un complotto per detronizzare il fratello, questi lo fece rinchiudere in una prigione, dalla quale soltanto la rivoluzione di luglio doveva trarlo fuori.

Visse perciò fino all'anno scorso quasi ignorato al popolo, che di lui, delle sue abitudini, del suo carattere, ben poco sapeva. Ciò dette anche modo al formarsi di una leggenda intorno alla sua vita e alla sua persona, e si disse che abbrutito dall'impenetrabile isolamento in cui era tenuto, e dai vizi fosse divenuto quasi idiota.

La successione gli tocca di diritto perchè in base alla legge vigente nella famiglia degli Osmanliè, la successione al trono della Turchia spetta al maschio anziano della dinastia anzichè al figlio maggiore del regnante, che secondo la legge della maggior parte dei paesi europei avrebbe invece diritto alla successione. — La prova dei fatti ce ne farà conoscere meglio le doti e il valore politico. Vari sovrani esteri si sono affrettati ad inviare a Maometto V le loro felicitazioni. Ma a Washington la Camera dei Rappresentanti ha respinto una mozione di felicitazioni al nuovo Sultano, perchè, dopo i massacri avvenuti nell'impero ottomano durante la rivoluzione, vuole che il nuovo regime si meriti prima l'invio del messaggio di felicitazione col reprimere i disordini che si compiono nelle provincie asiatiche. Le riserve della Camera degli Stati Uniti sono degne di ogni lode. Durante la rivoluzione il fanatismo mussulmano ha voluto le sue vittime. Si calcola che il numero degli uccisi nel distretto di Adana ascenda a 25,000. E le nazioni europee che cosa hanno fatto per impedire siffatta strage dei cristiani? Si sono contentate di adottare la teoria comoda del non intervento. Ed è logico. Le vite dei cristiani non sono provincie da annettere.

Ordine Serafico.

1. — Un decreto della S. C. dei Riti su la V. Maria Agnese Steiner. — 2. La trionfale giornata Francescana a Vicenza — 3. Congresso Eucaristico a Cefalù — 4. I Francescani d'Oriente. — 5. I nostri morti.

1. Il bollettino ufficiale della S. Sede del 1 aprile portava, tra gli altri, un decreto riguardante la causa di beatificazione della Ven. serva di Dio Maria Agnese Steiner, fondatrice delle Clarisse riformate del monastero di S. Giovanni Battista in Nocera. Questa religiosa, nata a Taisten, presso Bressanone, nel 1813, passò quasi tutta la sua vita di monaca in Italia; prima nel monastero bavarese delle francescane di Assisi, poi a Nocera dove fu chiamata dal Vescovo Nicola Piervisani per riformare l'antico monastero di San Giovanni Battista. Dimorò per qualche tempo anche nel

Digitized by Google

monastero delle terziarie francescane di Perugia, la conobbe e ne apprezzò altamente le virtù il Vescovo Cardinale Gioacchino Pecci, poi Leone XIII; morì a Nocera il 24 agosto 1862. Essendo grande la fama delle sue virtù, la Curia vescovile di Nocera fece raccogliere documenti e informazioni sulla vita ed opere della venerabile religiosa, ed ed il 9 marzo scorso la S. C. dei Riti dava parere favorevole alla introduzione della causa di beatificazione e santificazione della venerabile Steiner. Il parere della Congregazione venne confermato dal Santo Padre nell' udienza del 18 marzo.

2. Il 29 nella Cattedrale di Vicenza si tenne il I° Congresso Veneto dei Terziari Francescani. La parte più eletta del Clero Vicentino e della Regione veneta e distinte personalità del laicato vi presero parte. Presidente onorario era Sua Eminenza il Cardinale Aristide Cavallari Patriarca di Venezia, effettivo il P. Nicolò Dal-Gal. Erano presenti i Vescovi di Treviso e Chioggia, Longhini e Bassani, il Provinciale dei Minori della Provincia Veneta P. Domenico Faciu, il Vicario Generale mons. Viviani e il vice Presidente P. Lodovico Cinque Lettore Generale dei Minori. Cantato il *Veni Creator*, letto il *Breve* del S. Padre Pio X e numerose adesioni, cioè del Generale dei Minori, dell' Eminentissimo Bacilieri Vescovo di Verona, di tutti i Vescovi del Veneto, del Prof. Toniolo a nome dell' Unione Popolare del Circolo della Gioventù Cattolica di Venezia, P. Nicolò Dal-Gal pronunziò il discorso inaugurale, in cui delineò l' opera meravigliosa di riforma di S. Francesco nel campo religioso e sociale e rievocò le grandi figure del Terz' Ordine Francescano. Chiuse inneggiando all' avvenire di questa istituzione, coll' augurio che sia la salvezza della società e della patria. Quindi si passò alle deliberazioni estese in cinque rami.

I. *L'organizzazione.* Il Primo Congresso Veneto dei Terziari Francescani delibera che: 1) in ogni Congregazione, come prescrive la Regola, venga istituito, ove non esista, il Discretorio, i membri del quale si raduuino frequentemente col direttore, per trattare degli interessi spirituali e materiali della Congregazione ed in particolare della ammissione alle vestizioni e professioni degli aspiranti; 2) per ogni Congregazione si tenga l'Adunanza mensile, alla quale tutti i Terziari, non legittimamente impediti, sono obbligati di intervenire e nella quale il direttore di preferenza spieghi loro la Regola, procurando che i Confratelli si formino un vero spirito francescano; 3) ogni Congregazione abbia la sua cassa, costituita dalle offerte libere raccolte nelle adunanze mensili e a disposizione del Discretorio, per sollevare, massime nelle malattie, i confratelli poveri, e per provvedere ai bisogni e ai doveri della Congregazione; 4) ogni Congregazione si provveda possibilmente di uno stendardo e ciascun Terziario abbia il distintivo del Terz' Ordine, da appendersi al petto in quelle funzioni che verranno determinate dal Discretorio; 5) una volta all'anno dal Padre Visitatore si faccia di officio, previo avviso, la visita ad ogni singola Congregazione.

II. *La Federazione Veneta.* Il Primo Congresso Veneto dei Terziari Francescani delibera: 1) di unire in Federazione le Congregazioni dei Terziari facenti capo ai Minori di tutta la Provincia Veneta; 2) di istituire un Segretariato della Federazione con sede a Vicenza; 3) di fissare per organo della Federazione il « Bollettino del Terz' Ordine » che viene pubblicato in Vicenza per cura dei Minori; 4) di raccogliere gruppi di oratori terziari di sana e sicura dottrina, che, colla approvazione e colla permissione delle competenti Autorità, facciano opera di santo apostolato in mezzo alle Congregazioni con conferenze di indole religiosa e sociale; 5) di fondare una cassa centrale col contributo annuo personale per ogni terziario di 10 centesimi, con offerte libere delle singole Congregazioni, e con offerte straordinarie

Digitized by Google

di speciali benemerenze; 6) di erogare i fondi raccolti: 1) per le spese di ordinaria amministrazione, 2) per soccorsi di confratelli terziari in casi di gravissime necessità, 3) per una o più borse di studio in favore di studenti che vogliano frequentare corsi di studi superiori. Inoltre il Congresso prega il R.mo Padre Provinciale della Provincia Veneta di raccogliere le adesioni delle singole Congregazioni e di compilare Statuti e Regolamenti che diano pratico effetto ai voti suesposti.

III. *Il Terz'Ordine e il Clero.* Il II Congresso Veneto dei Terziari Francescani esprime il voto che per rispondere ai desideri e alle istruzioni dei Papi, particolarmente di Pio IX, Leone XIII e Pio X, tutti tre terziari; pel maggior bene delle anime, sia eretta in ciascheduna parrocchia una Congregazione del Terz'Ordine; dove poi già esistesse, sia cura speciale del Clero di farla rifiorire in tutta la sua attività religioso-sociale. Delibera inoltre: 1) che tutti e singoli i nomi delle Congregazioni si studino di mettersi a disposizione del proprio Parroco per coadiuvarlo nell' insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli e del catechismo agli adulti, usando di tutte quelle sante industrie, che la fede e lo zelo religioso sapranno loro suggerire; 2) che tutti e singoli i membri delle Congregazioni di perfetto accordo col proprio parroco procurino di farsi promotori o propagatori delle opere di culto e di pietà le più adatte alle circostanze della parrocchia. Caldeggieranno in modo speciale la divozione al SS. Sacramento dell' Eucarestia colla divota assistenza giornaliera alla S. Messa, frequente e magari quotidiana Comunione e visita sulla sera a Gesù Sacramentato. Nella solenne Orazione delle 40 ore poi prenderanno parte in corpo pubblicamente all' adorazione nell' ora che verrà ad essi stabilita. Si adopereranno anche, affinchè, possibilmente ogni settimana e in giorno fisso, non impedito da altre funzioni, abbia luogo la « Via Crucis », divozione eminentemente francescana; 3) che tutti e singoli membri delle Congregazioni, fedeli alle proprie regole, si facciano rigoroso dovere di combattere negativamente e positivamente la stampa antireligiosa di qualsiasi tinta e gradazione; che propaghino invece la stampa buona e morale col giornalismo schiettamente cattolico e papale; preferendo quello diocesano, quando esso rispecchi fedelmente e costantemente il pensiero e l' indirizzo del proprio Vescovo, eco sincera dell' indirizzo e del pensiero del Sommo Pontefice.

IV. *Il Terz' Ordine e i giovani.* Il Primo Congresso Veneto dei Francescani delibera: che i giovani, specialmente quelli appartenenti ai Circoli e alle Associazioni cattoliche in genere, abbiano ad ascriversi assai numerosi al Terz' Ordine Francescano che darà loro copia di virtù religiose, morali e civili, e inoltre quel giusto senso di giustizia e di carità, indispensabile onde partecipare con efficacia all' azione pubblica e a contribuire in senso cristiano all' odierno movimento di rinnovazione sociale.

V. *L' azione sociale.* Il Primo Congresso Veneto dei Terziari Francescani augurando che una continua espansione dell' Ordine, che lo studio di più intensa vita religiosa e di una efficace organizzazione e federazione delle congregazioni rendano possibile, in un prossimo avvenire, una grande azione sociale del Terz'Ordine, secondo le sue gloriose tradizioni, fa voti che tutti i mezzi di direzione e di propaganda de'quali dispone e disporrà fra breve l' Ordine (segretariato della Federazione, Bollettino, Conferenzieri, Visitatori, Direttori in modo particolare) siano rivolti con vivissimo zelo a formare negli ascritti quella completa coscienza francescana la quale, secondo il santo motto « non sibi soli vivere, sed aliis proficere », esige la progrediente virtù individuale e, come parte e manifestazione di tale virtù, l'apostolato e l' azione; che tutti i cattolici di azione entrino nel Terzo Ordine

Digitized by Google

per cercarvi custodia e alimento di quello spirito evangelico che dell'azione è lume e vita; che tutti i Terziari si iscrivano nelle opere cattoliche rispondenti alla loro condizione per esplicare in esse quell'attività che è prova del vero spirito francescano; che, tenuto conto del grande numero di donne nelle file francescane, il Terz' Ordine collabora con le opportune organizzazioni femminili alla difesa della dignità della donna, contro gli assalti del femminismo laico e alla espanzione, nella famiglia e nella società, di quell' apostolato di idee e di opere per il quale le donne pesseggono tesori di attitudine e di forza.

La giornata trionfale francescana si chiuse col discorso dell' Eminentissimo Patriarca di Venezia e col canto del *Te Deum*. Infine il Cardinale gridò: *Viva S. Francesco! Viva Pio X!* e l'Assemblea fece eco con un *evviva* formidabile.

3. Il carissimo Mons. Anselmo Sansoni Vescovo di Cefalù, il 21 tenne un Congresso Eucaristico. Fu preceduto dal Triduo. Il quarto giorno, di buon mattino vi fu la comunione generale impartita dal Vescovo, il quale disse belle parole d' occasione. Subito dopo si aprì il Congresso, presieduto da Sua Eccellenza, a cui presero parte molti sacerdoti. L' Abbate D. G. Misuraca trattò sulla « Predicazione eucaristica »; il Sac. Carmelo Morici sulla « Frequenza alla S. Messa »; il Sac. prof. Piccione sull' « Associazione dei Sacerdoti Adoratori »; l' Abate Arrigo sulla « Comunione frequente »; il Sac. prof. Torre sulla « Prima Comunione »; il Sac. Prof. Costantino sulla « Visita al SS. Sacramento »; il Sac. D. Luciano Geraci sul « Precetto pasquale »; il Sac. prof. De Maria sulla « Comunione agli infermi «. Alla sera ebbe luogo la solenne processione del SS. Sacramento per le principali vie della città, alla quale presero parte il Vescovo, i Parroci, tutto il Clero e le Congregazioni religiose. Si chiuse la bella festa col *Te Deum* e la Benedizione. All' amato Confratello illustre i nostri rallegramenti e i migliori auguri di elette benedizioni da Gesù in Sacramento.

4. Nel cumulo delle notizie spaventose che i giornali hanno pubblicato sulle orribili stragi avvenute nell' Asia minore in questi ultimi giorni, alcune ne sono apparse che lasciavano supporre un vero massacro di quei cristiani colà residenti. Si parlava, inoltre, di intere case religiose distrutte e di parecchi missionarii francescani italiani uccisi. Ora, per quanto la situazione sia ancora oscura e gravissima, siamo in grado di dare notizie molto tranquillanti, almeno per alcune delle regioni che si credevano maggiormente colpite dal furore mussulmano. Il seguente telegramma da Alessandria d' Egitto spedito dal padre Roberto Razzoli, custode di Terrasanta, viene a rassicurarci su la sorte dei nostri fratelli d' Oriente.

Alessandria (Egitto). Le nostre missioni di Siria e di Armenia attraversarono negli scorsi giorni grandissimo pericolo. Gli ospizi di Knaie e di Kassab sono stati completamente saccheggiati dai mussulmani. I missionari si sono tutti salvati. Vengo da Beirut dove ho avuto buone notizie sulla situazione delle nostre case. Da per tutto è tornata la tranquillità.

5. [redacted] Riposò nella pace del Signore il P. L. Mansueto Grassi. Sortì i natali a Corezzo, paesello posto nei monti della Vallesanta in faccia alla Verna, il 13 settembre del 1832. Attratto dalla mite visione del Poverello crocifisso, vestì le lane serafiche sul S. Monte il 20 ottobre 1850; fece la sua professione solenne l'8 novembre 1856, e il 20 decembre dello stesso anno fu consacrato Sacerdote. Di ingegno sveglio, concorse con plauso alla cattedra di Filosofia in Provincia e a quella di Teologia a Roma. Uomo di non comune virtù, si distinse nell'obbedienza, tanto che eletto Guardiano di S. Detole si adoperò

Digitized by Google

ed ottenne che i Superiori lo dispensassero da quell' ufficio. Fu Definitore Provinciale, Maestro dei Chierici e Confessore di Monache ad Arezzo e a S. Fiora. Nel 1874 venne mandato Lettore in Francia, dove dimorò sei mesi. Coltivò con amore lo studio della sacra liturgia e per 27 anni compilò il Calendario francescano della Provincia nostra delle SS. Stimate. Alcuni anni fa chiese di essere collocato di famiglia alla Verna, per prepararsi, diceva, alla morte e per chiudere la vita di religione lassù dove l' aveva cominciata. Spirò da giusto, come visse, il 2 aprile nella tarda età di 77 anni.

— Nell' VIII Anniversario d lla morte di Demetrio Bruschi ecco l'epigrafe che la pietà del figlio Onofrio, a rimpianto del padre, dell' artista e venerato maestro, faceva incidere sulla tomba di lui nel mesto recinto del patrio camposanto.



Α. Ω.

A Demetrio Bruschi

Di probità e religione — Esempio raro — Per acutezza d' ingegno — E volontà tenace — Senza l'altrui magisterio — Dalla condizione modesta di falegname — Salito all' eccellenza — Dell' arte organaia — Nato 8 Aprile 1827 morto 4 Aprile 1901 — Pregate o pietosi — Le armonie sempiterne dei cieli. — Il figlio Onofrio — A ricordo dei cittadini e dei suoi - Con lacrime pose.

A questa uniamo la riproduzione fotomeccanica del busto, che venivagli collocato sulla facciata della casa ove abitò e morì. Per farsi una ragione del merito singolare dell' uomo di cui si perpetua il nome con un monumento ed iscrizione, e convincersi conseguentemente che sarebbe un fuor luogo ripetere qui i noti versi del Giusti: *O parolai — o epigrafai — o vendilacrime* — rimando i lettori all'Anno III *La Verna*, N° 5, ottobre 1905, *Cronaca* pag. 319. Piacemi solo, a commento dell'epigrafe, aggiungere che egli era fervente Terziario Francescano, come afferma in una sua attendibilissima l'amico Onofrio. — Fino da giovinetto si era formato un abilissimo falegname, nella precisione insuperabile. — Fu tetragono all' avversa fortuna. Dai prossimi non secondato, ma ostacolato, chiese ed ottenne dai lontani i mezzi che gli furono indispensabili all'espansione dell' attività nell' arte organaia. Il figlio ne continua con fierezza e non minor gloria le tradizioni artistiche e con franchezza degna di un Cristiano ne segue i virtuosi esempi. Ultimo e lodato lavoro di Onofrio è l' organo per la chiesa di S. Francesco a Fiesole, risorta all' antica gloria dell' arte sui disegni dell' Ingegnere Castellucci di Firenze e per l' iniziativa e indefesso amore del P. L. Gio. Crisostomo Giani di S. Romano. — Alla memoria del Defunto un fiore ed una preghiera; al valore e virtù del figlio congratulazioni sincere.

Digitized by Google

INDICE

(VI Annata)

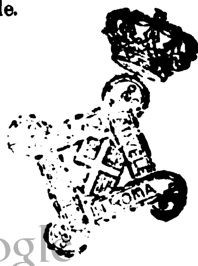
Digitized by Google

Con revisione Ecclesiastica e dell'Ordine.

ALBERTO MENGONI, Direttore responsabile.

Rocca S. Casciano, 1909. Stab. Tipografico Cappelli.

945,130



Digitized by Google

Libri pervenuti alla Direzione

P. Luigi Granata. — *Trattato sull'eccellenza della Virtù. Prima edizione italiana.* Saronno, Scuola Tipografica dell'Orfanatrofio, 1909.

Attilio Baroni. — *Pro Cultura Religiosa.* Conferenza tenuta al Circolo Democratico Cristiano di Torrita. Estratto dal Periodico « Il Crocifisso Redentore ». Roma, Tipografia Pontificia dell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe), 1909.

R. P. René de Nantes O. M. C. — *L'Indulgence de la Portiuncule et la critique moderne.* Extrait des *Etudes Franciscaines.* Maison Saint-Roch. Couvin (Belgique), 1908.

Actes du Septième Congres diu Tiers-Ordre Franciscain tenu a Paray-Le-Monial du 8 au 11 Aout 1908.

Il VII Centenario della fondazione dell'Ordine Francescano. — Lettera Circolare del Ministro Provinciale dei Frati Minori dell' Umbria. S. Maria degli Angeli, Tip. Porziuncola, 1909.

Elementi di Geografia Fisica Palestinese con alcuni cenni di Geografia Politica. Gerusalemme, Tipografia dei Padri Francescani.

Fr. L. Lozano O. F. M. — *Compendio de la Vida del V. P. Fr. Juan Duns Escoto Doctor Mariano y Sutil.* Buenos Aires, Est. Tip. — David Ferrari è Hijas 560 — Cervino, 1908.

Mons. Dott. Angelo Marchesan Proton. Apost. Sopran. — *L'opera di S. S. Pio X nel primo lustro dei suo Pontificato.* Roma, Desclée e C. Editori, 1905.

— *Le parole di Gesù.* M. Bretschneider, Via del Tritone, 60. Roma.

— *Bibliophoros decurrentis literaturae scientiae catholicae praecipuos in hoc genere libros exhibens quos omnis natio in dies affert etc.* Volumen I. Fasc. II. Jannarius. Romae. MCMIX, M. Bretschneider Librarius Editor, Via del Tritone, 60.

P. Pio Ioseph Scribanti dei Minori Cappuccini di Roma. — *Gaston Boissier Segretario perpetuo dell'Accademia francese.* Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1908.

— *Repertorio di Melodie Gregoriane trascritte ed accompagnate con organo od armonium da Giulio Bas.* Commune Sanctorum ad exemplar Editionis Vaticanae. Serie VII, N. 3-12. Comm. unius Mart non Pont: « In virtute tua ». « Laetabitur » ; — Comm. Mart. T. P. — De uno Mart.; De plur. Mart. T. P.; Comm. plur. Mart. extra T. P. « Intret »; « Sapientiam »: « Salus autem »; — Comm. Conf. Pontif.: « Statuit » ; « Sacerdotes tui »; Comm. Doctor. — Comm. Conf. non Pontif.: « Os iusti ». — Abbonamento ad una Serie di dodici fascicoli, Italia L. 5 — Estero L. 6 — Un numero separato L. 0,50. Roma, Società di S. Giovanni Evangelista Desclée e C. Editori Pontifici, Piazza Grazioli (Palazzo Doria).

POSTA ESTERA

P. A. Galassini, Pekino. — Fedele come una rondine, a pochi giorni dalla staffetta, veniva il benefico ospite. Seguiti pure a indirizzarci simili gradite visite chè non La faremo scomparire. Ci stia bene e si ricordi di chi gliene vuole.

AVVISO.

In questo anno ricorrendo il 13 Giugno, festa del Santo, in Domenica, all'Eremo di Monte Paolo sarà celebrata solennissima, quale buono augurio dei lavori già ripresi della chiesa in costruzione e apertura dei pellegrinaggi.

Digitized by Google

NUOVE PUBBLICAZIONI

della Casa Desclée e C.i = Roma

ANTONELLI Sac. JOSEPH. — **Medicina pastoralis in usum confessariorum et curiarum ecclesiasticarum.** Editio tertia. 3 vol. in-8 di pag. VIII-256-590-208 . . . . L. 24 —

BANCALE D. ANTONIO. — **Triplice corso di pensieri sugli evangeli della domenica.** Un volume in 12 di pagine 328 . . . . L. 3 —

BRUSCHELLI D. FELICE. — **Famiglia e sacerdozio ossia la missione sociale del celibato ecclesiastico** Un volume in-12 di più di 200 pagine. L. 2 —

CAPECELATRO Card. A. — **La città di Dio e la città del mondo nel secolo XX.** Un vol. in-8 di pagine 32. L. 0,40

— **Perchè le grandi calamitá nel mondo e un discorso pei morti di terremoto.** 1. vol. in-12. . . . . . L. 0,50

— **L'autorità e l'obbedienza secondo il cattolicismo.** Lettera pastorale. 1 volume in-12 . . . . . . L. 0,25

CARBONE Mons. CESARE. — **De modernistarum doctrinis. Tractatus philosophico-theologicus.** Un grosso volume in-8 gr. . . . . L. 4,50

COORNAERT V. — **Concordantiae librorum veteris et novi Testamenti Domini nostri Jesu Christi** juxta vulgatam editionem jussu Sisti V Pontificis max. recognitae ad usum praedicatorum. 1 vol. in-8 di pag. 628. . . L. 7,50

DA MONTECCHIO P. B. — **Cristo e il papato nella scienza, nella civiltà e nell'arte.** Scritti vari apologetici. 2 vol. in-8 gr. di pag. 650 e 456. L. 10 —

DAUX CAMILLO. — **L'obolo di S. Pietro. Origini-ragioni, convenienze e modificazioni.** Traduzione dal francese di O. De Angelis. (*Scienza e Religione*, n. 61) 1 vol. in-12 di pah. 64. L. 0,60

DESLANDRES PAUL. — **Il concilio di Trento e la riforma del clero cattolico nel XVI secolo.** Traduzione dalla seconda ediz. francese. (*Scienza e Religione*, n. 62) 1 vol. in-12 di pagine 64 . . . . L. 0,60

FINN P. FRANCIS S. J. — **Harry Dee. Racconto americano per i giovinetti.** Seguito di *Tom Playfair* e *Percy Wiun*. Traduzione dall'inglese di Fanny Concelli. 1 vol di p. 348. L. 2 —

FUNCK-BRENTANO FRANTZ. — **La famiglia fa lo Stato. Studio sulla formazione della società antica e della società moderna.** Traduzione dal francese di A. Sertoli (*Scienza e Religione*, n. 63). 1 vol. in-12 di p. 64. L. 0,60

HOORNAERT HET MERVILLIE. — **S. S. Pie X. Nouvelle étude biographique.** 1 vol. in-8 di pag. 530, riccamente illustrato. . . . . . . L. 6 —

MARCHESAN Dott. ANGELO. — **L'opera di S. S. Pio X. Nel primo lustro del suo pontificato.** 1 vol. in-12 di pagine 64 . . . . L. 0,50

ROUILLON P. A. M. O. P. — **Sant' Elena con prefazione del rev. P. M. J. Olivier O. P.** Traduzione dal francese. (*I Santi*, n. 30) 1 vol. in-12 di pag. 199 . . . . L. 2 —

SYXTUS P. O. C. R. — **Notiones archeologiae christianae. Disciplinis theologicis coordinatae.** Vol. I Pars Prior cum 200 tabulis textui insertis. Editio altera. 1 vol. in-8 di p. 664. L. 4 —

SUAU D. PIERRE, D. C. D. G. — **San Francesco Borgia (1510-1572).** Traduzione dal francese. (*I Santi*, n. 31) 1 vol, in-12 di pag. 200 . L. 2 —

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google


Google